CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
N. **52**

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

(istituita con legge 7 gennaio 2014, n. 1)

(composta dai deputati: *Braga*, Presidente; *Bianchi Dorina, Bianchi Stella, Carrescia, Castiello, Cominelli, D'Agostino, De Mita, Narduolo, Palma, Polverini, Taglialatela, Vignaroli,* Vicepresidente, *Zaratti,* Segretario, *Zolezzi;* e dai senatori: *Arrigoni, Augello,* Vicepresidente, *Cervellini, Iurlaro, Martelli, Morgoni, Nugnes, Orellana, Orrù, Pagnoncelli, Pepe, Puppato, Scalia,* Segretario, *Sollo*).

RELAZIONE TERRITORIALE SULLA REGIONE CAMPANIA

(Relatrici: **On. Braga e on. Polverini**)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 28 febbraio 2018

Comunicata alle Presidenze il 1° marzo 2018
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

LA PRESIDENTE

Camera dei Deputati
PARTENZA 1 Marzo 2018
Prot: 2018/0000127/SG-CIV

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1, la relazione territoriale sulla regione Campania, approvata dalla Commissione nella seduta del 28 febbraio 2018 (Doc. XXIII, n. 52).

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Chiara Braga

Laura BOLDRINI
Presidente della
Camera dei deputati
S E D E

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

LA PRESIDENTE

Camera dei Deputati
PARTENZA 1 Marzo 2018
Prot: 2018/0000128/SG-CIV

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1, la relazione territoriale sulla regione Campania, approvata dalla Commissione nella seduta del 28 febbraio 2018 (Doc. XXIII, n. 52).

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Chiara Braga

Sen. Pietro GRASSO
Presidente del
Senato della Repubblica
S E D E

INDICE

INTRODUZIONE ..... *Pag.* 9
1. L'ATTIVITÀ CONOSCITIVA DELLA COMMISSIONE ..... » 12
2. LA GESTIONE DEL CICLO ORDINARIO DEI RIFIUTI ..... » 16
PREMESSA ..... » 16
2.1. La gestione del ciclo ordinario dei rifiuti in Campania ..... » 16
2.1.1. Dati sulla produzione e gestione dei rifiuti urbani ..... » 16
2.1.2. I flussi in uscita dagli impianti STIR: destinazioni finali . » 22
2.2. La condanna della Corte di giustizia e lo stato di attuazione della sentenza ..... » 30
2.3. Il piano « Caldoro » ..... » 34
2.4. Il piano « De Luca » ..... » 49
2.5. La normativa di riferimento ..... » 64
2.6. Le società provinciali ..... » 69
2.6.1. La società Sapna S.p.A ..... » 71
2.6.2. La società Gisec S.p.A ..... » 92
2.6.3. La società Irpiniambiente SpA ..... » 102
2.6.4. La società Ecoambiente Salerno SpA ..... » 105
2.6.5. La società Samte S.r.l ..... » 110
2.6.6. Conclusioni ..... » 115
2.6.7. La società A2A e lo STIR di Caivano ..... » 116
3. LA GESTIONE DEL CICLO STRAORDINARIO DEI RIFIUTI ..... » 123
3.1. L'origine delle cosiddette ecoballe e delle discariche temporanee ..... » 123
3.2. Lo smaltimento delle ecoballe ..... » 127
3.3. I siti di stoccaggio delle ecoballe ..... » 147
3.3.1. La provincia di Napoli ..... » 148
3.3.2. La provincia di Caserta ..... » 163
3.3.3. Le province di Salerno, Avellino e Benevento ..... » 172
3.4. Lo smaltimento del percolato nei siti di stoccaggio ..... » 175
3.5. Le discariche temporanee ..... » 177
4. LA NUOVA EMERGENZA DELLA TERRA DEI FUOCHI ..... » 194
PREMESSA ..... » 194
4.1. La legge 6 febbraio 2014 n. 6 « Terra dei fuochi » ..... » 195
4.1.1. L'articolo 1. La mappatura dei terreni. Rinvio ..... » 196
4.1.2. L'articolo 2. Gli organi: il Comitato interministeriale e la Commissione ..... » 196
4.1.3. L'articolo 2-*bis*. Rafforzamento delle misure di prevenzione antimafia e anticorruzione per le attività inerenti alla messa in sicurezza e la bonifica dei terreni ..... » 205
4.1.4. L'articolo 3. Lo smaltimento dei rifiuti mediante combustione. Il fenomeno dei roghi. Il nuovo illecito di cui all'articolo 256-*bis* ..... » 207

4.1.5. Gli articoli 4 e 5. Obblighi di informazione e proroga delle gestioni commissariali ..... *Pag.* 223

4.2. L'attività di monitoraggio dei terreni: mappatura dei terreni agricoli interessati da effetti contaminanti e successiva classificazione al fine di uso agricolo ..... » 223

4.2.1 Il gruppo di lavoro Terra dei fuochi ..... » 225

4.2.2 Il modello scientifico ..... » 225

4.2.3 L'applicazione del modello scientifico e l'individuazione dei livelli di rischio dei terreni ..... » 232

4.2.4 Il decreto 11 marzo 2014 ..... » 236

4.2.5 La classificazione dei suoli agricoli ..... » 237

4.2.6 Le indagini dirette ..... » 241

4.2.7 Attività del gruppo di lavoro ancora in corso ..... » 243

4.3. L'intombamento dei rifiuti ..... » 244

4.3.1 Le dichiarazioni di Carmine Schiavone e gli intombamenti. La desecretazione delle dichiarazioni rese nell'anno 1997 . » 252

4.3.2 La mappatura dei rinvenimenti. Conclusioni ..... » 260

5. LE VICENDE GIUDIZIARIE ..... » 262

Premessa ..... » 262

5.1 Le principali vicende giudiziarie della precedente legislatura . » 265

5.2. Le recenti vicende giudiziarie ..... » 266

5.2.1 Il procedimento a carico di Bonacina Paolo ed altri (proc. RGNR n. 25594/14) ..... » 267

5.2.2 Il procedimento « Bonacina » e la interpretazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 5242/2014 ..... » 282

5.2.3. Conclusioni ..... » 284

5.2.3.1 Il procedimento a carico di Imperadore Luigi ed altri: la vicenda Termotetti (proc. RGNR.7351/16) ..... » 286

5.2.3.2 La ricostruzione di un modello di gestione illecita del ciclo integrato dei rifiuti ..... » 288

5.2.3.3. Il coinvolgimento di Iavazzi Francesco. I provvedimenti nei confronti di Impresud Srl – Ecologia Iavazzi Srl – Iavazzi Ambiente soc. cons. a.r.l ..... » 291

5.2.3.3.1 Il sito di trasferenza di Marano e il procedimento a carico di Liccardo Gennaro ..... » 295

5.2.3.3.2 Il sopralluogo del 24 ottobre 2017 e l'audizione del comitato ..... » 299

5.3 Conclusioni ..... » 300

6. LA GESTIONE ILLEGALE DEL CICLO DEI RIFIUTI E LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ..... » 302

Premessa ..... » 302

6.1 La rilettura dell'ultima emergenza: i rapporti tra imprenditoria, politica e criminalità organizzata ..... » 302

6.2. La narrazione di alcune vicende giudiziarie ..... » 305

6.2.1 Nicola Ferraro e i fratelli Orsi: il processo « Normandia » . » 306

6.2.2 Nicola Cosentino e i fratelli Orsi: il processo « Eco4 » ..... » 317

6.2.3 Le ecoballe e il processo a carico di Enrico Fabozzi ed altri ..... » 327

6.2.4 La discarica di Chiaiano e il processo a carico di Giuseppe Carandente Tartaglia ed altri ..... » 335

6.2.5 La vicenda giudiziaria « ex Resit » ..... » 348

6.2.5.1 Gli sviluppi processuali ..... » 352

6.2.5.2 Il reato di disastro ambientale e l'avvelenamento della falda ..... » 360

6.2.5.3 Giovanbattista Toninelli e la figura dell'intermediario . *Pag.* 368
6.2.6 Un altro disastro ambientale: il processo a carico di Pellini Cuono ed altri ... » 375
6.2.6.1 L'imputazione di disastro ambientale ... » 376
6.2.6.2 Le parti civili e il risarcimento del danno. Il caso « pecora morta » ... » 379
7. LE BONIFICHE ... » 381
Premessa ... » 381
7.1 Le risultanze della precedente relazione ... » 381
7.2 La normativa regionale di riferimento. Il piano regionale di bonifica ... » 402
7.3 Lo stato di attuazione e degli interventi. L'audizione dell'assessore Fulvio Bonavitacola ... » 409
7.3.1 Il « Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania » del 18 luglio 2008 ... » 414
7.3.2 Il patto per lo sviluppo della Campania del 24 aprile 2016 . » 416
7.3.3 La deliberazione della Giunta regionale del 1° agosto 2017 n. 510 e l'accordo tra la regione Campania ed Invitalia del 2 ottobre 2017 ... » 417
7.3.4 Lo stato delle bonifiche e la procedura di infrazione n. 2003/2077 ... » 420
7.4 L'ex Sin « Area del litorale vesuviano » ... » 422
7.5 L'ex Sin di Pianura ... » 427
7.6. L'ex SIN Litorale domitio flegreo ed agro aversano ... » 433
7.6.1. Area Vasta Masseria del Pozzo – Schiavi, nel comune di Giugliano ... » 433
7.6.1.1 L'inquadramento normativo ... » 434
7.6.1.2 Ambito territoriale e convenzioni stipulate ... » 436
7.6.1.3 Piano degli interventi e attività eseguite e in corso ... » 438
7.6.1.4 Area di discarica « ex Resit » ... » 448
7.6.1.5 Area « Novambiente » ... » 484
7.6.1.6 Aree « Ampliamento Masseria del Pozzo » e « Schiavi » . » 486
7.6.1.7 Area Eredi Giuliani ... » 491
7.6.1.8 Aree dei laghetti di Castelvolturno ... » 492
7.6.1.9 Area « San Giuseppiello » ... » 495
7.6.1.10. Attività di monitoraggio della matrice aria nell'Area Vasta – progetto BioQuAr ... » 501
7.6.2. Le ulteriori Aree Vaste ... » 503
7.6.2.1 Area Vasta « Lo Uttaro », nei comuni di Caserta e San Marco Evangelista ... » 506
7.6.2.2 Area Vasta Maruzzella, nei comuni di San Tammaro e Santa Maria La Fossa ... » 508
7.6.2.3 Area Vasta Bortolotto nel comune di Castelvolturno . » 512
7.6.2.4 Aree Vaste Regi Lagni e Sarno. Rinvio ... » 515
7.7 Ulteriori situazioni critiche ... » 515
7.7.1 L'area « ex Isochimica » di Avellino e La delibera di Giunta regionale n. 471 del 15 ottobre 2014 ... » 515
7.7.2 Il sito di Cava Monti nel comune di Maddaloni ... » 519
7.7.3 L'Area ex Pozzi Ginori nel comune di Calvi Risorta ... » 521
7.7.4. L'Ilside di Bellona ... » 528
7.7.4.1 L'approfondimento investigativo: l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e l'acquisizione dei provvedimenti giudiziari ... » 531

7.8. I SIN Campani ..... *Pag.* 537
7.8.1 Il SIN Bagnoli Coroglio ..... » 537
7.8.1.1 Inquadramento normativo e convenzioni stipulate ..... » 537
7.8.1.2 Le diverse aree ..... » 541
7.8.1.3 Interventi, programmazione, tempi e risorse ..... » 553
7.8.1.4 Il processo « Bagnoli Futura » ..... » 558
7.8.2 Il Sin Napoli Orientale ..... » 567
7.8.2.1 Inquadramento normativo e descrizione dell'area ..... » 567
7.8.2.2 Interventi, programmazione, tempi e risorse ..... » 569
7.8.2.3 Il processo « Kuwait » ..... » 578
8. LE ACQUE ..... » 583
8.1. Il sistema depurativo regionale ..... » 583
8.1.1 Situazione di criticità in atto negli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma ..... » 589
8.1.2 La problematica dei fanghi di depurazione ..... » 596
8.2. Stato attuale dei principali impianti di depurazione in gestione alla regione Campania ..... » 599
8.2.1 Depuratore di Acerra ..... » 601
8.2.2 Depuratore di Marcianise ..... » 602
8.2.3 Depuratore di Napoli Nord ..... » 603
8.2.4 Depuratore di Foce Regi Lagni ..... » 604
8.2.5 Depuratore di Cuma ..... » 605
8.2.6 Depuratore di Napoli Est ..... » 605
8.2.7 Depuratore di Foce Sarno ..... » 606
8.2.8 Depuratore di Area Nolana ..... » 606
8.2.9 Depuratore Medio Sarno ..... » 607
8.2.10 Depuratore di Angri ..... » 607
8.2.11 Depuratore di Solofra ..... » 608
8.2.12 Depuratore di Mercato San Severino ..... » 608
8.2.13 I controlli di Arpac sugli scarichi degli impianti di depurazione. Le criticità ..... » 608
8.2.14 Le ulteriori vicende giudiziarie: la recente inchiesta sulla società SMA Campania ..... » 611
8.2.15 Conclusioni ..... » 615
8.3 Uno specifico approfondimento: l'inquinamento del fiume Sarno ..... » 618
8.3.1. Gli esiti della Commissione della XIV legislatura ..... » 618
8.3.2 L'attività svolta dalla Commissione ..... » 620
8.3.3 Descrizione dell'area e Competenze ..... » 623
8.3.4 La situazione attuale ..... » 625
8.3.5 I costi sostenuti ..... » 636
8.3.6 Conclusioni ..... » 636
9. CONCLUSIONI FINALI ..... » 640

ALLEGATO

Schema riepilogativo ai rifiuti sversati/intombati rinvenuti sul territorio della regione Campania ..... » 669

INTRODUZIONE

La lettura della relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania della Commissione della XVI legislatura rivela come alla data del 5 febbraio 2013, data della sua approvazione, la precedente Commissione avesse fornito un quadro ricostruttivo della situazione complessiva analitico ed esaustivo.

Con il presente lavoro, dunque, la Commissione ha ritenuto opportuno segnalare quali fossero, rispetto al precedente quadro, le novità maggiormente significative e le criticità più rilevanti ancora sussistenti.

Nell'impostazione del lavoro è stata operata una precisa scelta: rispetto alla estrema complessità e varietà di situazioni oggetto di potenziale esame, è apparso opportuno privilegiare, nella trattazione e nell'approfondimento, quelle che rivelavano criticità ancora non risolte o superamento di difficoltà passate.

La introduzione alla relazione vuole fornire sinteticamente una chiave di lettura del corposo materiale contenuto nelle pagine successive che dia conto, dunque, delle motivazioni delle scelte effettuate e richiami l'attenzione su alcuni dati di particolare interesse che non erano mai stati oggetto di uno specifico approfondimento nelle precedenti inchieste.

Nel metodo di lavoro seguito la Commissione ha ritenuto opportuno, dopo avere fornito un quadro della attività conoscitiva e istruttoria operata nel corso della legislatura (capitolo 1), procedere in primo luogo ad una rilettura della ultima emergenza rifiuti in Campania avuto riguardo al ciclo integrato dei rifiuti (capitolo 2).

La Commissione ha così concentrato l'attenzione sull'andamento del ciclo ordinario integrato dei rifiuti in Campania attraverso la descrizione dell'attuale quadro normativo, del piano regionale dei rifiuti precedente e di quello vigente, nonché della attuazione di quest'ultimo in relazione alla condizione degli impianti, alla raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti, ivi compreso il delicato tema del trasporto fuori regione e dell'individuazione delle imprese addette ai trasporti.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alla attuale dotazione impiantistica della regione, alle scelte politiche poste in campo dall'amministrazione del presidente della regione Stefano Caldoro sino all'estate 2015 e successivamente dall'amministrazione dell'attuale presidente della regione Vincenzo De Luca.

Il lavoro di inchiesta infatti si è svolto nel corso delle due diverse amministrazioni regionali.

La ricostruzione e la descrizione dei dati relativi alla produzione e gestione dei rifiuti urbani, ai flussi dei rifiuti prodotti dagli impianti STIR con le destinazioni finali, ai costi di gestione degli STIR con riferimento ai trasporti e al successivo smaltimento o recupero anche fuori regione è apparsa necessaria per operare una valutazione in ordine alla capacità di autosufficienza della regione Campania nel ciclo di gestione dei rifiuti.

Il tema ha rivestito particolare interesse dal momento che lo stesso è strettamente legato alla procedura di infrazione e alla sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea e alle pesanti sanzioni economiche che gravano sulla regione a seguito delle difficili situazioni determinatesi con l'emergenza degli anni passati. L'attività di inchiesta dà conto anche di quale sia la posizione della regione Campania rispetto alle indicazioni fornite dalla Commissione europea, di quanto ha in concreto corrisposto l'Italia in ragione delle comminate sanzioni di natura pecuniaria e se e quanto va ancora corrisposto.

Ma la gestione del ciclo ordinario dei rifiuti in Campania è tema indissolubilmente legato alla gestione del ciclo straordinario dei rifiuti connesso al lungo periodo

emergenziale che ha riguardato la regione. Il tema riveste ancora evidente attualità se solo si pensa al persistente problema dello smaltimento delle circa 5.300.000 tonnellate di rifiuti stoccate in balle che tuttora insistono sui territori della regione. E' apparso quanto mai necessario dunque procedere alla verifica delle soluzioni fornite rispetto alla gestione e allo smaltimento delle ecoballe, pesante eredità della ultima situazione emergenziale (capitolo 3).

La Commissione, al riguardo, ha voluto con la presente inchiesta approfondire temi che erano rimasti poco o affatto esplorati. In particolare ha effettuato un preciso monitoraggio relativo:

- a quanti e quali siano stati e siano i siti di stoccaggio delle ecoballe;
- al numero di ecoballe sinora rimosse e alla programmazione volta allo smaltimento delle stesse;
- all'individuazione dei proprietari dei terreni adibiti allo stoccaggio delle ecoballe e alla conseguente verifica dell'ammontare dei canoni di locazione dei siti, della loro effettiva corresponsione e di una loro eventuale rinegoziazione nel *quantum* rispetto agli iniziali contratti stipulati in piena fase emergenziale.

I risultati emersi sono di assoluto interesse per una corretta comprensione del fenomeno campano e sono stati oggetto di una valutazione approfondita anche in sede di conclusioni del lavoro.

Ma le peculiarità della situazione campana non sono unicamente legate alla gestione straordinaria della eredità post-emergenziale: l'endiadi "regione Campania -Terra dei fuochi" è ormai diffusa.

L'espressione Terra dei fuochi è stata coniata ed utilizzata per la prima volta nel Rapporto Ecomafie a cura di Legambiente per indicare il fenomeno dell'interramento dei rifiuti tossici e dell'innesco dei roghi in alcune zone della Campania. E attorno al tema della Terra dei fuochi è partito un processo di monitoraggio e sensibilizzazione che ha condotto alla sottoscrizione in data 11 luglio 2013 del patto per la Terra dei fuochi e, nell'anno successivo, alla entrata in vigore della legge del 6 febbraio 2014, n. 6, sulla cosiddetta Terra dei fuochi.

E' apparso dunque necessario alla Commissione, in considerazione della entrata in vigore della citata legge nel corso della presente legislatura, procedere ad una prima verifica circa i risultati conseguiti dal nuovo testo normativo (capitolo 4). L'approfondimento presenta particolare interesse perché, oltre ad esaminare le disposizioni contenute nel testo di legge e le effettive ricadute pratiche delle stesse, evidenzia quali siano stati gli esiti dell'attività di monitoraggio dei terreni a seguito della mappatura dei suoli agricoli interessati da effetti contaminanti e la loro successiva classificazione al fine di uso agricolo. E' tema questo assai controverso e che spesso ha diviso studiosi ed opinione pubblica tra negazione e allarmi.

L'ulteriore aspetto egualmente rilevante ai fini di un approfondimento della Terra dei fuochi è quello relativo al fenomeno dell'illecita combustione dei rifiuti e dunque dei roghi: l'analisi del dato statistico e l'attività di monitoraggio compiuta sul territorio ha consentito di verificare la pluralità delle cause che sono all'origine dei roghi e la impossibilità di ricondurre i fatti ad un'unica matrice.

Anche il diffuso intombamento dei rifiuti e degli eventuali e successivi rinvenimenti è tema della Terra dei fuochi. E la desecretazione delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carmine Schiavone rese dinanzi alla Commissione "Scalia" sono state un ulteriore elemento che ha spinto la Commissione ad un approfondimento, sulla scorta delle indagini condotte dalla magistratura e delle forze di polizia, volto a fornire una

mappatura dei suoli al fine di comprendere se e dove i rifiuti, tossici e non, illecitamente intombati, sono stati rinvenuti.
I temi sin qui rappresentati, in ragione degli specifici compiti attribuiti ad una Commissione di inchiesta, hanno condotto al necessario approfondimento di alcune vicende giudiziarie che hanno caratterizzato il periodo emergenziale e post emergenziale legate ai crimini ambientali (capitoli 5 e 6).
Le inchieste giudiziarie sono state e sono numerosissime. La Commissione ha in primo luogo verificato quali fossero stati gli sviluppi processuali di alcune rilevanti vicende di cui si era interessata anche la Commissione della precedente legislatura. E' infatti un dato estremamente significativo quello relativo agli esiti effettivi delle inchieste giudiziarie: aiuta a comprendere i fenomeni nella loro complessità a prescindere dai risultati cui l'accertamento di natura processuale è pervenuto; spesso l'esclusione di responsabilità penali non esclude responsabilità di altra natura.
Quindi, nell'individuare le "storie giudiziarie" che potessero considerarsi esemplificative di un determinare agire illecito, la Commissione ha distinto le ipotesi in cui le indagini hanno visto il coinvolgimento della impresa "camorristica" e gli intrecci tra imprenditoria, politica e criminalità organizzata (capitolo 6), da quelle in cui gli imprenditori o i soggetti privati hanno illecitamente agito nel settore senza le complicità o il sostegno della criminalità organizzata (capitolo 5). E' infatti un fenomeno che merita particolare attenzione quello del crimine di impresa in materia ambientale che si è ormai "affrancato" da logiche strettamente camorristiche.
Non tutte le vicende giudiziarie affrontate nella relazione si sono oggi concluse con la pronunzia di una sentenza irrevocabile: la narrazione è rilevante tuttavia per il lavoro svolto dalla Commissione che, attraverso i suoi poteri di inchiesta, ricostruisce i complessi fenomeni ed i meccanismi che regolamentano l'illecito agire nei crimini ambientali e in quelli strettamente correlati.
La scelta di alcune vicende giudiziarie rispetto ad altre nasce proprio dal tentativo di fornire una rilettura a distanza di qualche anno della storia giudiziaria della emergenza ambientale campana.
Come detto in apertura, l'approfondimento della presente Commissione ha privilegiato il monitoraggio delle situazioni che ancora oggi presentano profili di seria e grave criticità.
Ecco perché un ulteriore approfondimento è rappresentato dallo stato delle procedure di bonifica dei siti inquinati (capitolo 7).
Le bonifiche rivestono ancora profili di estrema problematicità con specifico riferimento all'impiego delle risorse finanziarie stanziate e alle soluzioni prospettate al riguardo dagli enti territoriali. La Commissione ha ritenuto di analizzare lo stato di attuazione delle procedure degli unici due SIN ancora presenti nella regione Campania e dunque il SIN di Bagnoli Coroglio e quello di Napoli Orientale, siti interessati tra l'altro anche da complesse vicende giudiziarie.
Non ha però trascurato di verificare quali siano i piani di intervento e le concrete attività in corso in relazione ad ulteriori e rilevanti siti presenti sul territorio campano e che necessitano di opere di bonifica, siti che, considerati in un primo momento di interesse nazionale, sono stati successivamente declassificati.
L'approfondimento è stato molto complesso in ragione della estrema frammentarietà dei dati che la Commissione è riuscita ad ottenere, ma ha permesso comunque di ricostruire le storie dei siti, lo stato degli interventi, la programmazione futura e le risorse stanziate.
La Commissione ha dedicato poi un ulteriore spazio ad ulteriori siti che per le loro rilevanti criticità, sono stati oggetto anche di specifiche missioni.

Infine la ricostruzione del ciclo integrato delle acque nella regione (capitolo 8): tema di assoluto rilievo in relazione al quale l'attenzione "ricostruttiva" della Commissione, sempre in termini critico problematici, si è soffermata sui principali impianti di depurazione che insistono sul territorio e nella descrizione degli stessi ha evidenziato quali siano ancora le disfunzioni e le anomalie che il "tema delle acque" rivela.
Un approfondimento infine è stato riservato all'inquinamento del fiume Sarno, in ragione della risalenza del fenomeno e della perenne emergenza che caratterizza un sito di così grande rilievo: il tentativo è stato quello di operare un bilancio per comprendere quanto sia stato realizzato negli ultimi anni e quanto ancora resta da fare.
La relazione si chiude con alcune riflessioni finali, frutto di una valutazione complessiva dei numerosi dati raccolti ed analizzati.

1. L'ATTIVITÀ CONOSCITIVA DELLA COMMISSIONE

L'attività conoscitiva relativa alla regione Campania è stata particolarmente intensa e approfondita.
Si è esplicata attraverso lo svolgimento di audizioni in sede, lo svolgimento di missioni sul territorio accompagnate da audizioni, attraverso la richiesta indirizzata a diversi soggetti per la trasmissione dei documenti ritenuti utili ai fini dell'approfondimento condotto.
La prima missione si è svolta dal 15 al 17 settembre 2015. Una delegazione della Commissione ha proceduto all'audizione di autorità giudiziarie e amministrative, di associazioni ambientaliste e rappresentanze sindacali nonché all'effettuazione di sopralluoghi.
Il 15 settembre 2015, presso la prefettura di Caserta, sono stati auditi il prefetto Arturo De Felice, le locali associazioni ambientaliste (WWF, Italia Nostra, Legambiente), il procuratore della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, Maria Antonietta Troncone ed alcuni sostituti (D'Amodio, Giuliano, Urbano e Musto), il commissario straordinario del comune, Maria Grazia Nicolò, il Presidente della provincia, Angelo Di Costanzo e il direttore Arpa di Caserta, Serafino Barbati.
Nel pomeriggio del 16 settembre 2015, sempre presso la prefettura di Caserta, sono stati auditi il custode giudiziario dei depuratori, Paolo Masarotti, un membro del consiglio di amministrazione di Gisec, Donato Madaro.
Il 17 settembre 2015, presso la prefettura di Caserta sono stati inoltre auditi il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, Francesco Greco ed alcuni sostituti (Airoma e Faiella), il liquidatore del Consorzio unico di Bacino di Napoli, Francescopaolo Ventriglia, il comandante della regione Campania del Corpo forestale dello Stato, Sergio Costa.
Nel corso della medesima missione la delegazione della Commissione ha effettuato diversi sopralluoghi: presso l'impianto di depurazione di Marcianise, presso la discarica Sogeri, presso il sito in Contrada Stercolilli (località Mondragone), presso il depuratore dei Regi Lagni e infine presso uno dei siti di stoccaggio di ecoballe in Villa Literno, località Lo Spesso.
L'indagine è proseguita con una seconda missione a Napoli in data 6 e 7 ottobre 2015.
Il 6 ottobre 2015 presso la prefettura di Napoli sono stati auditi il prefetto, Gerarda Maria Pantalone, il questore Guido Marino, i rappresentanti delle locali associazioni ambientaliste (Associazione Terra dei fuochi, Associazione Terra Futura, Legambiente Campania); il colonnello dell'esercito, Giampiero Angeli; il procuratore della

Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo e alcuni sostituti (Fragliasso, Buda, Milita).

Il giorno 7 ottobre 2015, sempre presso la prefettura di Napoli, sono proseguite le audizioni con il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello, Luigi Riello, il contrammiraglio comandante del Porto di Napoli, Arturo Faraone, il capitano di vascello comandante del porto di Salerno, Gaetano Angora, il direttore interregionale della Agenzia delle dogane Campania e Calabria, Alberto Libeccio, il direttore dell'Ufficio delle dogane di Salerno, Vito de Benedictis, il commissario delegato agli impianti di depurazione delle acque, Nicola Dell'Acqua, l'amministratore delegato dell'ASIA Napoli, Francesco Iacobucci, l'amministratore unico di Sapna, Gabriele Gargano.

Nel corso della missione la delegazione della Commissione ha effettuato un sopralluogo presso l'impianto di depurazione di Napoli Nord; ha altresì proceduto a visitare i porti di Napoli e di Salerno.

Una terza missione nel prosieguo dell'indagine si è svolta a Napoli il 21 ottobre 2015.

In tale data, presso la prefettura di Napoli, sono stati auditi il procuratore regionale presso la Corte dei Conti, Tommaso Cottone, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino, Rosario Cantelmo e alcuni sostituti (Taddeo e Patscot); il presidente della società TreErre SpA, Emilia Fiorani, l'incaricato del Ministro dell'interno per il fenomeno dei roghi dei rifiuti, Donato Cafagna, l'amministratore delegato di Campania Ambiente e Servizi SpA, Gennaro Di Lorenzo, il dirigente tecnico del commissariato depurazione, Paolo Viparelli.

Nel corso della terza missione la delegazione della Commissione ha effettuato altresì numerosi sopralluoghi. In particolare il sopralluogo presso la cava Montone in Ercolano, presso la discarica di Giugliano in Campania ex Resit, presso l'area sud est di Masseria del Pozzo, presso il sito di stoccaggio delle ecoballe nella zona ASI di Caivano, presso l'impianto del termovalorizzatore di Acerra, presso l'ex stabilimento Isochimica di Avellino.

La quarta missione in Campania si colloca nel gennaio 2017.

In data 19 gennaio 2017 presso la prefettura di Napoli, sono stati auditi nuovamente il prefetto, Gerarda Maria Pantalone, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo e il procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, il sindaco, Luigi De Magistris, il comandante della Capitaneria di Porto di Napoli, Arturo Faraone, il comandante del Noe di Napoli, Paolo Di Napoli, il commissario per la bonifica del SIN di Bagnoli, Salvo Nastasi e l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, il direttore tecnico di Arpa Campania, Marinella Vito, l'assessore all'ambiente della regione Campania, Fulvio Bonavitacola.

In occasione della quarta missione la delegazione della Commissione ha effettuato sopralluoghi presso i SIN di Bagnoli e di Napoli orientale.

In data 27 e 28 luglio 2017 una delegazione della Commissione è nuovamente tornata nella regione Campania effettuando in data 27 luglio 2017 un sopralluogo presso i due siti di stoccaggio di ecoballe in Villa Literno località Lo Spesso e in Giugliano in Campania, località Masseria del Pozzo. In data 28 luglio 2017 la Commissione è ritornata a visitare il sito della discarica ex Resit e il vicino sito di San Giuseppiello.

L'ultima missione in Campania si colloca nell'ottobre 2017 e precisamente tra il 24 e il 27 ottobre 2017.

La prima giornata del 24 ottobre è stata dedicata interamente ai sopralluoghi. La delegazione della Commissione si è recata presso la discarica di Chiaiano e in quella occasione ha esteso la visita ad una confinante discarica abusiva del comune di Marano; successivamente si è recata presso l'impianto STIR di Giugliano in Campania. Quindi la visita è proseguita presso la nuova stazione ferroviaria dell'alta velocità in Afragola e

con un incontro con il vescovo della diocesi di Acerra. I sopralluoghi della giornata si sono conclusi con la visita all'impianto Ilside di Bellona, recentemente interessato da un incendio.

Il 25 ottobre 2017 presso la prefettura di Napoli, sono stati auditi il prefetto, Carmela Pagano, le locali associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Osservatori Civici Campania, Legambiente, Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi, l'eco della fascia costiera, Rinascita Campi flegrei, comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside), il commissario Arpa Campania, Luigi Stefano Sorvino e il direttore tecnico Marinella De Vito; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, Francesco Greco ed il procuratore aggiunto Domenico Airoma, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, Maria Antonietta Troncone ed alcuni sostituti (Occhionero e Musto), il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Melillo accompagnato dai procuratori aggiunti Giuseppe Borrelli e Nunzio Fragliasso e dal sostituto Antonella Fratello; il comandante del Corpo forestale regione Campania, Sergio Costa.

Il 26 ottobre 2017 la delegazione della Commissione ha effettuato un sopralluogo presso l'impianto di depurazione di Cuma e successivamente presso la prefettura di Napoli sono proseguite le audizioni con il prefetto di Caserta, Raffaele Ruberto, il sindaco di Caserta, Carlo Marino, l'incaricato ministeriale per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti dolosi in regione Campania, Michele Campanaro, il capo del dipartimento agraria dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, Massimo Fagnano, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata, Alessandro Pennasilico, il commissario straordinario del consorzio di bonifica del fiume Sarno, Mario Rosario D'Angelo, il liquidatore della società Ilside Srl, Ferdinando Terlizzi; i rappresentanti della società Italrecuperi Srl.

Nella mattinata del 27 ottobre 2017 presso la prefettura di Napoli la missione si è conclusa con le audizioni del presidente delegato di SMA Campania, Biagio Iacolare accompagnato dal Consigliere delegato, Lorenzo Di Domenico, l'assessore all'ambiente della regione Campania, Fulvio Bonavitacola ed il sindaco Luigi De Magistris accompagnato dal Vicesindaco Raffaele Del Giudice.

Nel corso degli approfondimenti dedicati alla regione Campania una delegazione della Commissione ha effettuato due ulteriori missioni per sopralluoghi senza procedere ad audizioni: in data 8 luglio 2015 una delegazione infatti ha visitato il sito della ex Pozzi Ginori in Calvi Risorta; in data 4 aprile 2017 si è effettuata una visita presso l'impianto biodigestore di Salerno.

Come già evidenziato, l'indagine si è realizzata anche attraverso l'audizione preso la sede della Commissione in Roma di numerosi soggetti: interlocutori istituzionali, ma anche persone che potevano, in ragione delle loro specifiche professionalità o competenze, fornire elementi di conoscenza utili per il lavoro che la Commissione svolge.

Al riguardo si richiamano le seguenti audizioni:

il 10 novembre 2014 si è proceduto all'audizione dell'assessore all'ambiente della regione Campania, Giovanni Romano;

il 25 novembre 2014 si è proceduto all'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo;

il 14 gennaio 2015 si è proceduto all'audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, accompagnata da alcuni sostituti(Giuliano, Guarriello);

il 9 giugno 2015 si è proceduto all'audizione dell'ex sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Antonello Ardituro, il quale è stato nuovamente audito in data 3 giugno 2015;

il 10 giugno 2015 si è proceduto all'audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nola, Maria Cristina Amoroso;
il 22 giugno 2015 si è proceduto all'audizione dell' ex procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Federico Cafiero de Raho;
il 23 giugno 2015 si è proceduto all'audizione della senatrice Rosaria Capacchione, nella qualità di giornalista de "Il Mattino";
il 6 luglio 2015 si è proceduto all'audizione del commissario Arpa Campania, Pietro Vasaturo; del consulente della procura di Santa Maria Capua Vetere, Andrea Buondonno; del comandante del Gruppo carabinieri tutela ambiente, Fernando Maisto; del comandante regionale della Guardia di finanza, Fabrizio Carrarini; del comandante regionale del Corpo forestale dello Stato, Sergio Costa;
il 9 settembre 2015 si è proceduto all'audizione del commissario governativo per le bonifiche del territorio nelle aree di Giugliano e Castelvolturno in Campania, Mario de Biase, nuovamente audito in data 27 settembre 2017;
Il 18 gennaio 2016 si è proceduto all'audizione del presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca;
il 3 ottobre 2017 si è proceduto all'audizione del presidente della società TreErre, Emilia Fiorani;
il 4 ottobre 2017 si è proceduto all'audizione del presidente della Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone;
in data 11 ottobre 2017 si è proceduto nuovamente all'audizione del commissario per la bonifica del SIN di Bagnoli, Salvo Nastasi e dell'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri;
in data 16 ottobre 2017 si è proceduto all'audizione del presidente e amministratore delegato di Sogesid, Enrico Biscaglia nonché di Giuseppe Alfano, responsabile unico del procedimento - Sogesid e di Mario Mita, direttore lavori –Sogesid, con riferimento ai lavori di Messa in sicurezza di emergenza della discarica ex Resit;
in data 13 novembre 2017 si è proceduto all'audizione delle rappresentanti del presidio permanente antidiscarica di Chiaiano Marano, Stefania Fanelli e Susanna Frantina, e del rappresentante del comitato cittadino di Marano, Andrea Caso.
Il lavoro di inchiesta della Commissione si è arricchito, inoltre, di una serie di missioni in territorio campano di alcuni dei consulenti della Commissione unitamente ad ufficiali di collegamento con le forze di polizia al fine di specifiche attività di acquisizione di atti, missioni nel corso delle quali anche attraverso colloqui informali è stato possibile comprendere in maniera ancora più approfondita alcune problematiche che sono state oggetto di specifica trattazione nella relazione.
Sono stati complessivamente acquisiti 706 documenti, per complessive 65.642 pagine, provenienti da soggetti pubblici e privati.

La scelta di richiamare in questa sede le numerosissime attività istruttorie come analiticamente svolte nasce dall'esigenza di rappresentare sin dall'inizio come sia stata complessa l'inchiesta legata al territorio campano e come sia stato difficile racchiudere nel presente lavoro lo straordinario numero di dati e di informazioni che riguardano siffatta regione.

2. LA GESTIONE DEL CICLO ORDINARIO DEI RIFIUTI

Premessa

Le varie crisi della gestione dei rifiuti in Campania che si sono succedute negli anni hanno avuto enormi conseguenze per il territorio in esame finanche nella *governance* del ciclo giacché – a differenza di ogni altro luogo – nella regione esistono due gestioni: quella quotidiana, cioè l'ordinaria, e l'altra che riguarda le circa 6 milioni di tonnellate di ecoballe, ossia la straordinaria. Ancora oggi ci troviamo in una situazione difficile poiché il ciclo ordinario continua ad essere carente soprattutto dal punto di vista impiantistico e quello straordinario è lontano da una soluzione fintantoché le innumerevoli ecoballe non verranno completamente rimosse. A riprova di quanto detto, come emergerà approfonditamente nel prosieguo, le due carenti gestioni sono presenti nelle motivazioni della sentenza di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea del 16 luglio 2015, che riguarda proprio la cattiva gestione dei rifiuti in Campania. Condanna che ha comportato, alla data del 16 gennaio 2018, multe versate dall'Italia alla Commissione europea pari a circa 130 milioni di euro, con un ammontare sanzionatorio ancora in corso di 120.000 euro al giorno.

Nella relazione la Commissione ha ritenuto opportuno approfondire in primo luogo la trattazione del ciclo ordinario per poi passare a quello straordinario.

Di fatto i due capitoli che seguono sono il risultato di un lavoro riepilogativo – descrittivo, ma anche e soprattutto investigativo. Si è preferito privilegiare il secondo e quindi dedicare spazio alla ricerca di quelle informazioni sensibili che per troppi anni sono rimaste sconosciute. In questo capitolo la Commissione ha inteso fornire i seguenti dati:

1) i flussi dei rifiuti prodotti dagli Stir, con le destinazioni finali;
2) i costi di gestione degli Stir, con riferimento ai trasporti e allo smaltimento o recupero;
3) l'individuazione delle imprese che si occupano di trasportare e smaltire i rifiuti dagli impianti Stir nelle varie destinazioni finali;
4) la determinazione, con riferimento ad ogni Stir, delle quantità di rifiuti trasportate da ciascun vettore.

I dati che verranno esposti nel prosieguo, al di là di ogni commento, sono di per sé eloquenti.

2.1. La gestione del ciclo ordinario dei rifiuti in Campania

Per quanto attiene al ciclo ordinario dei rifiuti il periodo di osservazione è quello compreso tra il 2014 ed il 2017 ossia la fine della "giunta Caldoro" e l'inizio della "giunta De Luca". Prima di verificare quali siano state le scelte strategiche e gli strumenti di pianificazione appare opportuno fornire un breve quadro riepilogativo dei dati, attraverso tabelle e grafici, riguardanti la produzione e gestione dei rifiuti nella regione Campania; a tal fine si riproducono alcune informazioni estratte dai rapporti Ispra sui rifiuti solidi urbani.

2.1.1 Dati sulla produzione e gestione dei rifiuti urbani

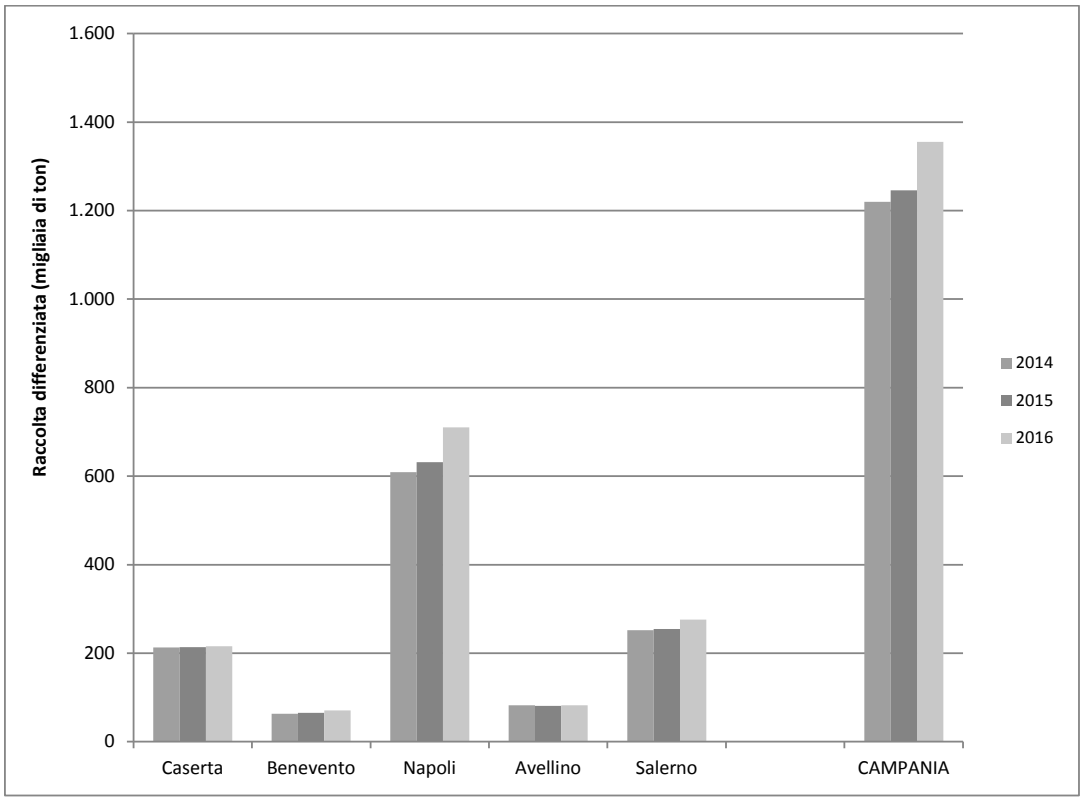
L'analisi dei dati sui rifiuti urbani nella regione Campania non può non partire dai numeri riguardanti la raccolta totale dei rifiuti e quella differenziata.

Produzione di rifiuti urbani (RU) e raccolta differenziata (RD) anni 2014 – 2016.

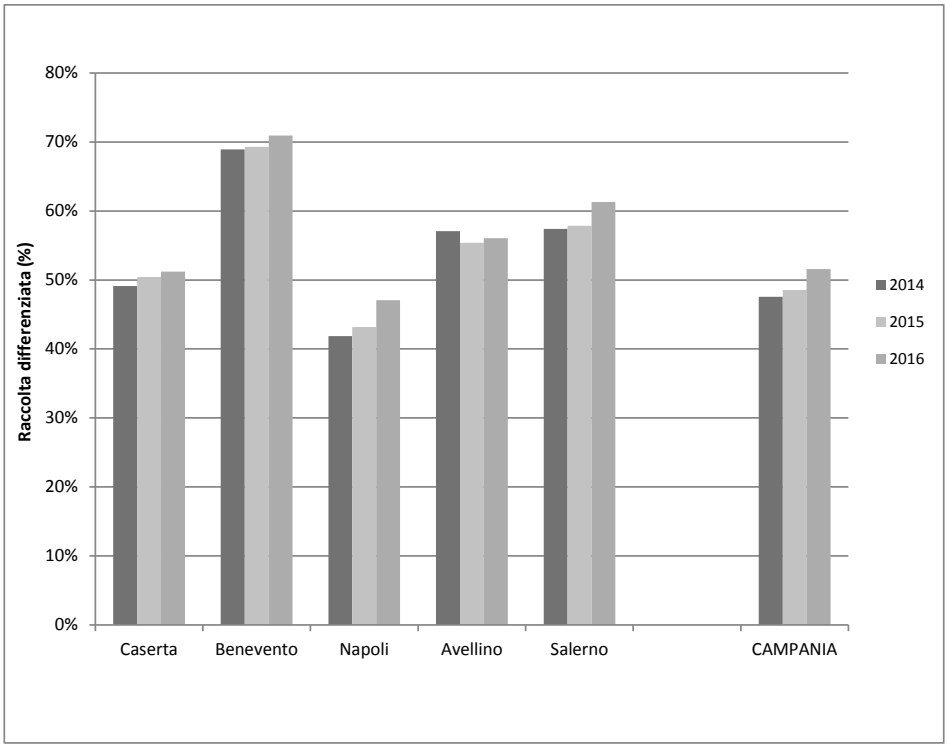
Provincia	2014			2015			2016		
	RU (ton)	RD (ton)	RD (%)	RU (ton)	RD (ton)	RD (%)	RU (ton)	RD (ton)	RD (%)
Caserta	433.733	213.008	*49,1%*	423.576	213.522	*50,4%*	421.004	215.543	*51,2%*
Benevento	91.795	63.245	*68,9%*	94.144	65.237	*69,3%*	99.673	70.706	*70,9%*
Napoli	1.454.769	608.947	*41,9%*	1.462.956	631.538	*43,2%*	1.509.909	710.392	*47,1%*
Avellino	144.062	82.208	*57,1%*	145.953	80.843	*55,4%*	147.479	82.656	*56,1%*
Salerno	439.236	252.076	*57,4%*	440.719	254.910	*57,8%*	449.800	275.771	*61,3%*
CAMPANIA	**2.563.596**	**1.219.484**	***47,6%***	**2.567.347**	**1.246.050**	***48,5%***	**2.627.865**	**1.355.068**	***51,6%***

I valori della tabella che precede possono meglio apprezzarsi con i seguenti grafici che valorizzano la raccolta differenziata nel triennio 2014/2016 in valori assoluti ed in termini percentuali.

Produzione di rifiuti urbani (RU) e raccolta differenziata (RD) anni 2014 – 2016. Valori assoluti



Produzione di rifiuti urbani (RU) e raccolta differenziata (RD) anni 2014 – 2016. Valori percentuali



La produzione dei rifiuti in Campania supera le 2,5 milioni di tonnellate: il dato è rimasto quasi costante per gli anni che vanno dal 2014 al 2016. Tale numeri dimostrano come – per il periodo in esame – siano state scarse le politiche di riduzione degli RSU.
Nel complesso sono 13 le regioni italiane che raccolgono in maniera differenziata oltre la metà dei rifiuti urbani annualmente prodotti. Di queste fa parte anche la Campania che ottiene un buon risultato anche se non supera gli obiettivi fissati per i comuni ai sensi dell'articolo 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006.
Sicuramente nel corso del periodo di osservazione 2014/2016, come le tabelle suindicate riportano, la percentuale di raccolta differenziata nella regione è salita complessivamente nell'anno 2016 del 4 per cento. Gli aumenti percentuali maggiormente significativi si sono avuti nelle province di Napoli e Salerno nel triennio in osservazione. La provincia di Benevento si è rivelata in assoluto la più virtuosa.

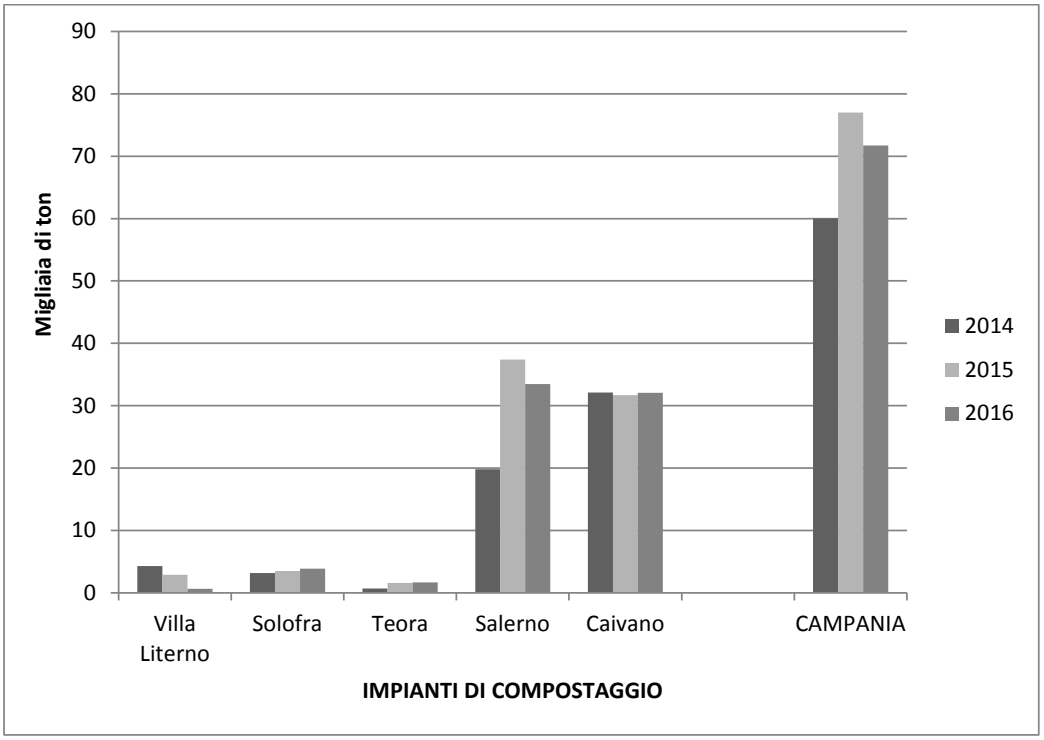
Compostaggio dei rifiuti, regione Campania (tonnellate), anni 2014/2016 (1)

IMPIANTI	2014	2015	2016
	Totale (t)	Totale (t)	Totale (t)
Villa Literno	4.280	2.870	611
Solofra	3.157	3.471	3.875
Teora	690	1.586	1.683
Salerno (1)	19.799	37.378	33.478
Caivano	32.099	31.689	32.069
CAMPANIA	**60.025**	**76.993**	**71.716**

(1) La tabella comprende anche gli impianti che integrano il processo anaerobico a quello aerobico

I valori della tabella che precede possono meglio apprezzarsi con il grafico che segue.

Compostaggio dei rifiuti, regione Campania (tonnellate), anni 2014/2016



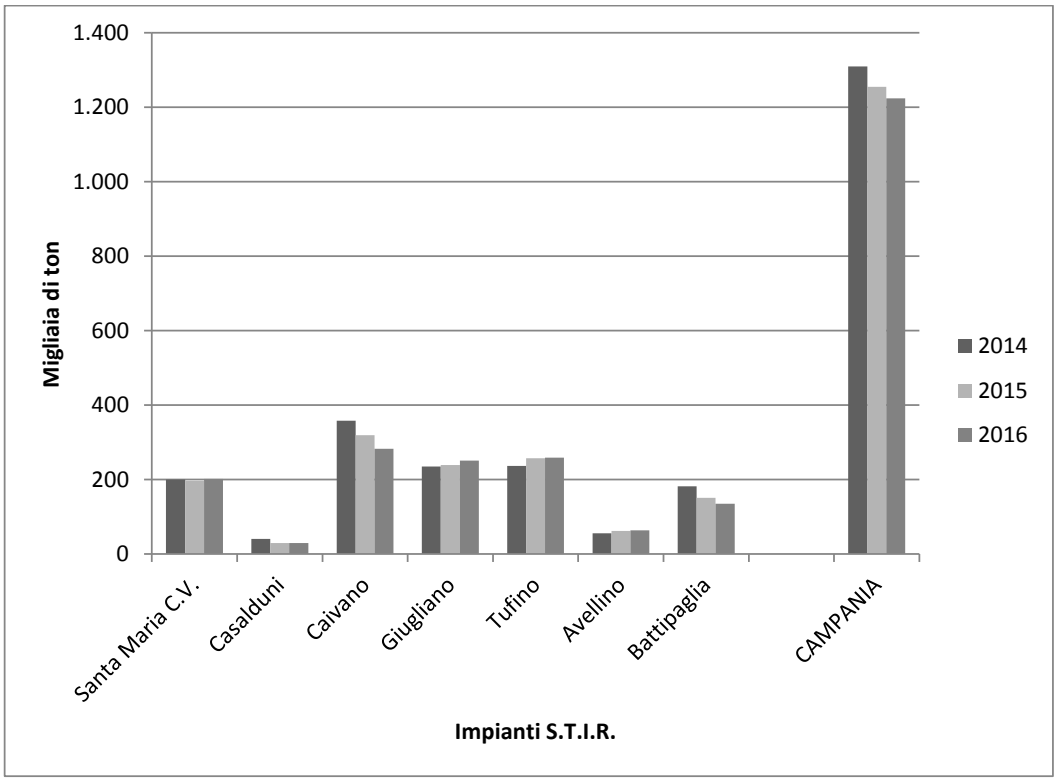
Dalle rappresentazioni che precedono si evidenzia come la quantità di umido da raccolta differenziata trasformata in compost attraverso impianti regionali sia molto bassa rispetto al totale prodotto (circa 67 mila su una produzione di 708 mila tonnellate, codice CER 20 01 08). La carenza di impianti di compostaggio per la regione Campania è quindi molto marcata con conseguente ed evidente trasporto extra regionale.

Quantità rifiuti urbani trattati negli impianti di trattamento meccanico biologico, regione Campania, anni 2014/2016

S.T.I.R.	2014	2015	2016
	Tot. RU e tratt. RU (t)	Tot. RU e tratt. RU (t)	Tot. RU e tratt. RU (t)
Santa Maria C.V.	200.550	196.202	202.105
Casalduni	41.055	29.266	29.557
Caivano	358.219	319.144	283.085
Giugliano	234.804	238.868	251.382
Tufino	236.972	257.496	259.063
Avellino	55.955	62.494	63.614
Battipaglia	181.755	151.346	135.451
CAMPANIA	1.309.310	1.254.815	1.224.257

I valori della tabella che precede possono meglio apprezzarsi con il grafico che segue.

Quantità rifiuti urbani trattati negli impianti di trattamento meccanico biologico, regione Campania, anni 2014/2016



Secondo l'analisi svolta da ISPRA, vi sono regioni in cui il quadro impiantistico è molto carente o del tutto inadeguato; è il caso della Campania che destina consistenti quote di rifiuti ad impianti situati in altre regioni. Discorso analogo vale per il trattamento della frazione organica in impianti di compostaggio. Nel caso della Campania, ad esempio, la RD di questa frazione si attesta, nel 2016, ad oltre 708 mila tonnellate, delle quali solo un quantitativo pari a poco più di 67 mila tonnellate viene recuperato in impianti della regione. Anche per quanto riguarda lo smaltimento in discarica, in diversi casi, si è riscontrato che consistenti quantità di frazione secca, biostabilizzato o compost fuori specifica sono smaltite in regioni diverse da quelle di produzione. In particolare, tale pratica si è riscontrata per i rifiuti derivanti dal trattamento meccanico biologico nelle regioni Lazio e Campania dove la volumetria disponibile degli impianti di discarica esistenti sul territorio regionale non è sufficiente a coprire i fabbisogni.

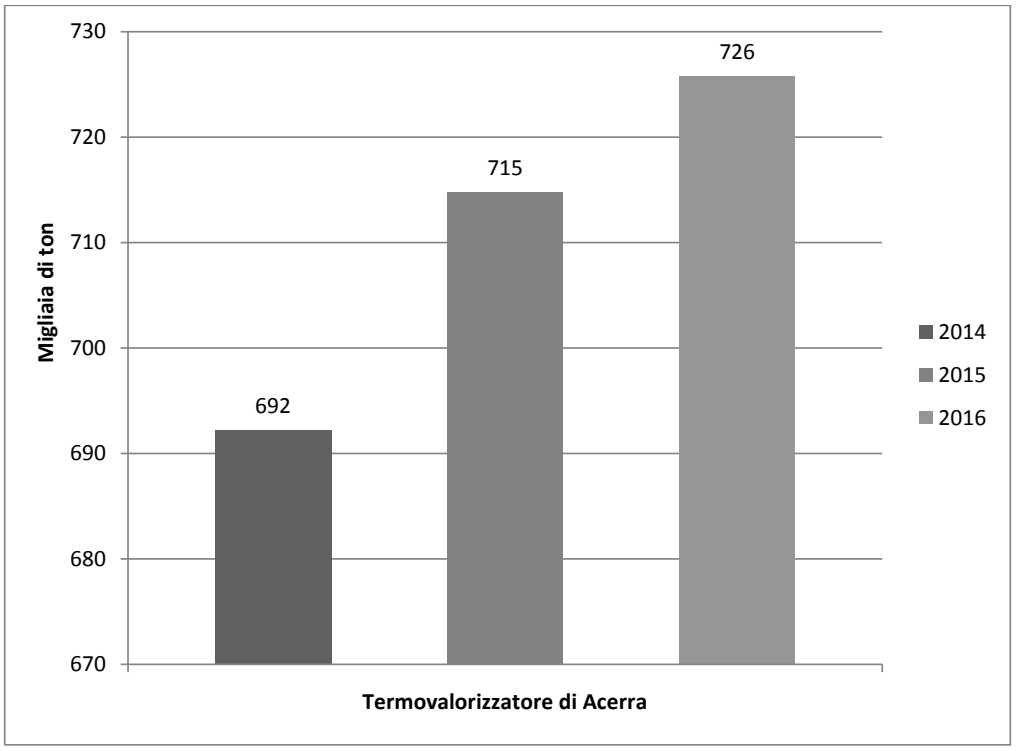
In Campania esiste un impianto di incenerimento ubicato ad Acerra (Na) che nell'anno 2016 ha combusto 725.825 tonnellate di rifiuti.

Quantità rifiuti smaltiti nel termovalorizzatore di Acerra, anni 2014/2016

TERMOVALORIZZATORE	2014		2015		2016
	Tot. RU e tratt. RU (t)		Tot. RU e tratt. RU (t)		Tot. RU e tratt. RU (t)
Acerra	692.267		714.811		725.825

I valori della tabella che precede possono meglio apprezzarsi con il grafico che segue.

Quantità rifiuti smaltiti nel termovalorizzatore di Acerra, anni 2014/2016



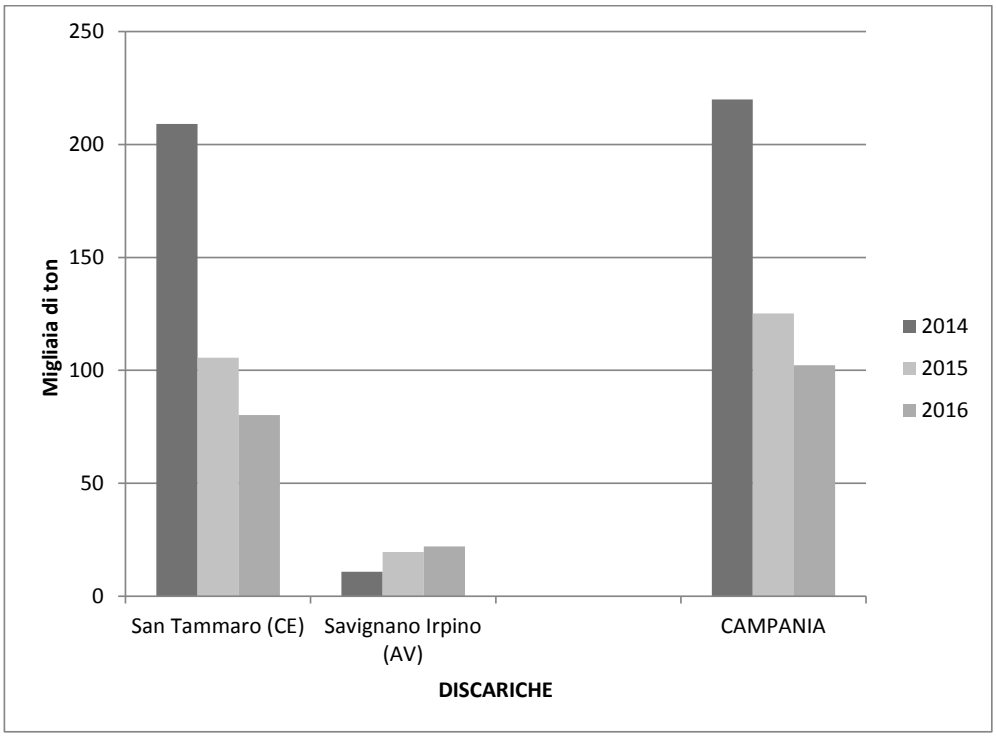
Stando al "Rapporto Rifiuti Urbani" – edizione 2017 di Ispra, dal confronto dei quantitativi di rifiuti urbani inceneriti e quelli prodotti nel 2016, si rileva che l'incidenza percentuale più elevata si registra in Molise (72 per cento); ciò è da attribuirsi prevalentemente alle quote di rifiuti urbani di provenienza extraregionale trattati in tale regione. Seguono la Lombardia (39 per cento) e l'Emilia Romagna (33 per cento) dove incidono anche le quote importate dalle altre regioni. Valori percentuali superiori al 20 per cento si rilevano per Campania (28 per cento), Trentino Alto Adige (22 per cento), Friuli Venezia Giulia (22 per cento) e Piemonte (21 per cento). Nel triennio 2014-2016 si osserva un aumento costante dei rifiuti inceneriti in Emilia Romagna (+25 per cento), in Campania (+5,6), in Trentino Alto Adige (+45 per cento) e in Molise (37 per cento). Si registra, invece, una progressiva riduzione in Puglia (-35 per cento) anche a causa del fermo dell'impianto di Taranto.
Dalla regione Campania vengono spedite fuori regione circa 258 mila tonnellate di rifiuti di origine urbana, 56 mila delle quali destinate ad impianti di discarica. Per questo motivo, dalla tabella che segue, si evince come la quantità di rifiuti smaltita in Campania sia minima.

*Quantità di rifiuti urbani prodotti e smaltiti in discarica (tonnellate*1.000), anni 2014 – 2016*

DISCARICA	2014			2015			2016		
	Prod.	Smaltiti in discarica	%	Prod.	Smaltiti in discarica	%	Prod.	Smaltiti in discarica	%
San Tammaro (CE)	==	209,1	8	==	105,6	4	==	80,1	3
Savignano Irpino (AV)	==	10,8	1	==	19,5	1	==	22,0	1
CAMPANIA	2.563,5	219,9	9	2.567,3	125,1	5	2.627,8	102,1	4

I valori della tabella che precede possono meglio apprezzarsi con il grafico che segue.

*Quantità di rifiuti urbani prodotti e smaltiti in discarica (tonnellate*1.000), anni 2014 – 2016*



E' ancora Ispra che evidenzia come la regione Campania oltre ad avere un deficit impiantistico per il trattamento della parte umida da raccolta differenziata, soffre di eguale mancanza per gli impianti finali laddove dovrebbero essere incenerite ovvero smaltite le parti in uscita dai sette STIR. Infatti, la Campania manda fuori regione circa 103.000 tonnellate ossia il 23.9 per cento del totale italiano. La Campania esporta principalmente "*altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti urbani*" (codice 191212) oltre 74 mila tonnellate, di queste, 66 mila tonnellate vanno in Austria, circa 7 mila tonnellate in Bulgaria e le restanti 2 mila tonnellate sono destinate ai Paesi Bassi; 23 tonnellate, invece, sono costituite da "parte dei rifiuti urbani e simili non destinata al compost" (codice 190501) destinate anche queste in Austria.

2.1.2 I flussi in uscita dagli impianti STIR: destinazioni finali.

Come già detto in precedenza, la regione Campania soffre di un deficit cronico riguardante l'impiantistica per lo smaltimento ovvero per il recupero dei rifiuti. Per questo motivo appare importante fornire al lettore un quadro relativo alle destinazioni finali (sia regionali che extra regionali) dei rifiuti prodotti dagli impianti STIR.
I quantitativi di rifiuti urbani indifferenziati complessivamente gestiti dagli impianti STIR della Campania ammontano, nel 2016, a oltre 1,2 milioni di tonnellate; la quantità autorizzata complessiva è pari a circa 2,6 milioni di tonnellate. Gli impianti STIR generano diversi flussi di materiali/rifiuti che, per il 72 per cento, sono gestite all'interno della regione, 862 mila tonnellate, di cui l'84 per cento (724 mila tonnellate) è avviato ad incenerimento presso gli impianti localizzati nella provincia di Napoli e

gestiti da "A2A Ambiente" termovalorizzatore di Acerra, mentre il 12 per cento (101 mila tonnellate) è avviato in discarica, prevalentemente all'impianto ubicato nella provincia di Caserta "Consorzio dei comuni del Bacino SA 2".
I rifiuti prodotti dagli STIR (codice 191212) costituiscono la quota prevalente, pari a 1.063 mila tonnellate, destinato per il 73 per cento all'incenerimento con recupero di energia; 73 mila tonnellate sono, invece, avviate a biostabilizzazione e 65 mila tonnellate sono destinate all'estero per essere recuperate sotto forma di energia nei cementifici. Un'altra quota rilevante è costituita da "parte dei rifiuti urbani e simili non compostata" (codice 190501), oltre 118 mila tonnellate, avviate per il 25 per cento allo smaltimento in discarica, per il 24 per cento ad ulteriore trattamento meccanico biologico e per il 20 per cento a biostabilizzazione; circa 23 mila tonnellate, invece, sono destinate all'estero per essere recuperate sotto forma di energia nei cementifici. La tabella che segue fornita dall'Ispra[1] mostra il dettaglio delle destinazioni dei rifiuti prodotti dai singoli impianti STIR con l'indicazione del soggetto destinatario dichiarato nel MUD, della quantità inviatagli e dell'operazione di gestione a cui è stato sottoposto il rifiuto. Dalla sua analisi risulta che:
Il 73 per cento (circa 870 mila tonnellate) dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento meccanico biologico della Campania è stato gestito all'interno del territorio regionale. In particolare:

- 725 mila tonnellate (l'83 per cento) sono state avviate ad incenerimento presso l'impianto di Acerra;
- 101 mila tonnellate (12 per cento) sono state collocate nelle discariche regionali;
- 42 mila tonnellate (5 per cento) sono state avviate ad impianti di recupero di materia e di depurazione (per il trattamento dei percolati) localizzati sul territorio regionale.

  Il quantitativo di rifiuti destinato al di fuori della regione è stato, invece, pari a circa 326.800 tonnellate (27 per cento), di cui:
- 239.200 tonnellate avviate ad impianti di altre regioni;
- 87.600 trasportate al di fuori del territorio nazionale (circa 85.800 tonnellate in Austria e 1.800 tonnellate nei Paesi Bassi).

[1] Nella documentazione acquisita la tabella è classificata come Doc. n. 2444/2.

Dettaglio delle destinazioni dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento meccanico biologico - Campania, anno 2016

DATI DICHIARANTE			C.E.R.	DATI DEL DESTINATARIO			Q.tà ton.	Operazione di gestione
Pr.	Comune	Ragione sociale		Ragione Sociale	Prov.	Comune		
AV	Avellino	Irpiniambiente S.P.A.	190501	Irpiniambiente S.P.A.	AV	SAVIGNANO IRPINO	21.468	smaltimento in discarica
			190703	CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	AV	MONTEFREDANE	12	impianto di depurazione
				CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	AV	MONTEFREDANE	232	impianto di depurazione
				CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	AV	MONTEFREDANE	71	impianto di depurazione
			191202	IRPINIA RECUPERI S.R.L.	AV	AVELLINO	770	recupero di materia
			191212	A2A AMBIENTE S.P.A.	NA	ACERRA	37.820	incenerimento con recupero di energia
BN	Casalduni	Samte SRL	161002	B.ENERGY SPA	NA	SAN VITALIANO	852	impianto di depurazione
				CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	AV	MONTEFREDANE	698	impianto di depurazione
				PROGEST S.P.A.	CE	GRICIGNANO DI AVERSA	30	impianto di depurazione
				SANAV SRL	BN	BENEVENTO	1.677	impianto di depurazione
			190501	Herambiente SPA CDR KM. 2.6 RAVENNA	RA	RAVENNA	2.206	recupero di materia
				Herambiente SPA COMPO.BIOSTAB	FE	OSTELLATO		
				Herambiente SPA COMPO.BIOSTAB	RA	RAVENNA		
			190703	CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	AV	MONTEFREDANE	16	impianto di depurazione
				PROGEST S.P.A.	CE	GRICIGNANO DI AVERSA	30	impianto di depurazione
				SANAV SRL	BN	BENEVENTO	343	impianto di depurazione
			191202	IRPINIA RECUPERI	AV	AVELLINO	143	recupero di materia
				METALLI AMBIENTE SRL	BN	AIROLA	44	recupero di materia
			191212	A2A AMBIENTE S.P.A	NA	ACERRA	20.565	incenerimento con recupero di energia
CE	Santa Maria CV	GESTIONE IMPIANTI E SERVIZI ECOLOGICI CASERTA	190501	CONSORZIO DEI COMUNI DEL BACINO SA 2	CE	SAN TAMMARO	807	smaltimento in discarica
			190703	C.G.S. AVELLINO SCARL	AV	MONTEFREDANE	30	impianto di depurazione
				C.G.S. AVELLINO SCARL	AV	MONTEFREDANE	29	impianto di depurazione
				C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO	86	impianto di depurazione
				C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO	177	impianto di depurazione

DATI DICHIARANTE			C.E.R.	DATI DEL DESTINATARIO			Q.tà ton.	Operazione di gestione
Pr.	Comune	Ragione sociale		Ragione Sociale	Prov.	Comune		
				PROGEST S.P.A.	CE	GRICIGNANO DI AVERSA	152	impianto di depurazione
				SANAV SRL	BN	BENEVENTO	29	impianto di depurazione
			191202	CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI SRL	SA	CAVA DE TIRRENI	191	recupero di materia
				ECO LOGISTICA MERIDIONALE S.R.L.	SA	BATTIPAGLIA	27	recupero di materia
				ECOSIDER SRL	SA	NOCERA INFERIORE	191	recupero di materia
				GRUPPO METALFER S.R.L.	SA	EBOLI	216	recupero di materia
				RICICLA CAMPANIA SRL	SA	ALBANELLA	161	recupero di materia
			191212	A2A AMBIENTE S.P.A.	NA	ACERRA	107.343	incenerimento con recupero di energia
				CONSORZIO DEI COMUNI DEL BACINO SA 2	CE	SAN TAMMARO	79.072	smaltimento in discarica
				DECO SPA	CH	CHIETI	4.504	trattamento meccanico biologico
NA	Caivano	A2A AMBIENTE S.P.A.	190501	A2A AMBIENTE SPA	PV	GIUSSAGO	9.603	trattamento meccanico biologico
				A2A AMBIENTE SPA	MI	LACCHIARELLA	156	trattamento meccanico biologico
				A2A AMBIENTE SPA	PV	GIUSSAGO	9.539	trattamento meccanico biologico
				A2A AMBIENTE SPA	PV	CORTEOLONA	7.540	smaltimento in discarica
				BELLISOLINA S.R.L.	LO	MONTANASO LOMBARDO	8.901	trattamento meccanico biologico
				Herambiente SPA-COMPO.BIOSTAB.	FE	OSTELLATO	515	trattamento meccanico biologico
			190703	PROGEST S.P.A.	CE	GRICIGNANO DI AVERSA	1.801	impianto di depurazione
			191202	R.M.B. SPA	BS	POLPENAZZE DEL GARDA	1.487	recupero di materia
			191212	A2A AMBIENTE S.P.A.	NA	ACERRA	237.659	incenerimento con recupero di energia
				A2A AMBIENTE SPA	PV	LACCHIARELLA	1.767	trattamento meccanico biologico
				A2A AMBIENTE SPA	PV	GIUSSAGO	2.338	trattamento meccanico biologico
				A2A AMBIENTE SPA	PV	CORTEOLONA	199	trattamento meccanico biologico
NA	Giugliano	Sapna S.P.A.	190501	A.R.A.L. S.P.A.	AL	ALESSANDRIA	3.362	biostabilizzazione
				CALABRA MACERI E SERVIZI SPA	CS	RENDE	204	biostabilizzazione
				DECO S.P.A.	CH	CHIETI	1.587	biostabilizzazione
				EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH			3.530	coincenerimento/cementificio – **AUSTRIA**

DATI DICHIARANTE			C.E.R.	DATI DEL DESTINATARIO			Q.tà ton.	Operazione di gestione
Pr.	Comune	Ragione sociale		Ragione Sociale	Prov.	Comune		
				Herambiente SPA IMP.COMPO.BIOSTAB.	FE	OSTELLATO	105	biostabilizzazione
			190703	C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO	329	impianto di depurazione
				CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A.R.L	AV	MONTEFREDANE		
				CONSORZIO GESTIONE SERVIZI S.C.A.R.L.	AV	MONTEFREDANE		
				CONSORZIO GESTIONE SERVIZI S.C.A.R.L.	AV	MONTEFREDANE		
				CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	AV	MONTEFREDANE		
				SANAV SRL	BN	BENEVENTO		
			191202	ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL	SA	BATTIPAGLIA	29	recupero di materia
				ECO SIDER SRL	SA	NOCERA INFERIORE	197	recupero di materia
				GRUPPO METALFER SRL	SA	EBOLI	198	recupero di materia
				RI.GENERA SRL	NA	MARIGLIANO	64	recupero di materia
				RICICLA CAMPANIA SRL	SA	ALBANELLA	148	recupero di materia
			191212	A.R.A.L. S.P.A.	AL	ALESSANDRIA	10.483	biostabilizzazione
				A2A AMBIENTE S.P.A.	NA	ACERRA	95.176	incenerimento con recupero di energia
				AIMAG SPA	MO	CARPI	1.522	biostabilizzazione
				B&B SRL	BG	TORRE PALLAVICINA	3.959	messa in riserva
				DE.FI.AM.SRL	AV	SERINO	5.824	messa in riserva
				DECO S.P.A.	CH	CHIETI	18.937	biostabilizzazione
				DENTICE PANTALEONE	AV	MONTEFREDANE	497	recupero di materia
				ECO ENERGY SRL	BZ	CORTACCIA	116	recupero di materia
				ECOPROGETTO VENEZIA SRL	VE	VENEZIA	432	biostabilizzazione
				EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH			31.482	coincenerimento/cementificio – **AUSTRIA**
				FER.METAL.SUD SRL	BR	FRANCAVILLA FONTANA	6.872	recupero di materia
				FIR. ECOLOGIA S.R.L.	AV	MONOCALZATI	28	messa in riserva
				FUTURA SRL	VI	MONTEBELLO VICENTINO	236	recupero di materia
				Herambiente SPA	MN	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	3.025	recupero di materia
				Herambiente SPA IMP.COMPO.BIOSTAB.	FE	OSTELLATO	3.810	biostabilizzazione

DATI DICHIARANTE			C.E.R.	DATI DEL DESTINATARIO			Q.tà ton.	Operazione di gestione
Pr.	Comune	Ragione sociale		Ragione Sociale	Prov.	Comune		
				LOMELLINA ENERGIA S.R.L.	PV	PARONA	797	incenerimento con recupero di energia
				MACERO MACERATESE SRL	MC	PIEDIRIPA	2.991	recupero di materia
				MI.GA. SRL	CS	CELICO	13.119	biostabilizzazione
				NEW ENERGY FVG SRL	PN	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	6.459	recupero di materia
				NV AFVALVERBRANDING ZUID-NEDERLAND (AZN)			1.841	coincenerimento/cementificio - **PAESI BASSI**
				PORCARELLI GINO & CO. SRL	RM	ROMA	2.137	recupero di materia
				PRIMA S.R.L	MI	TREZZO SULL'ADDA	1.788	incenerimento con recupero di energia
				REA DALMINE S.P.A.	BG	DALMINE	25.731	incenerimento con recupero di energia
				SELE AMBIENTE SRL	SA	BATTIPAGLIA	650	recupero di materia
				SELE SPA S.R.L.	SA	BATTIPAGLIA	356	recupero di materia
				WASTE ITALIA SPA SOCIO UNICO	PV	ALBONESE	91	messa in riserva
NA	Tufino	Sapna S.P.A.	190501	A.R.A.L. SPA	AL	ALESSANDRIA	11.149	messa in riserva
				CALABRA MACERI E SERVIZI S.P.A.	CS	RENDE	2.275	biostabilizzazione
				DECO S.P.A.	CH	CHIETI	2.647	biostabilizzazione
				EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH			5.387	coincenerimento/cementificio – AUSTRIA
				Herambiente S.P.A. COMPO. BIOSTAB.	FE	OSTELLATO	2.341	biostabilizzazione
				REA DALMINE S.P.A.	BG	DALMINE	156	incenerimento con recupero di energia
			190703	C.G.S. SCARL AVELLINO	AV	MONTEFREDANE	179	impianto di depurazione
				SANAV SRL	BN	BENEVENTO	211	impianto di depurazione
			191202	ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL	SA	BATTIPAGLIA	35	recupero di materia
				ECOSIDER S.R.L.	SA	NOCERA INFERIORE	108	recupero di materia
				GRUPPO METALFER SRL	SA	EBOLI	146	recupero di materia
				RI.GENERA SRL	NA	MARIGLIANO	51	recupero di materia
				RICICLA CAMPANIA S.R.L.	SA	ALBANELLA	120	recupero di materia
			191212	A.R.A.L. SPA	AL	ALESSANDRIA	4.969	Biostabilizzazione

DATI DICHIARANTE			C.E.R.	DATI DEL DESTINATARIO			Q.tà ton.	Operazione di gestione
Pr.	Comune	Ragione sociale		Ragione Sociale	Prov.	Comune		
				A2A AMBIENTE S.P.A.	NA	ACERRA	126.735	incenerimento con recupero di energia
				B & B SRL	BG	TORRE PALLAVICINA	2.467	recupero di materia
				DE.FI.AM.SRL	AV	SERINO	14.219	recupero di materia
				DECO S.P.A.	CH	CHIETI	18.569	Biostabilizzazione
				DENTICE PANTALEONE	AV	MONTEFREDANE	819	recupero di materia
				ECO-ENERGY SRL	BZ	CORTACCIA	88	recupero di materia
				EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH			31.461	coincenerimento/cementificio – AUSTRIA
				FER.METAL. SUD SRL	BR	FRANCAVILLA FONTANA	3.562	recupero di materia
				FUTURA S.R.L.	VI	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	29	recupero di materia
				Herambiente RECUPERI S.R.L.	MN	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	120	recupero di materia
				Herambiente S.P.A.	MN	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	2.981	incenerimento con recupero di energia
				Herambiente S.P.A.	MO	MODENA	264	recupero di materia
				Herambiente S.P.A. COMPO. BIOSTAB.	FE	OSTELLATO	812	Biostabilizzazione
				LOMELLINA ENERGIA SRL	PV	PARONA	446	incenerimento con recupero di energia
				MACERO MACERATESE S.R.L.	MC	PIEDIRIPA	589	recupero di materia
				NEW ENERGY FVG SRL	PN	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	1.670	recupero di materia
				PORCARELLI GINO & CO. SRL	RM	ROMA	1.930	recupero di materia
				PRIMA SRL	MI	TREZZO SULL'ADDA	371	incenerimento con recupero di energia
				REA DALMINE S.P.A.	BG	DALMINE	17.991	incenerimento con recupero di energia
				SELE AMBIENTE S.R.L.	SA	BATTIPAGLIA	265	recupero di materia
				SELE SPA S.R.L.	SA	BATTIPAGLIA	320	recupero di materia
				VERNIERI ECOLOGIA S.R.L.	AV	SOLOFRA	29	recupero di materia
SA	Battipaglia	ECOAMBIENTE SALERNO S.P.A.	190501	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH			13.898	coincenerimento/cementificio – **AUSTRIA**
				A.R.AL. S.P.A.	AL	ALESSANDRIA	10.708	Biostabilizzazione
				DECO S.P.A.	CH	CHIETI		

DATI DICHIARANTE			C.E.R.	DATI DEL DESTINATARIO			Q.tà ton.	Operazione di gestione
Pr.	Comune	Ragione sociale		Ragione Sociale	Prov.	Comune		
				Herambiente S.P.A.	FE	OSTELLATO		
			190503	Herambiente S.P.A.	RA	RAVENNA	168	Biostabilizzazione
				MI.GA. SRL	CS	CELICO	499	Biostabilizzazione
				gestione interna all'impianto	SA	BATTIPAGLIA	1.222	Biostabilizzazione
			190703	C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO	1.855	impianto di depurazione
				C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO		
				C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO		
				C.G.S. SCARL SALERNO	SA	SALERNO		
			191202	ECO LOGISTICA MERIDIONALE S.R.L.	SA	BATTIPAGLIA	641	recupero di materia
				ECOSIDER S.R.L.	SA	NOCERA INFERIORE		
				GRUPPO METALFER S.R.L.	SA	EBOLI		
				RICICLA CAMPANIA S.R.L.	SA	ALBANELLA		
			191212	A2A AMBIENTE S.P.A.	NA	ACERRA	100.172	incenerimento con recupero di energia
				B&B S.R.L.	BG	TORRE PALLAVICINA	2.675	messa in riserva
				NEW ENERGY FVG S.R.L.	PN	SAN VITO AL TAGLIAMENTO		
				P.R.T. S.R.L.	SA	SARNO		
				NAPPI SUD S.R.L.	SA	BATTIPAGLIA		
				RENDINA AMBIENTE S.R.L.	PZ	MELFI		

CER 161002: soluzioni acquose di scarto; CER 190501: parte dei rifiuti urbani e simili non compostata; CER 190503: compost fuori specifica; CER 190703: percolato di discarica; CER 191202: metalli ferrosi; CER 191212: altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti.

Fonte: ISPRA

2.2 La condanna della Corte di giustizia e lo stato di attuazione della sentenza.

Prima di dare conto dei diversi piani dei rifiuti, ossia della programmazione approvata dall'ex giunta Caldoro e di quella vigente De Luca, appare fondamentale partire dalla condanna della CGUE e dall'attuazione della sentenza.
Tali informazioni consentono di comprendere meglio le condizioni di contesto, ovvero l'inadeguatezza degli interventi passati e presenti. Infatti, al di là delle dichiarazioni programmatiche e della adozione dei piani, occorre confrontarsi con il mancato rispetto della sentenza che, al 16 gennaio 2018, ha determinato all'Italia costi ingentissimi pari ad una somma che si aggira intorno ai 130 milioni di euro. La cifra è inevitabilmente destinata a crescere poiché la multa giornaliera comminata è pari a 120.000 euro.
Sul tema la Commissione ha chiesto al Ministero dell'ambiente una relazione sulla sentenza e sullo stato di attuazione di quanto dalla stessa prescritto. Di seguito il documento inviato dal Ministero dell'ambiente[2:]
"In data 16 luglio 2015, la Corte di giustizia ha emesso una sentenza ex articolo 260 del TFUE (Causa C-653/13) nella quale dichiara e statuisce che l'Italia, non avendo adottato tutte le misure necessarie a dare esecuzione alla prima sentenza della Corte del 4 marzo 2010, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 260, paragrafo 1, TFUE, e, conseguentemente, è condannata a versare alla Commissione europea una sanzione pecuniaria nella forma di: a) una somma forfettaria di euro 20 milioni; b) una penalità giornaliera di euro 120.000 dovuta dal giorno di pronuncia della sentenza fino al completo adempimento della prima sentenza.
La condanna consegue principalmente alla carenza nella capacità della regione Campania di gestire i propri rifiuti urbani. In particolare, la Corte considera che il numero di impianti aventi la capacità necessaria a trattare i rifiuti prodotti dalla regione Campania è insufficiente, dato che il trattamento di una parte cospicua dei rifiuti dipende da trasferimenti verso altre regioni e altri Stati.
La penalità imposta dalla Corte di giustizia è suddivisa in tre parti, ciascuna pari ad un importo di euro 40.000 al giorno, calcolata per categoria di impianti da realizzare in attuazione del piano regionale di gestione dei rifiuti (discariche, termovalorizzatori e impianti di trattamento dei rifiuti organici) per un totale di euro 120.000 al giorno ed è dovuta fino a quando non saranno messi in esercizio gli impianti necessari a garantire l'autosufficienza nella gestione dei rifiuti urbani e allo smaltimento delle ecoballe.
Con decisione del 22 settembre 2015, la Commissione europea ha chiarito le modalità di esecuzione della sentenza e comunicato le sue valutazioni in merito ai dati trasmessi dalle autorità italiane, precisando che "almeno fino a quando non sia adottato un nuovo piano di gestione dei rifiuti conforme al diritto UE, e visto che, secondo l'attuale piano del 2012, in Campania occorre costruire anche capacità aggiuntiva di termovalorizzazione, la Commissione non potrà che chiedere il pagamento dell'integralità della penalità giornaliera". Inoltre, nel sottolineare che il nuovo piano dovrà basarsi su dati e analisi affidabili ed

[2] Il Doc. n. 2538/2 contiene la analitica e dettagliata risposta fornita alla Commissione dal MATTM.

essere pienamente in linea con l'articolo 28 della direttiva 2008/98/CE, la Commissione ricorda che tale pianificazione "dovrà affrontare esplicitamente la questione delle ecoballe".
La Commissione europea, inoltre, relativamente alla durata della sanzione riporta: «fino a che non siano messe in servizio discariche aventi una capacità di 1.829.000 tonnellate, impianti di termovalorizzazione aventi una capacità annua di 1.190.000 tonnellate e impianti di recupero dei rifiuti organici aventi una capacità annua di 382.500 tonnellate». I fabbisogni impiantistici, posti alla base del calcolo della penalità giornaliera, sono stati determinati dalla Commissione sulla base delle previsioni contenute nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU) della Campania approvato nel 2012 e vigente fino all'approvazione del nuovo piano. Al fine del calcolo aggiornato della penalità giornaliera di cui alla sentenza di condanna, la Giunta regionale della Campania, con delibera n. 685 del 6 dicembre 2016, ha provveduto ad aggiornare il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani ad esito dell'*iter* istruttorio previsto dalla normativa vigente.
Il piano, approvato definitivamente dal Consiglio regionale nella seduta del 16 dicembre 2016, definisce i nuovi fabbisogni di trattamento/smaltimento, con particolare riferimento agli impianti di incenerimento, discarica e compostaggio. Il nuovo piano, inoltre, contiene uno specifico piano straordinario d'interventi per la gestione delle "ecoballe", la cui attuazione da parte della regione ha avuto inizio nel dicembre 2015 con l'adozione della delibera n. 609 del 26 novembre 2015.
Il PRGRU, approvato lo scorso 16 dicembre 2016, prevede in particolare: la rinuncia alla realizzazione di nuovi impianti di incenerimento; l'incremento della raccolta differenziata al 65 per cento entro il 2019; un fabbisogno di discarica "a regime" pari a circa 50.000 tonnellate all'anno; l'aumento della capacità di trattamento dell'inceneritore di Acerra dalle 714.000 tonnellate, gestite dall'impianto nell'anno 2015, alle 750.000 tonnellate all'anno; il pretrattamento di tutti i rifiuti indifferenziati negli impianti campani di trattamento meccanico biologico (TMB), dei quali una quota è avviata a recupero.
Il PRGRU è stato notificato alla Commissione europea ai sensi dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Lo stato di attuazione della sentenza di condanna
Dalla pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea, la direzione generale per i rifiuti e l'inquinamento del Ministero dell'ambiente ha più volte sollecitato la regione a dare immediata attuazione alla sentenza procedendo alla realizzazione dell'impiantistica essenziale alla corretta gestione dei rifiuti, prevista sia nel precedente piano del 2012 che nel nuovo PRGRU. Nell'ultima ingiunzione di pagamento relativa alla terza semestralità, pari a 22,04 milioni di euro, pervenuta il 1° febbraio 2017, il commissario Daniel Calleja ha nuovamente evidenziato la necessità che le «autorità italiane formulino una posizione chiara e univoca circa le misure che intendono adottare per dare esecuzione alla sentenza», evidenziando che, «fino all'approvazione del nuovo piano, resta vigente il PRGRU del 2012. Nella stessa nota, il commissario ha sottolineato che «dal mese di febbraio 2016, non è stato registrato nessun

progresso nella costruzione della impiantistica necessaria al trattamento dei rifiuti prodotti sul territorio regionale». L'adozione del nuovo piano rappresenta, quindi, la prima azione concreta che la regione Campania realizza per dare attuazione alla sentenza di condanna definendo i nuovi fabbisogni impiantistici.
"Il 29 dicembre 2016, a seguito dell'approvazione del piano, la direzione generale competente ha rappresentato alla regione l'esistenza di alcuni importanti profili di criticità, con riferimento in particolare alle stime concernenti la produzione di rifiuti e l'andamento della raccolta differenziata, il computo degli scarti della raccolta differenziata, le modalità di funzionamento dei TMB e il fabbisogno impiantistico stimato. Nella medesima sede si è rilevata peraltro la difformità delle stime concernenti il fabbisogno di incenerimento reperibili nel piano, rispetto alle previsioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 2016, adottato in attuazione dell'articolo 35 del decreto legge 12 settembre 2014 a 133. La regione Campania ha, pertanto, con propria nota del 26 gennaio 2017, trasmesso la richiesta di aggiornamento dei fabbisogni residui di incenerimento ai sensi dell'articolo 6, comma 4, del citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. La direzione generale competente ha conseguentemente avviato l'*iter* istruttorio ai sensi del citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 2016. Occorre al riguardo evidenziare che la valutazione della documentazione trasmessa e del nuovo Piano ai fini dell'aggiornamento del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è strettamente legata alla verifica della coerenza complessiva del piano. A tal fine, a seguito dell'interlocuzione tra regione, Ministero e Presidenza del Consiglio dei Ministri si è convenuto sull'opportunità che il presidente della regione e il Ministro dell'ambiente pro tempore siglassero un'intesa nella quale vi fosse l'impegno al monitoraggio del piano al fine di verificare l'affidabilità dei dati e delle previsioni. Dall'intesa, firmata il 5 aprile 2017, discende la stipula di un protocollo nel quale sono definite le modalità operative del monitoraggio. La regione Campania, da ultimo nella nota del 17 ottobre 2017, ha inviato aggiornamenti relativi allo stato di realizzazione degli impianti di compostaggio e di discarica. In particolare è stato realizzato e messo in esercizio l'impianto di compostaggio sito nel comune di Giugliano in Campania avente una capacità di 90.000 tonnellate anno. Inoltre, a seguito della riunione tenutasi in data 30 ottobre 2017 presso il dipartimento delle politiche europee alla presenza della regione e di questo Ministero, si è aperta una interlocuzione con la Commissione dell'Unione europea al fine di poter valutare positivamente il piano regionale. A tal fine, anche attraverso il gruppo di lavoro istituito a seguito della firma del protocollo di monitoraggio, la regione, con il coordinamento di questo Ministero, sta procedendo alla stesura di una relazione che, oltre a fornire lo stato di attuazione del piano contenga maggiori informazioni e dettagli sul piano per la gestione delle ecoballe…"

Sintesi dei profili problematici

Alla luce delle preliminari valutazioni condotte in base sia alla documentazione fornita dalla regione Campania, che alla relazione di ISPRA, è possibile ora

esporre in forma sintetica i profili di criticità del nuovo piano regionale secondo le valutazioni del Ministero dell'ambiente[3]*:*

I. "In primo luogo si rileva che le stime dell'andamento della produzione dei rifiuti e della raccolta differenziata appaiono particolarmente ottimistiche. Infatti nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del piano sarà necessario gestire una quantità di rifiuto - e in particolare di rifiuto indifferenziato - significativamente superiore. La regione ha predisposto una serie di azioni volte al perseguimento degli ambiziosi obiettivi di raccolta differenziata che concorrono a comporre lo scenario di piano prescelto. Ad oggi tuttavia non è facile stimare l'effettivo impatto di tali azioni, anche ove effettivamente realizzate, sul raggiungimento di questi ultimi.

II. La seconda criticità riguarda la gestione degli scarti provenienti dal trattamento della raccolta differenziata. Nel piano, infatti, non è presente alcuna previsione in merito. Nel precedente piano di gestione dei rifiuti urbani del 2012 tale frazione era invece considerata nel computo dei fabbisogni di discarica e di incenerimento.

III. Merita inoltre di essere sottolineato come nel piano sia stimato un fabbisogno di discarica che non risulta essere soddisfatto dall'impiantistica regionale al momento presente, così come risulta dall'illustrazione contenuta nel piano. In particolare, emerge al netto della questione degli scarti illustrata al precedente punto II, un fabbisogno di discarica non soddisfatto per circa 175.000 tonnellate per un periodo di sei anni.

IV. Infine, si evidenzia che il fabbisogno di incenerimento stimato dal piano, nonché la capacità di trattamento dell'impianto di Acerra, si discostano significativamente dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 2016. Tale atto ha effetti conformativi dei Piani regionali: da qui la illegittimità di questi ultimi in caso di difformità non sanabile mediante la procedura di revisione dei fabbisogni di cui all'articolo 6, comma 4, del menzionato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Quanto alla capacità di trattamento dell'impianto di Acerra, l'istruttoria tecnica condotta in collaborazione tra la direzione competente, ISPRA e la regione Campania ha portato alla conclusione che le stime regionali possono essere ritenute affidabili, purché rimanga invariato il potere calorifico del rifiuto attualmente ivi trattato. Sul fabbisogno di incenerimento invece il piano continua a destare perplessità in ragione della necessità di portare a termovalorizzazione gli scarti della raccolta differenziata, di cui al precedente punto II.

Al fine di verificare e di monitorare i risultati e le previsioni del piano di cui al punto precedente, il presidente della regione e il Ministro dell'ambiente hanno firmato un'intesa che rimanda alla definizione di un protocollo, tra le parti, dedicato alla determinazione delle modalità con le quali espletare il monitoraggio. Il protocollo di monitoraggio è stato siglato dal direttore della regione Campania competente per materia e dal direttore generale competente del Ministero dell'ambiente in data 20 luglio 2017. In data 28 settembre si è tenuta la prima riunione del gruppo di lavoro, seguita dalla successiva del 13

[3] Si tratta del Doc. n. 2538/2 in precedenza richiamato.

novembre 2017. All'interno dell'attività di monitoraggio, al fine di verificare l'ottemperanza alla sentenza di condanna della Corte di giustizia, è stato istituito un gruppo di lavoro quale luogo privilegiato in cui affrontare e condividere le azioni poste in essere dalla regione…"

Fin qui la controversia tra l'Italia e la Commissione europea in merito alla gestione dei rifiuti in Campania.
Le considerazioni della Commissione europea trovano una più chiara comprensione ed una più semplice lettura solo se si rappresentano alcuni dei punti più importanti delle varie programmazioni della regione Campania che, come si è già visto, rientrano pienamente nella controversia tra il nostro Paese e Bruxelles, laddove è richiamato il PRGRU del 2012 (amministrazione Caldoro) e quello del 2016 (amministrazione De Luca).

2.3 Il piano "Caldoro"

La Commissione, tra le prime acquisizioni di natura documentale dell'inchiesta, ha ricevuto la relazione sullo stato della gestione di rifiuti in Campania nel periodo di amministrazione dalla Giunta *pro tempore* presieduta da Stefano Caldoro[4].
Il documento fornisce una serie di dati che qui si riportano e che fotografa la situazione alla data del novembre 2014.
"…Il ricorso al fabbisogno di impianti ubicati fuori dal territorio regionale deriva dal fatto che la regione non ha ancora raggiunto la completa autosufficienza impiantistica per il trattamento e lo smaltimento della frazione organica derivante dalla raccolta differenziata e per le frazioni derivanti dal processo di lavorazione nei sette Stabilimenti per la Tritovagliatura e l'Imballaggio dei Rifiuti (STIR) gestiti dalla società pubbliche delle cinque province campane. Poiché i rifiuti trattati negli STIR sono, come da accertamento ministeriale, classificati come "speciali", i trasferimenti dei rifiuti fuori dal territorio regionale sono coerenti e rispettosi delle normative nazionali e comunitarie ed avvengono con affidamenti pubblici attraverso gare di evidenza europea. Dal 2011 il sistema di gestione ha raggiunto un costante equilibrio e in regione Campania non si sono più verificate criticità rilevanti per quanto attiene lo smaltimento dei rifiuti e, soprattutto, non si sono più registrati accumuli per le strade. E' stato possibile mantenere tale equilibrio grazie a:

- una costante riduzione dei rifiuti prodotti a monte;
- un progressivo e costante incremento della raccolta differenziata;
- il corretto e costante funzionamento del termovalorizzatore di Acerra;
- l'utilizzo, in coerenza alla legge, delle discariche pubbliche ancora operative;
- il ricorso ai conferimenti fuori regione per i rifiuti trattati negli STIR e avviati a recupero energetico o recupero di materia;

[4] Si tratta del Doc. n. 27/1 del 10 novembre 2014.

- l'utilizzo degli impianti convenzionati con il Conai per il riciclo e recupero delle frazioni merceologiche provenienti dalla raccolta differenziata.
  I rifiuti prodotti nell'anno 2013 (1.355.000 tonnellate) sono stati smaltiti, compatibilmente con le rispettive disponibilità, negli impianti operativi sul territorio regionale e presso impianti ubicati fuori regione/nazione, secondo il seguente piano:
- 665.000 tonnellate avviate a recupero energetico presso il termovalorizzatore di Acerra dove sono state recuperate altre 5.000 tonnellate provenienti da S. Tammaro per un totale di 670.000 tonnellate;
- 80.000 tonnellate smaltite presso le discariche regionali di S.Tammaro (78.000 tonnellate) e Savignano Irpino (2.000 tonnellate);
- 85.000 tonnellate avviate a recupero di materia presso impianti privati ubicati nel territorio regionale;
- 526.000 tonnellate avviate presso impianti di recupero di materia, di recupero energetico e di smaltimento ubicati fuori dal territorio regionale.
  Per lo smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati relativi all'anno 2014, si prevede una produzione annuale complessiva pari a circa 1.250.000 tonnellate, cioè circa 100.000 tonnellate in meno rispetto al 2013 e si sta operando secondo il seguente piano:
- 650.000 tonnellate avviate a recupero energetico presso il termovalorizzatore di Acerra;
- 100.000 tonnellate smaltite presso le discariche regionali di S.Tammaro e Savignano Irpino;
- 30.000 tonnellate di rifiuti ingombranti, ferro e scarti di produzione degli impianti STIR, avviati a recupero di materia presso impianti privati in regione Campania;
- 70.000 tonnellate ridotte per effetto del processo di stabilizzazione della frazione umida tritovagliata (FUT) prodotta negli STIR;
- 400.000 tonnellate avviate presso impianti di recupero di materia, di recupero energetico e di smaltimento ubicati fuori dal territorio regionale.

Nei primi 9 mesi del 2014 sono stati avviati a recupero di energia e smaltiti fuori regione circa 330.000 tonnellate di rifiuti prodotti negli STIR (classificati con i codici CER 19.12.12 e CER 19.05.01) di cui circa 70.000 fuori Italia (in Olanda per circa 30.000 tonnellate e in Austria per circa 40.000 tonnellate)…"

La situazione descritta nel documento e di cui si sono riportati i tratti maggiormente significativi è stata oggetto di specifiche valutazioni e commenti dell'assessore all'ecologia, tutela dell'ambiente e disinquinamento, programmazione e gestione dei rifiuti, ciclo integrato delle acque della regione Campania, Giovanni Romano nel corso della sua audizione svoltasi in data 10 novembre 2014:
"In questo momento, la regione Campania sta mantenendo e consolidando una situazione di equilibrio dal punto di vista gestionale del ciclo dei rifiuti avviata già qualche anno fa. Questa situazione di equilibrio si basa sull'attuazione di quanto è contenuto nel piano regionale dei rifiuti redatto nel 2010 e approvato nel 2011 attraverso il completamento delle attività previste in quel piano. In

maniera particolare, la regione è riuscita, anche grazie e soprattutto al concorso di tutte le altre istituzioni locali, in maniera particolare i sindaci, a ridurre considerevolmente la quantità dei rifiuti a monte. Questo è un aspetto che sta interessando gran parte della produzione nazionale, ma nel caso della nostra regione deriva anche dall'attuazione di una serie di politiche che hanno riguardato iniziative concrete per aumentare, prima, il livello di attenzione e sensibilità dei cittadini e, dopo, quello delle istituzioni locali verso forme di consumo più consapevoli, dirette a ridurre la quantità dei rifiuti a monte. Questa quantità si riduce progressivamente, come è illustrato nella relazione, e ci consente ovviamente di avere una maggiore agibilità nella gestione dei rifiuti urbani cosiddetti residui, RUR. Contemporaneamente, infatti, la regione ha migliorato in maniera estremamente significativa le performance della raccolta differenziata. Parliamo di una raccolta differenziata certificata dal Ministero dell'ambiente, e quindi da ISPRA, prossima al 45 per cento per il 2013. I dati del 2014 ci dicono che abbiamo già superato il 50 per cento di media regionale. Sottolineo la media regionale perché – veniamo a una prima criticità – abbiamo un ritardo considerevole sulla città di Napoli, al momento ferma intorno al 21 per cento. Ovviamente, le difficoltà della città di Napoli sono note a tutti. Se la città di Napoli fosse stata in media con il resto della regione, a questo punto parleremmo già di una raccolta differenziata che sarebbe vicina al 60 per cento. Su questo ci siamo concentrati in maniera particolare, continuando a offrire al comune di Napoli tutti gli ausili, i sostegni, le attività di accompagnamento possibili per recuperare questo ritardo. Negli ultimi mesi, una modifica nel piano di raccolta dei rifiuti lascia ben sperare…(..)."

Il documento prosegue nella illustrazione della dotazione impiantistica all'epoca esistente e della programmazione relativa. Sul punto già l'assessore Giovanni Romano nell'audizione del novembre 2014 aveva sottolineato come l'aspetto sicuramente più spinoso e critico consistesse proprio nella verifica della dotazione impiantistica, della sua adeguatezza e della eventuale programmazione:
"L'attuale dotazione impiantistica su cui si basa il sistema di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani in regione Campania è costituito dai seguenti impianti: n. 1 impianto di termovalorizzazione per il recupero di energia localizzato ad Acerra (NA), operante con una capacità di smaltimento di 670.000 tonnellate/anno; n. 2 discariche in esercizio localizzate a S. Tammaro (CE) e Savignano Irpino (AV). La discarica di S. Arcangelo Trimonte (BN) è attualmente non operativa a causa di un sequestro giudiziario; n. 7 impianti di trattamento (STIR) con una capacità complessiva di trattamento pari a 2.000.000 tonnellate/anno; n. 3 impianti pubblici di digestione aerobica e/o anaerobica localizzati a Teora (AV), Salerno, Eboli (SA) con una capacità di 54.000 tonnellate/anno; n. 4 impianti privati di trattamento della frazione organica con una capacità complessiva di circa 140.000 tonnellate/anno; una serie di dotazioni impiantistiche minori, quali aree di trasferenza, siti di stoccaggio comunali e intercomunali; stoccaggi provvisori dislocati sul territorio regionale; numerose dotazioni impiantistiche a supporto della filiera della raccolta

differenziata (centri di raccolta, impianti di selezione, impianti di riprocessazione).
A questi si aggiungono i seguenti impianti in fase avanzata di realizzazione:

- n. 3 impianti di digestione aerobica localizzati a S.Tammaro (CE), Giffoni Valle Piana (SA) e Eboli con una potenzialità complessive di circa 70.000 tonnellate/anno…(..)".

Ecco come prosegue il documento:
"…L'attuale (2014) dotazione impiantistica su cui si basa il sistema di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani in regione Campania è costituito dai seguenti impianti:

- n. 1 impianto di termovalorizzazione per il recupero di energia localizzato ad Acerra (NA), operante con una capacità di smaltimento di 670.000 tonnellate/anno;
- n. 2 discariche in esercizio localizzate a S. Tammaro (CE) e Savignano Irpino (AV). La discarica di S. Arcangelo Trimonte (BN) è attualmente non operativa a causa di un sequestro giudiziario;
- n. 7 impianti di trattamento (STIR) con una capacità complessiva di trattamento pari a 2.000.000 tonnellate/anno;
- n. 3 impianti pubblici di digestione aerobica e/o anaerobica localizzati a Teora (AV), Salerno, Eboli (SA) con una capacità di 54.000 tonnellate/anno;
- n. 4 impianti privati di trattamento della frazione organica con una capacità complessiva di circa 140.000 tonnellate/anno;
- una serie di dotazioni impiantistiche minori, quali aree di trasferenza, siti di stoccaggio comunali e intercomunali; stoccaggi provvisori dislocati sul territorio regionale;
- numerose dotazioni impiantistiche a supporto della filiera della raccolta differenziata (centri di raccolta, impianti di selezione, impianti di riprocessazione).

  A questi si aggiungono i seguenti impianti in fase avanzata di realizzazione:

- n. 3 impianti di digestione aerobica localizzati a S.Tammaro (CE), Giffoni Valle Piana (SA) e Molinara (BN), con una potenzialità complessive di circa 70.000 tonnellate/anno.

Il fabbisogno impiantistico regionale previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU – anno 2011), è schematizzato nel prospetto seguente:

Fabbisogno impiantistico previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani anno 2011.

Q.TÀ	TIPOLOGIA IMPIANTI	CARATTERISTICHE	FABBISOGNO STIMATO
4	**IMPIANTI DI TERMOVALORIZZAZIONE**	Impianti per lo smaltimento del rifiuto residuale alla raccolta differenziata e degli scarti delle filiere provinciali del riciclo di carta e plastica.	**1.390.000 t/a**

1	**IMPIANTO DI TRATTAMENTO TERMICO PER I RIFIUTI TRITOVAGLIATI IN STOCCAGGIO**	Impianto per lo smaltimento in circa 15 anni dei rifiuti trito-vagliati stoccati in diversi siti regionali.	**400.000-500.000 t/a**
-	**IMPIANTI DI DISCARICA**	Fabbisogno stimato per il periodo 2014 al 2016 nelle more della realizzazione dei TMV (ipotizzando una RD al 50 per cento)	**Max 500.000 t/a**
6	**IMPIANTI DI DIGESTIONE ANAEROBICA**	Impianti per lo smaltimento della FORSU intercettata in regione da operazioni di raccolta differenziata dell'organico.	**Max 560.000 t/a**
-	**IMPIANTI DI TRATTAMENTO BIOLOGICO DELLA FRAZIONE ORGANICA DERIVANTE DALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA**	Impianti di trattamento biologico a supporto della raccolta differenziata.	

A fronte delle mutate condizioni di contesto, è stata avviata ed è in fase di completamento una revisione del fabbisogno impiantistico…"
Di seguito è riportato lo stato di avanzamento dell'attività impiantistica nel dettaglio come prospettato nel documento del novembre 2014.

Termovalorizzatore di Acerra
"L'impianto funziona regolarmente dal 2009. Nel 2013 il termovalorizzatore di Acerra ha lavorato al 100 per cento della sua capacità produttiva, confermando gli elevati *standard* di efficienza raggiunti e fornendo un fondamentale contributo al ciclo dei rifiuti in Campania.
Per il terzo anno consecutivo, infatti, sono state oltre 670.000 le tonnellate di rifiuti trattate dall'impianto, che hanno permesso di generare e immettere in rete 592 milioni di kilowattora di energia elettrica, pari al fabbisogno annuo di oltre 200.000 famiglie.
A tal proposito è necessario precisare che in tema di capacità di smaltimento dei rifiuti, ferma restando la tipologia dei rifiuti conferibili a legislazione vigente, si applica esclusivamente il criterio del carico termico nel limite massimo previsto dal progetto dell'impianto, che nel caso di specie, è pari a 340 megawatt di capacità termica totale (cfr. articolo 8, comma 3, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26).

I dati delle performance del termovalorizzatore, costantemente registrati da un doppio sistema di monitoraggio in grado di garantire le rilevazioni senza alcuna interruzione, hanno fatto rilevare valori ampiamente al di sotto dei limiti imposti dalle normative europee e anche di quelli molto più stringenti fissati dall'autorizzazione integrata ambientale (AIA) che regolamenta, sotto questi aspetti il sito di Acerra.

Infatti, rispetto ai limiti di legge imposti al termovalorizzatore di Acerra per il suo funzionamento, nel corso del 2013 l'impianto ha garantito valori di emissione mediamente inferiori del 90 per cento di polveri, del 70 per cento di ossido di carbonio, del 40 per cento di ossidi di azoto, del 90 per cento di ossidi di zolfo e del 99,6 per cento di diossine e furani.

Grazie al funzionamento dell'impianto, è stato possibile evitare l'emissione in atmosfera di circa 146 mila tonnellate di CO2 ed il consumo di 111.000 tonnellate equivalenti di petrolio e il ricorso ad altri combustibili fossili quali petrolio, idrocarburi, gas o carbone.

Nel corso del 2013 tutte e tre le linee di combustione di cui si compone l'impianto sono state interessate, come di consueto, da attività di manutenzione ordinaria, che hanno permesso al termovalorizzatore di lavorare in piena efficienza, rispettando gli elevati *standard* di sicurezza fissati per il suo funzionamento e senza pregiudicare la capacità di trattamento delle quantità di rifiuti previste.

Anche nel 2013, la regione unitamente al gestore A2A Ambiente ha aperto le porte dell'impianto e messo a disposizione i propri tecnici delle associazioni ambientaliste e di categoria, dei comitati civici locali, dei movimenti politici e degli studenti che hanno manifestato la volontà di conoscere in maniera più approfondita una realtà complessa come l'impianto di Acerra, proseguendo nell'attività di dialogo e reciproco ascolto con la comunità campana, avviata ormai da tre anni. Nel corso dell'anno sono stati oltre 3.140 gli studenti che hanno visitato l'impianto.

All'impianto è stato riconosciuto il premio per l'efficienza energetica «ABB Energy Efficiency Award 2014».

Il premio ha riguardato l'introduzione di avanzate modalità di regolazione dei motori dei ventilatori del circuito dell'aria secondaria e delle pompe di estrazione del condensato, che ha consentito al termovalorizzatore di Acerra di ridurre i consumi dell'impianto e di disporre quindi di una maggiore quantità di energia da immettere nella rete, confermando così il corretto funzionamento di un impianto tecnologicamente all'avanguardia e determinante per la efficace gestione del ciclo dei rifiuti nella nostra regione.

La regione Campania, inoltre, sta concludendo le procedure per l'istituzione dell'Osservatorio ambientale quale organismo indipendente di raccordo e confronto tra i cittadini e le istituzioni, il gestore dell'impianto, le associazioni portatrici di interessi diffusi.

L'Osservatorio avrà il compito di vigilare in modo permanente sul corretto funzionamento dello stesso impianto e di assicurare alla cittadinanza il diritto ad una corretta, trasparente e documentate informazione.

Per il 2014, fino al 31 ottobre, l'impianto ha recuperato energeticamente circa 600.000 tonnellate di rifiuti trattati negli STIR e pertanto, si prevede, in

conformità all'autorizzazione integrata ambientale (AIA) un conferimento annuale pari a circa 700.000 tonnellate di rifiuti…"

Il documento prosegue nella descrizione di ulteriori impianti che nella programmazione "Caldoro" dovevano essere realizzati:

Termovalorizzatore di Salerno
In riferimento all'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti della provincia di Salerno, l'articolo 14 del decreto-legge n. 91 del 2014, convertito con legge n. 116 del 11 agosto 2014, per accelerare la conclusione dell'*iter* procedurale, ha stabilito che il Governo deve nominare un commissario straordinario per la realizzazione dell'impianto, di cui al bando di gara della provincia di Salerno, stabilendo tra l'altro che la durata dell'incarico non può superare i tempi per l'ultimazione dell'opera, previsti dal crono-programma approvato.
La norma citata stabilisce che "al fine di accelerare le attività necessarie per conformare la gestione dei rifiuti nella regione Campania alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 4 marzo 2010 - causa C-297/08, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è nominato un commissario straordinario per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti di cui all'articolo 5 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, confermato dall'articolo 10, comma 6, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26. Il commissario, entro sei mesi dalla nomina, sulla base di uno studio aggiornato sulla produzione dei rifiuti con riferimento al bacino di utenza e dello stato della raccolta differenziata raggiunta ed in proiezione previsionale alla data di attivazione dell'impianto, dispone le eventuali modifiche alle caratteristiche tecnologiche e al dimensionamento dell'impianto medesimo; esercita tutte le funzioni di stazione appaltante, compresa la direzione dei lavori, e in particolare, stipula il contratto con il soggetto aggiudicatario in via definitiva dell'affidamento della concessione per la progettazione, costruzione e gestione del termovalorizzatore e provvede a tutte le altre attività necessarie alla realizzazione delle opere. Il commissario garantisce, attraverso opportuni atti amministrativi e convenzionali, che il comune nel cui territorio ricade l'impianto ed i comuni confinanti e contigui partecipino con propri rappresentanti ad organismi preposti alla vigilanza nella realizzazione e gestione dell'impianto, nel rispetto della normativa ambientale e di sicurezza."
Si è in attesa della nomina del commissario da parte del Ministro dell'ambiente per l'affidamento definitivo per l'avvio dei lavori.

Termovalorizzatore di Napoli Est
Relativamente alla costruzione del termovalorizzatore di Napoli Est, si è in attesa di nuove determinazioni da parte del Governo e del Ministero dell'ambiente, atteso che è stata sottoposta all'attenzione del Ministro competente, la possibilità di concedere un finanziamento agevolato di un ammontare pari a un terzo del valore di costruzione dell'impianto.

Tale richiesta, trova origine anche nelle considerazioni espresse nel documento di valutazione economica finanziaria prodotto dall'unica associazione temporanea d'impresa che ha aderito alla procedura di dialogo competitivo avviata dal commissario straordinario che si è conclusa infruttuosamente.

Gassificatore della provincia di Caserta

In riferimento all'impianto di gassificazione di 90.000 tonnellate/anno da ubicare a Capua, in provincia di Caserta, il commissario *ex lege* n. 1 del 2011 ha espletato tutte le procedure propedeutiche all'espletamento della gara.

Per gli adempimenti correlati all'appalto di propria competenza il commissario ha inteso di avvalersi del supporto del provveditore interregionale per le opere pubbliche Campania e Molise che, nella provincia di Caserta, opera nell'ambito della stazione unica appaltante (S.U.A) organismo istituito anche al fine di contrastare l'accertato condizionamento delle organizzazione criminali nel settore degli appalti.

Attualmente sono in corso, a cura del provveditorato, le fasi istruttorie per la pubblicazione del relativo bando.

Termovalorizzatore per i rifiuti imballati e stoccati

La realizzazione di questo impianto per il recupero energetico dei rifiuti imballati e stoccati principalmente durante la fase emergenziale (circa 4,2 milioni di tonnellate nel periodo 2001-2009) è stata stabilita dall'articolo 10, comma 6 bis, della legge 26 del 2010 e dall'articolo 1 bis, comma 6, della legge 28 del 2012 che dispongono la sua localizzazione (Giugliano in Campania) e affidano la sua costruzione ad un commissario straordinario.

L'amministrazione regionale con deliberazione di Giunta regionale n. 157 del 03 giugno 2013 e con deliberazione di Giunta regionale n. 385 del 31 luglio 2013, ha adottato le procedure amministrative per garantire al commissario *ex lege* n. 1 del 2011 ex decreto del presidente della Giunta regionale campana n. 55 del 27 febbraio 2012, la necessaria copertura finanziaria per le attività da porre in essere per gli accertamenti tecnici e la progettazione preliminare.

Il commissario *ex lege* n. 1 del 2011 ha espletato la procedura di dialogo competitivo per l'affidamento dei lavori di realizzazione e gestione del TMV in *project financing*, ai sensi dell'articolo 58 del decreto legislativo n. 163 del 2006 (cfr. www.tmvnapoli.eu.)[5].

[5] Come già descritto nel report precedente, il Commissario *ex lege* n. 1/2011, nell'esercizio delle sue funzioni, ha anche commissionato un'analisi di caratterizzazione di un campione di Ecoballe, i cui risultati hanno evidenziato un così alto potere calorifero delle stesse (il PCI raggiunge i 14.000 Kj) da rendere necessaria la miscelazione di tali rifiuti con parte di rifiuti urbani prodotti quotidianamente (con PCI più basso) al fine di garantire il rispetto dei valori di emissione dei fumi. Tale considerazione ha reso necessaria una revisione delle caratteristiche progettuali dell'impianto che, a regime, dovrà necessariamente smaltire anche una quota parte di rifiuti urbani che, a regime, dovrà essere destinato a smaltire annualmente 400.000 tonnellate di Ecoballe e 200.000 tonnellate di rifiuti urbani indifferenziati, consentendo di smaltire nell'arco di 10 – 12 anni le circa 5.400.000 tonnellate di "ecoballe" depositate. Tale possibilità rende anche economicamente più conveniente la realizzazione dell'opera da parte di investitori privati, in quanto nell'ipotesi di smaltimento in via esclusiva delle "ecoballe", il piano finanziario del TMV non avrebbe la copertura della tariffazione in ingresso dei rifiuti da conferire all'impianto, e pertanto, mancherebbero gli introiti per il rientro dei costi di investimento.

Al dialogo competitivo hanno partecipato la società A2A Ambiente Srl e l'ATI Astaldi -Termomeccanica Ecologia SpA, entrambe ammesse alla fase di prequalifica per la progettazione, costruzione e gestione dell'impianto di termovalorizzatore.
Entrambe le società, tuttavia, hanno espresso la volontà di rinunciare di partecipare alla gara per l'impossibilità di farsi carico integralmente del costo dell'investimento, date le condizioni congiunturali del mercato del credito e dall'elevato livello di rischio dell'investimento ed hanno chiesto, pertanto, all'amministrazione un'anticipazione parziale del prezzo di cessione dell'energia elettrica e la definizione di un prezzo di trattamento delle balle con relative garanzie di pagamento.
E' stata, quindi, richiesta al Ministero dell'ambiente una esplicita deroga circa la potenzialità dell'impianto che consentisse di produrre energia elettrica per 90 MW a fronte dei 70 MW indicati nel decreto 31 ottobre 2008 del Ministero dello sviluppo economico.
Il 04 settembre 2014 il Ministero dello sviluppo economico, con nota prot. n. 16549, ha chiesto alla regione un approfondimento sulla attuale situazione di contesto e sull'assetto del ciclo di gestione dei rifiuti, propedeutico all'eventuale accoglimento della richiesta.
Il commissario straordinario, in data 2 ottobre 2014, ha pubblicato un nuovo bando di gara per l'affidamento della concessione per la progettazione definitiva ed esecutiva, realizzazione e gestione del termovalorizzatore per i rifiuti imballati in regione Campania.
Il termine ultimo di presentazione delle offerte è fissato per l'11 novembre 2014…"
Il quadro complessivo contenuto nella relazione illustrativa della situazione al novembre 2014 prosegue nella illustrazione delle discariche, degli impianti di compostaggio e della relativa programmazione.

Discariche
"La discarica di S. Tammaro (CE) è in esercizio e garantisce la funzionalità operativa per le esigenze della provincia di Caserta.
Allo stato attuale sono state conferite circa 1.900.000 tonnellate di rifiuti. La capacità residuale è di ulteriori 100.000 tonnellate. Sono in atto le verifiche per rideterminare ulteriori volumetrie ancora disponibili, presumibilmente pari a circa 250.000 tonnellate di rifiuti.
Per quanto concerne la discarica di Savignano Irpino, al servizio delle esigenze della provincia di Avellino, continuano le attività di completamento della quarta vasca di 400.000 tonnellate con un investimento di euro 10.000.000,00, a valere sui fondi FAS di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 614/2011, stanziati con decreto dirigenziale n. 70 del 31 dicembre 2012.
In data 20 maggio 2014 si è conclusa la conferenza di servizi con l'approvazione del progetto esecutivo propedeutico all'avvio della procedura negoziale ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 163 del 2006.
Conseguentemente, il commissario *ex lege* n. 1 del 2011 ha chiesto al RUP di procedere all'espletamento della procedura di assegnazione dell'appalto.

Relativamente alle capacità residue della discarica di Chiaiano (NA) è in fase di verifica il progetto per chiusura definitiva con il *capping* finale, mentre per la discarica di Terzigno tale procedura è stata quasi ultimata.
Quanto alla discarica di S. Arcangelo Trimonte (BN), sono in corso verifiche tecniche sui siti per la verifica della stabilità delle vasche al fine di richiedere nuovamente il dissequestro del sito.
Per la discarica di Macchia Soprana è in fase di avvio la modifica dell'accordo di programma con il comune di Serre, dove il primo punto riguarda la chiusura definitiva della stessa discarica con lo svuotamento della piazzola provvisoria e il completamento del *capping* sulla 2° vasca.
In merito alla riapertura della discarica di Paenzano 2, l'*iter* autorizzativo per la chiusura finale risulta molto più lungo perché, essendo una vecchia discarica in post gestione operativa, sono stati richieste verifiche strutturali del sito ed indagini sul sottosuolo.
Per tutte le discariche, escludendo Chiaiano e Terzigno, vanno considerate le ulteriori volumetrie derivanti dall'ampliamento del 15 per cento, che ciascun gestore potrà realizzare, all'esito delle verifiche altimetriche, in virtù della deliberazione della Giunta regionale 2210/2003, con le risorse appostate nella deliberazione della Giunta regionale n. 604 del 2011, a valere sui fondi FAS di cui alla legge n. 1 del 2011.

Realizzazione nuove capacità di discarica
In riferimento alla realizzazione delle nuove capacità di discariche di seguito si riportano gli elementi di novità emersi nel corso dell'ultimo trimestre.
Relativamente allo stato della progettazione delle nuove capacità di discarica da realizzarsi in provincia di Napoli la situazione è la seguente.
Per il sito in Napoli, la soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Napoli e il comitato tecnico amministrativo hanno espresso parere favorevole alla realizzazione del progetto di recupero della Cava di Chiaiano e della nuova capacità di discarica da realizzarsi nel comune di Giugliano (della capacità di 1.000.000 di metri cubi).
Nel mese di aprile 2014 sono state espletate le conferenze dei servizi, per l'esame dei relativi progetti di realizzazione delle discariche.
Allo stato, sono all'esame del commissario i pareri finora espressi e si è in attesa di acquisire i restanti pareri da parte degli enti competenti.
Per la provincia di Salerno, il commissario *ex lege* n. 1 del 2011, in esito agli approfondimenti tecnici svolti in relazione all'ipotesi di realizzazione di un impianto nella Cava Maiorano di Pellezzano ha comunicato che gli stessi hanno dato esito negativo.
L'area oggetto dell'eventuale intervento sarà in buona parte interessata dal previsto ampliamento della carreggiata del raccordo autostradale che si snoda in prossimità del sito e, pertanto, le conclusioni tecniche del RUP sono che "l'interferenza tra la realizzanda opera con l'area di cava dismessa …è tale da non renderla tecnicamente ammissibile".
Per quanto concerne poi l'ipotesi di realizzare la discarica nella Cava Visconti di Eboli, l'area interessata richiederebbe la preventiva bonifica il cui costo risulterebbe antieconomico per la sua elevata onerosità.

In considerazione delle determinazioni innanzi descritte, il commissario ha comunicato la impossibilità oggettiva a portare a compimento l'incarico ricevuto…"

Impianti di compostaggio

"L'impianto di compostaggio di Eboli (SA) è stato ultimato e si sta avviando la gestione di collaudo.

Con decreto dirigenziale n. 215 del 1° agosto 2014 il comune di Eboli è stato autorizzato, ai sensi dell'articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006, "all'esercizio in procedura ordinaria dell'impianto di compostaggio e stabilizzazione delle frazioni organiche, provenienti dalla raccolta differenziata dei RSU, per le attività di messa in riserva (R13) e riciclo/recupero delle sostanze organiche (R3), per una quantità complessiva di rifiuti alimentati all'impianto di 20.000 tonnellate/anno, distinta in Catasto al foglio 24 particella n. 27, su una superficie di circa 18.000 metri quadrati, di cui 2.268 metri quadrati aree a verde e 124 metri quadrati recinzioni perimetrali".

In riferimento all'impianto di compostaggio di Giffoni Valle Piana (SA) proseguono i lavori (in fase avanzata) per il completamento delle opere le cui attività sono coperte finanziariamente dalla regione Campania per un importo pari a euro 6.411.154,02.

Sono stati completati gli interventi di ripristino funzionale della viabilità comunale a servizio dell'area, in recepimento di una specifica richiesta del sindaco di Giffoni Valle Piana, quale misura compensativa ai sensi del regolamento regionale n. 8 del 2012 sui ristori ambientali. Sono stati altresì completate le opere di realizzazione della piattaforma dove saranno collocati i bio-container.

Contestualmente, in data 10 aprile 2014 sono stati trasmessi gli elaborati ad integrazione della pratica sulla assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale (VIA) dell'impianto, per consentire all'ufficio competente di esprimersi nel merito.

Con decreto dirigenziale n. 120 del 24 luglio 2014, su conforme parere della Commissione VIA – VI – VAS espresso nella seduta del 1° luglio 2014, è stato espresso il parere di compatibilità ambientale sul progetto dell'impianto di compostaggio di che trattasi.

In data 1° agosto 2014, conseguentemente, il direttore dei lavori ha trasmesso al RUP (nota prot. n. 30/RUP/GVP del 01/08/2014) la perizia di variante stralcio n. 2, attualmente in fase di istruttoria per la successiva approvazione con apposito decreto dirigenziale.

In data 16 settembre 2014, c'è stato il primo incontro per la prescritta conferenza di servizi di cui all'articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Per l'impianto di compostaggio di S.Tammaro (CE), all'esito del collaudo parziale dell'opera e delle indagini preliminari per accertare lo stato dei suoli e gli eventuali parametri d'inquinamento, sono state riprese le attività per il completamento dell'impianto.

A causa, tuttavia, di sopraggiunti problemi giudiziari di una delle società affidatarie dell'appalto, i lavori sono stati interrotti.

Ad oggi si deve procedere all'affidamento della progettazione relativa al completamento dell'impianto e successivamente all'appalto per l'esecuzione delle opere a farsi.
Per il prosieguo dei lavori, si sta valutando la già manifestata disponibilità della amministrazione provinciale di Caserta sia per la progettazione, sia per il completamento dell'impianto, sia per la successiva gestione dello stesso.
La percentuale delle opere già eseguite per la realizzazione dell'impianto è pari al 93 per cento rispetto a quelle del progetto approvato.

Ulteriore impiantistica per il trattamento della frazione organica
Il comune di Napoli, così come disposto con delibera di Giunta comunale di Napoli n. 319/2012, ricorrendo alla finanza di progetto ha pubblicato il bando di gara n. 282/ACU/13 per la progettazione, la costruzione e la gestione di un impianto di trattamento della frazione umida da raccolta differenziata da 30.000 tonnellate finalizzato al recupero di energia elettrica ed alla produzione di compost di qualità (CIG.53471163B6) derivante dal trattamento della frazione umida dei rifiuti (compost), con scadenza 7 gennaio 2014 prorogata al 7 marzo 2014.
Alla scadenza tuttavia non sono pervenute offerte. L'amministrazione comunale sta pertanto valutando di procedere con risorse proprie.
A contribuire al compostaggio della frazione organica differenziata sono stati finanziati con decreto dirigenziale n. 33/2011 i diversi interventi elencati.

Prov.	id	Comune	Descrizione Sintetica Tipologia	Importo contributo
AV	1	CONZA DELLA CAMPANIA	Compostaggio di comunità	€ 74.334,40
	2	SAVIGNANO IRPINO	Compostaggio di comunità	€ 73.580,00
	3	SAN NICOLA BARONIA	Compostaggio di comunità	€ 74.995,00
	4	TORRIONI	Compostaggio di comunità	€ 68.440,00
	5	CESINALI	Compostaggio di comunità	€ 58.000,00
	6	PRATA DI PRINCIPATO ULTRA	Compostaggio di comunità	€ 31.527,76
	7	FRIGENTO	Compostaggio di comunità + domestica	€ 45.142,90
	8	GROTTAMINARDA	Compostiera domestica + videocamere	€ 40.716,54
BN	9	SAN NAZZARO	Compostaggio di comunità – acquisto macchina	€ 12.300,00
	10	CALVI	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	11	SAN MARCO DEI CAVOTI	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.226,00
	12	BUCCIANO	Incentivazione uso acqua di rubinetto e compostaggio domestico.	€ 12.300,00
	13	MELIZZANO	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	14	PONTE	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	15	CERRETO SANNITA	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.282,00
	16	CAMPOLATTARO	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	17	VITULANO	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00

	18	SAN SALVATORE TELESINO	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 11.980,00
	19	APOLLOSA	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	20	TORRECUSO	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	21	PAOLISI	Incentivazione uso acqua di rubinetto; compostaggio domestico; uso del pannolino lavabile.	€ 10.902,00
	22	CUSANO MUTRI	Compostaggio domestico – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	23	CASTELVENERE	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	24	AMOROSI	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 12.300,00
	25	TELESE TERME	Autocompostaggio – acquisto di compostiere.	€ 18.000,00
	26	AIROLA	Incentivazione uso acqua di rubinetto; compostaggio domestico; riuso.	€ 17.925,00
CE	27	SAN PIETRO INFINE	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 12.500,00
	28	GIANO VETUSTO	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 12.500,00
	29	TORA E PICCILLI	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 12.500,00
	30	CASTEL DI SASSO	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 12.500,00
	31	MIGNANO MONTE LUNGO	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 12.500,00
	32	MARZANO APPIO	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	33	PIETRAMELARA	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	34	GALLUCCIO	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	35	CONCA DELLA CAMPANIA	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	36	FORMICOLA	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	37	PRESENZANO	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	38	CASTEL MORRONE	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	39	GIOIA SANNITICA	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	40	PIETRAVAIRANO	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	41	AILANO	Compostaggio Domestico	€ 12.500,00
	42	CARINOLA	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 23.000,00
	43	VILLA DI BRIANO	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 23.000,00
	44	CAPODRISE	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 23.000,00
	45	VAIRANO PATENORA	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 23.000,00
	46	ALIFE	Compostaggio Domestico	€ 23.000,00
	47	VITULAZIO	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 23.000,00
	48	LUSCIANO	Compostaggio domest. - attrezzature RD	€ 58.000,00
	49	MONDRAGONE	Compostaggio Domestico	€ 58.000,00
	50	TRENTOLA DUCENTA	Compostaggio Domestico	€ 58.000,00
SA	51	TORRE ORSAIA	Compostaggio domestico e di comunità	€ 89.487,50
	52	CASALBUONO	Compostaggio domestico e di comunità	€ 48.612,00
	53	CORLETO MONFORTE	Compostiere domestiche e Compostiera di prossimità	€ 37.649,25
	54	GIUNGANO	Compostiere presso impianto di depurazione	€ 33.045,00
	55	SAN GIOVANNI A PIRO	Compostaggio domestico	€ 42.375,00
	56	LAURITO	Compostaggio domestico	€ 29.577,75
	57	SAN GREGORIO MAGNO	Composter sanificatori	€ 21.979,00
	58	CENTOLA	potenziamento RD e Compostaggio domestico	€ 24.592,46
	59	ROCCAGLORIOSA	Compostaggio di comunità	€ 39.521,25

	60	ALFANO	Compostiere	€ 38.628,15
	61	POLLICA	composter comunitario e composter domestici, acquisti verdi con approvazione di un regolamento	€ 35.000,00
	62	ALTAVILLA SILENTINA	Compostaggio domestico	€ 41.300,00
	63	MAIORI	chiosco acqua, compost fai da te, kit pannolini riusabili, raccolta oli vegetali, "studente riciclone"	€ 47.748,75
	64	FUTANI	Compostaggio e Composter	€ 18.550,00
	65	SANZA	Composter domestico e comunitario	€ 56.829,38
	66	CETARA	campagna informativa, rifiuti in genere	€ 22.243,80
	67	LAURINO	casa dell'acqua e compostaggio	€ 37.851,85
	68	MOIO DELLA CIVITELLA	Compostaggio comunale e Casa dell'acqua	€ 40.965,00
	69	PALOMONTE	Compost - Compostiere e Casa dell'acqua	€ 23.287,60
	70	CASTIGLIONE DEL GENOVESI	Compostiera di prossimità	€ 56.829,38
	71	RAVELLO	Compostaggio domestico	€ 3.515,00
	72	CONTURSI TERME	Composter domestici - sanificatori acqua e regolamenti comunali	€ 29.404,00
	73	CAMEROTA	campagna riduzione rifiuti e compostiera	€ 38.600,00
	74	RICIGLIANO	Casa dell'acqua, Compostiere e campagne di sensibilizzazione	€ 20.323,00
	75	MONTECORICE	compostaggio domestico	€ 41.600,00
	76	ASCEA	Compostaggio domestico e di comunità e acquisti verdi	€ 8.031,58
			TOTALE EURO	**2.124.698,29**

La regione Campania, dunque in ossequio al principio di prossimità e con l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica, ha programmato e pianificato investimenti nel suo territorio intesi a soddisfare il fabbisogno di trattamento della frazione organica. Tale impegno si è tradotto in azioni mirate che hanno portato nel giro di pochi anni ad incrementare significativamente la capacità disponibile…"

Già dunque nel 2014 l'amministrazione regionale aveva ritenuto necessaria una revisione del piano regionale attese le differenti condizioni rispetto al periodo emergenziale con riferimento alla dotazione impiantistica. Così prosegue al riguardo la sua audizione del novembre 2014 l'assessore Giovanni Romano:
"Abbiamo avviato una revisione del dimensionamento del piano regionale.
Nel 2010, infatti, avevamo condizioni date completamente differenti rispetto a quelle attuali. L'aumento della differenziata, la diminuzione della quantità dei rifiuti prodotti e i miglioramenti di processo che abbiamo conseguito in questi tre anni e mezzo ci dicono che siamo nelle condizioni di rivedere il piano dal punto di vista della necessità impiantistica per la parte non altrimenti recuperabile e non altrimenti riciclabile. Abbiamo detto che abbiamo ad Acerra 670.000 tonnellate, che potrebbero arrivare a 700.000 nel rispetto della sua AIA: secondo le proiezioni, e quindi i calcoli che stiamo facendo sul piano, dovremmo assicurare un trattamento complessivo per 1.100.000 tonnellate. Questo significa che, rispetto alla dotazione impiantistica prevista quando abbiamo... Dicevo 1.100.000 in totale. Per la verità, ci manteniamo prudenzialmente su quel valore, ma potremmo tranquillamente arrivare a un

milione di tonnellate, quindi eliminarne altre 100.000. Considerate che questi sono i dati contenuti nella relazione e basta leggere il trend, quindi è un calcolo più che altro, a questo punto, aritmetico. Rispetto alla dotazione impiantistica originaria, questo vuol dire che, se Acerra oggi ci consente di recuperare energeticamente 700.000 tonnellate, a noi servirebbe un altro impianto per completare e ne basterebbe uno da 300.000 tonnellate per chiudere in autonomia anche il trattamento, in questo caso il recupero di energia, della parte residuale dei rifiuti che deriva dalla raccolta differenziata e dal trattamento negli STIR, interrompendo quello che oggi avviene con i trasferimenti fuori regione e fuori Nazione. Le cinque società provinciali, infatti, i gestori veri, portano i rifiuti in Austria e in Olanda. Non sono quantità rilevanti, ma comunque ci sono. Le portano perché, ovviamente, manca questa parte di autosufficienza regionale. A questo proposito, nella revisione del piano, dovremo tener conto del fatto che per l'impianto di Salerno, per il quale è stata già espletata la gara, la legge ha attribuito al Ministro dell'ambiente la facoltà di nominare un commissario per avviarne i lavori. A questo punto, non c'è più bisogno dell'impianto di Napoli est né di nessun altro impianto. Acerra e Salerno chiuderebbero, dal punto di vista quantitativo, il ciclo e il nostro piano sta andando in questa direzione. Lo definiremo nei prossimi giorni e contiamo, entro fine di questo mese, di portarlo all'attenzione del consiglio regionale, perché prendiamo atto di una rideterminazione. Non vogliamo ridondanze. Vorremmo semplicemente conseguire la nostra autonomia regionale..."

Nella valutazione complessiva non poteva non incidere il grave problema dello smaltimento delle ecoballe, eredità pesantissima della emergenza e rispetto al quale è stato dedicato nella relazione un apposito capitolo (capitolo 3).

In questa sede è necessario però richiamare le osservazioni specifiche dell'assessore sul punto proprio in considerazione delle difficoltà che ne sono derivate rispetto alla organizzazione della intera gestione del ciclo dei rifiuti. Così Romano sul tema delle ecoballe e sulle ricadute in tema di impiantistica:

"… Per la verità, in questi tre anni e mezzo, siamo riusciti a smaltire 200.000 tonnellate nel modo più trasparente e corretto possibile, cioè abbiamo fatto prima attività di caratterizzazione di questi rifiuti, accertato che sono rifiuti urbani che provengono già da una lavorazione, che era quella che Fibe faceva in quegli impianti che oggi si chiamano SID, prima CDR. È rifiuto mineralizzato, non ha frazioni organiche, è perfettamente compatibile con l'impiego di Acerra e abbiamo rosicchiato, con tutte le difficoltà del ciclo ordinario, fino a quando abbiamo smaltito circa 200.000 tonnellate, prendendole da alcuni di questi siti che presentavano maggiori difficoltà. Immagino che abbiate letto nei giorni scorsi della polemica che c'è stata. È bastato un movimento di piazza, un po' alimentato da dichiarazioni un po' improvvide, secondo me, per sostenere che bisognava fermarsi perché chissà cosa sarebbe arrivato ad Acerra (…) La vera criticità non è l'impianto di Acerra, che è ipermonitorato, addirittura controllato dalla stessa Commissione europea, che riceve premi per il suo livello tecnologico. La vera criticità sono i rifiuti imballati fuori terra. Quei rifiuti, oggi privi di sorveglianza, con le difficoltà delle società provinciali, che peraltro tra poco devono andar via, che non riescono più a mantenere i costi di gestione, con i pericoli che derivano da un incendio, dalle intemperie, fermi lì da dieci

anni sono il vero motivo per il quale stiamo arrivando alla condanna. L'Unione europea non ci sta condannando perché non abbiamo ottemperato a ciò che era contenuto come ragione nella prima sentenza. Qual è l'elemento debole nei confronti della Commissione e sul quale ci confronteremo con il ministro nei prossimi giorni? È, appunto, la mancata risposta alla rimozione e allo smaltimento di questi rifiuti imballati, che non possono, chiaramente, andare all'impianto di Acerra se non per le piccole quantità, perché lì si deve mantenere il ciclo ordinario…"
Questa la rappresentazione alla data del novembre 2014.

2.4 Il piano "De Luca"

Si è sin dall'introduzione evidenziato che la istruttoria della Commissione ha riguardato un arco temporale che ricomprende due diverse amministrazioni regionali.
Nel paragrafo precedente si è descritto, nelle sue caratteristiche più importanti, il piano regionale di gestione dei rifiuti urbani della amministrazione regionale guidata dal presidente Stefano Caldoro.
Il presente paragrafo offre una descrizione della programmazione in tema di gestione dei rifiuti urbani del governatore Vincenzo De Luca.[6] Come si leggerà di seguito, tra i due piani esistono diversità sostanziali soprattutto per quanto attiene alla costruzione di nuovi inceneritori e discariche, tanto è vero che il piano vigente cancella diverse decisioni su impianti precedentemente programmati.
In data 18 gennaio 2016 in audizione dinanzi alla Commissione il presidente della regione Vincenzo De Luca così commentava la scelta di procedere ad una revisione del precedente piano di gestione:
"… Il tema delicato è quello del rapporto con l'Europa. È chiaro che non evitiamo la sanzione europea nell'immediato. Ci dobbiamo preparare a pagare come Stato italiano 120.000 euro al giorno per infrazione ambientale, che è un delitto nei confronti del nostro Paese. Questo, però, è il risultato di gestioni ultradecennali alle quali stiamo cercando di porre rimedio. Il problema che abbiamo avuto con l'Unione europea era relativo al vecchio piano dei rifiuti della regione Campania che prevedeva la realizzazione di 4 termovalorizzatori, di molti impianti di compostaggio e la bonifica delle discariche. La sanzione è scattata perché non abbiamo fatto né A, né B, né C, quindi siamo a termovalorizzatori zero, impianti di compostaggio zero, bonifica delle discariche zero. Noi abbiamo ritenuto di rivedere il piano dei rifiuti della regione Campania e di presentare al governo e all'Unione europea un altro piano, che non prevedeva la realizzazione impianti di termovalorizzazione. Ovviamente, è una scelta difficile perché la prima obiezione che fanno in Europa è perché in tutta Europa si fanno gli impianti e in Italia e in Campania

[6] La documentazione acquisita dalla Commissione è numerosa, ma sicuramente il documento utile al lettore è rappresentato da quello classificato come Doc. n. 2357/6 in quanto l'ultimo dal punto di vista temporale fornito dalla Regione alla Commissione all'esito dell'audizione dell'assessore all'ambiente Fulvio Bonavitacola del 27 ottobre 2017 a Napoli. Il documento reca il titolo " Stato di attuazione del piano dei rifiuti urbani e degli assetti della nuova *governance* in applicazione della legge regionale n. 14 del 2016".

no. Abbiamo cercato di spiegare che la Campania ha un livello molto alto di raccolta differenziata – un'anomalia positiva, una volta tanto – per cui siamo oltre il 40 per cento su base regionale. Siamo, dunque, in grado, con un'implementazione di raccolta differenziata, di arrivare a oltre il 50 per cento. Pertanto, prevediamo di dare un sostegno ai comuni che incrementano la raccolta differenziata. Ovviamente, il punto critico è Napoli. È chiaro che se non schiodiamo il 20 per cento di Napoli, faremo fatica ad arrivare a quel risultato. Anche qui, però, immaginiamo un sistema di premialità e incentivi per dare una mano a incrementare il livello. Allora, se c'è un incremento fino al 55-59 per cento di raccolta differenziata e riusciamo a realizzare gli impianti di compostaggio per la lavorazione dell'umido – dovremmo realizzarne almeno 12-13 – il piano regge. Del resto, fare oggi 4 impianti di termovalorizzazione determina un doppio problema. Innanzitutto, abbiamo un elemento di sostenibilità dei piani economico-finanziari. Infatti, questi interventi si devono fare in progetto di finanza e se il CIP6, cioè l'incentivo, viene eliminato il piano economico-finanziario non regge. In secondo luogo, se tutto va bene e si parte domani mattina (ammesso che si abbia un progetto esecutivo, la compatibilità urbanistica dell'area e tutto quello che vogliamo), si diventa operativi fra 4 anni. Abbiamo, inoltre, valutato il fatto che siamo in un territorio talmente martoriato che immaginare di portare vicino Acerra, nella Terra dei fuochi o dovunque vogliate un impianto di termovalorizzazione apre un tale conflitto sociale enorme, con comitati, sottocomitati e quant'altro. Quindi, possiamo pure decidere che facciamo 10 impianti sulla carta, dopodiché in concreto succede quello che è successo in questi anni: non si fa niente. Allora, abbiamo preferito dire all'Unione europea che ci impegniamo su un programma che riteniamo realizzabile. Adesso, però, dobbiamo realizzarlo perché il programma prevede, per essere sostenibile, l'incremento di raccolta differenziata e la realizzazione di almeno 10-12 impianti di compostaggio. Abbiamo già fatto la riunione con i sindaci. Devo dire che, diversamente da quello che pensavo, c'è una grande disponibilità e persino una richiesta per fare impianti di compostaggio. Ovviamente, in questo modo i sindaci pensano di abbattere i costi perché oggi per l'umido fuori regione paghiamo 140 euro a tonnellata, per cui passare a 80 o dimezzare la cifra, riscuote un grande interesse.(..) Insomma, bisogna fare gli impianti. Questa è la soluzione. In questo modo riusciamo ad avere una tenuta di tutto il piano, che è stato discusso con il Governo e presentato – credo – all'Unione europea. Questo è il nuovo piano: nessun nuovo impianto di termovalorizzazione, moltiplicazione degli impianti di compostaggio, incremento della raccolta differenziata. Se reggiamo su ognuno di questi capitoli, la cosa tiene; se non reggiamo, andiamo al fallimento..(..).

Le considerazioni espresse dal presidente Vincenzo De Luca sono tradotte nelle previsioni di piano, documentate dall'ente regione e che di seguito si riportano.

Così nel documento: "*In primis* risulta, opportuno, evidenziare l'avvenuto Aggiornamento del piano regionale di gestione dei rifiuti urbani della Campania, approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 16 dicembre 2016 e pubblicato sul BURC n. 88 del 21 dicembre 2016.

Il processo di aggiornamento del PRGRU, rispetto alla versione precedente approvata dal Consiglio regionale in data 16 gennaio 2012 e recepita dalla

Giunta con deliberazione della Giunta regionale n. 8 del 23 gennaio 2012, pubblicata sul BURC n. 5 del 24 gennaio 2012, è stato avviato con deliberazione della Giunta regionale n. 433 del 24 settembre 2015 per diverse motivazioni tra le quali:

- per il mutato contesto rispetto a quello vigente all'epoca della definizione ed approvazione del PRGRU: forte diminuzione della produzione di rifiuti, incremento della percentuale di raccolta differenziata in Campania, nonché il manifesto perdurare delle difficoltà di realizzazione di alcuni degli impianti programmati;
- riordino delle norme regionali in materia di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, ad esempio con la legge regionale n. 14 del 26.05.2016 recante "Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti";
- per dare seguito con immediatezza alla sentenza della Corte di giustizia europea del 16.07.2015 che ha confermato la condanna nell'ambito del procedimento Commissione/Italia (C297/08, EU:C:2010:115).

In particolare rispetto a quest'ultimo punto la regione Campania con deliberazione della Giunta regionale n. 381 del 7 agosto 2015 recante "Causa C-653/13 - definizione dei provvedimenti utili a conformarsi alla sentenza della Corte di giustizia europea del 16 luglio 2015 Commissione/Italia (C297/08, EU:C:2010:115) - indirizzi per l'aggiornamento del piano regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani in Campania"' ha dato indicazione dei provvedimenti utili a conformarsi alla sentenza unitamente ad un cronoprogramma delle azioni da porre in essere. Tra queste rileva l'attività di aggiornamento del piano rispetto alla quale la deliberazione della Giunta regionale fornisce gli indirizzi per redazione. La sentenza, infatti, fa riferimento alla necessità impiantistica stabilita nel PRGRU del 2012 e che si basa su valori di produzione di rifiuti, percentuali di raccolta differenziata e scenari di trattamento validi a quella data. Poiché, come confermato dalle analisi proposte nei capitoli dell'aggiornamento del PRGRU, le previsioni del precedente piano si discostano dai dati effettivi (ad es. la produzione dei rifiuti complessivi si è ridotta, mentre il PRGRU prevedeva che rimanesse costante fino al 2016, ed, ancora, le percentuali di raccolta differenziata e di intercettazione delle diverse frazioni merceologiche sono aumentate in misura maggiore rispetto alle previsioni), si è reso necessario revisionare ed aggiornare il piano sulla base dei dati disponibili di produzione e raccolta dei rifiuti con la conseguenza, inoltre, di dover rivisitare le scelte impiantistiche fatte nel 2012, al fine di poter rendere edotta di tutto ciò la Corte di giustizia, affinché, in fase di esecuzione della suddetta sentenza, possa definire sia una diversificata applicazione delle aliquote tipologiche dell'importo giornaliero sanzionatorio sia un quadro più preciso e dettagliato delle azioni da porre in atto per risolvere gli effetti della condanna, dando garanzia che effettivamente i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudico all'ambiente.

L'aggiornamento del PRGRU ha delineato lo scenario di gestione dei rifiuti urbani sulla base degli attuali trend evolutivi della produzione dei rifiuti nonché su una valutazione più corretta della composizione merceologica degli stessi. Sulla base di tali dati ed in riferimento alla prevista evoluzione dei livelli

di raccolta differenziata è stato possibile definire il fabbisogno impiantistico a livello regionale, nonché per ambito territoriale ottimale.
Le previsioni sviluppate hanno inteso garantire il raggiungimento, entro il 2019, di obiettivi di raccolta e riciclaggio coerenti con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 152 del 2006. Le stime riportano un valore di produzione di rifiuti urbani al 2020 pari a 2.472.624 tonnellate/anno, che si ritiene sufficientemente cautelativo ai fini della stima del fabbisogno di trattamento dei rifiuti: le previsioni demografiche dell'ISTAT, le curve di lungo periodo dei conti economici della regione Campania e gli obiettivi normativi di prevenzione della produzione dei rifiuti farebbero, infatti, presupporre livelli di produzione anche più bassi. I risultati ottenuti ed esposti nel piano evidenziano come il raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata del 65 per cento sia teoricamente prevedibile già al 2019. Il nuovo sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani prevede:
• il raggiungimento, entro il 2019, di un livello di raccolta differenziata al 65 per cento, nonché di obiettivi di riciclaggio delle frazioni secche coerenti con gli indirizzi di legge nazionale;
• il ricorso ad impianti di trattamento biologico della frazione organica da raccolta differenziata finalizzati al recupero di materia;
• il revamping ed il potenziamento dei sette stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio dei rifiuti (STIR), al fine di migliorare le rese di selezione meccanica del rifiuto residuale da raccolta differenziata, promuovendo il recupero di materia oltre che l'ottimizzazione delle caratteristiche di tale rifiuto per il trattamento termico;
• la gestione del rifiuto residuale da raccolta differenziata mediante l'esercizio del solo inceneritore già operativo in regione Campania e localizzato ad Acerra (NA), la cui potenzialità viene stimata più correttamente in 750.000 tonnellate/anno.
Ai fini della definizione dei fabbisogni impiantistici si è tenuto conto anche del periodo transitorio, cioè a partire dal 2016. La stima dei fabbisogni impiantistici riferita allo scenario di piano evidenzia la possibilità di raggiungere condizioni di regime in cui il solo termovalorizzatore di Acerra consente di gestire il rifiuto residuale prodotto, opportunamente pretrattato, senza il ricorso alla realizzazione di nuovi impianti e riducendo drasticamente il ricorso allo smaltimento in discarica, a valori inferiori alle 50.000 tonnellate/anno entro il 2020. Appare evidente che tale residua quantità di rifiuti pretrattati, per cui è previsto lo smaltimento in discarica, potrà essere completamente annullata, ove la raccolta differenziata raggiungesse valori superiori al 65 per cento. A tal fine il raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata al 65 per cento è di fondamentale importanza, L'analisi comparativa degli scenari di gestione dei rifiuti urbani discussa nel documento di Piano evidenzia che lo schema proposto potrebbe garantire la gestione del rifiuto residuale mediante l'utilizzo del solo termovalorizzatore di Acerra, anche se la raccolta differenziata dovesse attestarsi a valori inferiori e pari al 60 per cento. In tal caso, le maggiori quantità di rifiuto residuale prodotto determineranno un più elevato fabbisogno netto di discarica da ritenersi, comunque, confrontabile. Nessuna differenza si rileva

rispetto al fabbisogno di trattamento dell'organico, per cui sono stati assunti livelli di intercettazione costanti…"

Incentivazione della raccolta differenziata

Da quanto sinora esposto appare chiaro che nella programmazione della Giunta De Luca la incentivazione della raccolta differenziata sia un punto dirimente.

L'assessore regionale all'ambiente Fulvio Bonavitacola nella recente audizione del 27 ottobre 2017 è tornato con forza sull'argomento:

"… Vengo rapidamente al ciclo dei rifiuti ordinario e alle ecoballe. Noi l'annoveriamo tra le più importanti cose che sono state fatte in questo inizio di consiliatura. Ora siamo sicuramente a metà consiliatura, ma il piano di gestione del ciclo dei rifiuti ormai è stato approvato quasi un anno fa, quindi noi ci siamo dotati in tempi abbastanza europei di un nuovo piano di gestione del ciclo dei rifiuti. Naturalmente può essere condiviso o non condiviso, a seconda dei punti di vista, ma io credo che aver approvato in un anno un piano dei rifiuti che è totalmente innovativo rispetto a quello precedente, che ha a monte una valutazione ambientale strategica e un livello di confronto secondo le norme vigenti, sia un dato importante. Ovviamente il nostro piano ha alla base una scelta fondamentale, che è quella di elevare i livelli di raccolta differenziata fino a raggiungere la soglia del 65 per cento nel 2020. Non è una passeggiata, anche perché la raccolta differenziata non è un dato acquisito, anche quando raggiunge livelli di particolare virtuosità, perché è una condotta umana mutevole nel tempo e frutto di una moltitudine di comportamenti. Dunque, non si può dare per scontato che raggiunta una percentuale non si possa che migliorare, si può anche peggiorare. Abbiamo per questo approvato un programma straordinario, investendo risorse importanti (decine di milioni di euro) per aiutare i comuni che sono in ritardo, cioè quelli che sono sotto la soglia del 45 per cento e che hanno una popolazione superiore a 15.000 abitanti, proprio per affiancarli in questo percorso, e siamo in fase attuativa di questo programma. Ovviamente la scelta della raccolta differenziata è incompatibile con la scelta di realizzare nuovi termovalorizzatori. Infatti, noi non abbiamo previsto la realizzazione di nuovi termovalorizzatori. È invece strettamente collegata a un'altra tipologia di dotazione impiantistica, che è la dotazione impiantistica destinata al trattamento della frazione organica, per la quale abbiamo approntato un programma straordinario con l'investimento di 250 milioni di euro. Tale programma prevede la realizzazione, in parte presso gli impianti STIR (stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti) e in altra parte presso siti che sono stati individuati d'accordo con i comuni, di impianti che variano dal punto di vista della tipologia mediamente tra le 30.000 e le 40.000 tonnellate annue e che dovrebbero coprire una gran parte del fabbisogno stimato dal piano a regime, con la raccolta differenziata alla soglia del 65 per cento, nell'ordine delle 700.000 tonnellate. Una parte residua potrà essere soddisfatta attraverso l'utilizzo di impianti a iniziativa privata. Questa dotazione impiantistica è essenziale, non solo per rendere credibile e davvero funzionale il modello che persegue la raccolta differenziata come scelta strategica, ma anche per alleviare la pressione sull'utenza, in quanto ovviamente i costi di conferimento fuori regione della frazione organica sono

diventati insostenibili e sono assolutamente fuori da ogni tradizionale parametro di congruità e di sostenibilità sociale. Dunque, l'operazione è da un lato ambientale, ma dall'altro anche di carattere sociale…"

Il documento fornito alla Commissione, all'esito dell'audizione,[7] traduce quanto evidenziato dall'assessore:
"..(..)I principi ispiratori nella pianificazione dell'aggiornamento del PRGRU rispecchiano la normativa europea vigente, traendo spunto dalle stesse osservazioni ricevute in fase di *scoping* da ISPRA che suggeriva di improntare gli obiettivi ambientali del piano ai principi enunciati dal 7° programma di azione che invita a trasformare i rifiuti in una risorsa e ad un'applicazione più rigorosa della gerarchia dei rifiuti, rilevando, inoltre, l'opportunità di considerare anche il piano d'azione per l'economia circolare presentato dalla Commissione europea il 2 dicembre 2015.
In particolare veniva proposto di modificare/integrare gli obiettivi ambientali già previsti nel Rapporto preliminare con i seguenti obiettivi derivati dal Settimo Programma d'azione per l'Ambiente varato dalla Commissione europea il 29 novembre 2012:

- ridurre la produzione di rifiuti pro capite e la produzione di rifiuti in termini assoluti;
- limitare il recupero energetico di materiali non riciclabili;
- dismettere le discariche di rifiuti riciclabili o recuperabili;
- garantire un riciclaggio di elevata qualità laddove l'uso del materiale riciclato non ha complessivamente impatti negativi sull'ambiente e la salute umana, e sviluppare dei mercati per materie prime secondarie;
- adottare strumenti di mercato e ad altre misure che favoriscano la prevenzione, il riciclaggio e il riutilizzo, compresa la responsabilità estesa del produttore;
- riesaminare gli obiettivi esistenti in materia di prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero e di alternative alla discarica per progredire verso un'economia «circolare» basata sul ciclo di vita;
- ridurre la produzione dei rifiuti alimentari.
  In tale direzione va anche la Comunicazione "L'anello mancante: un piano d'azione europeo per l'economia circolare" adottata dalla Commissione europea il 2 dicembre 2015 in cui si analizza l'interdipendenza di tutti i processi della catena del valore: dall'estrazione delle materie prime alla progettazione dei prodotti, dalla produzione alla distribuzione, dal consumo al riuso e riciclo. Si tratta di un articolato pacchetto di misure che comprende l'elaborazione e/o la revisione di alcune proposte legislative, nonché un piano d'azione generale corredato da un allegato in cui è indicata la tempistica prevista per ogni azione. Il piano d'azione individua misure chiave e aree specifiche di intervento tra cui: la progettazione ecologica, lo sviluppo dei mercati delle materie prime secondarie, l'adozione di modelli di consumo più sostenibili e la gestione dei rifiuti.

In questo contesto svolgono un ruolo cruciale strumenti trasversali quali eco-innovazione, gli appalti pubblici verdi e gli strumenti europei di finanziamento.

[7] Si tratta del Doc. n. 2357/6 citato nella nota precedente.

Contestualmente all'adozione della comunicazione COM (2015) 614/2 contenente il piano per l'economia circolare, sono state presentate quattro proposte di modifica di sei direttive che ricadono nell'ambito del pacchetto di misure sulla economia circolare. Le direttive oggetto di modifica sono:

- Direttiva 2008/98 EC (direttiva quadro rifiuti);
- Direttiva 94/62 EC (imballaggi e rifiuti di imballaggio);
- Direttiva 1999/31 EC (discariche di rifiuti);
- Gruppo di direttive 2003/53 EC sui veicoli fuori uso;2006/66 EC, relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori, 2012/19 EC sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Le nuove proposte legislative sui rifiuti definiscono obiettivi chiari in materia di riduzione dei rifiuti e stabiliscono un percorso a lungo termine ambizioso e credibile per la loro gestione e riciclaggio. Al fine di garantire un'attuazione efficace, gli obiettivi di riduzione dei rifiuti delle nuove proposte sono accompagnati da misure concrete volte ad affrontare gli ostacoli pratici e le diverse situazioni nei vari Stati membri. Gli elementi chiave delle nuove proposte comprendono:

- un obiettivo comune a livello di UE per il riciclaggio del 65 per cento dei rifiuti urbani entro il 2030;
- un obiettivo comune a livello di UE per il riciclaggio del 75 per cento dei rifiuti di imballaggio entro il 2030;
- un obiettivo vincolante per ridurre al massimo al 10 per cento il collocamento in discarica per tutti i rifiuti entro il 2030;
- il divieto del collocamento in discarica dei rifiuti della raccolta differenziata;
- la promozione di strumenti economici per scoraggiare il collocamento in discarica;
- definizioni più semplici e adeguate nonché metodi armonizzati per il calcolo dei tassi di riciclaggio in tutta l'Unione europea;
- misure concrete per promuovere il riutilizzo e stimolare la simbiosi industriale trasformando i prodotti di scarto di un'industria in materie prime destinate ad un'altra;
- incentivi economici affinché i produttori facciano giungere prodotti più ecologici sul mercato e un sostegno ai sistemi di recupero e riciclaggio (es. per imballaggi, batterie, apparecchiature elettriche ed elettroniche, veicoli).

Con il pacchetto di proposte sull'economia circolare l'Europa chiede alle autorità locali, regionali e nazionali di partecipare ad attuare concretamente questa transizione, assicurando condizioni favorevoli per l'innovazione, un quadro normativo adeguato, il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse e la previsione di una vasta serie di azioni concrete da attuare. Il nuovo PRGRU risulta coerente con le linee di indirizzo europee ponendo alla base di tutta la pianificazione:

1. una riduzione della produzione dei rifiuti pari al 5 per cento rispetto al dato del 2014;
2. un livello di raccolta differenziata medio su tutto il territorio regionale, a partire dal gennaio 2020, pari ad almeno il 65 per cento e di qualità elevata;

3. un tasso di riciclaggio pari al 50 per cento.

Il trend di gestione dei rifiuti urbani in Campania negli ultimi 13 anni dimostra come gli obiettivi fissati dalla proposta di aggiornamento del PRGRU siano effettivamente realizzabili, in quanto adeguatamente supportati da azioni e finanziamenti volti ad incentivare lo sviluppo di un modello di gestione ispirato ai principi dell'economia circolare. Negli ultimi 13 anni il fabbisogno di discarica è passato dal 90 per cento del totale dei rifiuti urbani prodotti nel 2003 al 18,2 per cento del 2015 grazie al contributo della raccolta differenziata dei comuni campani che sfiora il 50 per cento a livello regionale ed al contributo dato dall'inceneritore di Acerra che nel 2015 ha gestito il 27,9 per cento del totale dei rifiuti urbani prodotti in Campania.

La Campania quindi nel corso degli ultimi anni se da un lato ha dimostrato gravi ritardi nelle realizzazioni impiantistiche dall'altro ha evidenziato grandi capacità nel promuovere sistemi di raccolta differenziata su gran parte del territorio regionale. L'analisi di dettaglio territoriale per ATO evidenzia, infatti, che la distribuzione della produzione dei rifiuti varia in maniera significativa tra i 7 ATO. Ad esempio, negli ATO di Avellino e Benevento il 75 per cento dei rifiuti prodotti è concentrato nei comuni con meno di 20.000 abitanti, mentre nell'ATO NA 1 il 77 per cento dei rifiuti prodotti è attribuibile alla città di Napoli che per altro produce da sola il 20 per cento del totale della produzione dei rifiuti campani ed il 30 per cento dei rifiuti indifferenziati. E' necessario quindi affrontare problemi di concentrazione e/o dispersione della produzione dei rifiuti. Il piano individua una serie di azioni volte sia ridurre la produzione di rifiuti urbani sia ad incrementare il livello di raccolta differenziata nonché la qualità della stessa. Nel paragrafo 11.3. "Strategie e azioni per il conseguimento degli obiettivi di piano" elenca, infatti, una serie di azioni previste per il conseguimento degli obiettivi, relativamente ad azioni specifiche per i territori di Napoli e Caserta richiamando a tal riguardo il programma straordinario previsto dall'articolo 45, comma 1, lettera a) della legge regionale n. 14 del 2016…(.) Si è, inoltre, avviata la riorganizzazione del ciclo dei rifiuti a livello regionale e la concreta operatività degli enti di governo degli ATO di cui alla legge 14 del 2016 con l'elezione dei consigli d'ambito (avvenuta il 06 febbraio 2017)…(..)"

Ai fini dell'attuazione di misure di prevenzione della produzione di rifiuti il piano di gestione evidenzia le seguenti attività:

- "Compostaggio di prossimità. Con decreto ministeriale n. 266 del 29 dicembre 2016 il Ministero dell'ambiente ha emanato il regolamento recante i criteri operativi e le procedure autorizzative semplificate per il compostaggio di comunità di rifiuti organici ai sensi dell'articolo 180, comma 1-octies, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, così come introdotto dall'articolo 38 della legge 28 dicembre 2015, n. 221. (17G00029) (GU Serie Generale n. 45 del 23-02- 2017). A seguito del succitato provvedimento con decreto dirigenziale della direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema n. 71 del 22/02/2017 (BURC n. 15 del 22/02/2017) si è approvato l'avviso pubblico ad oggetto "Avviso pubblico per la manifestazione di interesse alla localizzazione di impianti di

compostaggio di comunità per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani". La direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema 50-06, con decreto dirigenziale n. 1 del 4 agosto 2017 ha demandato alla unità operativa dirigenziale 01- ufficio speciale centrale acquisti, l'espletamento di una procedura aperta, per la fornitura di compostiere di comunità di capacità di trattamento di 60 tonnellate/anno, 80 tonnellate/anno, 130 tonnellate/anno comprensive di accessori, predisposto il capitolato speciale d'appalto unitamente agli allegati tecnici, stabilito i criteri di aggiudicazione unitamente alla griglia di valutazione delle offerte, nonché nominato il responsabile unico del procedimento l'ing. Mario Gaeta. Con decreto dirigenziale n. 154 del 7 agosto 2017 l'Ufficio Speciale Centrale Acquisti ha indetto la procedura aperta ai sensi dell'articolo 60 del decreto legislativo n. 50 del 2016 per la fornitura di compostiere di comunità, suddivisa in 13 Lotti, approvato il bando G.U.U.E., il disciplinare di gara con la relativa modulistica allegata, nonché nominato il responsabile della procedura di gara il dottor Umberto Scalo, funzionario della U.O.D. 01- Ufficio speciale centrale acquisti.

- Chioschi dell'acqua. Manifestazione di interesse da parte della provincia di Napoli (scadenza 31 gennaio 2013) per l'assegnazione di risorse ai comuni per la riduzione della produzione dei rifiuti e l'incremento della raccolta differenziata ex DGRC n.758/2011 - Decreto dirigenziale R.C. AGC 21 - Settore 02 n. 33 del 30 dicembre 2011. Installazione di distributori di acqua trattata e sanificata derivante dalla rete dell'acquedotto pubblico, finalizzati alla riduzione del consumo di acqua imbottigliata. A tale manifestazione sono seguite diverse gare da parte dei comuni interessati ancora in corso di attuazione.
- Tariffazione puntuale e assimilazione rifiuti. Eurven, progetto *cash for trash* in collaborazione con l'app 2Pay.
- Recupero eccedenze alimentari. Legge regionale 6 marzo 2015, n. 5. "Interventi regionali di riconversione delle eccedenze alimentari"- In data 14 settembre 2016 è entrata in vigore la legge n. 166 del 2016 o "legge Gadda" contro gli sprechi alimentari e farmaceutici - Con deliberazione della Giunta regionale n. 344 del 14 giugno 2017 recante "Promozione di interventi volti al recupero e alla redistribuzione delle eccedenze alimentari." è stata avviata una manifestazione di interesse destinata ai soggetti che intendano partecipare alle azioni e agli interventi per il recupero e la redistribuzione delle eccedenze alimentari in favore delle persone in stato di indigenza o di grave disagio sociale.
- Dematerializzazione carta uffici pubblici. Codice dell'amministrazione digitale, obbligo da dicembre 2016 abbandono della carta.
- Vetro a rendere. Var, progetto di vuoto a rendere per il mercato delle birre in Campania. Decreto 3 luglio 2017, n. 142 del ministero dell'ambiente - regolamento recante la sperimentazione di un sistema di restituzione di specifiche tipologie di imballaggi destinati all'uso alimentare, ai sensi dell'articolo 219-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, (GU Serie Generale n. 224 del 25 settembre 2017) Il decreto ministeriale introduce il "Vuoto a rendere", ovvero l'incentivo al riciclo e al riutilizzo che consiste

nel restituire al consumatore, in cambio di bottiglie vuote, la piccola cauzione versata al momento dell'acquisto.

- Promozione acquisti verdi. Decreto 11 gennaio 2017: adozione dei criteri ambientali minimi per gli arredi per interni, per l'edilizia e per i prodotti tessili."

Tra le iniziative in corso in Campania ai fini dell'incremento della raccolta differenziata (RD) vanno ricordate anche le campagne di sensibilizzazione, nonché le convenzioni e i protocolli di intesa volti a stimolare prassi virtuose.
Il documento richiama:
• "Attrezzature e campagne di sensibilizzazione per la raccolta differenziata.
Con deliberazione della Giunta regionale n. 307 del 31 maggio 2017 "Programma straordinario di cui all'articolo 45, comma 1, lettera a), della legge regionale 14 del 2016. Attuazione. "Si è deliberato, oltre che in merito agli aspetti di natura finanziaria e contabile, tra l'altro, di:

- prendere atto, alla stregua dell'istruttoria tecnico-amministrativa svolta dalla UOD 50.06.17 della direzione generale per l'ambiente, la difesa suolo e l'ecosistema, dei progetti proposti dalle amministrazioni comunali per l'attuazione del programma straordinario di cui all'articolo 45, comma 1, lett. a) finalizzati all'acquisto di attrezzature per la raccolta differenziata, e di quelli di cui all'articolo 45, comma 1, lettera c) della legge regionale n. 14 del 2016 per la localizzazione di impianti di compostaggio di comunità per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani, di cui all'avviso pubblico approvato con decreto dirigenziale n. 71 del 22 febbraio 2017;
- disporre, unitamente alle attività di cui al punto 1, in attuazione dell'articolo 16, comma 1, lettera a), della legge regionale n. 14 del 2016, lo svolgimento di campagne informative di sensibilizzazione per l'incremento della raccolta differenziata, da effettuare mediante l'impiego del personale di cui all'articolo 49 della legge regionale n. 14 del 2016, per un periodo di tre mesi, demandando alla direzione generale ambiente, difesa del suolo ed ecosistema la predisposizione e l'approvazione di un programma di iniziative da condividere con il Conai, volte alla produzione e distribuzione diretta del materiale informativo e tramite l'allocazione di appositi *desk-point* sul territorio regionale;
- approvare lo schema di convenzione attuativa da sottoscrivere tra la regione Campania, il Conai, i commissari liquidatori dei consorzi di bacino afferenti i territori interessati ed i comuni per le attività di cui all'articolo 45, comma 1, lett. a), della legge regionale n. 14 del 2016;
- approvare lo schema di convenzione attuativa da sottoscrivere tra la regione Campania, i commissari liquidatori dei consorzi di bacino afferenti i territori interessati ed i comuni per le attività di cui all'articolo 45, comma 1, lett. c), della legge regionale n. 14 del 2016;
- approvare, lo schema di protocollo d'Intesa per la disciplina dei rapporti tra i singoli comuni ed i commissari liquidatori dei consorzi di bacino in ordine alle assegnazioni temporanee del personale di cui al

comma 7 dell'articolo 23-*bis* del decreto legislativo n. 165 del 2001 e la gestione del personale presso il comune soggetto attuatore, per la realizzazione del progetto d'incremento della raccolta differenziata e per il progetto per lo sviluppo del compostaggio di comunità;
- demandare alla unità operativa dirigenziale 50.06.17 "Promozione dell'attività di raccolta differenziata programma straordinario ai sensi dell'articolo 45 della legge regionale n. 14 del 2016" lo svolgimento delle attività connesse all'attuazione della deliberazione

La direzione generale per l'ambiente, la difesa del suolo e l'ecosistema 50-06, con decreto dirigenziale n. 238 del 24 luglio 2017 ha demandato alla unità operativa dirigenziale 01- ufficio speciale centrale acquisti, l'espletamento di una procedura aperta, per la fornitura di automezzi ed attrezzature (per un ammontare iva incluso di euro 9.337.783,62), da destinare alla raccolta rifiuti in attuazione dell'articolo 45, comma 1, lett. a), della legge regionale n 14 del 2016, predisposto il capitolato speciale d'appalto unitamente agli allegati tecnici, stabilito i criteri di aggiudicazione unitamente alla griglia di valutazione delle offerte. Con decreto dirigenziale n. 144 del 27 luglio 2017 l'ufficio speciale centrale acquisti ha indetto la procedura aperta ai sensi dell'articolo 60 del decreto legislativo n. 50 del 2016 per la fornitura di attrezzature a supporto della raccolta differenziata suddivisa in n. 5 lotti, approvato il bando GUUE, il disciplinare di gara con la relativa modulistica allegata.
Qui di seguito i lotti delle attrezzature lotto 1 - autocarri attrezzati con vasche stagne varie cubature, autocarri attrezzati con compattatori a caricamento posteriore varie cubature, autocarri equipaggiati con attrezzatura scarrabile, gru caricatore; lotto 2: veicoli per il trasporto di rifiuti; lotto 3: cassonetti e contenitori per la raccolta dei rifiuti. compostiere domestiche; lotto 4: cassoni scarrabili, calotte per cassoni scarrabili, compattatore elettrico scarrabile, presso container elettrico a cassetto; lotto 5: isole ecologiche mobili, calotte contenitori per controllo informatizzato del conferimento dei rifiuti raccolti in maniera differenziata, isola ecologiche modulari per la raccolta differenziata di grandi comunità, bilance elettroniche per dotazione centri di raccolta, ecobox."

Realizzazione di impianti per il trattamento della frazione organica da raccolta differenziata

Parte del documento è destinata ad illustrare quale siano state le iniziative adottate dalla regione Campania per attuare quanto richiesto dalla Corte di giustizia della europea.
Per dare seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea del 16 luglio 2015 che ha confermato la condanna per la gestione dei rifiuti - nell'ambito del procedimento Commissione/Italia (C297/08, EU:C:2010:115), la regione Campania ha attivato i provvedimenti utili a conformarsi alla stessa, tra i quali si rileva la recente pubblicazione della deliberazione della Giunta regionale n. 685 del 6 dicembre 2016 di adozione dell'aggiornamento del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani (PRGRU) che è fondato sugli indirizzi fissati con la deliberazione della Giunta regionale n. 381/2015 tra i cui obiettivi vi è tra l'altro, la realizzazione di Impianti di recupero della frazione organica da

raccolta differenziata necessari a garantire il fabbisogno di autosufficienza della Campania.
Le linee d'indirizzo del piano rifiuti,[8] d'accordo con gli obblighi legislativi nazionali e comunitari, pongono precisi target sia sul raggiungimento di elevate percentuali di raccolta differenziata sia sul trattamento delle stesse frazioni differenziate e, in tale contesto, la maggiore criticità è rappresentata proprio dal recupero della frazione organica da raccolta differenziata (FORU) per la quale non sussiste l'autosufficienza di trattamento sia nell'ambito provinciale che in quello regionale. Il richiamato aggiornamento del PRGRU ha stimato i fabbisogni di trattamento delle varie frazioni di rifiuti urbani e, tra queste, anche quello relativo alla frazione organica, quantificato in circa 750.000 tonnellate/annue ed è questo il valore che è stato preso a riferimento per programmare gli impianti che dovranno essere realizzati. Per quanto sopra, appare chiaro che la realizzazione degli impianti di recupero della frazione organica è una fase strategica per raggiungere un equilibro stabile nella gestione integrata dei rifiuti solidi urbani e per il definitivo superamento della condanna dell'Italia nell'ambito del procedimento di infrazione comunitaria.
Di seguito sono riportate le produzioni dei quantitativi annui di frazione organica stimati nell'aggiornamento del PRGRU per i diversi ambiti territoriali entro il 2020.
Napoli. ATO Napoli 1 188.063 tonnellate/anno; ATO Napoli 2 95.523 tonnellate/anno; ATO Napoli 3 137.499 tonnellate/anno. TOT Napoli 421.036 tonnellate/anno.
Caserta. ATO Caserta 125.701 tonnellate/anno; Benevento. ATO Benevento 29.688 tonnellate/anno; Avellino. ATO Avellino 40.356 tonnellate/anno; Salerno, ATO Salerno 127.763 tonnellate/anno. TOTALE 744.524 tonnellate/anno.
Dalla comparazione dei dati relativi alla dotazione impiantistica disponibile sul territorio campano e la produzione di frazione organica residuale che necessita di specifico trattamento, risulta necessario dotare la regione Campania di ulteriore impiantistica per una potenzialità poco superiore alle 550.000 tonnellate annue. Tale deficit impiantistico, potrà essere soddisfatto mediante la realizzazione di impianti presso degli STIR, per una capacità di 150.000 tonnellate/anno e di ulteriori impianti, da realizzarsi nei siti indicati dai comuni che hanno aderito alla manifestazione dì interesse pubblicata dalla regione Campania in data 12 maggio 2016, per una residuale potenzialità di trattamento di circa 400.000 tonnellate/anno. Al riguardo, alla richiamata manifestazione hanno presentato candidature le amministrazioni comunali e le società provinciali che gestiscono gli impianti STIR.
Sulla base delle schede informative trasmesse dai comuni ed in esito ai sopralluoghi effettuati dai tecnici della struttura di missione, al fine di valutare l'idoneità dei siti proposti, è stata redatta - sulla base dei criteri introdotti dal PRGRU adottato con deliberazione della Giunta regionale n. 685/2016 del 6

[8] Sul tema il documento utile al lettore è rappresentato da quello classificato come Doc. n. 2357/5, ultimo dal punto di vista temporale fornito dalla Regione alla Commissione all'esito dell'audizione dell'assessore all'ambiente Fulvio Bonavitacola in data 27/10/17 a Napoli. Il documento reca il titolo "Stato di attuazione della realizzazione impiantistica destinata al trattamento della frazione organica da raccolta differenziata". Per ulteriori informazioni si veda il Doc. n. 2633/3.

dicembre 2016 - una griglia di valutazione tramite la quale sono stati esaminati i seguenti aspetti:

- uso e vocazione del territorio;
- vicinanza ai centri abitati;
- presenza di infrastrutture viarie;
- presenza di reti tecnologiche;
- presenza di vincoli;
- proprietà delle aree;
- presenza di contaminazioni ambientali;
- consistenza dell'area;
- presenza di progettazioni e/o autorizzazioni.

Tra tutti i siti comunali che hanno aderito alla manifestazione di interesse sono stati considerati quelli interessati da vincoli superabili dopo l'*iter* amministrativo di cui alla normativa vigente.

Per l'attuazione dell'intero programma d'interventi, si farà ricorso alle risorse messe a disposizione nell'ambito del "Patto per lo sviluppo della regione Campania" - sottoscritto in data 24 aprile 2016 tra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il presidente della regione Campania - relativo all'attuazione degli interventi e ratificato con deliberazione della Giunta regionale n. 173 del 26 aprile 2016 che assegna alla regione Campania 250 ml di euro di cui euro 60 ml sui Fondi POR FESR 2014/2020 e euro 190 ml sui fondi FSC 2014/2020.

Con la deliberazione della Giunta regionale n. 123 del 7 marzo 2017 sono stati programmati n. 13 interventi a valere sui fondi per lo sviluppo e la coesione FSC 2014/2020, per euro 190 milioni.

Impianti a "titolarità regionale". aventi come soggetto attuatore la regione Campania:

1) "Impianto ricadente nel comune di Marigliano (NA) - Importo stimato euro 14.100.000.

La realizzazione dell'impianto è subordinata alla rimozione delle ecoballe che si prevede avvenga entro fine ottobre 2018. Per avviare le attività per la redazione dello studio di fattibilità, la struttura di missione ha redatto il progetto per le caratterizzazioni preliminari del sito i cui risultati saranno disponibili a gennaio 2018.

In data 3 novembre 2017 la regione ha stipulato il contratto con la società Ecosistem srl risultata aggiudicataria della gara di appalto per la rimozione del RSB entro 18 mesi dalla stipula.

2) Impianto ricadente nel comune di Cancello e Arnone (CE) - Importo stimato euro 14.100.000. E' in fase conclusiva la redazione dello studio di fattibilità tecnico-economico (internamente alla struttura).

3) Impianto ricadente nel comune di Casal di Principe (CE) - Importo stimato euro 14.100.000. Sono in corso le attività preliminari allo studio di fattibilità - criticità circa la definizione del titolo di proprietà dei suoli su cui realizzare l'impianto.

Impianti a "regia regionale". Aventi come soggetto attuatore il comune o società in house del comune.

4) Impianto ricadente nel comune di Napoli - Importo stimato euro 23.600.000. Con deliberazione della Giunta regionale n. 355 del 20 giugno 2017 è stato concesso il diritto di superficie in favore del comune di Napoli. E' stato stipulato accordo istituzionale tra la regione ed il comune di Napoli in data 5 luglio 2017 per la realizzazione dell'impianto. Il progetto è stato Ammesso a finanziamento provvisorio con decreto dirigenziale n. 27 del 2017 con l'erogazione di euro 944.000 (pari al 4 per cento dell'importo ammesso a finanziamento) come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva-esecutiva.

5) Impianto ricadente nel comune di Afragola (NA) - Importo stimato euro 15.800.000. Il progetto presentato dal comune è stato ammesso a finanziamento provvisorio per il progetto presentato con erogazione di euro 574.985,14 (pari al 5 per cento dell'importo) come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva-esecutiva. Il progetto è stato inviato presso gli uffici competenti per la valutazione di assoggettabilità ambientale.

6) Impianto ricadente nel comune di Pomigliano d'Arco (NA) - Importo stimato euro 11.500.000. Il progetto presentato dal comune è stato ammesso a finanziamento provvisorio con erogazione di euro 574.985,14 (pari al 5 per cento dell'importo) come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva esecutiva. Il progetto è stato inviato presso gli uffici competenti per la valutazione di assoggettabilità ambientale.

7) Impianto ricadente nel comune di Caserta - Importo stimato euro 26.500.000. Il progetto presentato dal comune è stato ammesso a finanziamento provvisorio e liquidata la somma di euro 2.649.999,80 pari al 10 per cento dell'importo complessivo come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva esecutiva.[9]

8) Impianto ricadente nel comune di Chianche (AV) - Importo stimato euro 14.100.000. Il progetto presentato dal Comune è stato ammesso a finanziamento provvisorio e liquidata la somma di euro 899.050,12 pari al 6,4 per cento dell'importo complessivo come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva esecutiva.[10]

9) Impianto ricadente nel comune di Teora (AV) - Importo stimato euro 7.000.000. La società Irpiniambiente SpA sta provvedendo all'invio della documentazione necessaria per l'ammissione a finanziamento provvisorio su FSC2014/2020; i cronoprogrammi procedurali sono coerenti con l'impegno previsto per il 31A2/2019.

10) Ampliamento impianto ricadente nel comune di Salerno - Importo stimato euro 5.000.000. È in istruttoria da parte della struttura di missione la documentazione inviata dal comune.

11) Impianto ricadente nel comune di Fisciano (SA) - Importo stimato euro 19.500.000. Il progetto è' stato ammesso a finanziamento provvisorio, con erogazione di euro 1.950.000 (pari al 10 per cento dell'importo ammesso a finanziamento) come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva

[9] Vedi nota precedente.

[10] Vedi nota precedente.

esecutiva. Il progetto è stato inviato presso gli uffici competenti per la valutazione di assoggettabilità ambientale.
12) Impianto ricadente nel comune di Castelnuovo Cilento - Importo stimato euro 10.600.000. Il progetto presentato dal Comune è stato ammesso a finanziamento provvisorio e liquidata la somma di euro 1.060.000,00 pari al 10 per cento dell'importo complessivo come anticipazione per l'avvio della progettazione definitiva esecutiva.[11]
13) Impianto ricadente nel comune di Rocca d'Evandro (CE). Il comune di Rocca d'Evandro con propria delibera del consiglio comunale n. 9 del 2017 si è espresso negativamente sulla possibilità di realizzare sul proprio territorio l'impianto di compostaggio. Sono in corso le verifiche su un altro sito in provincia di Caserta."

Siti proposti dalle società provinciali
Con delibera di Giunta regionale n. 494 del 2016 e successiva integrazione sono stati programmati circa euro 56 ml sulle risorse POR Campania FESR 2014/2020 - asse 6 obiettivo specifico 6.1.3. Gli interventi da realizzare presso gli STIR regionali, le cui proposte sono state avanzate dalle società provinciali, gestori di detti impianti, sono complessivamente sei.
Per garantire, in tempi rapidi, la redazione dei progetti per detti impianti, necessari anche per avviare le procedure autorizzative, la struttura di missione per lo smaltimento dei RSB ha predisposto uno schema di accordo di Programma - ai sensi del combinato disposto di cui agli articoli 30, 31 e 32 del decreto legislativo n. 267 del 2000, dell'articolo 15 della legge n. 241 del 1990 e dell'articolo 24 del decreto legislativo n. 50 del 2016 - approvato con delibera di Giunta regionale n. 495 del 2016 con il quale, nel rispetto delle norme regolanti la materia, si affideranno gli specifici incarichi tecnici. Si segnala che in data 28 marzo 2017 è stato sottoscritto l'accordo tra la provincia di Salerno, la società provinciale Eco Ambiente SpA e la regione Campania, relativamente alla realizzazione dell'impianto di Battipaglia.
In data 4 luglio 2017 sono stati sottoscritti accordi tra la Città metropolitana di Napoli, la società ambiente provincia di Napoli Sapna SpA e la regione Campania relativamente alla realizzazione degli impianti di Giugliano e Tufino.

Stato di attuazione degli interventi programmati con la delibera di Giunta regionale 494 del 2016 e successiva integrazione delibera di Giunta regionale 325 del 2017 • impegno dl euro 56.789.434,70 a valere sui POR FESR 2014/2020.
Con la richiamata delibera di Giunta regionale sono stati programmati gli impianti per il trattamento della frazione organica negli ex STIR per l'importo complessivo stimato di euro 56.789.434,74 a valere sulle risorse del POR Campania FESR 2014-2020 di seguito indicati:

1) Impianto presso STIR di Battipaglia (SA) - Importo stimato euro 9.689.434,70 In data 28 marzo 2017 è stato sottoscritto l'accordo tra la provincia di Salerno, la società provinciale Ecoambiente Spa e la regione Campania per la realizzazione dell'impianto di Battipaglia. Con decreto dirigenziale n. 219 del 21 novembre 2017 è stata aggiudicata la gara per

[11] Vedi nota precedente.

l'esecuzione dei lavori. Da cronoprogramma il termine dei lavori è previsto nel 2018.

2) Impianto presso STIR di Casalduni (BN) - Importo stimato euro 9.600.000. In data 4 novembre 2017 è stato firmato l'accordo di programma tra la provincia di Benevento e la regione Campania con la società Samte che garantirà i servizi idi assistenza tecnica La società Samte è destinataria di un finanziamento per il miglioramento del processo di stabilizzazione della FUT i cui lavori si concluderanno entro giugno 2018: entro tale termine saranno avviate ed ultimate tutte le fasi progettuali dell'intervento. La tempistica per la realizzazione dell'impianto di compostaggio all'interno dello STIR, risulta compatibile con la delibera di finanziamento (deliberazione della Giunta regionale n. 494 del 2016). [12]
3) Impianto presso STIR di Pianodardine (AV) - Importo stimato euro 7.500.000. Sono in corso le verifiche per la predisposizione delle attività per la redazione progetto di fattibilità tecnico economico. La società Irpinia Ambiente ha comunicato con nota del 19 gennaio 2018 che l'impianto di compostaggio previsto nel progetto di variante sostanziale dello STIR di Avellino è stato formalmente stralciato dalla procedura AIA. Pertanto la struttura di missione dovrà procedere alla rimodulazione della riprogrammazione disposta con la deliberazione della Giunta regionale n. 494 del 2016.[13]
4) Impianto presso STIR di Giugliano (NA) - Importo stimato euro 18.000.000 Firmato in data 4 luglio 017 l'accordo di programma tra regione, Città metropolitana e Sapna, che garantirà i servizi di assistenza al RUP, decreto-legge, Coordinamento sicurezza in fase di progettazione, ed esecuzione sono in corso le attività per la redazione dello studio di fattibilità problematiche.
5) Impianto presso STIR di Tufino (NA) - Importo stimato euro 3.000.000. E' in fase conclusiva la progettazione preliminare interna alla struttura, per poi procedere all'avvio della gara per il progetto definitivo da inviare a valutazione ambientale.
6) Impianto presso STIR di Santa Maria Capua Vetere (CE) - Importo stimato euro 9.000.000. Il comune si è opposto alla realizzazione dell'impianto di compostaggio sul proprio territorio, la struttura di missione sta valutando la sostituzione con un altro impianto.

2.5 La normativa di riferimento

La collocazione della descrizione della normativa di riferimento solo successivamente alla descrizione della programmazione e dei dati relativi alla gestione del ciclo ordinario dei rifiuti può apparire "eccentrica" dal momento

[12] Vedi nota precedente.
[13] Vedi nota precedente.

che nell'organizzazione complessiva di un lavoro di sintesi, quale è la presente relazione, normalmente la parte dedicata alla descrizione del dato normativo precede la trattazione delle parti dedicate alla illustrazione della situazione come realizzata in concreto.
Tuttavia l'aver fatto precedere a questo paragrafo quelli dedicati ai dati e alla programmazione risponde ad una precisa scelta e cioè quella di consentire al lettore di comprendere come lo stato delle cose è così complesso e critico perché il quadro di riferimento normativo è altrettanto complesso e critico e vede ancora l'applicazione di una disciplina che, nata in momenti post emergenziali e destinata ad avere breve efficacia, continua a trovare ancora applicazione in attesa dell'entrata in vigore e dell'effettiva realizzazione della legge istitutiva degli ambiti territoriali ottimali (ATO).
Il punto di partenza obbligato di detta ricostruzione è costituito dal decreto legge n. 195 del 2009, successivamente convertito nella legge n. 26 del 2010.
Con il menzionato atto legislativo il Governo dapprima, ed il Parlamento successivamente, hanno inteso dettare delle norme dirette al superamento ed alla definitiva cessazione, con decorrenza dal 1° gennaio 2010, della cosiddetta emergenza rifiuti, in attuazione del resto di quanto disposto dall'articolo 19 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, nella legge n. 123 del 2008, che dichiarava, per l'appunto, alla data del 31 dicembre 2009, la cessazione dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti ed il riavvio del processo di normalizzazione della gestione, sulla base della vigente disciplina di settore.
Per quanto di specifico interesse in questa sede occorre evidenziare come il modello delineato dal decreto-legge n. 195 risultava imperniato sull'articolo 11, rubricato «Regioni, province, società provinciali e consorzi».
Tale statuizione normativa, in dichiarata attuazione delle previsioni dettate dalla legge regionale n. 4 del 2007 e successive modifiche, recante «norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati», attribuiva, al comma 1, poteri straordinari ai presidenti delle province della regione Campania che, sino al termine ultimo del 30 settembre 2010, hanno potuto sostituirsi, in deroga alle disposizioni dettate agli articoli 42, 48 e 50, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, nell'esercizio delle funzioni e dei «compiti spettanti agli organi provinciali in materia di programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti, da organizzarsi prioritariamente per ambiti territoriali nel contesto provinciale e per distinti segmenti delle fasi del ciclo di gestione dei rifiuti».
Il decreto-legge n. 195 e la successiva legge di conversione, non solo «attuavano» le previsioni della legge regionale n. 4 del 2007, ma operavano rispetto ad esse, e ciò anche sulla scorta di circolari ministeriali precedentemente adottate, una significativa deroga, affidando *ex lege* la gestione del ciclo integrato dei rifiuti alle società provinciali costituite, in via d'urgenza, «nelle forme di assoluti ed integrali partecipazione e controllo da parte delle amministrazioni provinciali, prescindendo da comunicazioni o da altre formalità ed adempimenti procedurali» e che, in fase di prima attuazione, potevano essere amministrate anche da personale appartenente alle pubbliche

amministrazioni.
Le predette società, inoltre, sempre sulla base di quanto statuito dal comma 2 dell'articolo 11, al fine di evitare soluzioni di continuità rispetto agli atti compiuti nella fase emergenziale, «subentrano, fatto salvo quanto previsto dal comma 2 ter, nei contratti in corso con soggetti privati che o svolgono in tutto o in parte le attività di raccolta, di trasporto, di trattamento, di smaltimento ovvero di recupero dei rifiuti. In alternativa, potevano affidare il servizio in via di somma urgenza, nonché prorogare i contratti in cui sono subentrate per una sola volta e per un periodo non superiore ad un anno con abbattimento del 3 per cento del corrispettivo negoziale inizialmente previsto».
Il comma 2 ter, introdotto in sede di conversione del decreto legge n. 195, è di fondamentale importanza per cogliere appieno la concreta conformazione dell'assetto del ciclo integrato dei rifiuti in ambito provinciale poiché esso determinava, e determina, con deviazione rilevante rispetto all'impostazione originaria, una sorta di bipartizione delle competenze nell'ambito del ciclo de quo con attribuzione ai comuni, sino al termine del 31 dicembre 2010 (termine più volte oggetto di proroga), della responsabilità delle attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata e mantenimento in capo alle province, e per esse delle società provinciali, della gestione del segmento relativo al trattamento, smaltimento e recupero.

Il termine del 31 dicembre 2010, come già accennato, è stato più volte oggetto di proroga (dapprima al 31 dicembre 2011 e, successivamente, al 31 dicembre 2012) e allo spirare dello stesso si sarebbe dovuta realizzare la concentrazione di tutte le responsabilità connesse alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti in capo alle società provinciali, nei territori di rispettiva competenza.
L'assetto del ciclo dei rifiuti in regione Campania, dunque, risultava caratterizzato da profili di evidente specialità, più volte confermata da numerose pronunce giurisdizionali, integrando una deviazione rispetto al modello delineato, per intero territorio nazionale, dal decreto legislativo n. 152 del 2006 (Testo Unico Ambiente).
Anche in considerazione dell'avvenuto avvio del processo di rimodulazione del ruolo e delle competenze delle province, tuttavia, il Governo ha ritenuto di dover intervenire nuovamente nell'ambito materiale considerato.
Con l'articolo 19 del decreto legge n. 95 del 2012, infatti, sono state individuate, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lett. p, della Costituzione le funzioni fondamentali dei comuni, in aggiunta a quelle da essi esercitate ai sensi dell'articolo 118 della Carta fondamentale.
Nel novero della predetta elencazione rientrano anche (cfr. articolo 19, comma 1A, lett. f) l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, e la riscossione dei relativi tributi.
La riferita previsione, per la genericità ed ampiezza con la quale risulta essere formulata, dopo qualche iniziale incertezza interpretativa, determina l'attribuzione di una competenza generalizzata in capo alle amministrazioni comunali per quanto attiene alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti (in relazione ad entrambi i segmenti in cui esso suole correntemente distinguersi,

ossia quello afferente la gestione dei cosiddetti servizi di igiene urbana e quello concernente le attività riferite al trattamento e smaltimento dei rifiuti in impianti *ad hoc*, cosiddetta impiantistica), da esercitarsi in forma obbligatoriamente associata e con l'intermediazione necessaria di una legge regionale.

La regione Campania ha provveduto a dare attuazione al mutato contesto normativo nazionale in sensibile ritardo mediante la promulgazione della legge regionale n. 5 del 2014 di modifica della richiamata legge regionale n. 4 del 2007.

Il sopra menzionato provvedimento normativo opera una sorta di ritorno al passato, vale a dire al modello organizzativo previsto dalla legge regionale n. 10 del 1993, imperniato sul sistema dei consorzi di bacino.

Dal punto di vista della dimensione territoriale il servizio integrato di gestione dei rifiuti dovrà esplicarsi in sette ambiti territoriali ottimali (d'ora in poi ATO): quattro corrispondenti ai territori delle province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno e tre, al dichiarato fine di "consentire economie di scala e di differenziazione idonee a massimizzare l'efficienza del servizio, sulla base di criteri di differenziazione territoriale e socio-economica e di principi di proporzionalità, adeguatezza ed efficienza rispetto alle caratteristiche del servizio", insistenti sul territorio della provincia di Napoli (sicuramente la maggiore della Campania con riferimento ai parametri dell'estensione territoriale e della consistenza demografica).

Al riguardo corre l'obbligo di specificare come la perimetrazione operata dalla legge n. 5 non sia caratterizzata dalla definitività, in quanto, per un verso, i comuni (cfr. articolo 5, comma 2) avrebbero potuto presentare, entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'atto normativo in esame sul BURC "motivate e documentate richieste di modifica all'assegnazione ad uno specifico ambito territoriale e di spostamento in un ambito territoriale diverso, limitrofo a quello di assegnazione", da sottoporre alla valutazione della regione e, per l'altro, successivamente alla procedura definita per la prima attuazione della legge, le richieste *de quibus* avrebbero potuto essere presentate alle conferenze d'ambito interessate che, effettuate le valutazioni di competenza sulla base della ricognizione delle proposte complessivamente pervenute, avrebbero predisposto una proposta condivisa di modifica delle perimetrazioni, da trasmettere alla regione al fine di una valutazione in sede di pianificazione regionale.

Appare, dunque, evidente come ci si trovi di fronte ad un assetto che, anche con riferimento al parametro territoriale, appare connotato da grande flessibilità, così come ulteriormente confermato dal successivo comma 3 dell'articolo 5 che prevede la possibilità di articolazione interna degli ATO in aree omogenee denominate sistemi territoriali operativi (STO) sulla base dei seguenti criteri:

a) popolazione o bacino di utenza;
b) densità abitativa;
c) caratteristiche morfologiche e urbanistiche;
d) logistica, in funzione della dislocazione degli impianti;
e) limite demografico, come previsto dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78.

Dal punto di vista procedurale l'articolazione degli ATO in STO è demandata,

anche in questo caso, alle deliberazioni che dovranno essere adottate dalle rispettive conferenze d'ambito.
L'ente di governo dell'ATO è rappresentato dalla già menzionata conferenza d'ambito composta dai sindaci dei comuni ricadenti nel rispettivo ATO o loro delegati, e che è chiamata a svolgere la propria attività sulla base degli indirizzi dettati dalla regione per finalità di coordinamento, nonché nel rispetto delle disposizioni previste dalla legge regionale.
Il *prius* logico e giuridico rispetto alla costituzione della conferenza d'ambito è identificabile nella necessità, per i comuni appartenenti ai diversi ATO, di procedere alla sottoscrizione di una convenzione obbligatoria ex articolo 30, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), tale essendo, infatti, lo strumento individuato dalla regione per garantire l'esercizio associato delle funzioni sovracomunali.
Lo schema della richiamata convenzione obbligatoria è stato approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 84 del 2014, pubblicata sul BURC n. 23 del 2014, e, come previsto dal comma 12 dell'articolo 15-*bis* della legge regionale 4 del 2007 (nella formulazione introdotta dalla legge 5 del 2014) la sottoscrizione della stessa sarebbe dovuta intervenire, previa deliberazione da parte dei competenti consigli comunali, entro il termine di trenta giorni, pena l'esercizio di poteri sostitutivi da parte della regione.
La richiamata previsione è rimasta, *rebus sic stantibus*, lettera morta in quanto, con l'unica eccezione della provincia di Avellino, non si è proceduto alla costituzione di alcuna conferenza d'ambito (registrandosi, per contro, deliberazioni di consigli comunali apertamente contestative rispetto al modello organizzativo delineato dalla legge n. 5), né tanto meno la regione ha assicurato il concreto esercizio dei poteri sostitutivi che si è auto-attribuiti.
Non v'è chi non veda come la riferita circostanza abbia finito con il privare, ex se, di ogni concretezza il sistema prefigurato dalla legge n. 5 tanto da imporre la proroga del sistema bipartito di gestione del ciclo dei rifiuti sopra delineato, allo stato, sino al termine del 31 dicembre 2015. Tale termine non è stato prorogato da nessuna legge nazionale.
La legge regionale n. 5 del 2014 è stata superata con l'entrata in vigore della legge regionale n. 14 del 26 maggio 2016 "Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti", la quale, lasciando inalterate le competenze dei comuni della legge regionale n. 5 del 2014, organizza gli ATO in maniera diversa.
All'articolo 8 del titolo II (Assetto delle competenze) della legge n. 14 del 2016 è previsto:
"In attuazione delle norme di cui alla parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006 e nel perseguimento degli obiettivi di tutela della salute, salvaguardia dei diritti degli utenti, protezione dell'ambiente, efficienza ed efficacia del servizio di gestione dei rifiuti, contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica e uso efficiente delle risorse, la presente legge:

a) individua gli Ambiti territoriali ottimali per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti;
b) disciplina l'organizzazione e lo svolgimento del servizio di Gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati nella regione Campania in

conformità con i principi definiti dalla disciplina comunitaria e nazionale;

c) individua le funzioni e i compiti amministrativi che richiedono l'unitario esercizio del servizio a livello regionale, disciplinandone l'organizzazione e le modalità di svolgimento;

d) definisce la disciplina transitoria volta a garantire il funzionamento del ciclo dei rifiuti;

e) disciplina l'individuazione, la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati sul territorio regionale."

Mentre all'articolo 23 del titolo V (Gestione del ciclo dei rifiuti urbani), è previsto:
"(Articolazione in ambiti territoriali ottimali regionali - ATO)
1. Per l'esercizio associato delle funzioni relative al servizio di gestione integrata dei rifiuti da parte dei comuni, il territorio regionale è ripartito nei seguenti Ambiti territoriali ottimali (ATO):

a) Ambito territoriale ottimale Napoli 1;
b) Ambito territoriale ottimale Napoli 2;
c) Ambito territoriale ottimale Napoli 3;
d) Ambito territoriale ottimale Avellino;
e) Ambito territoriale ottimale Benevento;
f) Ambito territoriale ottimale Caserta;
g) Ambito territoriale ottimale Salerno."

Al comma 3 dell'articolo 40 della stessa legge si prevede un periodo transitorio dove le società provinciali devono continuare a svolgere le funzioni alle stesse assegnate e fino alla data dell'effettivo avvio di esercizio da parte del nuovo soggetto gestore e comunque non oltre 90 giorni dall'entrata in vigore della stessa legge. Tale termine (non oltre 90 giorni) è stato abrogato dal comma 7 dell'articolo 16 della legge regionale n. 22 del 8 agosto 2016.

2.6. Le società provinciali

Appare chiaro dunque che in base alla normativa attualmente vigente e in attesa della operatività degli ambiti territoriali ottimali, le società provinciali restano enti fondamentali nella gestione del ciclo del rifiuto.
Nel lavoro di inchiesta e di ricostruzione della Commissione è apparso necessario acquisire documentazione dalle singole società provinciali che continuano ad essere quindi il riferimento "operativo" in materia.
La grande difficoltà che nasce dall'attuale precarietà degli assetti e del mancato avvio dell'operatività degli ATO era già rappresentata nelle audizioni del 2015 del legale rappresentante di una delle società provinciali e precisamente della Gisec (Caserta) il quale già nel settembre 2015 evidenziava come non fosse possibile una efficace programmazione all'interno delle società provinciali *in house* che legislativamente erano destinate a scomparire e che invece di proroga in proroga continuavano a "vivere".
Queste le parole di Antonio Madaro, rappresentante Gisec in data 16 settembre 2015:
"… È intervenuta l'anno scorso con la legge regionale n. 5, di fatto però ancora inattuata, perché prevede la gestione attraverso 5 ATO con articolazioni in

sistemi territoriali operativi (STO), con una gestione degli ATO attraverso le conferenze d'ambito fatte dai sindaci dei comuni delle 5 province, ad eccezione di Napoli, dove gli ATO sono 3, quindi con 3 sub ambiti territoriali. Ad oggi, però, risulta che, a parte la conferenza d'ambito costituitasi ad Avellino, le altre 4 province non abbiano ancora costituito le conferenze d'ambito; eppure siamo a settembre, in proroga, quindi con un regime ancora speciale, per il quale vige questo doppio binario della raccolta con la parte impiantistica, quindi con consorzi e società provinciali che continuano a operare per effetto sempre di una legge del 2010, che nasceva come speciale e che era soltanto una legge di transizione per l'emergenza rifiuti in Campania, non per gestire l'ordinario. Questo si è tradotto in una difficoltà da parte delle società provinciali nel poter prevedere una pianificazione a medio-lungo termine, perché si vive di proroga in proroga, di anno in anno. Lei, presidente, accennava al fatto che sono di competenza della Commissione anche i reati contro la pubblica amministrazione; le posso assicurare che gestire con una pianificazione a brevissimo termine in termini di gare a evidenza pubblica è molto complicato; bisogna gestire l'emungimento del percolato sui siti o lo smaltimento dei rifiuti allo STIR di Santa Maria Capua Vetere; è un'operazione molto complessa, in mancanza di una pianificazione, quantomeno nel medio termine, a tre-quattro anni. Consideri, inoltre, che le società provinciali sono dei bracci operativi e hanno un socio unico; sono società a totale partecipazione pubblica, soggette al controllo analogo del socio, quindi sono dei meri bracci operativi di un ente provincia, anch'esso in fase di dismissione, in quanto anche lì le competenze vengono riviste. Si rileva, quindi, una situazione molto claudicante da un punto di vista normativo, che non consente alle società provinciali, a chi di fatto sta gestendo il ciclo, di avere una visione, un respiro di medio termine per programmare interventi in impiantistica, che è quello che manca oggi, nonostante il superamento dell'emergenza, sul territorio regionale. Il grosso difetto è infatti il mancato completamento di una filiera impiantistica, nella quale operiamo ancora con impianti ereditati nel 2010: gli STIR che c'erano nel 2010, sono gli STIR di oggi. Abbiamo fatto una serie di interventi, li abbiamo ottimizzati, abbiamo potenziato tutto il sistema di trattamento, però di fatto…(..)".

Ad oggi le parole di Antonio Madaro conservano una drammatica attualità: del resto, come anticipato, l'istruttoria della Commissione è proseguita in tempi recentissimi attraverso brevi missioni di alcuni consulenti accompagnati da ufficiali di collegamento proprio presso le singole società provinciali tuttora attive per acquisire la documentazione necessaria per la inchiesta.

Come già anticipato, la documentazione ha riguardato i dati relativi a:

1) individuazione delle imprese che si occupano di trasportare e smaltire i rifiuti dagli impianti STIR nelle varie destinazioni finali;
2) costi di gestione degli STIR con riferimento ai trasporti e allo smaltimento o recupero.

Va evidenziato che la acquisizione puntuale di siffatti dati rappresenta già di per sé un elemento di sicuro interesse per il lettore, trattandosi di informazioni, come del resto è avvenuto in altri casi dell'inchiesta, che sino ad ora non erano mai state rese pubbliche.

L'attività istruttoria potrà e dovrà continuare ai fini di un ulteriore approfondimento del dato quanto alle singole imprese che si sono occupate dell'attività di trasporto e smaltimento, non essendo stato possibile in ragione dei tempi e della complessità dell'accertamento, svolgere ulteriori indagini.
Appare dunque opportuno, per una corretta comprensione del ciclo, ricostruire l'attività delle singole società provinciali tuttora operanti.

2.6.1 La società Sapna S.p.A

La società Sapna SpA sistema ambiente provincia di Napoli, costituita *ex lege* n. 26 del 26 febbraio 2010,[14] è titolare della gestione del ciclo integrato dei rifiuti nell'ambito della provincia di Napoli, servizio pubblico essenziale e obbligatorio, è soggetta all'azione di controllo e coordinamento del socio unico.
Il socio unico, inizialmente rappresentato dall'amministrazione provinciale di Napoli, per effetto dell'articolo 1, comma 16, della legge 7 aprile 2014, n. 56 (subentro nei rapporti attivi e passivi della Città metropolitana di Napoli alla provincia di Napoli a partire dal 1° gennaio 2015) è stato sostituito dalla Città metropolitana di Napoli, che detiene il 100 per cento delle azioni della Sapna SpA, con partecipazione, quindi, totalitaria.
L'amministratore unico della Sapna SpA, dott. Gabriele Gargano, è stato nominato con verbale d'assemblea del socio unico il 30 aprile 2015, con accettazione dell'incarico in pari data.
La società è strutturata secondo lo schema classico piramidale il cui vertice è rappresentato dall' amministratore unico il quale ha quali riferimenti "di board" un direttore tecnico e due funzionari (quadri). Essa consta di 205 dipendenti suddivisi in circa 60 impiegati e 145 operai e strutturalmente può essere suddivisa in due distinti settori che si relazionano costantemente tra loro: un primo settore operativo, di cui fanno parte tutte le risorse destinate alla parte tecnica-produttiva ed un secondo settore, di tipo amministrativo le cui risorse sono addette alla gestione documentale, amministrativa e di supporto.
La struttura della società, per la parte più puramente operativa prevede una direzione tecnica alla quale fanno riferimento gli uffici tecnici, la gestione dei flussi, gli impianti di tritovagliatura del rifiuto, i siti e le discariche. Gli impianti di tritovagliatura (STIR) sono ubicati nei comuni di Giugliano e di Tufino e sono gestiti dai rispettivi responsabili d'impianto i quali fanno capo e riferiscono funzionalmente alla direzione tecnica. Anche per quanto riguarda le discariche è individuato un responsabile il quale riferisce, parimenti, alla direzione tecnica.
Alla Sapna SpA, con decreto del presidente della provincia di Napoli n. 144 del 2010, sono stati conferiti i compiti e le attività connesse alle funzioni inerenti al ciclo integrato dei rifiuti di competenza provinciale, così come disciplinate dal decreto legge n. 195 del 2009, convertito, con modificazioni, nella legge n. 26 del 2010, che l'articolo 11 del citato decreto riserva alla provincia, in materia di programmazione del medesimo.
Successivamente la Sapna SpA, a seguito dell'emanazione del decreto legge n. 196 del 2010 (articolo 1, comma 5) e successiva legge di conversione n. 1 del 24

[14] Una esaustiva ricostruzione della attività svolta dalla SAPNA è contenuta nella documentazione acquisita e classificata come Doc. nn. 2456/1-6, con aggiornamento alla data del novembre 2017.

gennaio 2011, è subentrata all'ASIA Napoli SpA nella gestione degli impianti STIR (Stabilimenti di Tritovagliatura ed Imballaggio Rifiuti) di Giugliano in Campania e Tufino.
Con l'articolo 14, comma 3, della legge regionale n. 6 del 2016 "Prime misure per la razionalizzazione della spesa e il rilancio dell'economia campana — Legge collegata alla legge regionale di stabilità per l'anno 2016" l'attività della Sapna SpA è prorogata: "in fase transitoria di riordino del ciclo dei rifiuti, in attesa degli affidamenti che saranno disposti dagli enti di governo negli ambiti ottimali, proseguono le attività attribuite alle società provinciali ai sensi delle norme vigenti."
Con la legge regionale n. 14 della regione Campania del 26 maggio 2016 "Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti" vengono istituiti gli ATO e gli enti d'ambito e, al comma 3 dell'articolo 40, si stabilisce che la Sapna SpA, in quanto società provinciale, cessa al 30 agosto 2016.
Con l'articolo 16, comma 7, della legge regionale n. 22 del 2016, il predetto comma 3 dell'articolo 40, della legge regionale 26 maggio 2016, n. 14, e le parole "comunque non oltre i 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge" sono soppresse.
Pertanto la Sapna SpA continua la propria attività istituzionale fino alla costituzione degli ATO. A seguito della costituzione di questi ultimi si prevede lo scioglimento della società, se non interverranno provvedimenti legislativi al riguardo.
La Sapna SpA, per quanto di propria competenza, è impegnata nell'attività di smaltimento del rifiuto proveniente dalla raccolta urbana residuale effettuata dai 92 comuni del territorio della Città metropolitana di Napoli.
Nell'ambito di tale attività, più precisamente, è affidata alla Sapna SpA:

1. Gestione dei flussi indifferenziati dei 92 comuni del Territorio Metropolitano della Città di Napoli (ex provincia di Napoli);
2. Gestione del comparto di smaltimento/recupero dei rifiuti urbani residuali della raccolta differenziata;
3. Gestione e manutenzione di n. 2 impianti industriali di trattamento meccanico (cosiddetto STIR) del rifiuto, ubicati rispettivamente nei comuni di Giugliano in Campania e Tufino;
4. Gestione e manutenzione delle discariche e siti di stoccaggio ubicati sul territorio provinciale (ex affidataria Fibe SpA ed ex consorzio unico di bacino Napoli e Caserta);
5. Analisi periodiche secondo quanto prescritto dal decreto legislativo n. 152 del 2006 — Norme in materia ambientale, monitoraggio ed azioni atte a preservare e tutelare le matrici ambientali, piani di caratterizzazione dei siti e messa in sicurezza.

Dati relativi ai RSU
La produzione di RSU (rifiuto solido urbano, residuale dalla raccolta differenziata) dei comuni della provincia di Napoli, al 30 giugno 2017, è stata pari a 378.842 tonnellate (mediamente pari a circa 2.093 tonnellate giornaliere).

Tale produzione viene conferita e trattata presso gli STIR della Città metropolitana di Napoli, siti nei comuni di Giugliano, Tufino e Caivano; di questi, i primi due sono gestiti dalla Sapna SpA mentre lo STIR di Caivano è gestito dalla società A2A SpA.
I conferimenti presso tali STIR sono stati i seguenti:
STIR di Caivano 153.033 tonnellate dato medio 845 tonnellate/d
STIR di Giugliano 109.630 tonnellate dato medio 606 tonnellate/d
STIR di Tufino 116.179 tonnellate dato medio 642 tonnellate/d
A fronte dei predetti conferimenti vengono generate 2 principali frazioni di rifiuto, denominate FST (frazione secca tritovagliata) CER 19.12.12 e FUT (frazione umida tritovagliata) CER 19.12.12, le cui attuali percentuali di produzione sono le seguenti:
STIR di Caivano 80% FST 20% FUT
STIR di Giugliano 60% FST 40% FUT
STIR di Tufino 71% FST 29% FUT
La frazione umida viene poi sottoposta ad un processo di biostabilizzazione, che genera il rifiuto denominato FUTS (frazione umida tritovagliata) CER 19.05.01, il cui peso è pari a circa il 75 per cento del peso iniziale, alla luce della perdita di peso dovuto al processo stesso. Presso lo STIR di CAIVANO la frazione umida viene trattata nella quasi totalità, mentre presso gli STIR di Giugliano e Tufino la FUT viene in parte stabilizzata ed in parte recuperata tal quale.
Si riporta di seguito una tabella riepilogativa dei dati di produzione relativi al periodo gennaio — Giugno 2017:

Quantità in ingresso ed in uscita dagli STIR. Provincia di Napoli, 1 semestre 2017.

STIR	INGRESSI	USCITE		
	RSU (ton)	FST (ton)	FUT (ton)	FUTS (ton)
Caivano	153.033	121.870	2.407	21.185
Giugliano	109.630	66.193	25.582	7.588
Tufino	116.179	83.006	13.954	12.318
TOTALE	378.842	271.069	41.943	41.091

Dati relativi alla FST
La frazione secca tritovagliata viene conferita principalmente presso il termovalorizzatore di Acerra, che riceve i conferimenti di FST di tutta la regione Campania. Le quote riservate alla Città metropolitana di Napoli sono circa il 60 per cento del totale trattato, le quali non sono sufficienti a soddisfare tutta la produzione di FST provinciale.
Pertanto, il residuo prodotto viene smaltito sia in regione Campania che al di fuori, presso impianti siti sull'intero territorio nazionale.
Le quote di FST conferite presso il TMV di Acerra, al 30 giugno 2017, sono state pari a 219.105 tonnellate, mentre i conferimenti di FST presso altri siti sono stati pari, complessivamente, a 51.964 tonnellate. Queste ultime quote sono state totalmente recuperate in Italia mediante trasporto su gomma, a differenza di altri anni nei quali venivano effettuati anche viaggi transfrontalieri via treno o nave.

Le destinazioni dei conferimenti di FST (prodotti dagli STIR Sapna), al di fuori del TMV di Acerra, sono state le seguenti (sono riportati i pesi in uscita dagli impianti STIR al 30 giugno 2017):

Destinazioni conferimenti di FST (frazione secca tritovagliata) non inviati al termovalorizzatore di Acerra. 1° semestre 2017.

Intermediario/Gestore	Denominazione Impianto	Provincia	Rifiuto conferito
CITE	Dentice	AV	934
CITE	Sele Ambiente	SA	635
CITE	Ecosistenn	AV	459
CITE	DECO	PE	6.860
CITE	FIR ECOLOGIA	AV	2.197
CITE	PRT	SA	231
ATI Defiam/Ecobuilding	Defiam	AV	14.866
ATI Defiam/Ecobuilding	Dentice	AV	863
ATI Defiam/Ecobuilding	Fernnetal SUD	BR	5.845
Rea Dalmine	B&B	BG	1.904
Rea Dalmine	New Energy	PN	1.449
Rea Dalmine	Rea Dalmine	BG	15.490
PA Service	Ecoenergy	BZ	231
		TOTALE	**51.964**

La FST prodotta dallo STIR di Caivano viene, invece, smaltita interamente presso il TMV di Acerra.

Dati relativi a FUT

La produzione di FUT, non sottoposta a stabilizzazione, viene totalmente recuperata presso impianti di recupero siti al di fuori del territorio regionale.

I conferimenti presso tali siti sono stati pari a 41.943 tonnellate, di cui 39.536 tonnellate, prodotte complessivamente dagli STIR di Giugliano e Tufino, e 2.406 tonnellate prodotte dallo STIR di Caivano.

Cosi come per i conferimenti della frazione secca tritovagliata, anche la frazione umida in questo periodo dell'anno 2017 non è stata oggetto di trasferimenti transfrontalieri.

Le destinazioni dei conferimenti di FUT (prodotti dagli STIR Sapna SpA), sono state le seguenti (sono riportati i pesi in uscita dagli impianti STIR al 30.06.2017):

Destinazioni conferimenti di FUT (frazione umida tritovagliata). 1° semestre 2017.

Intermediario/Gestore	Denominazione Impianto	Provincia	Rifiuto conferito
Rea Dalmine	Rea Dalmine	BG	7.286
Herambiente	Deco	PE	11.383
Herambiente	MIGA	CS	5.566
Herambiente	Calabra Maceri	CS	142
Herambiente	ARAL	AL	13.873
Herambiente	Ostellato	FE	1.286
		TOTALE	**39.536**

Dati relativi alla FUTS
La produzione di frazione umida stabilizzata, al 30 giugno 2017, è stata pari a 41.091 tonnellate, di cui 19.906 tonnellate prodotte complessivamente dagli STIR di Giugliano e Tufino, e 21.185 tonnellate prodotte dallo STIR di Caivano.
Con riferimento alle quote prodotte dagli STIR Sapna, 19.100 tonnellate sono state recuperate in Italia mediante trasporto su gomma, mentre il residuo è stato recuperato presso il Tue/ austriaco di Zwentendorf mediante trasporto via treno.
Le destinazioni dei conferimenti di FUTS (prodotti dagli STIR Sapna SpA), sono state le seguenti (sono riportati i pesi in uscita dagli impianti STIR al 30 giugno 2017):

Destinazioni conferimenti di FUTS (frazione umida tritovagliata stabilizzata). 1° semestre 2017.

Intermediario/Gestore	***Denominazione Impianto***	***Provincia***	***Rifiuto conferito***
ATI Enki/Cite/MAG	ARAL	AL	2.852
ATI Enki/Cite/MAG	Calabra Maceri	CS	4.564
ATI Enki/Cite/MAG	DECO	FE	1.776
Herambiente	DECO	FE	5.707
Herambiente	ARAL	AL	4.201
TOTALE			**19.100**
Intermediario/Gestore	***Denominazione Impianto***	***STATO***	***Rifiuto conferito***
ATI Enki/Cite/MAG	EVN	Zwentendorf	807
		TOTALE	**807**

Criticità del sistema
La società Sapna ha evidenziato quale siano le maggiori criticità dell'attuale sistema.

TMV Acerra:
Le principali problematiche relative alle evacuazioni della FST sono legate alle periodiche manutenzioni a cui è sottoposto il TMV di Acerra (mediamente 3 all'anno), che durante tali fermi riduce al 70 per cento la sua capacità produttiva. In questi periodi la Sapna SpA è, pertanto, costretta ad incrementare le evacuazioni presso altri impianti, che non sono sempre idonei a ricevere tali picchi di ingressi.
Le prime conseguenze sono gli intasamenti degli spazi disponibili dagli impianti ed i conseguenti rallentamenti della produzione. Per superare tali criticità la Sapna SpA ha provveduto ad effettuare gare pubbliche e successivamente stipulare contratti con numerosi operatori al fine di poter contare su una molteplicità di sbocchi.

Impossibilità di avviare a smaltimento i rifiuti FUTS fuori dalla regione Campania:
A seguito della sentenza del Consiglio di Stato n. 5242 del 23 ottobre 2014, sono state interdette le evacuazioni di FUTS presso gli impianti di smaltimento siti al di fuori della regione Campania, in quanto gli stessi non erano stati oggetto di accordi regionali.
La sospensione di tali evacuazioni, oltre a comportare il riempimento degli spazi di stoccaggio negli STIR, ha portato mediamente ad un incremento dei

costi di trasporto e conferimento, in quanto i siti di recupero, non solo, sono collocati per la quasi totalità nel Nord Italia (con costi di trasporto notevolmente superiori a quelli precedentemente applicati), ma hanno spesso costi di conferimento superiori a quelli degli impianti di smaltimento, quali le discariche.
Al fine di ovviare a tali problematiche si è proceduto a collaborare con la regione Campania al fine di stipulare accordi con le regioni, in cui hanno sede gli impianti di smaltimento; ad oggi, però, nessuna regione si è resa disponibile, in maniera concreta, ad accettare i rifiuti campani.
Un'altra soluzione adottata è stata quella di coinvolgere i gestori di impianti internazionali, mediante una gara comunitaria che ha avuto esito positivo e pertanto sono in corso anche spedizioni transfrontaliere di rifiuti.

Mancanza di un'autonomia impiantistica:
Come noto la criticità maggiore del ciclo dei rifiuti della regione Campania è che lo stesso risulta incompleto, essendo privo di quegli impianti necessari ad assorbire i rifiuti prodotti dagli STIR: in particolare, come già evidenziato, il TMV di Acerra non è in grado di accettare tutta la frazione secca prodotta (CER 19.12.12.), mentre per quanto riguarda la frazione umida, non esistono attualmente discariche idonee a ricevere il rifiuto umido stabilizzato (CER 19.05.01) né quello eventualmente raffinato (CER 19.05.03).
La Sapna SpA, pertanto, è obbligata ad inviare al di fuori del territorio campano la maggior parte dei rifiuti prodotti, con conseguenti costi, che fanno incrementare notevolmente la tariffa applicata ai comuni della Città metropolitana di Napoli.
In ultima analisi va considerata la totale dipendenza della Città metropolitana dai gestori degli impianti extraregionali, che ovviamente possono pregiudicare l'intero ciclo metropolitano (ex provinciale).
Tutti gli affidamenti del servizio di trasporto e/o recupero/smaltimento del rifiuto in uscita dagli impianti STIR gestiti in maniera diretta dalla Sapna, avvengono esclusivamente mediante procedure ad evidenza pubblica previste dal decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modifiche e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010.

Gestione e manutenzione delle Discariche e siti di Stoccaggio ubicati sul territorio provinciale (ex Fibe ed ex CUB)
Come detto in precedenza la Sapna SpA, ai sensi della legge n. 26 del 2010, ha in gestione i siti e le discariche denominati ex Fibe e con verbale preliminare di presa in carico del 2 agosto 2010 è subentrata nella gestione dei siti di stoccaggio provvisorio e definitivo di competenza dell'articolazione NA del consorzio unico di bacino, denominati ex CUB.
Di seguito vengono elencati i siti e le discariche in gestione alla Sapna SpA:

SITI DI STOCCAGGIO E DISCARICHE ex Affidatarie Fibe SpA
- Sito di stoccaggio di Acerra, località Pantano;
- Sito di stoccaggio di Giugliano, all'interno della discarica denominata Cava Giuliani;
- Sito di stoccaggio di Giugliano, località Pontericcio;

- Sito di stoccaggio di Giugliano, località Masseria del Re;
- Sito di stoccaggio di Caivano, in zona ASI località Pascarola;
- Discarica Cava Giuliani;
- Discarica Cava Settecainati.

DISCARICHE ex Presidenza del Consiglio dei ministri – missione tecnica operativa

- Discarica di Chiaiano — Località Cupa del Cane;
- Discarica di Terzigno — Località Pozzelle;

SITI E DISCARICHE EX CUB (consorzio unico di bacino Napoli e Caserta)

- Discarica Cava di Villaricca;
- Discarica di Paenzano 1;
- Discarica di Paenzano 2;
- Discarica di Pirucchi;
- Discariche "Asi di Giugliano" (Schiavi — Masseria del Pozzo — Ampliamento Masseria del Pozzo);
- Sito di stoccaggio Di Marigliano;
- Sito di stoccaggio di Masseria del Re — lotto "E" (piazzole n. E5 – E11/a – E11/b).

SITI DI STOCCAGGIO ex Fibe IN GESTIONE A TERZI:

- Sito di stoccaggio Ambiente Energia "ex impianto Igica"(area esterna);
- Sito di stoccaggio "impianto Igica" di Torre del Greco (Fratelli Balsamo);
- Sito di stoccaggio "impianto Sani" Pietrarossa.

Le attività svolte presso i siti sopra menzionati consistono nella gestione ordinaria degli stessi, nel rispetto delle matrici ambientali e della sicurezza dei lavoratori.

Si riportano le principali attività espletate:

1. il prelievo trasporto e smaltimento reflui quali percolato (CER 19.07.03), acquosi diversi (CER 16.10.02) e fanghi fosse settiche (CER 20.03.04);
2. la pulizia interna ed esterna dei siti e discariche e le attività di Igiene Ambientale utili all'abbattimento di insetti striscianti e volanti, di roditori ed altro attraverso, a titolo esemplificativo, interventi di disinfezione, disinfestazione e derattizzazione;
3. monitoraggio ambientale, attraverso campionamenti ed analisi delle matrici aria (qualità dell'aria, biogas), acqua (acque meteoriche, acque sotterranee} e rifiuto (percolato, acquosi diversi e fanghi fosse settiche);
4. vigilanza;
5. manutenzione laddove previste quali manutenzione Aree verdi, presidi antincendio;
6. forniture quali tra l'altro gasolio per gruppi elettrogeni laddove siano installati, acqua per uso servizi qualora i siti non siano provvisti di allaccio alla rete idrica comunale ed elettrica;
7. manutenzione quali interventi/servizi/lavori di ripristino e rifunzionalizzazione;
8. nell'anno 2015 si è provveduto a completare lo svuotamento di una piazzola di stoccaggio dei rifiuti accumulati nei periodi emergenziali e staccati presso il sito di Pantano di Acerra, per un quantitativo di circa 21.500 tonnellate. Sono state ultimate, inoltre, le attività di svuotamento

del sito di stoccaggio in località Pietrarossa nel comune di Terzigno (NA), per circa 1.000 tonnellate di rifiuto in balle misto a terreno di copertura.

Di seguito, per ciascuna annualità riferita al periodo 1 gennaio 2014/30 giugno 2017, si riportano le tabelle riepilogative afferenti alle quantità in uscita dagli impianti di tritovagliatura gestiti da Sapna SpA, distinte per ciascuna categoria di rifiuti, con indicazione dei relativi costi, sia di smaltimento che di trasporto.

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Giugliano. Anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FSTB	81.938,78	33.358.958	NV AFVALVERBRANDING ZUID-NEDERLAND (CF: NL800669368)	38.523,51	25.682.008	CATURANO AUTOTRASPORTI S.R.L. (CF: 00688870609)	32.987,41	7.676.950
			LOMELLINA ENERGIA S.R.L. (CF: 11629940153)	12.457,31		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	13.382,64	
			B&B SRL (CF: 03915420164)	9.342,38		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	11.620,88	
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	9.232,26		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	8.825,89	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	8.535,04		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	8.669,96	
			HERAMBIENTE RECUPERI S.R.L (CF: 03400081208)	1.132,50		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	5.518,14	
			ACEGAS-APS SPA (CF: 00930530324)	929,84		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	299,92	
			ACCAM SPA (CF: 00234060127)	803,92		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	250,92	
			SOTRIS SPA (CF: 01136110390)	461,08		COS.MER. SPA (CF: 01152120638)	211,78	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	309,16		RESSIA GIAN PIETRO & C SNC (CF: 00432390060)	113,00	
			DITTA COS.MER SPA (CF: 01152120638)	211,78		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	58,24	
191212 FST	58.525,12		A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	58.494,94		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	53.986,40	
			CO.R.E.S.P.A (CF: 85004470150)	30,18		S.E.A.P.SOCIETA'EUROPEA APPALTI PUB (CF: 93008850849)	2.493,94	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	1.718,88	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	202,06	
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	123,84	
191212 FUT	70.838,86	18.824.480	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI (CF:)	21.223,02	14.771.008	LA ROCCA TERMINAL S.R.L. (CF: 04734570650)	21.223,02	4.053.472
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	12.692,18		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	18.693,70	
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	10.872,66		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	11.758,42	
			HERAMBIENTE SPA - COMPO.BIOSTAB (CF: 02175430392)	2.650,64		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	1.784,40	
			MANTOVA AMBIENTE SRL (CF: 02169280209)	2.284,98		CASTIGLIA S.R.L. (CF: 02379340736)	1.107,04	
			GEDIT SPA (CF: 80104110582)	1.985,96		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	896,00	
			C.I.S.A. SPA (CF: 00477150304)	1.771,28		DE SARLO ANTONIO E C. S.A.S. (CF: 02570680658)	664,24	
			A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	1.698,90		EUROLOGISTICA S.P.A. (CF: 01766560971)	639,70	
			VERGINE S.R.L. (CF: 02968530739)	1.018,08		LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	378,38	
			A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	764,96		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	179,26	
			MANTOVA AMBIENTE SRL (CF: 02169280209)	214,32		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	5.881,38	
			B&B SRL (CF: 03915420164)	116,00		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	4.701,74	
			ACCAM SPA (CF: 00234060127)	31,18		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	2.843,02	
			C.I.S.A. SPA (CF: 00477150304)	8.143,98		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	60,30	
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	4.658,50		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	28,26	
			LEGNAGO SERVIZI S.P.A. (CF: 02430500245)	712,22				
190501 FUTS	6.783,80	4.718.299	ECOLEVANTE SPA (CF: 04064280722)	5.194,28	4.520.746	ECOLOGISTICA SERVIZI SRL (CF: 02548790738)	4.890,18	197.553

			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	1.349,20		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	976,62	
			SOGLIANO AMBIENTE SPA (CF: 02482630403)	180,50		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	495,02	
			C.I.S.A. SPA (CF: 00477150304)	30,04		CU.MA S.R.L. (CF: 00840400949)	304,10	
			F.E.A.FRULLO ENERGIA AMBIENTE SRL (CF: 12782000157)	29,78		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	60,08	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	57,80	
161002	19.340,10	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	9.407,76	N.D.	DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	8.737,32	N.D.
			DITTA PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	4.006,84		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	7.574,92	
			DITTA B.ENERGY S.P.A (CF: 04939710630)	2.768,82		GIO'AMBIENTE SRL (CF: 02093230601)	1.422,34	
			DITTA ESPEKO S.R.L. (CF: 03577420635)	2.231,62		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	896,34	
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	659,10		PULITEM SRL (CF: 02587271210)	709,18	
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	237,24				
			DITTA SANAV SRL (CF: 04373030651)	28,72				
150203	950,16	N.D.	HGE AMBIENTE SRL (CF: 00503930646)	950,16	N.D.	G.E.-F.LLI FIORETTI S.R.L. (CF: 02502480649)	950,16	N.D.
160122	5,48	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	5,48	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	5,48	N.D.
160304	2,88	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	2,88	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	2,88	N.D.
170405	20,00	N.D.	PARTENOPE METALLI SRL (CF: 03078770611)	20,00	N.D.	PARTENOPE METALLI SRL (CF: 03078770611)	20,00	N.D.
190703	266,44	N.D.	DITTA SANAV SRL (CF: 04373030651)	177,38	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	177,38	N.D.
			CONS.DI BONIFICA CENTRO-DEPURATORE (CF: 01803810694)	58,74		GIO'AMBIENTE SRL (CF: 02093230601)	58,74	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	30,32		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	30,32	
191202	764,30	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	764,30	N.D.	METALSEDI S.R.L. (CF: 02559270653)	738,38	N.D.
						ACCONCIA ROCCO (CF: CCNRCC60H12F138M)	25,92	
200304	1.397,04	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	1.397,04	N.D.	DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	803,58	N.D.
						ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	593,46	
200307	4,10	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	4,10	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	4,10	N.D.
	240.837,06	**56.901.737**			**44.973.763**			**11.927.974**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Giugliano. Anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212 FST	86.161,40	38.303.432	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	86.161,40	28.350.518	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	54.049,02	9.952.913
						FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	27.492,52	
						S.E.A.P.SOCIETA'EUROPEA APPALTI PUB (CF: 93008850849)	2.388,76	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	1.558,00	
						AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	636,20	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	36,90	
191212 FSTB	72.190,58		HERAMBIENTE RECUPERI S.R.L (CF: 03400081208)	23.543,04		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	28.097,92	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	15.221,10		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	15.058,52	
			TIRME S.A.-SON REUS (CF: A-07326473)	12.974,50		TRANS ISOLE SRL (CF: 02931770651)	12.974,50	
			B&B SRL (CF: 03915420164)	6.684,70		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	12.678,10	
			LOMELLINA ENERGIA S.R.L. (CF: 11629940153)	5.407,36		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	1.829,76	
			NV AFVALVERBRANDING ZUID-NEDERLAND (CF: NL800669368)	4.654,28		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	950,02	
			CORIONI SRL (CF: 02825020965)	1.786,48		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	464,48	
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	1.448,68		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	137,28	
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	411,48				
			WASTE ITALIA SPA SOCIO UNICO (CF: 01689940185)	58,96				
191212 FUT	52.321,10	12.380.099	A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	18.898,50	9.626.907	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	23.807,52	2.753.192
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	15.340,60		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	8.512,44	

			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI (CF:)	10.766,80		LA ROCCA TERMINAL S.R.L. (CF: 04734570650)	5.476,90	
			MANTOVA AMBIENTE SRL (CF: 02169280209)	2.860,64		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA SRL (CF: 03388251211)	5.289,90	
			HERAMBIENTE SPA IMP.COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	2.360,56		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	2.885,14	
			AKRON S.P.A. (CF: 01591161201)	1.826,30		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	2.606,98	
			HERAMBIENTE SPA IMPIANTO BIOSTAB TR (CF: 02175430392)	211,10		LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	1.178,40	
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	56,60		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	1.130,76	
						GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	1.040,54	
						ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	273,76	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	91,56	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	27,20	
190501 FUTS	13.773,56	5.687.870	A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	7.647,12	3.646.674	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	3.999,50	2.041.196
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	2.380,56		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	2.854,00	
			F.E.A.FRULLO ENERGIA AMBIENTE SRL (CF: 12782000157)	1.407,14		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	2.588,40	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	1.029,60		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	1.870,88	
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	605,58		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	1.427,36	
			LOMELLINA ENERGIA S.R.L. (CF: 11629940153)	393,88		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	413,42	
			HERAMBIENTE SPA IMP.COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	309,68		LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	297,76	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	149,12	
						GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	120,14	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	52,98	
161002	15.445,24	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	8.734,98	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	14.714,78	N.D.
			DITTA PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	3.732,20		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	699,74	
			DITTA B.ENERGY S.P.A (CF: 04939710630)	2.418,64		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	30,72	
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	379,60				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	90,64				
			DITTA ESPEKO S.R.L. (CF: 03577420635)	31,58				
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI S.C.A.R. (CF: 01780400642)	29,50				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	28,10				
190703	381,68	N.D.	CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL (CF: 01780400642)	88,62	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	381,68	N.D.
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	88,18				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	87,38				
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL (CF: 01780400642)	59,20				
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	29,98				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	28,32				
191202	637,16	N.D.	CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI (CF: 02822140659)	283,72	N.D.	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	196,52	N.D.
			RI.GENERA SRL (CF: 03468310986)	196,52		TRASPORTI SAN MARINO SOC. COOP. (CF: 04521930653)	189,00	
			METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	156,92		METALSEDI S.R.L. (CF: 02559270653)	156,92	
						R.A.F.S.A.S. DI COSTA ANTONIO & C. (CF: 03120750652)	57,68	
						CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	37,04	
150203	415,26	N.D.	HGE AMBIENTE SRL (CF: 00503930646)	415,26	N.D.	G.E.-F.LLI FIORETTI S.R.L. (CF: 02502480649)	415,26	N.D.
160103	1,22	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	1,22	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	1,22	N.D.
160122	3,30	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	3,30	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	3,30	N.D.
160216	0,02	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOPERATIVA SOCIAL (CF: 07370100633)	0,02	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOP.ARL (CF: 07370100633)	0,02	N.D.
200304	943,76	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	706,94	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	855,40	N.D.
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	177,90				
			DITTA ESPEKO S.R.L. (CF: 03577420635)	58,92		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	88,36	
200307	7,24	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	4,26	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	7,24	N.D.
			GE.S.I.A. SPA (CF: 03787380611)	2,98				
	242.281,52	**56.371.400**			**41.624.099**			**14.747.302**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Giugliano. Anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	95.175,98	35.964.790	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	95.175,98	32.480.773	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	48.412,80	3.484.018
						FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	44.222,18	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	1.479,44	
						ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	600,18	
						S.E.A.P.SOCIETA'EUROPEA APPALTI PUB (CF: 93008850849)	266,94	
						AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	165,66	
						LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	28,78	
191212 FSTB	69.056,72		EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	11.673,80		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	18.816,66	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	10.217,18		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	13.680,06	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	9.500,60		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	10.838,08	
			FER.METAL.SUD SRL (CF: 01710950740)	6.871,64		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	7.523,60	
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	6.458,64		TRANS ISOLE SRL (CF: 02931770651)	4.843,54	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	5.823,62		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	4.693,14	
			B&B SRL (CF: 03915420164)	3.958,72		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	3.636,74	
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	3.024,60		CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	1.603,06	
			MACERO MACERATESE SRL (CF: 00263430431)	2.991,12		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	1.279,58	
			PORCARELLI GINO & CO. SRL (CF: 03667491009)	2.137,46		CICLAT TRASPORTI AMBIENTE SOCIETA'C (CF: 02365600390)	1.224,20	
			NV AFVALVERBRANDING ZUID-NEDERLAND (CF: NL800669368)	1.840,84		TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO S. (CF: 06307721214)	429,84	
			PRIMA S.R.L (CF: 11734330159)	1.787,90		ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	321,92	
			LOMELLINA ENERGIA S.R.L. (CF: 11629940153)	797,14		CICLAT TRASPORTI SOCIATA' COPERATIV (CF: 00827710393)	58,28	
			SELE AMBIENTE SRL (CF: 04744660657)	649,52		MELANDRI EMANUELE (CF: MLNMNL50A02)	57,38	
			DENTICE PANTALEONE (CF: DNTPTL64C22)	497,26		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	50,64	
			SELE SPA S.R.L. (CF: 11485491002)	356,14				
			FUTURA SRL (CF: 03083540249)	235,62				
			ECO ENERGY SRL (CF: 02857240218)	116,34				
			WASTE ITALIA SPA SOCIO UNICO (CF: 01689940185)	90,94				
			FIR. ECOLOGIA S.R.L. (CF: 02823270646)	27,64				
191212 FUT	74.123,76	15.438.068	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	19.807,90	14.572.153	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	22.087,64	865.915
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	15.513,88		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA SRL (CF: 03388251211)	19.807,90	
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	13.118,68		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	9.457,92	
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	10.483,42		AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	5.736,12	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	9.435,94		MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	4.653,18	
			HERAMBIENTE SPA IMP.COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	3.809,74		ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.L. (CF: 02794480786)	2.565,22	
			AIMAG SPA (CF: 00664670361)	1.522,40		B.M.SERVICE SOCIETA'A RESPONSABILIT (CF: 02177290802)	2.079,98	
			ECOPROGETTO VENEZIA SRL (CF: 03071410272)	431,80		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	1.837,58	
						SALVAGUARDIA AMBIENTALE S.P.A. (CF: 01798250799)	1.356,20	
						MOSCARIELLO S.R.L. (CF: 03763220658)	1.207,30	
						FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	971,98	
						ECOLOGY GREEN S.R.L. (CF: 02627970789)	804,38	
						SERECO TRASPORTI SRL (CF: 03506940984)	718,68	
						LOGAM S.R.L.- LOGISTICA PER L'AMBIE (CF: 02568880807)	452,42	
						LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	387,26	
190501 FUTS	8.788,46	4.662.729	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	3.530,28	4.520.746	FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	5.269,52	141.983
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	3.361,70		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	1.482,14	

			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	1.587,48		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	1.059,92	
			CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	203,84		AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	732,00	
			HERAMBIENTE SPA IMP.COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	105,16		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA SRL (CF: 03388251211)	142,98	
						CASA DI SPEDIZIONI CASARIN SRL (CF: 01610280263)	42,70	
						CICLAT TRASPORTI SOCIATA' COPERATIV (CF: 00827710393)	29,88	
						LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	29,32	
161002	19.806,80	N.D.	DITTA PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	10.691,50	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	19.806,80	N.D.
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	8.197,82				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	502,26				
			DITTA B.ENERGY S.P.A (CF: 04939710630)	328,24				
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	57,90				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	29,08				
160216	0,02	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOPERATIVA SOCIAL (CF: 07370100633)	0,02	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOP.ARL (CF: 07370100633)	0,02	N.D.
160304	49,72	N.D.	DITTA PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	49,72	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	38,96	N.D.
						FURINO ECOLOGIA SRL (CF: 07901860630)	10,76	
190703	358,64	N.D.	SANAV SRL (CF: 04373030651)	149,66	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	208,94	N.D.
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	59,84		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	149,70	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	30,24				
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL (CF: 01780400642)	30,02				
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI S.C.A.R. (CF: 01780400642)	29,78				
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	29,58				
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI S.C.A.R. (CF: 01780400642)	29,52				
191202	636,22	N.D.	GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)	198,46	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI S.R.L. (CF: 03870590613)	411,14	N.D.
			ECO SIDER SRL (CF: 03200210650)	197,30		RICICLA CAMPANIA S.R.L. (CF: 05783811218)	161,52	
			RICICLA CAMPANIA SRL (CF: 05783811218)	147,56		PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	63,56	
			RI.GENERA SRL (CF: 03468310986)	63,56				
			ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05321050659)	29,34				
200304	1.183,50	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	800,92	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	1.183,50	N.D.
			DITTA ESPEKO S.R.L. (CF: 03577420635)	382,58				
200307	2,98	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	2,98	N.D.	DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	2,98	N.D.
	269.182,80	**56.065.587**			**51.573.672**			**4.491.916**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Giugliano. 1° semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	42.304,54	14.596.656	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	42.304,54	13.800.299	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	22.508,74	796.356
						LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	10.736,46	
						ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	8.825,76	
						VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	152,88	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	80,70	
191212 FSTB	23.888,36		REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	6.324,00		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	4.503,60	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	6.011,42		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	4.374,14	
			FER.METAL.SUD SPA (CF: 01710950740)	3.280,08		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	3.903,88	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	3.212,64		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	3.298,08	
			FIR. ECOLOGIA S.R.L. (CF: 02823270646)	1.670,98		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	2.070,84	
			B&B SRL (CF: 03915420164)	1.181,64		CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	1.783,44	
			DENTICE PANTALEONE (CF: DNTPTL64C22F694N)	821,48		ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	1.452,90	
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	786,56		VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	1.247,96	
			SELE AMBIENTE SRL (CF: 04744660657)	484,28		LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	794,66	
			ECO ENERGY SRL (CF: 02857240218)	115,28		TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO S. (CF: 06307721214)	458,86	

191212 FUT	25.581,60	N.D.	A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	7.470,52	5.551.499	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	6.977,58	N.D.
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	6.490,74		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	6.490,74	
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	5.565,96		AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	6.253,98	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	5.269,08		MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	1.825,88	
			HERAMBIENTE SPA IMP.COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	785,30		G&D ECOLOGICA S.R.L. (CF: 03437040797)	980,10	
						MOSCARIELLO S.R.L. (CF: 03763220658)	750,36	
						B.M.SERVICE SOCIETA'A RESPONSABILIT (CF: 02177290802)	740,90	
						SALVAGUARDIA AMBIENTALE S.P.A. (CF: 01798250799)	572,40	
						ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.L. (CF: 02794480786)	480,00	
						AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	293,34	
						ECOLOGY GREEN S.R.L. (CF: 02627970789)	216,32	
190501 FUTS	7.587,68	N.D.	DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	2.870,60	2.806.645	LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	3.951,00	N.D.
			A.R.A.L. S.P.A. (CF: 02021620063)	2.216,94		AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	903,46	
			CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	1.939,10		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA SRL (CF: 03388251211)	890,16	
			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	561,04		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	850,94	
						AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	390,54	
						VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	345,80	
						C.I.T.E.CONS.STAB.INT.TRASP.E.- S.C (CF: 04238130654)	255,78	
161002	12.130,54	N.D.	DITTA PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	5.246,16	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	11.401,84	N.D.
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	4.471,58		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	394,00	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	2.119,68		ECOSERVICE S.R.L. (CF: 01652240647)	334,70	
			DITTA ESPEKO S.R.L. (CF: 03577420635)	263,96				
			CONSORZIO ASI-CONSOCIATA CGS S.C.A. (CF: 01780400642)	29,16				
170405	29,86	N.D.	METALLI AMBIENTE S.R.L. (CF: 01514570629)	29,86	N.D.	METALLI AMBIENTE S.R.L. (CF: 01514570629)	29,86	N.D.
190703	119,14	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	60,38	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	60,38	N.D.
						ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	58,76	
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL (CF: 01780400642)	58,76				
191202	252,32	N.D.	ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	126,56	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI S.R.L. (CF: 03870590613)	160,52	N.D.
			SIDER GROUP S.R.L. (CF: 05321050659)	125,76		VIENNA TRASPORTI - SOCIETA COOPERAT (CF: 05054350656)	91,80	
200304	675,90	N.D.	DITTA ESPEKO S.R.L. (CF: 03577420635)	646,52	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	675,90	N.D.
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	29,38				
200307	4,84	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	4,84	N.D.	DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	4,84	N.D.
	112.574,78	**14.596.656**			**22.158.444**			**796.356**

Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di Giugliano (NA). 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

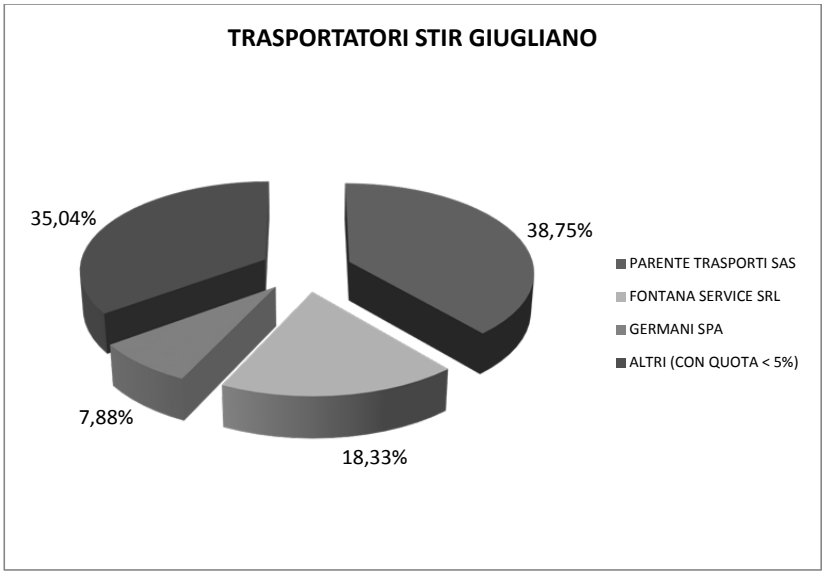
TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)[15]	**298.887,42**	**39,74%**	**6.827,60**	**18,49%**	**305.715,02**	**38,75%**
FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)[16]	**136.783,66**	**18,19%**	**7.857,92**	**21,28%**	**144.641,58**	**18,33%**
GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)[17]	**62.017,02**	**8,25%**	**180,22**	**0,49%**	**62.197,24**	**7,88%**
VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	29.839,55	3,97%	3.830,62	10,37%	33.670,17	4,27%
CATURANO AUTOTRASPORTI S.R.L. (CF: 00688870609)	32.987,41	4,39%	0,00	0,00%	32.987,41	4,18%
LA ROCCA TERMINAL S.R.L. (CF: 04734570650)	26.699,92	3,55%	0,00	0,00%	26.699,92	3,38%
IORIO TRASPORTI E LOGISTICA SRL (CF: 03388251211)	25.097,80	3,34%	1.033,14	2,80%	26.130,94	3,31%
LOGISTICA S.R.L (CF: 03709140614)	13.595,50	1,81%	4.427,20	11,99%	18.022,70	2,28%
AD LOGISTICA S.R.L. (CF: 05369270656)	14.582,50	1,94%	3.390,74	9,18%	17.973,24	2,28%
TRANS ISOLE SRL (CF: 02931770651)	17.818,04	2,37%	0,00	0,00%	17.818,04	2,26%
EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	14.874,94	1,98%	1.928,68	5,22%	16.803,62	2,13%
AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	11.990,10	1,59%	1.122,54	3,04%	13.112,64	1,66%
ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	11.955,98	1,59%	0,00	0,00%	11.955,98	1,52%
ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	11.200,76	1,49%	0,00	0,00%	11.200,76	1,42%
MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	6.479,06	0,86%	0,00	0,00%	6.479,06	0,82%
S.E.A.P.SOCIETA'EUROPEA APPALTI PUB (CF: 93008850849)	5.149,64	0,68%	0,00	0,00%	5.149,64	0,65%
TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	4.864,22	0,65%	52,98	0,14%	4.917,20	0,62%
ECOLOGISTICA SERVIZI SRL (CF: 02548790738)	0,00	0,00%	4.890,18	13,24%	4.890,18	0,62%
CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	3.386,50	0,45%	0,00	0,00%	3.386,50	0,43%
ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.L. (CF: 02794480786)	3.045,22	0,40%	0,00	0,00%	3.045,22	0,39%
B.M.SERVICE SOCIETA'A RESPONSABILIT (CF: 02177290802)	2.820,88	0,38%	0,00	0,00%	2.820,88	0,36%
ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	2.198,06	0,29%	413,42	1,12%	2.611,48	0,33%
DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	2.372,40	0,32%	0,00	0,00%	2.372,40	0,30%
MOSCARIELLO S.R.L. (CF: 03763220658)	1.957,66	0,26%	0,00	0,00%	1.957,66	0,25%
SALVAGUARDIA AMBIENTALE S.P.A. (CF: 01798250799)	1.928,60	0,26%	0,00	0,00%	1.928,60	0,24%
VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	1.400,84	0,19%	345,80	0,94%	1.746,64	0,22%
CICLAT TRASPORTI AMBIENTE SOCIETA'C (CF: 02365600390)	1.282,48	0,17%	0,00	0,00%	1.282,48	0,16%
CASTIGLIA S.R.L. (CF: 02379340736)	1.107,04	0,15%	0,00	0,00%	1.107,04	0,14%
ECOLOGY GREEN S.R.L. (CF: 02627970789)	1.020,70	0,14%	0,00	0,00%	1.020,70	0,13%
G&D ECOLOGICA S.R.L. (CF: 03437040797)	980,10	0,13%	0,00	0,00%	980,10	0,12%
TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO S. (CF: 06307721214)	888,70	0,12%	0,00	0,00%	888,70	0,11%
SERECO TRASPORTI SRL (CF: 03506940984)	718,68	0,10%	0,00	0,00%	718,68	0,09%
DE SARLO ANTONIO E C. S.A.S. (CF: 02570680658)	664,24	0,09%	0,00	0,00%	664,24	0,08%
EUROLOGISTICA S.P.A. (CF: 01766560971)	639,70	0,09%	0,00	0,00%	639,70	0,08%
LOGAM S.R.L.- LOGISTICA PER L'AMBIE (CF: 02568880807)	452,42	0,06%	0,00	0,00%	452,42	0,06%
CU.MA S.R.L. (CF: 00840400949)	0,00	0,00%	304,10	0,82%	304,10	0,04%
C.I.T.E.CONS.STAB.INT.TRASP.E.- S.C (CF: 04238130654)	0,00	0,00%	255,78	0,69%	255,78	0,03%
COS.MER. SPA (CF: 01152120638)	211,78	0,03%	0,00	0,00%	211,78	0,03%
RESSIA GIAN PIETRO & C SNC (CF: 00432390060)	113,00	0,02%	0,00	0,00%	113,00	0,01%
MELANDRI EMANUELE (CF: MLNMNL50A02)	57,38	0,01%	0,00	0,00%	57,38	0,01%
CASA DI SPEDIZIONI CASARIN SRL (CF: 01610280263)	0,00	0,00%	42,70	0,12%	42,70	0,01%
MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	36,90	0,00%	0,00	0,00%	36,90	0,00%
CICLAT TRASPORTI SOCIATA' COPERATIV (CF: 00827710393)	0,00	0,00%	29,88	0,08%	29,88	0,00%
	752.106,80		36.933,50		789.040,30	

[15] Parente Trasporti di Parente Claudio & C. SAS, con sede in Casapesenna (CE), vico Benevento, 1 (C.F. 02642280610).

[16] Fontana Service Srl, con sede in Lusciano (CE), via Don Milani - P.Co Daphne, 1 (C.F. 02900110616).

[17] Germani Spa, con sede in San Zeno Naviglio (BS), via Volta, 8 (C.F. 01147940173).

I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5% del totale.



Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Tufino. Anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	80.784,65	33.358.958	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	80.784,65	25.682.008	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	26.238,81	7.676.950
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	23.513,42	
						S.E.A.P. SRL (CF: 93008850849)	8.760,80	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	8.007,78	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	7.826,46	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	6.437,38	
191212 FSTB	68.995,88		REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	19.213,84		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	24.518,50	
			LOMELLINA ENERGIA SRL (CF: 11629940153)	10.254,46		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	10.380,76	
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	8.610,18		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	8.404,62	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	6.147,88		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	8.248,52	
			B & B SRL (CF: 03915420164)	5.854,24		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	6.252,50	
			COS.MER S.P.A. (CF: 01152120638)	4.849,34		COS.MER S.P.A. (CF: 01152120638)	4.849,34	
			ACCAM SPA (CF: 00234060127)	4.057,52		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	3.230,22	
			ACEGASAPSAMGA S.P.A. (CF: 00930530324)	3.601,34		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	1.699,94	
			CORIONI S.R.L. (CF: 02825020965)	1.569,40		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	976,76	
			SOTRIS SPA (CF: 01136110390)	1.512,22		RESSIA GIAN PIETRO E C. S.N.C. (CF: 00432390060)	434,72	
			HERAMBIENTE RECUPERI S.R.L. (CF: 03400081208)	1.492,16				

			SELE AMBIENTE S.R.L. (CF: 04744660657)	1.321,18				
			DENTICE PANTALEONE (CF: DNTPTL64C22)	483,38				
			CO.R.E. S.P.A. (CF: 85004470150)	28,74				
191212 FUT	61.853,96	18.824.480	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	33.163,90	14.771.008	LA ROCCA TERMINAL SRL (CF: 04734570650)	33.163,90	4.053.472
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	11.746,86		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	14.681,28	
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	4.415,86		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	9.896,62	
			MANTOVA AMBIENTE S.R.L. (CF: 02169280209)	4.002,52		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	2.174,04	
			HERAMBIENTE S.P.A.COMPO. BIOSTAB. (CF: 02175430392)	3.204,98		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	1.772,56	
			A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	2.279,58		S.E.A.P. SRL (CF: 93008850849)	105,50	
			B & B SRL (CF: 03915420164)	1.590,00		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	60,06	
			A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	776,98				
			HERAMBIENTE S.P.A. - IMPIANTO CDR R (CF: 02175430392)	616,00				
			MANTOVA AMBIENTE S.R.L. (CF: 02169280209)	57,28				
190501 FUTS	17.400,00	3.167.850	ECOLEVANTE SPA (CF: 04064280722)	11.921,18	2.970.297	ECOLOGISTICA SERVIZI SRL (CF: 02548790738)	10.539,28	197.553
			SOGLIANO AMBIENTE SPA (CF: 02482630403)	2.660,06		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	3.651,32	
			C.I.S.A. SPA (CF: 00477150304)	1.399,02		CU.MA. S.R.L. (CF: 00840400949)	1.268,42	
			HERAMBIENTE S.P.A. - IMPIANTO CDR R (CF: 02175430392)	778,84		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	1.064,78	
			F.E.A. FRULLO ENERGIA AMBIENTE S.R. (CF: 12782000157)	464,18		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	632,44	
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	176,72		SOGLIANO AMBIENTE TRASPORTI SRL (CF: 03308750409)	130,28	
						LINEA AMBIENTE SRL (CF: 03022920171)	113,48	
150203	1.072,64	N.D.	HGE AMBIENTE SRL (CF: 00503930646)	468,00	N.D.	G.E. - F.LLI FIORETTI S.R.L. (CF: 02502480649)	934,98	N.D.
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	467,66		EUROPA AMBIENTE S.R.L. (CF: 02172900744)	136,98	
			FER.METAL. SUD SRL (CF: 01710950740)	136,98		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	0,68	
160103	0,14	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	0,14	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	0,14	N.D.
160122	7,68	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	7,68	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	7,68	N.D.
160216	0,02	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,02	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,02	N.D.
160304	2,24	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	2,24	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	2,24	N.D.
161002	529,84	N.D.	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	477,10	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	506,74	N.D.
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	29,64		TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	23,10	
			PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	23,10				
170405	85,62	N.D.	ITALRECUPERI SRL (CF: 04866700638)	72,62	N.D.	ITALRECUPERI SRL (CF: 04866700638)	72,62	N.D.
			PARTENOPEA METALLI SRL (CF: 03078770611)	13,00		PARTENOPEA METALLI SRL (CF: 03078770611)	13,00	
190703	272,60	N.D.	PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	73,72	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	179,94	N.D.
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	59,06		TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	73,72	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	49,40		ECOLOGIA LA VESUVIANA SRL (CF: 03653461214)	18,94	
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	30,42				
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	30,04				
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	29,96				
191202	377,82	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	377,82	N.D.	METALSEDI S.R.L. (CF: 02559270653)	377,82	N.D.
200307	3,70	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	3,70	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	3,70	N.D.
	231.386,79	**55.351.288**			**43.423.313**			**11.927.974**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Tufino. Anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	108.521,52	38.303.432	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	108.146,46	28.350.518	S.E.A.P. SRL (CF: 93008850849)	22.143,32	9.952.913
			LOMELLINA ENERGIA SRL (CF: 11629940153)	375,06		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	20.520,92	
						ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	18.712,18	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	14.349,50	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	10.605,44	
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	9.342,38	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	5.114,54	
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	3.894,44	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	3.838,80	
191212 FSTB	79.516,72		HERAMBIENTE RECUPERI S.R.L. (CF: 03400081208)	20.231,84		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	21.385,28	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	15.872,10		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	19.451,02	
			TIRME S.A. -SON REUS- (CF: A-07326473)	11.752,00		TRANS ISOLE SRL (CF: 02931770651)	11.752,00	
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	10.641,86		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	11.749,08	
			LOMELLINA ENERGIA SRL (CF: 11629940153)	8.270,14		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	8.705,74	
			B & B SRL (CF: 03915420164)	7.127,56		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	2.883,54	
			CORIONI S.R.L. (CF: 02825020965)	3.733,64		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	1.720,64	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	1.652,18		DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	1.565,72	
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	176,12		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	217,24	
			WASTE ITALIA S.P.A. (CF: 01689940185)	59,28		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	86,46	
191212 FUT	34.308,98	12.380.099	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI (CF:)	27.839,38	9.626.907	LA ROCCA TERMINAL SRL (CF: 04734570650)	19.376,26	2.753.192
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	3.009,84		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA S.R.L. (CF: 03388251211)	8.463,12	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	1.679,40		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	2.755,70	
			MANTOVA AMBIENTE S.R.L. (CF: 02169280209)	777,68		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1.776,28	
			HERAMBIENTE S.P.A. (CF: 02175430392)	478,66		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	1.136,56	
			HERAMBIENTE S.P.A. COMPO. BIOSTAB. (CF: 02175430392)	313,74		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	543,32	
			AKRON S.P.A. (CF: 01591161201)	210,28		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	139,78	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	117,96	
190501 FUTS	22.888,24	5.687.870	A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	16.526,80	3.646.674	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	8.305,36	2.041.196
			HERAMBIENTE S.P.A. COMPO. BIOSTAB. (CF: 02175430392)	3.495,44		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	7.482,42	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	1.569,90		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	2.171,78	
			LOMELLINA ENERGIA SRL (CF: 11629940153)	579,36		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	1.822,68	
			F.E.A. FRULLO ENERGIA AMBIENTE S.R. (CF: 12782000157)	373,00		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	1.370,06	
			HERAMBIENTE S.P.A. - IMPIANTO CDR R (CF: 02175430392)	343,74		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	1.019,00	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	662,20	
						GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	27,42	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	27,32	
150203	0,30	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	0,30	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	0,30	N.D.
160103	10,80	N.D.	EDIL CAVA SANTA MARIA LA BRUNA S.R. (CF: 04214820633)	10,80	N.D.	EDIL CAVA SANTA MARIA LA BRUNA S.R. (CF: 04214820633)	10,80	N.D.
160122	4,24	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	4,24	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	4,24	N.D.
160216	0,02	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOPERATIVA SOCIAL (CF: 07370100633)	0,02	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOPERATIVA SOCIAL (CF: 07370100633)	0,02	N.D.
161002	26,38	N.D.	PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	26,38	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	26,38	N.D.
170405	8,98	N.D.	PARTENOPEA METALLI S.R.L. (CF: 03078770611)	8,98	N.D.	PARTENOPEA METALLI SRL (CF: 03078770611)	8,98	N.D.
190703	479,34	N.D.	SANAV SRL (CF: 04373030651)	181,46	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	241,14	N.D.

			PROGEST S.P.A. (CF: 05645620633)	178,96		ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.L. (CF: 02794480786)	178,96	
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	89,36		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	59,24	
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	29,56				
190814	61,48	N.D.	BLEU S.R.L. (CF: 02233320692)	61,48	N.D.	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	61,48	N.D.
191202	428,44	N.D.	CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	196,96	N.D.	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	137,50	N.D.
			RI.GENERA SRL (CF: 03468310986)	137,50		TRASPORTI SAN MARINO SOCIETA' COOPE (CF: 04521930653)	107,90	
			METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	93,98		METALSEDI S.R.L. (CF: 02559270653)	93,98	
						CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	72,50	
						R.A.F. S.A.S. DI COSTA ANTONIO & C. (CF: 03120750652)	16,56	
200307	3,12	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	3,12	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	3,12	N.D.
	246.258,56	**56.371.400**			**41.624.099**			**14.747.302**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Tufino. Anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212 FST	126.735,38	35.964.790	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	126.735,38	32.480.773	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	32.192,68	3.484.018
						FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	31.605,22	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	21.070,02	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	12.076,26	
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	12.035,10	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	10.786,88	
						S.E.A.P. SRL (CF: 93008850849)	4.411,98	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	1.514,36	
						ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	1.042,88	
191212 FSTB	69.760,04		REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	16.956,04		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	16.120,56	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	14.218,70		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	13.970,02	
			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	12.008,86		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	12.662,92	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	10.626,04		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	11.341,92	
			FER.METAL. SUD SRL (CF: 01710950740)	3.561,74		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	5.241,90	
			HERAMBIENTE S.P.A. (CF: 02175430392)	2.980,70		CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	3.649,48	
			B & B SRL (CF: 03915420164)	2.467,32		TRANS ISOLE SRL (CF: 02931770651)	2.043,86	
			PORCARELLI GINO & CO. SRL (CF: 03667491009)	1.930,00		CICLAT TRASPORTI AMBIENTE SOCIETA' (CF: 02365600390)	1.866,86	
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	1.670,32		DE.FI.AM. S.R.L. (CF: 01728370642)	938,18	
			DENTICE PANTALEONE (CF: DNTPTL64C22)	818,64		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	569,74	
			MACERO MACERATESE S.R.L. (CF: 00263430431)	588,58		TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO SR (CF: 06307721214)	433,62	
			LOMELLINA ENERGIA SRL (CF: 11629940153)	446,08		MELANDRI EMANUELE (CF: MLNMNL50A02B188J)	400,82	
			PRIMA SRL (CF: 11734330159)	370,84		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	348,92	
			SELE SPA S.R.L. (CF: 11485491002)	320,34		ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	114,04	
			SELE AMBIENTE S.R.L. (CF: 04744660657)	264,90		CON.S.A.R.SOC.COOP.CONS. (CF: 00175490390)	57,20	
			HERAMBIENTE S.P.A. (CF: 02175430392)	263,98				

			HERAMBIENTE RECUPERI S.R.L. (CF: 03400081208)	119,94				
			ECO-ENERGY SRL (CF: 02857240218)	88,28				
			FUTURA S.R.L. (CF: 03083540249)	29,46				
			VERNIERI ECOLOGIA S.R.L. (CF: 05052190658)	29,28				
191212 FUT	34.210,14	15.438.068	EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	19.452,12	14.572.153	IORIO TRASPORTI E LOGISTICA S.R.L. (CF: 03388251211)	19.452,12	865.915
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	7.942,66		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	9.983,56	
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	4.968,52		AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	1.900,02	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	1.034,74		FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	1.187,84	
			HERAMBIENTE S.P.A. COMPO. BIOSTAB. (CF: 02175430392)	812,10		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1.006,72	
						GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	448,62	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	231,26	
190501 FUTS	23.954,20	4.662.729	A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	11.149,22	4.520.746	FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	11.014,72	141.983
			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	5.387,36		AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	5.491,28	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	2.646,66		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	3.121,38	
			HERAMBIENTE S.P.A. COMPO. BIOSTAB. (CF: 02175430392)	2.340,68		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	2.653,02	
			CALABRA MACERI E SERVIZI S.P.A. (CF: 01668030784)	2.274,66		CICLAT TRASPORTI AMBIENTE SOCIETA' (CF: 02365600390)	1.355,52	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	155,62		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA S.R.L. (CF: 03388251211)	200,88	
						LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	117,40	
160216	0,05	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOPERATIVA SOCIAL (CF: 07370100633)	0,05	N.D.	CITTA' DI LEONIA COOPERATIVA SOCIAL (CF: 07370100633)	0,05	N.D.
161002	60,30	N.D.	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	60,30	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	60,30	N.D.
190703	569,74	N.D.	SANAV SRL (CF: 04373030651)	211,22	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)	361,58	N.D.
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	179,20		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	208,16	
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	89,84				
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	89,48				
190814	30,26	N.D.	SEMATAF SRL (CF: 01080990771)	30,26	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	30,26	N.D.
191202	458,71	N.D.	GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)	145,66	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI S.R.L. (CF: 03870590613)	288,22	N.D.
			RICICLA CAMPANIA S.R.L. (CF: 05783811218)	119,99		RICICLA CAMPANIA S.R.L. (CF: 05783811218)	119,99	
			ECOSIDER S.R.L. (CF: 03200210650)	107,68		PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	50,50	
			RI.GENERA SRL (CF: 03468310986)	50,50				
			ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	34,88				
200307	8,44	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	8,44	N.D.	DE.FI.AM. S.R.L. (CF: 01728370642)	8,44	N.D.
	255.787,26	**56.065.587**			**51.573.672**			**4.491.916**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Tufino. 1° semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212 FST	54.930,68	14.596.656	A2A AMBIENTE S.P.A. (CF: 01255650168)	54.930,68	13.800.299	LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	16.937,70	796.356
						ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	11.011,46	
						ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	9.578,74	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	8.327,76	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	7.503,92	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	1.324,34	
						VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	246,76	

191212 FSTB	28.075,14		REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	9.165,72		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	8.875,38	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	8.854,94		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	6.741,94	
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	3.647,30		DE.FI.AM. S.R.L. (CF: 01728370642)	2.966,46	
			FER.METAL. SUD SPA (CF: 01710950740)	2.565,06		CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	2.344,10	
			DENTICE PANTALEONE (CF: DNTPTL64C22)	975,26		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	2.010,82	
			B & B SRL (CF: 03915420164)	722,44		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	1.790,72	
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	662,18		ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	879,10	
			FIR ECOLOGIA SRL (CF: 02823270646)	526,04		LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	754,16	
			ECOSISTEM S.R.L. (CF: 02268680648)	459,42		TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO SR (CF: 06307721214)	549,04	
			P.R.T. SRL (CF: 03857510659)	230,78		ECOSISTEM S.R.L. (CF: 02268680648)	459,42	
			SELE AMBIENTE S.R.L. (CF: 04744660657)	150,24		VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	360,84	
			ECO-ENERGY SRL (CF: 02857240218)	115,76		AM TRASPORTI S.R.L. (CF: 04094930650)	230,78	
						EUROPA AMBIENTE S.R.L. (CF: 02172900744)	112,38	
191212 FUT	13.954,20	N.D.	A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	6.402,36	5.551.499	AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	9.431,96	N.D.
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	6.113,94		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	2.597,98	
			REA DALMINE S.P.A. (CF: 02486950161)	795,46		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	987,08	
			HERAMBIENTE S.P.A. COMPO. BIOSTAB. (CF: 02175430392)	500,72		GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	795,46	
			CALABRA MACERI E SERVIZI S.P.A. (CF: 01668030784)	141,72		ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.L. (CF: 02794480786)	141,72	
190501 FUTS	12.317,76	N.D.	A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	4.836,48	2.806.645	LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	5.703,64	N.D.
			DECO S.P.A. (CF: 00601570757)	4.611,04		IORIO TRASPORTI E LOGISTICA S.R.L. (CF: 03388251211)	1.843,78	
			CALABRA MACERI E SERVIZI S.P.A. (CF: 01668030784)	2.624,60		AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	1.713,20	
			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREI	245,64		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	1.289,34	
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1.061,70	
						VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	460,46	
						C.I.T.E. S.CONS.A R.L. (CF: 04238130654)	245,64	
170405	14,70	N.D.	METALLI AMBIENTE S.R.L. (CF: 01514570629)	14,70	N.D.	METALLI AMBIENTE S.R.L. (CF: 01514570629)	14,70	N.D.
190703	181,92	N.D.	SANAV SRL (CF: 04373030651)	61,04	N.D.	ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	151,72	N.D.
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	60,12		ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	30,20	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	30,48				
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	30,28				
190814	30,84	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	30,84	N.D.	ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	30,84	N.D.
191202	187,46	N.D.	SIDER GROUP SRL (CF: 05321050659)	101,14	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI S.R.L. (CF: 03870590613)	147,54	N.D.
			ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	86,32		VIENNA TRASPORTI - SOCIETA' COOPERA (CF: 05054350656)	39,92	
	109.692,70	**14.596.656**			**22.158.444**			**796.356**

Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di Tufino (NA). 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDI (CF: 02642280610)	**99.893,02**	**13,12%**	**13.312,50**	**17,39%**	**113.205,52**	**13,51%**
FONTANA SERVICE S.R.L. (CF: 02900110616)	**91.728,96**	**12,04%**	**12.837,40**	**16,77%**	**104.566,36**	**12,47%**

ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & (CF: 01652240647)[18]	**88.465,17**	**11,61%**	**1.019,00**	**1,33%**	**89.484,17**	**10,68%**
GERMANI S.P.A. (CF: 01147940173)	**69.831,56**	**9,17%**	**27,42**	**0,04%**	**69.858,98**	**8,33%**
VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)[19]	**52.628,04**	**6,91%**	**5.021,38**	**6,56%**	**57.649,42**	**6,88%**
AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)[20]	**42.716,92**	**5,61%**	**11.665,50**	**15,24%**	**54.382,42**	**6,49%**
LA ROCCA TERMINAL SRL (CF: 04734570650)[21]	**52.540,16**	**6,90%**	**0,00**	**0,00%**	**52.540,16**	**6,27%**
TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	40.466,76	5,31%	27,32	0,04%	40.494,08	4,83%
S.E.A.P. SRL (CF: 93008850849)	35.421,60	4,65%	0,00	0,00%	35.421,60	4,23%
IORIO TRASPORTI E LOGISTICA S.R.L. (CF: 03388251211)	27.915,24	3,67%	2.044,66	2,67%	29.959,90	3,57%
EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	25.557,44	3,36%	2.804,22	3,66%	28.361,66	3,38%
LOGISTICA S.R.L. (CF: 03709140614)	19.555,44	2,57%	6.483,24	8,47%	26.038,68	3,11%
ECOBUILDING S.R.L. (CF: 02573440647)	24.648,90	3,24%	0,00	0,00%	24.648,90	2,94%
MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	24.242,82	3,18%	0,00	0,00%	24.242,82	2,89%
AZZURRA LOGISTICA S.R.L. (CF: 01417300629)	11.331,98	1,49%	7.204,48	9,41%	18.536,46	2,21%
TRANS ISOLE SRL (CF: 02931770651)	13.795,86	1,81%	0,00	0,00%	13.795,86	1,65%
ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LU (CF: 01502090614)	13.047,48	1,71%	0,00	0,00%	13.047,48	1,56%
DE.FI.AM SRL (CF: 01728370642)	11.722,86	1,54%	0,00	0,00%	11.722,86	1,40%
ECOLOGISTICA SERVIZI SRL (CF: 02548790738)	0,00	0,00%	10.539,28	13,77%	10.539,28	1,26%
CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	5.993,58	0,79%	0,00	0,00%	5.993,58	0,72%
COS.MER S.P.A. (CF: 01152120638)	4.849,34	0,64%	0,00	0,00%	4.849,34	0,58%
CICLAT TRASPORTI AMBIENTE SOCIETA' (CF: 02365600390)	1.866,86	0,25%	1.355,52	1,77%	3.222,38	0,38%
CU.MA. S.R.L. (CF: 00840400949)	0,00	0,00%	1.268,42	1,66%	1.268,42	0,15%
VENTRONE S.R.L. (CF: 03787100613)	607,60	0,08%	460,46	0,60%	1.068,06	0,13%
TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO SR (CF: 06307721214)	982,66	0,13%	0,00	0,00%	982,66	0,12%
ECOSISTEM S.R.L. (CF: 02268680648)	459,42	0,06%	0,00	0,00%	459,42	0,05%
RESSIA GIAN PIETRO E C. S.N.C. (CF: 00432390060)	434,72	0,06%	0,00	0,00%	434,72	0,05%
MELANDRI EMANUELE (CF: MLNMNL50A02B188J)	400,82	0,05%	0,00	0,00%	400,82	0,05%
C.I.T.E. S.CONS.A R.L. (CF: 04238130654)	0,00	0,00%	245,64	0,32%	245,64	0,03%
AM TRASPORTI S.R.L. (CF: 04094930650)	230,78	0,03%	0,00	0,00%	230,78	0,03%
ECOLOGICA SUD SERVIZI S.R.L. (CF: 02794480786)	141,72	0,02%	0,00	0,00%	141,72	0,02%
SOGLIANO AMBIENTE TRASPORTI SRL (CF: 03308750409)	0,00	0,00%	130,28	0,17%	130,28	0,02%
LINEA AMBIENTE SRL (CF: 03022920171)	0,00	0,00%	113,48	0,15%	113,48	0,01%
EUROPA AMBIENTE S.R.L. (CF: 02172900744)	112,38	0,01%	0,00	0,00%	112,38	0,01%
CON.S.A.R.SOC.COOP.CONS. (CF: 00175490390)	57,20	0,01%	0,00	0,00%	57,20	0,01%
	761.647,29		76.560,20		838.207,49	

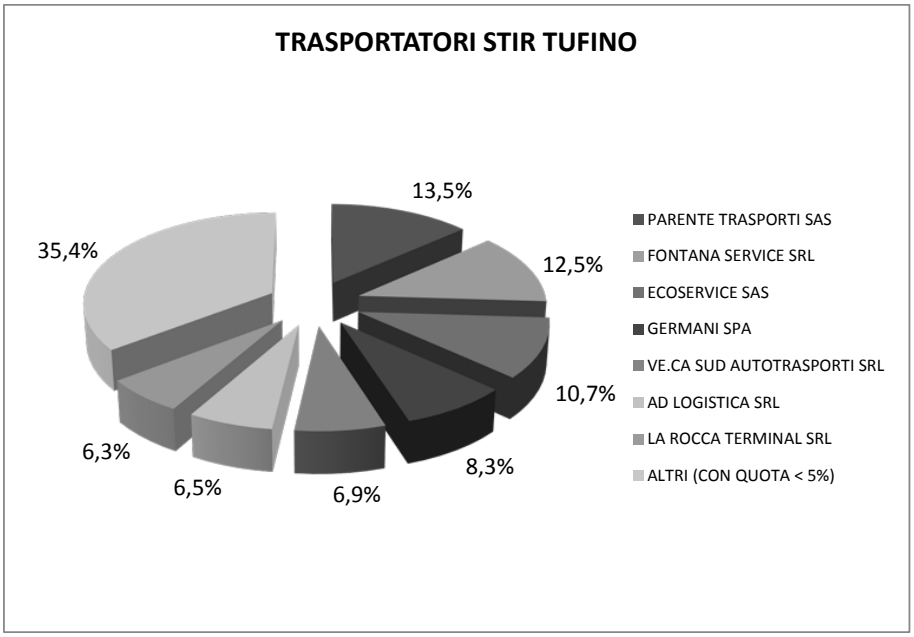
I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5% del totale.

[18] Ecoservice Srl, con sede in Carrara (MS), via Petacchi, 1 (C.F. 01652240647).

[19] ve.ca. Sud autotrasporti srl in liquidazione, con sede in Agrate Brianza (MB), via Cardano, 1 (C.F. 01388540617).

[20] Ad Logistica Srl, con sede in Battipaglia (SA), via Spineta, 47 (C.F. 05369270656).

[21] La Rocca Terminal Srl, con sede in Battipaglia (SA), via Palatucci - Centro Direz. (C.F. 04734570650).



2.6.2 La società Gisec S.p.A

La provincia di Caserta per effetto dell'applicazione delle norme in precedenza richiamate, gestisce, con decorrenza dal 1 gennaio 2010 e sino ad oggi, per il tramite della propria partecipata Gisec SpA,[22] sul territorio di competenza, unicamente il secondo segmento del ciclo dei rifiuti (trattamento, smaltimento e recupero), avendo la stessa acquisito *ope legis* la titolarità, e non la proprietà, dei relativi siti ed impianti.
A seguito del decreto legge n. 195 del 2009, sono stati trasferiti nella titolarità provinciale non solo siti ed impianti funzionali al ciclo dei rifiuti ma anche e soprattutto, siti non più operativi da anni e manifestamente non funzionali al ciclo tra cui spiccano, in particolare, i cosiddetti siti ex Fibe.
Se la problematica dei siti ex Fibe è, come appare intuitivo, di particolare spessore, elementi di ancora maggiore criticità riguardano il non corretto adempimento, da parte di molti comuni serviti (enti preposti all'accertamento ed alla riscossione, in via diretta e indiretta, della tassa sui rifiuti, destinata a garantire copertura integrale, dal punto di vista finanziario, alle attività connesse al ciclo integrato dei rifiuti), degli obblighi di pagamento su di essi gravanti nei confronti della provincia prima (in relazione al periodo 1 gennaio 2010/31 dicembre 2012) e della Gisec SpA poi (in relazione al periodo 1 gennaio 2013/ad oggi).
Rappresentando le rimesse dei comuni l'unica fonte di finanziamento delle attività realizzate, allo stato, dalla società provinciale nell'ambito materiale considerato, appare del tutto evidente che i mancati pagamenti per diverse decine di milioni di euro nel quinquennio 2010/2016, creano grandi difficoltà

[22] Una esaustiva ricostruzione della attività svolta dalla Gisec è contenuta nella documentazione acquisita e classificata come Doc. nn. 2542/1-2, con aggiornamento alla data del novembre 2017.

alla società medesima per garantire la perdurante erogazione delle attività di trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti, e costringono, di fatto, in uno con l'assoluta incertezza sul momento del passaggio di consegne alla conferenza d'ambito competente, ad una gestione orientata sul breve termine e non ispirata a logiche programmatorie di lungo periodo.

Dotazione impiantistica in provincia di Caserta

Ad oggi, il sistema di trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani in provincia di Caserta si articola sulla seguente impiantistica:

1. Lo STIR di S. Maria Capua Vetere (gestito dalla Gisec dal 1 gennaio 2010) che ha una potenzialità nominale di circa 1205 tonnellate/giorno - 361.500 tonnellate/anno. Nella realtà vengono trattati circa 200.000 tonnellate/anno di rifiuti e quindi circa 660 tonnellate/giorno (300 giorni lavorativi). Lo stabilimento di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti (STIR) è ubicato nel comune di Santa Maria Capua Vetere (CE), in località Spartimento, a sud ovest del centro abitato. L'impianto è inserito in un contesto prevalentemente agricolo; a sud ovest è ubicato l'Istituto penitenziario, mentre ad est la strada statale SS7bis. L'esercizio è autorizzato, con AIA n. 294 del 2009, al trattamento di 361.700 tonnellate/anno di rifiuti urbani residuali da raccolta differenziata. L'impianto occupa una superficie complessiva pari a 64.000 m^2, ripartiti come segue:
   - superficie coperta: 19.910 metri quadrati
   - superficie scoperta pavimentata impermeabilizzata: 26.190 metri quadrati
   - superficie scoperta non pavimentata: 17.900 metri quadrati

   Lo stabilimento è costituito nel complesso da quattro edifici coperti:
   - edificio accettazione/selezione/imballaggio;
   - edificio di stabilizzazione MVS;
   - edificio di stabilizzazione MVA;
   - edificio di raffinazione.

   Inoltre l'impianto è provvisto di una palazzina ad uso uffici e di sezioni di impianto destinate al trattamento dell'aria esausta (*scrubber* e biofiltri) e dei reflui (impianto di trattamento acque tecnologiche).
2. Diversi siti di stoccaggio provvisorio "ex-Fibe", e non funzionali al ciclo integrato dei rifiuti, alcuni sottoposti a sequestro giudiziario fino al 17 dicembre 2013 e successivamente passati alle province territorialmente competenti e alle rispettive società provinciali per la sola gestione.

   Di seguito si elencano i siti suddetti:

   Pozzo Bianco (S. Maria La Fossa) di 238.000 metri quadrati dove sono stoccate 69.183 tonnellate di rifiuti CER 19.12.12 (3 piazzole), unico sito ex Fibe non sottoposto a sequestro giudiziario.

   Brezza (Capua) di 132.000 metri quadrati dove sono stoccate 139.156 t rifiuti CER 19.12.10 (31 piazzole), il sito è stato sottoposto a sequestro giudiziario fino al 17/12/2013.

   Area Depuratore (di Marcianise) di 6.000 metri quadrati dove sono stoccati 21.878 tonnellate di rifiuti CER 19.12.12 (1 piazzola), il sito è stato

sottoposto a sequestro giudiziario fino al 17 dicembre 2013. Come suddetto, sono state ultimate le operazioni di svuotamento delle balle; svuotamento di alcune piazzole da parte della regione Campania.

3. Diverse discariche e siti di stoccaggio provvisori, gestiti fino al 29 febbraio 2012 dal consorzio unico di bacino Caserta e poi dalla Gisec a partire da 1 marzo 2012, per curarne la vigilanza e lo smaltimento del percolato ivi prodotto.
   Di seguito si elencano i siti suddetti:
   Discarica di Parco Saurino I e II + ampliamento dove al 31 dicembre 2012 sono stoccati circa 1.057.000 tonnellate di rifiuti CER 19.12.12, 19.05.01, 20.01.03 (discarica sequestrata);
   Discarica di Bortolotto dove al 31 dicembre 2012 sono stoccati circa 340.000 tonnellate di rifiuti CER 19.12.12, 19.05.01, 20.01.03;
   Discariche di Maruzzella 1 e 2, dove al 31 dicembre 2012 sono stoccati complessivamente 1.340.847 tonnellate di rifiuti CER 20.03.01;
   Discarica di Lo Uttaro (discarica sequestrata), dove al 31 dicembre 2012 sono stoccati circa 202.923 tonnellate di rifiuti CER 19.12.12 e 19.05.01;
   Sito di stoccaggio di Ferrandelle (sito sequestrato), dove al 1 marzo 2012 erano stoccati circa 430.000 tonnellate di rifiuti CER 20.03.01 e 19.05.01;
4. La discarica "Marruzzella 3" di S. Tammaro risulta attualmente ancora gestita dal Consorzio SA2 che ne cura le operazioni di abbancamento e quelle di completamento dei lavori di costruzione e capping. La discarica ha una capacità di smaltimento totale di 1.545.800 metri cubi, la superficie utile è di 117.000 metri quadrati. La capacità residua permetterà lo smaltimento della frazione organica dello STIR fino ai primi mesi del 2017. La chiusura della discarica comporterà che lo smaltimento della frazione umida tritovagliata (stabilizzata e non) prodotta dallo STIR, a partire dal 2017, dovrà essere effettuato in impianti di destino fuori regione, determinando un notevole costo aggiuntivo rispetto a quello attualmente sostenuto.
5. Impianto per la captazione di biogas presso la discarica Marruzzella III Nell'area dei servizi della discarica Marruzzella III è stato ultimato ma non in funzione ed in attesa di autorizzazione all'esercizio (AIA) l'impianto per la captazione del biogas posizionato nell'area servizi ed a Nord rispetto all'area della discarica. L'impianto è destinato alla captazione di biogas prodotto nei processi di degradazione dei rifiuti conferiti presso la discarica di San Tammaro (Marruzzella III). Il biogas captato sarà convogliato a tre combustori ad alta temperatura e ad un sistema di recupero energetico con produzione di energia elettrica, tramite n. 3 gruppi elettrogeni. La messa in esercizio dell'impianto, prevista per i prossimi mesi, permetterà la valorizzazione del biogas con un conseguente ricavo per la vendita di energia elettrica.
6. Impianto per il trattamento del percolato presso la discarica Marruzzella III. Nell'area dei servizi della discarica Marruzzella III oltre all'impianto di captazione biogas è stato ultimato ed è in attesa di autorizzazione all'esercizio (AIA) per conto terzi (solo siti pubblici – attualmente gestiti dalla Gisec) anche un impianto per il trattamento

del percolato. L'impianto è destinato al trattamento del percolato prodotto nella discarica di San Tammaro (Marruzzella III) e dei percolati prodotti nelle altre discariche individuate all'articolo 9 della legge n. 123 del 2008 di conversione con modificazioni del decreto legge 23 maggio 2008 n. 90, recante "Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile". Con l'approvazione della modifica non sostanziale dell'AIA presentata dall'attuale gestore (Consorzio SA") sarà possibile trattare solo il percolato prodotto dai siti pubblici del territorio casertano ed attualmente gestiti dalla Gisec. L'impianto con trattamento ad osmosi inversa, comprendente n. 2 moduli con portata di trattamento pari a 150 metri cubi/giorno cadauno. La messa in esercizio di questo impianto, prevista per i primi mesi del 2016, permetterà un risparmio del 50 per cento del costo di smaltimento del percolato, attualmente effettuato in impianti esterni.

7. Impianto di compostaggio di S. Tammaro. Nell'area del complesso delle discariche di Marruzzella (S. Tammaro CE) è presente un impianto di compostaggio di titolarità regionale la cui costruzione risulta incompleta. La capacità di progetto dell'impianto risulta essere pari a 30.000 tonnellate/anno. Il completamento dell'opera dovrebbe essere assicurato attraverso la realizzazione del polo tecnologico. ".. il condizionale risulta doveroso in quanto sull'area dal 2013 grava un vincolo paesaggistico dovuto alla vicinanza dell'area alla Reggia di Carditello (vincolo del Ministero dei beni culturali decreto n. 1863 del 2013). Il progetto del polo tecnologico nasce dall'intesa interistituzionale tra Ministero dell'ambiente, regione Campania e provincia di Caserta del 2011 che individua nei comuni di San Tammaro e Santa Maria la Fossa interventi infrastrutturali e servizi tra cui anche il completamento dell'impianto di compostaggio…"

La provincia di Caserta ha previsto con i decreti del Presidente n. 65 e 66 del 2010, oltre alla gestione da parte della Gisec degli impianti prima elencati, la realizzazione di nuovi impianti, tra i quali l'impianto di digestione anaerobica e quello per il trattamento termico della frazione secca dei rifiuti urbani. Sia per quest'ultimo impianto (gassificatore) che per l'impianto di digestione anaerobica, la Gisec ha collaborato con i Commissari straordinari nominati dalla regione Campania per promuovere tutte le attività per la realizzazione e gestione degli stessi. Alla data del novembre 2017 la gara per la realizzazione del gassificatore risulta sospesa per volontà della regione Campania, mentre l'*iter* per la realizzazione del digestore anaerobico risulta fermo in quanto il mandato del commissario *ad acta* non è stato più rinnovato dalla regione Campania.

Andamento della gestione

L'andamento della gestione degli ultimi anni, è stato caratterizzato da un'attività di contenimento dei costi operata dalla Gisec SpA che ha

consentito di confermare la "tariffa" a partire dall'anno 2013, pur avendo registrato rispetto al passato una diminuzione dei rifiuti indifferenziati in ingresso allo STIR. Le principali attività poste in essere dalla società che hanno determinato efficienze gestionali nel corso degli ultimi anni nella gestione degli impianti adibiti al ciclo integrato dei rifiuti della provincia di Caserta sono di seguito sintetizzate:

- svuotamento e realizzazione lavori di impermeabilizzazione piazzole sito diFerrandelle;
- lavori di messa in sicurezza d'emergenza discariche ParcoSaurino;
- realizzazione lavori di messa in sicurezza d'emergenza discarica Lo Uttaro;
- implementazione stabilizzazione STIR;
- attuazione del polo tecnologico;
- razionalizzazione delle risorse umane.

In ottemperanza a quanto deliberato dall'assemblea dei soci del 22 luglio 2016, è stato comunicato a tutti i comuni della provincia di Caserta la quota di costo, per tonnellata di rifiuto conferita, relativa all'anno 2016 per lo svolgimento delle attività di trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti sul territorio provinciale.
Tale quota di costo è stata determinata in complessivi euro 169,87 tonnellate, oltre IVA come per legge, risultante dalla sommatoria del costo base (euro 134,87 tonnellate, sostanzialmente coincidente con la "tariffa" praticata dall'amministrazione Provinciale di Caserta in riferimento all'anno 2012, e ciò nonostante il sensibile incremento del novero delle attività garantite dalla Gisec SPA rispetto allo stesso anno) maggiorata di circa euro 35 tonnellate per effetto della sopravvenuta onerosità dei conferimenti presso il termovalorizzatore di Acerra (a seguito dell'acquisizione in proprietà dell'impianto da parte della regione Campania, con conseguente cessazione del regime previgente di gratuità dei conferimenti in discorso.)

Lavori di messa in sicurezza d'emergenza discariche Parco Saurino
Nell'ambito delle criticità riscontrate nei siti ex CUB si evidenzia la risoluzione della problematica della discarica denominata "Parco Saurino 1, 2 e relativo ampliamento", sita in località Pozzo Bianco del comune di S. Maria La Fossa (CE).
Nelle discariche di Parco Saurino I e II, pur risultando dismesse, i lavori di messa in sicurezza e sistemazione finale (capping) non sono stati mai eseguiti. A tal proposito il Ministero dell'ambiente nel novembre 2011 ha stipulato una convenzione con società Sogesid per l'attuazione del programma strategico per le "Compensazioni Ambientali nella regione Campania". Tra gli interventi primari che la Sogesid doveva garantire, aventi come finalità la bonifica dei siti inquinati, c'era anche la progettazione e realizzazione dei lavori di messa in sicurezza del sito di Parco Saurino. Dalle notizie fornite dalla Gisec, attualmente, la società Sogesid sta procedendo, "ancora", alla conclusione della relativa gara. Nelle more dell'esecuzione della messa in sicurezza definitiva, alla fine dell'anno 2014 è stato progettato ed eseguito, con

maestranze interne Gisec, l'espletamento della messa in sicurezza d'emergenza delle discariche. L'esecuzione dei lavori ha permesso una sensibile diminuzione del percolato prodotto e di conseguenza una diminuzione dei costi di smaltimento dello stesso. L'internalizzazione dei lavori di messa in sicurezza d'emergenza delle discariche Parco Saurino ha determinato anche un risparmio per la Gisec di circa 150.000 euro rispetto all'eventuale affidamento del lavoro a ditte esterne, a cui va aggiunto quello derivante dalla minor produzione del percolato di circa 600.000 euro/annue.

Realizzazione lavori di messa in sicurezza d'emergenza discarica Lo Uttaro
Nell'ambito della risoluzione delle criticità riscontrate nei siti ex CUB ed attualmente in gestione alla Gisec è stato sviluppato un "Progetto per la messa in sicurezza d'emergenza della discarica Lo Uttaro, ubicata nel comune di Caserta, nelle more dell'esecuzione di quella definitiva".

La progettazione e la realizzazione della messa in sicurezza definitiva, anche in questo caso, è stata affidata da parte del Ministero dell'ambiente alla società Sogesid nell'ambito della convenzione sopra citata. La discarica in questione al momento del passaggio di gestione alla Gisec (1° marzo 2012) risultava sequestrata e priva di capping finale. La particolare conformazione dell'invaso (vecchia cava) e la mancanza del capping determinava la completa trasformazione dell'acqua piovana in percolato.
I lavori per la messa in sicurezza d'emergenza sono consistiti in:

- Diserbo chimico di tutta l'area in cui è ubicata la discarica (superficie vecchia discarica e perimetro delle strade interne al sito, tutto il piano di copertura dell'invaso, comprese le scarpate/pareti dell'invaso, il perimetro della stessa).
- Impermeabilizzazione con teli in HDPE della discarica, al fine di realizzare un isolamento fisico tra i rifiuti depositati e l'ambiente esterno con la conseguenza di una minor produzione di percolato.
  Le lavorazioni sopra descritte, terminate nel mese di luglio 2015, hanno permesso e permetteranno oltre al fondamentale miglioramento dell'ambiente circostante la discarica (ricoprimento dei rifiuti) anche una diminuzione del 70 per cento del percolato mediamente prodotto negli anni precedenti, con un risparmio annuo di circa 350.000 euro.

Di seguito, per ciascuna annualità riferita al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, si riportano le tabelle riepilogative afferenti alle quantità in uscita dall'impianto di tritovagliatura sito in Santa Maria Capua Vetere (CE) gestito da Gisec SpA, distinte per ciascuna categoria di rifiuti, con indicazione dei relativi costi, sia di smaltimento che di trasporto.

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di S. Maria Capua Vetere. anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212	189.239,36	10.523.848	A2A AMBIENTE SPA (CF:	117.423,96	8.219.677	EUROLOGISTICA SPA (CF:	57.508,14	757.818

			01255650168)			01766560971)		
			CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	71.815,40	1.546.353	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	47.246,16	
						PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	27.701,80	
						LRS TRASPORTI SRL (CF: 04894030636)	21.808,24	
						MAYA SRL (CF: 03312151214)	17.795,28	
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	15.867,16	
						MAYA SRL (CF: 03312151214)	1.312,58	
190501	3.755,42	N.D.	CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	3.755,42	N.D.	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	3.706,86	269
						TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	25,78	
						LRS TRASPORTI SRL (CF: 04894030636)	22,78	
130208	1,28	N.D.	DE VITA MARIA & FIGLI S.N.C. (CF: 04686950637)	1,28	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	1,28	
160214	0,18	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,18	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,18	
160216	0,03	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,03	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,03	
160601	0,45	N.D.	DE VITA MARIA & FIGLI S.N.C. (CF: 04686950637)	0,45	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,45	
161002	241,22	10.678	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	90,56	N.D.	I.C.M. COSTRUZIONI DI CARANDENTE PALMA (CF: CRNPLM53R63H114X)	241,22	N.D.
			GIANCARLO GABRIELE (CF: GBRGCR64T09D810A)	150,66				
170405	5,70	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	5,70	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	5,70	N.D.
190703	332,74	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	30,42	N.D.	I.C.M. COSTRUZIONI DI CARANDENTE PALMA (CF: CRNPLM53R63H114X)	332,74	N.D.
			GIANCARLO GABRIELE (CF: GBRGCR64T09D810A)	242,64				
			GABRIELE GROUP SRL (CF: 02759050608)	59,68				
191202	560,78	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	560,78	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	560,78	N.D.
200307	8,66	N.D.	GE.S.I.A. SPA (CF: 03787380611)	8,66	N.D.	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	8,66	N.D.
	194.145,82	**10.534.526**			**9.766.030**			**758.087**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di S. Maria Capua Vetere. anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212	165.334,00	10.889.566	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	105.281,26	7.243.351	EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	89.226,34	694.371
			CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	60.052,74	2.951.844	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	44.210,22	
						Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	31.897,44	
190501	20.697,02	62.157	CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	20.697,02	N.D.	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	12.650,58	41.460
						EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	7.343,70	
						PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	702,74	
130208	4,50	N.D.	DE VITA MARIA & FIGLI S.N.C. (CF: 04686950637)	4,50	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	4,50	N.D.
160216	0,04	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,04	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,04	N.D.
161002	1.442,14	N.D.	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	1.384,70	N.D.	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	1.296,12	36.456
			GABRIELE GROUP SRL (CF: 02759050608)	57,44		I.C.M. COSTRUZIONI DI CARANDENTE PALMA (CF: CRNPLM53R63H114X)	88,58	
						EUROSERVIZI 2000 SAS DI GABRIELE GIANCARLO&C	57,44	
170405	3,50	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	3,50	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	3,50	N.D.
190703	1.018,80	N.D.	GABRIELE GROUP SRL (CF: 02759050608)	385,72	N.D.	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	512,16	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	301,62		I.C.M. COSTRUZIONI DI CARANDENTE PALMA (CF: CRNPLM53R63H114X)	418,06	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	119,44		EUROSERVIZI 2000 SAS DI GABRIELE GIANCARLO&C	59,20	
			CONSORZIO SVILUPPO INDUSTRIALE ISERNIA (CF: 00071600944)	61,88		EUROSERVIZI 2000 SRL (CF: 02133210605)	29,38	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	60,32				

			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	59,40				
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	30,42				
190814	14,98	N.D.	GABRIELE GROUP SRL (CF: 02759050608)	8,50	N.D.	EUROSERVIZI 2000 SRL (CF: 02133210605)	8,50	N.D.
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	6,48		I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	6,48	
191202	632,02	N.D.	CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	480,24	N.D.	CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	301,06	N.D.
			METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	151,78		TRASPORTI SAN MARINO SOCIETA' COOPERATIVA	179,18	
						METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	151,78	
	189.147,00	**10.951.723**			**10.195.195**			**772.287**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di S. Maria Capua Vetere. anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212	190.918,80	11.896.296	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	107.342,94	7.385.194	EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	50.229,88	1.341.415
			CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	79.071,54	3.169.687	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	42.518,86	
			DECO SPA (CF: 00601570757)	4.504,32		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	31.944,82	
						PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	22.896,08	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	16.379,50	
						ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	15.569,62	
						ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LUIGI & C. (CF: 01502090614)	7.574,52	
						LOGISTICA SRL (CF: 03709140614)	2.048,50	
						CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	1.441,44	
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	223,12	
						TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO SR (CF: 06307721214)	92,46	
190501	807,14	N.D.	CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	807,14	N.D.	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	624,48	949
						EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	182,66	
130208	0,80	N.D.	DE VITA MARIA & FIGLI S.N.C. (CF: 04686950637)	0,80	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,80	N.D.
160104	23,00	N.D.	CICCIOTTO CARTOFER SRL (CF: 04433200658)	23,00	N.D.	CARTOFER SRL (CF: 05786470632)	23,00	N.D.
160213	0,30	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,30	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,30	N.D.
160216	0,02	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,02	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,02	N.D.
160306	0,98	N.D.	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,98	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	0,98	N.D.
170203	5,20	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	5,20	N.D.	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	5,20	N.D.
190703	502,74	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	176,56	N.D.	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	291,68	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	151,60		I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	151,60	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	85,88		MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	30,28	
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	30,10		ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	29,18	
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	29,42				
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	29,18				
190810	0,04	N.D.	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,04	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	0,04	N.D.
190814	42,54	3.588	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	29,90	N.D.	I.C.M. COSTRUZIONI DI CARANDENTE PALMA (CF: CRNPLM53R63H114X)	29,90	N.D.
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	12,64		MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	12,64	
191202	785,26	N.D.	GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)	216,36	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	405,22	N.D.

			CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	190,92		CENTRO DI RACCOLTA ECOLOGICA SE.RI. (CF: 02822140659)	190,92	
			ECO SIDER SRL (CF: 03200210650)	190,52		RICICLA CAMPANIA SRL (CF: 05783811218)	189,12	
			RICICLA CAMPANIA SRL (CF: 05783811218)	160,70				
			ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	26,76				
200121	0,20	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,20	N.D.	REC PROGRAM SRL (CF: 01828950616)	0,20	N.D.
200307	13,36	N.D.	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	13,36	N.D.	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	13,36	N.D.
	193.100,38	**11.899.884**			**10.554.881**			**1.342.364**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di S. Maria Capua Vetere.1° semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212	87.760,74	6.219.864	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	62.069,12	4.270.355	LOGISTICA SRL (CF: 03709140614)	21.372,12	1.610.130
			CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	17.274,80	339.379	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	16.976,34	
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	3.095,78		VENTRONE SRL (CF: 03787100613)	16.565,22	
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	2.457,00		ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LUIGI & C. (CF: 01502090614)	16.458,80	
			DECO SPA (CF: 00601570757)	1.408,16		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	11.216,56	
			ECO ENERGY SRL (CF: 02857240218)	911,16		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	4.930,82	
			ECOLOGIA VITERBO SRL (CF: 05950160589)	419,60		ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	153,86	
			REA DALMINE SPA (CF: 02486950161)	125,12		TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO SRL (CF: 06307721214)	58,32	
						CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	28,70	
190501	25,12	N.D.	CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	25,12	N.D	Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	25,12	N.D
130208	0,30	N.D.	DE VITA MARIA & FIGLI S.N.C. (CF: 04686950637)	0,30	N.D	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,30	N.D
160216	0,01	N.D.	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,01	N.D	PRINTER ITALIA SRL (CF: 03917770657)	0,01	N.D
161002	240,52	8.774	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	240,52	N.D	MOSCARIELLO SRL	240,52	N.D
190703	443,76	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	178,58	N.D	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	294,88	N.D
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	119,84		MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	119,42	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	87,90		ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	29,46	
			C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	57,44				
190814	28,98	789	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	16,48	N.D	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	28,98	N.D
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	12,50				
191202	356,98	N.D.	ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	200,48	N.D	CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	300,86	N.D
			SIDER GROUP SRL (CF: 05321050659)	156,50		VIENNA TRASPORTI - SOCIETA COOPERAT (CF: 05054350656)	56,12	
200304	4,86	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	4,86	N.D	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	4,86	N.D
	88.861,27	**6.229.427**			**4.609.734**			**1.610.130**

Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

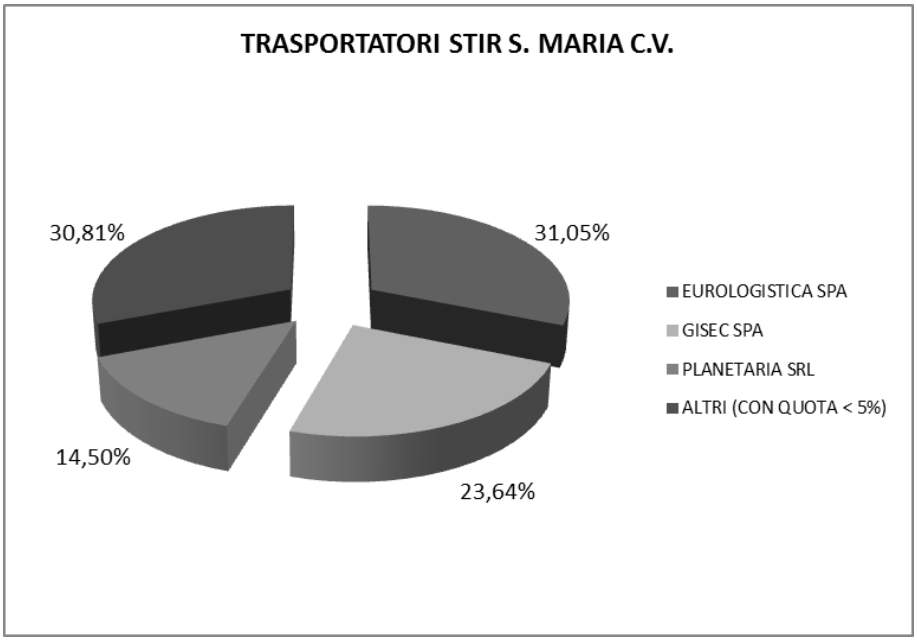
Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di S. Maria C.V. (CE). 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)[23]	**196.964,36**	**31,10%**	**7.526,36**	**29,77%**	**204.490,72**	**31,05%**
GISEC S.P.A. (CF: 03550730612)	**138.638,80**	**21,89%**	**17.007,04**	**67,26%**	**155.645,84**	**23,64%**
PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)[24]	**94.808,10**	**14,97%**	**702,74**	**2,78%**	**95.510,84**	**14,50%**
FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	31.944,82	5,04%	0,00	0,00%	31.944,82	4,85%
PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	27.596,06	4,36%	0,00	0,00%	27.596,06	4,19%
ECOLOGIA EUROAMBIENTE DI UCCIERO LUIGI & C. (CF: 01502090614)	24.033,32	3,80%	0,00	0,00%	24.033,32	3,65%
LOGISTICA SRL (CF: 03709140614)	23.420,62	3,70%	0,00	0,00%	23.420,62	3,56%
LRS TRASPORTI SRL (CF: 04894030636)	21.808,24	3,44%	22,78	0,09%	21.831,02	3,32%
ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	20.654,30	3,26%	0,00	0,00%	20.654,30	3,14%
MAYA SRL (CF: 03312151214)	19.107,86	3,02%	0,00	0,00%	19.107,86	2,90%
VENTRONE SRL (CF: 03787100613)	16.565,22	2,62%	0,00	0,00%	16.565,22	2,52%
TRANSEUROPA SRL (CF: 02778421210)	15.867,16	2,51%	25,78	0,10%	15.892,94	2,41%
CA.FRA. TRASPORTI SRL (CF: 04742641212)	1.470,14	0,23%	0,00	0,00%	1.470,14	0,22%
AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	223,12	0,04%	0,00	0,00%	223,12	0,03%
TRASPORTI CARMINE CANNAVACCIUOLO SR (CF: 06307721214)	150,78	0,02%	0,00	0,00%	150,78	0,02%
	633.252,90		**25.284,70**		**658.537,60**	

I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5% del totale.

[23] Eurologistica Spa, con sede in Prato (PO), viale Vittorio Veneto, 13 (C.F. 01766560971).

[24] Planetaria Srl, con sede in Avellino, via Campane, 18 (C.F. 07517220633).



2.6.3 La società Irpiniambiente SpA

Irpiniambiente SpA[25] è società costituita il 23 dicembre 2009, ed è azienda a totale partecipazione pubblica in capo alla provincia di Avellino, ovvero una società cosiddetta *in house*. Il decreto legge n. 90 del 2008 attribuiva al Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri il coordinamento della complessa azione di gestione dei rifiuti nella regione Campania per il noto periodo emergenziale. Dopo aver affrontato la delicata fase emergenziale, il 31 dicembre 2009 si chiudeva ufficialmente l'emergenza rifiuti in Campania, così come previsto dalla legge n. 123 del 14 luglio 2008. La gestione del ciclo di rifiuti rientrava cosi nel regime ordinario e nella competenza degli enti locali (sub specie: provinciale). A tal fine l'articolo 20 della legge regionale n. 4 del 2007, integrato e modificato dall'articolo 1 della legge regionale n. 4 del 14 aprile 2008, prevedeva il trasferimento alle province del servizio di gestione integrata dei rifiuti, mediante la costituzione di soggetti a totale o prevalente capitale pubblico. In precedenza, nel periodo caratterizzato dalla fase emergenziale, il menzionato servizio veniva invece svolto da altre società. In attuazione delle suddette norme, con delibera n. 2 del 2009 il commissario delegato, assessore provinciale all'ambiente, deliberava la costituzione di una società per azioni interamente pubblica denominata "Irpiniambiente" destinata a subentrare nella fase post emergenziale nella gestione del servizio di smaltimento rifiuti. Proprio in questo ambito si inquadra l'istituzione della società Irpiniambiente quale società *in house*.

[25] Una esaustiva ricostruzione della attività svolta dalla Irpiniambiente Spa è contenuta nella documentazione acquisita e classificata come Doc. nn. 2524/1-2, con aggiornamento alla data del novembre 2017.

Presso lo STIR di Avellino come da ordinanza n. 297 del 2009 di adozione dell'AIA aggiornata con decreto dirigenziale della regione Campania n. 225 del 2011 è autorizzato il trattamento meccanico dei rifiuti urbani codice CER 200301. Sono altresì autorizzate le attività di selezione e stoccaggio di:

- plastica CER 15.01.02 - CER 20.01.39 - CER 15.01.06;
- carta e cartone CER 15.01.01 CER 20.01.01;
- vetro CER 20.01.02 - 15.01.07;
- ingombranti CER 20.01.36 - 20.03.07
- metalli CER 20.01.40-15.01.04;
- attività di trasferenza di tutte le frazioni di rifiuto.

Di seguito, si riportano, per ciascuna annualità riferita al periodo 1 gennaio 2014/30 giugno 2017, la quantità di rifiuti in uscita (in tonnellate) dallo STIR di Avellino gestito da Irpiniambiente SpA derivanti dalla lavorazione dei codice CER 200103, distinta per tipologia di prodotto, con indicazione dell'incaricato dello smaltimento, della destinazione finale delle aziende incaricate del trasporto e dei relativi costi di trasporto sostenuti.

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Avellino. Anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	31.599,30	2.211.951	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	31.599,30	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	31.599,30	N.D.
190501	9.118,34	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	9.118,34	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	9.118,34	N.D.
190703	92,13	3.859	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	92,13	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	92,13	N.D.
190814	17,70	3.076	ECOSISTEM SRL (C.F. 02268680648)	17,70	N.D.	ECOSISTEM SRL (C.F. 02268680648)	17,70	N.D.
	40.827,47	**2.218.886**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Avellino. Anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	36.157,62	2.487.644	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	36.157,62	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	36.157,62	N.D.
190501	19.233,82	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	19.233,82	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	19.233,82	N.D.
190703	224,89	9.149	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	224,89	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	224,89	N.D.
161002	7,22	267	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	7,22	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	7,22	N.D.
191202	9,76	N.D.	IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	9,76	N.D.	IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	9,76	N.D.
190814	22,40	7.372	S.E.A. SRL (CF: 04043280751)	22,40	N.D.	IRPINIA SERVIZI GROUP SRL (CF: 02558270647)	22,40	N.D.
	55.655,71	**2.504.432**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Avellino. Anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	37.819,74	2.601.998	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	37.819,74	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	37.819,74	N.D.
190501	21.468,12	78.470	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	21.468,12	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	21.468,12	N.D.
						DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)		78.470
190703	315,01	14.292	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	315,01	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	315,01	N.D.
161002	283,22	4.794	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	283,22	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	283,22	N.D.
190814	14,89	6.312	TECNOAMBIENTE SPA (CF: 00853930501)	14,89	N.D.	BELARDO GERARDO	14,89	N.D.
	59.900,98	**2.705.865**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Avellino. 1 semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	17.630,04	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	17630,04	N.D.	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	17630,04	N.D.
190501	1.479,69	594.530,17	DECO SPA (CF: 00601570757)	478,49	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	478,49	N.D.
					N.D.	HERA SPA (CF: 04245520376)		N.D.
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	1001,20	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1001,20	N.D.
					N.D.	HERA SPA (CF: 04245520376)		N.D.
					N.D.	MAYA SRL (CF: 03312151214)		N.D.
190501	8.984,42	28.476,75	Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	8984,42	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	8984,42	N.D.
190703	315,01	9.583,62	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	315,01	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	315,01	N.D.
161002	283,22	4.933,18	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	283,22	N.D.	CIDAP SRL (CF: 00537660649)	283,22	N.D.
	28.692,38	**637.524**						

Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

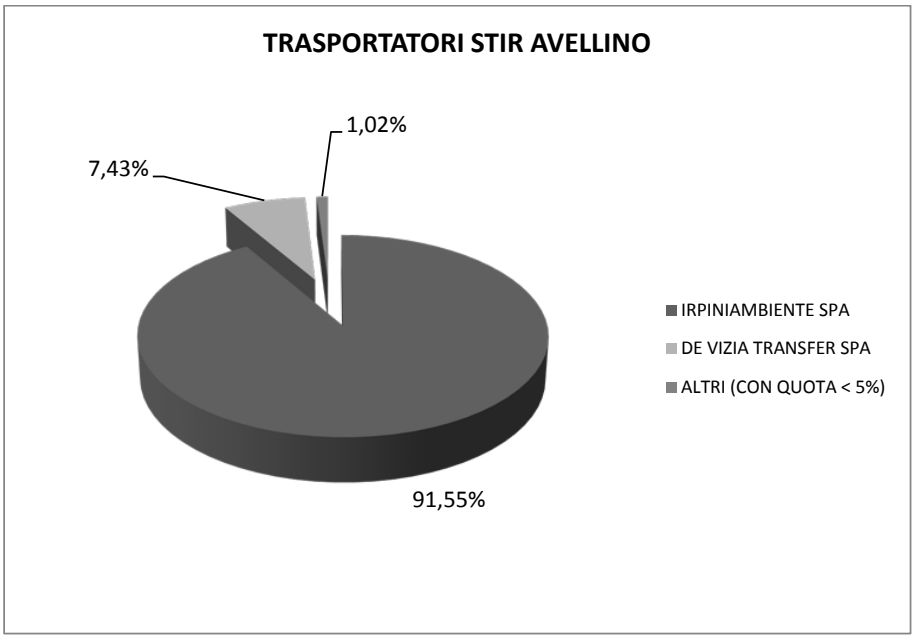
Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di Avellino. 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
IRPINIAMBIENTE SPA (CF: 02268680648)	**123.206,70**	**100,00%**	**9.118,34**	**42,74%**	**132.325,04**	**91,55%**
DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)[26]	**0,00**	**0,00%**	**10.734,06**	**50,32%**	**10.734,06**	**7,43%**

[26] De Vizia Transfer Spa, con sede in Torino, via Duino, 136 (C.F. 03757510015).

HERA SPA (CF: 04245520376)	0,00	0,00%	572,97	2,69%	572,97	0,40%
MAYA SRL (CF: 03312151214)	0,00	0,00%	333,73	1,56%	333,73	0,23%
ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,00	0,00%	333,73	1,56%	333,73	0,23%
AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	0,00	0,00%	239,24	1,12%	239,24	0,17%
	123.206,70		21.332,07		144.538,77	

I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5 per cento del totale.



2.6.4 La società Ecoambiente Salerno SpA

EcoAmbiente Salerno SpA è[27] la società a socio unico - soggetta all'attività di direzione, di coordinamento e di controllo della provincia di Salerno - che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti urbani nella provincia di Salerno. La società provinciale è stata costituita in data 30 dicembre 2009 dalla provincia di Salerno, in attuazione della legge 26 febbraio 2010, n. 26, di conversione del decreto legislativo n. 195 del 2009.
Con ordinanza n. 4 del 2010, il presidente della provincia di Salerno, in applicazione all'articolo 6-bis, comma 1 della legge n. 123 del 2008, ha affidato alla società provinciale i seguenti siti:

1. lo stabilimento STIR di Battipaglia.
2. la discarica di Campagna (Località Basso dell'Olmo);
3. il sito di stoccaggio di balle di Battipaglia presso lo STIR;
4. il sito di stoccaggio di balle di Eboli (Località Coda di Volpe);
5. la discarica di Macchia Soprana di Serre;
6. la discarica Parapoti di Montecorvino Pugliano;

[27] Le indicazioni sull'attività svolta dalla società provinciale Ecoambiente Salerno SpA sono contenute nella documentazione classificata come Doc. nn. 2445/1,2,3,4.

7. la discarica di Costa Cucchiara nel comune di Polla;
8. il sito di stoccaggio di Persano nel comune di Serre;
9. la discarica Sardone nel comune di Giffoni Valle Piana.

In merito allo STIR di Battipaglia, gestito con AIA della Presidenza del Consiglio dei Ministri, lo stesso è stato consegnato dal commissario di Governo alla provincia di Salerno in condizioni di malfunzionamento e di potenzialità "dimezzata" rispetto alle effettive capacità. Inoltre, l'intera area del capannone "MVA" (adibita alla stabilizzazione) è stata consegnata con oltre 12.000 tonnellate di frazione umida tritovagliata ancora in stock, derivanti dalla gestione emergenziale, con evidenti carichi di rischio incendio e di limitazione di stoccaggio.

Di seguito, per ciascuna annualità riferita al periodo 1 gennaio 2014/30 giugno 2017, si riportano le tabelle riepilogative afferenti alle quantità in uscita dall'impianto di tritovagliatura di Battipaglia (SA) gestito da Ecoambiente Salerno SpA, distinte per ciascuna categoria di rifiuti, con indicazione dei relativi costi, sia di smaltimento che di trasporto.

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Battipaglia (SA). Anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	95592,49	N.D.	SCARLINO ENERGIA SRL (CF: 06354790484)	231,74	N.D.	SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	89,66	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	142,08	N.D.
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	46.826,08	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	12.538,52	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	23.457,30	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	8.989,30	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	1.840,96	N.D.
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	48.534,67	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	15.631,22	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	19.911,81	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	6.786,94	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	6.204,70	N.D.
191212 FSP	6388,06	N.D.	LAVORGNA SRL (CF: 01033540624)	6,36	N.D.	ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	6,36	N.D.
			LUNA SRL (CF: 01293520118)	3.570,36	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	1.493,68	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	18,04	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	2.058,64	N.D.
			ECOSISTEM SRL (CF: 00853710796)	180,00	N.D.	ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	180,00	N.D.
			NAPPI SUD SRL (CF: 05445190654)	2.199,76	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	52,72	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	2.147,04	N.D.
			SELE AMBIENTE SRL (CF: 04744660657)	431,58	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	423,14	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	8,44	N.D.
190501	51732,41	N.D.	FORMICA AMBIENTE S.R.L (CF: 03361860632)	6.033,05	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	3.397,52	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	2.635,53	N.D.
			ARAL SPA (CF: 02021620063)	1.583,04	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	59,84	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	1.523,20	N.D.
			FRULLO ENERGIA AMBIENTE SRL (CF: 02076961206)	147,72	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	118,26	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	29,46	N.D.
			ITALCAVE SPA (CF: 00138490735)	43.473,18	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	22.455,86	N.D.

						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	20.184,52	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	832,80	N.D.
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	495,42	N.D.	SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	495,42	N.D.
191202	871,56	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	871,56	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	846,12	N.D.
						ACCONCIA ROCCO (CF: CCNRCC60H12F138M)	25,44	N.D.
190703	1.883,10	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	1.883,10	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	1.883,10	N.D.
	156.467,62	**0,00**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Battipaglia (SA). Anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212 FST	102513,99	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	102513,99	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	32709,53	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	44159,28	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	23846,10	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	1799,08	N.D.
191212 FSP	744,42	N.D.	P.R.T. SRL (CF: 03857510659)	502,12	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	502,12	N.D.
			LUNA SRL (CF: 01293520118)	132,96		DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	132,96	N.D.
			ECOSISTEM SRL (C.F. 02268680648)	109,34		DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	109,34	N.D.
190501	25855,54	N.D.	TERRA VERDE SRL (CF: 01799540685)	313,38	N.D.	ECOTRADING SRL (CF: 05806401211)	68,10	N.D.
						VIENNA TRASPORTI - SOCIETA COOPERAT (CF: 05054350656)	245,28	N.D.
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	7154,1		DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	86,84	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	7067,26	N.D.
			FRULLO ENERGIA AMBIENTE SRL (CF: 02076961206)	1064,28		SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	1064,28	N.D.
			CONSORZIO DI BACINO SA2 (CF: 03151600651) DISCARICA DI S.TAMMARO L.MARUZZELLA	14094,16		DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	8037,14	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	4056,16	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	2000,86	N.D.
			CONSORZIO DI BACINO SA3 (CF: 003176800650)	1578,04		DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	261,76	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	883,98	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	432,30	N.D.
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	708,3		SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	708,30	N.D.
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	943,28		SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	943,28	N.D.
190503	2578	N.D.	BELVEDERE SPA (CF: 01404590505)	2578	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	2578,00	N.D.
191202	787,7	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	166,58	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	166,58	N.D.
			GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)			GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)	621,12	N.D.
190703	2184,98	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	2184,98	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	2184,98	N.D.
	134.664,63	**0,00**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Battipaglia (SA). Anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212 FST	104.154,71	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	100.172,25	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	24.503,56	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	32.270,42	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	30.434,76	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	12.963,51	N.D.

			RENDINA AMBIENTE SRL (CF: 10411270019)	22,28	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	22,28	N.D.
			B&B SRL (CF: 03915420164)	1.235,38	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1.235,38	N.D.
			NEW ENERGY FVG SRL (CF: 03624060988)	1.739,98	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1.739,98	N.D.
			PRIMA SRL (CF: 11734330159)	984,82	N.D.	AUTOTRASPORTI PELLINI SAS (CF: 02672370612)	984,82	N.D.
191212 FSP	157,00	N.D.	P.R.T. SRL (CF: 03857510659)	157,00	N.D.	ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	157,00	N.D.
190501	28.146,38	N.D.	TERRA VERDE SRL (CF: 01799540685)	2.909,72	N.D.	VIENNA TRASPORTI - SOCIETA COOPERAT (CF: 05054350656)	2.909,72	N.D.
			A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	9.497,90	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	29,40	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	4.251,14	N.D.
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	2.431,58	N.D.
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	2.727,44	N.D.
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	58,34	N.D.
			DECO SPA (CF: 00601570757)	759,88	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	759,88	N.D.
			RENDINA AMBIENTE SRL (CF: 10411270019)	364,84	N.D.	DE VIZIA TRANSFER S.P.A.	364,84	N.D.
			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH	13.897,58	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	3.890,32	N.D.
						CONSORZIO C.I.T.E.	664,60	N.D.
						FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	9.342,66	N.D.
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	711,24	N.D.	SMET LOGISTICS S.R.L.	711,24	N.D.
			P.R.T. SRL (CF: 03857510659)	5,22	N.D.	AM TRASPORTI SRL (CF: 04094930650)	5,22	N.D.
190503	667,10	N.D.	HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	167,84	N.D.	T.D. SRL (CF: 01754390613)	167,84	N.D.
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	474,84	N.D.	ECOLOGICA SUD SRL (CF: 05477770639)	474,84	N.D.
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	24,42	N.D.	LIGUORI FRANCESCO	24,42	N.D.
191202	651,02	N.D.	GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)	254,58	N.D.	GRUPPO METALFER SRL (CF: 06972001215)	110,08	N.D.
						CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	144,50	N.D.
			RICICLA CAMPANIA SRL (CF: 05783811218)	181,96	N.D.	RICICLA CAMPANIA SRL (CF: 05783811218)	93,26	N.D.
						CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	88,70	N.D.
			ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	31,74	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	26,02	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO S.P.A.	5,72	N.D.
			ECOSIDER SRL (CF: 03200210650)	182,74	N.D.	RICICLA CAMPANIA SRL (CF: 05783811218)	32,46	N.D.
						CAMPANIA ROTTAMI S.R.L.	150,28	N.D.
190703	1.839,52	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	1.839,52	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	1.839,52	N.D.
	135.615,73	**0,00**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Battipaglia (SA). 1° semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212 FST	51.737,49	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	51737,49	N.D.	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	8602,82	N.D.
						SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	19040,18	N.D.
						LOGAB SRL (CF: 02293610644)	13721,36	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	10373,13	N.D.
190501	5.986,32	N.D.	A.R.A.L. SPA (CF: 02021620063)	2218,28	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1762,08	N.D.
						AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	28,5	N.D.
						LOGISTICA SRL (CF: 03709140614)	259,36	N.D.
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	168,34	N.D.
			DECO SPA (CF: 00601570757)	1755,76	N.D.	AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	177,92	N.D.
						LOGISTICA SRL (CF: 03709140614)	1214,54	N.D.
						AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	363,3	N.D.
			EVN ABFALLVERWERTUNG NIEDEROSTERREICH GMBH	1956,82	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	674,6	N.D.
						CONSORZIO C.I.T.E. SALERNO (CF: 04238130654)	1282,22	N.D.
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	55,46	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	55,46	N.D.
190503	1.149,78	N.D.	HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	224,12	N.D.	T.D. SRL (CF: 01754390613)	224,12	N.D.
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	925,66	N.D.	ECOLOGICA SUD SRL (CF: 05477770639)	91,64	N.D.
						LIGUORI FRANCESCO	834,02	N.D.
191202	324,60	N.D.	ECO LOGISTICA MERIDIONALE SRL (CF: 05517610654)	158,1	N.D.	CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	141,66	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	16,44	N.D.

			ECO SIDER SRL (CF: 03200210650)	166,5	N.D.	VIENNA TRASPORTI - SOCIETA COOPERAT (CF: 05054350656)	70,52	N.D.
						ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	12,72	N.D.
						CAMPANIA ROTTAMI SRL (CF: 03870590613)	83,26	N.D.
190703	714,28	N.D.	C.G.S. SCARL SALERNO (CF: 02573830656)	714,28	N.D.	TRA.M.A.E.L. SRL (CF: 04903830638)	714,28	N.D.
	59.912,47	**0,00**						

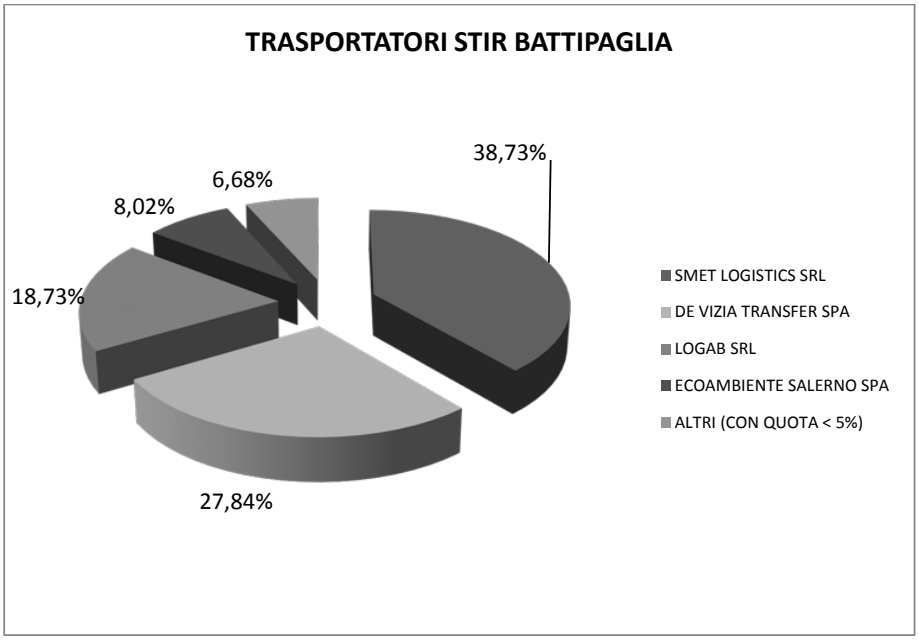
Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di Battipaglia (SA). 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)[28]	**138.946,69**	**38,46%**	**44.058,35**	**39,61%**	**183.005,04**	**38,73%**
DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	**96.721,89**	**26,77%**	**34.811,46**	**31,30%**	**131.533,35**	**27,84%**
LOGAB SRL (CF: 02293610644)[29]	**83.778,46**	**23,19%**	**4.739,86**	**4,26%**	**88.518,32**	**18,73%**
ECOAMBIENTE SALERNO SPA (CF: 04773540655)	**37.880,94**	**10,48%**	**0,00**	**0,00%**	**37.880,94**	**8,02%**
AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	2.975,36	0,82%	10.163,90	9,14%	13.139,26	2,78%
FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	0,00	0,00%	9.342,66	8,40%	9.342,66	1,98%
VIENNA TRASPORTI - SOCIETA COOPERAT (CF: 05054350656)	0,00	0,00%	3.155,00	2,84%	3.155,00	0,67%
PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	0,00	0,00%	2.727,44	2,45%	2.727,44	0,58%
CONSORZIO C.I.T.E. SALERNO (CF: 04238130654)	0,00	0,00%	1.946,82	1,75%	1.946,82	0,41%
AUTOTRASPORTI PELLINI SAS (CF: 02672370612)	984,82	0,27%	0,00	0,00%	984,82	0,21%
AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	0,00	0,00%	206,42	0,19%	206,42	0,04%
ECOTRADING SRL (CF: 05806401211)	0,00	0,00%	68,10	0,06%	68,10	0,01%
AM TRASPORTI SRL (CF: 04094930650)	0,00	0,00%	5,22	0,00%	5,22	0,00%
	361.288,16		111.225,23		472.513,39	

[28] Smet Logistics Srl, con sede in Salerno, via Tiberio Claudio Felice, 48 (C.F. 03145520650).
[29] Logab Srl, con sede in Avellino, Contrada Laurenzana, 6/A (C.F. 02293610644).

I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5 per cento del totale.



2.6.5 La società Samte S.r.l

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legge n. 195 del 2009 convertito in Legge n. 26 del 2010, la Sannio Ambiente e Territorio Srl (Samte),[30] società a totale capitale pubblico, costituita *ope legis*, per atto del notaio Romano di Benevento il 30 dicembre 2009, svolge i servizi connessi al ciclo, per conto della provincia di Benevento, attraverso il contratto di servizio sottoscritto in data 3 marzo 2013, ed ha come scopo sociale un complesso di attività come stabilito dall'articolo 4 dello statuto approvato con decreto del Presidente della provincia n. 56 del 29 settembre 2010.
Il personale presente in Samte Srl è costituito attualmente da n. 55 unità, di pari numero al personale proveniente dalla fase della gestione commissariale relativa all'emergenza rifiuti in regione Campania e transitato a seguito del trasferimento dell'impiantistica provinciale alla provincia di Benevento in base alla normativa sopra richiamata. In aggiunta vi è la figura di un direttore tecnico e amministrativo assunto a tempo determinato a seguito di bando pubblico.
Con legge n. 135 del 2012, cosiddetta *spending review*, la funzione rifiuti è stata assegnata alla competenza dei comuni attraverso la forma delle gestioni associate.

[30] Le indicazioni sull'attività svolta dalla società provinciale Samte Srl sono contenute nella documentazione classificata come Doc. nn. 2608/1,2,3 e 2613/1,2.

La regione Campania, incaricata a dare indicazioni circa l'attuazione di tale forma, dalle disposizioni di legge su citate, ha approntato e varato le norme di sua competenza con legge regionale n. 5 del 2014. Tuttavia in conseguenza della legge n. 135 del 2012, dal gennaio 2013, il legislatore nazionale stabiliva la prima proroga delle funzioni ancora attribuite alle società provinciali tuttora in essere.
Il regime delle proroghe reiterate ha inciso nettamente sulle *performances* della società a partire dal 2013, con particolare riferimento alla gestione programmata delle attività, patendo, l'impossibilità di definire piani gestionali di medio e lungo termine; nei fatti, ancora oggi non trova ancora concreta attuazione l'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani delineata dalla legge regionale (costituzione degli ambiti territoriali ottimali).
Il susseguirsi delle modifiche normative regionali intervenute di cui all'articolo 14, comma 3, della legge regionale n. 6 del 2016, articolo 40, comma 3, della legge regionale n. 14 del 2016 e articolo 16, comma 7, della legge regionale n. 22 del 2016 hanno prorogato l'effettivo prosieguo in capo a questa società delle competenze, nelle more della costituzione dell'ente d'ambito da parte dei comuni destinatari come stabilito dalla citata nuova legge regionale n. 14 del 2016.

Impianti gestiti
La società svolge compiti di gestione per diversi siti, dapprima a seguito del trasferimento da parte della gestione commissariale in conseguenza della chiusura della fase emergenziale della regione Campania iniziata nel 1993 e conclusasi in data 31 dicembre 2009 e successivamente, a seguito di assegnazione da parte dell'ente provincia.
Si elencano i siti affidati in gestione ed i corrispondenti atti amministrativi di assegnazione:

N°	IMPIANTO	Atto amministrativo
1	IMPIANTO STIR CASALDUNI	Delibera di Giunta provinciale n. 29 del 02.02.2010
2	SITO STOCCAGGIO ecoballe CASALDUNI - Area STIR	Delibera Commissario Straordinario – Provincia di Benevento n. 33 del 12.03.2014
3	SITO STOCCAGGIO ecoballe CASALDUNI – Fungaia	Delibera di Giunta provinciale n. 29 del 02.02.2010
4	SITO di stoccaggio ecoballe FRAGNETOMONFORTE Toppa Infuocata	Delibera di Giunta provinciale n. 25 del 15.02.2013
5	DISCARICA SAN BARTOLOMEO in GALDO Serra Pastore **(*)**	Delibera di Giunta provinciale n. 180 del 17.07.2012
6	DISCARICA MONTESARCHIO località Tre Ponti	Delibera di Giunta provinciale n. 25 del 15.02.2013
7	DISCARICA SANT'ARCANGELO TRIMONTE Le Nocecchie**(*)**	Delibera di Giunta provinciale n. 29 del 02.02.2010
8	DISCARICA SANT'ARCANGELO TRIMONTE Consortile	Delibera Commissario Straordinario – Provincia d Benevento n. 162 del 17.12.2013
9	Impianto di Compostaggio di Molinara **(*)**	Delibera di Giunta provinciale n. 180 del 17.07.2012

(*) Siti sotto sequestro giudiziario e per i quali, comunque, la società sta assumendo tutti gli oneri di una fase gestionale delicata (così nel documento).

Di seguito, per ciascuna annualità riferita al periodo 1 gennaio 2014/30 giugno 2017, si riportano le tabelle riepilogative afferenti alle quantità in uscita dall'impianto di tritovagliatura sito in Casalduni (BN) gestito da Samte Srl, distinte per ciascuna categoria di rifiuti, con indicazione dei relativi costi, sia di smaltimento che di trasporto.

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Casalduni (BN). Anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	22.874,26	1.910.326	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	21.526,02	1.671.380	VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	6.540,94	238.946
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	1.279,33		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	6.414,66	
			ECOSISTEM SRL (CF: 02268680648)	68,92		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	8.809,08	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	1.040,66	
						AM TRASPORTI Srl, via Caduti di Superga 18 - 84016 Pagani (SA) P.IVA 04094930650	68,92	
190501	14.003,88	1.636.380	FORMICA AMBIENTE S.R.L (CF: 03361860632)	11.824,46	1.295.556	VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	5.348,02	340.824
			Irpiniambiente SPA (CF: 02268680648)	1.356,43		ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	7.683,88	
			IMPIANTO TERRA SRL(CF: 05806401211)	822,99		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	971,98	
190703	250,03	7.775	CONIV SPA (CF: 01495530691)	30,06	3.806	SPURGO SERVIZI AMBIENTE SRL (CF: 01471550705)	30,06	3.968
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	219,97		ATI ECOLOGICA SUD SERVIZI (CF: 07517220633)	219,97	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)					
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)					
161002	5.371,34	176.333	SPURGO SERVIZI AMBIENTE SRL (CF: 01471550705)	1.013,52	79.261	SPURGO SERVIZI AMBIENTE SRL (CF: 01471550705)	1.013,52	97.071
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	4.357,82		ATI ECOLOGICA SUD SERVIZI (CF: 07517220633)	4.357,82	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)					
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)					
200304	469,02	16.502	SPURGO SERVIZI AMBIENTE SRL (CF: 01471550705)	73,48	8.028	SPURGO SERVIZI AMBIENTE SRL (CF: 01471550705)	73,48	8.474
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	395,54		ATI ECOLOGICA SUD SERVIZI (CF: 07517220633)	395,54	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)					
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)					
200307	5,72	1.108	PROSIDER S.A.S DI FALZARANO GENNARO (CF: 00836450627)	5,72	858	S.O.G.E.S.I. SRL (CF: 01208550622)	5,72	250
150203	0,24	682	S.E.I.F. SRL (CF: 01445270620)	0,24	432	S.O.G.E.S.I. SRL (CF: 01208550622)	0,24	250
191202	220,76	0	ECOSISTEM SRL (CF: 02268680648)	220,76	0	ECOSISTEM SRL (CF: 02268680648)	220,76	0
			METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	32,76		METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	32,76	
	43.228,01	**3.749.105**			**3.059.322**			**689.783**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Casalduni (BN). Anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212	17.852,66	1.464.304	DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	23,96	49.496	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	23,96	0
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	3.537,48		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	3537,48	193.444
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	136,16			136,16	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	3.333,08	247.624	ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	3333,08	
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	244,48	233.316	ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	244,48	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	3.223,78	225.665	EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	3223,78	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	4.052,42	283.669	FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	4052,42	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	872,84	61.099	MERANO TRASPORTI SRL (CF: 03175041213)	872,84	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	1.392,94	97.506	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	1392,94	

			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	1.035,52	72.486	VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	1035,52	
190501	12.983,72	1.718.616	FRULLO ENERGIA AMBIENTE SRL (CF: 02076961206)	29,38	277.812	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	29,38	185.208
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	2.573,78		SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	2573,78	
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	473,46			473,46	
			Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	832,40	739.758	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	832,4	144.452
			Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	27,16		ECOSERVICE SRL (CF: 01652240647)	27,16	
			Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	3.085,68		EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	3085,68	
			Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	1.544,54		FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	1544,54	
			Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	523,88		MERANO TRASPORTI SRL (CF: 03175041213)	523,88	
			Gisec S.P.A. (CF: 03550730612)	886,82		PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	886,82	
			TERRA VERDE SRL (CF: 01799540685)	459,20	131.386	EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	459,2	
			TERRA VERDE SRL (CF: 01799540685)	591,58		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	591,58	
			TERRA VERDE SRL (CF: 01799540685)	974,48	240.000	EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	974,48	
			TERRA VERDE SRL (CF: 01799540685)	981,36		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	981,36	
190703	122,78	4.953	C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	23,60	536	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	23,6	443
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	50,80	1.155	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	50,8	954
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	48,38	1.021	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	48,38	844
161002	6.346,86	206.524	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	3.038,84	45.036	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	3038,84	57.069
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	172,48	2.556	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	172,48	3.239
			C.G.S. SCARL AVELLINO (CF: 01780400642)	60,06	890	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	60,06	1.128
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	28,58	424	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	28,58	537
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	149,92	2.222	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	149,92	2.816
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	180,74	2.574	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	180,74	3.261
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	2.716,24	37.403	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	2716,24	47.371
200304	439,82	15.375	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	49,00	872	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	49	920
			DE.FI.AM.SRL (CF: 01728370642)	118,98	2.117	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	118,98	2.234
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	271,84	4.491	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	271,84	4.741
200307	6,54	1.749	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	6,54	999	SO.GE.SI. (CF: 01208550622)	6,54	750
191202	181,68	0	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	181,68	0	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	181,68	0
170405	6,48	0	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	6,48	0	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	6,48	0
	43.288,01	**3.749.105**			**3.059.322**			**689.783**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Casalduni (BN). Anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
190703	389,66	13.632	SANAV SRL (CF: 04373030651)	30,34	594	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	30,34	491
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	16,16	341	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	16,16	282
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	313,00	5.956	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	313,00	4.920
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	30,16	574	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	30,16	474
161002	3.256,44	94.436	CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	698,42	9.617	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	698,42	12.180
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	851,62	10.867	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	851,62	13.771
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	29,62	368	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	29,62	466
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	1676,78	20.809	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	1676,78	26.359
200304	421,90	13.260	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	91,12	1.360	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	91,12	1.473
			CONSORZIO GESTIONE SERVIZI SCARL	90,00	1.487	MOSCARIELLO SRL (CF: 03763220658)	90,00	1.570
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	240,78	3.585	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	240,78	3.785
190501	2.314,00	397.870	HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	87,46	238.722	DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	87,46	159.148
			HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	2226,54		SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	2226,54	
191212	20.565,04	1.652.933	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	3851,98	269.639	ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	3851,98	38.481
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	5325,44	372.781	ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	5325,44	174.899
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	8863,10	620.417	FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	8863,10	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	2524,52	176.716	PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	2524,52	
200307	8,92	1.838	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	3,26	489	S.O.G.E.S.I. SRL (CF: 01208550622)	3,26	250
			METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	5,66	849	S.O.G.E.S.I. SRL (CF: 01208550622)	5,66	250
170203	6,48	1.745	IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	6,48	1.495	IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	6,48	250

191202	186,30	0	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	43,76	0	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	43,76	0
			IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	142,54		IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	142,54	
170405	87,48	0	IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	87,48	0	IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	87,48	0
	27.236,22	**2.175.714**			**1.736.665**			**439.049**

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Casalduni (BN). 1 semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
190703	107,80	3.708	SANAV SRL (CF: 04373030651)	107,80	1.033	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	54,28	853
					998	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	53,52	824
161002	2.200,26	60.606	SANAV SRL (CF: 04373030651)	422,30	5.241	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	422,30	6.639
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	1.595,66	19.403	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	1.595,66	24.573
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	151,88	1.745	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	151,88	2.213
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	30,42	350	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	30,42	443
200304	176,72	5.296	SANAV SRL (CF: 04373030651)	30,38	478	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	30,38	478
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	115,76	1.689	I.C.M. COSTRUZIONI SRL (CF: 07806581216)	115,76	1.783
			B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	30,58	424	PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	30,58	446
190503	823,08	97.813	HERAMBIENTE SPA (CF: 02175430392)	205,56	14.211	AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	205,56	9.474
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	571,88	44.477	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	571,88	29.652
			MI.GA. SRL (CF: 01845150786)	45,64		SALVAGUARDIA AMBIENTALE SPA (CF: 01798250799)	45,64	
191212	7.930,10	631.427	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	7.930,10	555.107	AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	4.672,22	46.282
						ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	358,06	3.577
						SIRIO AMBIENTE & CONSULTING SRL (CF: 05738351005)	2.899,82	26.461
200307	2,26	589	METALLI AMBIENTE SRL (CF: 01514570629)	2,26	339	S.O.G.E.S.I. SRL (CF: 01208550622)	2,26	250
191202	80,92	0	ECO RIMA DI RINO OFFREDA (CF: FFRRNI72H25G596J)	19,12	0	ARNO IMPRESE SRL (CF: 06072490482)	9,98	0
						ARNO IMPRESE SRL (CF: 06072490482)	9,14	
			IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	61,80		IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	17,72	
						IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	17,58	
						IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	17,62	
						IRPINIA RECUPERI SRL (CF: 01970330641)	8,88	
	11.321,14	**799.440**			**645.494**			**153.946**

Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

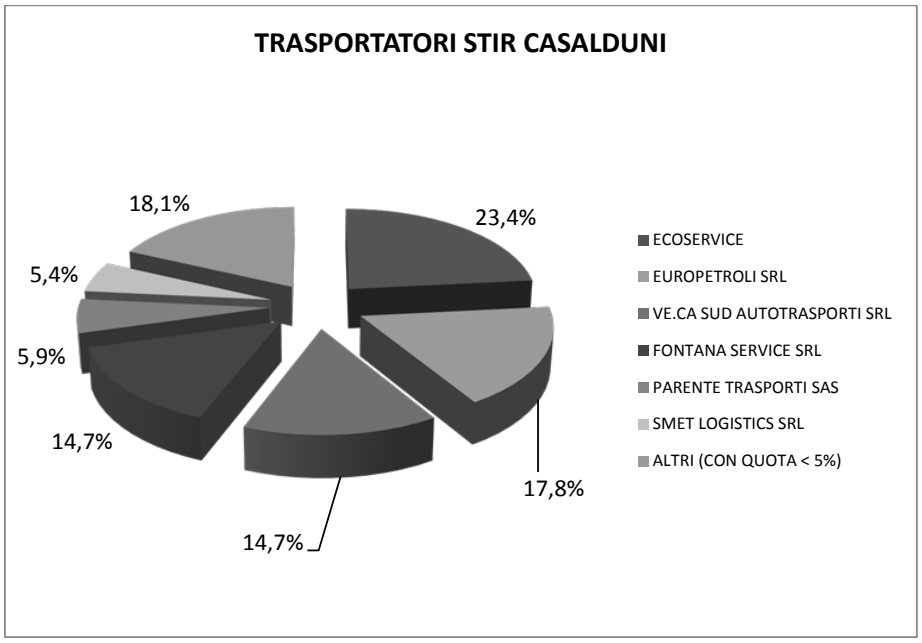
Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di Casalduni (BN). 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C (CF: 01652240647)	**15.317,66**	**22,13%**	**7.711,04**	**26,32%**	**23.028,70**	**23,37%**
EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)[31]	**12.032,86**	**17,38%**	**5.491,34**	**18,74%**	**17.524,20**	**17,79%**
VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	**7.576,46**	**10,95%**	**6.920,96**	**23,62%**	**14.497,42**	**14,71%**
FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	**12.915,52**	**18,66%**	**1.544,54**	**5,27%**	**14.460,06**	**14,68%**
PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	**4.958,12**	**7,16%**	**886,82**	**3,03%**	**5.844,94**	**5,93%**
SMET LOGISTICS SRL (CF: 03145520650)	**0,00**	**0,00%**	**5.273,78**	**18,00%**	**5.273,78**	**5,35%**
AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	4.672,22	6,75%	0,00	0,00%	4.672,22	4,74%
AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	3.673,64	5,31%	832,40	2,84%	4.506,04	4,57%

[31] Europetroli Srl in liquidazione, con sede in Battipaglia (SA), via Spineta, 31 (C.F. 02804460653).

ECOBUILDING SRL (CF: 02573440647)	4.234,00	6,12%	0,00	0,00%	4.234,00	4,30%
SIRIO AMBIENTE & CONSULTING SRL (CF: 05738351005)	2.899,82	4,19%	0,00	0,00%	2.899,82	2,94%
MERANO TRASPORTI SRL (CF: 03175041213)	872,84	1,26%	523,88	1,79%	1.396,72	1,42%
DE VIZIA TRANSFER SPA (CF: 03757510015)	0,00	0,00%	116,84	0,40%	116,84	0,12%
AM TRASPORTI SRL (CF: 04094930650)	68,92	0,10%	0,00	0,00%	68,92	0,07%
	69.222,06		29.301,60		98.523,66	

I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5% del totale.



2.6.6 Conclusioni

Rinviando alle conclusioni complessive che saranno tratte successivamente, i dati riportati relativi all'attività svolta dalle società provinciali meritano qualche preliminare riflessione.

La prima è legata all'attuale normativa che regolamenta e "tiene ancora in vita" le società provinciali, un'anomalia dalla quale scaturiscono gravi criticità: il regime delle proroghe reiterate di una organizzazione che era destinata a terminare per cedere il passo ad un diverso assetto organizzativo definitivo e stabile ha profondamente inciso sull'attività delle società con particolare riferimento alla gestione programmata delle attività con la sostanziale impossibilità di definire piani gestionali di medio e lungo termine.

Nei fatti, ancora oggi non trova ancora concreta attuazione l'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani delineata dalla legge regionale (costituzione degli ambiti territoriali ottimali).

In secondo luogo, da quanto emerge dall'istruttoria compiuta, le società provinciali vivono difficoltà con riferimento:

– alle evacuazioni della FST in ragione delle periodiche manutenzioni a cui è sottoposto il TMV di Acerra (mediamente 3 all'anno), che durante tali fermi

riduce al 70 per cento la sua capacità produttiva. Conseguentemente le società sono costrette ad incrementare le evacuazioni presso altri impianti, che non sono sempre idonei a ricevere tali picchi di ingressi. Ulteriori conseguenze sono rappresentate altresì dagli intasamenti degli spazi disponibili dagli impianti ed i conseguenti rallentamenti della produzione;
- alla impossibilità di avviare a smaltimento i rifiuti FUTS fuori dalla regione Campania a seguito della sentenza del Consiglio di Stato n. 5242 del 23 ottobre 2014 in mancanza di specifici accordi regionali. La sospensione di tali evacuazioni, oltre a comportare il riempimento degli spazi di stoccaggio negli STIR, determina un incremento dei costi di trasporto e conferimento, in quanto i siti di recupero, non solo, sono collocati per la quasi totalità nel Nord Italia (con costi di trasporto notevolmente superiori a quelli precedentemente applicati), ma hanno spesso costi di conferimento superiori a quelli degli impianti di smaltimento, quali le discariche.
- alla mancanza in regione di quegli impianti necessari ad assorbire i rifiuti prodotti dagli STIR: in particolare, come già evidenziato, il TMV/ di Acerra non è in grado di accettare tutta la frazione secca prodotta (CER 19.12.12.), mentre per quanto riguarda la frazione umida, non esistono attualmente discariche idonee a ricevere il rifiuto umido stabilizzato (CER 19.05.01) né quello eventualmente raffinato (CER 19.05.03).

Le società provinciali sono costrette ad inviare al di fuori del territorio campano la maggior parte dei rifiuti prodotti, con conseguenti costi, che fanno incrementare notevolmente la tariffa applicata ai comuni.
Dunque il quadro è indicativo di serie difficoltà di gestione che allo stato appaiono difficilmente superabili.

2.6.7 La società A2A e lo STIR di Caivano

La descrizione completa dell'attuale impiantistica con particolare riferimento agli STIR richiede un ulteriore approfondimento avuto riguardo allo STIR ubicato a Caivano, impianto gestito della società A2A.[32]
Lo STIR di Caivano si configura come impianto di selezione del rifiuto solido urbano al fine di produrre (attraverso le proprie fasi di trattamento) un rifiuto da destinare a recupero energetico. Lo STIR di Caivano fa parte del sistema integrato di impianti previsti per il trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati di Napoli e provincia e costituisce uno dei poli per la trasformazione dei RSU indifferenziati (CER 20.03.01 – "Rifiuti urbani non differenziati"), mediante trattamento di tritovagliatura, al fine di produrre utilmente un flusso di rifiuto (denominato frazione secca tritovagliata – F.S.T. - CER 19.12.12 – "Rifiuto generato dal trattamento meccanico dei rifiuti diverso da quello di cui alla voce 19.12.11*"), utilizzato come fonte energetica per la produzione di energia elettrica tramite recupero, attività prioritaria nella gerarchia di trattamento dei

[32] La relazione sull'impianto è contenuta nel documento recentemente acquisito e classificato come Doc n. 2447/2

rifiuti ai sensi dell'articolo 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche.
Questa finalità è elemento riconosciuto dalle previsioni di Piano definite dalla regione Campania nell'ambito della pianificazione del ciclo dei rifiuti urbani.
L'impianto riceve quotidianamente una quota dei rifiuti solidi urbani indifferenziati (unico codice CER ammesso 200301) definita dalla Società Provinciale Ambiente Napoli (Sapna) sulla base delle competenze di programmazione del ciclo provinciale dei rifiuti ad essa attribuite. L'impianto è stato realizzato ed avviato all'esercizio ai sensi dell'ordinanza commissariale n. 16 del 1999 (assegnazione contratto a Fibe).
Successivamente, ai sensi dell'articolo 6 e 6-*ter* del decreto legge n. 90 del 2008 e successiva legge di conversione n. 123 del 2008 è stato autorizzato presso l'impianto il trattamento meccanico dei rifiuti urbani, per i quali, all'esito delle relative lavorazioni, si applica in ogni caso, fermo quanto disposto dall'articolo 18, la disciplina prevista per i rifiuti codice CER 191212, 191202, 190501. Con tale legge sono inoltre autorizzate presso l'impianto le attività di stoccaggio e di trasferenza dei rifiuti stessi.
In ottemperanza alle norme di cui al decreto legge n. 90 del 2008 e successiva legge di conversione n. 123 del 2008, con cui è stato autorizzato il completamento e l'esercizio dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti di Acerra (NA), l'impianto STIR di Caivano ha modificato in parte il processo ottenendo l'autorizzazione a produrre un rifiuto secco tritovagliato da destinare alla termovalorizzazione in luogo del CDR.
Dal punto di vista autorizzativo l'impianto è in possesso di autorizzazione integrata ambientale adottata, ai sensi dell'articolo10, comma 2, del decreto legge 195 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010, con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 299 del 2009 e successive note integrative (prima e seconda nota integrativa). L'AIA in essere è stata inoltre oggetto delle modifiche non sostanziali comunicate alla regione Campania con comunicazione Prot. 2014-AMB-001699-P del 2014, nonché della modifica non sostanziale di cui al decreto dirigenziale n. 329 del 2017.
Come detto, la trasformazione dei RSU indifferenziati (CER 20.03.01 – "Rifiuti urbani non differenziati"), mediante trattamento di tritovagliatura, genera un flusso di rifiuto (denominato frazione secca tritovagliata – F.S.T. - CER 19.12.12 – "Rifiuto generato dal trattamento meccanico dei rifiuti diverso da quello di cui alla voce 19.12.11*") che viene inviato a recupero energetico al termovalorizzatore di Acerra (la cui conduzione è sempre affidata ad A2A Ambiente SpA in forza del contratto del 13 novembre 2008 Rep. 9/2008) sulla base del programma regionale di conferimenti che, settimanalmente, è aggiornato a cura della struttura dedicata presso la direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema deputata alla programmazione regionale dei flussi dei rifiuti al termovalorizzatore.
Da tale attività è generato anche uno scarto denominato, frazione umida tritovagliata – F.U.T. che viene inviata a recupero a seguito di bioessiccazione per un periodo di circa 10-14 giorni (con CER 19.05.01) o, sulla base della disponibilità dell'impianto e di mercato, può anche essere inviata direttamente a destino come 191212. Inoltre, il processo di trattamento prevede il recupero/la

raccolta di metalli ferrosi (CER 19.12.02 – "Metalli ferrosi") da reimmettere nel circuito delle materie prime secondarie. Infine il processo produce anche delle perdite tra cui: percolato (CER 19.07.03), parte liquida del rifiuto inviato a smaltimento e perdite di processo dovute all'essiccazione della FUT ovvero alla riduzione biologica delle sostanze organiche putrescibili in essa contenute. Oltre ai rifiuti sopra detti l'impianto produce anche diverse tipologie di rifiuti denominati "non di processo" che derivano dalle attività di manutenzione e conduzione dell'impianto e contribuiscono in maniera marginale alla produzione complessiva dei rifiuti prodotti dal processo di trattamento degli RSU (<1 per cento).

Di seguito, per ciascuna annualità riferita al periodo 1 gennaio 2014/30 giugno 2017, si riportano le tabelle riepilogative afferenti alle quantità in uscita dall'impianto di tritovagliatura sito in Caivano (NA) gestito da A2A Ambiente SpA, distinte per ciascuna categoria di rifiuti, con indicazione dei relativi costi, sia di smaltimento che di trasporto.

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Caivano (NA). Anno 2014

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212 FST	298.838,86	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	298.838,86	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2.393,42	N.D.
						ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C. S.A.S. (CF: 01652240647)	79.217,90	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	7.297,74	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	3.065,54	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	70.753,20	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	49.706,50	
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	70.284,56	
						VERNIERI ILARIO	16.120,00	
190501	66.624,54	7.780.075	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	2.706,66	N.D.	SETTENTRIONALE TRASPORTI SPA (CF: 00546570268)	2.706,66	N.D.
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	20.958,28		T.D. SRL (CF: 01754390613)	20.958,28	
			A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	4.730,10		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	4.730,10	
			ARAL SPA (CF: 02021620063)	177,58		VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	177,58	
			C.I.S.A. SPA (CF: 00477150304)	21.845,12		CASTIGLIA SRL (CF: 02379340736)	21.845,12	
			ECOLEVANTE SPA (CF: 04064280722)	5.704,72		CU.MA. SRL (CF: 00840400949)	5.704,72	
			ECOLEVANTE SPA (CF: 04064280722)	10.502,08		ECOLOGISTICA SERVIZI SRL	10.502,08	
190703	1.491,70	98.485	CONS.PER LO SVILUPPO IND.DELLA PROV. DI RIETI (CF: 80001270570)	421,72	N.D.	ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	421,72	N.D.
			CONSORZIO DI BONIFICA CENTRO BAC.SALINE (CF: 01803810694)	30,68		ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	30,68	
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	593,22		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	593,22	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	446,08		ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	446,08	
191202	1.574,26	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	1.569,38	N.D.	ACCONCIA ROCCO (CF: CCNRCC60H12F138M)	1.569,38	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	4,88		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	4,88	
080318	0,02	15	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,02	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	N.D.
130208	0,20	4	DE VITA MARIA E FIGLI SNC (CF: 04686950637)	0,20	N.D.	DE VITA MARIA E FIGLI SNC (CF: 04686950637)	0,20	N.D.
150102	1,80	144	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	1,80	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1,80	N.D.
150103	4,06	122	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	4,06	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	4,06	N.D.
150202	0,08	8	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,08	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,08	N.D.
150203	2,00	120	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	2,00	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2,00	N.D.
160103	3,58	895	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	3,58	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	3,58	N.D.
160122	7,44	1.860	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	7,44	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	7,44	N.D.

160213	0,36	32	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	0,14	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,14	N.D.
			ECOSISTEM SRL (CF: 00853710796)	0,22		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,22	
160214	0,96	96	ECOSISTEM SRL (CF: 00853710796)	0,54	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,54	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,42		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,42	
160304	0,06	96	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,06	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,06	N.D.
160601	0,14		DE VITA MARIA E FIGLI SNC (CF: 04686950637)	0,02	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,02	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,12		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,12	
161002	813,20	41.188	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	329,94	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	329,94	N.D.
			CGS AVELLINO SCARL (CF: 01780400642)	152,20		ECOLOGIA ALIPERTI SRL (CF: 02388450641)	152,20	
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	331,06		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	331,06	
170203	3,30	825	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	3,30	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	3,30	N.D.
170405	50,74	2.537	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	41,38	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	41,38	N.D.
			ECOSISTEM SRL (CF: 00853710796)	9,36		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	9,36	
170904	87,02	7.483	GEDIT SPA (CF: 80104110582)	80,00	N.D.	VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	80,00	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	7,02		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	7,02	
190814	249,40	57.312	ECONET SRL (CF: 02437550797)	19,98	N.D.	ECOLOGIA ALIPERTI SRL (CF: 02388450641)	19,98	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	26,96		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	26,96	
			WASTE RECYCLING SPA (CF: 01187730500)	202,46		ECOLOGIA ALIPERTI SRL (CF: 02388450641)	202,46	
200121	0,06	126	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	0,04	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,04	N.D.
			ECOSISTEM SRL (CF: 00853710796)	0,02		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	
200304	1.735,02	74.605	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	862,56	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	862,56	N.D.
			CGS AVELLINO SCARL (CF: 01780400642)	209,46		ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	209,46	
			ESPURGHI SAN NICOLA SRL (CF: 01888170618)	1,30		BA.CHIM. S.R.L. (CF: 02885010617)	1,30	
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	118,56		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	118,56	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	512,66		ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	512,66	
			SANAV SRL (CF: 04373030651)	30,48		ECOLOGIA ALIPERTI SRL (CF: 02388450641)	30,48	
200307	11,26	2.252	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	11,26	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	11,26	N.D.
	371.500,06	**8.068.279**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Caivano (NA). Anno 2015

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212	258.992,38	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	258.992,38	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	11.144,18	N.D.
						ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C. S.A.S. (CF: 01652240647)	80.124,94	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	3.477,24	
						FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	24.158,86	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	1.504,68	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	71.514,26	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	53.667,58	
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	13.400,64	
190501	50.697,16	6.878.651	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	41.968,14	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	5.521,98	N.D.
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	6.875,58	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	1.424,50	

						T.D. SRL	24.094,38	
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	4.736,44	
			ARAL SPA (CF: 02021620063)	8.974,48		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	2.313,16	
						EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	1.987,12	
						VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	658,80	
			CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	3.085,20		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2.653,62	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	431,58	
190703	1.514,94	96.776	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	1.514,94	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1.514,94	N.D.
191202	1.918,40	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	173,06	N.D.	METALSEDI SRL (CF: 02559270653)	173,06	N.D.
			R.M.B. SPA (CF: 01284230172)	1.745,34		AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	1.745,34	
080318	0,02	15	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,02	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	N.D.
130208	0,66	0	DE VITA MARIA E FIGLI SNC (CF: 04686950637)	0,66	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,66	N.D.
150103	1,84	54	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	0,60	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,60	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	1,24		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1,24	
150202	0,08	8	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,08	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,08	N.D.
150203	0,50	29	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,50	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,50	N.D.
160122	6,96	1.697	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	6,96	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	6,96	N.D.
160214	0,22	21	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,22	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,22	N.D.
160601	0,04	0	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,04	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,04	N.D.
161002	2.029,54	100.259	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	2.029,54	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2.029,54	N.D.
170203	8,14	1.984	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	5,22	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	5,22	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	2,92		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2,92	
170405	24,64		CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	24,64	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	24,64	N.D.
190814	202,00	45.785	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	32,12	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	32,12	N.D.
			WASTE RECYCLING SPA (CF: 01187730500)	112,68		ECOLOGIA ALIPERTI SRL (CF: 02388450641)	112,68	
			WASTE RECYCLING SPA (CF: 01187730500)	57,20		ECOLOGIA ALIPERTI SRL (CF: 02388450641)	57,20	
200121	0,04	82	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,04	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,04	N.D.
200304	1.516,28	68.384	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	1.486,66	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1.486,66	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	29,62		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	29,62	
200307	2,56	499	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	2,56	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2,56	N.D.
	316.916,40	**7.194.244**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Caivano (NA). Anno 2016

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	PESO TOTALE (ton)	COSTO TOTALE (euro)	SMALTITORE	PESO (ton)	COSTO (euro)	TRASPORTATORE	PESO (ton)	COSTO (euro)
191212	237.659,18	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	237.659,18	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	12.014,82	N.D.
						ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	4.878,83	
						ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C. S.A.S. (CF: 01652240647)	55.557,86	
						EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	21.015,38	
						FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	57.001,47	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	5.469,20	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	17.913,98	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	39.016,24	
						PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	24.791,40	
191212	4.304,46	5.497.669	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	4.304,46	N.D.	GERMANI S.P.A.	1.573,98	N.D.
						GERMANI S.P.A.	185,22	
						T.D. SRL (CF: 01754390613)	198,84	
						T.D. SRL (CF: 01754390613)	764,30	
						T.D. SRL (CF: 01754390613)	1.582,12	
190501	21.808,01		A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	12392,92	N.D.	AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	1.936,00	N.D.
						GERMANI SPA (CF: 01147940173)	7.504,16	

						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	1.346,96	
						T.D. SRL (CF: 01754390613)	1.605,80	
			BELLISOLINA SRL (CF: 02997210964)	8900,53		AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	151,34	
						GERMANI SPA (CF: 01147940173)	8.608,99	
						T.D. SRL (CF: 01754390613)	140,20	
			HERAMBIENTE SPA-COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	514,56		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	113,79	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	400,77	
190703	1800,94	112906,77	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	1800,94	N.D.	ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	141,90	N.D.
						ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1659,04	
191202	1486,72	N.D.	R.M.B. SPA (CF: 01284230172)	1486,72	N.D.	AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	1486,72	N.D.
070213	4,9	477,75	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	4,90	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	4,90	N.D.
080318	0,02	14,625	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,02	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	N.D.
130208	0,58	0	DE VITA MARIA E FIGLI SNC (CF: 04686950637)	0,58	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,58	N.D.
150102	0,04	3,12	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,04	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,04	N.D.
150103	3,24	94,77	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	3,24	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	3,24	N.D.
150202	0,02	1,95	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,02	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	N.D.
150203	0,48	28,08	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,48	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,48	N.D.
160122	5,7	1389,375	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	5,70	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	5,70	N.D.
160214	0,12	11,7	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,12	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,12	N.D.
160304	0,32	499,2	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,32	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,32	N.D.
160601	0,02	0	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,02	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	N.D.
161002	1841,38	90964,172	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	1841,38	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1841,38	N.D.
170203	2,16	526,5	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	2,16	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	2,16	N.D.
170405	39,44	1577,6	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	39,44	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	39,44	N.D.
170904	60,48	3538,08	G.B. COSTRUZIONI DI BOSSIO GENNARO (CF: BSSGNR75H08D184V)	60,48	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	60,48	N.D.
190814	118,44	13067,8	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	86,86	N.D.	ECOLOGISTICA SERVIZI SRL (CF: 02548790738)	86,86	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	31,58		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	31,58	
200121	0,04	81,9	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,04	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,04	N.D.
200304	1506,92	61732,23	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	1389,16	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1506,92	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	117,76				
200307	3,06	596,7	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	3,06	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	3,06	N.D.
	270.646,67	**5.785.181**						

Quantità rifiuti in uscita per codice C.E.R. con relativi costi (smaltimento e trasporto). STIR di Caivano (NA). 1 semestre 2017

RIFIUTO			SMALTIMENTO			TRASPORTO		
C.E.R.	**PESO TOTALE (ton)**	**COSTO TOTALE (euro)**	**SMALTITORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**	**TRASPORTATORE**	**PESO (ton)**	**COSTO (euro)**
191212	121.624,22	N.D.	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	121.624,22	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	5.924,10	N.D.
						ECOSERVICE S.R.L. (CF: 01652240647)	32.419,36	
						EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	24.052,98	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	11.845,80	
						MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)	5.546,06	
						PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	24.027,84	
						PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	17.808,08	
191212	9.629,62	3.209.309,03	A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	2.389,80	N.D.	GERMANI SPA (CF: 01147940173)	2.023,50	N.D.
						T.D. SRL (CF: 01754390613)	366,30	
			HERAMBIENTE SPA-COMPO.BIOSTAB. (CF: 02175430392)	1.874,94		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	4.880,24	
			MI.GA SRL (CF: 01845150786)	5.364,88		MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	486,06	
						MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	1.873,52	
190501	13.859,24		A2A AMBIENTE SPA (CF: 01255650168)	13.859,24	N.D.	GERMANI SPA (CF: 01147940173)	5.956,68	N.D.

						T.D. SRL (CF: 01754390613)	7.902,56	
190703	615,16	29.527,68	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	615,16	N.D.	ECODELTA SRL (CF: 09628941008)	615,16	N.D.
191202	755,88	N.D.	R.M.B. SPA (CF: 01284230172)	755,88	N.D.	AZZURRA LOGISTICA SRL (CF: 01417300629)	755,88	N.D.
130208	0,36	7	DE VITA MARIA E FIGLI SNC (CF: 04686950637)	0,36	N.D.	ECOLOGIA DE VITA SRL (CF: 07383490633)	0,36	N.D.
150102	0,10	8	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,10	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,10	N.D.
150103	0,99	28	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	0,99	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL	0,99	N.D.
150203	0,28	68	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	1,20	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,92	N.D.
						ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,22	
						ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,06	
160103	1,49	354	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	1,49	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1,49	N.D.
160122	3,68	874	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	3,68	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	3,68	N.D.
160214	0,10	10	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,10	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,10	N.D.
160304	0,42	638	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,42	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,42	N.D.
160505	0,42	638	ECOSISTEM SRL (CF: 00853710796)	0,42	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,42	N.D.
161002	1.833,28	67.575	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	1.833,28	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1.833,28	N.D.
170203	2,60	618	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	1,06	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1,06	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	1,54		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1,54	
170405	50,92	1.528	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	50,92	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	50,92	N.D.
190814	110,66	11.952	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	94,02	N.D.	ECOLOGISTICA SERVIZI S.R.L.	94,02	N.D.
			PROGEST SPA (CF: 05645620633)	16,64		ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	16,64	
200121	0,02	40	PROGEST SPA (CF: 05645620633)	0,02	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,02	N.D.
200304	1.142,50	50.384	B.ENERGY SPA (CF: 04939710630)	1.142,50	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	1.142,50	N.D.
200307	0,88	167	CALABRA MACERI E SERVIZI SPA (CF: 01668030784)	0,88	N.D.	ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	0,88	N.D.
	149.632,82	**3.373.725**						

Con riferimento al periodo 1° gennaio 2014/30 giugno 2017, sono state determinate le quantità di rifiuto da processo, vale a dire quello contraddistinto dai codici CER 191212 e 190501, trasportato da ciascun vettore, calcolandone la relativa quota percentuale. I dati elaborati sono stati riepilogati nella seguente tabella.

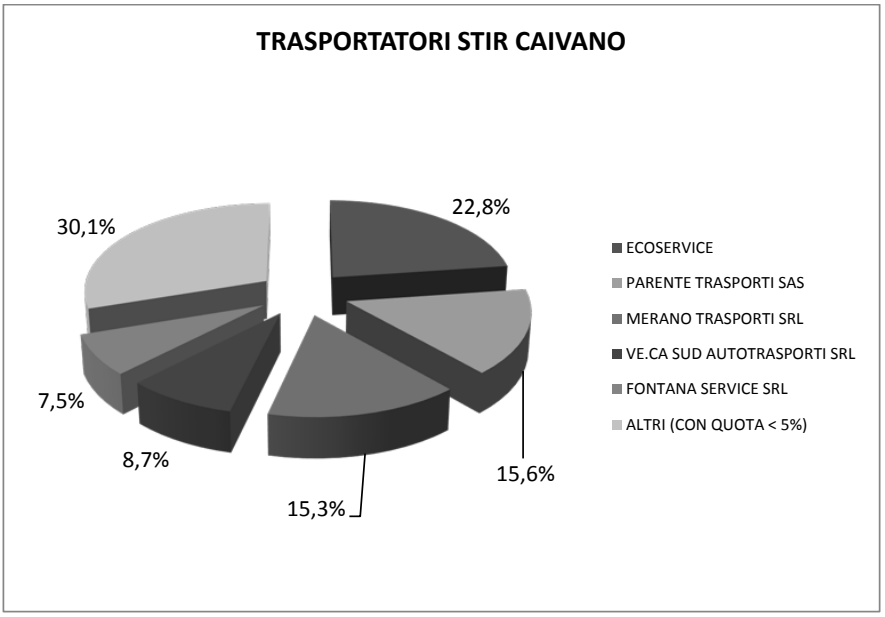
Quantità rifiuti (CER 191212 e 190501) trasportata da ciascun vettore. STIR di Caivano (NA). 1° gennaio 2014/30 giugno 2017

TRASPORTATORE	PESO 191212 (ton)	% 191212	PESO 190501 (ton)	% 190501	PESO 191212 + 190501 (ton)	% 191212 + 190501
ECOSERVICE DI PETRUZZO ANNA RITA & C. S.A.S. (CF: 01652240647)	**247.320,06**	**26,56%**	**0,00**	**0,00%**	**247.320,06**	**22,81%**
PARENTE TRASPORTI DI PARENTE CLAUDIO & C.SAS (CF: 02642280610)	**166.418,16**	**17,87%**	**2.771,46**	**1,81%**	**169.189,62**	**15,61%**
MERANO TRASPORTI S.R.L. (CF: 03175041213)[33]	**165.727,50**	**17,80%**	**0,00**	**0,00%**	**165.727,50**	**15,29%**
VE.CA SUD AUTOTRASPORTI SRL (CF: 01388540617)	**83.685,20**	**8,99%**	**10.302,92**	**6,73%**	**93.988,12**	**8,67%**
FONTANA SERVICE SRL (CF: 02900110616)	**81.160,33**	**8,72%**	**0,00**	**0,00%**	**81.160,33**	**7,49%**
EUROLOGISTICA SPA (CF: 01766560971)	45.068,36	4,84%	0,00	0,00%	45.068,36	4,16%
PLANETARIA SRL (CF: 07517220633)	42.599,48	4,58%	0,00	0,00%	42.599,48	3,93%
MAYA S.R.L. (CF: 03312151214)	24.244,80	2,60%	832,35	0,54%	25.077,15	2,31%
AD LOGISTICA SRL (CF: 05369270656)	23.159,00	2,49%	9.922,48	6,49%	33.081,48	3,05%
ECOLOGICA SUD SERVIZI SRL (CF: 02794480786)	18.076,59	1,94%	2.767,41	1,81%	20.844,00	1,92%
VERNIERI ILARIO	16.120,00	1,73%	0,00	0,00%	16.120,00	1,49%
EUROPETROLI SRL (CF: 02804460653)	10.774,98	1,16%	8.862,70	5,79%	19.637,68	1,81%
GERMANI SPA (CF: 01147940173)	3.782,70	0,41%	22.069,83	14,43%	25.852,53	2,38%
T.D. SRL (CF: 01754390613)	2.911,56	0,31%	54.701,22	35,76%	57.612,78	5,31%

[33] MERANO TRASPORTI SRL, con sede in Volla (NA), via Famiglietti, 29 (C.F. 03175041213).

CASTIGLIA SRL (CF: 02379340736)	0,00	0,00%	21.845,12	14,28%	21.845,12	2,02%
ECOLOGISTICA SERVIZI SRL	0,00	0,00%	10.502,08	6,86%	10.502,08	0,97%
CU.MA. SRL (CF: 00840400949)	0,00	0,00%	5.704,72	3,73%	5.704,72	0,53%
SETTENTRIONALE TRASPORTI SPA (CF: 00546570268)	0,00	0,00%	2.706,66	1,77%	2.706,66	0,25%
	931.048,72		152.988,95		1.084.037,67	

I principali vettori dei rifiuti CER 191212 e 190501, possono meglio apprezzarsi con il grafico seguente che riporta i trasportatori con quantità trasferite di rifiuti superiori al 5% del totale.



3. LA GESTIONE DEL CICLO STRAORDINARIO DEI RIFIUTI

Premessa

La Commissione ha ritenuto di dedicare una parte della presente relazione alla gestione straordinaria del ciclo dei rifiuti in Campania, intendendosi per essa le fasi connesse allo stato di emergenza relativo allo smaltimento ordinario dei rifiuti solidi urbani verificatosi nella regione dal 1994 al 2009, avuto particolare riguardo allo stoccaggio (e smaltimento) delle cosiddette ecoballe nonché all'esercizio delle discariche temporanee dell'ultima fase emergenziale.
Prendendo le mosse dagli esiti del medesimo approfondimento svolto in seno alla "Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania" approvata dall'omologo consesso parlamentare nel corso della XVI legislatura[34], si ripercorreranno, sinteticamente, le tappe fondamentali

[34] Si rinvia alla lettura del Doc. XXIII, n. 19 della XVI legislatura.

delle vicende emergenziali che hanno determinato l'accumulazione di enormi quantitativi di rifiuti (le ecoballe) depositati in apposite aree di stoccaggio, per passare, poi, ad evidenziare le iniziative intraprese per il loro smaltimento e finire con la puntuale individuazione dei terreni ove esse insistono, dei relativi proprietari/intestatari e dei costi sostenuti per il loro stoccaggio.
Parimenti, saranno individuati, per ciascuno degli invasi insistenti nella regione Campania aperti nella fase finale dello stato emergenziale, i terreni utilizzati per i conferimenti, con indicazione dei dati catastali, delle generalità dei rispettivi proprietari nonché degli importi relativi agli acquisti, agli espropri, alle cessioni volontarie e/o alle occupazioni temporanee di detti fondi.
Da ultimo, con riferimento all'ultimo triennio, un approfondimento sarà dedicato alla quantità del percolato prodotta dai siti di stoccaggio delle ecoballe nonché alle modalità di smaltimento dello stesso con indicazione dei relativi costi.
In sintesi, anche in questo capitolo la Commissione ha inteso fornire informazioni sensibili che per troppi anni sono rimaste sconosciute; in tal senso, gli argomenti trattati saranno corredati dai seguenti dati:

1) le generalità dei proprietari delle piazzole dove sono collocate le ecoballe;
2) i canoni di locazione delle aree di deposito delle ecoballe;
3) le quantità ed i costi dello smaltimento del percolato prodotto nei siti di stoccaggio delle ecoballe;
4) le generalità dei proprietari dei terreni sui quali sono state realizzate le discariche dell'ultima fase emergenziale ed i relativi costi sostenuti per l'acquisizione delle rispettive aree al patrimonio dello Stato.

3.1 L'origine delle cosiddette ecoballe e delle discariche temporanee

L'inizio dell'emergenza dei rifiuti in Campania ha una data "convenzionale", l'11 febbraio 1994: con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, preso atto della critica situazione ambientale creatasi a causa della saturazione di alcune discariche e della mancata adozione – da parte della regione Campania – di un piano strategico per lo smaltimento dei rifiuti, il prefetto di Napoli pro tempore[35] fu nominato commissario di governo straordinario alla gestione dei rifiuti, con i più ampi poteri di sostituirsi a tutti gli altri enti locali coinvolti a vario titolo.
Tra il 1994 ed il 1996 la gestione dell'emergenza rifiuti si concretizzò, sostanzialmente, nell'ampliamento della capacità di sversamento dei rifiuti mediante l'utilizzo di diverse discariche private in tutta la regione, manovra che non sortì gli effetti benefici previsti e non migliorò la precaria situazione emergenziale.
In ragione di ciò, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 marzo 1996, n. 2425, il presidente della Giunta regionale della Campania pro

[35] Umberto Improta, Prefetto di Napoli dal settembre 1991 al giugno 1995.

tempore[36] fu nominato commissario delegato per l'emergenza rifiuti, e furono a lui affidati il compito di predisporre un piano regionale di smaltimento (ordinario) nonché di provvedere agli interventi d'urgenza per il superamento dell'emergenza. In tale contesto, nel luglio del 1997, fu pubblicato l'indicato piano regionale che prevedeva, altresì, la realizzazione di due termovalorizzatori e sette impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR).

Una volta definito il piano, nel 1998 il presidente Rastrelli, nella sua qualità di commissario straordinario, indisse, quindi, la gara d'appalto per l'affidamento ad un soggetto privato dell'intera gestione del ciclo dei rifiuti: appalto definitivamente aggiudicato soltanto nel 2000[37], allorquando risultò vincitrice l'ATI composta da Fisia Italimpianti (mandataria), Impregilo, Babcock ed Evo, associazione temporanea che costituirà, poi, quali società per la realizzazione del progetto, la Fibe SpA[38] e Fibe Campania SpA[39]. In particolare, il contratto prevedeva l'effettuazione del servizio di smaltimento di rifiuti urbani, a valle della raccolta differenziata, mediante la realizzazione - da eseguirsi almeno formalmente entro il 31 dicembre 2000 - di sette impianti di produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR), di un impianto dedicato alla produzione di energia elettrica mediante termovalorizzazione del CDR[40] e delle relative discariche di servizio, a fronte del pagamento di una tariffa per ogni chilogrammo di rifiuti conferiti. Nello stesso accordo, l'ATI vincitrice otteneva, dal commissario delegato, che, nelle more della costruzione dell'impianto di termovalorizzazione, con gli impianti di produzione CDR già in esercizio, il combustibile prodotto, pressato ed imballato in fogli di materia plastica, sarebbe potuto essere stoccato in un deposito intermedio temporaneo, anziché essere comunque smaltito in altri impianti per il recupero di energia. Vieppiù, il Ministero dell'ambiente, con lettera del 12 ottobre 1998, rilevò un dimensionamento dei realizzandi sette impianti di produzione del CDR non conforme alla citata ordinanza del marzo 1996, in quanto basato sui bassi livelli di registrati all'epoca del bando e non su quelli – più elevati – indicati quale obbiettivo da raggiungere dalla stessa ordinanza, oltre che evidenziare la mancata realizzazione di interventi per la produzione di compost.

I termini per la costruzione degli impianti non furono rispettati: soltanto alla fine del 2001, infatti, entrarono in funzione gli impianti di produzione di combustibile derivato da rifiuti di Caivano, Avellino (Pianodardine) e Santa Maria Capua Vetere, seguiti nel 2002 da quelli di Giugliano, Casalduni e Tufino, ed infine di Battipaglia nel 2003. Ma la circostanza dirompente fu la mancata realizzazione del termovalorizzatore che sarebbe entrato in esercizio soltanto nel 2009, dopo la risoluzione del contratto con l'ATI affidataria[41]: in assenza

[36] Antonio Rastrelli, Presidente della giunta regionale della regione Campania dal 06 aprile 1995 al 23 marzo 1999.

[37] In effetti, l'aggiudicazione provvisoria è avvenuta nell'aprile del 1999.

[38] Società costituita per adempiere alle attività da compiersi nella provincia di Napoli.

[39] Società costituita per adempiere alle attività da compiersi nella province di Caserta, Salerno, Avellino e Benevento.

[40] Si tratta del termovalorizzatore poi realizzato ad Acerra, la cui area di costruzione fu individuata - come da contratto - da FIBE Spa.

[41] La risoluzione del contratto è stata disposta *ex lege*, per effetto del decreto-legge del 30 novembre 2005, n. 245 (convertito con modificazioni dalla legge 27 gennaio 2006, n. 21).

dell'inceneritore, gli impianti di produzione di combustibile continuarono, per anni, a produrre CDR[42] che, in attesa di essere utilizzato, venne – come da contratto - pressato ed imballato in fogli di materia plastica, generando le cosiddette ecoballe. L'enorme quantitativo di ecoballe accumulato venne inizialmente depositato nelle aree di trasferenza dei rispettivi impianti di produzione di CDR: quando la quantità di materiale depositato divenne ingestibile, si rese necessaria l'individuazione di appositi siti di stoccaggio temporaneo.
Spettò alla Fibe, come da contratto, il compito – ed i connessi oneri finanziari di cui si dirà diffusamente oltre - di trovare aree o terreni, evidentemente ubicati nella regione Campania, idonei ad accogliere una così voluminosa massa di rifiuti, sebbene, successivamente alla risoluzione del contratto di servizio, la competenza circa l'individuazione dei siti di stoccaggio fosse della struttura commissariale.

La tabella che segue, ottenuta comparando i dati reperibili dalla relazione prodotta nella scorsa legislatura[43] e quelli acquisiti nel corso dell'attività istruttoria[44], riporta i siti ove, a partire dal 2002, sono state originariamente stoccate le ecoballe, con indicazione, per ciascuno di essi, della quantità ivi depositata.

Aree di stoccaggio ecoballe. Quantità depositate dal 2002.

N.	AREA STOCCAGGIO			QUANTITA' STOCCATE	
	Sito	Comune	Prov.	peso (ton)	nr. ecoballe
1	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	1.888.127,37	1.421.783
2	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	112.987,84	85.081
3	AREA ASI	CAIVANO	NA	404.806,98	304.825
4	PONTE RICCIO	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	251.987,25	189.749
5	CAVA GIULIANI	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	65.052,55	48.985
6	PANTANO	ACERRA	NA	61.017,62	45.947
7	DEPURATORE AREA NOLANA	MARIGLIANO	NA	50.043,26	37.069
8	AREA DITTA IGICA	CAIVANO	NA	5.110,00	3.848
9	AREA DITTA F.LLI BALSAMO	TORRE DEL GRECO	NA	3.700,00	SOVVALLI
10	CAVA SARI	TERZIGNO	NA	658,89	659
11	AREA DELL'AVERSANA	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	6.313,00	4.754
12	AMMENDOLA FORMISANO	ERCOLANO	NA	300,00	200
13	LO SPESSO	VILLA LITERNO	CE	2.102.748,12	1.583.395
14	BREZZA	CAPUA	CE	139.155,89	104.786
15	POZZO BIANCO	S. MARIA LA FOSSA	CE	69.183,85	52.096
16	AREA IMPIANTO DEPURAZIONE	MARCIANISE	CE	16.474,54	16.475
17	MARUZZELLA	SAN TAMMARO	CE	26.245,81	19.261

[42] Invero, secondo le indagini svolte successivamente, il CDR prodotto dagli impianti era caratterizzato da un potere calorico e da un tasso di umidità inidonei allo smaltimento presso il termovalorizzatore di Acerra.
[43] Cfr. nota 1.
[44] I dati sono stati estrapolati dai seguenti documenti forniti dalle Società provinciali che si occupano della gestione dei siti. In particolare Docc. n. 2456/1-3 (Sapna), n. 2542/1-2(Gisec), n. 2445/1-2-3 (Ecoambiente Salerno), n. 2524/1-2 (Irpiniambiente),n. 2608/1-5 (Samte).

18	PIAZZOLA 3ª	SAN TAMMARO	CE	50.880,28	39.374
19	PIAZZOLA 5ª	SAN TAMMARO	CE	14.111,86	10.952
20	PIAZZOLA 6ª	SAN TAMMARO	CE	37.721,82	28.842
21	PIAZZOLA 7ª	SAN TAMMARO	CE	37.985,68	30.341
22	PARCO SAURINO	S.MARIA LA FOSSA	CE	4.414,90	3.679
23	MENANOVA	PERSANO	SA	98.611,78	76.098
24	CODA DI VOLPE	EBOLI	SA	37.961,58	28.586
25	AREA INTERNA EX CDR	BATTIPAGLIA	SA	5.888,58	4.362
26	AREA DITTA BETON CAVE	NOCERA INFERIORE	SA	541,10	407
27	PIANODARDINE - AREA ASI	AVELLINO	AV	12.172,00	9.166
28	PIANODARDINE - AREA EX CDR	AVELLINO	AV	24.258,98	18.267
29	AREA DI TRASFERENZA	FLUMERI	AV	968,84	886
30	CAMPO GENOVA	AVELLINO	AV	706,60	690
31	TOPPA INFUOCATA	FRAGNETO MONFORTE	BN	86.702,74	65.288
32	FUNGAIA	CASALDUNI	BN	36.677,10	27.618
33	AREA EX CDR	CASALDUNI	BN	19.954,12	15.026
			TOTALI	**5.673.470,93**	**4.278.495,00**

Lo schema riportato non lascia dubbi: dal 2002, vale a dire nelle fasi immediatamente successive all'entrata in funzione dei primi impianti di produzione di combustibile derivato da rifiuti (Caivano, Avellino e Santa Maria Capua Vetere), sono state prodotte più di 4 milioni di ecoballe, ammontanti ad oltre 5,5 milioni di tonnellate di rifiuto trattato.

Fermo restando il progressivo accumulo di "ecoballe, nel corso del 2007, con la progressiva saturazione delle discariche, si verifica una nuova e più grave crisi nella gestione dei rifiuti. Gli sforzi effettati dalle autorità governative dell'epoca, sfociano nel decreto-legge del 23 maggio 2008, n. 9045, provvedimento finalizzato all'attivazione di un ciclo straordinario di smaltimento dei rifiuti attraverso l'allestimento di discariche e l'avvio della raccolta differenziata, in forza del quale vengono realizzate 5 discariche, ubicate nei comuni di San Tammaro (CE), Sant'Arcangelo Trimonte e Paduli (BN), Napoli, Terzigno (NA) e Savignano Irpino (AV).

Inizialmente, un ruolo di primo piano è affidato alle forze armate, che, nella fase più acuta dell'emergenza, hanno supportato le amministrazioni comunali nella raccolta straordinaria dei rifiuti a Napoli e in diversi comuni della Campania, oltre che a vigilare i luoghi e i cantieri legati alla gestione dei rifiuti ed a garantire anche il controllo sui rifiuti all'ingresso delle discariche.
In tale contesto, con il decreto legge 30 dicembre 2009, n. 195 vengono istituite, presso il dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri e sotto il coordinamento del comandante del comando logistico sud, due nuove strutture: l' "unità stralcio" e l' "unità operativa", con il compito di favorire il passaggio di consegne e assicurare il rientro nella gestione ordinaria. In particolare, l'unità stralcio ha lo scopo di definire le situazioni creditorie e debitorie della gestione dell'emergenza da parte delle strutture commissariali e della struttura del sottosegretario all'emergenza rifiuti, mentre l'unità operativa ha invece le competenze amministrative legate agli impianti.

[45] Convertito dalla legge 14 luglio 2008, n. 123.

Le unità stralcio e operativa hanno cessato l'attività il 31 gennaio 2011: parte dei compiti loro affidati (tra cui la definizione delle situazioni creditorie e debitorie della gestione dell'emergenza da parte delle strutture commissariali e del sottosegretario per l'emergenza rifiuti) sono stati trasferiti all'unità tecnico-amministrativa (UTA) istituita ai sensi dell'articolo 15 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3920 del 28 gennaio 2011[46]. L'attività di quest'ultima struttura, passata, successivamente, in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri[47] è stata, da ultimo, prorogata[48] fino al 31 dicembre 2018.
In buona sostanza, per fronteggiare la suddetta emergenza, la realizzazione e la successiva gestione delle menzionate discariche ha riguardato prima la struttura del sottosegretario di Stato (dal 2008 al 2010) e poi l'unità tecnica amministrativa (dal 2011 al 2017).

3.2 Lo smaltimento delle ecoballe

Sin da subito, è stata avvertita l'esigenza di provvedere allo smaltimento delle ecoballe, compito sempre più gravoso in considerazione dell'enorme quantità di rifiuti accumulata.
Prima di verificare cosa sia accaduto alle ecoballe dopo il loro deposito nelle aree di stoccaggio, va detto che lo stato di emergenza rifiuti nella regione Campania, come noto, si è protratto fino al 31 dicembre 2009.
Oltre alle problematiche connesse all'accumulo delle ecoballe, in attesa dell'entrata in funzione del termovalorizzatore di Acerra, i bassi livelli di raccolta differenziata e la saturazione delle discariche esistenti hanno generato diverse crisi nella gestione dei rifiuti, che non hanno permesso la cessazione dello stato di emergenza.
Esse sono state affrontate dai diversi governi che si sono susseguiti con la nomina di svariati commissari straordinari e con legislazione emergenziale: senza entrare nel dettaglio, le soluzioni adottate hanno spaziato dall'apertura di nuove discariche (ovvero all'ampliamento di quelle esistenti) fino all'invio di rifiuti in altre regioni o all'estero.
E' stato il decreto-legge del 23 maggio 2008, n. 90, convertito dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, che ha previsto la cessazione dello stato di emergenza entro il 31 dicembre 2009, attribuendo, tra l'altro, al dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri il coordinamento della complessa azione di gestione dei rifiuti nella regione Campania.
La gestione del ciclo di rifiuti rientrava così nel regime ordinario e nella competenza degli enti locali: per favorire il passaggio di consegne e assicurare il rientro nella gestione ordinaria, nell'ambito del dipartimento della protezione civile venivano istituite - con lo stesso decreto-legge richiamato - due nuove strutture: l'unità stralcio e l'unità operativa. Le unità stralcio e operativa hanno cessato l'attività il 31 gennaio 2011. Come detto, parte dei compiti loro affidati

[46] Integrata dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 4018 del 30 aprile 2012.
[47] Art.5 del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6.
[48] Legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio per il 2018).

sono stati trasferiti all'unità tecnico-amministrativa (UTA), istituita con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 28 gennaio 2011, n. 3920[49].

La sintetica panoramica delle vicende connesse all'ultimo periodo della gestione commissariale e delle disposizioni post emergenziali ci permettono di delineare le competenze in materia di gestione dei siti di stoccaggio delle ecoballe.

In particolare, con il rientro alla gestione ordinaria, ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale n. 4 del 28 marzo 2007[50] che prevedeva il trasferimento alle Province del servizio di gestione integrata dei rifiuti mediante la costituzione di soggetti a totale o prevalente capitale pubblico, sono state costituite le società Sapna SpA, Gisec SpA, Eco Ambiente Salerno SpA, Irpiniambiente SpA e Samte Srl, di cui si è già detto (capitolo 2).

Nell'ambito delle mansioni ad esse affidate relative alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, sono rientrate anche la gestione dei siti di stoccaggio delle ecoballe (manutenzione, oneri di occupazione, vigilanza, smaltimento percolato, ecc.)[51], pur rimanendo in capo alla regione Campania la competenza in ordine alla programmazione e realizzazione del piano di rimozione e definitivo smaltimento del rifiuto.

Pertanto, la Commissione, attraverso una articolata e approfondita istruttoria, ha acquisito dalle indicate società ogni utile notizia e/o informazione finalizzata alla compiuta determinazione delle quantità di rifiuto in balle ancora stoccata presso ciascuno dei siti individuati.

I dati pervenuti[52], in molti casi imprecisi, disomogenei e carenti anche in ragione delle difficoltà connesse alle distinte competenze attribuite a diversi soggetti sulle aree di deposito, sono stati analizzati in due distinti periodi temporali aventi come spartiacque l'anno 2015, in ragione dell'approvazione del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 2016, n. 9,[53] - di cui si dirà meglio in seguito – che ha disposto un piano straordinario di rimozione.

---

[49] Provvedimento integrato dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 2012, n. 4018.

[50] Provvedimento integrato e modificato dall'articolo 1 della legge regionale n. 4 del 14 aprile 2008.

[51] In tale contesto, hanno fatto eccezione le aree ubicate a San Tammaro (CE), rimaste nella competenza del Consorzio comuni Bacino Salerno 2

[52] I dati sono stati estrapolati dai seguenti documenti forniti dalle società provinciali che si occupano della gestione dei siti. In particolare docc. n. 2456/1-3 (Sapna Spa); n. 2542/1-2 Gisec Spa); n. 2445/1-2-3 (Ecoambiente Salerno Spa); n. 2524/1-2 (Irpiniambiente Spa); n. 2608/1-5 (Samte Srl); n. 2449/1-2 (Consorzio Salerno 2).

[53] Art. 2 Interventi straordinari per la Regione Campania

1. Al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 4 marzo 2010 (causa C-297/2008) e del 16 luglio 2015 (causa C-653/13), il Presidente della Regione Campania predispone un piano straordinario d'interventi riguardanti:

a) lo smaltimento, ove occorra anche attraverso la messa in sicurezza permanente in situ, dei rifiuti in deposito nei diversi siti della Regione Campania risalenti al periodo emergenziale 2000/2009 e comunque non oltre il 31 dicembre 2009;

b) la bonifica, la riqualificazione ambientale e il ripristino dello stato dei luoghi dei siti di cui alla lettera a) non interessati dalla messa in sicurezza permanente e l'eventuale restituzione delle aree attualmente detenute in locazione ovvero ad altro titolo.

2. Il piano di cui al comma 1, comprensivo del cronoprogramma, e' approvato, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dai competenti organi regionali e costituisce variante del vigente Piano regionale di gestione dei rifiuti. Il piano approvato e' immediatamente trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministeri dell'ambiente della tutela del territorio e del mare e

Nella tabella che segue, possono apprezzarsi le variazioni delle quantità di ecoballe intervenute nel periodo intercorrente dall'originario stoccaggio fino a tutto il 2015.

Aree di stoccaggio ecoballe. Quantità residua al 2015.

N.	AREA STOCCAGGIO			STOCCAGGIO INZIALE		QUANTITA' RIMOSSA	QUANTITA' RESIDUA AL 2015
	Sito/Località	Comune	Prov.	(ton)	balle	(ton)	(ton)
1	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	1.888.127,37	1.421.783	0,00	1.888.127,37
2	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	112.987,84	85.081	0,00	112.987,84
3	AREA ASI	CAIVANO	NA	404.806,98	304.825	0,00	404.806,98
4	PONTE RICCIO	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	251.987,25	189.749	0,00	251.987,25
5	CAVA GIULIANI	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	65.052,55	48.985	0,00	65.052,55
6	PANTANO	ACERRA	NA	61.017,62	45.947	0,00	61.017,62
7	DEPURATORE AREA NOLANA	MARIGLIANO	NA	50.043,26	37.069	0,00	50.043,26
8	AREA DITTA IGICA	CAIVANO	NA	5.110,00	3.848	0,00	5.110,00
9	AREA F.LLI BALSAMO	TORRE DEL GRECO	NA	3.700,00	SOVVALLI	0,00	3.700,00
10	CAVA SARI	TERZIGNO	NA	658,89	659	0,00	658,89
11	**AREA DELL'AVERSANA**	**GIUGLIANO IN CAMPANIA**	**NA**	**6.313,00**	**4.754**	**6.313,00**	**0,00**
12	**AMMENDOLA FORMISANO**	**ERCOLANO**	**NA**	**300,00**	**200**	**300,00**	**0,00**
13	LO SPESSO	VILLA LITERNO	CE	2.102.748,12	1.583.395	0,00	2.102.748,12

dell'economia e delle finanze per le valutazioni di competenza che sono rese entro 20 giorni dal ricevimento. Il Piano e' successivamente inviato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri alla Commissione europea.

3. Ai procedimenti per il rilascio dei provvedimenti autorizzatori, ove occorrenti per l'attuazione dei singoli interventi, si applicano le disposizioni in materia di conferenza di servizi e di termini di conclusione dei procedimenti di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 26 novembre 2010, n. 196, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 gennaio 2011, n. 1.

4. Ai fini del finanziamento del Piano di cui al comma 1, e' istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze un Fondo con una dotazione di 150 milioni di euro per l'anno 2015, di cui 70 milioni sono immediatamente trasferiti alla Regione Campania per le finalita' di cui al comma 7 e i restanti 80 milioni sono trasferiti al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri per essere successivamente trasferiti alla Regione Campania sulla base dell'attuazione del cronoprogramma come certificata dal Presidente della Regione.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sono disciplinate le modalita' di rendicontazione delle spese sostenute a carico delle risorse del Fondo di cui al comma 4.

6. In caso di mancata approvazione del Piano entro il termine di cui al comma 2 ovvero di mancato rispetto del cronoprogramma dell'attivita', si applica l'articolo 41 della legge 24 dicembre 2012, n. 234. Rimane impregiudicata ogni questione riguardante le sentenze di cui al comma 1.

7. In via d'urgenza, anche nelle more dell'approvazione del piano di cui al comma 1, il Presidente della Regione Campania predispone e attua, previa approvazione della Giunta regionale, un primo stralcio operativo d'interventi per lo smaltimento di una quota non superiore al trenta per cento dei rifiuti di cui al comma 1, lettera a), mediante rimozione, trasporto e smaltimento, nonche' mediante recupero energetico, presso impianti nazionali ed esteri, nel rispetto della normativa nazionale ed europea. A tale scopo, la Regione Campania e' autorizzata, ove necessario, all'utilizzo diretto delle risorse del fondo nei limiti di cui al comma 4.

8. Alle procedure di gara per l'attuazione degli interventi di cui al presente articolo si applica il Protocollo stipulato dall'Autorita' nazionale Anticorruzione e dalla Regione Campania.

14	BREZZA	CAPUA	CE	139.155,89	104.786	0,00	139.155,89
15	POZZO BIANCO	S. MARIA LA FOSSA	CE	69.183,85	52.096	0,00	69.183,85
16	AREA IMPIANTO DEPURAZIONE	MARCIANISE	CE	16.474,54	16.475	0,00	16.474,54
17	**MARUZZELLA**	**SAN TAMMARO**	**CE**	**26.245,81**	**19.261**	**26.245,81**	**0,00**
18	**PIAZZOLA 3ª**	**SAN TAMMARO**	**CE**	**50.880,28**	**39.374**	**50.880,28**	**0,00**
19	**PIAZZOLA 5ª**	**SAN TAMMARO**	**CE**	**14.111,86**	**10.952**	**14.111,86**	**0,00**
20	**PIAZZOLA 6ª**	**SAN TAMMARO**	**CE**	**37.721,82**	**28.842**	**37.721,82**	**0,00**
21	**PIAZZOLA 7ª**	**SAN TAMMARO**	**CE**	**37.985,68**	**30.341**	**37.985,68**	**0,00**
22	PARCO SAURINO	S. MARIA LA FOSSA	CE	4.414,90	3.679	3.450,79	964,11
23	MENANOVA	PERSANO	SA	98.611,78	76.098	0,00	98.611,78
24	CODA DI VOLPE	EBOLI	SA	37.961,58	28.586	29.928,90	8.032,68
25	AREA INTERNA EX CDR	BATTIPAGLIA	SA	5.888,58	4.362	0,00	5.888,58
26	AREA DITTA BETON CAVE	NOCERA INFERIORE	SA	541,10	407	0,00	541,10
27	PIANODARDINE - AREA ASI	AVELLINO	AV	24.258,98	18.267	0,00	24.258,98
28	PIANODARDINE - AREA EX CDR	AVELLINO	AV	12.172,00	9.166	5.826,33	6.345,67
29	**AREA DI TRASFERENZA**	**FLUMERI**	**AV**	**968,84**	**886**	**968,84**	**0,00**
30	**CAMPO GENOVA**	**AVELLINO**	**AV**	**706,60**	**690**	**706,60**	**0,00**
31	TOPPA INFUOCATA	FRAGNETO MONFORTE	BN	86.702,74	65.288	0,00	84.503,00
32	FUNGAIA	CASALDUNI	BN	36.677,10	27.618	0,00	36.677,10
33	AREA EX CDR	CASALDUNI	BN	19.954,12	15.026	0,00	19.954,12

In neretto i siti completamente svuotati

5.673.470,93 4.278.495 214.439,91 5.456.831,28

Il dato interessante è rappresentato dallo svuotamento di otto siti di stoccaggio, con la rimozione di oltre 200.000 tonnellate di rifiuti. In particolare, indipendentemente dallo smaltimento delle 2 aree di trasferenza in provincia di Avellino (Flumeri e Campo Genova), va evidenziata la completa evacuazione delle aree site in San Tammaro (CE) – per oltre 150.000 tonnellate – a cura del Consorzio comuni Bacino Salerno 2, su disposizione dell'amministrazione provinciale di Caserta.
Tuttavia, la quantità rimossa è da considerarsi minima, rappresentando, infatti, soltanto il 3,7 per cento di quella originariamente stoccata; la parte rimanente di ecoballe da rimuovere continuava ad attestarsi ben oltre i 5 milioni di tonnellate.

Prima di addentrarci nelle vicende connesse al decreto legge n. 185 del 2015, va menzionato, in tema di smaltimento delle ecoballe, il documento54 redatto nel 2014 da un gruppo di lavoro55 su espressa richiesta del Ministro dell'ambiente, per la valutazione delle migliori tecniche disponibili di gestione delle ecoballe stoccate nella regione Campania.
In estrema sintesi, il gruppo di lavoro, attingendo dai dati relativi:

- alla distribuzione sul territorio regionale, ai tempi di permanenza delle ecoballe e alle dimensioni dei singoli siti di stoccaggio;

[54] Documento reperibile sul sito del Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare (www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/trasparenza_valutazione_merito/Relazione%20finale%20Ecoballe%20Campania%20del%20GDL.pdf). In tale contesto, si rinvia, altresì, alla lettura dell'articolato doc. n. 636/2 costituito dal contributo al gruppo di lavoro ministeriale fornito da Ispra.
[55] Costituito da rappresentanti del MATTM, esperti dell'ISPRA, dell'ENEA e del CNR, nonché rappresentanti della regione Campania.

- al campionamento ed alle analisi effettuate sulle ecoballe;
- al ciclo di gestione dei rifiuti urbani in Campania, avuto particolare riguardo alla produzione dei rifiuti, ai livelli di raccolta differenziata ed al quadro impiantistico destinato al pretrattamento dei rifiuti;
- all'analisi della produzione di percolato dei siti di stoccaggio, analizza pregi e difetti dei possibili scenari di smaltimento.

Questi ultimi sono stati individuati nella combustione in impianti convenzionali (vale a dire il trattamento termico dei rifiuti ottenuto mediante l'utilizzo di impianti di incenerimento); nella termodistruzione in impianti con tecniche non convenzionali (intendendosi per esse tutte quelle tecniche non convenzionali - come ad esempio la gassificazione o la pirolisi - che, non essendo state ancora sviluppate su scala adeguata, necessitano di un significativo numero di applicazioni tali che si possano considerare effettivamente disponibili a costi sostenibili), nella messa in discariche specificatamente attrezzate, nel trasferimento fuori regione o fuori del territorio nazionale, nella produzione di CSS - combustibile e nel riprocessamento in STIR per il recupero di materiali.
Al termine dell'analisi, le conclusioni alle quali è giunto il gruppo di lavoro sono di seguito riportate:
"Il trattamento termico delle ecoballe in un impianto dedicato di incenerimento con recupero energetico e, in particolare in un forno a griglia con produzione di energia elettrica appare, allo stato delle conoscenze sulle caratteristiche chimico fisiche e merceologiche delle ecoballe, l'alternativa più sostenibile sotto l'aspetto sia tecnico-economico che ambientale. E' nota, infatti, l'affidabilità e l'estesa applicazione degli impianti a griglia, i buoni livelli di recupero energetico realizzabili, la loro idoneità a bruciare i rifiuti di diversa pezzatura e con un PCI variabile, anche superiore a 15 MJ/kg. […]
La combustione dei rifiuti e il recupero dell'energia in essi contenuta sono di gran lunga preferibili rispetto allo smaltimento in discarica, come peraltro indicato dalla direttiva 2008/98 sulla gerarchia dei rifiuti (articolo 4).
La gestione dell'intero quantitativo di ecoballe attualmente stoccate, pari a circa 5,6 milioni di tonnellate, richiederebbe la realizzazione di un impianto avente potenzialità paragonabile a quella dell'impianto di Acerra e tale da garantire il trattamento con recupero di energia delle ecoballe nell'arco di 8 anni dall'attivazione dell'impianto, periodo per il quale è concessa l'incentivazione del CIP 6.
Al fine di dare avvio alla gestione delle ecoballe nel periodo di tempo necessario alla realizzazione del suddetto impianto, che può essere stimato in circa 4 anni, considerando i tempi per il perfezionamento delle procedure amministrative, è ipotizzabile l'adozione nel transitorio di una pluralità d'interventi aventi l'obiettivo di accelerare i tempi dell'operazione, minimizzandone i costi e gli impatti sull'ambiente, di ridurre la potenzialità dell'impianto di recupero energetico e, nel complesso, di favorire l'accettabilità sociale dell'intera operazione di gestione delle ecoballe.
Il trasferimento delle ecoballe a impianti di combustione con recupero di energia localizzati in altre regioni del territorio nazionale, ovvero all'estero, è un'ipotesi percorribile anche se i costi di conferimento risultano aggravati dai costi di trasporto. La scelta di trasferire i rifiuti appare inoltre opinabile, dal

punto di vista dell'impatto ambientale complessivo, perché contraddice i principi di autosufficienza e prossimità inducendo l'impatto ambientale addizionale connesso al trasferimento delle ecoballe. Tale opzione potrebbe peraltro essere considerata come soluzione parziale nel transitorio, in attesa di rendere operativa la gestione complessiva delle ecoballe. Si può ipotizzare il trasferimento delle ecoballe attualmente depositate nei siti di stoccaggio, comprese le aree STIR, delle province di Avellino, Benevento e Salerno, nei quali sono allocate quantità più ridotte di ecoballe (complessivamente circa 300.000 tonnellate), operando lo "svuotamento" di questi siti e risolvendo, in tal modo, completamente i problemi ambientali legati a questi territori.
Non è trascurabile evidenziare che, seppure tale opzione non risulti preferibile dal punto di vista ambientale, essa potrebbe aiutare a mitigare l'impatto sociale delle altre scelte da calare sul territorio e dunque migliorare l'accettabilità generale del piano complessivo di gestione.
Lo smaltimento in discarica delle ecoballe è chiaramente in contrasto con gli orientamenti europei e nazionali sulla gerarchia di gestione dei rifiuti che prevedono lo smaltimento in discarica come opzione residuale per i soli rifiuti non riciclabili e non recuperabili energeticamente, anche se rappresenta un'opzione in linea generale percorribile dal punto di vista tecnico.
La fattibilità tecnica di smaltimento in discarica delle ecoballe andrebbe valutata solo a valle di una loro caratterizzazione tesa ad accertare la presenza di sostanza organica, che potrebbe richiedere una stabilizzazione, con costi complessivi di gestione difficilmente quantificabili a priori.
Qualora non si optasse per il trasferimento delle ecoballe in impianti di incenerimento, nazionali o esteri, con recupero di energia, potrebbe essere fattibile attrezzare nel transitorio, in attesa di rendere operativa la gestione complessiva delle ecoballe, una discarica di servizio dimensionata per lo smaltimento delle ecoballe non pretrattate attualmente depositate nei siti di stoccaggio della provincia di Avellino, Benevento e Salerno, la cui volumetria è stimabile in circa 650.000 metri cubi.
Si ribadisce comunque che lo smaltimento in discarica è la scelta di gestione dei rifiuti con il più basso livello gerarchico e perciò da considerare solo quando tutte le altre possibilità siano effettivamente precluse.
Ulteriore opzione tecnicamente fattibile è rappresentata dalla produzione di CSS - Combustibile a partire dalle ecoballe, che dovrebbe avvenire in un impianto dedicato a flusso unico, o a bioessiccazione, in modo da ridurre i costi di smaltimento della frazione organica da stabilizzare. Lo schema di processo potrebbe prevedere ulteriori trattamenti di raffinazione o bricchettatura per estrusione.
La scelta tecnologica di produrre CSS-Combustibile ha come obiettivo la riduzione dei quantitativi dei materiali da gestire, ancor di più qualora si optasse per la produzione di bricchette, e di rendere più agevole la fase di stoccaggio. Questa scelta richiede, tuttavia, la certezza del recupero del combustibile e quindi la definizione preventiva di accordi con cementifici e/o con centrali termoelettriche per il recupero energetico del CSS, senza i quali il risultato raggiunto in modo oneroso sarebbe comunque inefficace a garantire la gestione delle ecoballe.

Va anche considerato che, per quanto il CSS-Combustibile sia normativamente un prodotto e non un rifiuto, con notevoli vantaggi sul piano delle procedure amministrative per la sua gestione, spesso la popolazione si oppone al suo utilizzo e questo potrebbe ostacolare, o comunque ritardare, la sua reale utilizzazione sul mercato."

Vale la pena di sottolineare che il gruppo di lavoro costituito dal Ministero dell'ambiente ha evidenziato la mancanza di una "caratterizzazione" della tipologia di rifiuto contenuto nelle ecoballe.
Come già anticipato, l'articolo 2 del richiamato decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, ha previsto, al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 4 marzo 2010 (causa C-297/2008) e del 16 luglio 2015 (causa C-653/13), interventi straordinari per la regione Campania per lo smaltimento dei rifiuti accumulatisi nel periodo emergenziale.
In particolare, il provvedimento, nello stanziare i fondi necessari allo scopo, rimette in capo al presidente della regione la predisposizione di un piano straordinario di interventi, con relativo cronoprogramma, per la rimozione delle ecoballe e la successiva bonifica dei siti di stoccaggio, piano che, una volta approvato, costituisce variante del vigente piano regionale di gestione dei rifiuti.
Aderendo al disposto normativo, la regione Campania, con delibera di giunta n. 828 del 23 dicembre 2015, ha approvato, nel termine dei 30 giorni prescritti dal citato decreto-legge, il piano straordinario di interventi; in particolare, per quanto attiene la gestione dei rifiuti in balle, esso ha previsto di:

- destinarne le aliquote stoccate presso i siti con minori quantità al recupero energetico in impianti di trattamento termico sul territorio nazionale o comunitario, nel rispetto della vigente normativa;
- potenziare e riqualificare gli impianti STIR di Tufino e di Giugliano al fine di assicurare mediante recupero di materia lo smaltimento di circa 400.000 tonnellate/anno dell'aliquota stoccata presso l'impianto di Giugliano, garantendo, al contempo, il trattamento della frazione residua di rifiuti prodotta nell'ambito del ciclo ordinario e destinata all'impianto di Giugliano, presso l'impianto di Tufino;
- potenziare e riqualificare l'impianto STIR di Caivano per destinarlo al trattamento congiunto dei rifiuti attualmente ad esso incidenti e di circa 400.000 tonnellate/anno delle balle stoccate nei siti di Caivano e di Villa Literno per la produzione di CSS, attraverso linee indipendenti;
- identificare aree da riqualificare morfologicamente al fine di realizzare siti di smaltimento della eventuale frazione residua non destinabile a recupero di materia o a valorizzazione energetica proveniente dai processi di lavorazione delle balle presso gli impianti di Giugliano e Caivano.

In sostanza, la regione Campania ha ritenuto di risolvere il problema delle ecoballe mediante:

- l'allontanamento (trasporto e conferimento) in impianti di trattamento termico sul territorio nazionale o comunitario di quelle provenienti dai siti di stoccaggio con minori quantità, evitando la realizzazione di nuovi impianti di valorizzazione energetica sul territorio campano;

- la realizzazione/riconversione dello STIR di Giugliano in un impianto di compostaggio per lo smaltimento di 400.000 tonnellate/anno provenienti dalle ecoballe stoccate nel territorio di Giugliano ed il potenziamento dello STIR di Tufino, affinché possa trattare anche i rifiuti del ciclo ordinario originariamente destinati allo Stir di Giugliano;
- il revamping dello Stir di Caivano con la previsione di un impianto per la produzione di CSS al fine di smaltire 400.000 tonnellate/anno provenienti dalle ecoballe stoccate nel territorio di Villa Literno;
- l'individuazione di aree da riqualificare per la realizzazione di siti di smaltimento della parte residua di ecoballe trattate nei "nuovi" impianti di Giugliano (compostaggio) e Caivano (CSS) non destinabile a recupero di materia o a valorizzazione energetica.

In tale contesto appare significativo riportare, per quanto d'interesse all'argomento, le dichiarazioni rese a questa Commissione dal presidente della regione Campania in carica, Vincenzo De Luca, nel corso dell'audizione del 16 gennaio 2016, vale a dire poche settimane dopo l'approvazione del provvedimento legislativo e del piano straordinario di interventi: "la soluzione al problema delle ecoballe richiede un investimento di mezzo miliardo di euro; o siamo disponibili a fare questa scelta, oppure mettiamoci una croce sopra. Ovviamente possiamo discutere le soluzioni tecniche-organizzative, ma con meno di mezzo miliardo di euro non ne usciamo. Abbiamo cercato di parlare di queste cifre, perché ogni altra ipotesi di soluzione ci portava sopra a 1,3-1,5 miliardi d'investimento. Abbiamo individuato, rispetto a questo problema, un programma di rimozione delle ecoballe che è fondato su tre capitoli. Parliamo innanzitutto di 5,5-5,6 milioni di tonnellate di ecoballe. Vi lascio immaginare la dimensione del problema. Si poteva immaginare di trasportare tutto fuori regione. Ovviamente questo significava andare sopra gli 1,3-1,5 miliardi. Si poteva immaginare di realizzare altri impianti, ma ciò avrebbero comportato, partendo da oggi, la messa in funzione degli impianti stessi da qui a quattro o cinque anni. Mi riferisco a eventuali nuovi termovalorizzatori, secondo il vecchio piano della regione Campania. In ogni caso, potete immaginare che un termovalorizzatore che lavori 300.000 tonnellate di rifiuti l'anno ci metterebbe 20-25 anni per smaltire il tutto. Abbiamo definito, come ci eravamo impegnati a fare, il nostro progetto per la rimozione delle ecoballe, che punta su tre capitoli. Il primo capitolo riguarda un terzo delle ecoballe da trasferire fuori regione, negli impianti e in siti autorizzati. In secondo luogo, un terzo delle ecoballe è da trasformare in combustibile secondario da rifiuti, con un potenziamento degli impianti STIR (stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti) che abbiamo in funzione attualmente nella regione Campania. Questo significa un investimento nelle tecnologie (bisogna potenziare alcune linee), ma è un secondo capitolo che a noi pare molto interessante. Il combustibile secondario può essere utilizzato facendo accordi con le cementerie del nostro Paese o del resto d'Europa. Noi abbiamo una quota di combustibile secondario utilizzato per le cementerie che è sopra il 13 per cento, a fronte di una quota di utilizzazione di questo combustibile in Europa di oltre il 60 per cento, quindi abbiamo dei margini ampi per smaltire in questo modo un altro terzo di rifiuti trattati. Il terzo capitolo è quello che riguarda la ricomposizione morfologica

delle cave dismesse. Chi viene nella regione – come voi siete venuti – può vedere delle mezze montagne sventrate, con un danno d'immagine e ambientale enorme. La nostra idea è utilizzare un terzo di rifiuto inertizzato, quindi che non ha emissioni e residui di umido, per la ricomposizione morfologica di questi siti, accompagnando questa ricomposizione con progetti di riqualificazione ambientale e di valorizzazione del territorio, realizzando in quei siti anche impianti di uso sociale (parchi, impiantistica sportiva), cioè facendo un lavoro di ingegneria ambientale che è stato fatto con successo in altri Paesi d'Europa e negli Stati Uniti di America. Questa è la nostra ipotesi. I tempi vanno da tre a quattro anni, se riusciamo a correre e a non distrarci. Ovviamente intendiamo partire da un intervento massiccio che contiamo di realizzare nel luogo di massima concentrazione di ecoballe: oltre la metà delle ecoballe sono concentrate fra Giugliano e Villa Literno, per 2,8 milioni di tonnellate. Questo è l'intervento di maggior rilievo da tanti punti di vista: siamo nel cuore della Terra dei fuochi e siamo nel cuore dell'insediamento della camorra dura e vincente, i casalesi, nella nostra regione. Dunque, da più di un punto di vista, è un intervento che ha per noi un grande valore simbolico, oltre che un grande valore sostanziale. Lo dico perché qualcuno ha osservato che l'intervento per la rimozione delle ecoballe è un intervento simbolico. È simbolico un accidente, innanzitutto perché 5,6 milioni di tonnellate di ecoballe producono percolato che da qualche parte va (non abbiamo sigillato le ecoballe), in secondo luogo perché non è possibile immaginare nessun progetto di sviluppo della regione se non ci liberiamo di questa presenza, e infine perché le ecoballe non sono un dato neutro: c'è qualcuno che vive con le ecoballe, se non altro per i fitti delle aree che, dove ci sono, vanno pagati. Di conseguenza, è un intervento di grande complessità, a meno che non decidiamo che la cosa è di proporzioni così gigantesche che vale la pena di non metterci neanche le mani, come qualcuno negli anni passati aveva pensato di fare. È veramente qualcosa che fa tremare immaginare di risolvere questo problema. Noi non siamo d'accordo: siamo per affrontare di petto il problema. Costi quel che costi, dobbiamo ripulire la Campania, cioè l'Italia, da questa presenza, se vogliamo ritrovare anche una dignità nazionale. Quando ci siamo insediati, siccome parliamo di una materia estremamente delicata da gestire, abbiamo deciso di fare un'intesa con l'Autorità anticorruzione e con il dottor Cantone. Come sapete, la gran parte dei trasporti ha registrato presenze molto delicate di settori della criminalità organizzata. Il trasporto dei rifiuti è uno dei temi più delicati e pericolosi da affrontare nella nostra regione. Abbiamo impiegato questi mesi, non solo per una verifica tecnica di questo nostro progetto, ma anche per definire, insieme all'Autorità anticorruzione, il capitolato di gara, perché abbiamo deciso sulla base di questo protocollo, che le gare fatte dalla regione nel campo dei rifiuti e della gestione dei sistemi idrici debbano essere verificate e controllate dall'Autorità anticorruzione. Abbiamo lavorato a stretto contatto con i tecnici dell'Anac e abbiamo definito una prima gara per la rimozione di 800.000 tonnellate concentrate – lo ripeto – in larga misura nelle due aree di Taverna del Re (Giugliano) e di Villa Literno, nelle province di Napoli e Caserta, ma dando dei primi segnali in tutte le province (Casalduni a Benevento, Pianodardine ad Avellino, Coda di Volpe a Salerno). Cerchiamo di

dare un segno di ripulitura delle aree su tutto il territorio regionale, ma partendo dal luogo di maggiore accumulo del problema. Abbiamo bandito la gara il 23 dicembre, se ricordo bene. Abbiamo davanti solo i tempi strettamente necessari per l'espletamento della gara. Abbiamo deciso di suddividere in otto lotti questo primo blocco di ecoballe da rimuovere, sia per rendere gestibile il problema sia per mantenere queste risorse nel territorio regionale. Immaginiamo che la rimozione di un lotto di 15 milioni d'importo a base di gara sia alla portata anche di imprese sane presenti nel nostro territorio. La procedura è in corso e, dunque, noi contiamo di partire nella primavera con i primi carichi su gomma o su ferro per rimuovere queste prime 800.000 tonnellate. Contestualmente, stiamo lavorando per il potenziamento degli impianti, per un nuovo trattamento dei rifiuti. Noi abbiamo fatto una prima caratterizzazione a campione sulle ecoballe. Credo di ricordare che abbiamo ancora un 30 per cento di materiale riciclabile. Dunque, al netto del materiale riciclato, per il resto va fatto un nuovo trattamento di inertizzazione dei rifiuti, sia per trasformarlo in combustibile secondario, da collocare, d'intesa con l'associazione dei cementieri, in Italia e in Europa, sia per fare l'operazione, cui accennavo, di ricomposizione delle cave presenti nel nostro territorio. Il lavoro è pienamente in corso. Ovviamente questo è il primo capitolo della ripulitura ambientale del territorio …"

In buona sostanza, le dichiarazioni rese dal presidente De Luca circa il trasferimento dei rifiuti fuori regione, il recupero di materia e la trasformazione in CSS mediante *revamping* degli impianti già esistenti e l'utilizzo del materiale contenuto nelle balle per ricomporre morfologicamente le cave dismesse appaiono sostanzialmente in linea con le principali direttrici previste dal piano di interventi straordinari approvato.

A distanza di un anno e mezzo dalle dichiarazioni rese dal Presidente De Luca, è stato ascoltato da questa Commissione l'assessore all'ambiente della regione Campania in carica, Fulvio Bonavitacola, che, nel corso dell'audizione resa in data 27 ottobre 2017, ha dichiarato: "… Chiudo sulla vicenda ecoballe. Vorrei subito chiarire che in questa prima fase attuativa del nostro programma straordinario si sono appuntate molte attenzioni da clessidra sull'attuazione del programma, quando in realtà il trasporto extraregionale era soltanto il 20 per cento del nostro programma complessivo e la prima fase era soltanto il 50 per cento del 20, quindi si è aperto un dibattito notevole sul 10 per cento del nostro programma. In realtà, il nostro programma prevede che su 5 milioni di tonnellate di ecoballe – è qualcosa in più, ma vi do delle cifre tonde – un milione deve andare fuori regione, 2 milioni sono destinati al trattamento in un impianto di produzione di combustibile solido secondario e 2 milioni sono destinati a un impianto di recupero di materia. Per il primo milione abbiamo espletato due distinte tornate di gare. Nella prima tornata si è consentito ampio uso all'ipotesi dello smaltimento in discarica, ovviamente fuori regione, e molti concorrenti si sono presentati con preaccordi con operatori economici esteri. Naturalmente i preaccordi con operatori economici esteri non significano l'operatività vera, perché in questa materia è l'autorità nazionale o regionale, a

seconda delle competenze, cioè l'autorità pubblica, che dice l'ultima parola. Pertanto, abbiamo avuto diversi operatori – lo ripeto – del 50 per cento di quel 20 per cento, cioè di una tornata che riguarda mediamente 500.000 tonnellate, che hanno visto rigettate da parte delle autorità estere competenti le loro istanze. Cosa ha determinato questo atteggiamento delle autorità estere? Sicuramente negli ultimi mesi vi è una tendenziale svolta contro l'utilizzo dello smaltimento in discarica, anche in Paesi che precedentemente non avevano questa posizione. Vi è una restrizione degli ambiti di smaltimento, per cui ovviamente i Paesi tendono a privilegiare la gestione del ciclo nell'ambito del loro territorio in luogo di accoglienze esterne. Devo anche aggiungere che non ci hanno aiutato una campagna mediatica, a volte alimentata da vere e proprie provocazioni come quella sulla vicenda del trasferimento delle ecoballe in Marocco con carta intestata falsa della regione Campania, e un livello di attenzione a volte spasmodica – perciò ho parlato di lettura da clessidra – su questa prima fase, che necessariamente ha risentito delle criticità che vi ho detto. La seconda gara, invece, alla luce delle modifiche intervenute medio tempore nel Codice degli appalti, è stata espletata, non più col criterio del massimo ribasso, che aveva evidentemente spinto a trovare la soluzione più economica nella modalità di smaltimento in discarica, ma con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Abbiamo anche elevato l'importo a base d'asta, visto che il mercato ci aveva risposto in maniera molto stressata, in quanto abbiamo avuto nella prima tranche ribassi che si sono aggirati tra lo 0,1 per cento e il 2,5. Abbiamo, quindi, deciso di ritoccare l'importo a base d'asta. Questo ha determinato una platea di partecipazione a nostro avviso incoraggiante, anche sotto il profilo delle referenze soggettive dei soggetti partecipanti. Vi è una sostanziale svolta nel senso della modalità di recupero in sostituzione della modalità di smaltimento che caratterizzava questa seconda fase. Abbiamo ormai in corso di stipula i contratti proprio in questi giorni. Passo rapidamente all'80 per cento del nostro programma: l'impianto di produzione di combustibile solido secondario che noi abbiamo previsto nello STIR di Caivano. Abbiamo già fatto una conferenza di servizi, che si è conclusa molto positivamente. Abbiamo interloquito con l'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) per alcuni mesi, perché abbiamo proposto una formula molto innovativa: l'utilizzo del modello della procedura competitiva con negoziazione ai sensi dell'articolo 62 del vigente Codice dei contratti pubblici. Abbiamo avuto con l'Anac un rapporto di assoluta e positiva sinergia, in quanto l'autorità nazionale non si è posta in termini di astratto controllo, ma si è posta in termini di assoluta collaborazione e ci ha fornito spunti, correzioni, sollecitazioni e suggerimenti davvero preziosi. Per noi sono stati importanti, perché si tratta della prima applicazione in Italia sul tema del ciclo dei rifiuti a livello di un impianto molto rilevante – parliamo di un investimento non inferiore ai 250 milioni di euro – di questo tipo di metodica. Siamo ormai alle intese finali. Abbiamo avuto una corrispondenza definitiva con l'Anac proprio qualche giorno fa. Credo che questo ci consentirà di andare in pubblicazione dell'avviso entro la fine dell'anno. In parallelo, stiamo adottando lo stesso modello operativo per l'altro impianto, quello per il recupero di materia. Naturalmente non ci facciamo illusioni: sappiamo che il recupero di materia, anche con le

tecnologie più spinte, non potrà mai coprire l'intero quantitativo ed è evidente che si porrà un problema di un residuo che andrà trattato. Noi comunque escludiamo di trattarlo con smaltimenti in discarica e valuteremo le migliori tecnologie possibili alla luce di quelle che saranno le risultanze della gara. Sarà in base al piano industriale che valuteremo l'entità del problema e troveremo una soluzione. Devo anche registrare commenti in parte positivi su questa nostra scelta di realizzare un impianto di recupero nel territorio di Giugliano, che, come è noto, è stato interessato negli anni scorsi da aggressioni di varia natura, anche della criminalità organizzata, e che ha molte ferite. Per questo noi abbiamo previsto un impianto di recupero a Giugliano: per rimuovere le ecoballe abbancate nel territorio di Giugliano. Pertanto, non un chilogrammo di ecoballe sarà destinato a questo impianto che non sia un chilogrammo di ecoballe abbancate a Giugliano. Se poi qualcuno osserva che quelle ecoballe non sono di Giugliano, osserviamo a nostra volta che è alquanto problematica la tracciabilità dei rifiuti contenuti in queste ecoballe e la loro riconducibilità alle diverse amministrazioni comunali e sarebbe altrettanto problematico un piano di riparto per alcune decine di comuni di questa filiera. Noto anche che, a seguito della nostra proposta, oltre alle solite polemiche della cultura di un'avversione pregiudiziale, qualcuno ha riproposto la scelta di realizzare un termovalorizzatore, proposta assolutamente rispettabile ma che non è la nostra. Realizzare un termovalorizzatore con un trattamento di 300.000 tonnellate all'anno evidentemente sarebbe possibile solo se si decidesse di concentrare su quel termovalorizzatore tutto il piano delle ecoballe. Questo significherebbe che impiegheremmo un quarto di secolo, secondo le migliori previsioni possibili. Non è un arco temporale che ci interessa, anche perché siamo tutti di età abbastanza avanzata e vorremmo misurare in positivo o in negativo gli effetti delle nostre azioni. D'altronde, un termovalorizzatore in quell'area sarebbe davvero una provocazione, considerata la storia recente di quel territorio. La nostra è una sfida impegnativa, però siamo fermamente convinti che sia quella più coerente anche con la tutela di quel territorio, al quale guardiamo con assoluta attenzione e sensibilità …"

L'assessore Bonavitacola ha in sostanza ribadito gli orientamenti della regione Campania sulle modalità di smaltimento delle ecoballe attraverso il trasferimento fuori regione (per quantità pari al 20 per cento del totale) ed il ricorso al recupero di materia (grazie alla previsione di un impianto a Giugliano) ed alla produzione di combustibile solido secondario (mediante la costruzione di un apposito impianto nello STIR di Caivano), senza, tuttavia, fare mai cenno all'utilizzo del materiale contenuto nelle balle per ricomporre morfologicamente le cave dismesse.

Tornando al programma straordinario di cui al decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, la Giunta regionale della Campania, ancor prima dell'approvazione dell'indicato provvedimento, con deliberazione n. 415 del 16 settembre 2015, si era dotata di un' apposita struttura tecnica di missione, denominata "Struttura di missione per lo smaltimento dei RSB", istituita successivamente con decreto del presidente della Giunta regionale n. 224 del 06

novembre 2015[56], avente come obiettivo primario la rimozione di tutti i rifiuti stoccati in balle nel territorio della regione Campania e la bonifica degli stessi siti una volta liberati dai rifiuti.
E proprio a questa neonata struttura regionale che viene affidato il compito di dare pronta attuazione a quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 185 del 25 novembre 2015: esso elabora, pertanto, il primo stralcio operativo di interventi di rimozione, trasporto, smaltimento in ambito comunitario e/o recupero in ambito nazionale e comunitario di rifiuti imballati e stoccati presso otto siti ricompresi nei territori delle cinque province della regione per circa 800.000 tonnellate.
In tale contesto, prendendo le mosse dai documenti[57] pervenuti dalla regione Campania, si ripercorreranno le fasi di determinazione, aggiudicazione e stato di avanzamento della rimozione delle ecoballe, aggiornato alla data del 15 febbraio 2108.

In dettaglio:

- con delibera della Giunta regionale n. 609 del 26 novembre 2015 viene approvato il menzionato stralcio operativo di interventi[58]; in sostanza, viene approvata la rimozione dei siti di stoccaggio riportati nella seguente tabella, per le quantità a fianco di ciascuno di essi indicate:

Piano rimozione ecoballe.

Lotto	Ubicazione lotto	Località	Q.tà (ton)
1	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto E	113.000
2	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto A	100.000
3	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto B	100.000
4	Giugliano (NA)	Masseria del Pozzo	65.050
	Marcianise (CE)	Depuratore	16.475
5	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto A	100.000
6	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto B	100.000
7	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto C	100.000
8	Avellino	Area Asi	24.259
	Avellino	Area interna STIR	6.346
	Casalduni (BN)	Fungaia	36.677
	Casalduni (BN)	Area STIR	19.954
	Eboli (SA)	Coda di Volpe	8.033
		TOTALE	**789.794**

- con decreto regionale n. 115 del 24.12.2015 viene indetta una procedura di gara suddivisa negli otto lotti come determinati nello stralcio operativo per la rimozione, trasporto e smaltimento in ambito comunitario e/o

[56] Integrato con Decreto Presidente Giunta n. 246 del 04/12/2015.
[57] Cfr. doc. nn. 2077/2, 2357/5, 2633/2 e 2633/4.
[58] Successivamente adeguato con delibera della giunta regionale n. 828 del 23 dicembre 2015 con la rideterminazione dei siti interessati

recupero in ambito nazione e/o comunitario di 789.794 tonnellate di rifiuti in balle;

- con determina dirigenziale n. 39 del 15 aprile 2016 vengono definitivamente aggiudicati i lotti 2, 4, 5, 6 e 8 (per un quantitativo pari a 476.794 tonnellate). Per quanto attiene ai lotti 1, 3 e 7 non si è pervenuti a nessuna aggiudicazione in quanto le relative gare sono andate deserte. In particolare, nella tabella che segue, vengono riepilogati, per ciascun lotto, la ditta aggiudicatrice dell'appalto e i dati relativi ai rispettivi contratti stipulati:

Aggiudicazione 1ª gara di appalto relativa al piano rimozione ecoballe.

lotto	ubicazione lotto	località	Q.tà (ton)	Prezzo base asta (in euro)		Ditta aggiudicataria	Prezzo aggiudicazione (in euro)			Contratto	
				x ton	totale (1)		% ribasso	x ton	totale (1)	data	n. repert.
1	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto E	113.000	150	16.850.000	NON AGGIUDICATO - ASTA DESERTA					
2	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto A	100.000	150	14.903.000	RTI DE.FI.AM. Srl/ECOBUILDING Srl	3,660%	144,51	14.454.550	26/05/16	14487
3	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto B	100.000	150	14.902.000	NON AGGIUDICATO - ASTA DESERTA					
4	Giugliano (NA)	Masseria del Pozzo	65.050	150	12.083.750	RTI ECOSISTEM Srl/ECONET Srl	3,153%	145,27	11.702.749	26/05/16	14488
	Marcianise (CE)	Depuratore	16.475								
5	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto A	100.000	150	14.902.000	RTI VIBECO Srl/B.M. SERVICE Srl/SIRIO AMBIENTE & CONSULTING Srl	4,944%	142,58	14.165.245	06/05/16	14480
6	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto B	100.000	150	14.904.000	RTI VIBECO Srl/B.M. SERVICE Srl/SIRIO AMBIENTE & CONSULTING Srl	4,958%	142,56	14.165.060	06/05/16	14481
7	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto C	100.000	150	14.906.000	NON AGGIUDICATO - ASTA DESERTA					
8	Avellino	Area Asi	24.259	150	14.004.350	RTI S.A.R.I.M. Srl/BPS Srl	1,730%	147,41	13.762.075	12/05/16	14484
	Avellino	Area interna STIR	6.346								
	Casalduni (BN)	Fungaia	36.677								
	Casalduni (BN)	Area STIR	19.954								
	Eboli (SA)	Coda di Volpe	8.033								
		TOTALE	**676.794**		**100.797.100**				**68.249.679**		

(1) Il prezzo totale non comprende IVA e costi per la sicurezza, non soggetti a ribasso

Vale la pena di evidenziare che, in base al capitolato speciale d'appalto[59], i corrispettivi saranno riconosciuti alla ditta aggiudicataria in relazione al peso dei rifiuti effettivamente rimosso ed al prezzo ribassato come da aggiudicazione, indipendentemente dal valore totale posto a base d'asta.
Con riferimento alle attività di rimozione nei lotti aggiudicati, la situazione alla data del 15 febbraio 2018, è riassunta nella seguente tabella.

Rifiuti rimossi al 15 febbraio 2018 all'esito dell'aggiudicazione della 1ª gara di appalto relativa al piano rimozione "ecoballe".

Lotto	Ditta aggiudicataria	Ubicazione lotto	Località	Q.tà rimossa (ton)	Destinazione
2	RTI DE.FI.AM. Srl/ECOBUILDING Srl	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto A	4.975	Italia
				10.278	Portogallo
4	RTI ECOSISTEM Srl/ECONET Srl	Giugliano (NA)	Masseria del Pozzo	34.689	Italia
		Marcianise (CE)	Depuratore	18.569	Italia
5	RTI VIBECO Srl/B.M. SERVICE Srl/SIRIO AMBIENTE & CONSULTING Srl	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto A	5.071	Portogallo
6	RTI VIBECO Srl/B.M. SERVICE Srl/SIRIO AMBIENTE & CONSULTING Srl	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto B	9.690	Portogallo
				1.340	Italia
8	RTI S.A.R.I.M. Srl/BPS Srl	Avellino	Area Asi	2.067	Italia
		Avellino	Area interna STIR	9.760	
		Casalduni (BN)	Fungaia	0	
		Casalduni (BN)	Area STIR	0	
		Eboli (SA)	Coda di Volpe	7.850	
				TOTALE	**104.288**

Avuto riguardo alla destinazione delle ecoballe rimosse in esito all'aggiudicazione della 1ª gara, vale la pena di evidenziare che una delegazione della Commissione, nell'ambito di una missione di studio svolta nel marzo del 2017, si è recata in visita all'impianto di discarica della società Citri sito in Setubal (Portogallo), luogo di smaltimento di una parte delle ecoballe rimosse.
Con delibera di Giunta regionale n. 5 del 10 gennaio 2017 viene aggiornato il piano stralcio operativo attraverso la rimodulazione dei quantitativi dei

[59] https://gare.regione.campania.it/portale/index.php/bandi?getdettaglio=yes&bando=4365&tipobando=Esito&RicQ=NO&VisQ=SI&tipoDoc=55;167&xslt=XSLT_55;167&scadenzaBando=2016-02-18T13:00:00

rifiuti dei lotti 1, 3 e 7 andati deserti nella precedente gara e aggiungendo due nuovi lotti, i numeri 9 e 10. Il nuovo piano rimodulato è riportato nella tabella che segue.

Piano rimozione ecoballe rimodulato.

Lotto	Ubicazione lotto	Località	Q.tà (ton)	Note
1	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto E	98.000	da aggiudicare
2	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto A	100.000	già aggiudicato
3	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto B	125.000	da aggiudicare
4	Giugliano (NA)	Masseria del Pozzo	65.050	già aggiudicato
	Marcianise (CE)	Depuratore	16.475	
5	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto A	100.000	già aggiudicato
6	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto B	100.000	già aggiudicato
7	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto C	80.000	da aggiudicare
8	Avellino	Area Asi	24.259	già aggiudicato
	Avellino	Area interna STIR	6.346	
	Casalduni (BN)	Fungaia	36.677	
	Casalduni (BN)	Area STIR	19.954	
	Eboli (SA)	Coda di Volpe	8.033	
9	Giugliano (NA)	Ponte Riccio	126.987	da aggiudicare
10	Caivano (NA)	Area Igica	5.110	da aggiudicare
	Marigliano (NA)	Depuratore area nolana	50.043	
		TOTALE	**961.934**	

Con decreto dirigenziale della regione Campania n. 63 del 23 marzo 2017 dell'Ufficio speciale centrale acquisti, viene indetta, ai sensi articolo 95 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, una seconda gara comunitaria a procedura aperta e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la rimozione dei rifiuti dei lotti 1, 3, 7, 9 e 10, per un totale di 485.140 tonnellate. Vale la pena di segnalare che i criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il capitolato speciale di appalto e lo schema di contratto sono stati approvati con decreto della struttura di missione, previa verifica preventiva dell'autorità nazionale anticorruzione (ANAC), ai sensi del protocollo di azione e di vigilanza collaborativa sottoscritta tra la menzionata authority e la regione Campania.
Con decreto dirigenziale n. 164 del 7 settembre 2017 dell'Ufficio speciale centrale acquisti, si è proceduto all'aggiudicazione definitiva del servizio di rimozione dei rifiuti; i dettagli dell'aggiudicazione sono riportati nella tabella che segue.

Aggiudicazione 2ª gara di appalto relativa al piano rimozione ecoballe.

Lotto Piano Stralcio	Lotto appalto	Ubicazione lotto	Località	Q.tà (ton)	Prezzo base asta (in euro)		Ditta aggiudicataria	Prezzo aggiudicazione (in euro)			Contratto	
					x ton	totale (1)		% ribasso	x ton	totale (1)	data	n. repert.
1	1	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto E	98.000	170	16.590.000	IREN AMBIENTE Spa	1,750%	167,03	16.299.675	23/11/17	14511
3	2	Giugliano (NA)	Masseria del Re Lotto B	125.000	170	21.156.145	ECOSISTEM Srl	1,103%	168,12	20.922.793	03/11/17	14509
7	3	Villa Literno (CE)	Lo Spesso Lotto C	80.000	170	13.537.373	NON AGGIUDICATO - ASTA DESERTA					
9	4	Giugliano (NA)	Ponte Riccio	126.987	170	21.488.523	RTI A2A AMBIENTE Spa / GERMANI Spa	0,250%	169,58	21.434.802	30/11/17	14513
10	5	Caivano (NA)	Area Igica	5.110	170	9.295.685	ECOSISTEM Srl	1,555%	167,36	9.151.137	03/11/17	14510
		Marigliano (NA)	Depuratore area nolana	50.043								
			TOTALE	**485.140**		**82.060.353**				**67.808.407**		

(1) Il prezzo totale non comprende IVA e costi per la sicurezza, non soggetti a ribasso

Anche per la seconda gara indetta, sulla scorta di quanto stabilito nel capitolato speciale d'appalto[60], i corrispettivi saranno riconosciuti alla ditta aggiudicataria in relazione al peso dei rifiuti effettivamente rimosso ed al prezzo ribassato come da aggiudicazione, indipendentemente dal valore totale posto a base d'asta.

Con riferimento alle attività aggiudicate con la 2ª gara, è in corso la caratterizzazione dei rifiuti in tutti i lotti, ad eccezione del lotto 2 per ritardi nella fornitura delle apparecchiature. Inoltre:

- per quanto attiene al sito di cui al lotto 1, sono stati rimossi rifiuti in balle per un quantitativo pari a 250 tonnellate;
- per quanto attiene al sito di cui al lotto 4, sono state rimossi rifiuti in balle per un quantitativo pari a 112 tonnellate.

In definitiva, i dati e le informazioni acquisite sulle gare indette per la rimozione delle "ecoballe" e sullo stato di avanzamento, consentono l'aggiornamento, alla data del 15 febbraio 2018, della quantità di rifiuti stoccati nei rispettivi siti, opportunamente rappresentata dalla tabella che segue.

[60] https://gare.regione.campania.it/portale/index.php/bandi?getdettaglio=yes&bando=7784&tipobando=Esito&RicQ=NO&VisQ=SI&tipoDoc=55;167&xslt=XSLT_55;167&scadenzaBando=2017-05-02T13:00:00

Aree di stoccaggio ecoballe. Quantità residua al 15 febbraio 2018

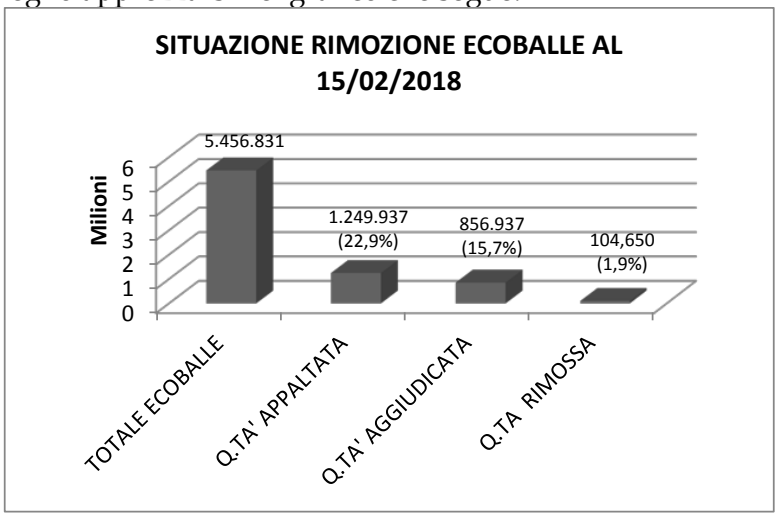
N.	AREA STOCCAGGIO		Q.TA' RESIDUA AL 2015	1ª GARA				2ª GARA				Q.TA' RESIDUA AL 15/02/18
				Q.TA' APPALTATE	Q.TA' AGGIUDICATE	Q.TA' RIMOSSE	Q.TA' DA RIMUOVERE	Q.TA' APPALTATE	Q.TA' AGGIUDICATE	Q.TA' RIMOSSE	Q.TA' DA RIMUOVERE	
	Sito/Località	Comune	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)	(ton)
1	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO	1.888.127	200.000	100.000	15.253	84.747	100.000	100.000	0	0	**1.872.874**
2	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO	112.988	113.000	ASTA DESERTA			98.000	98.000	250	97.750	**112.738**
3	AREA ASI	GIUGLIANO	404.807	===	===	0	===	===	===	===	===	**404.807**
4	PONTE RICCIO	GIUGLIANO	251.987	===	===	0	===	126.987	126.987	112	126.875	**251.875**
5	CAVA GIULIANI (MASSERIA POZZO)	GIUGLIANO	65.053	65.053	65.053	34.689	30.364	===	===	===	===	**30.364**
6	PANTANO	ACERRA	61.018	===	===	0	===	===	===	===	===	**61.018**
7	DEPURATORE AREA NOLANA	MARIGLIANO	50.043	===	===	0	===	50.043	50.043	0	50.043	**50.043**
8	AREA DITTA IGICA	CAIVANO	5.110	===	===	0	===	5.110	5.110	0	5.110	**5.110**
9	AREA DITTA F.LLI BALSAMO	TORRE DEL GRECO	3.700	===	===	0	===	===	===	===	===	**3.700**
10	CAVA SARI	TERZIGNO	659	===	===	0	===	===	===	===	===	**659**
11	LO SPESSO	VILLA LITERNO	2.102.748	300.000	200.000	16.100	183.900	80.000	ASTA DESERTA			**2.086.648**
12	BREZZA	CAPUA	139.156	===	===	0	===	===	===	===	===	**139.156**
13	POZZO BIANCO	S. MARIA LA FOSSA	69.184	===	===	0	===	===	===	===	===	**69.184**
14	AREA IMPIANTO DEPURAZIONE	MARCIANISE	16.475	16.475	16.475	18.569	0	===	===	===	===	**0**
15	PARCO SAURINO	S.MARIA LA FOSSA	964	===	===	0	===	===	===	===	===	**964**
16	MENANOVA	PERSANO	98.612	===	===	0	===	===	===	===	===	**98.612**
17	CODA DI VOLPE	EBOLI	8.033	8.033	8.033	7.850	0	===	===	===	===	**0**
18	AREA INTERNA EX CDR	BATTIPAGLIA	5.889	===	===	0	===	===	===	===	===	**5.889**
19	AREA DITTA BETON CAVE	NOCERA INFERIORE	541	===	===	0	===	===	===	===	===	**541**
20	PIANODARDINE - AREA ASI	AVELLINO	24.259	24.259	24.259	2.067	22.192	===	===	===	===	**22.192**
21	PIANODARDINE - AREA EX CDR	AVELLINO	6.346	6.346	6.346	9.760	0	===	===	===	===	**0**
22	TOPPA INFUOCATA	FRAGNETO MONFORTE	84.503	===	===	0	===	===	===	===	===	**84.503**
23	FUNGAIA	CASALDUNI	36.677	36.677	36.677	0	36.677	===	===	===	===	**36.677**

24	AREA EX CDR	CASALDUNI	19.954	19.954	19.954	0	19.954	===	===	===	===	**19.954**
		TOTALI	**5.456.831**	**789.797**	**476.797**	**104.288**	**377.834**	**460.140**	**380.140**	**362**	**279.778**	**5.357.507**

In buona sostanza, l'attività di rimozione di quasi 5,5 milioni di tonnellate di ecoballe da parte della regione Campania è, allo stato, consistita:

- nell'indire gare di appalto per 1.249.937 tonnellate di ecoballe, pari al 22,9 per cento del totale dei rifiuti stoccati;
- nell'aggiudicare definitivamente la rimozione per 856.937 tonnellate di ecoballe, pari al 15,7 per cento del totale dei rifiuti stoccati;
- nella definitiva rimozione di 104.650 tonnellate di ecoballe, pari al 1,9 per cento del totale dei rifiuti stoccati.

I dati percentuali riportati sulle quantità totali, appaltate, aggiudicate e rimosse possono meglio apprezzarsi nel grafico che segue.



Allo stato, la situazione rimane critica: la quantità effettivamente rimossa al momento appare decisamente minimale rispetto all'enorme stock di ecoballe ancora giacente nei rispettivi siti, in attesa della rimozione dei rifiuti già aggiudicata per circa 650.000 tonnellate.

Per completezza di trattazione, va detto che, con riferimento alle altre iniziative tese allo smaltimento dei restanti quantitativi di ecoballe, stimati in 4,3 milioni di tonnellate, la regione Campania ha comunicato che nel piano straordinario di interventi[61] sono previsti la realizzazione di:

[61] Approvato con delibera della giunta regionale n. 828 del 23 dicembre 2015, successivamente aggiornato con delibera della giunta regionale n. 418 del 27 luglio 2016.

- due nuovi impianti per il trattamento con recupero di materia[62] di un'aliquota del rifiuto stoccato in balle di circa 1,7 milioni di tonnellate;
- altri due nuovi impianti dedicati al trattamento dei RSB per la produzione di Combustibile Solido Secondario (CSS)[63], per una quantità prevista di 2 milioni di tonnellate;
- una discarica ove smaltire gli scarti provenienti dai processi di lavorazione delle balle.

In tal direzione vanno le procedure attualmente in corso per l'individuazione dei siti per la realizzazione di entrambi gli impianti per il trattamento con recupero di materia e soltanto di uno di quelli per la realizzazione dei due impianti per la produzione di CSS, dal momento che uno dei siti è già stato individuato nello STIR di Caivano.

A seguito della pubblicazione sul sito regione Campania in data 19 gennaio 2017 erano pervenute sei manifestazioni di interesse in ordine alla individuazione di siti potenzialmente idonei. Nel contesto in esame, con delibera di Giunta regionale n. 153 del 21 marzo 2017, la struttura di missione, di concerto con la direzione generale per le risorse strumentali, è stata incaricata di espletare le procedure volte a determinare il corrispettivo dell'acquisto dell'area risultata maggiormente rispondente ai criteri localizzativi dell'impianto di recupero della materia dopo l'istruttoria ed è in corso la verifica della compatibilità del costo da sostenere sulla base redigendo progetto di fattibilità tecnico-economica dell'intervento con relativo quadro economico di spesa.

Sul fronte, invece, degli impegni economici, la realizzazione dei succitati impianti sarà finanziata con 60 milioni di euro stanziati con la delibera della Giunta regionale Campania n. 496 del 13 settembre 2016 e con 294 milioni di euro destinati alla regione Campania con decreto del presidente del consiglio dei ministri del 30 dicembre 206, in attuazione a quanto disposto con la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016).

Da ultimo, per la eliminazione delle restanti 600.000 tonnellate di rifiuti stoccati in balle nei siti di minori dimensioni, la regione Campania ha in animo di indire un nuovo bando per l'affidamento del servizio di recupero o smaltimento presso impianti autorizzati sul territorio nazionale e/o comunitari o trattata presso gli STIR rifunzionalizzati.

3.3. I siti di stoccaggio delle ecoballe

Si è già detto della produzione, a partire dal 2002, di più di 4 milioni di ecoballe, ammontanti ad oltre 5,5 milioni di tonnellate di rifiuto trattato, stoccato in diverse siti sparpagliati sull'intero territorio della regione Campania.

---

[62] Invero, nel corso dell'audizione dinanzi a questa Commissione del 27 ottobre 2017, l'assessore all'ambiente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, ha dichiarato che, rispetto al piano straordinario approvato (delibera della giunta regionale n. 828 del 23 dicembre 2015, aggiornato con delibera della giunta regionale n. 418 del 27 luglio 2016), l'orientamento della giunta regionale è quello di realizzare un impianto per filiera ("… Noi abbiamo valutato sulla base di più adeguati approfondimenti e, mantenendo l'impianto del piano, anziché fare due impianti per filiera, ne facciamo uno solo …").

[63] Vedi nota precedente.

Va ricordato che l'individuazione delle aree in cui depositare le ecoballe è avvenuta a cura di Fibe SpA ovvero Fibe Campania SpA, cui erano riferibili anche i relativi oneri, almeno fino al 31 dicembre 2009, allorquando, terminato lo stato d'emergenza, sono a loro subentrate le province e, per esse, le rispettive società *in house* all'uopo costituite.
In tale contesto, la Commissione ha ritenuto di dover approfondire gli aspetti connessi alla proprietà/intestazione dei terreni ove sono stati abbancati i rifiuti e, ove possibile, ai costi sostenuti per l'occupazione di dette aree.
Sono stati acquisiti, pertanto, dalle società provinciali attualmente competenti alla gestione dei siti di stoccaggio[64] dati e notizie in ordine agli estremi catastali delle aree, ai loro proprietari/usuari, nonché ai rapporti giuridici sottostanti l'occupazione delle aree e ai costi ad essa connessi. I dati pervenuti, anche in questo caso imprecisi, disomogenei e carenti, opportunamente comparati con quelli rilevati della Camera di commercio e dell'Agenzia delle entrate mediante consultazione delle rispettive banche dati[65], hanno consentito di elaborare apposite tabelle riepilogative mediante le quali sono sintetizzate tutte le notizie e le informazioni disponibili, distinte per ciascun sito di stoccaggio.
Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti è stata acquisita dal Comando tutela ambiente dei carabinieri di Roma ogni utile informazione, dato e/o notizia, comprensiva dell'eventuale esistenza di precedenti penali.
Con riferimento ai rapporti/negozi giuridici sottostanti l'utilizzazione dei terreni ove sono abbancate le ecoballe, va subito evidenziato che essi sono stati posti in essere da Fibe SpA o Fibe Campania SpA, alle quali, con la cessazione dello stato d'emergenza, sono subentrate le rispettive amministrazioni provinciali a partire dal 1° gennaio 2010. In ragione delle diverse modalità con cui ciascun ente provinciale, e per esso la rispettiva società *in house*, ha affrontato la problematica, si è ritenuto di dover trattare l'argomento dei costi connessi all'occupazione delle aree ove sono collocate le ecoballe in maniera distinta per ciascuna provincia di appartenenza.

3.3.1 La provincia di Napoli

Nella documentazione acquisita da Sapna SpA, sono state evidenziate cinque distinte aree di stoccaggio, per ognuna delle quali sono stati forniti i dati catastali dei terreni, le generalità dei proprietari/contraenti e i relativi negozi giuridici per l'occupazione dei suoli.
Va rimarcato che, a partire dal 2013, Sapna SpA ha provveduto a regolarizzare - nella maggior parte dei casi - la sua posizione contrattuale, addivenendo a transazioni economiche anche per il periodo intercorrente dal 1° gennaio 2010 (inizio della competenza nella gestione dei siti da parte delle province) alla nuova negoziazione, di cui non sempre sono stati forniti i dettagli finanziari.

[64] I dati sono stati estrapolati dai seguenti documenti forniti dalle società provinciali che si occupano della gestione dei siti. In particolare docc. n. 2456/1-3 (Sapna Spa); n. 2542/1-2 Gisec Spa); n. 2445/1-2-3 (Ecoambiente Salerno Spa); n. 2524/1-2 (Irpiniambiente Spa); n. 2608/1-5 (Samte Srl); n. 2449/1-2 (Consorzio Salerno 2).
[65] A tal proposito, è stata conferita apposita delega ad Ufficiali di p.g., consulenti della Commissione.

Sito di stoccaggio ubicato in Giugliano di Napoli, località Masseria del Re

La tabella che segue riepiloga, per ciascun contratto di locazione ovvero occupazione di area, i dati anagrafici dei proprietari (ovvero dei contraenti) dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Giugliano – Masseria del Re.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTICELLA		
1	DI MARTINO DARIO (EREDE DI MARTINO GUIDO)	03/07/1986	NAPOLI	8	6-41	79.629	DI MARTINO GUIDO HA DONATO L'IMMOBILE NEL GENNAIO 2014
	DI MARTINO LUCA (EREDE DI MARTINO GUIDO)	15/04/1976	NAPOLI				
	DI MARTINO MAURO (EREDE DI MARTINO GUIDO)	22/05/1978	NAPOLI				
	DI MARTINO GUIDO	18/04/1949	AVERSA				
2	FALCO DOMENICO (DECEDUTO)	10/01/1936	PARETE	8	6-41	9.954	DA VIS. CATASTALE, LE PARTICELLE RISULTANO INTESTATA AD ALTRE PERSONE
	FALCO MICHELE ARCANGELO	19/06/1975	MUGNANO DI NAPOLI				
	FALCO FRANCESCO	28/03/1962	VILLARICCA				
3	D'ANGELO IOLE	19/01/1945	AVERSA	8	6-41	14.930	
4	DI MARTINO RENATO	05/12/1950	AVERSA	8	5-57-58-59-60	21.500	DA VIS. CATASTALE, LE PARTICELLE INDICATE RISULTANO INTESTATE SOLTANTO A VITO MARIANNA CLARICE
5	VITO MARIANNA CLARICE	11/09/1946	CAMIGLIANO	8	5-57-58-59-60	17.408	DA VIS. CATASTALE, LE PARTICELLE INDICATE RISULTANO INTESTATE SOLTANTO A VITO MARIANNA CLARICE
	CASTALDI DIEGO	22/02/1949	CAMIGLIANO				
6	MEROLLA GIULIA	21/12/1952	NAPOLI	8	6	4.280	DA VIS. CATASTALE, LA PARTICELLA RISULTA INTESTATA AD ALTE PERSONE
7	NICOLO' ANNA	15/10/1965	TEVEROLA	9	158	2.990	
8	APREA ANNA	18/04/1933	NAPOLI	9	42-127-154	21.360	DA VIS. CATASTALE, LE PARTICELLE 42 E 154 SONO STATE EREDITATE NEL 2017. LA PARTICELLA 127 RISULTA INTESTATA A BAIANO ANNA (POZZUOLI 03/07/1980) E BRESCIA GESUALDA (NAPOLI 08/07/1970)
	VEROLLA MARGHERITA (EREDE APREA ANNA)	03/05/1957	LUSCIANO				
	VEROLLA NICOLINA (EREDE APREA ANNA)	18/09/1952	LUSCIANO				
9	SPATAFORA SALVATORE	07/10/1948	LUSCIANO	9	155	9.260	
10	SPATAFORA ANNUNZIATA	25/11/1935	AVERSA	9	156	4.636	
11	NUGNES LUIGI	04/02/1968	LUSCIANO	9	157	5.889	
12	VEROLLA EMILIO	09/01/1939	LUSCIANO	9	8	10.300	DA VIS. CATASTALE, LA PARTICELLA RISULTA INTESTATA A PEZONE PAOLO (VILLARICCA 01/04/1971)
13	AVERSANO ORABONA MARIA	06/02/1965	TRENTOLA DUCENTA	9	221-101	11.717	
	AVERSANO ORABONA ENRICO	05/01/1969	AVERSA	9	219	9.918	
	AVERSANO ORABONA ANNA ROSA	04/04/1967	TRENTOLA DUCENTA	9	220	4.869	
14	ABATE ANTONIO	15/03/1940	LUSCIANO	9	100-159	15.577	
15	FALCO DOMENICO (DECEDUTO)	10/03/1931	PARETE	8	25-26-27-28-130-131	15.614	DA VIS. CATASTALE, LA PARTICELLE RISULTANO INTESTATE ANCHE A FALCO DOMENICO
	FALCO RAFFAELE	03/01/1962	PARETE				
	FALCO TERESA	29/11/1964	PARETE				
	FALCO VINCENZO	04/05/1969	PARETE				
	FALCO MARIO	02/12/1972	PARETE				
16	PEZONE ANNA	25/04/1964	PARETE	8	23-24	7.808	
17	BATTISTA GIUSEPPE	21/05/1966	AVERSA	9	176	12.925	
	MENALE IMMACOLATA	01/08/1940	TEVEROLA				
18	CHIANESE MICHELE	15/04/1942	PARETE	9	171-70-167	12.610	
19	PEZONE RAFFAELE	06/06/1941	PARETE	9	165-169-	15.225	

	PEZONE PIETRO PAOLO	09/02/1966	NAPOLI		170		
	PEZONE CARLO	23/06/1968	NAPOLI				
	PEZONE ANTONIO	17/10/1979	NAPOLI				
20	NUGNES ANTONIO	04/12/1964	LUSCIANO	9	203	4.588	
21	NUGNES ANNUNZIATA	14/12/1959	LUSCIANO	9	204	4.091	
22	VEROLLA FRANCESCO	24/10/1960	LUSCIANO	9	190-163	13.219	
23	CANTONE GIUSEPPE (DECEDUTO)	28/10/1940	LUSCIANO	9	162-189	11.196	
	CANTONE LUIGI	15/05/1973	S. MARIA C.V.				
	CANTONE ROSA	31/08/1970	S. MARIA C.V.				
24	VEROLLA GENNARO	09/03/1961	LUSCIANO	9	161-160-188-166-69	7.760	
25	VEROLLA ROSANNA	09/10/1959	LUSCIANO	9	161-166-69	4.400	
26	VEROLLA VINCENZO	03/12/1964	LUSCIANO	9	161-166-69	4.400	
27	COSCIONE GIUSEPPE	16/04/1958	VILLARICCA	9	16-91	97.298	
	COSCIONE RAFFAELE MASSIMO	13/03/1962	VILLARICCA				

Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti il Comando tutela ambiente dei carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
DI MARTINO LUCA	15/04/1976	NAPOLI	Notizia di Reato – Segnalato in atto – D.P.R. 309/1990 art. 73 comma 1 Stupefacenti	04/09/2008
DI MARTINO MAURO	22/05/1978	Napoli	Notizia di Reato – Segnalato in atto – D.P.R. 380/2001 art. 44 comma 1 (Materia Edilizia Lottizzazione Abusiva di Terreni a Scopo Edilizio)	27/05/2016
VEROLLA EMILIO	09/01/1939	LUSCIANO (CE)	Segnalato in atto – Divieto Detenzione Armi Munizioni Esplosivi	19/02/2009
ABATE ANTONIO	15/03/1940	LUSCIANO (CE)	ARRESTO – Falsi in Genere	29/11/1984
CHIANESE MICHELE	15/04/1942	PARETE (CE)	Segnalato in atto Combustione illecita di rifiuti (D.lgs 152/2006 bis (arresti domiciliari)	07/07/2017
			Obbligo di presentazione alla P.G. (art.282 CPP)	08/07/2017
PEZONE CARLO	23/06/1968	NAPOLI	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Violazione Norme Iva Relativa	19/01/1996
PEZONE ANTONIO	17/10/1979	NAPOLI	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (art.603 C.P.)	16/09/2017
VEROLLA FRANCESCO	24/10/1960	LUSCIANO (CE)	Art. 624 C.P. (furto)	Tratto in arresto il 02.04.1985
			Art. 73 D.P.R. 309/90 (Stupefacenti – Produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti)	Tratto in arresto il 08.10.2003

La seguente tabella riporta, per ciascun proprietario/contraente, i contratti di locazione stipulati nel corso del tempo (sia sottoscritti da Fibe SpA che da SAPNA SpA), con indicazione dei rispettivi importi e di eventuali canoni arretrati riconosciuti in sede transattiva; nell'ultima colonna è indicato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Giugliano – Masseria del Re.

	PROPRIETARIO/CONTRAENTE	Fibe SPA			SAPNA							TOTALE COSTO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	CANONI ARRETRATI	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (euro)	
1	DI MARTINO DARIO (EREDE DI MARTINO GUIDO) DI MARTINO LUCA (EREDE DI MARTINO GUIDO) DI MARTINO MAURO (EREDE DI MARTINO GUIDO) DI MARTINO GUIDO	10/01/06	3	207.832	01/01/13	4	127.406	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	35.833	**371.071**
2	FALCO DOMENICO (DECEDUTO) FALCO MICHELE ARCANGELO FALCO FRANCESCO	10/01/06	3	25.977	01/01/13	4	15.926	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	4.479	**46.382**
3	D'ANGELO IOLE	10/01/06	3	38.967	01/01/13	4	23.388	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	6.718	**69.073**
4	DI MARTINO RENATO	06/06/06	3	56.115	01/01/13	4	34.400	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	9.675	**100.190**
5	VITO MARIANNA CLARICE CASTALDI DIEGO	06/06/06	3	45.435	01/01/13	4	27.852	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	7.834	**81.120**
6	MEROLLA GIULIA	06/06/06	3	11.171	01/01/13	4	6.848	==	01/01/17	4	1.926	**19.945**
7	NICOLO' ANNA	10/08/06	N.D.	7.803	01/10/13	4	4.784	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	1.346	**13.933**
8	APREA ANNA VEROLLA MARGHERITA (EREDE APREA ANNA) VEROLLA NICOLINA (EREDE APREA ANNA)	10/08/06	3	55.749	01/01/13	4	34.176	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	9.612	**99.537**
9	SPATAFORA SALVATORE	10/08/06	3	24.169	01/01/13	4	14.816	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	4.167	**43.152**
10	SPATAFORA ANNUNZIATA	10/08/06	3	12.100	01/01/13	4	7.416	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	2.086	**21.602**
11	NUGNES LUIGI	10/08/06	3	15.370	01/01/13	4	9.420	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	2.650	**27.440**
12	VEROLLA EMILIO	10/08/06	3	26.883	01/01/13	4	16.480	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	4.635	**47.998**
13	AVERSANO ORABONA MARIA AVERSANO ORABONA ENRICO AVERSANO ORABONA ANNA ROSA	27/09/06	3	80.973	N.D.	4	49.636	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	13.961	**144.570**
14	ABATE ANTONIO	27/09/06	3	40.655	01/01/13	4	24.920	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	7.010	**72.585**
15	FALCO DOMENICO (DECEDUTO) FALCO RAFFAELE FALCO TERESA FALCO VINCENZO FALCO MARIO	16/03/07	3	40.753	N.D.	4	24.980	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	7.026	
16	PEZONE ANNA	22/11/06	3	20.379	N.D.	4	12.492	==	01/01/17	4	3.514	**36.384**
17	BATTISTA GIUSEPPE	13/12/06	3	33.734	N.D.	4	20.680	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	5.816	**60.231**
18	CHIANESE MICHELE	13/12/06	3	29.221	N.D.	4	20.176	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	5.675	**55.072**
19	PEZONE RAFFAELE PEZONE PIETRO PAOLO PEZONE CARLO PEZONE ANTONIO	15/02/06	3	39.737	01/01/13	4	24.360	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	6.851	70.949
20	NUGNES ANTONIO	13/12/06	3	11.975	01/01/13	4	7.340	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	2.065	**21.379**
21	NUGNES ANNUNZIATA	13/12/06	3	10.678	01/01/13	4	6.544	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	1.841	**19.063**
22	VEROLLA FRANCESCO	13/12/06	3	34.502	01/01/13	4	21.148	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	5.949	**61.598**

23	CANTONE GIUSEPPE (DECEDUTO) CANTONE LUIGI CANTONE ROSA	13/12/06	3	87.665	01/01/13	4	17.912	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	5.038	**110.615**
24	VEROLLA GENNARO	13/12/06	3	20.254	01/01/13	4	12.416	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	3.492	**36.162**
25	VEROLLA ROSANNA	13/12/06	3	11.484	01/01/13	4	7.040	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	1.980	**20.504**
26	VEROLLA VINCENZO	13/12/06	3	11.484	01/01/13	4	7.040	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	1.980	**20.504**
27	COSCIONE GIUSEPPE COSCIONE RAFFAELE MASSIMO	16/05/07	3	253.888	01/01/14	7	272.433	230.297	==	==	==	**502.730**

TOTALE COSTO 2.173.787

Il dato significativo che emerge dall'analisi è quello relativo alla spesa presunta sostenuta fino al 31 dicembre 2017 per il solo utilizzo del sito di stoccaggio in esame: essa, infatti, ammonta ad oltre 2 milioni di euro, al netto di molte transazioni poste in essere per canoni pregressi di cui non si conosce l'entità.

Per completezza di trattazione, non può essere sottaciuto che alcuni terreni facenti parte del sito di Giugliano – Masseria del Re sono stati acquisiti al patrimonio dello Stato.
Infatti, stando a quanto riferito dall'Unità Tecnico-Amministrativa (UTA) della Presidenza del Consiglio dei ministri[66], con ordinanza del sottosegretario di Stato dell'emergenza rifiuti in Campania n. 248 del 16 novembre 2009, veniva disposto l'ampliamento dell'area di stoccaggio già esistente (in particolare il lotto "E"), provvedendo all'acquisizione dei relativi terreni.
Nel dettaglio, la tabella che segue riepiloga per ciascun appezzamento di terreno insistente nell'area adibita a discarica, i dati catastali dei fondi, le generalità dei precedenti proprietari, nonché la tipologia di provvedimento di acquisizione da parte dello Stato, con indicazione del rispettivo importo

Dati catastali terreni, generalità ex proprietari e provvedimenti acquisizione fondi con relativi importi. Giugliano – Masseria del Re.

DATI CATASTALI		DATI ANAGRAFICI		PROVVEDIMENTO			
FG.	PART.	PRECEDENTI PROPRIETARI	CODICE FISCALE	TIPOLOGIA	REP.	DATA	IMPORTO (euro)
8	19-20-66-67-68-69-70-72-156-158	COCOZZA GIUSEPPE	CCZGPP55T09F839Z	Cessione Volontaria	28	11/11/10	**1.813.747**
		DE SIMONE PRESTI LUISA	DSMLSU23D60H892S				
		COCOZZA PRESTI ANGELICA	CCZNLC49H41F839G				

Sito di stoccaggio ubicato in Giugliano di Napoli, località Pontericcio

La tabella che segue riepiloga, per ciascun contratto di locazione ovvero occupazione di area, i dati anagrafici dei proprietari (ovvero dei contraenti) dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

[66] Vgs. doc. 2586/2.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Giugliano – Pontericcio.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTICELLA		
1	PEZONE VINCENZO	25/07/1943	PARETE	25	143	4.280	
	PEZONE RAFFAELE	22/08/1974	NAPOLI				
	PEZONE PIETRO	04/05/1978	VILLARICCA				
2	PEZONE MARIA	25/03/1936	PARETE	25	64	8.063	A SEGUITO DI SUCCESSIONE DEL 2015, SONO SUBENTRATI NELLA TITOLARITA' DELL'IMMOBILE BATTISTA ANTONIO E BATTISTA MARIA ROSARIA.
	BATTISTA ANTONIO (EREDE PEZONE MARIA)	20/01/1973	MUGNANO DI NAPOLI				
	BATTISTA MARIAROSARIA (EREDE PEZONE MARIA)	09/12/1975	NAPOLI				
3	D'AGOSTINO SALVATORE	14/02/1963	NAPOLI	25	30	5.457	DA VIS. CATASTALE, LA PARTICELLE RISULTANO INTESTATE ANCHE A PALUMBO ANTONIETTA (GIUGLIANO 10/11/1964)
4	DELL'AVERSANA VINCENZO	07/06/1940	PARETE	25	240-120-119-33-118-134-29	105.726	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 240 DEL FGL 25 E' INTESTATA A SCICCONE TERESA (QUARTO 11/10/1950). LE ALTRE PARTICELLE SONO INTESTATE A DELL'AVERSANA VINCENZO E NICOLA (PARETE 10/11/1898)
				26	16-62		
5	D'AGOSTINO SAVERIO	17/02/1980	NAPOLI	25	112	5.260	

Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti il Comando tutela ambiente dei carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
PEZONE RAFFAELE	22.08.1974	Napoli	Art. 75 D.P.R. 309/90 (detenzione per uso personale di stupefacenti)	15.06.2007
PEZONE MARIA	25.03.1936	Parete (CE)	D.L. 172 / 2008 art. 6 (Sanzioni per chi realizza o gestisce una discarica non autorizzata - dl. 172/2008)	17.09.2010
D'AGOSTINO SALVATORE	14.02.1963	Napoli	C.P. art. 648 (ricettazione)	10.07.1999

La seguente tabella riporta, per ciascun proprietario/contraente, i contratti di locazione stipulati nel corso del tempo (sia sottoscritti da Fibe SpA che da SAPNA SpA), con indicazione dei rispettivi importi e di eventuali canoni arretrati riconosciuti in sede di transattiva; nell'ultima colonna è indicato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Giugliano – Pontericcio.

	PROPRIETARIO/CONTRAENTE	Fibe SPA			SAPNA							TOTALE COSTO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	CANONI ARRETRATI	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (euro)	
1	PEZONE VINCENZO PEZONE RAFFAELE PEZONE PIETRO	03/05/02	10	30.816	01/01/13	4	6.848	RICONOSCIUTI - IMPORTO N.D.	01/01/17	4	1.926	**39.590**
2	PEZONE MARIA BATTISTA ANTONIO (EREDE PEZONE MARIA) BATTISTA MARIAROSARIA (EREDE PEZONE MARIA)	27/06/02	10	58.050	01/01/14	7	22.575	17.415	==	==	==	**80.625**
3	D'AGOSTINO SALVATORE	N.D.	N.D.	39.290	DA CONTRATTUALIZZARE							**39.290**
4	DELL'AVERSANA VINCENZO	N.D.	N.D.	761.227	CONTENZIOSO IN CORSO							**761.227**
5	D'AGOSTINO SAVERIO	N.D.	N.D.	37.872	DA CONTRATTUALIZZARE							**37.872**
											TOTALE COSTO	**958.604**

Il costo presunto per la semplice occupazione delle aree di deposito ammonta, in questo caso, ad oltre 950 mila euro.

Sito di stoccaggio ubicato in Caivano, località Pascarola.

La tabella che segue riepiloga, per ciascun contratto di locazione ovvero occupazione di area, i dati anagrafici dei proprietari (ovvero dei contraenti) dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Caivano – località Pascarola.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTICELLA		
1	PERROTTA SALVATORE	09/04/1932	NAPOLI	1	437-439	4.700	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 437 E' INTESTATA AL DIPART. PROTEZIONE CIVILE
	REXEPI SUSANNA (EREDI PERROTTA SALVATORE)	02/06/1962	ALBANIA				
	PERROTTA MARINELA (EREDI PERROTTA SALVATORE)	23/03/1989	ALBANIA				
	PERROTTA ANTONIO (EREDI PERROTTA SALVATORE)	16/08/1973	ORTA DI ATELLA				
2	CRISIPPO MARIA	13/11/1961	LUSCIANO	1	419	3.099	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 419 E' STATA SOPPRESSA, GENERANDO LE PART. 646 E 647, ENTRAMBI INTESTATE A ABATE TERESA (TRENTOLA DUCENTA 13/08/1934).
3	SIVIGLIA NICOLA	16/08/1969	LUSCIANO	1	409-411-393	6.686	DONAZIONE DEL 2016 - DA VIS. CATASTALE LE PARTICELLE SONO INTESTATE SOLO A SIVIGLIA NICOLA E SIVIGLIA ROSA
	SIVIGLIA ROSA	20/09/1966	LUSCIANO				
	SIVIGLIA LUCIANO	05/11/1939	LUSCIANO				
	SIVIGLIA GENNARO	08/10/1972	AVERSA				
4	CLAUSINO ASSUNTA	26/04/1930	AVERSA	1	421	3.201	DONAZIONE DEL 2012 - DA VIS. CATASTALE, LA PARTICELLA E' INTESTATA A DI LORENZO MARIO
5	CRISIPPO GIOVANNA	30/06/1968	LUSCIANO	1	330	6.997	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 330 E' INTESTATA A ABATE TERESA (TRENTOLA DUCENTA 13/08/1934).
	CRISIPPO GIUSEPPINA	23/05/1965	LUSCIANO				
6	MARINIELLO GUERINO	05/10/1944	CAIVANO	1	435	9.740	IMMMOBILE GIA' INTESTATO ALLA FAMIGLIA IOVINELLA - DA VIS. CATASTALE, RISULTANO

	BARCHETTI MICHELE	15/02/1953	CARDITO				NUDI PROPRIETARI MARINIELLO FABIO (CASERTA 11/09/1983) E BARCHETTI GRAZIA (CASERTA 23/08/1981)
7	DI LORENZO MARIO	19/07/1962	LUSCIANO	1	413 - 421	5.547	
8	MANGIACAPRA ANNA	27/02/1933	AVERSA	1	415	3.614	
	PEZONE NICOLA	06/03/1959	LUSCIANO				
	PEZONE LUIGI	05/04/1967	LUSCIANO				
	PEZONE MARIA CONSIGLIA	07/07/1970	AVERSA				
	PEZONE FRANCESCO	10/03/1973	LUSCIANO				
	PEZONE LUCIANO	12/09/1961	LUSCIANO				
	PEZONE ELVIRA	28/01/1966	AVERSA				
9	COMUNE MICHELE	15/02/1935	ATELLA	1	176	8.403	
10	D'AMBROSIO DOMENICO	18/09/1938	FRATTAMAGGIORE	1	397	3.529	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 397 E' STATA SOPPRESSA, GENERANDO LE PART. 482 E 483
	D'AMBROSIO GIUSEPPE	10/02/1945	FRATTAMAGGIORE				
	TUCCILLO DOMENICO	20/11/1940	AFRAGOLA				
11	LIZZI LUISA	31/08/1947	CAIVANO	1	401	7.182	
12	D'AMBROSIO MARIA (DECEDUTA)	20/01/1937	ORTA DI ATELLA	1	405	3.408	SUCCESSIONE DEL 2012 - DA VIS. CATASTALE, LA PART. 405 E' STATA SOPPRESSA, GENERANDO LE PART. 488 E 489
	BALSAMO GIACINTO	27/07/1935	AFRAGOLA				
	BALSAMO ANNA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	27/04/1972	AFRAGOLA				
	BALSAMO CONSIGLIA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	21/09/1963	AFRAGOLA				
	BALSAMO GIUSEPPE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	29/03/1970	NAPOLI				
	BALSAMO NICOLA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	19/01/1967	AFRAGOLA				
	BALSAMO PASQUALE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	28/12/1964	AFRAGOLA				
13	CARRARA PASQUALE (DECEDUTO)	13/06/1924	CARDITO	1	39-57	5.280	SUCCESSIONE DEL 2012
	MARRA ANGELINA (EREDE CARRARA PASQUALE)	10/10/1932	NAPOLI				
	CARRARA GEREMIA (EREDE CARRARA PASQUALE)	22/06/1965	NAPOLI				
	CARRARA RAFFAELE (EREDE CARRARA PASQUALE)	14/06/1966	NAPOLI				
	CARRARA FABIO (EREDE CARRARA PASQUALE)	19/02/1971	NAPOLI				
14	SCIARRA LUIGIA	28/10/1937	CAIVANO	1	36	3.110	
15	DARCISIO GAETANO (DECEDUTO)	27/10/1931	CAIVANO	1	31	1.615	SUCCESSIONE DEL 2015 - DA VIS. CATASTALE, LA PART. 31 E' STATA SOPPRESSA, GENERANDO LE PART. 226 E 227.
	DARCISIO ELISABETTA	24/06/1962	CAIVANO				
	DARCISIO FILOMENA	03/04/1967	CAIVANO				
	DARCISIO GIOVANNA	06/12/1968	CAIVANO				
	DARCISIO PASQUALE	15/01/1964	CAIVANO				
16	CARRARA ANGELA	22/02/1940	CARDITO	1	30	890	
17	D'AMBROSIO MARIA	20/01/1937	ORTA DI ATELLA	1	54-391	9.496	SUCCESSIONE DEL 2012. DA VIS. CATASTALE, LE PART. 54 E 391 SONO STATE SOPPRESSE, GENERANDO LE PART. 478 E 479.
	D'AMBROSIO TERESA	30/03/1934	ATELLA				
	D'AMBROSIO GIUSEPPE	23/09/1932	ATELLA				
	D'AMBROSIO MICHELE	03/01/1939	ATELLA				
	BALSAMO GIACINTO (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	S.M.G.					
	BALSAMO ANNA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	S.M.G.					
	BALSAMO CONSIGLIA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	S.M.G.					
	BALSAMO GIUSEPPE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	S.M.G.					
	BALSAMO NICOLA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	S.M.G.					
	BALSAMO PASQUALE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)	S.M.G.					
18	CENTORE GIOCONDA	11/11/1919	CASERTA	1	395-403-407	13.514	I PRECEDENTI LOCATORI SONO STATI MARINELLI ROBERTO (ROCCHETTA AL VOLTURNO 28/01/1926) E MARINELLI BRUNO (TRIESTE 08/12/1938) - DA VIS. CATASTALE, LE PART. 395, 403 E 407 SONO STATE SOPRRESSE, GENERANDO LE PART. 480,481, 486, 487, 490 E 491 TUTTE INTESTATE PER INTERO A MARINELLI MARINA
	MARINELLI GABRIELLA	08/12/1954	NAPOLI				
	MARINELLI MAURIZIO	04/12/1958	NAPOLI				
	MARINELLI MARINA	07/04/1953	NAPOLI				
19	CASSA PREVIDENZA S.ONOFRIO	C.F. 02243890734		1	304	770	
	FONDO VERDELUNA - UNITA` ETICO SOCIALE DOMESTICO PREVIDENZIALE	C.F. 93066410635	POMIGLIANO D'ARCO				
20	CARRARA FILOMENA (DECEDUTA)	14/07/1922	CARDITO	5	2-947	3.239	GLI EREDEI DI MOCCIA ALFREDO IN DATA 30/11/2016 HANNO RINUNCIATO ALL'EREDITA', DETERMINANDO IL FORMALE PASSAGGIO DEL TERRENO ALLO STATO.
	MOCCIA ALFREDO (EREDE CARRARA FILOMENA) DECEDUTO	11/05/1958	NAPOLI				
	CHIANESE ANGELA (EREDE MOCCIA ALFREDO)	18/09/1954	NAPOLI				
	CHIANESE ROSA (EREDE MOCCIA ALFREDO)	07/11/1960	NAPOLI				
	CARRARA GEREMIA (EREDE MOCCIA ALFREDO)	S.M.G.					
	CARRARA RAFFAELE (EREDE MOCCIA ALFREDO)	S.M.G.					
	CARRARA FABIO (EREDE MOCCIA ALFREDO)	S.M.G.					
	PEIRCE RICCARDO (EREDE MOCCIA ALFREDO)	17/08/1952	CASALNUOVO DI NAPOLI				

	PEIRCE ALFREDO (EREDE MOCCIA ALFREDO)	16/05/1957	CASALNUOVO DI NAPOLI				
	PEIRCE PAOLO (EREDE MOCCIA ALFREDO)	05/12/1958	CASALNUOVO DI NAPOLI				
	PEIRCE MARIA GRAZIA (EREDE MOCCIA ALFREDO)	02/04/1965	NAPOLI				
	PEIRCE ELVIRA (EREDE MOCCIA ALFREDO)	01/12/1949	CASALNUOVO DI NAPOLI				

Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti il Comando tutela ambiente dei carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
CRISIPPO GIUSEPPINA	23.05.1965	Lusciano (CE)	C.P. art. 47 FALSITA' IDEOLOGICA COMMESSA DAL PUBBLICO UFFICIALE IN ATTI PUBBLICI (AGGRAVATO) (CONCORSO) C.P. art. 483 FALSITA' IDEOLOGICA COMMESSA DAL PRIVATO IN ATTO PUBBLICO (AGGRAVATO) (CONCORSO) C.P. art. 640 TRUFFA (AGGRAVATO) (CONCORSO)	25.07.2013
MARINIELLO GUERINO	05.10.1944	Caivano (NA)	Art. 24 L. 1150/1942 LEGGE URBANISTICA - AREE PRIVATE DESTINATE ALLA FORMAZIONE DI VIE E PIAZZE REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	23.03.1998
			L 394 / 1999 art. 11 INOSSERVANZA NORME SUL SOGGIORNO DEI CITTADINI STRANIERI	27.03.2001
BARCHETTI MICHELE	15.02.1953	Cardito (NA)	PORTO ABUSIVO E DETENZIONE ARMI	21.02.1977
			L. 47 / 1985 art. 20 NORME IN MATERIA DI CONTROLLO DELL'ATTIVITA' URBANISTICA-EDILIZIA, SANZIONI, REC	24.02.2004
			C.P. art. 349 VIOLAZIONE DI SIGILLI C.P. art. 734 DISTRUZIONE O DETURPAZIONE DI BELLEZZE NATURALI L. 64 / 1974 art. 20 SETTORE ABUSIVISMO EDILIZIO L.64/74 ART.20 L. 1086 / 1971 art. 13 LAVORI ABUSIVI L. 47 / 1985 art. 20 NORME IN MATERIA DI CONTROLLO DELL'ATTIVITA' URBANISTICA-EDILIZIA, SANZIONI, REC	07.07.2005 (Condannato dalla Procura della Repubblica di Napoli con sentenza 49666/1998 – Interdizione dai Pubblici Uffici – successivamente Revocata)
			L. 47 / 1985 art. 20 NORME IN MATERIA DI CONTROLLO DELL'ATTIVITA' URBANISTICA-EDILIZIA, SANZIONI, REC (Affidamento in prova ai servizi sociali e obbligo di presentazione alla P.G.)	24.05.2005 In data 01.08.2006 il Provvedimento decadeva per sopraggiunto – Indulto e Grazia
			C.P. art. 594 INGIURIA	07.09.2011
BARCHETTI GRAZIA	23/08/1981	Caserta	Art.524 c.p.	02/09/2011
PEZONE NICOLA	06/03/1959	Lusciano (CE)	Art.624 c.p.	27/02/2009
PEZONE LUCIANO	12/09/1961	Lusciano (CE)	L. 907 / 1942 art.96	10/07/2017 26/08/2017
PEZONE ELVIRA	28/01/1966	Aversa (CE)	Art.640 bis Art.640 bis - 483 c.p.	02/02/2010 18/09/2013
LIZZI LUISA	31/08/1947	Caivano (NA)	Artt.485 - 605 c.1 c.p.	03/03/2010

La seguente tabella riporta, per ciascun proprietario/contraente, i contratti di locazione stipulati nel corso del tempo (sia sottoscritti da Fibe SpA che da SAPNA SpA), con indicazione dei rispettivi importi e di eventuali canoni arretrati riconosciuti in sede di transattiva; nell'ultima colonna è indicato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Caivano – località Pascarola.

	PROPRIETARIO/CONTRAENTE	Fibe SPA			SAPNA				TOTALE COSTO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (euro)	CANONI ARRETRATI	
1	PERROTTA SALVATORE	24/10/02	4	24.252	01/05/16	4 e 8 mesi	1.800	==	**27.252**
	REXEPI SUSANNA (EREDI PERROTTA SALVATORE)								
	PERROTTA MARINELA (EREDI PERROTTA SALVATORE)								
	PERROTTA ANTONIO (EREDI PERROTTA SALVATORE)								
2	CRISIPPO MARIA	24/10/02	4	15.991	01/01/13	8	1.240	8.995	**31.185**
3	SIVIGLIA NICOLA	24/10/02	4	34.500	01/01/13	8	2.674	19.406	**67.278**
	SIVIGLIA ROSA								
	SIVIGLIA LUCIANO								
	SIVIGLIA GENNARO								
4	CLAUSINO ASSUNTA	24/10/02	4	16.516	DA CONTRATTUALIZZARE				**16.516**
5	CRISIPPO GIOVANNA	24/10/02	4	36.105	01/01/13	8	2.799	20.309	**70.407**
	CRISIPPO GIUSEPPINA								
6	MARINIELLO GUERINO	24/10/02	4	50.258	01/01/14	7	3.896	37.694	**103.536**
	BARCHETTI MICHELE								
7	DI LORENZO MARIO	N.D.	N.D.	N.D.	01/01/13	8	2.219	==	**8.875**
8	MANGIACAPRA ANNA	31/10/02	4	18.648	01/01/15	6	1.446	17.483	**40.468**
	PEZONE NICOLA								
	PEZONE LUIGI								
	PEZONE MARIA CONSIGLIA								
	PEZONE FRANCESCO								
	PEZONE LUCIANO								
	PEZONE ELVIRA								
9	COMUNE MICHELE	19/11/02	4	48.519	01/05/16	4 e 8 mesi	3.761	57.616	**112.404**
10	D'AMBROSIO DOMENICO	03/12/02	4	10.932	01/01/15	6	1.412	==	**15.167**
	D'AMBROSIO GIUSEPPE								
	TUCCILLO DOMENICO								
11	LIZZI LUISA	03/12/02	4	22.192	01/05/16	4 e 8 mesi	2.873	26.353	**53.334**
12	D'AMBROSIO MARIA	30/01/03	4	17.524	CONTENZIOSO IN CORSO				**17.524**
	BALSAMO GIACINTO								
	BALSAMO ANNA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO CONSIGLIA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO GIUSEPPE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO NICOLA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO PASQUALE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
13	CARRARA PASQUALE	30/04/03	4	18.592	01/10/16	4 e 3 mesi	2.112	23.531	**44.764**
	MARRA ANGELINA (EREDE CARRARA PASQUALE)								
	CARRARA GEREMIA (EREDE CARRARA PASQUALE)								
	CARRARA RAFFAELE (EREDE CARRARA PASQUALE)								
	CARRARA FABIO (EREDE CARRARA PASQUALE)								
14	SCIARRA LUIGIA	03/04/03	4	18.262	01/01/17	4	1.244	23.969	**43.474**
15	DARCISIO GAETANO (DECEDUTO)	03/04/03	4	9.526	01/07/17	3 e 6 mesi	656	13.397	**23.251**
	DARCISIO ELISABETTA								
	DARCISIO FILOMENA								
	DARCISIO GIOVANNA								
	DARCISIO PASQUALE								
16	CARRARA ANGELA	08/04/03	4	2.758	01/01/14	7	356	2.083	**6.264**
17	D'AMBROSIO MARIA	16/05/03	4	29.424	DA CONTRATTUALIZZARE				**29.424**
	D'AMBROSIO TERESA								
	D'AMBROSIO GIUSEPPE								
	D'AMBROSIO MICHELE								

	BALSAMO GIACINTO (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO ANNA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO CONSIGLIA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO GIUSEPPE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO NICOLA (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
	BALSAMO PASQUALE (EREDE D'AMBROSIO MARIA)								
18	CENTORE GIOCONDA	19/03/03	4	41.867	01/08/16	4 e 5 mesi	5.406	51.691	**101.217**
	MARINELLI GABRIELLA								
	MARINELLI MAURIZIO								
	MARINELLI MARINA								
19	CASSA PREVIDENZA S.ONOFRIO	13/06/03	4	6.360	DA CONTRATTUALIZZARE				**6.360**
	FONDO VERDELUNA - UNITA` ETICO SOCIALE DOMESTICO PREVIDENZIALE								
20	CARRARA FILOMENA	12/06/03	4	10.037	==	==	==	8.012	**18.048**
	MOCCIA ALFREDO (EREDE CARRARA FILOMENA)								
	CHIANESE ANGELA (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	CHIANESE ROSA (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	CARRARA GEREMIA (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	CARRARA RAFFAELE (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	CARRARA FABIO (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	PEIRCE RICCARDO (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	PEIRCE ALFREDO (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	PEIRCE PAOLO (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	PEIRCE MARIA GRAZIA (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
	PEIRCE ELVIRA (EREDE MOCCIA ALFREDO)								
								TOTALE COSTO	**836.748**

Il calcolo presunto degli oneri relativi alle indennità di occupazione superano, per il sito di Caivano – Pascarola, gli 800 mila euro.

Sito di stoccaggio ubicato in Acerra, località Pantano.

La tabella che segue riepiloga, per ciascun contratto di locazione ovvero occupazione di area, i dati anagrafici dei proprietari (ovvero dei contraenti) dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Acerra – località Pantano.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTI CELLA		
1	LAEZZA FRANCESCO	10/11/1965	AFRAGOLA	14	149 (EX 2)	168.260	DA VIS. CATASTALE, LA PARTICELLA 149 (EX 2) E' STATA SOPPRESSA, GENERANDO LE PART. 158 E 159.
	LAEZZA MARIO	08/09/1953	AFRAGOLA				
	LAEZZA VINCENZO	02/11/1956	AFRAGOLA				
	LAEZZA GIUSEPPE	09/02/1955	AFRAGOLA				

Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti il Comando Tutela Ambiente dei Carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
LAEZZA FRANCESCO	10/11/1965	AFRAGOLA (NA)	C.P. Art. 575 (tentato Omicidio doloso)	Tratto in arresto il 13.02.2007
			Art. 20 L. 110/75 (Custodia delle armi e degli esplosivi)	29.11.2007 (condanna divenuta irrevocabile il 17.05.2012)

La seguente tabella riporta, per ciascun proprietario/contraente, i contratti di locazione stipulati nel corso del tempo (sia sottoscritti da Fibe SpA che da SAPNA SpA), con indicazione dei rispettivi importi e di eventuali canoni arretrati riconosciuti in sede di transattiva; nell'ultima colonna è indicato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Acerra – località Pantano.

	PROPRIETARIO/CONTRAENTE	Fibe SPA			SAPNA				TOTALE COSTO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (euro)	CANONI ARRETRATI	
1	LAEZZA FRANCESCO	04/02/03	10	688.272	01/01/15	6	59.304	504.780	**1.370.964**
	LAEZZA MARIO								
	LAEZZA VINCENZO								
	LAEZZA GIUSEPPE								

Per il sito di Acerra, località Pantano, il presunto costo afferente all'occupazione dei suoli ammonta ad oltre 1,3 milioni di euro.

Sito di stoccaggio ubicato in Giugliano, cava Giuliani.

La tabella che segue riepiloga, per ciascun contratto di locazione ovvero occupazione di area, i dati anagrafici dei proprietari (ovvero dei contraenti) dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Giugliano – cava Giuliani.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE		ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	DENOMINAZIONE	CODICE FISCALE	FG	PARTICELLA		
1	GR IMMOBILIARE SRL[67]	04357221219	18	9	81.000	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 9 E' STATA SOPPRESSA, GENERANDO LE PART.83 E 84 INTESTATE A CIRRI RESCIGNO LUISA, GIULIANO RAFFAELE E GIULIANO MARIA CARMELA

La seguente tabella riporta, per l'unico proprietario/contraente, il contratto di locazione stipulati da Fibe SpA, con indicazione del rispettivo importo; nell'ultima colonna è indicato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato per la

[67] GR IMMOBILIARE SRL, con sede in Napoli, Centro Direzionale Isola F/12, esercente l'attività immobiliare ed edilizia in genere (C.F. 04357221219).

concessione dell'area, calcolato sulla base del pregresso negozio giuridico, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Giugliano – cava Giuliani.

	PROPRIETARIO/CONTRAENTE	Fibe SPA			SAPNA				TOTALE COSTO AL 31 DIC 2017 (euro)
	DENOMINAZIONE	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE TOTALE CONTRATTO (euro)	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (euro)	CANONI ARRETRATI	
1	GR IMMOBILIARE SRL	18/3/03	8	1.106.768	DA CONTRATTUALIZZARE				**1.106.768**

Per le ecoballe abbancate nella cava Giuliani di Giugliano in Campania, è stato calcolato un onere presunto relativo alle indennità di occupazione superiore al milione di euro.

Sito di stoccaggio ubicato in Caivano, area ditta IGICA

Con riferimento alle ecoballe stoccate nell'edificio industriale già di proprietà dell'Igica SpA[68], la ricostruzione dei costi sostenuti per il deposito dei rifiuti si è rivelata abbastanza complessa in ragione delle vicissitudini societarie dell'indicata azienda.
La Igica SpA, infatti, dopo un periodo di liquidazione, è stata dichiarata fallita nel 2011 (Trib. Napoli n. 245/2011, G.D. dottoressa Grimaldi – curatore prof. avv. Giacomo D' Attorre).
Essa era proprietaria di un edificio industriale sito nel comune di Caivano (Na), alla strada statale sannitica 87 – frazione Pascarola, zona industriale ASI, sul quale, giusta ordinanza del 5 luglio 2005 e successive proroghe del commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella regione Campania, era stato disposto il deposito provvisorio delle ecoballe prodotte dagli impianti della provincia di Napoli. In ragione di ciò, la società in parola stipulava con le società "ex affidatarie" di cui al decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, prima, e con le strutture commissariali, poi, un contratto di locazione, da ultimo prorogato in data 1° agosto 2009 dal Commissario *ad acta* della provincia di Napoli con scadenza al 31 dicembre 2009.
Come noto, dal 1° gennaio 2010, la provincia di Napoli - e per essa la Sapna SpA – subentrava nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti e nella gestione dei siti temporanei di stoccaggio delle ecoballe; in ragione di ciò, Sapna ha riconosciuto alla Igica SpA (ovvero alla curatela dopo la dichiarazione di fallimento) per la locazione dell'immobile:

[68] IGI.CA. Spa, già con sede in Caivano, Strada Statale 87 - Località Pascarola, esercente l'attività di pulizia e lavaggio aree pubbliche, rimozione neve e ghiaccio, (C.F. 03674621218).

- euro 715.267, per il periodo 01/01/2010-31/12/2010, in ragione di atto transattivo datato 8 febbraio 2011;
- euro 120.000, per il periodo 01/01/2011-31/03/2011, in virtù di apposita convenzione sottoscritta contestualmente all'atto transattivo di cui sopra;
- euro 360.000, per il periodo 01/03/2013-31/12/2013, per effetto di atto transattivo sottoscritto con l'intervenuta curatela fallimentare;
- euro 364.000, per il periodo 01/01/2014-07/04/2016.

In tale contesto, va precisato che l'immobile utilizzato per lo stoccaggio delle ecoballe:

- è stato concesso alla Ambiente & Energia Caivano SpA[69] dal 01/04/2011 al 28/02/2011, in ragione di un contratto di cessione di ramo d'azienda intervenuto nel periodo di liquidazione della Igica SpA;
- è stato definitivamente ceduto alla K.IM. Recycling Srl[70] a far data dal 7 aprile 2016, a seguito di procedura di vendita effettuata nell'ambito della procedura fallimentare.

In definitiva, il costo sostenuto per l'utilizzo dell'immobile in parola quale sito di stoccaggio delle ecoballe può sintetizzarsi nella seguente tabella

Costi sostenuti per l'utilizzo del sito di stoccaggio ubicato in Caivano, area ditta IGICA.

PERIODO	PERCETTORE	CONTRAENTE	IMPORTO (euro)	NOTE
2005-2009	Igica SPA	Fibe SPA/COMMISSARIO STRAORDINARIO	N.D.	DA VIS. ANAGRAFE TRIBUTARIA, E' STATO RILEVATO UN CONTRATTO CON Fibe SPA (2008) PER EURO 103.191
01/01/10 - 31/12/10	Igica SPA	Sapna SPA	715.267	
01/01/11 - 31/03/11	Igica SPA	Sapna SPA	120.000	
1/4/11 - 28/02/13	AMBIENTE & ENERGIA CAIVANO SPA	Sapna SPA	920.000	IMPORTO PRESUNTO, BASATO SUL PRECEDENTE CONTRATTO CON CANONE PARI A € 40.000 MENSILI
01/03/13 - 07/04/16	FALLIMENTO Igica SPA	Sapna SPA	724.000	
07/04/16 - 31/12/17	K.IM. RECYCLING SRL	Sapna SPA	N.D.	

TOTALE 2.479.267

Nonostante le traversie societarie, il costo presunto per i servizi resi in ordine allo stoccaggio delle ecoballe nell'area dell'ex Igica di Caivano raggiunge quasi i 2,5 milioni di euro.

[69] Ambiente & Energia Caivano Srl, in fallimento, con sede in Caivano, Strada Statale 87 - Località Pascarola, esercente l'attività di raccolta dei rifiuti solidi non pericolosi, (C.F. 06870631212).

[70] K.IM. Recycling Srl, già con sede in Napoli, via Porzio 4 Centro Direz Is G2, esercente l'attività di recupero per il riciclaggio dei rifiuti solidi e biomasse, (C.F. 07976881214). La società in parola, nel 2016, si è fusa per incorporazione nella PONTIN & CO. SRL (con sede in Feltre (BL), via Lorenzo Luzzo, 58 – C.F. 08113870961).

Sito di stoccaggio ubicato in Torre del Greco, area ditta F.lli Balsamo

Si tratta di un sito di stoccaggio ubicato all'interno di un'area attrezzata con idonea ed efficiente impiantistica, di proprietà della società Fratelli Balsamo Srl[71], in cui, tra il giugno ed il settembre del 2016, sono state conferite 3.700 tonnellate di rifiuti trattati (CER 191212) non pressati ed imballati in fogli di materia plastica, per cui il peso ivi abbancato non è quantificabile in "ecoballe".
Avuto, poi, riguardo, ai costi sostenuti per il deposito di tali rifiuti, Sapna Spa ha comunicato che, pur trattandosi di un sito di stoccaggio già di competenza di Fibe Spa, non dispone di alcun dato (negozi giuridici, oneri, etc,) riferibile alle spese eventualmente sopportate dalla ex affidataria: tuttavia, in ragione della sua intervenuta competenza nella gestione di detti rifiuti, Sapna Spa, in data 17 marzo 2016, ha stipulato con la Fratelli Balsamo Srl un contratto di locazione delle aree adibite allo stoccaggio per il periodo biennale compreso tra il 1° gennaio 2016 ed il 31 dicembre 2017, al costo di euro 6.000 mensili.
In tale contesto, sulla scorta del canone rilevabile dall'unico negozio giuridico disponibile (pari ad euro 6.000 mensili), è stato determinato il presunto costo totale sostenuto dal mese di giugno 2006 (inizio conferimento rifiuti) fino al 31 dicembre 2017 (pari a 139 mesi): esso, indipendentemente dal suo effettivo incasso, ammonterebbe ad euro 834.000.
Non può omettersi che Massimo[72] e Antonio[73] e Ciro[74] Balsamo, titolari della Fratelli Balsamo Srl, sono coinvolti in un procedimento penale acceso presso la procura della Repubblica di Torre Annunziata per i reati di corruzione di pubblico ufficiale per atti contrari ai doveri d'ufficio, truffa ai danni di ente pubblico, falsità in atto pubblico e frode fiscale.
In particolare, l'attività investigativa ha portato, in data 7 agosto 2017, all'emissione un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del sindaco di Torre del Greco Ciro Borriello[75], dei citati Massimo Balsamo e Antonio Balsamo, nonché degli arresti domiciliari nei confronti, tra gli altri, del menzionato Ciro Balsamo. Nello specifico, le investigazioni hanno rivelato un mercimonio della funzione pubblica svolta dal sindaco di Torre del Greco, Ciro Borriello: la società Fratelli Balsamo avrebbe costituito, mediante artifici contabili (consistiti in una serie di rapporti fittizi – e conseguente emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti - con altra società dell'indotto ecologico), "fondi neri" di denaro contante, funzionali a ripagare lautamente gli atti contrari ai doveri di ufficio posti in essere dal primo cittadino.
Per i fratelli Balsamo e per gli altri indagati nel menzionato procedimento penale, la procura della Repubblica di Torre Annunziata ha richiesto, in data 20 ottobre 2017, il rinvio a giudizio[76] in ordine ai reati contestati.

---

[71] Fratelli Balsamo Srl, con sede in Torre del Greco (NA), Viale Europa, 7 (C.F. 06467200637).
[72] Balsamo Massimo, nato a Torre del Greco il 24/02/1971 (C.F. BLSMSM71B24L259A).
[73] Balsamo Antonio, nato a Torre del Greco il 09/09/1959 (C.F. BLSNTN59P09L259V).
[74] Balsamo Ciro, nato a Napoli il 26/03/1987 (C.F. BLSCRI87C26F839H).
[75] Borriello Ciro, nato a Torre del Greco il 05/02/1957 (C.F. BRRCRI57B05L259O), già deputato nella XIV legislatura. A seguito dell'arresto, Borriello ha rassegnato le dimissioni dalla carica di sindaco di Torre del Greco, le quali, una volta divenute irrevocabili, hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un Commissario straordinario.
[76] Al riguardo, veggasi il doc. n. 2375/1.

Invero, Massimo Balsamo non è nuovo a tali evenienze: come si è appreso da fonti aperte, nel settembre del 2016, è stato tratto in arresto su disposizione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, unitamente al sindaco del comune di San Felice a Cancello, Pasquale De Lucia ed altri dirigenti della medesima amministrazione comunale, nell'ambito di un'indagine che vede gli indagati responsabili, tra l'altro, di associazione per delinquere, corruzione, concussione, finanziamento illecito ai partiti, turbata libertà degli incanti e truffa. In particolare, al Balsamo ed ai suoi sodali viene contestata la fattispecie della truffa relativa alla pesa dei rifiuti, unitamente al delitto di falso ideologico commesso da pubblico ufficiale: in sostanza, mediante condotte emissive e commissive, sarebbero stati alterati i dati relativi al peso dei rifiuti raccolti e trasportati presso la ditta Balsamo, attestando, anche sui mandati di pagamento emessi dall'ente locale a favore dell'imprenditore, un quantitativo in eccesso rispetto alla capacità legale del mezzo utilizzato, in alcuni casi addirittura superiore alla capacità potenziale massima. Anche in questo caso, per Massimo Balsamo, la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha richiesto il rinvio a giudizio in ordine ai reati contestati.

Sito di stoccaggio ubicato in Terzigno, cava SARI

Si tratta di un'area adibita a discarica per la quale Sapna SpA non ha fornito alcuna indicazione sulla proprietà dei terreni, dei relativi costi di utilizzazione né della quantità di ecoballe stoccata.
Tuttavia, avuto riguardo alla realizzazione ed ai costi di acquisizione al patrimonio dello Stato (esproprio) dell'invaso in argomento, meglio si dirà nel successivo paragrafo 3.4. cui si rimanda.

3.3.2 La provincia di Caserta

La documentazione fornita da Gisec SpA ha evidenziato 4 distinte aree di stoccaggio, per ognuna delle quali, eccezion fatta per il sito di Marcianise che ricade nell'area del depuratore dell'omonimo comune, sono stati forniti i dati catastali dei terreni, le generalità dei proprietari/contraenti e l'indicazione dei negozi giuridici o accordi stipulati da Fibe SpA o Fibe Campania SpA.
Per quanto attiene alla contrattualistica e ai costi eventualmente sostenuti, va evidenziato che, a differenza di quanto avvenuto in provincia di Napoli, la Gisec SpA e l'amministrazione provinciale di Caserta non hanno avuto alcun esborso finanziario né provveduto a regolarizzare o modificare i rapporti giuridici già sottoscritti da Fibe SpA o Fibe Campania SpA. In tal senso, si riporta quanto comunicato dall'ente provincia di Caserta (cfr. doc. 2585/2):
"… Per quanto invece concerne il terzo punto, cioè quello relativo ai costi sostenuti a tutto il 2017, per l'utilizzazione dei terreni ove sono abbancate le "ecoballe", la tipologia dei rispettivi rapporti/negozi giuridici e le eventuali variazioni dei termini di pattuizione o delle controparti intervenute nel tempo, si precisa che da parte dell'ente provincia di Caserta, alcun costo è stato sostenuto, né tantomeno è stato modificato alcun rapporto di natura

contrattuale con i proprietari. Tale condotta da parte della provincia di Caserta, e poi della società Gisec SpA, risulta pedissequa a quanto viene stigmatizzato nella deliberazione di Giunta n. 41 del 17 Aprile 2012, […], che espressamente ha previsto in relazione ai siti di stoccaggio provvisorio di Santa Maria La Fossa, Marcianise, Capua e Villa Literno, accettati dall'amministrazione provinciale e successivamente affidati in gestione, appunto alla Gisec SpA "al solo ed esclusivo fine di prevenire l'insorgenza di un autentico disastro ambientale che certamente si sarebbe verificato, qualora in modo del tutto irresponsabile e *contra legem*, detti siti fossero abbandonati al loro destino, ossia alla disinvolta ed approssimativa custodia giudiziaria della Fibe" così come effettivamente è avvenuto, dato riscontrabile dalla verifica della documentazione trasmessa dalla Gisec SpA. Si evidenzia infine, che per quanto riguarda le pretese di pagamento avanzate dai proprietari dei terreni adibiti a siti di stoccaggio delle "ecoballe", la provincia di Caserta, attraverso la direzione generale dell'ente, ha affrontato vari contenziosi con questi ultimi, sia in termini stragiudiziali, partecipando ai previsti arbitrati con propri rappresentanti, e sia in termini giudiziali, essendo ancora in atto vari giudizi innanzi agli organi competenti. Si precisa all'uopo che analoghe interlocuzioni ed azioni di rivalsa sono in corso, ad istanza dello scrivente ente, nei confronti della Fibe, unica responsabile di tutta la vicenda …"

In buona sostanza, l'amministrazione provinciale di Caserta, pur non avendo – allo stato – sostenuto alcun costo per l'occupazione dei suoli destinati allo stoccaggio di ecoballe, è chiamata a rispondere delle obbligazioni assunte nei vari contenziosi (giudiziali ed extragiudiziali) avviati dai proprietari dei terreni.

In tale contesto, non può omettersi che, a seguito della delibera di dissesto finanziario approvata dal consiglio provinciale di Caserta il 29 dicembre 2015, con decreto del Presidente della Repubblica del 29 marzo 2016 è stata nominata una commissione straordinaria[77] per la liquidazione di tutti i debiti della provincia di Caserta divenuti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2014. Tale organismo, opportunamente compulsato in ordine alle pretese finanziarie eventualmente avanzate dai proprietari dei terreni dei siti di stoccaggio delle ecoballe, ha riferito[78] di aver ricevuto, tra le altre, istanze di ammissione alla massa passiva da parte di alcuni intestatari di suoli, tutte fondate – secondo gli istanti - sull'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 giugno 2008, n. 3685[79] in virtù della quale è stato disposto, a partire al 1° luglio 2008, il subentro delle province nel rapporti negoziali stipulati dalle ex affidatarie (Fibe SpA e Fibe Campania SpA) del servizio smaltimento rifiuti. In particolare, si annoverano quelle:

- degli eredi del sig. Benedetto Diana, in relazione al credito vantato di euro 189.062,59 per il canone di affitto – non corrisposto dalla provincia di Caserta a partire dal 16/11/2008 - del terreno adibito a deposito di CDR (deposito ecoballe), sito in agro del comune di Villa Literno - località "Lo

[77] La Commissione in parola, composta dal dott. Roberto Andracchio - Presidente, dalla dott.ssa Sonia Cirillo e dal dott. Luigi Iandolo – componenti, si è insediata in data 15 aprile 2016.
[78] Cfr. doc. 2589/1.
[79] Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 152 del 1 luglio 2008.

Spesso" (riportato in catasto al foglio 51 p.lle 108-109-111). Il contratto di locazione intercorreva originariamente tra il sig. Diana e la Fibe S.p.A. per il periodo dal 15/11/2003 al 15/11/2012;

- della sig.ra Annunziata Diana, in relazione al credito vantato di euro 193.579,15 per il canone di affitto – non corrisposto dalla provincia di Caserta a partire dal 16/11/2008 - del terreno sito in agro del comune di Villa Literno - località "Lo Spesso" (riportato in catasto al foglio 51 p.lla 5021), adibito a deposito di CDR (deposito eco-balle). Il contratto di locazione intercorreva originariamente tra la Sig.ra Diana e la Fibe S.p.A. per il periodo dal 15/11/2003 al 15/11/2012;
- dei sigg.ri Antonio Cavallaccio, Angela Cavallaccio, Margherita Barbato, Giuseppe Bove in relazione al credito riconosciuto dal lodo arbitrale n. 4890/2016 (passato in giudicato) di complessivi euro 761.311,23, concernente il canone di locazione - non corrisposto dalla provincia di Caserta a partire dall' 1/7/2008 - del terreno sito nel comune di Villa Literno - località "Lo Spesso" (riportato in catasto al foglio 51 p.lle 5, 64a, 64b, 74, 75, 114). Il contratto di locazione era stato originariamente stipulato dai richiedenti (e dalla sig.ra Anna Bove) con la Fibe Campania S.p.A. in data 10/7/2003 per un periodo di nove anni, prorogato di ulteriori nove anni per mancata disdetta;
- del sig. Golia Mario in relazione al credito vantato di euro 629.384,79 e di euro 114.221,40 per il canone di locazione - non corrisposto dalla provincia di Caserta - di due terreni siti nel comune di Villa Literno, rispettivamente, in località "Lo Spesso" (riportato in catasto al foglio 50, p.lla 5025) ed in località "Boschetto Zazzarella" (riportato in catasto al foglio 50 p.lle 5 e 6). I contratti di locazione erano stati originariamente stipulati nel 2004 dal sig. Golia Mario con la Fibe SpA.

In definitiva, la ricostruzione dei negozi giuridici sottostanti l'utilizzazione delle aree adibite allo stoccaggio delle ecoballe nella provincia di Caserta si basa esclusivamente sulla contrattualistica posta in essere dalle società ex affidatarie Fibe SpA e Fibe Campania SpA, i cui dati salienti sono stati forniti da Gisec SpA; ne consegue che la determinazione dei correlati costi deve intendersi approssimativa in ragione della incertezza sul loro reale sostenimento.

Sito di stoccaggio ubicato in Villa Literno, località Lo Spesso

La tabella che segue riepiloga, per ciascun contratto di locazione ovvero occupazione di area, i dati anagrafici dei proprietari (ovvero dei contraenti) dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Villa Literno – località Lo Spesso.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTICELLA		
1	DELLA CORTE CONCETTA	03/03/1957	VILLA DI BRIANO	51	6-99-100-101-102	84.208	DA VIS. CATASTALE, LE PART. 99, 100, 101 E 102 RISULTANO INESISTENTI.
2	GOLIA MARIO	19/12/1943	SULMONA	50	5025	129.895	
3	FIORETTO VINCENZO (DECEDUTO)	12/04/1932	MUGNANO DI NAPOLI	51	103-105-110-112	43.084	
	GUIDA RACHELE MARIA (EREDE FIORETTO VINCENZO)	21/11/1935	TEVEROLA				
	FIORETTO RAFFAELE (EREDE FIORETTO VINCENZO)	07/01/1962	TEVEROLA				
	FIORETTO CARMELINA (EREDE FIORETTO VINCENZO)	28/03/1965	AVERSA				
	FIORETTO SARA (EREDE FIORETTO VINCENZO)	06/06/1973	NAPOLI				
4	DIANA ANNUNZIATA	09/08/1965	SAN CIPRIANO D'AVERSA	51	5021	32.278	
5	DIANA BENEDETTO (DECEDUTO)	22/10/1926	SAN CIPRIANO D'AVERSA	51	108-109-111	31.490	
6	BASILE RAFFAELE	22/03/1949	GIUGLIANO IN CAMPANIA	51	73	13.000	BASILE RAFFELE HA DONATO L'IMMOBILE NEL 2017
	BASILE GIANCARLO (EREDE DI BASILE RAFFAELE)	07/05/1982	VILLARICCA				
7	GOLIA MARIO	19/12/1943	SULMONA	50	5-6	18.000	
8	DELL'AVERSANA SILVESTRE	20/09/1962	VILLARICCA	51	5025	21.689	IL TERRENO E' STATO ACQUISTATO NEL 2003
9	DE CRISTOFORO SILVIA (DECEDUTA)	06/04/1934	TRENTOLA DUCENTA	51	80	4.287	
	DELL'AVERSANA GENNARO	05/11/1934	PARETE				
	DELL'AVERSANA AMALIA (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)	10/11/1966	VILLARICCA				
	DELL'AVERSANA PAOLO (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)	04/11/1971	CASERTA				
	DELL'AVERSANA ROSA (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)	11/12/1963	VILLARICCA				
	DELL'AVERSANA SILVESTRE (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)	20/09/1962	VILLARICCA				
10	DELL'AVERSANA GENNARO	05/11/1934	PARETE	51	23	4.583	
11	DELL'AVERSANA VINCENZO	07/11/1929	PARETE	51	54	15.300	
	DELL'AVERSANA ELENA (EREDE DI DELL'AVERSANA VINCENZO)	04/12/1969	AVERSA				SUCCESSIONE DEL 2011
	DELL'AVERSANA NICOLA (EREDE DI DELL'AVERSANA VINCENZO)	06/11/1973	NAPOLI				SUCCESSIONE DEL 2011
	DELL'AVERSANA TERESA (EREDE DI DELL'AVERSANA VINCENZO)	19/05/1943	PARETE				SUCCESSIONE DEL 2011
12	D'ALESSANDRO LUIGI	02/07/1946	TRENTOLA DUCENTA	51	5023-58	8.642	I TERRENI SONO STATI ACQUISTATI NEL 2001
13	D'ALESSANDRO PIETRO	30/09/1954	TRENTOLA DUCENTA	51	5022	8.603	IL TERRENO E' STATO ACQUISTATO NEL 2001
14	CERASUOLO GIOVANNINA	10/11/1933	PARETE	51	55-57	8.445	DA VIS. CATASTALE, LE PART. 55 E 57 (SOPPRESSE) SONO STATE SOSTITUITE DALLE 5030 E 5031
15	CERASUOLO GIOVANNINA	10/11/1933	PARETE	51	78	8.644	DA VIS. CATASTALE, LA PART. 78 (SOPPRESSA) E' STATA SOSTITUITA DALLA 5032
	DELL'AVERSANA SILVESTRE	20/09/1962	VILLARICCA				
16	FABOZZI FILOMENA (EREDE)	25/04/1971	TRENTOLA DUCENTA	50	60	5.640	FABOZZI FILOMENA HA RICEVUTO IL TERRENO IN DONAZIONE DAGLI ALTRI INTESTATARI NEL 2017
	D'ALESSANDRO ANNA	09/11/1938	AVERSA				
	FABOZZI MICHELINA	16/07/1966	TRENTOLA DUCENTA				
	FABOZZI TOMMASO	08/01/1968	TRENTOLA DUCENTA				
	FABOZZI GIUSEPPE	01/12/1969	TRENTOLA DUCENTA				
	FABOZZI BEATRICE	09/09/1976	TRENTOLA DUCENTA				
17	FABOZZI NICOLA	01/01/1939	TRENTOLA DUCENTA	50	59	5.701	
	ABATE GIUSEPPINA	01/03/1946	ALBANOVA				
18	DEL VILLANO ALFONSO	19/03/1969	NAPOLI	51	81	6.430	IL TERRENO E' STATO ACQUISTATO NEL 2001
19	FERRO ADOLFO	20/01/1937	FRATTAMAGGIORE	50	34	10.800	DA VIS. CATASTATALE, LA PARTICELLA RISULTA INTESTATA AD ALTRE PERSONE
	FERRO ADELE	26/04/1965	NAPOLI				
	FERRO ADELE	07/05/1973	NAPOLI				
	FERRO ALESSANDRA	07/03/1976	NAPOLI				

	FERRO LUISA	24/01/1938	FRATTAMAGGIORE				
	FERRO MICHELA	15/08/1975	ALATRI				
	FERRO ORAZIO	27/05/1966	NAPOLI				
	FERRO PIERANGELA	18/04/1969	NAPOLI				
	MARTORELLI CLARA	14/09/1937	GRUMO NEVANO				
	GASSNER ULRIKE BEATE	16/08/1943	GERMANIA				
20	GRIFFO ANGELA ROSA	20/10/1948	TRENTOLA DUCENTA	50	5029-5030	3.800	
21	CAVALLACCIO SALVATORE	08/12/1947	TRENTOLA DUCENTA	N.D.	N.D.	33.118	SI DISCONOSCONO I RIFERIMENTI CATASTALI DEI TERRENI
	CAVALLACCIO ANTONIO	12/09/1952	TRENTOLA DUCENTA				
	BOVE GIUSEPPE	18/04/1952	TRENTOLA DUCENTA				
	BOVE ANNA	27/05/1948	TRENTOLA DUCENTA				
22	CAVALLACCIO SALVATORE	08/12/1947	TRENTOLA DUCENTA	51	5-64a-64b-74-75-114	138.500	DA VIS. CATASTATALE, LE PARTICELLE INDICATE RISULTANO INTESTATE SOLTANTO A BARBATO MARGHERITA E BOVE ANNA
	CAVALLACCIO ANTONIO	12/09/1952	TRENTOLA DUCENTA				
	BOVE GIUSEPPE	18/04/1952	TRENTOLA DUCENTA				
	BOVE ANNA	27/05/1948	TRENTOLA DUCENTA				
	BARBATO MARGHERITA	11/02/1958	AVERSA				
23	CHIANESE GIUSEPPE	29/11/1961	NAPOLI	51	3-104	47.535	
	CHIANESE ORSOLA	01/09/1945	MELITO DI NAPOLI				
24	FIORETTO RAFFAELE	07/01/1962	TEVEROLA	51	107	58.700	DA VIS. CATASTATALE, LA PARTICELLA INDICATA RISULTA INTESTATA SOLTANTO A FIORETTO RAFFAELE
	CANETTI FELICIA	11/05/1964	NAPOLI				

Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti il Comando tutela ambiente dei carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
FIORETTO VINCENZO	12/04/1932	MUGNANO DI NAPOLI (NA)	ARRESTO – Reati contro la Pubblica Amministrazione	03/06/1982
			Patente – Revoca Patente di Guida per Mancata Revisione	08/02/1995
FIORETTO SARA	06/06/1973	NAPOLI	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Art. 388 C.P. Mancata Esecuzione Dolosa di un Provvedimento del Giudice	29/10/2013
DIANA ANNUNZIATA	09/08/1965	SAN CIPRIANO D'AVERSA (CE)	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Falsi in Genere	10/01/2000
			Notizia di Reato – Segnalato in atto – art. 640 C.P. Truffa	10/01/2000
DIANA BENEDETTO	22/10/1926	SAN CIPRIANO D'AVERSA (CE)	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Falsi in Genere	10/01/2000
			Notizia di Reato – Segnalato in atto – art. 640 C.P. Truffa	10/01/2000
FABOZZI TOMMASO	08/01/1968	TRENTOLA DUCENTA (CE)	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Falsi in Genere	22/03/2001
FERRO MICHELA	15/08/1975	ALATRI (FR)	Notizia di Reato – Segnalato in atto – Diffamazione	28/04/2017
BOVE GIUSEPPE	18/04/1952	TRENTOLA DUCENTA (CE)	ASSOLUZIONE dai reati 321 C.P. – Pene per il Corruttore Aggravato, Concorso in data 03/02/1999	ASSOLUZIONE, ART. 530 C.P.P. PER NON AVER COMMESSO IL FATTO IN DATA 20/12/2003
BOVE ANNA	27/05/1948	TRENTOLA DUCENTA (CE)	Condanna Con Sospensione Condizionale Della Pena – Legge Urbanistica	08/11/1974

La seguente tabella riporta, per ciascun proprietario/contraente, i contratti di locazione stipulato da Fibe SpA o da Fibe Campania, con indicazione dei rispettivi importi e di eventuali altri proventi riconosciuti (perdite di soprassuolo o colturali, frutti pendenti, etc.); nell'ultima colonna è calcolato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato dai singoli contraenti per la concessione

dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Villa Literno – località Lo Spesso.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE	NEGOZI GIURIDICI STIPULATI DA Fibe SPA/Fibe CAMPANIA SPA				TOTALE SPESO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (1) (euro)	ALTRI PROVENTI CONNESSI (euro)	
1	DELLA CORTE CONCETTA	01/09/03	9	67.366	==	965.585
2	GOLIA MARIO	15/12/03	9	114.045	50.000	1.651.379
3	FIORETTO VINCENZO	15/11/03	9	34.467	==	486.849
	GUIDA RACHELE MARIA (EREDE FIORETTO VINCENZO)					
	FIORETTO RAFFAELE (EREDE FIORETTO VINCENZO)					
	FIORETTO CARMELINA (EREDE FIORETTO VINCENZO)					
	FIORETTO SARA (EREDE FIORETTO VINCENZO)					
4	DIANA ANNUNZIATA	15/11/03	9	28.082	==	396.656
5	DIANA BENEDETTO	15/11/03	9	27.396	==	392.680
6	BASILE RAFFAELE	15/11/03	9	10.400	==	149.067
	BASILE GIANCARLO (EREDE DI BASILE RAFFAELE)					
7	GOLIA MARIO	01/08/05	9	15.805	==	196.241
8	DELL'AVERSANA SILVESTRE	01/07/05	9	18.869	==	235.868
9	DE CRISTOFORO SILVIA	01/07/05	9	3.730	10.000	56.621
	DELL'AVERSANA GENNARO					
	DELL'AVERSANA AMALIA (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)					
	DELL'AVERSANA PAOLO (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)					
	DELL'AVERSANA ROSA (EREDE DE CRISTOFORO SILVIA)					
	DELL'AVERSANA SILVESTRE					
10	DELL'AVERSANA GENNARO	01/09/05	9	3.987	9.166	58.342
11	DELL'AVERSANA VINCENZO	01/09/05	9	13.311	30.600	194.769
	DELL'AVERSANA ELENA (EREDE DI DELL'AVERSANA VINCENZO)					
	DELL'AVERSANA NICOLA (EREDE DI DELL'AVERSANA VINCENZO)					
	DELL'AVERSANA TERESA (EREDE DI DELL'AVERSANA VINCENZO)					
12	D'ALESSANDRO LUIGI	01/09/05	9	7.518	17.284	110.011
13	D'ALESSANDRO PIETRO	01/09/05	9	7.485	17.206	109.516
14	CERASUOLO GIOVANNINA	01/09/05	9	7.347		90.615
15	CERASUOLO GIOVANNINA	01/09/05	9	7.540		92.997
	DELL'AVERSANA SILVESTRE					
16	FABOZZI FILOMENA	01/11/05	9 + 9	4.907	16.280	75.979
	D'ALESSANDRO ANNA					
	FABOZZI MICHELINA					
	FABOZZI TOMMASO					
	FABOZZI GIUSEPPE					
	FABOZZI BEATRICE					
17	FABOZZI NICOLA	01/09/05	9 + 9	4.960	11.402	72.573
	ABATE GIUSEPPINA					
18	DEL VILLANO ALFONSO	01/11/05	9	5.594	6.030	74.090
19	FERRO ADOLFO	01/11/05	9	9.396	==	114.318
	FERRO ADELE					
	FERRO ADELE					
	FERRO ALESSANDRA					
	FERRO LUISA					
	FERRO MICHELA					

	FERRO ORAZIO					
	FERRO PIERANGELA					
	MARTORELLI CLARA					
	GASSNER ULRIKE BEATE					
20	GRIFFO ANGELA ROSA	15/10/05	9	3.306	8.000	48.361
21	CAVALLACCIO SALVATORE	ATTO DI IMMISSIONE IN POSSESSO.PER ANALOGIA COL SUCCESSIVO SI IPOTIZZA IL 29/05/03.	9	28.813	==	403.604
	CAVALLACCIO ANTONIO					
	BOVE GIUSEPPE					
	BOVE ANNA					
22	CAVALLACCIO SALVATORE	29/05/03	9	121.880	22.000	1.729.280
	CAVALLACCIO ANTONIO					
	BOVE GIUSEPPE					
	BOVE ANNA					
	BARBATO MARGHERITA					
23	CHIANESE GIUSEPPE	30/03/05	9	29.472	88.883	464.645
	CHIANESE ORSOLA					
24	FIORETTO RAFFAELE	26/01/05	9	31.153	==	402.391
	CANETTI FELICIA					

(1) L'importo del canone annuo indicato è stato verificato con la consultazione degli atti registrati rilevati dalla banca dati dell'Anagrafe Tributaria

TOTALE COSTO 8.572.437

Senza dubbio, tenuto conto anche delle sue dimensioni, il sito di stoccaggio di Villa Literno, località Lo Spesso è quello che annovera il più alto costo presunto relativo alle indennità di occupazione, che supera gli 8,5 milioni di euro.

Sito di stoccaggio ubicato in Capua, località Brezza

La tabella che segue indica, per l'unico contratto di locazione, i dati anagrafici del proprietario dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di Capua – località Brezza.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTICELLA		
1	CANTILE FERNANDO	01/01/1952	S. CIPRIANO D'AVERSA	16	16	132.355	
				18	21		
				19	15		
				18	5025		

Sul conto del soggetto risultato proprietario, il Comando Tutela Ambiente dei Carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
CANTILE FERNANDO	01/01/1952	SAN CIPRIANO D'AVERSA (CE)	Notizia di Reato – Segnalato in atto – art. 416/bis C.P. Associazione di Tipo Mafioso art. 629 C.P. Estorsione (Tentato)	05/05/2008
			Notizia di Reato – Segnalato in atto – Falsi in Genere	27/01/1999

			Notizia di Reato – Segnalato in atto – Reato Contro l'Economia Industria e commercio	27/01/1999
			Notizia di Reato – Segnalato in atto – Reati Finanziari	27/01/1999
			ARRESTO - Porto Abusivo e Detenzione Armi	30/10/1987
			ARRESTO - art. 624 C.P. Furto	30/10/1987
			ARRESTO – art. 648 C.P. Ricettazione	30/10/1987
			Segnalato in atto – Divieto Detenzione Armi Munizioni Esplosivi	14/03/2014
			Arresti Domiciliari con Controllo Elettronico	19/03/2014 Revocato in data 31/03/2015
			Rilievo Segnaletico	17/02/2014

La seguente tabella riporta, per il proprietario/contraente, il contratto di locazione stipulati da Fibe SpA o da Fibe Campania SpA, con indicazione del rispettivo importo e di eventuali altri proventi riconosciuti (perdite di soprassuolo o colturali, frutti pendenti, etc.); nell'ultima colonna è calcolato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato dai singoli contraenti per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di Capua – località Brezza.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE	NEGOZI GIURIDICI STIPULATI DA Fibe SPA/Fibe CAMPANIA SPA				TOTALE SPESO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (1) (euro)	ALTRI PROVENTI CONNESSI (euro)	
1	CANTILE FERNANDO	01/08/02	9	34.444	==	**531.012**

(1) L'importo del canone annuo indicato è stato verificato con la consultazione degli atti registrati rilevati dalla banca dati dell'Anagrafe Tributaria

Anche per il sito di stoccaggio di Capua, località Brezza sono stati stimati i costi relativi alla sola occupazione delle aree di abbancamento: essi ammontano ad oltre 500 mila euro.

Sito di stoccaggio ubicato in S. Maria La Fossa, località Pozzo Bianco

La tabella che segue indica, per l'unico contratto di locazione, i dati anagrafici dei proprietari/intestatari dei terreni insistenti nell'area di stoccaggio e gli estremi catastali dell'immobile; nella colonna "NOTE" sono state riportate eventuali notizie integrative o difformità riscontrate in virtù della visura catastale delle singole particelle.

Dati proprietari/contraenti e estremi catastali terreni. Sito di S. Maria La Fossa – località Pozzo Bianco.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE			ESTREMI CATASTALI		AREA (mq)	NOTE
	COGNOME E NOME	DATA NASCITA	LUOGO NASCITA	FG	PARTICELLA		
1	FONTANA LUIGIA[80]	13/04/1957	S. CIPRIANO D'AVERSA	24	7-35-36-37-45-46-53	238.523	LE PARTICELLE 5005 DEL FGL 27, 5077 DEL FGL 28 E 5088 DEL FGL 28 SONO STATE SOPPRESSE
				27	26-5005		
	MARTINELLI GIUSEPPINA[39]	01/11/1959	S. CIPRIANO D'AVERSA	28	1-8-10-11-12-27-28-29-30-37-5077-5078-5079-5080-5083		

Sul conto dei soggetti risultati proprietari, intestatari, usuari e/o contraenti il Comando tutela ambiente dei carabinieri di Roma ha fornito le seguenti informazioni:

COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO	REATO	DATA SEGNALAZIONE
FONTANA LUIGIA	13/04/1957	SAN CIPRIANO D'AVERSA (CE)	Sequestro di Beni connessa a Misura di Prevenzione	22/01/2014
MARTINELLI GIUSEPPINA	01/11/1959	SAN CIPRIANO D'AVERSA (CE)	Sequestro di Beni connessa a Misura di Prevenzione	22/01/2014

La seguente tabella riporta, per i proprietari/contraenti, il contratto di locazione stipulati da Fibe SpA o da Fibe Campania, con indicazione del rispettivo importo e di eventuali altri proventi riconosciuti (perdite di soprassuolo o colturali, frutti pendenti, etc.); nell'ultima colonna è calcolato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato dai singoli contraenti per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

[80] MARTINELLI Giuseppina e FONTANA Luigia, proprietarie dei terreni suindicati, siti in Santa Maria la Fossa (CE), alla località ·"Pozzo Bianco" sono le mogli di Mastrominico Giuseppe e Mastrominico Pasquale. I fratelli Mastrominico, imputati e condannati con sentenza di primo grado dal tribunale di S. Maria CV (capitolo VI , par.6.2.3.)sono indicati dai 'collaboratori' Antonio Iovine ed Emilio Di Caterino come soggetti, i cui interessi economici erano 'tutelati' e 'protetti' dal 'gruppo' criminale, riconducibile alla famiglia Schiavone nell'ambito della più ampia articolazione delinquenziale, nota come 'clan dei casalesi', e ciò per vicende (la locazione di un terreno di proprietà delle loro rispettive mogli per il posizionamento su di esso delle 'ecoballe' e l'appalto per lavori edili nell'ambito del cimitero di Villa Literno, CE), che, in via meramente oggettiva, si erano verificate(effettivamente questa locazione era avvenuta ed effettivamente le imprese degli imputati in oggetto si erano aggiudicati questi lavori).

Contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Sito di S. Maria La Fossa – località Pozzo Bianco.

	ESTREMI PROPRIETARIO/CONTRAENTE	NEGOZI GIURIDICI STIPULATI DA Fibe SPA/Fibe CAMPANIA SPA				TOTALE SPESO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COGNOME E NOME	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE ANNUO (1) (euro)	ALTRI PROVENTI CONNESSI (euro)	
1	FONTANA LUIGIA MARTINELLI GIUSEPPINA	09/12/03	10	180.000	==	**3.075.000**

(1) L'importo del canone annuo indicato è stato verificato con la consultazione degli atti registrati rilevati dalla banca dati dell'Anagrafe Tributaria

Stando ai presunti costi di occupazione, pari ad oltre 3 milioni di euro, il sito di S. Maria La Fossa risulta tra quelli più onerosi.

3.3.3 Le province di Salerno, Avellino e Benevento

In ragione del numero limitato di siti di stoccaggio ivi ubicati, è stata effettuata un'analisi congiunta dei dati e delle notizie acquisite sulle aree dove sono abbancate le ecoballe insistenti nelle province di Salerno, Avellino e Benevento.

Nel premettere che gli elementi informativi forniti al riguardo dalle rispettive società provinciali (Eco Ambiente Salerno SpA, Irpiniambiente SpA e Samte Srl) si sono rivelati imprecisi e carenti, nella tabella che segue, sono stati, infatti, riepilogati, per ciascun sito di stoccaggio, i dati catastali dei terreni ove insistono i siti di stoccaggio, i relativi proprietari e gli eventuali costi sostenuti per l'occupazione delle rispettive aree; come di consueto, nell'ultima colonna è calcolato il costo totale sostenuto fino al 31 dicembre 2017, intendendosi per esso il valore presunto dell'importo maturato per la concessione dell'area, calcolato sulla base dei pregressi negozi giuridici, indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Dati proprietari/contraenti, estremi catastali terreni e contratti stipulati per l'occupazione delle aree. Siti di stoccaggio ubicati nelle province di Salerno, Avellino e Benevento.

	SITO DI STOCCAGGIO		ESTREMI CATASTALI		ESTREMI PROPRIETARIO/INTESTATARIO /CONTRAENTE	CONTRATTUALISTICA				TOTALE SPESO AL 31 DIC 2017 (euro)
	COMUNE/LOCALITA'	UBICAZIONE "BALLE"	FG	PARTICELLA	COGNOME E NOME/DENOMINAZIONE	DATA INIZIO	DURATA (anni)	IMPORTO CANONE (euro)	NOTE	
1	PERSANO (SA) – MENANOVA	INTERNO COMPRENSORIO MILITARE	RISERVATO		AREA DEMANIALE	NESSUNA INFORMAZINE FORNITA SU EVENUTALI COSTI SOSTENUTI				0
2	EBOLI (SA) – CODA DI VOLPE		63	556-557	REGIO ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI[81]					

[81] REGIO ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI, trattasi della denominazione vigente fino al 1946 dell'attuale Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", con sede in Napoli, Via Partenope 10/A (P. IVA 00297640633).

3	BATTIPAGLIA (SA) – EX CDR	INTERNO IMPIANTO S.T.I.R.	8	1094	AREA DI ENTI URBANI					
4	NOCERA INFERIORE (SA) – BETON CAVE	INTERNO SPAZI AZIENDALI PRIVATI	N.D.	N.D.	BETON CAVE SRL[82]					
5	AVELLINO – AREA ASI		8	477, 483, 449, 482, 481, 59, 485, 484, 478, 242, 240, 415, 414, 238, 417, 244, 243, 331, 332, 333, 60, 26, 327, 328, 329, 330, 241, 924, 758, 324, 583, 283, 218, 759, 474, 757	CONSORZIO AREA SVILUPPO INDUSTRIALE PROVINCIA DI AVELLINO[83]	NESSUN COSTO FINORA SOTENUTO. SONO IN CORSO CONTENZIOSI AVVIATI DALL'A.S.I. PER IL PAGAMENTO DELL'INDENNITA' DI OCCUPAZIONE.				0
6	AVELLINO – EX CDR	INTERNO IMPIANTO S.T.I.R.	8	1259	PROVINCIA DI AVELLINO	NESSUN COSTO SOSTENUTO IN QUANTO IL SITO E' DI PROPRIETA' DELLA PROVINCIA DI AVELLINO				0
7	FRAGNETO MONFORTE (BN) – TOPPA INFUOCATA		6	11	LAPIDEI DEL MONFORTE SNC[84]	01/10/04	10	140.000	CONTENZIOSO IN CORSO	1.855.000
			28	4-58-60-61-213						
8	CASALDUNI (BN) – FUNGAIA		10	213	ENERECO SCARL[85] (DA VIS. CATASTALE LA PART. E' AREA DI ENTI URBANI)	NESSUNA INFORMAZIONE FORNITA SU EVENUTALI COSTI SOSTENUTI				0
9	CASALDUNI (BN) – EX CDR	INTERNO IMPIANTO S.T.I.R.	10	570	PROVINCIA DI BENEVENTO	NESSUN COSTO SOSTENUTO IN QUANTO IL SITO E' DI PROPRIETA' DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO				0

TOTALE COSTO 1.855.000

In definitiva, la complessiva attività di raccolta e di analisi dei dati forniti dalle rispettive società provinciali (ancorché farraginosi, imprecisi e carenti) sui siti di stoccaggio delle ecoballe sparsi sull'intero territorio della regione Campania, ha consentito, da una parte, di rilevare i tanti proprietari dei vari appezzamenti di terreno utilizzati per l'abbancamento del rifiuto trattato e, dall'altra, di calcolare, seppure in maniera approssimativa e presunta, l'importo degli oneri sostenuti (ed eventualmente da sostenere) relativo alle indennità di occupazione di tali siti.

Al riguardo, nella tabella che segue, sono stati riepilogati, per ciascun sito di stoccaggio dislocato sul territorio campano, i presunti costi sostenuti per la locazione/utilizzo delle aree di abbancamento.
In merito, vale la pena ancora una volta ribadire che essi sono stati determinati in maniera presunta, calcolando l'importo maturato fino al 31 dicembre 2017 sulla base del valore dei negozi giuridici comunque stipulati ed indipendentemente dal suo effettivo incasso.

Costo totale presunto al 31 dicembre 2017 sostenuto per l'occupazione delle aree dei siti di stoccaggio ecoballe sul territorio della regione Campania.

[82] BETON CAVE SRL, con sede in Nocera Inferiore (SA), via Alveo S. Croce snc, esercente l'attività di lavorazione e produzione di conglomerati cementizi (C.F. 03284940651).
[83] Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Avellino, con sede in Avellino, Contrada Campo Fiume 2/A (C.F. 80000830648; P. IVA 00216700641).
[84] LAPIDEI DEL MONFORTE SNC, già con sede in Napoli, Corso Umberto I, 22. A seguito di trasformazione, ha variato la denominazione in LAPIDEI DEL MONFORTE SRL, avente attualmente sede in Sessa Aurunca (CE) – località Baia Domizia (Parco Svedesi) – C.F. 00730270634 P. IVA 06848990633.
[85] ENERECO SCARL, già con sede in Casalduni (BN), Contrada San Fortunato Zona Industriale, esercente l'attività di coltivazione ortaggi (C.F. 00795590629). La società in parola risulta cancella dal registro delle imprese in data 09/05/2013.

N.	AREA STOCCAGGIO			TOTALE SPESO AL 31 DIC 2017 (euro)
	Sito/Località	Comune	Prov.	
1	MASSERIA DEL RE	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	2.173.787
2	AREA ASI	CAIVANO	NA	836.748
3	PONTE RICCIO	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	958.604
4	CAVA GIULIANI	GIUGLIANO IN CAMPANIA	NA	1.106.768
5	PANTANO	ACERRA	NA	1.370.964
6	DEPURATORE AREA NOLANA	MARIGLIANO	NA	0
7	AREA DITTA IGICA	CAIVANO	NA	2.479.267
8	AREA DITTA F.LLI BALSAMO	TORRE DEL GRECO	NA	834.000
9	CAVA SARI	TERZIGNO	NA	N.D.
10	LO SPESSO	VILLA LITERNO	CE	8.572.437
11	BREZZA	CAPUA	CE	531.012
12	POZZO BIANCO	S. MARIA LA FOSSA	CE	3.075.000
13	AREA IMPIANTO DEPURAZIONE	MARCIANISE	CE	0
14	PARCO SAURINO	S.MARIA LA FOSSA	CE	N.D.
15	MENANOVA	PERSANO	SA	0
16	CODA DI VOLPE	EBOLI	SA	N.D.
17	AREA INTERNA EX CDR	BATTIPAGLIA	SA	0
18	AREA DITTA BETON CAVE	NOCERA INFERIORE	SA	N.D.
19	PIANODARDINE - AREA ASI	AVELLINO	AV	N.D.
20	PIANODARDINE - AREA EX CDR	AVELLINO	AV	0
21	TOPPA INFUOCATA	FRAGNETO MONFORTE	BN	1.855.000
22	FUNGAIA	CASALDUNI	BN	0
23	AREA EX CDR	CASALDUNI	BN	0

N.D. Dato non disponibile

TOTALE € 23.793.587

Senza pretesa di esaustività e con tutte le riserve del caso legate alla parzialità e disomogeneità dei dati acquisiti, alla presunzione nella determinazione degli importi, all'incertezza sull'effettiva corresponsione delle indennità, nonché all'esito dei numerosi contenziosi in corso, il risultato dei costi sostenuti sicuramente deve ritenersi parziale e sicuramente sottostimato.

Tuttavia, il dato che ci restituisce la tabella è eloquente: la spesa finora sostenuta per l'utilizzazione dei siti dove sono stoccate le ecoballe ammonta a quasi 24 milioni di euro.

3.4. Lo smaltimento del percolato nei siti di stoccaggio

Nell'ottica di verificare le varie componenti di costi relativi alla gestione dei siti di stoccaggio delle ecoballe e, nello stesso tempo, determinare induttivamente la reale consistenza delle quantità abbancate, sono stati richiesti – per il triennio 2014/2017 (fino al 30 giugno) - a ciascuna delle società provinciali i dati sulla quantità di percolato prodotta nelle rispettive aree di deposito di loro competenza e quelli dei relativi oneri di smaltimento dello stesso.

Quantità di percolato e relativi costi per il triennio 2014/2017. Siti di stoccaggio ecoballe ubicati in Campania.

SITO DI STOCCAGGIO		2014		2015		2016		2017 (fino al 30/6)		TOTALE	
COMUNE	LOCALITA'	Q.TA' (ton)	COSTO (euro)	Q.TA' (ton)	COSTO (euro)	Q.TA' (ton)	COSTO (euro)	Q.TA' (ton)	COSTO (euro)	Q.TA' (ton)	COSTO (euro)
ACERRA	PANTANO	1.858,96	79.840	1.781,81	72.234	600,30	24.110	192,54	7.648	4.433,61	183.832
AVELLINO	AREA ASI	1.313,66	54.364	1.104,34	44.880	1.287,69	47.470	592,34	15.750	4.298,03	162.464
AVELLINO	AREA EX CDR	287,58	12.063	266,34	10.819	305,15	16.831	168,94	9.561	1.028,01	49.274
BATTIPAGLIA	AREA INTERNA EX CDR	534,64	19.627	345,24	13.944	1.424,52	28.102	237,18	8.861	2.541,58	70.534
CAIVANO	PASCAROLA	2.724,12	118.466	1.394,48	55.964	1.718,82	68.272	748,35	29.724	6.585,76	272.426
CAPUA	BREZZA	3.977,65	215.834	3.571,11	167.780	3.088,55	107.948	1.162,48	41.247	11.799,79	532.810
CASALDUNI	FUNGAIA	426,30	17.041	560,79	36.402	2.057,11	72.508	1.019,21	32.811	4.063,41	158.763
CASALDUNI	AREA EX CDR	120,87	4.850	169,67	6.693	220,68	7.818	36,35	1.252	547,57	20.614
CODA DI VOLPE	EBOLI	1.098,14	35.261	389,82	13.798	9.672,92	189.976	0,00	0	11.160,88	239.035
FRAGNETO	TOPPA INFUOCATA	2.928,62	117.183	2.763,55	110.485	2.910,54	104.125	1.217,46	41.578	9.820,17	373.371
GIUGLIANO	MASSERIA DEL RE	21.512,59	1.014.214	18.658,71	802.184	16.650,86	696.838	7.624,20	306.203	64.446,36	2.819.440
GIUGLIANO	PONTERICCIO	2.013,95	95.017	1.593,26	68.079	1.473,76	61.677	752,96	30.767	5.833,93	255.540
GIUGLIANO	CAVA GIULIANI	575,11	27.111	576,91	25.166	734,92	30.756	249,16	9.897	2.136,10	92.930
MARCIANISE	AREA DEPURATORE	235,36	12.141	282,40	13.254	134,20	3.134	0,00	0	651,96	28.528
MARIGLIANO	MARIGLIANO	713,22	30.758	1.032,76	41.605	476,19	18.914	231,71	9.204	2.453,88	100.481
MENANOVA	PERSANO	3.162,74	101.556	2.497,99	88.039	5.359,00	106.064	1.013,59	37.260	12.033,32	332.918
S. MARIA LA FOSSA	POZZO BIANCO	2.654,29	125.003	2.348,90	114.264	1.712,59	74.496	733,38	27.572	7.449,16	341.335
SAN TAMMARO	MARUZZELLA PIAZZOLE	15.415,76	N.D.	3.335,10	N.D.	233,44	N.D.	0,00	N.D.	18.984,30	N.D.
VILLA LITERNO	LO SPESSO	17.372,43	900.418	25.645,59	1.216.454	17.922,22	709.240	6.245,38	222.212	67.185,62	3.048.324
	TOTALI	**78.925,98**	**2.980.745**	**68.318,76**	**2.902.046**	**67.983,46**	**2.368.280**	**22.225,23**	**831.548**	**237.453,43**	**9.082.618**

La precedente tabella riepiloga in maniera dinamica i livelli di percolato prodotti da ciascun sito di stoccaggio e quelli dei relativi costi[86] con riferimento al periodo di osservazione.
Come era prevedibile, l'analisi dei dati aggregati evidenzia, nella maggior parte dei casi, un diminuzione del percolato nel corso degli anni considerati: la quantità di percolato si è ridotta del 16 per cento, passando da quasi 79 mila tonnellate nel 2014 alle 68 mila tonnellate del 2016.
Sul fronte dei costi, evidentemente variati nella stessa direzione del rifiuto da smaltire, si evidenzia la spesa totalmente sostenuta che si attesta ad oltre 9 milioni di euro.

3.5 Le discariche temporanee

Si è già detto che, per fronteggiare la crisi nella gestione dei rifiuti del 2007, vennero create – nel corso dell'anno 2008 - cinque nuove discariche, ubicate nei comuni di San Tammaro (CE), Sant'Arcangelo Trimonte e Paduli (BN), Napoli, Terzigno (NA) e Savignano Irpino (AV).
In tale contesto, è stata acquisita documentazione[87] presso l'unità tecnica amministrativa (UTA) della Presidenza del Consiglio dei ministri (che ha ereditato i compiti della struttura del sottosegretario di Stato e delle "Unità stralcio" e l' "Unità operativa") che ha consentito, per ciascuna discarica realizzata, la puntuale individuazione dei terreni utilizzati per gli invasi, con indicazione dei dati catastali, delle generalità dei rispettivi proprietari nonché degli importi relativi agli acquisti, agli espropri, alle cessioni volontarie e/o alle occupazioni temporanee di detti fondi.

Discarica ubicata nel comune di San Tammaro (CE), località Maruzzella
In forza delle ordinanze n. 7502 del 2008, n. 9860 del 2008, n. 15170 del 2008 e n. 23129 del 2008 della Presidenza del Consiglio dei ministri - missione aree siti ed impianti, è stata attuata l'occupazione d'urgenza e temporanea delle aree descritte nel piano particellare ed elenco delle ditte, parte integrante delle ordinanze stesse.
Gli interventi hanno comportato:
- lavori di realizzazione del nuovo impianto di discarica in località "Maruzzella";
- realizzazione di apposita viabilità di accesso all'impianto di discarica e della porzione del sito per lo stoccaggio e per la trasferenza dei rifiuti (Lotti 1 e 2).

Il costo complessivo delle cessioni/acquisizioni è risultato pari a circa euro. 5.879.582,66.

[86] Il costo indicato si riferisce sia alle spese di smaltimento che a quelle di trasporto.
[87] Vgs. docc. n. 2586/2 e 2623/1-2.

Tutte le aree interessate al suddetto intervento sono state acquisite al patrimonio dello Stato - Presidenza del Consiglio dei ministri, intestate al dipartimento della protezione civile e le relative procedure ablative si sono concluse con l'emissione di decreti di esproprio e/o sottoscrizione di atti di cessione volontaria.

La tabella che segue riepiloga per ciascun appezzamento di terreno insistente nell'area adibita a discarica, i dati catastali dei fondi, le generalità dei precedenti proprietari, nonché la tipologia di provvedimento di acquisizione da parte dello Stato, con indicazione del rispettivo importo.

Dati catastali terreni, generalità ex proprietari e provvedimenti acquisizione fondi con relativi importi. Discarica di San Tammaro (CE), località Maruzzella.

NR.	DATI CATASTALI		DATI ANAGRAFICI		PROVVEDIMENTO			
	FG.	PART.	PRECEDENTI PROPRIETARI	CODICE FISCALE	TIPOLOGIA	REP.	DATA	IMPORTO (euro)
1	8	12	CONTE ANGELO	CNTNGL31L28D801W	Cessione volontaria	1	09/05/11	89.484
2	8	115	ZARA NICOLINA	ZRANLD37D48H798L	Cessione volontaria	2	09/05/11	80.812
3	8	110	SCALZONE DANIELA SCALZONE SIMONA BIONDI LUISA	SCLDNL73H64B872G SCLSMN77E50B872I BNDLSU42P62B872Q	Cessione volontaria	7	27/05/10	56.808
4	8	113	MAISTO ANTONIETTA CONTE VINCENZA CONTE SALVATORE CONTE NICOLINA CONTE MARIA LORETA CONTE GIUSEPPE CONTE ANGELA	MSTNNT30H70D801A CNTVNC49S41D801X CNTSVT58C29D801U CNTNLN60L55D801R CNTMLR55R21D801L CNTGPP21S25D801H CNTNGL53A41D801K	Cessione volontaria	8	27/05/10	154.335
5	8 8	5047 5049	SCHIAVONE GIACOMO	SCHGCM34T18B872B	Cessione volontaria	9	25/05/11	70.046
6	8	5033	NORMA GIUSEPPINA D'ANGELO GELSOMINA D'ANGELO GENNARO D'ANGELO ANTONIETTA D'ANGELO GIUSEPPE	NRMGPP29C53H798G DNGGSM59L63B872G DNGGNR61H20B872Q DNGNTT63L63B872Z DNGGPP66B23B872R	Cessione volontaria	10	25/05/11	52.866
7	8	107	CANTELLI MARIA	CNTMRA51S44B872T	Cessione volontaria	12	17/06/10	181.334
8	8 8 8	5011 5014 5017	CORVINO LUIGI CORVINO NICOLINA	CRVLGU44C19B872U CRVNLN43R51B872P	Cessione volontaria	14	17/06/10	49.656
9	8	311	NATALE EMILIO	NTLMLE69H30A512X	Cessione volontaria	17	17/09/10	152.620
10	8 8	5085 5087	CIARAMIELLO ANNA	CRMNNA53C64I234E	Cessione volontaria	19	17/09/10	3.525
11	8 8 8	5002 5005 5008	IAIUNESE FRANCESCO IAIUNESE MARIA PREZIOSA IAIUNESE ROSANNA IAIUNESE NICOLINA IAIUNESE NICOLA IAIUNESE SALVATORE IAIUNESE ERNESTO	NSIFNC21L04B872F NSIMPR49M70B872J NSIRNN51C57B872Y NSINLN52R66B872H NSINCL57P07B872C NSISVT62M28B872K NSIRST65T10B872R	Cessione volontaria	22	01/10/10	40.444
12	8 8 8	5012 5015 5018	CORVINO SALVATORE GRASSO MADDALENA	CRVSVT46A12B872D GRSMDL52E48E054K	Cessione volontaria	23	01/10/10	50.304

13	8	309	NATALE ASSUNTA NATALE PAOLINA	NTLSNT41P59B872P NTLPLN39L61B740U	Cessione volontaria	29	25/11/10	84.496
14	8	114	CONTE GIUSEPPE GAGLIARDI CONCETTA CONTE ANGELO	CNTGPP62C18F839Q CGLCCT65T52B872X CNTNGL65B26H978G	Cessione volontaria	30	25/11/10	158.851
15	8	304	ATANIA ADDOLORATA	TNADLR42M66F839U	Cessione volontaria	35	14/12/10	84.915
16	8 8	25 312	ATANIA ADDOLORATA MARTINO EGIZIACA MARTINO ELISEO MARTINO FLORA MARTINO GIUSEPPINA MARTINO MAURO	TNADLR42M66F839U MRTGZC62E46B872B MRTLSE76L05B872S MRTFLR69B60B872I MRTGPP64D62B872M MRTMRA66E14B872L	Cessione volontaria	36	14/10/10	64.595
17	8	116	CONTE TERESA	CNTTRS84H63B963J	Cessione volontaria	39	13/01/11	160.155
18	8	579	SCALZONE SALVATORE	SCLSVT33A18F839O	Cessione volontaria	40	14/01/11	54.239
19	8 8 8	16 34 240	ROMANO GAETANO	RMNGTN54S25D801J	Cessione volontaria	41	27/07/09	229.218
20	8	5019	IORIO ROSA	RIORSO73B48I234I	Cessione volontaria	41	17/01/11	50.520
21	8 8	648 650	SCHIAVONE VINCENZO	SCHVCN51B05H798T	Cessione volontaria	42	27/07/09	73.189
22	8	125	DIANA GIOVANNA CONTE ANTONIO CONTE TERESA CONTE MARZIA	DNIGNN36E48H798D CNTNTN61S15H978N CNTTRS65H44H978Z CNTMRZ72H48H978I	Cessione volontaria	44	19/04/12	56.448
23	8	674	DEL VILLANO RENATO DEL VILLANO ANTONIO DEL PRETE EUFEMIA	DLVRNT66L16H798V DLVNTN60B13H798N DLPFME61C58D789M	Cessione volontaria	45	19/04/12	52.086
24	8	515	SANTORO GAETANO	SNTGTN37P07H798C	Cessione volontaria	46	19/04/12	83.813
25	8	109	CONTE GIUSEPPE	CNTGPP62C18F839Q	Cessione volontaria	48	19/04/12	67.495
26	8 8 8	50 244 256	SCHIAVONE VINCENZO	SCHVCN69P10A512O	Cessione volontaria	53	09/10/09	158.662
27	8	255	SCHIAVONE CARMINE SCHIAVONE VINCENZO	SCHCMN71P29A512X SCHVCN69P10A512O	Cessione volontaria	54	09/10/09	168.051
28	8	48	PELLEGRINO PASQUALE PELLEGRINO GIANCARLO	PLLPQL91M02F839N PLLGRC63B20D801L	Cessione volontaria	55	09/10/09	159.223
29	8	55	MAISTO UMBERTO	MSTMRT39C11D801D	Cessione volontaria	56	09/10/09	177.515
30	8	571	MAISTO MARIO	MSTMRA41R08D801Z	Cessione volontaria	57	09/10/09	172.051
31	8	638	LETIZIA RAFFAELE	LTZRFL66C03B872W	Cessione volontaria	61	23/10/09	103.127
32	8 8 8 8	66 252 649 651	SCHIAVONE MARIO	SCHMRA62L09H798P	Cessione volontaria	62	23/10/09	88.873
33	8	5074	CORVINO SEBASTIANO		Cessione volontaria	64	30/10/09	7.392
34	8 8 8	242 243 541	GALLO LUIGI SCHIAVONE DELFINA	GLLLGU39A23D801U SCHDNF44M61B872Z	Cessione volontaria	65	30/10/09	341.584
35	8	5089	CORVINO ANTONIO	CRVNTN46R11V872Y	Cessione volontaria	66	30/10/09	6.344
36	8	5091	CORVINO GIUSEPPE	CRVGPP49B09B872X	Cessione volontaria	69	06/11/09	6.370
37	8	5093	IORIO ROSA	RIORSO73B48I234I	Cessione volontaria	60	23/10/09	1.970
38	8	47	GRASSI LUISA MARRUSO ANTONIO MARRUSO LUIGI MARRUSO SALVATORE MARRUSO ROSETTA	GRSLSU19T42H798P MRRNTN53S20H798K MRRLGU48D04H798S MRRSVT53S20H798R MRRRTT56M64H798P	Cessione volontaria	70	06/11/09	158.447
39	8	233	DIANA ANTONIETTA	DNINNT61M48H798S	Cessione volontaria	71	06/11/09	33.280

40	8	675	CONTE SALVATORE	CNTSVT64M30H978S	Cessione volontaria	75	11/11/09	51.004
41	8	248	COPPOLA ITALO COPPOLA FAUSTA	CPPTLI32P27B872N CPPFST42T58B872K	Cessione volontaria	77	11/11/09	147.212
42	8	5099	PERILLO AGOSTINO	PRLGTN51L28I247A	Cessione volontaria	81	27/11/09	13.649
43	8	106	DI BONA MARIA	DBNMRA58S58B872H	Cessione volontaria	85	27/11/09	46.949
44	8	580	SCALZONE ROSA	SCLRSO61H54B872K	Cessione volontaria	86	27/11/09	51.363
45	8	124	DI BONA MARIA	DBNMRA58S58B872H	Cessione volontaria	88	04/12/09	108.528
	8	128	LUONGO MARIO	LNGMRA55A05B872M				
46	8	5001	IORIO GIUSEPPE	RIOGPP47A16B872M	Cessione volontaria	90	04/12/09	159.053
	8	5004						
	8	5007						
	8	5020						
47	8	639	MADONNA CARLO NOVIELLO VINCENZO NOVIELLO NICOLA NOVIELLO EMILIO NOVIELLO CARLO RUBINO BARBARA RUBINO CANDY RUBINO SALVATORE RUBINO VINCENZO	MDNCRL53M13B872G NVLVCN70B01B872D NVLNCL74H24A512M NVLMLE78E21A512Q NVLCRL80H07A512I RBNBBR89S50A512I RBNCDY80E42A512O RBNSVT52T11A512V RBNVCN78E31A512U	Cessione volontaria	108	14/02/13	54.640
48	8	5081	CAPRIO LUISA	CPRLSU52A46D799A	Decreto di esproprio	441	21/05/13	3.768
	8	5083						
49	8	54	BORTONE CESARE	BRTCSR52S09C291W	Decreto di esproprio	465	03/08/12	171.175
50	8	1	DELLA CORTE ANTONIO	DLLNTN57R25D801X	Decreto di esproprio	616	07/08/13	375.663
	8	249						
	8	5058						
	8	5060						
51	8	5095	MOTTI MARIA	MTTMRA42R48A512C	Decreto di esproprio	685	20/11/12	15.873
	8	5097						
52	8	5003	DIANA GIUSEPPE	DNIGPP57S02B872C	Decreto di esproprio	686	20/11/12	93.253
	8	5006						
	8	5009						
53	8	43	SCHIAVONE MATTIA SCHIAVONE AMEDEO SCHIAVONE ADOLFO SCHIAVONE GIUSEPPE SCHIAVONE ELENA SCHIAVONE LUIGI	SCHMTT50B01B782R SCHMDA54B11B872W SCHDLF57C07B872N SCHGPP61D02B872S SCHLNE66R61B872D SCHLGU64M30B872N	Decreto di esproprio	687	20/11/12	284.013
	8	5075						
	8	5077						
	8	5079						
54	8	337	NATALE ASSUNTA NATALE PAOLINA NATALE EMILIO	NTLSNT41P59B872P NTLPLN39L61B740U NTLMLE69H30A512X	Decreto di esproprio	688	20/11/12	22.193
55	8	49	DELLA CORTE MARIA LUISA	DLLMLS68S61D801P	Decreto di esproprio	689	20/11/12	95.375
56	8	57	DELLA CORTE LEONARDO	DLLLRD62R04D801W	Decreto di esproprio	690	20/11/12	174.648
	8	5057						
	8	5059						

57	8	5037	DIANA ALESSANDRO CORVINO SALVATORE CORVINO LORENA CORVINO PAOLO CORVINO MARIANGELA CORVINO ANTONIO DIANA ANTONIETTA CLARA DIANA VINCENZO DIANA ANGELO DIANA CLAUDIO DIANA RITA	DNILSN50A09B872M CRVSVT49M13B872U CRVLRN81L50B715W CRVPLA83B24B715M CRVMNG84L43B715K CRVNTN91E08F839O DNINNT54S50V872C DNIVCN56E11B872J DNINGL60S07V872Y DNICLD62A02B872Z DNIRTI58C45B872X	Decreto di esproprio	691	20/11/12	30.252
58	8	5045	D'ANGELO ALFONSINA D'ANGELO GELSOMINA D'ANGELO PATRIZIO	DNGLNS68E56B872C DNGGSM75E42B872H DNGPRZ64E25B872C	Decreto di esproprio	692	20/11/12	32.391
59	8 8 8	122 5101 5102	SCHIAVONE LUIGI	SCHLGU47A03B872D	Decreto di esproprio	693	20/11/12	70.111
60	8	129	CONTE ROSA	CNTRSO27S41D801V	Decreto di esproprio	694	20/11/12	93.332
							TOTALE	**5.879.583**

Discarica ubicata nei comuni di Sant'Arcangelo Trimonte e Paduli (BN)

I progetti, definitivo ed esecutivo, per la realizzazione del sito di discarica in argomento, sono stati approvati rispettivamente con le ordinanze n. 121 del 2008 e n. 153 del 2008, con contestuale dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori.
L'occupazione d'urgenza delle aree interessate alla realizzazione del suddetto impianto di discarica è stata disposta con l'ordinanza n. 167 del 2008.
Successivamente, con ordinanza n. 1193 del 2008, il capo missione tecnica operativa impiantistica ha disposto l'approvazione in linea tecnica ed economica di una perizia di variante e suppletiva relativa all'adeguamento degli svincoli sulla strada statale 90-*bis* a servizio della viabilità di accesso alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, nonché l'occupazione di urgenza dei suoli necessari per adeguare la strada SS90 in base al piano particellare allegato all'ordinanza stessa.
Il costo complessivo delle cessioni/acquisizioni è risultato pari ad euro 1.390.790,31.
Tutte le aree interessate al suddetto intervento sono state acquisite al patrimonio dello Stato - Presidenza del Consiglio dei ministri, intestate al dipartimento della protezione civile e le relative procedure ablative si sono concluse con l'emissione di decreti di esproprio e/o sottoscrizione di atti di cessione volontaria.

La tabella che segue riepiloga per ciascun appezzamento di terreno insistente nell'area adibita a discarica, i dati catastali dei fondi, le generalità dei precedenti proprietari, nonché la tipologia di provvedimento di acquisizione da parte dello Stato, con indicazione del rispettivo importo.

Dati catastali terreni, generalità ex proprietari e provvedimenti acquisizione fondi con relativi importi. Discarica di Sant'Arcangelo Trimonte e Paduli (BN).

NR.	DATI CATASTALI			DATI ANAGRAFICI		PROVVEDIMENTO			
	COMUNE	FG.	PART.	PRECEDENTI PROPRIETARI	CODICE FISCALE	TIPOLOGIA	REP.	DATA	IMPORTO (euro)
1	SANT'ARCANGELO	1	625	PANARESE NICOLA	PNRNCL54H23F557G	Cessione volontaria	5	23/10/14	1.275
2	SANT'ARCANGELO	1	847	PANARESE ROSINA	PNRRSN50C58F557S	Cessione volontaria	6	23/10/14	5.643
	SANT'ARCANGELO	1	885						
3	SANT'ARCANGELO	1	973	PANARESE ANGELINA PANARESE ANTONIETTA PANARESE PIETRO ANTONIO PANARESE STEFANIA	PNRNLN40B44F557M PNRNNT60B63F557O PNRPRN68P018F557Q PNRSFN79A52A783H	Cessione volontaria	7	07/11/14	12.932
	SANT'ARCANGELO	7	133						
4	SANT'ARCANGELO	1	877	MINICOZZI ROSANNA TUCCI NICOLA	MNCRNN64H69A783Z TCCNCL66T25F557K	Cessione volontaria	9	21/11/14	3.938
	SANT'ARCANGELO	1	878						
5	SANT'ARCANGELO	7	888	PAGLIUSO ANGELO PIETRO	PGLMLP50A22C227S	Cessione volontaria	17	12/09/11	31.298
	SANT'ARCANGELO	7	889						
	SANT'ARCANGELO	7	890						
	SANT'ARCANGELO	7	914						
	SANT'ARCANGELO	7	915						
	SANT'ARCANGELO	7	917						
	SANT'ARCANGELO	7	926						
	SANT'ARCANGELO	7	927						
6	SANT'ARCANGELO	7	882	PAGLIUSO ORESTE	PGLRST73L05A783A	Cessione volontaria	18	12/09/11	21.616
	SANT'ARCANGELO	7	883						
7	SANT'ARCANGELO	7	902	D'ANGELIS ERMENEGILDO	DNGRNG54C17G227S	Cessione volontaria	19	12/09/11	3.435
8	SANT'ARCANGELO	7	68	PANARESE ANTONIETTA LUIGIA	PNRNNT58A66G227T	Cessione volontaria	20	12/09/11	55.328
	SANT'ARCANGELO	7	70						
	SANT'ARCANGELO	7	71						
	SANT'ARCANGELO	7	928						
	SANT'ARCANGELO	7	929						
	SANT'ARCANGELO	7	930						
	SANT'ARCANGELO	7	931						
	SANT'ARCANGELO	7	932						
9	SANT'ARCANGELO	7	886	PANARESE CARMELINA ALESSANDRA	PNRCML49M49G227Q	Cessione volontaria	21	12/09/11	36.389
	SANT'ARCANGELO	7	895						
	SANT'ARCANGELO	7	896						
10	SANT'ARCANGELO	7	830	D'ANGELIS ANGELA	DNGNGL46A52G227A	Cessione volontaria	29	10/11/11	17.913
	SANT'ARCANGELO	7	844						
11	SANT'ARCANGELO	4	844	IAMMARINO FILIPPO ANTONIO	MMRFPP33C28F557H	Cessione volontaria	32	01/12/11	1.010
12	SANT'ARCANGELO	4	877	CECERE LUIGIELLA ADELINA	CCRLLL40P53F557B	Cessione volontaria	33	01/12/11	457
13	SANT'ARCANGELO	4	852	PANARESE GUERINO	PNRGRN36E12F557P	Cessione volontaria	34	01/12/11	1.139
	SANT'ARCANGELO	4	866						
	SANT'ARCANGELO	4	879						
14	SANT'ARCANGELO	7	412	PANARESE ADELINA LUIGIA	PNRDNL51T57G227I	Cessione volontaria	36	01/12/11	16.692
15	SANT'ARCANGELO	7	800	BOZZA ANGELA MARIA	BZZNLM48S44F557D	Cessione volontaria	43	26/03/12	22.368
16	SANT'ARCANGELO	1	858	PANARESE MARIA ed altri	PNRMRA58S68F557M	Decreto di esproprio	45	30/01/13	535

	SANT'ARCANGELO	1	860						
17	SANT'ARCANGELO	4	559	MUSCETTI MARIKA ed altri	MSCMRK88S43A783X	Decreto di esproprio	46	30/01/13	374
	SANT'ARCANGELO	4	854						
18	SANT'ARCANGELO	4	864	CAGGIANO ANDREA	CGGNDR40P15F557Z	Decreto di esproprio	47	30/01/13	301
19	SANT'ARCANGELO	7	56	PAGLIUSO LAURETTA	PGLLTT49P70F557W	Cessione volontaria	49	12/05/12	59.242
	SANT'ARCANGELO	7	877						
	SANT'ARCANGELO	7	878						
	SANT'ARCANGELO	7	879						
20	SANT'ARCANGELO	1	871	TUCCI ANTONIO	TCCNTN62P11F557S	Decreto di esproprio	50	30/01/13	218
21	SANT'ARCANGELO	4	860	PANARESE UMBERTO ed altri	PNRMRT47D08F557P	Decreto di esproprio	51	30/01/13	124
22	SANT'ARCANGELO	7	867	VESSICHELLI MARIA VESSICHELLI NICOLA VESSICHELLI VINCENZA	VSSMRA51C61G227L VSSNCL25T06G227I VSSVCN57A43G227L	Cessione volontaria	51	18/05/12	28.128
	SANT'ARCANGELO	7	868						
	SANT'ARCANGELO	7	869						
	SANT'ARCANGELO	7	870						
	SANT'ARCANGELO	7	893						
	SANT'ARCANGELO	7	894						
23	SANT'ARCANGELO	4	870	BOZZA ANTONIO	BZZNTN80C10F557Y	Decreto di esproprio	52	30/01/13	18
24	SANT'ARCANGELO	7	906	PAGLIUSO LEOPOLDO	PGLLLD42P16F557X	Cessione volontaria	52	12/05/12	3.061
25	SANT'ARCANGELO	7	72	PAGLIUSO VALENTINO		Decreto di esproprio	54	30/01/13	1.599
26	SANT'ARCANGELO	7	862	FARESE FELICE	FRSFLC28T01B519M	Cessione volontaria	54	18/05/12	6.826
27	SANT'ARCANGELO	7	134	IEVOLO IVAN	VLIVNI76L22F205Q	Decreto di esproprio	55	30/01/13	28.389
28	SANT'ARCANGELO	4	886	PAGLIUSO ANTONIO	PGLNTN52S11F557R	Decreto di esproprio	56	30/01/13	14
29	SANT'ARCANGELO	7	744	MINICOZZI TOMMASINO	MNCTMS71M21G227D	Cessione volontaria	57	20/06/12	18.797
30	SANT'ARCANGELO	7	937	CILIBERTI MARIA CARMELA	CLBMCR60P42F557N	Cessione volontaria	58	20/06/12	25.629
	SANT'ARCANGELO	7	938						
31	SANT'ARCANGELO	4	798	GIANGRECORIO GIOVANNANTONIO	GNGGNN51L18F557E	Cessione volontaria	59	20/06/12	805
	SANT'ARCANGELO	4	810						
	SANT'ARCANGELO	4	818						
	SANT'ARCANGELO	4	822						
32	SANT'ARCANGELO	1	856	PANARESE GINEVRA LUISA	PNRGVR31C54F557U	Cessione volontaria	60	20/06/12	259
33	SANT'ARCANGELO	7	891	LA ROCCA MARIA MICHELA	LRCMMC37M60G227X	Cessione volontaria	61	20/06/12	16.405
	SANT'ARCANGELO	7	892						
34	SANT'ARCANGELO	7	111	PAGLIUSO GIOVANNA	PGLGNU42B56F557T	Cessione volontaria	63	12/07/11	22.927
35	SANT'ARCANGELO	7	745	CACCIALINO ANTONIO	CCCNTN27P17F557V	Cessione volontaria	64	12/07/12	91.984
	SANT'ARCANGELO	7	911						
	SANT'ARCANGELO	7	912						
36	SANT'ARCANGELO	7	897	PANARESE DELIA	PNRDLE30B63F557R	Cessione volontaria	65	12/07/12	27.216
	SANT'ARCANGELO	7	898						
37	SANT'ARCANGELO	7	903	CACCIALINO MICHELE ANTONIO	CCCMHL52P30F557K	Cessione volontaria	66	12/07/12	48.526
	SANT'ARCANGELO	7	904						
38	SANT'ARCANGELO	7	106	PANARESE ASSUNTA	PNRSNT55H53A328A	Cessione volontaria	70	25/07/12	10.469
39	SANT'ARCANGELO	7	899	PANARESE GIUSEPPE TAGLIALATELA ANTONIETTA	PNRGPP44S02Z404R TRNNNT40P59F557Z	Cessione volontaria	71	25/07/12	47.341
	SANT'ARCANGELO	7	900						
40	SANT'ARCANGELO	7	941	CHECOLA GIOVANNI	CHCGNN62C21G227G	Cessione volontaria	75	18/09/12	4.253
	SANT'ARCANGELO	7	942						

41	SANT'ARCANGELO	7	112	CHECOLA NICOLA CHECOLA FRANCO CHECOLA ANTONIO	CHCNCL30L28G227E CHCFNC61D20Z133B CHCNTN63H11A783V	Cessione volontaria	77	18/09/12	40.773
	SANT'ARCANGELO	7	113						
	SANT'ARCANGELO	7	114						
	SANT'ARCANGELO	7	127						
42	SANT'ARCANGELO	1	873	CECERE ANGELO ANTONIO	CCRNLN45O18F557W	Cessione volontaria	80	28/09/12	2.579
	SANT'ARCANGELO	1	883						
	SANT'ARCANGELO	4	791						
	SANT'ARCANGELO	4	840						
	SANT'ARCANGELO	4	875						
43	SANT'ARCANGELO	4	838	PANARESE RODOLFO PANARESE PIERLUIGI	PNRRLF35D26F557W PNRPLG75L14A783N	Cessione volontaria	81	28/09/12	790
44	SANT'ARCANGELO	7	132	VERLINGIERI ROCCO	VRLRCC69B14Z133U	Cessione volontaria	83	05/11/12	23.216
45	SANT'ARCANGELO	7	701	BOZZA CLELIA	BZZCLL57H61F557S	Cessione volontaria	85	14/11/12	32.180
46	SANT'ARCANGELO	7	128	BOZZA MICHELE	BZZMHL30A11F557H	Cessione volontaria	86	14/11/12	21.887
	SANT'ARCANGELO	7	129						
47	SANT'ARCANGELO	1	864	CECERE CRESCENZO CECERE ROSOLENA	CCRCSC34B20F557H CCRRLN39O47F557Z	Cessione volontaria	91	22/12/12	143
48	SANT'ARCANGELO	4	804	PAGLIUSO LUCIA VESSICHELLI GIORGIO	PGLLCU35C44F557R VSSGRG37D23G227Q	Cessione volontaria	92	22/12/12	40.532
	SANT'ARCANGELO	4	820						
	SANT'ARCANGELO	4	830						
	SANT'ARCANGELO	7	121						
	SANT'ARCANGELO	7	138						
	SANT'ARCANGELO	7	809						
	SANT'ARCANGELO	7	875						
	SANT'ARCANGELO	7	876						
49	SANT'ARCANGELO	7	885	IACOVIELLO LUCIA	CVLLCU61M47G227V	Decreto di esproprio	92	11/02/15	468
	SANT'ARCANGELO	7	920						
	SANT'ARCANGELO	7	935						
50	SANT'ARCANGELO	7	871	PANARESE BINDO OTTAVIO	PNRBDT23B11F557W	Cessione volontaria	100	30/11/12	7.638
	SANT'ARCANGELO	7	872						
	SANT'ARCANGELO	7	873						
	SANT'ARCANGELO	7	874						
51	SANT'ARCANGELO	1	852	RITIRO SANTA MARIA DEL GRAN TRIONFO	80014530630	Decreto di esproprio	103	11/02/15	413
52	SANT'ARCANGELO	1	880	TUCCI PASQUALINA ZOLLO GIUSEPPE	TCCPQL42M54H894K ZLLGPP39S04A783B	Decreto di esproprio	106	17/02/15	427
53	SANT'ARCANGELO	7	909	ROSSETTI SIlva NA ANTONIETTA SACCONE MINICOZZI ANTONIO	RSSSVN59E49G227J SCCNTN57C11G227L	Cessione volontaria	106	14/02/13	40.911
	SANT'ARCANGELO	7	910						
54	SANT'ARCANGELO	1	892	CECERE ANGELO ANTONIO	CCRNLN45D18F557W	Decreto di esproprio	107	17/02/15	211
	SANT'ARCANGELO	4	824						
55	SANT'ARCANGELO	7	124	D'ANGELIS MARIA GIUSEPPA IAMMARINO ROCCO	DNGMGS40A46G227J MMRRCC35T08G227H	Cessione volontaria	107	14/02/13	35.603
	SANT'ARCANGELO	7	125						
	SANT'ARCANGELO	7	706						
	SANT'ARCANGELO	7	707						
	SANT'ARCANGELO	7	827						
	SANT'ARCANGELO	7	836						
	SANT'ARCANGELO	7	837						
56	SANT'ARCANGELO	7	59	MAZZEO ENZO	MZZNZE58P08G227X	Decreto di esproprio	37	30/01/13	33.167

	SANT'ARCANGELO	7	921	MESSERE MAEGHERITA	MSSMGH62E63G227V				
	SANT'ARCANGELO	7	922						
	SANT'ARCANGELO	7	923						
57	SANT'ARCANGELO	4	842	CACCIALINO ANGELA FUCCILLO AUGUSTO	CCCNGL56B51F557L FCCGST47C30F557S	Cessione volontaria	110	21/02/13	183
58	SANT'ARCANGELO	7	162	ROSSETTI GUIDO ROSSETTI RAFFAELLA	RSSGDU46S21G227A RSSRFL47T48G227G	Cessione volontaria	111	21/02/13	11.668
59	SANT'ARCANGELO	7	115	CECERE GIUSEPPE CECERE RAFFAELE CECERE ANTONIO	CCRGPP58S23A783J CCRRFL61L07F557D CCRNTN60B20F557J	Cessione volontaria	113	07/03/13	21.035
	SANT'ARCANGELO	7	117						
	SANT'ARCANGELO	7	826						
	SANT'ARCANGELO	7	854						
	SANT'ARCANGELO	7	864						
60	SANT'ARCANGELO	7	130	DE CIANNO GAETANO CORSO MARIA	DCNGTN38R12F557B CRSMRA45D69B866N	Cessione volontaria	114	07/03/13	22.773
	SANT'ARCANGELO	7	131						
61	SANT'ARCANGELO	4	873	PANARESE LUCIANA PANARESE VITTORIA	PNRLCN58B68I560X PNRVTR63A50F839T	Cessione volontaria	115	14/02/13	751
62	SANT'ARCANGELO	4	848	PEPE ROSANNA GILDA	PPERNN49E54F557C	Cessione volontaria	116	14/02/13	204
63	SANT'ARCANGELO	7	66	D'ANGELIS GERMANO ROCCO D'ANGELIS LUCIA GAGLIARDE ANNA	DNGGMN72H25G227X DNGLCU73S62G227O GGLNNA47A64G227O	Cessione volontaria	118	21/03/13	33.150
	SANT'ARCANGELO	7	122						
	SANT'ARCANGELO	7	704						
	SANT'ARCANGELO	7	705						
	SANT'ARCANGELO	7	835						
	SANT'ARCANGELO	7	845						
	SANT'ARCANGELO	7	939						
	SANT'ARCANGELO	7	940						
64	SANT'ARCANGELO	7	907	CACCIALINO ROSINA	CCCRSN50C69F557J	Cessione volontaria	119	28/03/13	47.119
	SANT'ARCANGELO	7	908						
65	SANT'ARCANGELO	7	413	COLANGELO GIOVANNI PASSARELLI ISA	CLNGNN54B26G227J PSSSIA58D70H485N	Cessione volontaria	120	28/03/13	27.954
66	SANT'ARCANGELO	1	866	CACCIALINO GIUSEPPE BARTOLO COLOMBA MARIA	CCCGPP38A01A328C BRTCMB46P69F557H	Cessione volontaria	123	04/04/13	9.843
	SANT'ARCANGELO	7	858						
67	SANT'ARCANGELO	7	794	PAGLIUSO DOMENICO	PGLDNC55S20G227X	Cessione volontaria	124	11/04/13	22.804
	PADULI	25	333						
68	SANT'ARCANGELO	4	836	CECERE MARIANNA	CCRMNN27B55F557A	Cessione volontaria	136	20/02/13	1.006
	SANT'ARCANGELO	4	868						
69	SANT'ARCANGELO	4	800	RICCIO GIUSEPPE RICCIO ANTONIETTA RICCIO LUCIANA RICCIO ANGELO RICCIO JACOPA MORANTE ROSA RICCIO LUIGI RICCIO ADRIANA	RCCGPP21L05G227O RCCNNT55E54F557S RCCLCN60C44F557N RCCNGL53B15F557U RCCCPI52A49F557F MRNRSO55A70A783B RCCLGU49M31G227A RCCDRN60C44F557I	Cessione volontaria	137	20/06/13	9.776
70	SANT'ARCANGELO	4	883	PANARESE GIOVANNI	PNRGNN32A16F557Z	Decreto di esproprio	137	20/02/15	948
	SANT'ARCANGELO	7	866						
71	SANT'ARCANGELO	4	826	GIANGREGORIO ORESTE	GNGRST40P13F557V	Decreto di esproprio	138	20/02/15	69
72	SANT'ARCANGELO	1	868	GIANGREGORIO CRESCENZO GIANNITTO SIlva NA	GNCCSC55R26F557M GNNSVN65H66G227V	Decreto di esproprio	139	20/02/15	606
	SANT'ARCANGELO	4	856						
73	SANT'ARCANGELO	7	137	COMUNE DI SANT'ARCANGELO TRIMONTE	81001490648	Cessione volontaria	139	17/12/13	97.255
	SANT'ARCANGELO	7	143						
	SANT'ARCANGELO	7	797						

	SANT'ARCANGELO	7	799						
	SANT'ARCANGELO	7	801						
	SANT'ARCANGELO	7	803						
	SANT'ARCANGELO	7	805						
	SANT'ARCANGELO	7	807						
	SANT'ARCANGELO	7	811						
	SANT'ARCANGELO	7	813						
	SANT'ARCANGELO	7	815						
	SANT'ARCANGELO	7	817						
	SANT'ARCANGELO	7	880						
74	SANT'ARCANGELO	4	816	GIANGREGORIO FERDINANDO ANTONIO	GNGFDN27T26F557V	Decreto di esproprio	169	25/02/15	159
75	SANT'ARCANGELO	1	869	BELMONTE IDA CECERE MARIA GIUSEPPINA	BLMDIA24L50A328U CCRMGS46L50F557V	Decreto di esproprio	276	06/06/14	293
76	SANT'ARCANGELO	4	891	CHECOLA LUIGIA SCCONE ELIO	CHCLGU36S66G227J SCCLEI36R01G227U	Decreto di esproprio	277	06/06/14	233
77	SANT'ARCANGELO	4	806	MINICOZZI LUIGI MINICOZZI ANNA MINICOZZI CLEMENTINA MINICOZZI ELISABETTA MINICOZZI MARIA GIUSEPPA	MNCLGU58T05A783G MNCNNA53D44G227F MNCCMN55M67G227C MNCLBT56T45G227Q MNCMGS60M63A783D	Decreto di esproprio	278	06/06/14	134
78	SANT'ARCANGELO	7	860	PEPE ANGELINA PEPE EMILIA PEPE FIORE ANGELO PEPE LINA	PPENLN54B53F557W PPEMLE38D59F557F PPEFNG16S26F557D PPELNI43P64F557G	Decreto di esproprio	279	06/06/14	2.236
79	SANT'ARCANGELO	7	69	CHIUCOLO CRESCENZO	CHCCSC51A04F557T	Decreto di esproprio	280	06/06/14	2.148
	SANT'ARCANGELO	7	924						
	SANT'ARCANGELO	7	925						
80	SANT'ARCANGELO	4	796	CACCIALINO PIETRO ed altri	CCCPTR04R14F557R	Decreto di esproprio	335	07/07/14	512
	SANT'ARCANGELO	4	808						
	SANT'ARCANGELO	4	812						
	SANT'ARCANGELO	4	814						
	SANT'ARCANGELO	4	834						
	SANT'ARCANGELO	4	850						
81	SANT'ARCANGELO	1	881	GIANNITTO SIlva NA	GNNSVN65H66G227V	Decreto di esproprio	336	07/07/14	3.522
	SANT'ARCANGELO	4	862						
	SANT'ARCANGELO	4	893						
82	SANT'ARCANGELO	4	888	LOSANNO PIERCARMINE	LSNPCR71C08A509Z	Decreto di esproprio	337	07/07/14	147
83	SANT'ARCANGELO	4	890			Decreto di esproprio	629	20/11/15	271
84	SANT'ARCANGELO	1	862	CECERE VIRGILIO	CCRVGL39T08F557V	Decreto di esproprio	742	15/10/13	144
85	SANT'ARCANGELO	4	828	BOZZA ANGELO MARIO ed altri	BZZLNLM60E15Z133U	Decreto di esproprio	743	15/10/13	30
86	SANT'ARCANGELO	7	58	PAGLIUSO DOMENICO PAGLIUSO MARIA TERESA PAGLIUSO PAOLA	PGLDNC40L29H953K PGLMTR43A46H953Y PGLPLA49C62H953C	Decreto di esproprio	745	15/10/13	7.978
	SANT'ARCANGELO	7	126						
87	SANT'ARCANGELO	4	790	PAGLIUSO ANTONIO PAGLIUSO ANTONIA BOZZA MARIA MADDALENA	PGLNTN52S11F557R PGLNTN51C51F557N BZZMMD30M68F557P	Decreto di esproprio	746	15/10/13	18.902
	SANT'ARCANGELO	7	57						
	SANT'ARCANGELO	7	74						
	SANT'ARCANGELO	7	831						
	SANT'ARCANGELO	7	856						
88	SANT'ARCANGELO	1	850	PAGLUISO DOMENICO	PGLDNC35M04F557N	Decreto di esproprio	747	15/10/13	1.443

	SANT'ARCANGELO	7	73	RITIRO DI SANTA MARIA DEL GRAN TRIONFO DI NAPOLI					
89	SANT'ARCANGELO	1	854	GIANNITTO GIANGREGORIO CRESCENZO	GNNSVN65H66G227V GNGCSC55R26F557M	Decreto di esproprio	748	15/10/13	198
90	SANT'ARCANGELO	7	67	LEBRUTO EMMA	LBRMME28R43F557P	Decreto di esproprio	749	15/10/13	3.462
	SANT'ARCANGELO	7	933						
	SANT'ARCANGELO	7	934						
91	SANT'ARCANGELO	4	846	LA BELLA ANTONIO	LBLNTN64D04H898I	Decreto di esproprio	834	26/11/13	615
92	SANT'ARCANGELO	4	858	CAGGIANO ALESSANDRO ADOLFO	CGGLSN47H09F557A	Decreto di esproprio	835	28/11/13	470
93	PADULI	25	319	ROSSETTI MARIA	RSSMRA50R42G227O	Cessione volontaria	8	21/11/14	1.826
94	PADULI	20	334	PANARESE EMILIA	PNRMLE26C60F557D	Cessione volontaria	35	01/12/11	973
95	PADULI	25	335	PAGLIUSO ANGELO PIETRO	PGLNLP50A22G227S	Cessione volontaria	37	20/12/11	1.229
96	PADULI	16	588	LA BELLA LUCIA LUONGO RAFFAELE	LBLLCU12T13H898T LNGRFL68T20G227N	Decreto di esproprio	44	11/03/13	886
	PADULI	16	590						
97	PADULI	20	324	PETROCCIA ROSA	PTRRSO35R51G227Y	Decreto di esproprio	48	30/01/13	422
98	PADULI	25	331	PAGLIUSO ALESSANDRINA	PGLLSN46H47F557N	Decreto di esproprio	49	30/01/13	6.427
99	PADULI	20	317	PAGLIUSO LUCIA	PGLLCUC44F557R	Cessione volontaria	56	18/05/12	730
100	PADULI	20	319	CHECOLA NICOLA	CHCNCL30L28G227E	Cessione volontaria	76	18/09/12	1.547
	PADULI	20	321						
	PADULI	20	323						
101	PADULI	20	342	RANALDO GIANBATTISTA RANALDO OSVALDO	RNLGBT62C05G227L RNLSLD31S13G227E	Cessione volontaria	79	28/09/12	689
102	PADULI	16	572	ROSSETTI EMANUELA ROSSETTI GIUSEPPE ROSSETTI CLOTILDE	RSSMNL87H49A783Z RSSGPP83M15H501G RSSCTL48A42G227S	Cessione volontaria	82	28/09/12	1.171
103	PADULI	16	566	VERLINGIERI PIERANTONIO	VRLPNT62S11G227T	Decreto di esproprio	90	11/02/15	5.319
104	PADULI	16	570	VERLINGIERI GRAZIA	VRLGRZ27M49G227Z	Decreto di esproprio	91	11/02/15	1.623
105	PADULI	25	303	ROSSETTI FILOMENA	RSSFMN48A65G227L	Decreto di esproprio	93	11/02/15	232
106	PADULI	25	344	ROSSETTI ANTONIETTA SACCONE MINICOZZI ANTONIO	RSSSVN59E49G227J SCCNTN57C11G227L	Decreto di esproprio	94	11/02/15	245
107	PADULI	16	574	PANARESE EMILIA	PNRMLE26C60F557D	Cessione volontaria	99	29/11/12	930
	PADULI	16	576						
108	PADULI	25	328	D'ANIELLO MIRELLA	DNLMLL59R51G227M	Decreto di esproprio	105	17/02/15	1.170
109	PADULI	20	330	MASTROVITO GIUSEPPINA	MSTGPP51A63G227C	Cessione volontaria	117	14/03/13	500
110	PADULI	20	332	BOZZELLA LUIGI DI BELLONIA MARIANNA	BZZLGU31M24G227F DBLMNN39C51B267I	Cessione volontaria	121	04/04/13	6.053
	PADULI	20	344						
111	PADULI	20	328	D'ANIELLO MIRELLA	DNLMLL59R51G227M	Cessione volontaria	122	04/04/13	2.757
112	PADULI	20	346	ROSSETTI TERESINA	RSSTSN49P61G227J	Cessione volontaria	126	22/04/13	668
113	PADULI	25	337	LA ROCCA MARIA	LRCMRA20H65G227N	Cessione volontaria	127	22/04/13	13.400
114	PADULI	16	568	FESTA NADIA	FSTNDA53D66H501Z	Cessione volontaria	128	08/05/13	307
115	PADULI	25	307	GIANNITTO GIANGREGORIO CRESCENZO	GNNSVN65H66G227V GNGCSC55R26F557M	Cessione volontaria	129	08/05/13	4.841
116	PADULI	25	309	ROSSETTI EUFEMIA	RSSFME60P56G227D	Cessione volontaria	130	16/05/13	1.504
	PADULI	25	311						
117	PADULI	25	321	ROSSETTI MICHELANTONIO	RSSMHL46B27G227M	Cessione volontaria	131	16/05/13	3.092
118	PADULI	25	323	ROSSETTI CLOTILDE ERSILIA	RSSCTL47L70G227T	Cessione volontaria	134	13/06/13	3.246
119	PADULI	25	345	BOZZA ANGELA MARIA ROSSETTI MARCO ROSSETTI ANNALISA ROSSETTI MARINELLA	BZZNLM48S44F557D RSSMRC80S29A783Q RSSNLS82A45A783O RSSMNL78P53A783X	Cessione volontaria	135	13/06/13	3.740
120	PADULI	25	313	ROSSETTI ANTONINO	RSSNNN48C09G227B	Decreto di esproprio	140	20/02/15	391

	PADULI	25	315	ROSSETTI MARIA	RSSMRA50R42G227O				
121	PADULI	16	587	D'ANIELLO MIRELLA MINICOZZI ALESSANDRO MINICOZZI CLAUDIO MINICOZZI DOMENICO NICOLA ALTIERI CLINO	DNLMLL59R51G227M MNCLSN66M29G227I MNCCLD86T17A783E MNCDNC79T06G227Q LTRCLN65D01G227D	Decreto di esproprio	338	07/07/14	348
	PADULI	16	592						
122	PADULI	25	317	FESTA ANGELA	FSTNGL22T68G227E	Decreto di esproprio	585	20/11/14	202
123	PADULI	25	305	MESSERE ROSINA RANALDO PASQUALINA RANALDO BRIGIDA RANALDO PELLEGRINO	MSSRSN68A63G227B RNLPQL30D60G227E RNLBGD21D53G227V RNLPLG27T20G227E	Decreto di esproprio	744	15/10/13	619
124	PADULI	25	341	D'ANIELLO VINCENZO D'ANIELLO ANGELA PAGLIUSO ANTONIA	DNLVCN75L11A783S DNLNGL78P55A783L PGLNTN51C51F557N	Decreto di esproprio	750	15/10/13	2.909
125	PADULI	25	325	LA ROCCA LUIGI LA ROCCA TERESA	LRCLGU47B25G227D LRCTRS40S55G227K	Decreto di esproprio	751	15/10/13	2.808
126	PADULI	25	339	MARMORALE NICOLA ANTONIO CECERE GIUSEPPINA	MRMNLN37H07G227F CCRGPP51R53F557J	Decreto di esproprio	752	15/10/13	5.643
127	PADULI	25	329	LA ROCCA TOMMASO AUCONE ANTONIETTA	LRCTMS51R07G227U CNANNT57B61G227X	Decreto di esproprio	753	15/10/13	2.893
128	PADULI	20	326	ROSSETTI RAFFAELE	RSSRFL47T03G227Q	Decreto di esproprio	754	15/10/13	2.636
129	PADULI	20	336	RANALDO DOMENICA	RNLDNC32A58G227K	Decreto di esproprio	836	28/11/13	138
130	PADULI	20	338	LA ROCCA GIUSEPPINA	LRCGPP66M66G227K	Decreto di esproprio	837	28/11/13	826
	PADULI	20	340						
								TOTALE	**1.390.790**

Discarica ubicata nei comuni di Napoli e Marano di Napoli, località Chiaiano

Nel comune di Napoli località "Chiaiano" è stata realizzata la discarica il cui progetto, con la contestuale dichiarazione di pubblica utilità, è stato approvato con l'ordinanza n. 10660 del 1° settembre 2008.

Tale discarica, individuata dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2008 convertito nella legge 14 luglio 2008, n. 123, è stata realizzata allo scopo di consentire lo smaltimento in piena sicurezza dei rifiuti urbani prodotti nei comuni di Napoli e provincia, nelle more dell'avvio a regime della funzionalità dell'intero sistema impiantistico previsto dall'indicato decreto, nonché per assicurare lo smaltimento dei rifiuti giacenti presso i siti di stoccaggio provvisorio.

Per poter definire e concludere le procedure espropriative relative al suddetto intervento si è reso necessario prorogare di due anni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13, comma 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001, la data entro la quale può essere emanato il decreto di esproprio, prorogando, quindi, tale termine dal 1° settembre 2013 al 1° settembre 2015.

Il costo complessivo delle cessioni/acquisizioni è risultato pari ad euro 455.333,43.

Entro la data del 1° settembre 2015 tutte le consistenze interessate al suddetto intervento sono state trasferite al patrimonio dello Stato - Presidenza del Consiglio dei ministri, intestate all'unità tecnica amministrativa e le relative procedure ablative si sono concluse con l'emissione di decreti di esproprio e/o sottoscrizione di atti di cessione volontaria.

La tabella che segue riepiloga per ciascun appezzamento di terreno insistente nell'area adibita a discarica, i dati catastali dei fondi, le generalità dei precedenti

proprietari, nonché la tipologia di provvedimento di acquisizione da parte dello Stato, con indicazione del rispettivo importo.

Dati catastali terreni, generalità ex proprietari e provvedimenti acquisizione fondi con relativi importi. Discarica di Napoli e Marano di Napoli, località Chiaiano.

NR.	DATI CATASTALI			DATI ANAGRAFICI		PROVVEDIMENTO			
	COMUNE	FG.	PART.	PRECEDENTI PROPRIETARI	CODICE FISCALE	TIPOLOGIA	REP.	DATA	IMPORTO (euro)
1	NAPOLI	28	624	DE ROSA ANNA VARRIALE ROSA	DRSNNA33E48F809D DRRRSO58B51F839W	Cessione Volontaria	37	27/03/15	1.866
2	NAPOLI	10	1492	DE MARINO ROBERTO	DMRRRT56B01E906A	Cessione Volontaria	40	21/04/15	2.240
	NAPOLI	10	1493						
	NAPOLI	10	1498						
	NAPOLI	10	1499						
3	NAPOLI	10	1505	NAPOLANO ANNA	NPLNNA50T46F839K	Cessione Volontaria	41	10/06/15	6.637
4	NAPOLI	29	199	ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI CON SEDE IN NAPOLI	80018840639	Decreto di esproprio	249	30/03/15	201.451
	MARANO	24	1174						
	MARANO	24	1251 (f.23 p.2003)						
5	NAPOLI	28	626	NAPOLANO LORENZO	NPLLNZ52T13F839Y	Decreto di esproprio	268	10/04/15	6.360
	NAPOLI	28	628						
6	NAPOLI	28	622	DI GUIDA ALBERTO FIORETTI FORTUNATINA	DGDDLR34M05F839T FRTFTN43R45F839F	Decreto di esproprio	271	10/04/15	2.855
7	NAPOLI	29	194	COVINO UMBERTO	CVNMRT57A16F839U	Decreto di esproprio	273	10/04/15	681
	NAPOLI	29	195						
	NAPOLI	29	196						
8	NAPOLI	29	650 (ex 619)	DI GUIDA ANTONIO	DGDNTN63S03F839P	Decreto di esproprio	282	10/04/15	45.588
	NAPOLI	29	658 (ex 620)						
9	NAPOLI	10	1496	NAPOLANO ANTONIETTA	NPLNNT37E43F839R	Decreto di esproprio	283	10/04/15	1.167
	NAPOLI	10	1497			Decreto di esproprio			
10	NAPOLI	29	191	SACCO ANTONIO	SCCNTN31L26F839G	Decreto di esproprio	284	10/04/15	332
	NAPOLI	29	193						
11	NAPOLI	28	554	COMUNE DI NAPOLI	80014890638	Decreto di esproprio	287	10/04/15	30.615
	NAPOLI	28	556			Decreto di esproprio			
12	NAPOLI	10	192	NAPOLANO ANTONIETTA	NPLNNT37E43F839R	Decreto di esproprio	412	19/06/15	2.578
	NAPOLI	10	1494						
	NAPOLI	10	1495						
13	NAPOLI	10	1490	CESARANO ANNUNZIATA NAPOLANO LUIGI NAPOLANO NICOLA	CRSNNZ26D42F839I NPLLGU61T04F839Q NPLNCL67E17F839J	Decreto di esproprio	434	07/07/15	23.493
	NAPOLI	10	1491						
	NAPOLI	10	1501						
	NAPOLI	10	1507						
14	NAPOLI	10	1503	NAPOLANO GIOACCHINO MARFELLA DI GUIDA GIOVANNA NAPOLANO MARIO ORABONA MARIA LUISA	NPLGCH42H09F809Y MRFGNN55L69F839C NPLMRA48R20F839F RBNMLS49R44F839U	Decreto di esproprio	456	16/07/15	1.399
15	MARANO	24	1138	DI MARINO FRANCESCA	DMRFNC30S50F839X	Cessione Volontaria	38	01/04/15	3.941
16	MARANO	24	478	MARTINO ROSA	MRTRSO47C43E906I	Cessione Volontaria	39	09/04/15	1.934
17	MARANO	24	1172	GIORDANO MARIA ROSARIA	GRDMRS57E47E906L	Decreto di esproprio	102	17/02/15	79
18	MARANO	24	1178	IORIO ROSA	RIORSO50A55B452S	Decreto di esproprio	250	30/03/15	5.887
	MARANO	24	1185						
19	MARANO	24	1158	CASTELLUCCI GIORGIO GAIANO MARIA MADDALENA	CSTGRG42S18F839S GNAMMD43B57B860T	Decreto di esproprio	269	10/04/15	995
20	MARANO	24	1164	SPINOSA ANTONIO	SPNNTN48S20E906D	Decreto di esproprio	270	10/04/15	368
	MARANO	24	1165						
	MARANO	24	1166						

21	MARANO	24	1170	SPINOSA GIOVANNI SPINOSA PAOLO	SPNGNN69H16E906B SPNPLA64L27E906S	Decreto di esproprio	272	10/04/15	159
22	MARANO	24	1160	RUGGIERO MARIA	RGGMRA40M58F839S	Decreto di esproprio	274	10/04/15	338
23	MARANO	24	1152	DE BIASE ANNA MARIA	DBSNMR53H65E906E	Decreto di esproprio	275	10/04/15	2.750
24	MARANO	24	84	MARTINO MARIA	MRTMRA46A43E906G	Decreto di esproprio	276	10/04/15	1.467
	MARANO	24	479						
25	MARANO	24	1142	DE BIASE ANIELLO DE BIASE MARIA DE BIASE MARIO PASQUALE	DBSNLL63R15F799K DBSMRA60A58F799C DBSMPS52R24E906X	Decreto di esproprio	277	10/04/15	3.898
26	MARANO	24	1067	IORIO GIUSEPPE	RIOGPP71A23G309J	Decreto di esproprio	278	10/04/15	18.122
	MARANO	24	249						
27	MARANO	24	1176	KISSLINGER ANNAMARIA KISSLINGER GIOVANNI KISSLINGER MARIA GABRIELLA KISSLINGER MARIA ROSARIA	KSSNMR56A62F839D KSSGNN62C10F839N KSSMGB65B51F839D KSSMRS58E71F839Z	Decreto di esproprio	279	10/04/15	687
28	MARANO	24	1146	MARTINO PASQUALE FU CASTRESE MARTINO MARIA	MRTMRA46A43E906G	Decreto di esproprio	280	10/04/15	829
	MARANO	24	1148						
	MARANO	24	171						
29	MARANO	24	1144	SPINOSA Filomena SPINOSA Giovanni SPINOSA Giuseppe SPINOSA Luigi MAURO Agnese MAURO Angelina MAURO Luigi	SPNFMN57H47E906Z SPNGNN54B14E906X SPNGPP63E12E906O SPNLGU52S07E906V MRAGNS53B66E906B MRANLN51B66E906L MRALGU55C23E906Y	Decreto di esproprio	285	10/04/15	7.846
30	MARANO	24	1150	DE BIASE CASTRESE	DBSCTR46R05E906Z	Decreto di esproprio	286	10/04/15	356
	MARANO	24	1154						
	MARANO	24	1156						
31	MARANO	24	1180	IORIO ANNALISA	RIONNS74E60G309D	Decreto di esproprio	288	10/04/15	4.058
32	MARANO	24	1168	SPINOSA RACHELE SPINOSA LUCIA nata a Marano di Napoli l'8/11/1876	SPNRHL07S41E906A	Decreto di esproprio	293	10/04/15	706
33	MARANO	24	1182	IORIO GIOVANNA	RIOGNN77L68G309X	Decreto di esproprio	348	19/05/15	22.518
	MARANO	24	1183						
34	MARANO	24	251	DI MARINO LUIGI, VINCENZO, GIOVANNI, GIUSEPPE E CASTRESE FRATELLO FU TOMMASO	---------	Decreto di esproprio	349	19/05/15	12.002
35	MARANO	24	1127	CARANDENTE TARTAGLIA ELENA CARANDENTE TARTAGLIA LUIGI CARANDENTE TARTAGLIA MARIA CARANDENTE TARTAGLIA MARIO CARANDENTE TARTAGLIA MICHELE CARANDENTE TARTAGLIA FILOMENA CARANDENTE TARTAGLIA MADDALENA MOIO ANGELA	CRNLNE41R68E906E CRNLGU44M24E906O CRNMRA34T44E906K CRNMRA33C17E906F CRNMHL31L22E906L CRNFMN70P53E906U CRNMDL74B41G309B MOINGL40H63E906N	Decreto di esproprio	350	19/05/15	27.607
	MARANO	24	1129						
	MARANO	24	1131						
	MARANO	24	1133						
	MARANO	24	1135						
36	MARANO	24	1137	DI MARINO Luigi, Vincenzo, Giovanni, Giuseppe e Castrese fratello fu Tommaso, proprietari e D'ALTERIO Girolama fu Giovanni vedova De Marino usufruttuaria	-------	Decreto di esproprio	351	19/05/15	11.013
37	MARANO	24	1140	DE BIASE Pasquale fu Antonio livellario	------	Decreto di esproprio	352	19/05/15	98
38	MARANO	24	1162	ALVINO ELENA	LVNLNE78P65F809T	Decreto di esproprio	435	07/07/15	418
								TOTALE	**455.333**

Discarica ubicata nel comune di Terzigno, denominata cava Sari

Nel comune di Terzigno (NA) è stata realizzata la discarica denominata "Cava Sari", il cui progetto, con la contestuale dichiarazione di pubblica utilità, è stato approvato con l'ordinanza n. 18280 del 2008.

Tale discarica, individuata dall'articolo 9, comma 1, del più volte richiamato decreto-legge del 23 maggio 2008, n. 90, è stata realizzata, come per il sito in Napoli località Chiaiano, allo scopo di consentire lo smaltimento in piena sicurezza dei rifiuti urbani prodotti nei comuni di Napoli e provincia, nelle more dell'avvio a regime della funzionalità dell'intero sistema impiantistico previsto dallo stesso decreto, nonché per assicurare lo smaltimento dei rifiuti giacenti presso i siti di stoccaggio provvisorio.

Per poter definire e concludere le procedure espropriative relative al suddetto intervento si è reso necessario prorogare di due anni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001, la data entro la quale può essere emanato il decreto di esproprio, prorogando, quindi, tale termine dal 23 ottobre 2013 al 23 ottobre 2015.

Il costo complessivo delle cessioni/acquisizioni è risultato pari ad euro 1.176.888,31.

Le aree interessate al suddetto intervento sono state trasferite al patrimonio dello Stato - Presidenza del Consiglio dei ministri, intestate all'unità tecnica amministrativa e le relative procedure ablative si sono concluse con l'emissione di decreti di esproprio e/o sottoscrizione di atti di cessione volontaria.

La tabella che segue riepiloga per ciascun appezzamento di terreno insistente nell'area adibita a discarica, i dati catastali dei fondi, le generalità dei precedenti proprietari, nonché la tipologia di provvedimento di acquisizione da parte dello Stato, con indicazione del rispettivo importo.

Dati catastali terreni, generalità ex proprietari e provvedimenti acquisizione fondi con relativi importi. Discarica di Terzigno, denominata cava SARI.

NR.	DATI CATASTALI		DATI ANAGRAFICI	PROVVEDIMENTO			
	FG.	PART.	PRECEDENTI PROPRIETARI	TIPOLOGIA	REP.	DATA	IMPORTO (euro)
1	16	243	S.A.R.I. SRL[88]	Cessione volontaria	44	04/08/15	1.140.564
	16	247					
	16	249					
	16	251					
	16	252					
	16	253					
	16	267					
	16	270					
	19	115					
	19	176					
	19	180					
	19	181					
	19	182					
	19	185					
	19	188					
	19	195					
	19	196					

[88] S.A.R.I. (Società Agricola Recuperi Industriali) SRL, con sede in San Giuseppe Vesuviano (NA), via Caramagni, 1, esercente l'attività di la costruzione e la gestione di: impianti smaltimento dei rifiuti (Cod. Fisc. 01222650630 - P. IVA 01254171216).

	19	201					
	19	218					
	19	43					
	16	271					
	16	272					
	19	219					
	19	175					
2	16	262	Capece Minutolo Clotilde, FU Vincenzo Alessandro	Decreto di esproprio	534[89]	24/09/15	36.324
			Capece Minutolo Fernanda, FU Vincenzo Alessandro				
			Capece Minutolo Maria, FU Vincenzo Alessandro				
	19	114-207-208	Ametrano Raffaele, Di Gaetano				
			Capece Minutolo Clotilde, FU Vincenzo Alessandro				
			Capece Minutolo Fernanda, FU Vincenzo Alessandro				
			Capece Minutolo Maria, FU Vincenzo Alessandro				
						TOTALE	**1.176.888**

Discarica ubicata nel comune di Savignano Irpino (AV), località Postarza

Nel comune di Savignano Irpino (AV) è stata realizzata, sempre con l'obbiettivo di consentire negli anni 2008/2009 la più celere rimozione dei rifiuti giacenti sul territorio con la conseguente regolarizzazione dell'intero ciclo di raccolta/smaltimento dei rifiuti, la discarica in località "Postarza", il cui progetto (importo di 22.127.477,54 euro) è stato approvato con l'ordinanza commissariale n. 118 del 2008, dichiarando, contestualmente, la pubblica utilità urgenza ed indifferibilità dei lavori. Per poter definire e concludere le procedure espropriative relative al suddetto intervento si è ritenuto necessario prorogare di due anni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13 comma 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001, la data entro la quale può essere emanato il decreto di esproprio, prorogando, quindi, tale termine dal 12 marzo 2013 al 12 marzo 2015.

Il costo complessivo delle cessioni/acquisizioni è risultato pari ad euro 462.488,47.

[89] Con riferimento all'esproprio delle p.lle 114-207-208 del foglio 19 ed alla p.lla 262 del foglio 16, il decreto di esproprio n. 534 del 24/9/2015 è stato emesso contro la ditta catastale, composta da soggetti deceduti negli anni a cavallo tra il 1800 ed il 1900 per i quali in visura catastale non è riportato alcun codice fiscale ed in dettaglio: 1) Ametrano Raffaele, Di Gaetano; 2) Capece Minutolo Clotilde, FU Vincenzo Alessandro 3) Capece Minutolo Fernanda, FU Vincenzo Alessandro 4) Capece Minutolo Maria, FU Vincenzo Alessandro, così come riportato nel prospetto.

In particolare:

per la ditta Ametrano Raffaele, Di Gaetano dalle numerose ispezioni ipotecarie effettuate presso gli uffici dell'Agenzia delle Entrate – Ufficio provinciale di Napoli – Servizio di Pubblicità Immobiliare non sono stati rinvenuti atti relativi ai diritti di proprietà dei suddetti fondi, oggetto di espropriazione. Per la medesima ditta catastale Ametrano Raffaele, dalle ispezioni effettuate, non risultano, altresì, aperte successioni con accettazioni di eredità da parte di eventuali successibili, risultando, quindi, impossibile identificare i destinatari a cui notificare le indennità di espropriazione;

per la ditta Capece Minutolo Clotilde, FU Vincenzo Alessandro; Capece Minutolo Fernanda, FU Vincenzo Alessandro; Capece Minutolo Maria, FU Vincenzo Alessandro sono state notificate, con le forme degli atti processuali civili ed in particolare tramite l'UNEP del tribunale di Napoli, le indennità approvate ai probabili successibili, i quali hanno fatto inutilmente decorrere il termine previsto per la formale accettazione ed ai sensi del D.P.R. n. 327/2001 si è proceduto, quindi, a depositare presso il M.E.F. - Ragioneria Territoriale dello Stato di Napoli – ex Cassa Depositi e Prestiti - le relative indennità di espropriazione per complessivi euro 36.324,31.

Entro la data del 12 marzo 2015 tutte le consistenze interessate al suddetto intervento sono state trasferite al patrimonio dello Stato - unità tecnica amministrativa - e le relative procedure ablative si sono concluse con l'emissione di decreti di esproprio e/o sottoscrizione di atti di cessione volontaria.

La tabella che segue riepiloga per ciascun appezzamento di terreno insistente nell'area adibita a discarica, i dati catastali dei fondi, le generalità dei precedenti proprietari, nonché la tipologia di provvedimento di acquisizione da parte dello Stato, con indicazione del rispettivo importo.

Dati catastali terreni, generalità ex proprietari e provvedimenti acquisizione fondi con relativi importi. Discarica di Savignano Irpino (AV), località Postarza.

NR.	DATI CATASTALI		DATI ANAGRAFICI	PROVVEDIMENTO			
	FG.	PART.	PRECEDENTI PROPRIETARI	TIPOLOGIA	REP.	DATA	IMPORTO (euro)
1	26	359	Volpe Giovanni nato a Savignano Irpino (AV) il 01/01/1928 Casale Filomena nata a Savignano Irpino (AV) il 12/05/1935	Cessione Volontaria	10	27/11/14	6.733
2	26	197	De Paola Agnese Maria nata a Savignano Irpino (AV) il 13/04/1929	Cessione Volontaria	11	05/12/14	7.698
3	26	219	De Paola Agnese Maria nata a Savignano Irpino (AV) il 13/04/1929 D'Amato Felicetta nata a Savignano Irpino (AV) il 22/11/1950	Cessione Volontaria	12	05/12/14	7.463
4	26	198	Savignano Maria Carmela nata a Savignano Irpino (AV) il 24/11/1921	Cessione Volontaria	15	21/01/15	6.992
5	26	336	Pannese Luigia nata ad Ariano Irpino (AV) il 23/04/1956	Cessione Volontaria	16	21/01/15	5.866
6	26	362	Cocca Silvana nata a Savignano Irpino (AV) il 30/04/1964	Cessione Volontaria	18	22/01/15	3.831
7	26	360	Cocco Anna Rita nata a Savignano Irpino (AV) il 23/03/1968	Cessione Volontaria	19	22/01/15	9.364
8	26	546	Lombardi Elisabetta nata a Savignano Irpino (AV) il 08/03/1961	Cessione Volontaria	20	29/01/15	6.938
9	26	367	Lombardi Elia nato a Savignano Irpino (AV) il 01/01/1959 Maglione Sara nata a Savignano Irpino (AV) il 16/01/1961	Cessione Volontaria	21	29/01/15	16.281
10	26	337	Raffa Mariarosaria nata a Savignano Irpino (AV) il 22/06/1975	Cessione Volontaria	22	05/02/15	8.170
11	26 26	220 357	Corsano Rosa nata ad Avellino il 18/11/1967 Corsano Felice nato a Foggia il 28/07/1969	Cessione Volontaria	23	05/02/15	10.925
12	26	193	Chiuccariello Maria nata a Savignano Irpino (AV) il 09/12/1930 D'Amato Michela nata a Savignano Irpino (AV) il 02/02/1956 D'Amato Carmina nata a Savignano Irpino (AV) il 20/08/1959 D'Amato Lucia nata a Savignano Irpino (AV) 01/04/1964	Cessione Volontaria	24	12/02/15	11.424
13	26	216	Tammaro Carmela nata a Savignano Irpino (AV) il 21/12/1940	Cessione Volontaria	25	13/02/15	4.275
14	26 26	212 213	De Prospo Susanna nata a Savignano Irpino (AV) il 19/03/1952 Roberto Paolo nato a Savignano Irpinio (AV) il 01/01/1944	Cessione Volontaria	26	19/02/15	16.768
15	26 26	356 391	Cavallari Irene nata a Savignano Irpino (AV) il 26/11/1948	Cessione Volontaria	27	19/02/15	14.582
16	26	195	Delillo Mario Antonio nato a Savignano Irpino (AV) il 19/05/1944 Panella Maria nata a Greci (AV) il 24/09/1954	Cessione Volontaria	28	26/02/15	7.410
17	26	335	Cavallari Generoso nato a Savignano Irpino (AV) il 14/08/1937 Pannese Luigia nata ad Ariano Irpino (AV) il 23/04/1956 Volpe Francesco nato a Savignano Irpino il 31/05/1951	Cessione Volontaria	29	05/03/15	13.466
18	26	560	Cavallari Generoso nato a Savignano Irpino il 14/08/1937 Ciampone Concetta nata a Troia (FG) il 18/04/1950	Cessione Volontaria	30	05/03/15	4.954
19	26	566	Nigro Giuseppina Elisabetta nata a Savignano Irpino (AV) il 16/11/1948 Nigro Giovanna nata a Savignano Irpino (AV) il 17/04/1953	Cessione Volontaria	31	05/03/15	9.092
20	26	556	Grignano Giuseppe nato a Savignano Irpino (AV) il 26/04/1948	Cessione Volontaria	32	05/03/15	5.091
21	15 26 26	482 368 558	Comune di Savignano Irpino (AV)	Cessione Volontaria	33	06/03/15	27.787
22	26 26	341 548	Savignano Maria Carmela nata a Savignano Irpino (AV) il 24/11/1921 Cavallari Giovanni nato a Savignano Irpino (AV) il 08/03/1947 Cavallari Lorenzo nato a Savignano Irpino (AV) il 03/08/1949	Cessione Volontaria	34	06/03/15	16.072
23	26	194	Volpe Iolanda nata a Savignano Irpino il 01/01/1935 Tammaro Ida nata in Svizzera il 05/07/1966	Cessione Volontaria	35	06/03/15	7.624
24	26	192	Cavallari Carmela Maria Grazia nata a Ariano Irpino (AV) il 20/10/1958	Cessione Volontaria	36	06/03/15	10.688
25	26	365	Savignano Anna nata a Savignano Irpino (AV) il 04/10/1938	Decreto di esproprio	108	17/02/15	4.185
26	26 26	353 354	Volpe Stefano nato a Luino (VA) il 03/11/1985 Volpe Giuseppe nato a Luino (VA) il 30/01/1989	Decreto di esproprio	109	17/02/15	26.200

27	26 26	403 562	Nigro Giovanni nato a Savignano Irpino (AV) il 19/10/1945	Decreto di esproprio	110	17/02/15	6.933
28	26	540	Marinaccio Anna, Marinaccio Carmina, Marinaccio Diodata e Marinaccio Faustina, tutti Fu Giovanni Marinaccio Antonietta, Marinaccio Faustina e Marinaccio Nicolina, tutti Fu Michele Marinaccio Giovanni nato a Savignano Irpino il 24/11/1908 Marinaccio Lorenzo nato a Savignano Irpino il 25/09/1910 Marinaccio Michele nato a Savignano Irpino il 07/10/1914 Marinaccio Oreste nato a Savignano Irpino il 24/11/1906 Marinaccio Paolina nata a Savignano Irpino il 04/09/1919 Marinaccio Settimio nato a Savignano Irpino il 26/05/1921	Decreto di esproprio	142	20/02/15	10.199
29	26	355	Casullo Marco nato a Monteleone di Puglia (FG) il 03/10/1971	Decreto di esproprio	206	09/03/15	6.698
30	26	358	Casullo Eleonora nata a Savignano Irpino (AV) il 29/06/1939	Decreto di esproprio	207	09/03/15	3.871
31	26	542	Roberto Itala nata in Svizzera il 20/06/1972	Decreto di esproprio	208	09/03/15	6.534
32	26	544	Nigro Paolo nato a Savignano Irpino il 24/01/1938 Nigro Faustina nata a Savignano Irpino il 07/08/1942 Nigro Salvatore nato a Savignano Irpino il 04/08/1944 Nigro Lucia nata a Savignano Irpino il 19/09/1953 Nigro Eva nata a Biella il 10/10/1977 Nigro Barbara nata a Biella il 12/03/1981 Nigro Adamo nato a Biella il 02/01/1991 Savignano Michele nato a Savignano Irpino il 09/05/1904	Decreto di esproprio	209	09/03/15	7.930
33	26	552	Savignano Maria Carmela nata a Savignano Irpino (AV) il 24/11/1921 Cavallari Giovanni nato a Savignano Irpino (AV) il 08/03/1947 Cavallari Lorenzo nato a Savignano Irpino (AV) il 03/08/1949	Decreto di esproprio	210	09/03/15	7.702
34	26 26	550 554	Savignano Maria Carmela nata a Savignano Irpino (AV) il 24/11/1921 Cavallari Giovanni nato a Savignano Irpino (AV) il 08/03/1947 Cavallari Lorenzo nato a Savignano Irpino (AV) il 03/08/1949	Decreto di esproprio	211	09/03/15	22.280
35	26 26	338 405	Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia	Decreto di esproprio	212	09/03/15	9.714
36	26	215	Doto Carmine Antonio nato a Castelfranco in Miscano (BN) il 10/07/1963 Doto Maddalena nata ad Ariano Irpino (AV) il 20/09/1998 Doto Andrea nato ad Ariano Irpino (AV) il 09/11/2000	Decreto di esproprio	213	09/03/15	11.828
37	26 26 26 26 26 26 26 26 26 26	191 211 214 217 218 361 363 364 366 564	Comune di Savignano Irpino (AV)	Decreto di esproprio	214	09/03/15	69.215
38	26	196	Cavallari Irene nata a Savignano Irpino il 26/11/1948 Casullo Concetta nata a Savignano Irpino il 21/08/1946 Di Paola Michele Arcangelo nato a Savignano Irpino il 02/01/1960 Sampietro Filippo nato ad Ariano Irpino il 05/12/1922 Volpe Cristina, Volpe Erminio, Volpe Leonardo, Volpe Paolina, tutti fu Alessio Volpe Remigio fu Alessio	Decreto di esproprio	216	09/03/15	29.711
						TOTALE	**462.488**

4. LA NUOVA EMERGENZA DELLA TERRA DEI FUOCHI

Premessa.

Terra dei fuochi è un'espressione che nel corso dell'approfondimento operato dalla Commissione con riguardo alla regione Campania è risultata sicuramente tra le più utilizzate e che maggiormente si è ripetuta nel corso delle audizioni e nella documentazione acquisita.

Ormai il fenomeno dell'interramento di rifiuti tossici e speciali e dell'innesco dei roghi di rifiuti nelle province di Napoli e Caserta è da tutti indicato come il fenomeno della Terra dei fuochi.
La Commissione della precedente legislatura si era già interessata del fenomeno dei roghi[90] concludendo che, a fronte della piena consapevolezza del problema, ".. deve osservarsi come nessuna attività efficace sia stata messa in atto per tamponare un fenomeno di una gravità inaudita..". Le forze di polizia interpellate avevano già allora evidenziato l'obiettiva difficoltà di intervento: era infatti possibile tamponare singoli episodi, ma non il fenomeno nella sua interezza che continuava a persistere alimentando un'economia illegale in una regione già ampiamente provata dagli imponenti inquinamenti.
Da quelle conclusioni, allarmanti e severe, altri fatti, altre vicende giudiziarie, altre disposizioni normative sono intervenute. Basti pensare alla desecretazione in data 31 ottobre 2013 delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Carmine Schiavone nel corso dell'audizione resa in data 7 ottobre 1997 dinanzi ad una delegazione della Commissione bicamerale d'inchiesta della XIII legislatura ed avente ad oggetto l'intombamento dei rifiuti tossici ad opera del clan dei casalesi.
Così come va richiamata la entrata in vigore del decreto legge n. 136 del 2013 convertito nella legge n. 6 del 2014 sulla cosiddetta Terra dei fuochi.
E non solo: la stipula di protocolli interistituzionali, la nascita di comitati e di associazioni a difesa e a presidio dei territori, le inchieste della magistratura sono "fatti" che hanno interessato e arricchito il patrimonio di conoscenza della Commissione che ha ritenuto quanto mai necessario dedicare una specifica attenzione al fenomeno.
La scelta di intitolare il capitolo "la nuova emergenza della Terra dei fuochi" è legata al fatto che l'approfondimento operato ha avuto ad oggetto fatti accaduti in precedenza e che sono tuttavia emersi solo successivamente e che solo successivamente sono stati indagati ed esplorati (si pensi al rinvenimento di rifiuti precedentemente intombati, alla analisi dei terreni in precedenza inquinati), rinnovando dunque una situazione emergenziale che sembra non abbandonare mai questo territorio.
Nelle pagine che seguono dunque l'obiettivo è quello di verificare quale sia stata la ricaduta concreta delle disposizioni di legge introdotte dalla legge n. 6 del 6 febbraio 2014, avuto particolare riguardo al fenomeno dei roghi e della illecita combustione dei rifiuti, alla mappatura dei suoli agricoli interessati da effetti contaminanti con la loro successiva classificazione e al fenomeno illecito dell'intombamento dei rifiuti e degli eventuali e successivi rinvenimenti.

4.1. La legge 6 febbraio 2014 n. 6 " Terra dei fuochi"

Il decreto legge n. 136 del 2013 convertito nella legge n. 6 del 2014 contiene una serie di disposizioni volte a fronteggiare la grave situazione di emergenza ambientale nel territorio compreso tra le province di Napoli e Caserta, interessato dal fenomeno dei roghi di rifiuti tossici denominato Terra dei fuochi.

[90] Si rinvia al Capitolo I; paragrafo 1.3.3 della relazione della XVI legislatura .

4.1.1 L'articolo 1. La mappatura dei terreni. Rinvio

L'articolo 1 disciplina lo svolgimento di indagini tecniche per la mappatura, anche mediante strumenti di rilevamento, dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura al fine di accertare l'eventuale esistenza di effetti contaminanti a causa di sversamenti unitamente alla verifica e ricognizione dei dati in possesso degli enti competenti. In esito alle predette indagini si prevede l'indicazione dei terreni che non possono essere destinati alla produzione agroalimentare, ma esclusivamente a colture diverse in considerazione delle capacità fitodepurative, nonché quelli da destinare solo a particolari produzioni agroalimentari (commi 5-6). Il tema sarà oggetto di un approfondimento specifico in un successivo paragrafo. [91]

4.1.2 L'articolo 2. Gli organi: il Comitato interministeriale e la Commissione

L'articolo 2 disciplina l'istituzione di un comitato interministeriale e di una commissione (commi 1-2) con l'obiettivo di individuare e potenziare azioni ed interventi di monitoraggio e di tutela ambientale nei terreni della regione Campania che non possono essere destinati alla produzione agroalimentare, nonché nelle acque di falda e nei pozzi.
Alla commissione è affidato il compito di adottare e coordinare un programma straordinario e urgente di interventi finalizzati alla tutela della salute, alla sicurezza, alla bonifica dei siti, alla rivitalizzazione economica dei territori (comma 4). All'attuazione del programma straordinario urgente, secondo il testo di legge, si provvede nel 2014 nel limite delle risorse disponibili a seguito della riprogrammazione delle linee di intervento del piano di azione coesione della regione Campania integrate con quelle finalizzate allo scopo nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali europei 2014-2020 per la regione Campania e della quota nazionale del fondo sviluppo e coesione Campania determinata dal CIPE (comma 5). Anche una quota del fondo unico di giustizia concorre alla realizzazione di siffatti interventi (comma 5-bis).
A successivi regolamenti è demandata la disciplina degli interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento(articolo 2, comma 4 ter) e alla definizione dei parametri fondamentali di qualità delle acque destinate ad uso irriguo su colture alimentari e modalità di verifica (articolo 1, comma 6 *sexies*).
E' il caso di soffermarsi sulle disposizioni previste nell' articolo 2.
Al riguardo già nella audizione del 21 ottobre 2015 l'incaricato del Ministro dell'interno per il fenomeno dei roghi dei rifiuti, Donato Cafagna, aveva espressamente affrontato il tema.
Chiarendo in primo luogo che con Decreto del Ministro dell'interno del 26 novembre 2012, era stato incaricato espressamente di svolgere funzioni di raccordo e supporto delle prefetture della Campania e degli enti del territorio

[91] L'approfondimento sul punto è oggetto dello specifico successivo paragrafo 4.2.

per rafforzare l'attività di contrasto contro il fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti nell'intera regione Campania, sottolineava l'importanza degli organismi che la normativa in oggetto aveva previsto per raggiungere le proprie finalità:

- il Comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, composto dai rappresentanti di tutti i ministeri che hanno voce in capitolo in materia; nella seduta del 19 marzo 2015 il Comitato aveva approvato le linee di indirizzo sulle attività, tra le quali anche linee specifiche in materia di roghi di rifiuti;
- la Commissione, composta dai delegati degli stessi Ministeri che fanno parte del comitato interministeriale, con il compito di rendere attuative le linee di indirizzo del comitato interministeriale;
- l'incaricato del Governo per il contrasto dei roghi di rifiuti in Campania;

Così nell'audizione del 21 ottobre 2015:
"… La legge prevede una serie di organismi, che sinteticamente riporto. Uno è il comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, composto dai rappresentanti di tutti i ministeri che hanno voce in capitolo in materia. Nella seduta del 19 marzo 2015 questo comitato ha approvato le linee di indirizzo sulle attività, tra le quali anche linee specifiche in materia di roghi di rifiuti. In parallelo è stato istituito il gruppo di lavoro coordinato dal capo del Corpo forestale dello Stato, che sta procedendo alla mappatura dei terreni agricoli. Tuttora sono da istituire sulla base della legge la commissione, che è composta dai delegati degli stessi Ministeri che fanno parte del comitato interministeriale, che ha il compito di rendere attuative le linee di indirizzo del comitato interministeriale, e l'incaricato del Governo per il contrasto dei roghi di rifiuti in Campania e le problematiche connesse, che il comitato interministeriale ha individuato, designando con verbale il 19 marzo nella mia persona, ma che ancora non è stato formalizzato.(..)..".
La commissione, richiamata dall'incaricato Cafagna nel corso dell'audizione, è stata quindi istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 dicembre 2015 e rappresenta l'organo tecnico operativo del comitato interministeriale, istituito a sua volta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 gennaio 2014.

Il documento della commissione ex lege n. 6 del 2014

La commissione appositamente nominata ha altresì provveduto ad adottare il programma straordinario ed urgente di interventi come previsto dalla legge[92].
A seguito dell'insediamento in data 3 febbraio 2016 i lavori della commissione istituita hanno riguardato la ricognizione delle attività svolte dal gruppo di lavoro ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 6 del 2014. Acquisiti i risultati, la commissione ha rilevato le principali criticità emerse dai lavori sino ad allora svolti dalle amministrazioni che avevano operato sui territori interessati.
Nella rappresentazione dunque di siffatte criticità, la commissione ha sottolineato in primo luogo la importanza fondamentale di una corretta informazione circa il lavoro svolto in quanto la errata comunicazione della reale

[92] Il documento "Progetto integrato ai fini della individuazione e il potenziamento delle azioni e degli interventi di monitoraggio per la tutela dei terreni, delle acque di falda e dei pozzi della regione Campania" è ricompreso nella vasta produzione consegnata dai comitati ambientalisti a seguito dell'audizione presso la prefettura di Napoli in data 25/10/17 e classificata con il n. 2380/1 .

entità dell'inquinamento ambientale crea danno all'immagine dei prodotti regionali e accresce nei cittadini legittime preoccupazioni in relazione al loro stato di salute "… alle quali diventa necessario ed inderogabile fornire adeguate risposte …".

Ha quindi rappresentato l'opportunità di realizzare un migliore coordinamento tra le diverse azioni poste in campo al fine di evitare duplicazione di interventi nell'ottica di una razionalizzazione delle risorse.

Ha poi rilevato che i 90 comuni ricompresi nel novero dei territori da indagare rappresentano aree non perfettamente contigue dal punto di vista geografico. Le ragioni di questa parziale discontinuità risiedono, ad eccezione di Calvi Risorta ed Ercolano che sono state inserite a seguito di rinvenimenti di importanti discariche abusive, peraltro non agricole, essenzialmente nel criterio seguito per individuare i comuni sulla base delle loro adesione avvenuta su base volontaria nel periodo precedente l'anno 2013 al patto per la Terra dei fuochi promosso dall'incaricato di Governo per il fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania.

La commissione nel corso dei rilevamenti di fenomeni quali gli incendi di rifiuti e le discariche abusive ha constatato che il territorio interessato da siffatti fenomeni ricalca sostanzialmente quello dell'ex SIN Litorale domitio flegreo ed agro aversano. Ha quindi auspicato una rimodulazione delle aree indagate per garantire alla popolazione locale di " non avere ragionevolmente trascurato nessuna delle potenziali situazioni di criticità presenti nell'area".

Un altro aspetto evidenziato dalla Commissione ha riguardato la carenza informativa registrata riguardo a terreni che sono o sono stati oggetto di indagine da parte dell'autorità giudiziaria. Da qui l'avvio di una interlocuzione con le procure della Repubblica competenti (procura generale presso la Corte di appello Napoli, procura di Napoli, procura di Napoli Nord, procura di S. Maria Capua Vetere e Nola) per acquisire dati che conducano eventualmente anche alla revisione delle aree oggetto di indagine. "Il tavolo di coordinamento che ne è scaturito appare uno strumento indispensabile per aggiornare tempestivamente il perimetro territoriale sul quale intervenire".

Il tema si ricollega all'altro di eguale importanza affrontato dalla commissione in punto di criticità e riguarda la necessità di unificare le informazioni istituzionali. Si assiste infatti alla diffusione di informazioni non sempre omogenee riguardanti i temi oggetto del programma, inerenti sia i contenuti, sia i tipi di mappe utilizzate per individuare i siti oggetto di indagini. Una soluzione sarebbe quella di individuare un sito web istituzionale a livello nazionale nel quale far confluire tutti i dati relativi alla cosiddetta Terra dei fuochi provenienti dai diversi enti, ciò al fine di divulgare e amplificare in maniera coordinata tutte le informazioni disponibili.

L'altro elemento di evidente criticità è legato alla mancata emanazione dei regolamenti ministeriali previsti dalla legge n. 6 del 2014 relativi a disciplina degli interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento (articolo 2, comma 4 *ter*) e alla definizione dei parametri fondamentali di qualità delle acque destinate ad uso irriguo su colture alimentari e modalità di verifica (articolo 1, comma 6, *sexies*). La commissione ha sottolineato la gravità della mancata

adozione dei regolamenti e ha richiesto al Ministero dell'ambiente i tempi di definizione del problema, in considerazione della particolare rilevanza a causa del consistente numero di sequestri di terreni e pozzi ad uso irriguo effettuati sul territorio Campano anche nei casi in cui le analisi sui prodotti ortofrutticoli non evidenziavano criticità di sorta. Per il primo regolamento, alla data di elaborazione del documento della commissione, lo schema di regolamento era stato predisposto dal Ministero dell'ambiente con l'acquisizione dei pareri favorevoli dei ministeri concertanti e con la formula del parere interlocutorio del Consiglio di Stato del 13 aprile 2016, ma si era ancora lontani dalla sua adozione. Per sopperire a tale mancanza la commissione ha ritenuto che il modello scientifico elaborato dal gruppo di lavoro potesse essere adottato in via generale per la valutazione dei terreni ad uso agricolo.

Relativamente al regolamento per la definizione dei parametri fondamentali di qualità delle acque destinate ad uso irriguo su colture alimentari, alla data di approvazione del documento, lo schema di regolamento era stato predisposto dalla direzione competente ed era all'esame dell'ufficio legislativo del Ministero dell'ambiente.

La commissione *ex lege* n. 6 del 2014 ha sottolineato come la condizione, se non di dissesto, di difficoltà finanziaria di molti comuni nelle province di Napoli e Caserta tende a rendere di difficile realizzazione lo svolgimento delle attività di messa in sicurezza dei suoli agricoli interdetti a seguito delle attività di indagine del gruppo di lavoro, anche laddove queste attività possono essere svolte in danno al responsabile dell'inquinamento (la cui individuazione rappresenta spesso un'operazione molto complessa).

Pertanto, relativamente ai suoli agricoli, nell'ambito dell'area sicurezza individuata dalla commissione si è provveduto a inserire nella linea di intervento 1 relativa al "Potenziamento della cooperazione e della coesione istituzionale e sociale" la misura: "strumenti finanziari agevolati per gli enti locali".

Il tema della mancanza di adeguate risorse finanziarie è uno dei punti nevralgici anche rispetto alla individuazione di luoghi interessati da abbandono, interramento e roghi di rifiuti che rappresenta, tuttora, il tema più grave di criticità ambientale per il territorio. Anche per i luoghi abituali di sversamento il controllo appare difficile, in quanto si trovano lungo le direttrici delle strade provinciali o al confine di diverse amministrazioni comunali, luoghi dove le responsabilità amministrative relative agli interventi di rimozione e conferimento in discarica è oggetto di contesa tra le amministrazioni. A ciò si aggiunga che le azioni di raccolta e smaltimento rifiuti restano in capo ai comuni che non dispongono delle risorse economiche necessarie a effettuarle.

La commissione "legge terra dei fuochi" nel documento in esame ha ritenuto che il problema sia di più ampio rilievo e che oggetto di attenzione, di controlli e di impegni finanziari debbano essere nel loro complesso i siti interessati da sversamento illecito e non solo quelli individuati come suoli agricoli.

Nell'ambito delle politiche di riequilibrio e controllo territoriale, è emersa la necessità di definire - intorno ai centri di rischio di maggiore rilevanza, come le grandi discariche - zone di rispetto con lo scopo di salvaguardare l'integrità

anche paesaggistica del territorio rurale circostante. Trattasi di fasce di sicurezza e di interposizione tra siti potenzialmente a rischio e aree agricole attive, caratterizzate dalla presenza di vegetazione arborea che ha la capacità di assorbire, biodegradare, immobilizzare eventuali flussi di contaminanti dalle discariche verso le aree agricole limitrofe, che potrebbero essere causati da eventi eccezionali. Dalla creazione di queste aree di rispetto deriverebbero non solo vantaggi di tipo geo-chimico per il settore agricolo regionale, legati alla riduzione del rischio di contaminazione, ma ci sarebbe un ritorno di immagine, in termini di recupero della credibilità e della qualità ambientale del territorio cui sono legate le produzione agro-alimentari.

Gli interventi

La commissione *ex lege* n. 6 del 2014 ha così individuato delle linee di indirizzo su cui operare:

a. contrasto dei roghi di rifiuti e controlli e repressione di ulteriori sversamenti nelle aree interessate;
b. censimento e verifica delle aree interessate da abbandono e interramento rifiuti;
c. identificazione dei centri di pericolo;
d. monitoraggio delle matrici agro-alimentari;
e. caratterizzazione e monitoraggio delle matrici ambientali;
f. definizione e attuazione delle misure di prevenzione, messa in sicurezza, bonifica;
g. attività di vigilanza e controllo;
h. controllo degli appalti per la messa in sicurezza/bonifica;
i. comunicazione, sensibilizzazione e informazione della popolazione;
j. attuazione di misure e programmi finalizzati a garantire la corretta gestione dei rifiuti;
k. controlli sanitari;
l. rafforzamento della legislazione esistente in materia di illeciti ambientali.

Nell'ambito di tali linee di indirizzo la commissione ha individuato quattro aree di intervento aggregando per omogeneità di esecuzione le linee di indirizzo precedentemente richiamate e indicando al tempo stesso il soggetto attuatore responsabile di ciascuna attività.

Le linee di indirizzo relative a: h) controllo degli appalti per la messa in sicurezza/bonifica; i) comunicazione, sensibilizzazione e informazione della popolazione e l) rafforzamento della legislazione esistente in materia di illeciti ambientali, sono state ritenute trasversali a tutte le aree di intervento e, pertanto, trovano nelle attività previste dal programma adeguato spazio e relativo finanziamento.

Nell'area "bonifiche e ripristino ambientale" la commissione ha unificato la programmazione attuativa di quattro delle linee di indirizzo tra loro strettamente collegate e interconnesse:

b. censimento e verifica delle aree interessate da abbandono e interramento rifiuti;
c. identificazione dei centri di pericolo;

e. caratterizzazione e monitoraggio delle matrici ambientali;
f. definizione e attuazione delle misure di prevenzione, messa in sicurezza, bonifica.

Alcune di queste misure risultano essere già state avviate, altre sono in fase di progettazione e, pertanto, il loro potenziamento da un lato e la realizzazione dall'altro necessitano di un sostegno finanziario, che varia in relazione alla tipologia e all'urgenza dell'intervento proposto nonché allo stato di avanzamento.

Nell'area "sicurezza" la commissione ha provveduto ad accorpare la programmazione attuativa di due linee di indirizzo del comitato strettamente collegate e interconnesse:

a. attività di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di abbandono e incendio dei rifiuti;
g. potenziamento delle misure di vigilanza e controllo.

La coordinata azione, promossa dall'incaricato del Governo per il contrasto del fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania e delle problematiche connesse (articolo 2 della legge n. 6 del 2014), che prosegue, ampliando, potenziando e integrando, le iniziative attivate in qualità di incaricato del Ministro dell'interno, ha consentito a parere della commissione Terra dei fuochi, da un lato, di contrastare efficacemente il fenomeno dello smaltimento abusivo di rifiuti sul suolo e nel sottosuolo e dall'altro - come attesta l'unica fonte ufficiale in materia costituita dalla banca dati del Corpo dei Vigili del fuoco - di contenere il fenomeno degli incendi di rifiuti.

Nell'area "ambiente e salute" sono state ricomprese le tre linee di indirizzo che il comitato interministeriale ha indicato come "monitoraggio delle matrici agro-alimentari" (linea di indirizzo d), "controlli sanitari" (linea di indirizzo k) e "attuazione di misure e programmi finalizzati a garantire la corretta gestione dei rifiuti" (linea di indirizzo j).

Riguardo alle prime due linee di indirizzo, la commissione ha richiamato le iniziative al riguardo avviate dalla regione Campania nel 2014: un'azione su scala regionale, di analisi e studio del territorio campano, mediante un programma di campionamento integrato nel settore delle matrici di origine ambientale, animale e vegetale. Lo sviluppo delle attività è stato sintetizzato in un piano denominato "Campania trasparente", di cui è promotore l'Istituto zooprofilattico sperimentale del mezzogiorno.

La conoscenza del territorio attraverso indagini integrate e omogenee su matrici ambientali, alimentari e biologiche umane, è indispensabile per restituire all'opinione pubblica una significativa e attendibile rappresentazione della salubrità delle produzioni agroalimentari campane.

Per quanto riguarda più strettamente le matrici agroalimentari e i progetti in corso, al fine di garantire la massima trasparenza sui prodotti agroalimentari, la Commissione ha previsto il campionamento di matrici di origine vegetale e animale. Le linee di intervento previste, oltre a ottenere informazioni sullo stato di salubrità delle produzioni campane, sono in grado di produrre anche dati ambientali, utilizzando matrici di origine animale come bioindicatori. I risultati di una prima fase di campionamento, riguardanti circa 2.492 campioni di origine vegetale e 1.654 campioni di origine animale (latte, miele, api,

gasteropodi e volpi), si legge nel documento, "hanno sino a oggi testimoniato l'innocenza delle produzioni agricole campane. Il piano di prossima attuazione prevede il campionamento e l'analisi di ulteriori 2000 campioni di origine vegetale".

L'Izsm con la collaborazione dell'Istituto nazionale tumori "Fondazione Pascale" e altri enti di ricerca, ha inserito all'interno del piano "Campania trasparente" lo studio SPES con lo scopo di effettuare una misura sistematica di biomarcatori di esposizione.

Così testualmente nel documento:"…gli interventi relativi all'area dei controlli sanitari esplicitamente richiamati dall'articolo 2 della citata legge 6 del 2014 sono stati assunti, sino a oggi, dalla regione che, nell'ambito del piano di rientro, ha intrapreso un percorso di razionalizzazione delle risorse e di conseguente riorganizzazione dell'offerta di prestazioni sanitarie, indicando un programma di attività assegnato al commissario regionale campano. In particolare, al punto XX del citato programma è prevista la riorganizzazione e il potenziamento delle attività di prevenzione in tutta la regione Campania, con particolare attenzione alla programmazione e attuazione degli interventi previsti dal decreto-legge 136 del 2013 convertito in legge n. 6 del 2014, articolo2, commi da 4- quater a 4-octies che costituiscono l'area geografica di competenza della Commissione.

Infatti i commi ora citati dell'articolo 2 della legge n. 6 del 2014, inseriti nel corso dell'esame parlamentare stabiliscono che, su proposta dell' ISS, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto la regione Campania definisce anche ai fini degli eventuali accertamenti conseguenti, la tipologia di esami per la prevenzione e il controllo dello stato di salute della popolazione residente nei comuni indicati dalla predetta direttiva dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del mare e della salute, con esclusione dei comuni capoluogo che risultino interessati da sversamenti illegali e smaltimenti abusivi di rifiuti in esito ai lavori del gruppo previsto dalla legge medesima(commi 4-*quater* e da 4-*sexies* a 4-*octies* dell'articolo 2). Gli esami previsti sono effettuati senza alcuna compartecipazione di spesa da parte dei pazienti.

Il sistema di monitoraggio epidemiologico basato sui registri tumori, nell'ambito del citato programma di azioni, che è stato implementato a livello regionale, a oggi copre circa l'80 per cento della popolazione residente nell'area indagata. La diffusione puntiforme e l'estrema eterogeneità delle sostanze inquinanti, nonché la notevole estensione geografica (90 comuni a oggi) e di popolazione (oltre 3 milioni di abitanti) dell'area dichiarata a rischio ambientale rendono necessario e opportuno un approccio epidemiologico, più mirato dal punto di vista sia metodologico, sia operativo rispetto a quello che ha caratterizzato lo studio Sentieri - pure esplicitamente richiamato nella citata legge n. 6 del 2014 - da ritenersi, a parere della commissione ex legge n. 6 del 2014 superato…."

La commissione ha quindi ritenuto che lo studio Sentieri non dovesse essere prorogato. La regione Campania per le attività di monitoraggio ha adottato presso il registro tumori uno strumento di analisi molto più dettagliato dotato di un avanzato sistema di geolocalizzazione. Quest'ultimo già operativo in

alcune AASSLL permette di individuare possibili effetti sanitari localizzati, di acquisire e correlare dati su potenziali sorgenti inquinanti puntuali; in altri termini permette di ottenere indicazioni sanitarie mirate in relazione a specifiche criticità ambientali che sono state rilevate.
La commissione ha altresì concentrato la propria programmazione ed intervento anche alla linea di indirizzo l) rafforzamento della legislazione esistente in materia di illeciti ambientali.
Secondo le linee di indirizzo del comitato interministeriale, i siti della regione Campania individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del decreto legge n. 136 del 2013, costituiti da aree agricole in cui è stata accertata la presenza di sversamenti e smaltimenti abusivi anche mediante combustione, sono siti in cui sussiste quantomeno una "minaccia di danno", ai sensi della vigente normativa nazionale (decreto legislativo n. 152 del 2006, parte VI) ed europea (direttiva 2004/35/CE), mentre quelli in cui sia stata accertata anche una contaminazione tale da causare un rischio significativo per la salute umana, sono siti in cui sussiste un "danno ambientale". I responsabili del danno e della minaccia di danno, qualora individuati, sono pertanto tenuti all'attuazione delle misure di riparazione e prevenzione o al pagamento delle somme a tal fine necessarie (articoli 304, 305 e 311 del decreto legislativo n. 152 del 2006). In questo quadro, in relazione ai siti della regione Campania indicati ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del decreto legge n. 136 del 2013, l'amministrazione, ove sia individuato il responsabile, potrà ottenere, applicando la normativa vigente in materia di danno ambientale:

- il pagamento da parte del responsabile delle somme necessarie a finanziare le misure di riparazione del danno al terreno, in anticipo rispetto all'esecuzione, superando il meccanismo della rivalsa previsto in materia di bonifiche;
- il pagamento da parte del responsabile delle somme necessarie a finanziare le misure di prevenzione, incluse le spese sostenute dall'amministrazione per individuare e valutare il danno o la minaccia di danno (attività di mappatura, ispezioni, campionamenti, ecc.).

Al fine di rafforzare ulteriormente la legislazione esistente in materia, la commissione *ex lege* n. 6 del 2014 ha formalmente assunto l'impegno di sollecitare al Ministero dell'ambiente e ai Ministeri concertanti l'adozione, nel più breve tempo possibile, dei due regolamenti relativi rispettivamente agli interventi di bonifica e messa in sicurezza delle aree destinate all'uso agricolo e alla qualità delle acque utilizzate a scopo irriguo. La Commissione ha assunto altresì l'impegno di farsi promotrice di un intervento di tipo legislativo per la creazione, intorno ai centri di rischio di maggiore rilevanza, delle fasce di rispetto.
Il documento programmatico della commissione si conclude con l'impegno di coordinare e monitorare gli interventi descritti a seguito della loro attuazione da parte degli enti istituzionali coinvolti nel corso del quinquennio 2016-2020, e nell'ambito del finanziamento loro concesso.
Il documento è stato oggetto di esame ed approvato dal comitato interministeriale, che si è riunito presso il Ministero dell'ambiente il 2 agosto 2016, il quale ha altresì deliberato la sua trasmissione alla cabina di regia per la

programmazione del fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, ai fini del successivo esame da parte del CIPE.
Per quanto concerne le linee finanziarie strumentali agli interventi indicati nel programma della commissione, si fa presente che il fabbisogno economico complessivo per le misure previste è pari a 103,425 milioni di euro. Tali misure possono suddividersi in 6 macroaree d'intervento: misure per le bonifiche e il ripristino ambiente (le quali prevedono un fabbisogno economico pari a 38,5 milioni di euro); misure ricadenti sulla sicurezza (19,65 milioni di euro); area ambiente e salute (40,725 milioni di euro); rafforzamento delle misure di prevenzione antimafia e anticorruzione per le attività inerenti alla messa in sicurezza e la bonifica dei terreni (1,2 milioni di euro); misure relative alla comunicazione, sensibilizzazione e informazione della popolazione (250.000 euro); area rivitalizzazione economica del territorio (3,1 milioni di euro).

Merita tuttavia di essere segnalato quanto riferito dalle associazioni ambientaliste nella ultima audizione svoltasi a Napoli nell'ottobre 2017 e precisamente le osservazioni del presidente del coordinamento associazioni flegree-giuglianesi, Ciro Di Francia, nonché del legale dell'associazione, Roberto Ionta.
Così si è espresso Ciro Di Francia nell'audizione del 25 ottobre 2017:
"Noi siamo stati felicissimi nell'approvazione di due leggi del Parlamento, la n. 6 del 2014 e la n. 68 del 2015, ma quando queste leggi prevedono commissioni che dovrebbero monitorare e, a distanza di un anno, si dimette il presidente del comitato interministeriale e non viene sostituito, questo significa che le leggi si fanno, sì, e noi le apprezziamo, ma…"
Quindi nel corso della medesima audizione Roberto Ionta ha affermato:
"Per quanto riguarda la legge n. 6, come diceva il presidente Di Francia – sarò breve – ho il programma dei lavori, con l'istituzione del comitato interministeriale, che aveva istituito una commissione, ma da giugno 2016 ci risulterebbe ancora dimissionario e non è stato sostituito il dottor Massimo Gerli. La commissione e il comitato interministeriale sono necessari affinché si possa dare reale attuazione alla legge 6 sulla Terra dei fuochi, per le bonifiche e la prevenzione della salute dei cittadini. Io vi lascio il programma dei lavori. Ho scritto anche una PEC al Presidente del Consiglio il 29 marzo 2017 affinché ci relazionasse sullo stato dell'attuazione e ci dicesse se funzionano o meno questa commissione e questo comitato interministeriale..".
Le dichiarazioni dunque operano un espresso richiamo al lavoro della Commissione appositamente istituita *ex lege* n. 6 del 2014 lasciando tuttavia intendere che la pur validissima attività posta in essere dall'organo collegiale e trasfusa nel documento programmatico sinora illustrata rischia di restare sostanzialmente inattuata. Non appare infatti che sia stato dato seguito all'attività della commissione Terra dei fuochi che era stata istituita non solo per adottare il documento programmatico ma per vigilare sulla effettiva attuazione della programmazione.
Al documento programmatico come approvato non è seguita la delibera CIPE relativa agli specifici finanziamenti. Verosimilmente i finanziamenti destinati alla realizzazione di quanto stabilito sono stati diversamente programmati. La

inchiesta ha consentito infatti di verificare i numerosi "patti" tra Governo e regione per assicurare i fondi necessari a realizzare la complessa opera di riqualificazione ambientale del territorio campano.
Tuttavia resta il dato della mancata attuazione di una specifica disposizione di legge che assicurava attraverso l'operato della commissione *ex lege* n. 6 del 2014 una specifica attenzione alla tematica della Terra dei fuochi.

4.1.3 L'articolo 2-*bis*. Rafforzamento delle misure di prevenzione antimafia e anticorruzione per le attività inerenti alla messa in sicurezza e la bonifica dei terreni

Per garantire una effettiva azione di verifica dei fenomeni di infiltrazione criminale legati alla gestione dei rifiuti e per un efficace contrasto agli stessi, l'articolo 2-*bis* della legge n. 6 del 2014 affida al prefetto del capoluogo di regione il coordinamento di tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nella esecuzione di contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, nonché nelle erogazioni e nelle concessioni di provvidenze pubbliche connessi alle attività di monitoraggio e bonifica delle aree inquinate.
Il 2 agosto 2016 a cura del comitato interministeriale del programma straordinario di interventi per la prevenzione del danno illecito e ambientale nella regione Campania, è stata istituita, in attuazione del citato articolo 2*bis* della legge n. 6 del 2014, in prefettura, la sezione specializzata del comitato di coordinamento per la sorveglianza delle grandi opere.[93] L'organismo in questione, istituito con decreto del Ministro dell'interno, è chiamato ad operare a supporto del prefetto di Napoli nell'attività di prevenzione antimafia nel delicato settore delle bonifiche ambientali. Le attività che la sezione deve svolgere coinvolgono a vario titolo le amministrazioni componenti (prefetture di Napoli e Caserta, dipartimento della PS., direzione nazionale antimafia, autorità anticorruzione. ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e ambiente, provveditorato interregionale delle opere pubbliche, regione Campania e Città metropolitana di Napoli, Ministero delle politiche agricole, Corpo forestale), con lo scopo di monitorare le attività connesse alla realizzazione degli interventi di bonifica e sviluppare l'analisi integrata dei dati e delle informazioni disponibili, comprese le procedure di affidamento, sub affidamento, progettazione e direzione delle opere e di rilevazione presso i cantieri.
La sezione deve operare, inoltre, in stretto raccordo con la DIA e con il GIMBAI, organismo info-investigativo costituito presso il dipartimento della pubblica sicurezza. In tale ottica è stata attivata dal gennaio 2017 una "*white list* speciale", secondo le linee guida elaborate dal comitato di coordinamento per le grandi opere. La sezione ha, infatti, ravvisato l'opportunità di avviare la sperimentazione del sistema, per anticipare al massimo la fase di monitoraggio di fornitori e prestatori di servizi che saranno interessati agli interventi di

[93] Le indicazioni sono state fornite alla Commissione attraverso l'acquisizione della Relazione in ordine alle attività poste in essere dalla Prefettura con riferimento alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti con aggiornamento alla data del 7 dicembre 2016,(Doc. nn. 1624/1-2).

bonifica delle aree agricole della Campania, nelle more dell'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo di tali elenchi. L'innovativo modello di prevenzione antimafia, sancito dalla legge n. 6 del 2014, prevede, in deroga all'ordinario regime, la competenza del prefetto di Napoli per l'iscrizione nelle *white list* speciali dell'intera filiera degli operatori economici, anche aventi sede legale in altra provincia, che intendono partecipare agli interventi di bonifica, nei cui confronti saranno espletati rigorosi e più estesi accertamenti, tesi ad escludere l'esistenza di pregiudizi oltre che per le fattispecie previste dalla normativa di settore, anche per reati ambientali e contro la pubblica amministrazione. Tale iscrizione costituirà la modalità obbligatoria per la partecipazione alle gare per gli interventi di risanamento nelle aree agricole, non escludendo la possibilità di estendere tale modalità anche agli interventi di bonifica relativi ad altri siti inquinati della Campania, in parte compresi nel relativo piano regionale.

Così il prefetto di Napoli Maria Gerarda Pantalone già nell'audizione del 6 ottobre 2015:

"..L'iscrizione nella *white list* diventa il requisito obbligatorio, essenziale per poter svolgere l'attività di bonifica. Non è un'iscrizione nella *white list* come in quelle generali che esistono per le altre attività. Sono specializzate, particolari quelle presso la prefettura di Napoli in cui devono iscriversi le società che vorranno partecipare alle operazioni di bonifica. Sono particolari perché per le cautele antimafia la verifica è molto più pregnante. Non si verificano soltanto i reati ostativi come per tutta la generalità delle imprese che devono contrarre con la pubblica amministrazione: l'elenco dei reati è ampliato, per cui si verificano anche quelli contro la pubblica amministrazione e quelli ambientali. Al di là dei reati ambientali tipici, che comportano l'esclusione automatica, vi è una serie di situazioni spia anche per quanto concerne le contravvenzioni in materia ambientale che vanno viste. L'idea è che colui che ottiene la bollinatura di una condotta ambientale ottima per procedere alle bonifiche deve essere un soggetto monitorato al 100 per cento.."

Nell'audizione del 25 ottobre 2017 l'attuale prefetto di Napoli, Carmela Pagano, ha fornito un quadro aggiornato dell'utilizzo delle *white list* speciali:

"... Voi sapete che qui c'è un discorso anche di *white list* speciali, connesse all'attivazione delle bonifiche. È possibile già da adesso iscriversi in queste *white list* speciali. Ci sono anche dei dati relativi all'anno 2017. Nel corso del 2017, abbiamo avuto 527 istanze di iscrizione alla *white list* normale, che vale per tutta Italia e che, come sappiamo, ha comportato in termini di lavoro strettamente della prefettura anche un po' un ampliamento degli accertamenti in materia. Mentre prima l'informazione antimafia derivava unicamente da richiesta della stazione appaltante, oggi deriva anche dalla richiesta di iscrizione a queste liste, e quindi va oltre l'attività delle stazioni appaltanti, che oggi devono consultare, come sapete, la banca dati unica che è entrata in vigore. Comunque, le richieste sono state 527, 57 delle quali riferiti al settore della gestione dei rifiuti urbani. Di queste 57, 22 aziende sono state iscritte, quindi hanno superato l'esame, 30 sono ancora in istruttoria, mentre per 5 è stata negata l'iscrizione, evidentemente per controindicazioni da condizionamento della criminalità. Per quanto riguarda le *white list* speciali, dal 26 aprile 2017

abbiamo 26 richieste, dal momento di attivazione di questo tipo di accertamenti, di cui 5 sono state iscritte, 19 sono in istruttoria e 2 sono quelle già rigettate. Questo è il quadro della situazione. C'è stata una notevole implementazione, proprio per la delicatezza del tema, dell'attività del GIA, il gruppo investigativo che supporta la decisione al riguardo. C'è una grossa collaborazione con gli organi investigativi e con la magistratura. In ogni caso, sapete che le *white list* sono obbligatorie per un certo tipo di attività particolarmente delicate, tra cui chiaramente figurano queste. Questo pone anche un problema di applicazione dell'articolo 32, come sapete, introdotto con la legge n. 114, che prevede il cosiddetto commissariamento degli appalti, per essere sintetici. In questo caso, versiamo sempre nell'ipotesi di servizi pubblici essenziali. Questo tipo di commissariamento, infatti, è previsto ed è a tutela non certo della ditta interdetta. Può seguire sia a una richiesta dell'Anac, nel caso ci siano indagini in materia di corruzione che investano delle ditte, che quindi può farne richiesta al prefetto, ovvero può seguire, in base al comma 10 dell'articolo 32, all'emanazione di un'interdittiva da parte del prefetto. Quando c'è un'interdittiva antimafia, si deve sempre fare la valutazione obbligatoria, questo in base a varie linee guida fatte d'intesa tra Anac e Ministero dell'interno, se occorra procedere al commissariamento dell'appalto. Sostanzialmente, abbiamo attivato questi procedimenti – troverete i dettagli sulle singole ditte nella relazione – perché in questi casi si tratta sempre di servizi pubblici essenziali, e gli interessi per cui si mira ad applicare queste misure sono, come sapete, interessi generali, che vanno dalla difesa dei livelli occupazionali alla non possibilità di interrompere appunto servizi pubblici essenziali, all'integrità dei bilanci. Sulla base di queste valutazioni, in questi casi si procede quasi sempre in questo senso. Naturalmente, è una misura che tende a essere sempre più circoscritta, questa. Neanche si può all'infinito commissariare degli appalti, altrimenti diventerebbe un po' eccessiva come misura, ma normalmente tende a essere applicata per 6-8 mesi, il tempo necessario per rifare un appalto con una procedura auspicabilmente a evidenza pubblica e non una proroga o affidamento diretto, come purtroppo di solito accade molto spesso…"

E' interessante evidenziare come il prefetto abbia rappresentato che il sistema del Commissariamento degli appalti previsto come misura straordinaria ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 114 del 2014 è una misura che va usata con particolare cautela e soprattutto per periodi limitati per consentire di procedere ad una nuova procedura di gara ad evidenza pubblica per ricondurre a legalità il servizio di appalto.

4.1.4 L'articolo 3. Lo smaltimento dei rifiuti mediante combustione. Il fenomeno dei roghi. Il nuovo illecito di cui all'articolo 256-*bis*.

L'intervento normativo

Il comma 1 dell'articolo 3 ha introdotto nel decreto legislativo n. 152 del 2006 una specifica figura di reato relativa alla combustione illecita di rifiuti: l'articolo 256-*bis*, prevedendo per chiunque appicca il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata, la pena della reclusione da due a cinque

anni, salvo che il fatto non costituisca più grave reato. Nel caso in cui il fuoco sia appiccato a rifiuti pericolosi la pena della reclusione applicabile è da tre a sei anni. E' previsto l'aumento di pena di un terzo in determinate fattispecie collegate alla attività di impresa o alla commissione di un reato in territori interessati dalla dichiarazione dello stato di emergenza del settore dei rifiuti al momento della condotta o nei cinque anni precedenti. Il responsabile ha l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi, del risarcimento del danno ambientale e del pagamento delle spese di bonifica. E' prevista altresì la confisca dei mezzi usati per il trasporto dei rifiuti e dell'area dove è stato commesso il reato.[94]

Al secondo comma la norma estende la medesima pena a coloro che tengano le condotte di cui al primo comma dell'articolo 255 e quelle previste dall'articolo 256 e 259 in funzione della successiva combustione dei rifiuti.

Non è prevista sanzione per chi procede alla combustione di rifiuti lecitamente sversati.

La clausola di esclusione - salvo che il fatto costituisca più grave reato- risulta di particolare utilità nei casi in cui il fuoco appiccato divampi irrefrenabilmente, in vaste proporzioni, con fiamme che si propaghino con potenza distruttrice, così da porre in pericolo l'incolumità di un numero indeterminato di persone: in tal caso ricorrerà il più grave delitto di cui all'articolo 423 del codice penale.

Nonostante tale precisazione rimane tuttavia una zona non punibile ed è l'ipotesi in cui il fuoco sia appiccato a rifiuti non abbandonati illecitamente e non abbia le caratteristiche tali da poter ricondurre la condotta nell'ambito dell'articolo 423 del codice penale; si pensi a colui che appicca fuoco a cumuli di rifiuti conferiti in discarica.

Ecco perché nel corso dell'audizione del 10 giugno 2015 il sostituto procuratore della Repubblica di Nola, Maria Cristina Amoroso, suggeriva una modifica dell'articolo con cui si prevedesse la punibilità per chi " illegittimamente dia fuoco a rifiuti depositati".

Dalla lettura combinata degli articoli 255 e 256, nonché 259 e 256-*bis* si possono allora delineare i diversi ambiti della nuova fattispecie.

Il primo comma dell'articolo 256-*bis* è volto a sanzionare la condotta di colui che bruci rifiuti che siano stati depositati o abbandonati da altri senza la propria partecipazione: la norma è formulata in modo da semplificare al massimo la concreta utilizzazione della fattispecie, trattandosi di reato di danno che necessita del mero accertamento della combustione, indipendentemente dalla verifica in ordine a chi abbia trasportato i rifiuti sul sito; il primo comma, quindi fa riferimento a chi brucia rifiuti che siano stati abbandonati e depositati da altri senza il proprio contributo (e, realisticamente, a tutti i casi in cui non si riesca a provare che i rifiuti sono presenti sul sito a causa di una pregressa attività illecita o di una partecipazione a titolo di concorso di colui che li brucia).

Il secondo comma invece, strutturato quale reato di pericolo, punisce la condotta di chi compie le attività illecite indicate nel corpo dell'articolo, laddove siano finalizzate alla successiva combustione a prescindere dall'avverarsi di

[94] Si rinvia per ulteriori considerazioni critiche al doc. n. 860/1 costituito dalla relazione depositata dal sostituto della procura della Repubblica presso il tribunale di Nola, Maria Cristina Amoroso a seguito della sua audizione del 10/6/15.

detto evento, quest'ultimo post factum non punibile, sebbene elemento rivelatore della iniziale finalità di combustione.
La formulazione delle condotte descritte nel secondo comma rende particolarmente arduo il relativo accertamento: sarà infatti molto complesso verificare se la finalità sottesa alle condotte in cui si fa riferimento sia quella di procedere alla combustione dei rifiuti.
Da qui il suggerimento di una riformulazione del secondo comma con inclusione nel testo di elementi rivelatori o presuntivi di tale finalità (indici presuntivi potrebbero rinvenirsi ad esempio nelle modalità di sversamento o nel trasporto, in base a precedenti specifici o al luogo prescelto.)
Il terzo, quarto e quinto comma dell'articolo (circostanze aggravanti e confisca) fanno esplicito riferimento alle sole ipotesi rientranti nel primo comma e risultano inapplicabili alle ipotesi previste dal secondo comma.
Il mancato richiamo deriva verosimilmente da un difetto di coordinamento atteso che il secondo comma dell'articolo è frutto di un emendamento al testo originario. Sarebbe dunque anche in tal caso auspicabile un intervento normativo che estenda l'applicabilità delle aggravanti e della confisca anche alle ipotesi contemplate nel secondo comma.
Così il sostituto procuratore M. Cristina Amoroso nell'audizione del 10 giugno 2015:
"… Non ci è piaciuto l'articolo 256-*bis*, che ha previsto la combustione di rifiuti perché formulato in una maniera di difficile accertamento. Faccio rinvio alle cose che ho scritto, se avrete la pazienza di leggerle, ma è un reato difficilissimo da accertare nella pratica «chiunque sversa al fine di bruciare», perché non c'è modo di provare, a meno che non si trova il piromane pronto con il cerino in mano non c'è modo di provare che abbia sversato al fine di bruciare e, se non provo quella finalità specifica, rientra nella normativa contravvenzionale, oppure lo devo trovare mentre sta bruciando, il che non è il nostro caso, perché solitamente si risale soltanto dopo alla tipologia di rifiuti e difficilmente a chi ha bruciato. La normativa quindi è stata positiva perché ha introdotto altre cose quali il patto per la Terra dei fuochi, un'attività che si sta svolgendo nell'ambito dei comuni interessati da questo fenomeno con l'attività del prefetto Cafagna che...(..) perché il 256-*bis* è precedente alla nuova normativa, è l'intervento che è stato dato nell'immediatezza delle dichiarazioni di Schiavone, infatti dico sempre che Schiavone ha parlato di interramenti e gli interramenti non sono stati previsti dal 256-*bis*, perché parla soltanto di combustione.
È interessante invece la rete che si è creata di scambio di informazioni. La settimana scorsa abbiamo fatto un incontro in prefettura. Il prefetto ha evidenziato una grossa attività di monitoraggio, che deve prevedere, a mio avviso, uno scambio di dati, cioè dall'accertamento si deve comprendere quello che è stato monitorato e l'attività dei vigili del fuoco è sfociata in procedimenti penali e quali sono stati gli esiti di questi procedimenti. Insieme al prefetto abbiamo ragionato sulla possibilità di proporre delle modifiche legislative proprio per rendere più efficace l'azione delle procure…(..)"

La estrema difficoltà nella individuazione dei responsabili del reato di cui all'articolo 256-*bis* è risultato un tema comune a tutte le dichiarazioni dei

Procuratori della Repubblica auditi dalla Commissione anche in tempi successivi.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo, e il procuratore aggiunto, Nunzio Fragliasso, nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017 sottolineavano l'insufficienza della previsione normativa:

"GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli.* Un'altra problematica che interessa questa Commissione è quella della cosiddetta «Terra dei fuochi». Noi abbiamo fatto uno specifico protocollo, di cui vi possiamo dare un esemplare, diramandolo tra le forze di polizia, per cercare di pervenire all'identificazione dei responsabili alle origini di questa attività. Purtroppo, è un'attività estremamente difficile da contrastare perché viene svolta a livello indifferenziato sia da persone della cittadinanza dei comuni che vi insistono, sia dai rom che intendono disfarsi dei rifiuti. La scorsa estate ci sono stati due o tre incendi di ingenti proporzioni che si sono originati proprio nei campi rom o presso i campi rom. In generale, le persone sfuggono molto facilmente al controllo. Il fenomeno è di un'entità abbastanza rilevante. Abbiamo fatto un monitoraggio del numero degli incendi che si sono verificati nello scorso anno, che per il territorio di Napoli ammonta a più di 700, quindi un numero molto rilevante. Qui la normativa non ci viene molto in soccorso perché il reato è previsto per chi abbandona i rifiuti con l'intento di dar loro fuoco oppure interviene come ipotesi di reato a carico di chi materialmente viene colto nell'atto di incendiare o comunque di dare fuoco. Questo è un accertamento che, nel primo caso, è una prova diabolica e nell'altro è estremamente difficile da realizzare. Noi abbiamo più volte evidenziato che il problema potrebbe essere avviato a soluzione con impianti adeguati di videosorveglianza ben occultati o ben posti. È chiaro che se li mettiamo su pali o in postazioni facilmente raggiungibili vengono distrutti, ma se vengono occultati possono essere molto utili. Inoltre, servirebbe una normativa che consentisse il sequestro dei veicoli utilizzati per la dispersione dei rifiuti. La prima cosa da evitare, infatti, è la dispersione dei rifiuti. Quando vi allontanerete dalla città di Napoli – per chi ci abita il fenomeno è notissimo – basta girare nei pressi degli svincoli stradali e autostradali o nei sottovia per vedere enormi cumuli di rifiuti. Ebbene, è facilissimo dare alle fiamme questi cumuli. Ovviamente, l'abbandono del rifiuto non è immediatamente finalizzato all'incendio, ma ne è la prima causa. Dunque, se non si scoraggia adeguatamente il fenomeno dell'abbandono incontrollato dei rifiuti anche urbani non si potrà mettere fine a questo fenomeno, che purtroppo è veramente allarmante, deturpa l'ambiente e il territorio ed è ulteriore causa di inquinamento nel momento sia dell'abbandono sia dell'incendio. Accanto all'abbandono dei rifiuti urbani di tipo tradizionale, c'è, poi, anche quello dei rifiuti speciali. Mi riferisco a frigoriferi, televisori, elettrodomestici, divani, materassi e anche scarti di attività edilizia e di lavorazioni che vengono abbandonati. Questo è un problema che persiste, sebbene sia ormai focalizzato nel territorio di Napoli nord.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli.* Nel 2016 ci sono stati 764 interventi dei Vigili del fuoco per lo spegnimento di roghi di rifiuti, di cui 719 solo nella città di Napoli, a fronte di soli 230 analoghi

interventi nel circondario del tribunale di Napoli nord. Insomma, la vera emergenza è a Napoli e nelle zone limitrofe.
GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli.* Parliamo di interventi effettuati dai Vigili del fuoco, cioè di fatti che hanno determinato la necessità dell'intervento
NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli.* Quindi i roghi sono molti di più…"

La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha evidenziato[95] che dall'analisi dei dati relativi alle iscrizioni nel registro notizie di reato dei reati in oggetto sino alla data del 31 dicembre 2016, la norma che ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di combustione illecita di rifiuti (articolo 256-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006) si è rilevata inidonea a contrastare efficacemente il fenomeno dei roghi di rifiuti, in quanto in circa il 95 per cento dei casi gli autori dei roghi di rifiuti sono rimasti ignoti e solo in poco più del 5 per cento dei casi gli autori dei roghi sono stati identificati.
Il dato non risulta purtroppo modificato dal momento che il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Nunzio Fragliasso, nella recente audizione del 25 ottobre 2017 ha così riferito alla Commissione[96]:
"… Solo per dare qualche numero, anche sotto il profilo dell'efficacia repressiva, e quindi dissuasiva, di altre figure di reato: quella di combustione illecita di rifiuti, prevista, come sappiamo, introducendo l'articolo 256-*bis* nel testo unico dell'ambiente. Sostanzialmente, circa il 93 per cento di questi reati è a carico di ignoti e sono destinati a rimanere tali. È una norma che di fatto, anche per come è strutturata, rischia di essere efficace solo se la persona viene colta sul fatto. Di fatto, quindi, non è riuscita a raggiungere gli obiettivi che, sia pure lodevolmente, il legislatore si prefiggeva..."
Proprio per cercare di colmare l'insufficienza dello strumento normativo per l'opera di contrasto al fenomeno della combustione illecita dei rifiuti e in attesa di interventi normativi che possano ovviare alle criticità esposte, gli organi inquirenti hanno ritenuto di formulare indirizzi investigativi alle forze di polizia.
Sono state dunque elaborate linee di indirizzo investigativo prevedendo che i Vigili del fuoco intervenuti per lo spegnimento di un incendio di rifiuti, qualora rilevino la presenza di rifiuti incombusti, suscettibili di consentire di pervenire alla identificazione della ditta che li ha smaltiti illegalmente, provvedano ad avvisare la polizia giudiziaria con competenza in materia ambientale, affinché quest'ultima proceda alle indagini dirette alla identificazione della ditta che ha smaltito illegalmente i rifiuti combusti, e che, nel caso in cui si pervenga all'identificazione di quest'ultima, la polizia giudiziaria procedente ne dia sempre comunicazione alla Guardia di finanza, all'Ispettorato del lavoro e all'ASL territorialmente competenti per gli opportuni accertamenti di rispettiva competenza in materia fiscale, contributiva e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

[95] Si rinvia per un approfondimento anche in ordine alla specificazione dei dati al documento n. 1882/6.
[96] Il dato aggiornato alla data del 31/6/17 è contenuto nel documento n. 2377/1 consegnato dal procuratore della Repubblica all'esito dell'audizione del 25/10/17.

Le medesime difficoltà rappresentate dall'ufficio della procura di Napoli sono state condivise dall'ufficio della procura di Napoli Nord.

Al riguardo, sia pur brevemente, va evidenziato che il tribunale di Napoli Nord è stato istituito in data 13 settembre 2013 e nella competenza del circondario sono compresi alcuni comuni che rientravano in precedenza nella competenza del tribunale di Napoli (come ad esempio Giugliano in Campania, Arzano, Caivano) e alcuni comuni che rientravano nella competenza del tribunale di S. Maria Capua Vetere (come ad esempio San Cipriano d'Aversa, Villa Literno, Casal di Principe). Molti di questi comuni risultano ricompresi tra i comuni della Terra dei fuochi con la conseguenza che l'attività posta in essere dagli uffici requirenti e giudicanti di questo territorio in materia ambientale si presenta particolarmente delicata e complessa.

Queste le parole del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, Francesco Greco, nel corso della recente audizione del 25 ottobre 2017 con riferimento al fenomeno dei roghi e alle misure di contrasto adottate: "… per quanto riguarda il problema dei roghi dei rifiuti, che, come ho detto, è strettamente connesso alla presenza di rifiuti sul territorio e, quindi, anche alle omesse bonifiche, ci siamo resi conto di una situazione: spesso l'attenzione delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco nel momento dell'intervento è soprattutto all'emergenza, ossia a spegnere l'incendio. Questo comporta che molto spesso le tracce del reato e di eventuali responsabili del reato vengono ignorate. Rendendoci conto di ciò, abbiamo convocato – mi pare in luglio – una riunione operativa, a cui hanno partecipato sia i vigili del fuoco sia le forze dell'ordine presenti nel territorio, che si è poi manifestata in una direttiva specifica alle forze dell'ordine in cui abbiamo detto in sostanza: «Sì, voi spegnete l'incendio, ma cercate di tutelare al massimo l'accertamento delle tracce del reato, perché altrimenti questa serie di procedimenti, che sono tanti, sono destinati a non avere esito». Noi abbiamo avuto anche dei grossi incendi in zone che poi forse saranno oggetto di domande da parte vostra e su questo stiamo cercando di intervenire. La prima cosa che si deve fare, ad esempio, è acquisire le immagini della videosorveglianza nelle strutture dove erano depositati i rifiuti, come è avvenuto, oppure nei luoghi limitrofi, per vedere se c'è stato qualcuno che è intervenuto o se c'è stato afflusso di persone. Queste cose, purtroppo, non si sono mai fatte. Su questo punto del protocollo investigativo e soprattutto della direttiva che abbiamo dato nel luglio del 2017 e che depositeremo dirà qualcosa il dottor Airoma, perché è assegnatario di un procedimento che riguarda in generale le problematiche degli incendi dei rifiuti. In precedenti interventi abbiamo anche evidenziato la necessità di un coordinamento con altri uffici e di uno scambio di informazioni, soprattutto per noi, perché noi siamo un ufficio giovane e, quindi, ci manca tutta la storia precedente di siti. Quando interveniamo su un sito molto spesso – anzi, è quasi una regola – lo stesso sito è stato interessato in passato da vari interventi, che si sono anche concretizzati in sequestri e in attività investigative. Proprio per il recupero di questa memoria storica, che riteniamo importantissima, abbiamo più volte sollecitato, anche nel corso della precedente audizione, la necessità di coordinamento. Su questo si è fatto un passo positivo e concreto, su input nostro, ma anche di altri uffici: la procura generale ha avviato un percorso per noi utilissimo e ha creato un ufficio

di coordinamento investigativo ambientale, che è stato istituito di recente e che si avvale della collaborazione di tutti i reparti e le strutture di polizia giudiziaria che si interessano di ambiente, anche attraverso l'utilizzo delle loro banche dati…"

Il procuratore aggiunto, Domenico Airoma, aggiunge: "… un primo fascicolo è quello che riguarda i roghi. Sotto questo aspetto la procura di Napoli Nord, come anticipava il procuratore, si è fatta portatrice di un'esigenza di effettivo coordinamento per tutti i soggetti investiti delle competenze in questo settore, perché, se vi è un dato col quale purtroppo ancora ci scontriamo, è il difetto di coordinamento tra i vari soggetti. Mi riferisco in particolare all'esercito, agli organismi investigativi di carabinieri, carabinieri forestali e polizia metropolitana, per cui ciascuno in realtà procede per proprio conto. Il tentativo che abbiamo fatto con queste direttive è cercare di fare in modo che gli interventi fossero coordinati sotto il coordinamento della procura. Non ci riferiamo a nulla di più dettagliato se non alla consueta attività investigativa che si fa con riferimento a ogni tipologia di reato. Non ci siamo mai spiegati per quale motivo questo non si facesse per i roghi. Non basta intervenire e spegnere il rogo, ma ovviamente, in un contesto come quello che viviamo di diffusività dei roghi stessi, occorre acquisire informazioni sul materiale che è stato incendiato e, quindi, su tutto quello che ha preceduto il rogo. Si tratta dell'attività investigativa ordinaria tradizionale, che però non veniva fatta. Perché dico questo? Se esaminiamo – depositiamo anche questo dato – l'andamento dei roghi, ci rendiamo conto di un dato: dopo una sostanziale flessione che si è avuta dagli anni 2012 al 2014-2015, negli ultimi anni il dato relativo ai roghi è rimasto sostanzialmente invariato. Questo che cosa dimostra? Se andiamo a vedere la composizione solita del materiale, ci accorgiamo che in grandissima maggioranza è fatto di scarti di lavorazione (rifiuti speciali), elettrodomestici che vengono smaltiti solitamente dai rom, pneumatici e plastiche e, quindi, in parte anche da rifiuti solidi urbani. Ciò significa che purtroppo c'è una parte, più o meno organizzata rudimentalmente, che continua a utilizzare l'ambiente per smaltire illecitamente i rifiuti e che in qualche modo ha attivato una sorta di anticorpi nei confronti dei controlli delle forze di polizia e degli organismi investigativi. Quello che abbiamo cercato di fare con questa direttiva e che in parte si è realizzato, analizzando il territorio e considerando il fatto che, come diceva il procuratore, molto spesso i siti sono gli stessi, vicini a determinate aree industriali, è cercare di fare una mappatura delle rotte dei degli smaltimenti. In tale maniera, anche grazie all'esercito, che c'è, si può fare in modo che il pattugliamento del territorio avvenga secondo dei percorsi mirati, che non sia un pattugliamento indiscriminato e alla cieca, ma un pattugliamento in qualche modo mirato rispetto alle rotte che in base all'attività investigativa è possibile ricostruire. Peraltro, ci sono dei procedimenti penali che attestano che ci sono imprese, molto spesso anche al nero, che smaltiscono rifiuti, soprattutto scarti di lavorazione tessile, che vengono affidati a soggetti – lo ripeto ancora una volta – rudimentalmente organizzati, i quali provvedono a smaltire questi rifiuti illecitamente, molto spesso dando fuoco. Ovviamente il fenomeno dei roghi è consequenziale all'abbandono, perché nel momento in cui questi siti vengono riempiti bisogna svuotarli e la modalità più rapida di

svuotamento è rappresentata ancora dall'incendio. Questo è quanto riguarda i roghi…"
La necessità di formulare indirizzi investigativi alle forze di polizia e di coordinare gli interventi in occasione degli incendi è condivisa anche dall'ufficio della procura presso il tribunale di Napoli Nord il quale ha adottato linee di indirizzo investigativo[97] da seguire in occasione di interventi di spegnimento degli incendi, intervento che consenta di operare nella immediatezza dei fatti indagini efficaci volte ad accertare la esistenza di impianti di videosorveglianza, di persone che hanno assistito ai fatti e di verificare la presenza di ogni altro elemento utile che consenta di identificare gli autori dell'incendio.

Va infine ricordato per completezza espositiva che il comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 6 del 2014, nell'ambito delle strategie di contrasto ai fenomeni illeciti suindicati ha potenziato il ruolo dei prefetti prevedendo che nella regione Campania siano autorizzati ad avvalersi di un contingente massimo di 850 unità di personale militare delle forze armate con funzioni di agenti di pubblica sicurezza nell'ambito delle operazioni di sicurezza e di controllo del territorio.

Il fenomeno dei roghi e dello smaltimento dei rifiuti mediante combustione
Dalla articolata istruttoria compiuta dalla Commissione un dato emerge con chiarezza: il fenomeno dei roghi e dello smaltimento dei rifiuti mediante combustione è fenomeno molto articolato, non univoco, alimentato da fattori eterogenei, che si presenta con modalità e matrici diverse.
Già nell'audizione del 21 ottobre 2015 l'allora incaricato del Ministro dell'interno per il fenomeno dei roghi dei rifiuti, Donato Cafagna, aveva espressamente affrontato il tema. Aveva evidenziato come lo smaltimento dei rifiuti mediante combustione sia una criticità molto avvertita dalla popolazione per via dei fumi acri che si sprigionano spesso dai roghi e che riguardano un quadrilatero di circa 1.000 chilometri quadrati, compreso fra i quartieri occidentali di Napoli, Palma Campania, Caserta e il litorale domizio, che proprio per questa caratteristica è denominato Terra dei fuochi.
Nell' analisi del fenomeno[98] si rileva una stretta connessione con altri fenomeni quali:

- la presenza dei campi nomadi. A Napoli, su Scampia e Secondigliano, Giugliano, Qualiano, Caivano, Afragola, Casoria si rileva la presenza di campi nei quali si effettua in maniera «imprenditoriale» il recupero di materiali ferrosi e di rame ricavati da elettrodomestici, quadri elettrici, cavi di rame, pneumatici, carcasse. Tutto quello che non è utilizzabile viene bruciato spesso insieme ai rifiuti solidi urbani, perché sono aree di grande degrado ambientale dove spesso viene bruciata anche l'immondizia.

[97] Si rinvia per ulteriori approfondimenti alla copiosa documentazione fornita dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord all'esito dell'audizione (doc. nn. 2358/1-2-3-4-5).
[98] Analoga valutazione del fenomeno risulta effettuata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli nel documento acquisito dalla Commissione nel corso dell'attività istruttoria (doc.1882/6) relativo ad una valutazione complessiva del fenomeno della Terra dei Fuochi aggiornato alla data del 25/1/17.

- l'insediamento di attività tessili, calzaturiere, conciarie, che lavorano per il mercato parallelo della contraffazione. Siffatte attività abusive comportano inevitabilmente lo smaltimento illegale di rifiuti attraverso la loro combustione.
- la esistenza di sacche di smaltimento irregolare in agricoltura, testimoniato dalla presenza nelle campagne di cumuli di teli e contenitori di plastica di piantine, fertilizzanti, fitofarmaci, che spesso sono bruciati insieme ai residui di potatura.
- lo smaltimento illegale degli pneumatici determinato da una marcata evasione fiscale;
- la presenza di siti di stoccaggio temporaneo di rifiuti, frutto delle passate, ripetute emergenze, che costituiscono potenziali inneschi di incendi.

Già queste prime considerazioni aiutano a comprendere la differente matrice degli incendi: una parte di essi è ricollegabile a pratiche illegali presso i campi nomadi, altri incendi sono riferiti all'attività che si svolge nei siti da bonificare; altri ancora partono dalle aree circostanti, anche queste abbandonate e piene di sterpaglia soprattutto nel periodo estivo, e si propagano verso i siti di discarica. Un altro aspetto riguarda gli incendi nei siti dove sono stoccate le ecoballe e al riguardo si richiama la "Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti" approvata da questa Commissione in data 17 gennaio 2018, dalla quale risulta, come comunicato dalla procura presso il tribunale di Napoli Nord, la pendenza di un procedimento penale relativamente all'incendio sviluppatosi in data 19 marzo 2017 presso l'impianto di stoccaggio rifiuti RSB in località Lo Spesso del comune di Villa Literno.
Nella sua audizione l'incaricato della Terra dei fuochi chiariva come a partire dal 2013, anno in cui sono state potenziate le attività di contrasto e prevenzione, gli interventi dei Vigili del fuoco evidenziavano un trend in netta diminuzione. Stando ai primi otto mesi del 2015, quindi da gennaio ad agosto, in provincia di Caserta gli incendi si sono ridotti di un terzo, laddove sono stati 353 nel 2015 mentre erano stati 1.089 nel 2012. Nella provincia di Napoli sono meno della metà: 969 nel 2015, contro i 1.941 nel 2012. Nel mese di agosto 2015, che normalmente è il mese di picco del fenomeno, in provincia di Caserta si è passati da 201 interventi nel 2012 a 100 nel 2014 e 41 nel 2015. In provincia di Napoli, invece, erano stati 248 nel solo mese di agosto nel 2012, ma sono stati 197 nel 2014 e 124 nel 2015, esattamente la metà rispetto al 2012.

Così l'incaricato Cafagna in audizione: "…Veniamo ai fenomeni che mi sono trovato ad affrontare su questo territorio. C'è innanzitutto quello specifico dello smaltimento dei rifiuti mediante combustione, una criticità molto avvertita dalla popolazione per via dei fumi acri e mefitici che si sprigionano spesso dai roghi, che riguardano un quadrilatero di circa 1.000 chilometri quadrati, compreso fra i quartieri occidentali di Napoli, Palma Campania, Caserta e il litorale domizio, che proprio per questa caratteristica è denominato Terra dei fuochi…(..) Persistono comportamenti non isolati di cittadini che, per sottrarsi all'obbligo di differenziare i rifiuti e ad eventuali controlli, abbandonano questi rifiuti in strade, piazzole, sottovia, dando luogo al fenomeno che ha preso il

nome caratteristico di «sacchetto pendolare», per cui, essendo i comuni molto vicini, da un comune viene portato in un altro, anche per evitare i controlli. Il secondo livello di criticità riguarda la presenza dei campi nomadi. A Napoli, su Scampia e Secondigliano, Giugliano, Qualiano, Caivano, Afragola, Casoria ci sono campi nei quali si effettua in maniera «imprenditoriale» il recupero di materiali ferrosi e di rame ricavati da elettrodomestici, quadri elettrici, cavi di rame, pneumatici, carcasse. Tutto quello che non è utilizzabile viene bruciato spesso insieme ai rifiuti solidi urbani, perché sono aree di grande degrado ambientale dove spesso viene bruciata anche l'immondizia. Sullo stesso territorio sono insediate attività tessili, calzaturiere, conciarie, che lavorano per il mercato parallelo della contraffazione. Esiste infatti un legame fra contraffazione e smaltimento illegale dei rifiuti, e fra evasione fiscale e smaltimento illegale di rifiuti, quindi queste violano la normativa sul collocamento sul lavoro, producono in nero e smaltiscono illegalmente gli scarti di lavorazione. Si concentrano nel territorio anche condotte illecite quali l'abusivismo edilizio, l'elusione fiscale in settori particolari come la vendita di pneumatici, ai quali simmetricamente corrisponde lo smaltimento illegale di residui edilizi, amianto, pneumatici. Anche in agricoltura vi sono alcune sacche di smaltimento irregolare, testimoniato dalla presenza nelle campagne di cumuli di teli e contenitori di plastica di piantine, fertilizzanti, fitofarmaci, che non di rado sono bruciati insieme ai residui di potatura. (...)Anche la localizzazione dei roghi mostra come questi tendano a replicarsi nelle stesse aree, se non negli stessi siti, in prossimità di zone inquinate, percepite dalla collettività come abbandonate (campi nomadi, sottovia, svincoli stradali, spesso terreni demaniali o privati incolti al confine fra più comuni). Non c'è una fascia oraria prediletta, anche se la maggior parte degli eventi si concentra nelle fasce orarie pomeridiane, serali e notturne…"

Nell'illustrare la diversa matrice degli incendi l'incaricato Cafagna richiamava quanto accaduto nel territorio di Giugliano presso la discarica ex Resit:
"…Un'attenzione particolare merita Giugliano e in particolare l'area vasta SIN, che ieri è stata oggetto di una vostra ispezione. (..) Gli episodi incendiari avvenuti a luglio in quest'area e richiamati con grande enfasi dalla stampa si riferiscono a situazioni differenti. Una parte di questi incendi è ricollegabile a pratiche illegali presso i campi nomadi, altri incendi sono riferiti al sito in sé, in quanto hanno investito del materiale documentale conservato in un caseggiato nell'area della Resit, altri una pala meccanica che doveva essere di lì a poco venduta dal commissario De Biase, altri ancora hanno riguardato un materiale plastico ivi depositato. Si riferiscono quindi all'attività che si svolge in quel sito e sono in corso indagini da parte della procura di Napoli nord, per individuare a chi sia imputabile questa attività incendiaria. (…) va precisato che i fenomeni più gravi avvengono su un territorio che è stato interessato come nessun altro dagli scioglimenti di consigli comunali per infiltrazioni della criminalità organizzata. Sono 80 gli scioglimenti che hanno riguardato le due province di Napoli e Caserta, in particolare i comuni della cosiddetta Terra dei fuochi. La circostanza che al vertice degli enti o nelle funzioni amministrative apicali ci fossero persone in qualche modo collegate, condizionate o infiltrate dalla

criminalità organizzata ci induce a considerare quanto questo abbia inciso sul controllo dell'abusivismo edilizio, del corretto smaltimento del ciclo dei rifiuti e dei servizi pubblici in generale…"

Qualche ulteriore considerazione merita la circostanza emersa univocamente relativa alla crescita del fenomeno dei roghi di rifiuti in prossimità dei campi nomadi.

A titolo esemplificativo, con riferimento al campo rom ubicato in Napoli alla via Cupa Perillo viale della Resistenza (Scampia), dal 19 maggio 2014 al 13 gennaio 2017, sono stati iscritti n. 107 procedimenti modello 44 e ignoti per il reato di incendio di rifiuti.

La ripetitività degli episodi induce a ritenere plausibile l'esistenza di una pratica organizzata di smaltimento dei rifiuti per conto terzi e di riciclaggio di materiale ferroso e plastico, di inerti, di ingombranti, di pneumatici, di scarti di lavorazione tessile ed altro da parte di individui residenti nei campi nomadi, da parte di altri soggetti collegati agli stessi o ancora da parte di aziende illegali, che si limitano a conferire nei campi rom o nei pressi degli stessi i propri scarti di lavorazione o il materiale proveniente dallo sgombero di abitazioni. Questa situazione è percepita con grande disagio dalla popolazione che abita nelle vicinanze dei campi Rom e che è investita dalle nubi di cenere e fumo nero sprigionate dalla combustione dei rifiuti.

A Napoli, alla data del 31 dicembre 2016, risultavano insediati i seguenti campi rom:

-campo rom di via Cupa Perillo;
-campo rom di via Cupa Cimitero;
-campo rom di via Brecce a S. Erasmo (2 campi).

Nel periodo 1 luglio 2015 – 31 dicembre 2016 la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha proceduto al sequestro preventivo e al conseguente sgombero di alcuni campi rom abusivi, già insediati nella città di Napoli (con conseguente ricollocazione in strutture di accoglienza dei soggetti occupanti gli stessi, che hanno accettato tale diversa sistemazione abitativa), caratterizzati dalla mancanza di servizi igienici (surrogati da scarichi a dispersione nel suolo) e di fonti di approvvigionamento idrico ed elettrico, nei quali erano state realizzate di fatto delle discariche abusive, per la presenza, sia all'esterno, che all'interno degli insediamenti, di notevoli cumuli di rifiuti ammassati, anche pericolosi.[99]

La situazione complessiva del fenomeno dei roghi è stata oggetto di approfondimento e di chiarimenti ad opera del nuovo incaricato per il contrasto del fenomeno dei roghi di rifiuti, Michele Campanaro[100] che nel corso della audizione del 26 ottobre 2017 nonché attraverso la documentazione prodotta ha fornito nuovi elementi di valutazione alla Commissione per comprendere l'attuale stato, le criticità e gli strumenti di lotta al fenomeno.

L'incaricato ha evidenziato la tendenza dell'ultimo quinquennio alla diminuzione del fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti nei 90 comuni di Terra

[99] Si rinvia all'approfondito documento della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, già citato, acquisito dalla Commissione nel corso dell'attività istruttoria (doc.1882/6).

[100] Si tratta dei documenti nn. 2777/1-2-3 ai quali si rinvia per una ulteriore e approfondita lettura del dato statistico fornito.

dei fuochi quale elemento consolidato e confermato dalle segnalazioni dei Vigili del fuoco: si è passati dai 3.984 interventi complessivi effettuati nel 2012, ai 1.814 interventi alla fine del 2016, con una differenza di -2.170 interventi nelle due province, pari al -55 per cento circa, mentre su base provinciale il calo è stato di -1.403 per Napoli (-52 per cento circa) e di -767 per Caserta (-60 per cento circa).

L'andamento complessivo sul quinquennio di significativa flessione resta confermato anche nel II quadrimestre del 2017, quando nei comuni napoletani e casertani di Terra dei fuochi si sono contati complessivamente 1.442 interventi di spegnimento di roghi di rifiuti dei Vigili del fuoco, con una netta flessione rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 (3.030 complessivamente, con una differenza percentuale del -52,5 per cento circa); nel raffronto con i dati del II quadrimestre del 2016 (1.278 interventi di spegnimento), si registra invece un sensibile aumento (164 interventi in più, con una differenza percentuale del +12,9 per cento circa), principalmente riconducibile alla torrida stagione estiva del corrente anno che, in un quadro di generale e diffuso incremento del numero degli incendi, non ha risparmiato nemmeno il territorio di Terra dei fuochi, per lo specifico. dei roghi di rifiuti.

In particolare, in provincia di Napoli, al 31 agosto 2017, si sono registrati 999 interventi di spegnimento di roghi di rifiuti dei Vigili del fuoco, con una netta flessione rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 (1.941 complessivamente, con una differenza percentuale del -48,7 per cento circa), ma con un aumento rispetto a quelli del 31 agosto 2016 (882 complessivamente, con una differenza percentuale del +13,2 per cento circa); in provincia di Caserta, al 31 agosto scorso, si sono registrati 443 interventi di spegnimento di roghi di rifiuti dei Vigili del fuoco, con una netta flessione rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 (1.089 complessivamente, con una differenza percentuale del -59,5 per cento circa), ma con un aumento rispetto a quelli dello stesso periodo del 2016 (396 complessivamente, con una differenza percentuale del +11,9 per cento circa)

Con particolare riferimento ai roghi in prossimità delle aree della sola provincia di Napoli, ove sono presenti insediamenti rom, il raffronto dei dati al 31 agosto 2017 ed allo stesso periodo del 2016, attestano una sostanziale corrispondenza del numero dei roghi.

I dati che sono forniti dagli uffici di procura e quelli forniti dagli incaricati per la Terra dei fuochi in ordine al numero dei roghi possono apparire contrastanti atteso che gli uffici inquirenti indicano una situazione sostanzialmente invariata laddove gli incaricati evidenziano una diminuzione del numero dei roghi. Verosimilmente la difformità è solo apparente dal momento che il dato di riferimento è per gli incaricati della Terra dei fuochi il numero di spegnimenti effettuati e per gli uffici inquirenti il numero di incendi effettivamente divampati. Resta ferma la necessità del mantenimento di un elevato livello di attenzione nell'azione di contrasto al fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti, con i 90 comuni spesso inadempienti rispetto alle misure di prevenzione e sugli sversamenti abusivi da contrastare.In conseguenza, l'incaricato Campanaro ha promosso, d'intesa ed in stretto raccordo con le prefetture di Napoli e Caserta, con gli enti locali e con le altre istituzioni interessate, una serie di iniziative con

l'obiettivo di incidere programmaticamente sui fattori che sono all'origine dei roghi e, soprattutto, sul fenomeno a monte dell'abbandono abusivo di rifiuti su aree pubbliche e private.
L'intervento si è mosso su varie direttrici.
In primo luogo va valorizzata l'azione coordinata di contrasto condotta dalle forze di polizia che si avvale, nelle sei macro-aree del territorio di Terra dei fuochi, del contributo dell'aliquota di duecento militari dell'operazione Strade sicure, militari specificamente dedicati alla vigilanza degli obiettivi più sensibili al rischio incendio di rifiuti. Di assoluto rilievo la collaborazione con la procura generale della Corte di appello di Napoli e le procure di Napoli, Napoli nord, Nola e Santa Maria Capua Vetere, per promuovere fin dalla fase dell'intervento di spegnimento da parte dei Vigili del fuoco un approccio coordinato che consenta dal punto di vista investigativo di risalire alla filiera dell'illegale smaltimento sino al produttore.
Altrettanto rilevante è la segnalata adozione da parte della regione Campania, con delibere di Giunta regionale n. 548 del l0 ottobre 2016 e n. 80 del 14 febbraio 2017, del "Piano delle azioni per il contrasto al fenomeno dell'abbandono di rifiuti e dei roghi dolosi in Campania- 2017/2018" che prevede, tra l'altro, l'impegno dell'ente regionale a potenziare le dotazioni logistico-strumentali necessarie per migliorare la cooperazione interistituzionale e il più efficace presidio del territorio.
In attuazione delle linee di indirizzo nell'azione di contrasto al fenomeno dell'abbandono di rifiuti e dei roghi dolosi in Campania è stato sottoscritto uno specifico protocollo d'Intesa, in data 24 luglio 2017 dal presidente della regione Campania, dai prefetti di Napoli e Caserta e dal presidente di Anci Campania, con il quale è stato previsto:

- l'allestimento, a cura e spese della regione, di quattro presidi operativi di prossimità nelle province di Napoli e Caserta (operativi dal l0 agosto 2017, nei territori comunali di Giugliano, Massa di Somma, Marcianise e Mondragone), per concorrere all'attivazione di *focus* territoriali a garanzia della chiusura del ciclo di attività operative e strumentali realizzate dai Vigili del fuoco, dalle amministrazione comunali e dal sistema delle società regionali (SMA Campania e Campania Ambiente);
- lo sviluppo di soluzioni che consentano di sfruttare al massimo le potenzialità delle piattaforme informative esistenti (I.TER, DSS SMA Campania, ecc.) per realizzare la messa a sistema e la condivisione delle informazioni acquisite dai diversi attori coinvolti, con particolare riguardo ai dati provenienti dai sistemi di videosorveglianza, di telepattugliamento e di telerilevamento, al fine di orientare la pianificazione delle attività di contrasto ai fenomeni di sversamento illecito e incendio di rifiuti;
- la costituzione di una sezione operativa della cabina di regia prevista dal patto per la Terra dei fuochi, presieduta dall'incaricato Campanaro e composta dai rappresentanti delle prefetture, delle forze di polizia e dei Vigili del fuoco di Napoli e Caserta, dell'esercito, della regione Campania e di Anci Campania, con il compito precipuo di assicurare una unitaria sede di confronto per l'analisi delle risultanze delle piattaforme informative disponibili e delle criticità rilevate, sviluppando un sistema di

supporto alle decisioni funzionale al monitoraggio del fenomeno, alla verifica dell'andamento delle attività in corso e alla pianificazione di nuove iniziative di prevenzione e di contrasto.

Inoltre, in esecuzione dello stesso protocollo d'Intesa, nel mese di luglio, è stata sottoscritta dalla regione Campania e dal comando generale dell'Arma dei carabinieri apposita convenzione per la vigilanza ed il monitoraggio per la tutela ambientale, forestale e agroalimentare dei territori campani, con particolare attenzione al bacino territoriale di Terra dei fuochi, con riferimento alla lotta all'abusivismo edilizio, allo sversamento dei rifiuti e all'inquinamento delle falde acquifere, con l'utilizzo delle tecnologie ausiliarie al controllo del territorio. In questo contesto, la regione Campania si è impegnata a finanziare l'acquisto da parte dell'Arma dei carabinieri delle attrezzature e dei sistemi aerei a pilotaggio remoto (APR), per le attività di vigilanza e monitoraggio del territorio.
Da ultimo, nell'ambito delle iniziative sviluppate un ruolo significativo è da attribuirsi all' attuazione del protocollo d'intesa per gli interventi di prelievo e gestione di pneumatici fuori uso abbandonati nel territorio delle province di Napoli e Caserta (cosiddetto protocollo Ecopneus).
L' attuazione del protocollo a tutt'oggi ha consentito, per i comuni di Terra dei fuochi che vi aderiscono, il recupero di oltre 16.000 tonnellate di pneumatici fuori uso (PFU), con lo stoccaggio in aree idonee ed il prelievo gratuito da parte del consorzio Ecopneus. In considerazione del numero ancora contenuto degli aderenti, a fronte degli indiscussi benefici peraltro discendenti, è stata promossa una sensibilizzazione alla adesione al protocollo Ecopneus nei confronti delle amministrazioni locali, azione che ha sortito, dal mese di marzo 2017, un incremento del 18 per cento del numero degli aderenti.
Inoltre, a dare una valenza anche sociale al protocollo Ecopneus è la previsione della finalizzazione a progetti di pubblica utilità della gomma riciclata, ottenuta dal trattamento dei PFU, raccolta e messa gratuitamente a disposizione dei comuni: del 4 aprile 2017, è l' inaugurazione e la consegna all'amministrazione comunale di Caivano (NA), nel noto quartiere Parco Verde, di un campo polivalente per calcio, basket, pallavolo e di un'area giochi realizzati con polverino di gomma ricavato da 15.000 Kg. di gomma riciclata da PFU. Nella giornata del 27 giugno 2017, infine, in occasione della presentazione a Roma, da parte del consorzio Ecopneus, del Rapporto di sostenibilità 2017, è stata ufficializzata l' iniziativa #scampiarinasce per la prossima realizzazione, nel quartiere Scampia di Napoli, di un campo di calcio in erba sintetica con gomma riciclata da PFU, omologato dalla Lega nazionale calcio.

Previsioni ottimistiche in ordine al calo percentuale dei roghi sono in realtà contenute anche nel documento programmatico della commissione istituita *ex lege* n. 6 del 2014.[101]
Si legge infatti nel documento "La coordinata azione, promossa dall'incaricato del Governo per il contrasto del fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania e delle problematiche connesse (articolo 2 della legge n. 6 del 2014), che prosegue,

[101] Si tratta del più volte citato documento classificato come doc. n. 2380/1.

ampliando, potenziando e integrando, le iniziative attivate in qualità di incaricato del Ministro dell'interno, ha consentito a parere della Commissione, da un lato, di contrastare efficacemente il fenomeno dello smaltimento abusivo di rifiuti sul suolo e nel sottosuolo e dall'altro - come attesta l'unica fonte ufficiale in materia costituita dalla banca dati del corpo dei Vigili del fuoco - di contenere il fenomeno degli incendi di rifiuti."

La commissione Terra dei fuochi ha ritenuto che dalla lettura dei dati è possibile e necessario aggredire e abbattere in maniera decisiva l'endemico fenomeno dell'abbandono di rifiuti speciali e dei roghi tossici, muovendosi su tre direttrici:

1) potenziamento della cooperazione e della coesione istituzionale e sociale: l'obiettivo in tal caso è quello di supportare i comuni, che mostrano difficoltà a sostenere gli elevati costi per il risanamento dei siti storici di abbandono dei rifiuti e di consentirne la riqualificazione;
2) rafforzamento delle attività di repressione, vigilanza e controllo: la misura si propone di incrementare il controllo sulla viabilità locale e sui siti interessati da ripetuti fenomeni di abbandono e di incendio di rifiuti e, in modo particolare, su quelli, tra essi, oggetto di interventi di sanificazione, bonifica e riqualificazione, in attuazione del programma;
3) sensibilizzazione e informazione della popolazione: l'obiettivo è il rafforzamento della rete degli osservatori civici per la tutela della salute e dell'ambiente con il compito di segnalare e scoraggiare gli abusi, ma anche di svolgere un ruolo di sensibilizzazione civica presso le scuole e nei luoghi di aggregazione e di avanzare proposte alle istituzioni.

Si assiste dunque ad un obiettivo e complessivo sforzo di istituzioni, forze di polizia, esercito, enti locali ma soprattutto delle numerose associazioni ambientaliste e i comitati civici che aderiscono al patto per la Terra dei fuochi stipulato nel 2013.

Tuttavia il sia pur cauto ottimismo mostrato dai protagonisti dell'azione volta alla repressione del fenomeno è stato oggetto di obiezioni o quanto meno di riserve da parte di altri soggetti egualmente interessati all'eliminazione dei roghi.

Nell'audizione del 6 ottobre 2015, Angello Ferillo, Presidente dell'Associazione Terra dei fuochi così riferiva alla Commissione a proposito delle statistiche sul numero degli incendi: "…Innanzitutto, si parte da una sottostima dei dati. Ufficialmente, si parla di una diminuzione dei roghi di rifiuti speciali basandosi su un metodo di rilevamento privo di un controllo. Non essendoci un controllo ed essendo questi dati rilevati esclusivamente sugli interventi di spegnimento andati a buon fine effettuati dai vigili del fuoco, questi dati non sono conformi alle finalità della raccolta. Non riproducono, cioè, la fotografia reale del fenomeno roghi tossici.

Se i vigili del fuoco non portano a compimento un intervento di spegnimento per un'impossibilità a uscire o per una segnalazione non andata a buon fine, anche se l'utente chiama, spesso non c'è l'individuazione geografica del posto (per esempio, di sera si sente la puzza dei rifiuti ma non si riesce a individuare l'origine dell'incendio) e loro non possono mandare una pattuglia, quindi, alla fine, non ci sarà un verbale dal quale estrapolare dati. Nonostante questi dati

ufficiali siano indicativi di una diminuzione e sottostimati, la realtà dei fatti è che il numero degli incendi è ancora corposo. Il fenomeno dei roghi tossici ancora esiste ed è grave…."

Eguali perplessità sono state avanzate nel corso dell'audizione dell'incaricato Michele Campanaro nel corso della sua audizione del 26 ottobre 2017 dalla Commissione che ha segnalato la mancata corrispondenza tra la percezione dei roghi e il numero effettivo degli stessi. Il dottor Campanaro così ha risposto: "sul primo punto, relativo a percezione e dati oggettivi, noi abbiamo un sistema in ordine alla segnalazione dei roghi e degli interventi che è frutto di un consolidato e soprattutto di una statistica ufficiale, quella dei Vigili del fuoco. Abbiamo anche un altro sistema, che è operativo già da qualche anno, e che è anch'esso oggetto degli interventi inseriti – immagino che ne parlerà il rappresentante regionale – in una delle linee di azione dello scorso anno. Credo che sia la seconda linea di azione, relativa al rafforzamento della piattaforma informativa. Attualmente, la piattaforma informativa su cui viaggiano le segnalazioni è quella del DSS di SMA Campania, che funziona in che modo? Funziona con le segnalazioni fatte dai militari, con le segnalazioni fatte dai cosiddetti osservatori civici, con cui il mio ufficio – il mio predecessore, in verità – ha sottoscritto, unitamente con la regione, con l'assessore regionale, nel 2014 un protocollo d'intesa, e con le segnalazioni che possono essere fatte da qualsiasi altro cittadino che si avvalga di un'app allo scopo istituita. Io trovo corretto il meccanismo, perché la congerie di sistemi e di modalità di segnalazione in essere ha bisogno di essere ricondotta possibilmente a un unico alveo, a un canale ufficiale che abbia modo di rendere il dato anche sotto questo profilo il più significativo e attendibile….(..). In questo senso uno dei temi che sono all'attenzione della Socar, della sezione operativa che ho citato, è esattamente questo. La sezione operativa si è insediata a seguito della sottoscrizione del protocollo nel mese di settembre scorso. È stata costituita, ne è stata formalizzata la costituzione e si è insediata nel mese di settembre scorso. Nella seconda riunione ha avuto modo di occuparsi proprio del tema, cioè della simulazione e, quindi, degli interventi che sono in corso da parte della regione per consolidare il nuovo sistema informativo..".

Le ultime informazioni fornite dall'incaricato ministeriale Michele Campanaro, dunque, permettono di comprendere come proprio a seguito della sensibilizzazione e della sinergia tra autorità diverse è possibile riuscire a "censire" gli incendi non solo attraverso le segnalazioni che provengono dai Vigili del fuoco, ma anche da altri e diversi soggetti, a condizione che le informazioni poi confluiscano in un unico canale ufficiale che possa consentire di individuare un dato aggiornato e rispondente al vero.
Dunque effettivamente cooperazione, diffusione delle informazioni e sensibilizzazione sono elementi determinanti per l'effettivo contrasto al fenomeno in esame.

4.1.5 Gli articoli 4 e 5. Obblighi di informazione e proroga delle gestioni commissariali

L'articolo 4 estende anche in relazione ai reati ambientali previsti dal codice dell'ambiente (decreto legislativo n. 152 del 2006) e dal codice penale gli obblighi di informazione del pubblico ministero in sede di esercizio dell'azione penale aggiungendo all'articolo 129 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale un comma 3-*ter*.
L'articolo 5, al comma 1, proroga al 31 dicembre 2015 l'operatività della unità tecnica-amministrativa (UTA) istituita per l' emergenza rifiuti in Campania. Il comma 3 dispone inoltre che gli enti locali della regione Campania utilizzano le risorse della sezione enti locali del fondo anticipazioni di liquidità di cui al decreto legge n. 35 del 2013 per il pagamento dei debiti per oneri di smaltimento dei rifiuti maturati al 31 dicembre 2009 nei confronti dell'UTA ovvero per il pagamento dei debiti fuori bilancio nei confronti della stessa Unità.
Va per completezza evidenziato che con l'articolo 14, comma 10, del decreto legge 30 dicembre 2016 n. 244 è stata disposta la proroga del funzionamento dell'UTA sino al 31 dicembre 2017.

4.2. L'attività di monitoraggio dei terreni: mappatura dei terreni agricoli interessati da effetti contaminanti e successiva classificazione al fine di uso agricolo

Come anticipato, dunque, il Governo, ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni per una più incisiva repressione delle condotte di illecita combustione dei rifiuti, per la mappatura dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura e per un'efficace organizzazione e coordinamento degli interventi di bonifica in quelle aree, nell'interesse della salute dei cittadini, dell'ambiente, delle risorse e della produzione agroalimentare, ha emanato il decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, "Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali e a favorire lo sviluppo delle aree interessate". [102]
Obiettivo prioritario del provvedimento è quello di acquisire una fotografia ufficiale della situazione dei territori della regione Campania, attraverso una mappatura delle aree che individui quelle interessate da fenomeni di inquinamento tali da rendere necessarie limitazioni nella coltivazione.
Il decreto legge n. 136 del 2013 ha disposto, in particolare, che il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), l'Istituto superiore di sanità (ISS), e

[102] La documentazione acquisita nel corso dell'istruttoria relativa al tema in oggetto è costituita dalle relazioni periodicamente aggiornate di Arpac (docc. Nn. 1572/2 e 22989/2) nonché del Comando Forestale dello Stato (docc. Nn. 469/1-2; 1595/1,2; 2651/1,2), unitamente alle audizioni dei dirigenti Arpac e del generale del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (CUTFAA), Sergio Costa.

l'Agenzia regionale per la protezione ambientale in Campania (Arpac) svolgessero le indagini tecniche per la mappatura dei terreni, anche mediante strumenti di telerilevamento, dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura al fine di accertare l'eventuale esistenza di effetti contaminanti causati da sversamenti e smaltimenti abusivi di rifiuti anche mediante combustione.

In attuazione a quanto disciplinato dall'articolo 1 del decreto legge n. 136 del 2013, il 23 dicembre 2013 è stata emanata la direttiva dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e della salute, d'intesa con il presidente della regione Campania. La direttiva ha dettato gli indirizzi comuni e le priorità per lo svolgimento delle attività e individuato come territori da sottoporre prioritariamente a indagine i seguenti 57 comuni, ubicati nelle province di Napoli e Caserta:

- 33 (trentatré) nella provincia di Napoli: Acerra, Afragola, Caivano, Calvizzano, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Palma Campania, Pomigliano d'Arco, Qualiano, Roccarainola, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antimo, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Villaricca.
- 24 (ventiquattro) della provincia di Caserta: Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Castelvolturno, Cesa, Frignano, Villa di Briano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa Literno.

Successivamente è stata emanata la direttiva interministeriale 16 aprile 2014 che ha esteso l'attività di indagine e mappatura ad ulteriori terreni ricadenti nei territori dei seguenti (31) comuni:

- 22 ubicati nella provincia di Napoli: Arzano; Boscoreale; Brusciano; Camposano; Carbonara di Nola; Cardito; Cicciano; Cimitile; Comiziano; Grumo Nevano; Liveri; Massa di Somma; Ottaviano; Poggiomarino; Pozzuoli; Quarto; San Gennaro Vesuviano; San Paolo Belsito; San Vitaliano; Tufino; Visciano; Volla.
- 9 ubicati nella provincia di Caserta: Capodrise; Capua; Recale; San Felice a Cancello; San Marco Evangelista; San Nicola la Strada; San Tammaro; Santa Maria Capua Vetere; Santa Maria la Fossa.

Infine, con la direttiva interministeriale del 10 dicembre 2015, sono stati indicati ulteriori terreni sui quali svolgere le indagini tecniche, ricadenti nei territori dei comuni di Ercolano (NA) e Calvi Risorta (CE).

4.2.1 Il gruppo di lavoro Terra dei fuochi

Nella direttiva 23 dicembre 2013 sono stati individuati i componenti del gruppo di lavoro Terra dei fuochi, composto da rappresentanti delle seguenti istituzioni: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Istituto superiore di sanità (ISS), regione Campania, Agenzia regionale per la protezione ambientale in Campania (Arpac), Istituto zooprofilattico sperimentale Abruzzo e Molise (IZSAM), Istituto zooprofilattico sperimentale del mezzogiorno (IZSM), Università degli Studi di Napoli Federico II.
Il coordinamento del gruppo di lavoro, inizialmente affidato alla Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) è stato successivamente trasferito al capo del Corpo forestale dello Stato a seguito della emanazione della direttiva ministeriale prot. 6434 del 2014.
Il gruppo di lavoro si è insediato in data 13 gennaio 2014 in Roma, presso la sede di AGEA, ed ha avviato le attività ad esso affidate.
Sul territorio dei 57 comuni, individuati dalla direttiva 23 dicembre 2013 è stato stabilito che il CRA, l'Ispra, l'ISS, l'Arpac condividessero le informazioni disponibili, utilizzando la struttura informatica dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise (IZS). In particolare, è stata prevista l'acquisizione delle risultanze cartografiche delle attività di telerilevamento già svolte sul territorio oggetto di indagine e dei dati correlati alle attività dell'incaricato per il fenomeno dei roghi in Campania di cui al decreto del Ministro dell'interno del 26 novembre 2012. I dati così condivisi dovevano essere valutati dallo stesso gruppo di lavoro.

In particolare, la direttiva ha fissato i seguenti obiettivi:

a) individuazione dei siti interessati da sversamenti e smaltimenti abusivi sul territorio;
b) definizione di un modello scientifico di riferimento per la classificazione dei terreni di cui alla lettera a), ai fini delle diverse tipologie di utilizzo (divieto di produzione agroalimentare, limitazione a determinate produzioni agroalimentari ovvero a colture diverse anche destinate alla produzione di biocarburanti) e individuazione dell'insieme delle informazioni necessarie all'esecuzione del modello sulla base delle diverse tipologie di sito o di agenti contaminanti;
c) predisposizione, entro 60 giorni dall'emanazione della direttiva, di una relazione con i risultati delle indagini svolte e delle metodologie tecniche usate, con le relative proposte operative ai Ministri competenti, sulle misure da adottare.

4.2.2 Il modello scientifico

Vista la complessità della materia e per certi versi la sua "unicità", trattandosi di valutare la salubrità delle produzioni agroalimentari, classificare i terreni

agricoli oggetto delle indagini dirette e proporre possibili interventi di bonifica legati a fenomeni illeciti di contaminazione, il governo ha ritenuto affrontare queste problematiche con un approccio di tipo multidisciplinare, coinvolgendo come esperti, nelle specifiche tematiche di interesse, i principali enti di ricerca nazionali (CRA, Ispra, ISS), l'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpac) che come organo di controllo ha conoscenza dei territori da valutare, l'Università Federico II di Napoli - Dipartimento di agraria, per i suoi studi e le sue conoscenze sui fenomeni legati alla salubrità delle colture e gli istituti zooprofilattici per le indagini sui prodotti alimentari.
Riguardo alle attività del gruppo di lavoro, il CRA, l'Ispra, l'ISS e l'Arpac, richiamati dalla legge n. 6 del 2014, hanno prioritariamente messo a punto un modello scientifico di riferimento con l'obiettivo di pervenire all'individuazione di criteri per la valutazione dei terreni agricoli, finalizzati ad assicurare la salubrità e la qualità delle produzioni agroalimentari a tutela della salute umana.
Il modello detta i criteri per individuare, su base scientifica e non empirica, l'inquinamento del suolo ed il rischio per la salute umana, animale e dell'ambiente ed ha valenza generalizzata per cui potrà essere esportato ed applicato in altre realtà territoriali caratterizzate da fenomeni similari.
E' da sottolineare che, il gruppo di lavoro ha dovuto operare in assenza del regolamento, previsto dall'articolo 241 del decreto legislativo n. 152 del 2006, relativo agli interventi di bonifica, ripristino ambientale e messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento, anche ai fini degli opportuni interventi di bonifica dei terreni inquinati.
Anche la citata legge 6 febbraio 2014, n. 6, all'articolo 2, comma 4-ter, prevede che, ai fini degli opportuni interventi di bonifica dei terreni agricoli inquinati della regione Campania, accertati a seguito delle indagini dirette, venga emanato detto regolamento, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa. Il regolamento risulta, come più volte sottolineato anche nei precedenti peragrai, non ancora emanato.

Il modello scientifico, messo a punto dal gruppo di lavoro Terra dei fuochi, in assenza di una legislazione di riferimento, ha individuato i criteri e le modalità di valutazione della "qualità" dei suoli destinati alle produzioni agroalimentari e all'allevamento.
Va in primo luogo, chiarito che, nella valutazione dello stato di contaminazione di aree ad uso agricolo, l'attenzione dovrebbe essere incentrata principalmente sulla possibilità del passaggio degli inquinanti dal suolo alla pianta, con il conseguente ingresso di sostanze contaminanti nella catena alimentare.
La mobilità, biodisponibilità dei contaminanti nel suolo non dipende dal loro contenuto totale, ma, soprattutto, dalle forme chimiche e mineralogiche in cui sono presenti. Mobilità e disponibilità sono altresì influenzate da numerose variabili quali le proprietà fisiche, chimiche e microbiologiche del suolo nonché delle proprietà chimico-fisiche del contaminante e della forma in cui esso è presente nell'ambiente.

Il modello scientifico messo a punto si articola in 7 fasi operative, come riportato nella tabella che segue:

Fase attuativa	Attività
1 - Individuazione dei siti ed integrazione geografica	a) mappatura dei siti di discarica autorizzati e non, dei siti di stoccaggio di ecoballe e di rifiuti, e degli altri impianti di trattamento dei rifiuti
	b) mappatura degli incendi di grande rilevanza, ad esclusione di quelli boschivi
	c) mappatura dei siti interessati da interramenti di rifiuti
	d) mappatura dei siti agricoli contaminati
	e) individuazione dei valori di fondo nelle matrici ambientali
	f) mappatura di altre potenziali fonti di inquinamento (insediamenti industriali, grandi arterie di traffico veicolare, ecc...)
	g) carta dei suoli e carte derivate
	h) dati meteo
	i) mappatura della copertura del suolo a fini agricoli delle classi arboree, boschi, pascoli, seminabili, serre, manufatti, acque, aree non coltivabili
	j) dati di telerilevamento
	k) Geoportale
	l) Integrazione geografica
2 - Individuazione degli inquinanti indice	a) individuazione per la matrice suolo
	b) individuazione per la matrice acqua
	c) individuazione per la matrice aria
3 - Definizione delle relazioni acqua-suolo-pianta-animale-catena alimentare	a) valutazione della mobilità, biodisponibilità e traslocazione degli inquinanti nella catena alimentare; anche in funzione della presenza di contaminanti nelle acque utilizzate a scopo irriguo
	b) valori tossicologici soglia degli

	inquinanti per le diverse tipologie di alimento in relazione alle caratteristiche del suolo, dell'ambiente climatico, della specificità della coltura
	c) determinazione dei valori indicativi tollerabili dei diversi inquinanti non normati, a potenziale azione tossica, nelle diverse produzioni agricole
4 - Costruzione di un indice per l'individuazione delle classi di rischio per la salute umana, animale e di un indice di rischio dei siti di gestione/abbandono dei rifiuti	a) indice di rischio per le colture e la catena alimentare
	b) indice di rischio dei siti di gestione /abbandono dei rifiuti
5 - Proposta di classificazione dei terreni ai fini dell'uso agricolo	a) idoneo alle produzioni alimentari
	b) limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni
	c) idoneo alle altre produzioni non alimentari
	d) divieto di produzioni agricole
6 - Definizione degli interventi di risanamento	a) tecniche di fitodepurazione
	b) tecniche di biorisanamento - uso di microrganismi
	c) altre tecniche
7 - Verifica e controllo	a) predisposizione di protocolli standardizzati
	b) monitoraggio a breve e lungo termine secondo i protocolli standardizzati
	c) proposte di implementazione della normativa

La fase 1, molto importante, prevede l'acquisizione e l'analisi di tutte le informazioni sia sugli aspetti geologici/idrogeologici, sia sulla presenza di potenziali fonti di contaminazione. Per i primi, i dati da considerare sono: studi riguardanti l'assetto geologico-strutturale e le conoscenze idrogeologiche ed idrochimiche, le indagini geologiche - geognostiche; i dati idrogeologici,

meteoclimatici, le analisi chimiche dei suoli e delle falde, il censimento di pozzi, i dati delle reti di monitoraggio idro - climatiche.
Particolare rilevanza riveste anche la conoscenza dei valori di fondo, con particolare riferimento alle sostanze inorganiche (metalli e non metalli). Come è noto, infatti, l' articolo 240, comma 1, lettera B, del decreto legislativo n. 152 del 2006 prevede che i valori di fondo possano sostituire le CSC nel caso in cui il sito potenzialmente contaminato sia ubicato in un'area interessata da fenomeni antropici o naturali che ne abbiano determinato il superamento di una o più concentrazioni di soglia.
Per tale motivo il modello scientifico propone una procedura per la definizione dei valori di fondo per le sostanze inorganiche nelle matrici ambientali, sviluppata ed applicata per i siti d'interesse nazionale nell'ambito della legislazione sui siti contaminati.
Per la valutazione delle pressioni, che possono causare una variazione dello stato qualitativo delle matrici ambientali (terreni ed acqua di falda), il modello prevede, in primo luogo, la verifica della presenza di siti di stoccaggio, gestione e interramento dei rifiuti quest'ultimi segnalati anche da autorità giudiziarie.
La presenza sul territorio di impianti di gestione dei rifiuti e di siti incontrollati nei quali i rifiuti vengono abbandonati, genera, infatti, un impatto ambientale sulle diverse matrici ambientali (acqua, suolo, aria) che possono venire interessate dalla presenza degli stessi. L'applicazione del modello scientifico tiene conto della possibile presenza degli inquinanti legati alle emissioni delle suddette attività.
I criteri proposti prevedono anche la valutazione degli impatti associati a ciascuna attività che coinvolge la gestione dei rifiuti, sia in condizioni ordinarie che in presenza di malfunzionamenti, eventi accidentali o gestioni non conformi alla legislazione vigente. Gli impianti regolarmente gestiti generano pressioni sulle matrici ambientali che sono contenute e minimizzate dalla presenza di presidi e sistemi di abbattimento. Qualora si verifichino eventi accidentali, malfunzionamenti o gestioni non conformi ai provvedimenti autorizzativi che pregiudichino la funzionalità dei suddetti presidi, l'entità delle possibili contaminazioni non è nota a priori.
Nei casi di abbandono di rifiuti, non essendo nota la natura e le caratteristiche degli stessi, non è possibile individuare con esattezza tutti gli inquinanti potenzialmente emessi nell'ambiente.
Il modello scientifico prevede anche l'acquisizione delle informazioni su altre possibili fonti di contaminazione, oltre agli impianti di gestione dei rifiuti, dovute ad attività antropiche (insediamenti industriali, grandi arterie di traffico veicolare, ecc...), nonché di incendi di grande rilevanza, esclusi quelli boschivi.
Il sito va poi caratterizzato in base all'uso del suolo: abitativo e residenziale, industriale, coltivazioni e/o allevamenti zootecnici, pascoli, prati, aree incolte; queste informazioni sono acquisite fondamentalmente mediante telerilevamento e serie storiche di ortofoto digitali fotointerpretate.

La fase 2 del modello prevede l'individuazione puntuale degli inquinanti indice di contaminazione delle matrici suolo, acqua, aria associabili alla presenza di potenziali fonti di contaminazione che per le aree agricole sono ascrivibili a due

generiche categorie: pratiche agronomiche e/o altre fonti esterne, quali attività di impatto antropico (attività industriali in essere e/o pregresse, aree di discarica e/o trattamento rifiuti, sversamenti abusivi di rifiuti ecc.).
Con tale termine di inquinante indice, sono indicate tutte le sostanze che, per le loro caratteristiche chimico-fisiche e tossicologiche, nonché per la frequenza di rilevamento e per le concentrazioni emerse, risultano rappresentative della contaminazione dell'area stessa.
Nel caso di una contaminazione ambientale derivante da pratiche illegali (per es. abbandono e/o interramento di rifiuti), può risultare estremamente difficile l'individuazione di "inquinanti indice", a causa della grande eterogeneità dei possibili inquinanti. Per tale motivo il modello scientifico prende in considerazione almeno le seguenti classi di contaminanti: metalli e metalloidi; microinquinanti organici; patogeni e radionuclidi.

La fase 3 del modello definisce le relazioni acqua-suolo-pianta-animale-catena alimentare. Va segnalato che la valutazione del rischio basata solo sull'accertamento del contenuto totale di inquinanti nel suolo non fornisce alcuna informazione circa la misura in cui gli inquinanti, di origine naturale e antropica, sono mobili o biodisponibili. Per valutare correttamente il rischio/tossicità legato alla contaminazione di un suolo e soprattutto il rischio sanitario associato all'ingestione di prodotti alimentari derivanti dal sito, deve essere valutata la mobilità e la biodisponibilità dei contaminanti nelle diverse condizioni pedoclimatiche, attraverso l'impiego di idonee metodologie analitiche. In aggiunta, devono essere accertati i coefficienti di traslocazione degli inquinanti nelle parti eduli delle diverse specie vegetali.
Nel caso di inquinanti per i quali la legislazione europea prevede valori limite di concentrazione nei prodotti alimentari e nei mangimi, vanno effettuate prioritariamente le analisi sui prodotti e confrontate con i limiti imposti dalla legislazione. Qualora l'inquinamento del sito derivi da fenomeni riconducibili a sversamenti/interramenti abusivi dei rifiuti, la contaminazione del sito può interessare inquinanti per i quali non esistono limiti legislativi di sicurezza, in quanto è ancora in itinere la valutazione tossicologica a livello degli organismi europei e internazionali.
Il modello prevede, pertanto, che, per gli inquinanti non normati, siano definite le soglie di rischio sanitario legate al consumo da parte degli animali e dell'uomo. In particolare, per ciascuna sostanza o classe di composti dovrà essere effettuata una analisi critica dei risultati delle ricerche più recenti riguardanti la definizione della tossicità acuta e cronica, a medio e lungo termine, tramite studi in vitro ed in vivo, e sulle relazioni struttura/attività. Dovranno, inoltre, essere acquisiti eventuali valori di TDI, ADI, EDI ecc. suggeriti da organizzazioni scientifiche accreditate (WHO, FDA, EFSA, ecc.) e da altre Agenzie deputate alla salvaguardia della sicurezza alimentare.

La fase 4 del modello prevede la costruzione di un indice per l'individuazione delle classi di rischio per la salute umana, animale e dell'ambiente attraverso l'uso di:

1) indicatore di vulnerabilità per le colture, gli allevamenti e le produzioni agroalimentari e la catena alimentare.
2) indice di rischio dei siti di gestione/abbandono dei rifiuti.

Per la vulnerabilità delle colture, si prende in considerazione prioritariamente la concentrazione di elemento inquinante nelle parti eduli dei vegetali, analizzandoli in funzione del livello di tossicità.
In mancanza del dato analitico, nei vegetali ci si avvale di una valutazione combinata del potenziale di mobilità, biodisponibilità e traslocazione dell'inquinante dalle matrici ambientali verso le produzioni alimentari. L'integrazione delle informazioni prevede l'assegnazione di un punteggio ai singoli siti in modo tale da individuare le classi di rischio per la catena alimentare.
Per i siti di gestione, abbandono e interramento dei rifiuti si è scelto di adottare una metodologia che preveda l'assegnazione di un punteggio ai singoli terreni, in base al quale definire le dimensioni dell'area agricola circostante da attenzionare, che tenga conto dei diversi fattori che influenzano la possibile presenza di inquinanti nelle matrici ambientali.
I criteri per l'assegnazione del punteggio dipendono da diversi fattori: caratteristiche dei rifiuti (pericolosi o non pericolosi), matrice ambientale compromessa e per la quale si sospetta una contaminazione, dimensioni dell'area interessata dalla presenza dell'impianto o dell'abbandono dei rifiuti, quantità di rifiuti gestiti o oggetto dell'abbandono, tipologia di impianto di gestione rifiuti (autorizzato e regolarmente gestito, ovvero non gestito regolarmente o non adeguato dal punto di vista dei presidi ambientali).

La fase 5 delinea una proposta di classificazione dei terreni ai fini dell'uso agricolo, basata sull'analisi delle concentrazioni di elemento inquinante nelle parti eduli dei vegetali, analizzandoli in funzione del livello di tossicità e sulla valutazione del rischio sanitario effettuato secondo le procedure individuate nella fase 3.
Alla fine il modello individua e classifica i terreni agricoli in quattro classi:

Classe A idoneo alle produzioni alimentari
Classe B limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni
Classe C idoneo ad altre produzioni non alimentari
Classe D divieto di produzioni agroalimentari.

Una volta individuata la contaminazione, il modello propone anche le tecniche di risanamento più opportune (fase 6) che perseguono l'obiettivo prioritario di preservare la risorsa suolo in tutta la sua interezza. Le tecniche individuate, che vanno utilizzate in ragione del grado di contaminazione, sono: tecniche di fitodepurazione, tecniche di biorisanamento con uso di microrganismi; altre tecniche quali: trattamenti chimici, che agiscono sugli inquinanti attraverso reazioni di trasformazione in sostanze dotate di una minore tossicità e/o mobilità, e trattamenti fisici quali quelli termici e la solidificazione. Le tecniche di fitodepurazione e di biorisanamento sono chiaramente da preferirsi essendo a basso impatto dal punto di vista ambientale e paesaggistico, e a basso costo.

Le altre tecniche vanno utilizzate quando i livelli di inquinanti presenti nel suolo, siano essi organici o inorganici, siano tali i da richiedere interventi più drastici.
Il modello, infine, riporta programmi di monitoraggio specifici per la sorveglianza diretta e differita nel tempo dei suoli agricoli e dei relativi prodotti agroalimentari (fase 7). La salubrità dell'alimento dovrà nel tempo essere monitorata, soprattutto laddove, a seguito di operazioni di risanamento, il terreno sia restituito al suo uso legittimo e quindi destinato di nuovo alla produzione agroalimentare. I protocolli indicano anche le modalità di campionamento delle matrici ambientali e alimentari da sottoporre a valutazione analitica.

4.2.3 L'applicazione del modello scientifico e l'individuazione dei livelli di rischio dei terreni

Il gruppo di lavoro Terra dei fuochi, ha, sulla base dei livelli informativi richiesti dal modello scientifico, effettuato un'attività di ricognizione, raccolta e selezione dei dati in possesso degli enti indicati nella stessa legge, utili allo svolgimento delle indagini. I dati così definiti sono stati armonizzati e, attraverso la realizzazione di un sistema di catalogazione, organizzati nella piattaforma di condivisione "Geoportale Terra dei fuochi". Il geoportale consente la visualizzazione delle informazioni propedeutiche alle indagini da svolgere.
È la prima volta che un numero elevato di informazioni, detenute da numerosi soggetti e con un grado di fruibilità diverso, confluiscono su un'unica piattaforma condivisa che andrà ulteriormente implementata per consentire, a conclusione anche delle indagini dirette, di avere la disponibilità di tutti i dati caratterizzanti i territori di interesse.
Una fonte informativa di fondamentale importanza per la mappatura dei siti potenzialmente interessati da contaminazione per interramenti e sversamenti superficiali di rifiuti, è rappresentata dall'attività, effettuata da AGEA, di fotointerpretazione multi-temporale di immagini a colori naturali e pancromatiche relative al periodo 1997-2011 (con alcune aree del 2012). L'attività è basata su un approccio ciclico di analisi ripetute sulle aree di interesse, volte a generare una caratterizzazione dei siti sempre più ricca di informazioni, ed è utile per realizzare una scala di priorità dei siti su cui intervenire con rilievi in campo.
L'attività di fotointerpretazione sui dati storici ha prodotto un livello informativo contenente le informazioni su aree sospette su cui effettuare successive valutazioni perché potenzialmente interessate da sversamenti/abbandoni a causa di: presenza di soli rifiuti superficiali, movimenti di terra, sequenza di scavi/movimenti terra e ricoprimenti, sequenza di scavi/movimenti terra e ricoprimenti con rifiuti superficiali, sequenza di scavi/movimenti terra e ricoprimenti con rifiuti superficiali + incendi, abbandono di attività agricola con attività antropica sospetta.

In base a queste attività, si è potuto classificare i terreni dei comuni della terra dei fuochi, in sei classi di rischio in relazione al rischio legato ad eventuali sversamenti /abbandoni dei rifiuti.
Le classi 2, 3, 4, 5 e 6 hanno fornito immediata indicazione di sito da sottoporre a indagini dirette. La classe 1, evidenziando la presenza di rifiuti sparsi e superficiali, è stata inserita tra le aree a minore rischio, per una verifica della persistenza dei rifiuti stessi (i dati fotointerpretati più recenti risalgono al 2011) e dell'ampiezza della possibile area di contaminazione.
Le informazioni fornite dall'attività di foto interpretazione, sono state integrate con quelle relative ai dati disponibili sui suoli agricoli del territorio individuato nella direttiva, per i quali risulta già accertato, sulla base di indagini pregresse, il superamento delle concentrazione soglia di contaminazione (CSC) per i suoli a uso verde pubblico e residenziale, di cui all'allegato V della parte IV, titolo V del decreto legislativo n. 152 del 2006.
Tale scelta è stata operata, come ampiamente segnalato, dal momento che attualmente non risulta ancora emanato il regolamento relativo agli interventi di bonifica, ripristino ambientale e messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento, anche ai fini degli opportuni interventi di bonifica dei terreni inquinati. Pertanto, nelle more dell'emanazione di detto regolamento, il gruppo di lavoro ha deciso di far riferimento, per la valutazione dello stato della contaminazione dei terreni, alle CSC per i siti a uso verde pubblico e residenziale già utilizzate per le aree agricole ricadenti nei siti di interesse nazionale (SIN).
Va, tuttavia, evidenziato che l'applicazione ai suoli agricoli di dette concentrazioni soglia di contaminazione potrebbe risultare non sufficientemente cautelativo per alcuni contaminanti e invece eccessivamente restrittivo per altri.
Infatti, nella valutazione dello stato di contaminazione di aree a uso agricolo, l'attenzione, come ampliamente illustrato nel modello scientifico, dovrebbe essere incentrata principalmente sulla possibilità del passaggio degli inquinanti dal suolo alla pianta, con il conseguente ingresso di sostanze contaminanti nella catena alimentare.
Nelle more dell'acquisizione di tutti i dati necessari all'applicazione del modello scientifico e del completamento del quadro normativo di riferimento (individuazione delle CSC per i suoli agricoli e degli *standard* di qualità delle acque irrigue), il gruppo di lavoro ha deciso, quindi, di individuare le classi di rischio dei suoli agricoli, sovrapponendo le risultanze dell'interpretazione multi-temporale delle ortofoto e dei valori relativi ai superamenti delle CSC per i siti a verde pubblico e residenziale, stratificando le diverse informazioni.
Sulla base dell'integrazione geografica dei dati analitici (circa 2.500 punti) e dell'analisi multitemporale delle ortofoto effettuata su tutto il territorio dei 57 comuni definiti come territori prioritari dalla direttiva ministeriale 23 dicembre 2013, sono stati identificati 51 siti da sottoporre ad indagini dirette, mentre per i 31 comuni (direttiva interministeriale 16 aprile 2014) sono stati identificati 27 siti da sottoporre ad indagini dirette.
Le informazioni raccolte hanno consentito di classificare il territorio in 5 livelli di rischio, come di seguito indicato:

- Livello 5. Rischio molto alto (57 comuni: n. 7 siti agricoli – 31 comuni: n. 0 siti agricoli)
- Livello 4. Rischio molto alto (57 comuni: n. 40 siti agricoli – 31 comuni: n. 1 sito agricolo);
- Livello 3. Rischio alto (57 comuni n. 4 siti agricoli – 31 comuni: n. 0 siti agricoli);
- Livello 2. Rischio medio;
- Livello 1. Basso.

Di seguito si forniscono indicazioni sulle caratteristiche dei terreni associati alle singole classi di rischio.
Livello 5. Rischio molto alto
Siti agricoli per i quali prevedere misure di salvaguardia atte a garantire la sicurezza delle produzione agroalimentare sul sito, nelle more della esecuzione di:

- ulteriori indagini analitiche (suolo, matrici vegetali) da effettuarsi prioritariamente, sia perché il contenuto totale di almeno un inquinante supera più di 10 volte la relativa CSC (o i valori di fondo - VF - se presenti), sia perché ricadono all'interno o nelle immediate vicinanze (<10 metri) dei siti a rischio individuati dall'analisi multi temporale delle ortofoto;
- indagini conoscitive di tipo ambientale (carotaggi, trincee, ecc.) al fine di verificare presenza e natura dei rifiuti eventualmente interrati.

Livello 4. Rischio molto alto
Siti agricoli per i quali prevedere misure di salvaguardia atte a garantire la sicurezza delle produzione agroalimentare sul sito, nelle more della esecuzione di ulteriori indagini analitiche (suolo, matrici vegetali) da effettuarsi prioritariamente, in quanto il contenuto totale di almeno un inquinante supera più di 10 volte la relativa CSC (o i VF se presenti), per i siti ad uso verde pubblico e residenziale.

Livello 3. Rischio alto
Siti agricoli per i quali prevedere misure di salvaguardia atte a garantire la sicurezza della produzione agroalimentare sul sito, nelle more della esecuzione di:

- ulteriori indagini analitiche (suolo, matrici vegetali) da effettuarsi prioritariamente, in quanto il contenuto totale di almeno un inquinante supera da 2 a 10 volte la relativa CSC (o i VF se presenti), e ricadono all'interno o nelle immediate vicinanze (<10 metri) dei siti a rischio individuati dall'analisi multi temporale delle ortofoto;
- indagini conoscitive di tipo ambientale (carotaggi, trincee, ecc.) al fine di verificare presenza e natura dei rifiuti eventualmente interrati.
  Per i siti individuati dai livelli di rischio 5, 4 e 3 il gruppo di lavoro ha proposto anche l'effettuazione degli accertamenti diretti anche sulle particelle catastali confinanti.

Livello 2. Rischio medio
Siti agricoli per i quali non si rende necessario proporre immediatamente misure di salvaguardia atte a garantire la sicurezza delle produzione agroalimentare sul sito, ma propone l'effettuazione di ulteriori indagini analitiche, in quanto si tratta di:

- siti agricoli che hanno un contenuto totale di almeno un inquinante superiore da 2 a 10 volte la relativa CSC (o i VF se presenti);
- siti agricoli risultati a rischio dall'analisi multi temporale delle ortofoto (classi 2, 3, 4, 5 e 6);
- siti agricoli che ricadono nelle aree vaste di Lo Uttaro, Bortolotto-Sogeri e Masseria del Pozzo o sono inclusi nel piano regionale di bonifica;
- siti agricoli che ricadono nelle aree circostanti impianti di smaltimento di rifiuti, aree industriali, grandi arterie di traffico veicolare e aste del sistema dei Regi Lagni, aree degli incendi di grande rilevanza e siti agricoli risultati a rischio a seguito dell'analisi multi temporale delle ortofoto per la presenza superficiale di rifiuti (classe 1).

Livello 1. Rischio basso
Siti agricoli per i quali non si ritiene necessario proporre misure di salvaguardia atte a garantire la sicurezza delle produzione agroalimentare sul sito, ma da sottoporre a ulteriori accertamenti diretti in quanto il contenuto totale riscontrato in almeno un inquinante supera fino a 2 volte la relativa CSC (o i VF se presenti).

L'elenco completo dei siti individuati dal gruppo di lavoro, con l'identificazione delle singole particelle catastali, è stato pubblicato con il decreto 11 marzo 2014, relativamente ai primi 57 comuni di cui alla direttiva ministeriale 23 dicembre 2013; il decreto 12 febbraio 2015, riporta, invece, le stesse informazioni per i 31 comuni di cui alla direttiva ministeriale 16 aprile 2014. Con il decreto 26 febbraio 2016, sono state identificate le particelle catastali relative alla classe di rischio presunto 2c degli 88 comuni. E' in corso l'individuazione delle particelle catastali afferenti alla classe di rischio 2d, ovvero quelle relative ai siti adiacenti a impianti di discariche, aree interessate da incendi di rifiuti etc.
La tabella che segue riporta i dati relativi ai siti dei 57+31 comuni individuati dai decreti interministeriali del 11 marzo 2014, 12 febbraio 2015 e 26 febbraio 2016, con l'indicazione, per ciascuna classe di rischio potenziale, del numero dei siti, delle particelle catastali e della relativa superficie.

Siti relativi ai 57+31 comuni, individuati con D.I. 11/03/2014 - D.I. 12/02/2015 - D.I. 26/02/2016			
Rischio potenziale	**N° Siti**	**Superficie totale (Ha)**	**N° Particelle**
Rischio 5	**7**	**56**	**130**
Rischio 4	**35**	**29,5**	**35**

Rischio 3	**4**	**57**	**46**
Rischio 2	**1721**	**8582**	**15532**
Rischio 1	**Attività di individuazione in corso**		
TOTALE	**1767**	**8724,5**	**15743**

Fonte Corpo forestale dello Stato

4.2.4 Il decreto 11 marzo 2014

Con il decreto ministeriale 11 marzo 2014 recante "Indicazione dei terreni della regione Campania da sottoporre ad indagini dirette, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, nonché interdizione dalla commercializzazione di prodotti agricoli", è stato pubblicato l'elenco dei siti, relativamente ai primi 57 comuni di cui alla direttiva ministeriale 23 dicembre 2013, individuati dalle relative coordinate geografiche, da sottoporre a indagini dirette, e le priorità per la loro effettuazione in base alla classe di rischio individuata dal gruppo di lavoro. In particolare, le indagini, da completarsi entro 90 giorni dalla data di pubblicazione del decreto stesso, devono effettuarsi con il seguente ordine di priorità:

a) terreni classificati nel livello di rischio 5, indicati nell'allegato A al decreto;
b) terreni classificati nel livello di rischio 4, indicati nell'allegato B al decreto;
c) terreni classificati nel livello di rischio 3, indicati nell'allegato C al decreto;
d) terreni classificati nel livello di rischio 2 (2a e 2b), indicati nell'allegato D al decreto.

Il gruppo di lavoro ha individuato quale primo obiettivo il campionamento dei siti classificati a rischio "5", "4", "3" e "2A".

Il decreto ha previsto che, in base al principio di precauzione, nelle more della esecuzione delle indagini dirette su ciascuna delle particelle catastali individuate, relative ai siti ricadenti nelle classi di rischio presunto 5, 4 e 3, venga vietata l'immissione sul mercato dei relativi prodotti agricoli, a meno che le colture non siano già state oggetto di controllo ufficiale, con esito favorevole nell'arco degli ultimi dodici mesi, o siano sottoposte, su richiesta dell'operatore stesso e a sue spese, a campionamento da parte delle Autorità competenti per la ricerca di contaminanti per i quali esistono limiti di legge.

Al fine di coordinare e organizzare tutte le attività di campionamento è stata istituita, presso il centro di formazione nazionale di Castel Volturno del Corpo forestale dello Stato, una sala operativa, costituita da personale del Corpo, avente i seguenti obiettivi:

- acquisizione della documentazione tecnica e amministrativa relativa ai siti/particelle oggetto di indagine;
- elaborazione della documentazione, con la verifica e/o l'esame:
  - della titolarità dei fondi con i dati castali e dell'ufficio del registro;
  - della banca dati fornita dall'Agea;

- dei terreni oggetto di esproprio da parte della regione, della provincia e dei comuni, per la realizzazione di infrastrutture pubbliche (p.e. strade, canali);
- dei terreni che hanno subito una cambiamento di destinazione d'uso (p.e. da catasto terreni a catasto fabbricati);
- dei terreni sottoposti a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria;

- redazione del crono-programma delle attività di monitoraggio da effettuare dal personale dell'Arpac, dell'ASL, del Corpo forestale dello Stato e della regione Campania;
- stesura delle schede tecniche e dei verbali di campionamento, relativi ai siti/particelle oggetto di campionamento;
- notifica preliminare, relativa all'attività di campionamento, ai titolari dei diritti di proprietà, dei diritti reali di godimento o di possesso dei terreni;
- coordinamento giornaliero di tutte le squadre previste per le operazioni di campionamento, fornendo assistenza tecnica e logistica agli operatori in campo;
- coordinamento delle attività di accompagnamento delle squadre Arpac/ASL/regione da parte della pattuglia del Corpo forestale;
- coordinamento dei sopralluoghi preliminari, da parte del personale del Corpo forestale dello Stato, per la valutazione dello stato vegetazionale dei fondi agricoli, al fine di poter valutare la fattibilità dei campionamenti;
- aggiornamento del gruppo di lavoro in merito alle attività in corso.

4.2.5 La classificazione dei suoli agricoli

Sulla base dei criteri definiti nella relazione del gruppo di lavoro Terra dei fuochi del 30 gennaio 2015 si è già proceduto alla classificazione dei terreni di cui agli allegati A, B e C del decreto ministeriale 11 marzo 2014.
Tale classificazione è stata recepita con i decreti 12 febbraio 2015, 7 luglio 2015 e 3 aprile 2017. Negli Allegati F ed H al decreto 12 febbraio 2015 sono state inoltre individuate le particelle catastali dei terreni individuati nel territorio dei 31 comuni di cui alla direttiva 16 aprile 2014.
La classificazione che il gruppo di lavoro ha proposto è la seguente:

CLASSE A: Terreni idonei alle produzioni agroalimentari
CLASSE B: Terreni con limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni
CLASSE C: Terreni idonei alle produzione non agroalimentari
CLASSE D: Terreni con divieto di produzioni agricole e silvo-pastorali.

Per ciascuna classe di rischio, sono state previste diverse tipologie di prescrizioni. Le prescrizioni rappresentano sistemi di controllo e/o di gestione per quei terreni che manifestano una o più criticità a carattere agronomico e /o ambientale.
Va precisato che la valutazione dei risultati delle indagini e la conseguente assegnazione alle diverse classi, ai fini dell'utilizzo a scopo agricolo, è stata effettuata dal gruppo di lavoro, come già evidenziato, in assenza dei

Regolamenti sulle aree agricole e sull'utilizzo delle acque a scopo irriguo, previsti dalla legge n. 6 del 2014.
Per tale ragione la classificazione proposta dal gruppo di lavoro ed approvata nei diversi decreti ministeriali fino ad oggi pubblicati potrebbe in futuro essere suscettibile di eventuali revisioni, alla luce delle emanande disposizioni normative.

Di seguito si riportano i criteri di classificazione, descritti nella citata relazione del 30 gennaio 2015, in base ai quali si è proceduto alla valutazione ed alla conseguente classificazione dei terreni.

CLASSE A: terreni idonei alle produzioni agroalimentari
Appartengono a questa classe quei terreni per i quali si verificano le seguenti 4 condizioni:

A.1 - le concentrazioni degli inquinanti nel suolo rientrano in uno dei seguenti casi:

- A.1.a): sono inferiori alle CSC di cui alla tabella 1, colonna A, dell'allegato 5 al titolo V parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006, ovvero, per il parametro PCDD/PCDF, sono inferiori al valore di 6 ng/kg ITEQ s.s.;
- A.1.b): sono inferiori ai valori di fondo naturale considerati nella relazione del gruppo di lavoro;
- A.1.c): i valori di fondo naturale vengono superati ma non sono biodisponibili;

A.2 - le analisi sui prodotti agroalimentari o sui vegetali spontanei campionati hanno dato risultati conformi ai limiti normativi per gli inquinanti normati;
A.3 - le indagini geomagnetometriche, laddove eseguite, hanno dato esito negativo;
A.4 - non è stata riscontrata, all'atto dei sopralluoghi, presenza di rifiuti in superficie.

Nel caso in cui in un terreno agricolo indagato sono verificate le prime tre condizioni (A.1, A.2 e A.3) ma non la quarta condizione A.4, in quanto all'atto dei sopralluoghi, è stata riscontrata la presenza di rifiuti in superficie, il terreno in questione, viene classificato in classe A, ma la coltivazione è subordinata alla rimozione dei rifiuti presenti, ai sensi dell'articolo 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ed alla verifica dell'assenza di contaminazione nelle aree di sedime.
Per comodità di rappresentazione nell'allegato 2 tali terreni sono identificati con la sigla A1.

CLASSE B: terreni con limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni
In questa classe rientrano quei terreni per i quali non è consentita la coltivazione a foraggere, né il pascolo, mentre è consentita la coltivazione di prodotti ortofrutticoli a condizione che, prima della commercializzazione, sia prodotta certificazione attestante la conformità alla normativa vigente.

Si tratta di tutti i terreni per i quali si verifica la condizione B.3 associata ad una delle condizioni B.1 e/o ad una delle condizioni B.2, di seguito riportate:

B.1 - le concentrazioni degli inquinanti nel suolo rientrano in uno o entrambi i seguenti casi:

- B.1.a): sono presenti uno o più inquinanti in concentrazioni di poco superiori alle CSC di cui alla Tabella 1, colonna A, dell'allegato 5 al titolo V parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006, oppure ai valori di fondo, probabilmente ascrivibili a fenomeni di inquinamento diffuso;
- B.1.b): sono presenti PCDD/PCDF in concentrazioni inferiori al valore considerato di 6 ng/kg ss ITEQ, ma a livelli comunque superiori a quelli di background riscontrati nei terreni di classe A;

B.2 - le analisi sui prodotti agroalimentari o sui vegetali spontanei campionati hanno dato almeno uno dei seguenti risultati:

- B.2.a): conformi ai limiti normativi per gli inquinanti normati, ma con concentrazioni di poco inferiori al limite;
- B.2.b): vegetazione spontanea non conforme ai limiti normativi, ma prelevata su suoli in cui non è stato riscontrato alcun superamento delle CSC oppure dei valori di fondo;

B.3 - le indagini geomagnetometriche, laddove eseguite, hanno dato esito negativo.

CLASSE C: terreni idonei alle produzioni non agroalimentari

In base al modello scientifico appartengono a questa classe i terreni nei quali, ferma restando la non positività alle indagini geomagnetometriche, intervengono processi di biodisponibilità degli inquinanti con traslocazione dal suolo alla pianta, tali da rendere l'alimento potenzialmente a rischio per la salute umana.

Al momento non si sono verificate situazioni di questo tipo e pertanto nessuno dei terreni sin qui analizzati è stato inserito in questa classe.

Inoltre, si deve osservare che i terreni per i quali la contaminazione rilevata è stata alquanto elevata sono stati inseriti nella classe D, ritenendo necessario sottoporli ad una caratterizzazione ambientale ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, al fine di verificare l'entità e la diffusione dell'inquinamento.

Pertanto, sulla base dei dati sin qui disponibili, si ritiene che in futuro potranno transitare nella classe C sia terreni attualmente inseriti nella classe B, sia terreni attualmente inseriti nella classe D, all'esito degli ulteriori accertamenti prescritti per le due classi.

Questi terreni, non idonei a produzioni agroalimentari, potranno essere destinati a produzioni non alimentari, quali ad esempio colture per uso energetico, oppure potranno essere avviati a bio-risanamento mediante fitodepurazione.

CLASSE D: terreni con divieto di produzioni agroalimentari e silvo pastorali

Si tratta di tutti quei terreni sui quali è assolutamente vietata ogni coltivazione in attesa dell'effettuazione delle prescrizioni previste (caratterizzazione ambientale ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006,

rimozione dei rifiuti, scavi, ecc.) per i quali si verifica almeno una delle seguenti condizioni:

D.1 - le indagini sul suolo hanno evidenziato la presenza di uno o più inquinanti in concentrazioni molto superiori alle CSC di cui alla Tabella 1 dell'Allegato 5 al Titolo V parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006;

D.2 - le analisi sui prodotti agroalimentari o sui vegetali spontanei campionati hanno dato risultati non conformi ai limiti normativi, associati alla presenza di uno o più inquinanti nel suolo in concentrazioni comunque superiori alle CSC di cui alla tabella 1 dell'allegato 5 al titolo V parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006;

D.3 - all'atto dei sopralluoghi è stata già riscontrata la presenza di rifiuti interrati almeno negli strati superficiali di suolo;

D.4 - le indagini geomagnetometriche, laddove eseguite, hanno dato esito positivo.

Tipologia di prescrizioni previste

Per ciascun terreno indagato, in funzione delle criticità riscontrate ed indipendentemente dalla classe di rischio per fini agricoli attribuita, sono state previste le seguenti tipologie di prescrizioni:

r = rimozione dei rifiuti e analisi delle aree di sedime.

c = certificazione (ai sensi della circolare del Ministero della Salute Roma, 1° aprile 2014 - Prot. DGISAN n. 12751) per gli alimenti attestante la conformità alla normativa vigente per i parametri normati e valutazione per i parametri non normati che superano le CSC nei suoli.

a = caratterizzazione ambientale (ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

m = esecuzione di indagini supplementari (scavi, trincee) volte a confermare o meno la presenza di rifiuti interrati.

p = estensione delle indagini effettuate alle particelle confinanti.

int-p = interdizione al pascolo.

int-f = interdizione alle produzioni foraggere.

Valutazione acque sotterranee

Relativamente alle acque sotterranee, il gruppo di lavoro ha effettuato anche il campionamento di detta matrice da alcuni pozzi. Si segnala che, in assenza del Regolamento sui parametri di qualità delle acque ad uso irriguo, in corso di elaborazione presso il Ministero dell'ambiente, l'esame della qualità delle acque è stato effettuato in generale per verificare eventuali correlazioni con le possibili cause di inquinamento del suolo e dei vegetali. Il gruppo di lavoro ha valutato solo i dati dei pozzi in cui sono stati registrati dei superamenti dei valori limite del decreto ministeriale 185 del 2003 "Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152" che, in mancanza di una normativa di settore, e sulla base di un parere dell' ISS prot. n. 33703 del 16 ottobre 2014, è stato utilizzato come valore soglia di riferimento per le valutazioni.

In presenza di superamenti non significativi dei valori limite delle acque, il gruppo di lavoro ha ritenuto di segnalare la necessità di procedere ad un

monitoraggio semestrale dei pozzi che hanno mostrato detti superamenti, valutando anche la loro compatibilità con i valori di fondo naturale.

4.2.6 Le indagini dirette

Le indagini dirette sono partite secondo un preciso calendario; in particolare, l'attività è stata condotta, in base a protocolli messi a punto dal gruppo di lavoro, da personale dell'Arpac e del Corpo forestale dello Stato. Riguardo ai campionamenti degli alimenti vegetali, laddove presenti, l'attività è stata, invece, effettuata dal SIAN e dalle AASSLL coinvolte.
Le attività operative sono iniziate con le notifiche, da parte del personale del Corpo forestale dello Stato, ai titolari di diritti di proprietà, di diritti reali di godimento o di possesso dei terreni.
Va evidenziato che per i siti di rischio 5 e 3, il campionamento delle matrici ambientali interessate (suolo, acque) è stato subordinato, secondo quanto previsto nel modello scientifico messo a punto dal gruppo di lavoro, all'effettuazione delle indagini conoscitive di tipo indiretto (dosimetria delle radiazioni alfa, beta e gamma finalizzata ad accertare la sicurezza per l'accessibilità al sito degli operatori.
Sono poi state effettuate sempre sui siti a rischio 5 e 3 indagini geomagnetometriche[103] da parte del personale del Corpo forestale dello Stato per rilevare la presenza di eventuali interramenti di rifiuti.
Contestualmente sono iniziate le operazioni di campionamento del *topsoil* e dei vegetali da parte dell'ASL e dell'Arpac, accompagnati sui siti dal Corpo forestale dello Stato.

I parametri ricercati sulla matrice suolo hanno riguardato: metalli potenzialmente tossici (contenuto totale), la frazione mobile, la frazione potenzialmente biodisponibile, aromatici (BTEX), IPA, PCB, diossine e furani, alifatici clorurati cancerogeni, alifatici alogenati cancerogeni, fenoli, COV (solo nel caso di presenza nelle acque d'irrigazione), idrocarburi > 12 C, pesticidi organoclorulati (laddove sono stati riscontrati in indagini pregresse superamenti delle CSC), parametri microbiologici (salmonelle e clostridi, solo in caso di sospetta presenza di spandimenti di fanghi).
Sulla matrice vegetale sono stati, invece, ricercati i seguenti parametri: piombo, cadmio, diossine, altri MPT, diossine e furani (PCDD-PCDF), PCB diossina-simili (DL-PCB), PCB non diossina-simili (NDL-PCB), IPA, Pesticidi organoclorurati (laddove sono stati riscontrati in indagini pregresse superamenti delle CSC), salmonelle e costridi.
Nella valutazione dei risultati sono stati presi in considerazione i valori di fondo per vanadio (150 mg/kg), tallio (3.4 mg/kg), berillio (6.3 mg/kg),

[103] Il geomagnetometro è uno strumento che sfrutta le alterazioni del campo magnetico terrestre dovute alla presenza di masse ferrose nel terreno (anomalie magnetiche). Grazie al geomagnetometro al cesio, in dotazione, si perviene rapidamente all'evidenziazione di anomalie magnetiche del sottosuolo, segno della presenza di oggetti metallici nascosti, fusti metallici interrati, ma anche RSU che, possedendo proprietà magnetiche dovute al materiale ferromagnetico disperso nell'ammasso dei rifiuti, sia pure in quantità variabile, vengono comunque rilevati strumentalmente..

precedentemente adottati nella fase di mappatura (cfr. sintesi della relazione di cui all'articolo 1 comma 3 lett. c) direttiva ministeriale 23 dicembre 2013, par. 3, 1, e, pag 12).
Per quanto riguarda il parametro PCDD/PCDF, in luogo del limite di 10 ng/kg ITEQ s.s., attualmente applicato ai suoli ad uso verde pubblico e residenziale ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, si è fatto riferimento ad un valore di 6 ng/kg ITEQ s.s., proposto anche nella bozza di regolamento ex articolo 241 del decreto legislativo. n. 152 del 2006.
Inoltre, nella valutazione dei risultati sono stati attenzionati anche quei terreni agricoli nei quali i valori di concentrazione di PCDD/PCDF, pur essendo inferiori al valore di 6 ng/kg ITEQ s.s., si discostano sensibilmente da quelli riscontrati nella maggioranza dei siti, che invece si attestano costantemente intorno ai limiti di sensibilità del metodo, pari a 0.21 ng/kg ITEQ ss.

Dopo l'attività di campionamento e l'esecuzione delle relative analisi, il gruppo di lavoro ha esaminato i risultati analitici relativi alle matrici suolo, acque e vegetali prelevate dai siti sottoposti ad indagine ed ha proceduto, sulla base dei livelli di contaminazione riscontrati, alla classificazione dei terreni e l'individuazione delle diverse tipologie di prescrizioni.
I risultati delle attività del gruppo di lavoro Terra dei fuochi relative ai siti a rischio potenziale 5, 4, 3 e 2a, sono contenuti in 3 relazioni tecniche del gruppo di lavoro nelle quali sono descritte, le matrici ambientali e vegetali indagate, le tipologie di indagini effettuate ed i criteri adottati per la valutazione e la proposta di classificazione dei terreni per fini agricoli. Tale proposta è stata recepita nel decreto 12 febbraio 2015 per i siti ricadenti nelle classi di rischio presunte 5 e 4 dei 57 comuni e nel decreto 7 luglio 2015 per i siti ricadenti nella classe di rischio 3 dei medesimi comuni.
Per quanto riguarda i siti afferenti alla classe di rischio 2, rientranti nella sub-classe a degli 88 comuni e di quelli afferenti alla classe di rischio 4 dei 31 comuni, i risultati sono stati pubblicati sul D.I. del 3 aprile 2017. Sono state, inoltre, investigate e valutate anche le particelle catastali limitrofe a quelle classificate nelle classi di uso agricolo D dei 57 comuni.
Nella tabella che segue è riportato il quadro generale relativo alla classificazione dei terreni agricoli nelle quattro classi A, B, C e D, a seguito dell'esame, da parte del gruppo di lavoro, dei risultati analitici per i siti a rischio presunto 5,4, 3 e 2a.

TABELLA: Sintesi dei Risultati Post Valutazione - Rischio Presunto 5, 4, 3 e 2°

CLASSIFICAZIONE DEI TERRENI AGRICOLI	Superficie Rischio 5 e Estensioni (ha)	Superficie Rischio 4 e Estensioni (ha)	Superficie Rischio 3 (ha)	Superficie Rischio 2a (ha)	TOTALE (ha)	Percentuale sul totale classificato (%)
Classe A	3,91	42,41	38,55	71,34	156,21	64,86
Classe A1	0,33	0,83	2,44	1,92	5,51	2,29
Classe B	1,43	16,44	3,06	28,09	49,03	20,36

Classe D	**9,63**	**7,89**	**5,33**	**7,24**	**30,08**	**12,49**
Totale Classificato	**15,30**	**67,57**	**49,37**	**108,59**	**240,83**	
Sospeso	**11,43**	**1,73**	**2,27**	**0,00**	**15,43**	
Non Agricolo	**13,48**	**0,19**	**4,59**	**0,47**	**18,73**	
Interdetto	**16,28**	**0,57**	**0,00**	**0,05**	**16,91**	
TOTALE	**56,49**	**70,07**	**56,23**	**109,11**	**291,90**	

Arpac

Per alcuni terreni, in totale 18,73 ettari, è stato accertato, all'atto dei sopralluoghi, l'uso non agricolo (strade, edifici, discariche, ecc.). I terreni sospesi sono, invece, quelli che saranno indagati non appena saranno rimossi i vincoli o gli ostacoli che ne hanno impedito l'investigazione per la presenza, ad esempio, di considerevoli quantitativi di rifiuti, di rovi e sterpaglie, di ostacoli fisici (serre, tunnel, ecc.).
Relativamente ai prodotti agricoli foraggi, vegetazione spontanea, va evidenziato che in alcuni casi non è stato possibile procedere al campionamento per l'assenza di coltura (suolo nudo) oppure per la presenza diffusa di sterpaglie e rovi e/o rifiuti.
Per tutti i terreni non rientranti nella classe A il gruppo di lavoro, in funzione delle criticità riscontrate, ha previsto le diverse tipologie di prescrizioni prima elencate. La rimozione di tali criticità potrebbe consentirne, in seguito, il cambio di classe.
I risultati delle indagini mostrano che:

- **i terreni classificati idonei alle produzioni agroalimentari** sono 156,21 ettari e rappresentano il 64,86 per cento dell'intera area sottoposta a indagine (complessivamente pari a circa 240,83 ettari);
- **i terreni classificati come A1**, idonei alle produzioni agroalimentari, ma solo a seguito della rimozione dei rifiuti trovati in superficie all'atto dei sopralluoghi, e alla verifica dell'assenza di contaminazione nelle aree di sedime, sono pari a 5,51 ettari (2,29 per cento dell'intera area sottoposta a indagine);
- **i terreni di classe B** sui quali è stata applicata una limitazione a determinate produzioni agroalimentari in specifiche condizioni sono complessivamente pari a 49,03 ettari (20,36 per cento dell'intera area sottoposta a indagine);
- **i terreni da interdire a qualsiasi produzione agroalimentare o silvopastorale** (Classe D) e che devono essere sottoposti a caratterizzazione ambientale ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006**,** sono 30,08 ettari e rappresentano circa il 12,49 per cento dell'intera area sottoposta a indagine.

4.2.7 Attività del gruppo di lavoro ancora in corso

La direttiva ministeriale del 7 aprile 2017 ha conferito l'incarico di Coordinatore del gruppo di lavoro al generale di corpo d'armata Antonio Ricciardi,

comandante del comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei carabinieri.
L'ultima riunione del gruppo di lavoro si è tenuta il 14 giugno 2016, nel corso della quale si stabilito di riprendere l'attività di campionamento e indagine analitica; le attività di campionamento sono riprese in data 26 giugno 2017; continua l'attività controllo mensile dei siti classificati "B" e "D" da parte dei militari dell'Arma; relativamente alle particelle rientranti nella sub-classe 2B (circa 12000), si procederà a una operazione di *screening*, per cercare di selezionare quelle maggiormente a rischio, incrociando i dati in possesso del gruppo di lavoro con i risultati del progetto MIAPI[104] del Ministero dell'ambiente.
Per i terreni rientranti nella classe di rischio 2C (aree vaste), sono state completate le indagini relative all'area vasta Bortolotto Sogeri, i cui risultati analitici sono riportati in una relazione da trasmettere ai tre ministeri competenti, mentre sono in via di completamento i campionamenti e le analisi sull'area vasta di Lo Uttaro.
Per le particelle individuate come rischio 2D è stato individuato l'elenco delle discariche ed adottato un criterio per l'individuazione delle fasce limitrofe da sottoporre ad indagine, utilizzando la valutazione comparata del rischio descritta nel modello scientifico.

4.3. L'intombamento dei rifiuti

Il presente paragrafo può essere introdotto attraverso una considerazione espressa dalla senatrice Rosaria Capacchione, audita quale ex giornalista del quotidiano *Il Mattino* in data 23 giugno 2015.
Alla domanda della Commissione in ordine alla reale efficacia della legge sulla Terra dei fuochi: "se, a qualche mese dalla sua entrata in vigore, lei considera il decreto sulla terra dei fuochi efficace per sconfiggere le ecomafie e per risanare il territorio, oppure ritiene che vi siano misure blande, ancorché finte, e intravede la necessità di porre delle norme correttive…", la senatrice Rosaria Capacchione così rispondeva: "Non voglio inventarmi una competenza che non ho. Questo richiede una risposta tecnica, che onestamente non mi sento di dare. Posso dare una risposta in base alla mia conoscenza del territorio, che non è quella di un agronomo, naturalmente. Si è sommata la percezione esterna di due fenomeni completamente diversi. Il primo è l'intombamento o interramento di rifiuti, che ha riguardato la gestione criminale dello smaltimento dei rifiuti (RSU prima e tossico-nocivi successivamente) lungo tutto lo stivale.
C'è stata una concentrazione particolare in Campania, nell'area al confine tra Napoli e Caserta, che era più «disponibile», anche in virtù della presenza del clan dei casalesi nel monolite dell'organizzazione mafiosa, che poteva garantire varie cose: controllo del territorio, rapporti con la politica, rapporti con la

[104] In attuazione di tale progetto, si è proceduto alla individuazione, nel territorio delle Regioni Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) del PON "Sicurezza per lo sviluppo – Obiettivo Convergenza 2007 – 2013, di siti inquinati, mediante il telerilevamento con sensori magnetometrici, radiometrici e termici e successiva attività di indagine in campo con rilevazione manuale di possibili anomalie magnetometriche e/o radiometriche.

pubblica amministrazione, capacità di corruzione e tutto ciò che può fare un'organizzazione mafiosa, da non confondere con l'organizzazione che noi vediamo dentro la *fiction* di Gomorra, che non ha nulla a che vedere.
C'è poi quella parte visibile dei fuochi, che non c'entra nulla. Stiamo parlando dell'abbruciamento superficiale di scarti, di rifiuti industriali o di RSU che non viene smaltito in maniera corretta, che richiama direttamente la responsabilità dei produttori di quei rifiuti. Non c'entra nulla con quello che è successo prima..(..)..È chiaro che un intervento di bonifica nel senso letterale del termine sulla parte superficiale abbruciata è possibile. L'esercito serve. Tutto quello che è contenuto nel decreto è utile. Tuttavia, questo chiama in causa anche la responsabilità dei sindaci e della Polizia municipale di quei singoli comuni, che dovrebbero fare un po' più di vigilanza. Questo imporrebbe anche un maggior rigore scientifico nell'identificazione dei produttori. (..) Il decreto va benissimo. Tuttavia, rispetto agli intombamenti e agli interramenti di 25 anni fa, non ha molta efficacia né la può avere, perché stiamo parlando di due fenomeni differenti…"

Dunque queste considerazioni sono estremamente utili per operare un distinguo dei fenomeni della combustione illecita dei rifiuti e del seppellimento dei rifiuti che sono generalmente trattati unitamente con riferimento alla Terra dei fuochi.
Il fenomeno dell'intombamento dei rifiuti che attiene al circuito illecito della gestione dei rifiuti è anche esso un fenomeno molto complesso e articolato e che non può essere descritto unitariamente.
In primo luogo, dal punto di vista delle indagini giudiziarie e della repressione penale, sorgono numerosissimi problemi di natura tecnico giuridica.
Non è un caso, infatti, che proprio il fenomeno che ha provocato attenzione e curiosità collettiva - quello dell'interramento dei rifiuti - non abbia trovato nell'articolo 256-*bis* una specifica regolamentazione.
La condotta di seppellimento ed occultamento dei rifiuti comporta una oggettiva difficoltà di accertamento ed una maggiore potenzialità inquinante, proprio perché il protratto lasso temporale determina un più durevole contatto potenzialmente inquinante con le matrici ambientali (es. terreni e falde acquifere).
Una eventuale scelta legislativa diretta a incriminare la condotta di seppellimento dei rifiuti non potrebbe essere perseguita se non con un mutamento di rotta che abbandoni la concezione tradizionale che configura il reato ambientale come reato istantaneo.
Per una efficace risposta punitiva[105] il legislatore dovrebbe optare, in questo specifico caso, per l'elaborazione di un reato avente natura permanente. L'esigenza di prevedere una condotta perdurante nel tempo è frutto dalla esperienza giudiziaria maturata in materia; si è infatti osservato che i rinvenimenti di rifiuti interrati sovente avvengono dopo molti anni dall'ultimo sversamento che, di fatto, rappresenta l'ultima condotta punibile e rischiano di

[105] La considerazioni critiche sono state oggetto dell'audizione del sostituto procuratore della procura della Repubblica presso il tribunale di Nola, M. Cristina Amoroso e della relazione dalla stessa consegnata all'esito dell'audizione del 10/6/15 (doc. 860/1).

rimanere impuniti proprio a causa del breve lasso di tempo (4 anni) previsto per la prescrizione dei reati contravvenzionali. Dal punto di vista normativo andrebbe prevista una condotta punibile quale delitto, ed in secondo luogo la sua qualificazione come reato di natura permanente (chi "seppellisce e consente che restino seppelliti", nonché "chi detiene nel proprio fondo rifiuti seppelliti").
Nella sua recentissima audizione del 25 ottobre 2017 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Melillo, rappresentava in concreto le difficoltà dell'organo inquirente a fronte di vicende che, dal punto di vista della sicurezza della popolazione hanno una evidente rilevanza, ma che risultano prescritte dal punto di vista dell'illecito penale: "…Bisogna aggiungere che alcuni di questi luoghi davvero sarebbe problematico affrontarli con la logica dell'accertamento a ogni costo di eventuali illeciti penali non prescritti. Alcuni luoghi corrispondono a siti nei quali poi sono state realizzate costruzioni di edifici pubblici. Smantellare una scuola per verificare se c'è della plastica sotto è forse opera che la pubblica amministrazione può proporsi in una logica di sicurezza delle condizioni di vita, ma dal punto di vista prettamente giudiziario è piuttosto problematico…"

In secondo luogo il fenomeno dell'intombamento dei rifiuti non ha un'unica matrice. Se alcune delle indagini possono essere ricollegate alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia i quali hanno riferito dell'intombamento di rifiuti quale attività illecita posta in essere dalle organizzazioni criminali di appartenenza per trarre ricchezza per le casse del clan, vi sono altre indagini legate al rinvenimento di rifiuti intombati che non necessariamente sono collegate alla criminalità organizzata e che sono nate da segnalazioni del tutto autonome dal narrato dei collaboratori, in virtù di rinvenimenti a volte anche casuali o a seguito di segnali anomali che provenivano dai terreni.
E' interessante ascoltare una ricostruzione che del fenomeno opera il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo nella sua audizione del 6 ottobre 2015: "Partiamo dal seppellimento dei rifiuti, che è un fenomeno che ha interessato, soprattutto anni addietro, l'area a nord della provincia di Napoli, quindi la zona tra Napoli e Caserta, a cavallo tra Giuliano, l'asse viario Nola-Villa Literno e così via. Nei vari periodi sono stati fatti vari rinvenimenti, che sono stati sempre portati anche all'attenzione degli organismi amministrativi. Poi, a seguito delle dichiarazioni che tanto scalpore sollevarono tempo addietro da parte dello Schiavone, abbiamo riproposto un'attività di verifica e di controllo a tappeto su tutti gli interventi che erano stati fatti nel passato. Come comprenderà, signor presidente, vi erano stati interventi nel corso degli anni che non sempre era stato possibile organizzare e prevedere, per cui si erano svolti man a mano che le esigenze di approfondimento o di scoperta venivano poste.
A questo punto, circa due anni e mezzo fa, quando Schiavone ha ripreso a rilasciare dichiarazioni sul tema, abbiamo organizzato un'attività di verifica a tappeto, conferendo l'incarico alla DIA, che ha proceduto a una verifica di tutte le dichiarazioni rese da Schiavone e a un'analisi di tutti i siti all'epoca visitati ed eventualmente da rivisitare.

Schiavone venne nuovamente sentito anche dal pubblico ministero e dai colleghi sostituti per verificare se avesse da dire cose effettivamente nuove rispetto a quello che aveva detto. Non sono emersi elementi di particolare novità, salvo in taluni casi in cui abbiamo riproposto degli scavi, scoprendo, soprattutto in tre o quattro circostanze, dei siti che sono stati sottoposti a sequestro. In particolare, c'era una zona in Villa di Briano presso il cimitero Casal di Principe, lo stesso Casal di Principe, un'area sita in Maddaloni e una in Acerra…(..) Il dato nuovo, che abbiamo riscontrato recentemente, è, invece, costituito dal rinvenimento di rifiuti tossici, speciali o comunque nocivi in una zona non inizialmente interessata da questo fenomeno, più specificamente nella zona vesuviana. A seguito di riscontri, di dichiarazioni rese e di elementi investigativi sono stati effettuati degli scavi in alcuni paesi… "
Di fronte alla domanda del presidente se questo fosse avvenuto sempre su indicazione dello Schiavone o su altre dichiarazioni il procuratore Colangelo risponde: "No, sono indicazioni del tutto autonome. Sulla base di emergenze investigative, dichiarazioni di altri collaboratori o indagini in corso, abbiamo dato delega, in questo caso prevalentemente al Corpo forestale dello Stato, e sono stati eseguiti degli scavi in seguito ai quali abbiamo trovato bidoni interrati nella zona dei paesi vesuviani. Ancora una volta, come purtroppo si è verificato in altre circostanze, il problema è stato, da un canto, quello di rendersi conto dell'esistenza di fatti reato molto gravi, sia pure remoti nel tempo, e commessi con la vigenza di una legislazione assolutamente inadeguata al contrasto di questi fenomeni; dall'altro, la questione si è riproposta, in termini di attualità, per quello che c'è da fare dopo.
Infatti, una volta che viene effettuato lo scavo e viene portato alla luce il rifiuto speciale, il materiale tossico o quant'altro, i compiti dell'autorità giudiziaria si fermano. Non siamo dotati né degli strumenti, né dei mezzi per intervenire nella fase successiva, che, peraltro, non compete certamente a noi. Quindi, rimettiamo l'incarico agli organismi amministrativi che, purtroppo, non sempre sono dotati di risorse economiche o materiali, per cui quello che una volta era sepolto sotto 10 metri di terreno viene portato alla luce, ma rimane lì perché nessuno è in grado di intervenire…"

La narrazione del procuratore Colangelo chiarisce perfettamente la diversa origine di alcuni dei rinvenimenti di rifiuti tombati. Introduce altresì un ulteriore spinosissimo problema che è costituito dalla fase successiva all'eventuale rinvenimento dei rifiuti atteso che a quel punto le competenze dell'attività giudiziaria si fermano lasciando spazio all'autorità amministrativa che non ha spesso le risorse economiche e materiali per intervenire.
Così prosegue il procuratore Colangelo nel corso della sua audizione: "Abbiamo avuto modo di riscontrare più volte questa circostanza. Sul punto, se riterrete, lo stesso collega Fragliasso, che ha avuto modo di intervenire in numerose di queste circostanze, vi potrà riferire più dettagliatamente. Tuttavia, quasi nella totalità delle circostanze si tratta di fatti particolarmente remoti nel tempo."
Nunzio Fragliasso, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli, aggiunge: "Per quanto concerne il tombamento dei rifiuti vi

consegneremo una scheda nella quale sono riportati gli interventi più significativi effettuati dalla procura ordinaria in questo settore, in particolare a Caivano, dove nel settembre 2013 sono stati rinvenuti 70 fusti metallici contenenti rifiuti speciali interrati.
Infine, come diceva il procuratore, tra il 25 settembre e il 1° ottobre 2014, nel comune di Ercolano, nell'area del parco nazionale del Vesuvio denominata Cava Montone, che è stata posta sotto sequestro per oltre 5 ettari, sono stati rinvenuti, tombati a una profondità variabile tra i 2 e i 5 metri sotto il piano di campagna, 80 fusti metallici da 100 litri, contenenti ciascuno materiali bituminosi. Le operazioni di scavo, per le quali non abbiamo mezzi, sono state compiute, nel caso di specie, avvalendosi della disponibilità del tutto gratuita di un imprenditore che, tra l'altro, essendo testimone di giustizia, è una persona affidabile e abita proprio nella zona. C'era, infatti, la necessità di mettere in sicurezza le pareti di scavo per evitare che franassero sui soggetti che scavano.
Le indagini hanno consentito di accertare l'avvenuta contaminazione delle matrici ambientali – parlo del *top soil* – ma hanno, di contro, accertato che le coltivazioni di pomodorini del Vesuvio che insistono sull'area sono, invece, indenni da contaminazioni proprio per la capacità delle radici di fare filtro. Tuttavia, non hanno consentito di accertare gli autori dell'interramento perché è risalente nel tempo. L'area, peraltro, è di proprietà di una ditta fallita da tempo che non ha provveduto alla bonifica – che, come loro sanno è a carico o dell'autore dell'interramento o, in mancanza, del proprietario – perché incapiente. Facendo, però, opera di supplenza siamo riusciti a ottenere dalla regione Campania lo stanziamento di fondi per la bonifica e la messa in sicurezza dei fusti che erano stati portati in superficie quindi erano alle intemperie. A giorni, dunque, dovrà aver luogo la bonifica..(..)Il tombamento, invece, è risalente, verosimilmente, agli anni Settanta, quindi parliamo di tempo immemore, con i conseguenti problemi di prescrizione a cui faceva cenno il procuratore, anche se in qualche modo ci viene in soccorso la più recente giurisprudenza della Cassazione che dice che, là dove sia ravvisabile, il reato di gestione di discarica abusiva è permanente perché permane, appunto, nel tempo a carico di chi ha anche solo un obbligo di custodia, quindi di gestione e di messa in sicurezza della discarica stessa
Il seppellimento (cosiddetto tombamento) dei rifiuti è una pratica di smaltimento illegale che negli anni è stata sviluppata nel circondario del tribunale di Napoli per comodità e per facilità di intervento.
Le varie attività industriali ed aziendali della zona e di altre parti d'Italia, che hanno necessità di smaltire al nero rifiuti speciali, pericolosi e non, li smaltiscono seppellendoli, ricoprendoli con terreno di riporto ed occultando il tombamento con coltivazioni agricole sovrapposte. Tale pratica consente un duplice vantaggio alle aziende: da un lato, lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici ad un prezzo vivo inferiore a quello dello smaltimento in chiaro, e dall'altro l'occultamento di una produzione finale in nero del prodotto commerciale da immettere sul mercato che può essere venduto ad un prezzo più competitivo rispetto alle aziende che si comportano correttamente, acquisendo, in tal modo, fette di mercato…"

Il rinvenimento dei rifiuti nell'area Vesuviana

Dunque, come ha chiaramente spiegato il procuratore aggiunto Fragliasso nel corso della sua audizione il cosiddetto tombamento dei rifiuti è una pratica di smaltimento illegale che negli anni è stata sviluppata nel circondario del tribunale di Napoli per comodità e per facilità di intervento.

Le varie attività industriali ed aziendali della zona e di altre parti d'Italia, che hanno necessità di smaltire al nero rifiuti speciali, pericolosi e non, li smaltiscono seppellendoli, ricoprendoli con terreno di riporto ed occultando il tombamento con coltivazioni agricole sovrapposte. E' chiaro il vantaggio che ne deriva: da un lato, consente lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici ad un prezzo inferiore a quello dello smaltimento legale, e dall'altro consente l'occultamento di una produzione finale in nero del prodotto commerciale da immettere sul mercato che può essere venduto ad un prezzo più competitivo rispetto alle aziende che si comportano correttamente, acquisendo, in tal modo, fette di mercato.

Le attività d'indagine della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli [106] in materia di "tombamento di rifiuti" si sono indirizzate soprattutto nell'area vesuviana e, in particolare, nel parco nazionale del Vesuvio, ove è stata accertata la presenza cave in disuso, riempite con ingenti quantitativi di rifiuti speciali, anche pericolosi, interrati:

- in data 2 maggio 2013 per il reato di cui all'articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006 si è proceduto al sequestro di alcuni fondi siti in Caivano (p.lla 15 fog. 3, località Sanganiello p.lla 1 fog.3, p.lle 25, 118, 119, foglio 3, p.lla 5, fog. 7, NCT comune di Caivano) per una superficie di metri quadrati 16.830, sui quali era stata realizzata una discarica non autorizzata, destinata allo smaltimento, mediante interramento, di rifiuti speciali anche pericolosi (tra cui pneumatici, plastiche, vetro con evidenti segni di abbruciamento, mattonelle, frammenti di manto bituminoso derivanti dalla scarnificazione di manto stradale, blocchi di cemento, pezzi di guaina bituminosa, frammenti di marmo, fusti metallici in evidente stato di deterioramento, manufatti cementizi contenenti amianto, cavi elettrici per antenne TV, pezzi di tettoie in vetroresina corredate di travi in ferro, numerosissime parti di vetroresina per imbarcazioni parzialmente combuste, plastiche combuste, parti di cassette per la raccolta degli ortaggi anche parzialmente combuste, ferro da demolizioni edili, pneumatici combusti, tubi in PVC, onduline di vetroresina, ceneri di rifiuti combusti, tondini in ferro e plastica, tubi corrugati);
- in data 26-27 settembre 2013, si è proceduto al sequestro di n. 70 fusti metallici, contenenti rifiuti speciali, rinvenuti interrati in un terreno sito nel comune di Caivano, per il reato previsto dall'articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006 (realizzazione di una discarica di rifiuti non autorizzata);
- in data 25 settembre 2014, per il reato previsto dall'articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006, si è proceduto ad un terreno della superficie di

[106] Si rinvia al Doc. n.799/3 del 6/10/15 contenente una relazione delle procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli in relazione ai principali rinvenimenti di rifiuti intombati, nonché al successivo aggiornamento contenuto nel Doc.1882/6 del 2/2/17.

circa 50.500 metri quadrati, denominato Cava Montone, sito in Ercolano alla Via Cupa Viola Castelluccio, all'interno del parco nazionale del Vesuvio (indiv. in catasto al foglio n.l p.lle 1303 e 1304, nonché al foglio n. 2 p.lla n. 146), di proprietà della società Francesco Sacco di Sacco Alfonso s.a.s., dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Napoli del 3 marzo 2006, nel quale sono stati rinvenuti "tombati", ad una profondità variabile tra i 2 e i 5 metri al di sotto del piano di campagna, e sequestrati, in data 1° ottobre 2014, n. 80 fusti metallici da 100 litri ciascuno, contenenti materiali bituminosi, nonché pneumatici, materiale edile di risulta contenente amianto e parti di autocarri; i rifiuti in sequestro sono stati messi in sicurezza a spese del comune di Ercolano; le successive indagini espletate, da un lato, hanno consentito di accertare l'avvenuta contaminazione delle matrici ambientali, dall'altro, non hanno fornito elementi utili per l'identificazione dei responsabili dell'illecito smaltimento di rifiuti, né offerto idonei indizi di correità a carico dei proprietari dei fondi; pertanto, si è provveduto a sollecitare la regione Campania (direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema), la Città metropolitana (area ecologia tutela ambiente e territorio-settore bonifiche) ed il comune di Ercolano nell'adozione dei provvedimenti di rispettiva competenza, al fine di procedere, con estrema urgenza, alla rimozione ed allo smaltimento dei predetti rifiuti, nonché alla bonifica del sopraindicato sito. A seguito di apposita conferenza di servizi tenutasi presso la regione Campania direzione generale per l'ambiente, venivano concordati tra i predetti enti gli interventi necessari per procedere alla bonifica dell'area. In data 4 luglio 2016, a seguito di autorizzazione alla rimozione temporanea dei sigilli rilasciata dall'ufficio di procura, la ditta specializzata incaricata dal comune iniziava i lavori di rimozione, trasporto e smaltimento di tutti i rifiuti, pericolosi e non pericolosi, rinvenuti nell'area in sequestro, operazioni che si concludevano in data 19 luglio 2016. In data 11 ottobre 2016 veniva disposto il dissequestro definitivo dell'area;

- in data 26 luglio 2016, in esecuzione di un decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP in data 20 luglio 2016, si è proceduto al sequestro di un'area, denominata Cava Fiengo, dell'estensione di circa 15 ettari, sita in Ercolano, via Filaro - Contrada Castelluccio, identificata al catasto terreni del comune di Ercolano al foglio n. 2 p.lle n. 151 e 195, all'interno del parco nazionale del Vesuvio, per i reati di cui agli articoli 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 (realizzazione di una discarica abusiva) e 452-*bis* codice penale (inquinamento ambientale), introdotto dalla legge 22 maggio 2015, n. 68, essendosi accertata la presenza, sia in superficie, che nel sottosuolo, di una notevolissima quantità, pari a circa 400.000 metri cubi, di rifiuti speciali, pericolosi e non, in parte anche combusti, con la presenza, in alcuni punti, di focolai ancora attivi, costituiti da cumuli di indumenti e pezzame, scarti di demolizioni edilizie, pezzi di manufatti cementizi contenenti amianto, fusti da 200 litri deteriorati, un fusto contenente olio lubrificante, una carcassa di autovettura, imballaggi in plastica e metalli, ed avendo le analisi chimiche effettuate evidenziato il consistente superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione

previste per i siti ad uso verde pubblico, privato e residenziale, relativamente ai parametri berillio, cromo, cromo esavalente, rame, piombo, zinco e idrocarburi pesanti, e per i siti ad uso commerciale ed industriale, relativamente ai parametri zinco, sommatoria diossine e furani. Il relativo procedimento, iscritto a carico di ignoti per i reati di cui agli articoli 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 452-*bis* del codice penale, è tuttora pendente nella fase delle indagini preliminari. Con richiesta inviata in data 9 settembre 2016 alla regione Campania, alla direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema, alla Città metropolitana di Napoli- settore bonifiche, al comune di Ercolano e per conoscenza al direttore dell'ente parco nazionale del Vesuvio ed all'Arpac direzione provinciale di Napoli, la procura ha invitato i suddetti enti a comunicare le determinazioni che intendono assumere in ordine agli interventi di bonifica o di messa in sicurezza della cava in oggetto ai sensi degli articoli 242, comma 7 e 250, del decreto legislativo n. 152 del 2006, segnalandosi l'urgenza, dato il consistente livello di contaminazione del suolo e del sottosuolo del sito, come emerso dalle analisi effettuate dall'Arpac;

- in data 21 dicembre 2016 la suddetta richiesta è stata rinnovata sollecitando un urgente riscontro;
- in data 15 dicembre 2016 è stato nominato nuovo custode giudiziario del sito in oggetto, Casillo Agostino, presidente dell'ente parco nazionale del Vesuvio, in sostituzione del precedente custode direttore dell'ente parco, dr. Esposito, cessato dalla carica;
- nel Giugno 2015, nell'ambito del procedimento n. 575577/2015 Mod.44 a carico di ignoti, ufficiali di polizia giudiziaria del NOE dei carabinieri di Napoli, della tenenza carabinieri di Ercolano e della polizia locale di Ercolano, nel corso delle operazioni di scavo, finalizzate alla ricerca di rifiuti speciali pericolosi tombati, in un appezzamento di terreno di circa 2.500 metri quadrati (facente parte di una più ampia area di circa 4.500 metri quadrati, destinata ad attività di cava ed estrazione di pietra lavica, sita nel comune di Ercolano località Castelluccio, individuata in catasto al fg 2, particelo 269, di proprietà di D'Agostino Ciro, ad Ercolano il 20 febbraio 1929), ad una profondità di circa 5 metri al di sotto del piano di campagna, rinvenivano diverse tipologie di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, tra cui materiale edile di risulta (mattonelle, pilastri in cemento armato, tondini in ferro, malte cementizie, lamiere grecate e coibentanti, guaine, mattoni, tubi corrugati, vetro, blocchi di asfalto), manufatti cementizi contenenti amianto, legno, plastica, materiali isolanti, teloni in plastica, cavi elettrici, parti in plastica di autoveicoli, pneumatici, filtri olio motore, residui di rifiuti combusti, batterie al piombo, rifiuti urbani per un volume totale di circa 54.000 metri cubi. Su sollecitazione della procura, è prevista, presso la direzione generale per l'ambiente della regione, una conferenza di servizi nell'ambito della quale saranno stabiliti i ruoli ed i compiti delle amministrazioni coinvolte (regione Campania, Città metropolitana di Napoli, comune di Ercolano ed Arpac) per l'esecuzione dei necessari interventi di messa in sicurezza e bonifica del sito.

4.3.1 Le dichiarazioni di Carmine Schiavone e gli intombamenti. La desecretazione delle dichiarazioni rese nell'anno 1997.

La collaborazione di Carmine Schiavone rappresenta un "evento" storicamente fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata campana e al clan dei casalesi.
E' stato l'inizio: sicuramente le collaborazioni successive hanno fornito elementi rilevantissimi e anche di maggiore interesse rispetto a quelle prime rivelazioni, ma resta il fatto che Carmine Schiavone ha aperto una strada, con le sue contraddizioni e le sue criticità certamente, ma pur sempre un percorso fondamentale nella ricostruzione giudiziaria e storica della vita della criminalità organizzata casalese e non solo.
Figura controversa, dunque, quella di Carmine Schiavone, e storia controversa la sua sino alla sua morte, fatta di intemperanze e di sfide provocatorie, ma anche di rivelazioni importanti.
Seppure l'oggetto della inchiesta della Commissione si è necessariamente focalizzato sul contributo dichiarativo di Carmine Schiavone in relazione allo specifico fenomeno del traffico illecito dei rifiuti, è interessante leggere le sue dichiarazioni nel loro complesso attraverso lo sguardo competente e privilegiato di chi Carmine Schiavone lo ha conosciuto bene nel corso del suo percorso collaborativo e cioè l'attuale procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho.
Dalle dichiarazioni di Federico Cafiero de Raho, ascoltato dalla Commissione, nella qualità di ex procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Napoli, in data 22 giugno 2015: "… Ho portato avanti le indagini che riguardavano la collaborazione di Carmine Schiavone, che iniziò a collaborare nel maggio del 1993. Quando iniziò a rendere dichiarazioni, costui era un fiume in piena: egli voleva fornire uno scenario molto ampio del territorio nel quale aveva operato. Carmine Schiavone era stato un elemento di vertice del clan dei casalesi, per quanto non abbia mai occupato un ruolo direttivo, nel senso che era il cugino di Francesco Schiavone «Sandokan», che era invece uno dei capi del clan dei casalesi. (…) Carmine Schiavone aveva avuto rapporti con Antonio Bardellino; aveva trascorso gran parte della sua vita in carcere, dove, quando entrava in un padiglione, assumeva il ruolo di capo sezione per la camorra, per il clan dei casalesi, quindi era una persona conosciuta e rispettata per il suo carisma criminale. Non era, tuttavia, la persona che decideva per il clan: a decidere erano il cugino e gli altri capi, quindi, anche quando ha partecipato a qualche omicidio, lo ha fatto perché il cugino lo ha portato con sé; pertanto, non ha partecipato ad alcun omicidio significativo, mentre vi hanno partecipato gli altri capi. Quando Carmine Schiavone ha parlato dei rifiuti, ne ha parlato come di uno dei settori di operatività del clan. Ancor prima, però, ha sviluppato il settore delle truffe AIMA, quindi, i prodotti ortofrutticoli, mezzi di cui il clan disponeva ma che non trasportavano niente, anche grazie alle commissioni compiacenti. Anche qui ci furono arresti di appartenenti alla Guardia di finanza ed altri, perché le commissioni avallavano il passaggio di mezzi che non trasportavano nulla, con grossi guadagni anche sotto questo profilo…"

Il procuratore Cafiero de Raho ha poi proseguito nel corso della sua audizione soffermandosi specificamente su quanto riferito da Schiavone con riferimento al tema dei rifiuti: "... Quando ci ha parlato dei rifiuti, egli non ha mai riferito di aver personalmente trattato quel settore, anzi, le indicazioni che ha fornito sono state piuttosto generiche. Ricordo che parlò dei fusti occultati nei laghetti di Castel Volturno; essendo questa per noi un'indicazione importante, perché era un'indicazione precisa su dove cercare i rifiuti, facemmo un'operazione in grande stile con i carabinieri del NOE, la Forestale e i sommozzatori: arrivammo intorno alle 6.00 di mattina nei laghetti. Si tratta di tanti scavi dai quali fuoriesce acqua per via del livello del mare e dei vasi comunicanti; tale acqua viene tirata sulla sabbia, che poi serve per il calcestruzzo (…) al nostro arrivo trovammo tutti questi siti per la raccolta della sabbia abbandonati, perché quando si accorsero che stavamo intervenendo con un'operazione, a dimostrazione della illiceità nella quale operavano, lasciarono gli uffici in cui operavano e fuggirono tutti, per cui trovammo i laghetti recintati con gli strumenti che ancora funzionavano e tiravano su sabbia, senza che ci fosse nessuno. Cominciammo il nostro lavoro tirando su dei fusti che vennero sequestrati: ne aprimmo uno e stavo per svenire. In quei contenitori che pensavano di smaltire in quel modo, c'erano tracce di vernice. Da Carmine Schiavone non avemmo, però, indicazioni su chi avesse lanciato i fusti, da chi fossero stati utilizzati, da dove provenissero, perché Carmine Schiavone non aveva tutte queste indicazioni. Egli ci disse che il genero, Pezzella Nicola, aveva dei rifiuti in un terreno (…) Lo aveva scavato e questo terreno era stato utilizzato per i rifiuti. Parlò di rifiuti in modo molto generico, eppure questo era uno dei fatti che lo toccavano più da vicino. Quando sono state fatte le operazioni che riguardavano gli amministratori locali, la struttura militare, gli imprenditori e gli appartenenti alle forze dell'ordine, sono stati fatti anche accertamenti sui luoghi che erano stati indicati in modo più preciso. Risultò che vi era una discarica di circa 50.000 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi occultata sotto uno strato di terra e breccia, interrata fino alla falda dell'acqua, per una profondità di circa 6-7 metri, realizzata in tempi diversi e comunque anteriori al 1993-1994. Erano stati utilizzati circa 8.000 metri quadri di questo terreno, che si trova in Casal di Principe, in via Circonvallazione, di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Aversa. Altra discarica, sempre per rifiuti speciali non pericolosi, è quella rinvenuta nel terreno della Immobiliare Bellavista, società intestata a Schiavone Saverio Paolo, un cugino di Carmine Schiavone. Non vennero effettuati altri accertamenti per quanto riguardava le indicazioni che Carmine Schiavone aveva fornito, perché lui parlò anche dei rifiuti occultati sotto la rete viaria che circondava Napoli (Nola-Villa Literno ed altri, i cosiddetti «rilevati»), ma non disse mai dove fossero stati nascosti i rifiuti, né fornì indicazioni sui camion che avessero fatto ciò. Sotto questo profilo, anche se aveva riferito che i rifiuti erano un settore di cui Francesco Schiavone si era occupato, egli non ha mai fornito indicazioni precise, quindi questo è rimasto uno degli aspetti meno trattati nell'ambito del procedimento che nasceva dalle dichiarazioni di Carmine Schiavone. Schiavone parlò, però, di varie persone, tra cui Cipriano Chianese, che è stato il titolare di discariche anche importanti…"

Dunque importanti punti fermi sono posti dal procuratore Federico Cafiero de Raho in relazione alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia.
Il procuratore chiarisce che non sempre le indicazioni dei luoghi dove operare la ricerca dei rifiuti intombati risultava precisa in quanto Carmine Schiavone faceva riferimento ad aree piuttosto vaste. Allorquando le indicazioni erano state specifiche, gli inquirenti e le forze di polizia erano intervenute. Egli richiama dunque due precisi eventi di rinvenimento:

- il rinvenimento dei fusti occultati nei Laghetti di Castelvolturno;
- il rinvenimento di un interramento di rifiuti speciali non pericolosi per circa 50.000 metri cubi occultati sotto uno strato di terra e breccia in un terreno sito in Casal di Principe alla via Circumvallazione di proprietà dell'Istituto diocesano del clero di Aversa.

La audizione del procuratore Federico Cafiero de Raho avviene nell'anno 2015 e dunque successivamente alla desecretazione delle dichiarazioni che Carmine Schiavone aveva reso nel 1997 ad una delegazione della Commissione di inchiesta di cui era presidente Massimo Scalia.
Nel corso dell'audizione in ragione del lavoro istruttorio svolto dalla Commissione di inchiesta, l'approfondimento è consistito anche nel comprendere se rispetto agli iniziali contributi conoscitivi forniti dallo Schiavone sulla materia dei rifiuti, le dichiarazioni desecretate del 1997 e le successive esternazioni di Schiavone anche ai media potessero contenere elementi di novità suscettibili di ulteriore approfondimento investigativo.
Si riporta in seguito un passaggio dell'audizione.
"Presidente. … Lei ritiene che lui (Schiavone) non abbia dato lo stesso tipo di indicazioni, che invece su altri ha dato in maniera molto puntuale e specifica, per una sua mancata conoscenza, o piuttosto perché non voleva parlare di quelle cose?
Federico Cafiero De Raho, *ex procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Carmine Schiavone, secondo me, ha parlato di tutto.
Presidente. Le pongo questa domanda perché tutto nasce dalle dichiarazioni che lui fa innanzi alla Commissione Scalia e che poi riprende dopo tanti anni, affermando: «Io avevo detto tutte queste cose e nessuno si era attivato». Adesso si tratta di capire se a quell'epoca le sue segnalazioni erano state fatte presso le procure competenti: io non lo so, ma c'è questo *gap*. Se uno viene a dire determinate cose in una Commissione d'inchiesta, si presume che le procure ne siano già a conoscenza, o che comunque qualcuno della Commissione, anche se l'atto è secretato, informi in qualche modo le procure competenti...
Federico Cafiero De Raho, *ex procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* A mia memoria, non ha mai parlato di rifiuti radioattivi, di fanghi radioattivi o di altro; comunque, egli non ha mai dato indicazioni né sul luogo dove si trovassero tali rifiuti, né su chi li avesse gestiti. Questo è certo, perché Carmine Schiavone è stato gestito unicamente da me, da Lucio Di Pietro, da Francesco Greco, da Carlo Visconti per un certo periodo e da Fausto Zuccarelli per un altro periodo. Tutte le sue dichiarazioni venivano inserite in un unico blocco di verbali: che qualcosa sia andato fuori e che abbia potuto rendere dichiarazioni diverse mi sembra, per la verità, poco probabile. Carmine

Schiavone, caratterialmente, aveva un modo di porgersi che non era sempre agevole percepire, valutare e interpretare. Spesso, quando doveva riferire un avvenimento, era come un fiume in piena, per cui bisognava cominciare a fermarlo per chiedergli: «Quello che sta dicendo, lo sa per averlo vissuto direttamente o perché lo ha saputo ? Se lo ha saputo, da chi lo ha saputo ?» Nel caso in cui non era nemmeno in grado di dire da chi avesse saputo certe cose, gli si chiedeva: «Lei ricorda in quale contesto lo ha appreso? Carmine Schiavone è stato interrogato con precisione, anche perché i primi a convincersi della bontà delle sue dichiarazioni dovevamo essere noi: gli si chiedeva, ripetutamente, di chiarire in modo molto preciso quello che riferiva. Noi abbiamo sempre distinto ciò che sapeva per averlo appreso nel contesto di una sua partecipazione, da quello che sapeva per averlo appreso in altri contesti. Quando riferiva un fatto di questo tipo, nel momento in cui diceva «ho saputo nel clan...», oppure «si sapeva nel clan che tutti i rilevati erano...», gli si chiedeva: «dove dobbiamo andare a cercare? Ha visto mai i camion ? Dove andavano a scaricare i camion?» Devo dirle anche che Carmine Schiavone aveva, con me, un rapporto molto diretto, perché io non ho mai abbandonato un mio collaboratore. Fino a due giorni prima di morire, lui mi faceva chiamare dal figlio per dirmi come stava andando la sua degenza, se effettivamente carabinieri o altri si erano recati nel luogo, se lo stavano sostenendo, se lo proteggevano sufficientemente. Pur avendo io assunto le funzioni di procuratore della Repubblica a Reggio Calabria, lui mi ha scritto e mi ha telefonato più volte. Pertanto, potrei credere di sapere tutto di lui, o almeno, spero che mi abbia sempre detto tutto. Con me non poteva fingere troppo: siamo stati assieme per mesi e mi era riconoscente del fatto che tutto quello che aveva detto, era stato portato a giudizio ed erano stati condannati tutti quelli che erano stati da lui indicati per cognizione diretta. C'è poi tutta la parte che ha appreso – è un altro capitolo – e che ha costituito, poi, la fonte per aprire altri procedimenti. Infatti, quando lo stesso Milita ha lavorato su Cipriano Chianese, ha preso spunto anche da quelle dichiarazioni, che di per sé erano utili a ben poco. Questo vale per tanti altri fronti…"

Ancora una volta il contributo fornito dalla audizione del procuratore Federico Cafiero de Raho fissa alcuni punti fermi. Le dichiarazioni rese nel percorso collaborativo da Carmine Schiavone furono quelle racchiuse nei verbali di interrogatori resi ai magistrati che a suo tempo seguirono il dichiarante.
Da qui ulteriori approfondimenti avuto riguardo alle dichiarazioni rese alla Commissione di inchiesta nel 1997:
"Presidente. ...Sicuramente una spiegazione c'è, ma la chiedo a lei, visto che lei lo conosceva molto bene: come si spiega lei che qualche anno fa – credo un anno e mezzo prima che lui morisse – se ne sia uscito in maniera così pubblica su questa questione dei rifiuti? Lo ritiene un ultimo tentativo per poter avere una copertura e per poter rimanere in un programma di protezione ? Se è così, risulta un po' sorprendente che, d'improvviso, abbia cominciato a indicare luoghi e situazioni che prima aveva solo segnalato in maniera generica durante l'audizione alla Commissione bicamerale nel 1997. Come dicevo, vorrei cercare di capire questo punto, cioè perché quella audizione sia rimasta lì, se così è

stato. Può anche darsi che fossero cose che aveva già riferito alle procure del posto.
Federico Cafiero De Raho, *ex procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* In auto, nel venire qui in Commissione, ho rivisto parte di quelle dichiarazioni, perché non le avevo lette tutte. Vedo che incorre sempre nella solita imprecisione nel racconto. Dice tante cose – sono più di 60 pagine – però nessuna di esse dà l'indicazione specifica e consente di andare in un luogo a verificare. Sotto questo profilo, noi abbiamo sempre scisso i fatti sui quali si poteva intervenire e verificare, da quelli che venivano assunti come fonte di altri approfondimenti, ma che, di per sé, non erano dimostrativi dell'effettività e della veridicità della sua dichiarazione…"

Sulla circostanza dei fatti poi riferiti ai giornali e ai media da Schiavone negli anni successivi si è così espresso:
"Federico Cafiero De Raho, *ex procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Sì, solo dai giornali, ma ha detto tutto quello che aveva da dire. Se avesse avuto altre cose da dire, che non aveva detto, la legge non avrebbe consentito, peraltro, di sentirlo ancora una volta. Bisognerebbe capire quale fondamento può avere una nuova notizia che prima non è stata riferita. Io credo che tutti i verbali di Carmine Schiavone possano essere acquisiti, perché ormai c'è stata o un'archiviazione, per essere rimasti ignoti gli autori, oppure le sue dichiarazioni sono state processualizzate e quindi c'è stata una sentenza. Pertanto, tutto ciò che ha riferito può essere recuperato attraverso i verbali. È certo che allora egli abbia detto tutto quello che aveva da dire, a meno che non vi fossero fatti che al momento gli erano sfuggiti, ma se così, certamente non erano cose importanti. Sugli aspetti che riguardavano il clan dei casalesi egli ha riferito tutto ciò che sapeva: non ha detto, prima, se ci fossero dei materiali radioattivi, o di altro tipo, occultati o interrati nel terreno. Su questo, avrei dei dubbi, perché ha detto anche cose che non aveva vissuto personalmente…"

Dunque la audizione del procuratore Federico Cafiero de Raho chiarisce che:

- la collaborazione di Carmine Schiavone rappresenta un contributo importante e rilevante nella lotta alla criminalità organizzata;
- le sue dichiarazioni sono state interamente raccolte dall'autorità inquirente che per prima seguì lo Schiavone nel percorso collaborativo;
- le dichiarazioni che lo stesso rese in tema di rifiuti e di intombamento furono oggetto di uno specifico vaglio degli inquirenti i quali decisero di intervenire in quelle situazioni in cui vi erano delle probabilità concrete che l'indicazione conducesse ad esiti positivi, tralasciando le indicazioni connotate da eccessiva genericità e/o vastità dell'area indicata;
- le dichiarazioni dello Schiavone non operarono mai riferimenti a specifici luoghi in cui fossero stati interrati rifiuti radioattivi;
- le successive dichiarazioni rese alla Commissione "Scalia" nel 1997 non hanno fornito ulteriori indicazioni di luoghi che fossero dotate di quella specificità tale da consentire una operazione di ulteriore scavo al fine dei rinvenimenti;

- le successive dichiarazioni rese dallo Schiavone, una volta fuoriuscito dal programma di protezione negli anni recenti, qualora anche differenti rispetto a quanto precedentemente dichiarato, devono essere valutate con cautela atteso che come ribadisce il procuratore F. Cafiero de Raho "Bisognerebbe capire quale fondamento può avere una nuova notizia che prima non è stata riferita" e resa per la prima volta a distanza di molti anni agli organi di informazione.

Gli approfondimenti nel corso dell'audizione del 25 ottobre 2017

Sul tema dell'intombamento e delle dichiarazioni di Carmine Schiavone si è ritornati nel corso della recente audizione del procuratore Giovanni Melillo accompagnato dai procuratori aggiunti Giuseppe Borrelli e Nunzio Fragliasso, di cui si riporta in seguito parte del resoconto stenografico:

"Giuseppe Borrelli, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli....* La direzione distrettuale antimafia di Napoli è stata in questi anni impegnata innanzitutto nella gestione dei complessi procedimenti derivanti dalle attività svolte negli anni scorsi quanto ai rapporti tra i casalesi e una serie di imprese che operavano nel settore dei rifiuti. Questi dibattimenti, come diceva il procuratore della Repubblica, hanno avuto in questi anni i loro esiti, che nella gran parte dei casi hanno riconosciuto la correttezza delle prospettazioni accusatorie della procura di Napoli.

Ovviamente, è stata impegnata anche nell'analisi dei nuovi fenomeni, sia collegati sia non collegati alla criminalità organizzata. Soprattutto, è stata impegnata, come dirò in conclusione del mio intervento, in una complessiva analisi delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia appartenenti al clan dei casalesi, tesa essenzialmente a verificare la possibilità di individuare, sulla base di un esame complessivo di quello che era stato detto, i siti non ancora scoperti, ove, secondo i collaboratori, erano stati interrati i rifiuti. (…) Ancora, sono proseguite le attività sul tombamento di rifiuti del clan dei casalesi. Recentemente, è stata avanzata una richiesta di rinvio a giudizio con riferimento allo sversamento di circa 150.000 metri cubi di rifiuti in una zona del comune di Casal di Principe, rifiuti che hanno provocato ancora una volta l'inquinamento delle falde idriche. Il procedimento ha visto anche il sequestro di una serie di pozzi (...) Vorrei, però, spendere qualche parola essenzialmente sugli accertamenti effettuati a proposito delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dello stesso Carmine Schiavone, perché penso che sia una questione che interessi particolarmente.(..). È stata un'attività estremamente complessa. Voi comprenderete che molte dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sono state raccolte in momenti assolutamente emergenziali del contrasto al clan dei casalesi, in cui sostanzialmente si susseguivano gli omicidi ed era necessario intervenire a tamponare un grave problema di ordine pubblico e di tutela dell'incolumità pubblica. Occorreva intervenire a limitare la forza militare del clan dei casalesi.

Ovviamente, il proliferare delle collaborazioni di giustizia, probabilmente anche troppe, ha reso poi estremamente complesso il ricondurre a unità tutte le dichiarazioni rese nel corso degli anni, spesso in maniera imprecisa, con riferimento al problema dell'interramento e allo smaltimento dei rifiuti.

Proprio il procuratore della Repubblica, nelle sue precedenti funzioni di procuratore aggiunto, e l'attuale procuratore di Napoli nord, Francesco Greco, ebbero l'idea di aprire due fascicoli che si prefiggevano di analizzare e ricondurre a unità tutte le dichiarazioni che riguardavano questo argomento. Io ho provveduto a riunire questi fascicoli, innanzitutto per la contiguità della zona del giuglianese e della zona del casertano, dove erano avvenuti questi interramenti, ma soprattutto per modificazioni interne nella competenza della direzione distrettuale antimafia.

A questo fatto si sono aggiunte poi le dichiarazioni di Carmine Schiavone, che hanno avuto molta incidenza e molta risonanza sul piano mediatico. Schiavone, come voi ricorderete, in un gita in elicottero con una televisione satellitare indicò una pluralità di siti dove erano stati interrati rifiuti, che secondo lui non erano mai stati oggetto di precedenti dichiarazioni. In realtà, solo due di questi siti non erano stati oggetto di precedenti dichiarazioni, e sono stati individuati.

Allo stesso modo, dalle ulteriori dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sono stati individuati altri sedici siti dove dovrebbero essere interrati i rifiuti.

Ora, la procura di Napoli ha svolto su questi siti innanzitutto delle rilevazioni preliminari, atte a verificare l'infondatezza delle stesse dichiarazioni di Carmine Schiavone secondo cui vi era un problema di interramento di rifiuti radioattivi. Esclusa radicalmente la presenza di rifiuti radioattivi, ovviamente resta la necessità di verificare se questi rifiuti siano o meno presenti nel sottosuolo.

I luoghi indicati da Schiavone erano cinque. Tre sono stati esaminati, e vi sono stati trovati rifiuti. In altri due casi, ai quali si aggiungono gli altri sedici, a ciò non si è potuto provvedere in questo momento. La procura, infatti, si trova nella difficoltà di procedere per fatti sicuramente prescritti, in relazione ai quali si tratterebbe di affrontare spese che non hanno un esito che rientri nelle finalità istituzionali della procura della Repubblica.

In un caso questo è stato fatto, in altra vicenda che non riguardava Schiavone, e cioè sono stati trovati dei rifiuti in plastica: contrariamente a quello che era stato detto dai collaboratori di giustizia, il procedimento si è chiuso con l'archiviazione. Compiere queste operazioni è costato una cifra abbastanza rilevante.

Presidente. Queste erano tutte indicazioni che dava riguardo alla regione Campania, a Napoli?

Giuseppe Borrelli, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Napoli e Caserta.

Giovanni Melillo, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. È importante precisare che si tratta di indicazioni «racchiuse» nelle dichiarazioni rese anche pubblicamente negli anni successivi alla fuoriuscita dal programma speciale di protezione, cioè negli anni 2012-2013. I nostri accertamenti non sono tardivi rispetto alle propalazioni originali, che riguardavano soltanto due o tre siti, che formarono oggetto di puntuale verifica. Si riferiscono a indicazioni date successivamente, quasi sempre de relato, senza alcuna specificazione della natura dei rifiuti che sarebbero in questi medesimi luoghi interrati.

Comunque, è del tutto evidente che, poiché astrattamente si pone un problema di sicurezza, di tutela della salute delle persone che vivono in quei luoghi, il

mio ufficio troverà le forme per trasmettere queste conoscenze alle competenti autorità amministrative perché valutino iniziative di competenza…"

Le dichiarazioni ultime offerte dall'ufficio inquirente napoletano con particolare riferimento alle competenze della direzione distrettuale antimafia confermano e completano quanto a suo tempo, nell'anno 2015, riferito alla Commissione dall'attuale procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho.
Si è ancora una volta escluso il rinvenimento sulla base di quelle propalazioni di rifiuti radioattivi.
Si è rappresentato come anche ulteriori collaboratori, successivi a Carmine Schiavone abbiano operato riferimenti a possibili siti nei quali risultano essere stati interrati nel corso degli anni rifiuti, ma anche in tal caso occorre procedere ad un attento vaglio delle dichiarazioni dal momento che, seppure i rifiuti fossero rinvenuti, si porrebbe un problema di prescrizione degli illeciti eventualmente configurabili.
Da qui la necessità sottolineata dalla magistratura inquirente di informazione e confronto con le autorità amministrative che dovranno valutare se e quando intervenire atteso che l'eventuale intombamento di rifiuti, al di là della perseguibilità delle condotte dal punto di vista penale, assume primaria rilevanza rispetto alla salute dei cittadini.

Le dichiarazioni del 1997 di Carmine Schiavone
Alla luce di quanto sinora illustrato è apparso opportuno alla Commissione, in ragione di una completezza espositiva del tema, richiamare in questa sede attraverso la rilettura delle dichiarazioni desecretate quali siano stati i passaggi del narrato del collaboratore in cui si opera un riferimento all'intombamento di rifiuti.
Va chiarito che il collaboratore nelle sue dichiarazioni riferisce non solo dei rifiuti illecitamente "intombati " nei terreni e nelle campagne campane, ma anche dei rifiuti tossici e nocivi che erano illecitamente conferiti nelle discariche campane formalmente autorizzate.
Si ripropone la distinzione che sarà oggetto di uno specifico commento nei paragrafi successivi e cioè tra l'attività criminale che si inserisce nella gestione lecita del ciclo dei rifiuti e quella invece che opera illecitamente al di là di qualsivoglia forma di autorizzazione e che gestisce illegalmente il ciclo dei rifiuti.
L'intombamento dei rifiuti appartiene sicuramente a questa seconda categoria.
Carmine Schiavone riferisce di:

- interramento di fusti realizzato negli anni '90 " a Casal di Principe, dietro il campo sportivo e nei pressi della superstrada;
- interramento " in un terreno sul quale oggi vi sono i bufali e su cui non cresce più erba, vicino alla superstrada in un terreno di Noviello;
- interramento nelle cave della provincia di Caserta di proprietà dei casalesi;"
- interramento in una cava a Villaricca;
- interramento nel lago di Lucrino.

Più volte tuttavia nel corso delle dichiarazioni rese Carmine Schiavone ha

sempre precisato che le indicazioni offerte alla conoscenza della Commissione erano già state fornite all'autorità giudiziaria.

4.3.2 La mappatura dei rinvenimenti. Conclusioni

E' emerso nel racconto di tutti i soggetti ascoltati dalla Commissione e nei documenti dagli stessi forniti una esigenza comune: quella di operare un efficace coordinamento e un continuo e aggiornato scambio di informazioni sui dati oggetto di analisi.
Il fenomeno dell'intombamento ha infatti interessato un tempo assai lungo; ha coinvolto luoghi e terre diverse che rientravano nella competenza di diverse autorità giudiziarie; è stato investigato da diverse forze di polizia; ha richiesto le competenze specifiche di organi assai diversi tra loro: competenze di natura tecnica, di natura amministrativa, di natura scientifica, di natura giudiziaria.
Riuscire a ricondurre siffatta molteplicità ad una descrizione unitaria e completa del fenomeno è molto difficile: tante le fonti, necessariamente frammentarie ed incomplete le notizie.
Anche il lavoro della Commissione ha incontrato difficoltà nella racccolta di un dato esaustivo in ordine alla individuazione di tutti i luoghi, di tutti i siti che siano stati oggetto di rinvenimento di rifiuti tombati.
Strumento assai efficace si è tuttavia rivelato quello suggerito e praticato dalla procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Napoli.[107]
In particolare, tra le iniziative assunte nella materia ambientale in attuazione dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 106 del 2000, il procuratore generale, nelle sue attività di coordinamento, finalizzate al "corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale... ", si è posto il fondamentale obiettivo di implementare il coordinamento tra le procure della Repubblica del distretto e tra le stesse e le forze di polizia.
I momenti di tale percorso si sono snodati, da un lato, attraverso il monitoraggio dei procedimenti in tema di ambiente pendenti nel distretto, dal quale è emerso con chiarezza il rischio dì prescrizione di numerosi reati ambientali e, dall'altro, attraverso la collaborazione con il vice prefetto incaricato per i roghi dei rifiuti nella cosiddetta Terra dei fuochi, che si è tradotta anche in una serie di incontri finalizzati a formare le forze dell'ordine del distretto sui delitti ambientali di recente introduzione.
La procura generale poi, al fine di tener conto delle reali esigenze manifestate dagli uffici del distretto, così da razionalizzare le risorse, nell'ovvio rispetto dell'autonomia degli uffici stessi, ha suggerito un metodo partecipativo che consente di scambiare idee e informazioni necessarie per le indagini in materia ambientale - settore dotato di insufficienti risorse, in termini numerici, di polizia giudiziaria specializzata e nel quale lo scambio di informazioni si è rivelato esigenza prioritaria -, da soddisfare, in via prospettica, anche attraverso la realizzazione, in futuro, di un database comune, ossia di un sistema informativo

[107] Si rinvia a quanto contenuto nel doc. n. 1882/3 trasmesso alla Commissione dalla procura generale presso la Corte di Appello di Napoli .

di supporto alle procure del distretto ove confluiscano dati ostensibili di procedimenti già conclusi e quelli di monitoraggio sul territorio.
Da qui l'istituzione presso la procura generale di Napoli di una agile struttura che costituisce una sorta di *service* a disposizione delle procure della Repubblica del distretto della Corte di appello di Napoli, per la distribuzione di informazioni verso gli uffici requirenti circondariali e che sia funzionale all'eventuale raccordo, in capo al procuratore generale, tra gli stessi uffici, in caso di indagini collegate, in attuazione dell'articolo 118-*bis* delle disposizioni attuative del codice di procedura penale.
Ai fini della realizzazione di tale progetto, si è raccolta la disponibilità delle forze di polizia giudiziaria specializzate nel contrasto al crimine ambientale (Guardia di finanza, carabinieri del NOE, Polizia di Stato, Corpo forestale dello Stato, Guardia costiera, Polizia metropolitana di Napoli, reparto antiabusivismo della Polizia municipale di Napoli).
In futuro, l'auspicato database comune si arricchirà delle informazioni disponibili da parte delle forze di polizia giudiziaria e degli altri enti istituzionali ed, in prospettiva, delle stesse procure della Repubblica, differenziando i dati scaturenti dalla mappatura del territorio e che individuino gli obiettivi d'interesse (discariche, cave, scarichi, attività produttive che producono rifiuti, centri di smaltimento, ecc.) dai dati più sensibili riguardanti le indagini effettuate e già ostensibili.

Questo sistema ha consentito di delineare la mappatura dei terreni della regione che sono stati oggetto di sversamento e seppellimento del rifiuto e di successivo rinvenimento.
Il dato si presenta di estremo interesse per molteplici ragioni.
Innanzitutto per la sua analiticità e completezza ricostruttiva. E' infatti possibile verificare, per un periodo compreso dagli anni '90 ad oggi, in relazione a rinvenimenti di rifiuti intombati – speciali, pericolosi e non – sul territorio campano:

- il luogo e l'estensione dell'area di ritrovamento;
- la quantità e tipologia dei rifiuti rinvenuta;
- la data del rinvenimento e l'autorità che ha proceduto al rinvenimento.

La procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Napoli ha proceduto alla raccolta di tutti i dati ostensibili presso le Procure della Repubblica del distretto, presso le prefetture e presso tutti i comandi di polizia giudiziaria appartenenti al neo costituito gruppo (SIA) Servizio indagini ambientali dell'Ufficio riportandoli in unico documento finale[108].
L'ulteriore dato specificato nel lavoro trasfuso in tabella è relativo , per ciascun sito contaminato, anche alla eventuale sottoposizione del sito a bonifica e ad eventuale intervento dell'Arpac.
Rinviando alla lettura del documento che, per esigenze editoriali, è stato allegato al termine della relazione (allegato 1), si possono in questa sede operare

[108] Si tratta del doc. n 2619/2 il quale è allegato al termine della presente Relazione e classificato come Allegato 1.

alcune considerazioni che emergono proprio dall' analisi dell'articolato elaborato.
Si tratta di 121 interventi /ritrovamenti.
Il territorio campano è risultato interessato un po' nella sua interezza dal momento che sono stati segnalati rinvenimenti in tutte le province campane anche se gli interventi più frequenti da un punto di vista statistico sono da individuarsi nel territorio Nolano (Acerra, Marigliano, Nola), nel territorio Vesuviano (Ercolano, Boscoreale, Terzigno), nel territorio domitio flegreo (Giugliano in Campania, Quarto, Villa Literno).
Le modalità di ritrovamento del rifiuto, indicate in tabella, possono ricondursi a alcuni principali tipologie:

- rinvenimento di discariche abusive di rifiuti che interessano superfici particolarmente estese contenenti nella maggior parte dei casi rifiuti speciali pericolosi e non;
- rinvenimenti di rifiuti parzialmente interrati e a loro volta ricoperti da altri rifiuti;
- interramenti di rifiuti non pericolosi (in particolare inerti da demolizione);
- interramenti di rifiuti pericolosi;
- rinvenimento all'interno di cave estrattive di rifiuti interrati e di rifiuti miscelati con pozzolana per essere poi commercializzati.

La tipologia di rifiuti comprende rifiuti pericolosi unitamente a non pericolosi anche se in alcune zone il rinvenimento ha riguardato rifiuti non pericolosi.
Sono davvero pochi i casi in cui è segnalata un'attività di riqualificazione ambientale del sito.

5. LE VICENDE GIUDIZIARIE

Premessa.

Come rappresentato sin dall'introduzione della relazione, non è stato semplice per la Commissione operare una scelta relativa alla individuazione delle vicende giudiziarie che meritavano una trattazione più approfondita e specifica rispetto ad altre.
Le indagini, i processi già in corso di avanzata istruttoria, i processi conclusi con sentenza non definitiva, i processi in relazione ai quali esiste l'autorità della cosa giudicata sono davvero moltissimi e ciascuno offre argomenti di riflessione utili alla ricostruzione del fenomeno di cui si occupa la Commissione.
Nel presente capitolo la Commissione ha ritenuto in primo luogo richiamare sia pure brevemente gli esiti o comunque lo stato attuale di alcune rilevanti inchieste di cui si era occupata la Commissione della XVI legislatura e che avevano caratterizzato la fase emergenziale dei rifiuti in Campania.
Ha poi individuato alcuni processi che presentano in ragione della natura della imputazione, del fatto storico in sé considerato, del luogo in cui sono stati commessi, aspetti che meritano una riflessione più approfondita.
Una selezione è stata necessaria in ragione della molteplicità di vicende giudiziarie che hanno interessato ed interessano la regione Campania e che non

potevano essere riportate nel lavoro di sintesi della relazione. Sarà possibile approfondire la conoscenza di molte di esse attraverso la lettura della copiosissima istruttoria svolta e che si è tradotta nell'acquisizione di numerosi provvedimenti giudiziari che la Commissione ha nel corso dell'istruttoria effettuato.

Un altro aspetto merita di essere ulteriormente chiarito: le vicende di natura giudiziaria di cui si è occupata la Commissione non sono necessariamente e unicamente legate ad indagini di criminalità organizzata.

Il fenomeno oggetto di approfondimento e di studio da parte della Commissione e che spesso è indicato come il fenomeno delle "ecomafie", in realtà comprende fenomeni illeciti anche di diversa natura non necessariamente collegati agli ambienti della criminalità organizzata.

Le ragioni che sono alla base dell'illecito ambientale sono assai numerose e complesse e nel territorio campano si sovrappongono e si intersecano dando vita a situazioni di assai difficile accertamento.

Va in primo luogo evidenziato che la contaminazione continua di terra, acqua e aria è in gran parte ascrivibile, oltre che alle reiterate condotte di soggetti privati che continuano a gestire i rifiuti senza alcun rispetto delle regole minime di salvaguardia dell'ambiente, all'esercizio illecito della attività d'impresa[109].

Frequentissimi sono i casi di attività imprenditoriali lecite che gestiscono i rifiuti in maniera illecita operando in violazione delle normative del settore: le tipologie più frequenti sono quelle della gestione di rifiuti senza la prescritta autorizzazione o al di fuori dei limiti della stessa.

A ciò si aggiunga l'esercizio dell' attività imprenditoriale in violazione delle normative in tema di sicurezza sul lavoro, nelle specifiche ipotesi in cui - per la particolare complessità dei relativi cicli di produzione - tali inosservanze pregiudicano non solo la salute dei lavoratori, ma anche l'ambiente circostante: il confine tradizionale tra l'ambiente interno dell'impresa e quello esterno della comunità circostante è destinato a divenire sempre più impercettibile, fino a scomparire.

Il fenomeno diventa più complesso se poi si considera la esistenza non solo dell'impresa formalmente lecita che agisce in dispregio della norme, quanto piuttosto l'impresa totalmente illecita.

L'impatto di tale impresa è evidente: laddove l'attività non sia giuridicamente esistente la gestione del rifiuto sarà necessariamente invisibile, ispirata all'ottica del massimo risparmio conseguibile. Esemplificative in tal senso, per il loro notevole impatto sull'ambiente, sono le attività di contraffazione e di abusivismo edilizio.

I territori campani e particolarmente quelli del territorio vesuviano(Terzigno e San Giuseppe Vesuviano) ospitano un numero rilevante di opifici totalmente abusivi, costruiti e gestiti in dispregio di tutte le disposizioni del settore, che impiegano la manovalanza clandestina, costretta a lavorare in condizioni disumane e drammatiche: in questi luoghi si svolge una intensa attività di contraffazione di beni di vario genere, anche se in prevalenza capi

[109] Le considerazioni offerte nel testo si ricavano altresì dal doc. 860/1 costituito dalla Relazione depositata dal sostituto della procura della Repubblica presso il tribunale di Nola, Maria Cristina Amoroso a seguito della sua audizione in data 10/6/15.

d'abbigliamento o oggettistica di marca. Gli scarti di questa produzione, tessile e non, vengono solitamente sversati nei comuni limitrofi, raccolti in grandi sacchi e abbandonati lungo il ciglio della strada, spesso negli stessi punti, in alcuni casi anche bruciati.
Nel territorio campano si registra, inoltre, un altissimo tasso di abusivismo. La realizzazione di un immobile abusivo, però, determina un impatto rilevante sul territorio poiché comporta lo scarico occulto di materiale di risulta, inevitabilmente destinato ad inquinare terra ed acqua.
Ci sono infine alcune tipologie di reati che creano un vero e proprio " indotto illegale" pericoloso per l'ambiente.
Si pensi ai furti e alle rapine di veicoli che comportano la nascita di autofficine (totalmente abusive) dedite allo smontaggio e riassemblaggio dei veicoli di provenienza illecita, siti ove gli scarti di produzione e gli olii vengono gestiti senza alcuna cautela; una vera e propria economia parallela da non sottovalutare soprattutto per la sua altissima potenzialità contaminante.
Un'attenzione particolare va poi riservata al chiaro ed evidente connubio che nasce tra corruzione ed ambiente, anche al di fuori delle ipotesi in cui il rapporto diventi trilatero "arricchendosi" della presenza della criminalità organizzata.
La compravendita della funzione pubblica e la violazione di leggi per il profitto dei privati è anche essa una ulteriore causa del fenomeno dell'inquinamento nell'ipotesi in cui le attività oggetto di mercimonio siano connesse al servizio pubblico della gestione dei rifiuti.
La corruzione produrrà inevitabilmente disservizi, nella ipotesi in cui l'impresa sarà individuata non per le sue competenze ma per convenienza, o assicurerà il mancato riscontro delle eventuali inefficienze nella ipotesi in cui oggetto del patto corruttivo è proprio l'inerzia dell'amministrazione rispetto alle inadempienze contrattuali.
La casistica è varia: come meglio anche illustrato nei paragrafi successivi, si registrano affidamenti senza gara effettuati sulla base di inesistenti ragioni di urgenza o affidamenti a ditte amiche in assenza dei requisiti di legge, scambi tra aggiudicazioni e voti in occasione di competizione elettorali, accordi per ignorare eventuali disservizi ed inefficienze e così via.
Nella rappresentazione complessiva del fenomeno non può tacersi infine il mancato espletamento delle attività connesse ai ruoli istituzionali ricoperti che diviene una ulteriore causa diretta ed indiretta di inquinamento.
Si pensi alle ipotesi in cui il non operato delle istituzioni cagiona o aggrava l'inquinamento esistente: sono i casi della mancata messa in sicurezza di siti potenzialmente pericolosi per la salute pubblica e/o dell'omessa bonifica nel caso in cui non sia stato possibile individuare l'autore dell'inquinamento.
Ai casi di palese inerzia degli enti istituzionali si affiancano poi casi di cattiva gestione da parte degli stessi enti locali del ciclo dei rifiuti.
La complessità della vicenda è tale che non possono ignorarsi i fenomeni di collegamento con l'impresa che illegalmente opera fuori regione.
Al riguardo il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Brescia, Sandro Raimondi, ha reso una specifica audizione in data 13 settembre 2017, fornendo una chiave di lettura degli illeciti oggetto di investigazione: "(...)

Abbiamo capito che c'è stata proprio un'inversione di rotta, nel senso che dal sud al nord viene effettuata questa attività di illecito trattamento e di illecito commercio, che ha fatto divenire Brescia e le zone limitrofe, a mio modo di vedere, una nuova Terra dei fuochi….Infatti, abbiamo notato, non solo per tutte le indagini del NOE ma anche per altre (...) che l'aspetto qualificante di molte imprese operanti nel settore è quello per cui, ormai, si può fare a meno per certi aspetti di rivolgersi obbligatoriamente a criminalità organizzate di stampo ʼndranghetistico e camorristico, pur presenti nel distretto di Brescia. È diventato un modo callido e «intelligente» di fare impresa da parte di alcuni operatori del settore. Io lo definisco … un reato di impresa, dove l'imprenditore del nord ha imparato come fare da solo, in modo autarchico. Se mi consentite una battuta, ha imparato a far ciò senza rivolgersi a esterni, ma mettendo in essere una serie di attività in proprio per la gestione dell'illecito trattamento. Questo è molto importante perché si mettono in essere una serie di attività che consentono un'indipendenza, un'autonomia, che non ha confini e non ha paragoni nell'ambito di altri soggetti imprenditoriali… «il rifiuto meno lo tocchi e più guadagni». Questa è la filosofia imprenditoriale che ispira molti soggetti.(...)"
Le parole del procuratore aggiunto della Repubblica di Brescia si riferiscono ad una specifica vicenda oggetto di una recente ordinanza cautelare del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Brescia, di particolare interesse perché racchiude e affronta diversi aspetti della materia. La specifica indagine sarà per questi motivi oggetto di trattazione nei prossimi paragrafi, ma la considerazione offerta è stata richiamata in questa sede perché appare molto interessante per comprendere il fenomeno in esame e la sua continua evoluzione.

5.1 Le principali vicende giudiziarie della precedente legislatura

Dunque in ragione di quella "continuità narrativa" rispetto alla relazione della XVI legislatura, la Commissione ha ritenuto di acquisire presso gli uffici inquirenti notizie in ordine agli esiti delle indagini che erano state oggetto di specifica attenzione da parte della precedente Commissione di inchiesta e che avevano caratterizzato il periodo dell'emergenza rifiuti in Campania.[110]
L'approfondimento ha riguardato:
a) Il procedimento RGNR n. 15940/03 cosiddetto " Impregilo".
Il processo, recante il numero di iscrizione nel registro notizie di reato 15940/03 a carico di Antonio Bassolino+ 31 imputati per i reati di cui agli articoli 356, 355, 640, secondo comma, n. 1, 331, 479, 323 del codice penale nonché per i reati di cui agli articoli 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997 e 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 è stato definito in primo grado con una sentenza di assoluzione emessa dal tribunale di Napoli, V sezione penale in data 4 novembre 2013. A seguito di appello proposto dalla procura della Repubblica di Napoli in data 14 marzo 2014 il processo è pendente in secondo grado dinanzi

[110] Le notizie sono state fornite dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli attraverso una relazione di aggiornamento pervenuta in data 15/1/18 e classificata come documento n. 2601/2

alla Corte di appello di Napoli IV sezione penale e l'ultima udienza di trattazione è stata celebrata in data 12 gennaio 2018.

b) Il procedimento RGNR n. 40246/06 cosiddetto " Rompiballe".

Il procedimento, recante il numero di iscrizione nel registro notizie di reato 40246/06 a carico di Piergiorgio Romiti ed altri per i reati di cui agli articoli 416, 434 del codice penale, stralcio dal procedimento recante il numero di iscrizione nel registro notizie di reato 15940/03, all'esito di vari provvedimenti di separazione/stralcio è stato definito in data 27 giugno 2013 con decreto di archiviazione del Gip del tribunale di Napoli su conforme richiesta dell'ufficio di procura del 11 novembre 2012.

c) Il procedimento RGNR n. 35368/06 cosiddetto " Marea Nera".

Il processo, recante il numero di iscrizione nel registro notizie di reato 35368/06 a carico di Spano Giorgio + 8 imputati per i reati di cui agli articoli 137, 256, 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, avente ad oggetto condotte di illecito sversamento di reflui industriali (da parte degli impianti di aziende facenti capo, quali amministratori, agli indagati) nei canali denominati "Regi Lagni" in assenza di autorizzazione e con superamento dei limiti previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché illecite condotte di smaltimento del percolato in violazione delle prescrizioni regionali, è stato definito con decreto di archiviazione del Gip Tribunale di Napoli in data 20 aprile 2015 su richiesta dell'ufficio di procura del 10 novembre 2014 per essersi i reati estinti per intervenuta prescrizione.

Per tali reati, pur se commessi nel circondario di Nola, la procura della Repubblica di Napoli era competente in virtù della competenza fissata in periodo emergenziale in capo alla procura distrettuale in virtù del decreto legge n. 90 del 2008.

Dal suddetto procedimento risultano essere stati formati ed iscritti due ulteriori procedimenti: quello recante il numero di iscrizione 10768/14 a carico dell'imputato Mascazzini Gianfranco per il reato di cui all'articolo 317 codice penale trasmesso per competenza alla procura di Roma in data 18 marzo 2014 e il procedimento recante il numero di iscrizione n. 54769/11 a carico di Schiavone Generoso + 14 per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale e definito dal GUP con sentenza di incompetenza territoriale in data 3 giugno 2014.

5.2. Le recenti vicende giudiziarie

Le storie processuali individuate sono molto diverse tra loro; è stata una precisa scelta nel tentativo di spiegare come il concetto di illecito ambientale possa essere estremamente ampio e racchiudere persone e fatti molto diversi.

Ancora una volta è bene precisare che non tutte le vicende narrate hanno concluso il loro *iter* processuale giungendo dunque ad un accertamento irrevocabile rispetto a quanto si sostiene essere accaduto.

Al di là dunque dei futuri esiti processuali, queste storie vanno raccontate, commentate e inquadrate nell'ambito del fenomeno che la Commissione ha tentato di descrivere.

5.2.1 Il procedimento a carico di Bonacina Paolo ed altri (proc. RGNR n. 25594/14)

Le considerazioni sin qui operate consentono di comprendere meglio l'interessante indagine che ha occupato la procura di Brescia e che ha condotto alla emissione di due ordinanze di custodia cautelare, al sequestro di impianti e automezzi e alla richiesta di misure interdittive nei confronti delle società coinvolte ai sensi della disciplina del decreto legislativo n. 231 del 2001.
Si tratta dell'ordinanza GIP del tribunale Brescia del 20 marzo 2017 e di una successiva integrazione del 30 giugno 2017 (proc. pen. RGNR N. 25594/14 /RGIP. 5657/15) a carico di Bonacina Paolo ed altri coindagati con contestuale sequestro.

L'origine
Il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Brescia nella sua audizione sottolinea in primo luogo come il procedimento tragga origine da un intervento per un incendio: "... Mi piace ricordare che l'indagine ha origine da un incendio che si sviluppa il 15 ottobre del 2014 all'interno del capannone della società Trailer di Rezzato, che è vicinissimo a Brescia, dove i carabinieri del NOE trovano che erano state messe illecitamente in riserva oltre 1.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, provenienti da impianti campani, in totale difformità dall'autorizzazione ottenuta. Da qui nascono lo sviluppo di un'analisi, collegamenti e correlazioni che poi hanno portato all'individuazione di tutti i rapporti commerciali di prima e dei rapporti intercorrenti a seguito dell'accertamento del rapporto contrattuale …"
Il consulente tecnico del pubblico ministero nominato nella immediatezza dei fatti segnalava all'organo inquirente una vistosa anomalia: sebbene la società fosse autorizzata dalla provincia di Brescia alle operazioni di messa in riserva di rifiuti speciali non pericolosi (attività R13) di rifiuti aventi codici, tra gli altri, CER191210 e CER 191212, nel corso del sopralluogo non era stata rilevata la presenza di alcun macchinario per il trattamento e/o confezionamento dei rifiuti. Ciò nonostante nel capannone, avente un'estensione di circa 5.000 metri quadrati, di cui una parte (1.940 metri quadrati) autorizzata quale luogo di stoccaggio, erano messi in riserva circa 100 tonnellate di rifiuti confezionati in balle cui era stato attribuito il codice del catalogo europeo dei rifiuti (CER) 191212; altre 200 tonnellate di rifiuti senza imballo recava il codice CER 191210. Tutti i rifiuti presenti, come risultante dai registri di carico e scarico detenuti, provenivano dall'impianto di trattamento rifiuti della società B&B Srl ed erano stati intermediati dalla società Crystalambiente Srl.
Le richieste cautelari riguardano numerose contestazioni provvisorie relative alle fattispecie di cui agli articoli 110, 81 capoverso del codice penale, 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché la contestazione associativa di cui all'articolo 416 del codice penale, avendo l'ufficio di procura ravvisato la esistenza di una vera e propria organizzazione finalizzata al compimento delle condotte illecite di cui ai reati fine. L'impostazione accusatoria è stata sostanzialmente condivisa nella ordinanza cautelare anche se il Gip ha escluso la sussistenza dell'ipotesi associativa.

Le ordinanze[111] descrivono il funzionamento di una struttura volta a realizzare il commercio illegale dei rifiuti attraverso una serie di accordi commerciali tra le società riferibili a Bonacina Paolo, principale indagato e la società Linea Ambiente Srl. In particolare Linea Ambiente Srl, tra il 2014 e il 2015, ha ottenuto l'aggiudicazione di cinque gare di appalto bandite dalla società municipalizzata Sapna SpA di Napoli abbattendo i costi di smaltimento grazie alle fittizie operazioni di recupero svolte dagli impianti di B&B Srl e New Energy Fva Srl riferibili a Bonacina Paolo, così alterando il regime concorrenziale su detti mercati (episodi descritti ai capi A e B). Inoltre, dalle indagini tecniche svolte sono emerse fittizie operazioni di recupero e illecito smaltimento realizzate, grazie all'intermediazione di Bonacina Paolo e di Aral SpA, presso le discariche riferibili a Ecosavona Srl e Geotea SpA (capo C)
Dalla lettura dell'ordinanza:
"Il 21-22 ottobre 2014 il consulente acquisiva la documentazione rilevante presso la società Crystal Ambiente Srl e presso B&B Srl di Torre Pallavicina e in tale sede procedeva ad un sopralluogo dell'impianto di Torre Pallavicina. All'esito del sopralluogo e della disamina della documentazione acquisita, l'ing. Bardazza segnalava alcune irregolarità della gestione dei rifiuti svolta presso l'impianto della società B&B Srl:
1) benché nella Dichiarazione sostitutiva di certificazione il legale rappresentante della società - identificato in Bonacina Paolo - avesse indicato che i rifiuti CER191212 destinati all'impianto Trailer SpA e ad altri impianti equivalenti venivano generati "esclusivamente dal trattamento presso B&B Srl di frazione secca derivante da RSU (CER 200301) precedentemente trattati in impianti allo scopo autorizzati", risultava documentalmente che B&B riceveva rifiuti identificati dal codice CER 191212 provenienti dalla società Sapna di Napoli, intermediati dalla società Crystal Ambiente, messi in riserva presso Trailer SpA ed infine inviati al termo utilizzatore di A2A, dunque non generati da B&B;
2) in data 4 aprile 2014 B&B aveva accettato due offerte di Crystal Ambiente aventi ad oggetto la richiesta di "fornitura dei servizi di recupero R13 vs. rifiuti codice CER 191212 e 191210", sebbene né B&B né Trailer disponessero dei macchinari necessari per procedere all' apertura delle "balle" nelle quali i rifiuti, provenienti dagli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio campani, venivano impacchettati per il trasporto.
Gli inquirenti iniziavano dunque a ipotizzare che a dispetto delle evidenze cartolari, i rifiuti provenienti dalla regione Campania, dopo alcuni passaggi e senza essere stati trattati, venissero conferiti nelle discariche finale "tal quali". Tali conclusioni venivano confermate dai campionamenti effettuati il 17 dicembre 2014 sui rifiuti sottoposti a sequestro presso Trailer SpA: detti rifiuti, chimicamente classificabili non pericolosi merceologicamente risultavano essere Rifiuti Solidi Urbani provenienti da raccolta indifferenziata, meccanicamente compattati per il confezionamento in balle senza avere subito "alcun trattamento di separazione, vagliatura, triturazione e stabilizzazione della frazione organica presente".

[111] Per una consultazione e lettura delle articolate ordinanze cautelari si rinvia ai Documenti nn. 2185/2 e 2185/3.

Gli inquirenti traevano così conferma del fatto che grazie all'intermediazione della società Crystal Ambiente Srl, venissero conferiti nel termovalorizzatore di A2A SpA di Brescia rifiuti solidi urbani recanti codice CER 191212 e provenienti dall'azienda municipalizzata napoletana Sapna SpA, e che detti rifiuti fossero oggetto di attività di recupero C.d. R13 in realtà inesistenti attraverso il doppio passaggio, di per sé illegittimo, presso B&B Srl e Trailer Srl. La natura apparente delle attività di recupero e vagliatura svolte presso B&B e Trailer garantiva ai gerenti larghi profitti.
Sotto altro profilo, gli inquirenti ipotizzavano che attraverso tale meccanismo venisse aggirato il principio della tracciabilità dei rifiuti sancito dal Codice dell' Ambiente e, di conseguenza, l'autosufficienza regionale, in parte derogabile ai sensi dell'articolo 35 della legge n. 164 del 2014 (cosiddetto "Sblocca Italia") ma solo a condizione che la provenienza dei rifiuti extra-regionali fosse stata correttamente tracciata…"

Il capo A) dell'imputazione
Come già evidenziato le ordinanze cautelari si presentano articolate e complesse proprio per l'ampiezza del fenomeno descritto. In questa sede si cercherà di dar conto degli elementi che risultano più utili nell'ottica del lavoro svolto dalla Commissione nella presente relazione.
Questo lo stralcio della contestazione cautelare di cui al capo A):
"Bonacina Paolo, Calabria Marco, Castelnuovo Paola, Gatti Alberto, Lanchini Giuseppe, Lusernotti Sergio, Magnar Giorgio, Monfardini, Antonio, Piglia Marco, Saurgnani Paolo, Zanni Paolo
Capo A.l) del reato di cui agli articoli 110, 81, capoverso, del codice penale e 260 decreto-legislativo n. 152 del 2006 perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative e organizzate, in difformità alle prescrizioni di cui all'autorizzazione in appresso, nonché alle singole autorizzazioni riferite agli impianti di seguito specificati, gestivano abusivamente, non sottoponendoli alle previste attività di recupero, ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi. ricevuti con codice CER 191212 Altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti. diversi da quelli di cui alla voce 191211, definiti contrattualmente Frazione Secca Tritovagliata ed Imballata provenienti dagli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio ubicati nei comuni cii Giugliano in Campania (NA) e Tufino (NA). Laddove, a fronte dell'aggiudicazione da parte di Linea Ambiente Srl, delle seguenti gare d'appalto, bandite da Sapna SpA di Napoli, aventi per oggetto il "il servizio di recupero in ambito nazionale dei rifiuti aventi CER 191212 (frazione secca tritovagliata imballata) proveniente dagli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio dei rifiuti della provincia di Napoli":
-G.L 37/Sapna 2013: lotto 3 per tonnellate 4.500 - importo appalto euro 372.600,00;
-G.L 03/Sapna 2013: lotto 3 per tonnellate 10.000 e lotto 4 per tonnellate 8.000 - importo appalto euro 1.493.100 (di cui 829.500 per il Lotto 3 e 663.600 per il Lotto 4);

-G.L 30/Sapna 2014: lotto 2 per tonnellate 4.000 e "quinto d'obbligo" per tonnellate 4.000 - importo appalto euro 331.800.00 + ulteriori 331.800 per quinto d'obbligo;
-G.L 38/Sapna 2014: lotto 1 per tonnellate 10.000 e "quinto d'obbligo" per tonnellate 13.000 - importo appalto euro 3.167.280,00;
-G.L 4/2015: lotto 1 per tonnellate 30.000 - importo appalto euro 2.640.000,00; i rifiuti venivano destinati e smaltiti presso i termoutilizzatori di A2A Ambiente SpA di Brescia, della Lomellina Energia Srl di Parona Lomellina (PV) e della Silea SpA di Valmadrera (LC).
…(omissis)
In Torre Pallavicina (BG) ed altre località. dal gennaio 2014 al dicembre 2015".

Dunque la condotta illecita ha riguardo ai rifiuti identificabili come frazione secca tritovagliata ed imballata (FST). Si contesta agli indagati di avere, attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative e organizzate, e operando in difformità alle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni rilasciate agli impianti di cui erano a vario titolo esponenti, gestito abusivamente non sottoponendoli alle previste attività di recupero ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi, ricevuti con codice CER 191212, prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti degli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio ubicati nei comuni di Giugliano in Campania (NA) e Tufino (NA), oggetto di aggiudicazione da parte di Lineaambiente Srl attraverso cinque gare d'appalto bandite da Sapna SpA – azienda municipalizzata napoletana.
La disamina di tale condotta si articola nell' analisi dell' origine dei rifiuti, dei rapporti commerciali che hanno portato al loro conferimento in B&B Srl e New Energy Fva Srl, del regime autorizzativo e produttivo di detti impianti, dei rapporti commerciali che hanno portato al conferimento dei rifiuti in parola ai termovalorizzatori A2A Ambiente SpA, Silea SpA e Lomellina Energia Srl attraverso l'intermediazione di BPS Srl e Crystal Ambiente Srl. Il compendio probatorio è rappresentato da attività documentale ed attività di captazione telefonica.
Le gare d'appalto, bandite da Sapna SpA di Napoli, aventi per oggetto il "servizio di recupero, in ambito nazionale, dei rifiuti aventi CER 191212 (frazione secca tritovagliata imballata) proveniente dagli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti della provincia di Napoli" ed aggiudicate a Lineambiente Srl nell'ambito delle gare di evidenza pubblica erano quelle indicate nella imputazione.
Dall'esame dal disciplinare tecnico allegato ai documenti di gara acquisiti nel corso delle indagini emergeva che il capitolato d'appalto contrattualmente prevedeva che detto materiale venisse trasferito presso gli impianti muniti delle necessarie autorizzazioni, "affinché fosse sottoposta ad operazioni di recupero".
"...Nello specifico, come emerge dalla documentazione acquista nel corso dell'ispezione presso gli impianti di trattamento di Torre Pallavicina, dai documenti utilizzati per il trasporto dagli impianti di produzione (Sapna SpA) a quelli di destinazione (B&B Srl e/o New Energy Fvg Srl) si evince che la causale indicata era quella relativa all'azione "R13"; tale operazione - prevista dall' allegato C (Operazioni di recupero)cui alla parte IV del codice dell'ambiente e

che consiste in "messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicati nei punti da R1 a R12 (escluso il recupero presso gli impianti di B&B Srl) ha di fatto permesso l'aggiramento della norma sopracitata: i rifiuti in questione, diretti verso gli impianti B&B Srl e New Energy Fvg Srl (CER 191212 frazione secca tritovagliata) sono stati e sono tuttora trasferiti fuori dalla regione Campania, in assenza di accordi regionali di cui al citato articolo 182, comma 3, affinché vengano sottoposti al processo di "recupero".
Nel periodo in esame (2013-2015) la società Lineambiente Srl è risultata aggiudicataria di cinque gare d'appalto presso la società Sapna SpA a seguito delle quali la società ha stipulato accordi con Bonacina Paolo per il ritiro dei rifiuti di provenienza campana prevalentemente presso la B&B Srl. Il rapporto commerciale tra B&B Srl e Lineambiente Srl è stato rafforzato tramite la costituzione - in data 3 luglio 2015 - di un' ATI tra Lineambiente Srl in qualità di Mandataria Capo gruppo (con compiti di coordinamento delle attività inerenti e rapporti con la stazione Appaltante) e New Energy Fvg Srl e B&B Srl (a cui è demandato l'aspetto operativo ovvero il servizio di avvio al recupero dei rifiuti con CER 191212 -FST).
Tale associazione temporanea si è aggiudicata (determinazione di aggiudicazione definitiva dell' amministratore unico del 5 giugno 2015) il Lotto 1 (CIG 6155129D1F di 30.000 TON) della gara G.P. 04/2015 avente ad oggetto "Servizio di recupero, in ambito nazionale, dei rifiuti aventi CER 191212 (frazione secca tritovaglaita imballata) proveniente dagli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti della provincia di NAPOLI, al prezzo unitario di 87,98 euro/tonnellata per un importo complessivo pari a euro 2.639.400, rispetto alla base di gara di euro 2.640.000,00.
I documenti acquisiti presso la società Lineambiente permettevano di ricostruire nel dettaglio (data trasporto, formulario, quantità, luogo di partenza dallo STIR di Giugliano in Campania e Tufino) la movimentazione dei rifiuti avente codice CER 191212 (frazione secca tritovagliata imballata) oggetto dell'appalto presso gli impianti gestiti da Bonacina.

Lo snodo centrale del teorema accusatorio si incentra sulla natura apparente o comunque illecita dei trattamenti di recupero condotti presso gli impianti in parola. B&B Srl e New Energy Srl sono società storicamente attive nel trattamento dei rifiuti speciali non pericolosi destinati al recupero energico in temovalorizzatori, cementifici e centrali elettriche in Italia e all' estero prevalentemente in Ungheria.
Sotto il profilo autorizzativo, B&B Srl è subentrata nella gestione nell'impianto di Torre Pallavicina alla società Carta Verde Srl.. La provincia di Bergamo con determinazione dirigenziale n 02371 del 30 ottobre 2013 (All.to 62) volturava l'autorizzazione a favore della B&B Srl della società Sapna SpA. Per la parte d'interesse (dal 31 dicembre 2013 - inizio dei conferimenti dei rifiuti Sapna SpA, per tutto il 2014 e il 2015), al fine di evidenziare le attività autorizzate per i codici CER oggetto della presente indagine, si succedevano i seguenti provvedimenti:
• con determinazione dirigenziale n0471 datata 3 marzo 2014 (all.to 64) de1la provincia di Bergamo si autorizzava la società ad effettuare sui rifiuti classificati

con CER 191212 (frazione secca tritovagliata) - come desunto dalla scheda tecnica, nella parte prescrizioni al punto 4) a1legata alla citata autorizzazione - le seguenti operazioni:
Operazioni di recupero:

- R12. scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a Rll - specificando alla lett. f), che la citata operazione individua l'attività di miscelazione di rifiuti volta al recupero. Nella parte "osservazione e parere dell'ufficio" si specificava che l'operazione R 12 deve essere intesa "nel caso specifico quale attività di cernita/triturazione/vagliatura (preliminari al recupero) dei rifiuti non finalizzata all 'ottenimento dei prodotti oltre che attività di miscelazione di rifiuti volta al recupero (già precedentemente riconosciuta".
- R13 Messa in riserva per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta) nel luogo in cui sono prodotti); sui citati rifiuti venivano ammesse le operazioni di cernita/triturazione/tritovagliatura.

Operazioni di smaltimento:

- D 15 deposito preliminare prima di uno delle operazioni di cui ai punti da D 1 a D 14 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

Dalla lettura del provvedimento autorizzativo si desume dunque che l'impianto non era autorizzato alla produzione di rifiuti classificati con CER 191210. Era comunque ammesso il ritiro dei rifiuti con codice CER 191210 per poi sottoporli all'operazione di recupero R13 e D15.

- Alla determinazione dirigenziale n. 471 subentrava la determinazione dirigenziale n. 2999 del 30 dicembre 2014 che di fatto non andava a mutare le operazioni di recupero ammissibili sui codici CER in trattazione.
- Seguiva l'autorizzazione integrata ambientale datata 23 giugno 2015 avente n. 522024 (modificata con determinazione dirigenziale n 2605 del 1° dicembre 2015) che "assorbiva" tutte le precedenti autorizzazioni.
- Solo con il provvedimento amministrativo decreto dirigenziale n. 2605 del 1 dicembre 2015 notificata il 14 dicembre 2015 la società otteneva infine la modifica del regime autorizzativo che le consentiva di effettuare anche sui rifiuti ricevuti con CER 191210, oltre all'operazione R13 già autorizzata, l'operazione di R12 (attività di cernita, triturazione e vagliatura).

Come riportato nell'informativa conclusiva redatta dagli operanti "in definitiva, nell'arco temporale ricompreso tra il 2014 e tutto il 2015 (e anche dopo la modifica del 14 dicembre 2015) sui rifiuti classificati con CER 191212 (tra cui quelli provenienti dalla società Sapna SpA - che costituiscono la parte più cospicua ed in percentuale maggiore rispetto a tutti quelli ritirati) potevano essere svolte solo le operazioni di recupero R13 e R12 cosi come sopra definite. Pertanto tali rifiuti, nell'ambito dell'operazione R 12, potevano essere avviati o verso la linea di pretrattamento da destinarsi all'incenerimento o al co-incenerimento (come indicata nelle autorizzazioni linea di produzione principale), oppure all'attività di stoccaggio e cernita manuale. Tali rifiuti non

potevano, altresì, essere oggetto di attività di miscelazione per rifiuti destinati al recupero di materia. Si precisa che la linea di produzione principale (sui è improntata complessivamente l'attività di recupero svolta in B&B Srl e le stesse indagini) – così come indicata nell' AIA 5220 (attività IPPC pagg 16 e segg) - è quella costituita da: un vaglio rotante (m3),vaglio aeraulico (m4) e trituratore (secondario e raffinatore m6) collegati tra loro da nastri trasportatori. modifiche sostanziali e non sostanziali). Per cui era previsto solo ed esclusivamente un trituratore (m6) a valle dell'impianto della linea di produzione principale. I rifiuti classificati con CER 191212, quindi, avrebbero dovuto essere (laddove il gestore avesse ritenuto di avviarli in Linea e non a cernita) collocati sul nastro trasportatore in ingresso al vaglio rotante (m3), dando poi la facoltà al gestore di effettuare alcune o tutte le lavorazioni; il solo passaggio al separatore (m4) con scarico dei rifiuti trattati in area 332 ovvero il passaggio nel separatore aeraulico e trituratore secondario (m6) con scarico dei rifiuti in area 8".
Tuttavia le indagini disvelavano la collocazione abusiva nell'impianto di Torre Pallavicina, a monte delle linea di produzione principale e dunque prima del vaglio rotante (lVI3) - di un secondo trituratore 33 di marca Hammel VB750.
Segnatamente, dall'annotazione di polizia giudiziaria relativa agli accertamenti effettuati presso la società "B&B Srl" in data 28 novembre 2015 si evince che in data 10 giugno 2014, la società B&B Srl stipulava con la società BPS Srl un contratto di noleggio - Opzione di acquisto di un trituratore marca Hammel - VB750D Limited Edition Matricola 886 (vedi contratto di noleggio); il trituratore veniva effettivamente installato presso B&B Srl in data 26 marzo 2014 In data 1° settembre 2015, terminava il contratto di noleggio del trituratore che veniva trasferito in altro sito in data 23 settembre 2015 e in data 8 settembre 2015 veniva installato il nuovo trituratore in sostituzione di quello noleggiato.
Come si evince dalla relazione tecnica del 3 settembre 2014, Bonacina Paolo aveva presentato un'istanza diretta ad ottenere le modifiche all'AIA 5220 con la possibilità di istallare un secondo trituratore (primario) - sebbene l'Hammel fosse già presente abusivamente nell'impianto di Torre Pallavicina a far data dal 26 marzo 2014 - e la società otteneva l'autorizzazione per l'installazione di un trituratore a monte della linea di trattamento con solo la determina n. 2605 del 1 dicembre 2015 - notificata il 14 dicembre 2015. Fino a quella data l'utilizzo del trituratore era assolutamente illecito.
Per comprendere il movente economico di tale condotta giova osservare che come risulta dal Disciplinare tecnico allegato ai bandi di gara per il recupero dei rifiuti con CER 191212 (frazione secca tritovagliata ed imballata) proveniente dagli impianti STIR di Giugliano in Campania e Tufino, i rifiuti provenienti dagli impianti Sapna avevano un pezzatura non inferiore a 120 mm derivante dall'operazione di triturazione e vagliatura "mediante vagli rotanti con fori circolari di dimensioni pari a 120 mm". Alla luce di tali evidenze gli operanti ipotizzavano che l'impianto della società B&B Srl non avesse la capacità tecnica necessaria per procedere al recupero come sopra definito dei rifiuti provenienti dagli impianti Sapna Srl, recanti pezzatura non inferiore a 120 mm.
Bonacina, dunque, in assenza della prescritta autorizzazione, ovviava a tale problema con l'istallazione, integralmente abusiva, del citato trituratore primario a monte della linea di produzione principale autorizzata.

Ciò ha consentito a Bonacina di superare *l'empasse* effettuando solo su una parte dei rifiuti una "triturazione secondaria" che desse la parvenza di un'operazione di recupero.
Le intercettazioni hanno disvelato come molti rifiuti sono stati smaltiti "tal quali" - ancora imballati - prevalentemente presso l'impianto della società A2A Ambiente SpA.
L'impianto della società B&B Srl di Torre Pallavicina in data 15 dicembre 2015 era oggetto di verifica da parte di personale del Nucleo di polizia giudiziaria Dall'esame dei report dei rifiuti in entrata e in uscita (ricevuto, gestiti e prodotti dall'impianto) è emerso, per l'anno 2015 (fino alla data del sopralluogo), quanto segue:

a) ingresso di 11.558,99 tonnellate di rifiuto avente codice CER 191210;
b) uscita di 13.825.48 tonnellate di rifiuto avente codice CER 191210;
c) "*sulla carta*" risulterebbero prodotte 2.266,49 tonnellate di rifiuto avente codice CER 191210.

Per quanto concerne New Energy Fvg Srl, come già visto interamente controllata da BPS Srl, questa società gestisce un impianto di gestione rifiuti sito in San Vito al Tagliamento autorizzato ai sensi dell'articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con Determinazione n 3419 del 29 dicembre 2014 dalla provincia di Pordenone ad effettuare sui rifiuti recanti codice CER 191212 le seguenti operazioni:
Operazioni di recupero:

- **R3** Riciclaggio/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e altre trasformazioni biologiche). In proposito è specificato - punto 5 - che l'impianto è autorizzato al trattamento meccanico biologico per la produzione del CDR;
- **R13** Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

Dalla lettura degli atti autorizzativi sopra riportati emergono le attività ammesse e le limitazioni imposte al recupero dei rifiuti.
Concludendo sul regime autorizzativo degli impianti di gestione riferibili a Bonacina Paolo secondo l'impostazione accusatoria la gestione dei rifiuti avveniva in costante violazione delle prescrizioni autorizzative, sistematicamente disattese attraverso l'allestimento di mezzi (istallazioni abusive di impianti non autorizzati) ed operazioni compiute dagli addetti alle lavorazioni, con il precipuo scopo di aumentare il volume dei rifiuti ritirabili in impianto, allo scopo di aumentarne i profitti.
Segnatamente:

a. l'istallazione abusiva presso l'impianto di Torre Pallavicina di un trituratore primario tipo Hammel, a monte della linea di produzione, a partire dal 26 marzo 2014 fino al 23 settembre 2015;
b. la collocazione illegittima nel medesimo sito di un ulteriore trituratore del tipo Metso Denmark A/S (in sostituzione dell'Hammel) a monte della linea di produzione principale a partire dalla data dell' 8 settembre 2015

(prima della notifica - 14 dicembre 2015 - della determinazione dirigenziale n. 2605 datata 1° dicembre 2015 che autorizzava l'utilizzo);

c. l'operare sui rifiuti speciali non pericolosi classificati con CER 191210 (per i quali era ammessa la sola operazione R13 o D15) in attività di recupero non autorizzate (R12), avviandoli alla linea di produzione principale, allo scopo di operare sugli stessi operazioni di raffinazione sulla base delle esigenze di mercato;
d. tramutare fittiziamente (emettendo un formulario di identificazione del rifiuto con codice diverso da quello con cui veniva ricevuto) un rifiuto ricevuto con CER 191210 in rifiuto con codice CER 191212, allo scopo di bilanciare formalmente (ed illecitamente) le uscite e le entrate alla luce delle limitazioni contemplate in autorizzazione;
e. variare illecitamente i rifiuti ricevuti con CER 191212 trasformandoli per esigenze contrattuali (più favorevoli che consentano di risparmiare sui costi di smaltimento) in CER 191210;
f. tramutare artatamente i rifiuti ricevuti in impianto con CER 191204 (produttore Revet SpA per conto Corepla) trasformandoli in CER 191210 e/o CER 191212 a seconda della disponibilità dell' impianto che in quel momento poteva ricevere i rifiuti;
g. avviare al recupero (R12) nella linea di produzione principale, miscelandoli tra di loro, rifiuti classificati con CER 191212 e CER 191210, al fine di creare materiali rispondenti alle proprie esigenze di mercato.

Dalla lettura della documentazione acquisita presso la società A2A Ambiente SpA si evince che tra detta società e Crystal Ambiente Srl - come visto personalmente collegata alla *holding* della famiglia Bonacina - venivano siglati, in Brescia, una serie di accordi commerciali per il conferimento di rifiuti speciali non pericolosi al termoutilizzatore ubicato in Brescia via Lamarmora 230. Le intercettazioni telefoniche svolte hanno confermato il quadro illecito già desumibile dall' esame della documentazione sopra richiamata.
Segnatamente, la captazione delle utenze in uso a Bonacina Paolo e alla rete dei coindagati ha illustrato l'esistenza di un progetto criminoso collaudato, supportato da una contabilità parallela stilata dagli addetti alla gestione del rifiuto per tenere sotto controllo le giacenze di magazzino ed evitare sbilanciamenti tra i codici ritirati e quelli smaltiti, tenuto conto anche della limitazione in autorizzazione sul codice CER 191210. Le indagini tecniche hanno in particolar modo evidenziato che su precise disposizioni di Bonacina Paolo, i rifiuti speciali provenienti dagli STIR della Campania, in ingresso nei due impianti (B&B Srl in misura maggiore e New Energy Fvg Srl), venivano sistematicamente avviati a smaltimento senza attuare le previste operazioni di recupero (obbligatorie per legge in forza dei contratti sottoscritti con i committenti) allorquando si rendevano disponibili i conferimenti presso il termovalorizzatore della società A2A Ambiente SpA di Brescia e/o quello della società Silea SpA di Valmadrera.
In particolare le investigazioni hanno evidenziato come intere "balle" complete ancora di reggette e/o filo di ferro, ricevute "tal quali", oppure semplicemente "sballate" (con semplice taglio della reggette e/o filo di ferro) venivano conferite

presso i due citati termovalorizzatori utilizzando il CER 191210 per i rifiuti conferiti presso l'impianto di Brescia o il CER 191212 per quelli conferiti presso la società Silea SpA. Gli illeciti smaltimenti sono stati effettuati grazie a conoscenze dirette dei responsabili tecnici che assicuravano agli indagati il ricevimento di materiale non conforme e tuttavia non contestato.
Le stesse fonti di prova hanno fatto emergere un canale di smaltimento illecito di rifiuti anche verso il termovalorizzatore della Lomellina Energia Srl di Parona (società del gruppo LGH Ambiente SpA controllante la Linea Ambiente Srl di Brescia): le indagini hanno permesso di acclarare che Linea Ambiente Srl, siglando accordi commerciali a Rovato (BS) estremamente vantaggiosi, ha potuto praticare ribassi percentuali in sede di gara capaci di sbaragliare la concorrenza consentendole l'acquisizione delle commesse pubbliche.

Le ragioni poste a fondamento del supposto traffico illecito di rifiuti sono esclusivamente di natura economica: dalle captazioni si evince che Bonacina Paolo, allo scopo di massimizzare la differenza tra ricavi (derivanti dall'acquisizione delle commesse pubbliche) e costi (sostenuti per il recupero dei rifiuti, in previsione degli smaltimenti presso il termovalorizzatore delle società A2A SpA di Brescia, Silea SpA e Lomellina Energia Srl) dava precise disposizioni ai capi impianti di B&B Srl affinché procedessero allo smaltimento "tal quale" dei materiali o al massimo ad operare sugli stessi operazioni minime di recupero (sballatura mediante taglio delle reggetta).
Ciò è quanto avveniva soprattutto per i rifiuti speciali provenienti dagli STIR della Campania, il cui flusso non poteva essere ridotto per ragioni contrattuali ma con riferimento ai quali il ricavo era già "ridotto all' osso" per via del ribasso operato in sede di gara. Più volte, nel corso delle captazioni, Bonacina ribadisce che se il profitto d'impresa programmato, a causa dei costi per la corretta gestione si vanifica, il rifiuto ricevuto non deve essere sottoposto alle necessarie attività di recupero. L'elemento "costo di lavorazione" è dunque il solo indicatore seguito da Bonacina nella propria strategia commerciale per via dei volumi trattati e della forte incidenza sul profitto d'impresa, elemento all' evidenza poziore rispetto all'obbligo di procedere allo smaltimento dei rifiuti trattati secondo le procedure prescritte dalla legge.

La contestazione del reato di cui all' articolo 260 del decreto legislativo n. 52 del 2006 si fonda sull'abusività della gestione svolta presso gli impianti di Torre Pallavicina, nonché sulla abitualità e reiterazione della condotta avendo B&B Srl applicato in modo del tutto distorto la normativa regionale sulle miscele dei rifiuti (deliberazione della Giunta regionale n. 3596 del 2012) trasferendo con FIR, i materiali ricevuti da Sapna con CER 19.12.12 e causale R13, ancora imballati tal quali, all'impianto Trailer di Rezzato attraverso l'intermediazione di Crystal Ambiente Srl, nonostante che la determinazione dirigenziale n. 471 del 2014 della provincia di Bergamo non prevedesse alcuna deroga a poter conferire i rifiuti ad un secondo impianto con causale R13 (di sola messa in riserva).
Inoltre, è stato accertato che presso B&B Srl i rifiuti non venivano trattati e, pertanto, l'operazione condotta in concreto sugli stessi era di mero stoccaggio,

sebbene in base alla vigente normativa il passaggio della messa in riserva (R 13) in un primo impianto, la B&B Srl, ad un'altra messa in riserva (RI3) in un secondo impianto (l'impianto Trailer) non sia consentito, neppure per le miscele di rifiuti in quanto l'all. C "operazioni recupero" alla parte IV del testo unico ambiente, infatti, definisce, come sopra visto, chiaramente l'operazione R13, in modo tale da escludere la possibilità di procedere ad una seconda procedura R13 stabilendo, per i rifiuti transitati, solo la possibilità di essere avviati ad un'operazione di recupero ricompresa fra Rl e R12.

Da qui l'ulteriore deduzione accusatoria: i rifiuti, provenienti dagli STIR di Giugliano in Campania e di Tufino, non subendo ne' in B&B ne' in Trailer alcuna operazione di "pretrattamento, miscelazione o altre operazioni", hanno mantenuto le loro caratteristiche originarie di tal che in B&B è stato effettuato un "*giro-bolla*", con il risultato di far perdere la tracciabilità dei rifiuti provenienti da Sapna SpA. Tale attività ha richiesto una sistematica falsificazione dei documenti di trasporto dei rifiuti.
Il Gip ha altresì ravvisato la gravità indiziaria con riferimento anche al responsabile commerciale ufficio grandi impianti della società A2A Ambiente SpA, Piglia Marco. Partendo dal dato che ingenti quantità di rifiuti solo cartolarmente "recuperati" da B&B Srl e da Trailer Srl sono stati conferiti con codice CER 191210 presso il termoutilizzatore della A2A Ambiente SpA di Brescia tal quali, la conversazione captata il 13 agosto 2015 (conv. 13860 delle ore 09:26) tra Bonacina Paolo e Piglia Marco dimostrerebbe la consapevolezza di Piglia in merito alla natura abusiva della gestione di Bonacina. Significativamente, infatti, l'indagato si lamenta col coindagato del fatto che da "New Energy mi stanno arrivando imballati! e mi hanno fatto un casino! Non taglian le rezze", così dimostrando piena consapevolezza dell'illecito.

Il capo B) dell'imputazione
Lo stralcio della contestazione:
"Bonacina Paolo, Castelnovo Paola, Cattaneo Claudio, Cermelli Massimo, Delucchi Fulvio, Esposito Giuseppe, Ferrari Fabio, Firpo Andrea Giacomo, Gatti Alberto, Giambrone Francesco, Lessio Loris, Ressia Gian Pietro, Saurgnani Paolo,
Capo B) del reato di cui agli articoli 110, 81 capoverso del codice penale e 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative e organizzate, in difformità alle prescrizioni di cui all'autorizzazione in appresso, nonché alle singole autorizzazioni riferite agli impianti di seguito specificati, gestivano abusivamente, non sottoponendoli alle previste attività di recupero, ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi, ricevuti con codice CER 191212 (Altri rifiuti(compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 191211) e/o con codice CER 190501 (parte di rifiuti urbani e simili non composta) definiti contrattualmente, rispettivamente, frazione umida tritovagliata (FUT) e frazione umida tritovagliata stabilizzata (FUTS), provenienti dai seguenti siti:

STIR ubicati nei comuni di Giugliano in Campania (NA) e Tufino (NA), gestiti dalla Sapna SpA di Napoli, STIR ubicato nel comune di Caivano (N A), gestito dalla A2A Ambiente SpA di Brescia, STIR gestiti dalla Ecoambiente Salerno SpA di Salerno, dagli impianti di tritovagliatura degli rifiuti urbani indifferenziati (RUI) della Colari SpA, della Acam SpA, della Net SpA, della Quadrifoglio SpA, laddove, a fronte dell'aggiudicazione da parte di Linea Ambiente SpA e di Herambiente SpA delle gare d'appalto bandite dalla Sapna SpA di Napoli e di seguito specificate, aventi tutte ad oggetto "servizio di recupero in ambito nazionale, dei rifiuti aventi codice CER 19.12.12 (frazione umida tritovagliata) provenienti dagli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio (rifiuti i siti nei comuni di Giuliano in Campania e di Tufino ":
e dell'ulteriore gara d'appalto sempre bandita da Sapna SpA di Napoli, avente ad oggetto "servizio di recupero, in ambito nazionale, dei rifiuti aventi codice CER 19.05.01 (frazione umida tritovagliata stabilizzata aerobicamente) provenienti dagli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti, siti nei comuni di Giuliano in Campania e di Tufino ":
nonché a fronte dell'aggiudicazione, della gara bandita da Ecoambiente Salerno SpA datata 11 settembre 2014, a favore di Herambiente SpA (CIG 5647329351), avente per oggetto il "servizio di recupero in ambito nazionale dei rifiuti aventi codice CER 19.05.01, provenienti dallo stabilimento di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti gestiti dalla Ecoambiente Salerno SpA" predetta;
del contratto, stipulato, in data 18 dicembre 2014, fra A2A Ambiente SpA e BPS Srl, avente per oggetto il "servizio di ricupero del rifiuto denominato FUT classificato con CER 79.05.01 giacente presso l'edificio MVS dell'impianto di tritovagliatura ed imballaggio ubicato in Caivano (NA) gestito dalla società A2A Ambiente SpA".
I rifiuti, senza essere sottoposti a trattamento di recupero, venivano illecitamente smaltiti presso:

- la discarica esaurita di Castelceriolo (AL) della ARAL SpA;
- la discarica ubicata nel comune di Solero (AL) della ARAL SpA;
- le discariche ubicate in Novi Ligure (AL) e Tortona (AL), gestite dalla società pubblica per il recupero ed il trattamento dei rifiuti SpA (siglabile SRT SpA).

La contestazione cautelare sub b) è invece relativa alle operazioni di smaltimento della frazione umida tritovagliata (FUT), classificata con i codici CER 191212 e 190501 prodotta da:

a) STIR di Giugliano in Campania e Tufino della società Sapna SpA;
b) STIR della società EcoAmbienteSalerno SpA;
c) impianto Colari SpA di Roma;
d) STIR della società A2A Ambiente SpA di Caivano (NA);
e) impianti NET SpA, Quadrifoglio SpA e ACAM SpA presso l'impianto della società Aral SpA

Con riferimento al capo in esame le attività tecniche sono state affiancate dalle riprese dei sistemi di video sorveglianza occulti collocati dagli inquirenti sul perimetro delle discariche gestite da Aral SpA:

Nella ricostruzione accusatoria Bonacina Paolo, parallelamente allo smaltimento illecito della FST, frazione secca tritovagliata proveniente dagli STIR della Campania, contribuiva all'illecita gestione di ingenti quantità di rifiuti speciali costituiti dalla frazione umida tritovagliata (in forma abbreviata FUT) e dalla frazione umida tritovagliata stabilizzata (in forma abbreviata FUTS) prodotti dagli stessi impianti (rifiuti che hanno la stessa origine e sono sottoposti alle medesime limitazioni di quelli sopra descritti, senza perdere le caratteristiche di rifiuto urbano – nella misura in cui vengono inviati a smaltimento).

Dalle indagini è emerso che dagli STIR della Campania i rifiuti venivano destinati all'impianto Aral di Castelceriolo (AL) attraverso ditte di trasporto prevalentemente del sud Italia, e da qui venivano smistati ad altri impianti piemontesi (soprattutto appartenenti ad enti pubblici) o da soggetti privati, come nel caso delle discariche di Tortona e Novi Ligure della società S.R.T SpA.

Le commesse pubbliche venivano acquisite attraverso la collaborazione tra BPS Srl, Linea Ambiente Srl (aggiudicataria di gare pubbliche bandita da Sapna SpA per il recupero della FUT e/o FUTS) e A2A Ambiente SpA (nella veste di produttore di rifiuti costituiti da "sottovaglio" prodotto presso lo STIR di Caivano), grazie soprattutto agli accordi commerciali che Paolo Bonacina aveva stretto con Herambiente SpA, *multiutility* risultata aggiudicataria di gare d'appalto per il recupero della FUT e/o FUTS bandite sia da Sapna SpA che da Colari SpA (Consorzio Laziale Rifiuti SpA) ed Ecoambiente Salerno SpA.

I rifiuti in questione, senza essere sottoposti a trattamenti, venivano in prevalenza "tombati" nella discarica esaurita di Castelceriolo.

L'ordinanza cautelare riconosce l'esistenza della gravità indiziaria a carico degli indagati i quali con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, avrebbero gestito abusivamente ingenti quantità di rifiuti speciali non· pericolosi, ricevuti con codice CER 191212 e con codice CER 190501, smaltendoli senza essere sottoposti a trattamento di recupero presso la discarica esaurita di Castelceriolo (AL) della Aral SpA, la discarica sita nel comune di Solero (AL) di Aral SpA, le discariche site in Novi Ligure (AL) e Tortona (AL), gestite dalla Società pubblica per il recupero ed il trattamento dei rifiuti SpA (siglabile SRT SpA).

Le indagini tecniche dimostrerebbero la consapevolezza di Bonacina che i rifiuti, nel citato impianto della Aral SpA, non venivano sottoposti al previsto processo di recupero cosi ottenendone l'illecito smaltimento.

Nell'ordinanza del 20 marzo 2017 il Gip del tribunale di Brescia, pur riconoscendo la gravità indiziaria in relazione a numerosi degli indagati, riconosceva la sussistenza delle esigenze cautelari avuto riguardo unicamente al principale protagonista della vicenda, applicando dunque a Bonacina Paolo la misura degli arresti domiciliari presso l'abitazione di residenza

Disponeva altresì il sequestro preventivo:

- dell'intero capitale sociale della società B&B Srl con sede in 'Torre Pallavicina (BG) Via per Soncino snc e della relativa azienda ivi compreso l'impianto di gestione rifiuti della società B&B Srl sito in Torre Pallavicina Via per Soncino snc;

- dell'intero capitale sociale della società BPS Srl con sede in Abbadia Lariana Via Nazionale n. 140 e relativo complesso aziendale;
- dell'intero capitale di Crystal Ambiente Srl con sede in Brescia Via Pusterla n. 10.

L'integrazione dell'ordinanza del 30 giugno 2017

Nella richiesta integrativa del pubblico ministero, la prospettazione cautelare si arricchiva della contestazione associativa contenuta nel capo E):

Bonacina Paolo, Saurgnani Paolo, Gatti Alberto, Galli Claudio, Amadori Claudio, Luterotti Sergio, Ressia Gian Pietro – Delucchi Fulvio, Esposito Giuseppe, Cermelli Massimo, Lessio Loris Giambrone Francesco, Ferrari Fabio, Andrea Giacomo, Cattaneo Claudio.

Capo E) del reato p. e p. dall'articolo 416 del codice penale perché si associavano tra loro allo scopo di commettere una serie indeterminata di reati previsti dagli articoli 256 comma 4 decreto legislativo n. 152 del 2006, 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, 356 del codice penale, 346-*bis* del codice penale e articoli 81 capoverso e 481 del codice penale con operazioni continuative, plurime e sotto forma d'impresa, ognuno con ruoli definiti, in relazione a gare d'appalto pubbliche sopra elencati, ossia quelli relativi ai contratti posti in essere da Sapna SpA, Herambiente SpA e BPS Srl-….**..),** bandite nel corso negli anni, aventi ad oggetto lo smaltimento/recupero di ingenti quantità (migliaia di tonnellate) di rifiuti di origine urbana prodotti dagli impianti (STIR di Giugliano in Campania, Tufino) della società Sapna SpA e da impianti gestiti da altre multiutility pubbliche (Colari SpA, Ecologia Viterbo SpA, Contarina SpA, EcoAmbienteSalemo SpA, A2A Ambiente SpA, Accam SpA, Net SpA, Quadrifoglio SpA, Ecosavona SpA; in relazione dunque agli illeciti smaltimenti descritti nei fatti di reato di cui al capo A), nonché la contestazione associativa di cui al capo F) relativa ai reati di cui al capo C) che in questa sede non si richiamano in quanto non di specifico interesse.

Il Gip escludeva la sussistenza della gravità indiziaria avuto riguardo alla contestazione associativa. Nel richiamare l'orientamento della giurisprudenza di legittimità in tema di delitto di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152), ribadiva l'ulteriore costante orientamento della Cassazione secondo il quale il delitto di cui all'articolo 260 e il reato associativo di cui all'articolo 416 del codice penale possono concorrere in quanto tra le rispettive fattispecie non sussiste un rapporto di specialità, "trattandosi di reati che presentano oggettività giuridiche ed elementi costitutivi diversi". Tuttavia il possibile concorso delle due fattispecie non esime il giudice dalla verifica concreta dell'esistenza del *pactum sceleris,* con riferimento alla consorteria criminale, e della *affectio societatis,* in relazione alla consapevolezza del soggetto di inserirsi in un'associazione vietata.

Il Gip riteneva che nell'ipotesi di specie nessuno dei due elementi costitutivi del reato associativo fosse integrato: quanto al primo requisito, se da un lato risulta senz'altro provata l'esistenza di una tutt'altro che rudimentale organizzazione professionale, allestita da Bonacina Paolo tramite le società allo stesso riferibili, dedita in modo continuativo alla gestione illecita di quantità assai ingenti di

rifiuti, non vi è prova in atti che Bonacina abbia costituito con i soggetti indagati dei capi E) ed F), esterni alla sua azienda, due distinti sodalizi criminosi funzionali alla realizzazione di una seria indeterminata di reati. Difetterebbe dunque la prova, in capo agli indagati chiamati a rispondere dei reati di cui al capo E), di un *pactum sceleris:* le indagini tecniche e documentali svolte dagli operanti e compendiate negli atti di indagine hanno infatti solo dimostrato la propensione dei singoli indagati, rispettivamente espressione di realtà imprenditoriali autonome e attive nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in aree geograficamente distanti, a massimizzare i propri profitti aggirando le prescrizioni imposte dai rispettivi titoli abilitativi abbattendo i costi di produzione e incrementando le quantità movimentate.
Carente appare altresì la prova di un' *affectio societatis:* le captazioni svolte dagli inquirenti non hanno infatti dimostrato, in capo ai soggetti chiamati a rispondere dei capi in esame, la consapevolezza di aver assunto un vincolo quale quello evocato dalla pubblica accusa, non essendovi in atti elemento alcuno da cui trarre che gli accordi presi con Bonacina Paolo avessero una vocazione indeterminata nel tempo e una finalità ulteriore rispetto ai singoli patti commerciali.
Dunque nell'ordinanza integrativa del 30 giugno 2017, il GIP applicava misura cautelare personale a due indagati che nella precedente ordinanza non erano stati destinatari del provvedimento restrittivo alla luce di nuove valutazioni Rigettava la richiesta di estensione del sequestro preventivo disposto ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale in relazione alle società B&B Srl, BPS Srl e Crystal Ambiente Srl ai sensi degli articoli 53 e 19 del decreto legislativo n. 231 del 2001 e rigettava la richiesta di sequestro preventivo per le finalità di cui agli articoli 53 e 19 del decreto legislativo n. 231 del 2001 di beni mobili (anche quote societarie) ed immobili nei limiti del prezzo o del profitto di reato, costituito dal vantaggio economico nel suo complesso oppure quello "ricavo meno costi" di diretta e immediata derivazione causale dalle attività delittuose.

Con riferimento a quest'ultima decisione interessante comprendere il percorso argomentativo del Gip. Il rigetto del sequestro delle società era giustificato dalla circostanza che il già disposto sequestro preventivo con il provvedimento del 20 marzo 2017 rendeva superflua l'estensione richiesta atteso che le finalità cautelari sottese all'istanza risultavano già soddisfatte dal provvedimento emanato.
Quanto alla richiesta di sequestro preventivo di cui al secondo punto, pur condividendo la giurisprudenza evocata dal pubblico ministero in ordine alla nozione di profitto nel reato di traffico illecito di rifiuti, il Gip riteneva nel caso in esame che il ricavo (lordo o netto) indicato nella richiesta non poteva essere considerato *tout court* il profitto del reato suscettibile di confisca atteso che i fatti accertati si inseriscono nell' ambito di attività imprenditoriali non integralmente dedite alle attività delittuose oggetto del procedimento di tal che la quantificazione del profitto illecito non può, nel caso in esame, coincidere con il ricavo patrimoniale, dovendosi inoltre prendere in considerazione la riduzione dei costi aziendali indotti dal meccanismo di frode.

Le richieste interdittive.
Quanto alle richieste di interdizione temporanea dall'esercizio dell'attività ai sensi degli articoli 9, comma 2, 15, 16, comma 3, 25 *undecies*, commi 2 e 8, 45 e 46 decreto legislativo n. 231 del 200l per il periodo massimo previsto dalla legge alle persone giuridiche nelle persone dei legali rappresentanti pro tempore e del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione limitatamente ai contratti con le società Sapna SpA, Colari SpA, EcoAmbienteSalemo SpA richiesto per i legali rappresentanti di Lineambiente Srl, Herambiente SpA e A2A Ambiente SpA, la necessità di fissazione di udienza camerale ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del citato decreto legislativo ai fini dell'instaurazione preventiva del contraddittorio, ha impedito una pronunzia sul punto.

5.2.2 Il procedimento "Bonacina" e la interpretazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 5242/2014

Il procedimento "Bonacina" si presenta di grande interesse anche perché, nell'individuare quali norme siano state violate nella condotta posta in essere, consente di affrontare alcuni spinosi nodi interpretativi relativi alla disciplina dei rifiuti urbani.
Dal punto di vista della classificazione, i rifiuti urbani sono generalmente quelli identificati dai codici CER riportati al capitolo 20 "Rifiuti urbani (rifiuti domestici e assimilabili prodotti da attività commerciali e industriali nonché dalle istituzioni) inclusi i rifiuti della raccolta differenziata" dell'elenco dei rifiuti istituito dalla decisione della commissione 2000/532/CE del 3 maggio 2000, riportato in allegato D alla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006.
Tra questi si annoverano i rifiuti urbani indifferenziati, caratterizzati dal codice CER 20.03.01.
Quale eccezione a tale regola generale, occorre segnalare, tra gli altri, i rifiuti non pericolosi derivanti unicamente dalla tritovagliatura dei rifiuti urbani che, pur classificati con il codice CER 19.12.12 "altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11", non perdono in concreto le caratteristiche di rifiuto urbano e, come tali, sono sottoposti al principio dell'autosufficienza regionale per lo smaltimento.
È questo il giudizio finale del Consiglio di Stato (sentenza n. 5242/2014) sulla complessa vicenda processuale relativa alla natura (urbana o speciale) dei rifiuti sottoposti a mera tritovagliatura, nata a seguito del veto, posto dal TAR Lazio con la sentenza 4915/2011, al trasferimento fuori regione dei rifiuti stipati negli impianti della Campania (poi sospeso dal Consiglio di Stato in via cautelare con la sentenza n. 3073/2011). Secondo il Consiglio di Stato, che ha sposato in pieno la relazione presentata in giudizio dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, benché il rifiuto urbano tritovagliato possa essere considerato un "nuovo" rifiuto (in quanto realizzato da un "nuovo produttore" ai sensi dell'articolo 183 del decreto legislativo n. 152 del 2006) cui correttamente attribuire un codice CER ricadente nel capitolo 19 e, quindi, un CER di rifiuto speciale, la mera tritovagliatura non soddisfa la definizione di

"trattamento" richiesta dalla disciplina per l'ammissibilità dei rifiuti in discarica. Il rifiuto tritovagliato continua quindi ad essere assoggettato al regime dei rifiuti urbani "ma solo ai fini dello smaltimento ", ed il vincolo non opera per i conferimenti finalizzati al recupero.

L'articolo 35 del decreto legge 12 settembre 2014 n. 133 (cosiddetto Sblocca Italia) recante "Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, rispetto al divieto di cui al comma 3 dell'articolo 182 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ha specificato che per il trattamento di rifiuti urbani in impianti di recupero energetico, pur non sussistendo vincoli di bacino, deve comunque essere assicurata priorità di accesso ai rifiuti urbani prodotti nel territorio regionale fino al soddisfacimento del relativo fabbisogno e, solo per la disponibilità residua autorizzata, al trattamento di rifiuti urbani prodotti in altre regioni. Inoltre, ha previsto che, nel caso in cui in impianti di recupero energetico di rifiuti urbani localizzati in una regione siano smaltiti rifiuti urbani prodotti in altre regioni, i gestori degli impianti sono tenuti a versare annualmente alla regione un contributo, determinato dalla medesima, nella misura massima di 20 euro a tonnellata di rifiuto urbano indifferenziato di provenienza extraregionale.

Con deliberazione della Giunta regionale del 21 novembre 2014, n. 10/2687, e, successivamente, con legge regionale 30 dicembre 2014, n. 35, la regione Lombardia ha stabilito di determinare in 20 euro a tonnellata, ovvero il massimo consentito dalla norma, l'entità del contributo previsto dal citato articolo 35, comma 7, del cosiddetto decreto "Sblocca Italia", convertito dalla legge 164 del 2014 per il conferimento di rifiuti urbani indifferenziati (codice CER 20.03.01) di provenienza extraregionale, negli impianti lombardi che effettuano recupero energetico (impianti con operazione autorizzata R1). Tale contributo deve essere versato, da parte dei gestori degli impianti di recupero energetico, alla regione Lombardia, per il quantitativo di rifiuti ricevuti nel corso dell'anno solare, entro il 31 gennaio dell'anno successivo, e a partire dalla data di entrata in vigore della legge n. 164 del 2014 che lo ha istituito.

Nel caso di specie, quindi, in relazione ai trasferimenti di rifiuti classificati con codice CER 19.12.12 dalla B&B Srl al termoutilizzatore A2A Ambiente SpA, è dirimente verificare, sulla base del ciclo produttivo che li ha generati, se trattasi di RSU semplicemente tritovagliati e, quindi, per i quali si applica l'articolo 35 della legge 11 novembre 2014 n. 164, o se, invece, trattasi effettivamente di rifiuti speciali, ovvero prodotti da trattamenti meccanici e biologici rientranti nella definizione di "trattamento" richiesta dalla disciplina per l'ammissibilità dei rifiuti in discarica che, quindi, ne hanno modificato le caratteristiche; rifiuti per lo smaltimento dei quali non sussistono vincoli di bacino.

La relazione del consulente tecnico Massimo Maria Bardazza nel procedimento penale N 25594/14 RGNR, ha dato evidenza che i rifiuti con codice CER 19.12.12 provenienti dagli imballaggi con pellicola termoretrattile, ancora integri, nel capannone della Trailer SpA dopo l'incendio, risultavano sotto il profilo merceologico corrispondenti a rifiuti solidi urbani provenienti da

raccolta differenziata. Ciò significa che trattasi di rifiuti urbani indifferenziati tritovagliati che, quindi, non perdendo in concreto le caratteristiche di rifiuto urbano, sono sottoposti al principio dell'autosufficienza regionale per lo smaltimento.
Peraltro, tale accertamento è stato condotto ai sensi dell'articolo 360 del codice di procedura penale e quindi assicurando il contraddittorio con le Parti in causa. Sulla base delle conclusioni della relazione di consulenza tecnica dell'ing. Bardazza e di quanto stabilito dal Consiglio di Stato nella sentenza 5242/2014, i rifiuti CER 19.12.12 non avevano perduto la qualificazione giuridica di "rifiuti urbani ", in quanto "rifiuti urbani indifferenziati" con caratteristiche corrispondenti a quelle dei rifiuti codice CER 20.03.01, ancorché tritovagliati negli STIR, ed essendo stati conferiti da Sapna S.p.A. a B&B Srl e, da qui, trasferiti tal quali, attraverso un ulteriore stoccaggio nell'impianto Trailer SpA, a recupero energetico R1 presso il termoutilizzatore A2A Ambiente S.p.A., secondo l'impostazione accusatoria, a questi si sarebbe dovuto applicare la tassa di 20 euro a tonnellata.
La sentenza della Corte costituzionale 12 maggio 2016, n. 101, ha dichiarato illegittimi i commi 3-bis e 3-ter dell'articolo 14 della legge regionale 12 dicembre 2003, n. 26, introdotti dalla legge regionale 30 dicembre 2014, n. 35, che prevedevano il versamento del contributo di 20 euro per ogni tonnellata di rifiuto urbano indifferenziato di provenienza extraregionale a carico dei gestori degli impianti di trattamento. Tale illegittimità risiede nel fatto che il comma 3-*bis* in questione include tra i rifiuti urbani prodotti nel territorio regionale anche quelli derivanti dal trattamento dei rifiuti urbani, ponendosi così in contrasto con il decreto legislativo 152 del 2006 che stabilisce che i rifiuti derivanti dalla attività di recupero e smaltimento di rifiuti sono invece rifiuti speciali. A ciò si aggiunge anche l'illegittimità del successivo comma 3-ter sempre della norma in parola, laddove stabilisce che il trattamento dei rifiuti urbani extraregionali in impianti di recupero energetico deve essere attuato soltanto previo accordo tra le regioni interessate. In questo modo, secondo la Corte costituzionale è stato introdotto un elemento innovativo in una fattispecie già compiutamente normata dal legislatore statale che impedisce la libera circolazione delle cose (nella specie, i rifiuti) tra le regioni. E tale elemento è illegittimo. La sentenza in parola non ha comunque fatto perdere efficacia agli atti normativi regionali in ordine ai rifiuti provenienti da ambiti territoriali diversi da quelli della regione Lombardia ed avviati a recupero energetico. A conforto di quanto sostenuto, si segnala che la regione Lombardia, nell'ambito della sua attività istituzionale, ha condotto verifiche su alcuni degli impianti di termovalorizzazione sul territorio e, tra questi, quello gestito dalla Lomellina Energia, imponendo modifiche al codice CER 19.12.12 assegnato ad alcune partite di rifiuti in ingresso, trasformandoli per caratteristiche in rifiuti codici CER 20.03.01 e, conseguentemente, imponendo l'applicazione del tributo in questione.

5.2.3. Conclusioni

Dall'analisi dell'ordinanza e dalle interessanti considerazioni svolte dal procuratore della Repubblica di Brescia, emerge una prima criticità che spesso

ritorna nell'analisi del fenomeno in esame e che è rappresentata dalla insufficienza di impianti di trattamento nei luoghi in cui originariamente si produce il rifiuto, nel caso di specie, nella regione Campania: la destinazione necessitata di questi rifiuti per il trattamento è nel territorio del bresciano o comunque nell'area lombarda, dove è abbastanza consistente la presenza di impianti di trattamento. La figura di Bonacina, indagato principale di questo procedimento, assume un ruolo determinante: Bonacina è un intermediario, imprenditore con numerose conoscenze e relazioni nell'ambito degli impianti che trattano i rifiuti, i quali, per una questione storica, sono storicamente, come detto ubicati principalmente nelle regioni del nord, in Lombardia in particolar modo.
Per questo il percorso dei rifiuti in questo caso ha la sua origine nel territorio della Campania (o del Lazio) e giunge in Lombardia.
L'intermediario tratta una parte dei rifiuti nel suo impianto ma, laddove non riesce a gestire in autonomia con i suoi impianti, si rivolge a impianti "compiacenti".
Questo viaggio del rifiuto dal Sud al Nord è una dato che egualmente merita attenzione. Se con riferimento al fenomeno dello smaltimento illecito dei rifiuti ad opera della criminalità organizzata abbiamo assistito per numerosissimi anni al trasporto dei rifiuti dal Nord al Sud come testimoniano numerose vicende giudiziarie, avuto riguardo ad un fenomeno dunque che sarà oggetto di specifica trattazione nel prosieguo (capitolo 6), la situazione che è descritta dall'ordinanza in questione e che emerge dalle parole del procuratore della Repubblica di Brescia è profondamente diversa: l'imprenditore del nord ha imparato "a fare da solo" senza dover ricorrere ai poteri di controllo del territorio e di intimidazione dei gruppi della criminalità organizzata: si tratta di precise e consapevoli scelte di illegalità al solo fine di perseguire fini di esclusivo e personale vantaggio patrimoniale.
I vantaggi che derivano da siffatto modo di procedere sono innumerevoli e consistono principalmente nel non sostenere i costi necessari per un corretto trattamento del rifiuto nelle diverse forme dello smaltimento o del recupero.
La realizzazione piena dei principi di autosufficienza che è prescritta dalla normativa comunitaria consentirebbe invece di eliminare in radice "spunti" criminogeni che possono essere colti da imprenditori spregiudicati che si inseriscono laddove la macchina amministrativa che presiede e governa il ciclo dei rifiuti si presenta non sufficientemente attrezzata e idonea a far fronte alle esigenze del territorio.
E' da segnalare altresì che l'indagine in tal caso trae origine da un incendio. Come ampiamente argomentato nel capitolo precedente (capitolo 4; paragrafo 4.1.4), le numerosissime relazioni ed audizioni dei procuratori della Repubblica del territorio campano nonché delle forze di polizia e dei nuclei specializzati, hanno concordemente evidenziato il dato secondo il quale la matrice degli incendi non è unica. Diverse possono essere le ragioni che possono dar luogo al rogo. Non potrebbe escludersi in vicende come quella che si è appena affrontata la sussistenza di uno specifico interesse a far bruciare determinati rifiuti in ragione proprio di un illecito percorso di trattamento e smaltimento degli stessi.

5.2.3.1 Il procedimento a carico di Imperadore Luigi ed altri: la vicenda Termotetti (proc. RGNR.7351/16).

Nel settembre 2016 il nucleo polizia tributaria di Caserta ha concluso un'operazione denominata "Asso Pigliatutto", effettuata con il coordinamento della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha riguardato la *mala gestio* degli appalti pubblici nel settore del ciclo integrato dei rifiuti.[112]
L'indagine ha condotto alla emissione in data 6 settembre 2016 di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di venti persone (amministratori locali, pubblici funzionari ed imprenditori) nonché al sequestro preventivo di beni e disponibilità finanziarie per oltre un milione e mezzo di euro.
L'indagine disvela l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati di turbata libertà degli incanti, corruzione di pubblici ufficiali per atti contrari ai loro doveri d'ufficio, truffa ai danni di enti pubblici e abuso d'ufficio, tutti compiuti nell'interesse o, comunque, a vantaggio di un noto gruppo imprenditoriale operante in diversi settori e in varie regioni d'Italia, il gruppo Termotetti.
Nella ricostruzione accusatoria, sposata dal Gip della cautela, una società del gruppo è riuscita infatti ad aggiudicarsi artatamente, tra il 2013 e il 2015, le gare d'appalto per l'affidamento del servizio d'igiene urbana, nonché altre commesse pubbliche relative al settore del ciclo integrato dei rifiuti, nei comuni di Alvignano, Piedimonte Matese e Casagiove.
Il generale meccanismo di "contaminazione" delle procedure aggiudicative disvelato dalle indagini, prevede essenzialmente due fasi:
- la prima è quella relativa alla predisposizione - originaria o sopravvenuta all'accordo - di un disciplinare e/o di un bando che si adattano perfettamente all'impresa prescelta per l'aggiudicazione della gara. L'imprenditore attraverso il suo entourage tecnico - formato da veri e propri esperti del settore - provvede direttamente alla predisposizione o alla modifica del contenuto del disciplinare e del bando di gara, adattando i requisiti necessari per l'aggiudicazione a quelli che solo la sua impresa possiede, in modo tale da ottenere un significativo ed invincibile "vantaggio competitivo".
Nell'indagine svolta, infatti, nel disciplinare di gara sono stati valorizzati taluni requisiti tecnico-professionali ed economico-finanziari posseduti esclusivamente dall'impresa designata.
Nello specifico, nelle ipotesi in cui sia stata prevista l'aggiudicazione attraverso il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (e quindi i partecipanti alla gara sono chiamati a presentare il cosiddetto "progetto offerta"), il più delle volte, i disciplinari preconfezionati dai tecnici dell'impresa designata hanno indicato dei criteri e dei sub-criteri di valutazione che hanno dato ampia discrezionalità ai componenti delle commissioni chiamati ad assegnare i punteggi; la seconda fase è concentrata sulla nomina della commissione

[112] Per un approfondimento della vicenda processuale si rinvia al doc. n. 1483/1 relativo all'ordinanza cautelare e al sequestro emesso nell'ambito dell'indicato procedimento dal Gip del tribunale di Santa Marica Capua Vetere in data 6 settembre 2016, nonché al doc. n. 1652/2 relativo alla relazione del comando regionale Guardia di finanza Campania aggiornato al novembre 2016.

aggiudicatrice che, considerati gli enormi margini di discrezionalità valutativa (specie nelle procedure ad evidenza pubblica aggiudicate attraverso il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa), è formata da membri che sono, per la maggioranza, se non addirittura per la totalità, consapevoli del meccanismo criminale in atto e disposti a portarlo a compimento.
Tale ruolo è stato rivestito dai commissari sia nell'ambito delle gare che si sono svolte presso i comuni, sia nell'ambito delle gare demandate alla gestione della cosiddetta stazione unica appaltante (SUA), della centrale di committenza che spesso cura, per conto degli enti aderenti, l'aggiudicazione di contratti pubblici per la realizzazione di lavori, la prestazione di servizi e l'acquisizione di forniture.
Infine, l'attività investigativa in questione ha messo in evidenza come uno degli aspetti essenziali del sistema illecito descritto sia rappresentato dalla sistematica e indebita ingerenza dei vertici politici degli enti locali nell'attività amministrativa che dovrebbe essere, invece, prerogativa esclusiva dei dirigenti, secondo i principi sanciti dalla normativa vigente, che prevede la netta distinzione tra le funzioni di indirizzo politico e funzioni gestorie.
L'indagine ha ricostruito compiutamente i rapporti tra i vertici del gruppo Termotetti (Luigi Imperadore, Francesco Raucci e Antonella Tedesco) ed importanti esponenti (amministratori e funzionari) di enti dell'alto casertano.
Ogni gara, ogni singolo affidamento è di fatto connotato da un sistematico ricorso ad accordi di cartello tra imprese e da condotte di corruzione di amministratori pubblici. Le procedure di gara sono state profondamente inquinate attraverso la concretizzazione di accordi, favoriti dall'intermediazione dell'ex dirigente del CUB, Francesco Raucci, esperto nel settore dei rifiuti ed entrato nelle fila del gruppo Termotetti per favorire l'illecito meccanismo. accordi di cartello che coinvolgono tanto le imprese interessate alla conduzione del servizio di igiene urbana, quanto le imprese che gestiscono le piattaforme di conferimento e smaltimento dei rifiuti, anello ultimo dell'intera filiera illecita in cui operano i principali imprenditori del settore in assoluta sinergia tra loro.
Alle corruttele e alle condotte di contaminazione che garantiscono l'affidamento degli appalti relativi al servizio di igiene urbana si affiancano, infatti, autentiche condotte di truffa ai danni delle amministrazioni comunali, realizzate questa volta attraverso il fraudolento incremento della quantità di rifiuti - in particolare l'umido - conferiti alle piattaforme (il cosiddetto trucco delle pesate) e il conseguente conseguimento di un illecito profitto da parte delle imprese convolte.
L'attenzione degli inquirenti si è focalizzata su alcune procedure ad evidenza pubblica indette, per l'affidamento di appalti in materia di rifiuti, dai comuni di Piedimonte Matese, Alvignano e Casagiove, nonché su una procedura di gara indetta dal Consorzio di bonifica Sannio - Alifano in relazione ad un appalto di lavori avente ad oggetto l'impianto irriguo di Presenzano.
A seguito dell'esercizio dell'azione penale e successivo decreto che dispone il giudizio, il processo è in corso per la sua trattazione dibattimentale dinanzi al tribunale di S. Maria Capua Vetere, I sezione, collegio A (udienza 1° dicembre 2017).

Va altresì evidenziato sotto il profilo cautelare[113] che in data 16 marzo 2017, il GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha disposto, su richiesta della procura della Repubblica, nei confronti della Termotetti Sas la misura cautelare della nomina di un Commissario giudiziale per un periodo di 6 mesi, in applicazione della normativa in materia di responsabilità "da reato", ai sensi della normativa di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001, da ricondurre ad una "colpa di organizzazione" legata alla mancanza di modelli organizzativi idonei a prevenire ed evitare la commissione dei delitti, tra gli altri, di corruzione e truffa aggravata. La misura è volta a contemperare le contrapposte esigenze di controllare l'attività della Termotetti S.a.s,, ma di assicurare la prosecuzione del servizio reso dalla stessa nel settore del cosiddetto "ciclo integrato dei rifiuti".
Inoltre in data 12 maggio 2017 sono state eseguite 4 ordinanze cautelari emesse dalla sezione del tribunale dei riesame di Napoli ed in particolare: due provvedimenti di divieto di dimora nella provincia di Caserta nei confronti di Di Costanzo Angelo, ex presidente della provincia di Caserta ed ex sindaco di Alvignano, e di Franco Vincenzo Mario, già comandante della Polizia municipale e dirigente del settore ambiente del medesimo comune; due ordinanze applicative della misura degli arresti domiciliari nei confronti di Imperadore Luigi, già legale rappresentante e amministratore di fatto della Termotetti Sas, e di Raucci Francesco, ex direttore di un'unità operativa della predetta società. Le misure conseguono al ricorso per Cassazione proposto dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, con esito favorevole, avverso l'ordinanza del tribunale della Libertà di Napoli che aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare del 13 settembre 2016 con riferimento al capo di imputazione concernente il concorso nella turbata libertà del procedimento di scelta del contraente contestato agli allora indagati.

5.2.3.2 La ricostruzione di un modello di gestione illecita del ciclo integrato dei rifiuti

La articolata indagine presenta dei profili di particolare interesse perché consente di ricostruire gli aspetti di un più complesso fenomeno: di come cioè la gestione dei consorzi di bacino abbia rappresentato l'origine di una serie di condotte e di dinamiche illecite nel ciclo integrato dei rifiuti.
Poco prima della dichiarazione dello stato di emergenza nella regione Campania, il piano di smaltimento rifiuti, definito con legge regionale n. 10 del 1993, aveva suddiviso il territorio regionale in diciotto consorzi di bacino, all'interno dei quali avrebbe dovuto essere assicurato lo smaltimento dei rifiuti prodotti, con l'obiettivo di realizzare, nel triennio 1993 - 1995, una riduzione fino al 50 per cento dell'utilizzo delle discariche, grazie, in particolare, alla raccolta differenziata e al riciclo e riuso dei materiali. Nella provincia di Caserta i consorzi istituiti sono stati quattro (Ce1, Ce2, Ce3, Ce4). Tali consorzi, quali

[113] L'aggiornamento della vicenda processuale è contenuto nel Doc.2315/1 relativo alla relazione del Comando regionale Guardia di finanza Campania aggiornato all'ottobre 2017.

soggetti attuatori del piano, avrebbero dovuto garantire una gestione, in forma associata tra i comuni, degli impianti di smaltimento presenti nei bacini di propria competenza: compito esteso, tra il 1999 e il 2000, alla gestione della raccolta. L'organizzazione del servizio di gestione dei rifiuti per ambiti territoriali ottimali, prevista nel 1993, è stata ridefinita nel tempo con l'emanazione di numerosi provvedimenti - tra i quali la legge regionale n. 4 del 2007 come modificata dalla legge regionale n. 4 del 2008 - che, recependo le norme contenute nel decreto legislativo 152 del 2006 e nella legge 244 del 2007, ha individuato i territori provinciali quali ambiti territoriali ottimali. Nelle more della costituzione delle società provinciali di cui all' articolo 20 della legge della regione Campania n. 4 del 2007 - come modificata dall'articolo 1 della legge n. 4 del 2008 - il decreto legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, ha istituito il Consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta(CUB), che ha riunito i disciolti consorzi di bacino delle province di Napoli e Caserta, istituiti con legge della regione Campania 10 febbraio 1993, n. 4.

Nell'ottica e negli obiettivi del legislatore la funzione precipua del CUB sarebbe dovuta essere quella di traghettare il complesso settore del ciclo integrato dei rifiuti dalla vecchia fase della gestione consortile alla nuova fase della gestione affidata a società provinciali, che operassero attraverso i moduli organizzativi degli ATO (ambito territoriale ottimale) e degli STO (sistema territoriale operativo). Tale ottica e tali obiettivi sono stati, tuttavia disattesi: da un lato, infatti, il sistema della gestione provinciale del ciclo integrato dei rifiuti non è mai decollato e, dall'altro, la gestione dei servizi da parte del CUB - che sarebbe dovuta essere solo provvisoria e limitata nel tempo - si è dimostrata fallimentare, anche perché, nell'ambito di tale ente, ben presto sono iniziate a serpeggiare dinamiche illecite che hanno condotto ad una profonda crisi finanziaria dello stesso.

Nel febbraio del 2010, infatti, il CUB è stato posto in liquidazione e, a causa della conclamata crisi finanziaria, a più riprese i commissari liquidatori hanno proceduto a dismettere tutte le commesse affidate al consorzio nell'ambito della gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

E' la crisi del CUB la base per la creazione del sistema illecito di affidamento degli appalti descritto da Antonio Scialdone e Alberto Di Nardi, le principali fonti dichiarative del processo: entrambi hanno, invero, fatto riferimento all'esistenza di un sistema corruttivo nell'affidamento di appalti in materia di rifiuti, individuandone l'origine nella crisi del consorzio unico di bacino e nel vuoto normativo determinatosi in materia. In tale momento storico, approfittando dello stallo normativo, dei ritardi nella costituzione delle società provinciali e, da ultimo, del rovinoso crollo del CUB, numerosi comuni della provincia di Caserta hanno iniziato, infatti, ad affidare in via diretta, a società o imprese private, i servizi relativi al ciclo integrato dei rifiuti e, in particolare, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In tali comuni la prassi degli affidamenti diretti ha, sovente, preso le mosse dall'indizione di gare svolte con procedure ristrette, volte ad affidare, per brevissimi periodi, i servizi di igiene urbana. Successivamente, a seguito dell'aggiudicazione della gara effettuata con procedura ristretta, la ditta affidataria del servizio - dopo la

scadenza del termine previsto dal disciplinare di gara - ha continuato a gestire il servizio stesso attraverso reiterate proroghe degli affidamenti; le reiterate e continue proroghe hanno infine trasformato la situazione emergenziale in una aggiudicazione stabile.

Tra le imprese che hanno beneficiato dell'aggiudicazione di procedure ristrette e di successivi affidamenti diretti reiteratamente prorogati c'è la Termotetti Sas, la quale in tal modo è riuscita a conquistare la gestione del servizio d'igiene urbana in numerosi comuni dell'alto casertano, quali: Teano, Riardo, Caianello, Gioia Sannitica, Giano Vetusto, Galluccio e San Gregorio Matese.

Accanto alla prassi degli affidamenti diretti a imprese private, molti comuni hanno iniziato ad affidare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso l'indizione di gare d'appalto svolte attraverso la cosiddetta procedura a evidenza pubblica. Tale opzione è stata proprio quella prescelta dai comuni monitorati nel corso dell'attività investigativa - Piedimonte Matese, Alvignano e Casagiove - i quali hanno affidato il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani - tramite gara e per la durata di anni cinque – alla Termotetti Sas

Nella prospettiva accusatoria dietro ciascuna delle due indicate modalità di affidamento del servizio di igiene urbana, si annidano fenomeni di turbativa d'asta e di corruzione..

Le modalità di contaminazione delle procedure di affidamento degli appalti descritte da Scialdone e Di Nardi sono naturalmente diverse nelle procedure di affidamento diretto e in quelle ad evidenza pubblica.

Nelle procedure di affidamento diretto, il meccanismo illecito è, in realtà, molto semplice e rudimentale, in quanto i soggetti che detengono il potere decisionale nell'ambito della materia degli appalti relativi ai rifiuti- strumentalizzando il requisito dell'urgenza di provvedere all'affidamento del servizio - dietro il corrispettivo di denaro o altre utilità, provvedono ad affidare il servizio stesso, in via diretta e senza gara, alla società compiacente, la quale, attraverso successive e illegittime proroghe, si trasforma in un'affidataria sostanzialmente stabile. Ovviamente la stabilità dell'affidamento viene garantita dalla permanenza dell'irrinunciabile presupposto costituito dal versamento di tangenti. Molto più complesso è il meccanismo di contaminazione delle procedure a evidenza pubblica volte all'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, sebbene non dissimili siano le modalità di versamento delle tangenti ai soggetti titolari del potere decisionale nell'ambito dell'ente appaltante. In questo caso vengono, infatti, in rilievo i profili di grandissima discrezionalità riconosciuti dalla legge alla stazione appaltante, sia nell'ipotesi di opzione per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sia, conseguentemente, per la possibilità di inserire nel bando specifiche tecniche in grado di predeterminare la scelta dell'aggiudicatario nonché di incidere - a monte - sulla selezione degli offerenti.

5.2.3.3. Il coinvolgimento di Iavazzi Francesco. I provvedimenti nei confronti di Impresud Srl - Ecologia Iavazzi Srl - Iavazzi Ambiente soc. cons. a.r.l.

La vicenda giudiziaria in esame consente anche di evidenziare come gli strumenti offerti dal legislatore in tema di contrasto alla corruzione trovino un terreno di sensibile e delicata applicazione anche negli appalti relativi alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti.
Tra i soggetti coinvolti nella vicenda processuale sinora descritta figura anche Francesco Iavazzi.
Le contestazioni a suo carico (capo *c* e capo *n* dell'ordinanza cautelare) riguardano due episodi di turbativa d'asta.
Nella ricostruzione operata dal GIP nel primo episodio il gruppo Termotetti (Imperadore Luigi, Raucci Francesco e Tedesco Antonella) concordava preventivamente con Iavazzi Francesco, in qualità di legale rappresentante della Impresud Srl che la Impresud Srl non partecipasse alla gara ad evidenza pubblica finalizzata all'aggiudicazione del servizio di igiene urbana del comune di Piedimonte Matese ma che, attraverso la stipulazione del contratto di avvalimento in data l2 settembre 2013, fornisse alla Termotetti Sas i mezzi e i requisiti economico-finanziari per la partecipazione alla gara medesima.
Il secondo episodio è comunque relativo ad una turbativa d'asta e precisamente alla procedura ad evidenza pubblica finalizzata all'aggiudicazione dell'appalto concernente il servizio di igiene urbana del comune di Casagiove aggiudicata, alla Termotetti Sas di Tedesco Antonella & co., con atto di determinazione n. 36423 del 7 novembre 2014. Iavazzi Francesco avrebbe interceduto presso Manca Antonio - funzionario pubblico "a libro paga" della Impresud Srl - affinché garantisse con pressioni sui commissari l'aggiudicazione del servizio di igiene urbana alla Termotetti Sas; Iavazzi Francesco, a fronte di siffatto appoggio alla Termotetti Sas nella predetta procedura ad evidenza pubblica, avrebbe ottenuto da Imperadore la perpetuazione del meccanismo illecito relativo al conferimento, presso le piattaforme della Impresud S.r.l, delle frazioni umide dei rifiuti raccolti.
Le società di Iavazzi sono state oggetto della straordinaria e temporanea gestione ai sensi dell'articolo 32, comma 10, della legge n. 114 del 2014. [114]
La ricostruzione della vicenda è fornita dalla prefettura di Caserta che ha uno specifico compito di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.
Iavazzi Francesco è amministratore e socio unico della società Impresud Srl e socio insieme al fratello Iavazzi Raffaele della società Ecologia Iavazzi Srl.
Le società Impresud Srl e Ecologia Iavazzi Srl detengono, rispettivamente il 50 per cento del capitale sociale della Iavazzi Ambiente soc. cons. a.r.l.
In data 13 agosto 2015 è stato adottato un provvedimento di diniego di iscrizione delle società Impresud Srl e Ecologia Iavazzi Srl nelle *white list* provinciali, attesa la richiesta prodotta per l'attività di trasporto anche

[114] Si richiamano al riguardo le relazioni del Prefetto di Caserta del 15/9/15 (Doc.n.738/6) ed il successivo aggiornamento fornito in data 25/10/17 all'esito dell'audizione tenutasi nel corso della missione in Napoli.

transfrontaliero e smaltimento rifiuti per conto terzi. Nella medesima data, nei confronti delle stesse e della società Iavazzi Ambiente soc. cons. a.r.l., sono stati emessi anche provvedimenti interdittivi antimafia ai sensi dell'articolo 91 del decreto legislativo n. 159 del 2011, attesa la sussistenza di richieste di informazioni antimafia da parte di diversi enti appaltanti per la concessione di servizi di gestione rifiuti. Le motivazioni che hanno assunto rilevanza nell'emissione dei provvedimenti ostativi sono da ricondursi ai rapporti stabili e duraturi di collaborazione di Iavazzi Francesco e la società Eco Mediterranea Srl, riconducibile al clan camorristico Belforte nonché alle frequentazioni dello stesso con soggetti quali Buttone Giuseppe, condannato per diversi reati tra cui associazione mafiosa (articolo 416-*bis* del codice penale) e Camillo Belforte, figlio di Domenico, capo del citato clan.

La società Impresud Srl è già stata destinataria nel 2010 di una interdittiva antimafia, annullata poi dal TAR Campania, perché ritenuti insufficienti gli elementi posti a fondamento della stessa.

Avverso i provvedimenti di diniego di iscrizione alle *white list*, le società Impresud Srl e Ecologia Iavazzi Srl, e quest'ultima anche avverso il provvedimento interdittivo emesso ai sensi dell'articolo 91 del decreto legislativo n. 159 del 2011, hanno proposto ricorso giurisdizionale amministrativo al TAR Campania. L'organo giurisdizionale ha confermato il provvedimento interdittivo [115].

Lo strumento interdittivo di cui dispone il prefetto della provincia è stato potenziato attraverso la previsione di cui alla legge n. 114 del 2014.

Ed infatti con il decreto legge n. 90 del 2014 convertito nella legge n. 114 del 2014 sono state introdotte disposizioni urgenti finalizzate a garantire maggiore trasparenza e correttezza nelle procedure di affidamento ed esecuzione delle opere pubbliche. In particolare, nell'ambito delle disposizioni per la prevenzione della corruzione, sono state previste misure straordinarie per la gestione, il sostegno e il monitoraggio delle imprese che, ai sensi dell'articolo 32, comma 10, possono essere applicate d'iniziativa del prefetto nei confronti di aziende per le quali sia stata emessa una informazione antimafia interdittiva, che abbiano in corso un contratto per lavori, prestazioni di servizi o forniture, stipulato con un soggetto pubblico e sussista "...l'urgente necessità di assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto ovvero la sua prosecuzione al fine di garantire la continuità di funzioni e sevizi indifferibili per la tutela dei diritti fondamentali, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali o dell'integrità dei bilanci pubblici..."

In base alle linee guida (come da protocolli d'intesa tra Ministero dell'interno e autorità nazionale anticorruzione del 15 luglio 2014 e 27 gennaio 2015) in ossequio all'articolo 92, comma 2 *bis*, del decreto legislativo n. 159 del 2011 "...tale procedimento deve essere avviato obbligatoriamente d'ufficio dal prefetto, con la conseguenza che l'impresa interessata è legittimata ad esercitare, nell'ambito di esso, esclusivamente gli strumenti di partecipazione ai sensi degli articoli 7, 8 e 10 della legge n. 241 del 1990 e non a chiedere l'avvio del procedimento stesso" e che "una volta adottata l'informazione inibitoria, il

[115] Così nella relazione di aggiornamento della Prefettura citata nella precedente nota.

prefetto dovrà obbligatoriamente dare corso alla verifica dell'esistenza dei presupposti per l'applicazione delle misure di cui all'articolo 32".
Attesa l'adozione nei confronti delle società Impresud Srl, Ecologia Iavazzi Srl, di provvedimenti interdittivi antimafia, considerato che le stesse esercitano la propria attività nel campo dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani, nonché servizi di igiene pubblica connessi i quali, per loro natura, non possono essere interrotti, trattandosi di servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, vista la sussistenza di numerosi contratti in corso di esecuzione, stipulati con molteplici enti pubblici nella regione Campania, in osservanza alla sopracitata disposizione normativa, in data 31 agosto 2015, sono stati adottati provvedimenti per la straordinaria e temporanea gestione delle stesse, ai sensi dell'articolo 32, comma 10, del decreto legge n. 90 del 2014 convertito dalla legge n. 14 del 2014, con la contestuale nomina di tre amministratori straordinari.
Detta misura, adottata d'intesa con l'Anac, si è rilevata necessaria, al fine di assicurare la continuità dei servizi ritenuti indifferibili per la tutela dei diritti fondamentali, nonché la salvaguardia occupazionale dei lavoratori impiegati nelle società.
Le società Impresud Srl e Ecologia Iavazzi Srl, risultano affidatarie di appalti con numerosi comuni della provincia, tra cui il comune capoluogo.
Secondo le indicazioni ultime fornite dalla prefettura di Caserta in data 21 aprile 2017 è stata dichiarata la cessazione della Ecologia Iavazzi Srl, mentre in data 20 giugno 2017 si è stabilito che alla data del 30 novembre 2017 sarebbe dovuto essere definito ogni pregresso rapporto finanziario, contabile e bancario della società Impresud con gli enti committenti.

Lo strumento del Commissariamento straordinario di nomina prefettizia crea un osservatorio privilegiato per comprendere il fenomeno della illecita gestione delle commesse in materia di rifiuti.[116]
Il monitoraggio dell'Anac delle commesse pubbliche affidate alla gestione degli amministratori straordinari di nomina prefettizia delle due società ha rivelato evidenti difficoltà gestionali nella conduzione di queste commesse, dovute per lo più alla preesistenza, a vario titolo, di situazioni di diffusa irregolarità. Il dato più significativo è senz'altro quello relativo alle modalità concrete di svolgimento delle prestazioni: l'esecuzione di gran parte dei servizi di igiene urbana avviene, salvo sporadiche eccezioni, sulla base di contratti d'appalto oramai scaduti da anni e in forza di reiterate ordinanze sindacali o determine dirigenziali di proroga di breve durata. Questo meccanismo di sistematica gestione "in proroga" dei rifiuti - avulso da ogni forma di scelta del contraente secondo criteri competitivi e di economicità - si è diffuso e consolidato a livello locale, alimentando un vero e proprio circolo vizioso che ha assunto la fisionomia di un assetto frammentario, incoerente e di tenore emergenziale, improntato esclusivamente alla necessità di garantire senza soluzione di continuità l'erogazione del servizio pubblico, la cui interruzione rischierebbe di

[116] Interessantissime le considerazioni contenute nella relazione Anac in ordine agli appalti di servizi nell'ambito del ciclo dei rifiuti e delle bonifiche in Italia avuto specifico riguardo alla regione Campania (Doc. n. 2294/1 consegnato dal Presidente Anac, Raffaele Cantone , all'esito della audizione del 4/10/17)

provocare danni gravissimi e irreparabili alle collettività. Il mancato ricorso a regolari procedure selettive di evidenza pubblica e la conseguente proliferazione, a livello locale, di prolungati e ripetuti affidamenti al di fuori del perimetro di legittimità consentito dal codice dei contratti contribuiscono a creare delle zone d'ombra in cui si radicano vere e proprie spartizioni di mercato e posizioni di privilegio per i soggetti gestori, fino ad assumere progressivamente la consistenza di condizioni difficili da scardinare. In tal senso, sul versante delle amministrazioni locali, si è registrato un atteggiamento sostanzialmente "conservativo", nonostante le continue sollecitazioni rivolte dagli stessi amministratori di nomina prefettizia ad avviare nell'immediato le ordinarie procedure selettive di evidenza pubblica per l'individuazione di nuovi operatori economici in possesso dei requisiti di affidabilità morale. Questa frequente riluttanza dei soggetti pubblici ad assumere iniziative per ristabilire una cornice di legittimità nell'affidamento della gestione dei rifiuti si è tradotta persino in episodi di evidente e grave irregolarità amministrativa, con svolgimento del servizio in via di fatto e in totale assenza di copertura contrattuale e finanziaria. Il subentro del presidio commissariale di legalità disposto dal prefetto ha fatto emergere anomalie nel sistema di gestione dell'intero ciclo dei rifiuti e ne ha scompaginato alcuni equilibri, provocando di fatto una reazione di inasprimento degli assetti precostituiti. Sono così emerse condotte gravemente dilatorie o del tutto inadempienti delle amministrazioni locali nel pagamento dei corrispettivi per i servizi di raccolta, trasporto, conferimento e smaltimento rifiuti; circostanza, questa, che rende oltremodo difficile per i commissari prefettizi provvedere al pagamento delle partite passive delle commesse (tra cui, non da ultimo, la corresponsione degli stipendi ai dipendenti delle società affidatarie) e, più in generale, alla chiusura della gestione contabile. Strettamente connessa a questo aspetto è la questione delle tariffe per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti: il sistema degli affidamenti in proroga, infatti, tende progressivamente ad assestarsi in maniera stabile e serve agli enti locali a garantirsi condizioni economiche vantaggiose, mantenendo sostanzialmente inalterate le tariffe, senza dover procedere ad alcun aggiornamento. Il tutto a discapito anche di una corretta e funzionale attività di programmazione delle amministrazioni comunali. Si intuisce allora facilmente come la reciproca convenienza derivante da tale situazione di fatto rappresenti il principale fattore ostativo ad una sana ed efficiente conduzione dell'intero ciclo dei rifiuti, trovando resistenze un po' ovunque. Ne è una testimonianza univoca proprio l'esperienza maturata in questi due anni dalla gestione commissariale del gruppo imprenditoriale Iavazzi: sebbene tale misura, di natura straordinaria e temporanea, sia stata disposta con la precipua finalità di garantire a ciascuna stazione appaltante un lasso temporale sufficiente ad attivare le dovute procedure d'appalto per la scelta di un nuovo contraente, i comuni beneficiari dei servizi di igiene urbana hanno continuato ad invocare l'urgenza e la necessità degli affidamenti in proroga. A distanza di ben due anni, la gestione commissariale è riuscita ad interrompere l'esecuzione di tutte le commesse, ma è ancora alle prese con l'ultimazione delle attività di chiusura contabile e rendicontazione finale, a causa del mancato pagamento di gran parte dei corrispettivi spettanti per i servizi svolti.

Ancora una volta, dunque, le scelte emergenziali e la cosiddetta politica dell'emergenza determinano la crisi del sistema legale conducendo a scelte opache di compromesso, spesso foriere di veri e propri illeciti penali e di fenomeni corruttivi.

5.2.3.3.1 Il sito di trasferenza di Marano e il procedimento a carico di Liccardo Gennaro.

Le scelte emergenziali, come detto, dunque offrono sempre l'occasione per i privati imprenditori e i pubblici funzionari di lucrare illecitamente e ancora una volta nel settore dei rifiuti.
Sotto un diverso versante la Commissione si è occupata di un altro fenomeno egualmente allarmante realizzatosi nel periodo dell'emergenza rifiuti campana, che ha riguardato il territorio di Marano e che è stato oggetto di una specifica audizione in data 13 novembre 2017 delle rappresentanti del presidio permanente antidiscarica di Chiaiano/Marano, Stefania Fanelli e Susanna Frantina, e del rappresentante del comitato cittadino di Marano, Andrea Caso.
Si tratta di una vicenda giudiziaria conclusasi con sentenza irrevocabile in data 28 aprile 2017 a seguito della inammissibilità del ricorso per Cassazione proposto dall'imputato Liccardo Gennaro avverso la sentenza della Corte di appello di Napoli del 26 febbraio 2015 la quale, nel confermare parzialmente la sentenza del tribunale di Napoli del 4 luglio 2013, lo aveva condannato alla pena di anni 2 e mesi tre di reclusione per i reati di cui agli articoli 323 e 479 del codice penale(concorso in abuso di ufficio e falso ideologico), previa declaratoria di estinzione per prescrizione del reato contravvenzionale di cui all'articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006. [117]
La vicenda è correlata allo smaltimento dei rifiuti prodotti dal comune di Marano di Napoli, nella fase della cosiddetta emergenza rifiuti. Le condotte per cui si procede si inquadrano nel contesto di forti tensioni anche sociali scaturite dalla saturazione dell'impianto CDR di Giugliano in Campania, al quale il comune di Marano aveva conferito i propri RSU indifferenziati a partire dall'anno 2002 e che, sul finire del 2006, pose all'amministrazione Comunale, ai tempi guidata dal sindaco Salvatore Perrotta, il problema di ovviare all' enorme accumulo di immondizie che non potevano essere conferite in discarica e che ingombravano le strade cittadine, determinando un grave rischio igienico sanitario e intense proteste da parte della cittadinanza.
Per provvedere alla rimozione di una mole di rifiuti stimata in circa 500 tonnellate, ammassate nelle aree periferiche, la amministrazione ritenne di pervenire alla individuazione di un sito di stoccaggio provvisorio per i rifiuti indifferenziati.
Il dirigente dell'area di vigilanza e responsabile del servizio di igiene urbana, nella persona dell'ing. Francesco Buggè, investito con espressa delega di tale compito richiedeva pertanto all'Arpac, con nota prot. n. 3 del 4 ottobre 2006, di conoscere le procedure autorizzative e tecniche per l'allestimento di un sito di

[117] A seguito della audizione del 13/11/2017 i rappresentanti del presidio permanente antidiscarica hanno depositato i provvedimenti giudiziari richiamati (doc. 2433/02) .

trasferenza che fosse idoneo a tale scopo, evidenziando di avere individuato un'area ad invaso sita in località Cupa dei Cani, già utilizzata come cava per estrazione di tufo, riportata in catasto al foglio 24, mappale 133.
In evasione della richiesta ricevuta, i tecnici Arpac Montanari Francesco e Cossentino Luigi, in data 6 ottobre 2006 venivano condotti dal Buggè presso il sito detto affinché ne verificassero l'idoneità tecnica ed esprimessero il prescritto parere. In pari data gli operanti formulavano parere di idoneità, dettando una serie di prescrizioni a salvaguardia delle matrici ambientali. Si trattava, in sintesi, dei seguenti interventi: pulizia e configurazione del fondo, mediante la realizzazione di una pendenza al 2 per cento della superficie ai fini del drenaggio del percolato; impermeabilizzazione del sito con la creazione di una barriera di fondo e laterale, costituita da materassino betonitico, da uno strato di TNT e da sovrapposta geomembrana, tutte di adeguato spessore; protezione meccanica del sistema a barriera con apposizione di TNT e ghiaia e/o sabbione e realizzazione di una pendenza; realizzazione di una vasca di raccolta del percolato a svuotamento periodico per il successivo smaltimento a norma di legge; predisposizione di idonea viabilità e di vigilanza continua del sito, onde scongiurare intrusioni non autorizzate; utilizzo di teli microfessurati per la copertura dei rifiuti stoccati; messa in opera di periodiche attività di sanificazione ambientale.
All' esito di tale sopralluogo, con ordinanza sindacale n. 37 del 2006 era dunque disposta l'occupazione temporanea ai fini suindicati, con effetto immediato e per la durata di mesi sei, di un 'area sita in località Cupa dei Cani, di cui si specificava unicamente che era quella di cui si era dichiarato proprietario Liccardo Gennaro e che risultava già adibita a cava per l'estrazione del tufo. L' ing. Buggè si era recato sui luoghi oggetto di occupazione di urgenza unitamente a Liccardo Gennaro, sedicente proprietario del terreno su cui il sopralluogo veniva eseguito, terreno che, nello stesso verbale, si legge essere sito in località Cupa dei Cani, confinante con la proprietà Di Marino, facente parte del suolo distinto in catasto.al fi. 24, particella 256.
In data 30 dicembre 2006 la società De Vitia Transfer SpA - iscritta all'albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti e già appaltatrice dei servizi di smaltimento per il comune di Marano redigeva la relazione sulla valutazione dei rischi per la sicurezza sui luoghi di lavoro, in relazione alle opere a farsi per l'allestimento del sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti in località Cupa dei Cani, ed il 5 gennaio 2007 inoltrava al comune relazione tecnica descrittiva e cronoprogramma delle opere a farsi. L'occupazione dell'area veniva ripetute volte prorogata in forza di ordinanze sindacali n. 6 del 8 gennaio 2007, n. 51 del 28 giugno 2007 e n. 69 del 27 dicembre 2007 fino alla data del 30 giugno 2008.
In dette ordinanze - a partire da quella n. 6 del 8 gennaio 2007 - adottate in deroga alle disposizioni vigenti in materia di rifiuti, nell'esercizio dei poteri contingibili ed urgenti attribuiti dall'articolo 191 decreto legislativo n. 152 del 2006 veniva puntualmente richiamata la nota dell'Arpac n. 16949/2299 dell'11 ottobre 2006 contenente 'la relazione di sopralluogo nell'area interessata individuata per il sito di stoccaggio provvisorio di trasferenza', con la precisazione che la stessa costituiva ''parere favorevole obbligatorio di organo

tecnico con specifico riferimento alle conseguenze ambientali di cui all'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006". Con atto a firma congiunta del sindaco Perrotta e dell'ing. Buggè (prot. 29.1.2008) veniva richiesta la concessione di un contributo ai sensi della delibera della Giunta regionale n. 66 dell'11 gennaio 2008 per la gestione del sito di trasferenza in questione dandosi atto che i costi di gestione sostenuti e da sostenere fino alla data del 30 giugno 2008 ammontavano ad euro 633.845.
In data 29 aprile 2008, in seguito ad un incendio di probabile matrice dolosa che aveva interessato la località Cupa dei Cani, i medesimi tecnici Arpac, unitamente ai carabinieri della tenenza di Marano di Napoli, rilevavano la presenza, in un'area poco distante dal sito visitato nell'ottobre del 2006, di cumuli di rifiuti sversati e in parte tombati, ossia malamente coperti con terreno vegetale, muniti di sfiatatoi per la fuoriuscita di biogas, ma non anche di teli micro fessurati, nonché di altri rifiuti, per lo più di natura speciale (costituiti da pneumatici di autoveicoli e contenitori plastici e metallici).
Non erano presenti sul suolo opere per la intercettazione e captazione delle acque reflue e meteoriche, ciò che aveva determinato un'ampia tracimazione del percolato, né risultavano adottati presidi antincendio ed altre misure di sanitizzazione ambientale.
Per contro, nel terreno che essi avevano ispezionato nel 2006, non erano accumulati rifiuti e nemmeno erano stati realizzati gli interventi di salvaguardia ambientale da essi tecnici prescritti, ove si eccettui l'allocazione di una geomembrana, per una ridotta estensione del fondo, a testimoniare che i lavori per l'allestimento delle opere di salvaguardia delle matrici ambientali da loro prescritti erano forse anche cominciati, ma certo non erano stati mai portati a compimento.
Del resto, così come chiarito nella nota dei carabinieri della tenenza di Marano di Napoli del 2 maggio 2008, richiamante la relazione dell'ing. Cossentino, il sito di fatto adibito a discarica non avrebbe potuto conseguire il parere favorevole dell'Arpac se non previa regimentazione dell'acqua piovana e dei costoni che lo sovrastano, e comunque solo all'esito di un'adeguata opera di canalizzazione. Nella predetta nota si specificava, inoltre, che l'area in questione era di proprietà di Liccardo Gennaro, e che, dalle informazioni assunte dal Cossentino, era emerso che l'Arpac non era mai stata notiziata della effettiva realizzazione di quel sito, né del suo successivo ampliamento.
Le indagini conseguentemente intraprese erano pertanto orientate ad individuare catastalmente il sito di stoccaggio e ad accertare con quali modalità il comune fosse pervenuto all' acquisizione della disponibilità di esso. L'indagine espletata dall'ing. Aniello Pirozzi, responsabile dell'ufficio antiabusivismo del comune di Marano di Napoli, sulla scorta degli atti amministrativi, dei rilievi aerofotogrammetrici e delle visure catastali in dotazione all'ente comunale, consentivano al riguardo di accertare che le aree interessate allo stoccaggio erano costituite da due invasi della estensione complessiva di 3500 metri quadrati, confinanti con proprietà Di Marino, aventi destinazione urbanistica a verde agricolo e gravate da vincolo idrogeologico; il sito adibito a discarica, in particolare, era catastalmente individuato al foglio 24, dalla particella 1070 - derivata dalla particella madre n. 256 foglio 24 - ed era

stato acquistato in proprietà indivisa all'attuale imputato Liccardo Gennaro e dal fratello di lui Liccardo Raffaele - dante causa Iorio Antonio - in forza di rogito notarile del 4.6.2007, ossia ben dopo la disposta occupazione, verso il corrispettivo di euro 10.000; lo stesso fondo era stato già concesso in locazione ai Liccardo dallo Iorio Mario con decorrenza dal 27 dicembre 2006, verso il canone locativo di euro 300 mensili, ma con immissione in possesso dal gennaio 2007. Dopo solo una settimana, tuttavia, le stesse parti avevano concordato di addivenire alla cessione del fondo; l'importo dell'occupazione temporanea era stato determinato in euro 7000 mensili.

Da qui la configurazione del reato di abuso di ufficio: la procedura realizzativa del sito da adibire allo stoccaggio provvisorio dei RSU è stata inficiata da una evidente violazione di legge, atteso che, con ordinanza Sindacale contingibile ed urgente, ne veniva disposta l'allocazione senza l'esistenza dei requisiti di idoneità, in relazione alla quale, in particolare, non era stato acquisito il parere dell'organo tecnico - sanitario preposto.

Ed invero, l'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006 attribuisce al presidente della Giunta regionale, al presidente della provincia o al sindaco - sul duplice presupposto che si verifichino situazioni di eccezionale ed urgente necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente e che non vi sia possibilità di adottare soluzioni alternative di minore impatto ambientale - il potere di emettere ordinanze contingibili ed urgenti con cui, in deroga alle disposizioni vigenti, si prevedano speciali forme di gestione dei rifiuti.

Tuttavia, è condizione per l'esercizio del potere di ordinanza in deroga che sia garantito un livello elevato di tutela della salute e dell'ambiente, ed a questi fini la norma impone la preventiva acquisizione del parere degli organi tecnici o tecnico sanitari locali, con cui essi devono esprimersi con specifico riferimento alle componenti ambientali.

Oltre alla violazione di legge, si configura nella specie l'ulteriore elemento costitutivo del reato di abuso di ufficio, costituito dall'evento di indebito vantaggio patrimoniale.

L'abuso commesso è stato orientato a far conseguire ai Liccardo un vantaggio patrimoniale loro non spettante, in quanto, in difetto di un presupposto indefettibile per l'allestimento del sito di trasferenza, quel sito non avrebbe potuto ricevere quella destinazione e non avrebbe dovuto essere liquidata, conseguentemente, alcuna indennità di occupazione; e che si sia trattato di un vantaggio patrimoniale non di poco momento si evince dalla rilevante sproporzione tra l'importo liquidato a titolo indennitario (euro 7000 mensili) e il valore di mercato del suolo, come desumibile dagli importi esborsati dai germani Liccardo in favore del dante causa Iorio, dapprima a titolo locativo (euro 300 mensili), e quindi per 1' acquisto (euro 10.000).

A conferma che la violazione delle norme procedurali fosse espressamente finalizzata a far lucrare ai Liccardo un vantaggio patrimoniale vi è il dato che, per le sue caratteristiche morfologiche - come ben chiarito dall'ing. Cossentino - il fondo dagli stessi compravenduto mai avrebbe potuto ottenere una valutazione di idoneità tecnica, senza preventive e onerosissime opere di regimentazione delle acque.

Quanto alla riferibilità delle condotte integrative dei reati di abuso e falso il tribunale ha assolto il sindaco e ha ritenuto l'ing. Buggè intraneo in concorso con Gennaro Liccardo, quale contitolare del suolo e beneficiario dell'ingiusto vantaggio patrimoniale costituito dalla indennità di occupazione.
L'istruttoria dibattimentale ha poi evidenziato gli estremi del reato di attività di gestione non autorizzata di rifiuti, atteso che il sito interessato dallo sversamento, alla data del sopralluogo del 2008, era di fatto diventato una discarica abusiva, ove i rifiuti venivano abbandonati incontrollatamente, in un contesto di incuria e degrado; e senza che fossero adottate cautele di sorta al fine di preservare dalla contaminazione le matrici ambientali. In tema di gestione dei rifiuti, integra il reato di realizzazione di discarica abusiva la condotta di accumulo di rifiuti che, per le loro caratteristiche, non risultano raccolti per ricevere nei tempi previsti una o più destinazioni conformi alla legge, e comportino il degrado dell'area su cui insistono (Cass. Sez. III, 6.11.2008 n. 41351). La natura contravvenzionale della fattispecie ne ha determinato l'estinzione per intervenuta prescrizione.
Per tutto quanto sin qui precisato, della relativa condotta deve sicuramente rispondere Gennaro Liccardo, dapprima locatario e in seguito proprietario del suolo.
Il tribunale ha disposto la restituzione del sito in sequestro, previa bonifica a cura e spese del responsabile ed ha accolto la domanda risarcitoria del comune di Marano costituitosi parte civile quale ente territoriale.

5.2.3.3.2 Il sopralluogo del 24 ottobre 2017 e l'audizione del comitato.

Come evidenziato nel precedente paragrafo la vicenda in esame è stato oggetto di specifica attenzione da parte della Commissione la quale, nel corso del sopralluogo in data 24 ottobre 2017 presso il sito della discarica di Chiaiano, ha avuto modo di apprendere dell'esistenza della contigua discarica abusiva nel territorio di Marano e della singolarità di quanto accaduto. Sono stati poi i rappresentanti della cittadinanza ed in particolare del presidio permanente antidiscarica Chiaiano e del comitato cittadino di Marano a rappresentare in audizione il 13 novembre 2017 la gravità della situazione offrendo una visione complessiva delle criticità che affliggono il territorio di tale comune, criticità in qualche modo esemplificative e paradigmatiche rispetto a numerose altre realtà territoriali campane.
Così Stefania Fanelli nell'audizione del 13 novembre 2017: "…A tutt'oggi, infatti, nell'ultimo sopralluogo fatto qualche settimana fa dal tecnico del Comitato scientifico si è evidenziato, come leggerete nella nota che lascio agli atti, che non c'è un impianto di captazione del biogas. Anzi, il tecnico ha rivelato che si può parlare di syngas, più che di biogas. Manca qualsiasi raccolta di percolato e anche la membrana in HDPE è totalmente lacerata e bruciata, come si è visto anche dal sopralluogo che avete fatto voi. Il comune ha diffidato il responsabile, il proprietario della cava, Liccardo, che, tra l'altro, è stato condannato già con una sentenza del 2015 a due anni e tre mesi di reclusione. È stato condannato al ripristino dello stato dei luoghi, ma sono decorsi trenta

giorni e non c'è stata alcuna risposta da parte del responsabile, ossia del proprietario della cava…."
Gli auditi hanno rappresentato le difficoltà economiche per il comune di Marano, attualmente commissariato a seguito di scioglimento per infiltrazioni camorristiche, a poter investire risorse anche solo in relazione alla preliminare attività di caratterizzazione del sito. La difficoltà nel reperimento delle risorse e la situazione di criticità vissuta dai cittadini sono state fatte proprie dall'Ufficio della Commissione straordinaria del comune di Marano, nella persona del prefetto Reppucci [118] nei rapporti con le autorità competenti per poter procedere ad attività di messa in sicurezza del territorio.
Le considerazioni che la specifica vicenda suggerisce sono molteplici.
In primo luogo è inquietante la spregiudicatezza con cui i pubblici funzionari abbiano agito rispetto alla vicenda dell'emergenza dei rifiuti e si siano serviti strumentalmente degli strumenti normativi a loro disposizione quali ad esempio le ordinanze contingibili ed urgenti per aggirare fraudolentemente disposizioni dettate a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.
Va inoltre ancora una volta rilevata l'inadeguatezza di alcune fattispecie penali di natura contravvenzionale in un'ottica repressiva dal momento che i brevi termini prescrizionali propri delle contravvenzioni sostanzialmente vanificano la portata sanzionatoria delle norme medesime.
E va altresì evidenziato come il principio della bonifica in danno sia di difficilissima realizzazione anche in considerazione delle scarsissime risorse economiche di alcuni comuni che vivono già situazioni di estrema criticità in ragione delle infiltrazioni di natura camorristica.

5.3 Conclusioni

Rinviando ad una valutazione complessiva nelle conclusioni finali, qualche considerazione va operata anche al termine del presente capitolo.
In primo luogo con riferimento agli esiti di alcune delle importanti inchieste di cui si era occupata la Commissione della precedente legislatura.
Seppure alcune vicende sono ancora *sub iudice* (proc. Impregilo dinanzi alla Corte di appello di Napoli), non può non sfuggire il dato degli esiti assolutori, estintivi per intervenuta prescrizione, o di conclusione con procedura archiviativa.
Il tema della prescrizione è purtroppo un tema sin troppo noto e conosciuto in materia ambientale: la natura contravvenzionale, i difficili tempi dell'accertamento di fattispecie di reato che non sempre sono facilmente enucleabili, le difficoltà ed i ritardi del processo conducono al fallimentare epilogo del maturare dei termini prescrizionali.
Va tuttavia evidenziato che l'autorità giudicante è pervenuta anche ad esiti assolutori rispetto a processi che hanno visto imputati e coinvolti numerosi soggetti che rivestivano funzioni apicali e dirigenziali all'interno di grandi società, di enti di controllo o di enti territoriali: il giudizio da esprimere non è semplice. Se da un lato non può che sottolinearsi che è il processo la sede naturale e fisiologica per verificare la sussistenza o l'assenza della penale

[118] La missiva del Prefetto è agli atti della Commissione(doc. 2433/1).

responsabilità di un soggetto e che dunque il verdetto assolutorio può rappresentare l'epilogo di un processo al pari del verdetto di condanna, tuttavia c'è da interrogarsi sulle motivazioni dell'esclusione di responsabilità a carico di soggetti in relazione a fatti che sono stati descritti per lunghi anni come gravi crimini che hanno coinvolto l'ambiente e determinato gravi emergenze nel territorio campano. E resta comunque aperto il tema delle possibili responsabilità politiche che non necessariamente richiedono o presuppongono anche la sussistenza di responsabilità di carattere penale.

In relazione poi alle più recenti vicende giudiziarie che la Commissione ha scelto di analizzare più approfonditamente, si possono sottolineare alcune novità in materie di illeciti ambientali.

In primo luogo la già sottolineata "inversione di rotta" del traffico di rifiuti questa volta dal Sud verso Nord. Per decenni, ed il capitolo che segue ce ne darà conferma, i rifiuti proveniente dagli stabilimenti industriali del Nord hanno percorso la penisola diretti al Sud, attraverso le straordinarie capacità degli intermediari, per essere destinati alle discariche formalmente autorizzate o per essere intombati in cave, laghetti o terreni.

Le ultime indagini ed in particolare il processo Bonacina sembra dirci altro. Tuttavia la natura dei traffici che percorre l'Italia ha storie, cause e oggetti diversi. Sicuramente è il profitto l'unico comune denominatore. Negli anni passati il profitto riguardava spregiudicati imprenditori del Nord che per risparmiare sugli ingenti costi che comportava lo smaltimento di rifiuti speciali derivanti dalle lavorazioni industriali attraverso abili brokers inviavano il rifiuto al sud consentendo ad altrettanto spregiudicati imprenditori titolari di discariche contigui alla camorra di arricchirsi in maniera considerevole.

Il fenomeno di oggi invece deve far conto con la mancanza di autosufficienza delle regioni del Sud nello smaltimento del rifiuto e della necessità di spedire il rifiuto al Nord dove spregiudicati imprenditori senza bisogno di ricorrere alla criminalità organizzata pongono in essere una serie di condotte che consentono un apparente smaltimento lecito del rifiuto medesimo.

Il secondo aspetto che emerge in particolar modo nella descrizione della seconda vicenda processuale, la vicenda Termotetti, è quello relativo alle "ricadute criminali" di una gestione del rifiuto campano attraverso il sistema dell'istituzione dei consorzi di bacino e di una non sempre accorta politica di gestione degli appalti relativi ai servizi della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. La corruzione e la turbativa d'asta divengono strumenti di lavoro per lo stravolgimento delle corrette dinamiche dell'aggiudicazione degli appalti.

La vicenda di Marano è straordinariamente rivelatrice delle criticità connesse alla emergenza rifiuti. Le ordinanze contingibili ed urgenti, la sommarietà dei controlli in ragione di un'emergenza da superare, comportamenti opachi dei pubblici amministratori hanno prodotto situazioni di grave criticità le cui conseguenze hanno prodotto effetti devastanti sul territorio ancora oggi.

6. LA GESTIONE ILLEGALE DEL CICLO DEI RIFIUTI E LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Premessa

Nel corso delle numerose audizioni che la Commissione ha svolto per l'approfondimento dello studio relativo alla regione Campania, elementi di straordinario interesse per una più profonda comprensione del fenomeno dei rapporti tra la gestione del ciclo dei rifiuti e la criminalità organizzata sono stati forniti da due narrazioni: in particolare le due audizioni dell'ex sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Antonello Ardituro del 9 giugno 2015 e del 3 novembre 2015 e l'audizione della Senatrice Rosaria Capacchione, nella qualità di giornalista de "Il Mattino" del 23 giugno 2015. L'esperienza e la professionalità dei soggetti auditi ha offerto alla Commissione una chiave di lettura privilegiata per la comprensione dei fenomeni di specifico interesse. Gli esiti di alcune rilevanti inchieste che in questo momento storico non si sono tutte concluse con accertamento di cosa giudicata, ma che vivono diversi momenti processuali, sono state oggetto di studio della Commissione per ricostruire quanto accaduto in Campania nell'ultimo decennio comprensivo dell'emergenza e del periodo post emergenza.
La qualità delle inchieste analizzate e della interpretazione fornita dagli auditi ha permesso una rilettura dell'ultima emergenza proprio a seguito degli esiti investigativi e del tempo trascorso, circostanze queste che, opportunamente combinate, consentono una rivisitazione lucida e obiettiva di fatti che nella immediatezza potevano apparire non perfettamente comprensibili.

6.1 La rilettura dell'ultima emergenza: i rapporti tra imprenditoria, politica e criminalità organizzata

Nel corso dell'audizione svoltasi in data 23 giugno 2015, la senatrice Rosaria Capacchione ha individuato il sito della discarica abusiva "Bortolotto" quale luogo dei primi accordi che furono siglati tra camorra, un certo tipo di politica ed un certo tipo di imprenditoria per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Su quella discarica, prosegue la senatrice, fu siglato il primo accordo che riguardava lo smaltimento dei rifiuti urbani tra il clan la Torre di Mondragone, gli smaltitori, gli amministratori e i camorristi: "…Io personalmente ho ricostruito che proprio in quel periodo nasce quella che chiamiamo «ecomafia». In quel momento, viene partorito l'accordo strutturale tra queste tre componenti, cioè la politica, l'imprenditoria e la camorra che spara, perché quella è un'operazione ad altissimo reddito. Insieme agli RSU, cominciano a viaggiare anche rifiuti speciali e rifiuti industriali. È datata proprio 1989 la nascita di Ecologia 89, la prima e unica società certamente mafiosa scoperta che si occupava di rifiuti, di cui voi avete ampie tracce nelle relazioni degli anni precedenti. Infatti, questa società fu scoperta nel 1991-1992 dai carabinieri di Napoli con l'operazione Adelphi, che disegnò uno scenario in cui c'erano produttori di rifiuti che arrivavano dalla Liguria (in particolare da La Spezia),

dalla Lombardia, dalla Toscana e dal Piemonte, in genere collegati da una filiera massonica, che avevano dei terminali dello stesso tipo anche in Campania. Ci fu l'ingresso ufficiale in società di esponenti del clan dei casalesi, per esempio Gaetano Cerci, parente di Francesco Bidognetti, che era stato più volte segnalato nei pressi di Villa Wanda e aveva frequentazioni strutturali con Gelli.
In quello stesso periodo, cominciano ad arrivare i rifiuti industriali, che poi troveremo negli anni successivi sia nella zona della discarica Bortolotto, che citavo poc'anzi, sia nella zona dell'area vasta di Giugliano, controllata da Gaetano Vassallo e poi da Cipriano Chianese. Sono questi i nomi che ritroviamo costantemente nel corso degli anni in varie indagini che hanno riguardato i rapporti tra la politica e il clan dei casalesi…"
Prosegue la Senatrice Capacchione quanto al concetto di "sistema ecomafie": "Nel corso degli anni, mi sono convinta che in effetti era così: se possiamo parlare di un sistema ecomafie, è proprio perché si tratta di un sistema. In un sistema, non c'è solamente la componente violenta mafiosa, che può servire a garantire il controllo del territorio in una determinata zona, per evitare, per esempio, che le proteste popolari superino un certo livello di guardia e per fare in modo che siano normalmente gestibili. In un sistema c'è bisogno di tutte le componenti. C'è bisogno di sindaci che identifichino un luogo piuttosto che un altro. C'è bisogno di consiglieri regionali o di presidenti di regione – sto facendo un esempio, non sto pensando a nessuno in particolare – che identifichino un'area piuttosto che un'altra nella regione dove collocare determinati impianti. C'è bisogno del vigile urbano o dell'ufficiale dei carabinieri che passi davanti a una cosa e non la veda. C'è bisogno del magistrato che apra un fascicolo e non lo chiuda. Altrimenti, non sarebbe un sistema, ma un episodio singolo…"
Non esclude la Senatrice, giornalista, che la lettura di alcuni accadimenti possa essere oggi diversa: "…Nel 2005 un'inchiesta del dottor Cantone, che allora era alla DDA di Napoli, portò all'arresto di Michele Orsi. Gli atti furono trasmessi a Roma, che gli diede gli arresti domiciliari. Michele Orsi, di Eco4, era l'uomo dell'accordo tra politica e camorra nell'emergenza rifiuti del 2002-2003 e in quella 2007-2008. In estrema sintesi, è l'uomo che compare nell'inchiesta Cosentino. Quella fu una piccola indagine, che portò all'arresto ai domiciliari di Michele Orsi, ma che disegnò uno scenario molto più ampio di collusioni e di connivenze, che andavano dal funzionario di prefettura al magistrato e al vigile urbano, i quali concorrevano, anche se in quel caso fu un fatto episodico, a un piano un po' più ampio. Ritroveremo questi nomi negli anni, anche in altre indagini e anche con ruoli differenti. Michele Orsi in seguito è stato ucciso. Sergio Orsi adesso è stato arrestato, ma lo ritroviamo in altre indagini, per esempio, insieme ad Angelo Brancaccio, che all'epoca era sindaco di Orta di Atella e in seguito è stato consigliere regionale dei DS e, dopo l'arresto, transitò in Udeur e partiti di questo tipo. Brancaccio faceva parte della stessa filiera, aveva le stesse amicizie e le stesse frequentazioni. Insieme ai fratelli Orsi, che nel 2003-2004 aveva tesserato nei DS, era l'interfaccia di Forza Italia per i rapporti con Cosentino sugli equilibri che riguardavano il Consorzio Ce4 ed Eco4, la società di servizio che curava lo smaltimento sulla zona di Mondragone. L'appartenenza politica diventa estremamente relativa, come in tutte le cose di mafia. C'è solamente una convenienza di vicinanza a chi in quel

momento gestiva.(..)… In questo contesto, nasce l'emergenza rifiuti del 2002-2003, che si rivelerà una fonte di guadagno smisurata, tutta fondata su una grande approssimazione, su una gestione molto disinvolta dei siti e su una conduzione clientelare e corrotta sia da parte dei funzionari del commissariato di Governo sia da parte di chi era preposto ai controlli. Penso ai carabinieri del NAS e del NOE, che spesso facevano i «controlli controllati», cioè andavano e mettevano le carte a posto, come si fa a volte in alcune verifiche fiscali, dove si fa una piccola multa e poi è tutto a posto. Lì andavano, magari facevano un piccolo rilievo e poi erano salvi per tutto il resto(..)…".
E per un apparente casuale intreccio una serie di vicende si collegano tra loro:
"…Parliamo delle discariche di Chianese e di Vassallo, che sono quelle che hanno ospitato la maggior parte dei rifiuti che venivano dalla ACNA di Cengio e tutta la porcheria possibile che viaggiava per l'Italia in quel periodo storico preciso a cui ho fatto riferimento, a partire da allora fino a qualche anno successivo. Evidentemente in quel periodo capiscono che l'emergenza rifiuti può diventare strutturale e una fonte di guadagno stabile. C'era un'emergenza effettiva nel 2002-2003, che poteva diventare un cespite importante. Infatti, in varie indagini apparentemente non collegate, svolte dalla DNA e dalla DDA di Napoli su vari argomenti, che vanno dalla cattura dei latitanti Zagaria e Iovine ad altre questioni, si sono scontrati sempre con qualcuno che si stava interessando dell'acquisizione di aree da destinare a discarica, sito di stoccaggio o imprese di trasporti. Questo accadeva subito dopo la prima emergenza rifiuti, quella di cui si parla a proposito dei rapporti con i servizi segreti e su cui c'è un'ampia pubblicistica un po' ovunque. Subito dopo, ci troviamo in questa situazione in cui si tende a strutturare un'emergenza. In quell'epoca, Michele Zagaria era latitante, in base a un provvedimento che nasceva da un'indagine di Cantone riguardante gli investimenti fatti da Zagaria in Emilia-Romagna e in Lombardia. Nel 2006, durante una perquisizione fatta dai carabinieri del ROS, viene trovata in casa di Pasquale Zagaria, fratello di Michele Zagaria, una carta di credito, che immagino tutti quanti noi vorremmo avere nella vita, non collegata a nessun conto corrente e illimitata. In realtà, era collegata a una banca di appoggio, che aveva la sua filiale in Lussemburgo, quindi evidentemente la provenienza dei soldi era garantita da quel conto. Nei fascicoli del promotore finanziario che gestiva la pratica di Pasquale Zagaria, c'erano una serie di persone che avevano fatto dei piccoli investimenti con Fideuram. Difficilmente un contadino di Casapesenna conosce l'esistenza di Fideuram. Erano dei conti dove confluivano i fitti delle aree di stoccaggio delle ecoballe…."

Da queste prime interessanti considerazioni si possono già trarre alcuni punti fermi e cioè che:

- l'ecomafia è da considerarsi un sistema proprio perché nasce dalla convergenza di diverse componenti provenienti dalla criminalità organizzata, ma anche da comportamenti illeciti della imprenditoria, della politica e della pubblica amministrazione;
- l'ossimoro "emergenza strutturata" o "emergenza perenne" rende efficacemente l'idea che proprio il protrarsi di situazioni emergenziali ha offerto alla criminalità organizzata la possibilità di "approfittare" della

esistenza di procedure *extra ordinem* o di somma urgenza nelle quali era più facile inserirsi;
- fenomeni illeciti apparentemente lontani o non collegati tra loro presentano invece un unico filo conduttore che li unisce e che consente di leggerli unitariamente e ravvisare proprio quel sistema in precedenza descritto;
- si può certamente affermare che, negli ultimi vent'anni, l'affare rifiuti sia stato l'affare centrale per quanto riguarda le attività della criminalità organizzata casalese nella provincia di Caserta, con il coinvolgimento anche di alcune organizzazioni criminali della provincia di Napoli.

Va operato altresì un ulteriore distinguo per comprendere appieno il rapporto tra la criminalità organizzata e l'affare rifiuti e in questo soccorrono le parole del ex sostituto Antonello Ardituro nel corso dell'audizione del 9 giugno 2015: "...Bisogna fare attenzione, perché non bisogna mischiare dal punto di vista logico e argomentativo due temi paralleli, che trovano soltanto alcuni momenti di incontro, ossia la gestione del ciclo illegale dei rifiuti e la gestione del ciclo legale dei rifiuti. Si tratta di due vicende diverse, che vedono protagonista sempre la camorra, ma che chiaramente vedono diversi attori coprotagonisti. Rispetto al momento illegale, che si caratterizza essenzialmente per il tema dello smaltimento illecito, dell'intombamento e della gestione di discariche abusive, il tema si gioca sul rapporto tra camorra e imprenditoria. Quando affrontiamo, invece, il tema del ciclo legale dei rifiuti, che è forse il tema più delicato da affrontare, a questi due protagonisti se ne aggiunge un terzo, la politica, o comunque la pubblica amministrazione, che ha gestito questo ciclo legale dei rifiuti…."
Dunque le vicende affrontate presentano una evidente complessità. Complesse le investigazioni, complessi i meccanismi che sottendono i diversi fenomeni illeciti, complessa la ricostruzione, complesso anche il giudizio e le conseguenze che da queste vicende è possibile trarre.

6.2. La narrazione di alcune vicende giudiziarie

Il capitolo affronta dunque alcuni dei processi di cui si è occupata la magistratura in Campania e che possono apparire in qualche modo esemplificativi rispetto a quello che è accaduto nel territorio.
Va per completezza chiarito anche in questa sede che le indagini giudiziarie in materia di criminalità organizzata e i relativi processi che hanno interessato la regione sono stati numerosissimi, alcuni anche di estremo interesse rispetto al tema specifico della relazione. Tuttavia è stato necessario operare una selezione ed una scelta nelle indagini da affrontare in modo più analitico proprio per la vastità del fenomeno di cui la Commissione si occupa. A ciò si aggiunga che nella relazione della precedente legislatura già numerose indagini erano state oggetto di analisi e di approfondimento e il lavoro della Commissione ha cercato di completare il quadro precedente privilegiando vicende che erano state poco esplorate.

6.2.1 Nicola Ferraro e i fratelli Orsi: il processo " Normandia"

Dall'audizione del ex sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Antonello Ardituro del 9 giugno 2015: "...Nella provincia di Caserta un'enorme questione è stata quella della gestione della Eco4 (…) Si tratta di un'enorme questione, che atteneva tutta al momento del ciclo legale dei rifiuti, della raccolta e del trasporto degli stessi. È una questione che coinvolge il Commissariato straordinario per i rifiuti e le attività che furono affidate a Fibe-Fisia per quanto riguarda lo smaltimento, secondo l'accordo per cui nella provincia di Caserta il consorzio si sarebbe occupato della raccolta e del trasporto. Su questa vicenda si è giocata una partita politica, imprenditoriale e al tempo stesso camorristica che, a un certo punto, si è intrecciata. I protagonisti di questa partita sono stati due soggetti imprenditoriali molto significativi: uno era Nicola Ferraro, l'altro era dato dai fratelli Michele e Sergio Orsi (Michele Orsi è stato ammazzato dalla camorra il 10 giugno 2008).
In merito ci sono delle particolarità che secondo me vanno considerate. La prima particolarità, per esempio, sta nel capire una personalità come quella di Nicola Ferraro (ne posso parlare in audizione pubblica perché faccio riferimento a processi e ad atti pubblici). Nicola Ferraro è stato condannato in appello – non so se la sua condanna sia divenuta definitiva – per concorso esterno nell'associazione mafiosa clan dei casalesi. Nicola Ferraro è secondo me un personaggio che va studiato dal punto di vista sociologico, nel senso che l'idea che tutti avete del famoso tavolino a tre gambe, di siciliana memoria, che mette insieme l'imprenditore, il politico e il mafioso, trova in Nicola Ferraro una straordinaria identità nella stessa persona. Siamo in presenza di un soggetto che è un imprenditore dei rifiuti molto bravo e che acquisisce un know-how significativo. La Eco Campania, a un certo punto, prende gli appalti a Perugia e a Riva del Garda, cioè nel Centro-Nord: ha una sua struttura.
Certamente, l'appalto che prende a Riva del Garda non lo prende perché la camorra glielo dà, ma lo prende perché, a un certo punto, è in grado di assumere una capacità imprenditoriale significativa.
Nicola Ferraro, però, è anche un politico. Nel 2005 diventa consigliere regionale; egli ha fatto tutta la trafila politica nello schieramento politico che, con diverse denominazioni, segue il partito dell'onorevole Mastella, cioè l'UDEUR. Le denominazioni qualche volta sono cambiate ma l'UDEUR me la ricordo bene, quindi, la cito per identificare il partito. Nicola Ferraro è originario di Casal di Principe ed è un politico significativo nella provincia di Caserta. Tenete conto che in alcune elezioni a Casal di Principe, l'UDEUR prende il 33-34 per cento (…) Poi Ferraro diventa consigliere regionale. Per diventare consigliere in Campania ci volevano tanti voti con le preferenze. Nicola Ferraro, però, è un soggetto mafioso, perché è un soggetto che ha un rapporto molto stretto con il clan Schiavone e con il clan Bidognetti. Fatta questa premessa su questo secondo aspetto sociologico, secondo me davvero significativo, questa persona riesce a tenere insieme diverse nature (ricordo che, a un certo punto, lui si trova ad avere un'inaspettata concorrenza da due soggetti che di rifiuti non sanno assolutamente niente, i fratelli Orsi, i quali sono proprio in difficoltà). Nicola Ferraro, insieme con il fratello, che credo si chiami Luigi, è un soggetto che

gestisce la raccolta dei rifiuti a Castel Volturno e in tanti comuni del casertano; ad un certo punto spunta Orsi; Nicola Ferraro è un amico degli Schiavone, tuttavia, a un certo punto spunta Orsi e inizia sul territorio a farsi strada. In buona sostanza, Orsi fa l'accordo prima con i Bidognetti e, a quel punto, scalza Ferraro da alcuni comuni. Nicola Ferraro ha un appalto al Castel Volturno e praticamente l'amministrazione comunale glielo revoca perché deve rifare la gara. Orsi si è messo d'accordo con il reggente del clan Bidognetti, Luigi Guida, che poi inizia a collaborare con la giustizia nel 2009, quindi ci racconta direttamente queste vicende.

A un certo punto, che cosa succede?

Sorge la grande questione, il grande affare dell'Eco4, cioè la possibilità che la società mista, a capitale pubblico e a capitale privato, possa gestire, in una fetta importante del territorio della provincia di Caserta, la raccolta e il trasporto dei rifiuti, perché dello smaltimento si occupa poi Fibe. Naturalmente, qui occorre mettere insieme la parte pubblica e la parte privata.

La parte pubblica è quella che viene gestita a livello politico. Il protagonista degli atti processuali di questa vicenda è Nicola Cosentino, che sta celebrando il processo a Santa Maria Capua Vetere: è in stato di detenzione. Occorre, quindi, fare il bando, che viene costruito su misura; il vestito viene costruito a misura dei fratelli Orsi e della Flora Ambiente, che vincono il bando; pertanto, nasce la società mista che mette insieme gli interessi della politica e dell'imprenditoria.

A un certo punto, però, c'è un passaggio di mano dal punto di vista camorristico. Di questo parla in maniera dettagliata un altro collaboratore di giustizia, fondamentale nel settore, Gaetano Vassallo, un imprenditore dei rifiuti che gestiva una discarica a Giugliano per conto della camorra, ma con rapporti con il Commissariato straordinario. A un certo punto, c'è un passaggio di mano della camorra: ciò che doveva essere gestito dai Bidognetti, viene passato agli Schiavone.

Ciò avviene perché gli interessi politici e camorristici che coinvolgono l'onorevole Cosentino si avvicinano a quelli degli Schiavone e perché gli Orsi promettono più soldi, più posti di lavoro e più possibilità di gestione clientelare (vi semplifico quello che voi potete trovare in atti giudiziari facilmente reperibili, in quanto pubblici).

Anche qui c'è un dato interessante: mentre gli Orsi si spostano con gli Schiavone, Ferraro si sposta con i Bidognetti e si realizza la teoria del pendolo, cioè si alternano con l'uno o con l'altro clan sui rispettivi territori per trovare appoggi. Nasce così un asse molto forte tra Nicola Ferraro e il clan Bidognetti, in particolar modo con Luigi Guida, il reggente del clan Bidognetti, personaggio molto particolare, che collabora e racconta tutta una serie di storie.

Nel frattempo, per restare agli Orsi, a Cosentino e a tutti gli interessi che girano intorno a questa vicenda, che poi si complica e che vede un dato ambientale di infiltrazione molto radicato, per cui sicuramente vi saranno stati addentellati anche in altri settori della pubblica amministrazione, nasce un'idea, ossia quella di mettere in campo la possibilità di costruire un termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. Anche questa, nella ricostruzione giudiziaria che viene fatta, è un'intuizione che accompagna gli interessi del clan Schiavone, che sono competenti per territorio – Santa Maria La Fossa è zona di competenza della

famiglia Schiavone di Casal di Principe – e gli interessi politici dell'onorevole Cosentino, il quale intende fare da contraltare nella gestione di questo importante interesse e impianto alla gestione Fibe-Fisia, cioè quella che il Commissariato straordinario ha affidato a questo soggetto. Mentre si svolge questa vicenda, Nicola Ferraro si avvicina ai Bidognetti – le vicende di cui vi sto parlando sono del 2002, 2003 e 2004 – e a Luigi Guida.
Nasce un rapporto molto stretto, molto importante e molto particolare, perché loro si rendono conto che sui rifiuti sono ormai perdenti: il clan Bidognetti è recessivo rispetto al clan Schiavone e gli interessi politici si sono ormai spostati sulla vicenda di Santa Maria La Fossa.
Tuttavia, questo rapporto di Nicola Ferraro con Luigi Guida è un rapporto molto utile da scandagliare, perché Nicola Ferraro abbandona un attimo i panni dell'imprenditore dei rifiuti per vestire i panni dell'intermediario di camorra e di politica. Costui parla con il boss e gli dice:
«nella zona in cui tu comandi – Castel Volturno, Villa Literno, Lusciano, tutta l'aria bidognettiana – io sono in grado di farti fare un accordo di base con i sindaci e con gli amministratori locali e possiamo gestire tutti gli appalti».
L'accordo è un accordo base molto semplice: invece di lasciare che la camorra vada a fare le estorsioni dopo l'assegnazione degli appalti alle imprese, l'accordo viene fatto a monte, assegnando direttamente gli appalti alle imprese della camorra.
In questo modo arrivano i soldi, non si fa casino sul territorio, non ci sono reazioni, non ci sono cantieri che si fermano, non ci sono problemi, non si dà nell'occhio e si mette la gente a lavorare. Questo è l'accordo di base e ve lo racconto perché da qui nasce la vicenda di Villa Literno".

La narrazione di Antonello Ardituro in audizione consente di comprendere immediatamente la stretta relazione che sussiste tra le tre vicende giudiziarie che la Commissione ha inteso trattare nel prosieguo e che potrebbero presentare all'apparenza unicamente deboli collegamenti di contesto.
Occorre partire dalla figura di Nicola Ferraro e dal processo in relazione al quale è intervenuta sentenza irrevocabile, indicato come processo "Normandia", processo assai complesso e articolato che descrive come esponenti del clan Schiavone e del clan Iovine (in accordo tra loro), abbiano realizzato un sistema di attribuzione degli appalti pubblici che - governato da una rigida turnazione tra i singoli imprenditori della zona, pre-individuati quali aggiudicatari (e sovente operanti quali prestanome degli esponenti del clan) - mirava alla captazione delle risorse pubbliche.

Nicola Ferraro e il Processo "Normandia"
Nicola Ferraro, tra gli imputati del processo "Normandia" risulta essere stato condannato a seguito di rito abbreviato con sentenza del Gup Tribunale Napoli del 21 febbraio 2012(parzialmente riformata dalla Corte di appello di Napoli in data 17 febbraio 2014 e irrevocabile in data 17 marzo 2015) per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa(capo 36 della sentenza) alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione.[119]

[119] I provvedimenti giudiziari richiamati sono stati acquisiti dalla Commissione e risultano classificati al

Questa la imputazione in concorso con il fratello Luigi:
"Ferraro Nicola, Ferraro Luigi
36). per il delitto p. e p. dagli articoli 81 capoverso, 110, 416-bis del codice penale perché, nelle rispettive qualità di imprenditori nel settore dei rifiuti e, Ferraro Nicola anche di esponente politico di rilievo regionale, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - accordandosi con gli esponenti apicali delle associazioni criminali egemoni nei comuni della provincia di Caserta e, segnatamente, con i reggenti del clan Schiavone e del clan Bidognetti- ricevendo Ferraro Nicola un sostegno elettorale ed entrambi un appoggio determinante per la loro affermazione imprenditoriale, prestando la loro opera a favore del clan dei casalesi per agevolare l'attribuzione di risorse pubbliche attraverso l'aggiudicazione di appalti ad imprese compiacenti, nonché per favorire il controllo da parte del clan dello strategico settore economico dello smaltimento dei rifiuti, concludendo, inoltre, Ferraro Nicola, con l'ausilio di suo fratello Luigi, un accordo generale con Guida Luigi, reggente del clan Bidognetti, per effetto del quale si ponevano quale intermediari tra gli esponenti degli enti locali sui quali aveva il Ferraro Nicola influenza politica - Castelvolturno, Villa Literno, Lusciano – e l'organizzazione mafiosa, per influire sull'attribuzione degli appalti ad imprenditori di comodo ed il pagamento delle somme estorsive al clan camorristico, fornivano un apprezzabile contributo di rafforzamento alle strutture criminali interessate dagli accordi, che acquistavano consistenti liquidità economiche da distribuire ai singoli affiliati ed un notevole apporto per il sostegno ed il proselitismo delle medesime organizzazioni, che acquistavano prestigio ed autorevolezza, dimostrando all'intera cittadinanza dei territori sottoposti alla loro influenza ed ai clan avversari, il controllo degli organi istituzionali locali.
In Casal di Principe e altrove nella provincia di Caserta, almeno a partire dalla fine dell'anno 2000 – con condotta perdurante."

La sentenza del giudice di primo grado attraverso una lunga ed articolata motivazione consente una ricostruzione della poliedrica e complessa figura di Nicola Ferraro e, attraverso il convergente narrato dei collaboratori, descrive la sua condotta di concorrente esterno rispetto all'organizzazione camorristica del clan dei casalesi con particolare riferimento all'affare dei rifiuti.
Nicola Ferraro è stato sostenuto dal clan camorristico per acquisire appalti di ingente valore connessi al ciclo dei rifiuti e, a seguito della sua elezione quale consigliere regionale, ha assicurato all'organizzazione la possibilità di gestire un ampio flusso di spesa pubblica sul territorio. Peraltro, la maggiore sovraesposizione imprenditoriale e politica di Nicola Ferraro ha reso necessaria una sua minore esposizione nei rapporti con i componenti dell'associazione, la cui gestione materiale era, di fatto, delegata al fratello e consocio Luigi Ferraro, portatore di specifiche richieste rivolte dai vertici del clan (dei clan) al fratello ad altri imprenditori.
Nicola Ferraro racchiude in sé l'anima imprenditoriale, politica e camorristica.
La vicinanza dell'imputato al clan, ha agevolato la sua espansione imprenditoriale, avendo egli acquisito, nel settore degli appalti connessi al

cosiddetto "ciclo dei rifiuti", una posizione di sostanziale monopolio nel territorio del casertano (e oltre).
A carico dell' imputato si pongono in primo luogo le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, gran parte dei quali "storici" del clan dei casalesi, la cui "intraneità" ed attendibilità è attestata dai plurimi procedimenti penali nei quali risultano essere stati coinvolti e nel corso dei quali hanno dimostrato una piena conoscenza dei fatti criminosi del sodalizio.
Il collaboratore Diana Luigi indica Nicola Ferraro ed il di lui fratello come imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e soggetti legati "a doppio filo" con Schiavone Francesco con il quale erano, di fatto in società: il Ferraro operava nel settore della raccolta dei rifiuti e della disinfestazione dei centri urbani; non era stato mai sottoposto ad estorsione perché in tutta la provincia di Caserta ogni lavoro realizzato dal Ferraro era diviso nei proventi al 50 per cento con Francesco Schiavone, suo amico di infanzia. Anche un diverso collaboratore di giustizia, Pietro Amodio, evidenzia il carattere necessitato del sottostante appoggio politico camorristico per acquisire lavori nello specifico settore ed il rapporto privilegiato, nel settore rifiuti, di Nicola Ferraro che, godendo dell'appoggio di due distinti clan (Schiavone e Belforte) era l'unico che poteva concorrere nel territorio casertano per l'acquisizione degli appalti.
Il medesimo collaboratore riferisce della posizione di Nicola Ferraro all'interno del consorzio ACSA3 e degli accordi politico-camorristici nel settore degli appalti per rifiuti. Amodio fornisce puntuali spiegazioni sul meccanismo attraverso il quale le imprese del clan operavano nel territorio; sul rapporto di scambio osmotico tra l'aggiudicazione con modalità criminose degli appalti ed il pagamento di parte degli utili al sodalizio.
Dalle parole del collaboratore emerge la fitta trama di interrelazioni camorristiche e criminali, oltre che il rapporto di contiguità tra il Ferraro e alcuni clan della provincia - sebbene nell'ambito di un rapporto privilegiato e preferenziale con il clan Schiavone – che consentiva all'imprenditore di acquisire gli appalti, al clan di rimpinguare le sue casse, ai politici (ed all'imprenditore- politico come Ferraro) di garantire assunzioni di lavoratori in cambio del sostegno elettorale.
L' Amodio ha chiarito anche le modalità con le quali si provvide a "assorbire" il debito delle società gestite dal Ferraro, la società Econova, con l'intercessione di sindaci e pubblici funzionari in stretto contatto con lui: la crisi dell'Econova,- nel progetto illecito- doveva sanarsi con il riassorbimento di tutti i dipendenti e tutti i debiti da parte del consorzio ACSA che, divenuto SpA, attraverso il consiglio d'amministrazione doveva provvedere a deliberare conformemente a quanto pattuito e scaturito dai contatti tra Ferraro, alcuni sindaci del centro-sinistra e Nicola Cosentino.
Del consorzio ACSA CE 3 facevano dunque parte comuni e società a capitale privato, tra cui la Econova, che entrò a fare parte del consorzio ed in seguito a tale fusione vide i suoi debiti assorbiti nel patrimonio del consorzio medesimo. Amodio chiarisce che l'interesse dei clan alla conclusione di tale accordo era da ravvisarsi nel fatto che -assorbito il passivo dell'Econova che transitava alla società mista, Nicola Ferraro poteva (come di fatto accaduto) continuare a gestire il cd "nolo a freddo dei mezzi" ricevendo ingenti somme ("veniva

pagato, mi sembra 250/300 euro per ogni mezzo, al giorno, più iva") quota parte dei quali conferiva ai clan camorristici che avevano "caldeggiato" l'operazione.
Evidenti, dunque, le modalità operative delle imprese riconducibili al clan, la tipologia di appoggi ricevuti dal Ferraro in cambio della corresponsione di quota parte dei guadagni: gli importi conferiti al clan non hanno matrice estorsiva ma rappresentano chiaramente una forma di "partecipazione agli utili".
Ferraro e la di lui famiglia risultano presenti in ben tre società partecipate dal Consorzio Ce3) quali gestori, all'epoca, del settore in posizione di quasi monopolio. Parimenti dicasi per gli accertamenti societari operati a riscontro che attestano l'esistenza delle plurime compagini societarie.
Risulta confermato che le somme elargite, a vario titolo, da ACSA siano confluite - tramite Econova - nelle casse di CEAC (la cui quota maggioritaria era riconducibile a Nicola Ferraro) in ragione dei noli di mezzi che questa forniva, anche in assenza di specifiche gare.
Bidognetti Domenico rivela i rapporti tra Nicola Ferraro e la famiglia Schiavone, indicando il Ferraro quale amico di Walter Schiavone, cugino di uno dei prestanome del clan (Sebastiano Ferraro classe 64), che, in ragione di tali legami ebbe una repentina ascesa imprenditoriale.
Vassallo Gaetano, rende dichiarazioni dì eccezionale pregnanza in ordine al cosiddetto "sistema dei rifiuti" (RSU, rifiuti speciali, nelle diverse fasi della gestione stessa (ad esempio trasporto, smaltimento, raccolta) a suo dire gestito e controllato totalmente dalla criminalità organizzata e ciò sia nel periodo in cui la raccolta era affidata ai privati, sia nel periodo in cui la gestione è poi passata al pubblico. Non era assolutamente possibile che una società non collegata e/o non indicata da uno dei clan operanti nelle zone ove i rifiuti venivano gestiti potesse avere anche solo una piccola parte di lavoro: chi lavorava nel settore rifiuti lo faceva solo se ed in quanto era stato preventivamente individuato dalla criminalità organizzata; solo se ed in quanto questa aveva dato il suo *placet*. In tale contesto rendeva ampia testimonianza anche degli strettissimi legami tra Ferraro e Luigi Guida, con asserzioni che, quindi, confortano l'assunto in merito alle già evidenziate collusioni tra l'imprenditore Ferraro e la camorra locale.
Tanto si ritiene sebbene, come si vedrà, nella vicenda specifica narrata dal Vassallo, i contatti tra i due abbiano consentito al sodalizio criminale di avvantaggiare altro imprenditore (Orsi), protetto da Bidognetti, falsificando la gara di appalto con la presentazione di documentazione incompleta.
Gli esiti - apparentemente non vantaggiosi - degli accordi raggiunti per far risultare i fratelli Orsi vincitori della gara, sono da considerarsi del tutto coerenti con la ricostruzione accusatoria e diretto precipitato del sistema ("rotatorio" anche in tal caso) di controllo degli appalti del settore dei rifiuti
Nel corso della sua narrazione il collaboratore Vassallo Gaetano ha riferito innanzitutto dei rapporti del Ferraro- indicato da subito come un politico di riferimento anche per problematiche connesse alla sua attività imprenditoriale - con Luigi Guida e di incontri con quest'ultimo (anche allorché latitante) presso l'Ecocampania.

Si è soffermato sugli accordi raggiunti con esponenti del clan Bidognetti funzionali a far " cedere il passo" a Nicola Ferraro (e Ferraro Luigi) per far entrare nel cosiddetto "settore rifiuti" la ditta dei fratelli Orsi. Al riguardo il collaboratore- precisato che al fine di estromettere l'Ecocampania era necessario un preventivo accordo - ha riferito che Ferraro non osteggiò il programma; ritenne opportuno far figurare una sua partecipazione alla gara (onde non destare sospetti) ed instradare l'estromissione avvalendosi di altri stratagemmi; non pretese contropartita se non quella di proseguire le attività già appaltate ed essere tenuto in considerazione per altre iniziative.

Ferraro riesce in questa vicenda giudiziaria a permettere la ricostruzione della figura tipo dell'imprenditore camorrista: siamo ben lontani dall'imprenditore vittima di una deliberata estromissione. La sua "apparente rinuncia" si colloca in un più vasto accordo al quale prende parte da protagonista, con la tipica diplomazia del politico (accorto agli equilibri interni e ad evitare il ricorso a condotte intimidatorie) e cognizione di causa tale da consentirgli addirittura di suggerire le modalità per addivenire alla sua (solo apparentemente legittima) estromissione, funzionale, sempre e comunque, a privilegiare l'interesse del clan.

L'originaria militanza del Ferraro a fianco degli Schiavone, non gli ha impedito di organizzare affari con gli esponenti criminali del clan Bidognetti, almeno in relazione alle attività amministrative ed imprenditoriali nei territori storici del clan (Lusciano, Castelvolturno, Villa Literno) dalle quali il Ferraro poteva trarre opportunità di varia genesi (imprenditoriale e politica) e, dunque, per un tornaconto personale.

Sergio Orsi, imprenditore operante nel medesimo settore dei rifiuti ha anche egli evidenziato il sistema di turnazione voluto e perseguito dal clan cui ben s'attaglia la posizione assunta dal Ferraro nello specifico allorché ha sostanzialmente aderito all'accordo che prevedeva il sostegno ad altra impresa individuata dal medesimo clan. Si conferma, in tal modo, il legame politico affaristico del Ferraro alla confederazione dei casalesi, la regia del clan Bidognetti nella aggiudicazione agli Orsi e la necessità di rapporti con il Ferraro.

Oreste Spagnuolo, anch'egli affiliato al clan Bidognetti, appartenente al gruppo di fuoco di Giuseppe Setola, ha riferito dei rapporti di conoscenza tra Setola e Luigi Ferraro lasciando trapelare un episodio, verificatosi nel corso di una cena avvenuta (tre giorni prima l'omicidio di Michele Orsi) alla presenza non solo di Spagnolo e di Luigi Ferraro, ma di Giuseppe Setola ed altri affiliati.

In tale contesto Setola, appreso da Luigi Ferraro che Michele Orsi aveva reso dichiarazioni accusatorie contro il fratello Nicola, avrebbe rassicurato il Ferraro asserendo che avrebbero fatto "un bel regalo" al fratello.

Emilio Di Caterino, indica entrambi i fratelli Ferraro (Luigi e Nicola) come imprenditori nel cosiddetto "settore dei rifiuti"; Luigi Ferraro come quello dei fratelli che, di fatto, intratteneva diretti rapporti con gli esponenti dei clan ed al quale si rivolgevano per ottenere le intercessioni di cui necessitavano, del fratello politico (Nicola); Nicola Ferraro come colui che, insieme a Luigi Guida, prese parte alla trattativa politicoimprenditoriale- camorristica funzionale alla aggiudicazione dell'appalto già menzionato ai fratelli Orsi.

Luigi Guida, nel ricostruire il progressivo consolidarsi dei rapporti con Nicola Ferraro, nonostante si trattasse di un politico ed imprenditore che faceva diretto riferimento al clan Schiavone, ha puntualmente descritto gli iniziali contatti con costui funzionali ad ottenere il pagamento di una tangente; le modalità con le quali, attraverso le intermediazioni con amministrazioni da parte del Ferraro e la partecipazione del Ferraro medesimo riuscirono ad affrontare la questione degli appalti nel settore rifiuti, come la questione degli appalti connessi al Pip del comune di Lusciano gestendo in comune gli appalti di maggior valore sul territorio.

In tale percorso dichiarativo il collaboratore ben evidenzia come il Ferraro, nonostante le sue differenti referenze camorristiche, sia riuscito a legare con la fazione bidognettiana all'evidente fine di rendersi imprenditorialmente e politicamente operativo nei comuni di influenza del clan Bidognetti.

La disponibilità mostrata dal Ferraro - partecipe a numerose riunioni funzionali ad accordi di rilievo - a farsi da intermediario tra i politici locali e le organizzazioni criminali (anche al fine di evitare il ricorso ad azioni intimidatorie); a garantire il pagamento delle percentuali dovute al clan (inevitabile strumento di trattativa); a mettersi a disposizione anche quale consulente della regia camorristica al precipuo scopo di ottenere per un verso "protezione" e per l'altro sponsorizzazioni" dalle organizzazioni camorristiche, consente di tratteggiare gli elementi costitutivi della fattispecie di concorso esterno oggetto della imputazione a suo carico.

Guida dà conto delle ragioni che resero il rapporto con il Ferraro progressivamente più solido e tale da affrontare direttamente con questi tutte le problematiche afferenti l'appalto dei rifiuti nel comune di Castel Volturno e quello relativo al Pip del comune di Lusciano (per il quale propose un impresa di sua fiducia che avrebbe garantito il pagamento di una percentuale maggiore rispetto a quella garantita da Emini); ricostruendo nei dettagli l'avvicendamento tra i fratelli Orsi ed il Ferraro (caldeggiato con successo da quest'ultimo) nella gestione dei rifiuti nei territori del clan Bidognetti, non prima di aver precisato - con un espressione sintetica ma significativa anche della rigida spartizione territoriale tra i clan camorristici - che il Ferraro era lo "omologo" dei fratelli Orsi, nel senso che, al pari di questi ultimi – che acquisivano appalti nei comuni controllati dal clan Bidognetti - gestiva la raccolta dei rifiuti in vari comuni controllati dal clan Schiavone.

E fornisce ulteriori puntuali indicazioni sulle modalità congiunte di gestione degli appalti pubblici nel territorio (di cui fornisce un preciso elenco), lasciando emergere, con maggiore evidenza i differenti ma convergenti ruoli del rappresentante camorristico e del rappresentante politico-imprenditoriale, il rapporto sinallagmatico esistente tra il Ferraro e la compagine dei casalesi.

Il collaboratore s'addentra ancor più nei rapporti tra politica-imprenditoria e camorra, indugiando sui diversi “tavoli di trattativa", e rimarcando il rapporto intercorso tra Nicola Ferraro ed i gruppi Schiavone e Bidognetti.

L'essere stato il Nicola Ferraro vittima di episodi estorsivi da parte di esponenti e componenti di clan diversi dal clan dei casalesi, nulla toglie alla consistenza della prospettazione accusatoria, essendo per un verso "fisiologico", in un territorio permeato dalle spartizioni tra organizzazioni camorristiche, che

"l'extraterritorialità" abbia un prezzo (che, infatti, il Ferraro non esita a corrispondere); per l'altro altamente probabile che - come riferito tra gli altri dall' Amodio – la protezione di natura criminale di cui beneficiava il Ferraro faceva sì che costui riusciva a venire a più miti accordi con i vertici camorristici al cospetto dei quali si è presentato con un biglietto siglato da Schiavone Francesco.
In estrema sintesi Nicola Ferraro ha intrapreso proficuamente la sua attività imprenditoriale grazie al legame ed allo storico rapporto con il clan Schiavone cui versava una percentuale dei guadagni. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Diana e Guida comprovano che l'anzidetto legame ha consentito l'ascesa dei Ferraro nel settore dello smaltimento dei rifiuti (prima appannaggio degli Orsi) con conseguente espansione territoriale ed acquisizione di appalti per la raccolta di rifiuti nel comune di Castelvolturno, favoriti dai legami intrapresi anche con esponenti di spicco del clan dominante in quel territorio.
Analogamente dicasi rispetto agli appalti nel comune di Villa Literno che ancora una volta (secondo quanto riferito dal Guida e dallo Spagnuolo) vedono il Ferraro in accordo con i casalesi, nonché rispetto all'appalto per la raccolta dei rifiuti nel comune di Sessa Aurunca (sul quale risultano acquisite sia le dichiarazioni del Guida) e nel comune di Maddaloni e di Marcianise (rispetto ai quali ha riferito il Froncillo).
Al riguardo negli ampi stralci dei verbali degli interrogatori resi dal collaboratore Froncillo vi è una lucida ricostruzione del ruolo di Nicola Ferraro quale aggiudicatario di appalti per i rifiuti nei comuni di Maddaloni e Marcianise, storicamente ricadenti sotto l'influenza del clan Belforte di Marcianise, appalti acquisiti grazie all'intervento di esponenti del clan dei casalesi appartenenti ai clan Schiavone. Anche per quelli appalti, la vicinanza del Nicola Ferraro al clan Schiavone, se aveva permesso all'imputato di operare in un territorio controllato dal clan diverso rispetto a quello di suo riferimento, tuttavia non lo teneva indenne da richieste estorsive, che venivano previamente concordate e non decise unilateralmente dai Belforte e, soprattutto, contemplavano un trattamento di favore quanto alle percentuali da versare.
Significativo il contenuto della conversazione intercorsa tra Schiavone Nicola e Fontana Raffaella il 24 settembre 2004, nel corso della quale il primo indica espressamente Nicola Ferraro come un leader nel settore dei rifiuti grazie all'intervento dell'indiscusso capo clan Schiavone Francesco che avrebbe imposto le società di Nicola Ferraro alle amministrazioni locali di diversi comuni della provincia di Caserta tra cui Casapesenna.
La conversazione delinea in maniera paradigmatica il sistema invalso per l'acquisizione degli appalti; la sostanziale "appropriazione" della pubblica amministrazione da parte del clan Schiavone ("… che ti credi che Sandokan tiene la parte solo sui lavori?.. il comune proprio... "); le cointeressenze polico-imprenditoriali e camorristiche esistenti ("… ahh la gara a Casale se la prende quello e i soldi vanno a quello... di quel partito la hai capito o no? ah.. questo ... il municipio inc .quello là... di Sandokan no?..."); il ruolo di intermediazione svolto da Nicola Ferraro detto " Focone" tra gli imprenditori della camorra e le pubbliche amministrazioni ("… Focone ... andò Mario, andai io, se Nicola va là, mi faccio conoscere, il sindaco di ..."); la detenzione di una sorta di monopolio

nel settore dei rifiuti ("… perché Nicola Focone ha l'immondizia a tutte le parti, Il camion che viene a prendere l'immondizia a Casapesenna sono tutti di Focone vengono tutti da Casale…"), peraltro rilevando anche la concorrenza imprenditoriale con gli Orsi di cui hanno parlato i collaboratori.

Del resto sarebbe errato ritenere Nicola Ferraro ed il fratello Luigi quali padroni incontrastati nel settore imprenditoriale da loro praticato: così come avviene nei rapporti tra i vari clan, la commistione tra politica, imprenditoria e malavita organizzata, doveva, quanto alla spartizione dei pubblici appalti, continuamente confrontarsi con le tensioni e le tendenze egemoni che nei vari territori della provincia di Caserta interessavano innanzitutto i rapporti tra le diverse fazioni malavitose, nonostante fossero riunite nella più vasta confederazione denominata "clan dei casalesi".

Ritenere che la contiguità al clan Schiavone ponesse i Ferraro al completo riparo da pericoli o contrasti nell'ambito dello svolgimento della loro attività imprenditoriale non è corretto: così trovano logica spiegazione le situazioni in cui gli stessi furono costretti a cedere il passo nell'aggiudicazione anche di importanti appalti o furono sottoposti a richieste estorsive.

Vassallo nel descrivere i rapporti tra Nicola Ferraro e Luigi Guida ha ricevuto riscontro, quanto alla vicenda dell'aggiudicazione dell'appalto relativo alla gara indetta dal consorzio Eco4, dalle dichiarazioni di Sergio Orsi il quale nell'autoaccusarsi di essersi aggiudicato, assieme al fratello, tale gara grazie al sostegno del figlio del boss Francesco Bidognetti e di avere dovuto pagare una tangente pari a quella che avrebbe versato il Ferraro se la gara fosse a lui stata aggiudicata, ha anche confermato la contiguità dell'imputato agli ambienti criminali di matrice camorristica, con i quali si confrontava e "contrattava" l'assegnazione di importanti gare di appalto, in maniera totalmente indipendente dai normali circuiti imprenditoriali ed istituzionali. L'Orsi, così come già indicato dal Vassallo, ha anche fatto riferimento ad incontri avuti da lui con il Ferraro ed esponenti del gruppo Bidognetti per decidere l'assegnazione della gara.

I Ferraro, quindi, risultano, quali soci e gestori della società Ecocampania Srl, ente nella loro piena disponibilità anche nei periodi in cui, veniva attraverso un simulato trasferimento di quote soci., intestata formalmente' a soggetti prestanome, avere beneficiato dell'assegnazione, per quanto risulta, degli appalti per la raccolta dei rifiuti presso i comuni di Maddaloni, Marcianise, Sessa Aurunca e Casal di Principe, così come riferito dai vari collaboratori e riscontrato dagli accertamenti. Nicola Ferraro risulta avere beneficiato di un importante sostegno elettorale da parte di uomini di vertice del clan dei casalesi (Nicola Schiavone '78 e Mario Schiavone), che giungevano fino ad organizzare una festa a casa di Nicola Schiavone '78 per accreditarlo come "candidato del clan", certi di ricevere un preciso tornaconto in caso di elezione, cosa che, come visto, puntualmente avveniva, in particolare, quanto all'ausilio prestato per la liquidazione delle somme dovute in relazione agli stati di avanzamento dei lavori relativi all'appalto di uno delle contestazioni del processo Normandia, somme che spettavano in percentuale ben dall'inizio precisata anche al capo clan Nicola Schiavone '79.

La vicenda giudiziaria ora sinteticamente riassunta ma analiticamente descritta nella sentenza irrevocabile è ripresa nel racconto dell'ex sostituto procuratore Antonello Ardituro nel suo libro "lo Stato non ha vinto"[120] i cui capitoli di specifico interesse sono stati acquisiti dalla Commissione all'esito della sua audizione. Il testo del libro, che riproduce fedelmente, sia pure in forma narrativa, gli esiti delle indagini e dei processi relativi è particolarmente utile perché rivela chiaramente quali sono stati gli elementi fattuali e logici di strettissimo collegamento tra le diverse vicende giudiziarie oggetto di investigazione e che consentono dunque di rileggere complessivamente l'intero fenomeno sinora descritto.

Si riporta in particolare uno stralcio del capitolo "La Terra dei rifiuti": "...Uno degli scenari più nitidi di come la camorra abbia strumentalizzato l'emergenza rifiuti si coglie nello scontro a distanza tra due imprenditori del settore: Nicola Ferraro, in quegli anni attivamente impegnato in politica, poi consigliere regionale eletto nelle liste dell'Udeur, considerato anche uno degli esponenti politici di riferimento del clan dei casalesi e successivamente condannato in primo e secondo grado con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa; e i fratelli Sergio e Michele Orsi, vicini all'ala bidognettiana dell'organizzazione, oltre che al potente leader locale di Forza Italia Nicola Cosentino.

Gli Orsi saranno poi vittime della vendetta della cosca, consumata il 1° giugno 2008 all'interno di un bar di Casal di Principe dove Michele viene assassinato dai killer di Giuseppe Setola mentre è intento a consumare un caffè.

Fino al 2000, Ferraro e il suo gruppo, ritenuti legati al clan Schiavone, ricoprono una posizione dominante nella raccolta dei rifiuti in provincia di Caserta attraverso la società Ecocampania Srl. Poi la fazione bidognettiana dei casalesi decide di cambiare mano. Il clan entra direttamente in una nuova società mista pubblico-privato, la Eco4, gestita dai fratelli Orsi, legati anche da rapporti familiari con la camorra locale (…) La scelta passa necessariamente per l'estromissione dal servizio di Nicola Ferraro che, al contrario degli Orsi, è un esperto del settore dei rifiuti, titolare attraverso le sue società di appalti in comuni come Gricignano di Aversa, Villa Literno e Casapesenna, storicamente sotto l'egida dei casalesi, ma anche a Marcianise e Maddaloni, da sempre controllati dalla famiglia Belforte. Ferraro è anche capace di acquisire insospettabili commesse fuori regione, ad esempio ad Assisi, dove vince l'appalto nel 1999, mentre nel 2004 risulterà detenere il servizio a Vetralla e perfino a Riva del Garda. La sua impresa ha i titoli per partecipare ad appalti in comuni molto grandi, fino a 500 mila abitanti. Al suo posto, per decisione della camorra e della politica, arrivano imprenditori specializzati nell'edilizia e nel movimento terra, che per la prima volta si affacciano in un settore tanto specifico come quello dei rifiuti. Gli Orsi non hanno mezzi, non hanno *know how*. Ma sono considerati gli uomini giusti, per i loro rapporti, tanto con i malavitosi quanto con i loro referenti istituzionali. Uno snodo imprenditoriale che sarà perfezionato per mano della camorra, ma con una regia che appare soprattutto politica. Ricopre il ruolo di protagonista Gaetano Vassallo, imprenditore specializzato del settore, dal 2008 collaboratore di giustizia.

[120] I capitoli richiamati del libro " Lo Stato non ha vinto", Laterza Editore 2015, sono agli atti quale documento n.851/3.

Attraverso di lui, l'organizzazione camorristica mette a disposizione della nuova azienda professionalità, camion, compattatori."

6.2.2 Nicola Cosentino e i fratelli Orsi: il processo " Eco4"

Dunque si suggella un nuovo patto; il clan Bidognetti, che fino a quel momento si era accontentato di ricevere, nel territorio di sua competenza, dalle varie imprese operanti nel settore la rata estorsiva, entra direttamente nella gestione del ciclo dei rifiuti attraverso una società di fatto, con quote al 50 per cento in capo ad Aniello Bidognetti e agli imprenditori Orsi.
Bisogna però creare un nuovo assetto imprenditoriale che consenta di realizzare siffatto ingresso. In questo le capacità e l'esperienza di Vassallo risultano preziose: il consorzio unico di bacino per la raccolta rifiuti Ce4 (Caserta 4) avrebbe emesso un bando «su misura» per la ATI capeggiata dalla Flora Ambiente Srl dei fratelli Orsi, con la necessaria estromissione di Nicola Ferraro, con le necessarie protezioni politiche garantite dal presidente del Consorzio Giuseppe Valente e da Nicola Cosentino, a sua volta legato al boss Francesco Bidognetti.
Nasceva così la società mista Eco4, a partecipazione pubblica per il 51 per cento (Consorzio di bacino Ce4) e privata per il 49 per cento (Flora Ambiente), che avrebbe gestito il servizio di raccolta nei comuni del Consorzio e acquisito nuovi appalti attraverso le intimidazioni mafiose garantite dal clan Bidognetti su comuni come Castel Volturno e Cancello ed Arnone.
La società mista avrebbe poi gestito direttamente la discarica di Parco Saurino a Santa Maria La Fossa, non lontano da Casal di Principe dove sarebbe stato realizzato anche un impianto di tritovagliatura. La discarica avrebbe dovuto sostenere il peso di tutto il carico di rifiuti della Campania.
Le dichiarazioni di Vassallo sono estremamente chiare: «Confesso che ho agito per conto della famiglia Bidognetti quale loro referente nel controllo della società Eco4 SpA gestita dai fratelli Orsi. Sono stato di fatto loro socio (...) Quello era un progetto eccezionale. Si trattava del primo caso di una società mista pubblico-privata che avrebbe monopolizzato la raccolta degli RSU (rifiuti solidi urbani) sull'intero bacino consortile. Da quando era iniziato il commissariamento del ciclo dei rifiuti in Campania, praticamente tutti i privati erano stati esclusi dalla gestione diretta e i consorzi erano interamente comunali. La previsione, di cui mi parlò Sergio Orsi, di una società mista pubblico privato costituiva una breccia fondamentale per consentire nuovamente ai privati e, conseguentemente, anche ai gruppi organizzati mafiosi quali quello di Bidognetti, di ingerirsi direttamente nella gestione».
La società mista pubblico-privato è uno strumento sofisticato e formidabile per consentire le infiltrazioni della camorra e facilitare il controllo clientelare e corruttivo del ciclo dei rifiuti in una zona molto estesa della provincia di Caserta.
"…Fino al 2002 gli Orsi pagarono al clan Bidognetti una tangente di 10 milioni di lire al mese, poi salita a 20 mila euro mensili quando la reggenza del gruppo passò nelle mani di Luigi Guida. Un legame che poi trascinerà nella tragedia

l'intera famiglia di questi imprenditori casalesi. Il clan aveva infatti reclamato più volte il rispetto degli accordi economici da parte degli Orsi che, invece, ad un certo punto, cambieranno partner criminale legandosi a doppio filo a Francesco Schiavone detto Cicciariello…."[121]

Il grande affare della società Eco 4 è l'oggetto del processo che si è celebrato a carico dell'imputato Nicola Cosentino per il reato di cui agli articoli 110, 416-*bis* del codice penale, di concorso esterno in associazione camorristica conclusosi con una sentenza di condanna in primo grado dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 17 novembre 2016 [122].

Questa la imputazione:

"Cosentino Nicola imputato del delitto p. e p. dagli articoli 110 e 416-*bis* commi. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, del codice penale. perché, non essendo inserito organicamente ed agendo nella consapevolezza della rilevanza causale dell'apporto reso e della finalizzazione dell'attività agli scopi dell'associazione armata di tipo mafioso denominata "clan dei casalesi" - composta dalle fazioni facenti capo alle famiglie Schiavone/Russo, Iovine, Bidognetti, Zagaria ed ai loro esponenti di vertice e singoli reggenti pro-tempore - associazione la quale, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove, si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per la realizzazione dei seguenti scopi:

- il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali;
- il rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative;
- l'acquisizione di appalti e servizi pubblici;
- l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini (ostacolando il libero esercizio del voto, procurando voti a candidati indicati dall'organizzazione in occasione di consultazioni elettorali) e, per tale tramite, il condizionamento della composizione e delle attività degli organismi politici rappresentativi locali;
- il condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali;
- il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose, sistematicamente esercitate (estorsioni in danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali, traffico di sostanze stupefacenti, truffe, riciclaggio ed altro);
- assicurare impunità agli affiliati attraverso il controllo, realizzato anche con la corruzione, di organi istituzionali;
- l'affermazione del controllo egemonico sul territorio, realizzata non solo attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni criminose rivali nel tempo e la repressione violenta dei contrasti interni ma altresì attraverso condotte stragiste e terroristiche;

[121] "Lo stato non ha vinto",p.74(doc.851/3).

[122] La Commissione ha acquisito dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli gli atti giudiziari relativi al processo ed in particolare l'ordinanza cautelare del 7.11.2009 e il decreto di giudizio immediato del GIP tribunale Napoli nei confronti di Nicola Cosentino del 27.1.2011 (doc. 1590/2). Ha altresì acquisito la motivazione della sentenza pronunziata in primo grado in data 17.11.2016 dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere e depositata in data 12/6/17 (doc.n. 2612/6.)

- il conseguimento, infine, per sé e per gli altri affiliati di profitti e vantaggi ingiusti; in particolare, intrecciando rapporti con detta organizzazione nella prospettiva dello scambio "voti contro favori" - infatti, dal sodalizio Cosentino riceveva sostegno elettorale in occasione delle elezioni a cui partecipava quale candidato divenendo consigliere provinciale di Caserta nel 1980, nel 1985 e nel 1990, consigliere regionale della Campania nel 1995, deputato per la lista "Forza Italia" nel 1996 e confermando la carica di parlamentare anche in occasione delle tornate elettorali del 2001, 2006 e 2008, quindi assumendo gli incarichi politici di coordinatore di "Forza Italia" per la provincia di Caserta, di vice coordinatore e poi di coordinatore del partito "Forza Italia" e, successivamente, "Popolo delle libertà" nella regione Campania - contribuiva, con continuità e stabilità, a rafforzare vertici (capi ed organizzatori) ed attività del gruppo mafioso facente capo alle famiglie Bidognetti e Schiavone-Russo, soprattutto, attraverso le seguenti condotte:
    - garantiva il permanere dei rapporti tra imprenditoria mafiosa, pubbliche amministrazioni ed enti a partecipazione pubblica;
    - contribuiva al riciclaggio e reimpiego delle provviste finanziarie proveniente dal clan dei casalesi, proventi gestiti da affiliati in modo riservato, sia scontando titoli di credito, sia garantendo l'operatività delle società controllate dal clan e l'acquisizione di quote societarie da parte degli affiliati o persone allo stesso legate;
    - creava e co-gestiva monopoli d'impresa in attività controllate dalle famiglie mafiose, quali l' ECO4 SpA - società mista a partecipazione mafiosa - e nella quale il Cosentino esercitava – in posizione sovraordinata a Giuseppe Valente, Michele Orsi, Sergio Orsi ed ai diversi soggetti formalmente titolari di funzioni amministrative - il reale potere direttivo e di gestione, cosi consentendo lo stabile reimpiego dei proventi illeciti, e sfruttando dette attività di impresa per attuare la massiccia e continuativa assunzione di lavoratori e la concessione di incarichi, anche fittizi o anti-economici, attuati per finalità di immediato o futuro scambio di utilità e per scopi elettorali, così incrementando e consolidando la posizione dominante, propria e del gruppo mafioso di riferimento, nello specifico settore economico, e determinando la significativa alterazione degli equilibri di natura economico, finanziaria e politica;
    - contribuiva in modo decisivo alla programmazione ed attuazione del progetto finalizzato - in particolare concretizzato attraverso la società consortile Impregeco, il Consorzio Ce4 e gli altri consorzi della provincia di Caserta, dallo stesso controllati – a realizzare, nella regione Campania, un ciclo integrato dei rifiuti alternativo e concorrenziale a quello legittimamente gestito dal sistema Fibe-Fisia Italiampianti, così boicottando le società affidatarie, al fine di egemonizzare l'intera gestione del relativo ciclo economico e comunque creare un'illecita autonomia gestionale a livello provinciale ("cosiddetta provincializzazione del ciclo dei rifiuti"), controllando direttamente le discariche, luogo di smaltimento ultimo

dei rifiuti, ed attivandosi nel progettare la costruzione e gestione di un termovalorizzatore, strumentalizzando le attività del commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti all'uopo necessarie;

- assicurava il perpetuarsi delle dinamiche economico-criminali, esemplificativamente condizionando le attività ispettive della commissione di accesso per lo scioglimento del comune di Mondragone per infiltrazione mafiosa e le procedure prefettizie dirette al rilascio delle certificazioni antimafia, come nel caso della procedura riguardante l'EC04 SpA, e relative risoluzioni finali, condotte decisive per la tenuta e lo sviluppo del programma;

Condotta delittuosa perdurante, avvenuta in provincia di Caserta ed altre località…"

A fianco dell'azione capillare e pianificata della camorra, in questo affare emerge l'interesse preminente della politica. Nella ricostruzione di Vassallo si inserisce Nicola Cosentino. Sono proprio le rivelazioni dell'imprenditore dei rifiuti Vassallo una rilevante fonte di accusa: "...La società Eco4 era controllata dall'onorevole Cosentino e anche l'onorevole Landolfi aveva svariati interessi in quella società. Presenziai personalmente alla consegna di cinquantamila euro in contanti da parte di Sergio Orsi all'onorevole Cosentino, incontro avvenuto a casa di quest'ultimo a Casal di Principe. Ricordo che Cosentino ebbe a ricevere la somma in una busta gialla e Sergio m'informò del suo contenuto (...) io ero sostanzialmente un 'socio', seppure occulto, all'interno della Eco4 e la cosa era ben nota al Cosentino stesso. Astrattamente era come se quei soldi provenissero anche da me, tanto che Cosentino ebbe a ringraziare entrambi. (...) (Cosentino) si espresse, con riferimento proprio alla Eco4, dicendo che quella società era 'una sua creatura', dicendo testualmente che quella società 'song'io'». Cosentino ha sempre respinto le accuse. Come Mario Landolfi, ex ministro delle Comunicazioni e già presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, che ha costantemente negato le accuse legate alle assunzioni nella Eco4."

Vassallo descrive in buona sostanza un patto societario stipulato tra il clan Bidognetti e i fratelli Orsi nel momento in cui costoro decideranno di investire nel settore dei rifiuti. I termini esatti del patto saranno precisati dallo stesso collaboratore nelle sue dichiarazioni. Troverà in esse precisazione l'assunto della sostanziale appartenenza dell' ATI capeggiata dagli Orsi e partner della società mista ECO-4 alla criminalità organizzata casalese', con una scansione dei legami strettamente collegata alla ripartizione territoriale delle competenze criminali: gruppo Bidognetti (e dunque socio occulto Vassallo) fino alla metà circa del 2002; gruppo Schiavone da quell' epoca in poi.
Alla società con Bidognetti si ascrivono: la nascita della società mista, con la selezione del partner privato, del gruppo di imprese controllato dagli Orsi; la partecipazione all' iniziale fase di realizzazione del progetto di monopolizzazione dei servizi di raccolta dei rifiuti affidati dai comuni consorziati.

Al patto con il gruppo Schiavone si annettono le lucrose prospettive collegate all'ampliamento della discarica di Parco Saurino 2. I collanti che tengono insieme l'alleanza tra soggetti politici e soggetti criminali sono rappresentati dalle assunzioni clientelari a fini di aggregazione del consenso elettorale; e soprattutto "la strategia diretta alla creazione di un ciclo integrato dei rifiuti", che si ponesse quale alternativo e concorrenziale rispetto a quello stabilito a livello regionale dalle ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri e dai contratti già stipulati dagli organi commissariali con l' ATI Fisia Italimpianti.
Vi è un momento nel quale la compenetrazione tra le iniziative economiche degli Orsi e i programmi del gruppo Bidognetti prende corpo definitivamente: i due fratelli decidono di diventare imprenditori del settore rifiuti e si aggiudicano, pur non avendo competenze specifiche e mezzi adeguati, il ruolo decisivo di partner privato del consorzio Ce4 nella società mista Eco4.
Gli Orsi costituivano in data 18 novembre 1999 la Flora Ambiente Srl, quindi operavano su due fronti.
Da un lato instauravano uno scambio pressoché paritetico con il vertice della famiglia Bidognetti (Aniello Bidognetti, Massimiliano Miele e Alessandro Cirillo). Chiamati a partecipare alla creazione della costituenda società mista, i Bidognettiani rispondevano offrendo il *know how*, le referenze bancarie e i mezzi operativi di Gaetano Vassallo, imprenditore del settore dei rifiuti storicamente collegato al clan dei casalesi, prima di diventare un collaboratore di giustizia. Il socio in affari criminale offriva dal canto suo la forza intimidatrice propria dell'organizzazione che avrebbe eliminato se necessario la concorrenza dei fratelli imprenditori Nicola e Luigi Ferraro.
Gli Orsi conferivano un continuativo contributo economico determinato in cinquanta milioni di lire mensili, oltre ad altre somme collegate all'accaparramento della gestione del servizio di raccolta nei più importanti comuni consorziati; l'assunzione di soggetti collegati con il gruppo criminale; i loro rapporti preferenziali con il presidente del consorzio e della costituenda società mista Giuseppe Valente.
Non è sufficiente tuttavia la stipula del patto con la camorra.
Occorre qualcos'altro: il patto corruttivo con Giuseppe Valente. Questi assicurerà la predisposizione di un bando di gara "su misura" per l'associazione temporanea d'imprese degli Orsi e attraverso ulteriori condotte turbative, violerà i propri doveri d'ufficio per consentire alla Flora Ambiente dei fratelli Orsi di aggiudicarsi in data 10 luglio 2000 il ruolo decisivo di partner privato della società mista.
Il coordinamento dei due piani di intervento è reso evidente dal fatto che gli affiliati al clan dei casalesi sapevano, addirittura prima che fosse approvato il bando di gara (28 marzo 2000) e che questo fosse pubblicato (19 aprile 2000), non soltanto che gli Orsi erano destinati ad aggiudicarsi la gara, ma anche che il progetto di medio termine prevedeva l'affidamento del servizio di raccolta da parte di plurimi comuni casertani.
Il vertice del consorzio Ce4 era informato della penetrazione camorristica all'interno della società creata dai fratelli Orsi e non esitava a fornire ai

camorristi casalesi notizie rilevantissime sulle iniziative assunte dai fratelli Nicola e Luigi Ferraro.
La corruzione della pubblica amministrazione e le pressioni camorristiche sono i due elementi che consentono alla ATI Flora Ambiente di riuscire vincitrice della gara in data 10 luglio 2000 e di formare, in data 28 agosto 2000, la SpA EC04, che effettivamente poi acquisirà l'affidamento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani in numerosissimi comuni del bacino consortile.
Il programma poteva riuscire solo a condizione che il bando di gara fosse perfettamente calzante alla ATI-Flora Ambiente in modo da consentire una sicura aggiudicazione; tra i requisiti decisivi come stabilito con il Valente fu individuato il punteggio fissato per la presenza tra i soci dell'ATI-Flora di componenti sociali di sesso femminile e rientranti in una età inferiore agli anni 21.
Lo stesso Giuseppe Valente, presidente del Consorzio Ce4 nell' epoca in cui sì svolse la procedura diretta alla selezione del partner privato dell'ente nella costituenda società mista, ha reso dichiarazioni sostanzialmente ammissive in ordine al risalente rapporto personale con Sergio Orsi e alla relazione corruttiva allacciata con il medesimo nei mesi che precedettero l'indizione della gara.
Altra voce sentita a conferma della ricostruzione è quella del soggetto penalizzato dalla condotta dei dirigenti del Consorzio Ce4: Nicola Ferraro, già amministratore della EcoCampania S.r.L il quale confermava "un sospetto" circa la regolarità del bando e della gara. Non possono sfuggire i riferimenti di Nicola Ferraro al dissimulato 'patrocinio' di Nicola Cosentino sull'iniziativa degli Orsi: "... appena vidi il bando di gara, capii chiaramente che il bando era stato vestito addosso agli Orsi e che vi erano indicati dei requisiti che gli Orsi avevano creato proprio per vincere questa gara. Ricordo che io mi lamentai di questo fatto con il coordinatore provinciale di F.I. on. Nicola Cosentino, rappresentandogli che l'amministratore del consorzio era vicino al nostro partito e che gli Orsi erano notoriamente vicini ad un esponente dei popolari, tale Giuseppe Sagliocco da Trentola. L'on. Cosentino mi disse che lui non poteva fare niente perché Valente non rispondeva a lui e se ne lavò le mani senza precisarmi le ragioni per le quali lui non poteva intervenire su Valente…"
Dunque il 19 aprile 2000 il Consorzio Ce4 pubblica il bando per individuare un partner privato. Il Consorzio, che raggruppa 20 comuni fra cui due territori strategici, Castel Volturno e Mondragone, conserverà il 51 per cento delle azioni; come società privata entra la Flora Ambiente dei fratelli Orsi, capofila dell'ATI titolare del 49 per cento del capitale. Quando anche Giuseppe Valente, già condannato con sentenza definitiva per corruzione e turbativa d'asta aggravate dalla finalità mafiosa, comincia a collaborare con la giustizia offre ulteriori particolari che consentono di costruire con maggiore precisione il quadro. Valente dichiara di aver potuto constatare, durante la sua esperienza nel settore dell'emergenza rifiuti, che il Commissariato straordinario di governo "…era una truffa, sia nel senso dei rapporti con la criminalità organizzata, sia nel senso della natura e della gestione stessa del commissariato (...), che non era finalizzata a risolvere l'emergenza rifiuti, ma addirittura a crearla. (...) Sergio Orsi mi parlò di un accordo per la gara che il Ce4 avrebbe bandito per creare

una società mista. Mi disse che dovevo mettermi a disposizione per farlo vincere. Mi rivolsi a Cosentino che disse di andare avanti».

La raccolta dei rifiuti nel territorio che comprende il litorale domizio e l'alto casertano è dunque divisa tra Eco4, che si occupa di raccolta e trasporto, e Fibe, cui spetta la fase dello smaltimento. I casalesi sfruttano in prima battuta la grande disponibilità di mezzi e risorse per la raccolta e il trasporto, monopolizzando di fatto Eco4, forti dell'influenza esercitata sui due territori capofila della società: Mondragone, dove domina il clan La Torre, e Castel Volturno, roccaforte dei Bidognetti.
Nicola Ferraro, imparentato con esponenti del clan Schiavone, è tagliato fuori dalla decisione dei casalesi di favorire gli Orsi, che assicurano maggiori profitti e sono in ottimi rapporti con Cosentino. Ferraro prova a rivolgersi all'altro gruppo egemone della confederazione casalese e cioè al nuovo reggente del clan Bidognetti: Luigi Guida, detto "ndrink", investito di quel ruolo da Francesco Bidognetti durante la comune detenzione in carcere. Durante una riunione a casa di Emilio Di Caterino con Luigi Guida, l'imprenditore Ferraro garantirà per l'affare rifiuti una provvista maggiore di quella promessa, e fra l'altro non completamente mantenuta, dagli Orsi. Si parlerà di 500 mila euro all'anno, a fronte dei 300 mila circa degli Orsi. Tutto questo a condizione di estrometterli completamente dalla zona, e in particolare dalla gestione della discarica di Santa Maria La Fossa, ove fra l'altro si sta ipotizzando di costruire un termovalorizzatore.
Ma la confederazione è rigidamente rispettosa delle regole e degli ambiti di competenza territoriale: Santa Maria La Fossa è territorio degli Schiavone. Guida deve parlarne con Francesco Schiavone detto Cicciariello, il quale prima gli offre la più completa disponibilità ma poi, stretto l'accordo direttamente con i fratelli Orsi, blocca l'operazione in favore di Ferraro.
Ancora una volta gli Orsi si rivelano in grado di sfruttare i loro rapporti con la criminalità organizzata anche se la loro spregiudicatezza si rivelerà addirittura fatale: Michele Orsi sarà infatti ucciso da Giuseppe Setola.
In un verbale del dicembre 2008, Miranda Diana, la vedova dell'imprenditore assassinato, indicherà tra le righe anche altri due soggetti come «interessati», almeno in linea ipotetica, ad eliminare fisicamente il marito: Nicola Cosentino e Nicola Ferraro. Così la vedova Orsi definisce Nicola Ferraro: «Era una persona importante nel settore dei rifiuti, era nato in quel campo e aveva avuto modo di minacciare mio marito proprio nel periodo in cui si aggiudicò con la Flora Ambiente l'affidamento del servizio raccolta RSU per i comuni, gara indetta dal consorzio Ce4. (...) Per quel che mi disse Michele, Ferraro lo aveva minacciato dicendo che lui per l'Ecocampania avrebbe distrutto le persone».

Un affare, anche questo, da milioni di euro. Interessi criminali che si muovono compatti. Decisioni politiche destinate fatalmente a intrecciarsi con dinamiche opache. Racconta Gaetano Vassallo: «Sergio Orsi mi parlò della possibilità di realizzare un termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. L'interesse era quello di gestirlo». Il progetto prevedeva un impianto diverso da quello di Fibe, che avrebbe dovuto essere finanziato «direttamente dal consorzio Ce4».

Nel 2001, dunque, viene costituito il consorzio Impregeco, una struttura destinata ad accorpare il Ce4 e altri consorzi della provincia di Napoli, Nal e Na3, guidati da manager pubblici vicini al centrosinistra. Si tratta di proporsi come alternativa a Fibe per la gestione dello smaltimento dei rifiuti e progettare la costruzione del secondo termovalorizzatore, in provincia di Caserta.

Nell'ordinanza cautelare richiamata a carico di Nicola Cosentino si leggono le dichiarazioni di Giuseppe Valente per la dimostrazione dell'influenza esercitata da Cosentino sulla strategia diretta alla creazione di un ciclo integrato dei rifiuti alternativo e diretto all'espulsione dell' ATI Fisia Italimpianti, almeno dalla provincia casertana. Così Valente: "Rimasi Presidente dell'Impregeco per un paio d'anni, a partire dal 2001, fino al 2003-2004, L'Impregeco gestiva anche impianti localizzati fuori dai bacini consortili e ciò non collideva apertamente con lo Statuto dei singoli consorzi, partecipanti dell'Impregeco. Le quote non variarono mai, Ad un certo punto vi fu un'intesa volta ad acquistare - per conto dell'Impregeco - le azioni dei partner privati delle società che agivano per conto dei consorzi, l'EC04 per conto del Ce4, la Gisen per conto di Na3 (o NAl) e una terza società, per conto di Na1 (o Na3). Quest'ultimo Consorzio faceva capo inizialmente a Michele Caiazzo e poi a Mimmo Pinto.

L'Impregeco acquistò, in particolare, alcune azioni dell'EC04 dalla Flora Ambiente degli Orsi e costoro accettarono la vendita allo scopo di entrare nei rapporti lavorativi con Impregeco; ricordo, in particolare, che furono stipulati dei contratti di trasporto di rifiuti tra Impregeco ed EC04. Ovviamente tale decisione fu presa dai miei referenti politici, sopra indicati'…"

Il superconsorzio doveva essere l'alternativa al ciclo integrato dei rifiuti assegnato al sistema Fibe - Fisia Italimpianti dalle ordinanze governative della fase emergenziale e dai contratti stipulati dal Commissariato. Tra i sostenitori di questo sistema perfettamente convergente secondo Vassallo con gli interessi della criminalità organizzata, Valente non esitava a collocare Cosentino e Landolfi. L'ex Presidente individuava i momenti attuativi di questa strategia: la gestione di impianti di tritovagliatura, solo apparentemente diversi e complementari rispetto a quelli affidati a Fisia ltalimpianti, ma nella sostanza perfettamente sovrapponibili ai CDR; la gestione di impianti di stabilizzazione; l'apertura di un impianto di biostabilizzazione in Santa Maria La Fossa; l'obiettivo di realizzare e gestire un termovalorizzatore, tecnologicamente diverso da quelli programmati nel circuito Fibe, ma rispondente alla medesima funzione produttiva; l'apertura della discarica Lo Uttaro Torrione.

Valente accennava poi a un progetto politico di provincializzazione dell'intero ciclo dei rifiuti - totalmente incompatibile con l'assetto normativo e contrattuale dell' epoca, sostenuto dal parlamentare Cosentino.

In tale progetto s'inseriva come momento strategico l'autorizzazione relativa alla discarica Lo Uttaro. All' onorevole Cosentino infine Valente attribuiva, sulla base di confidenze ricevute da Sergio Orsi, persino la partecipazione attraverso prestanome in una società del gruppo facente capo ai fratelli Orsi (la Enterprais).

Così Valente: "L'Impregeco fu costituita nel 2001 e la scelta di Facchi Giulio di far entrare al suo interno i consorzi Ce4, NAl ed Na3 si legava alla gestione, da parte di quei consorzi, delle discariche che in quel momento erano le uniche

attive nella regione Campania: le discariche di Saurino, in Santa Maria La Fossa, gestite dal consorzio Ce4, la discarica di Giugliano, gestita dal consorzio Na1 e la discarica di Tufino, gestita da Na3. In pratica attraverso l'Impregeco, ente consortile di gestione formale, era possibile disporre delle uniche discariche funzionanti. Era poi già stata progettata la possibilità di gestire, attraverso l''Impregeco, gli impianti di tritovagliatura che facevano capo alla Fibe; si trattava di impianti che facevano sostanzialmente le stesse attività che svolgevano gli impianti di CDR di Fibe, ma essendo non riferibili a quella società e preesistenti potevano essere gestiti unitariamente attraverso un ente di gestione creato all'uopo appunto Impregeco. Poco tempo dopo la Sua costituzione venne infatti stipulata una convenzione tra Impregeco ed il Commissariato di Governo, convenzione firmata da Bassolino in persona, attraverso cui la gestione di quegli impianti e degli impianti da realizzare nel futuro, nella regione, sarebbe passata all'Impregeco…"
La strategia di espulsione dalla Campania del sistema Fibe - Fisia Italimpianti, contrastava con gli impegni assunti dal presidente Bassolino nella veste di commissario delegato all' emergenza rifiuti in Campania. Il commissario sottoscriveva infatti, in data 7 giugno 2000, un contratto per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani a valle della raccolta differenziata, prodotti nella provincia di Napoli, mediante la realizzazione di tre impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR) e di un impianto di termovalorizzazione del CDR, dedicato alla produzione di energia.
In data 5 settembre 2001 lo stesso commissario stipulava con l'ATI Fisia Italimpianti S.P.A. un contratto per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani a valle della raccolta differenziata, prodotti nelle province di Avellino, Caserta, Benevento e Salerno, mediante la realizzazione di quattro Impianti per la produzione di CDR e di un impianto di termovalorizzazione del CDR, dedicato alla produzione di energia elettrica.
I contratti in oggetto contemplavano espressamente (articolo 2) l'assegnazione all' ATI Fisia Italimpianti "del servizio in regime di esclusiva, di smaltimento dei rifiuti urbani e dei residuali dalla raccolta differenziata", prodotti nelle province indicate, previa la realizzazione degli impianti per la produzione di combustibile derivato da rifiuti (CDR realizzati in Caivano, Tufino, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Casalduni, Avellino Pianodardine, Battipaglia) e degli impianti dedicati alla produzione di energia mediante la termovalorizzazione del CDR (programmati in Acerra e Santa Maria La Fossa).
Il sistema si completava con la previsione di adeguate aree di messa in riserva del CDR e di idonee discariche di servizio, per lo smaltimento dei residui delle ceneri inertizzate e delle scorie prodotte dagli Impianti sopra descritti.

Rispetto a questo quadro normativo e agli obblighi contrattuali assunti dal Commissariato nel 2000 e nel 2001 (vigenti fino alla risoluzione *ex lege* dei contratti avvenuta alla fine del 2005) appare decisamente in contrasto la convenzione stipulata dallo stesso commissariato di Governo con il superconsorzio Impregeco presieduto da Giuseppe Valente, autorizzata con ordinanza n. 30 del 29.1.2002 avente ad oggetto lo "schema di convenzione, relativa alla disciplina della gestione degli impianti che saranno individuati

esistenti e/o realizzandi concorrenti con il programma di cui al piano regionale emergenza rifiuti, da stipularsi tra il commissario delegato e la società Impregeco."
In forza di tale ordinanza, il 12 febbraio 2002, il commissario di Governo delegato Antonio Bassolino e Giuseppe Valente stipulavano la convenzione che all'articolo 2 stabiliva l'affidamento "alla società consortile Impregeco", che accetta, la gestione degli impianti di selezione, trattamento, valorizzazione e riciclaggio dei RSU, di proprietà dei consorzi di bacino e di quelli che sono in corso di individuazione da parte del sub commissario delegato".
Vi era una identità funzionale del processo di valorizzazione espressamente previsto nell'ordinanza n. 30/02 (confermato da Valente che ha parlato di un processo di elettropirolisi) e quello già affidato alle cure dell' ATI Fisia Italimpianti.
Il fatto che Impregeco fosse nient'altro che un "ente di natura formale" e che nel contempo fosse interamente finanziata dal commissariato di Governo implica alcune importanti conseguenze: per operare l'Impregeco doveva rivolgersi a soggetti 'privati' che così recuperavano quel mercato che i contratti regionali stipulati con l'ATI Fisia Italimpianti avevano precluso; tra questi operatori privati avevano la meglio gli imprenditori mafiosi del rifiuto, e in particolare Cipriano Chianese e la EC04 dei fratelli Orsi; l'Impregeco costituiva di fatto un diaframma di facciata tra l'impresa mafiosa e la struttura commissariale, fungendo talvolta da stanza di compensazione degli interessi dei vari operatori criminali.
Tuttavia anche operazioni così brillantemente congegnate sono destinate a scontrarsi con una serie di difficoltà. In questa vicenda la criticità nasce in relazione al sito individuato per la realizzazione dell'operazione: un'area del comune di Santa Maria La Fossa.
In quella zona il gruppo Bidognetti, fino a quel momento direttamente impegnato nell'affare Eco4, non ha i suoi referenti. Quel territorio ricade sotto il dominio incontrastato di Francesco Schiavone detto Cicciariello, del gruppo degli Schiavone. Ecco perché iniziano a cadere le prime teste: una della prime è quella di Vassallo da Eco4. Il collaboratore sostiene di essersi rivolto proprio a Cosentino per riacquistare una posizione nel consorzio: «L'onorevole Cosentino mi spiegò, vista la mia palese delusione, quali erano le ragioni del suo diniego, e quindi della mia esclusione dal consorzio. Mi spiegò che ormai gli interessi economici del clan dei casalesi si erano focalizzati, per quanto riguarda il tipo di attività in questione, nell'area geografica controllata dagli Schiavone (in particolare Francesco Schiavone detto Cicciariello, unico ad avere potere su tutto il territorio di Santa Maria la Fossa) e che pertanto il gruppo Bidognetti era stato 'fatto fuori' perché non aveva alcun potere su Santa Maria la Fossa. Ne derivava la mia estromissione. In poche parole l'onorevole Cosentino mi disse che si era adeguato alle scelte fatte 'a monte' dal clan dei casalesi che aveva deciso che il termovalorizzatore si sarebbe dovuto realizzare nel comune di Santa Maria la Fossa e che anche l'affare del consorzio Ce4/Eco4 era uno degli affari degli Schiavone.

Egli aveva dovuto seguire tale linea e avvantaggiare solo il gruppo Schiavone nella gestione dell'affare e, di conseguenza, tenere fuori il gruppo Bidognetti, e quindi anche me».
Ai nuovi assetti Vassallo riconduce anche il licenziamento dei suoi fratelli Antonio e Nicola dalla Eco4: «Sergio motivò quel licenziamento facendo riferimento al pericolo rappresentato dalla presenza di miei familiari nell'Eco4 e parlando del passaggio di consegne dai Bidognetti agli Schiavone: il tutto collegato alla necessità di realizzare un termovalorizzatore nella zona di Santa Maria La Fossa e così rendere possibile la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti gestito autonomamente dal Consorzio Ce4».
Ma intanto le strade continuano ad essere invase dai rifiuti. La raccolta differenziata non decolla e gli impianti di CDR sono sommersi da ecoballe destinate ad essere bruciate in un termovalorizzatore che non esiste e, di fatto, composte non di combustibile derivato dai rifiuti bensì, prevalentemente, dal rifiuto «tal quale». Diventa indispensabile individuare discariche e siti per lo stoccaggio di ecoballe. Ma le popolazioni locali insorgono contro i progetti di localizzazione sul territorio. La rivolta di piazza blocca ogni tentativo.

6.2.3 Le ecoballe e il processo a carico di Enrico Fabozzi ed altri

E' l'audizione del sostituto procuratore Antonello Ardituro il collante con la terza vicenda giudiziaria. Sono sempre sue le parole del 9 giugno 2015 nel corso della più volte citata audizione: "…Anche qui c'è un dato interessante: mentre gli Orsi si spostano con gli Schiavone, Ferraro si sposta con i Bidognetti e si realizza la teoria del pendolo, cioè si alternano con l'uno o con l'altro clan sui rispettivi territori per trovare appoggi. Nasce così un asse molto forte tra Nicola Ferraro e il clan Bidognetti, in particolar modo con Luigi Guida, il reggente del clan Bidognetti, personaggio molto particolare, che collabora e racconta tutta una serie di storie.
Nel frattempo, per restare agli Orsi, a Cosentino e a tutti gli interessi che girano intorno a questa vicenda, che poi si complica e che vede un dato ambientale di infiltrazione molto radicato, per cui sicuramente vi saranno stati addentellati anche in altri settori della pubblica amministrazione, nasce un'idea, ossia quella di mettere in campo la possibilità di costruire un termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. Anche questa, nella ricostruzione giudiziaria che viene fatta, è un'intuizione che accompagna gli interessi del clan Schiavone, che sono competenti per territorio – Santa Maria La Fossa è zona di competenza della famiglia Schiavone di Casal di Principe – e gli interessi politici dell'onorevole Cosentino, il quale intende fare da contraltare nella gestione di questo importante interesse e impianto alla gestione Fibe-Fisia, cioè quella che il Commissariato straordinario ha affidato a questo soggetto. Mentre si svolge questa vicenda, Nicola Ferraro si avvicina ai Bidognetti – le vicende di cui vi sto parlando sono del 2002, 2003 e 2004 – e a Luigi Guida.
Nasce un rapporto molto stretto, molto importante e molto particolare, perché loro si rendono conto che sui rifiuti sono ormai perdenti: il clan Bidognetti è recessivo rispetto al clan Schiavone e gli interessi politici si sono ormai spostati

sulla vicenda di Santa Maria La Fossa. Tuttavia, questo rapporto di Nicola Ferraro con Luigi Guida è un rapporto molto utile da scandagliare, perché Nicola Ferraro abbandona un attimo i panni dell'imprenditore dei rifiuti per vestire i panni dell'intermediario di camorra e di politica. Costui parla con il boss e gli dice: "nella zona in cui tu comandi – Castel Volturno, Villa Literno, Lusciano, tutta l'aria bidognettiana – io sono in grado di farti fare un accordo di base con i sindaci e con gli amministratori locali e possiamo gestire tutti gli appalti".
L'accordo è un accordo base molto semplice: invece di lasciare che la camorra vada a fare le estorsioni dopo l'assegnazione degli appalti alle imprese, l'accordo viene fatto a monte, assegnando direttamente gli appalti alle imprese della camorra.
In questo modo arrivano i soldi, non si fa casino sul territorio, non ci sono reazioni, non ci sono cantieri che si fermano, non ci sono problemi, non si dà nell'occhio e si mette la gente a lavorare. Questo è l'accordo di base e ve lo racconto perché da qui nasce la vicenda di Villa Literno. La vicenda di Villa Literno è secondo me, per come si dipana, una vicenda straordinaria….".

La vicenda alla quale si riferisce l'ex sostituto procuratore Antonello Ardituro è quella oggetto di accertamento nel processo a carico dell'ex sindaco di Villa Literno Enrico Fabozzi ed altri imputati tra i quali gli imprenditori Mastrominico, processo conclusosi con sentenza di condanna in data 3 giugno 2015 dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere I sezione collegio A[123] ed avverso la quale pende impugnazione nei gradi superiori.
L'ipotesi di accusa, in realtà, è ben chiara; Fabozzi, quale sindaco di Villa Literno (CE), avrebbe turbato il pubblico incanto, afferente i lavori di riqualificazione urbana ed ambientale del centro abitato, la cui amministrazione comunale lo vedeva in posizione apicale, e ciò, peraltro, allo scopo di favorire ed avvantaggiare il sodalizio criminale, noto comunemente come 'clan dei casalesi' ed in questi termini dando così, da parte sua, concreta attuazione all'illecito accordo, con il quale il Fabozzi era addivenuto, tramite il Nicola Ferraro, con quel 'gruppo' criminale.
Fabozzi Enrico risulta essere stato sindaco di Villa Literno (CE), ininterrottamente, dal 25 maggio del 2003 sino all'aprile del 2009, essendo risultato il vincitore di due distinte tornate elettorali (l'una nel 2003 e l'altra nel 2008).
La vicenda della gestione dei rifiuti nell'ambito della regione Campania costituisce indubbiamente l'antefatto ed il presupposto di quanto accaduto in Villa Literno (CE) e del relativo appalto (dal valore di circa 13 milioni di euro), che è nel processo contestato sul piano del delitto di turbativa d'asta al capo L) a Fabozzi Enrico, a Mastrominico Giuseppe e a Mastrominico Pasquale.
Sin dalla prima metà degli anni '90 in quel territorio ci si era trovati ad affrontare il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti; da qui l'attivarsi dal marzo del 1994 di una gestione commissariale, con la relativa nomina di vari commissari straordinari, nominati dalla Presidenza del

[123] Il documento n.958/2 contiene le motivazioni della sentenza di primo grado pronunziata dal tribunale di S. MariaCapua Vetere in data 3/6/15.

Consiglio dei ministri ed il diretto intervento della Fibe SpA (società di capitali facente capo al gruppo' imprenditoriale Impregilo), il cui compito specifico (di indubbia marcata importanza nella vicenda in oggetto) era quello di provvedere a realizzare gli impianti necessari per la soluzione del problema della gestione dei rifiuti in Campania. Ed uno di questi interventi aveva, appunto, interessato il territorio comunale di Villa Literno (CE).
Alla metà del settembre dell'anno 2005 l'imputato Fabozzi (nella sua veste di sindaco di quel comune) ed il presidente della regione Campania Antonio Bassolino avevano sottoscritto un 'protocollo d'intesa' avente, specificamente, ad oggetto un 'programma pilota di riqualificazione urbana ed ambientale dell'area del comune di Villa Literno' (CE).
Il predetto 'protocollo d'intesa', in modo particolare, reca la data del 15 settembre 2005 ed il suo specifico oggetto risulta essere "la predisposizione di programma pilota di riqualificazione urbana ed ambientale dell'area del comune di Villa Literno, finalizzato al recupero del territorio, al risanamento ed alla bonifica dello stesso. alla realizzazione di un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica, utilizzando moderne tecniche di bioarchitettura e coerenti con la convenzione europea del paesaggio. Teso, inoltre, a determinare le condizioni di controllo diretto dell'amministrazione Comunale sui processi di bonifica del territorio ed a sviluppare un efficace controllo e monitoraggio ambientale", la durata di tale 'protocollo d'intesa' era stata fissata in quattro anni a decorrere dalla data di sua sottoscrizione, potendo, peraltro, esso avere una proroga per ulteriori due anni per ben specifiche e definite esigenze.
Si trattava, in concreto, dello strumento amministrativo ritenuto più valido ed idoneo per consentire l'avvio di una serie di lavori, quali, in modo particolare: completamento della rete idrica comunale; realizzazione di un complesso di edilizia pubblica abitativa; interventi di riqualificazione ambientale della via Aversa; lavori di completamento della rete di gas metano nel territorio comunale; lavori di sistemazione, arredo e riqualificazione di strade comunali; lavori di ristrutturazione e riqualificazione delle strade comunali Corso Umberto l° e via Santa Maria a Cubito.
I relativi finanziamenti per tali opere erano stati, invero, quantificati nella non minima cifra di 13.050.000 euro ed essi, come si legge espressamente nel testo del 'protocollo d'intesa', avevano origine dalla necessità di dare attuazione ad una pluralità di interventi, che si erano previsti per i comuni del litorale domitio al fine specifico di realizzare il risanamento urbano ed ambientale del territorio e delle strutture abitative, delle strade pubbliche, della rete idrica e del sistema fognario; ed in ciò tenendo anche conto che per il comune di Villa Literno (CE) ormai poteva dirsi indubbia una diffusa problematica abitativa, legata anche alla presenza nel suo territorio di molti immigrati.
Il successivo 5 ottobre del 2007 tali interventi erano, poi, analiticamente riepilogati nel successivo contratto di appalto, che interveniva fra il comune di Villa Literno (CE) e l'associazione temporanea di imprese, che si era aggiudicata questi lavori, che si identificava nella ATI Malinconico/Favellato/Mastrominico. E, in questi termini, appare evidente che si tratta del pubblico appalto, che è al centro della contestazione di reato, di cui

al capo L) e che vede, come detto, imputati Fabozzi Enrico, Mastrominico Giuseppe e Mastrominico Pasquale.
In realtà, il presupposto del citato protocollo del settembre del 2005 e dei relativi finanziamenti giunti al comune di Villa Literno (CE), che, in seguito, avevano costituito il fondamento dell'appalto di valore superiore ai 13 milioni di euro, la cui aggiudicazione è contestata al capo L, è costituito dall'ordinanza n. 152, adottata nel maggio del 2003 dal commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania.
Di fatto, tale ordinanza partiva dalla sussistenza di uno stato di emergenza, determinatosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solido - urbani nella regione Campania con la relativa nomina del presidente della Giunta regionale quale commissario di Governo delegato all'approntamento del piano regionale per lo smaltimento dei predetti rifiuti solidi urbani.
Al tempo stesso, si era prevista l'attivazione di quattro impianti di produzione di CDR (ossia combustibile derivato dai rifiuti) e di un singolo impianto per la sua termovalorizzazione, dedicato alla produzione di energia elettrica e che, appunto, con queste specifiche modalità avrebbe dovuto provvedersi al servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania, venendosi, così, a stipulare un contratto tra il commissario (ovvero il presidente della Giunta regionale) ed una associazione temporanea di imprese (con impresa capogruppo la ltalimpianti SpA) e, che aveva, poi, costituito (nel dicembre del 1999) la Fibe Campania SpA, la quale nel dicembre del 200l era divenuta l'affidataria di questo specifico servizio.
Dinanzi, però, alla concreta ed effettiva attivazione dei quattro impianti di produzione del CDR "ma alla contemporanea assenza di una reale operatività del previsto impianto di termovalorizzazione", si era reso necessario nel frattempo provvedere allo stoccaggio del CDR, dato che altrimenti si sarebbe interrotta l'attività dei quattro impianti di sua produzione e ciò avrebbe ulteriormente aggravato e peggiorato la situazione emergenziale della gestione dei rifiuti nella regione Campania (con relativa possibile concreta turbativa della salute pubblica). Si era disposta (appunto, con la citata ordinanza n. 152 del 2003) l'approvazione del progetto preliminare, presentato dalla Fibe, per la realizzazione nel territorio comunale di Villa Literno (CE), in località Lo Spesso, di un'area per lo stoccaggio provvisorio del CDR e ciò attraverso operazioni di accantieramento, di movimentazione preliminare di terra, di recinzione delle aree e di attuazione degli interventi di mitigazione ambientale. Da qui, la stipula dei contratti di locazione dei suoli ritenuti necessari per la realizzazione di questo sito di stoccaggio provvisorio in favore della Fibe da parte dei relativi proprietari; locazione che si era previsto avere durata di nove anni con relativo divieto di recesso anticipato e con pagamento di uno specifico canone; locazione che si stabiliva, altresì, avvenire esclusivamente per il deposito e lo stoccaggio del CDR (le cosiddette e più volte sopra citate 'ecoballe', in cui concretamente e materialmente si identificava) con relativo esonero per i proprietari dei terreni da qualsivoglia responsabilità riconducibile al loro deposito. Così, nell'aprile del 2004 si era avuta una riunione circa il sito di stoccaggio provvisorio delle 'ecoballe' alla località Lo Spesso, alla presenza dello stesso commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, al cui esito si era deciso di chiudere tale sito

entro il successivo mese di giugno, impegnandosi, altresì, il commissario a "promuovere, a livello di regione e di Governo, il programma di opere pubbliche oltre a migliorare l'assetto del territorio attraverso lavori alla rete fognaria ed idrica, che in a/cune zone è carente e addirittura inesistente" con la relativa assicurazione dell'assessorato regionale all'ambiente che sarebbero stati disposti finanziamenti per il comune di Villa Literno (CE) in termini, dunque, di una sostanziale contropartita per il posizionamento nel suo territorio delle ecoballe ossia del CDR.
Quale compensazione per il posizionamento nel territorio di Villa Literno (CE) delle ecoballe, si era garantito che sarebbero stati disposti finanziamenti per vari progetti di miglioramento del territorio urbano di quello stesso centro abitato che sino ad allora (appunto, per l'assenza di finanziamenti) non si erano, in concreto, attuati.
E questo, peraltro, era stato il meccanismo di azione e di interlocuzione con le varie amministrazioni comunali nel territorio di cui competenza, così come avvenuto a Villa Literno (CE), erano stati realizzati analoghi impianti di stoccaggio delle 'ecoballe' e ciò, peraltro, in un ambito di estrema difficoltà a reperire tali siti per le massicce opposizioni degli abitanti (si consideri, sul punto, la sola questione dell' elevato flusso di camion nei territori comunali, i quali erano evidentemente deputati al trasporto delle predette 'ecoballe').
Ed effettivamente nella seconda metà dell'anno 2005 una ATI, costituita dalle imprese, facenti capo ai fratelli Mastrominico (Giuseppe e Pasquale) si era aggiudicata lavori edili nel cimitero di Villa Literno (CE). La diretta influenza criminale della famiglia Bidognetti nella zona di Villa Literno (CE) è concordemente e significativamente riferita, fra gli altri, da Luigi Guida e da Iovine Massimo e, dunque, dall'interno di questo 'gruppo' criminale, di cui costoro, a loro stesso dire, erano stati per anni componenti: Iovine Antonio, che riferisce di uno specifico episodio nel quale la famiglia Schiavone era intervenuta a vantaggio dei Mastrominico e ciò si collega al narrato del Di Caterino circa questo legame tra i fratelli Mastrominico ed il 'gruppo' criminale, facente specificamente capo allo Schiavone Nicola.
Un terreno, di proprietà dei fratelli Mastrominico era stato individuato come sito per il materiale posizionamento delle ecoballe e Michele Zagaria aveva, così, contattato Mastrominico (non apparendo, comunque, chiaro e definito di quale dei due fratelli, in realtà si trattasse) per poter eseguirvi dei lavori, dato che Zagaria voleva, appunto, concederlo in fitto per porvi le ecoballe, ma la risposta era stata negativa e Zagaria, allora, aveva fatto pressioni su Mastrominico affinché accondiscendesse le sue richieste; era, così, intervenuto Nicola Schiavone, il quale aveva detto a Zagaria di lasciar perdere Mastrominico, perché si trattava di un'impresa che lavorava con loro; ed in questo contesto – per dirimere questa vicenda - vi erano stati vari incontri, cui aveva partecipato lo stesso Iovine, così come anche Nicola Panaro e Nicola Schiavone; ed effettivamente, nel processo è stata acquisita, documentalmente, prova che nel dicembre del 2003 era stato stipulato un contratto di locazione fra la Fibe SpA' e le coniugi dei due imputati (Mastrominico Giuseppe e Mastrominico Pasquale), rispettivamente Martinelli Giuseppina e Fontana

Luigia, nella veste queste ultime di proprietarie di questi terreni, siti in Santa Maria la Fossa (CE), alla località ·Pozzo Bianco.
I fratelli Mastrominico sono indicati dai collaboratori Antonio Iovine ed Emilio Di Caterino come soggetti, i cui interessi economici erano tutelati e protetti dal gruppo criminale, riconducibile alla famiglia Schiavone nell'ambito di quella più ampia articolazione delinquenziale, nota come clan dei casalesi, e ciò per vicende (la locazione di un terreno di proprietà delle loro rispettive mogli per il posizionamento su di esso delle ecoballe e l'appalto per lavori edili nell'ambito del cimitero di Villa Literno, CE), che, in via meramente oggettiva, si erano verificate(effettivamente questa locazione era avvenuta ed effettivamente le imprese degli imputati in oggetto si erano aggiudicati questi lavori).
In realtà, questo appalto (dall'indubbio ed indiscusso valore economico) si inserisce in un contesto nel quale il clan dei casalesi' realizza il pieno controllo delle pubbliche gare del territorio, in cui era posta Villa Literno (CE): l'imprenditore, che si aggiudicava un pubblico appalto non era sottoposto ad una 'ordinaria' azione estorsiva, nel momento in cui dava inizio ai lavori, ma già prima della relativa aggiudicazione era stato concretamente individuato dal sodalizio camorristico, come il soggetto, che doveva aggiudicarsi questo pubblico appalto, quasi come una sorta di accordo intervenuto 'a monte' del concretizzarsi della pubblica gara.
La vicenda processuale appena descritta è efficacemente descritta nel libro di Antonello Ardituro:
"... Le ecoballe sono un problema. Il problema del momento. Per l'intera regione Campania, guidata dal presidente Bassolino, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. Si accumulano, a migliaia. Non si possono bruciare. L'inceneritore non c'è. Le balle sono poco «eco», la differenziata non è partita e nelle balle c'è di tutto. Bombe ecologiche. Occorre sistemarle, depositarle e poi aspettare nuove soluzioni. Le popolazioni si ribellano, nessuno le vuole sul proprio territorio. Anche a Villa Literno non le vogliono, il sindaco è in testa alle manifestazioni pubbliche di protesta. Si batte per il bene della propria gente. Fino ad un certo punto. Perché, poco dopo, il sindaco smette di battersi. Tratta. Parla con le istituzioni, si lascia convincere. Le ecoballe arriveranno. In cambio di finanziamenti per la città. Occorre predisporre la piazzola. Se ne occupa la ditta della famiglia Tamburrino, amica del sindaco, che ne era stato socio in affari; uno dei figli, Nicola Tamburrino, era un suo consigliere comunale. Oggi, dopo aver cambiato schieramento, è sindaco di Villa Literno. E lancia costantemente l'allarme sul problema delle ecoballe e sul rischio incendi. Nemesi. Guida ha dichiarato che l'impresa Tamburrino pagò una tangente di 120mila euro per la costruzione della piazzola, divisa in tre parti fra lui, Fabozzi e Ferraro, 40 mila euro a testa. Le ecoballe producono percolato, che deve essere raccolto e smaltito. Se ne occupa la ditta Di Fraia, altra impresa amica del sindaco con il quale ha interessi in comune, anche una società per il commercio all'ingrosso di surgelati, la Ittica 3000. Nicola Di Fraia, fra l'altro, è... il vicesindaco della giunta Fabozzi. Primi segnali del groviglio. La legge regionale prevede che i comuni che accolgono le ecoballe e che contribuiscono alla risoluzione dell'emergenza rifiuti hanno diritto ad un «ristoro» in termini di finanziamenti per la riqualificazione urbana e ambientale. Villa Literno ha

diritto a questi soldi e Fabozzi tratta con la regione. Una trattativa agevolata dalla comunanza politica con la presidenza della regione stessa e con l'assessorato all'ambiente, a guida centrosinistra. L'Assessorato, in particolare, spetta all'Udeur, il partito di Nicola Ferraro che in Campania ha forza e consenso per farsi valere. A Villa Literno arriveranno 13 milioni di euro per sistemare la città (…) Flussi costanti di denaro. Non tanti quanti ne circolano con i rifiuti, il ventre della vacca. Pasquale e Giuseppe Mastrominico lo sanno, e provvedono. Hanno agganci politici. Arrivano al commissariato straordinario. Occorre realizzare il sito di stoccaggio a Santa Maria La Fossa, in località Pozzo Bianco, nel 2004.Occorre individuare il sito. I Mastrominico sono proprietari del terreno adatto, intestato alle rispettive mogli. E' un affare. Una locazione decennale per un totale di 1.880.000 euro; soldi liquidi, ossigeno vitale per chi fa impresa. Il sito, poi, va costruito e Fibe affida a Pasquale Mastrominico due subappalti, per un totale di due milioni di euro. La cosa non dovette piacere a Michele Zagaria, il ras della gestione dei lavori in emergenza con Fibe. Iovine ne è diretto testimone: "Posso spiegare quanto è accaduto a proposito dei lavori per la costruzione delle piazzole per le ecoballe. Si trattava di un settore nel quale giravano molti soldi e in questo ambito la faceva da padrone Michele Zagaria che con il fratello Pasquale aveva rapporti privilegiati con la struttura della regione che doveva assegnare questi lavori e decidere i luoghi dove costruire le piazzole. Egli aveva rapporto diretto con un ingegnere che in pratica rispondeva ai suoi ordini nell'ambito di un rapporto di corruzione stabile nel tempo. Ad un certo punto so che anche Mastrominico Pasquale era riuscito ad avere un buon aggancio presso questa struttura, credo proprio con lo stesso ingegnere, per avere la costruzione di una piazzola su alcuni terreni di proprietà della famiglia Mastrominico mediante il pagamento di fitti molto remunerativi con contratti decennali. Si trattava di somme di milioni di euro e la cosa non fu ben accetta da Michele Zagaria il quale pretendeva di avere il monopolio in questo settore, soprattutto con riferimento alla costruzione della piazzola. Ne nacque una discussione e la necessità di un chiarimento che vide protagonisti da una parte Michele Zagaria e dall'altra, nell'interesse di Mastrominico, Nicola Panaro, interessato da Gennarino Mastrominico. Credo che alla fine il Mastrominico riuscì a procedere in questo affare (...) Ho assistito personalmente alle discussioni sul punto fra Michele Zagaria e Nicola Panaro negli incontri che noi avevamo periodicamente. Panaro Nicola faceva chiaramente intendere a Zagaria che Mastrominico «apparteneva a loro». L'intervento di Nicola Panaro dovette risultare decisivo perché in località Lo Spesso i lavori sono stati effettuati. Nel groviglio, i rifiuti hanno sempre una parte da protagonista. La protezione del clan garantisce che gli affari vadano in porto e i soldi pubblici vengano distribuiti. L'emergenza non deve terminare…".

Dall'audizione del 9 giugno 2015 dell'ex sostituto procuratore Antonello Ardituro:

"..Succede, quindi, un'altra cosa straordinaria. Anche in questo caso Fibe-Fisia deve acquisire un terreno su cui sistemare una piazzola di ecoballe, in località Pozzo Bianco: che cosa fa ? Prende in fitto questo terreno dalle due mogli di

questi due signori Mastrominico, che hanno – guarda caso – un terreno disponibile. Viene quindi pagato un fitto decennale a 180.000 euro all'anno, 1,8 milioni: non c'è male per un terreno. Poi, Fibe-Fisia dà agli imprenditori Mastrominico, i mariti delle due donne, l'incarico di costruire la piazzola, di fare il massetto e via elencando: si tratta di altri 2 milioni di euro. Che cosa dice Iovine ? Dice che, quando Fibe-Fisia fa questo affare con i Mastrominico, Zagaria impazzisce perché questo affare lo doveva fare Carandente Tartaglia, il suo socio di fatto. Era infatti Zagaria che gestiva tutti questi interessi; se la prende, quindi, con i Mastrominico e li manda a chiamare. I Mastrominico, peraltro, non sono scoperti dal punto di vista camorristico e mandano a parlare con lui Nicola Panaro, il reggente del clan Schiavone.
Panaro va parlare con Zagaria e gli dice: «i Mastrominico sono roba nostra. Qual è il problema?» I Mastrominico riescono, quindi, a far fronte all'iniziativa di Zagaria per l'intervento degli Schiavone. Che cosa dice Antonio Iovine ? Dice di aver saputo da Nicola Panaro che anche i Mastrominico avevano con Fibe-Fisia un aggancio con questo ingegnere, di cui lui, però, non è in grado di dire il nome. Questo ingegnere, però, torna sempre. La vicenda delle piazzole delle ecoballe, quindi, è tutta una vicenda di terreni da mettere a disposizione e di incarichi da affidare…"
Interessante la valutazione del sostituto procuratore Ardituro che va oltre la individuazione di responsabilità penali:
"… Il dato a mio giudizio preoccupante, al di là dei nomi delle persone, è la gestione fatta da Fibe-Fisia, la quale, al netto delle responsabilità, aveva avuto l'incarico: nessuno sapeva niente, nessuno ha colpe, ma il dato oggettivo, quindi il dato politico che per la Commissione credo sia interessante avere – è che i soldi del commissariato sono finiti alla camorra, perché sono finiti a Carandente, ai Mastrominico e a Vassallo. Noi possiamo anche dire che non c'è alcuna responsabilità penale, perché fino a questo momento non siamo riusciti a dimostrare diversamente (non è un dato che ci interessa), tuttavia, il dato storico che lo Stato abbia messo dei soldi e che questi soldi per la gestione di questo disordinato ciclo dei rifiuti siano andati costantemente imprese vicine alla camorra è un fatto oggettivo e documentale…"
I processi e le vicende giudiziarie rivelano plasticamente come il perdurare di una situazione emergenziale non solo è una contraddizione in sé perché l'emergenza non può essere perenne, ma è la migliore strada per l'insinuazione degli interessi criminali della criminalità organizzata. "… Il problema è perché il ciclo dei rifiuti sia stato così disordinato. È di tutta evidenza che se io resto nell'emergenza vent'anni e la camorra ha i camion, i terreni e i mezzi per far fronte all'emergenza (naturalmente, attraverso dei prestanome), se cioè resto nell'emergenza e non organizzo il ciclo dei rifiuti in maniera significativa, inevitabilmente creo un'autostrada per gli interessi camorristici. Qualche volta questi interessi camorristici si sono sposati con gli interessi politici. Io vi ho citato le ipotesi di Fabozzi e di Cosentino: questo è il dato. Mi fermerei qui…."

6.2.4 La discarica di Chiaiano e il processo a carico di Giuseppe Carandente Tartaglia ed altri

Come già rappresentato nella introduzione del presente capitolo, le vicende giudiziarie relative al ciclo dei rifiuti e agli interessi della criminalità organizzata sono legate da un unico filo conduttore e i singoli processi possono essere letti in una visione più globale.
Nel paragrafo precedente, si sono riportate le parole dell'ex sostituto Antonello Ardituro in relazione alla reazione di Michele Zagaria allorquando scopre che "l'affare delle piazzole per lo stoccaggio dei rifiuti" se lo erano assicurato i fratelli Mastrominico. Zagaria reagisce male perché l'affare doveva essere gestito da uno dei "suoi" imprenditori, Giuseppe Carandente Tartaglia.
Quella di Carandente è un'altra figura di assoluto rilievo nella ricostruzione dei rapporti tra criminalità organizzata e imprenditoria che opera nel settore dei rifiuti; Carandente è altresì protagonista di una ulteriore vicenda giudiziaria: quella cioè relativa alla discarica di Chiaiano.
Dall'audizione del 3 novembre 2015 di Antonello Ardituro: "…Il caso di Carandente Tartaglia è un caso eclatante per come è stato ricostruito nel processo, perché si tratta di un soggetto che ha avuto decine e decine di commesse affidate da Fibe-Fisia alle sue ditte, in particolare la Edil Car, per svolgere questa attività di trasporto, di predisposizione di piazzole, di realizzazione di attività connesse alla gestione dei rifiuti. Il signor Carandente Tartaglia Giuseppe è imputato in un processo di cui si sta svolgendo il dibattimento, ma è stato arrestato con una misura cautelare confermata, per una partecipazione concorsuale all'associazione camorristica gestita da Michele Zagaria.
Non è una ricostruzione indiziaria; è una ricostruzione che si fonda sulle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, oltre che di alcuni riscontri importanti, sul fatto che aveva una sorta di società di fatto con Pasquale Zagaria, fratello di Michele. Queste non erano quindi attività sulle quali la camorra speculava dall'esterno, chiedendo il pizzo o una percentuale, ma erano proprie, ne gestiva direttamente le attività e i proventi. Credo che il fatto che le istituzioni, attraverso l'appalto con Fibe-Fisia, si siano servite di imprese direttamente facenti capo alla camorra come in questo caso sia inquietante, per la semplice circostanza che questi contratti avevano costi enormi che ricadevano sulla collettività, costi che sono andati a finire nelle casse della camorra.
Il signor Carandente Tartaglia ha poi un'altra caratteristica importante: per un certo periodo è stato addirittura l'amministratore di un consorzio di imprese che si occupavano di trasporti, che comprendeva più di venti imprese aventi la più varia provenienza territoriale nella regione Campania (c'erano imprese del napoletano, del casertano, dell'avellinese, del beneventano, anche di territori più ai margini degli interessi criminali), consorzio che si occupava in maniera stabile del trasporto nell'edilizia e del trasporto finalizzato ai trasporti di rifiuti.
Tutta questa storia aveva ragione di essere e si poteva realizzare in quanto esisteva la fantomatica emergenza, perché è di tutta evidenza che in mancanza dell'emergenza avremmo avuto la possibilità di rapporti più fisiologici anche con i soggetti imprenditoriali…"

Anche la Senatrice Capacchione fornisce una interessante chiave di lettura della figura di Giuseppe Carandente Tartaglia: "..Nello stesso periodo, tra il 2006 e il 2007, comincia una serie di attività di acquisizione di suoli sia in provincia di Caserta sia al confine con Napoli sia a Chiaiano, per l'allargamento dell'area di stoccaggio e di smaltimento dei rifiuti, con interventi diretti di prestanome o dello stesso Pasquale Zagaria, che – lo ripeto – all'epoca era latitante. Ci furono accordi per l'acquisizione a prezzi superiori, concordati in altro luogo, e rapporti documentati con alti funzionari di Fibe. Stiamo parlando di un'epoca in cui l'emergenza non c'era ancora. L'emergenza scoppia nel 2007. Tra il 2007 e il 2008 vengono portate a compimento una serie di iniziative. I rifiuti finiscono effettivamente in queste discariche, che erano state create e ingrandite nel periodo precedente. Il trasporto dei rifiuti venne affidato, con una trattativa privata, a una serie di ditte, quasi tutte di Casapesenna, tutte direttamente riconducibili a Zagaria e poi sequestrate negli anni successivi, o a persone che nel corso degli anni erano state arrestate con Zagaria o accusate di avere rapporti con quest'ultimo. Era una piccola costellazione di autotrasportatori che ruotava intorno a Zagaria. Molte di queste ditte non avevano la certificazione antimafia, ma, nonostante questo, furono destinatarie di appalti a trattativa privata, basati sull'emergenza, attribuiti dalla prefettura di Caserta. L'assenza della certificazione antimafia fu formalmente rilevata nell'aprile del 2009, quindi a emergenza abbondantemente ricomposta e ricollocata. (...) Di tutto il movimento terra nelle discariche, anche in quelle che erano già precedentemente utilizzate, si sono occupate ditte di persone che sono state successivamente coinvolte in indagini, sempre con Zagaria o con Iovine. Le piazzole di stoccaggio sono state realizzate tutte da imprenditori arrestati e condannati nell'ambito di indagini che riguardano sempre Iovine e Zagaria. Le proteste sono state molto limitate, perché, con la scusa del ristoro, si è tenuta buona molta gente. Il trasporto è stato gestito da ditte tutte direttamente riconducibili a Zagaria. In un caso specifico – penso a Chiaiano ma anche al CDR di Santa Maria Capua Vetere – il trasporto era affidato a un consorzio di trasportatori, il cui capofila era Carandente Tartaglia, un uomo poi coinvolto nelle indagini insieme a Zagaria per la gestione della discarica di Chiaiano…."

Il processo a carico di Giuseppe Carandente Tartaglia ed altri (recante il numero di iscrizione nel registro notizie di reato 2349/15) è tuttora in fase dibattimentale[124]. Gli imputati sono stati rinviati a giudizio originariamente dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere in relazione alle imputazioni che saranno meglio descritte nel prosieguo. Con sentenza del 15 settembre 2015 il tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per territorio in relazione a tutti i reati ad eccezione della imputazione di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale contestata al solo Carandente Tartaglia Giuseppe e ha trasmesso gli atti al tribunale di Napoli il quale con sentenza del 31maggio 2016 ha dichiarato la

[124] E' stata acquisita dalla Commissione copia dell'O.C.C. n97/14, emessa in data 18/02/2014 dal GIP del tribunale di Napoli e del Decreto che Dispone il Giudizio, emesso in data 17/02/2015 dal GIP del tribunale di Napoli, nell'ambito del p.p. 2349/15 RGNR.(Doc.1590/16). La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli attraverso una relazione di aggiornamento pervenuta in data 15/1/18 e classificata come documento n. 2601/2 ha indicato specificamente quale è lo stato del processo.

propria incompetenza per territorio. Sul conflitto negativo di competenza instauratosi, la Corte di cassazione si è pronunziata con sentenza del 23 gennaio 2017 ravvisando la competenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere con riferimento alla contestazione associativa a carico di Carndente Tartaglia Giuseppe e la competenza del tribunale di Napoli nei confronti degli altri imputati e in relazione a tutte le altre ipotesi di reato. Entrambi i processi, in ragione di quanto sinora evidenziato, si trovano dinanzi alle rispettive autorità giudiziarie competenti nella fase iniziale del dibattimento.

Queste le imputazioni contenute nel decreto che dispone il giudizio emesso in data 17 febbraio 2015 dal Gup del tribunale di Napoli nel processo relativo alla discarica di Chiaiano.

Imputati: Carandente Tartaglia Giuseppe.

l) p. e p. dall'articolo 416-*bis* - I, Il, III, IV, V, VI ed VIII comma, c. p. perché, nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, partecipava - quale organizzatore del settore dei rifiuti - ad una associazione di tipo mafioso denominata "clan dei casalesi", promossa, diretta ed organizzata, prima, da Bardellino Antonio (anni 1.981 - 1988), poi, da Francesco Schiavone di Nicola, da Francesco Bidognetti, da Iovine Mario e da De Falco Vincenzo (1988 - 1991), poi dai soli Francesco Schiavone di Nicola e da Francesco Bidognetti, infine da Luigi Guida, Setola Giuseppe, Schiavone Francesco di Luigi, Schiavone Nicola di Francesco e Zagaria Michele e Pasquale - anche in accordo con Bidognetti Francesco e Schiavone Francesco detto Sandokan (detenuti rispettivamente dalla fine del 1993 e dall'estate 1998) che, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove, si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione. di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per la realizzazione dei seguenti scopi:

- il controllo delle attività' economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali;
- il rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative;
- l'acquisizione di appalti e servizi pubblici;
- l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini (ostacolando il libero esercizio del voto, procurando voti a candidati indicati dall'organizzazione in occasione di consultazioni elettorali) e, per tale tramite, il condizionamento della composizione e delle attività degli organismi politici rappresentativi locali;
- il condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali;
- il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose, sistematicamente esercitate (estorsioni-in danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali, traffico di sostanze stupefacenti, truffe in danno della CEE, usura ed altro);
- assicurare impunità agli affiliati attraverso il controllo, realizzato anche con la corruzione, di organismi istituzionali;
- l'affermazione del controllo egemonico sul territorio, realizzata anche attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni criminose rivali (nel tempo, la NCO di Raffaele Cutolo, il gruppo Nuvoletta, il gruppo

Bardellino, il gruppo De Falco, il gruppo Caterino ed il gruppo Quadrano) e la repressione violenta dei contrasti interni;
- il conseguimento infine, per sé e per gli altri affiliati di profitti e vantaggi ingiusti.

In particolare, il Carandente Tartaglia Giuseppe - originariamente legato ad esponenti apicali dei clan Nuvoletta di Marano, Mallardo di Giugliano e, successivamente anche al clan Polverino - partecipava alla fazione capeggiata da Michele e Pasquale Zagaria a cui prestava un rilevante contributo organizzativo in qualità di imprenditore operante nello strategico settore della gestione del ciclo legale ed illegale dei rifiuti, controllato dal clan dei casalesi e dalla famiglia Zagaria, consentendo, tra l'altro, a tali esponenti del clan di partecipare alle attività imprenditoriali del settore attraverso la copertura rappresentata dalle sue aziende; proponeva ed acquisiva commesse ed appalti, manifestandosi come imprenditore camorrista capace - anche attraverso i necessari contatti istituzionali - di affrontare e risolvere i costanti momenti di emergenza succedutisi nel tempo in regione Campania ed avvalendosi della forza egemonica della famiglia Zagaria nel controllo degli affari illeciti ed economici sul territorio, organizzando tra l'altro le attività finalizzate all' acquisizione dell' appalto ed alla gestione della discarica di Chiaiano come descritto nei capi che seguono; manteneva, infine, rapporti di cointeressenza con altre organizzazioni criminali che lo riconoscevano come soggetto rappresentante nel settore dei rifiuti di Michele e Pasquale Zagaria.
In provincia di Napoli e Caserta, condotta perdurante.

Carandente Giovanni, Carandente Tartaglia Franco, Carandente Tartaglia Mauro, Chimenz Gregorio, D'amico Antonio.
2) p. e p. dall'articolo 416 del codice penale, articolo 7 della legge n. 203 del 1991 perché, nelle qualità in rubrica indicate si associavano tra loro (e con Carandente Tartaglia Giuseppe che partecipava con la condotta già contestata al precedente capo 1) allo scopo di commettere i delitti successivamente descritti, fra i quali il traffico illecito di rifiuti, la frode in pubbliche forniture e la truffa ai danni di enti pubblici, le falsità in atti e certificazioni e la violazione delle norme in materia ambientale e di quelle preposte alla corretta realizzazione della discarica di Chiaiano a tutela della salute pubblica. Con l'aggravante derivante dall'aver realizzato la condotta allo scopo di favorire l'attribuzione illecita del subappalto per la realizzazione e la gestione della discarica di Chiaiano alle ditte di Carandente Tartaglia Giuseppe, esponente imprenditoriale di rilievo del clan Zagaria, con ciò consentendo al gruppo camorristico il conseguimento di ingenti profitti ed il rafforzamento del proprio controllo criminale nello strategico settore della gestione dei rifiuti in Campania. In Napoli ed altri luoghi in Campania almeno fra il maggio 2008 ed il novembre 2011.

Carandente Tartaglia Giuseppe, Carandente Tartaglia Giovanni, Carandente Tartaglia Franco, Carandente Tartaglia Mauro, D'amico Antonio, Chimenz Gregorio.

3) del delitto p. e p. dagli articoli 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 7 della legge n. 203 del 1991 perché, con le qualità in rubrica indicate, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate - al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel vantaggio patrimoniale derivante dai risparmi aziendali per il mancato smalti mento norma di legge dei rifiuti speciali non pericolosi prelevati presso i cantieri edili e le discariche da realizzare - effettuavano la demolizione e trasformazione, nonché il trasporto di notevoli quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, trasferendoli senza documento di trasporto e/o formulario d'identificazione. Inoltre, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative, organizzavano, trasportavano e gestivano abusivamente nella discarica non autorizzata di Giugliano in Campania, ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi di cui al CER 17 05 04 (terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03 "rifiuti speciali non pericolosi") o CER 17 05 03 * (terra e rocce, contenenti sostanze pericolose - rifiuti speciali pericolosi), successivamente conferendoli presso la discarica di Chiaiano in corso di esecuzione quali materiali utilizzabili per l'allestimento dell' invaso.
Con l'aggravante derivante dall'aver realizzato la condotta allo scopo di favorire l'attribuzione di ingenti profitti a Carandente Tartaglia Giuseppe, esponente imprenditoriale di rilievo del gruppo camorristico denominato clan Zagaria.
In Giugliano in Campania e Napoli, almeno fino al novembre 2011.

Carandente Tartaglia Giuseppe, Carandente Tartaglia Giovanni; Carandente Tartaglia Franco, Carandente Tartaglia Mauro, Apicella Pasquale, Granozio Antonio, Chimenz Gregorio, D'amico Antonio.
4) del delitto p.e p. dagli articoli 110, 81 capoverso, 356 – 640, comma 2, del codice penale e 7 della legge n. 203 del 1991 perché, in concorso tra loro, nelle qualità in rubrica indicate, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di conseguire un ingiusto profitto, nonché con artifici e raggiri - consistenti nelle condotte sotto specificate, volte tra l'altro a reimpiegare i rifiuti prodotti ditta Edilcar in altri siti napoletani e costituenti rifiuto, quali materiali- di riempimento per l'allestimento della discarica di Chiaiano, nonché nel compimento dei delitti di falso di cui ai capi 7, 8, 9, 10, 11, 12 - realizzavano la discarica di Chiaiano in violazione degli obblighi contrattuali, in difformità dal progetto approvato e, comunque, non a regola d'arte; in particolare:

- ammettevano in cantiere ed utilizzavano nell'esecuzione della discarica materiali difformi dalle previsioni indicate nel "disciplinare degli elementi tecnico prestazionali"; -.
- realizzavano il sistema di impermeabilizzazione non a regola d'arte, utilizzando argilla in quantità e qualità non adeguata, peraltro estratta abusivamente da una cava non autorizzata in località Parapoti Torello di Montecorvino Pugliano (Salerno)previo stoccaggio del materiale nella discarica abusiva di Giugliano di proprietà dei fratelli Carandente;
- realizzavano il sistema di impermeabilizzazione con gradi di addensamento e di compattazione difformi da quanto stabilito nel

progetto, con tessitura disomogenea per la presenza all'interno dei materiali argillosi di elementi estranei di natura non argillosa) e con numerose criticità nella posa in opera del telo in HDPE, anche per la mancanza, in alcune parti, del materassino bentonitico;
- redigevano atti di collaudo non rispondenti al vero;
- così percependo indebitamente ingenti corrispettivi, in frode al commissariato per l'emergenza dei rifiuti in Campania, committente dell'opera.

Inoltre, nel corso della gestione della discarica di Chiaiano, acquisivano un'ulteriore profitto fornendo e contabilizzando i rifiuti derivanti dalla condotta illecita di cui al capo 3) e dalla loro artificiosa miscelazione presso la discarica abusiva dei fratelli Carandente, che venivano spacciati quali materiali idonei all'impiego nella discarica di Chiaiano.
Con l'aggravante derivante dall' aver realizzato la condotta allo scopo di favorire l'attribuzione di ingenti profitti a Carandente Tartaglia Giuseppe, esponente imprenditoriale di rilievo del gruppo camorristico denominato clan Zagaria.
In Giugliano in Campania, Montecorvino Pugliano (SA), e per la discarica di Chiaiano dal 25 marzo 2009 fino al novembre 2011.

Carandente Tartaglia Giuseppe, Carandente Tartaglia Giovanni, Carandente Tartaglia Franco, Carandente Tartaglia Mauro e D'amico Antonio.
5) del reato p. e p. dagli articoli 110, 112, n. 1, 81 capoverso, del codice penale, 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 in relazione all'articolo 6 lett. "d" ed "e" della legge n 210 del 2008 di conversione del decreto legislativo n. 172 del 2008, perché, in concorso ed unione tra loro, smaltivano continuativamente e stabilmente, in modo illecito e clandestino, ingenti quantitativi di rifiuti (terra e rocce), raccolti presso vari cantieri edili, trasportati e gestiti nella discarica abusiva di Giugliano di proprietà e materialmente in uso ai fratelli Carandente Tartaglia e, infine, conferiti nella discarica di Chiaiano.
In Giugliano in Campania e altri luoghi almeno fino al novembre 2011.

Perillo Giovanni,(omissis)
6) del reato p. e p. dall'articolo 110 del codice penale, 81 capoverso, 256, comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e articolo 6 del decreto legislativo n. 172 del 2008, comma 1, lett. f) perché, nelle rispettive qualità indicate in rubrica, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, gestivano la discarica di Chiaiano in difformità delle prescrizioni imposte dalla normativa e previste nel progetto, in particolare senza il completamento il sistema di captazione del biogas, come invece da previsioni progettuali dell' AIA.
In Napoli, almeno fino al novembre 2011.

Mirelli Michele, Carleo Carlo, Pagotto Adelio.
7) del reato p. e p. dagli articoli 110, 479, comma2, del codice penale, perché in concorso tra loro, nelle qualità indicate in rubrica, in relazione all'argine 26 della discarica di Chiaiano, nell'atto di collaudo funzionale, certificavano falsamente

la conformità delle opere e delle attrezzature agli elaborati di progetto e la esecuzione a regola d'arte dei lavori.
In Napoli il 30 giugno 2010.

Mirelli Michele, Pagotto Adelio.
8) al reato p. e p. dagli articoli 110, 479, comma2, del codice penale, perché in concorso tra loro, nelle qualità sopra indicate, in relazione all'argine 26 della discarica di Chiaiano, nell'atto di collaudo funzionale, certificavano falsamente la conformità delle opere e delle attrezzature agli elaborati di progetto e la esecuzione a regola d'arte dei lavori.
In Napoli il 13 giugno 2011.

Mirelli Michele, Carleo Carlo, Pagotto Adelio.
9) del reato p. e p. dagli articoli 110, 479, comma2, del codice penale, perché in concorso tra loro nelle qualità sopra indicate, in relazione all'argine 27 della discarica di Chiaiano, nell'atto di collaudo funzionale, certificavano falsamente la conformità delle opere e delle attrezzature agli elaborati di progetto e la esecuzione a regola d'arte dei lavori
In Napoli il 22 luglio 2010.

Mirelli Michele, Perillo Giovanni, Pagotto Adelio.
10) del reato p. e p. dagli articoli 110, 479, comma2, del codice penale, perché in concorso tra loro, nelle qualità sopra indicate, in relazione al prolungamento dell'argine 27 della discarica di Chiaiano, nell'atto di collaudo funzionale, certificavano falsamente la conformità' delle opere e delle attrezzature agli elaborati di progetto e la esecuzione a regola d'arte dei lavori.
In Napoli il 8 aprile 2011.

Mirelli Michele, Carleo Carlo, Pagotto Adelio.
11) del reato p. e p. dagli articoli 110, 479, comma2, del codice penale, perché in, concorso tra loro, nelle qualità sopra indicate, in relazione all’'argine 34 della discarica di Chiaiano nell' atto di collaudo funzionale, certificavano falsamente la conformità delle opere e delle attrezzature agli elaborati di progetto e la esecuzione a regola d'arte dei lavori.

In Napoli il 13/12/10
Mirelli Michele, Carleo Carlo, Pagotto Adelio.
12) del reato p. e p. dagli articoli 110, 479, comma2, del codice penale, perché in concorso tra loro, nelle qualità sopra indicate, in relazione all'argine 36 della discarica di Chiaiano, nell' atto di collaudo funzionale, certificavano falsamente la conformità delle opere e delle attrezzature agli elaborati di progetto e la esecuzione a regola d'arte dei lavori.
In Napoli il 30 dicembre 2010.

Il decreto che dispone il giudizio comprende altresì le contestazioni nei confronti delle persone giuridiche ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001: Ibi Idroimpianti.

- dell'illecito p. e p. dagli articoli 5, 6, 21, 24, 24 ter, 25 undecies, comma 2, lett. b) ed f) e comma 6, decreto legislativo n. 231 del 2001, perché si giovava di più delitti commessi in suo vantaggio, ed in particolare attraverso i rapporti con Carandente Tartaglia Giuseppe, otteneva l'appalto per la realizzazione e la gestione della discarica di Chiaiano, oltre a conseguire un profitto di rilevante entità per effetto della commissione dei delitti meglio indicati nei precedenti capi 1), 2), 3), 4), 5) commessi dall'amministratore di fatto della società, individuabile in D'Amico Antonio, e dal direttore tecnico Diener Vitale.

In Napoli, con condotta sino al novembre 2011.
Edilcar di Franco Carandente & C. s.a.s., già Edilcar Srl
dell'illecito p. e p. dagli articoli 5, 6, 21, 24, 24 ter, 25 undecies, comma 2, lett. b) ed f)e comma 6, decreto legislativo 231 del 2001, perché si giovava di più delitti commessi in suo vantaggio, ed in particolare grazie all'affiliazione di Carandente Tartaglia Giuseppe alla criminalità organizzata, otteneva numerose commesse per lavori pubblici connessi con la gestione dei rifiuti e l'attività edile in Campania, assumeva un rapporto privilegiato con la Fibe-Fisia SpA ed otteneva il sub-appalto per la realizzazione e la gestione della discarica di Chiaiano, oltre a conseguire un profitto di rilevante entità per effetto della commissione dei delitti meglio indicati nei precedenti capi 1), 2), 3), 4), 5) commessi dall'amministratore di fatto della società, individuabile in Carandente Tartaglia Giuseppe.

L'indagine ricostruisce l'esistenza di un'associazione dedita alla truffa ai danni dei pubblici committenti (nella fattispecie il commissariato emergenza rifiuti), al traffico illecito di rifiuti e ad una serie di falsità funzionali ad occultare gli illeciti-scopo,al fine di proseguire senza interferenze i lavori relativi alla discarica di Chiaiano e ad ottenere i pagamenti dei SAL (stati avanzamento lavori).Si tratta di ipotesi di reato emerse dalle lunghe e complesse attività di polizia giudiziaria, confortate, in relazione ad alcuni aspetti tecnici decisivi, dalla articolata relazione peritale depositata dall'ing. Boeri, perito nominato in sede di incidente probatorio.
La vicenda relativa alla realizzazione e alla gestione della discarica di Chiaiano si intreccia e sovrappone con gli interessi economico finanziari della famiglia Carandente Tartaglia consentendo di individuare, da un lato, la fitta rete di appoggi e di influenze di cui questo gruppo aveva usufruito nel tempo per aggiudicarsi una parte considerevole dei lavori (direttamente in appalto o in sub appalto) deliberati dal commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, dall'altro, l'evidente sussistenza di un legame con la criminalità organizzata campana. Sviluppando le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo il quale, benché interamente appartenente all'ambiente criminale, era stato prima di tutto uno storico imprenditore campano nel settore dei rifiuti, è stato possibile ricostruire l'articolato meccanismo con cui l'assegnazione degli appalti per la realizzazione e gestione delle discariche in Campania spesso avveniva a favore della IBI Idroimpianti SpA con conseguente sub-appalto alla Edilcar della famiglia Carandente Tartaglia.
La presenza nei lavori per la discarica di Chiaiano dell'impresa Edilcar, facente capo alla famiglia Carandente Tartaglia ha altresì reso necessario approfondire

il profilo imprenditoriale e criminale degli indagati poi imputati, consentendo di ricostruire un spaccato della storia dell'emergenza rifiuti in Campania. Nel caso di specie sono emersi gli interessi delle famiglie criminali Zagaria e Mallardo nel trasporto e nello smaltimento dei rifiuti e nella acquisizione di terreni e cave per le discariche e le piazzole idonee ad ospitare le ecoballe. Il successivo corso delle indagini ha consentito di ricostruire e avvalorare il modus operandi del gruppo facente capo ai Carandente nella specifica vicenda relativa ai lavori della discarica di Chiaiano: è emerso nella indagine come non solo fosse stata creata una vera e propria discarica abusiva, ma fosse stato gestito, nel tempo, un ingente traffico di rifiuti generato da qualsiasi lavoro ottenuto in appalto dalla Edilcar o da suoi danti causa, permettendo ai suoi titolari guadagni e profitti illeciti doppi.

L'ordinanza cautelare, dunque, muovendo dall'inquadramento della figura del principale indagato, Giuseppe Carandente Tartaglia e del gruppo imprenditoriale che egli gestiva con i suoi fratelli, delinea le condotte ed i rapporti con l'ambiente del crimine organizzato per poi ricostruire l'intreccio della sua storia personale con l'affare della discarica di Chiaiano, descrivendo gli elementi a sostegno delle imputazioni specifiche.

Il processo risulta di particolare interesse perché consente ancora una volta di delineare come la criminalità organizzata è innanzitutto "impresa" e come impresa si comporta, incidendo economicamente sui mercati e alterando il principio di eguaglianza, autoalimentando conseguentemente il sistema illegale mafioso: Giuseppe Carandente Tartaglia è da ricondurre alla figura del camorrista-imprenditore perfettamente inserito nelle dinamiche del clan per conto del quale e grazie al quale lavora, ma anche con il quale divide i proventi della propria attività; ci si riferisce in questo caso alle imputazioni relative alla contestazione associativa.

Gaetano Vassallo, nel fissare il periodo iniziale delle notizie a sua conoscenza nel 1994, epoca in cui era stato dichiarato il primo stato emergenziale, pone subito in grande evidenza la figura imprenditoriale di Giuseppe Carandente Tartaglia, qualificandolo quale diretta espressione economica della famiglia Zagaria. Le imprese riconducibili alla famiglia Carandente Tartaglia indicate dal collaboratore sono dedite, sia a lavori di movimentazione terra, che al trasporto dei rifiuti su gomma. Tali circostanze, di fatto, trovano ampio riscontro oggettivo nelle due società riconducibili ad uno dei componenti della predetta famiglia, Giuseppe Carandente Tartaglia: nella Edilcar s.a.s. di Franco Carandente & C, che aveva operato prevalentemente nel settore movimentazione terra per la realizzazione dei siti gestiti dalla società Fibe, nonché nella società Edilcar Srl di Giuseppe Carandente, quale partecipe nel consorzio Compagnia Generale Trasporti per l'Ecologia società consortile a responsabilità limitata(C.G.T.E.), organismo del quale Giuseppe Carandente Tartaglia è risultato essere presidente del consiglio di amministrazione.

Emerge immediatamente, dunque, nelle dichiarazioni del collaboratore, la triangolazione fra imprenditore - criminalità organizzata - istituzione (tale, in senso atecnico, deve ritenersi il ruolo di Impregilo e di Fibe, in quanto incaricata probabilmente del più rilevante servizio pubblico per la generalità dei consociati campani). E' specificato il rapporto imprenditoriale e criminale con la

IBI Idrobioimpianti, indicata come B&B, impresa leader del settore, a sua volta in rapporto con Zagaria. Vassallo dunque delinea una società di fatto fra Pasquale Zagaria e Carandente Tartaglia Giuseppe, uno stabile rapporto corruttivo di questa entità economica e imprenditoriale con un importante imprenditore di Fibe-Fisia, e la partnership della IBI Idrobioimpianti in alcuni strategici appalti o lavori da effettuare nel periodo dell'emergenza rifiuti.
Dal punto di vista degli interessi criminali, il collaboratore delinea il ruolo centrale della famiglia Zagaria, strategicamente impegnata nel settore, e capace di gestire accordi corruttivi ed equilibri con altre organizzazioni attive sul territorio, in particolare con i Bidognetti ed i Mallardo, clan territorialmente competenti per il controllo delle zone maggiormente interessate (fra Giugliano e Villa Literno) dall'intervento straordinario per il reperimento di discariche, siti per il deposito delle ecoballe, trasporti urgenti e movimento terra.
In più di una dichiarazione i collaboratori di giustizia hanno fatto riferimento ad un consistente rapporto imprenditoriale tra le imprese dei fratelli Carandente Tartaglia e la Fibe.
Tale rapporto, evidentemente, rappresenta il presupposto di fatto dell'intera ricostruzione operata dai collaboratori, dal momento che solo ipotizzando una significativa collaborazione imprenditoriale tra la Fibe ed il Carandente può essere spiegata la relativa tranquillità che sembra aver caratterizzato le attività della Fibe-Fisia nel territorio e l'assenza di eclatanti conflitti tra i gruppi criminali locali e le imprese impegnate nel settore.
La possibilità di 'consegnare' attraverso le imprese del Carandente Tartaglia alla medesima criminalità organizzata una parte delle risorse pubbliche ottenute da Fibe-Fisia in relazione alla gestione dei rifiuti in Campania ha evidentemente enfatizzato il ruolo di 'intermediario' del Carandente, così come descritto dai collaboratori di giustizia, depotenziando sul territorio le possibili pretese minacciose o violente da parte della criminalità organizzata.
Al fine di verificare la consistenza delle attività eseguite dalle società riconducibili ai fratelli Carandente ed in particolar modo al più volte richiamato Giuseppe, individuato quale socio di fatto di Pasquale Zagaria, gli inquirenti hanno richiesto alla società Fibe la consegna dei contratti attestanti i rapporti lavorativi con l'imprenditore e/o le società a lui facenti capo.
La Fibe, con nota dell'11 giugno 2012, consegnava un elenco dettagliato dei contratti /ordini intercorsi con la Edilcar Srl di Carandente Tartaglia Giuseppe, la Edilcar s.a.s. di Franco Carandente Tartaglia e C. ed il consorzio C.G.T.E di cui Carandente Tartaglia Giuseppe era presidente del consiglio di amministrazione.
Gli atti contrattuali acquisiti comprendono ben 63 rapporti giuridici distinti per prestazioni d'opera in: "trasporti - movimento terra, fornitura materiali e noleggio mezzi".
Ma il processo in oggetto assume altresì rilievo in relazione a profili precipuamente ambientali come emerge nell'audizione del 3 novembre 2015 del sostituto A. Ardituro: "(…) Chiaiano presenta invece dei profili ambientali significativi, perché dalle indagini emerge come nel realizzare la discarica risparmino sui materiali, c'è un problema enorme di impermeabilizzazione della discarica che abbiamo accertato anche con una perizia, perché c'era un

problema di utilizzazione di argille non di primo livello, ma rimiscelate con frammenti di edilizia attraverso un'attività che si svolgeva a Giugliano presso un terreno nella disponibilità della famiglia Carandente, quindi, invece di utilizzare l'argilla per l'impermeabilizzazione, utilizzavano questo materiale misto che non aveva le stesse caratteristiche…C'erano dei problemi di realizzazione concreta dell'impermeabilizzazione per esempio nella individuazione delle guaine, nella sovrapposizione, quindi anche problemi tecnici, e sono state individuate delle responsabilità delle commissioni di collaudo che invece accertavano la perfetta regolarità della realizzazione di questa discarica(...)."

Nel corso delle indagini preliminari è stato disposto un accertamento peritale nelle forme dell'incidente probatorio e dunque dinanzi al giudice nel contraddittorio delle parti. Appare interessante riportare quali siano state le conclusioni cui è giunto il perito nominato dal Gip.

Al perito sono stati posti quesiti volti: A) ad accertare la qualità dei materiali utilizzati per la realizzazione della discarica; B) a stabilire se la posa in opera del materiale fosse da ritenersi o meno a regola d'arte; C) a controllare il rispetto delle norme vigenti circa la realizzazione e la gestione delle discariche dei rifiuti solidi urbani ed il rispetto e la corretta applicazione delle norme per l'accettazione dei materiali in cantiere; D) a verificare le caratteristiche di impermeabilizzazione delle argille impiegate per la realizzazione del pacchetto impermeabilizzante e l'identificazione delle cave di provenienza delle argille medesime.

Il perito ha osservato che l'indagine geoelettrica effettuata è stata in grado di fornire elementi circa la tenuta del pacchetto impermeabilizzante: dalla stessa è emersa una anomalia resistiva con valori elevati di resistività. Tale situazione ha trovato conferma nella presenza di biogas di entità consistente, nel corso della perforazione dei sondaggi geognostici (porzione ovest della discarica) perforati all'esterno del sistema di impermeabilizzazione laterale della discarica.

Dai risultati delle verifiche condotte con gli accertamenti di campagna e da quelli delle ulteriori prove condotte in laboratorio è emerso che, sebbene il materiale argilloso utilizzato per formare il corpo della barriera impermeabilizzante e del fondo della discarica, per sua natura, composizione chimica e mineralogica e caratteristiche geotecniche, fosse risultato, in linea di larga massima, idoneo a garantire la sicurezza ambientale, l'effettiva idoneità avrebbe dovuto passare attraverso un impiego della materia prima secondo le norme UNI di riferimento e le migliori regole dell' arte. Sono inoltre stati rilevati corpi estranei denotanti scarsa cura nella fase di gestione degli stoccaggi in cantiere o di miscelazione in altre fasi preliminari alla loro fornitura. I materiali artificiali utilizzati per la realizzazione della barriera impermeabilizzante, quali geocomposito bentonitico e geomembrana in HDPE, sono risultati, anch'essi in linea di massima, idonei alle norme UNI di riferimento, ma hanno mostrato criticità nella posa in opera in quanto non eseguita a regola d'arte. Le verifiche dirette condotte sull'impianto di discarica e quelle di laboratorio hanno provato in molti casi, come meglio descritto nella relazione Peritale, significative difformità rispetto ai dati di progetto, tali da far ritenere le parti esplorate non realizzate a regola d'arte, soprattutto per quanto

concerne il loro grado di addensamento e compattazione. Le argille impiegate nella realizzazione delle arginature presentavano una tessitura disomogenea per la presenza, al loro interno, di blocchi di dimensioni decimetriche ed elevati valori di permeabilità attribuibili, anche, ai cedimenti differenziali causati da disomogenei comportamenti degli ammassi. Con riferimento al coefficiente di permeabilità relativo della barriera impermeabile l'analisi effettuata ha evidenziato valori di permeabilità difformi dalle previsioni legislative e dagli atti di gara. Con riferimento alla efficienza del costipamento delle argille i risultati hanno evidenziato il non raggiungimento degli *standard* in alcuno degli otto punti di controllo eseguiti su otto ordini di gradonatura. Anche l'esame a vista ha fatto registrare discontinuità, negli ammassi, di dimensioni centimetriche che provano l'inefficienza del sistema di posa in opera del materiale, con granulometria non idonea ad ottenere il costipamento necessario. Con riferimento poi alle geo-membrane impermeabilizzanti, poste a copertura della barriera in argilla, lateralmente al corpo di discarica, l'analisi condotta dal perito ha evidenziato una serie di criticità derivanti anche in tal caso da una non corretta esecuzione delle saldature, situazione che impedisce, di fatto, il collaudo in pressione della saldatura stessa. Inoltre le prove dimensionali sui campioni di saldatura a doppia pista hanno presentato una serie di difformità geometriche rispetto ai limiti previsti dalla Normativa. Le prove di resistenza eseguite sulle geomembrane hanno avuto esito, negativo in quanto non hanno superato il collaudo. I risultati della prova di resistenza a sfogliamento, pertanto, sono difformi dalle previsioni progettuali. Le prove di impermeabilità in pressione effettuate sulle geomembrane non sono state superate. Infatti le prove di permeabilità in pressione hanno evidenziato la presenza di una serie di difformità rispetto alla norma per alcune saldature esaminate. In particolare, sono stati individuati difetti sui giunti di saldatura che non erano emersi durante l'esame visivo. La principale criticità ha riguardato la presenza, sulla saldatura interna, non visibile, di tratti di geomembrana non saldati. Dette criticità, oltre ad impedire la possibilità di eseguire la prova di permeabilità in pressione e, quindi, il collaudo della saldatura, possono favorire fenomeni di scollamento fra i due teli saldati in presenza di tensioni sul telo. Dalle verifiche eseguite *in situ* sul geocomposito bentonitico in corrispondenza dell'ultimo tratto del gradone n. 27, parete est, in prossimità dell'inizio della parete sud della discarica è stata accertata l'assenza, nel pacchetto di impermeabilizzazione sintetica, dell'elemento materassino bentonitico, per un tratto di lunghezza di circa 4,70 metri. Tale assenza è stata registrata per tutta la parte sommitale del gradone e lungo i fianchi dello stesso, almeno per la parte visibile non ancora coperta da rifiuti. Elementi di criticità sono emersi anche in relazione alla posa in opera del materassino betonitico non essendo rispettati i requisiti minimi di sovrapposizione, ciò rendendo meno efficace il pacchetto di impermeabilizzazione sintetica, criticità che può determinare un diretto contatto dei fluidi di percolazione con la barriera minerale in argilla compattata ove si registri una contestuale presenza di geomembrana con difetti (perforazioni o lacerazione del telo) possibili durante la messa a dimora dei rifiuti. Con riferimento poi alle verifiche eseguite sui certificati di fabbrica relativi al geocomposito bentonitico, certificazioni reperite all'interno dei

documenti di collaudo in corso d'opera, l'analisi tabellare ha evidenziato, per i materiali utilizzati in cantiere, valori non in linea con quanto richiesto nel disciplinare degli elementi tecnico prestazionali. In particolare, l'analisi del geocomposito bentonitico (PCL) rileva che il materassino bentonitico utilizzato possiede un contenuto di bentonite inferiore rispetto ai valori richiesti in capitolato. Per quanto concerne la composizione mineralogica della bentonite è stato registrato un contenuto minore di montmorillonite presente nel geocomposito utilizzato, rispetto alle specifiche di capitolato. Anche l'indice di rigonfiamento è inferiore rispetto a quello indicato nelle specifiche di progetto. In sintesi, la posa in opera dei materiali oggetto di analisi è stata ritenuta, per la parte esaminata, eseguita non a regola d'arte; per la efficienza del costipamento e la conducibilità idraulica in sito degli strati costipati è stato espresso un giudizio largamente insufficiente e, comunque, di difformità rispetto alle prescrizioni di legge ed al disciplinare degli elementi tecnico prestazionali. Le indagini indirette consistenti nella realizzazione di stendimenti geoelettrici, hanno permesso di individuare anche anomalie di resistività elettrica esterne al corpo di discarica. I sondaggi effettuati al fine di verificare la presenza di biogas e/o percolato esternamente al corpo di discarica hanno permesso di riscontrare criticità nell'esecuzione delle prove stesse, per la presenza di risalita di biogas di discarica all'interno delle tubazioni di rivestimento dei sondaggi in parola. La situazione descritta evidenzia il passaggio di biogas, in profondità, dall'interno della colmata verso l'esterno, causata da possibili discontinuità presenti nel pacchetto impermeabilizzante costituito da materiali sintetici e argilla compattata, posto a protezione del corpo di discarica. Ciò è da porsi in nesso di causalità con le criticità rilevate in merito all' esecuzione della barriera impermeabilizzante; ovvero, con il fatto che la struttura in parola, non essendo stata effettuata a regola d'arte, può determinare la fuoriuscita di composti inquinanti esternamente al corpo di discarica.

L'audizione del procuratore della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Melillo del 25 ottobre 2017 ancora una volta conferma il legame che esiste tra le vicende giudiziarie ora esaminate: "… La Commissione, quindi, conosce perfettamente la capacità di intersecazione delle dinamiche mafiose con le pulsioni illecite del mercato delle imprese, che si realizzano direttamente ed esclusivamente all'interno del ciclo legale di trattamento dei rifiuti. Conoscete fin troppo bene le vicende della Fibe-Fisia ed Edilcar, gli appalti di Chiaiano, la gestione della discarica di Chiaiano. Un imprenditore, che il mio ufficio ha chiesto di processare per il delitto di associazione mafiosa, riceveva 63 contratti dalla concessionaria Fibe-Fisia. Siamo del tutto all'interno dell'esercizio del ciclo legale. Non credo di dover aggiungere molto alle conoscenze della Commissione su quello che ha significato sempre in questa dimensione la parallela e quasi concorrenziale manovra che ruotava intorno al consorzio Eco4, che è poi stato al centro anche della vicenda processuale che ha riguardato e tuttora riguarda, dopo la condanna in primo grado, l'ex Sottosegretario Cosentino.
Vi sono vicende che, invece, rendono assolutamente palese come il ciclo di gestione di interessi mafiosi possa sovrapporsi e dominare il ciclo legale. Da

questo punto di vista, c'è la discarica che in quell'indagine primordiale, ancora citata ogni tanto, aveva il nome di Sestri, e che ora si chiama Resit, cioè la discarica di Giugliano, dove è stato nel tempo versato, da imprese controllate, direttamente fiduciarie di organizzazioni mafiose, come la facente capo a Francesco Bidognetti, circa un milione di tonnellate di rifiuti.
E ci sono vicende che dimostrano ancora più intensamente e significativamente il rapporto che intercorre tra il costo del ciclo legale e l'intervento di fattori distorsivi, legati contemporaneamente all'agire delle organizzazioni mafiose, da un lato, e a distorsioni delle funzioni pubbliche di segno corruttivo.
La vicenda ecoballe di Villa Literno è, da questo punto di vista, straordinariamente eloquente. Il ruolo dell'allora sindaco Fabozzi sul versante politico amministrativo e sul versante imprenditoriale agiva in modo concorrenziale. C'era il solito Carandente Tartaglia, che non è una figura secondaria. Per un certo periodo, in quegli anni ha rivestito anche la funzione di presidente del consorzio campano delle aziende di trasporto nel settore dei rifiuti. Stiamo parlando di una figura che ha assunto funzioni di rappresentanza degli interessi di categoria.
E poi c'erano figure che agivano sul versante prettamente mafioso, che erano, da un lato, Schiavone e, dall'altro, Zagaria, che addirittura si muovevano in modo concorrenziale. Uno mirava al controllo dell'affare delle ecoballe, anche lì tutto interno a un ciclo legale dei rifiuti, mediante appunto l'interposizione delle imprese di Carandente Tartaglia; dall'altro lato, vi era invece il tentativo di gestione tutta liternese attraverso il fitto dei terreni dell'imprenditore Malinconico, invece collocato sotto l'egida mafiosa della famiglia Schiavone, e di Antonio Iovine per certi versi… (…)."

6.2.5 La vicenda giudiziaria "ex Resit"

Con riferimento agli imprenditori contigui o intranei alla camorra che lavorano nel settore dei rifiuti il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Giovanni Melillo in data 25 ottobre 2017 così si esprime: "..Si tratta di figure che possono essere studiate anche sulla base di documenti sottratti alla disputa del processo, perché in alcuni casi hanno ormai raggiunto maturità di decantazione dalle prospettazioni unilaterali del pubblico ministero significative…."
La considerazione è particolarmente utile rispetto al lavoro svolto dalla Commissione ed è del tutto condivisibile: al di là infatti degli esiti processuali delle singole vicende giudiziarie di cui si discute, è possibile ed utile delineare siffatte figure che "hanno popolato e popolano" i processi e tipizzarle in qualche modo per meglio comprendere e descrivere il fenomeno che è oggetto di osservazione della Commissione.
Il processo cosiddetto "ex Resit" offre sicuramente la possibilità di realizzare siffatta operazione.
Così il sostituto procuratore della procura presso il tribunale di Napoli Alessandro Milita nell'audizione del 7 ottobre 2015 sul processo della discarica ex Resit e sulla figura di Cipriano Chianese: "… L'imputato principale era notissimo come uno dei *broker*, oltre che smaltitore, più importanti d'Italia. La

sua fama nel settore era molto alta, trattandosi, tra l'altro, di un settore particolare, quindi non aperto a tutti, ma solo agli addetti ai lavori. Insomma, non era sorprendente, per cui chiunque si relazionava con costui aveva la capacità di farlo conoscendone quantomeno la fama, al di là del fatto che si trattava di una persona già condannata con sentenza passata in giudicato ovvero assolta da accuse precedenti.(…) Considerate, comunque, che questa è la ricostruzione di circa 20 anni di attività della discarica (…) Per esempio, nelle perquisizioni presso il suo studio è stato trovata una bozza informale e rivisitata di questa Commissione, che evidentemente non era un documento ufficiale (...) nel 1994 stava tentando di diventare consulente del Ministero dell'ambiente, anche se non saprei a quale livello…"

La circostanza che il processo cosiddetto ex Resit riguardi, come detto, circa venti anni della storia della discarica permette di comprendere come sia stato oggetto di approfondimento anche della Commissione della precedente legislatura.

Ed infatti nel corso dell'audizione del 10 ottobre 2010 dinanzi alla Commissione della XVI legislatura il sostituto procuratore presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli Alessandro Milita, aveva già descritto l'indagine relativa al procedimento n. 36856/01 RGNR., definendola "un caso paradigmatico". Aveva evidenziato, con riferimento alla fase processuale in atto, che la gran parte degli imputati (38) erano stati rinviati a giudizio per la celebrazione del processo dinanzi alla Corte d'assise di Napoli per il reato di disastro ambientale e avvelenamento delle falde acquifere, aggravato dalla circostanza di cui all'articolo 7 legge 203 del 1991, in quanto commesso al fine di agevolare il clan dei casalesi. Ulteriori contestazioni riguardavano le fattispecie penali di riciclaggio, estorsione, associazione a delinquere di stampo mafioso, truffa ai danni dello Stato, traffico organizzato di rifiuti, violazione di sigilli e una molteplice serie di falsi ideologici commessi in particolare da un ex sub commissario dell'emergenza rifiuti partenopea.

Già nell'anno 2010 il processo nella sua fase dibattimentale era in corso da circa un anno e mezzo, presentando una complessità eccezionale in ragione altresì del numero degli imputati e del numero e della qualità delle imputazioni. Precisava altresì il sostituto che per tre imputati e precisamente Bidognetti Francesco, figura apicale nell'organizzazione e ideatore della gestione centralizzata del clan dei casalesi del traffico di rifiuti dal nord Italia fino al Meridione, Pinto Domenico, ex presidente del Consorzio Napoli 3 e Valente Giuseppe, presidente del Consorzio Ce4 e Presidente della società a responsabilità limitata di cui erano soci i tre consorzi di Napoli 1, Napoli 3 e Ce4 era in corso la celebrazione del processo nelle forme del giudizio abbreviato dinanzi al Gup del tribunale di Napoli.

Già nella precedente relazione dunque si operava il riferimento alle imputazioni oggetto del processo, imputazioni che in questa sede appare opportuno anche se sinteticamente richiamare. In primo luogo, è stato contestato a Facchi (sub commissario emergenza rifiuti), Chianese (amministratore della Resit Srl), Santillo, Frattaruolo, Buonomo, Di Meo, Alfani (incaricati dal Chianese per la redazione di relazioni tecniche) e Pinto (presidente del consorzio Na3) il reato di truffa ai danni dello Stato e abuso d'ufficio, aggravati dal metodo mafioso,

truffa consistita nell'avere posto in essere una serie di artifici e raggiri finalizzati all'ottenimento di provvedimenti autorizzativi ideologicamente falsi onde smaltire i rifiuti provenienti dalla gestione commissariale e i rifiuti speciali anche pericolosi provenienti da privati presso le discariche della Resit Srl amministrata da Chianese Cipriano, il tutto inducendo in errore il commissario di governo in merito alla sussistenza delle condizioni per l'utilizzo delle discariche e, quindi, dell'autorizzazione alla spesa. L'illecito smaltimento sarebbe costato al commissario di governo circa 37 milioni di euro. Una parte di tale somma (17 milioni circa) sarebbe stata effettivamente liquidata e corrisposta. La residua parte sarebbe stata oggetto di distinte illecite azioni civili monitorie esperite da Chianese Cipriano (a nome della Resit Srl) nei confronti sia dell'Impregeco che del Consorzio Na3. La truffa sarebbe stata consumata attraverso atti ideologicamente falsi, con i quali sarebbero stati emessi provvedimenti autorizzativi all'utilizzo delle discariche Resit per lo smaltimento dei rifiuti suddetti. In tal modo, sarebbero state, quindi, realizzate e gestite quattro discariche non autorizzate di rifiuti pericolosi e non, in località Scafarea nel comune di Giugliano. Sono state poi contestate a Facchi, Chianese, Valente Giuseppe, quest'ultimo quale presidente del consorzio Impregeco, una serie di truffe ai danni dello Stato consumate attraverso una pluralità di artifici e raggiri successivi all'emanazione di provvedimenti autorizzativi ideologicamente falsi (legittimanti lo smaltimento di rifiuti provenienti dalla gestione commissariale e di rifiuti speciali provenienti dai privati presso i siti della Resit Srl). Veniva, dunque, indotto in errore il commissario di governo in merito al valore degli smaltimenti (attraverso la predisposizione di false fatture e la mancata registrazione dei dati esatti relativi agli smaltimenti nei registri dei rifiuti) e così procurato un ingiusto profitto a Chianese Cipriano, con corrispondente ingente danno patrimoniale al pubblico erario. Con le aggravanti di aver agito con metodo mafioso, assoggettando le comunità locali agli interessi mafiosi, e di aver agito unitamente ai concorrenti al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata clan dei casalesi, creando slealmente un monopolio di impresa nel settore attuato attraverso una transazione clandestina – con devoluzione illecita dei relativi costi ai danni dello stato – tra due diversi gruppi esponenti del potere mafioso, l'uno rappresentato dal Chianese, l'altro dal Valente, così sanando le relative frizioni e risolvendone il contrasto, in modo da ricavarne uno stabile finanziamento per il gruppo mafioso ed un profitto criminale per i corresponsabili.

Ancora, sono stati contestati i falsi ideologici funzionali alla consumazione dei reati di truffa descritti. È stato, inoltre, contestato il reato di disastro ambientale aggravato dal metodo mafioso nei confronti di numerosi soggetti (Alfani Remo, Barbato Giuseppe, Bidognetti Francesco, Buonomo Attilio, Cerci Gaetano, Chianese Cipriano, De Santis Vincenzo, Di Cicco Carmine, Di Marino Luigi, Di Meo Mosè, Facchi Giulio, Ferrante Giovanni, Frattaruolo Antonio, Giordano Giuseppe, Mazza Bruno, Menale Filomena, Pezone Luigi, Pinto Domenico, Roma Elio, Roma Generoso, Roma Raffaele, Sagliocco Lucio, Santillo Enrico, Sarno Giancarlo, Vetrano Carlo).

Gli imputati sono stati considerati espressione di diversi centri di potere. Il primo e più importante è costituito dalla componente camorristica riconducibile

a Bidognetti Francesco e Cerci Gaetano, i quali (attraverso la società «Ecologia 89» ed altre analoghe strutture, aventi lo scopo di dare copertura formale alla gestione mafiosa del ciclo trans regionale di smaltimento dei rifiuti) operavano in regime di monopolio e consentivano lo smaltimento abusivo in discariche campane, in particolare nelle aree di Giugliano, di quantitativi ingenti di rifiuti in un arco temporale compreso tra il 1988 e il 1994. Chianese viene indicato come l'artefice della gestione mafiosa del ciclo dei rifiuti per aver effettuato smaltimenti illeciti nei siti delle società a lui riconducibili (Setri, Cimevi e poi Resit Srl). In questo sistema illecito, Roma Elio, Roma Generoso e Roma Raffaele sono stati individuati, secondo la prospettazione accusatoria, quali stabili trasportatori di rifiuti prodotti dagli industriali italiani e smaltiti presso le discariche abusive. Specifiche responsabilità sono state attribuite anche a pubblici ufficiali in servizio presso la provincia di Napoli, i quali avrebbero concorso attraverso condotte commissive ed omissive, ad agevolare le condotte illecite.

Nella contestazione sono ricomprese diverse figure che vanno dagli organi di controllo a soggetti di rilievo operanti nella struttura commissariale, a professionisti incaricati di redigere perizie.

Si riporta integralmente, come già nella precedente relazione, l'ultima parte dell'imputazione del capo 35) dalla quale si comprendono le dimensioni dell'inquinamento: "(...) intenzionalmente alteravano gravemente – in ragione della rilevante vastità dell'inquinamento dell'area Resit (pari a circa 21.4 ettari), della durata ultraventennale degli smaltimenti di rifiuti pericolosi congiunti alle altre tipologie, dell'immensa quantità di percolato veicolabile nel sottosuolo (stimata in complessive 57.900 tonnellate), della previsione della contaminazione del percolato almeno fino al 2080, delle quantità dei rifiuti smaltiti pari ad almeno 806.590 tonnellate (di cui 99.400 tonnellate smaltiti in rilevato), della pericolosità e commistione dei rifiuti ivi smaltiti (pari a circa 341.000 tonnellate riguardo ai rifiuti speciali pericolosi, principalmente smaltiti negli invasi cosiddetti I e II categoria e sotterrati nelle aree esterne agli invasi; pari a circa 160.500 tonnellate riguardo ai rifiuti speciali non pericolosi, principalmente smaltiti nell'invaso cosiddetta cava X, in parte, ed in rilevato su tutta l'area; pari a circa 305.050 tonnellate riguardo ai rifiuti RSU ed assimilabili, principalmente smaltiti negli invasi Cd. cava X, in parte, e cava Z), della vastità e profondità dei luoghi coinvolti dagli smaltimenti illeciti (dal fondo degli invasi, posto fino a circa -28 metri dal piano campagna, sino al rilevato, per altri 7-9 metri), della localizzazione dei rifiuti maggiormente pericolosi (come quelli prodotti da Acna, stimati tra i -12 metri e i -18 metri dal piano campagna, per l'invaso II categoria; tra -8 metri e -20 metri dal piano campagna, per l'invaso di I categoria), dell'assenza di presidi tecnici per gli invasi, delle modalità abusive degli smaltimenti, della presenza di almeno un pozzo disperdente entro l'area Resit, foriero di accelerazione antropica, dell'elevata possibilità di fratturazione della formazione tufacea al di sotto degli invasi, unica barriera naturale tra gli invasi e la falda – per i conseguenti effetti sull'acqua, sulla vegetazione e sull'uomo – le matrici ambientali e precisamente:

la vegetazione ad uso agricolo in zona, altamente stressata e soggetta a fitopatie causa migrazione laterale del biogas per la fessurazione e stratificazione del

terreno e l'assenza di adeguati impianti di raccolta, captazione del biogas, l'assenza di impermeabilizzazione, con inquinamento anche dei terreni confinanti (con violazione capo 4.2.3.3.f. DCI del 27.07.84 e succ. mod. e capo 2.6 allegato 1 al decreto legislativo n. 36 del 2003). Il terreno, contaminato da percolato, in più punti e a più profondità del sottosuolo; l'acqua di falda inquinata, con rischio per l'agricoltura, per la salute animale e, secondo la normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006), la salute umana, se assunta per contatto diretto, soprattutto per la presenza di alifatici clorurati cancerogeni (n. 44 tricloroetilene e n. 45 tetracloroetilene della tab. 2 all. 5 decreto legislativo n. 152 del 2006) e da alifatici clorurati non cancerogeni (n. 50 1,2-dicloropropano, stessa tab.); per la presenza di alcune sostanze, tra quelle indagate, con concentrazioni oltre il limite tabellare dell'allora vigente decreto ministeriale n. 471 del 1999 (1,2-dicloropropano, tri-tetra-cloroetilene) (già in violazione dell'allora vigente capo 4.2.2.c. della DCI 27 luglio 1984) per superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) nelle acque sotterranee prelevate dai pozzi e per i parametri ferro, manganese, nitriti, tra quelli analizzati, ai sensi della tabella 2, allegato 5 al titolo V, parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 senza che vi sia stato un intervento di messa in sicurezza e di bonifica, così come imposto, in ultimo dal decreto legislativo n. 152 del 2006, titolo V, parte IV, inquinamento in atto della falda acquifera destinato inesorabilmente ad aumentare negli anni per la progressiva infiltrazione dell'enorme quantità di percolato accumulato entro gli invasi non confinati artificialmente. Così cagionando intenzionalmente il disastro ambientale, e l'avvelenamento della falda acquifera sottostante ai siti di discarica – falda in progressivo deficit idrico e sempre più compressa per la vicinanza del mare e per l'intrusione salina – acqua fortemente emunta in zona per l'attività agricola e industriale, nonché per scopi alimentari della popolazione residente nel comprensorio limitrofo, composta da un numero imprecisato di persona, con futura contaminazione della falda anche oltre i confini della provincia di Napoli. Con l'aggravante di cui all'articolo 434, comma 2, essendosi effettivamente verificato il disastro. Con le aggravanti di aver agito con metodo mafioso, assoggettando le comunità locali agli interessi mafiosi nonché di aver agito al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata clan dei casalesi ed il clan alleato denominato Mallardo, creando slealmente un monopolio di impresa nel settore attuato attraverso l'abbattimento dei costi di smaltimento, in modo da ricavarne uno stabile finanziamento per il gruppo mafioso ed un profitto criminale per i corresponsabili.

In Giugliano ed altre località della provincia di Napoli e Caserta, dalla metà degli anni '80 avvelenamento e disastro permanente con picco della contaminazione e dell'avvelenamento della falda acquifera previsto al più entro il 2064, quando anche la naturale e più lenta migrazione dell'enorme massa di percolato stagnante raggiungerà la falda sottostante gli invasi Resit e si aggiungerà alla contaminazione in atto."

6.2.5.1 Gli sviluppi processuali

La documentazione depositata nella precedente legislatura era rappresentata dalla memoria redatta in occasione della requisitoria per il giudizio abbreviato dai sostituti procuratori Milita e Narducci, memoria corposissima che ricostruiva la complessa vicenda.

Le ulteriori acquisizioni operate nel corso della attuale legislatura dalla Commissione hanno permesso in primo luogo di conoscere quali siano stati gli sviluppi processuali della vicenda: in particolare l'intervenuta irrevocabilità della sentenza pronunziata all'esito del giudizio abbreviato dal Gup del tribunale di Napoli in data 13 novembre 2013 parzialmente riformata dalla Corte di appello in data 1° dicembre 2015 e divenuta irrevocabile in data 15 aprile 2016[125]. Quanto al lungo e complesso dibattimento svoltosi dinanzi alla Corte di assise di Napoli, lo stesso si è invece concluso in data 15 luglio 2016 con una sentenza (n. 14/16), attualmente oggetto di impugnazione dinanzi alla Corte di assise di appello di Napoli[126].

Quanto alla sentenza pronunziata all'esito del giudizio abbreviato nei confronti degli imputati Francesco Bidognetti, Domenico Pinto e Giuseppe Valente, il giudice di primo grado ha riconosciuto la penale responsabilità di Francesco Bidognetti per i reati di disastro ambientale e avvelenamento delle acque e di Pinto Domenico limitatamente alla contestazione del reato di disastro ambientale previa esclusione della circostanza aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203 del 1991. Ha pronunziato declaratoria di estinzione dei reati nei confronti di Pinto Domenico e Valente Giuseppe in relazione alle contestazioni rispettivamente loro ascritte relative ai reati di truffa ai danni dello Stato, previa esclusione dell'aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203 del 1991 per intervenuta prescrizione. La Corte di appello ha confermato la sentenza di condanna nei confronti di Francesco Bidognetti alla pena di anni 20 di reclusione e, diversamente qualificando l'imputazione di cui all'articolo 434, secondo comma, come ipotesi di cui all'articolo 434 primo comma del codice penale, ha dichiarato anche in questo caso l'estinzione per intervenuta prescrizione per l'imputato Pinto Domenico.

La Corte di assise di Napoli, chiamata a decidere in primo grado rispetto alla posizione della gran parte degli imputati, con la sentenza richiamata ha in primo luogo escluso la sussistenza della circostanza aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203 del 1991 per tutti gli imputati e per tutte le imputazioni (ad eccezione del capo 2).

Ha ritenuto sussistente la penale responsabilità per il reato di disastro ambientale e di avvelenamento delle acque a carico di Alfani Remo, Cerci Gaetano, Di Meo Mosè e Chianese Cirpiano; per gli imputati Giordano e Ferrante ha riconosciuto la penale responsabilità per i reati di disastro ambientale e avvelenamento colposo delle acque; per gli imputati Di Cicco, Facchi, Frattaruolo, Santillo e Vetrano ha riconosciuto la penale responsabilità,

[125] I provvedimenti giudiziari citati sono stati acquisiti dalla Commissione. Si tratta della sentenza pronunciata in primo grado dal Gip del tribunale di Napoli in data 13/11/2013 (doc. n. 303/2) e della sentenza della Corte di Appello di Napoli pronunziata in data 1/12/2015 (doc.1555/2).

[126] E' agli atti (doc. 2198/2) la sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Napoli citata pronunziata in data 15/7/2016.

con una meno grave qualificazione rispetto all'originaria imputazione, per i reati di disastro ambientale e avvelenamento delle acque nella forma colposa e non dolosa.
Inoltre Cipriano Chianese è stato ritenuto colpevole del reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e di una ipotesi di estorsione; gli imputati Elio, Generoso e Raffaele Roma colpevoli del reato di concorso esterno in associazione camorristica.
Le contestazioni relative ai falsi e alle truffe, previa esclusione della circostanza aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203 del 1991 sono state dichiarate estinte per intervenuta prescrizione.
Gli altri imputati per i quali vi era contestazione per il reato di disastro ambientale e avvelenamento delle acque sono stati assolti.

Sicuramente la figura centrale della vicenda processuale risulta essere l'imputato Cipriano Chianese. Così potremmo ancora descrivere la figura di Cipriano Chianese mutuando le argomentazioni contenute nell'ordinanza GIP Napoli del 30.11.2009, in atti, nella quale la contestazione cautelare aveva ad oggetto alcune ipotesi estorsive: "… La varietà tipologica, la crucialità strategica e la durata dei contributi arrecati da Chianese alla vita e all' affermazione del clan dei casalesi sono tali da delineare una sostanziale intraneità associativa, di rango organizzatorio - dirigenziale, riferita precipuamente al reparto imprenditoriale dell'attività criminale.(..) Il contributo causale arrecato da Chianese Cipriano al clan dei casalesi che si ricostruisce attraverso il ricchissimo materiale compendiato nell'ordinanza n. 701 del 2005 si articola:

a) nello svolgimento di funzioni d'intermediazione, trasporto, deposito e smaltimento di rifiuti illecitamente conferiti nel territorio campano, nell' interesse patrimoniale del clan dei casalesi, dei suoi capi e di specifici capi-zona (in collaborazione con il mafioso Ciro Gaetano, e con Giordano Gaspare, Giordano Francesco, Roma Elio, Roma Generoso, Roma Raffaele e altri);
b) nella trasmissione di informazioni riservate ricevute da autorevoli esponenti delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente sammaritana, da utilizzare a beneficio del clan anche per prevenire interventi repressivi delle forze dell' ordine;(..)
c) nel disimpegno di funzioni di messaggero tra i partecipi e i vertici del clan, operato anche mediante lo sfruttamento di mandati difensivi conferiti a questo specifico fine;
d) nell' asservimento delle proprie strutture aziendali per l'eliminazione di veicoli utilizzati per la commissione di delitti di interesse associativo o comunque dei corpi di reato;
e) nella messa a disposizione dei locali aziendali per lo svolgimento di riunioni riservate con gli affiliati;
f) nel finanziamento del clan dei casalesi anche attraverso i suoi affiliati e capizona, con periodiche e rilevanti elargizioni di denaro, connesse anche al compimento di azioni delittuose mafiose specificamente indirizzate all' affermazione degli interessi economici e imprenditoriali di Chianese nel settore dei rifiuti;

g) nella stipula di patti pre-elettorali con i capizona del clan dei casalesi, diretti al condizionamento del voto e al sostegno della propria candidatura in cambio della promessa di un impegno nella realizzazione di un disegno politico favorevole agli interessi dell' organizzazione mafiosa…."

La Corte di assise di Napoli è stata chiamata a decidere anche della sussistenza di una intraneità del Cipriano Chianese alla organizzazione camorristica dei casalesi e ha ravvisato la penale responsabilità a carico dell'imputato in ordine a siffatta contestazione condannandolo anche per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (capo l della rubrica).

Nelle motivazioni della sentenza la Corte ricostruisce siffatta appartenenza attraverso le fonti di prova raccolte: la centralità del Chianese nell'organizzazione camorristica dell'attività di smaltimento illecito dei rifiuti è stata infatti riferita da moltissimi collaboratori, principalmente da Gaetano Vassallo.

È stato Vassallo a descrivere, da protagonista, il sistema delle società 'commerciali' dì intermediazione create dalle organizzazioni mafiose nel settore dei rifiuti. E le sue dichiarazioni, convergenti con quelle di Domenico Bidognetti, descrivono la convenienza per i produttori extraregionali dei rifiuti che potevano smaltire sopportando costi assai contenuti; la convenienza per i gestori delle discariche, 'autorizzate' e non, che vedevano aumentare i profitti già cospicui dello smaltimento degli rifiuti solidi urbani; l' interesse dell'organizzazione criminale, creatrice delle società di intermediazione, a percepire grossi contributi dai gestori degli impianti di smaltimento.

Vassallo chiarisce che l'organizzazione mafiosa aveva seguito le logiche dell'iniziativa imprenditoriale e diretto la sua azione verso uno dei settori economici maggiormente produttivi dì redditi: il ciclo di gestione dei rifiuti, nelle sue diverse forme e manifestazioni.

Il collaboratore colloca l'inizio dell'affare alla fine degli anni ottanta, con la creazione di "Ecologia '89" di Gaetano Cerci. Individua in Cipriano Chianese l'ideatore di Ecologia '89, schermo di copertura interposto tra produttori di rifiuti, smaltitori e gruppi camorristi. La 'commerciale mafiosa' ideata da Chianese svolgeva anche la funzione di procacciatrice delle 'commesse' presso le industrie del Centro-Nord, grazie alla fattiva collaborazione di diversi agenti. Le discariche di Vassallo e Avolio erano preposte essenzialmente alla ricezione di rifiuti solidi urbani, quella di Chianese invece era specializzata nella ricezione di rifiuti "industriali, speciali, tossici e nocivi".

Nel racconto del collaboratore era stato proprio Chianese a presentargli Gaetano Cerci, indicando quest'ultimo come 'nipote di Cicciotto'; sempre Chianese gli aveva chiesto di essere disponibile nei confronti del noto capoclan. Ciò prima ancora che fosse costituita Ecologia '89.

Sempre Chianese poi aveva rappresentato la convenienza dell'affare dei rifiuti extraregionali speciali e la maggiore rimuneratività di questo genere di smaltimento, rispetto a quello dei rifiuti solidi urbani. Nel prospettare l'affare Chianese aveva fissato la quota di dieci lire al chilogrammo che, tramite Cerci, sarebbe stava versata ai clan. La proposta di Chianese era stata poi accettata da Vassallo che, da qual momento in poi, aveva versato in contanti nelle mani di

Gaetano Cerci il contributo dovuto alla camorra, prelevandolo dalle somme materialmente consegnate loro dai trasportatori. Un altro incontro fra Vassallo, Luca Avolio, Gaetano Cerci, Nunzio Perrella e Cipriano Chianese si era poi avuto presso il ristorante 'La lanterna' di Villaricca; si era discusso dell'inserimento di Perrella (collegato al clan Puecinelli - Perrella) nel traffico mafioso dei rifiuti e nel sistema dì Ecologia '89. Chianese aveva partecipato anche ad un altro incontro risalente ai primi anni '90 nel quale si era prospettato di creare una società diretta allo sfruttamento della cava Giuliani per destinarla allo smaltimento dei rifiuti extraregionali speciali.
Altro incontro sul tema della cava Giuliani aveva avuto luogo a Casal di Principe presso gli uffici di Ecologia '89 con il coinvolgimento di Pasquale e Nicola Vassallo, rispettivamente padre e fratello del collaboratore, Avolio, Cerci, Vincenzo Zagaria, Dario De Simone e Cipriano Chianese.
Chianese aveva anche partecipato all' incontro presso il Jolly Hotel di Napoli che aveva visto l'inserimento nel sistema di un'ulteriore 'società d'intermediazione', la Transferrnar di Ferdinando Cannavale. La società svolgeva l'esclusiva funzione di coprire una tangente pari a cinque lire per chilogrammo di rifiuto (da aggiungersi alle dieci lire che continuavano ad essere ricevute da Ecologia '89), tangente destinata in ultima analisi all'assessore provinciale Perrone Capano per il rilascio delle autorizzazioni strumentali allo smaltimento dei rifiuti extraregionali.
Chianese aveva partecipato a Vassallo il sistema di equa ripartizione del mercato tra le 'commerciali mafiose' facenti capo alle varie famiglie camorriste. Tale sistema era cessato, secondo Vassallo, verso la fine del '93 allorquando era stato istituito il Commissariato per l'emergenza rifiuti.
Da quel momento in poi il sistema era mutato. Gli operatori criminali avevano cominciato, come anche riferito da Domenico Bidognetti, ad utilizzare le documentazioni di gestori autorizzati come mera copertura formale di sversamenti che avvenivano, di fatto, in siti totalmente abusivi e clandestini. Una società intermediaria continuativamente collegata a Cipriano Chianese (quale destinatario finale degli smaltimenti) era individuata da Vassallo nella CTM 2000 di Toninelli Giovan Battista che trattava prevalentemente rifiuti speciali conferiti da produttori lombardi e che si avvaleva per i trasporti della Ecosud dei fratelli Roma, fermo restando il collegamento con Ecologia '89.
Le discariche di Chianese erano state quindi destinatarie anche dei fanghi tossici prodotti dai depuratori gestiti dai consorzi comunali toscani, fanghi trasportati da Luigi Cardiello per conto della Studio '92 di Zagaria- Simone-Biondino. Quel sistema aveva coinvolto il clan dei casalesi, il gruppo camorristico napoletano Puccinelli/Perrella e il giuglianese dei Mallardo.
L'esistenza di tale accordo tra i casalesi e quest'ultimo gruppo era stata comunicata a Vassallo da Francesco Bidognetti e da Gaetano Cerci. L'accordo prevedeva la partecipazione, al 50 per cento, dei Mallardo agli utili camorristici percepiti dalle tre commerciali mafiose ideate da Chianese Cipriano. E ciò perché le discariche di Vassallo, Chianese e Giuliani costituenti i principali terminali del traffico erano situate a Giugliano, zona controllata dai Mallardo. Tra le discariche riferibili a Chianese Vassallo indicava poi la Cicagel, impianto controllato direttamente da Vincenzo Zagaria. Vassallo precisava che, appreso il

sistema, sia la sua famiglia che Chianese e Giuliani avevano gestito una quota dell'affare indipendentemente dai clan di riferimento, senza ricorrere cioè alla mediazione tangentizia delle commerciali mafiose.
Chianese, nel racconto di Vassallo, risulta il protagonista indiscusso dell'investimento delle famiglie casalesi nel settore del traffico illecito dei rifiuti speciali e tossici, oltre che nel controllo degli smaltimenti dei rifiuti solidi urbani.
E' inoltre lo stesso Vassallo a precisare come, persino durante l'operatività del sistema Ecologia '89 sia lui che Chianese avevano gestito una quota dei loro traffici illeciti, indipendentemente dalle mediazioni mafiose.
Anche Domenico Bidognetti ha narrato che, per volontà di Francesco Bidognetti, alla fine degli anni ottanta era stata costituita la società Ecologia '89 di Cerci Gaetano, designato come prestanome di Cicciotto 'e mezzanotte. Da quel momento il clan era intervenuto nell'affare dei rifiuti.
La società fungeva da intermediaria tra gli imprenditori del Nord Italia, produttori di rifiuti, e alcuni gestori campani di discariche, tra i quali Gaetano Vassallo da Cesa e Cipriano Chianese da Parete, entrambi titolari di sversatoi 'autorizzati' ubicati in Giugliano ("i più grandi imprenditori del settore"). L'attività programmata da Cerci incrociava l'interesse degli industriali a smaltire i rifiuti a costi contenuti con quello del clan di ricevere una tangente, compresa nel costo dello smaltimento abusivo. A una prima fase di effettivo sversamento dei rifiuti extraregionali nelle discariche autorizzate di Chianese e Vassallo, aveva poi fatto seguito, a partire dal 1992, una fase nella quale gli uomini del clan avevano pensato di non esaurire la capacità delle discariche autorizzate e di servirsi delle aziende dei gestori soltanto come copertura formale dei trasporti e conferimenti che in realtà venivano destinati a siti totalmente abusivi.
Anche quest'attività di copertura formale degli sversamenti illeciti veniva ovviamente remunerata.
Il trasporto dei rifiuti, la tenuta della contabilità, la raccolta e la consegna della tangente a Gaetano Cerci erano affidati a Elio Roma ed ai due suoi fratelli. Bidognetti descriveva poi il rapporto che Chianese intratteneva con il clan giuglianese dei Mallardo. Riferiva di un incontro tra Cicciotto e Giuseppe Mallardo relativo proprio alla competenza tangentizia sull'attività degli smaltitori Chianese e Vassallo; l'incontro si era concluso con l'intesa per la quale il 'contributo' relativo agli smaltimenti effettuati in territorio di Giugliano doveva essere versato ai Mallardo. Bidognetti precisava che, anche durante il coinvolgimento operativo nell'attività di Ecologia '89 di Cerci, Chianese e Vassallo onoravano la competenza territoriale di Mallardo per le attività che si svolgevano in territorio giuglianese. Sia Chianese che Vassallo erano frequentatori di Cicciotto Bidognetti. Lo stesso collaboratore affermava di essersi recato in compagnia del capoclan suo parente a casa di Chianese Cipriano, a Parete.
Le dichiarazioni convergenti dei due collaboratori sono state ulteriormente confortate dal narrato di altri collaboratori di giustizia tra i quali anche Carmine Schiavone. Sulla scorta di tali risultanze probatorie la Corte di assise ha ritenuto

pienamente raggiunta la prova della partecipazione di Chianese dal 1988 al 1996 al clan dei casalesi, nella sua articolazione dislocata a Parete.
Così la Corte di appello nella motivazione della sentenza descrive il Chianese: "..Chianese non può certo ritenersi " imprenditore vittima" del clan ossia imprenditore che, soggiogato dall'intimidazione, cede all'imposizione e subisce il relativo danno ingiusto, limitandosi a perseguire un'intesa volta a limitare tale danno. Chianese è invece " imprenditore colluso" in quanto egli è entrato in rapporto sinallagmatico con la cosca: il vantaggio per l'imprenditore Chianese è quello di imporsi nel territorio in posizione dominante, per il sodalizio criminoso quello di ottenere risorse, servizi utilità: Chianese ha consapevolmente rivolto a proprio profitto l'essere venuto in relazione con l'associazione camorristica. Agevolmente dunque si può ritenere Chianese imprenditore espressione del clan dei casalesi, in particolar modo di Francesco Bidognetti con il quale intratteneva rapporti diretti, nel lucroso settore dello smaltimento illecito dei rifiuti, anche speciali e pericolosi provenienti da fuori regione. Non solo egli consentiva che i rifiuti di illecita provenienza fossero smaltiti nelle discariche autorizzate di cui disponeva ma, secondo le convergenti dichiarazioni dei collaboratori, forniva al clan "le pezze di appoggio cartolari" per far viaggiare i carichi di rifiuti destinati poi allo smaltimento abusivo. In altre parole risulta dimostrata una cointeressenza di Chianese e del clan dei casalesi nell'attività di gestione di rifiuti, nel senso proprio della partecipazione e della suddivisione degli utili…"

La Corte di assise ha tuttavia, rispetto alla originaria impostazione accusatoria, escluso la sussistenza della circostanza aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203 del 1991 contestata in tutte le imputazioni e per tutti gli imputati. Secondo la Corte in nessuno dei comportamenti segnalati emerge che Chianese o qualcuno altro degli imputati abbia fatto appello a referenze criminali camorristiche, tendendo piuttosto Chianese a rappresentarsi come soggetto estraneo agli ambienti medesimi. Né gli epiteti con cui, nel corso di talune conversazioni, gli interlocutori facevano riferimento a Chianese (ricattatore, truffatore, camorrista che fa i ricatti, avvoltoio ecc.) possono essere decisivi al riguardo dal momento che, secondo la Corte, tale terminologia da un lato non è univocamente indicativa dell'effettiva mafiosità dei comportamenti trattandosi dì espressioni, quale anche quella di "camorrista" appartenenti al gergo comune in alcuni territori; dall'altro trova alternativa giustificazione nella indubbia capacità di intimidazione di Chianese fondata sugli strumenti di ricatto sopra detti. La capacità di intimidazione di Chianese si fondava su altri strumenti, tra i quali spiccavano l'approfittamento della situazione emergenziale in cui si era innestata la chiusura delle discariche con il suo carico di gravosissime conseguenze, i rapporti con le forze di polizia ed il mondo delle istituzioni, ma non il richiamo alla forza di assoggettamento delle organizzazioni camorristiche. La Corte ha escluso la configurabilità dell'aggravante di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991 anche nella sua consistenza finalistica in quanto ha ritenuto che le condotte di Chianese siano state compiute nell'intento di perseguire i suoi personali interessi e non allo scopo specifico di favorire le organizzazioni camorristiche. Tutti gli altri imputati conseguentemente con le

loro condotte hanno inteso verosimilmente agevolare e favorire Chianese, ma non le organizzazioni criminali.

Quanto alle imputazioni relative ai falsi e alle truffe aggravate, per le quali la Corte ha dichiarato a seguito della esclusione della circostanza aggravante l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione, è interessante richiamare alcuni passi del percorso motivazionale seguito dal Gup del tribunale di Napoli il quale, sia pure in sede di giudizio abbreviato, si era interessato delle medesime contestazioni con riferimento alla posizione di Pinto Domenico giungendo anche in tal caso alla declaratoria di estinzione del reato per intervenuta prescrizione.

I passaggi motivazionali risultano interessanti per la ricostruzione di un fenomeno che ha caratterizzato quel periodo e quella emergenza.

Scrive il Gup nelle motivazioni della sentenza: "… A tale proposito è necessario da subito essere chiari: in nessuno stato di diritto può essere affermato il principio che per fronteggiare una situazione di carattere emergenziale (e nel caso di specie si trattava semplicemente di rifiuti urbani) si possa determinare uno stato di grave compromissione dell'ambiente, in una paradossale inversione degli equilibri dei beni in gioco e determinando un danno ben più grave del problema che si mirava a risolvere. Purtroppo, accade spesso che alla maggiore ampiezza di poteri fisiologicamente connessa alla necessità di alleggerire l'azione della pubblica amministrazione in situazioni caratterizzate dall'urgenza, si accompagni l'abuso ed il sopruso da parte di coloro che di tali poteri sono investiti…"

La motivazione richiama altresì gli indici rivelatori della evidente illiceità della condotta posta in essere dalla committenza/parte pubblica nella gestione della cosiddetta emergenza.

In primo luogo l'assoluta inidoneità dei siti Resit agli scopi perseguiti dal Commissariato in quella fase: si trattava, infatti, di una discarica priva di qualsivoglia minimo presidio ambientale e già sovrasfruttata, condizioni entrambe che certamente non potevano e non dovevano essere ignorate; addirittura si è proceduto ad un ampliamento delle volumetrie del sito, attraverso la concessione di ulteriori autorizzazioni ad abbancare rifiuti in sopraelevazione, con aggravio della situazione preesistente.

Il secondo aspetto attiene al capovolgimento delle posizioni nel corso della contrattazione con l'evidente subalternità del pubblico rispetto all'interesse del privato: le pattuizioni che sono intercorse tra le parti appaiono assolutamente svantaggiose per la parte pubblica; si rinvia al riguardo alla lettura degli atti quanto alla riserva di sfruttamento; ai corrispettivi ed alle penali; agli ampliamenti di autorizzazione che sono stati concessi consentendo alla discarica di "lievitare" senza fine. Così come emerge un ruolo direttivo del Chianese anche rispetto all'azione della pubblica committenza: si pensi all'inquietante ritrovamento delle bozze di contratto formalmente di provenienza del Consorzio all'interno del computer allo stesso sequestrato, oltre che alla tempistica assolutamente anomala delle determinazioni del Commissariato rispetto alle richieste del privato.

Il terzo profilo, strettamente consequenziale a quello da ultimo esaminato, attiene alla mistificazione di concerto posta in essere al fine di far apparire da

un punto di vista formale situazioni che poi non corrispondevano all'effettività della realtà: questo riguarda sia l'iniziale prospettazione della temporaneità dell'allocazione delle ecoballe, sia la falsificazione dei verbali di cui alle contestazioni.

6.2.5.2 Il reato di disastro ambientale e l'avvelenamento della falda

La contestazione di cui al capo 35) relativa al disastro ambientale e all'avvelenamento delle acque con riferimento alla posizione di Francesco Bidognetti è stata oggetto di accertamento con efficacia di cosa giudicata.
Dalla motivazione della sentenza emerge la centralità a fini probatori degli esiti della consulenza tecnica del dottor Balestri, che offre a sua volta ampia conferma delle dichiarazioni del collaboratore Vassallo Gaetano in ordine ai profili descrittivi delle caratteristiche tecniche dell'impianto Resit e della sua inadeguatezza strutturale in relazione alla specifica tipologia - tossica - dei rifiuti sversati.
L'accertamento tecnico compiuto ha consentito, soprattutto, di stabilire con certezza la sussistenza del nesso causale tra le condotte tenute dall'imputato Bidognetti Francesco, attraverso l'operatività dello schermo societario dell'Ecologia '89, e gli eventi di contaminazione ambientale ed avvelenamento della falda allo stesso contestati. Gli esiti dei rilevamenti compiuti dal consulente, come poi ulteriormente approfonditi a seguito degli ulteriori accertamenti effettuati dal Ministero, consentono infatti di ritenere raggiunta con certezza la prova in ordine alla gravissima ed irreversibile contaminazione di tutti i parametri ambientali intervenuta a seguito dello sversamento nella discarica di rifiuti altamente tossici e nocivi per la salute umana, nonché dell'avvelenamento delle acque, anch'esso irreversibilmente attuato in relazione al quantitativo di percolato penetrato in falda, al cui interno è stata rilevata la presenza di sostanze velenose certamente appartenenti ai fanghi di Cengio (quali i clorurati alifatici ed i composti del cloro).
La consulenza Balestri[127] ha rappresentato la base probatoria del profilo di carattere scientifico del processo, unitamente all'attività di studio del territorio e caratterizzazione dei suoli e dei rifiuti promossa dal Ministero dell'ambiente.
L'opera del consulente si è articolata nella redazione di quattro consulenze: la prima in data 4 ottobre 2006 (all'epoca del conferimento dell'incarico volto a verificare le condizioni ambientali in cui versava la discarica ricadente nell'area Resit, nonché le proprietà idrologiche della falda acquifera in località Scafarea, ove sono localizzati i quattro invasi della Resit); la seconda in data 22 aprile 2008 (avente ad oggetto l'adeguatezza degli interventi di ripristino/bonifica in corso presso gli enti competenti); la terza in data 31 marzo 2010 con integrazione del 16 aprile 2010, all'esito dell'apporto conoscitivo offerto dal collaboratore di giustizia Vassallo Gaetano, alla quale può farsi riferimento essendo la stessa il compendio omogeneo e completo di tutti i dati raccolti.

[127] Si evidenzia che nella Relazione della precedente legislatura si era egualmente operato un approfondito riferimento alla consulenza del dott. Balestri nel riportare gli esiti dell'articolata attività di indagine dell'organo inquirente. In questa sede le conclusioni del consulente sono nuovamente richiamate dal momento che la Commissione ha ulteriormente approfondito gli sviluppi processuali dell'indagine.

Queste le conclusioni:
"…Le recenti informazioni ricevute dal collaboratore G. Vassallo sul conferimento di rifiuti nelle discariche Resit e Novambiente (nello specifico caso i rifiuti dell'Acna di Cengio), sulla loro localizzazione, sulla morfologia degli invasi a quel tempo utilizzati e sul modo di operare attraverso certificazioni false di avvenuto smaltimento, corrispondono a quanto da noi anticipato anni prima, attraverso lunghe e complesse attività di indagine tecnica e documentale. A posteriori possiamo quindi affermare che quanto ora raccontatoci dal CDG per questi luoghi e per quegli anni, sia attendibile. Il CDG G. Vassallo risulta quindi essere perfettamente a conoscenza sia delle questioni tecniche inerenti l'attività di discarica (scavi, movimento terra, abbancamento rifiuti, volumetrie disponibili, configurazione degli invasi, biogas, percolato, ecc., sia di Resit sia di Novambiente), nonché di tutte le procedure amministrative collegate (autorizzazioni, documenti di trasporto, certificazioni di avvenuto smaltimento, certificati di analisi a corredo, codici rifiuti, ecc...).
2. Gli accertamenti tecnici ultimamente disposti sull'area Resit (2010) hanno altresì confermato nuovi aspetti: a. l'utilizzo di altre aree (comunque già ipotizzate attraverso lo studio delle foto aeree) presso gli invasi Resit, che si aggiungono a quelle già identificate con appositi accertamenti tecnici, al di fuori degli invasi autorizzati, per il conferimento (sotterramento) di rifiuti speciali, tra cui anche pericolosi (è il nuovo caso dell'area a Sud dell'invaso di I categoria); b. il conferimento di rifiuti in epoca recente (tra il 2007 e il 2008) nei luoghi Resit sottoposti a sequestro dal 2004 e quindi non disponibili (è il caso dei nuovi rifiuti abbancati sopra l'invaso dell'ex Cava X).
3. La gestione tecnica approssimata degli invasi Resit a partire dagli anni '80 sino all'accordo di gestione con il CBNa3 (dal marzo 2003) voluto dal commissariato di Governo, la carenza dei controlli sulla contaminazione delle matrici ambientali ad opera degli enti preposti, il mancato avvio della sistemazione finale dell'area previsto da più ordinanze, nonché l'assenza di una corretta gestione del recupero e smaltimento del percolato e del biogas, hanno fatto sì che gli invasi Resit, al momento del passaggio alla gestione del CBNa3, non potessero essere ulteriormente sfruttati in quest'ultima fase emergenziale del 2003, in quanto le caratteristiche tecniche degli invasi non potevano permettere (e garantire) un ulteriore sfruttamento senza gravi ed ulteriori conseguenze per l'ambiente. Tale carenza tecnica era comunque facilmente deducibile dalla documentazione a corredo della direzione tecnica della società Resit. Ricordiamo che il geom. Alfani ha firmato progetti tecnici nell'area Resit sia prima dell'accordo di gestione col CBNa3, sia dopo tale accordo (sempre per conto di Resit), quindi era perfettamente a conoscenza della situazione tecnica dei luoghi nella fase di transizione verso la gestione consortile. Parimenti l'ing. Buonomo ha redatto elaborati tecnici sia per Resit (nel 2001) sia per il CBNa3 (nel 2003) per gli stessi luoghi. Riteniamo impensabile che in fase di passaggio alla gestione consortile non ci sia stata la possibilità di accertare la carenza tecnica di ogni invaso presente nell'area Resit, carenza tecnica perfettamente descritta, ad esempio, dall'Arpac con nota n.9800/1278 del luglio 2002.
4. Possiamo a questo punto delle indagini riassumere i periodi principali della gestione degli invasi Resit:

a. periodo degli anni dal 1968 al 1986. Gli invasi noti in quel periodo, gli attuali di I e II categoria cominciavano ad essere scavati per accogliere di tutto, mancando una precisa normativa in materia ed in presenza di autorizzazioni generiche, iniziando il conferimento dall'area dell'attuale II categoria;
b. periodo dal 1987 al 1991. Questo è il periodo di riempimento totale di questi due invasi (I e II categoria), soprattutto con rifiuti speciali, spesso pericolosi, come quelli provenienti dall'Acna di Cengio. In questo periodo lo sfruttamento dei due invasi è così elevato che da ultimo gli accumuli (ora soprattutto di RSU) avvengono in rilevato. Riteniamo che in questo periodo siano giunti i maggior quantitativi di rifiuti speciali nell'area Resit, fatto che si aggiunge alla già grave carenza ed inadeguatezza dei presidi a tutela delle matrici ambientali esistenti in questi due invasi (soprattutto per quello della I Cat);
c. tra il 1991 ed il 1994, sebbene colmi o quasi, i due invasi varieranno ancora la propria morfologia per ottenere nuovi spazi da adibire a discarica, anche in alcuni periodi sprovvisti di autorizzazioni. L'impatto ambientale negativo di questa fase è similare allo sfruttamento del periodo precedente: l'aver accumulato rifiuti compatibili con la I categoria, non compattati, sopra i rifiuti speciali, e avendoli sommariamente ricoperti giornalmente con terreno agrario (per non diminuire ulteriormente le ormai poche volumetrie disponibili), ha fatto sì che tutta l'acqua piovana di questo periodo (in assenza anche di una rete superficiale di drenaggio delle acque meteoriche, per tutti gli invasi) si sia accumulata in eccesso e ha percolato in abbondanza verso i sottostanti rifiuti speciali, dilavandoli copiosamente e producendo un ricco percolato che ha subito raggiunto la base degli invasi;
d. inizio del periodo emergenziale: dal 1994, e per pochi mesi, si inizia a sfruttare il più possibile la volumetria ancora residua dell'Invaso II categoria La situazione diventa pertanto insostenibile, sì che tutte le ordinanze di definitiva chiusura per la messa in sicurezza dell'area (dal 1997) vengono poi trasformate in nuove autorizzazioni per nuovi invasi (e così nascono gli invasi della ex Cava X e della ex Cava Z). Questi nuovi invasi avranno la principale funzione di accogliere i rifiuti in rilevato (quello di Cava X) che stanziavano sopra la II categoria e poi di accogliere l'enorme quantità di RSU provenienti dai comuni campani (quello di Cava Z);
e. dal 1997 al 2003 si riempiono cosi i due grandi Invasi di ex Cava X e di ex Cava Z (ricordiamo che dal 10 settembre 1992 al 25 luglio 2002 la Cava Z era sotto sequestro, autorizzata poi come discarica nel maggio 2002, quindi in un momento di sequestro). Qui, abbiamo detto, vi finiranno soprattutto i RSU della fase emergenziale Campana di questo periodo. L'impatto ambientale negativo di questa fase non è minore delle due precedenti, bensì diverso: gli invasi colmi di RSU (indifferenziati) non avendo né un'adeguata rete di raccolta del percolato né del biogas, né una regimazione superficiale delle acque meteoriche, determinano un eccezionale accumulo di percolato ed una fuga incontrollata di biogas

verso l'esterno, situazione nociva per l'ambiente circostante (le falde acquifere, i suoli, i sottosuoli, la vegetazione). Non solo, nel periodo 2001-2003 il sub commissario Facchi concedeva a Resit un 20 per cento delle volumetrie ancora disponibili nel proprio sito in Scafarea, da adibirsi a discarica di rifiuti speciali di provenienza privata, quindi non riconducibili alla struttura commissariale. Tale possibilità autorizzativa portava negli invasi Resit in Scafarea (congestionati dal sovrautilizzo) ad un'inevitabile miscelazione di rifiuti pericolosi privati con rifiuti non pericolosi, azione vietata dalla normativa di allora, o con altri rifiuti di altra categoria commissariali, aumentando ulteriormente il carico inquinante degli invasi, già messi a dura prova dalla gestione sconsiderata degli anni precedenti;

f. periodo dal 2003 al 2004 (inizio del sequestro dell'intera area): ulteriore sovrasfruttamento col subentro della gestione del CBNa3 che culmina con l'accordo con Fibe Campania per lo stoccaggio (inizialmente provvisorio) di un notevole quantitativo di CDR confezionato in balle. Tale stoccaggio, finito subito male per i ripetuti incendi, non doveva assolutamente essere messo in opera sopra gli invasi di I categoria e II categoria che, per le caratteristiche tecniche sopra descritte, non potevano subire altro sovrasfruttamento, dopo quelli dei periodi 87-91 e parte del 94: a tal proposito ricordiamo che tra il 2001 e il 2003 i tecnici che hanno seguito il passaggio della gestione da quella privata della Resit a quella consortile del CBNa3, sono gli stessi, quindi in fase di accordo tra le parti, non potevano non conoscere le problematiche tecniche pregresse di questi quattro invasi. Parimenti il CDR non doveva finire sopra l'invaso di Cava X la cui impermeabilizzazione originaria di fondo non rispettava, come dimostrato, la normativa del momento. Abbiamo anche dimostrato la presenza di CDR deposto in aree al di fuori dei confini degli invasi di I Cat, II categoria e Cava X, e quindi in aree non impermeabilizzate.

Le conclusioni del dottor Balestri hanno formato oggetto nel corso del giudizio abbreviato di un esame del consulente nel contraddittorio delle parti consentendo di razionalizzare il corposo materiale rappresentato da quattro elaborati e di ottenere gli opportuni chiarimenti esplicativi in ordine a profili di elevato tecnicismo.

Il consulente ha chiarito che la discarica risultava essere composta da due aree distinte, suddivise in discarica di prima (adibita allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e seconda categoria (per i rifiuti tossici e nocivi), al cui interno erano stati creati ulteriori sotto invasi (uno-*bis* e due bis) nel corso del tempo, al fine di fronteggiare le situazioni di emergenza che di volta in volta si erano presentate. A tali iniziali aree si era poi aggiunta la Cava X, in posizione trasversale alle prime due, ed infine la Cava Z. L'epoca di inizio di attività della discarica Prima categoria si collocava alla fine degli anni '70 inizio anni '80 (come emerso dall'esame di aereofotogrammi), laddove la zona, inizialmente utilizzata per l'estrazione di materiali per l'edilizia, venne poi convertita in deposito rifiuti, sulla base di una semplice autorizzazione di tipo sanitario rilasciata dal comune. Il riempimento in tempi assolutamente ristretti della suddetta area (da un sopralluogo della Guardia di finanza dell'anno 1989

risultava essere già colma), determinava la necessità di utilizzare ulteriori volumi, di qui la creazione anche della discarica di seconda categoria.
Nonostante gli atti autorizzatori relativi alla stessa risalgano al marzo del 1989 dal sopralluogo sopra citato emergeva il riempimento quasi totale anche di questa discarica, residuando solo limitate volumetrie. Il consulente aveva ricostruito la dinamica di utilizzo delle due discariche, nel senso di un'assoluta promiscuità del materiale riversato nei differenti invasi. Invero, a fronte del riempimento già a far data dalla fine degli anni '80 della discarica di prima categoria, si era registrata una progressiva e costante sostituzione degli iniziali rifiuti solidi urbani (per natura molto voluminosi) con rifiuti di tipo speciale. Gli invasi hanno avuto una gestione di tipo osmotico, con spostamenti sia all'interno delle due aree che all'esterno, comunque in violazione di qualunque precetto in materia di smaltimenti di rifiuti speciali considerato che lo stesso è avvenuto in assenza di qualsivoglia trattamento preventivo.
Quanto all'impermeabilizzazione delle due discariche: in quella di prima categoria, per esplicita ammissione della società dì gestione, era assente qualunque forma di protezione del suolo (pur essendo, invece, prevista dalla normativa dell'epoca l'adozione di idonei strumenti atti ad evitare che il percolato inquinasse le acque superficiali e di falda, delibera comitato interministeriale 27 luglio 1984). Quanto alle seconda categoria, per la quale era richiesto sia il manto in argilla che la protezione con membrana (delibera del Comitato interministeriale del 1984), nelle autorizzazioni in atti si dava genericamente atto della messa in opera di un telo, senza specificarne la tipologia. Il consulente precisava che il telo avrebbe dovuto avere la caratteristica di essere ad alta densità (HDPE) e che lo strato protettivo naturale del suolo anziché essere in argilla o in altro materiale naturale (come statuito dalla normativa dell'epoca) era in tufo, materiale del tutto inidoneo a costituire barriera attesa l'elevata friabilità (trovato, dal consulente stesso, all'esito di uno scavo effettuato in zona limitrofa agli invasi X e Z). L'avvenuto riempimento delle discariche di Prima e Seconda categoria nettamente oltre il livello di sopraelevazione (quattro/cinque metri, laddove il limite era di un metro e mezzo), determinava la necessità di creare nuove volumetrie. Anche in questo caso, attraverso lo strumento dell'adeguamento e della messa in sicurezza, si mirava alla creazione di una nuova discarica: la Cava X. Nel medesimo contesto emergenziale si inserì, come detto, l'inizio dell'operatività della discarica Cava X, che si connotava innanzi tutto come sito ove operare la sistemazione dei rifiuti abbancati in eccesso all'interno della discarica di Prima categoria. Venendo al fronte dell'adempimento delle prescrizioni imposte, il consulente precisava che - nel maggio 1997 la perizia stragiudiziale a firma di Di Meo Mosè dava atto – a solo pochi giorni dalla prima autorizzazione prefettizia - di avere quasi completato i lavori di impermeabilizzazione della nuova discarica, attraverso l'apposizione di un telo in MDPE di media densità (pari a 2 mm) ed uno strato di argilla al di sopra dello stesso, ove posizionare i tubi di drenaggio del percolato; dopo pochi giorni interveniva ulteriore perizia, a firma di Alfani Remo in cui si affermava che sul fondo dell'invaso era stato apposto un doppio telo in HDPE; nuovamente, qualche giorno dopo, Di Meo attestava il completamento dell'impermeabilizzazione con l'apposizione di telo in MDPE;

l'autorizzazione prefettizia (a firma del prefetto delegato Catalani in data 23 giugno 1997) era nel senso di ribadire le prescrizioni della presenza dello strato di argilla non inferiore al metro e del telo in HDPE; appariva, tuttavia, evidente sulla scorta dei su riportati elaborati dei tecnici della Cimevi che le opere erano ormai state realizzate difformemente a quanto prescritto in sede di autorizzazione.
Quanto allo sfruttamento della Cava X il consulente precisava che con il sopraggiungere di una nuova situazione emergenziale decretata nel maggio 2000, all'esito di sopralluoghi finalizzati alla verifica di ulteriori volumetrie, ne venivano individuate all'interno della discarica categoria 2B e nella Cava X. Quindi, con l'ordinanza nr. 41 del commissario straordinario dell'agosto 2001 si autorizzava lo sfruttamento della discarica 2B, che già al settembre dello stesso anno risultava essere stata riempita del tutto. A ciò faceva seguito - con l'ordinanza n. 48 del 2001 - l'autorizzazione allo stoccaggio (provvisorio) della frazione secca (trattasi di trito vagliato, derivante dall'attività di recupero e smaltimento dei rifiuti, considerato di categoria speciale) all'interno della Cava X, previa esecuzione di lavori di confinamento dei rifiuti pregressi (consistiti nella copertura degli stessi con un telo). In questo modo si legittimava l'utilizzo della discarica - non autorizzata - allo smaltimento di rifiuti speciali. Sulla scorta dell'ordinanza dell'agosto 2001 veniva autorizzata una riserva di volume pari al 20 per cento per la gestione da parte della Resit di rifiuti speciali compatibili con quelli della categoria 2B (il NOE dei carabinieri compirà poi nello specifico l'accertamento sulla tipologia di rifiuto, ravvisando il contrasto).
A partire dal maggio 2002, verificatasi ancora una volta una situazione di saturazione delle discariche già in opera, veniva attivato un *iter* procedimentale sostanzialmente conforme a quello osservato in relazione alla discarica Cava X, finalizzato all'esercizio della Cava Z (area di vaste dimensioni con profondità sino a 28 metri).
Anche in questo caso, infatti, era indicata questa zona come idonea ad accogliere parte dei rifiuti posizionati in eccesso nelle altre discariche, ma la rimozione del rifiuto risulterà preclusa *ab origine*, attesa la profondità dello scavo.
Quindi, con l'ordinanza commissariale n. 27 si autorizzava l'utilizzo della Cava Z nell'ambito del ripristino ambientale anche della Cava X, previa mera autocertificazione da parte della Resit stessa dell'avvenuta esecuzione di lavori di impermeabilizzazione su di una zona limitata: aveva, così, inizio lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti anche nella Cava Z.
Appariva ancora una volta di estrema evidenza il superamento di ogni regola autorizzatoria, attraverso l'utilizzo di una nuova area di discarica, sulla base dell'escamotage dell'estensione dell'attività svolta già sulle altre aeree connessa all'esigenza di un ripristino ambientale delle stesse, considerato l'eccessivo sfruttamento.
Nel corso dell'ennesima fase emergenziale, verificatasi nel 2003, si determinò l'esigenza di spostare le ecoballe in CDR (da considerarsi rifiuto speciale) prodotte dall'impianto di produzione gestito dalla Fibe: le stesse, infatti, allocate presso l'impianto avrebbero dovuto essere incenerite; nel frattempo, non poteva essere rallentato il meccanismo di produzione. Con ordinanza n. 15 del marzo

2003, emessa dal Commissariato di Governo, venne autorizzata la Fibe allo stoccaggio provvisorio sui suoli delle discariche Resit (ritenuti idonei sotto il profilo ambientale, trattandosi di siti già sfruttati come discariche), previa assunzione con la stessa di determinazioni negoziali (venne stabilito un canone di affitto tenuto conto del duplice fattore quantitativo/temporale). Poco dopo si determinò la cessione della gestione dei siti dalla Resit al consorzio di bacino Napoli 3.
In zona vi furono anche altre discariche interessate all'alloggiamento delle ecoballe (quale ad esempio la Cava Giuliani). Il materiale, sistemato a corona sulle discariche con composizione a gradini per un altezza sino a cinque/sei metri, venne ricoperto da un telo che, nel corso del tempo, ha preso fuoco determinandosi un fenomeno di combustione perdurante, poiché alimentato dalla continua fuoriuscita di biogas (ciò ad ulteriore dimostrazione dell'assenza di una rete di drenaggio).
Da esami successivamente svolti è, inoltre, emerso che la composizione di tali ecoballe era in contrasto con la normativa. Con ordinanza dell'agosto 2003 n. 77 venne disposto il passaggio dallo stoccaggio temporaneo delle ecoballe alla sistemazione definitiva, previa ottemperanza da parte della Resit delle prescrizioni imposte in tema di messa in sicurezza e ripristino ambientale dei luoghi. I siti in argomento erano già stati ricompresi nell'ambito dell'individuazione dei SIN (siti di interesse nazionale), all'interno dei quali dovevano compiersi opere di bonifica e risanamento sotto il profilo dell'impatto ambientale determinato dallo sfruttamento delle aree.
Invero, in questa specifica fase ciò che viene in evidenza è il profilo della contaminazione ormai già in atto, a seguito di anni di illecita gestione delle discariche. Dopo anni, appunto, in cui non era stato compiuto alcun tipo di esame, nell'agosto 2003 venne effettuato un sopralluogo da parte dei tecnici dell'Arpac all'esito del quale fu evidenziata la totale omissione di controlli quanto alla presenza di percolato e l'assoluta esiguità di quelli relativi alle acque (solo 3 analisi chimiche nel corso degli ultimi 3 anni), oltre che l'inidoneità dei pozzi spia presenti sugli invasi alla rilevazione a fini di controllo (solo 2 pozzi per quattro invasi, uno in Cava X probabilmente "disperdente" in quanto posizionato al di sotto del piano rifiuti e l'altro nella Z, sottodimensionati e dotati di un sistema di pompaggio insufficiente, ubicati in punti inadeguati ad una corretta verifica della qualità delle acque, trovandosi entrambi a valle rispetto all'andamento idrico della falda).
Quanto al profilo dei sistemi di estrazione del percolato, il consulente precisava la totale assenza negli atti autorizzatori delle discariche I e II categoria di riferimento all'argomento. Solo dall'anno 2003 si inserirono dei semplici pozzi per lo sfiato di biogas e percolato. Per quanto concerne la Cava X, invece, erano le stesse certificazioni della Resit/Cimevi ad attestare l'assenza della vasca per la raccolta.
Vasca, invece, presente nella Cava Z, ma collocata a profondità eccessiva (28 mt) e sprovvista di adeguata rete di drenaggio idonea ad assicurare il pompaggio e la successiva estrazione del percolato. Ed infatti, per quanto riguarda le esigue su citate analisi chimiche svolte negli anni dal 2000 al 2003, da cui discendevano valori conformi alla normativa all'epoca vigente in

materia, il consulente rilevava una serie di incongruenze relative alla tecnica di campionamento. Il consulente precisava poi che le indagini condotte in ordine agli inquinanti ritrovati in falda acquifera all'altezza della località San Giuseppiello (sita ad una certa distanza dalle discariche in esame), tenuto conto della collocazione dell'invaso Resit (situata a monte) e della lentezza di scorrimento della falda acquifera (che induce ad escludere l'incidenza causale nel fenomeno da parte delle ulteriori discariche in zona, Nuova Ambiente e Masseria del Pozzo, trattandosi di siti o troppo distanti o di recente realizzazione), inducono ad riscontrare con certezza il nesso causale tra la contaminazione della falda e l'attività svolta dalla Resit. La datazione dei rifiuti. Profilo di estremo rilievo è quello relativo all'epoca in cui i rifiuti tossici sono stati sversati in discarica. Ragioni di sicurezza di carattere sanitario hanno, infatti, impedito al consulente di procedere ad estrazione di carotaggi di rifiuti dalle aree. La difficoltà è stata ulteriormente accentuata dalla circostanza che a far data dall'anno 2003 sono state posizionate le voluminose ecoballe di cui si è detto (per la profondità di circa sei/sette metri). La datazione, quindi, è stata possibile soltanto in due circostanze: l'una relativa ai contenitori di iuta con residui di alluminio e l'altra relativa alle scorie derivanti dallo stabilimento ACNA di Cengio (collocabili con certezza negli anni 1987/1991).
Quanto al primo caso il periodo di riferimento è stato individuato nel 2000, ciò sulla base della posizione stratigrafica del rifiuto oltre che dalle foto aeree che consentono di visualizzare il materiale abbandonato, nella posizione in cui è stato poi effettivamente trovato. Il consulente ribadiva, poi, gli esiti delle conclusioni cui era giunto in sede di elaborazione, precisando che sulla base dei calcoli effettuati (tenuto conto dell'inizio della contaminazione nell'anno 1985, della velocità pari a 5 cm. l'anno di scorrimento della falda, nonché della direzione della stessa Verso ovest), nell'arco temporale di 100 anni (parametro temporale convenzionalmente assunto) la contaminazione sarebbe giunta a 1825 metri in direzione del mare, raggiungendo il confine con Villa Literno.
Con riferimento al quantitativo di rifiuti in fossa lo stesso era stimato in 707.000 tonnellate circa (di cui 44.300 tonnellate poste al di fuori degli invasi autorizzati).
Dopo aver quantificato, poi, il percolato complessivo in circa 57.900 tonnellate, stimava in circa il 10 per cento di tale valore la porzione dello stesso ormai penetrata all'interno della falda, determinando peraltro un danno di carattere irreparabile, attesa l'estrema difficoltà di procedere a tale tipo di estrazione. Possibile, invece, quanto alla restante cospicua parte di percolato, attraverso un complesso meccanismo di bonifica fondato sull'estrazione del materiale attraverso la tecnica della trivellazione.
Il consulente precisava, infine, l'avvenuta compromissione - tale da integrare gli estremi del disastro e non del semplice rischio per la pubblica incolumità – dei valori ambientali quanto agli elementi acqua/aria/terra, attuatasi a seguito della gestione sconsiderata perpetuata negli anni della discarica, con conseguenze, oramai, anche di carattere irreparabile.

Le conclusioni in ordine alla esistenza del disastro ambientale e di avvelenamento della falda sono state accolte anche dalla sentenza della Corte di

assise che ha distinto la posizioni dei singoli imputati quanto alla attribuibilità a ciascuno della condotta e alla sussistenza dell'elemento intenzionale (nelle forme del dolo o della colpa).
Va altresì evidenziato che l'accertamento giudiziario ha comportato ulteriori sviluppi dal momento che nella fase di celebrazione del giudizio di impugnazione dinanzi alla Corte di assise di appello di Napoli, la Corte, a seguito della richiesta del collegio difensivo degli imputati di riapertura dell'istruttoria dibattimentale, ha conferito incarico peritale ad un collegio di periti nominati per ulteriori approfondimenti di natura tecnico scientifica.

6.2.5.3 Giovanbattista Toninelli e la figura dell'intermediario

In data 20 gennaio 2017 la procura distrettuale presso il tribunale di Napoli ha esercitato l'azione penale nei confronti di Giovanbattista Toninelli quale concorrente nel reato di disastro ambientale e avvelenamento delle acque come contestato a Cipriano Chianese ed agli altri coimputati "…agendo Toninelli Giovanbattista anche attraverso la società CTM 2000 di Milano quale primario procacciatore ed intermediario tra il Cerci Gaetano Chianese Cipriano ed i produttori di rifiuti del Centro e Nord Italia rifiuti industriali pericolosi (tossico - nocivi) smaltiti principalmente - ma anche in siti diversi, in modo del tutto incontrollato - nella discarica Setri (poi Resit) di Chianese Cipriano, in Giugliano, in un arco temporale tra la fine degli anni 80 ed il 1995**…"**
Toninelli è stato altresì audito dalla Commissione in data 18 settembre 2017 e proprio in quella occasione, essendo stato lo stesso convocato quale persona informata dei fatti, la Commissione ha appreso della esistenza del processo penale a suo carico e dunque della assenza di un suo obbligo a dire la verità.
La figura di Giovanbattista Toninelli è sicuramente da ricomprendere tra quelle efficacemente descritte dal procuratore della Repubblica Giovanni Melillo come "… figure che possono essere studiate anche sulla base di documenti sottratti alla disputa del processo… avendo… ormai raggiunto maturità di decantazione dalle prospettazioni unilaterali del pubblico ministero significative..".
Al di là dei futuri sviluppi della vicenda processuale, dunque, in questa sede appare interessante delineare il profilo di Toninelli in ragione del ruolo che hanno rivestito gli intermediari nelle operazioni di trasporto e smaltimento illecito dei rifiuti tra gli imprenditori del Nord e la criminalità organizzata campana.
Il punto di partenza può essere una ulteriore riflessione del procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Melillo nel corso della sua già citata audizione del 25 ottobre 2017 in ordine ai rapporti tra criminalità organizzata e impresa:
".. Devo, però, davvero auspicare con forza che la Commissione da questo punto di vista svolga una funzione di sensibilizzazione importante nella comprensione delle dinamiche criminali collegate all'esercizio dell'impresa. Credo che questa sia un'occasione fondamentale per far affiorare sul piano dei documenti istituzionali la consapevolezza che l'idea dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali sia fuorviante, che non spiega assolutamente niente. In realtà, siamo in presenza di un processo di immedesimazione delle strutture

d'impresa collocate sotto il controllo mafioso e di strutture d'impresa che, pur essendo sganciate da interessi prettamente mafiosi, nondimeno condividono le stesse logiche di intervento, di presenza sul mercato. È una consapevolezza dal punto di vista anche extraprocessuale antica.(..) L'economia criminale è la stessa economia che conosce la *governance* mediante *holding*, che conosce la *governance* per unità produttive di specializzazione, conosce i vantaggi delle asimmetrie fiscali, conosce la contabilità per linee di business, cioè non è un'impresa diversa. E se non è un'impresa diversa, è del tutto evidente che è opportuno riconoscere che non siamo in presenza di fenomeni di oppressione dei mercati legali. Siamo, invece, in presenza di fenomeni di alimentazione finanziaria costante dei mercati legali medesimi e di fenomeni di intermediazione relazionale dell'ordinario sistema di impresa. (…) credo che una focalizzazione delle figure umane che processualmente emergono come broker, cioè titolari di una funzione di brokeraggio, sarebbe una cosa straordinaria. Non c'è figura migliore per mettere insieme proprio quel sistema di interdipendenza relazionale che lega tutte queste componenti del mercato delle imprese, dell'agire della pubblica amministrazione e delle dinamiche mafiose collegate alla gestione del ciclo dei rifiuti.
Si tratta di figure che possono essere studiate anche sulla base di documenti sottratti alla disputa del processo, perché in alcuni casi hanno ormai raggiunto maturità di decantazione dalle prospettazioni unilaterali del pubblico ministero significative. Sono figure, come quella di Toninelli, industriale…".

Dunque è interessante sottolineare come l'impresa mafiosa che opera nel settore dei rifiuti condivide le stesse logiche di intervento della impresa sganciata dalla criminalità organizzata e alimenta anch'essa costantemente con i propri flussi finanziari i mercati legali. E' dunque una visione straordinariamente evoluta delle dinamiche criminali rispetto alla idea che esisteva in passato, visione che è emersa e si è concretizzata proprio attraverso le numerosissime indagini svolte nel corso degli anni e che hanno consentito poi di comprendere e descrivere il fenomeno.

Le intercettazioni della informativa della Criminalpol del 12 dicembre 2016
Per comprendere chi sia stato Toninelli all'interno del mercato dei rifiuti degli anni 1990/2000 occorre in primo luogo leggere le conversazioni riportate nella informativa del 12 dicembre 1996 della Criminalpol Lazio-Umbria-Abruzzo redatta dall' ispettore superiore Roberto Mancini, informativa del resto già citata anche nel lavoro della precedente legislatura[128].
In questa sede si opererà una sintesi delle conversazioni nella informativa riportate, sintesi che però egualmente consente di verificare il ruolo decisivo che gli intermediari hanno svolto nella gestione illecita dei rifiuti. Le conversazioni sono particolarmente interessanti perché fotografano un periodo che temporalmente si colloca successivamente a quello in cui, attraverso la CTM 2000, il Toninelli lavorava come intermediario per portare rifiuti alla Resit di Chianese. E' il periodo infatti in cui Toninelli ha costituito la San Rocco Srl. Ne ha parlato in audizione riferendo che cosa aveva fatto quando aveva ceduto le

[128] Si rinvia alla lettura delle pagg. 462-466 della precedente Relazione.

quote della sua società CTM 2000: "...Dopo io ho aperto una piccola commerciale a Sesto San Giovanni, che si chiamava la San Rocco. Raccoglievo i rifiuti e li mandavo un po' negli stoccaggi, un po' in giro così…"

Va evidenziato che dalle conversazioni intercettate emerge una estrema confidenza tra il Chianese e il Toninelli ed una frequentazione sicuramente assidua tra i due come del resto rivelano gli appuntamenti che gli stessi fissano per vedersi di persona sia a Parete con la venuta quindi del Toninelli in Campania, ma anche a Milano quando è invece Chianese a far visita al Toninelli.

Questo rapporto di amicizia e di comunanza di interessi è sottolineato proprio nella conversazione del 23 novembre 1994 nel corso della quale sembra che i due uomini, dopo aver parlato di un bonifico che il Toninelli ha effettuato in favore del Chianese, non abbiano più rapporti di lavoro ma siano legati solo da amicizia. In realtà già nella telefonata del giorno successivo in data 24 novembre 1994 il Toninelli contatta Chianese spiegandogli che vi è una discarica di un suo amico a Taranto che deve essere " riempita" in tempi brevi. Il Chianese ha qualche perplessità iniziale ma sembra superarle immediatamente offrendo la sua disponibilità. Toninelli allora gli chiede di contattare suoi eventuali amici che possano inviare a Taranto " urbani a tutto spiano". Fissano quindi un incontro. Nel mese di gennaio 1995 si registra una telefonata che prelude ad un incontro di affari tra i due a cui segue nel marzo 1995 l'invio da parte del Toninelli di un fax al Chianese che è indicato telefonicamente come un fax riservato di cui parleranno personalmente. Nel mese di luglio del 1995 si registrano dei contatti telefonici interessanti tra i due uomini i quali hanno intenzione di smaltire i fanghi di depurazione delle acque di scarico della Merloni Indesit di Caserta presso l'impianto della società Vidori di Treviso. Intermediario dell'operazione sarà il Toninelli attraverso la sua società San Rocco Srl.

Inquietante tuttavia è la conversazione del Toninelli del 20 luglio 1995 nel corso della quale il Chianese discute delle lettere di accettazione che le società presso cui conferire i fanghi della Merloni devono inviare agli intermediari. Le lettere sono quasi tutte pronte e il Toninelli provvederà in tempi brevi. Poi una frase che allarma il Chianese: "… Appena puoi liberati di quei fanghi visto che puoi farlo …" dice Toninelli. Chianese gli chiede: "Perché?..." . ".. e mandali via. Fammi il favore." è la ulteriore replica di Toninelli.

Seguono ulteriori conversazioni nel corso delle quali Chianese verosimilmente preoccupato sulle modalità operative chiede delucidazioni al Toninelli su come comportarsi.

Le conversazioni del settembre 2015 svelano ulteriori incontri dei due amici e la creazione di un nuovo fronte di affari in Piemonte attraverso l'imprenditore Mario de Francesco della Servizi Torino SpA di Pinerolo. "… Non farti scappare quella cosa là.. Lì c'è il *business*" gli suggerisce a tal proposito il Toninelli. Seguiranno degli incontri tra il De Francesco e il Chianese in Campania nel mese successivo al quale è invitato a partecipare anche Toninelli.

Le conversazioni riportate disvelano dunque un'attività molto diversificata ed articolata degli intermediatori. Colpisce infatti la circostanza che in quegli anni queste figure di broker si muovevano con grande capacità e disinvoltura in

tutta Italia assicurando il trasporto di rifiuti non solo dalle imprese del nord verso il sud, ma anche secondo diverse direttrici (si pensi al conferimento della Merloni a Treviso), ogni qualvolta cioè si creavano delle occasioni convenienti e propizie per fare affari. Toninelli con riferimento alle attività di De Francesco in Piemonte dice al Chianese: "lì c'è il *business*" invitando l'amico ad approfittarne. Ma poi c'è anche la discarica dell'amico di Taranto che va riempita con urgenza e servono quindi gli amici di Chianese che devono conferire rifiuti urbani " a tutto spiano".

E' interessante sottolineare al riguardo che nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione è stato espressamente chiesto al Toninelli se egli "scaricasse" anche al Nord e il Toninelli ha risposto affermativamente. Ha però escluso che in siffatta attività fosse coinvolto anche il Chianese. A domanda del Presidente: Però non c'entrava niente lui al Nord in questo tipo di attività? Toninelli ha risposto: "No, assolutamente niente". Dalle conversazioni riportate tuttavia sembra che le cose siano andate diversamente.

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Di Giovan Battista Toninelli riferiscono anche i collaboratori di giustizia.

In primo luogo Nunzio Perrella[129]. Il collaboratore ha spiegato le tecniche di mascheramento dei rifiuti industriali tossici e nocivi, trasformati cartolarmente in rifiuti compatibili con specifiche discariche di destinazione finale, tra le quali c'era anche la Setri del Chianese, terminale di detti rifiuti trasportati grazie a Toninelli, uno dei principali *broker* lombardi: "..tutti i rifiuti che Chianese nella sua discarica, se andate a analizzarli sono quasi tutti tossici e tutti rifiuti che venivano dalla Lombardia da un certo Toninelli! Non so quanti camion portava al giorno da Setri e Setri non voleva prendere niente, ma pagava solo qualcosa ai casalesi, perché i casalesi dicevano "lasciate perdere l'Avvocato, ce la vediamo noi". "Toninelli Giovan Battista aveva smaltito rifiuti tossici, nocivi presso la sede di Chianese. Io stavo presso gli uffici. (...) Uno di questi giorni stava in ufficio Toninelli, che lui dava se ricordo bene un miliardo di cauzione, quando lui portava un miliardo di rifiuti portava un altro miliardo, più camorra.(…) Che Toninelli Giovan Battista smaltisse nella discarica Setri i rifiuti tossici nocivi lo sapevo per esperienza diretta da Salvatore Ragusa, che era un nostro - legato a noi - c'è la lista dei clienti della Lombardia, se la vuole gliela mando, c'è una lista, anzi l'avvocato glielo potete chiedere, e l'avvocato l'ha portato ... Tutti i clienti e tutti i signori che facevano le analisi. Tutti i clienti che portavano i rifiuti a Napoli, allora Salvatore, se non li prendeva Salvatore, li prendeva Toninelli, era di Varese, era forte sulla Lombardia, era forte, se li prendeva Toninelli non li poteva prendere Ragusa, quando non li prendeva Toninelli quel poco lo prendeva Ragusa e lo portava a noi (...) Poi io mi sono portato da Toninelli a Varese negli uffici dove lui non si fece trovare, parlai con un persona molto grossa, grossa, grossa, che mi disse: "Toninelli adesso non c'è, se fissiamo un appuntamento ci vediamo la prossima volta" e poi non l'ho più visto, un paio di volte agli uffici di Chianese l'ho visto, e poi non l'ho incontrato più. I camion di Toninelli si vedevano subito quali erano, quando la discarica

[129] La narrazione dei collaboratori richiamati è articolatamente esposta nella sentenza della Corte di Assise di Napoli più volte citata (doc. 2198/2).

era chiusa, addirittura c'erano cinque - sei camion avanti, tutti quanti fuori la strada, sta scaricando un'altra volta, poi diceva l'avvocato che non si vendevano i rifiuti, fa sempre il furbo! E poi a finale i rifiuti se li prende sempre lui (...) Conoscendo Giovan Battista che portava i rifiuti alla Setri e li portava alla Fungai e alla DiFabri, siccome noi a Pianura, diciamo che la camorra si divide le zone, a Pianura ci stava Lago, solo che Lago non ne capiva niente dei rifiuti (...) E da lì si comincia a scaricare, ognuno poteva portare che voleva lui, lui rimaneva tranquillo e faceva i fatti suoi dì là con Toninelli, Setri faceva i fatti suoi con Toninelli là, e noi all'inizio avevamo i solidi urbani li portavamo di qua e di là. Noi, come la Ecologia, Di Puorto e altri, che adesso non ricordo, Toninelli, Toninelli non va via, i soci suoi non li conosco, i soci suoi sono tutti gli imprenditori grossi. Toninelli era uno che prendeva rifiuti da tutta la Lombardia, quasi è! Perché lui addirittura cosa faceva: c'erano gli altri che vincevano le gare, visto che loro non avevano la disponibilità da altre discariche, lui li stoccava, stoccava nelle sue aree e quando aveva un po' di tempo, con comodità li portava a Napoli piano piano e si portava dalla Setri, delle Fungai e qualcosa pure a Roma.."

E anche il collaboratore Gaetano Vassallo ha riferito specificamente del ruolo di mediatore per i rifiuti nocivi provenienti dal Nord di Toninelli, in rapporto con Chianese. Narrava infatti di aver conosciuto a Milano Giambattista Toninelli, titolare di un'azienda uguale a quella di Cannavale, la CTM 2000, si occupava solo di rifiuti tossici. Aveva incontrato Toninelli diverse volte, anche a Milano, con Elio e Generoso Roma e Chianese. Ricordava che quando Toninelli era arrivato a Napoli la prima volta ed aveva incontrato Chianese per l'autorizzazione ai rifiuti speciali, senza che neanche fossero iniziati tra loro rapporti, aveva regalato all'avvocato una Mercedes SLK, una macchina prestigiosa. Erano stati lo stesso Chianese e Luca Avolio a riferirglielo. Gli sembrava che Toninelli avesse regalato a Chianese anche una Ferrari. Toninelli in effetti voleva l'esclusiva della discarica dell'avvocato Chianese, così come Cerci aveva la disponibilità della loro. Se avesse avuto l'esclusiva avrebbe conquistato tutto il mercato della Lombardia.

La versione di Toninelli nell'audizione del 18 settembre 2017

Come anticipato Giovanbattista Toninelli è stato audito dalla Commissione in data 18 settembre 2017.

"... Dal 1980 io ho cominciato a raccogliere i rifiuti a Varese. Andavo a scaricare negli impianti intorno a Milano. Dopo sono cominciati ad aumentare i rifiuti e andavo a scaricare in Difrabi a Napoli. La discarica si chiamava o si chiama – non so se c'è ancora – «Montagna spaccata». Si faceva il contratto a Roma, da un certo Fiorillo, e andavamo a scaricare lì….(..) Dopodiché, andando a scaricare alla Difrabi abbiamo cominciato, io e tanti altri, dalla Toscana eccetera, a sentire che c'era a Caserta un'altra discarica. Ho cominciato, cercando sempre, perché era un ambito in cui avevamo sempre paura noi, non per razzismo, ma il napoletano (...) Siamo riusciti a contattare l'avvocato Chianese, il quale ci ha dato una fotocopia di un'autorizzazione. Io, non contento della fotocopia, ho chiesto una copia autentica. Dopodiché, siccome all'epoca non c'erano ancora le e-mail, abbiamo fatto un fax alla provincia, chiedendo di questa

autorizzazione. Sono andato a vedere la discarica, c'era. Abbiamo chiesto via fax alla provincia di questa discarica. La provincia, dopo due o tre giorni circa, ci ha risposto che la discarica esisteva e tutto quanto. Allora, abbiamo cominciato il rapporto (...) La provincia di Di Napoli, che era quella che emetteva le autorizzazioni. Dopodiché, abbiamo cominciato, tenendo sempre un piede in Difrabi, sempre nel napoletano, e andavamo avanti un po' a scaricare. Dopodiché, ho preso un po' di confidenza, passando un po' di tempo, con l'avvocato Chianese. Un giorno andando a mangiare lì ho conosciuto un certo Nando Cannavale, che arrivava da La Spezia. Mentre parlava con l'avvocato Chianese, ho sentito che dicevano: «C'è l'assessore della provincia che è in difficoltà per fare le autorizzazioni». Lui gli metteva giù in brutta come fare le autorizzazioni, gli ampliamenti e tutto questo. Mi sembra che l'assessore fosse Perrone Capano, ma magari sbaglio, Io mi sentivo in una botte di ferro, perché vedevo tutti questi contatti. Inoltre, nell'ufficio dell'avvocato Chianese c'era tutta la scrivania piena di statuine dei carabinieri, c'era di tutto. Più bello di così... Allora, abbiamo cercato di aumentare. Nel frattempo venivano giù delle società da Reggio Emilia, dalla Toscana. Sto parlando così, ma nel frattempo è passato del tempo…"

A domanda su quali fossero le aziende private che facevano riferimento a lui, il Toninelli ha indicato alcune imprese: "Qualcuna me ne ricordo. Ad esempio, io portavo giù i fanghi di trattamento dell'Enel di Turbigo – stiamo parlando di rifiuti speciali – delle polveri di alluminio, sempre speciali, delle raffinerie… la Raffmetal di Niboli e poi qualcun'altra. Parliamo di diversi carichi. C'era quasi una gara a fare la corte a questo avvocato Chianese per farci dare discariche. Allora abbiamo cercato di abbandonare un po' la Difrabi, perché alla Difrabi erano arrivati al punto che scaricavano anche di notte, essendoci le luci. Ci risultava un po' più comodo andare in Difrabi, perché se il camion arrivava presto scaricava, altrimenti bisognava andare dall'avvocato Chianese o aspettare il giorno dopo. Abbiamo continuato sempre così. Altro non so..."

A domanda su quali fossero i prezzi che praticava Chianese: "Eravamo sugli stessi prezzi della Difrabi, solo che lui voleva il campione e le analisi, che faceva vedere a un suo chimico, e il giorno dopo ci dava l'ok, mentre per la Difrabi bisognava andare prima a Roma in un ufficio di un certo Fiorillo e passavano quindici giorni per avere la risposta per quel carico. I prezzi erano più o meno quelli."

Racconta di un incontro con Nunzio Perrella: "Dopo due o tre anni (io mi sentivo tranquillo) viene nel mio ufficio un famoso pentito dei rifiuti, di cui adesso mi sfugge il nome (...) Perrella. Si siedono lui e un altro; fa finta di mettersi a posto la giacca e mi fa vedere che c'era la pistola sotto. Gli chiedo che cosa vuole e allora mi fa, cominciando da lontano: «Ma, sai, noi a Napoli abbiamo i guaglioni in galera, dobbiamo mantenerli». Gli faccio: «Cosa vuole?» Io proprio cascavo dalle nuvole. Davanti a lui ho preso il telefono, ho chiamato l'avvocato Chianese. Gli ho chiesto: «Scusi, come si chiama?» Mi ha detto: «Perrella». Ho detto: «C'è qua il signor Perrella». Gliel'ho passato e hanno parlato tra loro in dialetto (io non capivo niente). A un certo punto mette giù, mi fa «poteva dirmelo» e se ne va. Per me la questione era chiusa. Dopo un mese o un mese e mezzo vado giù a Parete, dove aveva l'ufficio l'avvocato

Chianese, e gli dico, visto che era un po' tardi: «Rimango qua a dormire. Domani ti devo raccontare un po' di cose». Volevo sapere di questo Perrella. Allora sono andato a dormire al Jolly Hotel. Lì a un certo punto in stanza mi chiama l'ingegner Cerci, che era sotto. Io avevo già sentito questo nome, ma non l'avevo mai visto. Vado giù e cominciamo a parlare. Mi fa: «Sai, qua per tenere le cose buone dovresti scaricare l'avvocato Chianese, anche tramite me». Gli chiedo: «Come tramite te?» Mi risponde che lui ha una società, la Eco92 e un nome così più o meno.... Ecologica 89 (parliamo di anni fa). Mi dice: «Dovrebbe passare tramite me». Non mi mollava più. A un certo punto gli ho detto: «Guarda, facciamo una cosa. Visto che ti ho già sentito nominare dall'avvocato Chianese, con questo di La Spezia, Cannavale, facciamo una prova». C'erano le lire all'epoca. Gli ho mandato, sempre in discarica da Chianese, sulla bolla col suo nome, per 20 milioni di lire. L'accordo era quello. Quando sono andato da Chianese il giorno dopo gli ho detto: «Sai cosa mi è successo?» Mi fa: «No, caspita! Quello...» Gli dico: «Che ne so io? Mi fermo? Lo faccio?» Mi risponde: «Poi vediamo». Allora, siccome lui era mingherlino e io all'epoca ero un po' più grosso, gli ho fatto anche la battuta: «Mi veniva voglia di dargli una pedata nel sedere». E lui mi fa: «Eh». Non era tanto...Come a farmi capire.. Sì. Allora ho fatto per quei circa 20 milioni di lire in un mese e poi ho detto basta. Non sapevo più come arrampicarmi sui vetri e sono riuscito...Un po' mi ha dato una mano anche Chianese, che non lo voleva tra i piedi. Lì ho conosciuto i fratelli Roma, più che altro Elio, che si spacciava all'epoca come l'autista di Chianese e dopo, gira, faceva il trasportatore. Chianese mi fa: «Dai, ferma i tuoi camion e fai lavorare lui». Dico: «Ok». Le autorizzazioni c'erano, l'ho fatto. Tutto lì.

Toninelli così riferisce di Chianese: "Era burlone, tant'è vero che quando lui poi (parliamo sempre così, ma mi riferisco ad anni dopo) aveva venduto le quote o la discarica a Bruscino (Ecologia Bruscino), quest'ultimo era un po' geloso, allora un giorno Chianese mi fa: «A Milano riesci a trovarmi una macchina, un Mercedes?» Io gli ho detto: «Va bene». Gliel'ho trovata proprio... siccome ogni anno c'era la sede in cui arrivavano. Lui mi fa: «Okay, comprala che poi ti do i soldi». Infatti, me li ha dati. Quando Bruscino mi ha visto arrivare con questa macchina, che era intestata a lui, nuova, fa una battuta, sempre in napoletano. Allora io, siccome a Chianese piaceva scherzare, ho detto a Bruscino: «questo è un regalo che gli faccio io a Chianese per avere l'esclusiva». Lì è nata una guerra tra di loro. Dopo avevano anche aperto una discarica di urbani su in montagna, non mi ricordo dove, che è durata poco, per questa battuta scherzosa… Ho sempre scaricato in quella zona lì, tant'è vero che io mi sentivo anche sicuro, perché io non ero sui camion, c'erano i miei autisti e una volta… Una volta un mio camion è arrivato tardi e me l'ha tenuto lì una notte. Io stavo venendo giù, allora alla mattina ci siamo trovati in discarica con l'avvocato Chianese. In quel frangente c'era anche un'Alfa 33 rossa della provincia. Mi sono accorto che era la provincia perché nell'aprire le portiere ho visto che aveva le palette dentro. Hanno controllato i documenti e tutto quanto. Era tutto a posto. Con tutti questi controlli io mi sentivo tranquillo…(..) I miei clienti erano tutti del nord. Ce n'era uno solo dall'Emilia, che non mi dava tanta roba, perché per la maggior parte veniva lui (…) Io ho cominciato ad avere un po' il dubbio quando un giorno mi chiama la Ecoltecnica e mi dice (adesso non so quanti vagoni erano) che c'era un

treno a Napoli, che arrivava da Torino, da smaltire in discarica e che però la Difrabi non lo voleva.
Allora ho detto: «Basta, qua c'è qualcosa che non va». Tant'è vero che poi la Ecoltecnica con Chianese (non so se erano fusti) l'hanno scaricato. Quando la Difrabi ha rinunciato, ho cominciato a tirare i remi in barca…"
Figura molto complessa dunque quella di Toninelli la cui attività è stata decisiva nell'affare dei rifiuti degli anni oggetto di indagine e che ha condizionato in maniera determinante la storia del traffico illecito di rifiuti così come ricostruita negli anni successivi attraverso le indagini giudiziarie.

6.2.6 Un altro disastro ambientale: il processo a carico di Pellini Cuono ed altri.

In data 13 febbraio 2017 il tribunale di Napoli sezione misure di prevenzione ha proceduto alla esecuzione di un ingente sequestro patrimoniale di prevenzione nei confronti di Giovanni, Salvatore e Cuono Pellini, imprenditori di Acerra operanti nel settore dei rifiuti.[130]
Il sequestro ha riguardato 250 fabbricati, 68 terreni, 50 autoveicoli, 3 aeromobili, 49 rapporti bancari, beni dislocati anche in diverse province per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.
Il sequestro di prevenzione segue ad una sentenza di condanna del tribunale di Napoli del 29 marzo 2013, parzialmente riformata con sentenza della Corte di appello del 29 gennaio 2015 con riferimento a contestazioni di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti anche pericolosi e disastro ambientale (articolo 434 del codice penale)e divenuta definitiva in data 17 maggio 2017 con la condanna per il reato di disastro ambientale a carico dei fratelli Pellini [131].
Nella ricostruzione accusatoria, nei termini accolti dal collegio, presso gli stabilimenti Pellini erano stati illecitamente gestiti circa un milione di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi e non, molti dei quali provenienti da stabilimenti del Nord Italia. Gli imprenditori ricevevano il rifiuto e dopo aver effettuato una declassificazione unicamente di natura cartolare li smaltivano illecitamente: i rifiuti liquidi erano sversati direttamente nel bacino dei Regi Lagni e nella campagne dell'agro aversano e napoletano; i rifiuti speciali solidi anche pericolosi erano ceduti quale compost o smaltiti direttamente mediante tombamento su terreni a destinazione agricola ed in cave adibite illegalmente a vere e proprie discariche.
L'indagine ha avuto inizio nel lontano 2006 ed è stata indicata come "Ultimo atto-Carosello". Il processo che ne è derivato presenta numerosi profili di grande interesse. Le contestazioni contenute nella richiesta di rinvio a giudizio erano numerose e a carico di numerosi soggetti.

[130] Copia del provvedimento di sequestro disposto dal tribunale per le misure di prevenzione di Napoli(doc.n. 2277/3) è stato consegnato insieme ad ulteriore documentazione all'esito dell'audizione del 25 ottobre 2017 del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli
[131] La Commissione ha acquisito copia della sentenza del tribunale di Napoli del 29/3/2013 nonché della sentenza della Corte di Appello del 29/1/2015 (doc. n.799/1).

L'impostazione accusatoria prevedeva in primo luogo la sussistenza di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito dei rifiuti composta da Pellini Giovanni, Pellini Cuono, Pellini Salvatore, De Chiara Andrea, Montano Giovanni (classe 73) e Fabiani Giuseppe.
I giudici di primo grado, individuando la data di cessazione della permanenza del reato associativo nell'anno 2005, epoca di realizzazione degli ultimi reati fine, con riferimento alle fattispecie di evasione fiscale commesse, appunto, fino a quella data, avevano dichiarato l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione ad eccezione degli imputati Pellini, per i quali era affermata la sussistenza dell'aggravante di cui al comma 1 dell'articolo 416 del codice penale e dunque era intervenuta pronuncia di condanna. I giudici dell'appello hanno condiviso le argomentazioni del tribunale in ordine alla individuazione della cessazione della permanenza del reato associativo.
Per quanto concerne il traffico dei rifiuti (ex articolo 53 del decreto legislativo n. 22 del 1997) il Giudice di primo grado ha dichiarato non doversi procedere per intervenuta prescrizione nei confronti di Pellini Cuono, Pellini Giovanni, Pellini Salvatore, Montano Giovanni, De Chiara Andrea, Lubrano Lo bianco Vincenzo, Isè Fulvio, Catanese Bruno Felice Pompeo, con esclusione del Buttone per il quale, invece, ritenuta la sussistenza dell'aggravante dell'articolo 7 legge n. 203 del 1991 ha individuato la data di maturazione del termine prescrizionale alla data del 28 luglio 2014 con successiva declaratoria in grado di appello anche per il Buttone della intervenuta prescrizione.

E' importante rilevare che anche a seguito della pronunzia della Cassazione, è stata esclusa la sussistenza a carico dei Pellini della circostanza aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203 del 1991.
L'esclusione si fonda sulla considerazione che nessuno dei collaboratori di giustizia ha riferito che i Pellini versassero i loro guadagni nella casse del clan Belforte o comunque agissero in modo da agevolare il suddetto sodalizio. E' piuttosto emerso che le attività illecite dei Pellini e del Buttone erano distinte e separate, caratterizzate anche da un rapporto di concorrenza. I Pellini svolgevano la loro attività illecita parallelamente al Buttone: mentre Pellini sversava i rifiuti provenienti dal Nord nella Pozzolana Flegrea, Buttone li sversava nella Igemar. Anche quando i collaboratori hanno descritto Pellini e Buttone come soci, non hanno mai riferito che i guadagni dei primi confluissero, anche sia solo in parte, nelle casse del clan.
Per quanto concerne il Buttone, invece, tutti i collaboratori di giustizia, con dichiarazioni specifiche e convergenti, affermavano che Buttone Giuseppe si occupava dei rifiuti per conto del clan Belforte al quale consegnava i guadagni.

6.2.6.1 L'imputazione di disastro ambientale

Sicuramente il punto più interessante è rappresentato dalle argomentazioni relative alla contestazione di cui al capo B) e cioè del reato di disastro ambientale nella sua vecchia formulazione come previsto dall'articolo 434 del codice penale.

La sentenza del tribunale aveva infatti dichiarato l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione: ritenendo non accertato il verificarsi dell'evento, ma solo la messa in pericolo del bene incolumità pubblica, il collegio aveva escluso la circostanza aggravante di cui al secondo comma dell'articolo 434 del codice penale

In particolare, il Collegio, aderendo alle conclusioni del consulente del pubblico ministero, dottor Auriemma, si era così espresso: "... il terreno in questione è multi falde e particolarmente permeabile. Pertanto, essendo stati depositati i rifiuti su suolo nudo nonché sparso il compost inquinato sui terreni, la particolare permeabilità degli stessi ha causato il pericolo concreto di disastro ambientale. I quantitativi ingenti di rifiuti ricevuti dalla Nuova Esa e Servizi Costieri e la loro natura tossica, consente di ritenere sussistente il pericolo di inquinamento delle matrici acqua e suolo. Tuttavia, non essendo state effettuate analisi sulla falda e sul suolo, non può dirsi raggiunta la prova del verificarsi della circostanza aggravante di cui all'articolo 434, comma 2, del codice penale. Deve quindi ritenersi integrata l'ipotesi di cui al primo comma dell''articolo 434 del codice penale".

La decisione di primo grado, su tale specifico punto, è stata oggetto di impugnazione da parte della pubblica accusa e la Corte di appello ha ritenuto fondato il gravame limitatamente ai siti gestiti dai fratelli Pellini.

Il percorso argomentativo è sicuramente rilevante.

E' incontestabile il dato che nel corso delle indagini non siano state espletate le analisi del terreno e delle falde acquifere per accertare l'effettività della contaminazione(tali analisi avrebbero richiesto, secondo quanto riferito dallo stesso consulente della pubblica accusa, almeno cinque sondaggi per un'area di diecimila metri quadrati con notevoli costi).

Tuttavia, se deve escludersi la sussistenza del danno con riferimento ai flussi di rifiuti per il sito finale Igemar e per il sito della Pozzolana Flegrea, a diverse conclusioni è giunto il giudice dell'impugnazione per gli impianti dei Pellini dove gli elementi raccolti hanno consentito una valutazione probatoria logica, fondata sul criterio di verosimiglianza e sulle massime di esperienza.

Con riferimento a tali impianti, infatti, già il consulente Auriemma in sede dibattimentale aveva rappresentato un maggiore gravità della situazione idrogeologica: la falda d'estate era ad una profondità di otto metri, mentre d'inverno tendeva a salire e raggiungere i 4-5 metri di profondità. Con riferimento al compost aveva inoltre evidenziato che dalle analisi era emerso un contenuto elevato di idrocarburi, sicché una volta sparso sui campi, vi era stata la messa in pericolo delle matrici suolo e acqua.

Il perito Auriemma dava, poi, ampiamente conto del nocumento all'ambiente ed alla salute prodotto dall'apparente trattamento e dallo smaltimento illecito di "migliaia di tonnellate" di rifiuti pericolosi mediante impianti illegali, inidonei al trattamento dei rifiuti che effettivamente loro pervenivano, situati su terreni agricoli. Inoltre, l'immissione di ingenti quantità di percolato di discarica dall'impianto dei Pellini nei Regi Lagni e, poi, per tale via, direttamente in mare era dimostrata dalla ripresa video effettuata dagli inquirenti, da cui emergeva che il corso d'acqua aveva improvvisamente cambiato colore assumendo quello del percolato di discarica.

Anche la Corte di Cassazione, sia pure in fase cautelare, aveva evidenziato come, nella specie, la realizzazione dell'attività di contaminazione risultava dall'ingente quantità di rifiuti speciali, altamente pericolosi, accumulati sul territorio e versati nella acque, nonché dalla diffusione di prodotti di compostaggio destinati alla concimazione contenenti residui pericolosi in siti destinati ad insediamenti abitativi o agricoli. La natura della contaminazione aveva, difatti, assunto connotazioni di durata, ampiezza e intensità tali da far ritenere la potenza espansiva del nocumento straordinariamente grave e complessa, e da rendere inesistente la linea di demarcazione tra disastro e danno ambientale già di per sé assai evanescente.
Chiariva il giudice di legittimità che non è richiesto, per l'integrazione dell'illecito, che il fatto abbia direttamente prodotto, collettivamente, morte o lesioni alle persone, potendo pure colpire cose, purché dalla rovina di queste effettivamente insorga una pericolo grave e per la salute collettiva; né la spiegazione alternativa difensiva dell'esistenza nella piana di Acerra di "centinaia di altre industrie insalubri" poteva sconfessare l'assunto accusatorio rilevando, piuttosto, coma da tale circostanza drammaticamente e tristemente nota, doveva al più discendere una maggiore cautela ed una più rigorosa osservanza delle prescrizioni normative in materia.

E' stata altresì confermata la qualifica di organizzatori attribuita a tutti i fratelli Pellini: Pellini Giovanni era colui che si occupava dei contratti, dei conferimenti, dei prezzi da concordare con gli intermediari e dei siti di destinazione finale; era ancora lui (unitamente al De Chiara) a stabilire come dovevano essere cambiati i codici e le causali. Anche per quanto riguarda Pellini Cuono, amministratore unico della Pellini Srl, emerge dalle intercettazioni telefoniche come questi, unitamente al fratello Giovanni, si occupasse dei contratti con i clienti; ma soprattutto era lui ad essere presente nell'impianto ed a gestire il cantiere, impartendo ordini e preoccupandosi della fresatura dei terreni; non vi è dubbio che allo stesso vada dunque attribuito il ruolo di organizzatore. Il carattere abusivo dell'attività di gestione dei rifiuti posta in essere dalle società del gruppo Pellini è provato e discende dal fatto che esse, operavano sotto la parvenza di autorizzazioni formalmente lecite, in realtà illegittime e comunque non commisurate al tipo di rifiuti ricevuti, di altra natura rispetto a quelli autorizzati e accompagnati da bolle false, quanto a codice attestante la natura del rifiuto.
Quanto al trattamento abusivo di ingenti quantitativi di rifiuti, la convinzione che la gestione illecita abbia raggiunto soglie quantitative assai cospicue è fondata su più elementi di fatto (dati cartolari, risultati comparativi tra rifiuti avviati agli stabilimenti e capacità degli impianti, dati contabili).
L'affermazione per la quale il funzionamento degli impianti di cui si servivano i Pellini fosse da considerare illecito risulta adeguatamente riscontrata alla luce dei sopralluoghi, delle consulenze, degli accertamenti, dei sequestri.
Dagli accertamenti eseguiti presso gli impianti che avevano inviato i propri rifiuti alla Pellini, era risultato che dette aziende miscelavano rifiuti aventi stato fisico diverso (liquidi con solidi) e speciali non pericolosi con speciali pericolosi, assegnando quindi codici CER di comodo.

Pertanto, non soltanto i rifiuti non corrispondevano a quelli che avrebbero dovuto essere trattati, ma gli impianti non avevano neppure i requisiti per trattare quelli apparentemente ricevuti, giacché le autorizzazioni di cui godevano risultavano acquisite mediante il sistematico ricorso ad atti amministrativi irregolari (consulenza tecnica dottor Gerundo)
Pellini Salvatore, in ragione della propria specifica competenza tecnica e giuridica e dell'autorevolezza derivante dall'appartenenza all'Arma dei Carabinieri ha gestito, in posizione organizzativa apicale, gli aspetti burocratici dell'attività. Proprio la sua delicata posizione pubblica giustifica, quindi, il mancato esercizio di funzioni di rappresentanza esterna evidenziato dalla difesa. Il rilevante e fattivo contributo all'attività gestita insieme ai fratelli non poteva che atteggiarsi con modalità meno visibili, ma certamente incisive, come si evince dalla sua preoccupazione in merito alla fresatura dei terreni ave veniva scaricato il compost. Sebbene pertanto il reato associativo sia prescritto, il ruolo del Pellini Salvatore rivestito all'interno della compagine criminosa rileva ai fini della statuizione di colpevolezza per il reato di disastro ambientale contestato al capo b), che nell'ipotesi aggravata non risulta coperto dalla prescrizione.

6.2.6.2 Le parti civili e il risarcimento del danno. Il caso "pecora morta"

Il tribunale, con riferimento alle parti civili, ha affermato di non poter provvedere sulle relative richieste risarcitorie, avendo la costituzione ad oggetto il risarcimento del solo danno ambientale ed essendo stato dichiarato prescritto il relativo reato.
La statuizione è stata oggetto di rivisitazione dal giudice del gravame attesa l'intervenuta pronuncia di colpevolezza nei confronti di Pellini Cuono, Pellini Giovanni e Pellini Salvatore.
Richiamando l'orientamento in base al quale è sufficiente l'accertamento di un fatto potenzialmente produttivo di conseguenze dannose per legittimare una pronuncia di condanna generica al risarcimento del danno, il collegio ha evidenziato la sussistenza di numerosi elementi su cui fondare un giudizio di eziologia tra la condotta di illecito sversamento di rifiuti di diversa natura, tra cui quelli speciali pericolosi, da parte dei Pellini ed il danno alla salubrità ambientale.
Al riguardo ha infatti evidenziato che i rifiuti erano sversati direttamente sui terreni e l'attività di contaminazione di siti destinati ad insediamenti agricoli con sostanze pericolose ha assunto connotazioni "di durata, ampiezza e intensità tale da risultare in concreto straordinariamente grave e complessa". La mancanza di dati scientifici in ordine all'irrimediabile danno prodotto sulle matrici acqua e suolo, è da ritenersi dunque colmata in considerazione del carattere massivo e sistematico delle attività di traffico illecito di rifiuti pericolosi e cancerogeni realizzato dagli imputati, che ha trovato supporto nei riscontri scientifici delle analisi realizzate dall'Arpac.

Il caso "pecora morta"

I pastori Cannavacciuolo pascolavano il loro gregge in Contrada Lenza Schiavone. Il gregge era morto.

Il tribunale con la decisione del marzo 2013 aveva escluso la esistenza di un nesso causale tra il decesso del gregge dei Cannavacciuolo ed il reato di disastro ambientale.

Spiegava infatti nella motivazione che sulla carcassa della pecora rinvenuta nella cava Picascia, non erano stati effettuati accertamenti. Precisava che Sabato Castaldo, medico veterinario, in qualità di teste, aveva riferito di aver ricevuto incarico dai Pellini di occuparsi della vicenda relativa al decesso di un gregge di pecore nel comune di Acerra e di aver altresì visionato gli atti del dipartimento di prevenzione dell'ASL Napoli 4 di Marigliano, in particolare gli esami autoptici, le analisi di laboratorio e la relazione in merito ai decessi. La nota del 7 settembre 2004 del responsabile del servizio veterinario ASL Napoli 4 di Marigliano evidenziava che dai dati in possesso la mortalità degli ovini era imputabile a più cause: scarso management degli allevatori, ipoalimentazione, infezioni; inoltre mancava agli atti il libro di pascolo in cui devono essere annotati gli spostamenti degli animali. Non era stato possibile dunque individuare i terreni che gli ovini avevano frequentato.

Da questi elementi il tribunale era giunto alla conclusione che non era dunque possibile ricollegare il decesso degli ovini di proprietà dei Cannavacciuolo allo spandimento di compost proveniente dalla ditta Pellini.

Il giudizio è stato ribaltato dalla Corte di appello: pacifica infatti la circostanza che il gregge esercitasse il libero pascolo nel luogo di Contrada Lenza Schiavone, ove insistevano gli impianti di compostaggio dei rifiuti e di betonaggio. Inoltre, è risultato accertato che l'impianto di Lenza Schiavone, formalmente deputato al trattamento di rifiuti di compostaggio, accoglieva ingenti quantitativi di rifiuti, per larga parte speciali e pericolosi, smaltiti illecitamente. Così ricostruito in via presuntiva il procedimento logico-giuridico ai fini della sussistenza del nesso causale, il Collegio ha richiamato la regola probatoria in materia civile, rilevante ai fini delle avanzate pretese risarcitorie, della preponderanza dell'evidenza o "del più probabile che non" (Cass.civ. s.u. n. 582 dell'11 gennaio 2008), ritenendo sussistente nel caso concreto tale "certezza probabilistica", atteso che la verifica del grado di fondatezza si riscontra nell'ambito degli elementi di conferma e nel contempo di esclusione di altri possibili alternativi disponibili. Il collegio ha ritenuto "assolutamente vaga e generica" l'alternativa imputabilità della mortalità dei bovini allo scarso management degli allevatori, alla ipoalimentazioni o ad infezioni. Pellini Giovanni, Pellini Cuono e Pellini Salvatore sono stati, dunque, condannati al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite.

7. LE BONIFICHE

Premessa

La Commissione nel corso dell'inchiesta ha dedicato particolare attenzione al tema delle bonifiche.
Numerose sono state le audizioni volte a comprendere quale fosse l'attuale stato degli interventi, quale la programmazione, quali le risorse. E altrettanto numerose sono state le richieste di acquisizione di documentazione che consentisse di meglio comprendere quanto è stato sinora fatto e quanto c'è ancora da fare.
Dal punto di vista dello svolgimento dell'inchiesta si può, sin da questa breve premessa evidenziare, che lo sforzo ricostruttivo della Commissione sul punto è stato grande. Le notizie fornite nella fase istruttoria spesso erano incomplete, frammentarie, non aggiornate: sicuramente le difficoltà di un aggiornamento costante deriva dal fatto che le procedure di bonifica si caratterizzano per un'attività in progressione continua e dunque è sempre difficile riuscire ad acquisire e riportare un dato che sia non solo certo ma anche attuale. A ciò si aggiunga che in ragione dell'esistenza di numerosissimi siti da bonificare e delle diverse competenze degli enti preposti all'attuazione dei singoli procedimenti, la ricostruzione di un quadro esaustivo dello stato delle cose si rivela quanto mai complessa.
Il capitolo prende le mosse dagli esiti della relazione della XVI legislatura la quale, nel descrivere la situazione dei vari siti, aveva espresso considerazioni dure e allarmanti, considerazioni che in alcuni casi sono state riprese dagli organi inquirenti nel corso di alcune inchieste giudiziarie.
La descrizione delle acquisizioni istruttorie di questa Commissione ha permesso in sede di conclusioni di verificare quali siano stati gli eventuali progressi e quali le criticità persistenti.

7.1 Le risultanze della precedente relazione

Nella precedente "Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della regione Campania", approvata dalla Commissione nella seduta del 5 febbraio 2013, il tema delle bonifiche in Campania è stato oggetto di approfondito studio.
Per evitare una sovrapposizione dei temi in questa sede affrontati con quanto già in precedenza articolatamente esposto è apparso opportuno, anche per assicurare una "continuità narrativa", richiamare le risultanze e le conclusioni finali della precedente relazione in materia per poi proseguire nella illustrazione e nella attualizzazione del racconto del delicato e complesso fenomeno.
Il lavoro della precedente Commissione aveva inizio con un inquadramento normativo dei siti di interesse nazionale della regione Campania (SIN) come individuati dal Ministero dell'ambiente tenendo conto della lista delle aree ad

elevato rischio di crisi ambientale di cui alle leggi n. 305 del 1989 e n. 195 del 1991.
In realtà, all'epoca della precedente relazione nella regione Campania ricadevano 6 dei 57 siti di interesse nazionale:

1. Napoli Orientale;
2. Bagnoli-Coroglio;
3. Litorale domizio-flegreo e agro aversano;
4. Litorale vesuviano;
5. Bacino del Fiume Sarno;
6. Discarica di Pianura.

Attualmente gli unici SIN sono rappresentati da "Napoli Orientale" e "Bagnoli Coroglio".
La relazione procedeva dunque nella descrizione dei tratti salienti dei suindicati siti, allora tutti, si ribadisce, individuati quali siti di interesse nazionale:
"Il sito d'interesse nazionale del Litorale domizio flegreo e agro aversano è stato individuato come sito di bonifica di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998 ed è stato perimetrato con decreto ministeriale del 10 gennaio 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 48 del 28 febbraio 2000, e ampliato con decreto ministeriale del 8 marzo 2001, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 123 del 29 maggio 2001, che ha aggiunto il territorio di altri due comuni per un totale di 61 comuni perimetrati. Nell'area perimetrata (186.000 ettari), è compresa parte della provincia di Caserta e parte di quella di Napoli. Nella perimetrazione è anche compresa la fascia costiera che si estende per circa 75 chilometri lungo la costa e per 3 chilometri verso il largo in direzione ortogonale alla costa medesima. Con ordinanza n. 233 del 31 dicembre 2004 del commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania è stata disposta la subperimetrazione dei 61 comuni le cui attività si sono concluse nel dicembre 2005 ed il documento finale è stato approvato dalla conferenza di servizi decisoria del 28 febbraio 2006. Inoltre, con decreto ministeriale 31 gennaio 2006, la perimetrazione provvisoria del SIN è stata ulteriormente estesa con l'inserimento di 16 nuovi comuni. Il commissario di Governo, con nota del 20 dicembre 2007, acquisita dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare al Prot. 33415/QdV/DI del 27 dicembre 07 ha trasmesso il documento di sub-perimetrazione del sito di interesse nazionale.."
Le principali criticità ambientali caratterizzanti il SIN in oggetto erano rappresentate da: suolo e sottosuolo; smaltimento abusivo dei rifiuti solidi e liquidi; contaminazione da diossina legata all'illecita combustione dei rifiuti; contaminazione da attività industriali legata alla migrazione di contaminanti da aree produttive; acque superficiali e di falda, sedimenti; smaltimento abusivo dei rifiuti solidi e liquidi.
Con riferimento al sito di interesse nazionale "Napoli Orientale" la precedente relazione forniva le seguenti indicazioni:
"Il Sito di interesse nazionale «Napoli Orientale» è stato individuato dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998 e perimetrato con ordinanza commissariale del sindaco di Napoli del 29 dicembre 1999, pubblicato sulla

Gazzetta Ufficiale n. 56 del 8 marzo 2000. L'area perimetrata, ricadente interamente nel territorio del comune di Napoli, interessa i quartieri orientali di Barra, Poggioreale, Ponticelli e San Giovanni e ha una estensione complessiva di circa 820 ha. Nella perimetrazione è compresa anche l'area marina antistante le aree industriali nel limite di 3.000 metri dalla linea di costa. Il sito può essere suddiviso in quattro grandi sub-aree:

- polo petrolifero (circa 345 ettari) dove sono localizzate le principali aziende petrolchimiche (Kuwait, Esso, Italcost, IP, Shell, Agip), le grandi industrie meccaniche e trasportistiche;
- zona Gianturco (di circa 175 ettari), dove sono localizzate le attività manifatturiere ed il commercio all'ingrosso;
- zona Pazzigno (di circa 200 ettari), dove sono localizzate aziende di piccole dimensioni con attività di settore prevalentemente imperniate sui materiali ferrosi, non ferrosi e meccanici;
- fascia litoranea del quartiere S. Giovanni (di circa 100 ettari), che si estende dalla Darsena Petroli a Pietrarsa, dove sono ubicati gli insediamenti dismessi dell'industria metallurgica e metalmeccanica, la centrale Enel di Vigliena e il depuratore di Napoli."

L'area perimetrata, caratterizzata da estese aree industriali dismesse e da gravi condizioni di degrado, include la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino.
Le principali criticità ambientali erano così individuate: Suolo e sottosuolo: metalli pesanti, solventi clorurati, IPA, idrocarburi leggeri e pesanti; acque superficiali e di falda, sedimenti: arsenico, ferro, manganese, piombo, tricloroetilene, cloroformio, IPA, BTEX, idrocarburi leggeri e pesanti e MTBE.
Il 15 Novembre 2007 era stato sottoscritto da Ministero dell'ambiente, regione Campania, Comune di Napoli un accordo di programma per la bonifica del SIN di Napoli Orientale.

Il sito di interesse nazionale «Aree del litorale vesuviano» era (oggi non più) stato inserito dall'articolo 14, comma 1, lettera p-*undecies*, legge 31 luglio 2002, n. 179, «Disposizioni in materia ambientale», tra gli interventi di bonifica di interesse nazionale: "Il SIN «Aree del litorale vesuviano» è stato perimetrato, in un primo momento, dal ministro dell'ambiente con decreto del 27 dicembre 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 7 aprile 2005, comprendendo, parzialmente o totalmente, i seguenti territori comunali: Trecase, Boscotrecase, Terzigno, Boscoreale, S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Pompei.
I territori dei comuni di Trecase, Boscotrecase, Terzigno, Boscoreale, Portici, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata sono anche inclusi nel Parco Nazionale del Vesuvio (parco di notevole interesse geologico e storico ed elevato grado di antropizzazione), istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995, che ne ha individuato la perimetrazione.
Successivamente, nell'ambito della subperimetrazione elaborata da Arpac, e di cui si è preso atto nella conferenza di servizi decisoria del 5 luglio 2006, sono state prese in considerazione, rispetto ai parziali o interi ambiti territoriali comunali, le seguenti tipologie di aree:

aree interessate da attività produttive con cicli di produzione che generano rifiuti pericolosi o che utilizzano materie prime pericolose; aree interessate da attività industriali dismesse; aree interessate da attività minerarie dismesse o abbandonate; aree interessate dalla presenza di aziende a rischio di incidente rilevante; aree interessate da presenza di rifiuti; aree interessate da operazioni di adduzione e stoccaggio di idrocarburi, così come da gassificazione di combustibili solidi; aree interessate da attività di smaltimento e recupero rifiuti; aree oggetto di ruscellamento di acque contaminate."
Le aree erano caratterizzate da problematiche prevalentemente collegate alla contaminazione da abbandono incontrollato di rifiuti.

Ulteriore attenzione era dedicata al Sin di Bagnoli- Coroglio: "Il sito di interesse nazionale «Napoli-Bagnoli-Coroglio» (aree industriali)», è stato individuato dall'articolo 114, comma 24, della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001). Al suo interno occorre distinguere le aree (ex Ilva ed ex Eternit), di cui alle delibere CIPE del 13 aprile 94 e del 20 dicembre 94 sottoposte a specifico procedimento amministrativo e di finanziamento di bonifica ai sensi del decreto legge 20 settembre 96, n. 486,convertito, con modificazioni, nella legge 18 novembre 96, n. 582, per le quali è stato approvato con decreto del 31 luglio 2003 il relativo piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale. Il sito, che si estende per un totale di 906 ha tra aree pubbliche ed aree private, è stato perimetrato con decreto ministeriale 31 agosto 2001 Gazzetta Ufficiale n. 250 del 26 ottobre 2001."

Tra le principali criticità ambientali rilevate sul sito si evidenziava la presenza di discariche abusive sull'area di colmata; la contaminazione della falda; la contaminazione dei sedimenti nell'area marino-costiera antistante; la colmata con valori di concentrazione di idrocarburi policiclici aromatici, zinco, piombo, cadmio e mercurio superiori al 90 per cento della ex colonna B tab.1 all.1 del decreto ministeriale n. 471 del 1999.

Il sito, allora classificato come di interesse nazionale, «Bacino del Fiume Sarno» insiste sulle province di Avellino, Salerno e Napoli.
Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995, era stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno, esteso su parte delle province di Avellino, Salerno e Napoli, e con ordinanza di protezione civile del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995, erano stati individuati i primi interventi urgenti diretti a fronteggiare la situazione di emergenza.
"Il sito del bacino del fiume Sarno è stato individuato come di interesse nazionale con legge 266 del 2005 ed è stato richiesto dalla direzione generale per la qualità della vita ai 39 comuni ricompresi nel territorio del bacino idrografico suddetto, con nota n. 7072/QdV/ DI/IX/VII-VIII del 5 aprile 2006, il formale assenso alla perimetrazione del sito di interesse nazionale da bonificare.
Il decreto di perimetrazione del sito da bonificare di interesse nazionale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 257 del 4 novembre 2006".

La situazione ambientale era caratterizzata da uno stato di qualità delle acque superficiali fortemente compromesso dalle acque di scarico, scarsamente o per nulla sottoposte a processi di trattamento o ritenzione, derivanti da insediamenti civili (la cui densità raggiunge punte di circa cinquanta volte il valore medio nazionale), dagli insediamenti industriali e dall'attività agricola. La capacità autodepurative e di diluizione dei corsi d'acqua risultavano minimali a causa delle esigue portate naturali, peraltro ulteriormente ridotte per la presenza diffusa di captazioni a scopo civile, irriguo e industriale. La pratica diffusa dell'abbandono in alveo di rifiuti di varia origine lungo le aste fluviali del Sarno e dei suoi tributari contribuiva ad aumentare il carico inquinante, ad instaurare precarie condizioni igienico-sanitarie e ad influire negativamente sia sull'aspetto idraulico che su quello paesaggistico.

Il sito «Pianura» era stato indicato dalla VII commissione consiliare permanente del consiglio regionale della Campania per l'inserimento nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale con nota prot. n. 95/08 del 27 febbraio 2008. A seguito del formale assenso alla perimetrazione provvisoria da parte della regione Campania, della provincia di Napoli, del comune di Napoli e del comune di Pozzuoli, il Ministero dell'ambiente aveva predisposto il previsto decreto di istituzione e di perimetrazione del sito da bonificare di interesse nazionale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 126 del 30 maggio 2008.
La situazione ambientale del SIN era caratterizzata da fenomeni di diffuso e perdurante inquinamento che, in base alle conoscenze finora acquisite, sembrava imputabile ai tre invasi adibiti a discarica nell'area denominata località Pisani, ricadente nel quartiere Pianura del comune di Napoli confinante con i comuni di Quarto e Pozzuoli. Inoltre, si evidenziava che con nota prot. 11439/QdV/DI del 19 maggio 2008 era stato trasmesso dall'Arpac il piano di caratterizzazione dell'intero SIN approvato con prescrizioni dalla conferenza di servizi decisoria del giugno 2006.

La relazione offriva poi indicazioni, sulla base di dati forniti dalla regione, sulla classificazione che era stata operata dei siti su cui intervenire:
I siti potenzialmente contaminati per i quali non era stato ancora accertato il superamento delle CSC erano 2592 (incluse le aree contaminate ricadenti nei SIN).
I siti per i quali era stato accertato il superamento delle CSC fuori dai SIN (siti di interesse nazionale) erano 198, dentro i SIN erano 231.
Complessivamente i siti potenzialmente contaminati ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 erano 359.
I siti per i quali era stata avviata la procedura di messa in sicurezza erano 10.
I siti sottoposti a procedura di bonifica già avviata erano 63.
I siti bonificati con certificazione da parte della provincia erano 12.

Lo stato di attuazione degli interventi
La relazione forniva quindi una descrizione dello stato di attuazione degli interventi in relazione a singoli siti sui quali si era soffermata l'attività conoscitiva e di indagine svolta da parte della Commissione.: in particolare l'area Vasta di Giugliano e il SIN di Bagnoli – Coroglio

L'area Vasta di Giugliano

Con riferimento alle indagini relative all'area vasta di Giugliano (NA), l'attenzione della precedente Commissione si è focalizzata sugli esiti della consulenza tecnica operata nei luoghi di cui al decreto di sequestro probatorio del 17 luglio 2008 relativo alle Località di Masseria del Pozzo, Schiavi e San Giuseppiello in Giugliano in Campania; ai terreni in SP Trentola-Ischitella in Trentola e in Torre di Pacifico in Lusciano, nonché nei luoghi non sequestrati in Castelvolturno o oggetto di precedenti sequestri.

Ci si riferisce alla consulenza a firma del geologo dottor Giovanni Balestri, consulente tecnico nominato dalla procura della Repubblica di Napoli in data 18 luglio 2008 nell'ambito del proc. pen. 24961/10 relativa a:

1. discarica «Novambiente Srl » in località Schiavi in Santa Maria a Cubito in Giugliano in Campania;
2. discarica «cava Giuliani» di Giuliani Raffaele, in località Schiavi – Masseria del Pozzo in Giugliano in C, meglio riportata come area «Eredi Giuliani»;
3. terreni in località San Giuseppiello (Giugliano in Campania) di Vassallo Cesario;
4. terreni in località San Giuseppiello (Giugliano in Campania.) di Vassallo Renato e Vassallo Nicola;
5. terreno ubicato nei pressi della SP Trentola/Ischitella (in Trentola), fronte «Sarachiello Legnami»;
6. terreno I di Mariniello Nicola in località Torre di Pacifico (in Lusciano), Via Scipione;
7. terreno II di Mariniello Nicola in località Torre di Pacifico(in Lusciano), Via Scipione;
8. area di confine tra l'invaso Novambiente e l'invaso Schiavi ora del Consorzio di Bacino Na/l, in località Schiavi in Santa Maria a Cubito (Giugliano in Campania);
9. sito in località Schiavi in Santa Maria a Cubito (Giugliano) ove insiste la strada che dalla SP Lago Patria – Tre Ponti conduce alla discarica ora gestita dal Consorzio di Bacino Na/l, che costeggia il Fotovoltaico1, area non sequestrata per la necessità di utilizzare tale strada;
10. ex cava di sabbia sulla SS Domitiana, presso pista di go-kart, in Castel Volturno, alla coordinata: N41 01 4.52 E13 58 19.85;
11. ex cava (ora frutteto, secondo quanto non meglio specificato dall'indagato Vassallo Gaetano, anche nell'interrogatorio del 4 settembre 2008) nei pressi di Reccia Calcestruzzi (non più esistente con questo nome), Santa M. a Cubito, coordinate: N40 59 22.25 E14 05 24.53 (area non sequestrata);
12. ex cava in Sessa Aurunca, località Ponti-Abbate (area già sequestrata);
13. area della lavorazione del percolato presso impianti GES.EN (Consorzio di Bacino Na/l), località Masseria del Pozzo (SILOS, area non sequestrata);
14. area della sala meeting dell'Hyppo Kampos Resort in Castel Volturno, via Fiumitello (area non sequestrata).

Volendo in questa sede, per necessaria esigenza di sintesi, riassumere le conclusioni del consulente tecnico in risposta ai quesiti formulati dal pubblico

ministero, Alessandro Milita, riportate nella precedente relazione, si evidenziavano i seguenti dati:

- Le elaborazioni delle immagini acquisite col volo aereo rivelavano il peggior stato fisico della vegetazione in quelle colture frutticole più vicine alle discariche oggetto d'indagine. Il consulente evidenziava il dato a conferma di un danno all'ambiente concretizzatosi nei pressi di queste discariche e univocamente ad esse riconducibile.
- Per quanto riguarda la verifica dell'andamento dell'acqua di falda sotterranea (a livello intermedio) il consulente evidenziava che non sempre era stato possibile stabilire l'andamento verso valle idrogeologico della contaminazione (inquinamento), ma ciò non era da ricollegarsi all'assenza della contaminazione o all'assenza della sua dispersione dagli invasi, bensì alle condizioni idrodinamiche dell'acquifero (a forte variabilità locale), già molto complesse e spesso in situazione semi-statica per natura, ed alle tecniche, variabili, dei campionamenti svolti negli anni.
- Per quanto riguarda la qualità dell'acqua di falda, il consulente confermava che la falda (intermedia) della Piana Giuglianese entro e subito all'intorno degli invasi delle discariche Masseria del Pozzo, ampliamento Masseria Schiavi, Novambiente, Resit, Cava Giuliani, area Eredi Giuliani era da ritenersi inquinata; egualmente con riferimento alla falda sottostante i terreni dei fratelli Vassallo in San Giuseppiello.
- Con riguardo alla verifica, mediante esami geofisici e geoelettrici, della conformazione geo-morfologica dei luoghi, la stessa non era stata avviata per gli invasi di discarica in quanto troppo complessa (gli invasi sono tutti colmi di rifiuti, anche in rilevato) ma la conformazione dei luoghi era stata ben ricostruita per via documentale, soprattutto attraverso le foto aeree storiche che avevano permesso di identificare tutti gli invasi in questione;
- Con riguardo alla ubicazione, qualità e quantità dei rifiuti ivi smaltiti e presenza di sostanze tossiche o venefiche, attesa l'enorme quantità di rifiuti smaltiti in tutti questi invasi, la Consulenza aveva proceduto nell'individuazione di elementi di riscontro rispetto a quanto indicato dal collaboratore di giustizia soprattutto in relazione ai rifiuti speciali pericolosi. Siffatti rifiuti erano stati trovati in tutte le aree indicate (area Novambiente, area in San Giuseppiello, area in Trentola) ad eccezione dell'area di Lusciano, località Torre di Pacifico. Rifiuti speciali pericolosi erano stati rinvenuti anche fuori gli invasi noti e autorizzati (area a confine tra invasi Novambiente e Schiavi). Per tutte queste aree erano stati calcolati i quantitativi minimi teorici dei rifiuti ivi smaltiti, tutti abusivamente, compresa l'area dell'attuale (ormai ex) fotovoltaico, ad est degli invasi del consorzio di bacino Nal.
- Con riferimento ai prelievi ed esami delle acque di falda e del percolato estratto o da estrarre, la consulenza evidenziava di non avere mai proceduto a campionamento di percolato in quanto già precedenti consulenze tecniche avevano dimostrato per gli invasi in gestione al consorzio di bacino Nal (invasi di Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del P. e Schiavi, nel proc. pen nr. 43637/05) e al consorzio di bacino Na3 (invasi di Resit, nel proc. pen. nr. 36856/01)la presenza della

contaminazione delle acque di falda di sostanze da porre in relazione con le loro concentrazioni nei percolati estratti nelle stesse aree.

- Con riferimento alla sussistenza di adeguati presidi di tutela ambientale delle discariche, l'esame storico delle foto aeree di tutti gli invasi aveva dimostrato che i primi invasi ad essere riempiti con rifiuti, non avevano teli di protezione al fondo e alle pareti (quindi sino a tutto il 1991). Questi invasi, originariamente autorizzati per rifiuti inerti e urbani o assimilabili (I categoria) avevano poi ricevuto anche rifiuti speciali, pertanto l'impermeabilizzazione, oltre che prevista per legge, era assolutamente necessaria. Questi invasi sprovvisti di barriere impermeabili erano da individuarsi in: Novambiente, parte degli invasi Resit descritti nella consulenza tecnica per il proc. 36856/01, presumibilmente la porzione ovest di Masseria del Pozzo e presumibilmente l'intero invaso Schiavi.
- Non presentavano alcun presidio a tutela ambientale inoltre le aree mai autorizzate a confine di Novambiente con l'invaso Schiavi e l'area del fotovoltaico. Per quanto riguarda Novambiente, la discarica non aveva né una rete di drenaggio e raccolta di percolato, né una rete di drenaggio, convogliamento e bruciatura e/o recupero di biogas, né un sistema di antincendio, né una rete di raccolta delle acque meteoriche, né un'adeguata recinzione, né una sistemazione finale del corpo superficiale della discarica.
- I presidi a tutela dell'ambiente degli invasi in gestione al consorzio di bacino Nal (Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del Pozzo. Schiavi)erano stati oggetto di precedenti consulenze tecniche di diversi procedimenti giudiziari;
- -Con riferimento all'attualità dell'inquinamento e al periodo di concretizzazione, la derivazione da attività di smaltimento nel singolo sito di discarica, ovvero del complesso dei siti, lo studio ripetuto negli anni sulla qualità dell'acqua della falda intermedia sottostante le discariche nel comune di Giugliano in C. (NA), nelle località di Masseria del Pozzo, Schiavi e Scafarea, aveva dimostrato che l'inquinamento in atto aveva origini molto lontane (già dagli anni '70) e che il suo culmine, nelle condizioni attuali, sarebbe avvenuto non più tardi di 50 anni.
- Per quanto riguarda il nesso di causalità tra la contaminazione della falda e l'invaso dal quale è scaturita la contaminazione, questo nesso era stato accertato per gli invasi di: Novambiente che ha contaminato il pozzo 2A (nel CBNa/l); di Masseria del Pozzo e di Schiavi (del CBNa1) che hanno contaminato il proprio pozzo n. 4 (contaminazione alla quale si deve aggiungere quella in origine dall'area Eredi Giuliani); di Resit che ha contaminato i propri pozzi in X, Z ed il piezometro B-bianco; di Cava Giuliani (di Fibe) che ha contaminato il proprio pozzo N.3.
- Con riferimento all'eventuale avvelenamento/inquinamento delle acque medesime e di contaminazione dei terreni e dei prodotti agricoli, con eventuale potenzialità dannosa sugli organismi umani o animali, il consulente evidenziava che l'inquinamento dell'acqua di falda intermedia accertato (contaminazione batteriologica esclusa) comportava in normali sfruttamenti della falda, cioè con pompe che pescano a metà

dell'acquifero, un rischio teorico medio per la salute umana. In caso invece di sovrasfruttamenti (anche modesti), o in un periodo di siccità, o nel caso in cui il pozzo fosse stato concepito con pompe posizionate troppo vicine alla base dell'acquifero (del livello in sfruttamento) o spostate (calate) verso questa nel periodo di magra, allora sussisteva il rischio della risalita di quegli inquinanti cancerogeni già descritti e presenti nelle zone di accumulo, determinando una qualità dell'acqua a medio-alto rischio per l'uomo, se ingerita, con il rischio di effetti cancerogeni se l'assunzione si prolunga nel tempo. L'acqua estratta da tutti i pozzi esterni alle discariche, non era adatta al consumo umano (così come, naturalmente, da quelli interni). L'utilizzo di quest'acqua in agricoltura era ugualmente rischioso per fito-tossicità diretta e per fito-tossicità da accumulo nel suolo. In zootecnia, ne è sconsigliato l'impiego per possibilità di accumulo di agenti inquinanti nei tessuti degli animali. A rischio per la salute umana anche le contaminazioni in agricoltura derivabili dai suoli/sottosuoli già contaminati dallo spandimento di rifiuti (fanghi industriali spacciati per ammendanti) su di essi (è il caso del terreno lungo la SP Trentola-Ischitella, ove è stato accertato il nesso di causalità tra l'elevata concentrazione di zinco e l'elevata concentrazione dello stesso negli ortaggi ivi coltivati).

- Con riferimento ai possibili programmi di bonifica del sito, da tutti gli accertamenti tecnici svolti nella piana giuglianese era emerso, per la falda acquifera, «l'inquinamento diffuso» dell'intera area, così come definito dall'articolo 240 del decreto legislativo n. 152 del 2006, titolo V, situazione che prevede: gli interventi di bonifica e ripristino ambientale per le aree caratterizzate da inquinamento diffuso sono disciplinati dalle regioni con appositi piani, fatte salve le competenze e le procedure previste per i siti oggetto di bonifica di interesse nazionale e comunque nel rispetto dei criteri generali di cui al presente titolo."

Essendo alla data della consulenza il «Litorale domizio-flegreo e agro aversano (Caserta-Napoli)» considerato sito di interesse nazionale così come indicato nella legge n. 426 del 1998, articolo 1, comma 4, lettera m) (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 1998) e poi perimetrato successivamente e nei dettagli con altre disposizioni di legge, la procedura di bonifica di cui all'articolo 242 dei siti di interesse nazionale era attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente, sentito il Ministero delle attività produttive.
Per i terreni agricoli privati e contaminati (in San Giuseppiello, falda inclusa, in SP Trentola-Ischitella in Trentola D. e in Torre di Pacifico in Lusciano) l'avvio alla bonifica era ancora da iniziare ad opera dei soggetti obbligati e responsabili della contaminazione. Per questi terreni non era possibile ricorrere alle procedure semplificate previste dall'allegato 4 al titolo V della parte quarta, decreto legislativo n. 152 del 2006.

Circa le opere e tecniche di bonifica da effettuare, la consulenza evidenziava che la contaminazione interessava un'area talmente vasta e a profondità notevole (il fondo degli invasi arriva anche sino a circa – 28 metri dal piano

campagna) con rifiuti fuori terra per altri 7-9 metri, tanto da rendere l'opera di bonifica di eccezionale complessità e portata in termini di tempi e costi di intervento e con un medio margine di successo. Aggravante inoltre il fatto che a notevole profondità (si stima tra i 12 metri e i 18 metri dal piano campagna (per l'invaso II categoria di Resit) e tra -8 metri e -20 metri dal piano campagna (per l'invaso di I categoria di Resit) vi fossero rifiuti speciali pericolosi come quelli di Acna dove mancava del tutto ogni protezione artificiale di fondo e di sponda (per quello di I categoria ad Est) o dove era parziale ed inefficace (per quello di II categoria, ad Ovest).

Il consulente tecnico si era poi soffermato sull'ipotesi di avvelenamento della falda acquifera nell'area della Piana Giuglianese, evidenziando che il ritrovamento in falda di sostanze cancerogene quali ad esempio i composti clorurati (tra quelli analizzati) in concentrazioni superiori della soglia della normativa ambientale e nello specifico caso in cui è possibile far coincidere tali soglie di contaminazione (CSC) con le soglie di rischio (CSR), comportava l'avvelenamento della falda acquifera sottostante tutti gli impianti descritti.

La contaminazione da tali sostanze era direttamente e unicamente riconducibile alle attività delle discariche descritte in località Scafarea, Masseria del Pozzo e Schiavi nel comune di Giugliano in C. (NA) e alla tipologia dei rifiuti in esse smaltiti, contaminazione in atto e risalente già all'inizio delle attività in questi luoghi (anni Settanta), e accelerata da vie preferenziali quali pozzi disperdenti e tufo fratturato alla base degli Invasi, a cui si aggiungeva l'enorme mole di percolato presente al fondo degli invasi Resit (unici indagati con strumentazione geofisica) in accumulo per l'impossibilità della sua estrazione, permettendone un'infiltrazione prolungata nel tempo dal fondo e dalle sponde degli invasi.

"Il grande problema dell'invaso di Novambiente (come fu osservato per le Resit), ripetiamolo, è sempre l'accumulo di percolato che non è stato mai estratto sinora, per inefficienza e parziale assenza della rete di drenaggio ed estrazione, così come per il biogas. Il progetto definitivo dovrà prevedere una efficiente estrazione di questi, con nuovi impianti da riprogettare e realizzare, il tutto aggravato dal fatto che i rifiuti già si trovano a dimora, e a grande profondità. Prima di effettuare l'eventuale (dipende dal programma di bonifica adottato) copertura definitiva dei luoghi, è necessario provvedere allo studio della qualità e quantità del biogas attualmente in produzione, progettando così correttamente le opere che provvederanno al suo allontanamento (e recupero), onde evitare eventuali pericolose sacche all'interno.

(...) Quattro anni dopo le prime considerazioni espresse circa la bonifica nella consulenza tecnica Resit 2004, e quindi formulate dopo aver analizzato all'epoca i soli invasi Resit, ci preme sottolineare che l'aver studiato ora gli invasi vicini come quello di Novambiente dei fratelli Vassallo e la gestione in genere delle discariche nei pressi (gestione CBNa1 e Fibe), sempre il tutto alla fine degli anni '80, ma anche in fase commissariale, ci permette adesso di sottolineare altri aspetti fondamentali per le bonifiche di queste due discariche: Per Resit. La grande quantità dei rifiuti speciali pericolosi (quelli Acna) giunta nei due invasi (quello di I categoria non impermeabilizzato e quello di II

categoria, impermeabilizzato sommariamente) con totalmente assente la rete di drenaggio ed estrazione del percolato (e del Biogas)"

Le soluzioni del consulente dottor Balestri, quanto alle attività di bonifica da porre in essere per le discariche ex Resit e Novambiente, meritano di essere ulteriormente non solo richiamate nella presente relazione, ma anche sottolineate dal momento che secondo il consulente il semplice *capping* di superficie non sarebbe stato sufficiente ad arrestare la contaminazione in atto dalle parti più profonde degli invasi: "… per entrambi, ci porta a dover consigliare fermamente (previa caratterizzazione) una drastica azione di bonifica dei luoghi che deve riguardare il completo isolamento (del tipo a barriera fisica) di questi due invasi, dato che non è consigliabile una rimozione dei rifiuti e non è efficace una bonifica attraverso altre tecniche che non siano di confinamento diretto e di tipo fisico;
il semplice *capping* di superficie e le relative opere a corredo (regimazione acque meteoriche e quant'altro) non permetterebbero di arrestare la contaminazione in atto (attraverso il percolato) dalle parti più profonde di questi due invasi (e dalle sponde). Eliminerebbe però l'aumento della formazione di altro percolato; il problema della contaminazione ha già interessato anche l'acquifero che quindi deve anch'esso essere raggiunto da una efficace tecnica di bonifica, previa caratterizzazione; per il danno causato alla vegetazione (e all'ambiente in genere), dovuto dalla migrazione del biogas, questo può essere eliminato solo con una efficace rete di drenaggio e convogliamento del biogas, previa caratterizzazione. Naturalmente la barriera fisica da mettere in opera per il percolato può risolvere anche la migrazione laterale del biogas.
Per Novambiente il problema in questo invaso non è molto differente da quello di Resit: infatti sono totalmente assenti l'impermeabilizzazione, nonché le reti di drenaggio e raccolta del biogas e del percolato. Poiché principalmente questo invaso ha raccolto rifiuti urbani, almeno sino a riempire la cava preesistente sino quasi al livello del piano campagna (poco sotto) e solo in ultima parte, da pochi metri sotto al piano campagna sino in rilevato, da rifiuti speciali (anche pericolosi), l'azione di bonifica può essere «tentata» anche con tecniche diverse da quelle di confinamento fisico dell'invaso, così come proposto per Resit e previa caratterizzazione. L'esame dei rifiuti nel corpo della discarica deve però confermare questa scelta tecnica; per i rifiuti pericolosi come quelli Acna trovati poco sotto e sino poco sopra il livello del piano di campagna, così come tutti quegli altri fuori terra (ad esempio il *fluff*) si consiglia (previa caratterizzazione) un isolamento fisico dal resto dei rifiuti contenuti in fossa. A tal proposito si deve avviare prima lo smaltimento del biogas, previa caratterizzazione, che riguarda i rifiuti in fossa; per i rifiuti fuori dall'invaso principale (come quelli a cavallo con l'invaso Schiavi), vale il discorso per Resit: previa caratterizzazione, si deve prevedere un confinamento fisico degli stessi, o una rimozione se la profondità raggiunta dal riempimento non è troppo elevata; per la falda sotterranea, il problema della contaminazione ha già interessato anche l'acquifero che quindi deve anch'esso essere raggiunto da una efficace tecnica di bonifica, previa caratterizzazione; per il danno causato alla vegetazione (e all'ambiente in genere),dovuto dalla migrazione del biogas, questo può essere

eliminato solo con una efficace rete di drenaggio e convogliamento del biogas, previa caratterizzazione…"

La precedente relazione dava altresì conto delle prime attività volte agli interventi di bonifica dell'area vasta di Giugliano e al ruolo di Sogesid, quale soggetto attuatore della stessa. L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, stabiliva che il dottor Mario Pasquale De Biase, commissario delegato ai sensi dell'articolo 9, comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010 provvedesse, avvalendosi della Sogesid in qualità di soggetto attuatore e nel rispetto delle determinazioni assunte e da assumersi da parte dell'autorità giudiziaria, alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania e dei laghetti di Castelvolturno.
L'audizione in data 20 settembre 2011 del commissario De Biase già dava conto dello stato di avanzamento degli interventi di competenza nelle suddette aree:

- in data 7 ottobre 2010 era stata sottoscritta una apposita convenzione tra la Sogesid, il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la regione Campania, al fine di attuare gli interventi di cui alla citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri;
- in data 26 novembre 2010 si sottoscriveva la convenzione con Arpa Campania, che prevedeva l'esecuzione delle determinazioni analitiche, chimiche e microbiologiche sui campioni di matrice ambientale e le attività di controllo alle operazioni di campo connesse al prelievo dei campioni, esecuzioni di sondaggi ambientali, installazione dei piezometri; tale convenzione prevedeva, inoltre, l'esecuzione di ulteriore attività di analisi e supervisione alle attività in campo relative ai circa 194 pozzi individuati dalla provincia di Napoli;
- in data 2 maggio 2011 si sottoscriveva la convezione con ISS al fine di verificare con un supporto tecnico scientifico la valutazione dei rischi sanitari alle aree ricadenti nei siti denominati laghetti di Castel Volturno ed Area Vasta.
- in data 22 giugno 2011 si sottoscriveva un protocollo d'intesa con l'assessorato all'Agricoltura della regione Campania per la definizione di un programma pilota di interventi finalizzato alla sicurezza alimentare delle aree agricole del comune di Giugliano in Campania interessante da inquinamento delle matrici ambientali acqua e suolo;
- in data 26 novembre 2010 con ordinanza n. 58, il commissario Mario De Biase approvava il programma operativo di dettaglio delle attività redatto da Sogesid.

Le attività previste nel programma operativo, da effettuarsi a cura della Sogesid, erano distinte in funzione delle tipologie di interventi e delle tempistiche previste per la loro realizzazione secondo quanto riportato di seguito:

a) individuazione degli interventi urgenti ed indifferibili, immediatamente attuabili, di messa in sicurezza delle aree;
b) completamento, anche per stralci funzionali, del «Piano di Caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania», redatto dall'Arpa Campania, ed approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del maggio 2008 dal Ministero dell'ambiente;
c) progettazione degli interventi di bonifica, attivazione delle conseguenti procedure di gara, direzione dei lavori, collaudo e tutte le attività tecniche necessarie alla realizzazione degli interventi in progetto.

Come riportato nella citata convenzione, le attività prioritarie da svolgere sulle aree in esame, consistevano in:

a) progettazione della copertura sommitale e della regimazione delle acque meteoriche su tutte le discariche ricadenti nell'Area Vasta, onde evitare ulteriore produzione di percolato;
b) progettazione della rete di raccolta di percolato e biogas su tutti gli invasi e progettazione dell'eventuale impianto di trattamento del percolato;
c) riduzione, per estrazione, del percolato accumulatosi in eccesso entro gli invasi;
d) studio e realizzazione di una corretta sistemazione dei rifiuti fuori terra (risagomatura e copertura), soprattutto per quelli che occupano aree non o mal impermeabilizzate;
e) completamento delle attività di caratterizzazione operando, ove ritenuto opportuno, per stralci funzionali, così come previsto nel «Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo–Schiavi in Giugliano in Campania» redatto dall'Arpa Campania e approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del 2006 maggio 08;
i) progettazione degli interventi di bonifica e ripristino morfologico paesaggistico e ambientale dei siti;
j) redazione dell'analisi di rischio sanitario-ambientale.

Nella precedente legislatura, la Commissione aveva dunque potuto verificare che nell'ambito delle attività di caratterizzazione la Sogesid aveva redatto il primo stralcio funzionale di detto piano che riguardava le:

- Le indagini dirette sulle aree di cava Resit X e Z;
- Le indagini indirette sull'area San Giuseppiello ed il campionamento dei pozzi nell'intorno dell'area.

La procedura di gara del I stralcio funzionale si era conclusa il l6 maggio 2011 con l'aggiudicazione alla società Strago SpA.
In data 19 luglio 2011 la Corte d'assise di Napoli sezione V, giudice competente per il processo penale avente ad oggetto le vicende sin qui descritte, aveva autorizzato l'accesso alle aree delle discarica Resit (cava X e cava Z), sottoposta a sequestro. Le attività in campo avevano avuto inizio il 4 agosto 2011.

Nel periodo novembre-dicembre 2010, su incarico del commissariato, l'Arpa Campania aveva provveduto inoltre ad effettuare una campagna di monitoraggio di n. 15 pozzi ubicati, per la maggior parte, all'interno dell'Area Vasta le cui risultanze analitiche erano state trasmesse in data 11 marzo 2011 alla Protezione civile, all'Istituto superiore di sanità, al Ministero dell'ambiente, alla regione Campania, alla provincia di Napoli, alla ASL Na2, al comune di Giugliano ed alla Sogesid.

In particolare, la Sogesid, ha prodotto delle carte tematiche distinte per tipologia di inquinante.

Successivamente il comune di Giugliano nel mese di giugno 2011 aveva provveduto a trasmettere ai proprietari dei pozzi l'ordinanza sindacale di divieto di attingimento acque e sigillatura dei pozzi risultati inquinati.

La procedura di gara del progetto di censimento e campionamento pozzi, si era conclusa il 9 maggio 2011 risultando vincitore il raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) costituito da ART Ambiente, Territorio, Risorse Srl ed Hydrodata SpA.

Dall'11 luglio 2011 erano quindi in corso le attività di «Censimento e campionamento dei punti d'acqua individuati nell'intorno dell'Area Vasta» da parte del raggruppamento temporaneo di imprese costituito da ART Ambiente, Territorio, Risorse Srl ed Hydrodata SpA che, alla data delle indagini conoscitive della precedente Commissione, aveva censito circa 220 pozzi di cui 20 già campionati.

Quanto poi al campionamento ed analisi dei prodotti ortofrutticoli coltivati nelle aree agricole di Giugliano in Campania, era prevista la caratterizzazione del suolo e dei prodotti ivi coltivati. A tal Proposito l'Istituto superiore di sanità (ISS) – Dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria – Reparto suolo e rifiuti, aveva redatto il «protocollo di campionamento, l'analisi e individuazione della sigla campione per le aree agricole dei laghetti di CastelVolturno e Area Vasta di Giugliano (Campania)». In collaborazione con l'ISS, l'Arpa Campania e la struttura commissariale, stavano procedendo alla caratterizzazione dei prodotti ortofrutticoli coltivati nell'area, al fine di conoscere i tenori di alcuni inquinanti eventualmente presenti nelle colture e diretti alla valutazione del rischio per la salute umana..

L'estrazione del percolato nelle aree ex Resit giacente sul fondo delle discariche era stato ritenuto un intervento prioritario. Una volta estratto, occorreva il trasporto e lo smaltimento presso siti autorizzati.

Quanto al progetto di messa in sicurezza di emergenza delle discariche Resit X e Z; tali discariche, individuate quali fonti di inquinamento e di possibile disastro ambientale (secondo quanto riportato nelle perizie redatte dal CTU per il tribunale di Napoli), necessitavano della realizzazione di opere di messa in sicurezza di emergenza (MISE). Il progetto definitivo era approvato da parte del commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010 in data 25 luglio 2011. Era in corso la redazione del progetto esecutivo.

Quanto al progetto di messa in sicurezza di emergenza dell'area Novambiente e delle aree ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi, per gli invasi in oggetto era necessaria la realizzazione dei rilievi topografici di dettaglio, il prelievo di

campioni di acqua e di percolato necessari per la redazione dei progetti di messa in sicurezza delle discariche.
In seguito alle risultanze di un rilievo di dettaglio dell'area e per evitare l'ulteriore produzione di percolato all'interno degli invasi, sarebbe stata effettuata la progettazione della impermeabilizzazione d'emergenza della copertura sommitale, della regimazione delle acque meteoriche e della rete di captazione del biogas.
In particolare, si prevedeva di ricoprire l'intera area di discarica con un telo in HDPE e/o LDPE interposto tra due strati di TNT di protezione del telo in modo tale da intercettare i flussi delle acque piovane con una canalizzazione che favorisse l'allontanamento delle acque meteoriche.

La precedente relazione aveva affrontato anche il tema della bonifica delle aree dei laghetti di Castelvolturno.
All'interno della perimetrazione del sito di bonifica di interesse nazionale del Litorale domitio flegreo ed agro aversano, nel comune di Castelvolturno (CE) ricadevano infatti una serie di invasi derivanti da ex cave di sabbia. Per tali aree era stato redatto il piano di caratterizzazione, approvato in conferenza di servizi decisoria e si era proceduto, da parte del commissario di Governo, alla sua esecuzione.
Era stato già eseguito e completato nel 2008 dalla società Sviluppo Italia, per conto del commissario di Governo per le bonifiche e tutela della acque, un complesso di indagini, campionamenti e contenuti informativi dell'operazione di caratterizzazione dell'area in oggetto (aree a terra ed aree bagnate). Al fine di pervenire alla progettazione degli interventi di bonifica si era proceduto allo svolgimento di varie attività preliminari riguardanti la ricerca dei proprietari e delle particelle catastali delle aree dei laghetti di Castelvolturno.
In data 4 febbraio 2011 la struttura commissariale ha acquisito il documento finale relativo alla determinazione dei valori di fondo naturale per gli analiti berillo, stagno e vanadio nell'area dei laghetti di Castel Volturno in collaborazione con Arpac/ICRAM/ISS.
Nello Studio dello stato di contaminazione delle matrici ambientali indagate per l'elaborazione del modello concettuale definitivo del sito laghetti di Castelvolturno (CE) viene esaminata la documentazione sia amministrativa sia tecnica, reperita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il comune di Castelvolturno ed il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010. Ciò è di ausilio per evidenziare le criticità riscontrate e per l'elaborazione del modello concettuale definitivo (di seguito MCD) del sito. L'elaborazione del MCD è mirata alla rappresentazione dell'interazione tra lo stato di contaminazione delle matrici ambientali e l'ambiente naturale e/o costruito. Il MCD del sito, pertanto, costituisce la base per l'applicazione dell'analisi di rischio che dovrà verificare gli scenari di esposizione.

Rispetto alla attività di bonifica dell'Area vasta del litorale domitio-flegreo e dell'agro aversano erano ancora da realizzare:

- la progettazione definitiva della messa in sicurezza d'emergenza area Novambiente;
- la progettazione definitiva della messa in sicurezza di emergenza ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi;
- il modello di flusso idrodinamico delle acque di falda;
- la elaborazione dell'analisi del rischio sanitario ed ambientale.
- gli eventuali interventi in caso di accertamento di contaminazione
- era in valutazione l'ipotesi con l'assessorato all'agricoltura della regione Campania, così come previsto dal protocollo d'intesa, qualora i pozzi fossero risultati contaminati a seguito di campionamento ed analisi, di procedere ad un adeguamento/potenziamento della attuale rete irrigua consortile di superficie, al fine di consentire l'eventuale sostituzione della risorsa idrica di falda con quella superficiale per il proseguimento delle attività agricole e non altrimenti coltivabili.

Così come era in atto la valutazione di accordi di filiera, da parte dell'assessorato all'agricoltura della regione Campania, nel settore agricolo *no food* per le aziende agricole localizzate in aree contaminate e non altrimenti coltivabili.
Alla data del 4 dicembre 2012, ultima conferenza di servizi convocata dal Ministero dell'ambiente per il SIN di Litorale domizio flegreo e agro aversano, Sogesid, incaricata dal commissario di Governo dell'esecuzione degli interventi, non aveva ancora presentato un progetto definitivo di messa in sicurezza o bonifica delle aree.

Le conclusioni
Sul punto così la relazione precedente concludeva: "Ad oggi nessuno degli interventi delineati all'interno della perizia tecnica e richiesti alla luce del drammatico quadro di contaminazione è stato quantomeno avviato. Non si può non osservare come, lo schema utilizzato per la gestione della bonifica dell'area vasta di Giugliano sia identico a quello già analizzato da questa Commissione per altre aree SIN:

- le competenze statali (del Ministero dell'ambiente) vengono demandate, attraverso ordinanze e dichiarazioni di stato di emergenza, alle strutture commissariali;
- le strutture commissariali sono obbligate ad avvalersi e/o si avvalgono «spontaneamente » di Sogesid quale soggetto attuatore delle attività e di altri istituti tecnici (generalmente dell'ISS che viene sistematicamente coinvolto nelle attività inerenti le bonifiche in Campania);
- Sogesid, avendo capacità tecniche adeguate per le sole attività di progettazione, (per quanto si è riscontrato che spesso la società affidi all'esterno anche queste!) degli interventi si trova costretta a subappaltare l'esecuzione delle opere, dando luogo ad una «catena» di conferimenti di incarichi più o meno specialistici;
- le attività di progettazione vengono nella maggior parte dei casi attuate «per stralci» o «stati di avanzamento» ai quali evidentemente corrispondono anche dei pagamenti da parte della committenza, con costi complessivi elevatissimi e decisamente «fuori mercato», non

essendo soggetti ad un regime di concorrenza. In sostanza, a fronte di costi elevatissimi a carico dello Stato, nessun intervento viene attuato per porre rimedio a una situazione di disastro ambientale conclamato già nota da decenni ed accertata dall'autorità giudiziaria."

L' Area di Bagnoli

Nel ricostruire la tormentata e annosa vicenda dell'area di Bagnoli, la precedente relazione dava conto in primo luogo dei numerosi interventi che si erano succeduti nel tempo:

"Per la realizzazione del piano di recupero delle aree incluse nel SIN di Bagnoli-Coroglio fu costituita, nel 1996, la società Bagnoli SpA. Nello stesso anno fu emanata la legge n. 582 del 1996 di conversione del decreto legge n. 486 del 20 settembre 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni, decreto che, tra l'altro, prescriveva che le attività di risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli fossero eseguite sotto il controllo di un comitato di coordinamento ed alta sorveglianza, supportato da una commissione tecnico-scientifica di esperti.

Con la legge n. 388 del 23 dicembre 2000, le funzioni di vigilanza e di controllo sulla corretta e tempestiva attuazione del piano di recupero di Bagnoli sono passate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, in aggiunta, il sito di Napoli Bagnoli-Coroglio è stato inserito nell'elenco dei siti di interesse nazionale di cui alla legge n. 426 del 1998. La stessa legge n. 388 del 2000 ha attribuito al comune di Napoli la facoltà di acquisire, entro il 31 dicembre 2001, la proprietà delle aree oggetto della bonifica. Nel 2001 il comune ha proceduto all'acquisizione delle aree e nel 2002 si è costituita la società di trasformazione urbana Bagnolifutura SpA, con l'obiettivo di realizzare gli interventi di bonifica e quelli di trasformazione urbana previsti dal piano urbanistico di Bagnoli- Coroglio.

Le attività di caratterizzazione dei suoli e della falda condotte dalla società Bagnoli SpA si sono articolate in due diverse campagne di indagine, la prima condotta nel 1997 e la seconda nel 1999. I risultati hanno evidenziato come la stratigrafia dell'area sia costituita da una coltre di terreni di riporto, consistente, principalmente, in un deposito a matrice pozzolanica con residui di lavorazioni industriali, soprattutto loppe di altoforno, scorie di acciaieria e materiale vario di origine antropica che sovrasta il suolo originario costituito da terreni di origine piroclastica. (...) Sulla base di tutti i dati raccolti nella fase di caratterizzazione è stato formulato, e attualmente è in corso di realizzazione, un progetto di bonifica con misure di sicurezza, volto principalmente: alla decontaminazione dei suoli e dei riporti dai composti organici presenti; alla drastica riduzione dei metalli pesanti; al trattamento dei focolai di inquinamento delle acque sotterranee, alla rimozione dei materiali contenenti amianto nell'area ex Eternit; alla ricostruzione della copertura pedologica delle aree bonificate.

Il progetto definitivo di «bonifica» è stato approvato nel 2003. Successivamente, a seguito della definizione delle diverse destinazioni d'uso delle aree da parte del piano urbanistico, nel 2006 è stata approvata una prima variante al progetto, che ha consentito di dimensionare e razionalizzare gli interventi. (...) La

strategia di bonifica adottata sin dal primo momento è stata diversificata con riferimento ai terreni ed alle acque: per le acque è stata prevista la realizzazione di una barriera idraulica, a tutela dell'antistante area marina, per l'emungimento delle acque sotterranee contaminate; per i suoli è stato previsto un intervento di lavaggio che ha riguardato le frazioni di terreno più grossolane, al fine di riportare le concentrazioni delle sostanze inquinanti entro i limiti di legge."

La stessa relazione si soffermava quindi sulla società Bagnoli Futura e sui compiti a questa spettanti nell'ambito dell'attività di bonifica.
"La Bagnolifutura SpA è una società di trasformazione urbana, nata il 24 aprile 2002, per iniziativa del comune di Napoli, con l'obiettivo di realizzare gli interventi di trasformazione urbana previsti dal piano urbanistico Bagnoli-Coroglio. (...) L'area assegnata dal consiglio comunale di Napoli alla Bagnolifutura per attuare gli interventi previsti dalla strumentazione urbanistica vigente è pari a circa 330 ettari e si estende nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta. Circa il 50 per cento di quest'area era occupato dall'impianto siderurgico dell'Italsider. (...) Finora la Bagnolifutura, come risulta dalle informazioni riportate sul sito web della stessa società, avrebbe incassato dal Ministero dell'ambiente 7 milioni e mezzo, corrispondenti solo alla prima tranche dei 75 milioni stanziati dalla legge Finanziaria del 2000; successivamente, la società di trasformazione urbana ha certificato al Ministero dell'ambiente ulteriori spese sostenute per la bonifica pari a oltre 26 milioni, ma ancora non risulta aver incassato tali somme.
Nell'ambito degli interventi di cui alla misura 1.8 del POR Campania 2000-2006, l'Arpa Campania (Arpac) ha proceduto alla esecuzione del piano di caratterizzazione delle aree pubbliche del SIN di Bagnoli Coroglio. Tale piano di caratterizzazione era stato predisposto dalla società Bagnolifutura SpA nel marzo 2003 su incarico del commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania. Il piano di caratterizzazione delle aree pubbliche ha previsto una suddivisione in sub-aree dell'intero territorio, che ricalca in gran parte i limiti degli ambiti indicati nella variante del comune di Napoli: Ambito di Coroglio, Ambito di Cavalleggeri, Ambito Diocleziano, Ambito di Bagnoli, Ambito Nato, Ambito di Agnano ed Ambito di Pisciarelli.(..) In esecuzione del piano di caratterizzazione, l'Arpac ha proceduto a prelevare campioni di suolo e di acque sotterranee e ad analizzare tali campioni secondo i protocolli operativi generalmente adottati. Le indagini effettuate dall'Arpac hanno mostrato un quadro di contaminazione diffusa per la presenza di metalli pesanti, idrocarburi ed IPA con presenza più rilevante nei suoli piuttosto che nelle acque sotterranee…"
Per quanto riguarda le aree di proprietà di Bagnolifutura così si legge nella precedente relazione: "In sostanza, tra progetti, varianti, proposte e controproposte, richieste di integrazioni documentali, avvio di procedimenti amministrativi, il risultato ottenuto è, di fatto, inconsistente rispetto alle emergenze ambientali in atto."
Aveva poi la Commissione nella relazione evidenziato una serie di anomalie in tema di controlli: "Bagnolifutura, inserendo negli elaborati progettuali le «linee

guida per la certificazione di avvenuta bonifica» sostanzialmente ha essa stessa, sebbene soggetto «controllato», individuato i criteri di verifica del soggetto deputato al controllo; le certificazioni rilasciate dalla provincia risultano emesse a seguito di verifiche meramente formali e sulla base delle relazioni dell'Arpac che, però, solo a partire dal 2008, sulla base della convenzione stipulata con Bagnolifutura, ha effettuato controlli in campo. Per quanto riguarda le attività di verifica successive, l'Arpac ha prelevato campioni, sulla base delle indicazioni riportate nelle «Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica» elaborate da Bagnolifutura; nel 2002 è stata istituita, al fine di garantire l'esecuzione dei controlli e delle analisi previste dal piano di caratterizzazione approvato, una società consortile con maggioranza della regione Campania e con la partecipazione di Arpac e Bagnolifutura. Pertanto l'Arpac, soggetto deputato per legge ai controlli e al supporto alla provincia nelle attività di certificazione ha partecipato con Bagnolifutura, soggetto responsabile della bonifica, alla società consortile; la società Bagnolifutura è, inoltre, partecipata anche dalla provincia di Napoli, soggetto deputato ad emettere le certificazioni di avvenuta bonifica; la commissione di collaudo è stata nominata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e si tratta dell'unico caso nei 57 SIN; la società Bagnolifutura, dopo il rilascio delle certificazioni di avvenuta bonifica, ha richiesto all'ISS una verifica delle attività effettuate(l'ISS collabora con Bagnolifutura in regime di convenzione da diversi anni e ha già elaborato le valutazioni di rischio per le aree certificate).
In sostanza, ed è questo che si vuole sottolineare, non risulta sufficientemente garantita la posizione di terzietà degli organi di controllo. Tale dato è stato sottolineato anche nel corso delle audizioni effettuate dalla Commissione, con particolare riferimento a quelle degli organi inquirenti."

La relazione aveva poi affrontato il tema della cosiddetta area di colmata di Bagnoli, compresa tra il pontile nord ed il pontile sud dell'ex centro siderurgico, costituita da rifiuti e, in particolare, da scorie e loppe d'altoforno derivanti dalle lavorazioni dell'ex Ilva-Eternit di Bagnoli, smaltite su una superficie di circa 170.000 metri quadrati del litorale marino e di circa 50.000 metri quadrati della spiaggia originaria, a partire dal 1962 fino all'interruzione delle lavorazioni e, nel richiamare i numerosi accordi intervenuti per la bonifica, evidenziava che in data 21 dicembre 2007 era stato sottoscritto un accordo di programma quadro (APQ) per gli interventi di bonifica negli ambiti marino costieri presenti all'interno dei siti di bonifica di interesse nazionale di Piombino e Napoli Bagnoli-Coroglio e per lo sviluppo di Piombino, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture.
L'accordo avrebbe dovuto costituire uno strumento utile ad accelerare la risoluzione contestuale delle problematiche ambientali di due diversi SIN, interessati da situazioni di inquinamento aventi la stessa origine, ma caratterizzati da diverse prospettive di sviluppo e riqualificazione economica attraverso la totale rimozione della colmata e conferimento dei materiali che ne derivavano a Piombino, previa eliminazione degli *hot spot* di contaminazione e ricaratterizzazione del materiale; la realizzazione di una barriera soffolta in

corrispondenza della batimetria di 5 metri; la. rimozione dei sedimenti pericolosi presenti nello specchio d'acqua entro ed oltre la batimetria di 5 metri, per un volume di circa 27.000 metri cubi,
L'accordo di programma quadro Bagnoli-Piombino non aveva trovato attuazione per mancanza di finanziamenti, nonostante la rimozione della colmata fosse attività necessitata in quanto espressamente prevista dalla legge n. 582 del 1996 che dispone il ripristino della morfologia naturale della costa, e, quindi, la rimozione della colmata stessa.
Inoltre la relazione richiamava le informazioni fornite dal Ministero dell'ambiente in merito ai finanziamenti pubblici per le attività di bonifica del SIN di Bagnoli (rif. doc 1162/6) e allo stato di attuazione reale della bonifica delle aree a terra, sulla base degli elementi raccolti nel corso dell'inchiesta ed in relazione alle quali non vi era alcuna certezza anche in ragione della esistenza di una indagine giudiziaria in corso.

Le conclusioni
E' importante riportare le considerazioni di sintesi della Commissione nella relazione della precedente legislatura: "Riassumendo, nella vicenda in esame si registrano una serie di anomalie:
per quanto riguarda l'area a mare, sebbene sia noto da tempo che la colmata debba essere rimossa, in realtà si continuano a paventare opere di marginamento per la messa in sicurezza, che non appaiono comunque risolutive; rispetto alla colmata è stata effettuata un'opera di messa in sicurezza di emergenza circa 11 anni fa e, da allora, nulla è cambiato. Deve quindi dedursi che le opere di messa in sicurezza di emergenza, per loro stessa natura temporanee, nel caso di specie siano divenute, di fatto, definitive, e ciò nonostante la gravissima situazione di inquinamento accertata; con riferimento alla bonifica dei sedimenti a mare, che pare debba precedere la rimozione della colmata, si assiste ad un vero e proprio paradosso, in quanto la colmata è fonte attiva di contaminazione e, dunque, non si vede che senso avrebbe la bonifica dei sedimenti se la fonte di contaminazione rimane attiva. Si è appreso, infatti, che in fondo alla colmata non vi sono opere di impermeabilizzazione e, dunque, secondo logica, prima occorrerebbe avviare le attività per la rimozione della colmata (o comunque per evitare che continui ad essere una fonte attiva di inquinamento) e solo dopo potrebbe avviarsi l'attività di bonifica dei sedimenti; la disamina degli accadimenti che hanno riguardato sia l'area di colmata che l'area a terra è significativa di quanto possano essere inutilmente (forse volutamente) complesse le procedure; è sufficiente scorrere la sequenza degli atti procedimentali per avere la sensazione di trovarsi all'interno di un labirinto intricato dai percorsi incomprensibili. Non è nemmeno chiaro quale sia l'obiettivo della bonifica in relazione all'utilizzo futuro dei suoli. Come può, allora, progettarsi una bonifica se non si conosce nemmeno quale possa essere l'utilizzo delle aree circostanti ? Ci si trova così di fronte a situazioni per cui un centro sportivo, realizzato in quell'area, non può essere aperto al pubblico fin quando non si avranno certezze sullo stato dell'inquinamento e della successiva bonifica. Sarebbe stato più logico decidere prima, con realismo e lungimiranza,

l'utilizzo futuro dell'area e, quindi, improntare la bonifica in maniera mirata e certamente più celere.
Ulteriori anomalie si sono riscontrate nel sistema dei controlli e nel complessivo intreccio tra soggetti pubblici e privati. Per meglio dire, si è riscontrata una situazione tale per cui i soggetti chiamati ad esercitare il controllo o a rilasciare le certificazioni hanno come interlocutori loro stessi. La stipula di convenzioni tra enti pubblici e soggetti privati mina l'imparzialità dei controlli che quegli stessi soggetti pubblici devono effettuare istituzionalmente nei confronti degli stessi soggetti privati, in un circolo vizioso nel quale nessuno può smentire se stesso. In particolare:
Bagnolifutura, inserendo negli elaborati progettuali le «linee guida per la certificazione di avvenuta bonifica» sostanzialmente ha essa stessa, sebbene soggetto «controllato»; individuato i criteri che il controllore avrebbe dovuto seguire; le certificazioni di avvenuta bonifica sono state rilasciate dalla provincia, che però, a sua volta, partecipa nella società Bagnolifutura; secondo quanto emerso nell'inchiesta, le predette certificazioni sembrerebbero essere state emesse a seguito di verifiche meramente formali e sulla base delle relazioni dell'Arpac che, però, solo a partire dal 2008, dopo la stipula della convenzione con Bagnolifutura, ha effettuato controlli in campo; per quanto riguarda, poi, le attività di verifica successive, l'Arpac ha prelevato campioni, sulla base delle indicazioni riportate nelle «Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica» elaborate da Bagnolifutura; nel 2002 è stata istituita, al fine di garantire l'esecuzione dei controlli e delle analisi previste dal piano di caratterizzazione approvato, una società consortile, con maggioranza della regione Campania e con la partecipazione di Arpac e Bagnolifutura. Pertanto l'Arpac, soggetto deputato per legge ai controlli e al supporto alla provincia nelle attività di certificazione, ha partecipato con Bagnolifutura, soggetto responsabile della bonifica, alla società consortile; la società Bagnolifutura è, inoltre, partecipata anche dalla provincia di Napoli, soggetto deputato ad emettere le certificazioni di avvenuta bonifica; la società Bagnolifutura, dopo il rilascio delle certificazioni di avvenuta bonifica, ha richiesto all'ISS una verifica delle attività effettuate. Va sottolineato che l'ISS collabora con Bagnolifutura in regime di convenzione da diversi anni e ha già elaborato le valutazioni di rischio per le aree certificate.
In sostanza, ed è questo che si vuole sottolineare, non risulta sufficientemente garantita la posizione di terzietà da parte degli organi istituzionalmente deputati al controllo.
In tutto ciò, vi sono poche certezze, nonostante la mole di documentazione acquisita, inversamente proporzionale alla sostanziale attività svolta per la bonifica.
Per quanto concerne la parte a mare, l'unica cosa certa è che esiste una colmata, fonte attiva di contaminazione, mentre non è affatto chiaro il piano e la tempistica degli interventi per la rimozione o la messa in sicurezza della stessa.
Quanto alla parte a terra, la pendenza di un'indagine giudiziaria e la sussistenza di situazioni di prossimità tra controllati e controllanti non sono tranquillizzanti in merito all'effettività della bonifica, con tutto ciò che ne consegue con riferimento alla situazione della falda sottostante. Questo il

quadro desolante della bonifica del sito di Bagnoli- Coroglio. Volutamente all'inizio della trattazione si sono messe in evidenza le bellezze naturali e paesaggistiche che caratterizzano questo sito che, purtroppo, versa in uno stato di sostanziale abbandono."

Le conclusioni dunque cui è pervenuta la Commissione della precedente legislatura sono piuttosto severe ed evidenziano numerose criticità con riferimento alle attività di riqualificazione e bonifica di territori profondamente segnati dalla problematiche ambientali. E' stato dunque necessario riportare sia pure sinteticamente le precedenti risultanze per valutare se vi siano stati negli anni successivi modifiche e miglioramenti e quali siano eventualmente le ulteriori criticità persistenti.
Prima però di passare ad un'analisi dei singoli siti è apparso opportuno fornire un inquadramento di carattere generale in relazione all'attività di programmazione dell'ente regione in tema di bonifiche e quale sia la cornice entro la quale l'attività in questione si realizza.

7.2 La normativa regionale di riferimento. Il piano regionale di bonifica

Nel ricostruire l'attuale stato di intervento delle bonifiche in Campania può essere interessante partire dalla documentazione fornita dall'ente regione in data 19 gennaio 2017[132], all'esito dell'audizione dell'assessore regionale Fulvio Bonavitacola, documentazione che consente di perimetrare, dal punto di vista della normativa regionale, l'area di intervento e i progetti da realizzare.
Il piano regionale di bonifica (PRB), redatto ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, è stato approvato, ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale n. 4 del 2007, previo espletamento della procedura di valutazione ambientale strategica (VAS), con delibera amministrativa del Consiglio regionale n. 777 del 25 ottobre 2013.
Il piano, comprensivo di allegati, è pubblicato sul BURC n. 30/2013, nonché nella sezione trasparenza - informazioni ambientali del sito web della regione Campania.
Il piano per le bonifiche rappresenta lo strumento attraverso il quale la regione provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica. L'*iter* per arrivare alla sua approvazione, stabilito dalla legge, ha l'obiettivo di garantire la massima partecipazione possibile ai soggetti portatori di interesse.
Nel piano regionale di bonifica i siti individuati sono stati raggruppati in n. 3 diversi elenchi (con dati aggiornati al settembre 2010), in base alla tipologia di interventi da adottare ed in coerenza con le definizioni della normativa vigente:

[132] Si tratta del Doc. n. 1681/1 consegnato dall'assessore regionale F. Bonavitacola all'esito dell'audizione del 19 gennaio 2017. Ulteriori dati significativi relativi al finanziamento di interventi di bonifica e riqualificazione ambientale sui siti pubblici inseriti nel Piano regionale di Bonifica sono contenuti nel precedente Doc. n. 1584/5 pervenuto alla Commissione e aggiornato alla data del 30 giugno 2016.

1. l'anagrafe dei siti da bonificare (ASB): si tratta dell'elenco dei siti sottoposti ad intervento di bonifica e ripristino ambientale nonché degli interventi realizzati nei siti medesimi;
2. il censimento dei siti potenzialmente contaminati (CSPC) locali: si tratta dell'elenco di tutti i siti di interesse regionale, per i quali sia stato già accertato il superamento delle CSC;
3. il censimento dei siti potenzialmente contaminati nei siti di interesse nazionale (CSPC SIN): si tratta dell' l'elenco di tutti i siti censiti e/o sub-perimetrati ricadenti all'interno del perimetro provvisorio dei siti di interesse nazionale della regione Campania per i quali devono essere avviate, o sono già state avviate, le procedure di caratterizzazione.

Osserva tuttavia Arpac nella relazione del novembre 2016 che: "All'epoca della predisposizione del piano regionale di bonifica non era ancora emerso in maniera eclatante il problema della Terra dei fuochi e pertanto i terreni agricoli risultati contaminati all'esito degli accertamenti finora condotti ai sensi della legge n. 6 del 2014 non risultano ancora inseriti nel piano regionale di bonifica, che comunque dovrebbe essere aggiornato a breve termine in base alle previsioni della delibera di Giunta regionale n. 417 del 2016."(doc. n. 1572/2)

L'anagrafe dei siti da bonificare contiene complessivamente un numero di 183 siti; di questi le discariche rappresentano la tipologia maggiormente presente.
Nel censimento dei siti potenzialmente contaminati locali sono stati inclusi tutti i siti non di interesse nazionale per i quali sia stato già accertato il superamento delle CSC a seguito del verificarsi di un evento in grado di contaminare il sito, ovvero della individuazione di contaminazioni storiche, che possano comportare ancora un rischio di aggravamento della situazione di contaminazione. I siti presenti nel CSPC sono 128.
Nel censimento dei siti potenzialmente contaminati di interesse nazionale sono inclusi tutti i siti censiti ricadenti all'interno del perimetro provvisorio di un SIN, ovvero, qualora il SIN sia assoggettato ad intervento di sub-perimetrazione, tutte le aree che, a valle dell'intervento, siano state censite come potenzialmente inquinate ai sensi del decreto ministeriale 16 maggio 1989 a prescindere dal superamento delle CSC. Il numero totale dei siti presenti nel CSPC SIN è pari a 2.823 siti.
Come previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, il piano contiene anche la stima degli oneri economici per le attività di bonifica dei siti presenti in anagrafe e la programmazione degli interventi per i siti di competenza pubblica ovvero per quelli per i quali sono già state avviate le procedure in danno.
Al fine di disciplinare criteri, indirizzi e procedure operative ed amministrative tese a chiarire e semplificare l'attuazione del piano stesso, specificando competenze e funzioni dei soggetti pubblici e privati coinvolti, nonché per definire le modalità di aggiornamento del piano stesso, con deliberazione della Giunta regionale n. 417 del 2016 (BURC n. 55/2016) sono state approvate, ai sensi dell'articolo 15, comma 5, della legge regionale n. 14 del 2016, le norme tecniche di attuazione del piano regionale di bonifica (NTA). Anch'esse sono

state pubblicate, oltre che sul BURC, nella sezione trasparenza - informazioni ambientali del sito web della regione.
Le suddette NTA, inoltre, disciplinano aggiornamenti e modifiche necessari per l'adeguamento del piano a sopravvenute disposizioni legislative statali immediatamente operative.
In particolare, le NTA allineano i contenuti del piano alle disposizioni di cui al decreto ministeriale ambiente n. 7 del 2013 che reca l'elenco dei siti che non sono più ricompresi tra i siti di bonifica di interesse nazionale[133], tra cui, per la Campania:

- l'ex SIN Litorale domitio flegreo ed agro aversano,
- l'ex SIN Napoli Pianura,
- l'ex SIN Aree del litorale vesuviano,
- l'ex SIN Bacino idrografico del fiume Sarno,

e trasferisce alla regione la competenza per le necessarie operazioni di verifica ed eventuale bonifica all'interno degli ex SIN campani sopraccitati.
Ed invero successivamente all'approvazione del piano regionale di bonifica da parte del Consiglio regionale, è entrata in vigore la legge n. 134 del 2012 che all'articolo 36-*bis* ha modificato i criteri per la individuazione dei siti di interesse nazionale di cui all'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006.
A seguito di ciò il Ministero dell'ambiente ha condotto una ricognizione dei siti classificati di interesse nazionale che non soddisfano i requisiti di cui all'articolo 252, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come modificato dal comma 1 dell'articolo 36-bis della legge 7 agosto 2012, n. 134, per quanto attiene l'insistenza, attualmente o in passato, di attività di raffinerie, di impianti chimici integrati o di acciaierie, nonché la presenza di attività produttive ed estrattive di amianto. Tale ricognizione è stata approvata con il decreto ministeriale 11 gennaio 2013 e, nel caso della Campania, ha visto la derubricazione di quattro dei sei SIN precedentemente individuati con altri atti normativi; attualmente solo i siti di Napoli Bagnoli Coroglio e Napoli Orientale sono rimasti di interesse nazionale.
La regione Campania, quindi, con decreto dirigenziale n. 796 del 2014, ha approvato le linee guida per le esecuzioni di indagini preliminari sulle aree censite ricadenti nel territorio degli ex SIN, successivamente aggiornate ed integrate con un ulteriore documento, approvato, unitamente alle norme di attuazione del PRB, con delibera n. 417 del 2016.
Una novità del piano regionale bonifiche è il capitolo relativo alle Aree Vaste: aree nelle quali i dati esistenti inducono a ritenere che la situazione ambientale sia particolarmente compromessa, a causa della presenza contemporanea, in porzioni di territorio relativamente limitate, di più siti inquinati e/o potenzialmente inquinati. Nel piano sono state identificate le seguenti n. 7 Aree Vaste:

[133] Il declassamento dei siti riportati da Siti di interesse nazionale a siti di interesse regionale è stato oggetto di decise e reiterate proteste delle associazioni ambientaliste che hanno rappresentato il loro fermo dissenso anche in sede di audizione dinanzi alla Commissione. Si richiama al riguardo l'audizione del 6/10/15 di Legambiente Campania, nella persona di Michele Buonomo, presidente. L'associazione lamentava il declassamento del SIN litorale domizio-flegreo e agro aversano . Forniva un *dossier* che indicava una serie di azioni da intraprendere tempestivamente come, appunto, riclassificare come sito di interesse nazionale il litorale domizio-flegreo e accelerare le bonifiche.

1. Area Vasta Masseria del Pozzo - Schiavi, nel comune di Giugliano;
2. Area Vasta Lo Uttaro, nel comune di Caserta;
3. Area Vasta Maruzzella, nei comuni di San Tammaro e Santa Maria La Fossa;
4. Area Vasta Bortolotto, nel comune di Castel Volturno;
5. Area Vasta Pianura, nei comuni di Napoli e Pozzuoli;
6. Area Vasta Regi Lagni;
7. Area Vasta Fiume Sarno.

Su un totale di 7 aree vaste individuate, 5 di esse (Masseria del Pozzo, Maruzzella, Lo Uttaro, Regi Lagni e Bortolotto) ricadono nel territorio precedentemente perimetrato come SIN Litorale domitio flegreo e agro aversano e successivamente eliminato dall'elenco dei SIN con il decreto ministeriale 11 gennaio 2013. Per quanto riguarda le altre due, l'Area Vasta Fiume Sarno ricade nel territorio degli ex SIN Bacino idrografico del Fiume Sarno ed Aree del litorale vesuviano, anch'essi derubricati, mentre l'area vasta di Pianura coincide a sua volta con il territorio dell'ex SIN di Pianura. Lo stato di attuazione degli interventi nelle aree vaste risulta alquanto diversificato [134].
E' interessante richiamare in questa sede uno stralcio della audizione del direttore tecnico Arpa Campania Marinella Vito svoltasi in data 25 ottobre 2017 nel corso della missione napoletana proprio sullo specifico punto: "I siti non di interesse nazionale sono praticamente tutto il resto. Prima, i siti di interesse nazionale – lo sapete – in Campania erano sei; successivamente, con il decreto ministeriale di gennaio 2013, in attuazione di una legge dell'anno precedente, quattro siti sono stati derubricati, quindi attualmente non ci sono più il litorale domitio-flegreo e l'agro aversano, le aree del litorale vesuviano, il bacino idrografico del fiume Sarno e il SIN di Pianura. Nella norma era previsto che questi siti passassero dalle competenze ministeriali in quelle regionali. Su questo la regione Campania ha emanato le norme tecniche di attuazione del piano regionale di bonifica. Ora, come è noto, quando il Ministero dell'ambiente individuava un sito di interesse nazionale, riteneva che tutta l'area perimetrata all'interno del SIN fosse potenzialmente contaminata, a prescindere dal riscontro effettivo o meno di una situazione di contaminazione. Come tale, quindi, questa andava caratterizzata. Nel momento in cui i SIN sono stati derubricati, e quindi sono passati nelle ordinarie competenze della regione, sono rientrati nel 152 del 2006, secondo cui un sito è potenzialmente contaminato quando c'è il riscontro delle CSC. Credo ci sia stata anche un'interlocuzione tra la regione e l'avvocatura regionale in ordine a come comportarsi nei confronti di questi siti. Credo che la risposta dell'avvocatura regionale, come però vi potrà dire meglio la regione, vada nel senso che questi non si possono configurare come potenzialmente contaminati. Onde evitare di fare un colpo di spugna su tutto ciò che evidentemente era stato perimetrato prima, la regione, nelle norme tecniche di attuazione del piano regionale di bonifica, ha imposto a tutti i soggetti che erano stati censiti all'interno degli ex SIN, di portare avanti delle indagini preliminari per verificare, appunto, se ci

[134] Il dato è evidenziato dall'ARPAC nella relazione fornita alla Commissione in data 21/11/2016 e classificato come doc. n. 1572/2.

sia o meno il superamento delle CSC. Questi soggetti, credo pochi, stanno facendo le indagini preliminari sulla base di linee guida che come Arpac abbiamo predisposto, abbastanza cautelative, che in buona sostanza non dico equivalgano a una caratterizzazione vera e propria, ma ci sono molto vicine."
Ulteriore strumento di attuazione del piano è stato l'accordo di programma per le compensazioni ambientali in regione Campania, nell'ambito del quale, a valere sulle risorse FSC 2007/2013, sono stati finanziati 15 interventi afferenti il settore bonifiche.
Detti interventi, progettati e realizzati da Sogesid SpA, società *in house* del Ministero dell'ambiente, riguardano sia siti di proprietà pubblica che privata. In tal ultimo caso, il finanziamento è subordinato all'attivazione delle procedure in danno al soggetto inadempiente.
Tra gli interventi più significativi previsti dall'accordo, si segnalavano alla data del gennaio 2017:

- bonifica discarica località Nocecchia nel comune di Sant'Arcangelo Trimonte (oggetto della procedura infrazione n. 2003/2007 e censita in Anagrafe);
- messa in sicurezza permanente discariche Parco Saurino 1 e 2 nel comune di Santa Maria La Fossa (gare in via di aggiudicazione);
- rimozione rifiuti siti discarica Ferraro 1 e 2 nel comune di Santa Maria La Fossa(intervento concluso);
- caratterizzazione siti discarica località lo Uttaro nel comune di Caserta - eseguita- e messa in sicurezza discarica Nuova Lo Uttaro (Area Vasta Lo Uttaro);
- messa in sicurezza permanente discarica "SOGERI" nel comune di CastelVolturno (gare in via di aggiudicazione);
- bonifica Cava Ranieri e discarica abusiva località Campitelli nel comune di Terzigno.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 731 del 2016, di attuazione della linea d'azione patto sud - bonifiche[135], sono stati programmati ulteriori finanziamenti per complessivi 250 milioni di euro a valere sulle risorse FSC 2014/2020 relativi a 96 interventi, molti dei quali (74) relativi ad interventi di bonifica/caratterizzazione/indagini preliminari di siti ex discariche censiti nel vigente piano regionale di bonifica, originariamente programmati sul POR FESR Campania 2007/2013 che, non avendo prodotto spesa certificabile al 31 dicembre 2015, necessitavano di nuova copertura finanziaria.
Relativamente al piano regionale di bonifica, con la programmazione Patto Sud è stato previsto anche il finanziamento di interventi su siti che, pur non presenti nell'anagrafe dei siti da bonificare del vigente PRB ma nel censimento dei siti potenzialmente contaminati, sono di particolare natura e complessità, quali:

- "Cava Monti" nel comune di Maddaloni,
- la discarica abusiva in "loc Difesa" nel comune di Roccarainola,
- la discarica abusiva in area PIP nel comune di Ceppaloni,

[135] Doc. n. 1681/2 consegnato dall'Assessore regionale F. Bonavitacola all'esito dell'audizione del 19/01/17.

- la discarica "la Selva" nel comune di Sessa Aurunca,
- l'area "ex Pozzi Ginori" nel comune di Calvi Risorta,
- l'ex tabacchificio nel comune di Sparanise.

Per quanto concerne gli interventi di bonifica/messa in sicurezza permanente/caratterizzazione/indagine dei siti censiti negli elenchi del vigente piano regionale di bonifica, di seguito la relazione ha fornito una sintesi dello stato di attuazione degli stessi:

Sui 183 siti presenti in anagrafe, 120 sono di proprietà pubblica. Di questi, ad esclusione dei siti ricadenti nei SIN Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio la cui competenza è in capo al Ministero dell'ambiente, sono stati finanziati 96 interventi di bonifica/messa in sicurezza permanente.

Alla data del gennaio 2017 risultavano conclusi n. 39 interventi su siti pubblici; per ulteriori. 26 interventi era prevista la conclusione alla data del 31 marzo 2017.

Tra i 63 siti privati in anagrafe, si segnala il finanziamento concesso per la bonifica del sito ex Isochimica nel comune di Avellino.. Sono stati, inoltre, finanziati, nell'ambito del patto sud, 3 interventi di bonifica di discariche abusive.

Dei 63 siti privati presenti in anagrafe, per 37 di essi gli interventi risultano conclusi.

Relativamente ai siti presenti nel censimento siti potenzialmente inquinati locali, subonifica e 6 interventi di caratterizzazione. I procedimenti di bonifica conclusi (siti da non bonificare e/o interventi conclusi) sono n. 14.

Tra i siti privati, si segnala che la discarica consortile "Difesa Grande" nel comune di Ariano Irpino, a valle della caratterizzazione dell'analisi di rischio, è risultata non contaminata.

Per quanto concerne il censimento dei siti potenzialmente contaminati SIN, i 2.823 siti sono stati censiti da Arpac in fase di subperimetrazione in quanto riconducibili a tipologie di attività previste dal decreto ministeriale 16 maggio 1989, a prescindere dall'accertato superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione.

Circa il 95 per cento dei siti censiti sono, infatti, attività produttive e punti vendita carburanti di proprietà privata; la restante parte è costituita da discariche di proprietà pubblica e/o privata ed aree potenzialmente contaminate da diossine, arenili, fondali e sversamenti su suolo.

A seguito del declassamento dei 4 SIN di cui al richiamato decreto ministeriale n. 7/2013, al fine di verificare il reale stato di contaminazione delle aree inserite nel suddetto elenco, è stato stabilito l'obbligo per i siti subperimetrati ex SIN di effettuare le indagini preliminari, come disciplinate dalle NTA di cui alla richiamata deliberazione della Giunta regionale n. 417/2016.

Molti soggetti si sono già attivati al riguardo e i primi risultati mostrano una non contaminazione delle aree indagate. Pertanto, in fase di aggiornamento del piano, la regione si è impegnata a procedere alla loro cancellazione dall'elenco dei siti potenzialmente contaminati.

Relativamente, infine, al censimento dei siti in attesa di indagine - CSAI (allegato 5 al piano), dei 605 siti censiti 74 sono di proprietà pubblica e riguardano per lo più ex discariche comunali non più in uso, per le quali sono

stati concessi finanziamenti ai comuni per l'esecuzione delle indagini preliminari.
Per le aree inserite in detto elenco, le NTA hanno previsto l'obbligo per il comune territorialmente competente di svolgere, entro sei mesi, le verifiche in ordine alla necessità o meno di procedere all'esecuzione di indagini preliminari e notificare gli esiti di dette verifiche ai proprietari e ai gestori dell'area, affinché eventualmente procedano con le attività consequenziali.

Quanto si ricava dalla documentazione ora richiamata è stato ulteriormente chiarito ed esplicitato nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017 dall'assessore Fulvio Bonavitacola, assessore all'ambiente regione Campania[136].
L'assessore, nel ricostruire l'impegno della regione, quale organo sovraordinato in materia di pianificazione sovracomunale in tema di bonifiche, ha richiamato il piano delle bonifiche approvato ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, munito di valutazione ambientale strategica, sostanzialmente ricognitivo dei siti oggetto di infrazione comunitaria.
Ha valorizzato la circostanza in base alla quale la regione ha approvato le norme tecniche di attuazione di cui questo piano era sprovvisto, essendo un piano ricognitivo di siti non munito della regolamentazione procedurale degli interventi. Unitamente all'approvazione delle norme tecniche di attuazione, l'ente ha anche affidato alla direzione competente l'aggiornamento del piano, che non può essere soltanto un piano ricognitivo dei siti oggetto di infrazione comunitaria, ma deve comprendere anche altri siti con livelli di contaminazione significativa.
Ha altresì evidenziato come nella legge regionale n. 14 del 2006 è stato regolato il procedimento di approvazione del piano delle bonifiche, omologandolo a quello del piano dei rifiuti e regolando il procedimento di approvazione semplificata nel caso di varianti non sostanziali, provvedendo naturalmente anche a definire che cosa si intende per variante non sostanziale.
Con la legge regionale per la semplificazione pubblicata sul bollettino regionale il 23 dicembre 2016 si è stabilito che la regione può avvalersi di società *in house* o comunque di società a capitale pubblico *in house* anche con amministrazioni centrali dello Stato, per definire accordi quadro di collaborazione. Infatti, la problematica gravosa di ricognizione dei livelli di contaminazione e di attivazione delle procedure ai fini della progettazione degli appalti è oggettivamente sovraordinata e soverchiante rispetto alle possibilità ordinarie della struttura regionale. Pertanto, lo strumento dell'accordo con società a totale capitale pubblico che operano in questo campo è considerata dall'amministrazione regionale una scelta da perseguire.
Relativamente al piano regionale di bonifica, nella ripartizione del patto per il sud è stato previsto il finanziamento di interventi su siti stati in precedenza già richiamati che, pur non presenti nell'anagrafe dei siti da bonificare nel vigente piano regionale delle bonifiche, ma nel censimento dei siti potenzialmente contaminati, sono di particolare natura e complessità, quali: Cava Monti nel comune di Maddaloni, discarica abusiva in località Difesa nel comune di

[136] L'assessore è stato ulteriormente ascoltato nella recente audizione in occasione della missione napoletana del 27 ottobre 2017 che sarà ripresa nel paragrafo successivo.

Roccarainola, discarica abusiva in località PIP del comune di Ceppaloni, discarica La Selva nel comune di Sessa Aurunca, aree ex Pozzi Ginori nel comune di Calvi Risorta, ex tabacchificio nel comune di Sparanise.

7.3 Lo stato di attuazione e degli interventi. L'audizione dell'assessore Fulvio Bonavitacola.

La situazione attuale in tema di bonifiche e le politiche di intervento dell'ente regione sono state ulteriormente e specificamente affrontate nel corso della più recente audizione del 27 ottobre 2017 dell'assessore regionale all'ambiente Fulvio Bonavitacola: "E' superfluo evidenziare alla Commissione che il problema delle risorse è essenziale. Noi avevamo immaginato, avevamo ideato, avevamo fantasticato, ma non potevamo intervenire. Con le risorse del patto per il Sud c'è stata una svolta. Di questo va dato atto al Governo nazionale.

Ciò ci ha messo in condizione di destinare 200 milioni al tema delle bonifiche, di cui abbiamo deciso di destinarne 100 a un accordo con Invitalia per affrontare le dieci questioni emergenti, quelle che sono note alle cronache. Penso a Calvi Risorta, a Cava Monti, a Lo Uttaro, alcuni siti che hanno un significato anche simbolico importante.

Adesso abbiamo iniziato a lavorare con Invitalia e abbiamo firmato una convenzione. C'è una fase di due mesi che è una sorta di *screening* preliminare di tutto il materiale conoscitivo disponibile sul campo, a valle del quale decidere di mirare le analisi delle soglie di contaminazione, evitando riproduzioni, doppioni e sprechi di risorse.

Vi è noto che quello delle bonifiche è un procedimento in progress, che prevede delle indagini preliminari, l'individuazione di siti potenzialmente contaminati, l'analisi delle soglie di contaminazione, la verifica se sono superate le soglie di rischio, che è la fase successiva alla diagnosi di contaminazione, e poi il progetto di bonifica. Riteniamo che questa collaborazione sia molto importante.

Voglio informare la Commissione che noi abbiamo anche approvato una legge regionale che – lo dico, con molta modestia e senza supponenza, perché può essere un elemento di valutazione anche in sede parlamentare – affronta un tema non risolto dal decreto legislativo n. 152: il tema del regime giuridico delle aree a valle degli interventi di bonifica. (...) Il tema vero è: quelle aree, una volta che il responsabile attuale non provvede a bonificarle, vanno bonificate, vanno acquisite al patrimonio pubblico e vanno destinate a uso pubblico. Non possiamo fare queste diatribe.

Abbiamo approvato una legge regionale che prevede questo e scioglie la questione dei costi dicendo che dall'indennità di esproprio vanno detratti i costi sostenuti per l'intervento di bonifica. Evidentemente nel caso in cui autore dell'inquinamento e proprietà coincidono è più semplice; nel caso in cui non coincidono sarà applicata quella particolare formula prevista del 152. Queste sono quisquilie, perché parliamo di *parva materia*. Il punto fondamentale è che noi non possiamo avere una norma sulle bonifiche che prevede di bonificare terreni che poi non transitano nella proprietà pubblica. È una cosa curiosa e,

quindi, io invito anche la Commissione a fare una riflessione di valenza normativa più generale."

Dunque il tema delle risorse resta inevitabilmente il tema centrale per poter affrontare concretamente ed efficacemente l'attività di bonifica. Ed altrettanto centrale è il tema dell'individuazione del soggetto che deve procedere alla bonifica nell'ipotesi in cui i terreni appartengono a privati e il soggetto che inquina non coincide necessariamente con il proprietario.

A corredo della sua audizione l'assessore ha fornito alla Commissione una relazione[137] che consente di comprendere meglio in che modo le risorse possono essere impiegate e se e in che misura la procedura di infrazione n. 2003/77 relativa alle discariche abusive e incontrollate della Commissione europea abbia inciso sulla programmazione e sugli interventi.

Ed infatti dalla documentazione prodotta è possibile operare la seguente ricostruzione partendo dal POR Campania FESR 2007/13: il POR Campania FESR 2007/13 ha consentito il finanziamento di interventi di bonifica e riqualificazione ambientale, esclusivamente sui siti pubblici inseriti nel piano regionale di bonifica, incluse le discariche pubbliche autorizzate e non più attive. L'obiettivo operativo in questione, tuttavia, è stato soggetto, da parte della Commissione europea, al blocco della certificazione della spesa, a causa della procedura di infrazione relativa alla gestione del ciclo dei rifiuti, sino a maggio 2013.

In relazione alla procedura di infrazione 2003/2077 (discariche abusive ed incontrollate), la Corte di giustizia, il 26 aprile 2007 (causa C- 135/05), ha dichiarato l'inadempienza dell'Italia per non avere adottato tutti i provvedimenti necessari per assicurare lo smaltimento dei rifiuti senza pericolo per la salute umana e per l'ambiente e per vietare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti; inoltre, secondo la sentenza l'Italia non ha adempiuto agli obblighi relativi all'obbligo di autorizzazione delle operazioni di smaltimento, alla catalogazione dei rifiuti pericolosi, all'adozione di piani di riassetto delle discariche esistenti alla data del 16 luglio 2001.

Per addivenire quanto prima alla bonifica dei 48 siti oggetto della procedura d'infrazione in questione, e dal momento che i comuni interessati non disponevano delle risorse economiche necessarie alla bonifica, la regione Campania, a seguito dell'avvenuto sblocco della certificazione, ha programmato, con deliberazione n. 175 del 2013 (BURC n. 49 del 9 settembre 2013), il finanziamento, per complessivi 61 milioni di euro, degli interventi su 49 siti regionali di discarica comunale/consortile, oggetto della procedura d'infrazione 2003/2077 "discariche abusive e incontrollate" e della procedura di infrazione n. 2011/2215.

Beneficiari dei finanziamenti sono direttamente i comuni interessati che avrebbero dovuto attuare i progetti nel rispetto delle procedure che disciplinano l'utilizzo delle suddette risorse comunitarie e della tempistica di chiusura del ciclo di programmazione 2007/13 (interventi conclusi entro il 31 dicembre 2015).

[137] Si tratta del documento classificato al n. 2357/3. Si richiama al riguardo anche il doc. 1572/2 a firma del direttore tecnico Arpa Campania del dicembre 2016.

Successivamente alla programmazione del finanziamento dei siti in questione, nel mese di luglio 2013, tutti gli enti beneficiari sono stati convocati presso gli uffici della direzione generale regionale, al fine di evidenziare le conseguenze di un'eventuale condanna da parte della Comunità europea e sollecitare gli stessi beneficiari ad adoperarsi per addivenire quanto prima alla bonifica dei siti di propria competenza.
Al fine di formalizzare tale impegno, la regione ha invitato ciascun ente a sottoscrivere il cronoprogramma dei singoli interventi di bonifica mediante apposita dichiarazione a firma del sindaco e del RUP, con la quale ci si obbligava a concludere e rendicontare i lavori entro il 31 dicembre 2015, termine finale di ammissibilità della spesa a valere sul POR Campania FESR 2007/13, ai sensi degli orientamenti di chiusura di cui alla decisione C (2015) 2771 del 30 aprile 2015.
A fine 2013, con deliberazione n. 601 del 20 dicembre (BURC n. 5 del 20 gennaio 2014) sono stati programmati ulteriori 81 milioni di euro per interventi di bonifica/messa in sicurezza di 61 siti di discarica comunale/consortile non più in esercizio, inseriti nell'anagrafe dei siti inquinati del vigente piano regionale di bonifica (BURC n. 30/2013).
I soggetti attuatori degli interventi sono direttamente i comuni e le province che avevano l'obbligo di rendicontare la spesa entro il termine massimo del 31 dicembre 2015, per lavori ultimati e collaudati. I lavori avrebbero dovuto concludersi entro il 31 dicembre 2015, data finale di ammissibilità della spesa a valere sul POR Campania FESR 2007/13, come da cronoprogramma presentato dagli enti finanziati.
Con questo provvedimento si è completato il procedimento di programmazione degli interventi di bonifica delle discariche comunali, iniziato nella programmazione 2000/06 con le indagini e la caratterizzazione, e si è dato, così, compiuta attuazione agli interventi di competenza pubblica previsti nella tabella 2.3 "Elenco delle discariche inserite in anagrafe" del piano regionale di bonifica.
Con deliberazione n. 57 del 2015 (BURC n. 12 del 25 febbraio 2015), la Giunta regionale ha programmato il finanziamento, per complessivi euro 9.120.010,91, di interventi per indagini preliminari, caratterizzazione, analisi di rischio e ripristino ambientale/messa in sicurezza di ex discariche censite nel piano regionale di bonifica, con beneficiari:

- gli enti locali competenti per la gestione *post mortem* delle discariche stesse per quanto riguarda le indagini preliminari, la caratterizzazione, e il ripristino ambientale/messa in sicurezza;
- l'Arpac per le analisi di rischio, in quanto l'agenzia ha realizzato per i siti in questione le precedenti attività di caratterizzazione.

Considerato che la provincia di Salerno aveva già realizzato indagini preliminari su vari siti per i quali era stato programmato analogo intervento con la richiamata deliberazione della Giunta regionale n. 57/2015, per i comuni interessati la Giunta regionale ha ritenuto opportuno, per evitare duplicazione di interventi e proseguire il procedimento di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, finanziare, a parità di costo, le attività di

caratterizzazione ambientale, riprogrammando il finanziamento con apposita deliberazione della Giunta regionale n. 197 del 14 aprile 2015.
Relativamente agli importi di finanziamento indicati nelle delibere di programmazione, essi erano riferiti, laddove disponibili, alle progettazioni esistenti presso i comuni o stimati sulla base dell'estensione dei siti utilizzando come parametro i costi previsti dal piano regionale di bonifica.
Il responsabile di obiettivo operativo 1.2 ha ammesso a finanziamento i progetti di bonifica di siti che risultavano approvati ai sensi dell'articolo 242 del codice dell'ambiente con uno stato di progettazione definitivo/esecutivo cantierabile, per importi desunti dai quadri economici aggiornati e, dunque, generalmente non coincidenti con gli importi non aggiornati indicati nelle delibere di programmazione.

Stato di attuazione interventi di bonifica (delibere di Giunta regionale nn. 175/2013 e 601/2013)
In attuazione di tali delibere sono stati ammessi a finanziamento a valere sull' obiettivo operativo 1.2 del POR FESR Campania 2007/13 90 interventi di bonifica/caratterizzazione/messa in sicurezza per euro 149.234.056,86.
I comuni Beneficiari sono: Altavilla Irpina, Andrena, Ariano Irpino, Carife, Casalbore, Frigento, Luogosano, Marzano di Nola, Montefredane, Monteverde, Nusco, Sant'Angelo all'Esca, Venticano, Villamaina, Airola, Apice, Apollosa, Baselice, Benevento, Buonalbergo -Cerreto, Buonalbergo- Postiglione, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto-Cavarena, Castelpoto-S.Mauro, Cautano, Circello, Colle Sannita, Durazzano, Foiano in V.F., Fragneto Monforte, Ginestra degli Schiavoni, Melizzano, Montefalcone in V.F, Morcone, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, Ponte, provincia di Benevento-San Bartolomeo in Galdo, Puglianello, San Giorgio del Sannio, San Lupo, San Marco dei Cavoti, S.Agata dei Goti, Santa Croce del Sannio, Sassinoro, Solopaca, Torrecuso, Aitano, Gioia Sannitica, Agropoli, Ascea, Baronissi, Bellosguardo, Caggiano, Castellabate, Celle di Bulgheria, Centola, Futani, Gioi, Giungano, Laureana Cilento, Magliano Vetere, Montano Antilia, Montecorice, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Oliveto Citra, provincia di Salerno-Montecorvino Pugliano, Roccagloriosa, Rutino, Sacco, Salente, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, Santa Marina, Sapri, Sarno, Sessa Cilento, Stio, Teggiano, Torchiara, Tortorella e Vallo della Lucania.

Stato di attuazione interventi di messa in sicurezza permanente, di caratterizzazione e di indagini preliminari (delibere di Giunta regionale nn. 57/2015 e 197/2015)
Nell'ambito di tali delibere sono stati ammessi a finanziamento, negli ultimi mesi, 5 interventi di caratterizzazione/messa in sicurezza per euro 3.863.103,29 (Roccaromana, Buccino, Bracigliano, Camerata, Castiglione dei Genovesi, Ceraso, Corleto, Giffoni Sei Casali, Moio della Civitella, Ottati, Padula, Roscigno, Sala Consilina, Sant'Angelo a Fasanella e Sassano) e n. 26 piani di indagini preliminari per complessivi euro 1.163.992,09 (Bisaccia, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montella, Montemiletto, Senerchia, Villanova del Battista, Ampollosa, Benevento, Montesarchio, Pontelandolfo, San lorenzo Maggiore, San Nazzaro, Telese Terme, Gallo Matese, Letino, Liberi, Mignano Montelungo,

Pignataro maggiore, Prata Sannita, Pretella, Valle Agricola, Pollena Trocchia, Angri, Campagna, Torraca)
Inoltre, è stato ammesso a finanziamento apposito intervento per l'elaborazione dell'analisi di rischio sito specifico di siti caratterizzati di cui all'articolo 242 del codice dell'ambiente, con beneficiario l'Arpac per euro 277.879,77.
Al riguardo, si evidenzia che i progetti avviati a valere sulle risorse POR FESR 2007/13 ma non conclusisi finanziariamente e fisicamente entro il termine finale di ammissibilità della spese (31/12/2015) sono stati riprogrammati, per l'importo residuale, a valere sulle risorse di cui al programma operativo complementare 2014-2020 (POC), approvato dal CIPE nella seduta straordinaria del 1° maggio 2016 (giusta deliberazione della Giunta regionale n. 215/2016 e successivo decreto dirigenziale dell'autorità di gestione del PO FESR n. 43 del 01/06/2016). Detti interventi dovrebbero essere stati completati entro il 31/03/2017.
Per gli interventi che invece non hanno prodotto spesa certificabile entro il termine del 31 dicembre 2015, il finanziamento deve essere interamente riprogrammato con provvedimento di Giunta regionale a valere sulle risorse del POR FESR Campania 2014/2020 obiettivo specifico 6.2, la cui dotazione finanziaria è di 96 milioni di euro, o a valere sulle risorse FSC 2014/2020 di cui al "Patto per la Campania", siglato il 29 aprile 2016 tra regione e Governo Italiano.
Nell'ambito della programmazione POR FESR 2014/2020, quale primo atto urgente è stata approvato il provvedimento di Giunta regionale n. 343 del 6 luglio 2016 per la riprogrammazione, a valere sulle risorse POR FESR 2014/2020, del finanziamento degli interventi di bonifica dei siti oggetto delle procedure di infrazione comunitaria n. 2003/2077 e n. 2011/2215 per l'importo complessivo stimato di euro 38.442.292,19 a valere sulle risorse dell'asse 6 - priorità d'investimento 6.e - obiettivo specifico 6.2 -azione 6.2.1.
Inoltre, in attuazione della deliberazione della Giunta regionale n. 468 del 2 agosto 2016 e del decreto dirigenziale n. 132 del 9 agosto 2016 dell'autorità di gestione del programma, con deliberazione della Giunta regionale n. 812 del 2016 è stato programmato, a valere sulle citate risorse del POR FESR Campania 2014 - 2020 - obiettivo specifico 6.2, il finanziamento di ulteriori due interventi di bonifica di discariche (Sapri e Roccagloriosa), per complessivi euro 4.614.591,51, per i quali risultavano provvedimenti dirigenziali di liquidazione non esitati alla data del 31 dicembre 2015, poi riproposti a valere sulle risorse del PAC Salvaguardia 2007/2013, e che non avevano prodotto spesa certificabile a valere sul POR FESR 2007/2013.
Con deliberazione n. 731 del 13 dicembre 2016 la Giunta regionale ha approvato la proposta di programmazione degli interventi afferenti il settore bonifiche a valere sulle risorse FSC 2014/2020 - patto per lo sviluppo della Campania del 24 aprile 2016, comprendente anche interventi rientranti tra i progetti ammessi a finanziamento a valere sul POR FESR 2007/2013, senza spesa quietanzata al 31 dicembre 2015, che non rientrano nella fattispecie dei completamenti a valere sulle risorse del POC 2014/2020 né di quei progetti per i quali risultano uno o più decreti dirigenziali di liquidazione non esitati alla data del 31 dicembre 2015.

Al fine, poi, di garantire la copertura finanziaria di tutti gli interventi programmati sul POR FESR 2007/2013 obiettivo operativo 1.2 e non completati/avviati, con deliberazione della Giunta regionale n. 721 del 13/12/2016 è stato riprogrammato il finanziamento dei seguenti interventi per l'importo complessivo stimato di euro 19.090.541,51 a valere sulle risorse del POR FESR Campania 2014 - 2020 - asse 6 - priorità d'investimento 6.e – obiettivo specifico 6.2 - azione 6.2.1., successivamente ammessi a finanziamento con decreto dirigenziale n. 1031/2016.

-Pago Veiano
Messa in sicurezza permanente ex discarica comunale loc Bosco Cacciarano
euro 1.908.490,27
-Camerota
Piano di Caratterizzazione ex discarica comunale località Pietratagliata
euro 50.000,00
-Rutino
bonifica e messa in sicurezza della ex discarica comunale località S.Pietro-Carlfi
euro458.801,41
-Agropoli
Bonifica ex discarica località Gorgo
euro 12.972.539,47
-San Lupo
Bonifica ex discarica comunale Località Defenzola Via Cantone
euro 2.502.707,84
-Pagani
Caratterizzazione e Analisi di Rischio ex discarica dismessa in località Torretta
euro 50.000,00
-Ente d'ambito Calore Irpino (AATO1)
Piano di caratterizzazione della falda per l'area solofrana e montorese
euro 1.198.002,52

Inoltre con la deliberazione della Giunta regionale n. 66 del 2014 è stato programmato il finanziamento dell'intervento "Bonifica e riqualificazione ambientale con sostituzione della copertura in eternit con sistema di produzione di energia fotovoltaica del capannone dismesso (ex officine) del complesso ex Ciapi in San Nicola la Strada (CE)". Il complesso di proprietà regionale sarà adibito ad uffici. L'intervento è stato ammesso a finanziamento per 3.670.000 euro a valere sul POR FESR Campania 2007/13. Sulle suddette risorse è stato liquidato l'importo complessivo di euro 3.618.726,27. I lavori sono stati collaudati.

7.3.1 Il "Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania" del 18 luglio 2008.

Il 18 luglio 2008 il Ministro dell'ambiente, il sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ex decreto legge n. 90 del 2008, il

presidente della regione Campania e il commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3654 del 2008 sottoscrissero l'accordo di programma denominato "Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania".
L' allegato tecnico conteneva l'elenco delle criticità ambientali e degli interventi di compensazione richiesti dai comuni sede di impianti di gestione dei rifiuti e di impianti di discarica utilizzati/approntati nella fase emergenziale dei rifiuti in Campania.
Dei 39 comuni interessati dall'accordo, 12 sono in provincia di Napoli, 11 in provincia di Caserta, 8 in provincia di Salerno, 5 in provincia di Benevento e 3 in provincia di Avellino. Questo il dettaglio:

- (AV) Ariano Irpino; Avellino; Savignano Irpino;
- (BN) Buonalbergo; Paduli; Sant'Arcangelo Trimonte, Casalduni e Fragneto Monforte;
- (CE) Capua; Caserta; Castelvolturno; Marcianise; Santa Maria Capua Vetere; Maddaloni-San Marco Evangelista-San Nicola La Strada (Accordo Operativo unico per i 3 comuni); San Tammaro; Santa Maria La Fossa; Villa Literno;
- (NA) Acerra; Caivano; Giugliano in Campania; Marano di Napoli; Marigliano; Mugnano di Napoli; Napoli; Pozzuoli; Qualiano; Terzigno; Tufino; Villaricca;
- (SA)Battipaglia; Campagna; Eboli; Giffoni Valle Piana; Montecorvino Pugliano; Postiglione; Salerno; Serre.

L'accordo prevede un ammontare complessivo di euro 282.000.000 (FSC 2007/2013), di cui euro 141.000.000 in quota Ministero dell'ambiente ed euro 141.000.000 in quota regione Campania.
Gli interventi la cui copertura finanziaria è in capo al Ministero dell'ambiente, afferenti principalmente il settore delle bonifiche e considerati prioritari dall'Accordo, sono stati affidati per la progettazione e l'esecuzione alla Sogesid SpA, società *in house* del Ministero dell'ambiente. La stessa Sogesid è stata incaricata della progettazione di tutti gli interventi di bonifica e tutela delle acque (anche quelli in competenza regionale).
Con deliberazione n. 1499 del 2008, la Giunta regionale ha preso atto dell'accordo di programma denominato "Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania".
Con successive deliberazioni di Giunta regionale n. 339 del 2012 e n. 203 del 2015 si è data attuazione al citato accordo.
Con deliberazione di Giunta regionale n. 342 del 2017 è stata accolta la richiesta del comune di Salerno di subentrare al provveditorato alle opere pubbliche nel ruolo di soggetto attuatore dell'intervento denominato "Riqualificazione area di cava ex D'Agostino -1 lotto - stralcio funzionale" Analogamente, con deliberazione della Giunta regionale della Campania n. 593 del 2017 è stata accolta la richiesta del comune di Savignano Irpino di subentrare al provveditorato opere pubbliche nel ruolo di soggetto attuatore dell'intervento "Messa in sicurezza, regimentazione delle acque e stabilizzazione delle frane in atto sul territorio comunale - Opere di ristrutturazione e sistemazione idrogeologica impianto sportivo Via dei Giochi Olimpici".

La regione procede periodicamente a richiedere ai soggetti attuatori degli interventi un aggiornamento in merito allo stato di attuazione.

7.3.2 Il patto per lo sviluppo della Campania del 24 aprile 2016

Il 24 aprile 2016 regione e Governo hanno stipulato il "Patto per lo sviluppo della Campania", che prevede per il settore bonifiche un finanziamento di 250 milioni di euro a valere sulle risorse FSC 2014/2020.
Dette risorse sono state assegnate nella seduta del 10 agosto 2017 da parte del comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ai sensi del comma 703 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015). Il Comitato in detta seduta ha anche approvato regole procedurali, criteri di ammissibilità, modalità di monitoraggio, modalità di riprogrammazione, casi di revoca e modalità di trasferimento, sulla scorta dei quali l'amministrazione regionale provvederà all'adozione dei successivi atti di competenza.
Con decreto dirigenziale n. 731 del 13 dicembre 2016 è stata approvata la programmazione degli interventi afferenti il settore bonifiche a valere sulle suddette risorse per un importo complessivo di 250 milioni di euro, successivamente ridotti a 200 milioni di euro. L'elenco degli interventi programmati comprende anche alcune operazioni rientranti tra i progetti ammessi a finanziamento a valere sul POR FESR 2007/2013, senza spesa quietanzata al 31 dicembre 2015, che non rientrano nella fattispecie dei completamenti a valere sulle risorse del POC 2014/2020. Con decreto dirigenziale n. 89 del 2017 si è proceduto all'approvazione dei criteri e degli indirizzi che regolamentano il finanziamento a valere sulle risorse FSC 2014/2020.
Sono stati svolti incontri con i comuni territorialmente interessati al fine di verificare la disponibilità degli stessi a svolgere il ruolo di soggetto attuatore.
Dagli incontri è emerso che i seguenti comuni ritengono di non poter svolgere il suddetto ruolo, per mancanza di adeguate professionalità:

-Villa Literno
Progetto di messa in sicurezza permanente della discarica abusiva Masseria Annunziata;
Progetto di messa in sicurezza permanente della discarica abusiva Cuponi Sagliano;
-Maddaloni
Ex SIN LDFAA -Sito denominato "Cava Monti" - Messa in sicurezza permanente;
-Calvi Risorta
Messa in sicurezza e caratterizzazione ed eventuale bonifica dell' area ex Pozzi Ginori e della discarica a servizio della stessa.

La problematica dell'individuazione del soggetto attuatore interessa anche gli interventi sovracomunali di seguito indicati:

- Caratterizzazione area vasta località Lo Uttaro (CE) ed eventuali attività di monitoraggio/MISE;
- Caratterizzazione area vasta località Bortolotto (CE);
- Area Vasta Regi Lani - Caratterizzazione delle sponde sedimenti, acque superficiali e sotteranee Regi Lagni;
- Area Vasta Fiume Sarno -Caratterizzazione delle sponde sedimenti, acque superficiali e sotteranee Fiume Sarno (SA).

Alla luce di quanto sopra, al fine di dare attuazione alla programmazione in argomento e considerato il termine del 31 dicembre 2019 per il conseguimento delle obbligazioni giuridicamente vincolanti, la regione ha rappresentato al responsabile della programmazione unitaria e alla autorità di gestione FSC 2014/2020, la necessità di definire un percorso amministrativo condiviso per pervenire alla individuazione del soggetto attuatore degli interventi in argomento, al quale affidare la progettazione ed esecuzione degli stessi, nel rispetto della normativa vigente nonché dei criteri e degli indirizzi che disciplinano le risorse FSC 2014/2020. Il suddetto soggetto è stato individuato in Invitalia SpA, società *in house* al Ministero dell'economia e delle finanze, essendo tale previsione già espressamente previsto dal patto Sud.
A tal fine, la deliberazione della Giunta regionale n. 510 del 2017 ha approvato uno schema di accordo, poi firmato il 2 ottobre 2017, tra regione e Invitalia.
L'accordo prevede l'affidamento a Invitalia di tutti gli interventi sopra elencati oltre alla rimozione di siti di stoccaggio realizzati in periodo commissariale e interventi nei terreni agricoli individuati dal gruppo di lavoro Terra dei fuochi (legge n. 6 del 2014).
Considerato, infine, che diverse operazioni riguardano siti di proprietà privata e, pertanto, sono da effettuare previa attivazione delle procedure in danno nei confronti dei soggetti obbligati, è in ogni caso necessario il coinvolgimento dei comuni territorialmente interessati.
La deliberazione della Giunta regionale n. 510 ha infine programmato altri due interventi, alle località Calabricito e Contrada Curcio nel comune di Acerra.

7.3.3 La deliberazione della Giunta regionale del 1° agosto 2017 n. 510 e l'accordo tra la regione Campania ed Invitalia del 2 ottobre 2017

Dall'audizione del direttore tecnico Arpac, Marinella Vito del 25 ottobre 2017: "(...) con una delibera di Giunta regionale del 1° agosto 2017, n. 510, la regione Campania ha avviato l'*iter* per la formale condivisione con il Ministro per la coesione territoriale per ottenere il supporto di Invitalia per l'esecuzione di una serie di interventi, elencati nelle prime pagine della delibera, due dei quali riguardano proprio le discariche Cuponi di Sagliano e Masseria Annunziata.
Gli altri riguardano tutto il resto della messa in sicurezza della falda di tutta l'area vasta di Lo Uttaro e l'intervento sulla discarica Cava Monti, che pure è un grosso bubbone nel comune di Maddaloni. Poi c'è il problema della discarica di Calvi Risorta, quella che visitammo anche l'anno scorso, il sito dell'ex Pozzi Ginori, quell'immensa discarica che fu ritrovata durante un'operazione di polizia giudiziaria.

Così pure le sarebbero affidati, da come si legge in questa delibera, gli interventi di caratterizzazione delle discariche Bortolotto Sogeri, anche se ho appena detto che quella caratterizzazione a me risulta sia già stata fatta dalla Sogesid; dell'area vasta fiume Sarno; dell'area Vasta Regi Lagni.
Le sarebbe stata affidata anche la rimozione dei rifiuti ancora presenti in quindici siti di stoccaggio provvisorio di rifiuti solidi urbani, forse delle vecchie emergenze rifiuti, che sono ancora lì, nonché gli interventi sui siti agricoli della Terra dei fuochi, evidentemente quelli che come gruppo di lavoro *ex lege* 6 del 2014 abbiamo indicato come siti che necessitano di interventi di caratterizzazione…"
Il riferimento operato dal direttore tecnico Arpac Marinella Vito è alla già citata delibera della Giunta regionale n. 510 del 2017.
Attraverso la lettura e la disamina di siffatto atto emergono una serie di circostanze che meritano di essere richiamate.
La delibera richiama i precedenti atti amministrativi posti in essere per la realizzazione dell'intervento strategico "Piano regionale di bonifica" ed in particolare il Patto per lo sviluppo della regione Campania stipulato fra la regione e la Presidenza del Consiglio in 24 aprile 2016. Prosegue poi evidenziando che, a seguito della riprogrammazione assentita con deliberazione della Giunta regionale n. 23 maggio 2017 il Patto ha assegnato all'intervento strategico l'importo complessivo di 200.000.000 di euro interamente a valere sulle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione 2014/2020. Il Patto prevede altresì, al fine di accelerare l'attuazione degli investimenti di rilevanza strategica, la possibilità di ricorrere al supporto di Invitalia SpA chiamata a svolgere funzioni di centrale di committenza, nonché di soggetto attuatore degli interventi previsti nei contratti istituzionali di sviluppo.
In considerazione della individuazione con delibera di Giunta regionale n. 731 del 2016 di n. 10 interventi di messa in sicurezza/bonifica di aree di particolare natura e complessità che dovranno essere finanziati e precisamente dei seguenti siti:

1) Area Vasta " Lo Uttaro", Caserta: Messa in sicurezza della falda.
2) Discarica "cava Monti", Maddaloni: Caratterizzazione della discarica e messa in sicurezza. Sito oggetto di indagini della procura.
3) Discarica " ex Pozzi Ginori ", Calvi Risorta: Caratterizzazione della discarica e messa in sicurezza. Sito oggetto di indagini della procura.
4) Area Vasta "Bortolotto", Castelvolturno: Caratterizzazione delle discariche e delle aree agricole ricomprese nell'Area Vasta.
5) Area Vasta " Fiume Sarno ": Caratterizzazione delle aste fluviali e delle aree demaniali ricomprese nell'Area Vasta.
6) Area Vasta "Regi Lagni": Esecuzione del piano di caratterizzazione elaborato da Arpac per le aste fluviali e le aree demaniali.
7) Discarica " Cuponi Sagliano", Villa Literno: Esecuzione del progetto di messa in sicurezza della discarica.
8) Discarica " Masseria Annunziata", Villa Literno: Esecuzione del progetto di messa in sicurezza della discarica.

9) Siti stoccaggio provvisori RSU: Rimozione dei rifiuti ancora presenti in 15 siti di stoccaggio provvisori e verifica delle aree di sedime.
10) Suoli agricoli Terra dei fuochi: Caratterizzazione dei siti agricoli individuati quali non idonei alle produzioni agroalimentari e silvo pastorali e successive attività di messa in sicurezza /bonifica laddove necessarie.

La delibera sottolinea la necessità di avvalersi delle competenze economiche, finanziarie e tecniche di cui dispone Invitalia.

Invitalia nel corso di specifiche interlocuzioni si è resa disponibile a fornire il supporto anche nel corso delle fasi successive alla individuazione e definizione degli interventi sia nel ruolo di "centrale di committenza" sia di "soggetto attuatore" dei medesimi interventi previa sottoscrizione di appositi contratti di sviluppo ex articolo 6, comma 2, del decreto legislativo n. 88 del 2011.

Conseguentemente la Giunta regionale ha deliberato di dare avvio ad un rapporto di collaborazione con Invitalia approvando lo schema di accordo per la disciplina dei rapporti tra Invitalia e la regione medesima.

La delibera della Giunta regionale n. 510 del 1° agosto 2017 ha trovato attuazione nell'accordo stipulato in data 2 ottobre 2017 tra regione ed Invitalia. La regione ha inteso dunque avvalersi di Invitalia attraverso il programma azioni di sistema per porre in essere una prima fase di attività preliminari volte alla ricognizione tecnico-amministrativa funzionale, alla individuazione e alla definizione degli interventi da attuare nell'ambito del Patto. Ha inteso ricorrere alle competenze di Invitalia al fine di accelerare l'attuazione degli interventi definiti nel corso della fase precedente, avvalendosi, in una seconda fase, della stessa Invitalia per le attività anche in qualità di centrale di committenza, dotata di piattaforma telematica. Ha inteso addivenire, in condivisione con il Governo, alla stipulazione del contratto istituzionale di sviluppo per avvalersi, ai sensi di quanto previsto dal combinato disposto dell'articolo 6 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, e dall'articolo 1, comma 703, lettera e), della legge 190 del 2014, di Invitalia quale soggetto attuatore di interventi di particolare complessità e di rilevante strategicità, per i quali tale funzione non possa essere svolta dagli enti territorialmente competenti.

A seguito della richiesta di aggiornamento circa il concreto stato di attuazione dell'accordo intercorso con Invitalia, la regione Campania, in data 21 febbraio 2018, ha trasmesso una relazione dalla quale risulta che:

- nella prima fase Invitalia ha operato una ricognizione tecnico amministrativa, coinvolgendo le amministrazioni comunali, per aggiornare il contesto operativo dei singoli ambiti di intervento. Attraverso la regione, Invitalia ha richiesto ai comuni una scheda di rilevazione che consentisse di conoscere tutte le informazioni disponibili relative ai precedenti interventi;
- nella seconda fase e a seguito di siffatta ricognizione in data 12 dicembre 2017 Invitalia ha trasmesso, grazie alla ricognizione della regione, l'indicazione degli interventi per i quali occorre effettuare attività di caratterizzazione e quelli per i quali è già possibile progettare la messa in sicurezza e/o la bonifica.

- Il documento conclude evidenziando che "è in corso con Invitalia l'istruttoria volta a definire il ruolo della citata Agenzia nei suindicati interventi al fine del sollecito avvio delle attività."

Appare dunque in atto un "trasferimento " di competenze da Sogesid SpA ad Invitalia rispetto ad una serie di interventi programmati nel campo della bonifica e della riqualificazione ambientale del territorio. E' un trasferimento massivo e assai rilevante e riguarda moltissimi interventi che nella ricostruzione sino ad ora compiuta erano stati affidati alla Sogesid SpA sia in veste di soggetto attuatore che di centrale di committenza.
Del resto il subentro di Invitalia nelle attività svolte da Sogesid si era già realizzato con riferimento alla riqualificazione del SIN di Napoli Bagnoli di cui si parlerà diffusamente nel prosieguo.

7.3.4 Lo stato delle bonifiche e la procedura di infrazione n. 2003/2077

In relazione alla procedura di infrazione 2003/2077 (discariche abusive ed incontrollate), la Corte di giustizia, il 26 aprile 2007 (causa C- 135/05), ha dichiarato l'inadempienza dell'Italia per non avere adottato tutti i provvedimenti necessari per assicurare lo smaltimento dei rifiuti senza pericolo per la salute umana e per l'ambiente e per vietare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti; inoltre, secondo la sentenza l'Italia non ha adempiuto agli obblighi relativi all'obbligo di autorizzazione delle operazioni di smaltimento, alla catalogazione dei rifiuti pericolosi, all'adozione di piani di riassetto delle discariche esistenti alla data del 16 luglio 2001.
Per addivenire quanto prima alla bonifica dei 48 siti oggetto della procedura d'infrazione in questione, e dal momento che i comuni interessati non disponevano delle risorse economiche necessarie alla bonifica[138], la regione Campania ha programmato con deliberazione n. 175 del 2013 (BURC n 49 del 9 settembre 2013), il finanziamento, per complessivi 61 milioni di euro, di interventi di bonifica/messa in sicurezza/caratterizzazione a valere sull'obiettivo operativo 1.2 "Migliorare la salubrità dell'ambiente" del POR Campania FESR 2007/13,
Beneficiari dei finanziamenti sono direttamente i comuni interessati che dovranno attuare i progetti nel rispetto delle procedure che disciplinano l'utilizzo delle suddette risorse comunitarie e della tempistica di chiusura del ciclo di programmazione 2007/13 (interventi conclusi entro il 31 dicembre 2015).
L'obiettivo operativo 1.2 "Migliorare la salubrità dell'ambiente" del POR Campania FESR 2007/13 consente, tra l'altro, il finanziamento di interventi di bonifica e riqualificazione ambientale, esclusivamente sui siti pubblici inseriti

[138] Le discariche per le quali è stato programmato con DGR n. 175/2013 il finanziamento della bonifica, sono state dapprima indagate e caratterizzate con fondi del POR Campania 2000/06 - Misura 1.8. Tuttavia a seguito dell'approvazione dell'analisi di Rischio, i comuni, per mancanza di risorse, non hanno provveduto alla presentazione, nei tempi prescritti dall'art. 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (6 mesi), dei progetti di bonifica presso il settore regionale competente all'approvazione.

nel piano regionale di bonifica, incluse le discariche pubbliche autorizzate e non più attive.
L'obiettivo operativo in questione, è stato soggetto, da parte della Commissione europea, al blocco della certificazione della spesa, a causa della procedura di infrazione relativa alla gestione del ciclo dei rifiuti, sino a maggio 2013:pertanto la programmazione dei finanziamenti in questione è potuta avvenire solo dopo lo sblocco della certificazione. A seguito dell'avvenuta programmazione dei finanziamenti, la U.O.D. bonifiche ha ammesso a finanziamento i siti i cui progetti operativi di bonifica risultano approvati ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e che dispongono di un progetto definitivo/esecutivo cantierabile.
Nonostante ciò, il 2 dicembre 2014, la Corte di giustizia europea, nell'ambito della causa C- 196/13, promossa dalla Commissione europea per l'inerzia dell'Italia ad adottare tutte le misure necessarie per conformarsi alla richiamata sentenza del 26 aprile 2007, ha condannato l'Italia al pagamento di sanzioni pecuniarie.
In particolare, secondo la Corte, la mera chiusura di una discarica o la copertura dei rifiuti con terra e detriti non è sufficiente per adempiere agli obblighi derivanti dalla direttiva rifiuti. Pertanto, i provvedimenti di chiusura e di messa in sicurezza delle discariche non sono sufficienti per conformarsi alla direttiva. Inoltre, gli Stati membri sono tenuti a verificare se sia necessario bonificare le vecchie discariche abusive e, all'occorrenza, sono tenuti a bonificarle. Per quanto riguarda l'Italia, la Corte rileva che, alla scadenza del termine impartito del 30 settembre 2009, i lavori di bonifica erano ancora in corso o non erano stati iniziati in certi siti; mentre per altri siti, non è stato fornito alcun elemento utile a determinare la data in cui tali lavori sarebbero stati eseguiti. Tali fatti, ad avviso della Corte, dimostrano la persistente violazione da parte dell'Italia dell'obbligo di dare esecuzione alla sentenza del 2007.
Pertanto, la Corte ha condannato l'Italia al pagamento di una somma forfettaria di 40 milioni di euro relativa a tutti i 218 siti oggetto della condanna e di una penalità decrescente, il cui importo iniziale (pari a 42.800.000 euro) sarà ridotto progressivamente in ragione del numero di siti che saranno messi a norma conformemente alla sentenza, computando due volte le discariche contenenti rifiuti pericolosi. Tale stato dei fatti è stato rappresentato ai comuni interessati con apposita nota a firma del direttore generale e del dirigente U.O.D. bonifiche.
Con i comuni aventi maggiori ritardi nella progettazione degli interventi di bonifica e pertanto non ancora ammessi a finanziamento a valere sull'obiettivo operativo sono stati tenuti apposti incontri il 13 14- e 15 aprile 2015 al fine di ricordare ed illustrare agli stessi le conseguenze, in termini amministrativi e finanziari, della sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia europea, e per invitare gli stessi ad accelerare, per quanto di propria competenza, le procedure finalizzate all'approvazione dei progetti ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 242 del 2015.

Stato attuazione interventi al 5 ottobre 2017
Premesso che la direzione generale ambiente è in costante raccordo con il Ministero dell'ambiente per gli adempimenti necessari ai fini della risoluzione della problematica in questione, lo stato di attuazione dei progetti afferenti ai siti oggetto della procedura di infrazione in argomento, è il seguente (n. 48):

- 37 sono formalmente fuoriusciti dalla procedura di infrazione con decisione comunitaria
- 5 interventi sono in corso di attuazione:
    1. Castelpagano
    2. Casalduni
    3. Castelvetere in V.F,
    4. San Lupo
    5. Andretta
    6. Benevento
    7. Puglianello
- per 2 interventi le procedure di gara sono in corso;
    1. Tocco Caudio
    2. Pesco Sannita
- per 1 (Sant'Arsenio) è stato approvato il progetto operativo di bonifica in conferenza di servizi
- per 2 interventi sono in corso le procedure di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (presentazione/approvazione dei progetti di caratterizzazione/bonifica);
    1. Pagani
    2. Sant'Arcangelo

Tutti gli interventi (tranne quelli afferenti ai comuni di Sant'Arcangelo Trimonte, il cui intervento è stato programmato a valere sull'A.d.P compensazioni ambientali e Giffoni Valle Piana il cui intervento, già concluso, non è stato finanziato in quanto privato) sono stati finanziati a valere sul POR Campania FESR 2007/13- obiettivo operativo 1.2 e, laddove necessario, riprogrammati ai fini del completamento a valere sul POC 2014/2020 o sul POR Campania 2014-2020- obiettivo specifico 6.2.

7.4 L'ex Sin " Area del litorale vesuviano"

Anche la "storia" dell'ex SIN relativo all'Area del litorale vesuviano si presenta particolarmente articolata e complessa.
Il sito di bonifica di interesse nazionale "Aree del litorale vesuviano"[139] è stato perimetrato dal Ministro dell'ambiente con decreto del 27 dicembre 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 7 aprile 2005, comprendendo, parzialmente o totalmente, i seguenti territori comunali: Trecase, Boscotrecase,

[139] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo all' ex Sin " Aree del litorale vesuviano", è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2), nonché dalla nota della regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27.10.17(doc. 2357/3). Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

Terzigno, Boscoreale, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Pompei.
Negli anni immediatamente successivi, quindi, si era proceduto alla programmazione dei finanziamenti necessari per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale.
Da qui il decreto del Ministero dell'ambiente n. 308 del 28 novembre 2006, concernente "Regolamento recante integrazioni al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del 18 settembre 2001, n. 468, concernente il programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati" che assegnava, tra gli altri, euro 6.752.727 a favore dell'ex sito di interesse nazionale "Aree del Litorale Vesuviano".
In data 8 giugno 2009 era poi sottoscritto l'accordo di programma "Per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza degli arenili dei comuni di Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia ricadenti nel Sito di bonifica di Interesse Nazionale "Aree del Litorale Vesuviano", tra il Ministero dell'ambiente, il commissario delegato per le bonifiche e la tutela delle acque nella regione Campania ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3654 del 2008 e la regione Campania.
Con tale accordo era stato programmato e speso un importo complessivo di euro 1.040.000 a valere sulle risorse di cui al citato decreto ministeriale n. 308/06. Risultavano, pertanto, ancora da programmare euro 5.712.727 a valere sulle risorse assegnate dal decreto ministeriale n. 308/06, con apposito accordo di programma.
Tuttavia la suindicata somma di euro 5.712.727 è caduta in perenzione e, pertanto, il Ministero doveva procedere alla reiscrizione in bilancio della medesima.
Detta procedura, come comunicato dal Ministero dell'ambiente stesso, con note prot. n. 19033 dell'11 luglio 2014 e n. 22841 del 27 agosto 2014, oltre ad essere amministrativamente complessa, poteva essere compromessa dall'operazione di "taglio" di cui alla circolare del Ministero dell'economia e delle finanze n. 18/2014.

Frattanto il SIN in oggetto rientra tra quelli declassificati: ed invero con il decreto ministeriale ambiente n. 7 del 11 gennaio 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 60 del 12 marzo 2013, il sito di interesse nazionale "Aree del Litorale Vesuviano" è stato inserito nell'elenco dei siti "che non soddisfano i requisiti di cui all'articolo 252, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006 come modificato dall'articolo 36 della legge 7 agosto 2012, n. 134" e, pertanto, non è più ricompreso tra i siti di interesse nazionale.
L'articolo 2, comma 4, del richiamato decreto ministeriale n. 7/2013 ha previsto che i finanziamenti tuttora non disciplinati sarebbero stati regolamentati mediante il ricorso ad appositi accordi di programma da sottoscrivere tra Ministero dell'ambiente, le regioni e gli enti locali territorialmente competenti.
Inoltre, con la pubblicazione del succitato decreto ministeriale n. 7 del 2013, avvenuta in data 12 marzo 2013, la competenza sui procedimenti di verifica e di bonifica è, come più volte evidenziato, transitata alla regione Campania.

In particolare la regione approva i progetti ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 pur non essendo il soggetto che deve realizzare le bonifiche, vigendo il principio "chi inquina paga". L'accordo di programma costituisce un impegno tra le parti per porre in essere ogni misura per l'attuazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica dell'ex sito di interesse nazionale "Aree del litorale vesuviano" secondo le operazioni e i programmi definiti nell'Accordo stesso.
Soggetto attuatore degli interventi è la regione Campania. Nel caso di affidamento di prestazioni di servizio e di lavori all'esterno, la regione potrà stipulare apposite convenzioni con l'Arpac e/o società regionali *in house* nel rispetto delle disposizioni regionali, nazionali e comunitarie in materia oppure procedere mediante apposite procedure di gara. Il testo dell'Accordo, reso conforme al parere espresso dalla Avvocatura regionale con nota prot. n. 0440581 del 27 giugno 2014, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 470 del 2014.
In data 12 novembre 2014 l'accordo è stato sottoscritto, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82.
Per quanto concerne gli interventi di competenza pubblica da finanziare, il documento iniziale dell'Accordo in argomento discendeva da valutazioni effettuate dal Ministero dell'ambiente con Arpac, Sogesid SpA e l'allora struttura commissariale per le bonifiche.
L'assessorato regionale all'ambiente, in continuità con il lavoro già svolto, nell'effettuare le proprie valutazioni, con il supporto tecnico di Arpac, ha tenuto conto della pianificazione regionale del settore bonifiche, della sopravvenuta normativa (decreto ministeriale n. 7 del 2013) e di problematiche ambientali di specifiche aree connesse alla gestione dei rifiuti, addivenendo all'elenco degli interventi riportati nella bozza di Accordo.
Relativamente, poi, ai costi, essi sono stati determinati con il supporto tecnico dell'Arpac, che ha predisposto apposita relazione al riguardo prot.n. 0058215 del 12 novembre 2013 (prot. reg. n. 0792878 del 20 novembre 2013), utilizzando quali documenti di riferimento:

- il protocollo operativo per la determinazione dei valori di fondo di metalli/metalloidi nei suoli dei siti di interesse nazionale redatto da APAT e ISS;
- il tariffario unico provvisorio delle prestazioni erogate dall'Arpac in favore di terzi richiedenti pubblici e privati;
- il prezzario lavori pubblici della regione Campania;
- il piano regionale di bonifica della regione Campania.

Tutti gli interventi che si propone di finanziare con l'accordo di programma in argomento riguardano aree di competenza pubblica, fatta eccezione per gli interventi in località Pozzelle nel comune di Terzigno e sull'area di discarica "Amendola e Formisano" nel comune di Ercolano, per i quali sono da attivare le procedure di bonifica in sostituzione e in danno, esercitando l'azione di rivalsa, in relazione ai costi sostenuti, nei confronti dei responsabili dell'inquinamento e dei proprietari dei siti, ai sensi e nei limiti delle leggi vigenti.
Questi gli interventi previsti nell'accordo.

Studio per la determinazione dei valori di fondo dei suoli e delle acque di falda per aree omogenee significative; ed in particolare per Terzigno, Ercolano e la fascia litoranea Torre Annunziata - Castellammare di Stabia. La determinazione dei valori di fondo è indispensabile per conoscere le caratteristiche naturali dei suoli e delle acque e, quindi, per poter determinare i valori che differenziano un sito contaminato da un sito che invece non lo è. L'individuazione dei valori di fondo è affidata all'ente pubblico di controllo - Arpac. La stima del costo è stata effettuata sulla base dei campionamenti e delle analisi previsti nei protocolli d'intesa Ispra -ISS. La regione ha evidenziato che eventuali economie verranno utilizzate per effettuare interventi di messa in sicurezza /bonifica.
Considerata la opportunità e necessità di valutare la possibilità di utilizzare, in fase di realizzazione dello studio, tutte le fonti conoscitive disponibili, anche al fine di diminuire il numero degli accertamenti analitici necessari e quindi il costo, l'ente regione ha ritenuto necessaria un'azione di coordinamento dei vari enti ed istituti di ricerca coinvolti, al fine di valutare la possibilità di pervenire alla definizione dei valori di fondo evitando inutili e dispendiose duplicazioni di attività.
A tal fine, in data 17 febbraio 2017 si è tenuto un apposito incontro tecnico, convocato dall'assessore regionale all'ambiente, a cui hanno partecipato, per la regione Campania, la direzione generale ambiente ed ecosistema e la direzione generale Agricoltura, l'Arpac, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM), l'Università di Napoli Federico II (dipartimento di Agraria e dipartimento di ingegneria ambientale) e la Sapna, nella qualità di soggetti che hanno svolto e, in alcuni casi, hanno in corso progetti come Campania Trasparente ed Eco-remed che prevedono, tra l'altro, il campionamento anche delle matrici ambientali. Ulteriore incontro è avvenuto il 17 maggio 2017.

Interventi sulle aree di competenza pubblica censite nella sub perimetrazione "a terra" dell'ex SIN
Il Ministero ha al riguardo stabilito che i siti da prendere in considerazione sono solo i siti pubblici censiti nell'ambito della subperimetrazione dell'ex SIN approvata dal Ministero dell'ambiente; nel caso specifico si tratta di 17 siti:
Maricorderia, depuratore Foce Sarno, Asl NA 5, Ex Deposito Sali e Tabacchi, Ex Macello Comunale di Castellammare di Stabia, di Ercolano, di Pompei, di Torre Annunziata e di Torre del Greco, Impianto di Depurazione Pompei, Ex Dalmine Sud Torre Annunziata, Ex Pastificio Passeggia Torre Annunziata, Ex Spolettificio Militare Torre Annunziata, depuratore comunale Torre del Greco, depuratore S. Giuseppe alle Paludi, Ex Molini Meridionali Marzoli Torre del Greco.
Considerato il tempo trascorso dalla subperimetrazione delle aree, al fine di verificare l'attuale regime di proprietà dei siti sopra elencati, con nota prot. n. 0733206 del 23 ottobre 2013 la regione ha chiesto ai comuni interessati di fornire per ciascun sito informazioni dettagliate in merito alla proprietà pregressa ed attuale, alla destinazione d'uso, alle attività che nel tempo hanno interessato le aree, alle eventuali misure di messa in sicurezza d'emergenza adottate. Nonostante i solleciti un solo comune ha risposto. Per tali siti che allo stato non

risultano mai essere stati indagati, l'accordo prevede la realizzazione delle indagini preliminari.
E' stata stipulata convenzione che affida ad Arpac, in qualità di ente strumentale della regione, la redazione dei piani di indagine preliminare, per la cui successiva attuazione l'ente provvederà mediante procedura di affidamento a terzi.
In caso di superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) si procederà con la caratterizzazione.
Il costo per la caratterizzazione è stato stimato per il numero complessivo delle aree da indagare, considerando l'ipotesi peggiore ossia che per tutte le 17 aree si riscontri, a seguito delle indagini preliminari, un superamento delle CSC. Anche in questo caso, le eventuali economie verranno utilizzate per effettuare interventi di messa insicurezza/bonifica. A seguito della caratterizzazione e dell'analisi di rischio, le aree che risulteranno da bonificare, a seguito dell'analisi di rischio sito - specifica, saranno elencate in ordine di priorità mediante l'utilizzo di modelli di valutazione comparata del rischio.
Tale attività sarà svolta da Arpac a titolo gratuito e consentirà di concentrare le residue risorse del PAdP per la progettazione ed esecuzione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza/bonifica sui siti che presentano maggiore rischio.
Tenuto conto delle risorse finanziarie disponibili e sulla base del predetto ordine di priorità, l'ente procederà alla progettazione e realizzazione degli interventi di messa in sicurezza eventualmente necessari, al fine di interrompere le potenziali vie di migrazione della contaminazione e/o degli interventi di bonifica delle acque di falda e dei suoli.

Adeguamento ed attuazione del piano di caratterizzazione dell'aree di cava e di discarica in località Pozzelle, nel comune di Terzigno redatto da Arpac ed approvato nella conferenza dei servizi del 30 gennaio 2008, presentazione dei risultati delle indagini di caratterizzazione, elaborazione dell'analisi di rischio sito - specifica e controllo delle attività di campo e validazione dei risultati analitici da parte dell'ente di controllo regionale (Arpac).

Il comune di Terzigno, località Pozzelle, presenta un'area, di superficie complessiva pari a circa 625.000 metri quadrati, costituita dall'insieme di n. 5 cave pedemontane ubicate lungo le pendici sud-orientali del cono del Vesuvio, in destra ortografica del Regio Canale del Sarno; le cave sono state realizzate per l'estrazione di pietra vulcanica e materiale piroclastico. Su incarico del commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella regione Campania, l'Arpac, nel 2007, ha provveduto a redigere il "Piano della Caratterizzazione cave in località Pozzelle nel comune di Terzigno", approvato in CdS del 30 gennaio 2008 e mai realizzato. Obiettivo dell'intervento è l'adeguamento e l'attuazione del piano di caratterizzazione in questione, la presentazione dei risultati e l'elaborazione del documento dell'analisi di rischio sito-specifica.

Predisposizione ed attuazione del piano di caratterizzazione dell'area di discarica Amendola &Formisano nel comune di Ercolano (oggetto della procedura di infrazione n. 2003/2077)

La superficie della discarica è di circa 228.000 metri quadrati, divisibile in tre zone ben distinte, con indicazioni delle indagini da espletare:

- zona A costituita dall'ex area di cava, in cui è presente un pozzo di monitoraggio della falda con una profondità di circa 280 m. dal p.c. La superficie di tale zona è di circa 120.000 metri quadrati. Si prevedono indagini indirette mediante tomografia geoelettrica con due stendimenti ortogonali, uno di lunghezza 250 metri ed un altro di lunghezza di 300 metri. Per le indagini dirette si prevedono sondaggi con maglia 100x100 m, ad una profondità di 10 metri dal p.c. e per un numero complessivo di 12;
- zona B, utilizzata per il conferimento dei rifiuti dei comuni di Portici ed Ercolano nel periodo emergenziale degli anni '90 e per lo stoccaggio di balle da CDR; la superficie è di circa 50.000 metri quadrati. Per la zona B, si prevedono indagini indirette mediante tomografia geoelettrica con due stendimenti ortogonali, uno di lunghezza 270 m ed un altro di lunghezza di 100 m.,
- zona C, avente forma di rilevato, utilizzata per il conferimento dei RSU negli anni '70 ed '80; la superficie è di circa 58.000 metri quadrati. Si prevedono per quella C, due stendimenti ortogonali, uno di lunghezza 200 metri ed un altro di lunghezza di 230 metri.

Per le indagini dirette, perimetralmente alle due zone, con interasse di 100 m., si prevedono 13 sondaggi, spinti a 10 metri dal p.c.

Dunque le notizie acquisite nel corso della istruttoria da parte della Commissione appaiono decisamente preoccupanti dal momento che l'attività di riqualificazione dell'ex SIN appare ben lontana da una sua realizzazione. Siamo quasi sempre nell'ambito di fasi embrionali di redazione di piani di indagini preliminare e nelle ipotesi più avanzate di attività di caratterizzazione che necessitano anche di adeguamento.
Gli interventi risalgono a numerosi anni orsono e si assiste ad una stasi difficilmente giustificabile.

7.5 L'ex Sin di Pianura

L'Area Vasta di Pianura, ubicata nel quartiere di Pianura a nord-ovest del nucleo abitativo del comune di Napoli e a nord-est di quello del comune di Pozzuoli, comprende i seguenti siti:

- discarica abusiva Caselle Pisani, con sversamenti consistenti sino all'anno 2003;
- discarica comunale "località Senga", dismessa e in esercizio sino all'anno 1984;
- discarica "ex DI.FRA.BI", dismessa ed in esercizio sin all'anno 1995;

- discarica "ex CITET", dismessa e in esercizio negli anni '50;
- discarica "località Spadari", dismessa di cui si ignora il periodo di esercizio.

Così il direttore tecnico Arpa Campania, Marinella Vito nell'audizione del 25 ottobre 2017[140]: "Esplorare tutte le migliaia di siti che sono nel tavolo regionale di bonifica non sarebbe possibile in questa sede. Mi vorrei soffermare su alcune situazioni che giudico di particolare rilevanza e che si trovano in fasi diverse. La prima è quella, per esempio, dell'ex SIN di Pianura. L'ex SIN di Pianura, che sapete è stato praticamente individuato già nel 2008, comprende un'area interessata dalla presenza di una serie di discariche, di cui la vecchia discarica Di.Fra.Bi, una discarica privata, la vecchia discarica comunale, la discarica dell'ex Citet, il comprensorio in località Spadari, alcune appunto vecchie discariche comunali, altre discariche addirittura abusive. In particolare, nella discarica di Caselle Pisani, famosa, continuamente ci sono dei rifiuti interrati. Proprio in questi giorni, c'è stata di nuovo un'emergenza, perché questi rifiuti hanno cominciato nuovamente a emanare fumi. Ogni volta il comune interviene coprendoli con terreno per cercare di impedire questa fuoriuscita di fumi. Su questo sito, per il quale nel 2008 sembrava che tutto dovesse andare avanti rapidissimamente – in pochi mesi fu individuato dal ministero, perimetrato, e fu anche chiesto a noi come Arpac di redigere il piano di caratterizzazione dell'intero SIN – il ministero affidò a suo tempo l'incarico di effettuare il piano alla Sogesid, ma risulta che è stata fatta soltanto una parte del piano di caratterizzazione dell'ex discarica Di.Fra.Bi su richiesta esplicita della procura della Repubblica, che a quel tempo aveva un'indagine, che poi credo sia anche conclusa, su questo pezzo di discarica. Per tutto il resto del SIN, mi risulta che Sogesid debba andare avanti col piano, ma non ho notizie che le cose siano…
Domanda. Mi perdoni, nell'ultima relazione dell'anno scorso, a novembre, era proprio affermato che finalmente era iniziato il piano di caratterizzazione.
Marinella Vito, Direttore tecnico dell'Arpa Campania. No. Finalmente iniziato, no. Stava per iniziare, evidentemente."

La regione Campania con delibera regionale n. 417 del 2016, nell'approvare le norme tecniche di attuazione del piano bonifiche della regione Campania, ha altresì stabilito che le aree subperimetrate degli ex SIN e mai indagate devono essere sottoposte ad indagini preliminari; nell'ambito della convenzione del 7 agosto 2008 già citata tra Ministero dell'ambiente e Sogesid, quest'ultima aveva effettuato le indagini ambientali indirette su tutto il Sin di Pianura e parte delle indagini dirette (prelievi di campioni di terreno ed acque e sondaggi);
La sentenza del Consiglio di Stato del 27 dicembre 2011 n. 6843, parzialmente riformando la sentenza del Tar Lazio del 26 maggio 2010 n. 27771, ha annullato la conferenza di servizi del 6 giugno 2008 e tutti gli atti consequenziali compresi gli atti di affidamento da parte del Ministero alla Sogesid ed alla Geo project

[140] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo all'ex SIN Pianura , è rappresentata dalle relazioni aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della Regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27.10.17(doc.n. 2357/4), nonché dalla relazione trasmessa dal comune di Napoli aggiornata alla data del 10/2/17(doc. 1759/1-2). Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

delle attività di caratterizzazione e progettazione degli interventi di messa in sicurezza di emergenza, bonifica e riqualificazione ambientale, compresi dunque i risultati delle indagini effettuati da Sogesid senza il coinvolgimento dei privati in alcuni siti dell'ex SIN.
Conseguentemente la regione Campania ha stabilito che anche in superamento delle CSC delle acque sotterranee i risultati analitici effettuati non potevano considerarsi più validi.
Ha quindi richiesto l'incontro con i proprietari affinché gli stessi procedessero ad effettuare le indagini preliminari dei loro terreni secondo le linee fissate dalle NTA approvate e, in caso di superamento delle CSC, procedessero ai successivi adempimenti di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

La risposta alle associazioni
Il territorio di Pianura è luogo che negli anni della emergenza, ma anche in quelli successivi è stato teatro di scontri e di rivolte della popolazione locale che si è sentita "abbandonata" in un quartiere fortemente popolato anche in ragione di un dilagante abusivismo edilizio. Le proteste e il tentativo di richiamare l'attenzione degli enti territoriali e dello Stato è stato sempre molto forte e sempre forti e drammatici sono stati i toni della denunzia.
Ne è una dimostrazione la recente audizione delle associazioni ambientaliste che si è svolta in data 25 ottobre 2017 nel palazzo della prefettura a Napoli nel corso dell'ultima missione:
Così Ciro Di Francia, presidente del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi., nell'audizione del 25 ottobre 2017: "Se ci spostiamo poi nell'entroterra, c'è una bomba ecologica, la discarica di Pianura e il cratere Senga, ormai dimenticati da tutti. Sulla sentenza del Consiglio di Stato vi informerà l'avvocato Ionta, che ha fatto una diffida e ha avuto anche una risposta. La documentazione vi sarà depositata."
Continua Roberto Ionta, legale del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi: "Sono l'avvocato Ionta, legale del Coas. Le diffide sono state al ministero nonché al presidente De Luca per la questione di Pianura. Una sentenza del Consiglio di Stato ha annullato le caratterizzazioni effettuate sul territorio nelle varie discariche per un ricorso da parte della Elektrica Srl o SpA – non ricordo bene – essendo diventato il sito di pianura un SIR, da SIN che era, ma la regione lamenta l'assenza del ministero, che dovrebbe convocare un apposito tavolo con regione e comune."
Le associazioni hanno prodotto documentazione ricevuta dall'unità operativa dirigenziale bonifiche della regione Campania in risposta ad una espressa sollecitazione per comprendere quale sia attualmente lo stato del processo di riqualificazione di Pianura.
La risposta [141]fornita così fotografa la problematica ambientale dell'ex SIN.
Quando l'Area Vasta era ancora classificata come SIN Arpac aveva redatto su richiesta del Ministero dell'ambiente un piano di caratterizzazione ambientale approvato in CdS del Ministero in data 6 giugno 2008.

[141] Si tratta di una nota a firma del dirigente UOD Angerlo Ferraro aggiornata alla data dell'11 luglio 2017 in risposta alle richieste del Comitato e classificato come doc. n. 2380/1

Nell'ambito dell'accordo per le compensazioni ambientali in regione Campania è previsto un finanziamento a far valere sulle risorse FSC 2007/2013 in quota Ministero Ambiente in virtù di una convenzione Sogesid Ministero dell'ambiente del 7 agosto 2008.
La Sogesid ha già realizzato le indagini magnetometriche e di tomografia geoelettrica dell'area inclusa nella perimetrazione dell'ex SIN di Pianura e indagini geognostiche per la caratterizzazione della discarica Di.Fra.Bi. come richiesto dalla procura della Repubblica di Napoli con nota, prot.21327 del 16 settembre 2008. L'esecuzione delle restanti indagini ha subito ritardi connessi alla necessità di procedere alla revisione della convenzione 7 agosto 2008 e I atto integrativo del 2 luglio 2009, sottoscritti tra Sogesid e Ministero dell'ambiente, per consentire l'affidamento della parte analitica a ditte esterne in luogo di Arpac, come previsto nella convenzione originaria, avendo stabilito il Ministero che Arpac, in quanto ente di controllo, effettua unicamente le controanalisi ai fini della validazione dei risultati.
La suddetta revisione si è concretizzata con la stipula, avvenuta solo il 7 agosto 2015, del II atto integrativo alla convenzione 7 agosto 2008.
Nello specifico per le aree sopra citate ad oggi sono state eseguite le seguenti indagini previste dal suddetto Piano:
- Area Di.fra.bi: le indagini indirette, hanno evidenziato la presenza del corpo rifiuti coincidente con i confini amministrativi della discarica, tranne per la parte settentrionale dove vi sono evidenze di rifiuti abbancati oltre la recinzione e lungo la via d'accesso alla discarica e per il lato orientale della stessa.
Le prospezioni hanno raggiunto la profondità massima di 70/80 metri non evidenziando la presenza del telo di sottofondo presumibilmente posto a metri 100. Sono state inoltre identificate 4 aree di accumulo del percolato.
Sono state, altresì, eseguite parte delle indagini dirette (richieste dalla procura): 5 sondaggi all'interno del copro rifiuti, successivamente allestiti a piezometri, 4 sondaggi all'esterno del corpo rifiuti; 5 campioni di *top soil* (3 interni e 2 esterni).
Le risultanze delle analisi effettuate hanno evidenziato il superamento per i suoli degli analiti stagno, berillio, idrocarburi pesanti e leggeri.
Restano da eseguire ulteriori 5 sondaggi interni all'ammasso rifiuti e il prelievo delle acque di falda dai sondaggi esterni.
Con sentenza del Consiglio di Stato n. 6843/2011 è stata annullata la conferenza dei servizi del 6 giugno 2008 e sono stati annullati tutti gli atti consequenziali, comprese le indagini (dirette ed indirette) già effettuate dalla Sogesid, in quanto sia le citate analisi, che la stessa perimetrazione venivano effettuate senza il coinvolgimento dei privati. L'annullamento così come disposto dalla sentenza del Consiglio di Stato sopra citata riguarda solo le aree della ricorrente, nel caso de quo ditta Elektrica Srl, gestore dell'area della ex Di.Fra.Bi..
Alla luce della citata sentenza emessa dal Consiglio di Stato n. 6843/2011, i risultati emersi dalle indagini indirette effettuate e da alcune indagini analitiche effettuate da Sogesid su richiesta della procura, dalle quali risultavano superamenti delle CSC nei suoli, non possono essere utilizzati per imporre al soggetto privato ricorrente (società Elektrica Srl) l'esecuzione di indagini per la caratterizzazione delle matrici ambientali dei siti sopra specificati e censiti nell'ambito della perimetrazione del SIN Napoli Pianura.

- Discarica comunale *ex ante* 915/82 (area del cratere Senga): nel corso dell'anno 2009 è stata eseguita la totalità delle indagini indirette previste dal PdC che hanno consentito la ricostruzione della stratigrafia del sottosuolo. La natura dei rifiuti è risultata compatibile con RSU ed è stata riscontrata l'assenza di teli di fondo e superficiale della discarica. I sondaggi previsti dal PdC non stati ancora eseguiti. Il piano prevede 34 sondaggi interni all'ammasso rifiuti e 8 sondaggi lungo il perimetro dell'invaso da attrezzare a piezometro per il monitoraggio della falda.
- Località Spadari: Su tale aree sono state eseguite le indagini indirette nel 2009 dove è stato evidenziato che l'area occupata dai rifiuti è di circa 23.000 metri quadrati presumibilmente inerti in corrispondenza della ex cava di pozzolana, mentre l'area della depressione naturale risulta occupata per circa 7700 metri quadrati da rifiuti. Si dovranno eseguire le indagini dirette.
- Discarica ex CITET: nel corso dell'anno 2009 è stata eseguita la totalità delle indagini indirette previste dal PdC che hanno consentito di definire e delimitare spazialmente l'area discarica che risulta essere occupata per circa 2500 metri quadrati dal coipo rifiuti, hanno inoltre evidenziato l'assenza di teli di copertura superficiale e di protezione fondo discarica ed hanno fornito indicazioni riguardo la tipologia prevalente dei rifiuti ivi abbancati che risultano essere principalmente RSU. Le indagini magnetometriche hanno rilevato 2 anomalie imputabili alla presenza di oggetti ferromagnetici interrati.
- Discarica Caselle Pisani: la discarica è stata caratterizzata dal comune di Napoli in attuazione del PdC approvato il 23 luglio 2004 in sede di conferenza dei servizi tenutasi presso il comune di Napoli, ai sensi dell'allora vigente decreto ministeriale 471/99. Il piano è stato eseguito nell'anno 2008 e il sito è risultato potenzialmente contaminato sia per la matrice suolo che acqua di falda. Gli esiti della caratterizzazione sono stati approvati dalla conferenza di servizi Ministero dell'ambiente del 7 febbraio 2011, con prescrizioni. Considerato che il comune di Napoli non ha ancora ottemperato a dette prescrizioni, è stato richiesto al Ministero dell'ambiente di valutare la possibilità di prevedere, nell'ambito della convenzione con Sogesid, l'esecuzione di tali attività consistenti nella elaborazione dell'analisi di rischio sito-specifica e in ulteriori approfondimenti della matrice rifiuto

Con l'entrata in vigore del decreto ministeriale ambiente n. 7/2013, il sito di Pianura, come già evidenziato è stato declassato da sito di interesse nazionale con conseguente trasferimento delle competenze dal Ministero dell'ambiente alla regione.

Quest'ultima dapprima con decreto dirigenziale n. 796/2015 e poi con delibera di Giunta regionale n. 417 del 2016, pubblicata sul BURC n. 55 del 2016, ha approvato le norme tecniche di attuazione del piano bonifiche della regione Campania (NTA), con le quali è stato stabilito che le aree subperimetrate negli ex SIN e mai indagate devono essere sottoposte, *in primis*, ad indagini preliminari e non direttamente alla caratterizzazione). Dette norme a far data del 16 settembre 2016 sono in vigore su tutto il territorio regionale. Con la medesima deliberazione della Giunta regionale sono state approvate le linee guida per le indagini preliminari redatte da Arpac.

Rientrano nella casistica sopra citate (aree ex SIN mai indagate) anche le aree dell'ex SIN Pianura incluso il sito Difrabi in quanto nonostante sullo stesso siano già state effettuate indagini che hanno evidenziato il superamento delle per la matrice suolo/acque di falda, la sentenza del TAR Lazio e la successiva pronunzia del Consiglio di Stato hanno annullato la conferenza di servizi del 6 giugno 2008 e tutti gli atti consequenziali comprese le indagini dirette ed indirette effettuate da Sogesid in quanto eseguite senza il coinvolgimento dei privati.
Detti risultati analitici, alla luce delle citate sentenze, non possono quindi essere utilizzati per imporre ai privati di effettuare la caratterizzazione, ma si rende necessario ripartire con l'esecuzione obbligatoria delle indagini preliminari. La nuova normativa nazionale (decreto ministeriale n. 7 del 2013) e regionale (deliberazione della Giunta regionale n. 417 del 2016) andando di fatto a modificare l'oggetto della convenzione 7 agosto 2008 e successivi atti integrativi del 2 luglio 2009 e del 7 agosto 2015 ha reso necessario richiedere al Ministero dell'ambiente, con nota prot. n. 78995 del 3 febbraio 2017 di definire le determinazioni da assumere rispetto al decreto ministeriale n. 7 del 2013 e alla deliberazione della Giunta regionale n. 417 del 2016 anche in ottemperanza a quanto previsto all'articolo 2, comma 1, del citato decreto ministeriale n. 7 del 2013 in merito alla vigenza degli accordi precedentemente sottoscritti tra il Ministero dell'ambiente e gli enti competenti.
Nelle more il comune si era impegnato a procedere alla emanazione dei provvedimenti di invito/diffida nei confronti dei soggetti proprietari/gestori delle aree ex SIN Napoli Pianura ad eseguire le indagini preliminari, in conformità a quanto stabilito dalle norme tecniche di attuazione del piano regionale di bonifica di cui alla richiamata deliberazione della Giunta regionale n. 417 del 2016.

Gli ultimi aggiornamenti sono stati forniti dalla regione con la documentazione prodotta in data 27 ottobre 2017:
Nella conferenza di servizi del 26 settembre 2017 presso il Ministero dell'ambiente si è riaffermato l'obbligo ai sensi dell'articolo 4, comma 4, lett. B) delle NTA per i proprietari o per chi detiene la disponibilità delle aree interessate di procedere alla esecuzione delle indagini preliminari secondo le linee guida con la conseguente diffida dei proprietari delle terreni rientranti nell'ex SIN Napoli Pianura di provvedere alla esecuzione delle indagini preliminari, e che in caso di inadempienza si procederà di ufficio. [142]
Nell'accordo di programma è stato previsto un finanziamento di euro 3.500.000 per l'attività di caratterizzazione con indagini dirette e indirette ed euro 874.000 per le determinazione analitiche chimiche e microbiologiche sui campioni di matrici ambientali e rifiuti e percolato prelevati da Sogesid.
Risulta dalla documentazione fornita dall'ente regione che le attività sono sospese, proprio in virtù della delibera regionale n. 417 del 2016 secondo la quale le aree subperimetrate negli ex sin come quelle dell'ex sin di Pianura

[142] Si tratta del documento 2357/4 alla cui lettura si rinvia per ulteriori approfondimenti "REPORT n. 4, Interventi di ripristino ambientale" dell'Ufficio XIII della Giunta Regionale Campana.

devono essere sottoposte ad indagini preliminari in capo ai proprietari o a chi ne detiene la disponibilità.
Quanto poi al finanziamento stanziato per la realizzazione delle analisi chimico-fisiche su campioni di terreno, *top soil*, acqua di falda, di rifiuto in attuazione da quanto previsto dal piano di caratterizzazione dell'Arpac, l'affidamento alla Sogesid di dette attività è stato formalizzato con una sottoscrizione del 7 agosto 2015 del secondo atto integrativo della convenzione tra Ministero dell'ambiente e Sogesid per la caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica delle aree. Ma allo stato occorre concludere la precedente fase di diffida con i comuni.

7.6. L'ex SIN Litorale domitio flegreo ed agro aversano

Si è già in precedenza evidenziato come numerosi siti di interesse nazionale siano stati declassificati: tra questi anche il territorio precedentemente perimetrato come SIN Litorale domitio flegreo e Agro aversano e successivamente eliminato dall'elenco dei SIN con il decreto ministeriale 11 gennaio 2013.
Va però d'altro canto evidenziato che una assoluta novità del piano regionale Bonifiche è il capitolo relativo alle Aree Vaste**:** aree nelle quali i dati esistenti inducono a ritenere che la situazione ambientale sia particolarmente compromessa, a causa della presenza contemporanea, in porzioni di territorio relativamente limitate, di più siti inquinati e/o potenzialmente inquinati. Nel piano regionale su un totale di 7 aree vaste individuate, 5 di esse (Masseria del Pozzo, Maruzzella, Lo Uttaro, Regi Lagni e Bortolotto) ricadono proprio nell'ex SIN del Litorale domitio flegreo ed Agro aversano.
Questa circostanza è stata ritenuta significativa da parte della Commissione per dedicare un approfondimento al tema delle bonifiche in alcune di siffatte aree vaste ricomprese nell'ex SIN anche alla luce di alcuni recenti accadimenti che hanno riguardato la gara di appalto per la messa in sicurezza di emergenza dell'area ex Resit, accadimenti che hanno formato oggetto di uno specifico approfondimento istruttorio della Commissione.
Il lungo approfondimento dedicato alla area vasta Masseria del Pozzo- Schiavi potrebbe apparire in un'ottica di coerenza interna del lavoro svolto dalla Commissione eccessivamente articolato e lungo.
In realtà anche in questo caso, la vicenda si è presentata come paradigmatica ed esemplificativa rispetto alle procedure che investono le aree da riqualificare per rivelare quali possano essere le difficoltà incontrate e le mancanze nella agile e corretta gestione dei processi che dovrebbero essere governati.

7.6.1. Area Vasta Masseria del Pozzo - Schiavi, nel comune di Giugliano

Nelle pagine che seguono dunque sarà ricostruito l'ambito territoriale dell'area vasta di Masseria del Pozzo, cercando di delinearne le caratteristiche principali, la sua storia, lo stato degli interventi e i progetti che necessitano di essere realizzati e/o completati.

7.6.1.1 L'inquadramento normativo

L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, ha disposto che il dottor Mario Pasquale De Biase, commissario delegato ai sensi dell'articolo 9, comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849/2010 provvedesse, avvalendosi della Sogesid in qualità di soggetto attuatore e nel rispetto delle determinazioni assunte e da assumersi da parte dell'autorità giudiziaria, alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania e dei Laghetti di Castelvolturno, fino al 31 dicembre 2010.[143]
Successivamente, poiché i poteri commissariali erano soggetti a limiti temporali, è stato necessario fare ricorso a ripetute proroghe che, come si evince dai seguenti provvedimenti succedutisi nel tempo, hanno comportato alcune discontinuità dell'azione commissariale:

- con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3920 del 28.01.2011 il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010 è stato prorogato al 31 dicembre 2011;
- con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4021 del 4.05.2012 il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010 è stato prorogato al 30 giugno 2012;
- con deliberazione del Consiglio dei ministri del 20 settembre 2012 il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010, è stato prorogato al 31 dicembre 2012;
- con decreto legge del 14 gennaio 2013, convertito in legge n. 11 del 2013 il commissario è stato prorogato al 31 dicembre 2013;
- con decreto legge del 10 dicembre 2013, convertito in legge n. 6 del 2014 il commissario è stato prorogato al 31 dicembre 2015;
- con decreto legge 31 dicembre 2015 convertito in legge n. 21 del 25febbraio 2016 Commissario è stato prorogato sino alla data del 31 luglio 2016;
- con ordinanza n. 15 del 2016 il commissario, nell'approvare in linea tecnica ed economica il progetto di messa in sicurezza d'emergenza dell'area ex-Resit, ha precisato che avuto riguardo al termine di scadenza della gestione commissariale fissato al 31 luglio 2016, gli enti ordinariamente competenti deputati a subentrare all'organismo commissariale, sarebbero subentrati in tutti i rapporti passivi e passivi correlati al progetto;

[143] La fonte principale delle risultanze contenute nel presente paragrafo è da rinvenirsi nei documenti nn.936/2, 1584/3, 2195/1, 2279/2 aventi ad oggetto le attività svolte ai sensi dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3891/10 al fine degli "Interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle Aree di Giugliano in Campania e dei Laghetti di Castelvolturno", a firma del già Commissario di Governo, ora Funzionario delegato ex O.C.D.P.C. n. 425/16, Dott. Mario Pasquale De Biase. Questi è stato poi più volte ascoltato dalla Commissione.

- con ordinanza del capo dipartimento protezione civile n. 425 del 16 dicembre 2016, è stato disposto il subentro della regione Campania, quale amministrazione competente per il coordinamento delle attività di bonifica di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010 e la contestuale individuazione del dottor De Biase, già commissario delegato, quale responsabile delle iniziative finalizzate al rientro della regione Campania nel coordinamento degli interventi.

La prima audizione dinanzi alla Commissione dell'allora Commissario delegato De Biase in data 9 settembre 2015 consente di comprendere le sue competenze e la sua sfera di attività: "Per chi non conosce l'area, io ho la competenza specifica sulla cosiddetta area vasta di Giugliano, oltre che di Castel Volturno. Essa comprende un'area di 220 ettari di discariche, anche se io mi sono allargato ai 2.000 ettari intorno all'area vasta per capire bene gli effetti e le ricadute di quei 200 ettari sul contorno. Sui 220 ettari insistono la famigerata Resit, ma anche la Novambiente di Vassallo, Ampliamento Masseria del Pozzo-Schiavi, Eredi Giuliani, Cava Giuliani e Ponte Riccio, oltre all'area agricola di San Giuseppiello, su cui vorrei dire qualcosa di particolare. Questi sono gli oggetti. Su quest'area noi abbiamo attuato in questi anni la caratterizzazione totale. Manca l'ultimo pezzetto dell'area di competenza di proprietà Fibe, perché forse per la prima volta nella storia di quell'impresa io l'ho costretta a risarcirmi i costi che sta determinando, il che è un piccolo motivo di orgoglio. Parlo di Fibe, di Impregilo. Sui suoi siti mi servono i risultati finali. Abbiamo quasi completato l'analisi del fondo dell'acqua per avere il modello di flusso sotterraneo degli inquinanti, che è uno degli elementi fondamentali per capire poi come affrontare anche tutta la tematica della falda. Oltre a tutte le caratterizzazioni abbiamo fatto l'analisi di tutti i terreni intorno, nonché l'analisi e il monitoraggio dei pozzi, di cui siamo alla terza campagna. Abbiamo fatto con l'Istituto superiore di sanità anche il monitoraggio dei prodotti, ossia frutta, verdura, sottoserra, foglie larghe e foglie strette. Nel pieno della bolgia mediatica della Terra dei fuochi devo rilevare che io ero l'unico che andasse dicendo che non mi risultavano trasmigrazioni di contaminanti dall'acqua contaminata ai prodotti. Ovviamente, oltre a essere additato come negazionista e collaboratore non so di chi, il magistrato mi ha anche confessato che aveva attivato un'indagine con i NAS per dimostrare la mia collusione a non so cosa. Ha avuto la bontà di venirmi a dire pubblicamente che era tranquillo. Apro una piccola parentesi non indifferente. Il mio soggetto attuatore è Sogesid, ragion per cui io non posso fare quasi niente – ma mi sono inventato qualcosa – senza il soggetto attuatore. Non vi nascondo che la battaglia quotidiana è anche con i tempi di Sogesid. Abbiamo, quindi, fatto i primi progetti, quelli più rilevanti e prioritari, ovviamente, per Resit, per Novambiente e per ampliamento Masseria del Pozzo-Schiavi…"

7.6.1.2 Ambito territoriale e convenzioni stipulate

L'ambito delle attività previste dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri era inserito nel sito di interesse nazionale (SIN) "Litorale domizio flegreo ed Agro aversano".
Successivamente è intervenuto il decreto ministeriale n. 7 del 2013, recante l'inserimento di detto sito nell'elenco di quelli che, non soddisfacendo i requisiti di legge, non erano più compresi tra i siti di bonifica di interesse nazionale. Ciò ha comportato il ritorno della competenza in capo alla regione Campania, secondo le norme vigenti per i siti non di interesse nazionale.
Il sito relativo alle aree di Giugliano in Campania è stato definito con una prima perimetrazione fatta dal Ministero dell'ambiente denominandola "Area Vasta" ed estesa con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010 al quadrilatero più ampio che comprende un'area estesa tra l'area ASI del comune di Giugliano in Campania, il mercato ortofrutticolo, fino al confine tra i comuni di Parete e di Villa Literno. Infine ricade nella competenza di intervento l'area denominata Laghetti di Castel Volturno.

Convenzioni stipulate
Al fine di procedere a quanto indicato nella ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, la Struttura Commissariale ha predisposto una serie di convenzioni di seguito elencate:
1) in data 7 ottobre 2010 è stata sottoscritta una apposita convenzione tra la Sogesid, il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010, il Ministero dell'ambiente e la regione Campania, al fine di attuare gli interventi di cui alla citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri;
2) in data 26 novembre 2010 è stata sottoscritta la convenzione con Arpa Campania, Rep. n.92/2010, che prevedeva l'esecuzione delle determinazioni analitiche, chimiche e microbiologiche sui campioni di matrice ambientale e le attività di controllo alle operazioni di campo connesse al prelievo dei campioni, esecuzioni di sondaggi ambientali, installazione dei piezometri; tale convenzione prevedeva, inoltre, l'esecuzione di ulteriore attività di analisi e supervisione alle attività in campo relative ai circa 194 pozzi individuati dalla provincia di Napoli;
3) in data 19 novembre 2012, è stato stipulato un atto aggiuntivo alla convenzione (Rep.99/2012) con Arpa Campania Rep. n. 99/2010, al fine di procedere al campionamento ed analisi su 40 campioni di matrice suolo agricolo; successivamente con Rep. n. 2/2014 è stato stipulato un atto aggiuntivo per l'esecuzione di determinazioni analitiche nel corso della seconda campagna di monitoraggio delle acque di falda di 164 pozzi dell'Area Vasta di Giugliano in Campania. Infine, in data 1 dicembre 2015 è stato stipulato un atto aggiuntivo alla convenzione con Arpa Campania Rep. n. 7/2015;
4) in data 2 maggio 2011 si sottoscriveva la convenzione con l'Istituto superiore della sanità (ISS) Rep. n. 97/2010, al fine di avere un supporto tecnico scientifico per la valutazione dei rischi sanitari nei siti ricadenti nelle aree denominate laghetti di Castel Volturno ed Area Vasta.

In base a siffatta convenzione, l'ISS avrebbe dovuto provvedere:
- al supporto allo sviluppo del modello concettuale del sito (MCS);
- alla caratterizzazione della sorgente;
- al supporto tecnico-scientifico per la definizione dello stato ambientale delle aree agricole attraverso l'attuazione del piano di caratterizzazione delle matrici ambientali e dei prodotti agro-alimentari di origine vegetale ivi coltivati;
- alla supervisione dei campionamenti e validazione dei risultati delle relative analisi;
- alla caratterizzazione dei percorsi e delle possibili vie di esposizione;
- alla caratterizzazione dei bersagli/recettori;
- alla valutazione dell'esposizione;
- alla caratterizzazione del rischio.

In data 31 ottobre 2012, con decreto commissariale n. 139 del 2012 è stata prorogata la convenzione con l'ISS.
5) in data 22 giugno 2011 si sottoscriveva un protocollo d'intesa con l'assessorato all'agricoltura della regione Campania per la definizione di un programma pilota di interventi finalizzato alla sicurezza alimentare delle aree agricole del comune di Giugliano in Campania interessate da inquinamento delle matrici ambientali acqua e suolo.
Il protocollo di intesa sottoscritto prevede:
- le attività di bonifica e ripristino morfologico dei siti che saranno svolte in considerazione delle specifiche esigenze di mantenimento del presidio agricolo multifunzionale ed in integrazione con gli interventi agroforestali attuabili con il ricorso alle misure forestali e agro-alimentari contenute nel programma di sviluppo rurale della Campania 2007-2013;
- gli interventi di adeguamento/potenziamento della rete irrigua consortile di superficie al fine di consentire la sostituzione della risorsa idrica di falda con quella superficiale;
- la definizione di un apposito programma di accompagnamento alle aziende agricole localizzate in aree contaminate e non altrimenti coltivabili con il ricorso alle misure previste nel PSR 2007-2013 finalizzato alla:
    - riconversione ad ordinamenti colturali integrati *no food* ed energetici;
    - installazione di impianti energetici da fonti rinnovabili;
    - adozione di tecniche agronomiche cautelative per il controllo del rischio sanitario sulla base di linee guida redatte dall'AGC;
    - promozione di programmi di comunicazione finalizzati alla corretta informazione del mercato e dei consumatori sulla sicurezza dei prodotti agricoli;

6) in data 18 novembre 2014 è stata stipulata una convenzione con il centro interdipartimentale per la ricerca ambientale (CIRAM) dell'Università degli studi di Napoli Federico II, Rep. n. 05/2014, nell'ambito del progetto denominato "LIFE1 l/ENV/IT/275-Ecoremed" per il supporto nelle attività di messa in sicurezza e/o ripristino ambientale, in particolar modo per le aree agricole;
7) in data 3 ottobre 2014 è stata stipulata una convenzione con la Gesen SpA N. Registro 1-6572 del 8 ottobre 2014 per la cessione in comodato d'uso gratuito

per l'utilizzo di parte dei locali presso la sede della società Gesen SpA per lo svolgimento delle attività istituzionali ed operative per la messa in sicurezza delle zone dell'Area Vasta di Giugliano in Campania, ma con obbligo di corrispondere le spese sostenute per le utenze;
8) in data 17 marzo 2015 è stata stipulata una convenzione con il CNR, Rep. n. 06/2015, per la valutazione delle emissioni di biogas e di inquinanti gassosi dalle discariche e la valutazione dell'impatto complessivo sulla qualità dell'aria sull'Area Vasta di Giugliano in Campania.

7.6.1.3 Piano degli interventi e attività eseguite e in corso

In data 26 novembre 2010 con ordinanza n. 58, il commissario Mario De Biase ha approvato il programma operativo di dettaglio delle attività redatto da Sogesid. Le attività previste nel programma operativo, da effettuarsi a cura della Sogesid, sono distinte in funzione delle tipologie di interventi e delle tempistiche previste per la loro realizzazione secondo quanto riportato di seguito:

a) completamento, anche per stralci funzionali, del "Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania", redatto dall'Arpa Campania, ed approvato con decreto direttoriale prot. n. 4557/QdV/DI/B del 6 maggio 2008 dal Ministero dell'ambiente;
b) individuazione degli interventi urgenti ed indifferibili, immediatamente attuabili, di messa in sicurezza delle aree, progettazione, gare, esecuzione lavori;
c) eventuali interventi di bonifica che si rendessero necessari a valle della caratterizzazione.

Attività eseguite e in corso

1. Attuazione del piano di Caratterizzazione dell'Area Vasta
Tra le attività previste nella convenzione di cui in oggetto, una parte importante riguarda il completamento del "Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania", redatto dall'Arpa Campania, ed approvato dal Ministero dell'ambiente con decreto direttoriale prot. n. 4557/QdV/DI/B del 6 maggio 08.
Tale attività è stata suddivisa e realizzata per stralci funzionali:

- il I Stralcio funzionale, in attuazione del PdC della cosiddetta Area Vasta sita nel comune di Giugliano in Campania (Na)-Area ex Resit e San Giuseppiello;
- il II e III Stralcio funzionale, in attuazione del PdC della cosiddetta Area Vasta sita nel comune di Giugliano in Campania (Na): indagini dirette Area Vasta (con esclusione di Resit e Fibe);
- il IV Stralcio funzionale, in attuazione del PdC della cosiddetta Area Vasta sita nel comune di Giugliano in Campania (Na) (aree Fibe).

I Stralcio

Nell'ambito delle attività di caratterizzazione la Sogesid ha redatto il I stralcio funzionale di detto Piano che riguarda le indagini dirette sulle aree di discarica ex-Resit e le indagini indirette sull'area San Giuseppiello.

Le attività sono state affidate dalla Sogesid, tramite procedura di gara pubblica, alla società Strago; le determinazioni analitiche sono state affidate all'Arpa Campania - dipartimento provinciale di Napoli nell'ambito della convenzione in essere tra il commissario e l'Arpa Campania. Al fine di procedere all'esecuzione di quanto in progetto il commissario ha provveduto a richiedere apposita autorizzazione.

Le attività in campo hanno avuto inizio il 4 agosto 2011 e si sono concluse, con la consegna delle aree, il 5 dicembre 2011.

L'elaborazione dei risultati geotecnici da parte di Strago SpA è stata trasmessa da Sogesid ed acquisita al protocollo n. 307 del 2 febbraio 2012, mentre le determinazioni analitiche sui campioni prelevati da parte di Arpa Campania sono state consegnate in data 29 marzo 2012 prot.n. 943.

In data 27 maggio 2013 è stata trasmessa "l'analisi di rischio sanitario ed ambientale sito specifica applicata ai dati di caratterizzazione ambientale delle aree ex Resit" elaborata dalla Sogesid.

Sono state calcolate le concentrazione soglia di rischio utilizzando *software* per l'analisi di rischio sanitario-ambientale che riporta il calcolo del rischio per i terreni interni ed esterni al corpo delle discariche (suolo superficiale e suolo profondo).

In tale documento viene comunque, evidenziata la presenza di contaminanti sia organici che inorganici nell'acqua di falda, precisando che per la formulazione completa ed esaustiva del fenomeno dell'acqua sotterranea, si rimanda alle fasi successive di studio e alla determinazione del modello di flusso e dispersione degli inquinanti dell'acqua di falda, in corso di svolgimento da parte di Sogesid.

II e III stralcio

Hanno riguardo alle indagini dirette sull' Area Vasta con esclusione di Resit e Fibe.

Il commissario ha proceduto all'approvazione dei progetti relativi al II stralcio (riguardante l'area Novambiente) ed al III stralcio (riguardante le indagini dirette nell'Area Vasta con esclusione di Resit, Novambiente e Fibe).

I due stralci sono stati raggruppati in un unico progetto di caratterizzazione e si è provveduto al successivo avvio di una unica procedura di selezione pubblica per l'affidamento di entrambe le gare inerenti l'esecuzione del "II e III stralcio funzionale, in attuazione del PdC della cosiddetta Area Vasta sita nel comune di Giugliano in Campania (Na)".

Le attività sono state ultimate il 7 gennaio 2013.

La Sogesid ha trasmesso in data 15 aprile 2013 le risultanze geologiche ed in data 12 giugno 2013 ha trasmesso tali elaborati aggiornati.

Invece in merito alle risultanze analitiche l'Arpa Campania ha provveduto a trasmettere, rispettivamente con più note dal mese di dicembre 2012 al mese di luglio 2013:

- campioni di suolo;

- campioni di suolo agricolo (protocollo ISS);
- rapporti di prova di *top soil* PCB, diossine e furani, amianto;
- rapporti di prova di *top soil*-amianto;
- rapporti di prova di rifiuti;
- rapporti di prova acqua di falda.

Le risultanze analitiche hanno evidenziato che:

- i campioni di *top soil* mostrano una concentrazione di amianto inferiore ai limiti di rilevabilità del metodo ed una concentrazione di PCB, diossine e furani inferiore alle corrispondenti CSC della colonna A;
- alcuni campioni di suolo prelevati presentano una concentrazione superiore alla corrispondente CSC della colonna A, tabella 1 allegato V, parte IV al titolo del decreto legislativo n. 152 del 2006, in alcuni casi superiore alla corrispondente CSC della colonna B, tabella 1 allegato V, parte IV al titolo del decreto legislativo 152 del 2006;
- i campioni di rifiuto sono stati classificati come "rifiuti speciali non pericolosi" e conferibili in discariche per rifiuti speciali non pericolosi, ad eccezione dei campioni TR14B/C4 e TR17B/C1,TR29, classificati come "rifiuti speciali pericolosi" conferibili in discarica di rifiuti pericolosi.
- i campioni di acqua di falda mostrano superamenti rispetto alle corrispondenti CSC.

IV stralcio

Ha riguardo alle indagini dirette alle aree Fibe.

Per il completamento del piano di Caratterizzazione si è proceduto alla formale richiesta alla Fibe SpA di adempiere alla attuazione dei Piani di Caratterizzazione dei siti di stoccaggio denominati "Cava Giuliani" e "località Pontericcio" approvati dal Ministero dell'ambiente in sede di conferenza di servizi decisoria del 28 marzo 2008 con prescrizioni.

A tale invito, trasmesso con firma congiunta (commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3871 del 2010 e Ministero dell'ambiente) il 19 gennaio 2011, è stato presentato ricorso con istanza di sospensiva al TAR Lazio da parte di Fibe SpA il 18 marzo 2011.

Tale impugnativa, di fatto, non consentiva il proseguimento delle attività previste dal piano di caratterizzazione redatto da Arpa Campania (IV stralcio - aree Fibe in località "Ponte Riccio" e "Cava Giuliani").

La Sogesid, nelle more della risoluzione dei problemi amministrativi, ha redatto il progetto esecutivo per l'attuazione del IV Stralcio ed ha espletato le procedure di gara.

In data 25 settembre 2012 la Sogesid ha comunicato la ditta risultata affidataria dei lavori in via definitiva.

Con la sentenza del Tar Lazio n. 6033 del 2012, la Fibe è stata obbligata alla esecuzione del piano di caratterizzazione.

A seguito di ciò la Fibe ha trasmesso una nota al Ministero che ha condotto prima alla riunione del 30 gennaio 2013 presso il Ministero dell'ambiente e, successivamente, all'incontro tecnico del 13 febbraio 2013 tenutosi presso la

sede del commissario in Napoli, nel quale sono state concordate tra la Fibe SpA ed il commissario delegato le attività da svolgersi.
Durante tale incontro i rappresentanti della Fibe hanno comunicato che era loro intenzione, a seguito della sentenza, al fine di abbreviare i tempi per l'esecuzione, avvalersi della ditta aggiudicataria della gara espletata dalla Sogesid, per l'esecuzione dei sondaggi, nonché di svolgere le analisi con proprio laboratorio e di procedere alla validazione delle analisi con Arpa Campania, accollandosi le spese sia sostenute che da sostenersi.
In data 9.09.2013 è stato sottoscritto l'accordo tra la Fibe e la Struttura Commissariale in cui la Fibe si impegna al rimborso delle spese sostenute per l'attuazione del piano di caratterizzazione, dei siti di stoccaggio denominati "Cava Giuliani" e "località Ponte Riccio".
L'esecuzione delle indagini è stata effettuata dalla ditta Geoproject, mediante procedure di gara espletata da Sogesid, mentre le determinazioni analitiche sono state affidate ad un laboratorio incaricato da Fibe.
In data 9 settembre 2016, l'Arpa Campania ha trasmesso il parere di validazione delle suddette analisi. La Sogesid ha redatto la "relazione sui risultati della caratterizzazione" e la redazione dell' "Analisi di rischio specifica".[144]
Le future attività da realizzare sulle aree ex Fibe sono state oggetto di specifica indicazione da parte del funzionario delegato De Biase nel corso della sua audizione in data 27 settembre 2017: "… stiamo parlando delle aree di competenza ex Fibe, le due aree di stoccaggio Cava Giuliani e Ponte Riccio, che sono i due estremi dell'area vasta di mia competenza. Cava Giuliani è una cava con annesso deposito di ecoballe, ed è il sito che è quasi svuotato completamente (entro novembre sarà svuotato) (…) ci stiamo inventando assieme all'Università di Portici come intervenire su un tema che non so quanto la regione Campania abbia previsto. Lì, tolte le balle, quelle ma anche tutte le altre decine di ettari dove sono depositate queste balle, resta una piattaforma di cemento. Come si intende procedere (e torniamo al tema che abbiamo affrontato a San Giuseppiello)? Si cura la terra o si uccide la terra (questo è lo slogan)? Nel senso che lì c'era un terreno agricolo tra più fertili al mondo, dove è stata posizionata una piattaforma di cemento sulla quale sono state messe le balle, oggi si tolgono le balle, resta la piattaforma di cemento, quindi qual è la soluzione, il ripristino ambientale a suolo agricolo o la piattaforma di cemento per fotovoltaico, capannoni o altro? L'ipotesi che stiamo studiando per presentarla alla regione è che con costi ragionevolissimi come quelli di San Giuseppiello si toglie la base di cemento, analizzata e caratterizzata (approfittando che la caratterizzazione di quei siti l'abbiamo fatta tutta, ce l'abbiamo già, spesa effettuata con soldi pubblici), si toglie il cemento, si frantuma, si ricava addirittura un materiale economicamente utile per l'edilizia e non solo, e con un riassodamento e un compostaggio con ammendanti, con un bosco, al posto delle piazzole di cemento fra un anno potrebbe esserci un boschetto anche laddove c'erano le piazzole. Ovviamente lo facciamo e lo presentiamo come prototipo da offrire alle decine e decine di ettari che prima o

[144] Su espressa richiesta della Commissione, il funzionario delegato De Biase all'esito dell'audizione del 27/09/2017 ha depositato documentazione relativa al "Piano di monitoraggio e analisi di rischio delle aree Fibe."

poi saranno liberi da ecoballe, ma non è che facciano una bella figura quelle piattaforme di cemento lasciate lì!..."

Campionamento dei pozzi ricadenti intorno dell'Area Vasta: le campagne di monitoraggio

Nel periodo novembre - dicembre 2010, su incarico del commissario, l'Arpa Campania ha provveduto ad effettuare una campagna di monitoraggio di 15 pozzi ubicati, per la maggior parte, all'interno dell'Area Vasta le cui risultanze analitiche sono state trasmesse in data 11 marzo 2011 alla protezione civile, all'Istituto superiore di sanità, al Ministero dell'ambiente, alla regione Campania, alla provincia di Napoli, alla ASL Na2, al comune di Giugliano ed alla Sogesid.

In particolare, la Sogesid, ha prodotto delle carte tematiche distinte per tipologia di inquinante.

Successivamente il comune di Giugliano, nel mese di giugno 2011, ha provveduto a trasmettere ai proprietari dei pozzi l'ordinanza sindacale di divieto di attingimento acque e sigillatura dei pozzi risultati inquinati.

La procedura di gara del progetto di censimento e campionamento pozzi si è conclusa il 9 maggio 2011.

Le attività di "Censimento e campionamento dei punti d'acqua individuati nell'intorno dell'Area Vasta", avviate in data 11 luglio 2011, hanno consentito il censimento di circa 220 pozzi di cui, come previsto in progetto, di cui circa 90 campionati.

I relativi elaborati sono stati trasmessi dalla Sogesid ed acquisiti al protocollo n. 234 del 26 gennaio 2012.

Le conseguenti determinazioni analitiche eseguite da Arpa Campania sono state acquisite al prot. n. 1175 del 8 marzo 2011, al prot. n. 4405 del 18 ottobre 2011, al prot. n. 5178 del 19 dicembre 2011 e al prot. n. 1321 del 7 maggio 2012.

Su richiesta del commissario De Biase, l'ISS ha predisposto ed inviato i pareri sugli esiti delle suddette attività di campo con note acquisite al prot. n. 1972 del 20 aprile 2011, al prot. n. 739 del 9 febbraio 2012 e al prot. n. 1551 del 24 maggio 2012.

In tali pareri l'ISS ha evidenziato, tra l'altro, che per poter effettuare un'analisi completa dei rischi correlati agli utilizzi delle acque di falda e conseguente esposizione umana, anche a contaminanti attraverso la filiera alimentare, indispensabile per un utilizzo delle acque nel medio-lungo periodo, è necessaria l'acquisizione di ulteriori informazioni riguardanti:

- la caratterizzazione del sito con particolare riferimento alle molteplici fonti di inquinamento (discariche, aree industriali, insediamenti urbani, insediamenti agricoli e geotecnici ecc.);
- il monitoraggio costante e puntuale, anche in merito alla valutazione dei possibili accumuli e biodisponibilità dei contaminanti, eventualmente anche esteso alle acque dei pozzi esclusi nella prima fase di valutazione;
- lo studio dell'accumulo dei diversi inquinanti nelle matrici vegetali, con particolare riguardo alle parti edibili, nonché la valutazione di accettabilità o meno della presenza degli inquinanti non normati.

Era stata prevista una seconda ulteriore campagna di monitoraggio delle acque di 164 pozzi di cui 94 della precedente campagna di analisi relativa al progetto "Monitoraggio dei punti d'acqua individuati nell'intorno dell'Area Vasta" in Giugliano in Campania.
Successivamente la Sogesid, a seguito di gara d'appalto, ha affidato detta campagna di monitoraggio alla ditta Hydrolab Srl.
Le attività sono state effettuate dal mese di marzo al mese di giugno 2014; tuttavia a causa del subentrato contenzioso con la società, sono state interrotte.
L'Arpa Campania nel mese di ottobre 2014 ha consegnato i rapporti di prova dei 23 pozzi analizzati, e nel mese di gennaio 2015 ha provveduto a trasmettere una relazione tecnica con confronto dei precedenti monitoraggi.
Nel corso della riunione del 21 novembre 2014 l'Arpa Campania e i tecnici del commissario delegato hanno concordato modifiche al capitolato tecnico allegato al progetto nella parte in cui prevedeva una terza campagna di monitoraggio dell'acqua di falda estratta dagli stessi pozzi e piezometri già campionati nelle precedenti campagne.
In data 20 gennaio 2015 con determina del PAD prot. N. C-4068b sono stati affidati alla società ESM Srl le attività in oggetto subordinando l'efficacia alla acquisizione della documentazione comprovante i requisiti prescritti dalla *lex specialis* di gara. Tuttavia, a seguito di verifiche in relazione alla irregolarità della posizione I.N.P.S. della società affidataria, la Sogesid ha proceduto alla revoca della aggiudicazione definitiva con nota (Prot. U-01817) del 7 aprile 2016.
Il presidente ed amministratore delegato con determina C-01468 del 26 aprile 2016 ha dichiarato la inefficacia della aggiudicazione definitiva a favore della E.S.M. Srl e contestualmente disposto l'aggiudicazione in favore della società SITE Srl il servizio di monitoraggio dei punti d'acqua. In data 7 settembre 2016 è stato sottoscritto il contratto di affidamento.
In data 10 ottobre 2016 si è svolto un tavolo tecnico per l'avvio della campagna di monitoraggio.
I lavori sono iniziati in data 30 gennaio 2017 e risultano ancora in corso alla data di aggiornamento della relazione al settembre 2017.
In ragione dell'avanzamento dei lavori di circa il 50 per cento in data 4 luglio 2017 (Prot. U- 03294) è stato effettuato un primo pagamento relativo al SAS n. 1 pari ad euro 38.796,66 (Iva inclusa).
Dunque la società SITE Srl è risultata la società aggiudicataria con un importo a base d'asta fissato in euro 117.944,32 ed un importo di aggiudicazione pari ad euro 66.742,81 per un ribasso pari al 41,98 per cento.

Campionamento ed analisi dei prodotti ortofrutticoli coltivati nelle aree agricole di Giugliano in Campania e dei suoli agricoli.

Nell'intorno dell'Area Vasta si ritrovano intense coltivazioni ortofrutticole destinate al consumo umano.
Pertanto, al fine di determinare la valutazione dei rischi sanitari nelle aree agricole ricadenti nell'Area Vasta, con il supporto tecnico scientifico dell'Istituto

Superiore della Sanità è stata effettuata la caratterizzazione dei prodotti ortofrutticoli coltivati nell'area e del suolo agricolo.
Tali caratterizzazioni sono state effettuate secondo il "protocollo di Campionamento, l'analisi e individuazione della sigla campione per le aree agricole dei laghetti di Castel Volturno e Area Vasta di Giugliano (Campania)", redatto nel 2011 dall'Istituto superiore di sanità (ISS) - dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria - reparto suolo e rifiuti.
Contestualmente al predetto documento, l'ISS ha trasmesso il documento "Valori di riferimento dei suoli delle aree agricole". Tale studio si è reso necessario in quanto non esiste una specifica normativa nazionale che definisca la qualità dei suoli ad uso agricolo.
L'ISS ha definito due valori di concentrazione al suolo e, quindi, del *range* tra di essi compreso, per tutti i contaminanti considerati, ad eccezione di Cromo e Arsenico, per i quali si è indicato un unico valore pari a quello riportato nell'allegato 5 - tabella 1 - colonna A del decreto legislativo n. 152 del 2006, destinazione d'uso "residenziale/verde pubblico e/o privato", un Valore inferiore: *reference value*, RV (valore di riferimento), ed un valore superiore: *trigger value*, TV (valore di attenzione).
Nello stesso documento viene evidenziato che i valori definiti possono essere suscettibili di modifiche e/o confermati solo dopo aver concluso i monitoraggi delle matrici agroalimentari presenti nelle aree in studio, nonché dopo l'eventuale condivisione dell'assessorato all'agricoltura.
A tal fine sono stati effettuati i campionamenti dei prodotti vegetali.
Il documento "Studio di *screening* per la determinazione di composti organici volatili (COV) nella frutta prodotta nell'Area Vasta del comune di Giugliano in Campania", redatto dall'Istituto superiore di sanità relativo al campionamento di frutta disponibile in quel periodo dell'anno (pesche, prugne ed uva), effettuato nel 2011,evidenzia che "...non sono stati ritrovati COV (Composti Organici Volatili) nella frutta, infatti, tali sostanze, essendo di natura "volatile", al contatto con l'aria, evaporano.".
Pertanto, si è ritenuto opportuno proseguire il monitoraggio dei prodotti ortofrutticoli, dal 6 dicembre 2011, prevedendo la ricerca di metalli pesanti.
In tale data è stato effettuato il campionamento, da parte dei rappresentanti del commissariato di Governo e della Sogesid con la supervisione di tecnici dell'Istituto superiore di sanità, di ortaggi dai terreni ubicati nell'Area Vasta di Giugliano in Campania, prelevando 14 campioni di ortaggi.
In data 15 dicembre 2011, sono stati effettuati 4 campioni di suolo prelevati dalle stesse aree oggetto di campionamento di ortaggi eseguite il 6 dicembre.
Contemporaneamente al prelievo dei prodotti ortofrutticoli sono stati prelevati campioni di suolo agricolo.
L'ISS ha provveduto ad eseguire le determinazioni analitiche previste nel documento "protocollo di campionamento" elaborato dall'ISS medesima, di quanto campionato nel mese di dicembre e ha trasmesso tali risultati unitamente alla "relazione- Giugno 2012 ". Tali risultati analitici evidenziano che in generale, nei campioni sono stati riscontrati valori inferiori al limite di rilevabilità del metodo.

Si evidenzia altresì, che si è riscontrata la presenza di diclorometano in circa metà dei campioni analizzati; pertanto l'ISS ha sottolineato l'importanza di ampliare le indagini su più tipologie di ortaggi.
Successivamente, nella relazione "Supporto tecnico scientifico per la caratterizzazione delle aree agricole dell'Area Vasta di Giugliano in Campania - dicembre 2012", l'ISS ha provveduto ad inoltrare le risultanze analitiche relative ai campioni di suolo, evidenziando:

- Microinquinanti inorganici: in un solo campione si evidenzia il superamento per l'Antimonio, si riscontra la non conformità per lo Stagno per cui è in corso la determinazione dei valori di fondo naturale da parte di Ispra ed Arpa Campania, e per lo zinco, che rientra nel *range* compreso tra i valori di riferimento e valore di attenzione, ad eccezione di un solo campione nell'area di San Giuseppiello.
- Idrocarburi policiclici aromatici: in nessun campione di suolo è superato il valore limite previsto per la sommatoria degli IPA tot.
- Policlorobifenili (PCB): in nessun campione di suolo sono presenti superamenti di PCB totali rispetto alla tab. 1 colonna A del decreto legislativo n. 152 del 2006; il valore della sommatoria dei PCB in alcuni punti ricade nel *range* compreso tra i valori di riferimento e il valore di attenzione, che prevede monitoraggio dei prodotti.
- Diossine e furani: Nessun campione di suolo presenta criticità.

Dal 21 novembre 2012 al 17 dicembre 2012, in attuazione al II e III stralcio del piano di caratterizzazione dell'area Vasta di Giugliano in Campania, sono stati prelevati da parte dell'impresa affidataria, con la supervisione dell'ISS, la struttura commissariale e la Sogesid, 40 campioni di suolo agricolo nell'intera Area Vasta di Giugliano in Campania, secondo griglie di campionamento elaborate dall'ISS.
Le determinazioni analitiche sui campioni di suolo, sono state effettuate dall'Arpa Campania, che ha trasmesso le risultanze nel mese di giugno 2013, evidenziando che dai 40 rapporti di prova sono stati rilevati i seguenti superamenti rispetto alle CSC colonna A tab. 1 all. 5 parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006:

- Arsenico nel campione Area A4;
- Diclorometano nelle Aree A l7 e A23.

Alla luce di tali risultati, nel corso del tavolo tecnico del 29 ottobre 2013, svoltosi con la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli enti competenti, nonché l'ISS, è stato chiesto al comune di Giugliano in Campania, di adottare apposite misure tese ad interdire, per le suddette aree, la coltivazione ad uso alimentare.
Successivamente il comune di Giugliano in Campania ha emanato l'ordinanza n. 29 del 28 novembre 2013 di interdizione alla coltivazione.
Per quanto attiene tali aree sono state previste ulteriori indagini integrative concordate con l'Arpa Campania nel corso di varie riunioni svoltesi presso la sede della struttura commissariale.

In data 11 giugno 2013 l'ISS ha trasmesso il documento "Supporto tecnico scientifico per la caratterizzazione delle aree agricole dell'area vasta di Giugliano in Campania". Tale documento, composto di tre parti, tratta le seguenti problematiche:

1. "Indagini eseguite per i COV sui prodotti ortofrutticoli nell'area agricola dell'Area Vasta di Giugliano in Campania", dove sono riportati gli esiti delle indagini analitiche eseguite nelle campagne di monitoraggio invernale ed estiva su circa 30 campioni di ortofrutta e su 5 campioni di fragole (campionamento effettuato a marzo 2013). Tali risultati evidenziano che per i COV, i valori riscontrati coincidono con il limite di rilevabilità del metodo utilizzato. Pertanto, alla luce dei dati disponibili, i risultati analitici lasciano presupporre che non ci sia per i COV, maggiormente rilevati nelle acque dei pozzi, un passaggio diretto di contaminazione dalle acque alla pianta e di conseguenza alla parte edibile della pianta stessa.
2. "Campionamenti di suolo finalizzati alla caratterizzazione delle aree agricole ricadenti nell'Area Vasta di Giugliano in Campania (NA)". In questa parte sono riportati i campionamenti effettuati nelle 40 sub-aree definite e i rispettivi punti di campionamento, mappati e georeferenziati. In totale sono stati effettuati circa 510 prelievi di suolo che hanno dato origine a 40 campioni compositi.
3. "Determinazione *soil* gas presso Area Vasta di Giugliano in Campania" che descrive lo studio effettuato su tre pozzi dell'area in oggetto dove era stata evidenziata fuoriuscita di fumi non identificati (campionamento effettuato a marzo 2013).

Nel mese di ottobre 2013 l'ISS ha consegnato il documento "Considerazioni preliminari sulla presenza dei microinquinanti inorganici nei suoli e nei prodotti ortofrutticoli dell'Area Vasta di Giugliano in Campania."; in tale documento vengono riportati considerazioni in merito alla presenza di microinquinanti inorganici in campioni di suolo e prodotti ortofrutticoli raccolti ed analizzati all'interno delle campagne di monitoraggio.
Viene evidenziato in merito ai suoli una presenza significativa di Cromo totale e zinco nell'area di campionamento San Giuseppiello.

In merito alla presenza di metalli nei prodotti ortofrutticoli prelevati nel corso delle tre campagne di monitoraggio l'ISS afferma che: "Dai risultati ottenuti, i prodotti ortofrutticoli prelevati nell'area di Giugliano in Campania sono conformi con quanto riportato nella normativa di settore per cadmio e piombo. Nel campione cavolo-rapa si notano valori di tallio e rame probabilmente derivanti da Sali utilizzati come antiparassitari. In generale, per quanto attiene ai microinquinanti inorganici non presenti nel regolamento 1881/2006, i valori di concentrazione riscontrati nei campioni di ortofrutta non si discostano da quanto emerge dalla letteratura italiana ed internazionale."
Infine nel documento "Risultati indagini analitiche condotte sui campioni di ortofrutta prelevati dell'Area Vasta di Giugliano in Campania (Na)"redatto dall'ISS nel mese di maggio 2014, vengono riportati le risultanze analitiche su

dieci campioni di orto frutta relativi alla ricerca di IPA, Diossine, Furani e PCB. Tale analisi è stata svolta a scopo conoscitivo.
In sintesi:

- Contaminanti inorganici. "I risultati relativi alla presenza di metalli nei prodotti ortofrutticoli, non riportati nella relazione di ottobre 2013, confermano la situazione già emersa con i 10 ortaggi, cioè, i prodotti ortofrutticoli prelevati nell'area di Giugliano in Campania sono conformi con quanto riportato nella normativa di settore per cadmio e piombo. Per quanto attiene ai microinquinanti inorganici non presenti nel regolamento 1881/2006, i valori di concentrazione riscontrati nei campioni di ortofrutta non si discostano da quanto emerge dalla letteratura italiana ed internazionale. "
- Idrocarburi policiclici aromatici (IPA). "I valori rilevati per gli IPA (considerando gli indicatori di tossicità individuati dall'EFSA, benzo(a)pirene, benzoi(a)antracene, benzo(b)fluorantente e risene) sono stati valutati confrontando gli stessi con i risultati ottenuti dal monitoraggio promosso dalla Commissione europea (raccomandazione 2005/108/EC). In generale, pur essendosi evidenziata una maggiore presenza sui vegetali a foglia larga, probabilmente ascrivibile alla deposizione dell'articolato atmosferico, tutti i valori di concentrazione riscontrati si collocano al di sotto del 95 percentile rispetto ai dati del monitoraggio condotto su scala europea."
- Diossine e furani, polidoro bifenili (PCB). "Le concentrazioni risultano inferiori, per tutti i campioni analizzati, ai livelli di azione indicati nelle raccomandazioni della Commissione europea del 23 agosto 2011."

In merito ai superamenti riscontrati nei suoli agricole nelle 3 aree A4, A l7 ed A23 sono state previste ulteriori indagini integrative concordate con l'Arpa Campania nel corso di varie riunioni svoltesi presso la sede della struttura commissariale.
Nel mese di maggio 2015 l'impresa affidataria, a seguito di procedure di gara espletata dalla Sogesid, ha eseguito le indagini integrative richieste.
Nello specifico le indagini hanno riguardato le seguenti aree agricole:

- Area A4: 14 prelievi puntuali di suolo agricolo alla profondità di cui al protocollo dell'ISS del 2011,per la ricerca dell'analita arsenico;
- Area A17: 11 prelievi puntuali di suolo agricolo alla profondità di cui al protocollo dell'ISS del 2011, per la ricerca del diclorometano;
- Area A23: 5 prelievi puntuali di suolo agricolo alla profondità di cui al protocollo dell'ISS del 2011, per la ricerca del diclorometano;
- Area di San Giuseppiello, non interessata da indagini dirette (nell'area a sinistra della masseria): effettuati 14 sondaggi da cui prelevare campioni fino a 10 m di profondità per ricercare tutti gli analiti previsti dal piano di caratterizzazione dell'Area Vasta.
- Area 36: 10 prelievi puntuali di suolo, alla profondità di cui al protocollo dell'ISS del 2011, per la ricerca degli stessi analiti già ricercati per gli altri suoli agricoli, quest'ultimi prelievi si sono resi necessari in quanto, 1' Area 36, posta in prossimità dell'Area Sud-Est già interessata da indagini

dirette, non era stato possibile investigare due celle più a Nord delle tre da progetto, in quanto una interessata da rovi e l'altra da carcasse d'auto e pneumatici parzialmente combusti.

L'Arpa Campania - dipartimento provinciale di Napoli, ha eseguito le determinazioni analitiche sui campioni prelevati dalla ditta affidataria, trasmettendo i rapporti di prova relativi alle aree A4, A17 e A23 e l'area A36, quest'ultima situata nella zona denominata "Area Sud-Est Masseria del Pozzo" nel mese di luglio 2015.
Tali rapporti di prova hanno evidenziato per l'Area "A4" la conferma del valore di concentrazione di Arsenico superiore al limite di cui al tab. 1, colonna A, del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tutti i campioni puntuali prelevati, mentre per l'Area "A17" e l'Area "A23" evidenziano valore di concentrazione del diclorometano inferiore al limite di cui alla tabella 1, colonna A, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e per l'Area A36, non evidenziano superamenti di cui alla colonna A della tabella 1, allegato 5, parte IV, del decreto legislativo n. 152 del 2006.
Infine, per San Giuseppiello le determinazioni analitiche hanno rilevato il superamento - da 2 a 5 volte superiore i limiti di cui alla colonna A della tabella 1, allegato 5, parte IV, del decreto legislativo n. 152 del 2006 per i seguenti analiti: antimonio, cromo, berillio, stagno, zinco, piombo e idrocarburi.

7.6.1.4 Area di discarica "ex Resit"

L'Area di discarica "ex Resit" è costituita da un impianto autorizzato, dal 1988, per l'attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili nonché dei rifiuti speciali industriali.
Tale impianto è costituito da due aree prospicienti: la prima, cosiddetta "Cava X" (costituita da "Cava X", "Discarica I Categoria", "Discarica Categoria II b" e "Discarica Ante 78"), ubicata geograficamente più a nord, insiste su di una superficie di circa 35.000 metri quadrati e la seconda, denominata "Cava Z", ubicata geograficamente a sud, ha superficie pari a circa 23.500 metri quadrati ed è una discarica di categoria 2b.
Tali discariche sono state individuate quali fonti di inquinamento e di possibile disastro ambientale (secondo quanto riportato nelle consulenze redatte dal consulente tecnico per la procura presso il tribunale di Napoli) per cui è stata prevista la realizzazione di opere di messa in sicurezza di emergenza (MISE)[145].

Queste, al riguardo, le dichiarazioni rese in corso di audizione in data 9 settembre 2015 dall'allora commissario delegato De Biase: "Su Resit abbiamo fatto un meticoloso lavoro con la ditta aggiudicataria, che era un'ATI, la TreErre-Italrecuperi, per arrivare al progetto esecutivo vero di dettaglio. Sarà un vezzo di altri incarichi, ma per me i progetti esecutivi devono essere esecutivi veri.

[145] Si rinvia al capitolo VI della presente Relazione per una lettura delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto siffatto sito .

Abbiamo avuto molto da lavorare su questo fronte. Ci eravamo inventate le cosiddette analisi di dettaglio propedeutiche alla progettazione esecutiva. Uno dei punti centrali, anche nel dibattimento penale presso la V sezione della Corte d'assise, è il fondo discarica, in relazione alle profondità vere delle discariche, alla presenza o meno di telo e, ovviamente, anche un po' alla conformazione dei rifiuti, ivi compresi l'estensione e i confini veri delle discariche. Anche questo era un dato non acquisito. Nelle cosiddette indagini propedeutiche noi abbiamo fatto un accatastamento e una selezione di tutti i beni ex Cipriano Chianese, oggi con l'amministratrice giudiziaria dei beni sequestrati alla camorra. Sul vecchio elenco della DDA abbiamo provveduto a catalogare tali beni, a selezionarli e ad accatastarli vicino alla palazzina uffici della Resit. I beni del consorzio siamo riusciti a trasferirli presso i capannoni del consorzio e via elencando. C'è la cosiddetta X, che suscita ogni volta la rabbia del magistrato, perché tutti la chiamiamo X, ma è solo un pezzo di quella che noi chiamiamo X. Poi ci sono la seconda categoria, la prima categoria, l'ampliamento, l'ante 1978, il post 1979. Ci sono cinque o sei buchi diversi nella cosiddetta X, per capirci. Per economia si parla di X e Z, ma con X si intende un po' altro. Tutti noi avevamo un dubbio non sciolto dalla cosiddetta perizia Balestri, CTU della procura, da cui nascono poi il processo e l'indagine. Erano presenti quattro capannoni, in realtà tettoie, ma accatastati come capannoni D4 da Cipriano Chianese. Il dubbio era che anche i capannoni insistessero su discariche. Previa una perizia di pericolosità per i lavori che stavamo facendo, siamo riusciti a ottenere, con la collaborazione del presidente della Corte d'assise, l'autorizzazione allo smantellamento per l'eventuale ricollocazione. Abbiamo, quindi, smantellato e accatastato i capannoni. Sotto c'erano i rifiuti, ragion per cui non saranno più rimontati. Ovviamente, questo è un dato, come possiamo vedere e come potete capire tutti voi, essenziale anche per la messa in sicurezza, perché non si poteva procedere a un progetto di messa in sicurezza su un'area che non era la totalità dell'area delle discariche. Per le caratterizzazioni abbiamo bucato tutto il corpo dei rifiuti nei punti che ritenevamo più significativi e abbiamo certificato laddove c'era una parvenza di telo, laddove non c'era proprio, laddove c'era un telo di serra o di questo tipo. Eravamo arrivati anche all'analisi del sottorifiuti. Avevamo chiesto di avere un carotaggio di un metro e mezzo o due sotto il livello dei rifiuti, anche con una procedura molto complicata, a proposito dell'Italia, con l'Arpa. Il dubbio era che potessi essere io la causa dell'inquinamento della falda perché stavo puntando a bucare. Pertanto, abbiamo attuato tutte le procedure tecniche per provare a scongiurare questo rischio. Siamo arrivati a novembre, quando è stato firmato il contratto ed è stata avviata anche l'attività. Erano in fase esecutiva alcuni ordini. Noi dovevamo fare solo l'apertura cantiere, con un piccolo problemino che si era creato in quel periodo, ossia nel mese di novembre dell'anno scorso, per l'intercalibrazione tra il laboratorio dell'impresa e l'Arpac. Mentre tutte le analisi e tutte le caratterizzazioni io ho preteso di farle con Arpac e non con laboratori privati del territorio, in quel caso, essendo queste a costo dell'impresa, abbiamo attivato la procedura delle intercalibrazioni…."

Nelle more della predisposizione, nonché dell'*iter* autorizzativo del "Progetto di messa in sicurezza di emergenza" delle discariche Resit, si è ritenuto in via prioritaria di intervenire con l'estrazione del percolato prodotto dai due siti delle discariche giacente sul fondo delle stesse.
In data 10 giugno 2011, il commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010, ha trasmesso le risultanze delle analisi redatte dall'Arpa Campania, che ha classificato tale percolato come "rifiuto speciale non pericoloso", alla Sogesid affinché potesse procedere alla definizione degli atti e quindi indire la gara per l'estrazione del percolato.
Il servizio è stato affidato, attraverso procedura di gara pubblica dalla Sogesid, alla ditta ICM, e si è svolto da dicembre 2012 al luglio 2013.

Così testualmente la relazione dell'allora commissario M.P. De Biase[146]: "Si rappresenta che, nel corso dell'esecuzione del servizio, essendo stata evidenziata la presenza di sostanze oleose in un pozzo del percolato estratto da un pozzo dell'Area Resit sono state effettuate apposite analisi da parte di Arpa Campania. Tali analisi hanno evidenziato un percolato classificato come "Rifiuto speciale pericoloso". In data 13 giugno 2013 è stata approvata la seconda perizia di variante comprensiva dello smaltimento del percolato pericoloso. I quantitativi estratti a cura della ICM sono stati: 14,80 tonnellate "Rifiuto speciale non pericoloso" e 525 tonnellate "Rifiuto speciale pericoloso". Al termine del contratto con la ICM, nel mese di settembre 2013 è stata avviata una nuova procedura di gara terminata con l'affidamento del servizio alla ditta Ecobuilding Srl.
Attualmente il servizio non è in corso in quanto verrà ripreso con l'inizio dei lavori di messa in sicurezza…."
Dopo un'articolata istruttoria, nella conferenza di servizi decisoria del 5 aprile 2013, è stato approvato, con prescrizioni, il "Progetto definitivo di mise dell'area Resit Cava X e Z".
La Sogesid ha provveduto ad effettuare gli adeguamenti progettuali in ottemperanza alle prescrizioni richieste in tale sede.
Il progetto è stato integrato mediante l'applicazione dei protocolli di bonifica ecocompatibile messi a punto nell'ambito del progetto Ecoremed dell'Università Federico II, al fine di favorire la duratura evoluzione del sistema vegetazionale e paesaggistico realizzato con l'intervento, in relazione agli obiettivi durevoli nel tempo di qualità estetico - percettiva, di sostenibilità gestionale, di prevenzione dei rischi e di sicurezza ecologica delle aree agricole vicine.
Al fine di dare immediato riscontro ad alcuni interventi ritenuti non differibili, in attesa dell'espletamento e successivo affidamento dell'intervento, il commissario ha ritenuto opportuno anticipare l'intervento di "spegnimento delle fumarole" in atto nella zona nord-orientale della cava X.
Espletata la gara, in data 12 luglio 2013 sono stati avviati i relativi lavori da parte della ditta Geoproject ed in data 26 luglio 2013 gli stessi sono stati ultimati.

[146] Così il doc.n.936/2 ,p.15.

La messa in sicurezza di emergenza della discarica: l'affidamento dei lavori.

Con la determinazione prot. int. n. 3147 del 15 luglio 2013, il presidente ed amministratore delegato ha approvato il progetto definitivo predisposto dalla Sogesid SpA per la realizzazione dell'intervento di "messa in sicurezza d'emergenza dell'area ex Resit", determinando, altresì, l'indizione della procedura di gara ai sensi dell'articolo 53, comma 2 lett. b) del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modifiche per l'affidamento della progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori inerenti al suddetto intervento, per l'importo complessivo di spesa di euro 8.719.356,82.[147]
Il bando è stato pubblicato sulla GUUE S138 del 18 luglio 2013 239138-2013-IT e, nella medesima data, è stata data pubblicità all'appalto mediante trasmissione dell'estratto del bando alla Gazzetta Ufficiale e ai quattro quotidiani, due a tiratura nazionale e due a tiratura locale; nonché il medesimo con la documentazione a corredo dello stesso e della ulteriore relativa documentazione è stato pubblicato sul sito istituzionale, all'indirizzo www.sogesid.it.
L'importo posto a base di gara per l'affidamento della progettazione esecutiva, per le attività connesse ed i lavori è stato stimato complessivamente in euro 6.609.531,44 di cui euro 6.511.628,43 soggetti a ribasso d'asta ed euro 97.903,01 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, oltre I.V.A.
Il criterio di aggiudicazione previsto nella *lex specialis* è stato il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'articolo 82, comma 2, lettera b), del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modifiche.
I lavori oggetto dell'appalto sono stati classificati come segue:

1. opere ed impianti di bonifica e protezione ambientale: categoria OG12 cl. V (prevalente) importo euro 5.900.821,06;
2. opere di ingegneria naturalistica cat OG13 cl. III (scorporabile) importo euro 661.671,51.

Alla gara di cui trattasi hanno partecipato n. 9 concorrenti.
Il costituendo raggruppamento TreErre SpA (qualificato da Axsoa per la categoria OG12 cl. VI) /Italrecuperi Srl (qualificata da Bentley Soa per la categoria OG12 cl. V) è stato ammesso con riserva (verbale di gara n. 1 in data 24 settembre 2013), in quanto la Commissione di gara in sede di verifica dei requisiti di ordine generale ha rilevato l'esistenza nei confronti del legale rappresentante della società Italrecuperi sig. Moccia Pasquale di una sentenza passata in giudicato, riferita ad un reato ambientale.

[147] I dati relativi allo svolgimento della procedura di gara sono tratti dal doc. 837/1, documentazione consegnata dalla dott.ssa Emilia Fiorani all'esito dell'audizione del 12 ottobre 2015 . In particolare il documento è quello relativo agli "Esiti dell'attività ispettiva ANAC del 24/3/2015 sull'affidamento della progettazione ed esecuzione dei lavori di "messa in sicurezza dell'area ex Resit". La Commissione ha altresì acquisito la documentazione relativa all'espletamento della procedura di gara (documenti nn. 2293/1 e 2293/2).

In particolare, in data 5 settembre 2013 in sede di autodichiarazione del possesso dei requisiti di ordine generale il sig. Moccia Pasquale dichiarava le seguenti evidenze penali:

a) una sentenza emessa dalla corte di appello di Napoli, irrevocabile il 29 maggio 1997, per violazione delle direttive comunitarie relative ai rifiuti (articolo 25 decreto del Presidente della Repubblica n. 109/1982), avendo gestito una discarica di rifiuti speciali senza la prescritta autorizzazione, per la quale "*è in corso la procedura di riabilitazione*";
b) decreto penale del G.I.P. Pretura di Napoli, esecutivo il 20.3.1998, per i seguenti reati:
    1. violazione delle direttive CEE 75/439 e 87/101 relative alla eliminazione degli olii usati (articolo 3, comma 2, decreto legislativo 27 gennaio 1997, n. 95);
    2. getto pericoloso di cose (articolo 674 del codice penale);
    3. violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319)
    4. violazione delle direttive comunitarie relative ai rifiuti (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982).

Istanza di riabilitazione al competente tribunale di sorveglianza di Napoli era stata presentata in data 20 dicembre 2011.

Alla luce di quanto sopra la Commissione di gara con nota in data 9 ottobre 2013 prot. n. 4389 ha chiesto alla stazione appaltante di effettuare approfondimenti per valutare l'incidenza della predetta evidenza sulla moralità professionale.

La stazione appaltante ha informato il commissario delegato per le Bonifiche in Campania in data 21 ottobre 2013 prot .n. 5264 della problematica in parola, evidenziando "la delicatezza della vicenda che coinvolge l'area ex Resit e tenuto conto tra l'altro delle informazioni acquisite a mezzo stampa che vedrebbero la società Italrecuperi Srl in vicende di carattere giudiziario in grado di inficiare la moralità dell'operatore economico", e chiedendo nel contempo di interessare anche l'Autorità giudiziaria, essendo le aree su cui insiste l'intervento da realizzare sottoposte a sequestro giudiziario da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

In data 23 ottobre 2013 il commissario delegato per le bonifiche ha inviato per opportuna conoscenza all'autorità giudiziaria le note inviate dalla Sogesid concernenti l'appalto in oggetto.

La commissione di gara in data 12 novembre 2013 (verbale di gara n. 2), ha ammesso alla successiva fase di gara il concorrente TreErre/Italrecuperi con la seguente motivazione: "rilevati i contenuti della sentenza, risalente al 1997 e preso atto della assenza di formali indicazioni dei soggetti debitamente informati, delibera che non si riscontrano gli estremi per valutare incidente sulla moralità attuale dell'operatore la suddetta condanna ai fini dell'ammissione alla procedura di gara e, pertanto, delibera di sciogliere positivamente la riserva di cui al verbale n. 1 ".

Nella medesima seduta si è proceduto a determinare la cosiddetta "soglia di anomalia" ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modifiche e ad individuare i concorrenti che hanno offerto un ribasso pari o superiore alla predetta soglia che risultano i seguenti:

Plico N	CONCORRENTE	Importo (euro)	Ribasso {%)
9	R.T.I. TreErre ITALRECUPERI	3.581.248,48	45,002
6	R.T.I. Intercantieri/ Vittadello S.p.A	3.585.761,62	44,933
5	ATI Tralice Costruzioni/ Progest SpA	3.685.248,21	43,666

In data 21 novembre 2013 la stazione appaltante con nota prot n. 5792 indirizzata al commissario delegato per le Bonifiche ha chiesto «stante la delicatezza dell'area oggetto di intervento, se ... ritiene opportuno procedere alla costituzione di una Commissione per la verifica delle offerte anomale formata da esperti dì elevato profilo tecnico-amministrativo».
A seguito di riscontro positivo da parte del commissario delegato per le Bonifiche in data 25 novembre 2013 con determina del presidente e amministratore delegato prot. n. 5534 del 18 dicembre 2013 è stata nominata la commissione tecnica composta dall' ing. Enrico Brugiotti, l'ing. Gianluca Ievolella e l'ing. Raniero Fabrizi per la verifica della congruità delle offerte.
Con nota prot. n. 721 del 25 febbraio 2014 il responsabile del procedimento ha comunicato al Presidente della Commissione di gara l'esito del procedimento dì verifica della congruità delle offerte in ordine alla congruità della prima migliore offerta presentata dal costituendo "R.T.I. tra TreErre - Recupero riciclaggio riutilizzo SpA (Mandataria) - Italrecuperi Srl (Mandante)".
In data 11 aprile 2014 con nota prot. n. 1561 con comunicazione interna riservata il RUP ha trasmesso al responsabile prevenzione della corruzione la documentazione relativa alla società TreErre SpA con evidenziati i componenti del consiglio di amministrazione per le valutazioni di competenza.
Con determinazione del presidente e amministratore delegato n. 9 del 6 maggio 2014 si è proceduto ad aggiudicare in via definitiva l'appalto in oggetto al costituendo R.T.I. TreErre - Recupero Riciclaggio Riutilizzo SpA/- Italrecuperi Srl con l'offerta ribasso del 45,002 per cento sull'importo posto a base di gara.
In data 9 maggio 2014 è stato rimodulato il quadro economico dell'intervento aggiungendo nel quadro economico la voce:
«D) Economie derivanti dalla procedura di gara » pari a euro 3.168.605,92 pari circa all'importo contrattuale di euro 3.679.151,49.
Al fine di pervenire alla individuazione precisa del fondo discarica per la definizione di nuovi pozzi per la estrazione di percolato, così come imposto con alcune prescrizioni nel corso della conferenza di servizi del 1 agosto 2014, nonché per la stesura del progetto esecutivo, era necessaria la esecuzione di alcuni sondaggi integrativi.

Quindi, in data 26 agosto 2014 l'ATI avanzava richiesta di proroga del termine per la consegna del progetto esecutivo non essendo stati effettuati i sondaggi integrativi e sottoscriveva in data 25 settembre 2014 verbali dei nuovi prezzi concordati con la direzione dei lavori che avevano comportato un aumento di spesa di euro 45.748,09 al netto del ribasso medio convenzionale del 45,002 per cento compresi gli oneri di sicurezza.
A seguito di osservazioni formulate da Arpa Campania relative alle suddette indagini di dettaglio e di un tavolo tecnico del 23 settembre 2014 era stato dato inizio alle attività per la data del 29 settembre 2014 previa sottoscrizione di schema di Atto di sottomissione dell'ATI affidataria.
La campagna di indagini eseguita tra il 29 settembre 2014 e il 27 ottobre 2014 ha riguardato:

a. 15 sondaggi ambientali;
b. la attività di smantellamento delle strutture metalliche esistenti in loco;
c. lavori in economia per il trasferimento di beni di proprietà dell'ex consorzio di bacino Na3 presso la discarica Paenzano 1 sita in Tufino.

L'ATI nel mese di dicembre 2014 ha consegnato la relazione svolta relativa alla rimozione e trasloco dei beni appartenenti all'ex consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta; trasloco e/o accantonamento dei beni di Cipriano Chianese; smantellamento e accatastamento delle tettoie ubicate nelle aree di discarica ex Resit, e una relazione sui sondaggi integrativi eseguiti.
In data 27 gennaio 2015 l'ATI ha consegnato tutti i documenti in revisione finale del progetto esecutivo.
In data 6 febbraio 2015 il comando provinciale dei Vigili del fuoco ha espresso parere favorevole sulla valutazione del progetto in relazione alla attività di impianto antincendio.
In data 18 febbraio 2015 il soggetto incaricato dell'attività di verifica Sogesid dichiarava con il "Rapporto conclusivo di verifica" l'esito positivo della verifica del progetto esecutivo della MISE area ex Resit."[148]

Il contenzioso relativo all'affidamento all'ATI TreErre SpA/ Italrecuperi Srl

Tuttavia, all'inizio del mese di dicembre 2014, a seguito degli sviluppi della inchiesta giudiziaria "Mafia Capitale" che coinvolgeva, tra gli altri, anche un componente del Consiglio di amministrazione della società mandataria TreErre, nonché l'ex Presidente del consiglio di amministrazione della società medesima in carica sino al 27 settembre 2012, la stazione appaltante Sogesid interessava l'autorità nazionale anticorruzione.

Così De Biase nel corso dell'audizione del 9 settembre 2015: "Quindi, per Natale (2014) l'obiettivo era di aprire il cantiere in pompa magna e anche di darlo come un primo risultato. Ai primi di dicembre leggiamo sui giornali la vicenda di Mafia capitale e scopro che tra le centinaia di nomi che sono usciti sui giornali

[148] Agli atti il doc. 837/1 contiene siffatto rapporto conclusivo di verifica a firma dell'Ing. Giovanni Pizzo, soggetto incaricato della verifica per conto di SOGESID.

c'era un certo dottor Lausi, del Consiglio di amministrazione della TreErre. Ovviamente, io avevo già tutte le certificazioni antimafia, perché avevo preteso di non proseguire in assenza, ma di averle materialmente. In quel caso, quindi, nel pieno della bolgia di Mafia Capitale, si era subito attivata la camorra, la mafia, la malavita, che prima ci ha avvelenato e adesso si candida alle bonifiche. Questo era il leitmotiv. Pertanto, mal me ne invoglia, ho chiesto aiuto al dottor Cantone. Gli ho inviato una lettera, chiedendogli, anche nella qualità di cittadino di Giugliano, una mano per capire che cosa bisognasse fare. L'autorità si è attivata e tra Natale e Capodanno e ha prelevato tutte le carte della gare e tutti gli atti di gara presso la Sogesid. A fine aprile ci ha risposto, non più a me, ma ormai a Sogesid, «valuti la stazione appaltante il provvedimento di autotutela». Ovviamente, Sogesid non se l'è fatto dire due volte ed è andata alla revoca della gara. C'è stato il ricorso al TAR Lazio, che si è dichiarato incompetente e ha rimandato al TAR Campania. Il 30 luglio il TAR Campania si è dichiarato incompetente e ha demandato al giudice civile. Ad agosto la Sogesid riscrive a Cantone di far sapere come si può procedere, ma ad oggi non c'è risposta. Una delle ipotesi è di andare a una sorta di interpello, in relazione alla *white list*, ma l'unico assillato quotidianamente per poter, invece, aprire il cantiere sembro essere io, con la mia struttura. Per il resto si tratta di mettere le carte a posto. Questa è Resit…"

Ancora:

"…Quanto alle *white list*, bene la TreErre e Italrecuperi non avevano niente. Non so chi di voi ha detto che la Sogesid non ha verificato bene le imprese. Questo non è vero. Avevamo l'antimafia, avevamo tutto, avevamo la certificazione perfetta. Poi c'è stata una questione un po' più delicata, relativa a Cantone. Lausi era nel consiglio di amministrazione della TreErre. Che Lausi sia indagato noi lo scopriamo ai primi di dicembre. Prima era una persona eccelsa. (...) L'altra cosa è che la certificazione della SOA della TreErre è stata data dall'Axsoa, in cui Lausi era amministratore giudiziario. La TreErre eccepisce che la SOA l'aveva prima che Lausi fosse stato nominato. Sulla TreErre mi pare che non ci sia altro. Su Italrecuperi, sull'ATI, c'è, invece, il problema di moralità dell'impresa, che viene eccepita, perché è l'unico motivo per cui si recede. Si parla di reati ambientali. Va bene, andiamo a vedere. Nel 1997 la Italrecuperi ha avuto una multa di 3 milioni di lire perché la sera aveva lasciato i camion carichi di rifiuti sul piazzale dell'impresa. Questo è il reato. Si dice che sia coinvolta nell'indagine Cantone nella bonifica di Bagnoli, che è un titolo di per sé eclatante. Uno alza le mani. Se si va a verificare, però, di vede che nella richiesta di rinvio c'era il nome della TreErre. Nel rinvio non c'è più. È stato tolto per inconsistenza, ma questo non si dice. Si dice che è coinvolta nell'indagine di Bagnoli. Dopodiché – non voglio andare oltre il mio ruolo, ma il presidente poneva il tema alla fine – su queste vicende si fa bella figura, certo, si prendono gli applausi. Quando vado in giro a dire che io o altri abbiamo cacciato le imprese colluse, mafiose, del malaffare che volevano fare le bonifiche, applaudono tutti. Il primo che si alza, però, dice: «E poi?» Pare che il problema resti solo a me"…"

Ed invero l'Anac, acquisiti ed esaminati gli atti di gara, in data 24 marzo 2015 emette un articolato documento che così conclude "Per le considerazioni sopra esposte e le criticità emerse nel corso dell'istruttoria, il Consiglio rimette alla stazione appaltante le valutazione circa l 'adozione di un provvedimento in autotutela al fine di revocare l'aggiudicazione a favore dell'ATI TreErre". [149]

Appare opportuno richiamare i punti salienti del documento in ragione delle significative ricadute che lo stesso ha comportato sulla vicenda in esame.
Il documento parte da un dato storico: in data 5 dicembre 2014 il dottor Lausi, in carica quale Consigliere di amministrazione della società TreErre SpA si dimette a seguito delle indagini giudiziarie, note come «mafia capitale», che lo coinvolgono e "non riconducibili dalla società TreErre".
Inoltre Riccardo Mancini, presidente della società TreErre sino al 27 settembre 2012, è coinvolto nella medesima indagine.
Il documento, dopo aver ripercorso sinteticamente la vicenda sulla base degli atti acquisiti contiene alcune considerazioni in relazione alle due società facenti parte del raggruppamento temporaneo di imprese.
Con riferimento alla società TreErre SpA evidenzia che il dottor Lausi ha rivestito, nel contempo, la qualifica di custode giudiziario della società Axoa, in evidente conflitto d'interesse ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del codice dei contratti laddove è stabilito che «l'attività di attestazione è esercitata nel rispetto del principio di indipendenza di giudizio, garantendo l'assenza di qualunque interesse commerciale o finanziario che possa determinare comportamenti non imparziali o discriminatori». Il Lausi non poteva essere nominato custode giudiziario dell'Axsoa attese le sue partecipazioni e cariche in società di costruzioni, che com'è noto devono essere qualificate ai sensi dell'articolo 40 del Codice per l'esecuzione di lavori di importo superiore ad euro 150.000.
Con riferimento alla società Italrecuperi Srl si sottolinea che la nominata società è stata qualificata nella cat OS 23 cl. IV, OG12 cl. III, per la prima volta dalla SOA Odiat SpA con attestato n. 106/61 in data 5 febbraio 2003 e sottoposta in data 1.7.2005 a verifica triennale con attestazione n. 437/61/01, nonostante la presenza di due evidenze penali a carico del legale rappresentante.
Con il passaggio alla società Bentley Soa - a seguito del provvedimento di revoca dell'autorizzazione n. SOA/910 del 9 marzo 2006 disposta dal Consiglio - la società Italrecuperi ha ottenuto un primo aumento di classifica nella categoria OG12 da cl. III a IV cl. E cat OS23 da IV a V, giusta attestazione n. 2491/35/00 in data 6 settembre 2006, che sostituisce l'attestazione n. 437/61/01 della società ORDIAT.
Le attestazioni rilasciate dalla Soa Bentley per le quali si è resa necessaria la verifica del requisito di cui all'articolo 78, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 (già articolo 17, comma 1, lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000) nei confronti del sig. Pasquale Moccia sono state rese sulla base di un giudizio di non gravità in relazione ai suoi precedenti penali, anche in ragione della presentazione di istanza di

[149] doc. 837/1:Il documento, già richiamato, è quello relativo agli "Esiti dell'Attività ispettiva ANAC del 24/3/2015 sull'Affidamento della progettazione ed esecuzione dei lavori di "Messa in sicurezza dell'area ex Resit"; documentazione consegnata dalla dott.ssa Emilia Fiorani all'esito dell'audizione del 12 ottobre 2015.

riabilitazione al tribunale di sorveglianza di Napoli in data 06/07/2007 per la condanna devenuta irrevocabile il 29/05/1997 e l'istanza di declaratoria di estinzione del reato presentata al tribunale di Napoli in data 18 luglio 2007 per il decreto penale divenuto esecutivo il 20 marzo 1998. Tuttavia il tribunale di Sorveglianza, con provvedimento del 13 luglio 2007, aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di riabilitazione per il mancato pagamento della pena pecuniaria, delle spese processuali e per la presenza di procedimenti pendenti per articolo 51 legge n. 22 del 1997 e per articoli 36 decreto legislativo n. 626 del 1994 e 374 decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955. Si tratta di fattispecie riguardanti, rispettivamente, l'attività non autorizzata di gestione di rifiuti e la violazione di disposizioni in materia di attrezzature di lavoro e relativa manutenzione.
Secondo l'Anac: "…Dalla ricostruzione storica delle attestazioni in capo alla società Italrecuperi Srl si evidenzia che la qualificazione nella categoria OG 12 è avvenuta fin dall'inizio in evidente difformità con quanto disposto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000 (ora articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010) - recante l'elenco dei requisiti dì ordine generale occorrenti per la qualificazione — che in modo puntuale disponeva al punto c) inesistenza di sentenze definitive di condanna passate in giudicato ovvero di sentenze di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale a carico del titolare, del legale rappresentante, dell'amministratore o del direttore tecnico per reati che incidono sulla moralità professionale (...) Va soggiunto, inoltre, che la predetta valutazione da parte della Bentley è stata supportata da pareri legali di parte e non *pro veritate*, dal contenuto ambiguo e pressoché identico nei quali da un lato si legge che «si tratta di reati certamente ostativi per il titolo», e dall'altro si asserisce che «in considerazione della natura contravvenzionale dei reati sottesi alle due condanne, della pena in concreto applicata, della risalenza nel tempo, si potrebbe ragionevolmente sostenere la "non gravità" dei precedenti in oggetto».

In relazione poi alle valutazioni in ordine alla gravità dei reati e alla loro incidenza sulla moralità professionale della società Italrecuperi operate dalla stazione appaltante ai fini dell'aggiudicazione definitiva dell'appalto, l'Anac sottolinea che "…con successiva determinazione n. 1/2010 l'autorità ha chiarito che «la stazione appaltante è chiamata ad effettuare una concreta valutazione dell'incidenza della condanna sul vincolo fiduciario, mediante una accurata indagine sul singolo fatto, avendo riguardo al tipo di rapporto che deve essere instaurato, alla gravità del reato in relazione alla tipologia del rapporto ed alle condizioni che, in concreto, inducono a ritenere che un vincolo contrattuale con quel determinato soggetto non debba essere costituito, nonché a dare contezza, attraverso congrua motivazione, di avere effettuato la suddetta disamina… le fattispecie di reato rilevanti ai fini dell'esclusione sono quelle relative a fatti la cui natura e contenuto sono idonei ad incidere negativamente sul rapporto fiduciario con la stazione appaltante per la inerenza alla natura delle specifiche obbligazioni dedotte in contratto e la loro incidenza sul rapporto fiduciario; tra queste, si citano, a titolo esemplificativo, i reati contro la pubblica

amministrazione, l'ordine pubblico, la fede pubblica, il patrimonio, i reati in materia ambientale, economica, finanziaria».
Nel caso di specie, le reiterate violazioni riscontrate in materia ambientale da parte del legale rappresentante sig. Pasquale Moccia della Italrecuperi seppur risalenti, erano da ritenersi idonee ad incidere negativamente sul rapporto fiduciario con la stazione appaltante in considerazione della tipologia di appalto a farsi, in relazione al quale si pone l'esigenza che le attività siano eseguite da soggetti in possesso di idonea qualificazione e soprattutto di moralità professionale, "…trattandosi di lavori di bonifica della discarica più inquinata della Campania che, per molti anni, è stata utilizzata come luogo di smaltimento di rifiuti di ogni tipo, in maniera anche illecita..".
Inoltre, da approfondimenti istruttori è emerso che anche il direttore tecnico della suddetta società Claudio Moccia, al momento della gara, risultava indagato per il reato di miscelazione di rifiuti speciali nell'ambito dell'indagine della mancata bonifica dell'area ex Italsider Bagnoli della procura di Napoli, come si evince dal decreto di sequestro del sito in data 8 aprile 2013, inviato anche al commissario delegato per le Bonifiche in Campania.
La circostanza che la stazione appaltante fosse consapevole delle criticità evidenziate, prosegue il documento, emerge altresì dalla nota n. 5264 in data 21/10/2013 con la quale Sogesid aveva rappresento al commissario delegato per le bonifiche in Campania i propri dubbi circa la moralità della società Italrecuperi Srl, e dall'esito della decisione della medesima commissione di gara la quale, nello sciogliere la riserva - ammettendo alla successiva fase di gara il concorrente TreErre/Italrecuperi - non aveva assunto alcuna decisione in merito alla incidenza del reato sulla moralità professionale della società Italrecuperi.
Infine la rimodulazione del quadro economico effettuato dalla Sogesid successivamente all'aggiudicazione che ha comportato l'inserimento dell'ulteriore voce: «economie derivanti dalla procedura di gara » pari a euro 3.168.605,92 (quasi equivalente all'importo contrattuale di euro 3.679.151,49), mantenendo inalterato l'importo totale è oggetto di censura da parte dell'autorità: "…Tale circostanza potrebbe palesare l'intenzione dell'utilizzo del ribasso d'asta (45 per cento) offerto dall'impresa aggiudicataria, per la realizzazione di ulteriori lavori connessi a quelli già affidati in appalto, piuttosto che indire nuove procedure di gara con effetti elusivi della concorrenza."

Dunque a seguito della conseguente copiosa corrispondenza sorta tra Sogesid, commissariato e ATI affidataria, attesa altresì la complessità delle problematiche emerse, il commissario De Biase trasmette tutta la documentazione in merito all'Avvocatura dello Stato e richiede apposito parere. Tale parere, ricevuto in data 7maggio 2015, è in pari data trasmesso alla Sogesid, in qualità di soggetto attuatore.[150]

[150] Il parere espresso dall'Avvocatura dello Stato è compreso nella documentazione di cui al doc.837/1 più volte citato e al quale si rinvia per ulteriori approfondimenti.

In data 29 maggio 2015, la Sogesid, previo parere di propri legali, procede con proprio atto alla mancata approvazione del progetto esecutivo redatto dal RTI e al recesso del contratto con l'ATI affidataria, ai sensi dell'articolo 169 comma 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 e successive modifiche.

Sul punto la Commissione procedeva all'audizione in data 21 ottobre 2015, la presidente della società TreErre SpA, Emilia Fiorani: "Parto dal 2 dicembre 2014, la data in cui abbiamo appreso dell'inchiesta Mafia Capitale. Sapere che tra i nomi degli indagati ci fosse anche quello del professor Lausi ci lascia senza parole.

Venuti a conoscenza di queste indagini, la prima cosa è stata convocare d'urgenza il mio consiglio di amministrazione che allora era presieduto dal dottor Chicco Testa. Azzero immediatamente il CdA, mi nomino amministratore unico e il giorno dopo recepisco oltretutto anche le dimissioni del professor Lausi.

I contatti e i rapporti, sia con la stazione appaltante che con il commissario, sono stati, direi, quasi quotidiani, per cui ci siamo sentiti, abbiamo dato l'evidenza anche dell'azzeramento del consiglio di amministrazione e della mia nomina come amministratore unico. Poi, sappiamo quello che è accaduto, nel senso che il commissario ritiene di voler chiedere una verifica all'Anac sulla procedura di gara, quindi viene fatta questa richiesta all'Anac. Preciso non è l'Anac che interviene, ma viene chiamata per procedere ad una verifica appunto relativa alla procedura di gara Ex Resit.

Nel frattempo abbiamo continuato a lavorare, con enorme serenità e con un rapporto assolutamente costruttivo, sia con la stazione appaltante la nostra che con il commissario stesso.

Partirei dal parere Anac. Nelle audizioni sento ripetere con una certa costanza e forza che interviene Cantone per «Mafia Capitale» e che attraverso l'intervento di Cantone emerge l'ex consigliere d'amministrazione Luigi Lausi. Come ho detto prima, viene chiamata l'Anac in funzione della notizia, per cui non interviene e quindi rileva la presenza della ex consigliere Lausi, ovviamente la cita nel parere. Io ho avuto modo di incontrare il presidente Cantone dopo le revoche del contratto Ex Resit e dell'aggiudicazione provvisoria di Novambiente perché avevo bisogno di un confronto…"

Sul parere Anac queste le valutazioni di Emilia Fiorani: "Spero vi sia stato consegnato perché è un parere che innanzitutto fa una fotografia. Nel caso di TreErre, la fotografia non può essere che quella dove si dice «ex consigliere indagato» e ci sono delle osservazioni per TreErre.

Ci sono tante pagine che riguardano appunto la procedura di gara. Inoltre, ci sono tante pagine rivolte alla mandante perché – non ho fatto la premessa scusate, ma dovete sapere che la gara l'ex Resit era un ATI costituita con TreErre capogruppo e Italrecuperi mandante – come dicevo vengono fatte delle valutazioni da parte di Anac, dal presidente Cantone, riferite a Italrecuperi. Si tratta, quindi, di un parere che non mette in risalto qualcosa di diverso o di nuovo che non fosse emerso già nella fase di gara.

Il reato ambientale in capo a Italrecuperi, il presidente Cantone ritiene incidente nel far venir meno il requisito morale in capo a Italrecuperi ma non sono una

scoperta, perché furono dichiarati già in sede di gara, è il reato ambientale che il commissario cita sempre con la frase «del furgoncino nel piazzale» e via dicendo.
Io interpreto le conclusioni del parere Anac come una bacchettata diretta alla stazione appaltante. Dico questo perché la conclusione è: valuti la stazione appaltante come revocare in autotutela l'aggiudicazione fatta.
L'Anac sa bene che ex Resit non era più nella fase di aggiudicazione, ma era già in una fase di contratto, quindi era chiaro, almeno a me, che non fosse un errore tecnico da parte dei funzionari Anac, chiedere la revoca in autotutela dell'aggiudicazione non era consentito dalla logica e dalla norma degli appalti pubblici, perché era ovvio che non fosse consentito nel momento in cui è intervenuto un contratto tra le parti. Secondo il mio punto di vista è stato come dire: «non avresti dovuto aggiudicarla perché il reato ambientale, che hai considerato non grave, per me è grave». Poi, vi darò anche indicazioni riguardo l'incontro che ho avuto con il presidente Cantone.
Posso ritenere comprensibile che il presidente Cantone abbia considerato che in un'area come ex Resit, l'attività non possa essere svolta da chi ha un reato ambientale. Ho riferito al presidente Cantone che è stato un reato considerato non grave dalla Sogesid, perché sostanzialmente non è un traffico illecito o una discarica abusiva, ma si è trattato di un reato sanzionato con una multa – mi sembra di 3 milioni di lire dell'epoca – risalente al 1997. Le considerazioni di Cantone sono state appunto riferite ad un'area così particolare e quindi «Grave o non grave è un reato», questa è stata la risposta.
Ho richiesto quest'incontro perché mi premeva sapere quale fosse la posizione di TreErre- Tralasciando tutti gli articoli di giornale che abbiamo dovuto sopportare, io gestisco questa azienda da vent'anni e questa è la mia prima occasione – e spero l'ultima – di partecipare a una Commissione d'inchiesta sul traffico illecito di rifiuti.
La TreErre non ha una sanzione amministrativa, non ha un reato né penale né ambientale né di nessun tipo, per cui, mentre leggevo questo parere, io avevo evidenza che non ci fosse altro oltre l'aver fotografato la situazione di TreErre, quindi con l'ex consigliere di amministrazione senza poteri, senza deleghe e senza interessi economici nella mia azienda, perché il professor Lausi era un commercialista che nei Cda usualmente viene nominato. Inoltre, se vedete il curriculum che è pubblicato on line, vi rendete conto di quanti incarichi avesse anche in aziende diverse. Qualche volta ho pensato: chissà che destino hanno avuto L'Espresso o altre aziende di una certa rilevanza per aver avuto Lausi nel consiglio d'amministrazione. Non credo sia loro capitato nulla
Dal presidente Cantone volevo sapere quale fosse la sua posizione, quindi, finito il mio colloquio, ho formulato una richiesta di chiarimenti rispetto sostanzialmente ad un aspetto. Poi, entro nel merito delle gare, però è una premessa che è molto importante e, se me lo consente, la concludo subito, senatrice. Faccio una richiesta di chiarimento dove chiedo ad Anac se un parere fatto per un procedimento di gara che era appunto quello di ex Resit e che vedeva l'ATI di TreErre e Italrecuperi potesse essere esteso su un'altra gara, quella di Novambiente. Cosi aveva in ATI e ha revocato anche Novambiente dove eravamo soli. La risposta da parte di Anac c'è stata e c'è stata il 30

settembre. In merito a questo, mi dispiaccio, essendone venuta conoscenza anche Sogesid da parte di Anac, di aver sentito Staderini nell'audizione del 14 ottobre in cui ha continuato a sostenere tolti i lavori per «Mafia capitale» per TreErre (…) Il 30 settembre l'Anac invia a noi e a Sogesid la risposta alla mia richiesta di chiarimento che lascerò agli atti della Commissione dove vi è scritto che il parere del 24 marzo è fatto per ex Resit e non si può applicare ad altre procedure di gara. Questo viene comunicato ufficialmente il 30 settembre anche alla Sogesid."

Giova a tal proposito chiarire quale fosse la richiesta di chiarimenti inoltrata all'Anac da Emilia Fiorani e la successiva risposta fornita dall'Autorità.
Poiché in virtù del parere Anac, Sogesid aveva successivamente revocato in autotutela un altro appalto diverso da quello di cui al parere del 24 marzo 2015 e precisamente l'appalto dell'intervento di "Messa in sicurezza d'emergenza dell'area dì discarica Novambiente" dove la TreErre aveva partecipato *uti singuli* e non in ATI, sul presupposto che "la mancanza dei requisiti di moralità professionale in capo alla TreErre emersa ad esito dell'attività ispettiva dell'Anac e condivisa dal consiglio di amministrazione (....) configura una grave ragione che ostacola l'affidamento delle attività di che trattasi", il quesito formulato era volto a comprendere:
-l'eventuale estensione del parere del 24 marzo 2015, anche se reso per appalto diverso e per una compagine associativa diversa composta da TreErre e Italrecuperi, anche all'appalto per Novambiente;
- l'applicabilità alla TreErre di quanto espresso in tale parere del 24 marzo 2015 relativamente alla mancanza dei requisiti morali, atteso che non sembrava emergere la mancanza dei requisiti morali in capo alla TreErre.[151]
Anac, in data 29 settembre 2015, chiariva che "la comunicazione indicata in oggetto, trasmessa a Sogesid SpA con nota prot. n. 34702 del 24 marzo 2015, attiene specificamente - come ivi indicato - all'appalto per l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dei lavori di "Messa in sicurezza dell'area ex Resit" Cava X e Z - ex sito di interesse nazionale - Litorale Domino - Flegreo ed Agro aversano; pertanto, le considerazioni formulate nella nota sopra citata, devono ritenersi espressamente ed esclusivamente riferite a tale appalto."

Precisava altresì che: "in linea generale, ai fini dell'affidamento di un contratto pubblico, occorre che la stazione appaltante verifichi, in capo al soggetto individuato come miglior offerente, il possesso dei requisiti di ordine generale e speciale dichiarati in sede di partecipazione alla gara. Pertanto, l'eventuale ricorso all'autotutela da parte della stessa stazione appaltante, in relazione al provvedimento di aggiudicazione, può giustificarsi solo all'esito dell'avvenuto accertamento, in concreto, della carenza dei suddetti requisiti in capo all'aggiudicatario."
Ed infatti la TreErre presenta al Tar Campania ricorso avverso la revoca dell'aggiudicazione provvisoria, adottato con verbale del consiglio di amministrazione di Sogesid SpA del 5 agosto 2015 relativo alla Messa in

[151] Doc.837/1 agli atti che comprende anche la documentazione espressamente richiamata nel corso dell'audizione da Emilia Fiorani

sicurezza di emergenza della discarica Novambiente e il Tar Campania in data 7 ottobre 2015 annulla siffatto provvedimento.

Quanto alla gara relativa all'area ex Resit, così Emilia Fiorani nell'audizione del 21 ottobre 2015: "Volevo spiegare brevemente la differenza tra le due situazioni anche da un punto di vista giuridico. Ex Resit è un contratto, per cui, quando c'è un contratto, il rapporto diventa quasi privatistico, cioè non è più una fase di procedura di gara. C'è stato il recesso dal contratto per mancata approvazione del progetto. Quando ho letto questa motivazione sono saltata sulla sedia perché abbiamo lavorato tanto insieme al commissario e anche alla stazione appaltante per redigere un progetto per il quale poi abbiamo ricevuto anche i complimenti. Era diventato un progetto più che esecutivo, quasi costruttivo…"

Dunque quale ATI, TreErre/Italrecuperi presenta il ricorso avverso la revoca dell'aggiudicazione della messa in sicurezza dell'area ex Resit, al TAR Lazio, che a sua volta si dichiara incompetente indicando il TAR Campania quale autorità giudiziaria competente.
In data 29 luglio 2015, il TAR Campania dichiara il proprio difetto di giurisdizione ed indica il giudice ordinario, quale autorità competente.

Successivamente la TreErre SpA ha presentato ricorso al Consiglio di Stato, che, con sentenza del novembre 2015, ha disposto che a pronunziarsi sul contenzioso insorto fosse il TAR Campania. Al riguardo sostiene Emilia Fiorani: "Siamo andati al TAR di Roma che ha spostato la competenza al TAR Campania. Il TAR Campania ovviamente, essendo un contratto, non si è potuto esprimere perché si fa riferimento a un articolo, ed il requisito morale non dovrebbe entrarci. Infatti, se ci fosse rientrato il requisito morale, sarebbe rimasto al TAR Campania che lo rimanda invece al tribunale civile.
Noi non siamo andati al tribunale civile perché la nostra intenzione non è quella di speculare e chiedere i danni. Inoltre, preferisco eseguire i lavori e vorrei già da domani poter ricominciare.
Alla sentenza del TAR Campania che ci ha mandati alla giurisdizione civile, abbiamo invece fatto ricorso al Consiglio di Stato. Ci sarà l'udienza del 10 novembre e vedremo lì che succede. Poi, se anche il Consiglio di Stato dirà che è materia di tribunale civile, allora saremo costretti a procedere in tal senso."

Intanto, a seguito di verifica con l'Anac sulle procedure da intraprendere nelle more della risoluzione delle controversie con la TreErre, la Sogesid, in data 29 ottobre 2015, ha bandito la procedura negoziata di gara, invitando 42 società selezionate in conformità con quanto stabilito con Anac.

Al riguardo si richiama l'audizione del 14 ottobre 2015 dell'allora presidente e amministratore delegato di Sogesid, Marco Staderini, nel corso della quale questi evidenziava, in qualità di soggetto attuatore, le difficoltà presentatesi nel corso della procedura volta alla messa in sicurezza dell'area in esame in qualità di soggetto attuatore a seguito delle indicazione pervenute dall'Autorità nazionale anticorruzione: "… a puntualizzazione sulle attività svolte a Pianura

e sulle altre iniziative in Campania, un accenno alla situazione di ex Resit e di Novambiente, l'altra area in cui la gara era stata vinta da TreErre, la prima in RTI con Italrecuperi Srl e la seconda, Novambiente, da sola. Voi sapete che c'è stato l'intervento dell'autorità nazionale anticorruzione e noi, aderendo all'invito dell'autorità, abbiamo assunto i necessari conseguenti provvedimenti nel primo caso recedendo dal contratto con la TreErre Srl e nel secondo, revocando in autotutela l'aggiudicazione provvisoria pronunciata a favore della stessa. Il TAR per quanto riguarda l'attività della ex Resit si è dichiarato incompetente ed ha rinviato alla giurisdizione del giudice ordinario. Per realizzare le attività stiamo predisponendo gli atti di una nuova procedura di gara. Con l'Anac abbiamo siglato un accordo di collaborazione preventiva per la gestione delle gare e in questo ambito, visti i requisiti di urgenza, faremo una gara senza pubblicazione di bando, utilizzando gli Albi dell'Anac stessa per la categoria dei lavori, OG 12. Abbiamo avuto dall'Anac i nominativi di 42 società, prima immaginavamo di fare un sorteggio con la Guardia di finanza nell'ambito di queste 42, ma i colleghi mi dicono che in base alla loro esperienza le grandi società di fatto non partecipano a questo genere di gare e difficilmente si coinvolgono in attività di questa natura, quindi rischieremmo di avere una partecipazione modesta.
Abbiamo scelto quindi di invitarle tutte e, se non ci sono rilievi da parte dell'Anac, procederemo a chiamarle tutte e, siccome questa è una gara basata sul prezzo più basso perché è già stato definito il progetto esecutivo che abbiamo rilevato dalla TreErre, ovviamente compensando i costi di questo progetto, ci accingiamo a fare questo…"

La vicenda giudiziaria si è successivamente sviluppata e:
- in data 21 dicembre 2015, il Tar Campania, a seguito dell'udienza camerale del 16 dicembre 2015, ha annullato il provvedimento della Sogesid relativo alla revoca in autotutela nei confronti della società TreErre. Pertanto, la Sogesid ha sospeso le procedure di gara ed ha provveduto ad avviare l'*iter* per completare le procedure di gara per l'affidamento alla società TreErre, inviando tra l'altro, alla prefettura di Roma le richieste di informazione antimafia ai sensi dell'articolo 91del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159 e successive modifiche e del protocollo di legalità.
In riscontro a tale adempimento in data 12 gennaio 2016 la prefettura di Roma informava il RUP che nei confronti della società TreErre sussistevano le condizioni previste dal decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. Avendo siffatto provvedimento carattere di informazione antimafia interdittiva, la Sogesid comunicava alla Struttura Commissariale l'impossibilità della sottoscrizione del contratto con la società, e in attesa della sentenza del TAR Lazio in merito al ricorso proposto dalla TreErre avverso il provvedimento della stessa prefettura, si sarebbe proceduti allo scorrimento della graduatoria delle attività, al concorrente secondo classificato.
In data 10 marzo 2016 la Sogesid revocava dunque il precedente provvedimento del 28 maggio 2015 di mancata approvazione ex articolo 168, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 del progetto esecutivo redatto dal RTI costituito tra TreErre Srl e Italrecuperi. Srl e

ogni conseguente statuizione, e procedeva al recesso, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 94, comma 2, del decreto legislativo n. 159 del 2011, dal contratto di appalto stipulato in data 16 luglio 2014 con il RTI costituito tra TreErre SpA e Italrecuperi Srl.
In data 18 maggio 2016, il TAR Lazio con sentenza n.856/16 annullava il provvedimento interdittivo della prefettura di Roma nei confronti della società TreErre.
In data 21 giugno 2016 la Sogesid con provvedimento del Presidente ed Amministratore delegato ha provveduto quindi a revocare il provvedimento del 10 marzo 2016 e contestualmente ha confermato l'efficacia dell'affidamento al RTI TreErre Srl- Italrecuperi Srl avvenuto con contratto del 16 luglio 2014.
Il 27 luglio 2016, dopo circa due anni dalla sottoscrizione del contratto, è stata inaugurata l'apertura del cantiere dei lavori di MISE dell'area ex Resit che, come da cronoprogramma, si sarebbero dovuti concludere il 31 luglio 2017.
Nonostante il periodo di sospensione dei poteri commissariali, il dottor M. P. De Biase ha acquisito, in data 11 ottobre 2016, dal Presidente della Corte di assise, V sezione, del tribunale di Napoli, un provvedimento con il quale l'autorità giudiziaria autorizzava l'accesso sui luoghi da parte del personale coinvolto nelle opere di Mise fino al 31 luglio 2017, con espressa delega al dottor De Biase in ordine al controllo dei requisiti di legge e di quelli di cui al protocollo di legalità alle imprese, personale e mezzi coinvolti. L'autorizzazione è stata prorogata sino al 31 dicembre 2017.

Nella relazione di aggiornamento fornita alla Commissione dal funzionario delegato De Biase circa lo stato dei lavori nel mese di settembre 2017, il commissario così si esprime:
"Ad oggi sono stati eseguiti lavori per circa il 40 per cento del totale
Sono state eseguite le seguenti attività:

- Rimodellamento sommitale Regolarizzazione corpo discarica;
- Realizzazione ex novo dei pozzi di estrazione del biogas e percolato;
- In corso la realizzazione del "capping" di copertura;
- Monitoraggio acque di falda;
- Altre opere connesse.

Ottobre 2017 è la data prevista di ultimazione dei lavori.."

Aggiunge però De Biase nella relazione medesima, oggetto di specifico approfondimento nel corso dell'audizione del 27 settembre 2017 di cui in prosieguo, che "a causa di alcune controversie sorte all'interno dell'ATI affidataria dei lavori, difficilmente tale termine sarà rispettato."
Quanto alle somme liquidate: "in data 26 aprile 2017 con nota prot. U-02102 è stato trasmesso il certificato di pagamento n. 1 per un importo pari a euro 519.530 IVA inclusa;
…in data 29 maggio 2017 con nota prot. U-02704 è stato trasmesso il certificato di pagamento n. 2 per un importo pari a euro 412.390 IVA inclusa;
sono state inoltre liquidate fatture per euro 80.290,71 per lo smaltimento dei rifiuti…"

Il contenzioso all'interno dell'ATI

Le difficoltà sorte nei rapporti interni all'ATI sono state oggetto di uno specifico approfondimento da parte della Commissione attraverso nuove audizioni e relative acquisizioni documentali.
Si è proceduto infatti all'audizione:

- del funzionario delegato Mario Pasquale De Biase, già commissario governativo per l'area vasta di Giugliano in data 27 settembre 2017;
- del presidente TreErre Srl, Emilia Fiorani, audita in data 3 ottobre 2017;
- del presidente e amministratore delegato di Sogesid, Enrico Biscaglia, del responsabile unico del procedimento, Giuseppe Alfano e del direttore dei lavori, Mario Mita in data 16 ottobre 2017;
- del legale della società Italrecuperi Srl avv. Antonio D'Angelo in data 26 ottobre 2017 nel corso della missione programmata dalla Commissione a Napoli dal 24 al 27 ottobre 2017.

Nel corso dell'audizione del 27 settembre 2017 Mario Pasquale De Biase, già commissario governativo per l'area vasta di Giugliano, ora funzionario delegato ex OCDPC n. 425/16, forniva alla Commissione ulteriori elementi in relazione al prosieguo dei lavori di messa in sicurezza e ai contrasti creatisi tra le due società raggruppate in ATI aggiudicatarie dell'appalto: "Nei fatti, fino a giugno di quest'anno, seppur con molta fatica, i lavori si sono fatti, e allo stato attuale abbiamo un 35-40 per cento di attività svolte nel cantiere, che sono principalmente la risagomatura dei rifiuti nei due corpi di discarica, la stesura, saldatura e posizionamento dei teli e dei geocompost sia in sommità che sulle pendici, l'accumulo in cantiere del terreno che serve per il metro di capping di terreno da posizionare sopra il pacchetto di impermeabilizzazione.
C'è stata la perforazione dei pozzi di biogas e di percolato, c'è stato un primo monitoraggio ambientale delle acque di falda e del percolato, c'è stata la pulizia dei muri perimetrali (chi conosce i luoghi sa di cosa parlo). Questo sostanzialmente è il grosso delle opere fatte allo stato.
Quando ci siamo visti a fine luglio era palese che c'era qualcosa che non andava più, nel senso che non c'erano più tutte le maestranze e tutti i mezzi presenti fino a metà luglio in cantiere. Formalmente sono venuto a conoscenza dei problemi il 1 settembre, perché il RUP della Sogesid mi ha comunicato la revoca delle autorizzazioni a personale Italrecuperi che avevo autorizzato.
A quel punto sono formalmente a conoscenza che sono insorti problemi e quindi scrivo una lettera un po'su di tono alla Sogesid, ai mandatari e ai mandanti per capire cosa sia successo, lettera che ho inviato anche a voi come Commissione il 1° settembre e alla regione, per avere contezza di cosa stesse succedendo. Nei fatti, dal 1 settembre a questa mattina (vi ho raccolto un po'di carte, di corrispondenza che vi ho ordinato anche in un promemoria) c'è stata una rottura – di difficile composizione a mio modo di vedere allo stato dei fatti – tra i due soggetti responsabili del cantiere. Ovviamente è un'ATI orizzontale e siamo anche in mancanza di patti parasociali tra i soggetti.
Ci sono lamentele reciproche di inadempienze, la capofila TreErre ritiene rescisso il contratto con la Italrecuperi con qualche mio dubbio di legittimità

(della Italrecuperi la certezza) che non è possibile, avendo partecipato ad una gara in ATI e avendo sottoscritto un contratto con la stazione appaltante in ATI. La rescissione non è consensuale, quindi attualmente questo è il nocciolo di fondo della vicenda.
Ci sono anche altri fatti, in quanto a un certo punto la Italrecuperi ha ritirato tutti i mezzi del cantiere, a settembre ha chiuso dei containers di cantieramento (sala mensa, bagni, spogliatoi), quindi anche la paventata attività che si poteva fare in proprio non è stata possibile alla TreErre, perché mancava l'accantieramento, quindi siamo ripartiti dall'accantieramento, quindi baracche, cantiere, allacci elettrici, scarichi.
Allo stato siamo in una situazione di impasse (dei dettagli delle vicende che si rinfacciano c'è qualcosa nella corrispondenza che vi consegno). (..) l'ultima lettera di Sogesid, in cui mi si comunica per conoscenza che sta valutando se esistano i presupposti per continuare o meno nel rapporto con la Italrecuperi, o diversamente – dico io, ma non lo dico – che si fa, si comincia da capo?…"
Al riguardo, dalla documentazione acquisita dalla Commissione[152] è stato possibile ripercorrere la vicenda.
In particolare:

- in data 31 agosto 2017 il Responsabile del Procedimento della Sogesid chiede il rinnovo dell'autorizzazione all'accesso sino al termine dei lavori previsto per il 27 ottobre 2017 per il capocantiere della società mandante Italrecuperi Srl;
- in data 1° settembre 2017, il funzionario delegato De Biase comunica alla stazione dei carabinieri di Giugliano in Campania che il capocantiere accederà alle aree di discarica ex Resit sino al 27 ottobre 2017;
- con nota del 1° settembre 2017 la società TreErre Srl chiede al funzionario delegato di revocare l'autorizzazione concessa attesa la intervenuta risoluzione del contratto con la società mandante Italrecuperi Srl per la esecuzione dei lavori di MISE della ex Resit.
- in pari data il funzionario De Biase evidenziando che la autorizzazione era stata concessa secondo le consuete procedure, manifesta: ".. stupore e profonda irritazione per l'assoluta mancanza di formali comunicazioni su vicende così rilevanti e gravose per il prosieguo dei lavori …" e richiede chiarimenti alla ATI e al soggetto attuatore Sogesid;
- la società Italrecuperi in data 4 settembre 2017 trasmette le proprie osservazioni diffidando la Sogesid dal recepire quanto richiesto dalla TreErre;
- in data 7 settembre 2017 la Sogesid richiede al funzionario De Biase di sospendere temporaneamente l'accesso alle aree sotto sequestro da parte del capocantiere della Italrecuperi Perrotta, trasmettendo la documentazione relativa alla risoluzione del contratto Sogesid/Italrecuperi.

[152] Si rinvia al Doc. 2272/1 che comprende la documentazione inviata alla Commissione dalla Sogesid e al Doc.2279/1 che comprende la documentazione consegnata dal funzionario De Biase alla Commissione all'esito dell'audizione del 27.9.17.

Continua il dottor De Biase nel corso dell'audizione: "a luglio c'è stato questo problema, perché avevo le autorizzazioni, come ho detto prima, fino al 30 luglio, perché la durata dei lavori era contrattualmente in 12 mesi, quindi le autorizzazioni dell'anno scorso le avevo date fino al 30 luglio, ma anche al personale commissariato, al personale Sogesid, dell'Arpa, quindi avevo mandato la comunicazione «dal 1° agosto fatemi sapere chi sono gli uomini e i mezzi che devono continuare a lavorare e per quanto tempo». Sogesid, con i calcoli dei tempi persi per colpa nostra per insorti e giustificati problemi, ha stimato la fine dei lavori al 27 ottobre 2017, quindi ho fatto le autorizzazioni al 27 ottobre 2017 sulla base di un cronoprogramma di imprese, di lavorazioni, di uomini e mezzi.
Ovviamente queste richieste sono formalmente raccolte dal RUP, che me le invia e io formalmente le rinvio al RUP, anche se per fare prima le mandavo anche direttamente alle imprese per evitare i tempi morti in cui andavano a Roma e poi dovevano essere smistate.
In questa fase mi si dice il 1 settembre: «caro funzionario delegato, visto che abbiamo avuto una comunicazione da TreErre che ha recesso l'ATI con la Italrecuperi, vogliamo revocare l'autorizzazione a una persona, Perrotta» che era il direttore di cantiere. Devo anche dirvi che non ho ottemperato a questa richiesta della Sogesid, perché per me l'autorizzazione a Perrotta è all'accesso ai luoghi sotto sequestro, non alle attività di cantiere. Le attività di cantiere le decide il direttore dei lavori in cantiere, quindi per me Perrotta continua ad essere autorizzato.
Dove sorge il problema? Che gli uomini e mezzi che eventualmente e teoricamente la Italrecuperi vorrebbe impegnare in cantiere devono essere comunicati alla mandante e al RUP, che deve trasmetterli a me. Questa fase non c'è più, quindi Italrecuperi lamenta (credo con loro) perché non trasmettono le richieste di autorizzazione all'accesso per gli uomini e mezzi, e la TreErre eccepisce: «non autorizzo più niente, perché per me stai fuori», ma formalmente, legalmente, giudiziariamente non c'è ancora alcun atto…"

In realtà la controversia tra le due società trova spiegazione nella seguente cronologia di eventi:

- in data 19 luglio 2017 la TreErre Srl invia alla Italrecuperi Srl una "diffida ad adempiere ex articolo 1454 del codice civile" con la quale, nell'evidenziare gli inadempimenti che ritiene imputabili alla Italrecuperi, specifica che gli stessi hanno riguardo ad emissione di fatture a carico della TreErre riportanti costi ribaltati sull'ATI ma prive di ogni riscontro, alla esecuzione dei lavori a costi più alti di quanto stabilito, alla mancata prosecuzione dei lavori nel cantiere nonostante l'approvvigionamento dei materiali da parte della TreErre, alla mancata restituzione della somma di euro 100.000 sul conto corrente dedicato. Sottolinea poi l'esistenza di un pignoramento da parte di Equitalia per una situazione debitoria della Italrecuperi che ha comportato il blocco del pagamento delle spettanze dell'ATI pari a circa 200.000 euro, blocco che impedisce di pagare i fornitori della commessa. La TreErre diffida la società mandante ad adempiere agli obblighi derivanti dal contratto di ATI *inter partes*, provvedendo, nel termine perentorio di 15 giorni dal ricevimento della diffida

a: regolarizzare la situazione debitoria con Equitalia, in modo da ottenere lo sblocco del pignoramento operato dalla medesima sul crediti maturati dall'ATI nel confronti del committente; regolarizzare la situazione contabile e quella economico-finanziaria; assicurare la regolarità delle prestazioni in cantiere;

- in data 7 agosto 2017 la Italrecuperi Srl, nel contestare i rilievi mossi dalla TreErre Srl, eccepisce l'inadempimento della mandataria dal momento che non era mai stato sottoscritto un accordo tra le due società che regolamentasse le modalità di esecuzione dei lavori e che, in mancanza di siffatto accordo, i lavori dovevano essere eseguiti nel rispetto delle quote di partecipazione indicate nell'atto costitutivo dell'ATI. Specificava altresì che l'ATI, quale contraente della Amministrazione pubblica, non può subire variazioni e/o trasformazioni nel corso del rapporto contrattuale se non per specifiche e tassative ipotesi previste dal decreto legislativo n. 163 del 2006 applicabile *ratione temporis;*
- in data 11 agosto 2017 la TreErre Srl comunica di aver risolto il contratto di ATI stipulato in data 15 maggio 2014 a mezzo notaio Francesco Garbo, e pertanto invita e diffida Italrecuperi a lasciare libero il cantiere dell'area ex Resit da persone e cose.

Lo scambio di comunicazioni tra le due società proseguiva durante il mese di agosto sino a quando in data 1° settembre 2017 anche il funzionario delegato era formalmente messo a conoscenza di quanto stava accadendo.
In data 8 settembre 2017 il soggetto attuatore nonché società appaltante Sogesid comunicava di avere avuto notizia dell'intervenuta risoluzione del rapporto ex articolo 1454 del codice civile della TreErre Srl nei confronti della Italrecuperi e, nel prendere atto di ciò, dichiarava che avrebbe proceduto alle opportune verifiche al fine di individuare i presupposti per la prosecuzione del contratto in essere e la formalizzazione dei relativi atti integrativi ed aggiuntivi.
Sino alla data del 20 settembre 2017 si è creato dunque un sostanziale blocco dei lavori (anche se in audizione le parti coinvolte hanno sempre evidenziato che i lavori non si sono mai fermati) in attesa di un intervento della committente chiarificatore dei rapporti tra le compagini sociali costituenti l'ATI.
Necessitata la domanda della Commissione, all'esito della esposizione dei fatti da parte del funzionario De Biase in audizione del 27 settembre 2017 in ordine alle conseguenze di siffatta situazione rispetto all'attività di bonifica in corso. La risposta è stata: "Significa che continua a immagazzinarsi percolato dal fondo, c'è la fortuna di quest'anno di siccità, altrimenti come sempre ogni goccia d'acqua permea quella massa di milioni di metri cubi. Ovviamente il biogas continua a disperdersi nell'aria assieme all'anidride carbonica, ma il rischio che si può paventare è che, se i lavori si bloccano allo stato attuale, rischiamo di fare un danno grave, difficile da recuperare, nel senso che ad oggi abbiamo la risagomatura, i teli scoperti, terreno accumulato già con vegetazione, se si incendiano, se si abbandonano, fra mesi o anni si ricomincia da capo…"

La assoluta delicatezza e criticità della situazione esposta ha comportato la necessità di proseguire l'attività istruttoria della Commissione attraverso l'audizione della presidente dalla società TreErre Srl Emilia Fiorani.
L'audizione è avvenuta in data 3 ottobre 2017. Nel corso dell'audizione la presidente Fiorani ha, in primo luogo, evidenziato le ricadute che il contenzioso

amministrativo con Sogesid aveva comportato in termini di avanzamento dei lavori: "…Io sono su questa commessa dal 2013, data in cui è stata fatta la gara d'appalto. Tutte le situazioni che si sono create, con sentenze che hanno stabilito oltretutto l'inutilità di questi ricorsi... È bene precisarlo: nel 2013 c'è stata la gara e nel 2016 la consegna del cantiere – lo ripeto – con ricorsi dove già le istituzioni avevano pareri dell'avvocatura e altri pareri che esprimevano chiaramente la mancanza dei presupposti per ritirare il contratto Resit l'allora aggiudicazione provvisoria di Nova Ambiente (...) Noi abbiamo avuto la consegna del cantiere in una data poco usuale. Consegnare un'area dove bisogna attivare tutte le attività, tra cui le più importanti sono le forniture dei materiali necessari alla messa in sicurezza (...) Preciso sempre – non mi stancherò mai di dirlo – che non è una bonifica, ma è un'attività di messa in sicurezza. Sono due attività completamente diverse. Abbiamo avuto la consegna del cantiere il primo agosto 2016. È chiaro che è stato un mese in cui abbiamo potuto fare giusto l'area per preparare la presentazione dell'attività che sarebbe stata avviata con il Presidente della regione e i partecipanti in quell'occasione. Già questo ci ha messo un po' in difficoltà, perché quel mese doveva essere propedeutico a reperire e a formalizzare dei contratti con tutte le aziende fornitrici per somme importanti. Purtroppo, viviamo ancora in un territorio dove ad agosto ce ne andiamo tutti e le aziende chiudono. Comunque, a settembre abbiamo chiuso tutti i contratti e ci siamo attivati, chiaramente pagando un po' in ritardo le consegne, perché sono tutti materiali che vengono prodotti su ordini *ad hoc*…."

Ha poi cercato di spiegare quali erano stati sin dall'inizio i rapporti con la società mandante Italrecuperi con cui aveva costituito il RTI: "chiaramente quando io mi sono costituita in ATI... Non lo faccio spesso, però in genere preferisco avere delle aziende locali, perché c'è la presenza sul territorio, che rende più semplice gestire le cose più irrilevanti, tipo un allaccio di un contatore e tutto quello che può esserci a cornice dell' accantieramento. Chiaramente la presenza di Italrecuperi per me era importante, perché era un'azienda che, secondo me – mi prendo la responsabilità di quello che dico – seppur non avesse tantissima esperienza relativamente agli appalti pubblici, aveva una forza locale dal punto di vista delle attrezzature, degli uomini eccetera. Arriviamo ai giorni nostri. Vi dico subito quello che è accaduto. Poco prima che lei facesse la visita in cantiere – io l'ho scoperto forse dopo di lei, nel senso che non ci erano arrivate comunicazioni in tempo reale – abbiamo trovato il cantiere senza uomini e mezzi. Il 24 luglio. Su tutto quello che sto dicendo qui io ho fatto una relazione, corredata di tutti gli allegati a cui mi riferisco anche come argomentazione. Il 24 luglio ha rimosso attrezzature e uomini…..Nascono dei primi dissapori per la richiesta di documenti che non arrivavano. …Qualche giorno prima di questo 24 luglio avevamo fatto una diffida. Sono sempre cose interne all'ATI, cose che capitano ogni giorno tra società che si raggruppano temporaneamente.. … Sono relativi a degli accordi economici non rispettati, sostanzialmente inerenti a un pignoramento che ha subìto il conto dedicato dell'ATI. Infatti, noi siamo sotto protocollo di legalità dove incassiamo su un unico conto e abbiamo l'obbligo di pagare tutti i da quel conto corrente…., l'aspetto fondamentale per poter portare a termine questa

commessa è la correttezza dei pagamenti con fornitori e subappaltatori. Già allora avevamo una parte di subappalto…".
I*l* direttore tecnico di cantiere, Raffaele Iorio, continua: "Solo per i materiali geosintetici parliamo di 120.000 metri quadri di drenante, 60.000 metri quadri di HDPE e 60.000 metri quadri di bentonitico. Il valore commerciale di tutto il pacchetto, con un costo di acquisto di oltre 20 euro a metro quadro per 60.000."
Emilia Fiorani aggiunge: "Dopo l'azione del 24 luglio, non avendo ricevuto né risposte né azioni che mi dessero l'evidenza che c'era una volontà di trovare delle forme per uscire da quell'*impasse*, ho fatto la risoluzione del contratto di ATI. La risoluzione del contratto di ATI è avvenuta, quindi, l'11 agosto. Faccio questa precisazione perché per me dall'11 agosto l'ATI è risolta e questo è insindacabile da chiunque. Non esiste un soggetto che mi possa dire: «No, non potevi farlo» (…) Chiaramente una stazione appaltante ha invece il dovere di verificare i requisiti, sia di carattere generale che di carattere speciale, di prendere atto e, secondo me, di attivare velocemente il contratto di integrazione per poter proseguire con l'unico soggetto che intende proseguire. La mia non è un'accusa alla stazione appaltante, però in questi meccanismi non ci sono una velocità e una «preparazione» – consentitemelo – da un punto di vista legale. È chiaro che ci stanno mettendo troppo tempo. Abbiamo ricevuto una presa d'atto. La norma indica che l'azienda che rimane, oltre a mantenere i requisiti di partecipazione alla gara, deve anche dimostrare la capacità….. Abbiamo dato risposte con i documenti allegati, perché noi ci siamo attivati immediatamente. Le attività di Resit non si sono mai fermate, perché già era attivato un subappalto…"

La presidente Fiorani ha consegnato alla Commissione ulteriore documentazione che ripercorre le tappe salienti dell'attività svolta dalla TreErre con riferimento al presente appalto[153].
Dalla documentazione fornita dalla TreErre risulta che a seguito delle complesse vicende amministrative e giudiziarie analiticamente descritte che hanno condotto alla sospensione dell'esecuzione del contratto stipulato in data 16/07/2014, la consegna dei lavori al RTI è avvenuta in data 1° agosto 2016 e dunque dopo due anni dalla sottoscrizione del contratto: questo differimento ha comportato, secondo la TreErre, una delle maggiori criticità rappresentata dalla indisponibilità di terreno vegetale, che era invece disponibile al momento della presentazione dell'offerta.
La consegna del cantiere nel mese di agosto in ragione delle chiusura feriale dei fornitori non ha consentito di procedere celermente nei lavori.
Inoltre durante l'iniziale svolgimento dell'appalto, per effetto della decadenza delle autorizzazioni di accesso al cantiere sottoposto a sequestro giudiziario, i lavori hanno subito una sospensione dal 21 settembre 2016 al 12 ottobre 2016.
Va altresì considerato che essendo nel progetto prevista la realizzazione di opere in cemento armato per le quali era necessaria la autorizzazione sismica, l'autorizzazione dell'ufficio del genio civile è stata rilasciata solo in data 18 luglio 2017.

[153] Si rinvia per maggiori approfondimenti al doc. n. 2299/1, relativo alla documentazione consegnata dal Presidente TreErre spa , Emilia Fiorani all'esito dell'audizione in data 3/10/17

Nel mese di dicembre 2016 erano avviati i saggi finalizzati alla ricerca del telo posto sul fondo della discarica e durante l'esecuzione di tali saggi era emerso che la sagoma della discarica prevista da progetto non corrispondeva a quella reale e che le profondità di rinvenimento erano superiori a quelle eventualmente prevedibili determinando la necessità di procedere ad una variante in corso di opera per cause impreviste ed imprevedibili.
La variante di progetto è stata approvata solo in data 4 agosto 2017 anche se non è stata disposta la sospensione dei lavori.
In ragione di tutte queste circostanze la TreErre in data 12 settembre 2017 ha richiesto alla società Sogesid una proroga di 240 giorni in relazione al termine di ultimazione dei lavori.

Così ha proseguito la Fiorani in audizione: "… Arrivo al punto fondamentale. Io faccio solo una precisazione e poi lascio la parola all'ingegner Iorio. La criticità di questo lavoro è data soprattutto dal terreno vegetale, perché quando nel 2013 abbiamo partecipato alla gara avevamo disponibilità di terreno per il quantitativo necessario già opzionato. È inutile che preciso che l'abbiamo perso, perché non ti tengono 60.000 metri cubi di terreno per cinque anni. Pertanto, ci siamo attivati immediatamente. Devo dire che in questo si attivò anche la Italrecuperi reperendo diverse migliaia di metri cubi da un sito dove erano in procinto degli scavi. Noi a oggi già abbiamo investito in una società che ha dei cantieri in zona, oltretutto abbastanza vicino. Peraltro, hanno già presentato la pratica alla regione per avere l'Arpa che ci consenta di utilizzare, previe tutte le analisi del caso, il materiale da poter portare in discarica. Tuttavia, siamo molto collegati ai loro tempi di scavo e di costruzione. Il terreno è l'elemento più critico in assoluto. Qualche giorno prima di rispondere alla Sogesid, quando ci chiese la dimostrazione della capacità, avevamo fatto una richiesta di proroga. Su questo lascio la parola a Iorio, perché c'è parecchio da dire…"

Ha proseguito in audizione il direttore tecnico di cantiere, Raffaele Iorio, "...sicuramente per quanto riguarda il terreno di copertura ribadisco che è un elemento fondamentale, che noi abbiamo segnalato dalla consegna dei lavori; anzi, anche prima della consegna dei lavori avevamo segnalato che l'indisponibilità del terreno era un elemento fortemente limitante per tutta l'operazione. Noi, dal nostro punto di vista, abbiamo avviato tutte le attività che era possibile attivare. Rispetto alla nostra richiesta di proroga noi ci siamo opposti ai 90 giorni che ci avevano dato con scadenza il 27 ottobre, se non sbaglio. Non abbiamo presentato il cronoprogramma, perché sarebbe stato palesemente dichiarare il falso. Non c'è neanche la possibilità materiale di alimentare questi terreni. Parliamo del settembre 2017. Nel settembre del 2017 ci chiedono di presentare un cronoprogramma con ultimazione lavori a ottobre 2017. Io per semplicità voglio solo indicare alcune tempistiche e alcune fasi che prevede la norma, giusto per chiarire. Al progetto originario è stata presentata una variante, che è nata in seguito a delle evidenze che sono sorte nel dicembre 2016. Noi abbiamo avuto la variante approvata il 4 agosto 2017. La norma prevede una sospensione dei lavori, l'approvazione della variante e successivamente l'esecuzione delle opere in variante. Noi abbiamo

incominciato le opere, proprio per la delicatezza del cantiere in questione, nel dicembre 2016 e ci troviamo oggi i due corpi discarica completamente coperti. Praticamente la messa in sicurezza vera è già stata realizzata, perché viene fatta con i geosintetici, non è il terreno di copertura. Questo è il primo aspetto di cui inviterei a tener conto quando si parlerà di ritardi dell'impresa. Il secondo aspetto..(..)".

Il direttore forniva altresì ulteriori specificazioni in relazione alle attività che erano già state poste in essere: "… Abbiamo ripreso il telo di fondo, abbiamo posato lo strato gas-permeabile, abbiamo realizzato tutti i pozzi del biogas e del percolato, abbiamo effettuato la stesura del telo in bentonitico che sostituisce la barriera naturale di copertura, abbiamo messo la barriera geosintetica, che è quella in HDPE, su tutto, tranne che su una piccola parte. Infatti, avevamo necessità di lasciare spazio ai terreni di escavo delle vasche che il progetto prevede vadano sul corpo discarica. Se io avessi chiuso gli ultimi 2.000 metri quadri sui 60.000, automaticamente non avrei avuto la possibilità di andare a mettere materialmente il terreno.

Queste attività già sono state fatte. Inoltre, abbiamo già avviato la realizzazione delle canalette e delle piste laterali e abbiamo incominciato ad alimentare il terreno. Proprio ieri abbiamo avviato le attività di stesura sul corpo discarica della cava x dei primi 50 centimetri, col terreno che abbiamo già approvvigionato. Ci avviamo anche a programmare le opere in cemento armato per le quali abbiamo avuto autorizzazione da parte del genio civile solo nel mese di luglio del 2017 (non 2016, non confondiamo, la consegna è nel 2016).

Spiegava anche le motivazioni per le quali non era stato ancora possibile completare la barriera geosintetica: "... Non l'abbiamo completata, perché, avendo avuto l'autorizzazione il 18 luglio, dovendo scavare le vasche di laminazione e dovendo portare quel terreno sul corpo discarica, se avessi coperto, avrei fatto un guaio. Manca solo l'aliquota di discarica della cava x necessaria per ospitare i terreni provenienti dagli escavi. Dopodiché, parliamo di opere accessorie, come i collegamenti ai pozzi. I collegamenti ai pozzi non possono essere fatti se non viene steso il terreno, perché dovendo stendere i tubi, se vado a passare materialmente il terreno, schiaccio i tubi, quindi devo prima stendere il terreno e poi passare i tubi. La stessa cosa dicasi per gli impianti. Viste l'interconnessione e la sequenzialità delle attività per garantire la corretta funzionalità dell'opera, come direttore tecnico di cantiere e responsabile dell'esecuzione delle attività, ho programmato queste attività in una fase successiva. È di tutta evidenza che la volontà dell'impresa è quella di eseguire le opere (…) non ci sono cave di prestito utilizzabili in Campania per quel tipo di terreni e, seppure si trovassero, i costi sarebbero esorbitanti. I materiali possono venire solo da attività di cantieri. Per quantità così importanti, non mi risulta che ci siano cantieri in attività in questo momento. Noi ci siamo scontrati con una problematica oggettiva – ritorno a quello che secondo me è veramente il problema da risolvere nell'immediato – ovvero che non abbiamo più il terreno che avevamo disponibile. Se lo abbiamo, abbiamo dei costi enormi, perché dobbiamo calcolare costi di trasporto e costi di acquisto, laddove di solito per i terreni provenienti da escavazioni si riescono a fare degli accordi a costo zero, pagando al limite il trasporto..."

La presidente Fiorani chiariva il motivo per cui era necessaria una proroga legata alla necessità di reperire terreno vegetale disponibile: "Noi abbiamo fatto una richiesta di proroga alla stazione appaltante il 12 settembre, dove diamo delle motivazioni per i ritardi, che non possono essere a carico dell'azienda….Abbiamo richiesto 290 giorni di proroga…..A questa richiesta di proroga la stazione appaltante ci ha risposto proprio il 29 settembre, concedendoci 94 giorni di proroga, ma ancora io non ho il dettaglio…L'unico elemento che potrà modificare i tempi di ultimazione delle attività è il terreno vegetale. Io ho mandato alla stazione appaltante l'evidenza di accordi già presi, per cui, se la stazione appaltante si muove nel farci l'atto integrativo che da evidenza che siamo rimasti soli (perché io non intendo procedere insieme alla mandante, per me è un rapporto finito), possiamo dare seguito alla richiesta. La società che fa le grandi opere e che si sta occupando dei lavori in essere in regione Campania può procedere nel presentare la domanda alla regione Campania con chi sta facendo il lavoro….Ho mallevato la stazione appaltante da qualsiasi azione che farà Italrecuperi, perché me la vedrò io. Ci tengo a precisarlo. Per una scelta che faccio io come impresa, non lascio la stazione appaltante nel rischio di avere 8 miliardi di richieste di danni. Ho mallevato con un atto notarile dove dico che la causa è tra me e Italrecuperi, perché sono rapporti interni."

Risulta dalla documentazione acquisita che in data 29 settembre 2017 Sogesid, chiariva alla società TreErre SpA che la richiesta di una proroga del termine di esecuzione dei lavori di 240 giorni, si aggiungeva ad una proroga di 88 giorni già concessi, determinando una durata complessiva dei lavori pari a 693 giorni a fronte di una durata originaria di 365 giorni.
Riteneva Sogesid che, in considerazione dell'avanzamento dei lavori alla data del 4 agosto 2017 era pari a circa il 33 per cento e in ragione del parere contrario espresso dal direttore dei lavori in merito, la proroga richiesta non poteva essere concessa. A parere del direttore dei lavori erano ammissibili alla luce delle motivazioni espresse nella richiesta unicamente 94 giorni di proroga. Si richiedeva quindi alla TreErre SpA di trasmettere un cronoprogramma dei lavori, che prevedesse la conclusione dei lavori entro e non oltre il 29 gennaio 2018.
Quanto poi ai rapporti interni tra le due *società:* "l'Italrecuperi chiaramente sta mandando lettere di diffida. Io nemmeno le leggo. Le posso dire la verità? Io non le considero. Ritiene di aver fatto tutto lui, quando io ho l'evidenza che sulle attività sinora svolte, proprio per quello che vi dicevo prima, ovvero che questa è un'attività che bisogna vedere nella totalità, lavori in cantiere e forniture (…) Infatti, su un appalto di 3,5 milioni ci sono forniture per circa 2 milioni di euro; ciò vuol dire che genera l'importo dell'appalto, quindi non si possono scindere le due cose. La Italrecuperi fino a oggi ha svolto attività da un punto di vista di opere edili pari all'1,5 per cento. L'attività complessiva fatta fino a oggi – questi sono dati che prendo dai registri di contabilità, non sono calcolati a occhio – è pari al 30 per cento. Pertanto, con l'utilizzo dei subappalti e le attività che faremo direttamente da un punto di vista legato al requisito

OG12, manca il 35 per cento, perché poi ci sono alcune attività che erano scorporabili in sede di gara, per cui devono essere affidate tal quali…"
Nella conclusione dell'audizione si focalizzava il punto centrale della situazione e cioè i rapporti tra la stazione appaltante e il RTI a seguito del contenzioso interno sorto tra la società mandante e la società mandataria: "Se la stazione appaltante non prende atto di questa risoluzione del contratto di ATI, inficia nel senso che siamo un'impresa che al momento non so se definire mandataria o impresa singola, per cui tutto questo è complicato. Nel caso in cui, invece, la stazione appaltante prendesse atto velocemente con l'atto integrativo di cui ho già detto più volte, i contenziosi, per quello che mi compete sapere, sarebbero tra me e la Italrecuperi. Infatti, l'atto di risoluzione del contratto non è stato fatto dalla stazione appaltante ma da me, quindi sono dei contenziosi che andranno a crearsi tra le due imprese. Non può essere portata in causa la stazione appaltante, perché è un atto che decide l'impresa, non è sindacabile. L'unico obbligo della stazione appaltante è quello di verificare i requisiti e la capacità relativamente alla continuazione e al completamento delle opere. (...) Noi possiamo affidare fino al 30 per cento del valore in subappalto le attività della categoria prevalente, che è l'OG12. Penso che oggi siamo su un subappalto del 10 per cento o meno. Ci siamo attrezzati con svariati automezzi pronti per le attività, perché non abbiamo lo spazio per mettere quindici escavatori o dieci pale meccaniche, per cui interverremo con gli automezzi necessari fase per fase. Dunque, noi già abbiamo dato la risposta. Attendiamo l'atto integrativo, che non è nient'altro che un atto da inserire nel contratto nel quale la stazione appaltante, fatte le verifiche sulla capacità di poter continuare (...) Ripeto che è una contraddizione, in quanto è già evidente, perché stiamo lavorando..."

E' apparso quindi necessario anche alla luce delle considerazioni espresse da De Biase circa il pericolo derivante dalla mancata prosecuzione dei lavori disporre l'audizione del Presidente e Amministratore delegato Sogesid, Enrico Biscaglia, nonché del direttore dei lavori Mario Mita e del responsabile del procedimento dell'area ex Resit, Giuseppe Alfano.
Si è proceduto al loro ascolto in data 16 ottobre 2017.

Giuseppe Alfano, responsabile unico del procedimento dal 1° dicembre 2015, ha fornito una prima sintetica ricostruzione della vicenda: "Siamo arrivati, con una procedura di affidamento al massimo ribasso, al 6 maggio 2014. L'ATI aggiudicataria era costituita dalla mandataria TreErre e dalla mandante Italrecuperi Srl, queste società raggruppate in ATI hanno avviato una revisione della progettazione definitiva, perché, come ben sapete, il progetto definitivo come presentato in fase di gara non risponde a tutti i requisiti e devono essere dissociati alcuni elementi, quelli previsti dal 207 vigente.... È importante dire che questo progetto è stato sviluppato con quelle che erano le disponibilità tecniche di forniture del 2013, le offerte fatte dalle imprese nel 2013 (questo serve per le valutazioni successive) valutavano anche la disponibilità di materie quali terreni o geosintetici, ed essendo un mercato abbastanza vivo in quel momento, c'erano delle disponibilità e quindi si potevano ottenere dei prezzi.

Lo stesso prezzario di riferimento era quello della Campania 2012, oggi siamo nel 2017, cinque anni dopo."

Ripercorreva altresì la complessa vicenda giudiziaria e amministrativa che aveva coinvolto il RTI a seguito della indagine cosiddetta "Mafia capitale" e il conseguente differimento dell'avvio dei lavori nonché le successive difficoltà incontrate e la successiva proroga per l'ultimazione alla data del 27 ottobre 2017: "a questo punto, dopo tutte le procedure, tutti i ricorsi e i controricorsi, Sogesid può completare l'*iter* di approvazione del progetto esecutivo sulla parte tecnica e sulla parte economico-amministrativa e quindi procedere al riavvio dei lavori (siamo a giugno 2016 A giugno 2016 iniziamo quindi a tambur battente tutta una serie di attività di acquisizione dei POS, di consegna delle aree, di sopralluoghi, chiediamo conferma all'impresa della sua disponibilità a eseguire i lavori, anzi l'impresa ci intima: «noi siamo pronti, possiamo partire». Il 28 luglio c'è una prima consegna di carattere formale con il presidente della regione Campania, De Luca, successivamente io do mandato al direttore dei lavori, che il 1° agosto 2016 consegna le aree e avvia i lavori. ..Nelle fasi preliminari di lavorazione si verifica un primo problema, che poi il direttore dei lavori dettaglierà meglio, nella fase di ripresa dei cosiddetti «teli di fondo». … si sapeva che le discariche avevano un telo che copriva il fondo, bisognava attaccare il nuovo, ripartire con il nuovo telo in HDPE per completare il *capping*, il telo era a vista in alcuni punti, quindi tutti convinti, fatti dei saggi a poca profondità, quindi procediamo, procediamo, procediamo, invece no, il telo è stato trovato bruciato in alcuni pezzi, era stato mal posto in esecuzione e quindi era lacerato. Questo ci ha costretto, invece di scavare 50 centimetri, a fare sbancamenti di 4-5 metri nel periodo dicembre-gennaio, quindi lascio immaginare come fossero questi sbancamenti. In questo caso abbiamo dovuto avviare una procedura di perizia di variante per ulteriori lavori, non abbiamo inteso sospendere i lavori, il direttore dei lavori ci ha dato mandato: «continuate perché non si può lasciare il rifiuto scoperto, non si può lasciare questa voragine in modo che entri altra acqua e si produca altro percolato, tuteliamo l'ambiente, tuteliamo la salute pubblica» e siamo andati avanti…. Hanno approvvigionato i geosintetici, hanno approvvigionato i teli in HDPE, però il problema vero (ritorno all'incipit) è che non si trovava più terreno disponibile per fare il *capping,* la copertura del metro, perché chi aveva all'epoca il terreno non aveva aspettato quattro anni, se l'era venduto, trattandosi di un bene prezioso che si vende subito, chi aveva lavori in corso aveva dovuto fare piani di smaltimento del terreno e quindi questo terreno a volte era andato in discarica invece di poter essere utilizzato, quindi c'erano delle problematiche. Un primo *step* l'abbiamo risolto per il livellamento sotto telo approvvigionando materiale di recupero, e, sempre in un'ottica ambientale, invece di fare una cava per prendere materiale da mettere a contatto con i rifiuti, utilizzando materiale di categoria adeguata, come consente anche la norma, e facendo riciclo, cioè puntando ad una massimizzazione dal punto di vista ambientale. Fatto il livellamento, riusciamo quindi a trovare un cantiere in corso, che si chiama Ex Birreria Peroni, dove si stavano facendo dei lavori. Nasce un problema: questo terreno dalle analisi presentava berillio e tallio, due parametri fuori norma,

quindi ci confrontiamo con il Ministero dell'ambiente, con la regione Campania, con l'Arpa ed emerge che ad un tavolo tecnico del Ministero erano stati individuati come valori di fondo e davano delle deroghe per questi valori, quindi consentiamo l'approvvigionamento di questo materiale però, essendo materiale di struttura non buona, diciamo che questi valgono per i primi 50 centimetri che sono una prima fase di ricoprimento. Da quel momento le imprese incominciano ad approvvigionare questo terreno, su un fabbisogno di 60.000 metri cubi siamo a circa 35.000 metri cubi che da calcolo più o meno ci consentono di coprire tutto il corpo discarica per i primi 50 centimetri che dicevo prima. Sempre difficoltà a interloquire con la TreErre, che fa sempre riserve, ma una normale diatriba all'interno di un cantiere. Sono in forte ritardo, vengono richiamati più volte, vengono richiamati ad accelerare per quanto possibile i lavori, che dovevano finire il 31 luglio 2016 (n.d.r. 2017), però per quanto ho detto prima, vuoi la sospensione per la mancanza di accessi per 22 giorni, vuoi per il problema legato alla variante, diamo una proroga di 88 giorni e quindi trasliamo la fine dei lavori (…) Diamo quindi una proroga fino al 27 ottobre 2017."

La audizione si è poi soffermata sulle problematiche sorte a seguito dei contrasti insorti tra le imprese del raggruppamento nell'estate del 2017: "**n**ella settimana dal 18 al 24 luglio e precisamente in data 24 luglio l'impresa Italrecuperi porta via tutti i propri uomini e i propri mezzi dal cantiere, a meno del suo preposto, che individua come capo cantiere ma è un preposto, il geometra Perrotta. Lascia i baraccamenti (lui presiede i baraccamenti), però non fanno nessuna altra attività in cantiere. Come RUP, dovendogli autorizzare per l'ennesima volta gli accessi, formulo loro una richiesta: comunicatemi uomini e mezzi, durata e attività che devono svolgere, per una durata massima di quindici giorni. In questo caso, siccome siamo a fine luglio, abbiamo inteso prorogarla fino al 26 agosto, perché potevano esserci ritardi perché mancava uno, mancava un altro per ferie, e poi c'era il periodo di caldo esagerato, avevamo allerta meteo, quindi in questo singolo caso abbiamo chiesto fino al 26 agosto. La mandataria, quindi l'unica con cui noi interloquiamo ufficialmente, formalmente, ci inoltra questo cronoprogramma di dettaglio di 15 giorni, che io giro al commissario per autorizzare (…) quindi abbiamo inteso valutare la possibilità di venire incontro a quello che ci richiedeva la mandataria. Come RUP prendo quindi atto di questa risoluzione dell'ATI e chiedo all'impresa, riservandomi di verificare se la mandataria avesse i requisiti di partecipazione sia all'atto della gara, sia allo stato attuale. Verificato che la mandataria avesse i requisiti di partecipazione come unica affidataria, ho chiesto se la mandataria fosse in grado di eseguire i lavori, quindi ho fatto richiesta di informazioni tecniche per una sorta di verifica dei requisiti di esecuzione, cioè sono andato oltre: voglio essere sicuro che tu mandataria possa realmente eseguire i lavori. Ho chiesto quindi ancora una volta il cronoprogramma, ho chiesto contratti, ho chiesto elenchi di uomini e mezzi eventualmente disponibili, ho chiesto quali erano i fornitori, ho chiesto tutta una serie di informazioni: ditemi come intendete strutturarvi da oggi a domani per poter proseguire i lavori, perché dal punto di vista amministrativo come RUP la cosa più semplice è chiudere il contratto…"

La stazione appaltante aveva quindi cercato di comprendere come procedere: "… Abbiamo quindi riconosciuto motivi reali, non imputabili alla stazione appaltante o all'affidataria, per 94 giorni, e chiesto all'impresa di darmi un cronoprogramma con 94 giorni. L'impresa TreErre dichiara una serie di elenchi di uomini, società con cui ha accordi per le varie lavorazioni e in particolare evidenzia che ha un pre-accordo con la Astaldi, che sta eseguendo una stazione della metropolitana di Napoli a Capodichino, per ricevere parte di questo terreno durante lo scavo (poi bisognerà depositare il piano di gestione delle materie e delle terre e rocce da scavo alla regione Campania e all'Arpa, che lo dovrà approvare e quindi pianificare). Ultima risposta dell'affidataria, datata l'11 ottobre: «ti do tutto, a meno di un cronoprogramma, così come viene richiesto» in cui dà tutta una serie di lavorazioni e ne subordina altre a un atto integrativo, ossia tu, stazione appaltante, mi devi riconoscere come unico affidatario, quindi un atto integrativo che modifichi l'interlocutore del contratto, subordinato poi al piano di approvvigionamento dei terreni, che verrà a seguito della presentazione da parte di Astaldi in regione Campania del piano di gestione delle terre e rocce. …. la società Astaldi dice che i 94 giorni partiranno dal reale atto di sottomissione, però in questo periodo comunque i lavori non si sono fermati, c'è stata la settimana scorsa abbastanza attività, si è lavorato, i lavori non sono sospesi, questo sia ben chiaro, scontano difficoltà, scontano qualche rallentamento, ma la settimana scorsa abbiamo avuto addirittura un'accelerazione, mai abbiamo visto 8-10 operai che lavoravano contemporaneamente sulle due cave, era abbastanza dinamico e ci aspettiamo che continui ad essere così, il cantiere è vivo, prosegue, con i ritardi però è vivo, si sta lavorando. A questo punto, anche perché non vogliono presentare il cronoprogramma perché si sentono poi legati a quella data, perché per i 94 giorni sposteremmo la data di fine lavori dal 27 ottobre al 28 gennaio 2018…"

Lo stato effettivo dei lavori: "… Il telo è stato preso in Germania, il geocomposito bentonitico, che costituisce una barriera geologica che impedisce alla goccia d'acqua di penetrare dall'esterno all'interno della discarica, con una durata di 70 anni, cioè questo tipo di argilla consente alla goccia d'acqua, nel caso in cui fosse bucato il telo, di passare dall'esterno all'interno dei rifiuti in 70 anni, quindi è una barriera che, anche se con un singolo telo con uno spessore di 7 millimetri, ha comunque un coefficiente di permeabilità di qualche ordine di grandezza superiore a quello richiesto dalla normativa. Inizialmente si è perso un po' di tempo per riuscire a trovare i materiali migliori in favore della sicurezza dell'opera e il materiale è stato tutto approvvigionato, quindi, oltre al materiale che è stato posato, in cantiere sono presenti già i rotoli del materiale ancora da posare, solamente che noi non lo paghiamo da contratto finché non viene posto in opera, quindi anche se l'impresa ha sostenuto queste spese non le verrebbero riconosciute se i lavori si dovessero fermare o fossero soggetti a incendi o ad altri danneggiamenti. Siamo quindi riusciti a rimodellare il corpo discarica e a posare questi teli per rendere impermeabile il cumulo di rifiuti quasi al 100 per cento, era rimasto un fronte su un'area da chiudere, lo abbiamo rimodellato e tra oggi e domani con la ditta subappaltatrice che posa

questi teli stavano cercando di chiuderlo. Sono rimaste ancora delle zone dove dobbiamo mettere questi teli, ma sono comunque tutte pavimentate in asfalto, quindi hanno già una certa impermeabilità. I lavori veri e propri sono partiti a febbraio, quando sono entrate queste ditte subappaltatrici che stendevano i teli e le ditte subaffidatarie che facevano le perforazioni dei pozzi sia di biogas che di percolato. Come diceva il RUP, abbiamo riscontrato che i pozzi di percolato si erano occlusi per il crollo e quindi abbiamo dovuto inserire nelle varianti il rifacimento dei pozzi esistenti, sono stati realizzati tutti i 39 pozzi del biogas, chiusi con le teste di pozzo e la valvola di chiusura, per evitare la fuoriuscita di gas dei pozzi, e anche il telo viene sigillato intorno al pozzo, perché il pozzo è realizzato con un filtro di pietrame per fare entrare dentro il gas, un tubo sfinestrato da cui penetra il gas e poi esce fuori, però comunque anche il filtro di pietrame può fare uscire il gas, quindi viene tutto sigillato con l'argilla e poi coperto con il telo, quindi ormai dalla discarica il gas non fuoriesce più. Mentre inizialmente uno andava sul posto e sentiva questo forte odore che prendeva alla gola, adesso andando sulla discarica non si sente, se non quando proviene dalle discariche vicine a seconda del vento..."
Per ciò che concerne il biogas: "… Adesso rimane tutto all'interno, viene raccolto con delle tubazioni e portato a delle torce che devono bruciare questo gas. La posa di queste tubazioni deve essere fatta sopra al terreno, perché, siccome il biogas ha della condensa, se viene fatto sotto e ha delle deformazioni, se la condensa occlude la tubazione, poi non funzionano più, quindi necessariamente vanno fatte all'esterno e per metterle bisogna completare la copertura con il terreno. Per quanto riguarda il percolato, anche lì bisogna mettere delle tubazioni che pompano dal pozzo a dei serbatoi, e poi dai serbatoi, una volta analizzata l'acqua, si porta a discarica…"

Dall'audizione del direttore è emersa poi una circostanza di assoluto rilievo in ordine allo smaltimento del percolato dal momento che la messa in sicurezza prevede lo smaltimento di circa 1200 metri cubi di percolato, ma ne esistono circa 65.000 tonnellate, la cui gestione non rientra nell'appalto: "... Noi da contratto dobbiamo portare via 1200 metri cubi di percolato, con ordine di servizio adesso ho dato il programma (1200 metri tonnellate o metri cubi, più o meno la stessa cosa), non all'anno ma nel servizio che deve fare l'impresa, poi nella post-gestione dovrà essere portato via tutto il percolato che negli anni si era formato o quel poco di percolato che ancora continua a formarsi. La maggior parte del percolato si formava perché pioveva e poi l'acqua andava nei rifiuti, e da una stima che abbiamo fatto sui livelli del percolato che c'è nella discarica ci potrebbero essere anche 65.000 tonnellate di percolato.
Giuseppe Alfano, *Responsabile unico del procedimento*. Sì, dovrebbe essere individuato il gestore della discarica, Sapna o chi per essa, che dovrebbe fare la normale gestione *post mortem* della discarica (…) No, questo per noi è un grave punto di domanda, perché non sappiamo con chi interfacciarci, perché queste cose a volte vengono decise anche insieme al gestore stesso della discarica,

quindi la programmazione e quant'altro, oggi siamo con un «è Sapna, non è Sapna, è un'altra società della regione?» e non si sa."[154]

Le conclusioni rassegnate dal Presidente e amministratore di Sogesid, Enrico Biscaglia alla Commissione: "È chiaro che, essendo la situazione critica, come loro hanno fatto presente, se uno si vuole mettere da parte dei bottoni risolve i suoi problemi e li scarica sul resto del mondo, cioè in sostanza far saltare i lavori è la cosa più semplice. Noi ci stiamo dando da fare perché tutti cerchino di allinearsi su questo obiettivo, è chiaro che i più riottosi sono Italrecuperi, cioè chi ci rimette, perché chi non recupera è Italrecuperi, però il comportamento che può avere la TreErre verso Italrecuperi può aiutare al fatto che non si entri in un forte contenzioso. D'altra parte, se noi non vogliamo porci dalla parte di quelli che dicono «allora facciamo saltare tutto», dobbiamo puntare su una prima soluzione, che è la presa d'atto di questa rescissione, che naturalmente ha qualche caso precedente, quindi ci siamo attrezzati in modo da tutelare questa scelta, e la seconda parte è che, se facciamo una scelta di questa natura, dobbiamo essere certi, se non al 100 per cento almeno al 90 per cento, che TreErre sia in grado di fare in qualche mese il completamento di quest'opera. Questo è fondamentale, perché voi capite che, se anche ci fosse un contenzioso però l'opera è terminata, noi abbiamo chiesto una garanzia e la TreErre ce l'ha data che ogni contenzioso civile sarà a suo carico, come ha riportato e confermo anche qui nella sua audizione, il che vuol dire che noi ci possiamo tutelare, ma anche noi non al 100 per cento, perché dobbiamo stabilire una priorità e la priorità che abbiamo stabilito è quella di cercare di portare a termine l'opera, assumerci il rischio, e, visto che questo rischio in questa parte nasce da un contenzioso tra due privati, se lo carichino sulle spalle loro, e non abbiamo alternative, perché questa è la verità, cioè non abbiamo neanche alternativa tra Italrecuperi e TreErre, c'è solo TreErre perché Italrecuperi ha gravi problemi economici. Voi mi capite, non è che tutto abbia una risposta... dobbiamo fare delle scelte e per questo abbiamo lavorato in questo mese per creare la minima possibilità di rischio. Il rischio c'era, perché quando è venuta qui la vulcanica Fiorani era per fare tutto subito, ma tutto subito andava bene solo a lei, cioè noi rischiavamo di non tutelare la possibilità che stia in piedi fino in fondo, almeno fino alla fine del lavoro…"

[154] Le circostanze rappresentate circa la mancata programmazione della gestione *post mortem* e delle criticità collegate alla messa in sicurezza di emergenza sono state oggetto di segnalazione anche di alcune associazioni ambientaliste che sono state audite dalla Commissione in data 25/10/17 nel corso della missione napoletana e che hanno rappresentato l'allarme della popolazione sullo specifico punto. In particolare la questione è stata espressamente richiamata dal rappresentante del "l' Eco della fascia costiera" Annibale Barca: "Nello specifico, le attività di bonifica – chiamiamole di bonifica, che di bonifica non sono – prendono il via dall'approvazione di un progetto esecutivo, fatto dall'amministratore delegato di Sogesid, che ha come oggetto la messa in sicurezza di emergenza dell'area ex Resit. Il progetto approvato è un progetto esecutivo di messa in sicurezza di emergenza, quindi non si tratta di una bonifica. (…) Non è una messa in sicurezza permanente. (…) Non c'è l'adozione di limitazioni d'uso, non c'è l'iscrizione nei pubblici registri immobiliari, non ci sono tutti i criteri cautelari normalmente previsti da una messa in sicurezza permanente. Di conseguenza, che cosa c'è di definitivo in questo progetto? La copertura della discarica, certo. La copertura della discarica è una copertura definitiva, ma la bonifica non è affatto definitiva. (…) L'invito che facciamo alla Commissione è quello di monitorare attentamente."

L'approfondimento relativo alla complessiva vicenda ha reso necessario procedere all'audizione dei rappresentanti di Italrecuperi Srl, audizione avvenuta in data 26 ottobre 2017 nel corso della missione programmata dalla Commissione a Napoli dal 24 al 27 ottobre 2017.
La versione della Italrecuperi era affidata alle parole del legale avv. Antonio D'Angelo il quale evidenziava che da parte della società Italrecuperi non vi era mai stata la volontà di creare un contenzioso proprio in ragione della delicatezza dell'appalto. Anche di fronte alla volontà della società TreErre di estromettere la Italrecuperi dall'ATI, la Italrecuperi aveva cercato un dialogo ed un incontro preceduto da un fitto scambio di corrispondenza. Il punto fondamentale per la Italrecuperi dal punto di vista giuridico era il seguente: "nel momento in cui si è innanzi a una procedura di evidenza pubblica, la stabilità dell'ATI non è nell'arbitrio della mandataria e della mandante e, in realtà, qualsiasi eventuale modifica della geometria dell'ATI deve essere demandata alla committente, perché l'ATI è garante della committente. I componenti dell'ATI sono responsabili innanzi alla committente finché non arriva un provvedimento della committente di estromissione, che può ben essere impugnato innanzi all'autorità competente…"

L'avvocato ribadiva che già dal 11 agosto 2017 il RUP della Sogesid era edotto della situazione ed al RUP avevano più volte chiesto un intervento: "La mandataria non può estromettere, sua sponte, dall'ATI la mandante, se non vi sono l'autorizzazione e il consenso della committenza, anche perché, per legge, la mandante rimane sempre responsabile nei confronti della committente.
Dall'11 agosto a oggi, signor presidente, non abbiamo avuto un minimo di riscontro da parte della committente: nessuno ha alzato il telefono per dire «vi vogliamo sentire per capire che cosa stia succedendo, dal momento che voi siete i nostri interlocutori…"

Il legale chiariva altresì quali fossero stati i lavori a cui aveva provveduto la Italrecuperi: "C'è stata una fase che risale a prima che intervenisse il provvedimento interdittivo nei confronti della mandataria, in cui sono state eseguite alcune lavorazioni. Ci sono voluti circa 150.000 euro per lavori realizzati esclusivamente dalla Italrecuperi. C'è stata una fase di intermezzo, in cui si susseguono giudizi del TAR e del Consiglio di Stato. L'interdittiva viene annullata, quindi il contratto riprende. Da quel momento, da luglio 2016 a oggi, abbiamo tre SAL, che certificano, come poi vi verrà dimostrato, una serie di lavorazioni..."

Il legale ribadiva che la quasi totalità del personale, dei macchinari e delle attrezzature sono di proprietà della Italrecuperi. La Italrecuperi aveva svolto ed eseguito lavori nella totalità accollandosi tutti i costi, pagando il personale e il costo di una serie di forniture.
Richiamava poi la questione oggetto dell'audizione della Fiorani relativa al terreno di copertura: "Per quel famoso terreno, oggetto dell'audizione con la TreErre, si parla di un terreno di copertura. La Commissione voleva sapere

perché questo terreno era fornito e dove lo si poteva recuperare. Anche quel famoso terreno è stato acquistato ed è stato fornito dalla Italrecuperi…"

Nel ribadire la necessità di un incontro più volte dalla Italrecuperi richiesto il legale ribadiva che la TreErre aveva violato i principi che regolano la contrattualistica pubblica, perché l'amministrazione è tutelata dall'ATI e solo l'amministrazione può decidere se dare autorizzazione per ampliare o ridurre l'ATI. Aggiungeva il legale che la regolarizzazione della situazione debitoria con Equitalia era un problema non rilevante per l'ATI: in cassa vi erano gli importi del secondo SAL, che, per lavorazioni eseguite, se non al 99, al 90 per cento da parte della Italrecuperi, erano soldi che dovevano essere ribaltati alla Italrecuperi. Probabilmente la Italrecuperi, vista l'impossibilità di recuperare, ha comunicato a Equitalia che aveva un credito nei confronti della mandataria ed Equitalia ha agito riscuotendo il credito.
Quanto poi alla diffida *ex* articolo 1454 del codice civile, il codice consente al destinatario della diffida la possibilità di eccepire a sua volta l'inadempimento e ciò avrebbe impedito la risoluzione del contratto; egli prosegue: "Non bisogna perdere di mira che non stiamo ragionando su un'associazione in un rapporto di appalto privato, ma dobbiamo sempre parametrarci con la procedura di evidenza pubblica e con l'appalto pubblico, quindi con la contrattualistica pubblica, per la quale, nel decreto legislativo n. 163 del 2006 e nel n. 50 del 2016, è previsto che l'ATI non possa essere assolutamente modificata, se non con interventi…"
Il Presidente della Commissione ha chiarito, nel corso dell'audizione, che il doveroso approfondimento istruttorio operato non era certo finalizzato alla risoluzione della controversia insorta tra le parti, ma era piuttosto volto a comprendere le ragioni dello stallo nella speranza che il dialogo tra le parti e l'interlocuzione della committenza potesse consentire la prosecuzione della attività di MISE che era l'obiettivo prioritario per il territorio.
Il responsabile amministrativo della società Italrecuperi Srl, Luigi Giordano, consegnava alla Commissione ulteriore documentazione per dimostrare la propria posizione di creditrice rispetto alla TreErre per prestazioni fornite. Riferiva infine che con riferimento al terzo SAL per il quale avevano emesso fattura inviata alla Sogesid, la committente aveva respinto la fattura perché «la suddetta fattura è stata già correttamente fatturata dalla mandataria», cioè è stata già fatturata per intero dalla TreErre. "
Quanto alla ripartizione dei lavori: "Lo dico perché, nel caso di un'ATI orizzontale, come questa, con il 49 e il 51 per cento, non vi è mai stato un regolamento. Come regolamento, viene usato l'atto successivo, dove si stabiliscono, in maniera sempre paritaria, che tu fai questo e io faccio quello..(.). In assenza di un regolamento, quelle che possiamo dire sono tutte chiacchiere. Probabilmente, per un'iniziale buona partenza dei lavori, la TreErre ha deciso di occuparsi dei lavori e delle forniture, ma, alla fine, sostanzialmente i lavori dei primi tre SAL sono stati eseguiti completamente dalla Italrecuperi e le uniche forniture che vi sono state, come leggerete anche nello specchietto che vi daremo, sono state effettuate da società poi incaricate da parte della TreErre. Nell'ambito del quadro riassuntivo che esaminerete, vedrete che, su 1 milione

600.000 euro che sono stati liquidati, nessun importo compete alla TreErre perché questi importi vengono dati alla società che fornisce i teloni, alla società che fa le analisi del terreno e alla società esecutrice dei lavori…"

La situazione dunque si è presentata particolarmente complessa e a prescindere dall'esito del contenzioso potenziale od effettivo interno all'ATI, il rischio è rappresentato da una possibile ulteriore stasi dell'attività di MISE del sito.
Tuttavia, proprio nel corso della missione napoletana, in data 27ottobre 2017, il giorno successivo rispetto all'audizione dei rappresentanti della Italrecuperi Srl, la Commissione ha proceduto all'audizione dell'assessore regionale all'ambiente Fulvio Bonavitacola il quale ha depositato documentazione contenente tra l'altro lo stato dei lavori di messa in sicurezza/bonifica delle aree di Giugliano in Campania a firma del funzionario Mario Pasquale De Biase.[155]
Dalla documentazione è emerso che la stazione appaltante Sogesid ha comunque predisposto una bozza di cronoprogramma che prevede la conclusione dei lavori entro il 28 gennaio 2018.
Il dato di ulteriore e significativo rilievo è rappresentato dalla circostanza che in data 26 ottobre 2017, la stazione appaltante ha trasmesso un atto aggiuntivo al contratto (prot. n. 3122 del 9 luglio 2014), con il quale è stata convenuta la prosecuzione del rapporto contrattuale con la sola TreErre Srl.

Conclusioni

Questo paragrafo dedicato alle conclusioni specifiche su questa vicenda alla quale è stato dedicato un articolato approfondimento può partire dalla domanda del Presidente della Commissione e dalla risposta del Presidente Anac Raffaele Cantone nel corso dell'audizione di quest'ultimo in data 4 ottobre 2017: "Davvero ultima domanda su una situazione di cui ci stiamo occupando proprio in questi giorni, che è l'appalto ex Resit. Noi riteniamo che, per il valore non tanto intrinseco – probabilmente, di situazioni ambientali come questa ce ne sono altre nel Paese, forse anche più gravi – ma anche dal punto di vista simbolico, quella situazione di messa in sicurezza avrebbe dovuto avere una speditezza e un'attuazione maggiore di come non stia capitando. Poi c'è stato qualche incidente di percorso. Voi avete analizzato l'appalto originario che ha visto la stazione appaltante Sogesid? In queste situazioni speriamo oggi di essere non in una situazione di stallo. Quando siamo andati a vedere, i lavori non erano in atto. Ieri, abbiamo sentito una delle protagoniste, la mandataria, che ci dice che i lavori stanno proseguendo, ma ci sembra che si vada ancora oltre nei tempi. Nel vostro ruolo, avete verificato la correttezza dell'impostazione dell'appalto di quella situazione? Mi riferisco alla vicenda interdittiva, quella che ha visto la sospensione.
Raffaele Cantone, Presidente Autorità nazionale anticorruzione. Di cui, purtroppo, siamo stati anche indirettamente causa. Non abbiamo effettuato alcuna interlocuzione con il Ministero dell'ambiente, ma riteniamo che il tema che lei pone sia assolutamente centrale. Io credo che un eccesso di ingessamento

[155] Si rinvia al doc. n. 2357/2: Report n. 2; " Interventi di messa in sicurezza e bonifica delle Aree di Giugliano- Castelvolturno"

– mi scusi il termine – sul luogo in cui dovrà essere effettuato lo smaltimento, consente la creazione di monopoli assoluti e, a volte, poi, questa realtà non è necessariamente superabile (...) Sulla Resit io sono parte in causa. La Resit sorge nel comune dove vivo, quindi con grande dispiacere noi siamo intervenuti, ma l'appalto, a nostro modo di vedere, non andava nella giusta direzione. C'è stato un lunghissimo contenzioso. Sogesid è andato al di là dell'indicazione, facendo una scelta anche coraggiosa rispetto ai soggetti che erano stati attinti da una serie di problemi. Poi c'è stata l'interdittiva antimafia. Che io sappia, non c'è ancora un grande movimento, ma non so nei fatti specifici. Noi riteniamo che il tema delle bonifiche diventerà molto più chiaro quando la prima vera grande bonifica fatta con fondi pubblici, che è quella di Bagnoli, andrà a regime e vedremo quali possono essere le patologie…"

Ed eguale motivo di riflessione deriva dalla risposta fornita dall'assessore Fulvio Bonavitacola su espressa sollecitazione della Commissione nel corso dell'audizione del 27 ottobre 2017 durante la quale si chiedeva: "sull'ex Resit, al di là di tutte le questioni, non abbiamo la gestione *post mortem* e, quindi, sarà soltanto una messa in sicurezza di emergenza, se ne vedremo la fine. Cosa si sta facendo per questa valutazione della gestione *post mortem*, ossia delle 60.000 tonnellate valutate per i trent'anni a venire?
Fulvio Bonavitacola, *Assessore ambiente della regione Campania.* È evidente che torna il tema che abbiamo detto prima: noi stiamo in una fase di anomala gestione transitoria e, quindi, stiamo svolgendo funzioni che a regime dovrebbero essere svolte dagli organi ordinari. Siamo nella fase di costituzione degli enti d'ambito nei rispettivi ambiti territoriali ottimali, ivi compreso quello della città metropolitana di Napoli. È evidente che, a valle della realizzazione di questi interventi, dovranno subentrare gli organi gestori del ciclo ordinario nella gestione di questi siti, anche perché, come voi ricorderete, in fase emergenziale furono attribuite delle anomale competenze alle province e, attraverso le province, alla società provinciali, che risentivano di questa singolarità campana che noi vorremmo quanto prima metterci alle spalle (...) C'è un problema, è inutile dimenticarlo: quando si prevede un intervento per realizzare una discarica, si prevede anche un investimento della gestione *post mortem*; per i casi in cui questo non è previsto, occorrerà in qualche modo farsi carico sul piano della gestione tariffaria dei costi riguardanti questo servizio, con la conseguenza che ci sarà un evidente aggravio per l'utenza. Stiamo ragionando sulle modalità più opportune per evitare che questo aggravio possa essere particolarmente oneroso..."

Dunque la vicenda ex Resit lascia aperti molti interrogativi. A fronte di una situazione di estrema gravità che avrebbe richiesto e richiede interventi efficienti, incisivi e rapidi, la situazione descritta evidenzia tempi lunghissimi trascorsi tra controversie amministrative relative al corretto svolgimento degli appalti, difficili rapporti tra il soggetto attuatore e l'ATI aggiudicatrice del lavoro, tensioni e controversie all'interno dell'ATI medesima senza poi considerare un problema fondamentale che è rappresentato dall'adeguatezza dell'intervento. Tanti anni sono trascorsi e non si è conclusa neanche la messa in

sicurezza di emergenza con l'inquietante interrogativo "del dopo", della gestione della discarica *post mortem*, dello smaltimento di circa 60.000 tonnellate di percolato, operazione in relazione alla quale nessuno offre una risposta concreta. A tal proposito infatti l'assessore Bonavitacola ha richiamato la anomalia di fondo che esiste nella gestione del ciclo ordinario dei rifiuti che egli stesso definisce transitoria in attesa della effettiva realizzazione degli enti d'ambito ottimali.
Non può non rilevarsi anche in questo caso che la protrazione della situazione emergenziale e dell'assetto organizzativo anche in relazione alla ripartizione di competenze offre, sia pure inconsapevolmente, un alibi per giustificare ritardi ed inefficienze.

7.6.1.5 Area "Novambiente"

L'area denominata "Novambiente Srl" è una discarica controllata di I categoria, occupa un'area di circa 60.000 metri, parzialmente in cava e parzialmente in rilevato. Il rilevato presenta un andamento a scarpata con ampie gradinate, così realizzato per conferire all'intera massa maggiore stabilità, ed è composto da rifiuti solidi urbani e speciali assimilabili agli urbani ammassati ed interrati a strati sovrapposti.
Il commissario delegato De Biase ha provveduto ad incaricare la Sogesid affinché procedesse alla redazione del progetto preliminare per la messa in sicurezza d'emergenza dell'area di discarica Novambiente.
Detto progetto, approvato dal commissario con prescrizioni in data 15 novembre 2012, fu inserito nella conferenza di servizi tenutasi il 4 dicembre 2012, presso il Ministero dell'ambiente, nel corso della quale furono formulate una serie di osservazioni/prescrizioni.
Successivamente, la conferenza di servizi decisoria convocata presso il Ministero dell'ambiente, in data 5 aprile 2013, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della legge n. 241 del 1990 e successive modifiche, deliberò l'approvazione, con prescrizioni, del progetto.
A seguito della richiesta di accelerare le procedure di messa in gara effettuata dal comune di Giugliano in Campania, la conferenza dei servizi decisoria deliberò altresì di procedere con l'indizione della gara sulla base del progetto preliminare dell'area in esame a condizione che lo stesso tenesse conto delle prescrizioni effettuate.
Nel frattempo, i siti in oggetto, non essendo più ricompresi tra i siti di interesse nazionale, tornarono nell'ambito delle competenze della regione Campania.
Pertanto, la regione Campania, area generale di coordinamento n. 5 "Ecologia, tutela dell'ambiente, disinquinamento, protezione civile - Settore 2" con decreto dirigenziale n. 142 del 2013, pubblicato sul BURC n. 22 del 2013, approvava tutte le prescrizioni e raccomandazioni stabilite nel verbale della conferenza di servizi decisoria del 5 maggio 2013.
In data 1° agosto 2013 la Sogesid pubblicò il bando di gara per l'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di Mise dell'area di discarica Novambiente" avente come termine di presentazione delle offerte il 30 ottobre 2013.

Esaminate le offerte delle ditte, la commissione di gara procedeva all'aggiudicazione provvisoria delle attività relative all'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di Mise dell'area di discarica Novambiente alla società TreErre SpA

Successivamente la Sogesid indiceva apposita conferenza di servizi, ai sensi della legge n. 241 del 1990, per acquisire i pareri necessari alla definizione degli aspetti progettuali previsti per la successiva redazione del progetto esecutivo, ai sensi dell'articolo 168, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010.

Detta conferenza di servizi si è svolta in data 15 settembre 2014, presso la sede della regione Campania. In tale sede sono stati acquisiti pareri, osservazioni, nonché prescrizioni al progetto definitivo redatto dalla ditta aggiudicataria.

La Sogesid ha elaborato il documento denominato "Risultati della caratterizzazione area denominata "Discarica Novambiente", trasmesso nel mese di febbraio 2015.

In data 16 giugno 2015, la Sogesid, conseguentemente agli sviluppi della vicenda denominata "Mafia Capitale", ha proceduto alla revoca in autotutela dell'aggiudicazione provvisoria alla società TreErre SpA. La società TreErre SpA ha successivamente impugnato detto atto, presso il Tar Campania.

Con sentenza del 15 ottobre 2015 il Tar Campania ha disposto l'annullamento del provvedimento di revoca dell'aggiudicazione provvisoria. A seguito di tale sentenza, la Sogesid ha provveduto a completare le procedure di gara per l'affidamento alla ditta TreErre, inviando le richieste di informazione antimafia ai sensi dell'articolo 91 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, e del protocollo di legalità. In riscontro a tale adempimento è pervenuto in data 13 gennaio 2016 un provvedimento della prefettura di Roma che informava il RUP che nei confronti della società TreErre sussistevano le condizioni previste dal decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, pertanto avendo tale provvedimento carattere di informazione antimafia interdittiva, la Sogesid comunicava alla struttura commissariale l'impossibilità alla sottoscrizione del contratto con la società, e che in attesa della sentenza del TAR Lazio in merito al ricorso proposto dalla TreErre avverso il provvedimento della stessa prefettura, avrebbe proceduto allo scorrimento della graduatoria delle attività, al concorrente secondo classificato.

In data 22 marzo 2016 la Sogesid comunica di aver provveduto ad aggiudicare in via definitiva l'appalto alla ditta Semataf Srl, seconda classificata della procedura di gara e che tale aggiudicazione era subordinata alla verifica di requisiti di legge.

In data 24 maggio 2016 la Sogesid trasmetteva al commissario delegato la sentenza del TAR Lazio che disponeva l'annullamento della informazione antimafia della prefettura di Roma nei confronti della ditta TreErre.

Sulla base di tale sentenza, in data 21 giugno 2016, la Sogesid con provvedimento del presidente ed amministratore delegato, ha provveduto a revocare il provvedimento del 10 marzo 2016 e contestualmente ha confermato l'efficacia del provvedimento di aggiudicazione definitiva adottato a favore della TreErre Srl- avvenuto in data 23 novembre 2015.

In data 3 agosto 2016 sono state eseguite ulteriori indagini integrative propedeutiche all'adeguamento del progetto definitivo e concluse in data 8 agosto 2016.
Il 6 ottobre 2016 la Sogesid ha trasmesso il progetto definitivo adeguato dalla società TreErre.
In data 3 luglio 17 la società affidataria ha consegnato il progetto definitivo adeguato alle prescrizioni, progetto che alla data della documentazione fornita alla Commissione (ottobre 2017) [156]era in fase di verifica finale per l'approvazione

Così il commissario De Biase nel corso dell'audizione del 9 settembre 2015, con riferimento all'intervento per Novambiente: "il piano di caratterizzazione che io ho attuato è un piano approvato nel 2008 al Ministero dell'ambiente. Quando sono arrivato io, ho trovato quel piano. La fortuna è che l'ho diviso in quattro stralci, proprio per risolvere anche il problema con Fibe, per tenerlo separato dal resto. Il piano di caratterizzazione predisposto dal Ministero dell'ambiente che io ho attuato proprio nel corpo rifiuti analizzava poco. C'era l'obbligo vigente all'epoca, per esempio, di non andare a fondo, perché si poteva bucare il telo. Si tratta di quella situazione che vi ho raccontato, che invece ho dovuto fare per Resit. Il grosso delle caratterizzazioni è nei limiti esterni delle discariche per vedere la tracimazione di percolato, la contaminazione del suolo, i fondi, la falda acquifera. Poi sono stati fatti molti *topsoil*. Il carotaggio totale del rifiuto nelle discariche, però, era vietato. Lo sto attuando io perché voglio capire bene le profondità, proprio perché uno dei temi anche del dibattito processuale penale riguarda le profondità, non tanto per Masseria del Pozzo Schiavi, quanto per le altre zone. Per esempio, Novambiente nessuno sa quanto sia profonda. Si presume, ma mai nessuno ha verificato, perché Novambiente è un po' diversa anche morfologicamente dalle altre zone. Lì Gaetano Vassallo non si è fermato ai primi metri, ma ha continuato ad abbancare in altezza. È arrivato a 28 metri in altezza e probabilmente ce ne sono altrettanti in profondità. Questa è l'idea, ma devo verificare, perché non si sa..."

7.6.1.6 Aree "Ampliamento Masseria del Pozzo" e "Schiavi"

Le aree di ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi, occupano un'area di circa 15 ettari, ed erano discariche controllate di rifiuti solidi urbani indifferenziati di proprietà del comune di Giugliano in Campania e sono ubicate in località Masseria del Pozzo, nel settore orientale dell'area in esame.
Individuate quale fonte di inquinamento è stato necessario provvedere alla realizzazione di opere di messa in sicurezza di emergenza. Gli invasi in oggetto, sebbene incompleti presentano una copertura sommitale, un sistema di regimazione delle acque meteoriche e un sistema di captazione del biogas.

[156] Si richiama al riguardo il contenuto della relazione di aggiornamento all'ottobre 2017 sulle attività svolte (doc. n. 2357/2)

La Sogesid ha provveduto alla redazione del progetto preliminare per la messa in sicurezza d'emergenza dell'area di discarica ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi per l'importo di euro 10.052.684,57 di cui euro 7.310.608, 15 per lavori.
Detto progetto fu inserito nella conferenza di servizi tenutasi il 4 dicembre 2012, presso il Ministero dell'ambiente, nel corso della quale furono formulate una serie di osservazioni/prescrizioni.
Successivamente, la conferenza di servizi decisoria convocata presso il Ministero dell'ambiente, in data 5 aprile 2013, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della legge n. 241 del 1990 e successive modifiche, deliberò l'approvazione, con prescrizioni, del progetto.
A seguito della richiesta di accelerare le procedure di messa in gara effettuata dal comune di Giugliano in Campania, la conferenza di servizi decisoria deliberò altresì di procedere con l'indizione della gara sulla base del progetto preliminare dell'area in esame a condizione che lo stesso tenesse conto delle prescrizioni effettuate.
Nel frattempo, i siti in oggetto, non essendo più ricompresi tra i siti di interesse nazionale, tornarono nell'ambito delle competenze della regione Campania.
Pertanto, la regione Campania, area generale di coordinamento n. 5 ecologia, tutela dell'ambiente, disinquinamento, protezione civile - settore 2 con decreto dirigenziale n. 142 del 2013, pubblicato sul BURC n. 22 del 2013, approvava tutte le prescrizioni e raccomandazioni stabilite nel verbale della conferenza di servizi decisoria del 5 aprile 2013.
In data 1° agosto 2013 la Sogesid ha pubblicato le gare per: "l'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di Mise dell'Area di discarica: ampliamento Masseria del Pozzo Schiavi".
A seguito dell'espletamento delle procedure di gara la Sogesid ha affidato in via provvisoria alla RTI da costituirsi TRS Servizi ed Ambiente Srl – Castellano Costruzioni Generali Srl i lavori.
Successivamente è stata indetta apposita conferenza di servizi, ai sensi della legge n. 241 del 1990, per acquisire i pareri necessari alla definizione degli aspetti progettuali previsti per la successiva redazione del progetto esecutivo, ai sensi dell'articolo 168, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 e successive modifiche.
Detta conferenza di servizi si è svolta in data 15 settembre 2014, presso la sede della regione Campania. In tale sede sono stati acquisiti pareri, osservazioni, nonché prescrizioni al progetto definitivo redatto dalla ditta aggiudicataria.
Durante la conferenza di servizi è emersa inoltre, la necessità di effettuare un ulteriore sopralluogo ed un rilievo topografico di dettaglio.
Ottenuta l'autorizzazione dal tribunale di Napoli la ditta in data 12 gennaio 2015 ettari effettuato il primo accesso per lo svolgimento di accertamenti tecnici e rilievi topografici necessari per l'adeguamento del progetto definitivo acquisito in sede di gara alle prescrizioni formulate nel corso della conferenza di servizi del settembre 2014.
Il progetto definitivo, rimodulato dalla ATI aggiudicataria, è stato inviato in data 27 gennaio 15.

Sono stati effettuati due ulteriori incontri tecnici per la verifica del progetto definitivo in seguito all'ultimo dei quali, in data 8 aprile 2015, è stato assegnato quale termine ultimo per la consegna la data del 23 aprile 2015.
Con il rapporto conclusivo di verifica sul progetto definitivo del 20 luglio 2015, l'organismo di ispezione della Sogesid ha dichiarato l'esito positivo della verifica del progetto definitivo di "messa in sicurezza d'emergenza dell'area di discarica ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi".
Le attività di progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori sono state affidate al R.T.I. TRS Servizi Ambiente Srl (mandataria) e Semataf Srl (mandante). Dopo apposita istruttoria, con determina n. C03002 del presidente e amministratore delegato della Sogesid, il relativo contratto è stato sottoscritto dalla società in data 20 agosto 2015 (prot. E-09008 del 24 agosto 2015) per l'importo contrattuale pari ad euro 5.421.090,03 oltre euro 101.178,94 per gli oneri per la sicurezza con un ribasso d'asta del 35,163 per cento (somme liquidate alla data del 31 luglio 2017: euro 49.387,35 per il contratto integrativo del 6 ottobre 2015 – prot. E-05578).
La Sogesid ha elaborato i documenti denominati: "Risultati di caratterizzazione area piazzale adiacente impianto fotovoltaico", trasmesso ad aprile 2014; "Risultati della caratterizzazione area denominata discarica Masseria del Pozzo-Schiavi", trasmesso nel mese di gennaio 2015 ed il documento "Calcolo del rischio sanitario associato ai contaminanti volatili presenti nelle acque di falda per l'area di pertinenza dell'area denominata discarica Masseria del pozzo schiavi", trasmesso nel febbraio 2015.
Per l'area suddetta, la struttura commissariale ha ritenuto di procedere, nelle more dell'affidamento dei suindicati progetti, all'estrazione del percolato dalle discariche Masseria del Pozzo, ampliamento di Masseria del Pozzo, Schiavi, secondo il progetto "Servizio di prelievo, trasporto e smaltimento del percolato prodotto dalle discariche Masseria del Pozzo, ampliamento di Masseria del Pozzo, Schiavi."
A seguito di tale gara, il servizio di prelievo, trasporto e smaltimento del percolato è stato affidato dalla Sogesid alla ditta Ecologica Sud Servizi Srl.
Durante i tavoli tecnici tra la Sogesid e la struttura commissariale, è emersa la necessità di approfondire alcune tematiche prima di procedere alla redazione del progetto esecutivo.
Nel mese di dicembre 2015, la Semataf ha eseguito specifiche indagini integrative finalizzate alla stesura del progetto esecutivo.
Sulla base delle risultanze delle indagini integrative effettuate, è emersa la necessità di adeguare il progetto esecutivo anche al fine di garantire l'impermeabilizzazione dell'intera area di discarica ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi.
In data 29 luglio 2016 l'ATI affidataria ha consegnato il progetto esecutivo rev.1 che prevedeva una variante integrativa.
Siffatta variante è stata ritenuta dal commissariato delegato e dal Ministero dell'ambiente "variante sostanziale" e come tale da valutare in sede di conferenza di servizi da convocare dalla regione Campania.
In data 14 dicembre 2016 si è tenuta la conferenza dei servizi che ha approvato il progetto esecutivo con prescrizioni.

A seguito dei necessari approfondimenti scaturiti dalle osservazioni della conferenza di servizi i soggetti coinvolti hanno concordato che il terreno di ricoprimento della parte di discarica denominato "Ampliamento Masseria" a seguito dei diversi incendi che si sono verificati e che ne hanno modificato lo stato chimico non può essere utilizzato quale terreno di ricopertura ma solo come terreno di livellamento al di sotto del pacchetto di impermeabilizzazione.
In data 28 febbraio 2017 l'affidataria ha trasmesso il progetto esecutivo complessivo comprensivo della messa in sicurezza dell'intera discarica, il conseguente significativo aumento dei costi dovuto alla necessità di estendere il *capping* di copertura all'intera superficie della discarica.
Siffatti costi eccedono le risorse economiche disponibili e definite nell'allegato ordinanza Consiglio dei ministri dipartimento protezione civile n. 425 del 16 dicembre 2016.
Pertanto tra gli interessati, a seguito di vari incontri, è stato concordato di dare avvio alla MISE per stralci dando priorità alla MISE della sola area di discarica "Schiavi" e delle opere strettamente necessarie alla funzionalità della stessa Area I stralcio da trasmettersi entro la fine di luglio 2017.
La esecuzione della MISE della residua parte della discarica "Ampliamento masseria del Pozzo" (II stralcio) è subordinata al reperimento delle risorse economiche necessarie o trasferita alla regione Campania.

Dall'audizione in data 14 ottobre 2015 in relazione a Masseria del Pozzo – Schiavi del presidente e amministratore delegato di Sogesid, Marco Staderini e di Enrico Brugiotti, direttore del settore bonifiche Sogesid, emerge questa rappresentazione: "(...) in Masseria abbiamo dato avvio alla progettazione esecutiva i primi di settembre. È stato richiesto l'accesso alle aree perché i progettisti devono fare dei rilievi planoaltimetrici e delle fotografie. Masseria del Pozzo e Schiavi sono due aree che fanno parte di una stessa discarica, nelle quali vanno fatte delle indagini. Nel corso dell'ultimo anno, abbiamo chiesto ai vigili del fuoco conto di tutti gli incendi divampati all'interno di queste discariche; sono stati contati circa 17 incendi dal luglio 2013 a quest'estate, 6 o 7 sono segretati, mentre degli altri 11 ci hanno fornito informazioni.
È quindi evidente che le indagini preventive dei progettisti servono anche a completare un progetto che vede parzialmente modificate le condizioni ante incendi.
Nella parte Schiavi qualche telo potrebbe aver preso fuoco e quindi andrebbe integrato, e questo fa parte del normale approfondimento progettuale tra il definitivo e l'esecutivo.
In più la conferenza di servizi regionale ha richiesto delle integrazioni di indagini.
L'Arpa in particolare ha richiesto che fosse definito l'esatto fondo della discarica per il posizionamento dei pozzi del percolato e dei tubi del biogas. La richiesta di accesso alle aree è arrivata ieri pomeriggio, quindi dalla settimana prossima ci sarà l'autorizzazione all'accesso dei progettisti, ai mezzi, perché devono essere autorizzati mezzi, personale che entra, personale nostro, personale del commissariato.

Abbiamo già fatto due riunioni con il commissario De Biase su queste indagini integrative, naturalmente stiamo facendo un progetto di messa in sicurezza d'emergenza della discarica, non un progetto di bonifica, perché il progetto di bonifica comporterebbe impegni economici di cui il commissario non dispone. Quindi è un progetto di messa in sicurezza d'emergenza (...) Di emergenza, poi è stato integrato per volere del commissario con la riqualificazione ambientale della discarica, quindi alberi e piante, ma il progetto di messa in sicurezza d'emergenza consiste in un capping fatto secondo la normativa, quindi con i teli previsti, un pacchetto di terreno alto un metro, l'impianto di biogas, l'impianto di raccolta del percolato e tutta la regimentazione delle acque. Si tratta infatti di discariche in elevazione, quindi arriviamo anche a 20-22 metri di altezza con i problemi tecnici di far tenere questo pacchetto di terreno nelle parti in discesa, perché si tratta di un pacchetto di un metro che deve stare su una discarica i cui lati hanno una pendenza del 22-24 o anche 30-32 per cento. Questo è l'aspetto più sostanziale dal punto di vista tecnico. Dove il pacchetto è in piano si tiene da solo con il peso. Tra le osservazioni fatte nella conferenza di servizi dall'Arpac c'era questa del fondo discarica. In questi giorni abbiamo avuto delle riunioni con De Biase e con l'Arpa Campania per gli aspetti che riguardano la perforazione richiesta all'interno della discarica Masseria del Pozzo – Schiavi e alla presenza dell'Arpac, che si è raccomandata di non bucare gli eventuali teli presenti. Su questo stiamo perdendo qualche minuto, anche perché le perforazioni suborizzontali non garantiscono che non si buchi il telo, innanzitutto non si sa se c'è e se si rischia di bucarlo. A noi interessa capire dove sia il fondo della discarica, non se ci sia il telo, perché non è un'attività che in questo momento fa parte del progetto. A Masseria del Pozzo – Schiavi, se la progettazione procedesse celermente, avremmo trenta giorni per chiudere la progettazione esecutiva e per approvare il progetto esecutivo ed aprire il cantiere, quindi si potrebbe ragionevolmente pensare che per fine dicembre o inizio gennaio il cantiere di Masseria del Pozzo – Schiavi potrebbe essere aperto."

Di fronte alla richiesta della Commissione di chiarimento rispetto al tempo previsto prima della chiusura, così è stato risposto:

"Enrico Brugiotti, Direttore del settore bonifiche della Sogesid. Dodici mesi esatti per la fine dei lavori, compresa la riqualificazione delle aree, quindi la piantumazione, le recinzioni, l'impianto di videosorveglianza.

Presidente. La quantità di percolato è ancora notevole in queste discariche?

Enrico Brugiotti, Direttore del settore bonifiche della Sogesid. Noi abbiamo fatto su richiesta del commissario... Lì c'è un gestore della discarica, il Consorzio Napoli, quindi il gestore non siamo noi, però siamo sempre intervenuti sulle richieste del commissario De Biase di raccogliere il percolato. L'abbiamo fatto nella discarica Resit almeno 5-6 volte e abbiamo dovuto montare dei serbatoi per la raccolta del percolato. Una parte di questo percolato sta sulle canalette di scolo quando piove, parte l'abbiamo pompato dai pozzi presenti e l'abbiamo stoccato nei serbatoi che avevamo installato. Anche su Masseria del Pozzo – Schiavi, che è un'area sequestrata, abbiamo fatto una garetta per raccoglierne 300 tonnellate, ma siamo riusciti a prenderne solo 5 tonnellate. Abbiamo pompato da uno dei due pozzi, perché l'altro è molto a valle della discarica e

quindi non è raggiungibile con mezzi pesanti, a meno di non rovinare il telo, quindi avremmo fatto un danno maggiore.
La quantità di percolato prelevata a Masseria del Pozzo – Schiavi in tre o quattro mesi di lavoro ammonta a 5 tonnellate di percolato, dovendo peraltro adottare dei criteri, mettere il camion fuori, utilizzare una manichetta lunga 30 metri e con i rappresentanti del consorzio che sostenevano di aver visto cascare una goccia di percolato dal tubo!
Credo però che ci sia meno percolato, perché il *capping* sulla discarica c'è. A Resit ne abbiamo preso molto di più, e nei pozzi di Resit erano state buttate pietre e bottiglie, quindi siamo dovuti entrare con pompe più piccole, pescando fino a dove il battente arriva nel pozzo ed è chiaro che più scendi e più ne prendi, perché è sicuramente nella parte più bassa. Questo però è previsto nel progetto esecutivo."

Area Sud-Est Masseria del Pozzo

"La caratterizzazione su detta area ha evidenziato superamenti dei limiti di cui alla colonna a tabella 1 allegato 5 parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 (siti ad uso verde pubblico, privato e residenziale), in particolare "diclorometano". Inoltre dette risultanze evidenziano la presenza di rifiuti, classificati come "rifiuti speciali non pericolosi", eccetto un campione denominato TR29 classificato come "rifiuto speciale pericoloso".[157]
Alla luce di tali risultati, nel corso del tavolo tecnico del 29 ottobre 2013, svoltosi con la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli enti competenti, nonché l'ISS, è stato chiesto al comune di Giugliano in Campania, di adottare apposite misure tese ad interdire la coltivazione ad uso alimentare, specificando comunque che non era al momento, presente alcuna coltivazione.
Nel corso dello stesso tavolo tecnico il commissario ha chiesto alla Sogesid di predisporre un progetto di messa in sicurezza che preveda una recinzione di detta area nelle more della definizione degli interventi di bonifica che andranno effettuati in danno.
Successivamente il comune di Giugliano in Campania ha emanato l'ordinanza n. 28 del 28 novembre 2013 di interdizione alla coltivazione.
In data 18 marzo 2014 la Sogesid ha elaborato il documento dal titolo "Risultati della caratterizzazione dell'Area Sud-Est Masseria del Pozzo".
Alla data dell'ottobre 2016 (ultimo aggiornamento pervenuto alla Commissione) si era in attesa di elaborare uno specifico studio di fattibilità e conseguente progetto di messa in sicurezza.

7.6.1.7 Area Eredi Giuliani

Per detta area i rapporti di prova sui campioni di terreni forniti dall'Arpa Campania hanno evidenziato superamenti dei limiti di cui alla colonna A tabella 1 allegato 5 parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 (siti ad uso verde pubblico, privato e residenziale). Inoltre dette risultanze evidenziano la

[157] Doc.1584 già richiamato, p.27.

presenza di rifiuti, classificati come "rifiuti speciali non pericolosi", eccetto un campione denominato TR17B classificato come "rifiuto speciale pericoloso ".
Alla luce di tali risultati, nel corso del tavolo tecnico del 29 ottobre 2013, svoltosi con la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli enti competenti, nonché l'ISS, è stato chiesto alla Sogesid di predisporre un apposito "progetto di messa in sicurezza", non rientrando detta area in nessuna delle progettazioni già elaborate.
Nel febbraio 2014 la Sogesid ha elaborato il documento dal titolo "Risultati della caratterizzazione dell'Area Eredi Giuliani".
Successivamente, nel mese di dicembre 2014, la Sogesid ha redatto il documento "Studio di fattibilità dell'area Eredi Giuliani".
Sulla base dello stesso la Sogesid nel mese di novembre 2015 ha consegnato il progetto preliminare di "messa in sicurezza d'emergenza dell'area Eredi Giuliani".
Il progetto preliminare è stato redatto al fine di coprire i rifiuti rinvenuti nel sottosuolo in modo da isolarli dall'ambiente esterno e minimizzare le infiltrazioni di acqua piovana tenendo conto delle caratteristiche del sito in esame.
Dall'esame degli elaborati costituenti il progetto di messa in sicurezza su indicato, i tecnici della struttura commissariale hanno rilasciato alla Sogesid alcune osservazioni.
In data 24 giugno 2016 la Sogesid ha presentato il progetto di fattibilità tecnica ed economica propedeutico al progetto di messa in sicurezza d'emergenza ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2016 che prevede un importo pari a circa euro 2.000.000 per una durata di circa sei mesi.

7.6.1.8 Aree dei laghetti di Castelvolturno

All'interno della perimetrazione del sito di bonifica già di interesse nazionale del Litorale Domitio Flegreo ed Agro aversano, nel comune di Castelvolturno (CE) ricadono una serie di invasi derivanti da ex cave di sabbia.
Per tali aree è stato redatto il piano di caratterizzazione, approvato in conferenza di servizi decisoria ex articolo 14 della legge n. 241 del 1990 del 2005 e si è proceduto, da parte del commissario di Governo, alla sua esecuzione.
È stato già eseguito e completato nel 2008 dalla società Sviluppo Italia, per conto del commissario di Governo per le bonifiche e tutela della acque, un complesso di indagini, campionamenti e contenuti informativi dell'operazione di caratterizzazione dell'area in oggetto (aree a terra ed aree bagnate)
I risultati sono stati trasmessi a tutti gli enti interessati in data 1° giugno 2009.
Al fine di pervenire alla progettazione degli eventuali interventi di bonifica la struttura commissariale ha proceduto allo svolgimento di varie attività preliminari riguardanti:

- la ricerca dei proprietari e delle particelle catastali delle aree dei "Laghetti di Castelvolturno";
- in data 4 febbraio 2011 la struttura commissariale ha acquisito il documento finale relativo alla determinazione dei valori di fondo naturale

per gli analiti berillio, stagno e vanadio nell'area dei laghetti di Castel Volturno in collaborazione con Arpac/ICRAM/ISS;

- in data 3 febbraio 2011 è stata avanzata al comune richiesta circa la determinazione della destinazione d'uso dell'area dei laghetti e in attesa della risposta si è provveduto ad una ricognizione circa il materiale in possesso del Ministero dell'ambiente al fine di reperire informazioni circa la destinazione d'uso delle aree in esame;
- in data 23 febbraio 2011 con prot. n. 661, il commissario ed il Ministero dell'ambiente sono stati informati circa i risultati delle attività ricognitive effettuate presso il Ministero dell'ambiente stesso ed il sito web del comune di Castel Volturno. Il materiale rinvenuto è stato inviato sia al Ministero dell'ambiente che al commissario;
- il 6 giugno 2011 la Sogesid SpA ha trasmesso gli elaborati tecnici relativi alla realizzazione di stendimenti di tomografia geoelettrica nelle aree indicate "Laghetto 21" e "Area interrata Hyppo Kampos Resort SpA" nel comune di Castel Volturno. Tali elaborati sono stati effettuati per dare seguito a quanto emerso durante la riunione tecnica svoltasi presso l'area ex-Resit in data 28 aprile 2011 con il consulente tecnico Balestri;
- in data 20 giugno 2011 la Sogesid SpA ha trasmesso l'elaborato dal titolo "Studio di contaminazione delle matrici ambientali indagate per l'elaborazione del modello concettuale definitivo del sito "Laghetti di Castel Volturno (CE) "Nello studio effettuato viene esaminata la documentazione sia amministrativa sia tecnica, reperita presso il Ministero dell'ambiente, il comune di Castel Volturno ed il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010. Ciò è di ausilio per evidenziare le criticità riscontrate e per l'elaborazione del modello concettuale definitivo del sito. L'elaborazione del MCD è mirata alla rappresentazione dell'interazione tra lo stato di contaminazione delle matrici ambientali e l'ambiente naturale e/o costruito. Il MCD del sito, pertanto, costituisce la base per l'applicazione dell'analisi di rischio che dovrà verificare gli scenari di esposizione.

Successivamente, è stata prodotta la seguente documentazione:

- documento dal titolo "Analisi di rischio per la determinazione delle concentrazione soglia di rischio (CSR) per i suoli delle aree definite "interrate" nel sito Laghetti di Castel Volturno"- marzo 2012-, acquisito il 18 maggio 2012;
- documento dal titolo "Addendum alla relazione di marzo 2012- Analisi di rischio per la determinazione delle concentrazione soglia di rischio (CSR) per i suoli delle aree definite "interrate" nel sito Laghetti di Castel Volturno", acquisito il 28 marzo 2012. Entrambi elaborati dall'Istituto superiore di sanità;
- documento dal titolo "Valori di fondo di Be, Sn e V nei terreni dell'area Laghetti di Castel Volturno" elaborato da Ispra ed Arpac, acquisito dalla struttura commissariale in data 4 febbraio 2010. La conferenza di servizi decisoria del 4 marzo 2011, ha deliberato di prendere atto del documento elaborato dall'Ispra ed Arpa Campania;

- "Valori di Riferimento per i suoli delle aree agricole (Area Vasta e Laghetti di Castel Volturno) " e "Protocolli di campionamento per le aree agricole (Area Vasta e Laghetti di Castel Volturno) elaborati dall'ISS ed acquisiti dalla Struttura Commissariale in data 3 ottobre 2011;
- "Valori chimici di riferimento dei metalli/metalloidi dei sedimenti dei Laghetti di Castel Volturno", elaborato da Ispra ed acquisito dalla Struttura Commissariale in data 27 gennaio 2012;
- "Analisi del rischio e valutazione dei rischi applicate ai Laghetti di Castel Volturno", giugno 2012- elaborato dall' ISS. In tale relazione è presente anche la valutazione e analisi di rischio dell'area " Hyppo Kampos Resort" Wellness Park;
- relazione finale per la valutazione dei rischi sanitari ricadenti nel sito dei "Laghetti di Castel Volturno", elaborato dall' ISS.

In data 26 giugno 2012, la Sogesid ha trasmesso la relazione denominata "Analisi delle risultanze dell'analisi di rischio sanitario-ambientale sito specifica propedeutico alle misure da attuare".
Tale documento illustra un confronto con i dati della caratterizzazione delle aree a terra e delle aree bagnate eseguita nel 2008 per il sito "Laghetti di Castel Volturno", i cui dati sono stati validati da Arpa Campania nel 2009, con i rispettivi valori di riferimento sito-specifici (valori di fondo naturale di berillio stagno e vanadio, valori di riferimento e valori di attenzione definiti da ISS per i suoli ad uso agricolo, CSR per i suoli delle aree interrate calcolate da ISS, valori chimici di riferimento dei metalli e metalloidi dei sedimenti definiti da Ispra). Tutto ciò al fine di avere un quadro generale sulle misure connesse al rischio sanitario ed ambientale, da attuare ai fini di una progettazione relativa ad interventi di messa in sicurezza e/o bonifica delle varie matrici ambientali e/o riqualificazione ambientale paesaggistica.
In data 12 settembre 2012 prot. n. 4380, la Sogesid ha trasmesso il progetto di "Monitoraggio delle acque di falda dell'area dei Laghetti di Castel Volturno", tale progetto è stato approvato dalla struttura commissariale in data 8 novembre 2012. La conferenza di servizi decisoria del 5 aprile 2013, ha tra l'altro deliberato di prenderne atto. Inoltre, durante la stessa conferenza è stato deliberato di procedere alla caratterizzazione di un laghetto, indicato nella provincia di Caserta come destinatario di un progetto di riqualificazione predisposto dalla stessa provincia di Caserta.
In merito all'attuazione del progetto del "Monitoraggio dell'acqua di falda", si sono concluse le procedure di affidamento delle attività.
Nelle date 1° agosto e 3 settembre 2013, sono state effettuate apposite riunioni con l'ATI aggiudicataria "CADA s.n.c.- Eurolab Srl", la Sogesid e l'Arpa Campania della provincia di Caserta per definire le procedure per la validazione dei risultati da parte di Arpa Campania.
Le attività di monitoraggio della falda sono terminate. Le risultanze analitiche, validate dall'Arpa Campania - Dipartimento provinciale di Caserta, unitamente agli elaborati dell'ATI nella versione definitiva sono stati trasmessi nel mese di dicembre 2014.

La Sogesid inoltre, nel mese di dicembre 2014 ha trasmesso l'elaborato "Esito campagna di monitoraggio acque di falda 2013", contenente un confronto dei dati di monitoraggio dell'acqua di falda con le precedenti campagne.
Durante la conferenza di servizi del 5 aprile 2013, sulla base del documento "Analisi del rischio", sono stati richiesti ulteriori approfondimenti di quelle aree interrate individuate nel suddetto documento "Analisi del rischio" ed in particolare nelle aree interrate limitrofe ad i laghetti numero 7, 21, 23 e nell'intorno dei sondaggi AT529 e AT535, situate nel comune di Castelvolturno (CE), incluse nella perimetrazione dell'ex sito di interesse nazionale del Litorale Domitio-Flegreo e Agro aversano.
In data 6 agosto 2015 la Sogesid ha comunicato di aver aggiudicato in via definitiva alla ditta Cada di Giglio Filippo & C. s.n.c. i servizi di caratterizzazione ambientale relativi al controllo e all'integrazione della rete di monitoraggio "Terreni e acque di falda" nelle aree interrate dei laghetti di Castel Volturno a valle dei risultati dell'analisi di rischio sito-specifica.
Le attività hanno avuto inizio nel mese di novembre 2015 e sono terminate nel mese di aprile 2016.
In data 5 maggio 2016 la Sogesid ha trasmesso il Rapporto finale dei risultati delle indagini svolte dall'affidataria Cada Snc., mentre si è in attesa della validazione dei risultati dall'Arpa Campania - dipartimento provinciale di Caserta.
In data 21 novembre 2016 l'Arpa Campania [158]rappresentava nella relazione in ordine all'attività svolta che erano da poco terminate le indagini integrative (prelievo di campioni di suolo e acque sotterranee) effettuate in prossimità di 4 laghetti così come richiesto dall'ISS in seguito alla elaborazione della analisi di rischio sito specifica, ma i risultati non erano ancora noti.

7.6.1.9 Area "San Giuseppiello"

Nelle date del 27-28 luglio 2017, alcuni dei siti sin qui descritti sono stati oggetto di visita da parte della Commissione in ragione di una specifica missione.
I sopralluoghi hanno riguardato in particolare la discarica ex Resit e l'area cosiddetta di "San Giuseppiello". In quella sede è stato possibile verificare lo stato di avanzamento delle procedure di bonifica, nonché l'interessante attuazione del progetto denominato "LIFE1 l/ENV/IT/275-Ecoremed" oggetto, come in precedenza evidenziato, in data 18/11/2014 di una specifica convenzione con il Centro interdipartimentale per la ricerca ambientale (CIRAM) dell'Università degli studi di Napoli Federico II per il supporto nelle attività di messa in sicurezza e/o ripristino ambientale, in particolar modo per le aree agricole.[159]
L'idea di base del progetto è quella di contemperare l'esigenza di risanare i terreni contaminati con specie non alimentari e quella di produrre energia o

[158] Si rinvia al citato documento n. 1572/2 relativo alla Relazione dell'Arpa Campania ed inviato alla Commissione in data 21/11/2016. La relazione di aggiornamento (Doc. n. 2298/2) inviata alla Commissione in data 3/10/17 non conteneva alcun elemento di novità sul punto .
[159] La Commissione ha acquisito la relativa documentazione . Si rinvia per una più approfondita lettura del complessivo progetto al DOC n2195/2.

biomateriali rinnovabili senza entrare in competizione con le tradizionali colture alimentari, utilizzando i terreni contaminati per la produzione sostenibile di biomasse utilizzabili per la produzione di bioenergia o bioplastiche.

Così l'ex commissario delegato, Mario De Biase, nell'audizione del 9 settembre 2015 in relazione all'area di San Giuseppiello: "Passo velocemente a San Giuseppiello. San Giuseppiello è un terreno agricolo della famiglia Vassallo, dei fratelli Nicola e Cesario del pentito Gaetano, metà frutteto e metà incolto. I terreni sono tutti, ovviamente, sotto sequestro e soggetti alle procedure. Il collaboratore di giustizia dichiara di aver sversato lì i liquami speciali pericolosi con le autocisterne. Si faceva la trincea e si sversavano queste cisterne di liquami. La caratterizzazione ci ha dato conferma di questi dati, ma si trattava di rifiuti liquidi. Quindi, con l'Università agraria di Portici, noi abbiamo avviato lì un progetto sperimentale pilota di recupero ambientale di un terreno agricolo a uso agricolo. Ho evitato di chiamarlo «bonifica», altrimenti incappo in tutte le procedure del decreto n. 152, ma il ripristino ambientale di un terreno agricolo per me consiste nel riportare alla salubrità agricola un fondo che era agricolo (...) Poiché, invece, con l'Università agraria di Portici e con il professor Fagnano abbiamo avuto una buona valutazione della caratterizzazione sui contaminanti, che si trovano al 90 per cento nel primo metro e mezzo, e anche sul tipo di contaminanti che abbiamo trovato nel terreno, tra cui qualche IPA e un po' di cromo, faremo l'analisi della biodisponibilità di tutti i metalli pesanti in quel suolo. L'ipotesi è di avere un ripristino ambientale con *bioremediation* e fitodepurazione, selezionando direttamente gli enzimi e i batteri di quel suolo, coltivandoli in laboratorio e reimmettendoli, usando il pioppeto per l'estrazione e il monitoraggio dell'assorbimento dei metalli pesanti, sia sulle radici, sia sulla corteccia, sulle foglie e sul tronco. Questo è un progetto che è partito in questi giorni, senza Sogesid, come capite, perché si tratta di un progetto sperimentale, di ricerca. Io ho avuto anche la diffida di Sogesid, che mi citava per i danni e mi denunciava perché le stavo togliendo un lavoro. Nella legge n. 6, però, è prevista proprio questa tecnica e quest'attività. Si dice nella legge n. 6 che il commissario De Biase può avvalersi di istituti scientifici del posto e io mi sto avvalendo di un istituto scientifico del posto per farla. È un'attività che è partita in questi giorni. C'è un'altra attività che è partita sempre senza Sogesid.

(...) Ho dimenticato di dire un'altra cosa, che è molto interessante per me, ma a cui credo che anche l'onorevole Palma forse potrà essere interessata. Cito lei perché sul territorio si è resa artefice del finanziamento di un progetto di estensione della rete irrigua. Lì, grazie alla mia attività, sono stati chiusi e sigillati tutti i pozzi dell'area e interdetta tutta l'acqua. Il problema dell'irrigazione è un problema serio per l'economia della zona, ma anche per il suo presidio. Non dimentichiamo mai che il coltivatore contadino e imprenditore agricolo è il primo tutelatore delle aree. Appena si abbandona un terreno, diventa una discarica. Sarà l'effetto vetro rotto, ma appena si abbandona, succede questo. Nel progetto per San Giuseppiello io ho messo anche il modulo per l'acqua. Sinteticamente, la contaminazione della falda in quell'area è sostanzialmente derivante da composti organici volatili, che sono pesanti e, quindi, restano in falda sotto. Estraendo l'acqua, con un altro progetto

sperimentale, noi estraiamo questi COV con un processo di *air stripping*, cioè di sbattimento. Con l'irrigazione da nebulizzazione, non a gocce, facciamo decomporre questi COV e, quindi, possiamo avere acqua buona da verificare con un procedimento abbastanza semplice, ottenendo così due risultati. Questo è un primo pezzo di bonifica di quell'area da quei contaminanti che resterebbero per sempre lì sotto. Il problema, oltre al cuneo salino che sta arrivando dal mare verso l'entroterra, consiste anche nell'innalzamento della falda. Anche la chiusura di queste centinaia di pozzi che abbiamo causato sta visibilmente aumentando la falda verso la fascia costiera, laddove cominciano a esserci scantinati allagati. Bisogna trovare il modo per emungere da quell'acqua di falda, sia per bonificarla, sia per abbassare la falda. Questo è un progetto che, poiché è sperimentale e di ricerca, costa 100.000 euro. Se funziona con 50.000 euro, si realizza. Può trattarsi per un proprietario terriero di un pozzo un po' più ampio o per dei contadini che si mettono insieme di un investimento abbastanza irrilevante. Così si può risolvere il problema dell'irrigazione per loro e il problema dell'inquinamento ambientale per noi tutti. Avevo dimenticato questa questione, che mi sembra importante. Passo agli incendi per le ditte e le bonifiche. Non vedo il nesso, onestamente. I progetti sono quelli, le gare sono quelle. Il problema è che si rallenta, ma non c'entrano i fuochi. Il fatto che si siano bruciati non mi rallenta la procedura."

Nella documentazione acquisita, di cui si riportano gli stralci più significativi, emerge la complessità del sito in ragione della disomogenea distribuzione della contaminazione, e dunque la impossibilità di applicare gli ordinari protocolli di rimozione dei materiali rendendosi dunque necessaria una procedura di messa in sicurezza che tenga in conto siffatta complessità.

Il progetto di risanamento, finalizzato alla caratterizzazione di dettaglio, all'analisi dei rischi diretti ed indiretti ed eventualmente alla messa in sicurezza, è stato approvato dal commissario, dottor De Biase, ed autorizzato dalla autorità giudiziaria

L'assenza di lisciviazione del cromo, combinata con la grande complessità della distribuzione geospaziale e verticale della contaminazione - più omogenea in superficie e fortemente eterogenea (a macchia di leopardo) in profondità - impedisce l'applicazione di semplici protocolli di rimozione dei materiali e rende necessaria una procedura di messa in sicurezza che tenga conto di siffatta complessità. Dalle analisi delle anomalie geofisiche è stato anche possibile rilevare un sotterramento di 22 tonnellate di ritagli di pellami.

Le indagini sulla speciazione chimica dei metalli e le analisi della loro biodisponibilità per la verifica dei rischi indiretti, hanno messo in evidenza che, nonostante gli elevati contenuti di cromo totale riscontrati nei suoli e nei materiali interrati, la mobilità e la biodisponibilità di questo elemento è molto limitata, per la natura stessa del cromo, prevalentemente in forma trivalente per lo più insolubile ai valori di pH riscontrati nel suolo. Più mobile e biodisponibile è risultato invece lo zinco, anche se le concentrazioni dell'elemento nel suolo e nei materiali sono minori di quelle del cromo.

La vegetazione preesistente composta da peschi senescenti e ciliegi è stata estirpata anche per poter effettuare le analisi chimiche sui vari organi delle

piante, al fine di conoscere le capacità di accumulo e traslocazione dei contaminanti da parte di queste specie. Successivamente è stata effettuata la distribuzione del compost proveniente dall'impianto del comune di Salerno al fine di stimolare la biodegradazione degli idrocarburi da parte della microflora del terreno e di migliorare le condizioni di fertilità del suolo. Ad aprile 2017 si è provveduto al trapianto di 20.000 astoni di pioppo nero (con sesto 3 x 1 m), in considerazione delle ben note capacità di assorbimento ed accumulo di metalli pesanti da parte di questa specie. Nei mesi di maggio e giugno sono stati effettuati 2 trattamenti con inoculi di batteri biodegradatori, per velocizzare la biodegradazione degli idrocarburi presenti nel suolo. La verifica dei rischi indiretti per i consumatori è stata effettuata con specie erbacee iperaccumulatrici di metalli (senape indiana, cime di rapa, rucola, lattuga, cicoria, spinacio….) per verificare in condizioni reali il rischio di contaminazione dei prodotti vegetali.
Alla data della missione (luglio 2017) le attività sono state completate, e sarebbero proseguite con il monitoraggio delle matrici ambientali e la gestione agronomica dell'impianto fino al termine delle attività programmate. Le attività sarebbero terminate con il monitoraggio dell'aria e le analisi chimiche per la valutazione dei risultati a seguito del trattamento eseguito.
Il programma di riqualificazione su descritto è stato affiancato da un secondo progetto-pilota, redatto dal CIRAM e approvato con ordinanza commissariale n. 10 del 7 settembre 2015, denominato "Azione di ricerca - Idoneità delle acque sotterranee all'utilizzo per scopi irrigui e tecniche di trattamento delle acque di falda contaminate da C.O.V. - Area S. Giuseppiello mediante applicazione protocollo di risanamento *life-ecoremed*", che prevede l'utilizzo della tecnica di *air stripping* finalizzata appunto all'uso irriguo delle acque di pozzo contaminate da COV.
Detto progetto sperimentale riveste fondamentale importanza attesa la possibilità di utilizzare mediante una *best practice,* le acque dei pozzi attualmente interdetti per l'uso agricolo nell'Area Vasta di Giugliano in Campania, a causa della presenza nelle acque di falda di elevate concentrazioni di composti organici volatili (COV).
Anche per questo progetto le attività avranno una durata complessiva di 24 mesi per un importo pari a euro100.000.
Sinteticamente il programma consiste nelle seguenti operazioni:

- determinazione delle proprietà idrauliche del suolo e caratterizzazione delle stesse;
- monitoraggio del regime idrico del suolo e conseguente ricarica/vulnerabilità della falda e realizzazione di parcelle irrigue pilota;
- video ispezione del pozzo presente sul fondo agricolo per verificarne il suo stato manutentivo e definire le caratteristiche tecniche dell'impianto di emungimento più idonee per la realizzazione del progetto;
- identificazione delle modalità di somministrazione irrigua, in termini sia di impianto con micro-spruzzatori sia volumi e frequenza degli adacquamenti, più idonee per un pioppeto a stretto sesto di impianto e più ai fini della rimozione dei VOC dalle acque.

Le attività termineranno con il monitoraggio dell'aria e le analisi chimiche per la valutazione della diffusione dei COV volatilizzati durante il trattamento.
Importo totale di spesa per la realizzazione del progetto è stato stimato pari a ad euro 956.250.000.
L'attualizzazione dei risultati raggiunti presso l'area di San Giuseppiello è stata fornita dall'architetto Mario Pasquale De Biase nel corso della audizione del 27 settembre 2017:
Presidente. (…) Invece la sperimentazione su San Giuseppiello? Ci dica qualcosa, perché noi l'abbiamo vista, ma perché rimanga agli atti...
Mario Pasquale De Biase, già commissario governativo per l'area vasta di Giugliano e Laghetti di Castel Volturno.
Al di là delle mie parole vi ho trasmesso il report, lo studio, però volevo aggiungere che quest'anno, anche se non previsto, siamo dovuti intervenire d'urgenza, perché era il primo anno di impianto di quei 20.000 pioppi e con il caldo e la siccità che abbiamo avuto mi sono dovuto inventare un'irrigazione, con 5.000 euro abbiamo risolto e devo dirvi che abbiamo ripreso benissimo la vegetazione dei pioppi.
Dal punto di vista scientifico confermo quello che forse ho accennato a fine luglio lì, sul posto: noi siamo partiti dalle varie caratterizzazioni allarmati da cromo e zinco, invece allo stato attuale con le altre prove che abbiamo fatto, anche quelle in serra, in laboratorio, anche con due studi di analisi, uno in Québec e uno a Portici, quello che avevamo considerato meno e si è rivelato il più pericoloso è il cadmio, perché mentre tutti gli altri sono poco disponibili (qualcuno zero disponibile, come ad esempio il cromo, che non ha biodisponibilità) abbiamo visto che invece il cadmio, che era in misura molto inferiore ai livelli allarmanti di altri inquinanti, viene molto assorbito da alcune specie vegetali.
Adesso, quindi, continueremo in autunno una sperimentazione mirata nei punti più contaminati da cadmio, con la semina di brassicaceae, oltre al monitoraggio delle radici dei pioppi, delle foglie, delle cortecce, provando a immettere direttamente sul terreno le accumulatrici più forti per vedere come funzionano…"

Il Capo del dipartimento agraria dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, Massimo Fagnano, è stato ascoltato dalla Commissione il 26 ottobre 2017 nel corso dell'ultima missione napoletana e ha fornito una chiarissima spiegazione del tipo di attività che l'Università ha svolto e svolge in San Giuseppiello, nell'area vasta di Giugliano, territorio vicino alla famosa discarica Resit: "(…) Facendo tutte le analisi, sia quelle classiche prescritte dalla legge per la sicurezza e il rischio degli operatori agricoli, quindi le analisi di rischio previste dalla legge n. 152, sia facendo qualcosa in più, cioè verificando se ci fosse un rischio per l'ingresso dei contaminanti nella catena alimentare, ci siamo resi conto che il cromo e lo zinco, che erano gli inquinanti chiave di questo sito, non rappresentavano alcun rischio. Abbiamo identificato, grazie alle tecniche che noi chiamiamo di bonifica di dettaglio o di precisione, un pezzo di questo appezzamento di circa 3.000 metri quadrati, quindi non grandissimo, in cui c'è

una forte presenza di cadmio, che invece abbiamo ritrovato essere pericoloso perché può essere assorbito dalle piante che usiamo come biosensori.

Per essere più chiaro, per analizzare i rischi indiretti che attualmente la normativa non prevede, cioè il rischio che un contaminante possa entrare nella catena alimentare e lì colpire l'uomo, usiamo delle piante metallofile, molto efficienti nell'estrarre i metalli dai suoli. Penso soprattutto alla cicoria, alla senape indiana e alla rucola. Dalle prove che abbiamo fatto presso le nostre serre e i nostri laboratori ci siamo resi conto che l'accumulo di cadmio da parte di questi biosensori poteva rappresentare un rischio per la salute dei consumatori. Questo conferma ciò che poi gli scienziati e i chimici del suolo dicono da anni, ossia che non è tanto il contenuto totale dei metalli pesanti che rappresenta un problema, quanto quello biodisponibile.

Le cose di cui vi sto parlando, sia una caratterizzazione di dettaglio con metodi geofisici preliminari, sia l'utilizzo del contenuto biodisponibile e non del contenuto totale, sia l'uso delle piante come biosensori, sia l'uso delle piante per il risanamento, le abbiamo inserite, come gruppo di lavoro, anche nel famoso Regolamento per le aree agricole previsto dall'articolo 241 della legge n. 152…"

Queste attività di "ripristino ambientale", saranno, di fatto, tra le più efficaci proposte di risanamento ambientale per un'area contaminata e la loro concretizzazione può rappresentare, per la regione Campania, un vero cambiamento di passo. Inoltre, con l'ausilio della Facoltà di Agraria, questa metodologia d'intervento, si potrà ricollegare al complesso delle aree agricole sottoposte a campionamento dal gruppo di lavoro interministeriale istituito con il decreto legge Terra dei fuochi.

In particolare, la presenza del prof. Fagnano ha una duplice veste di coautore del progetto di fitorisanamento e di collaboratore del gruppo interministeriale diretto dal Corpo forestale dello Stato.

Si valuterà inoltre la possibilità di reintegrare le spese sostenute attivando le procedure per accedere al fondo unico di giustizia, istituito con l'articolo 61, comma 23, del decreto legge n. 112 del 2008 convertito in legge n. 133 del 2008, ai sensi dell'articolo 2, comma 5-*bis*, della legge n. 6 del 2014, il quale esplicitamente prevede che una quota di detto fondo concorre alla realizzazione di interventi prioritari di messa in sicurezza e bonifica della regione Campania.

Tali progetti hanno avuto i seguenti obiettivi:

- fornire un segnale chiaro sull'intento delle amministrazioni campane di riqualificare aree storicamente sottoposte ad un uso improprio ed attualmente considerate marginali;
- mettere in sicurezza le zone dell'"Area Vasta" di Giugliano in Campania per le quali indagini pregresse (piano di caratterizzazione e studio di fattibilità) hanno evidenziato livelli di inquinanti superiori a quelli normati per suoli ad uso verde pubblico (decreto legislativo n. 152 del 2006);
- applicare il modello di messa in sicurezza e monitoraggio dei modelli di inquinamento di aree con criticità ambientali;
- incrementare la sinergia tra enti preposti alla salvaguardia del territorio ed enti di ricerca impegnati nell'applicazione delle conoscenze scientifiche

mediante piani di biorisanamento e monitoraggio della qualità chimica e biologica dei suoli;
- applicare a scala di campo le indicazioni del modello scientifico di cui alla relazione del gruppo di lavoro della direttiva interministeriale 53480 del2013 di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 136 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014.

7.6.1.10. Attività di monitoraggio della matrice aria nell'Area Vasta - progetto BioQuAr

Al fine di ampliare le indagini già da tempo avviate sulle matrici acqua, suolo e prodotti ortofrutticoli, la struttura commissariale ha ravvisato la necessità di integrare le suddette indagini con ulteriori attività, riguardanti in particolare la matrice aria.
Detta esigenza di ulteriore attività investigativa si è resa necessaria per il monitoraggio delle emissioni gassose in atmosfera ed in particolar modo del biogas rilasciato in atmosfera dalle discariche ricomprese nell'area Vasta di Giugliano in Campania.
Peraltro, l'inizio delle attività sulla matrice aria, in considerazione dei programmati lavori di messa in sicurezza delle discariche ex Resit, ampliamento Masseria del Pozzo-Schiavi e Novambiente, ha l'obiettivo di ottenere un quadro più esaustivo sull'andamento temporale dei valori di biogas emessi, e cioè prima, durante e dopo l'esecuzione dei lavori di messa in sicurezza delle discariche suddette.
A seguito di quanto sopra esposto è stata stipulata apposita convenzione, tra il commissario di Governo delegato *ex lege* n. 11 del 2013 e successive modifiche e il Consiglio nazionale delle ricerche - Istituto sistemi agricoli e forestali mediterranei (CNR-ISAFOM), nell'ambito del progetto di ricerca denominato "BioQuAr", per l'attuazione e lo svolgimento delle attività di indagine e di monitoraggio dell'aria.
La centralità del monitoraggio dell'aria è sottolineata sempre dall'allora commissario De Biase nella sua audizione del settembre 2015: "(...) Fatto il monitoraggio dell'acqua, della terra, dei suoli, della frutta e dei prodotti, nel dibattito più recente la cosa su cui pare che si stia convenendo è che probabilmente la causa maggiore del danno alla salute, che è sempre l'obiettivo prioritario da preservare, potrebbe essere l'aria, ma un monitoraggio serio sull'aria non è mai stato fatto. Pertanto, mi sono imbarcato col CNR ISAFOM di Ercolano ad attuare un progetto di monitoraggio e misurazione dell'aria sopra le discariche e nell'intorno delle discariche e delle emissioni. Ho scoperto, tra l'altro, che il CNR aveva in dotazione presso l'aeroporto di Pontecagnano due aerei, abbandonati, attrezzati per la misurazione dell'aria sopra. Stiamo facendo, quindi, la valutazione dell'aria sopra e sotto con postazione mobile e centraline fisse nelle discariche. Ieri – ve l'ho trasmesso – mi è stato consegnato il primo rapporto di questi due mesi di attività. C'è una fortissima emissione di metano, ovviamente. Si calcolano mille metri cubi in questi orari. Equivarrebbero quasi al fabbisogno energetico di 4.000 famiglie per un anno in

tre mesi. C'è poi anidride carbonica per 5.500 metri cubi. Per capirci, perché ho sempre bisogno di vulgate per provare a capire, si tratta di 1.600 macchine in ciclo urbano fisse permanentemente accese su quell'area. Ovviamente, sia il metano, sia l'anidride carbonica non sono direttamente dannosi per la salute umana, anche se sono dannosi per l'ambiente, per l'effetto serra, per il buco dell'ozono e per il dispendio energetico.
Presidente. Per riepilogare, facendo questo lavoro di monitoraggio sopra l'area della discarica, escono metano e anidride carbonica, al momento.
Mario Pasquale De Biase, Commissario governativo per la bonifica del territorio nelle aree di Giugliano e Castel Volturno in Campania. No, questo è il grosso che abbiamo misurato, ma anidride carbonica e metano sono vettori, che portano con sé altro. Portano con sé toluene, xilene e tutta la famiglia dei COV, i composti organici volatili, sia del carbonio, sia di altro. Le concentrazioni più forti che abbiamo trovato sono di toluene e xilene. Gli altri composti li ho messi in tabelle e ve li ho trasmessi. Ciò che noi misuriamo con gli aerei e con il CNR sono i metalli pesanti nell'aria. Sempre gratis, con l'agraria di Portici, abbiamo messo due mesi fa delle palle –così le chiamo io – ossia degli agglomerati di licheni e muschi. Si tratta di un progetto sperimentale, anche quello internazionale. Io ho messo a disposizione i siti per la cattura delle polveri sottili, dei metalli pesanti e delle diossine. Le prime palle sono state ritirate l'altro ieri, ma i risultati li avrò fra un mese e mezzo o due, non prima. I due progetti in corso su cui stiamo lavorando sono, dunque, quello su San Giuseppiello, per il ripristino ambientale del terreno, e il progetto sull'area vasta, nonché le ricadute di questi contaminanti che arrivano dalle discariche…"

Detto progetto di ricerca, che ha avuto inizio nel mese di aprile 2015 e che si è concluso il 31 dicembre 2016, è stato elaborato dal CNR - ISAFOM, ed è relativo alle attività di misurazione quantitativa e continuativa, delle emissioni gassose prodotte dalla discarica.
Tale progetto di ricerca è basato su misurazioni biometereologiche terrestri ed aeroportate da eseguire nell'Area Vasta, con cadenza mensile, ed inoltre in applicazione di specifici modelli atmosferici di simulazione, anche di campagne speciali effettuate durante la fase di monitoraggio finalizzate ad alcuni approfondimenti emersi.
Obiettivo del progetto BiOquAr era la quantificazione dell'intensità di sorgente di ciascuna delle fonti emissive presenti nell'area vasta, in particolar modo delle discariche Resit, Novambiente, Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del Pozzo - Schiavi, Cava Giuliani, e successiva simulazione modellistica degli areali di ricaduta degli agenti inquinanti emessi. A tal fine sono state valutate le intensità di emissione del biogas, in termini di macro costituenti metano ed anidride carbonica, e misurate le concentrazioni di microinquinanti diffusi dal flusso di biogas.
I risultati dei suddetti rilievi sono stati restituiti mediante report mensili e rapporti speciali, che contengono anche la descrizione delle metodologie analitiche e delle modalità di campionamento dei composti volatili del carbonio (COV). Le misure dei COV sono state eseguite sia in modalità terrestre, sia

attraverso l'utilizzo di una torre di monitoraggio, sia attraverso l'utilizzo di camere a diffusione sul substrato e pompe portatili per il prelievo dai tubi di captazione, sia in modalità aeroportata attraverso strumentazioni *ad hoc* installate a bordo degli aerei del CNR.
All'interno dei VOC sono state individuate le diverse concentrazioni, alle sorgenti, dei composti aromatici (benzene, toluene, xilene, trimetilbenzene, ed 1, 2, 3, 4, 5 tetrametilbenzene) e alcani (pentano, esano ed eptano). I rilievi aerei con strumentazione ottica nell'infrarosso termico hanno consentito altresì la mappatura ad alta risoluzione dell'Area Vasta e di monitorare con grande accuratezza il numero e l'estensione degli incendi ricadenti nell'area di studio. E' stata, infatti, rilevata la presenza di 8 eventi incendiari di piccole-medie dimensioni (inferiori ad 1 ettaro) oltre all'evento di grandi dimensioni che ha interessato la totalità della superficie della discarica ex-Resit X.
Dai report mensili prodotti è emerso che l'area monitorata risulta fortemente emissiva in atmosfera di gas ad effetto serra soprattutto in termini di anidride carbonica (C02) e metano (CH4). Tali analisi hanno evidenziato una complessità di elementi di VOC, come alcune classi di idrocarburi (alcali, areni, cicloalcani, terpeni e furani) alcuni dei quali in base alla loro concentrazione, rappresentano un pericolo per la salute umana.
Va evidenziato che il metano (CH4) è un vettore di trasporto di una serie di composti impattanti sulla qualità dell'aria e sulla salute umana quali i BTEX (benzene, toluene, etilbenzene e xilene) e lo stirene.
Le attività di ricerca articolate su 20 mesi al termine dell'anno 2016 hanno fornito indicazioni sulle modalità di dispersione delle emissioni gassose provenienti dalle discariche e sui valori attesi nelle aree circostanti, a partire dal set di dati provenienti ed elaborati dalle singole sorgenti.
Lo studio ha infatti permesso di individuare l'impronta delle emissioni, cioè l'area di impatto delle stesse sul territorio circostante le sorgenti. L'effetto sulla qualità dell'aria è stato valutato a partire dalla stima delle concentrazioni prodotte sul territorio, sia in termini di valori medi (correlabili ad effetti sulla salute) che di picchi orari (responsabili delle molestie olfattive). La simulazione ha permesso di distinguere le aree di influenza delle diverse discariche e di valutarne i contributi alle concentrazioni di inquinanti in atmosfera. Il dominio di calcolo considerato ha coperto un'area delle dimensioni spaziali di circa 12x12 km, che include i centri abitati più vicini all'area di emissione. I ratei di emissione delle diverse discariche sono stati definiti sulla base dei valori stimati dalle campagne di monitoraggio al suolo e dai voli aerei, prendendo in considerazione le emissioni di metano e dei VOC di maggior interesse identificati durante campagne di osservazione in loco. Le simulazioni di dispersione sono state guidate dai campi meteorologici tridimensionali prodotti dal sistema di previsione del progetto AriaSaNa confrontati ed integrati dalle osservazioni in loco. I risultati sono quindi stati elaborati per produrre una valutazione delle concentrazioni in atmosfera dei diversi composti organici volatili emessi, con particolare riguardo alle sostanze di maggior nocività.[160]

[160] Gli aggiornamenti sugli esiti del progetto BioQuAr sono stati forniti all'esito dell'audizione dell'assessore all'ambiente F. Bonavitacola del 27/10/17 attraverso il deposito già richiamato del Report 2 avente come oggetto specifico gli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano e Castelvoltruno (doc. 2357/2)

7.6.2. Le ulteriori Aree Vaste

Così il dirigente Arpa Caserta Agostino Delle Femmine nell'audizione del 15 settembre 2015: "(...) Anche nella normalità, a volte noi troviamo dei problemi gravi. Ad esempio, abbiamo la discarica «nuova Maruzzella» o «Maruzzella 3» (non so se l'avete vista o comunque se la conoscete). Noi abbiamo dato un parere molto articolato: l'ho dato io personalmente cinque o sei anni fa, quando è nata. Tutto sommato, come discarica ordinaria di rifiuti urbani è stata gestita abbastanza bene, nel senso che non ha causato grossi problemi ambientali – infatti non ci sono state proteste, in questi cinque o sei anni, della popolazione – però i problemi più seri (per i quali comunque abbiamo fatto una serie di controlli che sono terminati anche con denunce penali rispetto al gestore e anche una denuncia alla Corte dei conti) sono stati riferiti al fatto che l'impianto di trattamento del percolato, che era previsto all'origine proprio nell'impianto complessivo della discarica, che doveva essere un polo tecnologico più che una semplice discarica, dopo cinque o sei anni, adesso è stato completato ed è in una fase iniziale di collaudo. Quindi, anche se non era stretta competenza nostra, noi abbiamo fatto addirittura un calcolo dei soldi pubblici che si sono sperperati e abbiamo mandato tutti i risultati delle nostre indagini anche alla Corte dei conti, oltre che alla procura: si è trattato di un fatto grave. Cito pure il ritardo con cui è stato realizzato l'impianto di captazione del biogas della discarica, che ha portato praticamente a far sì che migliaia e migliaia, ma oserei dire anche milioni di metri cubi di biogas sono stati immessi in atmosfera. L'altra discarica ordinaria, a Lo Uttaro, che poi è diventata oggetto di un'indagine penale che ha portato ad arresti e a sequestro - sarebbe proprio la discarica nota come «Lo Uttaro» - rappresenta un altro bubbone, per il quale ho litigato anche con i due sostituti che avevano operato il sequestro, laddove io sostenevo che la situazione della discarica in sé rappresentava un problema ambientale. Noi non abbiamo mai trovato rifiuti pericolosi e tutte le indagini che sono state fatte, anche con carotaggi particolari voluti dalla discarica, non hanno portato mai a rilevare la presenza di questi rifiuti pericolosi, di cui pure si era cominciato a parlare per la famosa storiella degli idrocarburi totali, che dieci anni fa venivano a livello precauzionale considerati tutti cancerogeni (quindi con il risultato di 1001 mg/kg di idrocarburi, il rifiuto diventava pericoloso). Adesso, invece, non è più così, ormai, da diversi anni. Ho testimoniato anche in procura questa mia posizione. Quella discarica ha portato altro sperpero di danaro pubblico e altro danno ambientale. Noi abbiamo relazionato dicendo che per noi doveva essere fatto un *capping*, in qualche modo, ma la procura non ha accettato questa soluzione. I sostituti hanno detto sempre che i rifiuti dovevano essere rimossi, ma lì ce ne sono circa 250.000 tonnellate e credo che nessuno sappia dove portarle. Milioni e milioni di metri cubi di biogas sono stati immessi in atmosfera e la comunità casertana si sobbarca l'onere di 800.000-1.000.000 di euro di gestione del percolato, che io definisco «acqueccia», perché non è altro che acqua piovana che rimane sullo strato superficiale dei rifiuti, quindi a stento raggiunge un carico organico di 200-300 milligrammi di COD.

Quindi, noi sperperiamo 800.000-1.000.000 di euro (a seconda, questi sono dati che ci dà il gestore) inutilmente, perché quella discarica non viene completata. Questa è anche un'accusa che faccio alla politica e ai dirigenti politici casertani, che non si sono presi l'impegno di andare in procura a sollecitare una soluzione seria per questa discarica.

Presidente. Ma questo percolato viene mandato fuori regione?

Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Esatto. Sono soldi che vanno fuori e non servono neanche all'economia locale, perché noi abbiamo solo autorizzato un impianto privato di gestione del percolato per limitate quantità.

(...) Domanda. Scusi, perché le indica come ordinarie?

Agostino Delle Femmine, dirigente Arpa Caserta. Discariche autorizzate, con tanto di pareri, di rilascio di autorizzazioni, un ciclo ordinario, sicuramente, dove non si doveva intromettere la camorra e le ecomafie non dovevano entrare. Erano sotto controllo, in un periodo in cui le indagini fioccavano tutti i giorni.

Domanda. La 1, la 2: ce ne sono altre?

Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Certo, le precedenti, Maruzzella 1, Maruzzella 2, Parco Saurino 1, Parco Saurino 2. Noi abbiamo fatto sempre sopralluoghi e denunce continue alla magistratura. In alcune di queste discariche personalmente ho campionato rifiuti che sono risultati pericolosi (se ricordo bene, a Parco Saurino). Su queste discariche sono stati fatti dei piani di caratterizzazione con dei risultati di contaminazione delle acque, soprattutto, a mio avviso non particolarmente allarmanti, comunque situazioni di contaminazione da metalli, per lo più ferro, manganese e in qualche caso piombo.

Domanda. Comunque erano discariche autorizzate?

Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Erano discariche autorizzate, però in un periodo in cui, come è scaturito dalle indagini, anche i consorzi pubblici erano in mano a elementi camorristi, e diverse di queste persone sono finite in galera. Il mio cruccio: chiedo un potenziamento del servizio territoriale! Voglio dirlo qui, perché io non mi occupo di politica e più volte, pubblicamente, nei convegni, ho detto che finché faccio questo mestiere non farò politica per evitare che il mio lavoro venga travisato. Il mio cruccio - ma non facendo politica non vengo ascoltato - è di avere degli uomini: per le risorse che vengono messe a disposizione dalla comunità in questo periodo per la messa in sicurezza, occorre che i lavori siano fatti adeguatamente, altrimenti le sprechiamo. Per far sì che ci sia un controllo efficace su questi lavori di messa in sicurezza di alcune di queste discariche (per alcune di queste discariche stanno partendo in questo periodo), occorrono tecnici che ogni tanto vanno a verificare che i progetti che sono stati approvati siano rispettati, altrimenti basta poco e sono tutti soldi che finiscono nel nulla. Un capping fatto male significa terreno che frana, acqua piovana, percolato eccetera eccetera. Per quanto riguarda altre problematiche, noi abbiamo un atavico problema di abbandoni incontrollati.

Presidente. Chiedo scusa, questo è un aspetto secondo me abbastanza importante. Tra le varie discariche che ci sono in Campania, nella fattispecie a Caserta, ce ne sono alcune dove, come lei diceva, hanno iniziato a fare la messa in sicurezza?

Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Sono stati approvati i piani per la messa in sicurezza.
Presidente. Perché sono siti, di fatto, da bonificare?
Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Esatto.
Presidente. La gestione di queste cose da chi è fatta?
Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Dalla Sogesid, che affida i lavori a ditte che vincono appalti.
Presidente. Nel procedimento autorizzativo, il controllo viene affidato a voi? Non c'è scritto?
Agostino Delle Femmine, Dirigente Arpa Caserta. Non c'è scritto nulla, anche perché voi dovete sapere che l'autorità in materia di rifiuti è la provincia e in teoria i controlli dovrebbe farli la provincia. Però la provincia di Caserta – lasciatemelo dire – è inesistente in campo ambientale: non so se qualcuno se n'è accorto. Quindi noi ci sostituiamo – posso dirlo tranquillamente – al ruolo della provincia o al massimo…"

La audizione preoccupata e al contempo appassionata del dirigente Arpa Delle Femmine ha sottolineato le forti criticità che coinvolgono il tema delle bonifiche in alcuni territori campani, criticità sui cui si ritornerà in sede di conclusioni sullo specifico tema. Ha consentito inoltre di accendere i riflettori e di approfondire lo stato degli interventi di messa in sicurezza e di riqualificazione di alcuni siti delle Aree vaste ricomprese nell'ex SIN Litorale domitio flegreo ed agro aversano, rispetto ai quali anche il lavoro di approfondimento istruttorio della Commissione si è rivelato particolarmente complesso per la difficilissima opera di ricostruzione del dato che è apparso spesso frammentario, incompleto, ricavabile solo a seguito di una difficile opera di collegamento di fonti di conoscenza diverse e non collegate tra loro.

7.6.2.1 Area Vasta "Lo Uttaro", nei comuni di Caserta e San Marco Evangelista

L' Area Vasta di Lo Uttaro[161] ricade nei comuni di Caserta e di San Marco Evangelista. L'area è a destinazione prevalentemente industriale essendo inclusa nell'area ASI di Caserta.
I siti componenti l'Area Vasta sono i seguenti:

- discarica "Nuova Lo Uttaro", dismessa e in esercizio nell'anno 2007;
- discarica "Ecologica Meridionale", dismessa ed in esercizio sino all'anno 1994;
- ex cava di tufo dismessa denominata "cava Mastroianni" o " Torrione";
- discarica pubblica "ACSA Ce3" dismessa ed in esercizio sino agli anni 2000;

[161] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo all'area Vasta di Lo Uttaro, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere(doc. nn.792/2; 2318/2); dalle relazione aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della Regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27.10.17(doc. 2357/4); dalla nota di aggiornamento del NOE Caserta dell'ottobre 2017 (doc 2424/1.) Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

- discarica "Migliore carolina" dismessa ed in esercizio sino all'anno 1990;
- ex cava colmata e urbanizzata in uso Saint Gobain;
- un sito di trasferenza "ACSA CE 3" ed un sito di stoccaggio provvisorio di RR.SS.UU.

La discarica " Nuova Lo Uttaro" del comune di Caserta è stata attivata con ordinanza commissariale n. 103 del 2007 per affrontare un nuovo periodo di criticità dello smaltimento degli RSU, perdurante dal dicembre 2006.
In quella disposizione, si affidava la gestione all'ex Consorzio ACSA-Ce3 SpA Tale discarica consiste in una vecchia cava di tufo con la superficie di circa l0.000 metri quadrati in cui sono stati conferiti 202.922.600 kg di rifiuti, costituiti da frazione organica e sovvalli di processo, tutti prodotti dall'impianto di tritovagliatura di Santa Maria Capua Vetere. I conferimenti hanno avuto inizio il 22 aprile 2007 e sono terminati il 20 novembre 2007, data in cui l'impianto è stato sottoposto a sequestro preventivo.
Il piano di caratterizzazione predisposto da Arpac è stato attuato da Sogesid ed ha evidenziato una situazione di contaminazione che riguarda prevalentemente le acque di falda, risultate contaminate da arsenico, nichel, antimonio, ferro, manganese, mercurio, fluoruri, cloruro di vinile, 1,2 dicloropropano, nitriti, nitrati, idrocarburi totali (n-esano). Le determinazioni del trizio nelle acque sotterranee hanno permesso di accertare una contaminazione storica della falda idrica sotterranea da percolato di discarica.
La Sogesid si è impegnata a presentare un progetto di messa in sicurezza della discarica di Lo Uttaro ed a predisporre un piano di caratterizzazione per tutte le aree pubbliche dell'Area vasta, precedentemente non ricomprese nel piano predisposto da Arpac.
Conclusa l' attività caratterizzazione dell'area vasta, è in corso di redazione il progetto definitivo per la MISE di Nuova Lo Uttaro da parte di Sogesid
Nella conferenza di servizi del 1 febbraio 2017,si è preso atto dei superamenti riscontrati in falda nell'ambito del piano di caratterizzazione e del relativo piano integrativo, e al fine di approfondire la conoscenza del sito denominato 'Nuova Lo Uttaro' e verificare, nel tempo, l'andamento della contaminazione, si è stabilito di richiedere a Sogesid la presentazione di un progetto di monitoraggio delle acque di falda e di indagini integrative in determinate zone dell'Area Vasta ancora non indagate. Inoltre, è stato richiesto alla Sogesid di trasmettere una relazione conclusiva sulle attività di caratterizzazione effettuate, fornendo, oltre ai risultati delle indagini dirette ed indirette effettuate, anche un'analisi critica degli stessi. Sogesid ha trasmesso recentemente alla regione la documentazione di cui sopra e si è in attesa della convocazione della CdS da parte della unità operativa dirigenziale autorizzazioni ambientali e rifiuti di Caserta.
In base alle ultime indagini effettuate sui cosiddetti pozzi-spia, da parte dell'Arpac dipartimento di Caserta, congiuntamente a personale del NOE, non sono emersi superamenti nei limiti imposti dalla legge.
Anche la qualità dell'aria è stata monitorata e allo stato non risulta nulla di anomalo, pur se i rifiuti sono ancora presenti. La produzione di percolato è minima grazie alla predisposizione di un telo contenitore.

Attualmente la discarica è ancora sottoposta a sequestro dall'autorità giudiziaria di Napoli – Sez GIP, e il sito è gestito dalla Gisec SpA, che procede soltanto ad effettuare le operazioni di smaltimento del percolato prodotto dai rifiuti presenti nell'invaso.

Inoltre sul sito sono state completate dalla Gisec SpA, le operazioni di messa in sicurezza di emergenza della discarica, mediante copertura della stessa con teli impermeabilizzanti, copertura che sta determinando un'importante riduzione della produzione del percolato, provocato dal dilavamento dei rifiuti dalla acque meteoriche.
Queste le conclusioni del direttore tecnico Arpa Campania, Marinella Vito, nel corso della recente audizione del 25 ottobre 2017: "Anche sull'area vasta di Lo Uttaro c'è un intervento di Sogesid, che ha fatto un piano di caratterizzazione, che però non ha riguardato tutta l'area vasta, ma soltanto la zona interessata dalla presenza delle discariche di Lo Uttaro, Ecologica Meridionale, Cava Mastroianni, la vecchia discarica Axa del consorzio Caserta 3.Il piano di caratterizzazione ha evidenziato una situazione di contaminazione che riguarda prevalentemente le acque di falda, che risultano contaminate da metalli pesanti, cloruro di vinile, solventi organo alogenati, idrocarburi e così via. La Sogesid si è impegnata a presentare un progetto di messa in sicurezza della discarica di Lo Uttaro, ma attualmente credo che la regione debba convocare la conferenza di servizi per l'approvazione del piano. Anche questo prima era sito di interesse nazionale, adesso rientrato nelle competenze della regione…"

Per completezza informativa, come evidenziato nel paragrafo 7.3, al fine di dare attuazione alla programmazione regionale delle bonifiche e considerato il termine del 31 dicembre 2019 per il conseguimento delle obbligazioni giuridicamente vincolanti, la regione ha rappresentato al responsabile della programmazione unitaria e alla autorità di gestione FSC 2014/2020, la necessità di definire un percorso amministrativo condiviso per pervenire alla individuazione del soggetto attuatore di una serie di interventi al quale affidare la progettazione ed esecuzione degli stessi, nel rispetto della normativa vigente nonché dei criteri e degli indirizzi che disciplinano le risorse FSC 2014/2020. Il suddetto soggetto è stato individuato in Invitalia SpA, società in house al Ministero dell'economia e delle finanze, essendo tale previsione già espressamente previsto dal patto Sud.
A tal fine, la deliberazione della Giunta regionale n. 510 del 2017 ha approvato uno schema di accordo, poi firmato il 2 ottobre 2017, tra regione e Invitalia.
L'accordo prevede l'affidamento a Invitalia di una serie di interventi e tra questi anche la caratterizzazione area vasta località Lo Uttaro (CE) ed eventuali attività di monitoraggio/MISE.

7.6.2.2 Area Vasta Maruzzella, nei comuni di San Tammaro e Santa Maria La Fossa

L'Area Vasta di Maruzzella[162], ubicata nei comuni di San Tammaro e Santa Maria la Fossa comprende i seguenti siti:

- discarica Maruzzella 1, dismessa e in esercizio sino all'anno 2003;
- discarica Maruzzella 2, dismessa e in esercizio sino all'anno 2004;
- discarica Maruzzella 3 ancora in esercizio sin dall'anno 2009;
- discarica Parco Saurino 1, dismessa e in esercizio sino all'anno 2002;
- discarica Parco Saurino 2, dismessa e in esercizio sino all'anno 2002;
- un sito di trasferenza e due siti di stoccaggio provvisorio oltre, naturalmente, a tutte le aree agricole tra esse ricomprese.

Discariche Parco Saurino 1 e 2

Nel territorio del comune di Santa Maria la Fossa (CE) insistono le discariche denominate "Parco Saurino 1 e 2", le quali attualmente rientrano nella fase di gestione *post mortem* e le uniche attività in corso sono quelle di raccolta e smaltimento del percolato.

Il Ministero dell'ambiente nel novembre 2011 aveva stipulato una convenzione con Sogesid per l'attuazione del programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania. Tra gli interventi primari che la Sogesid doveva garantire c'era anche la progettazione e la realizzazione dei lavori di messa in sicurezza del sito. L'intervento si presentava urgente in quanto, pure essendo la discarica in fase di gestione post-operativa, non erano mai stati realizzati il capping e la messa in sicurezza, con tutte le criticità gestionali e ambientali che ne derivavano, quali ingenti produzioni di percolato, cedimento strutturale dei diversi livelli di scarpata e formazione di crepe, oltre al mancato prelievo del biogas. Le analisi dai piezometri di monitoraggio delle acque sotterranee eseguite sia dalla parte, sia dall'Arpac, hanno evidenziato il superamento dei limiti di legge per i parametri ferro, manganese, alluminio, piombo, nitriti e nichel.

In attesa della messa in sicurezza definitiva (risulta essere in corso la gara per l'affidamento dell'incarico di progettazione e di esecuzione della messa in sicurezza permanente)[163], alla fine dell'anno 2014 la Gisec SpA, con maestranze interne, ha progettato ed eseguito le operazioni di messa in sicurezza di emergenza della discarica, mediante copertura della stessa con teli impermeabilizzanti. Tale operazione ha determinato un'importante riduzione

[162] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo all'area Vasta Maruzzella-Ferrandelle, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere(doc. nn.792/2; 2318/2); dalla relazione aggiornata dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della Regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27.10.17(doc. 2357/4); dalla nota di aggiornamento del NOE Caserta dell'ottobre 2017 (doc 2424/1.); dalla ultima relazione consegnata all'esito dell'audizione del 25/10/17 dal Prefetto di Caserta (doc.2432/2) Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

[163] Dal doc. n. 2357/4 consegnato in data 27/10/17 dall'assessore regionale F. Bonavitacola, risulta un finanziamento previsto nell'accordo di programma con Sogesid pari a 13.443.910,99 euro in relazione ad una procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 53 comma 2 l.c) decreto legislativo n. 163 del 2006 per l'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori (appalto integrato). Attualmente è in corso la procedura di verifica dei requisiti dell'aggiudicatario.

della produzione di percolato, impedendo il dilavamento dei rifiuti da parte delle acque meteoriche.

Sito di Ferrandelle

I siti di stoccaggio e trasferenza di Ferrandelle sono stati liberati dai rifiuti e la area da essi occupata è stata inglobata, previa indagine preliminare ambientale, nella realizzazione del lotto 7 della nuova discarica Maruzzella.
Il sito di stoccaggio temporaneo per RSU ubicato in località Ferrandelle del comune di Santa Maria la Fossa (CE) si estende su di un'area di circa 30ha, sulla quale sono state realizzate 18 piazzole, destinate, nel periodo di emergenza del gennaio del 2008, allo stoccaggio di RSU tal quali, provenienti dalla raccolta operata nelle province di Napoli e Caserta. Il sito di stoccaggio in esame, reso attivo con ordinanza n. 64 e 67 del 2008 del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania, era stato affidato in gestione al consorzio unico di bacino per le provincie di Napoli e Caserta, con il compito di abbancare i rifiuti provenienti dai comuni, che in virtù, dapprima dell'ordinanza dell'ufficio flussi del commissariato di Governo, e successivamente della Presidenza del Consiglio venivano autorizzati di volta in volta a scaricare presso il sito. I lavori per la realizzazione delle piazzole erano affidati in via esclusiva e con potere decisionale autonomo al Reparto Infrastrutture dell'Esercito.
Attualmente il sito è gestito dalla Gisec SpA, che ha provveduto al completo svuotamento dell'area ed al trasferimento dei rifiuti presso la limitrofa discarica Maruzzella 3 nel comune di San Tammaro. Nel mese di maggio 2014 sono terminate le operazioni di svuotamento dei rifiuti precedentemente stoccati e nelle more della bonifica, è stata progettata ed ultimata con maestranze e tecnici interni alla società, l'esecuzione dei lavori di impermeabilizzazione delle piazzole con teli in HDPE per eliminare la produzione del percolato. L'area è stata inserita nel piano di caratterizzazione delle aree in località di Maruzzella e Ferrandelle promosso dalla provincia di Caserta in collaborazione con il Dipartimento Tecnico provinciale dell'Arpac di Caserta. La Gisec SpA è in attesa che il sito sia dissequestrato per procedere alla caratterizzazione dell'area ed alla rimozione delle piazzole.

Discariche Maruzzella 1-2-3:

La discarica Maruzzella, sita nel comune di San Tammaro, è stata realizzata dalla prefettura di Napoli delegata ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994.
In data 23 aprile 1996, con ordinanza prefettizia P22812/DIS del 22.04.1996, è stata affidata la gestione della discarica all'allora consorzio intercomunale Ce2, poi consorzio unico di bacino NA - CE - oggi alla società provinciale Gisec SpA
La discarica ha superficie complessiva di metri quadrati 122.286 ed è costituita da due invasi.
Allo stato attuale, la discarica è dismessa e sulla stessa, nel 2003 sono stati realizzati lavori di messa in sicurezza, sostanziatisi nella chiusura sommitale con geomembrana. Per quanto attiene la captazione del bio-gas,

precedentemente gestita dalla Marcopolo Engineering SpA, in considerazione della scarsa produzione, l'attività è terminata. Saltuariamente viene utilizzata la torcia per la combustione di quello eventualmente prodotto.
Dalla data del 8 gennaio 2009 è iniziata l'attività di abbancamento degli RSU nella nuova area di stoccaggio denominata "Maruzzella 3" ed individuata nella parte retrostante dei primi due invasi "Maruzzella l e 2".
Nella discarica "Maruzzella 3", viene conferita la frazione tritovagliata dello STIR di Santa Maria Capua Vetere. Attualmente, solo le discariche Maruzzella l e 2 sono gestite dalla Gisec SpA, mentre la discarica Maruzzella 3 è gestita dal consorzio unico di bacino Salerno2, il quale ne proseguirà la gestione sino all'esaurimento delle capacità recettiva. La successiva fase di gestione *post mortem* sarà a cura dalla Gisec SpA La chiusura del sito, che era stimata per il 20 giugno 2015, intervenuta a seguito dell'imposizione del vincolo paesaggistico nel 2013 da parte della soprintendenza ai beni paesaggistici e culturali è stata procrastinata fino ad oggi.
In data 30 giugno 2015 con decreto n. 136, della direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema della Giunta regionale della Campania, sulla scorta dei pareri tecnici espressi dall'Arpac e dalla SUN, è stata autorizzata la modifica non sostanziale dell'AIA nr.288 del 2009, consistente nella sostituzione, sull'area sommitale della discarica, della tipologia di *capping* originaria con quella di ultima generazione che dovrebbe consentire la riduzione dello spessore di copertura con il conseguente recupero di abbancamento di rifiuti, fermo restando i volumi e le altezze autorizzati con l'AIA del 2009.
Con decreto dirigenziale n. 49 del 2017 della Giunta regionale della Campania, è stato autorizzato l'intervento di rimodellamento e recupero volumetrico della sponda est e porzione del piano sommitale: pertanto il soggetto gestore ha stimato la chiusura del sito per la fine del mese di maggio 2018, tenendo conto degli attuali flussi in ingresso. Tale autorizzazione scaturisce dal fisiologico processo di perdita di volume dei rifiuti abbancati sulla discarica.
Sono in corso conferenze di servizio al fine di autorizzare il predetto impianto al trattamento del percolato prodotto da tutti i siti pubblici provinciali.
Per quanto riguarda la discarica Maruzzella 3, la istruttoria compiuta ha evidenziato che la principale criticità è quella legata al mancato funzionamento dell'impianto destinato alla captazione del biogas. Lo stesso è stato realizzato, ma è in attesa di autorizzazione all'esercizio. Una volta attivo il biogas captato sarà convogliato a tre combustori ad alta temperatura e ad un sistema di recupero energetico con produzione di energia elettrica attraverso tre gruppi elettrogeni. Per l'impianto di trattamento del percolato, acquisita l'autorizzazione della regione, è funzionante l'impianto di trattamento del percolato prodotto in situ, mentre per quello prodotto dagli altri siti si è ancora in attesa della prescritta autorizzazione, che permetterà di contenere notevolmente gli attuali costi di smaltimento presso impianti situati fuori regione.

Dalle indagini effettuate dalla agenzia Arpac sulla qualità delle acque sotterranee, sono emersi diversi e ripetuti superamenti delle CSC di alcuni contaminanti che mostrano una significativa e diffusa contaminazione della

falda idrica sotterranea, dovuta, probabilmente, ad infiltrazioni di percolato, provenienti, verosimilmente, da uno o più siti presenti nell'area vasta (alcuni piezometri di monitoraggio ubicati a valle idrogeologica della discarica Nuova Maruzzella sono anche a valle idrogeologica di Maruzzella 1 e 2, oltre alle potenziali influenze di Ferrandelle e Parco Saurino 1 e 2).
Nel 2013 è stato redatto da Arpac, su specifica richiesta della provincia di Caserta, un piano di caratterizzazione delle aree in località "Maruzzella" e "Ferrandelle" comuni di San Tammaro e di Santa Maria la Fossa.
Il sito oggetto di indagine costituisce una porzione della più ampia "Area Vasta - località Maruzzella" individuata nel piano regionale di bonifica.
II documento recepisce i contenuti del piano di caratterizzazione dell'area in Località Maruzzella - Comune di San Tammaro relativo al solo impianto di discarica "Maruzzella 3", predisposto da Arpac nel luglio 2009 su richiesta del Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'emergenza rifiuti. Alla data del dicembre 2016 il piano non è stato ancora eseguito.

Il Polo tecnologico San Tammaro-Santa Maria La Fossa

Dalla relazione fornita dal prefetto di Caserta, a seguito della sua audizione dell'ottobre 2017, è emersa la circostanza che nell'ambito della realizzazione del cosiddetto "Polo tecnologico San Tammaro-Santa Maria la Fossa" è stata avviata apposita iniziativa, attualmente in fase di progettazione di fattibilità tecnica ed economica, finalizzata al recupero di consistenti volumetrie dalle discariche dismesse di "Maruzzella 1 e 2", cui destinare la frazione umida tritovagliata proveniente dall'impianto STIR di Santa Maria Capua Vetere, altrimenti destinata allo smaltimento fuori regione, ovvero all'estero, con notevole lievitazione dei costi e con continua incertezza circa il regolare andamento del ciclo dei rifiuti.
Sempre nell'ambito della realizzazione del citato polo tecnologico è stata avviata un'ulteriore iniziativa, al momento in fase di progettazione di fattibilità tecnica ed economica, relativa al cosiddetto *revamping*, consistente nella ristrutturazione e nell'ammodernamento tecnologico dell'impianto di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti (STIR di Santa Maria Capua Vetere) tale da determinare il sostanziale dimezzamento della quantità di frazione umida tritovagliata da smaltire in discarica, oltre che la biostabilizzazione della stessa.
Relativamente all'impianto di captazione e valorizzazione del biogas prodotto dalla discarica "Maruzzella 3", il necessario protrarsi delle attività di abbancamento della F.U.T. proveniente dallo STIR ha costretto a posticipare la sigillatura della discarica cosiddetto Capping, propedeutica all'efficiente avvio della captazione. Sono in via di ultimazione i lavori di collegamento elettrico per l'avvio, seppure in maniera contenuta, delle attività di captazione del biogas.

7.6.2.3 Area Vasta Bortolotto nel comune di Castelvolturno

L'area vasta in questione[164] comprende un'area posizionata nel settore nord-est del nucleo abitativo principale del comune di Castelvolturno (CE). L'area si presenta morfologicamente pianeggiante ed è prossima al fiume Volturno.
Comprende i seguenti siti:

- discarica " So. Ge. Ri.", dismessa e in esercizio sino agli anni '90;
- discarica " Bortolotto", dismessa e in esercizio sino all'anno 2005;

Dalla istruttoria compiuta è emerso che nel corso dei sorvoli sul fiume Agnena, una dismessa discarica in località Bortolotto del comune di Castel Volturno produceva un'impressionante quantità di percolato che scorreva, dapprima, in rivoli che sfociavano nell'Agnena, per poi defluire a mare. I rilievi fotografici eseguiti evidenziavano un'ampia macchia scura che si formava nel mare a causa del percolato. E' stato conseguentemente disposto il sequestro, operato in data 6 marzo 2012 dai Militari della Guardia di finanza, compagnia di Mondragone, avente ad oggetto un'area dell'estensione di circa metri quadrati 120.000, adiacente alla discarica "Bortolotto" e risultante, dal catasto terreni e fabbricati del comune di Castel Volturno, essere di proprietà della società So.Ge.Ri. Srl, con sede in Napoli, nonché del consorzio obbligatorio intercomunale CE/2-EGEA SpA.
Il sequestro è stato motivato dalla circostanza che, sul posto, si riscontrava la presenza di un cumulo di notevoli dimensioni di materiale ferroso ed una dispersione di percolato dovuta alla cattiva impermeabilizzazione della discarica e alla dismissione non controllata del medesimo percolato proveniente da "rifiuti". La discarica, nella fase successiva alla sua chiusura, era stata lasciata in una situazione di totale abbandono, con conseguente produzione di percolato, che finiva per defluire nelle acque superficiali e del mare (le tracce del percolato sono state individuate grazie ai telerilevamenti).
In data 15 marzo 2012, il commissario prefettizio del comune di Castel Volturno emise due ordinanze, una nei confronti della So.Ge.Ri. e l'altra nei riguardi del consorzio unico di bacino delle provincie di Napoli e Caserta (ex CE/4), ai fini della rimozione degli inconvenienti igienico sanitari e della bonifica del terreno.
A seguito del provvedimento cautelare, è iniziata l'attività di messa in sicurezza a cura della Sogesid SpA. Il soggetto attuatore a conclusione delle procedure di gara ha affidato alla RTi SpA l'esecuzione dei lavori relativi alla messa in sicurezza d'emergenza della discarica.
In data 6 dicembre 2016 la RTi SpA ha iniziato ad eseguire le indagini di caratterizzazione propedeutici alla messa in sicurezza definitiva, operazioni che si sono concluse il 24 febbraio 2017.

[164] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo all'area Vasta Bortolotto, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere(doc. nn.792/2; 2318/2); dalle relazione aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della Regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27.10.17(doc. 2357/4); dalla nota di aggiornamento del NOE Caserta dell'ottobre 2017 (doc 2424/1.); dalla ultima relazione consegnata all'esito dell'audizione del 25/10/17 dal prefetto di Caserta (doc.2432/2) Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

L'affidataria dei lavori ha infatti concluso la redazione del piano di caratterizzazione dell'intervento di messa in sicurezza di emergenza della discarica e la redazione della progettazione esecutiva ed è in attesa della validazione delle indagini da parte di Arpac.
La situazione di grave criticità dovuta alla totale assenza di gestione post-operativa delle due discariche che costituiscono l'area vasta, ha determinato dunque ingenti produzioni di percolato non raccolto che impatta sulla falda, sui corpi idrici superficiali e sui campi agricoli limitrofi. Il percolato che fuoriesce dalla discarica Sogeri da oltre dieci anni si immette nel canale di scolo delle acque meteoriche confluendo a mare attraverso il Canale Agnena. Le indagini preliminari effettuate sulle acque sotterranee hanno evidenziato superamenti delle CSC per i seguenti analiti: ferro, manganese, arsenico, alluminio, selenio, fluoruri, nitriti e dibenzo(a,h)antracene.
Su detto sito, su espressa sollecitazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito del procedimento penale n. 7123/2015 mod. 44, sono state attivate le seguenti operazioni:

- prelievo del percolato;
- ripristino calcestruzzo ammalorato;
- impermeabilizzazione tenuta stagna delle pareti perimetrali della vasche di raccolta di alcuni tratti del canale.

Siffatti lavori sono stati anticipati dalla Sogesid e risultano essere stati eseguiti e conclusi il 5 ottobre 2017.
Dalla documentazione consegnata dall'assessore regionale all'ambiente F. Bonavitacola a seguito dell'audizione dinanzi alla Commissione del 27 ottobre 2017 risulta che nell'accordo di programma con la Sogesid dell'anno 2008 sono stati stanziati finanziamenti per la somma di euro 11.180.000 per la messa in sicurezza di emergenza della discarica Sogeri. La documentazione conferma che la messa in sicurezza della discarica, a seguito della procedura di gara aperta ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lett. c), del decreto legislativo n. 163 del 2006 per l'affidamento della progettazione esecutiva e per l'esecuzione dei lavori è stata assegnata alla RTI, ma che comunque la regione ha espressamente richiesto che si procedesse in via di urgenza al prelievo del percolato presente nelle vasche di raccolta e al ripristino del canale laterale e dei punti del muro perimetrale dai quali esce il percolato.
Va tuttavia segnalato che tra gli interventi individuati al fine di dare attuazione alla programmazione regionale delle bonifiche e considerato il termine del 31 dicembre 2019 per il conseguimento delle obbligazioni giuridicamente vincolanti, la regione ha rappresentato al responsabile della programmazione unitaria e alla autorità di gestione FSC 2014/2020, la necessità di definire un percorso amministrativo condiviso per pervenire alla individuazione del soggetto attuatore di una serie di interventi al quale affidare la progettazione ed esecuzione degli stessi, nel rispetto della normativa vigente nonché dei criteri e degli indirizzi che disciplinano le risorse FSC 2014/2020. Il suddetto soggetto è stato individuato in Invitalia SpA, società *in house* al Ministero dell'economia e delle finanze, essendo tale previsione già espressamente previsto dal patto Sud.

A tal fine, la deliberazione della Giunta regionale n. 510 del 1 agosto 2017 ha approvato uno schema di accordo, poi firmato il 2 ottobre 2017, tra regione e Invitalia.
L'accordo prevede l'affidamento a Invitalia di una serie di interventi e tra questi anche la caratterizzazione delle discariche e delle aree agricole ricomprese nell'Area Vasta - Area Vasta "Bortolotto", Castelvolturno.

7.6.2.4 Aree Vaste Regi Lagni e Sarno. Rinvio

Nella trattazione sistematica del voluminoso compendio istruttorio che la Commissione ha acquisito, si è ritenuto che l'approfondimento delle criticità e della situazione della riqualificazione ambientale della area vasta Regi Lagni e della Foce del Fiume Sarno potesse essere meglio affrontato nel capitolo 8 dedicato al tema delle acque e dunque agli specifici temi dei Regi Lagni e del Fiume Sarno.

7.7 Ulteriori situazioni critiche

Relativamente al piano regionale di bonifica, con la programmazione patto per il Sud è stato previsto anche il finanziamento di interventi su siti che, pur non presenti nell'anagrafe dei siti da bonificare del vigente PRB, ma nel censimento dei siti potenzialmente contaminati, si distinguono per la loro particolare natura e complessità..
Così il direttore Arpa Caserta, Agostino Delle Femmine in data 15 settembre 2015: "Abbiamo sul territorio delle situazioni, che io definisco dei «bubboni», sui quali si tarda ad agire. Al di là delle discariche famose, abbiamo, per esempio, Cava Monti a Maddaloni, su cui noi abbiamo sollevato di nuovo il problema, che era stato sollevato venti anni fa e che poi era stato accantonato, dove siamo andati a fare delle misure di emissioni che avvenivano dalle famose «fumarole» che si producono. Abbiamo fatto riunioni, tavoli tecnici eccetera; Arpa ha preparato anche un piano di caratterizzazione integrativa dell'area, però non ci sono finanziamenti e non si sa cosa fare: su Cava Monti ancora non si è deciso nulla di definitivo. Adesso stiamo operando, come sapete, su Calvi Risorta, su quest'altra discarica illegale, dove abbiamo trovato la bellezza di quattordici tipologie di rifiuti pericolosi su 26 campioni. Per fortuna il terreno non sembra aver subìto particolari contaminazioni, così sembrerebbe. Ci sono però dei problemi in falda…."
La Commissione, dunque, nel corso dell'approfondimento istruttorio, ha ritenuto di fornire una quadro dell'attuale situazione di alcuni siti che presentano evidenti criticità dal punto di vista ambientale. Alcuni di essi (l'ex stabilimento Isochimica e l'ex discarica Pozzi Ginori di Calvi Risorta, nonché l'impianto Ilside di Bellona) sono stati oggetto di specifici sopralluoghi.

7.7.1 L'area "ex Isochimica" di Avellino e La delibera di Giunta regionale n. 471 del 15 ottobre 2014

Interessanti i dati forniti in relazione alla vicenda dell'ex stabilimento di Isochimica di Avellino cui la Commissione si è interessata, come evidenziato, anche attraverso uno specifico sopralluogo.[165]

Con delibera di Giunta regionale n. 471 del 15 ottobre 2014 è stato approvato lo schema di accordo, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241 del 1990, tra regione Campania e Comune di Avellino, finalizzato a regolare i rapporti per l'attuazione degli interventi di messa in sicurezza, caratterizzazione e bonifica dell'area dell'ex stabilimento Isochimica, nonché a definire i criteri e gli indirizzi a cui deve attenersi il soggetto attuatore in fase di esecuzione.

L'accordo è stato sottoscritto dalle parti il 31 dicembre 2014 e repertoriato al n. 1/2015.

Considerato che la regione, con la sottoscrizione del citato accordo, si è impegnata a reperire le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione dei progetti di messa in sicurezza, caratterizzazione e bonifica dell'area Ex Isochimica, elaborati dal comune di Avellino, è previsto che gli oneri reali e i privilegi speciali di cui all'articolo 253 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché le eventuali risorse finanziarie che il comune recupererà a seguito dell'attivazione delle procedure in danno, sono attribuiti in capo alla regione Campania a garanzia dell'impegno finanziario assunto.

Per quanto concerne la copertura finanziaria per l'esecuzione della caratterizzazione integrativa e per le prime attività di messa in sicurezza e bonifica del sito ex Isochimica, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 e del decreto ministeriale 14 maggio 1996, essa è stata assicurata dalla regione Campania, a valere sulle risorse di cui al bilancio gestionale 2014 del 2016, annualità 2014, come di seguito indicato:

- primi interventi per la messa in sicurezza e bonifica dell'area industriale ex Isochimica nel comune di Avellino - decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e decreto ministeriale 14/05/1996 - mediante rimozione e smaltimento dei rifiuti contenenti amianto: euro 1.300.000;
- primi interventi per la messa in sicurezza e bonifica dell'area industriale ex Isochimica nel comune di Avellino - caratterizzazione integrativa ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 e seguenti: euro 300.000.

Il piano di caratterizzazione integrativo è stato approvato in sede di conferenza di servizi e, a seguito di gara espletata dal comune di Avellino, le attività sono state avviate nel mese di aprile 2016 e sono terminate.

Apposita conferenza dei servizi ha preso atto dei relativi esiti e ha prescritto la presentazione dell'analisi di rischio e di un piano di monitoraggio delle acque di falda.

[165] L'istruttoria particolarmente articolata ha condotto all'acquisizione di numerosa documentazione che qui si richiama fornita dalla regione Campania (Doc. n. 142/5), dall'ARPAC (Doc. n.803/2), dalla procura di Avellino (Doc. n.819/1), dalla prefettura di Avellino (Doc. n.838/1) e dai lavoratori attraverso i comitati che li rappresentano (Doc. 1398/2).

Il comune ha, inoltre, approvato il progetto per la rimozione e lo smaltimento dei materiali contenenti amianto presenti sul sito, con particolare riguardo ai due silos, e ha effettuato la gara ai sensi del nuovo codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016. Allo stato sono in corso i lavori: sono stati abbattuti i 2 silos presenti e portati a smaltimento unitamente a n. 30 cubi che non presentavano un buono stato di conservazione. Relativamente, poi, al reperimento di ulteriori risorse per far fronte agli interventi di bonifica ex articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e alla rimozione di tutti i rifiuti contenenti amianto presenti in superficie (cubi, capannoni, vagoni, attrezzature varie), si evidenzia che la legge di stabilità 2016 - la legge 28 dicembre 2015, n. 208- ha stanziato per tale specifica problematica euro 3.000.000 per il 2016 ed euro 3.000.000 per il 2017. La regione attende il materiale trasferimento delle suddette risorse da parte del Ministero dell'ambiente.
Inoltre, un ulteriore finanziamento è stato previsto nell'ambito del patto per la Campania, siglato il 24 aprile 2016 tra regione e il Governo italiano, a valere sulle risorse FSC 2014/2020, di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 731/2016.
Dette risorse sono state assegnate nella seduta del 10 agosto 2017 da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ai sensi del comma 703 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015).
Il Comitato in detta seduta ha anche approvato regole procedurali, criteri di ammissibilità, modalità di monitoraggio, modalità di riprogrammazione, casi di revoca e modalità di trasferimento, sulla scorta dei quali l'amministrazione regionale provvederà all'adozione dei successivi atti di competenza, non appena la suddetta decisione sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.
Il comune di Avellino sta predisponendo il progetto definitivo per la rimozione di tutti i rifiuti contenenti amianto presenti in superficie (cubi, capannoni, vagoni, attrezzature varie), che allo stato quota circa euro 13.000.000.

I fondi per la bonifica e per l'assistenza ai lavoratori della ex Isochimica SpA di Avellino
In realtà la vicenda relativa allo stabilimento ex Isochimica di Avellino è già stata oggetto di specifica attenzione da parte della Commissione e la relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 4 agosto 2017 dal titolo "L'inchiesta tra dati e risultati. Rendiconto sull'attività svolta dalla Commissione dal 9 settembre 2014 al 30 giugno 2017" (Doc. XXIII n. 27) ha dedicato uno specifico paragrafo al tema per meglio comprendere quali e quante possano essere le modalità di intervento della Commissione nell'espletamento dei suoi poteri.
Appare opportuno in questa sede riprenderne alcune considerazioni ai fini che in questa sede rilevano.
L' Isochimica SpA ha operato dal 1982 al 1990 ad Avellino, a ridosso della stazione ferroviaria e del popoloso rione Borgo Ferrovia, per l'attività di scoibentazione (eliminazione e bonifica) dall'amianto di circa 3000 rotabili delle Ferrovie dello Stato. Nel 1990 cessano definitivamente le attività a seguito di azione fallimentare della Isochimica e della ELSID, subentrata alle sue attività.

Nel 2013 a seguito alle attività svolte, la procura di Avellino perviene a conclusioni allarmanti in ordine allo stato dei luoghi, ravvisando un pericolo concreto per la salute pubblica ed incolumità per via della dispersione di fibre di amianto nell'area dello stabilimento.

La scoibentazione dell'amianto dalle carrozze delle ferrovie dello Stato e la relativa bonifica sono state realizzate manualmente da circa 350 giovani lavoratori in assenza delle più elementari protezioni con il risultato di un'esposizione, per molti di essi, 200 volte superiore in percentuale a quella prevista dalla legge n. 277 del 1991. Più di recente, alcuni lavoratori (circa il 30 per cento) hanno ottenuto il riconoscimento da parte dell'INAIL per malattia professionale (asbestosi) e/o per patologie asbesto correlate, ma in molti non sono riusciti ad ottenere altro beneficio significativo da parte degli enti preposti, INAIL ed INPS. I lavoratori non collocati in quiescenza prima della "legge Fornero", si sono ritrovati nella condizione di "attualmente occupati", cioè impegnati a svolgere l'attività lavorativa pur in presenza di patologia fortemente invalidante e limitativa delle funzioni vitali. Per molti lavoratori interessati, tenuto conto che non ricorrono e in taluni casi non potranno essere realizzati i requisiti di anzianità contributiva e/o anagrafica previsti dalla legislazione vigente, la norma non ha consentito di poter accedere al "pensionamento" anticipato, pure a fronte di patologia conclamante per l'attività svolta preso la Isochimica.

In data 21 ottobre 2015 una delegazione della Commissione si è recata ad Avellino presso l'area industriale della ex Isochimica al fine di svolgere un sopralluogo, cui ha fatto seguito un incontro informale presso la prefettura locale con alcune rappresentanze sindacali dei lavoratori interessati. Nel corso di tale incontro sono state illustrate alla Commissione le principali istanze per consentire a tutti gli aventi diritto di poter realizzare l'accesso alla pensione, accompagnati, per il tempo utile a determinarne la fattibilità, da uno strumento di sostegno che recepisca le indicazioni già contenute nella legge di Stabilità 2014.

In tal senso, la Commissione ha avviato un approfondimento sul caso, chiedendo, nel contempo, un intervento urgente da parte del Governo per la bonifica del sito, nonché un aiuto per gli ex lavoratori rimasti senza occupazione e con gravi problemi di salute. A tale segnalazione è seguita, nel corso dell'esame della legge di stabilità del 2015, la presentazione ed approvazione di due emendamenti relativi alla bonifica del sito ex Isochimica e al pensionamento dei lavoratori.

In data 11 novembre 2015 è stato presentato in Commissione 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) al Senato, un pacchetto di 13 emendamenti qualificanti ed in particolare si è previsto che 10 milioni dei fondi destinati alla Terra dei fuochi fossero utilizzati per la bonifica dello stabilimento industriale dell'ex Isochimica di Avellino.

In data 15 dicembre 2015 la Commissione V (Bilancio, tesoro e programmazione) alla Camera ha approvato l'emendamento proposto dal Governo alla legge di stabilità sull'ex stabilimento Isochimica di Avellino. Di conseguenza per i lavoratori indicati dall'articolo 1, comma 117, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, nei limiti delle relative risorse indicate e non utilizzate, le

disposizioni previste si applicano anche a quei lavoratori che, in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro, sono approdati in una gestione di previdenza diversa da quella INPS, derogando il disposto dell'articolo 1, comma 115, della legge 190 del 2014, e che non abbiano maturato il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico nel corso degli anni 2015 e 2016. Inoltre, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è istituito un Fondo con una dotazione pari a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018 finalizzato all'accompagnamento alla quiescenza dei lavoratori di cui all'articolo 1, comma 117, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, che non maturino i requisiti previsti da tale disposizione (…). Inoltre, ai lavoratori del settore della produzione di materia rotabile ferroviario che hanno prestato la loro attività nel sito produttivo durante l'intero periodo di durata delle operazioni di bonifica dall'amianto, sono riconosciuti i benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, per il periodo corrispondente alla medesima bonifica (…).

7.7.2 Il sito di Cava Monti nel comune di Maddaloni

In merito alla problematica ambientale di Cava Monti[166], le criticità relative al sito erano state per la prima volta rappresentante alla Commissione dal procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, in data 14 gennaio 2015 che si era espressa in termini seri ed allarmanti: "abbiamo accertato la presenza effettiva in Masseria Monti di un inquinamento gravissimo. Voglio segnalarvelo perché, da tutti gli accertamenti effettuati, abbiamo scoperto che sono state «tombate» 300.000 tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi, tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta; che c'è inoltre un riversamento di 30.000 tonnellate di percolato direttamente in falda; una conseguente contaminazione della falda acquifera da arsenico, ma anche e soprattutto da metalli pesanti, in particolare manganese, 260 volte maggiore del «valore soglia»; sono state sotterrate e interrate lì batterie esauste nel corso degli anni e ora c'è il rischio di una contaminazione continuativa; vi sono, in atmosfera, emissioni di una quantità elevata di fenoli. Abbiamo sequestrato, in questo caso, 60 pozzi, nonché tutta l'area. Abbiamo avvisato il sindaco, il Ministero dell'ambiente, la regione, ma, fino ad ora – il tutto avveniva più di un anno fa non è accaduto nulla. Presidente – lei ha consulenti eccellenti, che vedo anche seduti qui (che possono aiutarci a capire) – nel caso della Masseria Monti, abbiamo trovato che, a monte, i pozzi non erano inquinati e a valle sì. È chiaro, in questo caso, qual è la fonte inquinante: è la discarica…"

Nel corso della successiva audizione del 15 settembre 2015, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Maria Antonietta Troncone, fornendo un aggiornamento della situazione, aveva riferito della

[166] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo al sito di Cava Monti, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere(doc. nn.792/2; 2318/2); dalle relazioni aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27 ottobre 2017(doc. 2357/3). Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

emissione di una richiesta di rinvio a giudizio per i reati di disastro ambientale e corrompimento delle acque a carico dei due proprietari del sito all'epoca degli sversamenti; la prima udienza dibattimentale era fissata innanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 2 dicembre 2015 (costituita parte civile la regione Campania).
All'epoca non era ancora iniziata l'attività di bonifica, però l'intero testo dell'elaborato tecnico del consulente del pubblico ministero dottor Balestri era stato consegnato al sindaco di Maddaloni e all'assessorato all'ambiente della regione Campania. Il comune di Maddaloni, dando atto del dissesto, aveva chiesto alla regione di sostituirsi per le procedure di attuazione della bonifica, quindi era stato istituito un tavolo tecnico presso la regione Campania cui partecipavano il comune, l'ASL di Caserta, la II Università di Napoli, la società Sogesid e la provincia di Caserta, per la soluzione del problema.
Vi era stata una delibera del 7 agosto 2015 della regione Campania con il comune di Maddaloni, ai fini dell'individuazione delle migliori soluzioni tecniche per la messa in sicurezza del sito. Il progetto era stato redatto dall'Arpac e approvato dal tavolo tecnico. Il relativo costo era stato stimato in 145 mila euro. Quindi la regione si era fatta carico della copertura finanziaria e il comune si era impegnato ad attuare il piano integrativo di indagine in qualità di stazione appaltante, nonché a proseguire nel procedimento in danno dei soggetti obbligati e inadempienti.
Le indicazioni puntualmente fornite dal procuratore Maria Antonietta Troncone nell'autunno 2015 sono state oggetto di un ulteriore aggiornamento da parte del procuratore medesimo nonché dell'assessore all'ambiente Fulvio Bonavitacola nel corso della missione a Napoli dell'ottobre 2017.
Anche l'assessore ha ricostruito "la storia degli interventi sul sito" partendo dalla istituzione dell'apposito tavolo tecnico con la partecipazione dei competenti uffici regionali, del comune, della provincia, dell'ASL, dell'Arpac e della Seconda Università di Napoli. Il tavolo, nelle riunioni tenutesi in data 4 novembre 2014 - 9 dicembre 2014 - 13 febbraio 2015, ha convenuto che, sulla base dei risultati delle indagini condotte dal Consulente tecnico per conto della provincia di Santa Maria Capua Vetere (il sito è sottoposto a sequestro), il sito fosse da considerarsi contaminato, ai sensi dell'articolo 240 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e di conseguenza dovesse transitare dal censimento dei siti potenzialmente contaminati all'anagrafe dei siti da bonificare del piano regionale di bonifica, superando di fatto la fase di caratterizzazione prevista dall'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e passando direttamente alla fase di bonifica/messa in sicurezza permanente.
Il tavolo ha deciso di effettuare un piano di indagine integrativo, che oltre a completare i dati desumibili dalla relazione del consulente tecnico e a sanare, inequivocabilmente, le discrepanze analitiche riscontrate tra dati Arpac e i dati del consulente tecnico, è finalizzato ad individuare e scegliere la migliore soluzione tecnica di messa in sicurezza permanente (MISP).
Con delibera di Giunta regionale del 7 agosto 2015 è stato approvato lo schema di accordo, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241del 1990, tra regione Campania e comune di Maddaloni, finalizzato a regolare i rapporti per l'attuazione del piano di indagine integrativo del sito di abbandono rifiuti in

cava denominato "Cava Monti" e censito nell'ambito dell'ex SIN Litorale Domitio Flegreo ed Agro aversano, nonché a definire i criteri e gli indirizzi a cui deve attenersi il soggetto attuatore in fase di esecuzione.
L'Accordo, sottoscritto dalle parti il 21 ottobre 2015, stanzia per l'esecuzione del piano di indagine integrativo l'importo di euro 250.000. Soggetto attuatore è il comune di Maddaloni, che svolge il ruolo di stazione appaltante.
Relativamente, poi, ad interventi di messa in sicurezza di emergenza da effettuare, il tavolo ha richiesto al comune di intimare al soggetto obbligato la realizzazione di una adeguata recinzione, onde impedire l'accesso di persone ed animali; in merito alle fumarole, considerato che i rappresentanti del comune, in sede di riunione, hanno riferito che dai sopralluoghi effettuati negli ultimi mesi dai vigili urbani non sono state rilevate visivamente le precitate fumarole, il tavolo ha ritenuto non indispensabile prevedere il loro spegnimento quale attività preliminare ai sondaggi e, contestualmente, ha invitato il comune a proseguire nell'attività di monitoraggio e controllo delle fumarole e a produrre un report, con cadenza almeno mensile, sugli esiti di tali controlli.
In merito allo stato di attuazione del piano di indagini integrative, il comune di Maddaloni, anche a causa di vicissitudini amministrative (legate soprattutto al commissariamento dell'ente), è in ritardo sulle tempistiche di affidamento del servizio. Il rappresentante del comune, nell'incontro del tavolo tecnico tenutosi il 17 maggio 2016, aveva comunicato che solo recentemente il commissario prefettizio aveva definito i rapporti con la SUA (provveditorato opere pubbliche) e che, pertanto, si auspicava di procedere all'indizione della gara in tempi brevi. Il tavolo nel prendere atto di quanto rappresentato dal comune lo invitava a mantenere l'impegno assunto con la sottoscrizione dell'accordo o a comunicare, tempestivamente, eventuali difficoltà e/o impossibilità tecniche di portare avanti l'attuazione dell'Accordo, al fine di consentire all'amministrazione regionale di adottare i provvedimenti di competenza.
Il comune di Maddaloni, ulteriormente diffidato a mantenere gli impegni assunti con successive missive prot. n. 466366 del 2016 e n. 649506 del 2016, aveva convocato apposito incontro per il 16 marzo 2017 per esaminare ed approvare il capitolato tecnico per l'esecuzione del piano di indagini integrative.
Nel corso dell'incontro era emersa la necessità che il comune procedesse ad affidare ad un tecnico esterno la redazione di tutti gli atti necessari all'indizione della gara.
Il Tecnico è stato individuato nel mese di agosto 2017 e sta procedendo a quanto richiestogli.
Nell'ambito del patto sud bonifiche di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 731 del 2016 è stato programmato un finanziamento di 15 milioni dei euro per la successiva attività di messa in sicurezza permanente.
Come nel paragrafo precedente (par. 7.3) evidenziato, l'intervento risulta tra quelli affidati ad Invitalia, a seguito della delibera di Giunta regionale del 1 agosto 2017 n. 510 e il successivo Accordo tra la regione Campania ed Invitalia del 2 ottobre 17 che comprende tra gli interventi anche la Caratterizzazione della discarica e messa in sicurezza della discarica ex Cava Monti.

7.7.3 L'Area ex Pozzi Ginori nel comune di Calvi Risorta

L'Area "ex Pozzi Ginori" è stato oggetto di un sopralluogo da parte della Commissione in data 8 luglio 2015 e di un approfondimento non solo documentale. Nel corso delle audizioni infatti la storia del sito è ritornata spesso nella narrazione degli auditi.[167]
Circa la sua collocazione tra i siti da bonificare è illuminante la ricostruzione che è operata dal direttore tecnico Arpa Campania, Marinella Vito sin dall'audizione del 6 luglio 2015: "sono sempre stata una sostenitrice del principio per cui queste grandi attività produttive dismesse dovessero essere tutte puntualmente indagate. L'abitudine a gestire i rifiuti in una determinata maniera, quando non c'erano delle leggi stringenti, era un fatto – credo – piuttosto diffuso. Ciò nulla toglie, a mio parere, al fatto che i siti andassero bonificati. (...) Per ciò che ho avuto modo di vedere, il sito della ex Pozzi, nel piano regionale di bonifica del 2005, era stato inserito nel censimento dei siti potenzialmente contaminati. Nel 2005 era inserito nel censimento dei siti potenzialmente contaminati perché, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, all'epoca vigente, un sito poteva essere definito potenzialmente contaminato anche per il solo fatto che ci fosse il sospetto che lo fosse. Su un'attività produttiva dismessa, come era la ex Pozzi, c'era il sospetto che ciò potesse essere, ragion per cui il sito fu inserito nel censimento. Quando la regione Campania, nel 2013, ha prodotto l'aggiornamento del piano regionale di bonifica, nel frattempo era entrata in vigore la legge n. 152 del 2006, che ha mutato la definizione di «sito potenzialmente contaminato». In base alla normativa vigente, affinché un sito possa essere definito tale, è necessario aver già dimostrato il superamento delle CSC. La regione Campania non se l'è sentita di togliere il cementificio della Pozzi, così come molti altri siti che figuravano nella versione previgente del piano – ma per i quali nessuno si era attivato – e li ha inseriti in un allegato 5 al nuovo piano regionale di bonifica, che contiene l'elenco di tutti i siti che stavano nel vecchio piano per il solo fatto di essere potenzialmente contaminati ai sensi della normativa precedente. Questi siti sono stati messi, dunque, in un allegato apposito e sono tutti siti per cui la regione ha demandato ai comuni di verificarne le condizioni storiche, quindi, con la necessità o meno di avviare poi delle indagini preliminari. Che io sappia, comunque, per questo sito non è stato fatto niente (...) Dunque è emersa subito la criticità e la delicatezza della situazione in relazione alla ex fabbrica dismessa, in relazione alla quale l'attenzione era già stata posta parecchi anni prima."

Così Pietro Vasaturo, commissario *pro tempore* di Arpa Campania, nella medesima audizione del 6 luglio 2015: "su Calvi Risorta (...) la situazione si

[167] La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo al sito di Calvi Risorta della discarica ex Pozzi Ginori, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere (doc. nn. 602/2; 792/2; 2318/2); dalle relazioni aggiornate dell'ARPA Campania (doc. nn. 1572/2; 1660/2);. Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

conosce dagli anni immediatamente dopo il 1960, quando fu costruita questa fabbrica del gruppo Pozzi. Negli anni prima della normativa – non sto qui certo io a insegnarlo a voi – che disciplinasse la materia, c'era un concetto comunitario: viene prima l'interesse umano. Poi è nato l'interesse per l'ambiente e la prevenzione. Naturalmente, questo è il tipico cimitero di un'azienda industriale. Oggi è fuori di dubbio che si conoscesse la situazione: Arpac ne ha notizia da sempre, ma Arpac è nata nel 2000. Già nel 2002 – confermerà meglio la dottoressa in seguito – abbiamo controllato e non vi era percolato. Le amministrazioni locali erano attente con le ordinanze; poi, nel 2014, per iniziativa del consiglio regionale, su pulsione del vicepresidente della Commissione attività produttive Consoli e del presidente della Commissione bonifiche, il consigliere Amato, siamo stati chiamati a un tavolo tecnico, al quale c'erano i sindaci. Ci siamo andati e abbiamo fatto, naturalmente, per quanto ci riguarda... Ci risulta dagli atti – leggendo anche noi i giornali – che già nel 1997 fosse stato aperto un fascicolo dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. Dopodiché, la procura di Santa Maria Capua Vetere, quando era ancora in servizio il dottor Lembo – non ricordo quando questi sia andato a ricoprire l'incarico a Salerno – aprì un fascicolo (...) In definitiva, noi stiamo trovando, come si è detto anche in televisione, tutto il materiale che utilizzava questa fabbrica. Secondo me, bisogna però prestare più attenzione ai solventi, nonché al materiale lucidante delle porcellane. L'aspetto che va approfondito, infatti, è che dopo la dismissione, verso il 1987-88, dopo una lenta agonia di questa fabbrica, subentrano, in seguito a lottizzazioni, altre piccole e medie imprese e realtà. È vigente ormai un testo unico, il n. 22 del 1997, che ben disciplina lo smaltimento dei rifiuti e non possiamo parlare più di un cimitero proprio di un'azienda. Ciò andava bene fino al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, il quale, tranne che per la classificazione, non detta proprio queste regole. Quindi, vi è questo accertamento del danno che i rifiuti della Pozzi hanno eventualmente fatto, in particolare alla falda (a questo punto si può parlare non solo del terreno, ma anche della falda), ma soprattutto a seguito delle altre attività successive. Si sta quindi scavando per vedere che cosa costoro abbiano potuto interrare."

Prosegue il direttore tecnico, Arpac, Marinella Vito**:** "sulla discarica di Calvi Risorta vi ha già anticipato qualcosa il commissario. Stiamo parlando di rifiuti che, a seguito delle indagini partite dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, con il Corpo forestale dello Stato come forza di polizia delegata, sono stati dissepolti circa 1,2 milioni di metri quadri nell'area che costituiva il vecchio stabilimento, insieme con i terreni circostanti della ex Pozzi. Per quello che mi risulta, da quello che ho visto documentandomi sulla storia dell'azienda, credo che essa abbia chiuso intorno al 1985. Nel corso di questi scavi, nella maggior parte delle trincee scavate, sono stati rinvenuti rifiuti di varie tipologie; alcune sono ascrivibili palesemente alle attività della ex Pozzi. Per altre, chiaramente, non immediatamente riconoscibili o classificabili a vista, sono stati fatti alcuni campionamenti, sia per le diverse tipologie di rifiuto, sia, in qualche caso, per i diversi terreni nei punti in cui maggiormente sembrava che il terreno potesse essere stato contaminato dalla presenza del rifiuto (...) In

linea generale, si può dire che trattasi di morchie di vernice, in molti casi di caolino, di pezzi legati alla produzione della ex Pozzi. Naturalmente, al momento, dire se si tratti soltanto di rifiuti legati ai vecchi cicli industriali, ovvero se sia accaduta qualche altra cosa, è una questione di natura prettamente investigativa. Peraltro, ciò non ha neanche a che fare con i compiti o le attività dell'Arpac, né con il nostro mestiere. Mi dicevano che, molto probabilmente, nei prossimi giorni, si dovrebbe procedere anche all'analisi della falda, che in quella zona dovrebbe trovarsi, in base agli studi di cui disponiamo, fra i 20 e i 30 metri al di sotto del piano campagna. Penso che questo sia molto importante per capire sia la situazione in cui la falda entra nel sito, sia se la presenza di rifiuti sepolti può avere causato o aumentato delle situazioni di contaminazione…"

Nell'audizione del 17 settembre 2015 il comandante regionale Campania Corpo forestale dello Stato, Sergio Costa, riferisce alla Commissione proprio mentre erano in corso gli scavi sull'area: "se gradite un inciso su Calvi Risorta, visto che i primi di luglio ci eravamo detti qualcosa, ci sono delle novità. Come dicevo, chiuderemo, orientativamente, per il mese di ottobre, in base alle condizioni meteoclimatiche. In questo momento, dati gli atti laboratoriali in corso d'opera, che ovviamente devono essere ulteriormente accreditati, vi posso dire che nei rifiuti abbiamo sicuramente rinvenuto il cromo esavalente in ragione di oltre 100.000 milligrammi per chilogrammo, laddove il limite di legge è 1.000, quindi abbiamo il 100.000 per cento in più. Per essere chiari, il cromo esavalente è fortemente cancerogeno. Questo va detto.
Vi è, poi, lo zinco in ragione di oltre 100.000 milligrammi per chilogrammo, mentre la norma prevede un limite di non più di 2.500 (...) Stiamo parlando della discarica, quindi, giuridicamente parlando, non esiste il concetto di terreno nel senso di terreno agricolo e di rifiuto, perché è l'insieme che costituisce la discarica.
Quando si fa il campionamento, si preleva sia il rifiuto sia quota parte di quello che impropriamente chiamiamo terreno. Questo, infatti, è un termine improprio perché il terreno non esiste in una discarica; è sempre rifiuto. quella Per questo ho parlato di matrice solida. Lo stesso vale per il piombo. Ne abbiamo più di 10.000 milligrammi per chilogrammo, mentre il limite di legge è 2.500. Per il clorometano, abbiamo più di 150.000 milligrammi per chilogrammo, mentre il limite è 10.000. Insomma, sono percentuali gigantesche. Infine, gli idrocarburi sono più di 100.000, mentre la legge parla di 2.500. Vi dico questo perché abbiamo necessità di altri esami laboratoriali che via via l'Arpac ci sta fornendo. Ovviamente, ci sono dei tempi tecnici. Tuttavia, questi elementi già ci dicono che è una discarica dove c'è sicuramente un'importante matrice di rifiuti speciali – a occhio e anche a naso già si comprendeva – e di rifiuti speciali pericolosi, che sostanzialmente, per le tipologie di sostanze che vi ho elencato, sono cancerogeni, ecotossici, sensibilizzanti e mutageni, in taluni casi. Questo dipende dal tipo di sostanza. Ovviamente, siamo in attesa di altri esami laboratoriali. Le acque si stanno campionando, quindi aspettiamo gli esiti. In particolare, sulle acque, essendo un fluido, bisogna fare anche i campionamenti a monte e a valle, ma anche a est e a ovest perché si crea un sistema dove qualcosa passa, per cui si deve capire quanto la discarica incide, dal momento

che ci potrebbe anche essere qualcosa a monte che era nel fluido inquinante. Tra l'altro, come abbiamo detto in questi giorni, per le acque c'è un altro elemento, nel senso che molto dipende dal momento meteorologico visto che una falda in secca è diversa rispetto a quando piove perché sedimenta o meno il metallo pesante…"

La storia del sito ha dunque interessato più volte l'autorità inquirente sammaritana.
Il procedimento penale n. 8814/2014 RGNR, relativo alle indagini volte ad accertare il reato di disastro ambientale nell'area denominata "ex Pozzi Ginori", situata nei comuni di Calvi Risorta e Sparanise, è stato infatti iscritto presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere a carico di "persone da identificare", per i reati di cui all'articolo 434, secondo comma, del codice penale (disastro innominato) e articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in data 20 maggio 2014, a seguito della trasmissione dell'informativa di reato del 16 maggio 2014 da parte del comandante della stazione di Calvi Risorta del Corpo forestale dello Stato.
In data 12 febbraio 2015, è stata disposta l'iscrizione nel registro degli indagati del rappresentante legale di una delle società che, in passato, avevano operato in tale luogo.
L'area - nel corso degli anni frazionata e ceduta a varie società ed enti e utilizzata verosimilmente per attività di gestione illecita di rifiuti da parte delle società che vi avevano operato nel corso del tempo, a partire dagli anni '70 - versa attualmente in condizioni di profondo degrado e abbandono.
Nell'inoltrare l'informativa di reato, il comandante del Corpo forestale dello Stato di Calvi Risorta aveva trasmesso anche una nota dell'Arpac di Caserta del 30 gennaio 2014, alla quale era allegata una relazione del sopralluogo n. 8/PE/14 svolto dalla stessa Arpac nell'impianto industriale dismesso dell'area "ex Pozzi Ginori".
Dalla relazione dell'Arpac si evince che l'originario insediamento industriale, realizzato agli inizi degli anni '60 per la manifattura Ceramica Pozzi, era esteso su una superficie di circa 1.200.000 metri quadrati.
L'area, a seguito della dismissione della Pozzi-Ginori (iniziata nel 1985), è stata in parte oggetto di lottizzazione industriale, con insediamento di nuove imprese.
Nella relazione dell'Arpac si dà atto di una situazione di degrado e di abbandono, della quale il comune di Calvi Risorta era già a conoscenza dal 1998. Con delibera di giunta comunale n. 126 del 25 marzo 1998, infatti, il comune di Calvi Risorta aveva conferito incarico di rilievo topografico ed analisi del sottosuolo (mediante prelievo di campioni a carotaggio) dell'area, individuabile come discarica di rifiuti industriali ex Pozzi-Ginori. Lo studio era stato effettuato dall'ing. Pietro Martino, dalla cui relazione si ricava che l'area interessata dalla discarica aveva un'estensione di 24.150 metri quadrati, mentre il volume di abbanco di rifiuti era di 74.150 metri cubi. I rifiuti venivano classificati in forma meramente descrittiva sulla base di analisi visiva e non analitica.

Dalla successiva informativa del Comando stazione di Calvi Risorta del 26 giugno 2014, risultava - a seguito di raffronto tra lo stato dei luoghi descritto dall'ing. Pietro Martino nella relazione del 4 maggio 1998 e quello risultante dall'accertamento della polizia giudiziaria - che l'interramento dei rifiuti industriali era continuato anche dopo l'anno 1998. Al fine di accertare gli effetti di tale situazione sulle matrici ambientali e, quindi, l'eventuale sussistenza di disastro ambientale, in data 9 settembre, 1° ottobre 2014, 17 febbraio 2015 e 23 giugno 2015 sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere quattro decreti di ispezione dei luoghi. Secondo una procedura tradizionale, specifica per accertamenti di questo tipo, si è preliminarmente effettuata ricerca di potenziali sostanze radioattive o altre sostanze chimiche dannose all'ambiente e all'uomo, grazie a strumentazione tecnica (radiometro/spettrometro e rilevatore chimico) in dotazione ai Vigili del fuoco di Caserta. Inoltre si è proceduto, da parte dell'Arpac di Caserta, a campionamento del *top soil* (finalizzato a verificarne la contaminazione da amianto o da diossine ecc.).
Quindi si è proceduto, da parte del comando stazione di Calvi Risorta, su delega della procura, alle cosiddette attività tecniche indirette, svolte attraverso il geomagnetometro.
Grazie a tali attività, sono stati rilevati, nell'area oggetto di accertamento, alcuni punti che presentavano picchi magnetici fuori norma, indizio, come è noto, della possibile presenza – in corrispondenza, nel sottosuolo - di rifiuti metallici.
Con informativa del 31 gennaio 2015, il comandante della stazione di Calvi Risorta del Corpo forestale dello Stato comunicava di aver eseguito i seguenti rilievi:

1. ricerca di potenziali sostanze radioattive o di altre sostanze chimiche dannose all'ambiente e all'uomo, attraverso strumentazione tecnica (radiometro-spettrometro e rilevatore chimico) in dotazione al Nucleo N.B.C.R. dei Vigili del fuoco di Caserta;
2. campionamento del suolo, attraverso la tecnica del *top soil*, per verificare la contaminazione dello stesso da amianto/diossine/furani/PCB, effettuato dall'Arpac (dipartimento provinciale di Caserta);
3. campionamento dell'area attraverso l'ausilio del geomagnetometro, in dotazione al Corpo forestale dello Stato, al fine di rilevare anomalie magnetiche del suolo oggetto dell'ispezione;
4. analisi dei prodotti vegetali (olive), reperiti nell'area oggetto dell'ispezione, effettuata dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Portici, a seguito di prelievo dell'ASL di Caserta (dipartimento di prevenzione), al fine di accertare presenza di cadmio/piombo/PCDD/F-DLPCB negli stessi.

Gli scavi veri e propri, in esecuzione del decreto di ispezione del 17 febbraio 2015, hanno avuto inizio in data 11 giugno 2015, preceduti dalla mera ispezione dei luoghi del 10 giugno 2015.
Gli scavi sono stati eseguiti con la collaborazione dell'Esercito, in particolare del 21^ Regimento del genio guastatori di Caserta (la procura di Santa Maria Capua Vetere ha stipulato un accordo di collaborazione con tale Corpo, già attivato nel corso di precedenti indagini, in virtù del quale l'esercito mette a

disposizione uomini e mezzi per lo scavo). Nel corso degli accertamenti preliminari sono stati rinvenuti rifiuti industriali e qualche fusto contenente presumibilmente solventi.
Dagli scavi veri e propri sono emersi, invece, i seguenti rifiuti (stratificati ed intervallati a terreno vegetale): imballaggi in carta e cartone, pannelli e scarti di rivestimenti in formica, film, metalli, bottiglie di vetro, scarti della lavorazione della ceramica (sanitari), vernici e smalti, tubazioni in PVC e residui del trattamento superficiale della plastica, polimeri ed altri materiali in corso di classificazione.
In data 15 giugno 2015, nel corso di ulteriori scavi, sono stati evidenziati altri rifiuti, tra i quali dei sacchi riportanti le seguenti scritte: "politilene/riblene, pliolìte-Good Year chemical division", "Basf, "Eltex". Sono stati rinvenuti, inoltre, altri quattro fusti, di cui uno riportante la scritta "Pozzi vernici".
La polizia giudiziaria ha proceduto al sequestro probatorio del materiale sopra descritto, trasmesso per il campionamento all'Arpac di Caserta.
La procura della Repubblica ha, quindi, proceduto al sequestro (probatorio) delle particelle di terreno sulle quali sono stati eseguiti gli scavi, e ha richiesto, in data 30 giugno 2015, ulteriore collaborazione, per dieci giorni, all'Esercito Italiano, 2^ Comando FOD di San Giorgio a Cremano, per continuare nelle operazioni di scavo.
Ha, inoltre, conferito un'ulteriore delega al Corpo forestale dello Stato, Comando stazione di Calvi Risorta, con cui si è disposto il prelievo di campioni, con l'ausilio dell'Arpac di Caserta, presso i pozzi censiti, nonché presso eventuali altri pozzi presenti nell'area "ex Pozzi Ginori" per verificare la sussistenza di contaminazioni ambientali, mediante analisi relative a composti organo-alogenati e idrocarburi policiclici aromatici e mediante analisi standard sui campioni di liquidi prelevati. Sono state, inoltre, effettuate alcune riunioni presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, con la partecipazione dei procuratori delegati per le indagini, degli ufficiali di polizia giudiziaria del comando stazione di Calvi Risorta del Corpo forestale, con l'Arpac e con il prof. Buondonno, nominato ausiliario della polizia giudiziaria, per coordinare le attività investigative.
E' emerso che la maggior parte dei rifiuti interrati sono riconducibili all'attività industriale dell'area.[168] Sono state riscontrate alcune criticità dovute ai rifiuti stoccati in un'area dell'estensione di circa 25 ettari. Alcuni rifiuti sono risultati essere pericolosi e in alcuni casi c'è corrispondenza tra la contaminazione riscontrata nelle acque sotterranee con la natura dei rifiuti interrati. In particolare, nelle acque sotterranee sono stati riscontrati superamenti di legge per gli analiti: triclorometano, 1,1-dicloroetilene, tetracloroetilene, sommatoria organo alogenati, 1,2-dicloropropano, PCB e idrocarburi totali (n-esano) oltre ad azoto nitrico (parametro non contemplato dalla tabella 2 dell'allegato 5 alla parte IV titolo V del decreto legislativo n. 152 del 2006). Nel corso dei tavoli tecnici in regione, i soggetti interlocutori hanno convenuto che occorre innanzitutto mettere in sicurezza i rifiuti pericolosi interrati, portati alla luce dagli scavi e giacenti attualmente in superficie.

[168] Si tratta delle conclusioni contenute nella relazione ARPAC di cui al doc.n. 1660/2.

Nel mese di giugno 2017 l'area in oggetto è stata interessata da ulteriori attività di smaltimento illecito di rifiuti speciali, pericolosi e non. Difatti, in data 15 giugno 2017, si è verificato in detto sito un incendio che ha interessato la vegetazione spontanea (prevalentemente sterpaglia) nonché diverse tipologie di rifiuti, tra cui manufatti in cemento amianto, pneumatici, rifiuti inerti, rottami ferrosi, terre e rocce da scavo e rifiuti combusti. Sono state effettuate da parte dell'Arpac - dipartimento di Caserta - diverse campionature, per la ricerca di eventuali tracce di diossine, furani, PCB e EPA, che sono state inviate presso i laboratori specializzati in materia di siti contaminati.
La procura ha assunto iniziative al fine di creare le opportune sinergie con la regione Campania, onde pervenire all'accelerazione dei tempi per la realizzazione dell'attività di bonifica, attività comunque complessa che richiede tempo sia a causa della necessità di effettuazione di accertamenti tecnici che in ragione di una serie di adempimenti di natura amministrativa.
Nel corso degli incontri svoltisi presso la procura con i rappresentanti dell'ente regione, si è constatato che questi ultimi hanno assunto l'impegno di provvedere quanto prima per lo meno alle attività di natura più urgente e alla rimozione di rifiuti combusti e/o di sterpaglie che possono provocare la propagazione di incendio
Come nel paragrafo precedente evidenziato, l'intervento di bonifica risulta tra quelli affidati ad Invitalia, a seguito della delibera di Giunta regionale del 1° agosto 2017 n. 510 e il successivo accordo tra la regione Campania ed Invitalia del 2 ottobre 2017 che comprende tra gli interventi anche la Caratterizzazione e messa in sicurezza della discarica ex Pozzi Ginori.

7.7.4. L'Ilside di Bellona

La Vicenda "Ilside"

Va evidenziato che la "vicenda Ilside" è stato oggetto di uno specifico approfondimento nell'ambito della relazione sul "Fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti", relazione tematica approvata in data 17 gennaio 2018.
Tuttavia la Commissione ha ritenuto opportuno che il "caso Ilside" rientrasse anche tra gli approfondimenti della regione Campania in ragione della peculiarità della vicenda e del grande allarme e delle significative proteste della popolazione locale che ha manifestato duramente a seguito del secondo incendio che nell'estate del 2017 ha nuovamente investito l'impianto.
Al riguardo uno dei più recenti sopralluoghi svolti ha riguardato l'impianto "Ilside" sito in Bellona, frazione Triflisco presso il quale la Commissione ha effettuato uno specifico accesso in data 24 ottobre 2017.
Al riguardo sono stati auditi dalla Commissione il procuratore capo della procura presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il prefetto di Caserta, l'attuale liquidatore della società Ilside Srl, Ferdinando Terlizzi nonché i rappresentanti delle associazioni ambientaliste locali che come detto hanno negli ultimi tempi manifestato con forza la loro preoccupazione in relazione a quanto stava accadendo presso lo stabilimento.
La Commissione attraverso il sopralluogo, le audizioni e la acquisizione della

documentazione ha ritenuto opportuno dunque approfondire la vicenda che presenta una sua concreta gravità per i motivi che nel prosieguo si esporranno e che in qualche modo si pone come caso particolarmente significativo e paradigmatico avuto riguardo alla illecita gestione dei rifiuti.

La storia della società

Da accertamenti effettuati dalla polizia giudiziaria la "Ilside Srl Liquidazione", con sede in Bellona (CE), frazione Triflisco, Strada Statale km 30+760 (C.F. 01633860612), esercente l'attività di stoccaggio, cernita ed imballaggio di residui destinati al riutilizzo, raccolta e pressatura di materiali riciclabili, è stata costituita in data 13 novembre 1986. Da interrogazioni effettuate alla banca dati Telemaco della Camera di commercio, è stato possibile ricostruire, a partire dal 29 dicembre 2001, l'evoluzione dell'entità del capitale sociale dell'impresa in argomento, nonché i soci che si sono susseguiti nel tempo.

In particolare, le quote del capitale sociale della "Ilside SRL" sono state detenute:

a. dal 29 dicembre 2001 al 22 dicembre 2007, da:
   (1) Della Gatta Michele[169], per un valore pari al 50 per cento del capitale sociale;
   (2) Della Gatta Piernicola[170], per un valore pari al 50 per cento del capitale sociale
b. dal 22 dicembre 2007 al 31 luglio 2013, dalla "Jacorossi Imprese SpA", successivamente ridenominata in "Gardenia SpA" e poi "Gardenia Srl", per un valore pari al 100 per cento del capitale sociale (Amministratore Bruno Gennaro, Napoli 15 settembre 2060);
   La "Gardenia Srl in liquidazione", con sede in Roma, via di Valleranello 2 (C.F. 06856401002), esercente l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi è stata posta in scioglimento e liquidazione in data 21 gennaio 2010 ed ha in corso una procedura concorsuale (concordato preventivo) dal 13 gennaio 2011. Le quote del capitale sociale sono detenute interamente dalla "Fintermica 2 SpA" (con sede in Roma, via dei Redentoristi 9 – C.F. 09020461001), holding riconducibile a Jacorossi Ovidio[171];
c. dal 31 luglio 2013 al 22 ottobre 2013, dalla "Madima Srl", per un valore pari al 100 per cento del capitale sociale;
   La "Madima Srl", ha sede in Roma, via Quintino Sella 41 (C.F. 11933721000), esercente l'attività di acquisto, permuta, gestione e vendita di immobili. Le quote del capitale sociale sono detenute quasi interamente (98 per cento del capitale sociale) dalla "Servizio Italia SpA" (società fiduciaria appartenente al Gruppo BNL - BNP Paribas), mentre l'amministrazione è affidata a Salomone Pasquale[172], amministratore unico;
d. dal 22 ottobre 2013, dalla "Kokio Srl in liquidazione", per un valore pari al 100 per cento del capitale sociale, di nominali euro 45.404. La "Kokio Srl in liquidazione" con sede in Napoli, via Generale Orsini 46 (C.F. 07599551210) è stata costituita in data 14 ottobre 2013 ed è stata posta in scioglimento e

[169] Della Gatta Michele, nato il 23/01/1963 ad Aversa (CE) – c.f. DLLMHL63A23A512F.
[170] Della Gatta Piernicola, nato il 21/07/1972 a Napoli – c.f. DLLPNC72L21F839C.
[171] Jacorossi Ovidio, nato a Roma il 24/02/1934 - c.f. JCRVDO34B24H501L.
[172] Salomone Pasquale, nato a Napoli il 14/09/1984 - c.f. SLMPQL84P14F839B.

liquidazione in data 13 novembre 2016. Le quote del capitale sociale dell'indicata azienda, pari ad euro 50.000, sono detenute da:

(1) Interfidam Srl[173], società fiduciaria, per quote del valore di euro 49.000, pari al 98 per cento del capitale sociale;
(2) Cerulli Giorgio[174], per quote del valore di euro 1.000, pari al 2 per cento del capitale sociale.

In buona sostanza, la proprietà della società in argomento è attualmente schermata dalla società fiduciaria.
L'amministrazione della società è affidata a Aurilia Annunziata[175], liquidatore.
La "Ilside Srl liquidazione", è stata posta in liquidazione dal 16 giugno 2015; conseguentemente, l'amministrazione della società è attualmente affidata a Terlizzi Ferdinando[176], liquidatore.
Dalla sua costituzione, si sono avvicendati diversi soggetti nella gestione e nell'amministrazione dell'azienda, personaggi inevitabilmente correlati alle vicende societarie della Ilside Srl. Queste ultime possono essere sintetizzate in:

- scioglimento e liquidazione, dal 16 giugno 2015;
- fallimento, in data 16 novembre 2015, dichiarato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, con sentenza n. 48/2015, su ricorso della Ecoterra Srl per un debito di circa 300.000 euro scaturente dal mancato pagamento del canone di locazione dell'area su cui insisteva l'attività della società fallita.;
- ritorno *in bonis*, in data 31 marzo 2016, a seguito di revoca del fallimento disposta dalla Corte di appello di Napoli con provvedimento n. 44/16, a seguito del reclamo proposto da Ilside in ragione della assenza di requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità del credito;
- istanza di concordato preventivo, in data 12 dicembre 2016;
- inammissibilità al concordato preventivo, in data 24 febbraio 2017, disposta dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

  Nel sito di stoccaggio di rifiuti riconducibile alla "Ilside Srl in liquidazione", ubicato in Bellona (CE) frazione Triflisco, strada statale km 30+760, è scoppiato - il giorno 11 luglio 2017. - un rogo di vaste dimensioni, sprigionando una nube tossica che ha invaso i comuni di Bellona, Caiazzo, Pontelatone e Capua. Un analogo episodio si era già verificato nell'aprile 2012.

Lo stabilimento era già stato interessato da un procedimento penale a seguito dell'incendio verificatosi nell'anno 2012 e di cui si parlerà più approfonditamente in prosieguo. Ma a seguito del successivo, imponente incendio dell'estate 2017 la situazione dello stabilimento si è ripresentata nella sua attuale e concreta gravità.

[173] Interfidam S.R.L., con sede in Milano, via Vincenzo Monti 8 - c.f. 04981620158.
[174] Cerulli Giorgio, nato a Napoli il 06/09/1969 - c.f. CRLGRG69P06F839G.
[175] Aurilia Annunziata, nata a Napoli il 06/01/1947 – c.f. RLANNZ47A46F839G.
[176] Terlizzi Ferdinando, nato a S. Maria Capua Vetere (CE) il 16/05/1937 – c.f. TRLFDN37E16I234U.

E' stata inviata alla Commissione una denuncia[177] presentata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere dall'associazione onlus Isde Medici per l'ambiente avuto riguardo proprio all'incendio avvenuto nel mese di luglio 2017.
La denuncia ha riferimento all'incendio avvenuto il giorno 11 luglio 2017 presso il sito di smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi ubicato in Bellona in località' Ferranzano al km 30 della statale ss 264 di proprietà' della società' Ilside. Nello scritto si legge che già nell'aprile 2012 si era verificato un vasto incendio all'interno del sito di proprietà della società Ilside ed in relazione al quale fu aperta una indagine giudiziaria.
Nella denuncia l'associazione lamentava la mancanza di controllo nonché l'abbandono dei materiali bruciati, con aggravamento del rischio tossicologico Si sottolineava la mancata messa in sicurezza e bonifica, da parte dei proprietari e degli organi competenti del sito a seguito del primo incendio di Aprile 2012 e in relazione al quale sono ancora in corso dei procedimenti giudiziari su bonifiche mai eseguite.

7.7.4.1 L'approfondimento investigativo: l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e l'acquisizione dei provvedimenti giudiziari.

La procura di Santa Maria Capua Vetere territorialmente competente ha fornito alla Commissione attraverso l'invio di documentazione[178] nonché attraverso la audizione in data 25 ottobre 2017 nel corso della missione indicazioni utili per la comprensione della vicenda.
In data 28 luglio 2017, l''ufficio di procura ha risposto ad una interrogazione parlamentare avanzata dalla senatrice Rosaria Capacchione.
Come lo stesso procuratore ha avuto modo di evidenziare, la vicenda che riguarda tale stabilimento è molto complessa a causa delle molteplici vicissitudini succedutesi nel corso del tempo, sia di natura gestionale che societaria.

Il primo incendio: 17 aprile 2012
Già in data 17 aprile 2012 presso lo stabilimento Ilside, si era sviluppato un incendio che interessava una parte dei rifiuti ivi stoccati in un area esterna dello stabilimento: all'epoca l'amministratore della società era Bruno Gennaro. Le attività d'indagine, pur consentendo di accertare la natura dolosa dell'incendio, non avevano permesso di individuare i responsabili del reato. Nonostante la complessità dell'intervento per lo spegnimento dell'incendio, il sito fu sottoposto a sequestro (poi dissequestrato in data 17 settembre 2012) ed instaurato il procedimento penale presso la procura della Repubblica. I vari procedimenti penali originati dalle segnalazioni in ordine ad anomalie e criticità

[177] Documento n. 2300/1: Denuncia pervenuta alla Commissione in data 4/10/17 presentata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere dall'associazione Onlus ISDE Medici per l'Ambiente
[178] Documento 2318/2 inviato in data 16/10/17 ulteriormente completato da ulteriore relazione consegnata in sede di audizione.

dello stabilimento erano poi confluiti nell'unico procedimento n. 10116/2016 RG mod. 21, iscritto per il reato di cui all'articolo 423 del codice penale (incendio) e in relazione al quale si perveniva ad un provvedimento di archiviazione del GIP del tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 3 novembre 2016.
La società Ilside opera essenzialmente nella raccolta, trasporto, stoccaggio, selezione, cernita, imballaggio, trattamento rifiuti urbani, speciali, pericolosi e non pericolosi con relativo recupero e commercializzazione dei materiali cartacei, plastici, legnosi, ferrosi e vetrosi e la sola messa in riserva di quelli pericolosi.
In data 17 settembre 2012 presso lo stabilimento fu svolto da personale Arpac, congiuntamente a quello dell'ASL, un sopralluogo nel cui verbale veniva specificato che la Ilside Srl, essendo a ciò autorizzata e munita di decreto regionale 127 rilasciato in data 15 giugno 2011, poteva gestire:

- rifiuti pericolosi e non pericolosi, nello specifico nella messa in riserva (RI3);
- e trattamento (R3) e messa in riserva dei rifiuti non pericolosi (RI3) per i rifiuti pericolosi

In detta circostanza ed in base alle informazioni raccolte, veniva stimata la presenza, al momento dell'incendio, di circa 4.370 tonnellate di rifiuti distinti secondo le seguenti tipologie e quantità:

- CER 191212 - sovvallo scarto della selezione dei rifiuti in ingresso dell'impianto - 3.500 tonnellate;
- CER 191204 - plastica (Plasmix) - 600 tonnellate;
- CER 191207 ~ legno derivante da selezione - 120 tonnellate;
- CER 200307 - ingombranti del ciclo urbano - 100 tonnellate;
- CER 150106 - imballaggio multi materiale - 50 tonnellate.

Sono poi seguiti nel tempo ulteriori sopralluoghi da parte dell'Arpac, all'esito dei quali venivano sempre impartite prescrizioni di natura precauzionale per la incolumità della salute pubblica, avanzate anche dall'ufficio territoriale del Governo di Caserta e dalla regione Campania. Dette indicazioni sono state recepite dal comune di Bellona con l'emissione di diverse ordinanze sindacali che, di fatto, hanno portato solo ad un'attività parziale di bonifica.
Ed infatti dopo numerosi sopralluoghi nonché tavoli tecnici finalizzati a determinare le quantità e qualità del materiale e i tempi necessari per lo smaltimento dei rifiuti la Ilside Srl approvava un piano (approvato dall'Arpac in data 31 gennaio 2013) da completarsi entro 180 giorni e dunque entro il 30 luglio 2013.
La Ilside tuttavia aveva rappresentato in data 24 aprile 2013 l'esistenza di difficoltà economiche per procedere e chiedeva una rimodulazione dei tempi dell'intervento anche avvalendosi di un indennizzo assicurativo che non le era stato corrisposto. Nel corso di tavoli tecnici presso il comune e la regione il piano di smaltimento era rimodulato e la data dell'ultimazione delle operazioni era fissata al 17 febbraio 2014.
Frattanto l'Ilside subiva uno sfratto per morosità dall'impianto (che insisteva su di un suolo di proprietà di Ecoterra Srl). Stante dunque l'inadempienza di Ilside

per le sopravvenute vicende il sindaco con ordinanza 22 del 11 novembre 2013 affidava ad una società esterna Encon Srl l'incarico di provvedere alla bonifica e disinfestazione delle aree. Avendo Encon dichiarato di non disporre delle autorizzazioni necessarie per proseguire, con ordinanza n. 23 del 2013 si individuava una nuova società la Esogest Ambiente Srl con sede in Pastorano per procedere alla esecuzione in danno dei lavori di eliminazione dei pericoli per la pubblica e privata incolumità, con addebito dei costi all'Ilside.
Esogest risultava proprietaria di Gesia SpA, società concorrente di Ilside in quanto operante nel medesimo settore nel medesimo ambito territoriale ed è società riconducibile a Sorbo Luciano imprenditore attivo nel settore della raccolta dei rifiuti nel casertano, già coinvolto in procedimenti penali. Le indagini rivelavano inoltre che la società Esogest era priva dell'autorizzazione cosiddetta "Categoria 9"- Bonifica dei siti e dunque non era in grado di ottemperare all'ordinanza sindacale 23 del 2013.

Il procedimento penale a carico di Bruno Gennaro
In data 4 aprile 2013 la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere iscrive un procedimento penale a carico di Bruno Gennaro nella qualità di legale rappresentante della società Ilside Srl per il reato di cui all'articolo 256, comma 1, lettera b), e comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 a seguito della segnalata inosservanza presso l'impianto delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni relative allo stoccaggio provvisorio e trattamento dei rifiuti pericolosi e non. Era disposto dal Gip del tribunale decreto di sequestro preventivo in data 18 giugno 2013 e nel corso delle diverse revoche temporanee del sequestro finalizzate alla bonifica del sito, la polizia provinciale di Caserta evidenziava che alla data del settembre 2014 la società Esogest incaricata della bonifica si era limitata a rimuovere i rifiuti recuperabili trascurando di rimuovere i rifiuti combusti.
Era esercitata l'azione penale nei confronti di Bruno Gennaro in relazione all'articolo 256, comma 1, lettera b), e comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 per fatti accertati in Bellona in data 25 marzo 2013 perché nella qualità di legale rappresentante della società Ilside autorizzata allo stoccaggio provvisorio e al trattamento dei rifiuti pericolosi e non in virtù di autorizzazione regione Campania n. 1392 del 12 dicembre 2007 effettuava tale attività in difformità rispetto all'autorizzazione predetta.
Il processo ha concluso il suo primo grado di giudizio in data 6 giugno 2017 con sentenza di condanna pronunciata dal giudice monocratico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, previa affermazione di responsabilità di Bruno Gennaro, ad una pena di mesi 6 di arresto e di 3000 euro di ammenda.[179]

Nel corso delle indagini relative al procedimento a carico di Bruno Gennaro, i ripetuti sopralluoghi presso l'impianto hanno consentito di appurare che la bonifica del sito a seguito dell'incendio della primavera del 2012 non era mai stata portata a termine. La procura della Repubblica ha altresì notificato avviso di conclusione delle indagini per i reati di cui agli articoli 110, 323, 328 del

[179] La sentenza del giudice monocratico del tribunale di Santa Marica Capua Vetere con la relativa motivazione è stata acquisita dalla Commissione e raccolta come Doc. n2354/3.

codice penale (abuso di ufficio e rifiuto di atti legalmente dovuti) nei confronti dei legali rappresentanti della società Esogest deputata alla bonifica e dei pubblici amministratori a vario titolo coinvolti nell'attività di bonifica.

Il secondo incendio

In data 11 luglio 2017, presso il predetto sito di stoccaggio si è sviluppato un ulteriore incendio all'interno dell'area dello stabilimento nonché all'esterno sul lato ovest.

Sul posto è giunto personale dell'Arpac - dipartimento di Caserta, il comando provinciale dei Vigili del fuoco nonché una squadra NBCR (nucleare biologico chimico radiologico) degli stessi Vigili del fuoco e i carabinieri della locale stazione.

L'incendio ha interessato quasi la totalità dei rifiuti giacenti nell'impianto dall'epoca del sequestro (6 luglio 2013) di un quantitativo di circa 4,500 tonnellate di rifiuti, costituiti da 1.500 tonnellate di rifiuti urbani e rifiuti speciali pericolosi e 3.000 tonnellate di rifiuti combusti nei precedenti incendi, miscelati a terra di spegnimento.

L'incendio ha interessato la totalità dei rifiuti ad esclusione dei rifiuti con CER 191204 -plastica e gomma - stoccati in balle sovrapposte nel capannone più vicino all'ingresso; quest'ultimi stimabili in circa 300 tonnellate.

Uno dei primi interventi dei vigili del fuoco è stato l'estinzione delle fiamme nell'area sotto la tettoia ove erano stoccati i rifiuti pericolosi; tuttavia, la combustione degli stessi è stata quasi totale, ad esclusione dei rifiuti in amianto che ha interessato solo gli involucri esterni.

Particolare odore acre e di solvente si sprigionava dalla combustione di rifiuti costituiti da pitture e vernici di scarto, presenti in maggiore quantità in cisternette metalliche poste sul piazzale.

Circa il 90 per cento dei rifiuti oggetto d'incendio erano costituiti da cumuli di sovvallo provenienti dalla selezione meccanica dei rifiuti urbani differenziati con CER 191212, lavorazione eseguita in precedenza presso lo stesso impianto. Tali rifiuti erano stoccati in cumuli sparsi in diversi punti del piazzale; solo uno, il più grande, era posto al disotto e a ridosso del capannone di lavorazione.

Le matrici interessate sono state: acqua, aria e suolo.

Le indagini effettuate dal Noe su delega della procura competente a campione su circa 4000 tonnellate di rifiuti hanno permesso di classificare gli stessi quali " rifiuti speciali non pericolosi"

Le matrici interessate sono state: acqua, aria e suolo.

Gli interventi

Per quanto riguarda il predetto sito Ilside, si rappresenta che il sindaco di Bellona ha emesso due ordinanze per lo svuotamento di due vasche formatesi a seguito di accumulo delle acque che hanno come ricettore finale il fiume Volturno.

La società Ilside, tuttora in liquidazione, ha chiesto un dissequestro temporaneo per procedere ad una caratterizzazione dell'area, ancora in fase di validazione da parte dell'Arpac.

La procura della Repubblica ha manifestato perplessità circa la fattibilità da parte della società Ilside atteso che la stessa è in fase di liquidazione (società già fallita con sentenza di fallimento e successivamente revocata dalla Corte di appello di Napoli) e quindi sussistono criticità relative alla fattibilità finanziaria di tale impegno da parte della società medesima. La società attraverso il liquidatore, Fernando Terlizzi è stata ascoltata nel corso della missione, ma vi sono degli elementi oggettivi che rendono difficile immaginare la possibilità per la Ilside di far fronte alle obbligazioni assunte
La presenza di fumarole comporta la necessità da parte dei Vigili del fuoco di interventi continui che vengono risolti mediante la copertura con terreno.
Sussiste tuttavia una disponibilità della regione Campania a finanziare l'ente comunale a svolgere in proprio le attività di bonifica qualora l'ente proprietario non sia in grado di farle e questa appare essere l'ipotesi più percorribile.
Tale intervento è prioritario sia per la rimozione dell'enorme massa dei rifiuti combusti sia della rimozione di altre 300 tonnellate di sovvallo che sono ubicate in un capannone e che anch'esse potrebbero essere oggetto di incendio.
La regione Campania si è assunta l'impegno di provvedere alla caratterizzazione e di predisporre un programma delle attività anche in base alle analisi dell'Arpac e alla qualificazione delle diverse tipologie di rifiuti.
Sono in corso ulteriori analisi di natura tecnica in merito alle sostanze propagate nell'aria a seguito dell'incendio diramato ed il conseguente impatto ambientale.
Presso la procura di Santa Maria Capua Vetere sono pendenti alcuni procedimenti relativi all'incendio verificatosi in data 11 luglio 2017 nonché in merito alla complessiva vicenda.

Le autorizzazioni
Un tema particolarmente delicato che interessa la presente vicenda è quello relativo alla circostanza che la società Ilside, nonostante quanto sinora descritto, possieda ancora titoli autorizzativi per operare.[180] E' interessante innanzitutto ascoltare quanto riferito dai rappresentati del comitato cittadino di Bellona nel corso dell'audizione del 25 ottobre 2017: "È stato attivato un procedimento dalla regione per la revoca dell'autorizzazione a Ilside. Dopo due disastri ambientali sarebbe il minimo e avrebbe dovuto essere già successo. Purtroppo, una comunicazione formale della regione dell'11 settembre minacciava, cioè invitava, comunicava a Ilside la richiesta di controdeduzioni, perché era stato avviato il procedimento di revoca della licenza e dell'autorizzazione di cui erano in possesso. Sono trascorsi ampiamente i dieci giorni che avevano comunicato a Ilside, ma non si è visto più alcun procedimento. Se la Ilside ha risposto, se ha dato delle controdeduzioni, non è a nostra conoscenza. Si sarebbe dovuto già ulteriormente controdedurre per verificare questi estremi. Dalla situazione in atto, non ci risulta né che sia stata revocata né che sia stato risposto alle loro controdeduzioni.

[180] Copiosissima documentazione per comprendere quali siano stati gli sviluppi della vicenda anche dal punto di vista amministrativo è stata fornita dal comitato cittadino Bellona Triflisco, mai più Ilside, documentazione classificata al Doc. n. 2378/1 e consegnata all'esito dell'audizione del Comitato nel corso della missione del 27/10/17.

Presidente. Adesso c'è ancora un'autorizzazione attiva?
Giuseppe Vinciguerra, Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside. È attiva (…) noi ricordiamo benissimo le parole dell'assessore Bonavitacola, che nella riunione del 31 agosto, meravigliato, si rivolse al dirigente competente, gli chiese come mai, dopo due disastri ambientali, quei signori avessero ancora l'autorizzazione, e disse che bisognava revocarla subito. Quella registrazione è ancora in corso. Hanno attivato l'11 settembre, ma deve essere successo qualcosa, per cui per la prima volta dopo cinque anni e tre mesi Ilside si offre, dice di avere i fondi… Fino all'epoca aveva dichiarato di non avere i fondi per effettuare la bonifica di tutto quel materiale combusto molto pericoloso che sta lì. Non aveva fatto alcunché."

Quanto riferito dal rappresentante del comitato trova perfetto riscontro nella documentazione acquisita.
Ed invero in data 11 settembre 2017 (prot. 0596270 regione Campania) il dirigente della regione Luca Scirman comunicava alla Ilside Srl l'avvio del procedimento di revoca delle autorizzazioni rilasciate alla Ilside Srl, all'esercizio dell'impianto di gestione rifiuti pericolosi e non pericolosi.
Seguiva in data 13 settembre 2017 una tavolo tecnico in direzione ambiente regione Campania per la discussione del protocollo di messa in sicurezza del sito Ilside alla presenza di rappresentanti della regione, del comune di Bellona nonché del liquidatore della Ilside e Custode Giudiziario.
In data 19 settembre 2017 il Comitato fa istanza di accesso a documenti e atti amministrativi e in data 25 settembre 2017 formula Istanza in Prefettura di Caserta per spiegazioni e chiarimenti circa: il protocollo di intesa siglato in data 13 settembre 2017 al tavolo tecnico; l'inadeguatezza delle operazioni effettuate dai Vigili del fuoco per lo spegnimento delle fumarole; l'impossibilità per gli stessi di poter intervenire tempestivamente a causa della mancanza delle chiavi del sito presso gli uffici di competenza della Casa Comunale di Bellona; il prolungarsi dei tempi di azione a causa di ingiustificate lungaggini burocratiche; la stasi del procedimento amministrativo di revoca delle autorizzazioni in capo ad Ilside.

Non risulta ad oggi alla Commissione che il decreto di autorizzazione sia stato revocato.
Del resto in sede di audizione del 27 ottobre 2017 l'assessore Fulvio Bonavitacola, espressamente compulsato in relazione alla vicenda dell'autorizzazione così si era espresso: "Noi sulla questione di Iside in particolare abbiamo avuto un contatto e un rapporto corretto con l'autorità giudiziaria – come voi sapete, quello è un sito sotto sequestro – finalizzato a consentire una campagna di carotaggi relativi sia alla parte dei rifiuti non combusti, per comprenderne la riconducibilità corretta ai codici del ciclo dei rifiuti ai fini delle metodiche di smaltimento, sia della parte dei rifiuti combusti. Le ultimissime notizie sull'attività di caratterizzazione ci confermano che i rifiuti non combusti sono riconducibili alle caratteristiche ordinarie del ciclo dei rifiuti solidi urbani. Non sono a conoscenza degli esiti delle caratterizzazioni per i rifiuti non combusti, ma dovrebbero essere disponibili a breve per

verificare la metodica più corretta. La regione ha avviato un procedimento di revoca dell'autorizzazione, che è stato sospeso, perché ci siamo preoccupati di coniugare il rigore con il risultato, evitando di instaurare un giudizio e un contenzioso che avrebbero mantenuto i rifiuti sul posto. Noi stiamo cercando di attuare una politica accorta per rimuovere i rifiuti. In seguito verificheremo se ci sono le condizioni per garantire il prosieguo di questa attività, entro quali limiti e a quali condizioni, ma lo vedremo un attimo dopo. In questo momento siamo concentrati a rimuovere i rifiuti, perché sono fonte di miasmi e perché quelli non combusti potrebbero diventare anche dei nuovi combusti. Questo è l'obiettivo principale della nostra azione…"
Va evidenziato che in data 1 dicembre 2017 la società Ilside è stata dichiarata nuovamente fallita con nomina del curatore nella persona del dottor Vincenzo Cucco. La situazione appare dunque quanto mai complessa e di difficile risoluzione.

7.8. I SIN Campani

La relazione ha nelle precedenti pagine più volte evidenziato che gli interventi normativi hanno di gran lunga ridimensionato il numero di SIN (siti di interesse nazionale) presenti nel territorio campano. La differenza emerge chiara anche rispetto alle indicazioni della relazione della precedente legislatura. Oggi quindi sono considerati di interesse nazionale, con tutte le conseguenze in tema di disposizioni applicabili e competenze che in seguito si rappresenteranno, unicamente il sito di Napoli Bagnoli-Coroglio e Napoli Orientale.

7.8.1 Il SIN Bagnoli Coroglio

"Questa operazione è una delle operazioni tecnicamente, amministrativamente e contabilmente più complesse del mondo per l'area, per la sua vastità, per la questione processuale, per gli anni trascorsi, per le aspettative dei cittadini e della politica, ovviamente…"
Queste le parole di Salvatore Nastasi, commissario straordinario del Governo per la bonifica ambientale e rigenerazione urbana dell'area di rilevante interesse nazionale Bagnoli-Coroglio, nel corso della sua recente audizione resa, con riferimento all'attività di riqualificazione dei sito, dinanzi alla Commissione in data 11 ottobre 2017.
La citazione all'inizio del paragrafo delle parole di Salvatore Nastasi è legata alla necessità di comunicare al lettore nell'immediatezza che cosa rappresenti e abbia rappresentato la storia dei sito di Bagnoli per la popolazione napoletana e non solo.

7.8.1.1 Inquadramento normativo e convenzioni stipulate

Il SIN Bagnoli Coroglio è stato riperimetrato con decreto ministeriale 8 agosto 2014.[181]

Sono di competenza ministeriale le aree ex industriali (ex Ilva ed ex Eternit) e quelle immediatamente limitrofe nonché la colmata, gli arenili, i fondali antistanti e la ex discarica "Cavone degli Sbirri". Per le residue aree non comprese nel perimetro la competenza del procedimento è regionale.

Con ordinanza n. 70 del 2011 integrata con ordinanza n. 74 del 2011 il commissario delegato, ai sensi dell'articolo 9, comma 6, ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010, preso atto del nulla osta rilasciato dal Ministero dell'ambiente, nota prot. n. 30555/TRI/DI/VII-II, disponeva il trasferimento al comune di Napoli delle opere, interventi e procedimenti concernenti le attività di bonifica nei siti di interesse nazionale di Napoli Orientale e Bagnoli-Coroglio.

Successivamente la legge 11 novembre 2014, n. 164, recante "Bonifica ambientale e rigenerazione urbana SIN Bagnoli- Coroglio" ha introdotto disposizioni finalizzate al risanamento ambientale e di rigenerazione urbana per le aree di rilevante interesse nazionale.

In base all'articolo 33 di siffatto provvedimento legislativo la competenza esclusiva dello Stato su tale sito si realizza attraverso un commissario straordinario di Governo e un soggetto attuatore (Invitalia SpA), così come individuati con successivi decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 settembre 2015 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 ottobre 2015.

Il provvedimento legislativo di cui alla legge n. 164 del 2014 arriva a seguito di una tormentata storia del sito in oggetto.

Ed infatti nelle date del 8 e 30 aprile 2013 il tribunale di Napoli disponeva il sequestro preventivo dell'area industriale ex Ilva ed ex Italsider di Bagnoli, in disponibilità della Bagnoli Futura SpA, società del comune di Napoli, con contestuale nomina del Presidente pro tempore della Bagnoli Futura SpA quale custode giudiziario "dinamico" di dette aree incaricato di adottare le iniziative e misure tecniche necessarie a scongiurare il protrarsi della situazione di pericolo.

A seguito del fallimento della Bagnoli Futura SpA, dichiarato dalla sezione Fallimentare del tribunale di Napoli con sentenza n. 188 del 2014, in data 3 luglio 2014, il tribunale di Napoli, revocava il sequestro preventivo di dette aree affidando la custodia e gestione delle medesime ai competenti curatori

[181] La Commissione ha svolto un'articolata istruttoria e acquisito numerosi documenti per una ricostruzione della storia del SIN e della sua attuale condizione. Le fonti utilizzate nella trattazione sono rappresentate principalmente dalle relazioni a firma del Commissario Straordinario S. Nastasi periodicamente aggiornate (Documenti nn. 1561/1-2; 2312/1-2-3-4-5-6-;) unitamente ai verbali relativi alle riunioni della cabina di regia. Si rimanda altresì alla relazione fornita dal soggetto attuatore Invitalia spa con i successivi aggiornamenti(Documenti nn. 1760/2, 2196/2), nonché alla relazione tematica di ARPA Campania (doc. 1572/2). "Infine la istruttoria si è arricchita dell'approfondimento fornito dal Ministero dell'ambiente recante il titolo " Scheda e cartografie del Sito di Interesse Nazionale (SIN) di "Napoli Bagnoli Coroglio" classificato come doc. n.2614/3". La Commissione ha altresì proceduto all'audizione in più occasioni del Commissario Straordinario Salvatore Nastasi, dell'Amministratore delegato Invitalia spa, Domenico Arcuri, nonché di altri soggetti in grado di approfondire il quadro conoscitivo dell'inchiesta sullo specifico oggetto.

fallimentari.
In data 2 dicembre 2014 si è nuovamente proceduto al sequestro dell'area ex Italsider come disposto dall'ordinanza di sequestro preventivo del tribunale del riesame di Napoli con la contestuale nomina del direttore generale della direzione per la tutela del territorio e delle risorse idriche (ora direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque), quale custode giudiziario dinamico delle aree poste sotto sequestro, senza l'attribuzione di risorse finanziarie e strumentali da destinare allo scopo.
Al fine di garantire l'adozione delle iniziative necessarie al superamento della situazione di pericolo ambientale a tutela della pubblica incolumità nelle aree ex Ilva ed ex Italsider e nell'area della colmata a mare, oggetto di sequestro, da effettuarsi da parte del custode giudiziario, nell'ambito delle funzioni allo stesso attribuite dal tribunale di Napoli con il provvedimento del 21 novembre 2014 il direttore generale del dicastero, in data 16 aprile 2015, ha stipulato un accordo di programma con il comune di Napoli, per interventi pari ad un importo complessivo di euro 4.500.000, a valere sulla disponibilità residua delle risorse precedentemente stanziate dal Ministero dell'ambiente per il SIN di Napoli Bagnoli-Coroglio (per la rimozione della colmata e la bonifica dell'area marina di cui all'accordo di programma Quadro del 2007, anticipatamente cessato), e trasferite nel bilancio del comune di Napoli.
Nel rispetto di quanto previsto nell'accordo, il dicastero ed il comune di Napoli, quest'ultimo in qualità di soggetto erogatore delle risorse finanziarie, hanno stipulato n. 2 convenzioni attuative con Invitalia SpA e con Ispra.
Il comune è altresì soggetto attuatore diretto per i monitoraggi, per le attività di mantenimento in esercizio degli impianti esistenti e per la gestione dei servizi, in particolare, di vigilanza e guardiania.
L'articolo 33 del decreto legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, modificato dall'articolo 11, comma 16-*quater* del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge del 6 agosto 2015, n. 125, ha dunque previsto la nomina di un Commissario straordinario di Governo e di un soggetto attuatore, cui sono attribuiti i compiti per il risanamento ambientale e la rigenerazione urbana del sito in questione.
In particolare, la summenzionata norma ha disposto l'individuazione, quale soggetto attuatore del programma di risanamento ambientale e del documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio, dell'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti (Invitalia) SpA, in quanto società *in house* dello Stato.
Al riguardo, la norma prevede che il commissario ed il soggetto attuatore debbano provvedere alla "formazione, approvazione e attuazione del programma di risanamento ambientale e del documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana (...) anche in deroga agli articoli 252 e 252-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, per i soli profili procedimentali…"
In attuazione del citato disposto normativo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 settembre 2015, è stato nominato il commissario straordinario nella persona del dottor Salvatore Nastasi mentre con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 ottobre 2015 è stata istituita la

cabina di regia prevista dall'articolo 33 - insediatasi in data 1 dicembre 2015 - ed è stata formalmente nominata Invitalia SpA quale soggetto attuatore.
In data 22 dicembre 2015 è stata stipulata tra il commissario straordinario e Invitalia la convenzione per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni del soggetto attuatore al fine della predisposizione del programma di risanamento ambientale e di riqualificazione urbana.
In data 30 marzo 2016 Invitalia ha presentato la proposta di programma, acquisendo in fase consultiva anche le proposte di intervento del comune di Napoli (piano urbanistico attuativo e mozione del consiglio comunale del 16 marzo 2015).
Con decreti del commissario straordinario del 10 giugno e del 16 giugno 2016, previo parere favorevole dell'Anac, sono stati approvati gli interventi ai fini dell'avvio delle seguenti procedure:

a) piano di caratterizzazione integrativa delle aree ex Ilva ed ex Italsider sottoposte a sequestro giudiziario, nonché della restante area già di proprietà di Bagnoli Futura;
b) interventi di messa in sicurezza di emergenza dell'area di colmata ed indagini propedeutiche alla messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda;
c) manutenzione arenile Zona Nord;
d) ripascimento arenile e nuova difesa spondale.

Si è altresì sottoscritto tra prefettura ed Invitalia in data 6 aprile 2016 un protocollo di legalità finalizzato alla prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata.
E' del 24 maggio 2016 poi la sottoscrizione di protocollo di vigilanza collaborativa tra Presidenza Consiglio dei ministri, commissariato straordinario, soggetto attuatore e Anac.

L'accordo interistituzionale del 19 luglio 2017
Così Salvatore Nastasi in data 11 ottobre 2017: "Il 19 luglio 2017 è stato firmato un accordo interistituzionale tra il Governo, la regione e il comune di Napoli. Si tratta di un grande risultato politico, oltre che amministrativo, perché finalmente siamo tutti dalla stessa parte e sullo stesso tavolo per arrivare a un obiettivo condiviso, quello della bonifica e della rigenerazione urbana di Bagnoli. Come sapete – siete più informati di noi e qualcuno di voi è di Napoli – ci sono state polemiche molto forti negli ultimi anni su questa vicenda. Credo che adesso la strada sia in discesa. Questo accordo è molto importante e molto pieno, anche dopo i vari ricorsi amministrativi davanti alla Corte costituzionale del comune di Napoli (...) Gli indirizzi strategici definiti dal programma rimangono confermati a seguito dell'accordo interistituzionale. I punti salienti del nostro programma, del programma che nel 2016 ci eravamo posti, come commissario e soggetto attuatore, sono quelli confermati il 19 luglio. Confermo le previsioni del piano urbanistico attuativo del comune di Napoli. Non abbiamo modificato nulla di quel piano…"
L'accordo del 19 luglio 2017, intercorso tra Governo, regione Campania e comune di Napoli, riveste importanza determinante nel processo di

riqualificazione di Bagnoli come correttamente sottolineato dal commissario straordinario e proprio per le ragioni dallo stesso esplicitate: ha posto fine ad una serie di polemiche e contenziosi tra il Governo e il comune di Napoli che negli ultimi anni non avevano certo favorito le attività di bonifica.
A seguito infatti di ricorso in sede amministrativa presentato dal comune di Napoli, il Consiglio di Stato aveva rimesso alla Corte costituzionale una questione di legittimità costituzionale dei commi 3, 9, 10, 13 dell'articolo 33 della legge 11 novembre 2014, n. 164, per violazione degli articoli 117, secondo comma, lettera m) e terzo comma e 118, primo comma, della Costituzione.
Il comune lamentava che nelle ipotesi, come quelle del caso di specie, in cui l'esercizio del potere amministrativo incideva, oltre che in modo preminente su materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato, anche su materia di competenza concorrente, occorreva che fosse garantito l'adeguato coinvolgimento della regione ed una specifica valorizzazione anche del ruolo del comune.
Attraverso l'accordo citato, le parti, superando i suindicati contrasti, si sono impegnate a condividere sia gli obiettivi strategici di sviluppo dell'area, sia la disciplina delle modalità di concertazione a livello tecnico degli interventi ricompresi nel programma di rigenerazione urbana da realizzarsi da parte del soggetto attuatore, nonché di accelerazione delle relative procedure autorizzative ed esecutive nel rispetto del quadro normativo di riferimento.
Con lo stesso Accordo sono state definite le destinazioni d'uso dell'area, che rappresentano, insieme ai risultati della caratterizzazione e dell'analisi di rischio, il punto di partenza per l'aggiornamento e il perfezionamento del piano di risanamento ambientale e di riqualificazione urbana.
Dal confronto tra il progetto approvato di Invitalia del 2016 e quello frutto dell'intesa del luglio 2017 emergono alcune diversità: si prevede ad esempio la realizzazione della spiaggia pubblica con la passeggiata e con lungo mare fruibile essendo state eliminate le strutture di attività e servizi tra parco e spiaggia; il cosiddetto "miglio azzurro" previsto nell'area ex Cementir risulta arretrato mentre la suddetta area sarà coinvolta nel progetto di parco urbano.
Si prevede inoltre la conservazione del Borgo di Coroglio con recupero e riqualificazione dei volumi residenziali. Dall'accordo del luglio 2017 scaturisce anche una nuova delimitazione dell'area di intervento del progetto di rigenerazione urbana, che proprio grazie alla cosiddetta valorizzazione del ruolo del comune all'interno del processo, ha permesso l'allargamento dell'ambito di intervento oltre i limiti perimetrali del SIN anche alle aree "limitrofe", di pertinenza comunale, includendo nel piano di rigenerazione urbana, con valore di variante urbanistica, anche Nisida ed il costone di Posillipo.

7.8.1.2 Le diverse aree

Il SIN comprende dunque diverse aree e precisamente: l'Area Cavone degli Sbirri, l'Area Spiaggia di Bagnoli, l'Area ex Ilva- Italsider ex Eternit, l'Area Città

della scienza, l'Area Spiaggia di Coroglio, l'Area Basi Srl (ex Cementir), altre aree private.
Così il commissario Salvatore Nastasi nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017: "l'area di rilevante interesse nazionale coincide con il sito di interesse nazionale Bagnoli-Coroglio perimetrato dal decreto del Ministro dell'ambiente dell'8 agosto 2014 (…) Come vedete, abbiamo 195 ettari. La stragrande maggioranza è l'area ex Ilva Italsider ex Eternit, l'area Cementir, quindi privata, 686 ettari; area Fondazione Idis Città della scienza, 73; aree limitrofe, completamente piccoli privati, 268; l'ex discarica Italsider Cavone degli Sbirri, sempre di proprietà privata, 5 ettari; la famigerata colmata, ben 18 ettari; gli arenili di Bagnoli-Coroglio, di proprietà demaniale, quindi autorità portuale, 13,22, per un totale di 247,49 ettari di aree a terra. Le aree a mare di competenza, delimitate nel SIN, decreto del Ministro dell'ambiente, sono di 14,75 ettari: come vedete un'area estesissima…"

Aree ex Ilva – Italsider – ex Eternit (Bagnoli Futura)
L'area in oggetto ha una storia " difficile" per vari motivi.
In primo luogo si richiama quanto riferito già nell'audizione del 19 gennaio 2017da parte del commissario Nastasi: "sono più di cento anni che si discute della questione ex area Ilva. L'Ilva di Bagnoli è stata inaugurata nel 1910, nel 1993, quasi 24 anni fa, è stata chiusa la fabbrica, nel 1998 abbiamo la prima variante occidentale del piano regolatore, e quindi la costruzione del primo SIN, del 2004 è il nuovo piano regolatore di Napoli, del 2002 la costruzione di Bagnoli Futura, quindi quasi parallela, poco prima, del 2005 l'approvazione del piano urbanistico, quello a cui adesso vedrete che facciamo riferimento.
Del 2005, è il primo avvio delle bonifiche da parte della società Bagnolifutura. Su queste bonifiche c'è poi la questione del procedimento penale. Del 2009 è la variante al PUA, del 2011 la variante al PUA, del 2013 l'inizio della fase acuta del processo penale, con il sequestro delle porzioni delle aree, del 2014 il fallimento di Bagnoli Futura e del 2015 l'intervento legislativo..."
Dure le considerazioni dell'amministratore delegato Invitalia, Domenico Arcuri: "Questa vicenda è cominciata 24 anni fa. In questo momento, la società, interamente posseduta dalla pubblica amministrazione locale, che ne era stata proprietaria, è fallita, oltre il 50 per cento delle aree è sottoposto a un sequestro in quanto contenenti potenziali prove di reati ai sensi del procedimento penale in corso. Sull'area sono stati fatti degli investimenti, per un ammontare rilevante, interamente con fondi pubblici. Questi investimenti hanno a che fare, da un lato, con il presunto avvio delle attività di bonifica, la cui qualità, validità e compatibilità normative sono contestate dalla procura e hanno portato al sequestro; per un'altra parte, con la realizzazione di alcune opere edilizie o civili, oggi presenti sul sito, la maggioranza delle quali non è mai stata collaudata, ponendo quindi anche un problema di validità del finanziamento europeo che era stato ottenuto per realizzarle. Inoltre, nessuna di esse è stata messa né a reddito né a disposizione dei cittadini.
Esistono poi alcuni altri oggetti che la Soprintendenza per i beni culturali del luogo ha definito siti di archeologia industriale, e che quindi hanno un impatto rilevante sulla potenziale successiva valorizzazione, perché sono intoccabili.

Uno di essi è l'altoforno, che ha anche una dimensione di qualche rilievo. Esiste una colmata, che avete visto, che da almeno un decennio deve essere rimossa ai sensi di una norma tuttora vigente che non è mai stata né rimossa né tanto meno messa in sicurezza. Esiste una situazione che si è tristemente stratificata in questi 24 anni, la cui complessità spesso sfugge. Non soltanto o semplicemente in questo luogo in ventiquattro anni non è accaduto nulla. Se non fossi audito da un'autorevole Commissione parlamentare e potessi essere un po' ironico, dovrei dire: magari non fosse successo nulla. Oggi ci troveremmo in una condizione differente nel dover affrontare questa questione…"

L'area in esame, comprende le aree ex Ilva, ex Italsider ed - ex Eternit.
L'avvio dell'impianto siderurgico dell'Ilva a Bagnoli risale all'inizio del '900 cui seguirono l'installazione dello stabilimento Eternit (produzione manufatti in cemento-amianto) e l'acquisizione di nuovi spazi mediante riempimenti a mare con scorie e scarti di lavorazione (attuale area di "colmata a mare").
In seguito alla crisi del mondo industriale avvenne la progressiva chiusura degli opifici, nel 1985 dell'Eternit ed agli inizi degli anni '90 dell'Ilva. Una volta chiusa l'area industriale della zona di Bagnoli fu pianificata la sua trasformazione urbanistica ed il suo recupero ambientale.
Le aree sono state per lungo tempo di proprietà della società Bagnoli Futura SpA, partecipata del comune che avrebbe dovuto provvedere all'opera di bonifica e riqualificazione ambientale.
Tuttavia l'articolo 33 legge n. 164 del 2014, come modificato al comma 12 dalla legge 25 febbraio 2016, n. 21, ha stabilito che è trasferita al soggetto attuatore la proprietà delle aree e degli immobili di cui è titolare Bagnoli Futura in fallimento e alla procedura fallimentare andrà corrisposta una somma corrispondente al valore di mercato rilevato dall'Agenzia del demanio alla data del trasferimento.
Il decreto di trasferimento va trascritto con conseguente estinzione di tutti i diritti gravanti sulle aree e con la cancellazione di tutte le trascrizioni.
L'operato della società Bagnoli Futura è stato ed è tuttora oggetto di indagini giudiziarie e di un processo di cui si dirà più approfonditamente nei paragrafi successivi. La curatela fallimentare ha proposto ricorso al Tar Napoli avverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 ottobre 2015, ritenendo il procedimento di espropriazione intervenuto in violazione dei principi di legalità e di giusto indennizzo.
Con sentenza del 20 luglio 2016 il TAR ha rigettato il ricorso, ritenendo insussistente la violazione del principio di legalità ex articolo 42 Costituzione in quanto l'espropriazione è avvenuta con legge e sussistevano giusti motivi di interesse generale per la sottrazione della proprietà alla società fallita ravvisabili nell'urgenza di avviare le attività di bonifica del sito a tutela dell'interesse pubblico alla salute e alla difesa dell'ambiente; inoltre è stato previsto *ex lege* un giusto indennizzo commisurato al valore dei beni espropriati.
Il contenzioso ha visto, allo stato, prevalere le ragioni del commissario straordinario.

Così Salvatore Nastasi in data 11 ottobre 2017: "Il 10 luglio 2017 Invitalia è entrata in possesso dell'area degli immobili in maniera definitiva. La trascrizione immobiliare era avvenuta prima del decreto legge, ma il possesso vero e proprio è dal 10 luglio scorso (...) Si aggiunge la trascrizione – finalmente – del trasferimento di proprietà nei pubblici registri immobiliari per opponibilità a terzi della proprietà. Abbiamo terminato il faticosissimo procedimento amministrativo e contabile per acquisire l'intera area…"
A seguito della procedura espropriativa l'Agenzia del demanio ha definito la valutazione del compendio oggetto di trasferimento da Bagnoli Futura in fallimento ad Invitalia per un valore complessivo di circa 68 milioni di euro. A tal riguardo è necessario la emanazione di un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che disciplini le modalità di incasso delle somme rinvenienti dalla disposizione delle aree oggetto di rigenerazione da parte del soggetto attuatore (articolo 33, comma 12, ultimo periodo) ed è opportuno stabilire che nessuna tassa deve essere applicata durante il periodo di rigenerazione del compendio.
Circa l'avvenuto effettivo pagamento e dunque l'estinzione del debito nei confronti della curatela fallimentare di Bagnoli Futura si riportano le parole dell'amministratore delegato, Domenico Arcuri nel corso della recente audizione del 11 ottobre 2017: "Come ultima cosa, lei vuole sapere se abbiamo pagato Bagnoli Futura. La legge dice che noi abbiamo un anno di tempo per emettere un prestito obbligazionario con l'incasso corrispondente del quale pagare la curatela. Stiamo lavorando per l'emissione del prestito obbligazionario. In qualche mese lo collochiamo, incassiamo la cifra corrispondente e paghiamo sicuramente prima della scadenza dell'anno la curatela…"
Dunque con la emissione di un prestito obbligazionario entro il prossimo anno può essere soddisfatta l'obbligazione nei confronti della curatela fallimentare.

Le tappe principali nel procedimento di bonifica dell'area possono essere così sintetizzate:

1) caratterizzazione ambientale (in parte pre-decreto ministeriale n. 471 del 1999, in parte ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999);
2) piano di completamento della bonifica comprensivo di progetto definitivo di bonifica di suolo, sottosuolo e acque sotterranee nelle aree ex Ilva e ex Eternit, piano di bonifica della colmata, piano per la conservazione delle strutture di archeologia industriale, cronoprogramma, analisi dei costi;
3) varianti progettuali.

Nello specifico, per quanto riguarda la caratterizzazione vanno richiamate:

- una prima fase (1997) in cui sono stati effettuati 289 sondaggi con maglia 100 x 100 metri e con prelievo ed analisi di campioni compositi di riporto e/o di suolo;
- una seconda fase (1999) in cui sono stati eseguiti nell'area ex Ilva, sondaggi di dettaglio a maglia più fitta – 50 x 50 metri e 25 x 25 metri e con prelievo di ulteriori 7734 sondaggi finalizzati alla gestione dei materiali contaminati da inviare a trattamento e l'escavazione delle celle contaminate da composti organici.

Gli esiti di tali indagini hanno evidenziato il seguente stato di contaminazione: riporti: presenza di metalli pesanti (As, Pb, Sn, Zn, Vn), idrocarburi, IPA; suoli: presenza di metalli pesanti (As, Pb, Sn, Zn, Vn), idrocarburi, IPA; acque sotterranee: presenza di metalli pesanti (As, Fe e Mn), idrocarburi, IPA, inquinamento da reflui urbani.
Inoltre sul sito è stata verificata la presenza di amianto dovuto all'area Eternit (produzione manufatti in cemento-amianto).
Per quanto riguarda la matrice acque di falda, è attivo da circa 15 anni un sistema di messa in sicurezza delle acque di falda sottostanti l'area di stabilimento, attraverso un barrieramento idraulico costituito da 31 pozzi di emungimento a monte della colmata, con successiva re-immissione a valle della stessa, delle acque di falda emunte, previo idoneo trattamento, presso l'impianto all'uopo realizzato. Sono stati, inoltre, realizzati 2 diaframmi plastici a nord ed a sud dell'area di colmata a mare, atti ad intercettare le acque di falda contaminate.
In merito al monitoraggio delle acque di falda, Ispra, con nota prot. n. 691577 del 29 novembre 2016 (prot. Ministero dell'ambiente n. 22817 del 30/11/16), ha trasmesso la revisione n. 2 del documento "Intervento B. Verifica e integrazione del Monitoraggio chimico e ambientale dell'area colmata a mare e Acque di Falda", sulla base di quanto concordato in sede di riunioni tecniche del 22 giugno 2016 e del 29 settembre 2016.
Il piano di monitoraggio redatto da Ispra prevede il monitoraggio, per un periodo di 2 anni, dei 31 piezometri costituenti la barriera idraulica a valle del sito, nonché il monitoraggio della falda in corrispondenza dei piezometri già presenti all'interno delle aree ex-industriali e di colmata e di quelli di nuova installazione prevista nel corso delle attività di "Messa in sicurezza dell'area della colmata a mare e delle acque di falda in sostituzione della attuale barriera idraulica (intervento "A" dell'accordo di programma)", a cura di Invitalia.
Quanto al progetto di bonifica, va evidenziato che con decreto interministeriale (Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Attività Produttive e Ministero della Salute) del 31 luglio 2003 fu approvato il "Piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli", redatto dalla Bagnolifutura SpA, relativo alle aree ex Ilva ed ex Eternit.
A seguito di svariate difficoltà incontrate nel corso del procedimento di bonifica la Bagnolifutura SpA ha predisposto 5 Varianti al progetto del 2003 il cui avvio dei lavori di bonifica, con motivazioni d'urgenza, è stato autorizzato nel corso del 2006, del 2008 e del 2009. L'approvazione da parte del comune di un nuovo PUA (2005), che individua aree a diversa destinazione d'uso (verde pubblico-residenziale e commerciale-infrastrutture) rispetto al piano originario, ha comportato in corso d'opera differenti obiettivi e modalità di bonifica e di gestione dei materiali di risulta: da qui il susseguirsi delle varianti progettuali relative ai diversi lotti delle aree ex industriali.
Fissate le destinazioni d'uso finali dei terreni e applicata un'analisi di rischio sito-specifica, il piano di bonifica aveva i seguenti obiettivi e modalità di attuazione:

- bonifica dei materiali (suoli e riporti contaminati da sostanze organiche, idrocarburi e IPA) con valori tabellari finali in funzione della destinazione d'uso;
- bonifica dei materiali di riporto con presenza di metalli in concentrazioni superiori ai limiti imposti dal decreto ministeriale 471/99 per le aree a destinazione commerciale- industriale;
- messa in sicurezza delle aree con attività di livellamento e ridisposizione *in situ* dei materiali bonificati con limiti sempre in correlazione con la destinazione d'uso;
- rimozione dei materiali MCA dall'area ex Eternit.

Per quanto riguarda gli interventi di bonifica dei suoli, sull'area sono stati attuati i seguenti interventi:

1) Area Ex Ilva - Italsider
   - demolizione di gran parte degli edifici esistenti;
   - bonifica del suolo e sottosuolo pari a circa la metà dell'intero intervento (aree collaudate e certificate dalla provincia di Napoli).
2) Area Ex Eternit
   - bonifica e demolizione delle strutture e degli impianti presenti sino alla quota del piano campagna;
   - bonifica dai materiali contenenti amianto di una superficie pari a circa il 30 per cento di quella totale dell'area ex Eternit (157.000 metri quadrati), pari a 42.985 tonnellate di rifiuti smaltiti.

Va segnalato il recente risultato che ha visto l'ultimazione del piano di caratterizzazione integrativo per l'area ex Ilva ex Italsider del SIN Bagnoli Coroglio sotto sequestro giudiziario in esecuzione di quanto previsto dalla suddetta convenzione attuativa, e per la restante area già di proprietà di Bagnolifutura SpA.

L'attività di caratterizzazione è risultata particolarmente complessa in quanto fortemente condizionata dall'esistenza del sequestro giudiziario e dalla necessaria e preventiva autorizzazione del tribunale di Napoli per l'accesso alle aree sottoposte a sequestro. Nel maggio 2017 il tribunale ha definitivamente autorizzato l'accesso alle aree per le attività di caratterizzazione. Le attività sono iniziate in data 19 maggio 2017.Tutti i campioni sono stati acquisiti e l'impresa affidataria ha consegnato gli esiti degli esami di laboratorio di tutti campioni prelevati, secondo quanto stabilito dal contratto. Sono stati analizzati un totale di circa 900 campioni analizzati tra terreni e acque di falda.

Le fasi di campionamento sono state condotte in contraddittorio con gli enti di controllo.

Il commissario ha attivato il neo costituito sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (legge n. 132 del 28 giugno 2016 entrata in vigore il 14 gennaio 2017) coordinato dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) per l'effettuazione dei controlli e la validazione dei dati.

Le fasi di caratterizzazione si sono svolte con la supervisione ed il controllo di Ispra e l'operatività di Arpa Campania, territorialmente competente, affiancata dalla Agenzia per la protezione dell'ambiente del Veneto (Arpav).

Alla data dell'ottobre 2017 erano in corso le attività di validazione dei dati da parte dell'Ispra, congiuntamente all'Arpa Campania e all'Arpa Veneto.

Così il commissario Salvatore Nastasi in data 11 ottobre 2017: "Abbiamo finalmente i risultati del piano di caratterizzazione, che era un altro degli elementi importantissimi. L'area sequestrata, come vi ho detto, di centinaia di ettari, è oggetto di un piano di caratterizzazione predisposto dall'Ispra, quindi di Stato. In relazione ai risultati, siamo in attesa della validazione dei dati da parte di Arpa Campania e Arpa Veneto…"

Area Basi Srl (ex Cementir)

Lo stabilimento si estende su una superficie totale di circa 70.000 metri quadrati di cui un'area di circa 63.000 metri quadrati sede dello stabilimento produttivo ed una area ubicata sul lato di Via Cattolica dedicata alla costruzione del depuratore ed altri servizi.

Attualmente lo stabilimento non è attivo, essendo cessata la produzione nel 1993.

Il processo di produzione prevedeva l'utilizzo di materie prime quali calcare, argilla, loppa pozzolana e gesso. L'area ex Cementir ha prodotto cementi con loppa di alto forno dal 1954 al 1992; oggi è considerata temporaneamente inattiva. A seguito della dismissione dell'impianto produttivo, i siti di stoccaggio sono stati vuotati

Le Indagini di caratterizzazione sono state effettuate tra il 2009 e il 2011.

I risultati delle indagini di caratterizzazione trasmessi da Arpac tra il 2009 e il 2011 hanno evidenziato superamenti delle CSC nei suoli per i parametri Idrocarburi C>12, IPA, Be, V, Cu, Zn, As, Cd, Tl, Pb, Cr, Sn, Al e 1,1–dicloroetilene (confronto con Col. B, tab. 1, parte IV, titolo V, all. 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006) nonché superamenti delle CSC nelle acque di falda per i parametri Al, As, Fe, Mn e solfati (confronto con tabella 2, parte IV, titolo V, all. 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

La conferenza di servizi decisoria del 10 luglio 2014, sulla base dei pareri tecnici trasmessi da Ispra e Arpac e di quanto dichiarato dal comune di Napoli in merito alla destinazione urbanistica dell'area (Parco Urbano), ha chiesto una revisione dell'Analisi di rischio sito-specifica per i suoli che risponda alle osservazioni formulate, in particolare assumendo uno scenario di tipo verde/ricreativo.

Con nota del 10 febbraio 2017, la Basi Srl ha trasmesso una revisione della Analisi di Rischio relativa all'area in oggetto sulla base delle richieste della conferenza di servizi decisoria del 10 luglio 2014; nonché dal tavolo tecnico tenutosi presso la direzione generale STA del Ministero dell'ambiente in data 28 novembre 2016. In merito, è stato chiesto agli enti competenti un formale parere istruttorio.

Il progetto di bonifica delle acque di falda sotterranee è stato approvato con decreto n. 366 del 27 giugno 2016.

La società ex Cementir ha comunicato di aver iniziato i lavori previsti dal progetto di bonifica nel rispetto dei tempi indicati nel relativo cronoprogramma; sono in corso le attività predisposte alla individuazione di un manufatto fognario idoneo al recapito finale delle acque in uscita dall'impianto TAF.

Così Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia in data 11 ottobre 2017: "Cementir ha già fatto la caratterizzazione della sua area, sta interloquendo con noi per comprendere la destinazione d'uso finale e si predispone ad avviare a sue spese l'attività di bonifica…"

Area Fondazione IDIS - Città della scienza

La Fondazione IDIS - Città della scienza ha progettato e realizzato la Città della scienza di Napoli (circa 63.000 metri quadrati).

Nel marzo 2013 la Città della scienza è stata distrutta in un incendio; il danno ha interessato quattro dei sei capannoni su cui si articola il complesso.

Nel mese 2014 è stato sottoscritto l'accordo di programma Quadro "Ricostruzione di Città della scienza" firmato dalla Fondazione IDIS - Città della scienza, Ministero dell'ambiente, Ministero delle infrastrutture, Ministero dell'università, dipartimento per lo sviluppo e coesione, regione Campania, provincia e comune di Napoli.

Il piano di caratterizzazione è stato approvato dalla conferenza di servizi del 8 giugno 2006.

I risultati delle indagini di caratterizzazione hanno evidenziato:

- nei suoli, superamenti delle CSC per IPA, Arsenico, Piombo, Rame;
- nelle acque di falda, superamenti delle CSC per idrocarburi totali, benzene, toluene, xilene, allumino, berillio, cobalto, ferro, manganese, nichel.

Il progetto definitivo di bonifica è stato approvato con decreto direttoriale prot. 4975 TRI/DI/B del 10 aprile 2014.

Il provveditorato interregionale per le opere pubbliche per la Campania, Molise, Puglia e Basilicata, nel dicembre 2016, ha trasmesso il piano di rimozione dei rifiuti giacenti sull'area dell'edificio "Science Centre" danneggiato dall'incendio. Con nota del 5 maggio 2017, detto provveditorato ha comunicato che il comitato tecnico amministrativo di detto istituto ha ritenuto meritevole di approvazione il progetto esecutivo dell'intervento in argomento; in data 26 aprile 2017 è stato dato avvio alla fase di appalto, alla cui conclusione si provvederà alla stipula del contratto e alla consegna dei lavori.

Lo stato attuale del processo di bonifica è stato riferito alla Commissione dall'amministratore Domenico Arcuri, su specifica domanda della Commissione nell'audizione del data 11 ottobre 2017, sui rapporti tra Invitalia e i privati riguardo alle aree che devono essere bonificate: "… Città della scienza è stata oggetto di una discussione in sede di cabina di regia. È stato deciso che il nuovo museo non verrà ricostruito dove c'era quello di prima, ma in una zona più arretrata rispetto alla zona prospiciente al mare, in quanto, come abbiamo detto dall'inizio, verrà realizzato questo *waterfront* che non avrà soluzioni di continuità. Quindi, non c'è lo spazio per rifare il museo. L'area nella quale il museo verrà rifatto, allo stato del progetto, è un'area che è nelle nostre disponibilità.

Nell'area lasciata libera sarà realizzato il *waterfront* la bonifica sarà realizzata dal soggetto attuatore che consegnerà a Città della scienza l'area più interna dove la stessa costruirà, a proprie spese, il nuovo museo."

Area di Cavone degli Sbirri

L'area, estesa su una superficie di 4,8 ettari, è di proprietà privata.

Si evidenzia che l'area risulta ad oggi non caratterizzata.

Al riguardo, con nota del 16 settembre 2014 il Ministero dell'ambiente ha richiesto ai privati, proprietari dell'area di discarica ex Italsider, di provvedere alle necessarie misure di prevenzione ai sensi dell'articolo 245 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in considerazione della potenziale contaminazione delle matrici ambientali, dei rischi per la salute e del pericolo di aggravamento. A tal fine è necessario che i proprietari procedano alle indispensabili indagini di caratterizzazione di concerto con Arpac. Il Ministero dell'ambiente è in attesa di ricevere notizia di tali adempimenti.

Con nota del 23 dicembre 2014, inoltre, il Ministero dell'ambiente richiedeva alla ASL Na1 di trasmettere le risultanze dei controlli eseguiti sulle produzioni agro-alimentari presenti sull'area in parola, ove queste fossero destinate alla vendita pubblica.

Considerata l'insufficienza dei dati ricevuti, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare richiedeva al Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente (CCTA) di effettuare ulteriori verifiche sul sito in parola, al fine di accertare, tra l'altro, lo stato di contaminazione dell'area in parola e l'eventuale necessità di attuare le misure di prevenzione ai sensi dell'articolo 245 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché di verificare lo stato autorizzativo della ex discarica Ilva/Italsider e l'adeguamento alle prescrizioni del decreto legislativo n. 36 del 2003.

Con nota prot. 1202 del 4 febbraio 2015 la direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del Ministero dell'ambiente evidenziava la necessità di acquisire informazioni in merito all'area in questione, tra cui anche "l'esito dei controlli sulle produzioni agro-alimentari effettuati dalla ASL Napoli 1 per le coltivazioni presenti sull'area in parola " e chiedeva ad Arpa, ad Ispra e alla ASL Napoli 1 di fornire il necessario supporto all'azione dei carabinieri anche attraverso sopralluoghi congiunti nell'area.

Alla data del 31 luglio 2017 la struttura commissariale non aveva ricevuto alcuna comunicazione in ordine agli esiti delle attività condotte da tali enti.

Con nota prot. CSB 214 del 21 aprile 2016 il commissario ha direttamente sollecitato i proprietari delle particelle ricadenti catastalmente nell'area "Cavone degli Sbirri" a fornire ogni documentazione tecnico-amministrativa utile al fine del perfezionamento dell'*iter* procedimentale.

In riscontro a detto sollecito, è stato notificato dai proprietari dell'area un formale atto di contestazione dell'inserimento della predetta area nel sito di interesse nazionale (SIN) di cui al decreto del Ministero dell'ambiente del 8 agosto 2014 e di opposizione alla procedura di espropriazione immobiliare preordinata all'attuazione del programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana di cui all'articolo 33 del decreto legge n. 133 del 2014.

Successivamente, in data 6 giugno 2016, i proprietari hanno presentato ricorso al TAR Campania – sezione Napoli avverso, tra gli altri, la Presidenza del Consiglio dei ministri e la struttura commissariale, per l'annullamento, previa sospensione:

a) del decreto dirigenziale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (Ministero dell'ambiente), prot. n. 5170/TRI/DI/B del 4 luglio 2014 di approvazione delle determinazioni della conferenza di servizi del 30 giugno 2014, nella parte in cui include l'area di cui è comproprietaria la ricorrente, denominata "Cavone degli Sbirri", nel perimetro del sito di interesse nazionale di Napoli - Coroglio;
b) del decreto del Ministero dell'ambiente in data 8.8.2014, ad oggetto "Ridefinizione del Perimetro del sito di interesse nazionale di Napoli Bagnoli Coroglio " pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 23.8.2014;
c) degli atti e dei verbali della richiamata conferenza di servizi del 30.6.2014, in *parte qua*, nonché degli atti ivi richiamati, compreso, per quanto occorra, il decreto ministeriale n. 468/01;
d) per quanto possa occorrere, delle delibere della G.R. n. 514 del 25.11.2013 con i relativi allegati e n. 52 del 28.2.2014, di rettifica parziale della precedente deliberazione n. 514/13, in *parte qua*;
e) per quanto possa occorrere, dell'atto di avviso di avvio del procedimento finalizzato all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle particelle 6, 16, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 308, 309 e 310 del Foglio 121 del comune di Napoli, in quanto ricomprese nel SIN Bagnoli Coroglio, pubblicato sul BURC della regione Campania n. 23 del 11.4.2016 e, per quanto occorra, del richiamato "Programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana - Sito di rilevante Interesse nazionale di Bagnoli Coroglio", redatto da Invitalia SpA ed espressamente richiamato anche nell'avvio del procedimento pubblicato sul BURC n. 23 del 11.4.2016;
f) per quanto occorra, della relazione Arpac ad oggetto il caso EU Pilot 5972/13/ENVI, con la quale si segnala la presenza sull'area denominata "Cavone degli Sbirri" (per circa 48.400 metri quadrati) di un'area di discarica, un tempo, asservita alla società Ilva/Italsider;
g) per quanto di ragione, del DPCM 15.10.2015, ad oggetto "Interventi per la bonifica e rigenerazione urbana dell'area di Bagnoli-Coroglio", ove includa negli interventi previsti l'area di cui la ricorrente è comproprietaria;
h) per quanto occorra, degli atti e dei verbali della successiva conferenza di servizi tenutasi in data 14.4.2016 e 3.5.2016, avente ad oggetto "Esecuzione e realizzazione del piano di caratterizzazione dei suoli delle aree (ex Ilva ed ex Italsider del sito di interesse nazionale Bagnoli-Coroglio) già di proprietà di BagnoliFutura SpA, ivi comprese le aree oggi sotto sequestro giudiziario'", predisposto da Ispra;
i) di ogni altro atto, anche endoprocedimentale, preordinato, presupposto, connesso e conseguenziale, ancorché non espressamente richiamato, di ogni organo o ente in epigrafe indicato, nella parte in cui risulti lesivo della posizione della ricorrente, in quanto tendente a includere nel SIN l'area denominata "Cavone degli Sbirri" e a vincolare, ai fini della bonifica e della conseguenziale espropriazione, la medesima area.

Nel corso della camera di consiglio del 5 luglio 2016, la domanda cautelare è stata cancellata dal ruolo su richiesta del ricorrente. Si è in attesa della fissazione della discussione di merito.

Area di colmata e Sedimenti marini

La colmata di Bagnoli venne realizzata nel periodo 1963-1965, per far fronte alle necessità di ampliamento dello stabilimento siderurgico presente nell'area, col riempimento a mare del tratto compreso tra i due pontili e il tombamento della relativa fascia costiera.

L'area di colmata, di estensione pari a circa 195.000 metri quadrati, è composta da:

- un'area costiera di circa 38.000 metri quadrati (area delle infrastrutture – porzione di area situata all'interno della vecchia linea di costa);
- un'area di riempimento di circa 157.000 metri quadrati (area propriamente di colmata).

La massa complessiva dei materiali che costituiscono la colmata è pari a 1.200.000 metri cubi.

La caratterizzazione ambientale eseguita, su incarico del commissario di Governo, ha evidenziato la seguente contaminazione:

- sedimenti area marina: idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e metalli pesanti (arsenico, zinco, vanadio, piombo);
- colmata a mare: idrocarburi, idrocarburi policiclici aromatici (ipa) e metalli pesanti (arsenico, zinco, vanadio, stagno).

Nell'aprile 2016, Invitalia ha predisposto l'elaborato relativo alle attività propedeutiche alla progettazione dell'intervento di messa in sicurezza di emergenza dell'area di colmata a mare e delle acque di falda, in sostituzione dell'attuale barriera idraulica, secondo quanto previsto dall'accordo di programma del 2015.

Il progetto nella versione definitiva, integrata dalle osservazioni formulate dagli enti ed istituti interessati, è stato approvato dal commissario straordinario di Governo con i decreti commissariali del 10 e 16 giugno 2016.

Nel programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana del SIN di Bagnoli, e quindi dell'area di rilevante interesse nazionale, il tema della bonifica dei sedimenti marini è un nodo centrale ed un obiettivo principale per consentire in prospettiva la ripresa della balneabilità del litorale di Bagnoli Coroglio.

Le indagini condotte dall'Ispra (già Icram) e stazione zoologica Anton Dohrn hanno rilevato una forte compromissione dello stato qualitativo dei sedimenti marini, tanto da determinare un divieto di balneazione per l'intero tratto prospiciente l'area della ex Ilva e ex Italsider.

Tale divieto permane tuttora, e non consente la libera fruizione dell'area da parte della cittadinanza se non per attività di elioterapia.

All'esito delle indagini di caratterizzazione dei sedimenti marini del 2005, il provveditorato alle opere pubbliche della Campania e del Molise, nel 2009 ha definito il progetto preliminare per la bonifica dei sedimenti marini e rimozione della colmata, prevedendo in una prima fase l'intervento di sola rimozione e bonifica dei sedimenti. Tale intervento prevedeva la rimozione di circa 680.000 metri cubi di sedimento e il refluimento in cassa di colmata controllata, presso il porto di Piombino per una previsione economica di circa 59 milioni di euro. A protezione dell'intervento e per limitare il rimescolamento tra sabbie pulite e

sabbie contaminate è stata prevista l'installazione di una barriera soffolta intestata alla batimetrica di - 7 metri sul livello medio marino. A causa principalmente della mancata disponibilità del sito di Piombino a ricevere i sedimenti provenienti da Bagnoli, non si è potuto passare alla fasi esecutive di rimozione dei sedimenti previste dall'appalto bandito dal Provveditorato opere pubbliche per le regioni Campania Molise.
Invitalia ha proposto il progetto di ricerca "Restauro ambientale e balneabilità del SIN Bagnoli-Coroglio " (denominato ABBACO) finanziato dal MIUR, che prevede la caratterizzazione dei fondali e delle acque, lo studio degli effetti delle condizioni acute e croniche su biodiversità e funzionamento ecologico delle comunità marine della baia, fornendo il quadro conoscitivo completo relativo ai descrittori del buono stato ecologico (GES) proposti dalla *Marine Strategy Framework Directive* dell'Unione europea.
Sono altresì previsti studi pilota basati su metodologie innovative *ad hoc* per il restauro ambientale dei fondali. Obiettivo specifico del progetto di ricerca è la definizione della nuova linea di costa a seguito di rimozione integrale della colmata, dei pontili sud e dell'insediamento del nuovo porto turistico nell'ansa di Nisida, il risanamento dei fondali marini con la rimozione dei sedimenti inquinati, la bonifica e il ripascimento degli arenili e la realizzazione di eventuali opere a mare di protezione del nuovo assetto, come risultanti dal progetto di ricerca.
Al fine, pertanto, di definire i valori di riferimento sito specifici dell'Area di Bagnoli, la stazione zoologica Anton Dohrn ha predisposto un piano di campionamento delle matrici ambientali coinvolte (sedimenti, biota, colonna d'acqua) che consentirà di aggiornare i dati e definire con il necessario dettaglio i volumi e le aree interessate dalla contaminazione di idrocarburi e metalli pesanti.
La stazione zoologica Anton Dohrn ha trasmesso alla struttura Commissariale in data 30 giugno 2017 il piano. Conseguentemente, in data 18 luglio 2017, si è tenuta una riunione tecnica con gli enti e le Amministrazioni competenti (Ministero ambiente, Ispra, Arpac, ASL, Autorità portuale, Invitalia), che - pur condividendo in linea di massima - hanno formulato osservazioni al piano stesso. Il piano di campionamento, adeguato alle osservazioni, sarà poi oggetto di approvazione da parte del commissario, previa acquisizione dei pareri nei modi di legge.
In ogni caso la stessa stazione zoologica Anton Dohrn ha già avviato tutte le attività preliminari e propedeutiche e la previsione di consegna dei primi risultati delle indagini era prevista entro la fine del 2017.
La rimozione dell'area di colmata presenta notevoli criticità.
Già in data 19 gennaio 2017, l'amministratore delegato Invitalia, Domenico Arcuri, così si esprimeva in audizione in riferimento alla difficoltà di collocazione del materiale di colmata, una volta rimosso: "Sulla rimozione della colmata, su cui c'è poca attività scientifica da svolgere – la colmata si deve rimuovere, poi ci sarà invece molta attività da fare dopo – c'è bisogno di trovare la destinazione del materiale di colmata. Su questo è in corso una discussione con le componenti pubbliche coinvolte per capire se questo materiale possa essere portato in una nuova cassa di colmata che si fa nel porto di Napoli o

viaggiare liberamente per il Mar Mediterraneo, con tutti i costi connessi, per essere portato in luoghi così gentilmente disponibili a ospitarlo. (…) Il problema della colmata è di capire quanto inquinamento ha prodotto e cosa dovremo fare dopo averla rimossa per recuperare il mare, la balneabilità. Fondamentalmente, al netto del fatto che la colmata è sequestrata, il problema è dove portiamo il materiale di colmata. (…) A questo si aggiunga il tempo, che conoscete, necessario, che serve a realizzare la cassa di colmata da qualche parte. Questa è una stima dei costi. Allo stato delle nostre conoscenze, secondo noi le bonifiche ancora da fare costano quella cifra, ma è una stima assolutamente preliminare, perché essa dovrà essere corroborata o smentita dalle caratterizzazioni…"

Nell'audizione dell'ottobre 2017, il tema è ritornato ed è stato oggetto di ulteriori considerazioni allorquando si è discusso dei tempi di realizzazione della rimozione della colmata. Così l'amministratore delegato Domenico Arcuri: "Quali sono le condizioni necessarie alla realizzazione? Noi teniamo che voi sappiate questo. In primo luogo, dove vengono portati i materiali di risulta della colmata? Stiamo lavorando con l'Autorità portuale di Napoli e stiamo cercando di trovare una soluzione, ma capite che immaginare che i cittadini italiani paghino delle navi che prendano la colmata a Bagnoli e la portino in un luogo a piacere diverso da Napoli in Italia, o peggio fuori dall'Italia, è un'immaginazione complicata da considerare realistica. Con forza abbiamo chiesto che si faccia una nuova cassa di colmata nel porto di Napoli, in un sito che è disponibile. Confidiamo e speriamo che i processi amministrativi necessari a far sì che questo accada siano compatibili con i processi tecnici e ormai non più amministrativi che il commissario e il soggetto attuatore hanno messo in piedi per il risanamento di questa importante parte del Sud. Oggi il porto di Napoli ha 400.000 metri cubi disponibili per sedimenti conformi. Non bastano. Ci sarà necessità, come dicevo, di trovare altri siti all'interno delle disponibilità delle Autorità portuali per il resto. Ovviamente, occorre che le aree vengano dissequestrate."

Dunque solo a seguito del dissequestro delle aree, una possibile destinazione dei materiali di risulta derivanti dalla rimozione della colmata potrebbero essere destinati ad una cassa di colmata nel porto di Napoli.

Arenili di Coroglio(sud) e Bagnoli(nord)

La caratterizzazione ambientale degli arenili interni al sito di interesse nazionale di Napoli Bagnoli-Coroglio è stata effettuata su incarico del commissario di Governo della regione Campania. La contaminazione individuata riguarda principalmente i seguenti analiti: idrocarburi policiclici aromatici (IPA), PCB e metalli pesanti (arsenico, piombo, rame e zinco).

Per quanto riguarda l'arenile a Sud della colmata a mare - "Arenile di Coroglio", sono stati realizzati la messa in opera della protezione spondale e l'impianto di trattamento delle acque di falda in corrispondenza della colmata.

Per quanto riguarda invece l'arenile a nord della colmata "Arenile di Bagnoli", in data 28 aprile 2017, l'ISS ha espresso parere favorevole alla fruibilità di dette aree. Con nota del 4 maggio 2017 il commissario straordinario di Governo ha trasmesso alla Autorità portuale di Napoli, al provveditorato interregionale opere pubbliche della Campania e alla Capitaneria di Porto di Napoli i pareri

degli enti di controllo in merito all'intervento "Manutenzione dell'arenile Nord – Ripascimento arenile e nuova difesa spondale" al fine del completamento dell'*iter* istruttorio per la riconsegna delle aree con conseguente restituzione alla fruibilità delle medesime. I lavori sono stati ultimati, nei termini contrattuali, in data 26 gennaio 2017. In data 17 maggio 2017 le aree sono state restituite alla fruibilità, nelle massime condizioni di sicurezza sanitaria e ambientale.

7.8.1.3 Interventi, programmazione, tempi e risorse

La articolata e complessa attività svolta e in corso di svolgimento sul SIN Bagnoli Coroglio rende opportuno fornire, sia pure in forma sintetica, quali siano ad oggi gli interventi effettivamente realizzati, quale la programmazione in un futuro più o meno prossimo, quali i prevedibili termini di completamento del piano e quali le risorse.
Siffatto dato di conoscenza è stato fornito attraverso l'audizione dei soggetti coinvolti nell'attività di risanamento e riqualificazione dell'area. E i dati sono stati aggiornati e arricchiti grazie alle plurime audizioni dei soggetti medesimi consentendo così alla Commissione di recepire elementi di conoscenza il più possibile attuali.

Gli interventi realizzati
E' l'amministratore delegato Domenico Arcuri che in data 11 ottobre 2017 sintetizza gli interventi già realizzati: "Abbiamo finito la caratterizzazione dei terreni. Abbiamo rimosso i *big bag* e l'amianto che persisteva nell'area dal 1993. Come vedrete tra poco, abbiamo concluso i lavori di manutenzione dell'arenile nord, che era la parte più vicina al mare e più devastata dalla precedente incuria. Stiamo per avviare le attività per mettere in sicurezza la barriera idraulica, che ha delle défaillance sia tecniche, sia logistiche importanti (...) È in corso la gara per la messa in sicurezza della colmata, che oggi è priva di qualsiasi forma di sicurezza e, quindi, è a rischio. Se qualcuno, malgrado non sia accessibile, ci va, può anche non tornare indietro, anche perché è molto lunga, come sapete (...) Abbiamo finito il piano di caratterizzazione integrativo nello scorso mese di luglio. Questa è una cosa molto importante, su cui il commissario si è già intrattenuto."

La programmazione
Così il commissario Salvatore Nastasi in data 11 ottobre 2017: "(...) Passo alle proposte di programma. Gli indirizzi strategici definiti dal programma rimangono confermati a seguito dell'accordo interistituzionale. I punti salienti del nostro programma, del programma che nel 2016 ci eravamo posti, come commissario e soggetto attuatore, sono quelli confermati il 19 luglio. Confermo le previsioni del piano urbanistico attuativo del comune di Napoli. Non abbiamo modificato nulla di quel piano. A proposito della realizzazione di caratterizzazioni ambientali integrative per dimensionare correttamente gli interventi di bonifica, c'è stata una caratterizzazione molto intensa, molto forte e molto complessa, la prima in quell'area da 23 anni. Si prevede, inoltre, per legge la rimozione integrale della colmata. C'è stato tanto dibattito su questo. È stato

confermato dal nostro piano ed è stato poi confermato dal comune e dalla regione nell'accordo del 19 luglio. Si procederà poi al ripristino della balneabilità del mare mediante rimozione dei sedimenti contaminati. Anche questa è un'operazione importante. Non eravamo obbligati a farla, ma la futura vocazione turistica del luogo ci ha spinti a investire anche su questo. Si prosegue con la riqualificazione del *waterfront*, la realizzazione di un porto turistico su Nisida, l'attività di ricerca e di sviluppo tecnologico legato all'industria del mare, perché è la vocazione di quel luogo, e il recupero della funzionalità delle strutture esistenti. Vi ricordo che a Bagnoli ci sono cinque – chiamiamoli così – monumenti di archeologia industriale, che sono vincolati, oltre a grandi investimenti che la regione Campania ha fatto negli anni su Porta del Parco, Parco dello Sport e via elencando (...) Immediatamente dopo la caratterizzazione integrativa c'è da fare l'analisi di rischio. Stiamo lavorando per testare le migliori tecnologie disponibili per la bonifica, immaginando di metterle alla base di un determinato numero di lotti attraverso i quali verranno fatte le gare per le bonifiche. L'auspicio che abbiamo è trovare delle condizioni sufficientemente omogenee per diverse porzioni di terreno e diverse porzioni di falda, in modo da poter fare interventi omogenei suddivisi in un numero ragionevole. Se la condizione sottostante alle attività di bonifica fosse clamorosamente differente, troppo differente, dovremmo affrontare con molte differenze le attività di bonifica. L'auspicio è di raggrupparle in un numero piccolo di condizioni omogenee…"

I tempi

Sui tempi di realizzazione la parola è stata nuovamente quella di Domenico Arcuri nell'audizione dell'ottobre 2017: "Vengo ai tempi. Noi immaginiamo che nel prossimo anno possano cominciare sia l'attività di bonifica degli arenili, sia l'attività di avvio di rimozione della colmata, sia l'attività di bonifica dei terreni intanto con le attività legate alle componenti chimiche e della fitorigenerazione. Allo stato delle nostre conoscenze e dei nostri approfondimenti, la bonifica potrà essere in parte fatta anche attraverso la fitorigenerazione, ossia l'utilizzo delle piante naturali. La conclusione di queste attività, secondo il nostro programma, inizierà a partire dal 2020 per concludersi definitivamente nel 2022. Abbiamo iniziato a gennaio dello scorso anno e contiamo in sei anni di portare a termine l'operazione di risanamento e valorizzazione di Bagnoli sia nelle attività di risanamento, sia in quelle di valorizzazione definitiva. Se avessimo cominciato con una velocità differente... capite che è molto complicato lavorare in un sito che è stato per norma trasferito nella proprietà di un soggetto pubblico e che per l'80 per cento è sequestrato. Neanche il soggetto pubblico può accedervi, se non perché chiede il permesso e nei tempi e con le modalità in cui il permesso gli viene dato…"

La previsione dunque è che i lavori, iniziati a gennaio 2016 possano concludersi definitivamente nell'anno 2022.

Le risorse

Il tema delle risorse è un tema sempre delicato e spinoso.

Il commissario ed il soggetto attuatore già lo avevano affrontato nel corso

dell'audizione del 19 gennaio 2017 fornendo alcuni dati interessanti alla Commissione. Così Domenico Arcuri "Queste sono le risorse che oggi abbiamo, circa 64 milioni letti male, 107 letti bene. La legge che ha istituito quello che vi abbiamo raccontato ha conferito 50 milioni per iniziare le attività di bonifica. Il Ministero dell'ambiente ha da tempo 10 milioni per la rimozione dell'amianto. L'accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e il comune stanzia 4,5 milioni per fare attività di manutenzione ordinaria. Presso il comune di Napoli, insistono 42 milioni, che dovevano essere usati negli scorsi anni per avviare le attività di bonifica, che non sono certamente stati usati per le attività di bonifica. Non ci è dato di sapere dove sono, ma esistono, quindi a un certo punto, se dovessimo andare avanti, li reclameremo.
Salvo Nastasi, Commissario per la bonifica del SIN Bagnoli-Coroglio. Tra l'altro, una norma dell'anno scorso prevede che la cabina di regia possa decidere dell'utilizzazione di 42 milioni di euro per somma urgenza, quindi potremmo anche andare in cabina di regia e utilizzarli direttamente.
Domenico Arcuri, Amministratore delegato di Invitalia. Esiste poi un'altra fonte finanziaria importante, ma latente: il Consiglio di Stato, nel 2015, ha chiarito che chi ha inquinato, paga. Fintecna, che è stato il proprietario per una larga parte di tempo di quest'area, ha impugnato la decisione, perché la conseguenza di quella sentenza è che Fintecna finanzierà le bonifiche che dovremmo fare. Per revocazione e dinanzi alla Corte di cassazione per difetto di giurisdizione, abbiamo iniziato a discutere nella prospettiva di accollare gli oneri che la legge impone debbano essere accollati a chi ha inquinato nel passato nel momento in cui dovesse essere avviata l'attività di bonifica. Questi sono i tempi, che però sono figli del fatto che pensavamo di vivere in un mondo normale per una volta, e quindi pensavamo di poter cominciare nel 2017 le prime attività di bonifica. …. È importante che comprendiate, se non lo sapete, quali sono i soggetti diversi dai soggetti pubblici che sono coinvolti in questa vicenda in quanto ne sono proprietari o ne sono stati inquinatori: Cementir, Fintecna, Città della scienza, un consorzio di imprese che si chiama PTA o altri privati.
Salvo Nastasi, Commissario per la bonifica del SIN Bagnoli-Coroglio. (...) Il dottor Arcuri ha detto, correttamente, che nelle provviste finanziarie di cui abbiamo bisogno per effettuare bonifiche c'è una sentenza del Consiglio di Stato, quindi definitiva, che addossa a Fintecna la responsabilità di pagare il costo, che quantificheremo esattamente dopo la rateizzazione. Fintecna è una società dello Stato, quindi è una questione di da dove arriva la provvista finanziaria, ma sempre lo Stato è. A un certo punto, quando avremo il quadro chiarissimo dei fondi, dovremo andare dal Governo, che ci ha minato, e dal Parlamento, a dire: questa è l'esatta situazione del costo della politica per la collettività, cioè per lo Stato, al di là della questione dei privati, di Bagnoli Futura, che tra l'altro non è una società dello Stato, ma del comune e di privati, che è fallita, tanto che lei avrà letto sui giornali – forse quella era la domanda – che la curatela fallimentare ha chiesto al comune la restituzione di alcune somme. Questa è una questione giudiziaria tra il comune di Napoli, che era proprietario insieme ad altri soggetti di Bagnoli Futura, e quel fallimento. "

Dunque in questa prima rappresentazione il commissario e il soggetto attuatore avevano operato un riferimento a vari fonti di finanziamento richiamando:

- 50 milioni di euro espressamente destinati all'attività di riqualificazione a seguito della legge n. 164 del 2014;
- 10 milioni di euro espressamente destinati dal Ministero dell'ambiente per la rimozione dell'amianto;
- 4,5 milioni di euro in virtù di un accordo tra Comune e Ministero per i lavori di ordinaria manutenzione;
- 42 milioni stanziati presso il comune di Napoli specificamente destinati all'attività di bonifica;
- Crediti ancora da quantificare dovuti da Fintecna.

Il tema, su espressa sollecitazione delle domande della Commissione, è stato ripreso dal commissario Salvatore Nastasi nell'audizione del 11 ottobre 2017: "Parlo dei soldi, così ci capiamo. Noi abbiamo due binari paralleli. Il primo binario è la disponibilità economica che oggi abbiamo, ossia i famosi 50 milioni di euro del decreto legge. Abbiamo speso una buona parte di quei 50 milioni, ma abbiamo ancora delle risorse, più altre risorse a cui il Governo sta pensando in questi giorni. Con la legge di stabilità noi abbiamo fatto al Governo delle richieste. Non siamo abituati, con il dottor Arcuri, a chiedere soldi che non spendiamo mano a mano, perché conosciamo bene la situazione della finanza pubblica. Di certo non chiediamo 200 milioni se non li spendiamo durante l'anno. Adesso abbiamo chiaro davanti a noi l'obiettivo del 2018, ossia che cosa spenderemo nel 2018. Questo – ne parlavamo due minuti fa – è un piano pluriennale. Avuti i risultati della caratterizzazione, fatta quella coincidenza di cui poi vi parlerà il collega ancora meglio, avremo il costo totale, a cui sottrarremo le somme che abbiamo già a disposizione, cioè i 50 milioni e quelli che il Governo speriamo ci darà nei prossimi giorni per il 2018.

C'è già stato un impegno politico nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha firmato quell'accordo interistituzionale insieme a vari ministri e ha partecipato alla cabina di regia, che ha presieduto, e ha firmato il verbale. Nel verbale che vi abbiamo consegnato c'è il progetto. È chiaro che non c'è la tabellina dei costi, perché quella la possiamo sviluppare con i risultati della caratterizzazione, ma quello è l'impegno politico. Adesso noi andiamo per impegni politici. Immagino, intuisco, al di là delle vicende politiche dell'anno prossimo, che avremo questo risultato. Il ruolo del commissario di Governo è quello di chiedere al Governo le risorse per fare tutto. Se il Governo erogherà quelle risorse, come da impegno politico, faremo tutto. Se il Governo non le erogherà, vuol dire che si cambia obiettivo, ma francamente, arrivati a questo punto, già con un grande sforzo economico iniziale e con questa spinta politica enorme, ritengo obiettivamente difficile o strano che si torni indietro a metà della strada (...) C'è un discorso con Fintecna. Fintecna, come sapete, è una società di Stato, ragion per cui è chiaro che si può anche ragionare in compensazione: da una parte, lo Stato dà, da una parte, lo Stato prende. È una questione molto importante, ma, al di là della messa in mora di Fintecna, stiamo aspettando il conto finale per poi metterci sullo stesso tavolo. Che cosa chiedo a fare a Fintecna una somma che ancora non ho quantificato totalmente? Quando

lo sapremo, lo faremo. Li metteremo insieme e chiederemo quello che dobbiamo chiedere a Fintecna…"

L'ulteriore dato di novità fornito nel corso dell'audizione è dato dal formale impegno del Governo a seguito dell'accordo interistituzionale del 19 luglio 2017 di assicurare i necessari finanziamenti per l'attività di bonifica. Le pretese nei confronti di Fintecna devono essere ancora espressamente quantificate, operazione quella di quantificazione preliminare e indispensabile per poi procedere alla richiesta di adempimento.
Vi è poi da sottolineare che nel corso dell'audizione del sindaco Luigi De Magistris in data 27 ottobre 2017 durante la missione a Napoli, la Commissione ha ulteriormente approfondito il dato legato alla disponibilità del comune di Napoli della somma di 42 milioni di euro destinata alla riqualificazione del SIN.
E' interessante richiamare quali siano state le risposte fornite dal sindaco Luigi De Magistris e dal vicesindaco Raffaele Del Giudice, il quale afferma: "Per quanto riguarda Bagnoli e i 42 milioni, quella è la fonte di finanziamento riconosciuta nell'accordo di programma quadro, in base al quale il Ministero dell'ambiente, nell'ambito della cosiddetta custodia giudiziaria dinamica dell'area fino adesso sottoposta a sequestro, e il comune di Napoli gestiscono questo tipo di fondo per la manutenzione della barriera idraulica e le prime opere di messa in sicurezza, come la proliferazione di vegetazione spontanea, le varie attività dei quadri elettrici presenti con i sistemi di sollevamento. A oggi, abbiamo una barriera idraulica con dei pozzi di remissione di acqua e di bonifica con un piccolo impianto che ha la sua età, ma sia grazie a una manutenzione dei lavoratori sia per la nostra attenzione, quest'azione sta producendo una remissione dell'acqua che esce addirittura in tabella 4, quindi, secondo i dati che ci vengono dati da Arpac dalle analisi dei laboratori, addirittura assimilabili alle acque piovane, tranne in alcuni pozzi, quelli più vicini all'area, dove poi vi è della presenza anche di particolare materiale, afferente comunque alla natura del suolo dell'impianto. Lì abbiamo quest'attività costante di manutenzione di una barriera idraulica molto vecchia, che ha più di trenta pozzi che scendono a una certa profondità, per cui c'è una certa reimmissione, onde evitare anche ai margini della colmata nelle zone limitrofe, dove abbiamo una barriera fisica calata negli anni, l'acqua di risalita, e quindi le onde del mare. Sono state realizzate delle barriere di sopraflutto. Abbiamo quella fonte da cui riusciamo ad approvvigionarci per garantire la manutenzione obbligatoria, necessaria e costante, h24 (...) Rispondo subito sui 50, che poi sono 42, perché 8 furono impiegati per la cosiddetta messa in sicurezza e prime opere dell'amianto, destinati e individuati proprio con l'APQ, l'accordo programma quadro, come ho detto prima, quindi vi è un fondo dedicato. La filiera di cui vi dicevo ha contezza di come vengono poi di volta in volta presi da quel capitolo e utilizzati per le attività di manutenzione dinamica della barriera idraulica…"
Le notizie complessivamente acquisite dai soggetti coinvolti, a vario titolo, nell'operazione di bonifica e riqualificazione urbana del SIN di Bagnoli, forniscono numerose informazioni sul fronte delle fonti di finanziamento del realizzando progetto; tuttavia, in ragione della non completa quantificazione

delle risorse disponibili (crediti vantati verso Fintecna ancora da determinare), non si è in grado, allo stato, di calcolare in maniera puntuale le coperture degli interventi a farsi.

7.8.1.4 Il processo "Bagnoli Futura"

Nell'illustrare le vicende relative al SIN Bagnoli Coroglio emerge evidente come la complessità dell'attività di riqualificazione del sito sia legata anche alla esistenza di una concomitante vicenda giudiziaria e quindi di un processo in corso di svolgimento.
Si tratta di un processo che ha visto coinvolti numerosi soggetti e che si è concluso nella fase dibattimentale del primo grado in data 5 febbraio 2018. La difficoltà maggiore nasce dalla circostanza che in relazione a quel processo l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro preventivo di una rilevante parte del sito. Ciò determina inevitabili difficoltà nell'avanzamento dei lavori di programmazione e di attuazione della riqualificazione perché l'accesso alle aree sequestrate deve essere espressamente autorizzata dall'autorità giudiziaria che procede, dovendosi, dunque, contemperare "le ragioni del processo" con "quelle della bonifica"-
Ecco perché la Commissione ha ritenuto di dover inserire, dal punto di vista sistematico, il paragrafo relativo al processo "Bagnoli Futura" non nel capitolo espressamente dedicato alle vicende giudiziarie oggetto di approfondimento nel corso della inchiesta, quanto piuttosto nell'unico paragrafo riguardante il SIN di Bagnoli per poter fornire un quadro completo ed esaustivo della vicenda.
L'indagine ha coinvolto i vertici della società partecipata dal comune " Bagnoli Futura" incaricata di effettuare la bonifica del sito.
L'ipotesi accusatoria è quella di aver realizzato una truffa ai danni dello Stato ricevendo fondi per un'attività di bonifica non realizzatasi. Esiste altresì il coinvolgimento dei soggetti istituzionalmente preposti al controllo delle attività ed in particolare l'Arpac la quale, avendo una partecipazione del 24 per cento nella società Bagnoli Futura, sarebbe stata in conflitto di interesse controllore/controllato.
La consulenza operata dall'ufficio di procura ha concluso nel senso che l'obiettivo di bonificare la area per destinarla ad uso residenziale e per il quale erano stati stanziati circa 75 milioni di euro era un obiettivo non realmente perseguito atteso che attraverso le varianti del progetto di bonifica si erano destinate le aree ad uso commerciale; il consulente ha ritenuto che le aree erano compatibili con la destinazione commerciale anche prima della bonifica.
Il sequestro dell'area di natura preventiva è stato richiesto ed ottenuto dalla procura al fine di evitare la protrazione del reato e di procedere alla bonifica del sito.
Dunque le contestazioni sono relative ai reati di cui agli articoli 640, capoverso, del codice penale e 61, n. 7, (truffa aggravata in danno dello Stato), agli articoli 110, 434, primo e secondo comma, del codice penale (disastro ambientale nella sua precedente formulazione), e per alcuni nella forma colposa di cui agli articoli 434, 449 del codice penale nonché ad alcune ipotesi di falso.

Dalla memoria conclusiva depositata dal pubblico ministero nel corso della sua discussione finale in data 2 ottobre 2017 [182] emergono, sia pure nella prospettiva della ricostruzione accusatoria gli elementi fondamentali della ricostruzione giudiziaria a seguito dello svolgimento dell'intera istruttoria dibattimentale di primo grado.

L'origine della indagine

Il procedimento nasce a seguito di denunzia presentata nell'anno 2009 da una cittadina residente nell'area di Bagnoli (poi deceduta nel corso delle indagini nel 2011) la quale ipotizzava di aver contratto un carcinoma polmonare, in assenza di altri specifici fattori di rischio in conseguenza della circostanza di essere stata residente, fin dalla nascita, in zona Cavalleggeri D'Aosta, prospiciente l'area ex industriale di Bagnoli.

La consulenza conferita al fine di valutare le condizioni ambientali del sito e di verificare la sussistenza di un nesso di causalità tra le stesse e la malattia concludeva nel senso che per provare il nesso di causalità occorreva il registro dei tumori, che all'epoca non era ancora esistente in relazione all'area in esame, e dunque non era possibile effettuare una indagine epidemiologica. I consulenti tuttavia, essendo esteso il quesito ad accertare eventuali criticità sul sito ex industriale, tali da far ritenere sussistente una condizione di pericolo per la salute degli abitanti e delle persone che avrebbero fruito dei grandi Parchi, nonché delle strutture sportive turistico-recettive in via di completamento sull'area ex industriale, richiesero di effettuare direttamente sulle aree già certificate come bonificate verifiche tecniche - carotaggi e relative analisi chimiche.

Così il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Stefania Buda, titolare della indagine, nel corso dell'audizione del 6 ottobre 2015: "…il momento *clou* in cui è iniziata l'indagine – vi spiego come perché da questo si capisce come si è potuta evolvere in una certa direzione – è stata una denuncia di una signora nata e cresciuta a Cavalleggeri di Aosta, quindi a ridosso dell'area ex industriale, la quale segnalava alla procura di essersi inspiegabilmente ammalata di tumore (come lei, altre persone che erano sempre state nella zona), pur non avendo fattori di rischio legati alla propria attività professionale o genetici. Insomma, non era fumatrice e quant'altro, ma aveva avuto un carcinoma, per il quale, purtroppo, è morta nel corso del processo Dunque, l'indagine è partita con dei rilievi ambientali. Ho chiamato dei consulenti, tra cui medici, epidemiologi e chimici, per fare delle analisi su un sito che era già stato certificato come bonificato. L'indagine è, quindi, partita da aree quasi integralmente già certificate dalla provincia come bonificate. Lo scopo era verificare se, a oggi, ci fosse ancora un pericolo per la pubblica incolumità. Sappiamo bene che il carcinoma è una malattia che ha un'incubazione di vent'anni e così via, ma evito di dire cose che tutti sappiamo. A ogni modo, si trattava di un discorso che non potevo riscontrare sotto questo

[182] La memoria è acquisita agli atti ed è classificata con il doc. 2377/4 e ripercorre all'esito della istruttoria dibattimentale la ipotesi accusatoria dando tuttavia conto anche delle confutazioni dell'assunto ad opera dei difensori . Quanto alle memorie difensive va in questa sede richiamata la memoria a difesa dei suoi assisiti coinvolti nel processo pervenuta alla Commissione da parte dell'avv. Riccardo Polidoro e classificata al documento n. 12020/1-2

profilo. Abbiamo fatto i primi sondaggi nel terreno profondo e sono risultati abbastanza allarmanti. A quel punto, con i vari consulenti, ci siamo riproposti di fare un approfondimento di indagine esclusivamente sulla parte superficiale della cosiddetta «area di messa in sicurezza». Infatti, l'aspetto che ci dava maggiore preoccupazione era il possibile impatto di un'area che stava per essere aperta al pubblico con vari parchi urbani, come il Parco dello sport, e che di lì a poco, avendo già ottenuto le certificazioni di avvenuta bonifica, sarebbe stata interamente aperta alla città. La nostra principale attenzione era, pertanto, quella di verificare le condizioni a tutela della pubblica salvaguardia. Ora, nel momento in cui, facendo le analisi esclusivamente sul terreno di messa in sicurezza, è emersa una situazione ancora più allarmante di quella emersa dalle prime analisi della fascia sotterranea, il processo è diventato di pubblica amministrazione perché a quel punto si è dovuta esaminare tutta la procedura, ovvero i vari piani di bonifica…"

La attività di bonifica di Bagnoli Futura SpA

Tutto inizia dunque con la caratterizzazione preliminare, effettuata dalla Bagnoli SpA nel 97/99. All'esito della caratterizzazione preliminare tutte le aree oggetto del processo (le aree del sito ex industriale di Bagnoli già certificate come bonificate) risultavano già compatibili con una destinazione commerciale-industriale col. B atteso che non vi era nessuno sforamento col. B per IPA e PCB (ma solo 6 sforamenti per idrocarburi, per i quali la Bagnoli Futura ha deciso la messa in sicurezza). Era nominata una commissione di esperti per suggerire tutte le modalità necessarie per la redazione del piano di bonifica dell'ex sito industriale Italsider di Bagnoli. La Commissione era stata incaricata anche di indicare, agli enti che avrebbero dovuto erogare le risorse finanziarie, *in primis* il Ministero dell'ambiente, trattandosi di SIN (sito di interesse nazionale), il costo della bonifica.

Il calcolo effettuato era modulato per il raggiungimento di un obiettivo di bonifica ad uso residenziale col. A su tutta l'area. Per effettuare il calcolo del costo della bonifica, che si fonda sui volumi di terreno da bonificare, la Commissione ritenne opportuno applicare la geometria frattale (che considerando tutte le aree come contaminate, comportava che il volume dei terreni da bonificare, andando avanti con l'attività di bonifica, potesse solo progressivamente diminuire e non certo aumentare).

Dunque la Commissione calcolò che la bonifica, per una destinazione residenziale in col. A per tutta l'area, sarebbe costata 75 milioni di euro, somma di danaro che poi il Ministero ha recepito nel piano originario di bonifica del luglio 2003 (di seguito POB).

Il perito nominato nel processo Galli ha verificato che la riduzione dei volumi dei terreni da bonificare secondo il calcolo della Commissione (riduzione preventivata tra il 26 ed il 31 per cento) era sottostimata, perché "i volumi di terreno da bonificare si sono progressivamente ridotti fino al 47 per cento".

Nel 2002 è stata costituita la STU Bagnolifutura, società partecipata del comune di Napoli, che venne creata proprio per realizzare la bonifica ed anche per effettuare, dopo la bonifica, le opere di trasformazione urbana nel sito ex industriale.

La STU (società di trasformazione urbana) Bagnoli Futura era una società partecipata a proprietà pubblica per il 90 per cento del comune di Napoli, il 7,5 per cento della regione Campania, il restante 2,5 per cento della provincia.
I tre enti proprietari risultavano coincidenti con gli enti pubblici competenti per l'assentimento dei progetti di bonifica (come il dipartimento dell'ambiente del comune di Napoli) e per il controllo dell'attività della bonifica (come l'Agenzia regionale Arpac e la provincia, entrambe autorità di controllo ambientale).
Il conflitto di interessi tuttavia non è stato rilevato unicamente in relazione a questa circostanza. Infatti, l'agenzia regionale Arpac, oltre che essere "controllore" della Bagnoli Futura con il conseguente dovere di controllo delle analisi del laboratorio della Bagnoli futura, e del centro campano tecnologia e ambiente, era socio fondatore del centro campano tecnologia e ambiente e ne deteneva il 24 per cento delle quote (negli atti prodotti da Arpac viene definita società *in house* dell'agenzia Arpac).
Il 28 luglio 2003 viene approvato il piano originario di bonifica da porre in esecuzione per l'obiettivo di bonifica ad uso residenziale (con il relativo stanziamento statale di 75 milioni di euro, cui si aggiungeranno gli ulteriori finanziamenti per la bonifica).
Le condotte penalmente rilevanti risultano tuttavia successive all'approvazione del piano di bonifica e possono collocarsi con la formulazione e approvazione della Variante dell'anno 2006.
Ed infatti la causa originaria delle condotte penalmente rilevanti è da ravvisarsi nella indisponibilità dell'uso della discarica "Pisani" per smaltire 800.000 mc di rifiuti inerti che il piano originario di bonifica prevedeva di dover smaltire fuori dal sito per raggiungere l'obiettivo di bonifica col. A, con un costo di 34,5 milioni di euro.
Poiché, secondo la prospettazione accusatoria, la società non aveva alcuna intenzione di farsi "realmente" carico di tale rilevante costo, si trovò la diversa soluzione della derubricazione dell'obiettivo di bonifica, che è stato il punto di partenza della commissione dei reati di truffa e poi anche di disastro ambientale.
Infatti, secondo il calcolo effettuato dal perito Capasso, e riferito in dibattimento al tribunale, il piano originario del 2003 prevedeva per il raggiungimento dell'obiettivo di bonifica residenziale col. A la rimozione dal sito di 1.197.687 tonnellate di rifiuti, che avrebbero dovuto essere asportati dal sito di bonifica per smaltirli in discarica, mentre con il progetto di variante 2006 la Bagnoli Futura ha previsto la ricollocazione in sito dei rifiuti pari a 128.838 tonnellate: dunque vi è stata una differenza di 1.068.000 tonnellate di rifiuti in più rimasti in sito, in forza della Variante medesima.
Al fine di superare il problema del costo dei rifiuti, i dirigenti della Bagnoli Futura, con l'allora vice sindaco del comune e con l'allora direttore generale del Ministero dell'ambiente e con il concorso di tutti gli altri imputati hanno trovato, secondo la ricostruzione accusatoria, la soluzione attraverso la adozione della Variante 2006 che, derubricando la bonifica da col. A a col. B, sceglieva di ricollocare in sito i rifiuti (anziché smaltirli in discarica, come previsto).

Tuttavia, nessuno dei rappresentanti degli enti pubblici, che hanno approvato il progetto di variante della bonifica del 2006 (Ministero dell'ambiente e poi tutti gli altri enti, come il dipartimento ambiente del comune e le autorità di controllo, Arpac e provincia) ha rilevato che "l'obiettivo di bonifica" che il progetto di variante 2006 si prefiggeva di "raggiungere" era già esistente in partenza, non essendovi per la col. B, neppure uno sforamento per i principali contaminati organici IPA e PCB (come indicato dal perito Galli).
Nessuno ha proposto a seguito della derubricazione di rimodulare il calcolo del costo della bonifica (che la commissione esperti aveva calcolato su col. A) su tale diverso "obiettivo", né di tenere conto dei 34,5 milioni di euro, che la Bagnoli futura si era impegnata ad erogare per lo smaltimento dei rifiuti, che invece di essere asportati e smaltiti in discarica sono stati mantenuti in sito.

Le contestazioni di truffa aggravata e di disastro ambientale
Di qui l'imputazione di truffa, con il primo imputato nella persona del direttore generale del Ministero dell'ambiente e tutti gli altri appartenenti alla Bagnoli Futura, al centro Campano, agli "enti di controllo" comune, provincia, Arpac.
Ed infatti, tutte le condotte oggetto delle imputazioni, quali le anomale modalità di controllo della bonifica, di cui alla convenzione Arpac/BF del 2006 e le linea guida ai fini della certificazione della bonifica del 2008 introdotte nei progetti di bonifica sono anch'esse state finalizzate, nella ricostruzione accusatoria, a velocizzare una attività di bonifica solo presunta, essendo le erogazioni finanziarie legate agli stati di avanzamento dei lavori.
La principale incriminazione riguarda le scelte progettuali della Bagnoli Futura, tutte progettate dall'ing. Caligiuri ed approvate da tutti gli enti competenti – e le varianti al piano di bonifica originario che, in modo anomalo e per tutta l'attività di bonifica dell'ex sito industriale, hanno ricompreso all'interno del progetto di variante anche le modalità dei controlli dell'attività della bonifica, di stretta competenza degli organi di controllo, provincia ed Arpac.
Con le varianti al piano originario di bonifica del 2006 e del 2008 e successive, di cui all'imputazione, tutte le aree tematiche in esame hanno ottenuto progressivamente la certificazione di avvenuta bonifica per uso commerciale, ad eccezione di una parte dell'area denominata Parco dello Sport (per metri quadrati 44.269) e di una parte dell'area parco urbano lotto I (per metri quadrati 87.330) e dell'area tematica 2 A, che hanno conservato l'originaria destinazione residenziale, che avrebbe richiesto l'effettuazione della bonifica nel rispetto dei limiti della colonna A, tab. 1, decreto ministeriale n. 471 del 1999.
Dopo la variante 2006 e la variante del 2008 relativa al Parco dello Sport, con riferimento all'area tematica 2, non avendo la Bagnoli Futura effettuato, come dovuto, in relazione alla porzione residenziale la bonifica in colonna A, per superare l'evidente oggettiva illegittimità ed inadeguatezza della bonifica che si assumeva essere stata effettuata per uso commerciale col. B, il direttore tecnico della Bagnolifutura, unitamente al direttore generale effettuavano in data 12.03.2009 al nuovo direttore generale del Ministero dell'ambiente Lupo, una richiesta di parere per un "...utilizzo ad uso residenziale di aree già certificate ad uso commerciale.." Il dottor Lupo ha rigettato la richiesta, che era stata avanzata in continuità ed in conformità all'impostazione seguita in precedenza.

La Bagnoli Futura presentava allora un'ulteriore variante al piano di completamento, con la quale ancora si interveniva per specificare le destinazioni d'uso e "le modalità operative", approvata con decreto direttoriale n 13790 del 2009, a seguito di conferenza dei servizi decisoria del 30.06.2009, con successivo decreto del ministro in data 14 settembre 2009, n 8483, in relazione al parco urbano lotto 1.
In data 30 settembre 2009 interveniva la certificazione del parco urbano lotto 1. in conformità delle varianti approvate. Con la quinta richiesta di variante al progetto, richiesta dalla Bagnolifutura in data 5 maggio 2010, si continua a chiedere la derubricazione della bonifica dalla colonna A a quella B. Tuttavia, nella conferenza di servizi istruttoria e nella decisoria del 5 luglio 2011 (decreto direttoriale del 1° agosto 2011) che ha ad oggetto anche la barriera idraulica, il dr. Lupo esprimeva riserve sulla derubricazione della bonifica, nel senso che avrebbe dovuto essere sottoposta agli organi di controllo urbanistico.
Dalla circostanza, accertata dal consulente tecnico, Auriemma, che, cioè, tutte le aree sottoposte all'attività di bonifica ed oggetto del processo fossero per gli IPA e PCB già *ab origine* compatibili con l'uso commerciale ed industriale, e dunque che l'obiettivo di bonifica di cui alla col. B uso commerciale industriale risultasse coincidente con lo stato prebonifica, è scaturita l'imputazione di truffa, con la contestazione dell'inutilità della bonifica, atteso che attraverso il raggiro ed artifizio delle varianti si è portata avanti una presunta attività di bonifica, per raggiungere un "obiettivo di bonifica uso commerciale col. B " già esistente *ab origine*, dunque al solo fine di percepire illecitamente i finanziamenti pubblici stanziati per la bonifica medesima.
Ancora una volta le parole, in data 6 ottobre 2015 del pubblico ministero, Stefania Buda, titolare dell'indagine riassumono il senso dell'accusa: "Con una consulenza *ad hoc* che faceva un confronto fra le analisi relative all'area superficiale ripristinata, che era quella di più preoccupava, e il piano di caratterizzazione prebonifica per capire di quanto fosse migliorato lo stato del terreno – neanche noi ci aspettavamo che ci fosse stato un peggioramento anziché un miglioramento – si è accertato, in primo luogo, che prima della bonifica tutte le aree erano già compatibili a una destinazione commerciale. Fin qui non c'era problema perché la somma era stata stanziata per farne una destinazione a uso residenziale.
Senonché, «Bagnoli Futura», avallata dal Ministero dell'ambiente che ha approvato, ha fatto ben 5 varianti con le quali, attraverso un *iter* durato anni, ha cominciato a derubricare man mano le varie aree a destinazione commerciale. In sostanza, l'obiettivo di bonifica si voleva raggiungere con delle attività enormi, tra cui innanzitutto quella di mantenere la stessa esistenza di «Bagnoli Futura», che era stata creata con quella specifica missione. Si arrivava, così, a un risultato paradossale perché si voleva raggiungere un obiettivo di bonifica che esisteva già in origine.
Da tutto questo è nato il processo nei confronti di tutti coloro che hanno avallato la continuazione dei lavori. Con cantieri, appalti, subappalti e retribuzioni dei dirigenti di «Bagnoli Futura», si è messo in moto un apparato per raggiungere un obiettivo che non doveva essere raggiunto perché già esistente *ab origine*. Quindi, l'artifizio e il raggiro è consistito proprio nel fare

apparire tutto regolare, con un'iniziale destinazione a uso residenziale di tutta l'area, per poi man mano arrivare a una bonifica completamente inutile. Purtroppo, il risultato non è stato questo. Tra l'altro, all'epoca il reato di omessa bonifica non c'era; adesso c'è e ne sono contenta per il futuro…"

I reati contestati si sarebbero poi consumati in un contesto di generalizzato conflitto di interessi, in cui i soggetti coinvolti a vario titolo nel progetto di bonifica risultano essere tutti appartenenti a società di capitale pubblico ed hanno tutti operato attribuendo all'altro la responsabilità connessa alla titolarità delle scelte, al fine di sottrarsi alle responsabilità proprie.

"L'assenza di necessaria terzietà dell'organo di controllo" era in verità stata già censurata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della precedente legislatura che, dopo avere attentamente esaminato le documentazioni ed effettuato audizioni di tutti i rappresentanti degli enti coinvolti nella bonifica, nella relazione del 12 dicembre 2012 aveva evidenziato una serie di anomalie proprio con riferimento alla convenzione Arpac/Bagnoli Futura e alle linee guida nonché ai controlli ed alle certificazioni relative alla bonifica; aveva severamente censurato le modalità dei controlli esercitati da Arpac sulla base della convenzione descritti alla Commissione dal direttore tecnico, dottoressa Vito, funzionario Arpac.

Dunque i fatti così descritti hanno comportato la formulazione, unitamente al reato di truffa aggravata, anche della contestazione del reato di disastro ambientale, in alcuni casi nella sua forma colposa, in altri nella sua forma dolosa.

Nel caso di specie il pubblico ministero ha ritenuto sussistente una condizione di pericolo concreto, riscontrata *ex post* dagli accertamenti tecnici effettuati, che comprovano l'attitudine casuale delle condotte in contestazione a determinare il disastro, sia la sussistenza effettiva del danno cagionato, che ha provocato un disastro ambientale di rilevanti dimensioni, tuttora in atto. In aggiunta, occorre rilevare che il disastro ambientale in esame ha ad oggetto un sito di interesse nazionale di bonifica. Dal contenuto della disposizione normativa di cui all'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006 si evince che gli elementi che la legge pone quali presupposti essenziali, ai fini della qualificazione di un sito inquinato, quale sito di interesse nazionale, sono stati preventivamente accertati e valutati positivamente, in applicazione della disposizione legislativa, e solo all'esito dell'accertamento positivo di tali condizioni il sito dell'area ex industriale di Bagnoli è stato dichiarato sito di interesse nazionale. Dunque l'originaria condizione di pericolosità degli inquinanti e di rischio sanitario ed ecologico è già stata valutata ed accertata positivamente dalle autorità competenti, essendo stato il sito di Bagnoli dichiarato sito di interesse nazionale ai fini della bonifica.

All'esito dell'istruttoria dibattimentale a parere del pubblico ministero non è emerso soltanto che la bonifica, ufficialmente effettuata e conclusa con l'ottenimento delle certificazioni di avvenuta bonifica, non è invece stata effettuata; l'indagine tecnica effettuata dai consulenti tecnici della procura non si è limitata solo ad esaminare le concentrazioni e la pericolosità degli inquinanti, in comparazione con quelli esistenti prima della bonifica, ma ha

specificamente approfondito, con le analisi di rischio, gli effetti della situazione critica accertata, in termini di pericolosità per l'ambiente e per la salute dell'uomo ed i rischi che le criticità riscontrate possono comportare, tenuto conto, altresì, della pericolosità della mancata messa in sicurezza. Di qui, la formulazione dell'ipotesi di disastro ambientale.

Nell'elaborato del perito Galli si legge: "Gli interventi di bonifica e messa in sicurezza eseguiti hanno effettivamente provocato un peggioramento delle condizioni ambientali preesistenti?

Con riferimento alla figura 37, in cui il sito si presentava per larghe aree (anche a valle della caratterizzazione di dettaglio) conforme ai limiti di colonna A, allo stato attuale (post-bonifica) sulla base de/te informazioni documentali raccolte, il sito si presenterebbe interamente conforme alla colonna B, e quindi, relativamente alla sola stesa dello strato di ricostruito, per l'area tematica 2a l'intervento di messa in sicurezza eseguito ha potenzialmente provocato almeno in parte un peggioramento delle condizioni ambientali preesistenti, compromettendo in modo pesante la fruibilità parziale in colonna A del sito e in modo anche apparentemente ingiustificato, considerato le attività di scavo e rimozione eseguite prima della presentazione della variante avevano sicuramente migliorato le condizioni preesistenti avendo già in parte bonificato il sito rispetto alla colonna A."

In relazione all'area ex industriale interna, le concrete modalità di gestione dei terreni contaminati durante la presunta attività di bonifica degli stessi avrebbero determinato un aggravamento della matrice ambientale tenuto conto della presenza di inquinanti cancerogeni di grave pericolosità per la salute umana (alla cui esposizione costante sono stati soggetti un numero non quantificabile di persone, considerando sia i numerosi cittadini che vivono nelle popolose aree a ridosso dell'area ex industriale) La condotta come descritta in imputazione, è contestata sia in forma commissiva, attraverso la realizzazione delle attività espressamente indicate nella contestazione quali cause del disastro ambientale, sia in forma omissiva, perché i soggetti preposti al controllo delle modalità di svolgimento della bonifica ed alla tutela ambientale, non hanno impedito, non soltanto l'omesso risanamento ambientale che la bonifica doveva realizzare, ma anche il perpetuarsi e l'aggravarsi dello stato di contaminazione rispetto allo stato di contaminazione preesistente.

Le conclusioni del professor Manno in relazione al disastro ambientale sono le seguenti:"...I risultati della analisi di rischio qui discussi mostrano comunque incontrovertibilmente, in base ai parametri di valutazione del rischio adottati internazionalmente e previsti dalla normativa italiana vigente, una situazione di rischio da esposizione a contaminanti cancerogeni, e di pericolo da esposizione a contaminanti non cancerogeni, francamente non accettabile per la salute dei futuri residenti e/o frequentatori delle aree bonificate del sito ex industriale di Bagnoli di cui alla tabella 1 (...) attualmente sussiste una situazione di criticità diffusa per una destinazione d'uso a verde pubblico e/o residenziale del sito e in alcuni casi anche per una destinazione d'uso commerciale/industriale dovuta alla presenza di inquinanti, sia cancerogeni che non cancerogeni, che comporta un pericolo per la salute dei cittadini residenti."Pertanto "...si ritiene che gli interventi di bonifica certificati, così come

realizzati, abbiano compromesso la futura fruibilità dei luoghi, perlomeno quelli a destinazione d'uso residenziale (cfr. quota parte dell'area tematica 2a e aree interne al parco urbano lotto l), arrivando talora ad incrementare le concentrazioni esistenti prima della bonifica." 'In particolare per gli inquinanti cancerogeni tale pericolo viene stimato dal consulente tecnico in "un numero di neoplasie da alcune unità ad alcune centinaia a seconda della (numerosità della) popolazione esposta a rischio ipotizzata per il futuro alle condizioni considerate. "

Il processo ha concluso la fase dibattimentale di primo grado in data 5 febbraio 2018.[183] In attesa degli esiti delle motivazioni di una sentenza che rappresenta allo stato un ulteriore tassello importante nella ricostruzione della storia di Bagnoli, va evidenziato che il collegio del tribunale ha sostanzialmente accolto la ricostruzione accusatoria come formulata dall'ufficio di procura riconoscendo la sussistenza delle imputazioni di truffa aggravata ai danni dello Stato e di disastro ambientale (nella vecchia formulazione di cui all'articolo 434 codice penale) derubricando tuttavia la fattispecie nell'ipotesi di disastro ambientale colposo.

La notizia di ulteriore rilievo, a prescindere dalla individuazione delle responsabilità personali dei singoli (dei quattordici imputati sono stati condannati sei di essi), è la disposta revoca del sequestro di una estesa area del sito. E' statuito tuttavia che la revoca avrà efficacia al passaggio in giudicato della sentenza. Come si è illustrato in precedenza, la esistenza del sequestro sull'area in ragione del processo in corso , ha rappresentato una delle maggiori criticità per la futura attività di risanamento e di riqualificazione del sito proprio perché inevitabilmente il vincolo ablativo che insiste sui luoghi ha richiesto una continua costante e preventiva interlocuzione dei soggetti attuatori con l'autorità giudiziaria che di volta in volta e in relazione alle singole richieste ha dovuto valutare se l'accesso all'area per l'attività di bonifica fosse compatibile con l'andamento del processo e i suoi continui sviluppi.

La revoca immediata del vincolo avrebbe reso l'attività di bonifica futura più agile e dunque più rapida.

Merita qualche considerazione anche l'esito delle statuizioni civili. E' stata respinta la richiesta risarcitoria avanzata dal coniuge, costituitosi parte civile, di Adele Iolanda, la donna che aveva denunciato di essersi ammalata a causa delle fibre di amianto del sito di Bagnoli non bonificato. Il rigetto è da ravvisarsi nel mancato riconoscimento di un nesso di causalità tra la mancata bonifica e la malattia della donna.

Così come nello stesso senso e per le medesime ragioni è stata respinta la richiesta di parte civile dell'associazione "Mai più amianto", non essendosi potuto dimostrare un nesso tra le malattie sussistenti sul territorio e l'esposizione alle fibre di amianto.

[183] Si rinvia all'articolo di stampa acquisito in data 6/2/2018 e classificato al n. 2624/1

7.8.2 Il Sin Napoli Orientale

7.8.2.1 Inquadramento normativo e descrizione dell'area

Il prefetto di Napoli, Maria Gerarda Pantalone, nell'audizione del 19 gennaio 2017 dinanzi alla Commissione nel corso della missione napoletana dedicata proprio all'approfondimento della situazione dei due SIN campani ha utilizzato toni piuttosto allarmanti rispetto alla condizione del SIN Napoli Orientale. Queste le sue parole: "Quella del SIN Napoli orientale, se posso anticipare una mia impressione, è ancora più grave. Alla fine dirò anche perché. È un sito dichiarato di interesse nazionale nel 1998, un'area vastissima, circa quattro volte quella di Bagnoli. Abbiamo, infatti, oltre 800 ettari che attraversano molta parte della città, dalla zona del mare, intesa come porto, a quartieri molto problematici, come San Giovanni a Teduccio, Poggioreale e Gianturco.
Soprattutto, è una zona che ha una composizione eterogenea, con la coesistenza di pubblico e privato, che coincide con le attività produttive. Sottolineo questo aspetto perché chiarisce anche la mia idea di pericolo. Infatti, mentre Bagnoli oggi è ferma, qui le attività produttive non sono ferme, ma vanno avanti, continuando a produrre l'inquinamento che era stato già rilevato anni fa…"
Il sito d'interesse nazionale di Napoli Orientale[184] è stato individuato dall'articolo 1, comma 4 della legge n. 426 del 1998 e perimetrato con ordinanza commissariale del sindaco di Napoli, allora nella veste di Commissario per gli interventi di messa in sicurezza e bonifica, del 29 dicembre 1999.
Ha un'estensione pari a circa 830 ettari a terra e 13,85 chilometri a mare.
Nella perimetrazione è compresa anche l'area marina antistante le aree industriali. L'area perimetrata, caratterizzata da estese aree industriali dismesse e da gravi condizioni di degrado, include la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino.
La zona interna si presenta, ancora come un agglomerato di padiglioni industriali abbandonati e fatiscenti, così come il litorale, di notevole valore paesaggistico potenziale, versa in condizioni di degrado, con pochi tratti di spiaggia lasciati liberi dagli insediamenti industriali dismessi deturpati dai rifiuti e attraversati da canali di scolo. Gli impianti attivi continuano ad avvalersi di una fitta rete di tubazioni ormai risalenti nel tempo per il trasporto degli idrocarburi. L' area orientale di Napoli, inizialmente a vocazione agricola,

[184] Anche per il SIN Napoli Orientale la Commissione ha svolto un'articolata istruttoria e acquisito numerosi documenti per una ricostruzione della storia del SIN e della sua attuale condizione. Le fonti utilizzate nella trattazione sono rappresentate principalmente dalle relazioni periodicamente aggiornate del MATTM (Doc. n. 1657/32), della regione Campania (Doc. n. 1681/3), del comune di Napoli (Doc. 1579/2), della prefettura di Napoli (Doc. n. 1761/1), dell'ARPA Campania (Doc. n. 1572/2). "Infine la istruttoria si è arricchita dell'approfondimento fornito dal Ministero dell'ambiente recante il titolo " Scheda e cartografie del sito di interesse nazionale (SIN) di "Napoli Orientale " classificato come doc. n.2614/25" La Commissione ha altresì proceduto all'audizione in più occasioni del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, in relazione alle vicende giudiziarie che hanno interessato e interessano il sito, nonché di tutti altri soggetti in grado di approfondire il quadro conoscitivo dell'inchiesta sullo specifico oggetto.

si è sviluppata, prima con l'industria tessile e meccanica, affermandosi, poi, come polo petrolchimico, con le raffinerie collegate direttamente alla darsena petroli del porto.
Tra gli anni '80 e '90 molti stabilimenti furono abbandonati o chiusi, altri riconvertiti in residenziali e terziari e l'espansione edilizia avvicinò, sempre più, l'abitato alla zona industriale, rendendo critico il prosieguo di lavorazioni inquinanti e a rischio di incidente; nell'anno 1985 esplose un serbatoio Agip a via Brecce Sant'Erasmo con 5 morti e oltre 2.500 persone sfollate.
All'interno del SIN possono essere individuate 4 macro aree:

- il Polo Petrolifero (circa 345 ha), all'interno del quale operano aziende petrolchimiche, industrie meccaniche e dei trasporti, quali, ad esempio, Krc, Esso, Plastic Components Ergom.
- l'area in località Gianturco (circa 175 ha), in cui sono presenti principalmente aziende manifatturiere e commerciali all'ingrosso e officine meccaniche, quali, ad esempio, la Magnaghi aeronautica e la MecFondi:
- l'area in località Pazzigno (circa 200 ettari), maggiormente interessata, rispetto alle altre macro aree, dalla presenza di aziende di piccole dimensioni;
- la fascia litoranea, tra porto e quartiere di S. Giovanni a Teduccio (circa 100 ettari), che comprende la centrale termoelettrica Vigliena e il depuratore di S. Giovanni, entrambi dismessi, nonché l'area marina antistante.

La competenza in materia di approvazione dei progetti di bonifica, ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, spetta al Ministero dell'ambiente.
Con ordinanza dell'allora struttura commissariale per le bonifiche n. 70 del 2011, giusto nulla osta del Ministero dell'ambiente prot. n. 30555/TRI/DI/VII-II. del 7 ottobre 2011, è stato dichiarato efficace ed esecutivo il trasferimento al comune di Napoli delle opere, interventi e procedimenti, concernenti le attività di bonifica nel sito di interesse nazionale di "Napoli Orientale", unitamente al trasferimento delle relative risorse finanziarie, risultanti quali residui di cassa, nonché dei corrispondenti procedimenti giudiziali.
In attuazione della predetta ordinanza, dunque, il comune di Napoli è subentrato, nella titolarità dei rapporti derivanti da convenzioni, accordi di programma ed altri atti e contratti sottoscritti dal commissario di Governo relativamente al SIN di "Napoli Orientale" salvo espresso richiamo ivi previsto ad altro ente o soggetto competente.

7.8.2.2 Interventi, programmazione, tempi e risorse

Le indagini di caratterizzazione condotte sul suolo e sulle acque di falda hanno evidenziato una potenziale contaminazione in entrambe le matrici ambientali sia da composti organici che inorganici, con presenza piuttosto diffusa di metalli e idrocarburi.
In merito al suolo superficiale e profondo, le indagini effettuate hanno evidenziato molteplici superamenti delle concentrazioni soglia di

contaminazione (CSC) stabilite dal decreto legislativo n. 152 del 2006 per metalli, solventi clorurali, IPA e idrocarburi (C<12 e C>12).
Le analisi condotte sulle acque emunte dai piezometri istallati nel Sito hanno inoltre mostrato la presenza di concentrazioni di arsenico, ferro, manganese, piombo, tricloroetilene. cloroformio, IPA, BTEX. idrocarburi e MTBE superiori alle CSC di riferimento.
In attuazione delle previsioni dell'accordo di programma per la definizione degli interventi sulle aree comprese nel sito di interesse Nazionale Napoli Orientale sottoscritto in data 15 novembre 2007 tra il Ministero dell'ambiente, il commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque, gli enti territoriali, l'autorità portuale e la Sogesid è stato predisposto da quest'ultimo soggetto attuatore un intervento in tre fasi:

- la prima fase comprende le aree a monte del SIN (deposito Esso, Fintecna);
- la seconda fase comprende le aree del litorale est;
- la terza fase comprende le aree a monte del litorale ovest.

Le suindicate aree per caratteristiche idrogeologiche, tipologia di tessuto industriale e stato di avanzamento delle attività di caratterizzazione si presentano infatti molto diverse tra loro.
Il progetto prevede la realizzazione di un sistema di barriere idrauliche realizzate con sistema di pozzi di emungimento o trincee drenanti che captano le acque di falda contaminate da portare a trattamento. La prima fase è già stata approvata con conferenza di servizi del 30 maggio 2016. Inoltre a seguito di quanto deciso con documento redatto da Arpac e approvato con conferenza di servizi nel dicembre 2014 è in corso un monitoraggio da parte di singoli soggetti privati della falda. Ciò per verificare l'eventuale superamento dei parametri di metalli nelle acque ed intervenire con le eventuali bonifiche.
Così Marinella Vito, direttore tecnico Arpac nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017: "È in corso, sempre su Napoli orientale, un'altra iniziativa. Il Ministero dell'ambiente chiese a noi dell'Arpac di predisporre un protocollo operativo per cercare di far sì che tutti i soggetti che hanno messo in piedi un sistema di trattamento ed emungimento delle acque di falda facciano il monitoraggio in contemporanea. In tal modo, si riesce ad avere un quadro più preciso di come si muove l'inquinamento della falda. Questo ci può essere molto utile anche per la definizione del fondo naturale delle acque sotterranee. Infatti, su Napoli orientale, mentre per il suolo il fondo naturale è stato definito, per le acque di falda abbiamo un po' di problemi, perché i dati disponibili sono veramente pochi…"
I progetti ed interventi relativi registrano una evidente lentezza: a distanza di oltre quindici anni dalla individuazione e perimetrazione del SIN e nonostante il suindicato Accordo di programma che avrebbe dovuto dare l'impulso all'attività di bonifica, numerosi soggetti non si sono attivati neanche per gli interventi di caratterizzazione e, laddove presenti i progetti di bonifica, gli stessi non risultano partiti o conclusi.
E' interessante riportare le considerazioni svolte al riguardo dal direttore tecnico Arpac, Marinella Vito nel corso della sua audizione del 19 gennaio 2017: "Quella di Napoli orientale, in effetti, è una situazione che anch'io definirei per

certi aspetti critica. La situazione più critica, secondo me, a Napoli orientale è quella della falda, che è inquinata, in alcuni casi in maniera abbastanza significativa. Ovviamente è inquinata principalmente da idrocarburi, perché a Napoli orientale ci sono i depositi petroliferi e c'erano le raffinerie, e in qualche caso anche da metalli pesanti e da solventi organoalogenati.
Vorrei ricordare che, proprio per tentare di accelerare gli interventi a Napoli orientale, nel lontano 2007 – ormai sono passati dieci anni – fu sottoscritto un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente, il commissario di governo, a cui allora era in capo la competenza delle bonifiche, la provincia di Napoli, il comune di Napoli e l'autorità portuale.
Tale accordo era finalizzato ad accelerare gli interventi, nel senso che veniva data un'opportunità ai soggetti privati che volessero aderirvi, ovviamente pagando delle cifre: il pubblico si assumeva l'onere di progettare un intervento generale di messa in sicurezza e bonifica della falda dell'intero sito di interesse nazionale (SIN) e i soggetti privati che aderivano all'accordo a quel punto potevano limitarsi a procedere con la bonifica dei suoli, in quanto alla bonifica della falda avrebbe provveduto il pubblico.
Devo dire che la cosa è andata molto a rilento, perché l'accordo è del 2007 e soltanto l'anno scorso è stato approvato in conferenza dei servizi il primo stralcio del progetto della Sogesid sulla barriera idraulica di Napoli orientale, che è un progetto diviso in tre stralci. Non vi sto a raccontare i dettagli tecnici, però prevede degli interventi in punti diversi del sito…"
La conferenza istruttoria del 19 luglio 2016 tenutasi presso il Ministero dell'ambiente per gli interventi di caratterizzazione e bonifica delle aree ha evidenziato i seguenti dati: le aree per le quali è stata effettuata la caratterizzazione sono il 56 per cento[185]; le aree per le quali è stato approvato il progetto di bonifica dei suoli rappresentano il 16 per cento; le Aree per le quali è stato approvato il progetto di bonifica della falda sono il 16 per cento; le Aree per le quali è stato concluso il procedimento matrice suolo rappresentano il 4 per cento; le aree per le quali è stato concluso il procedimento matrice falda sono infine il 16 per cento.
Critica la dirigente Arpac, Marinella Vito, sul punto sempre nell'audizione del 19 gennaio 2017: "In sede di conferenza di servizi istruttoria del 19 luglio 2016, tenuta presso il Ministero dell'ambiente, è stato sintetizzato lo stato di avanzamento degli interventi nel sito di interesse nazionale.
Dal 1999 a oggi sono trascorsi diciassette anni circa e noi ci ritroviamo in una situazione in cui i risultati della caratterizzazione sono stati presentati soltanto dal 54 per cento dei soggetti che si sarebbero dovuti attivare, soltanto il 16 per cento delle aree hanno dei progetti di bonifica approvati e soltanto il 4 per cento dei progetti di bonifica hanno concluso il procedimento con la bonifica del suolo e il 16 per cento con la bonifica della falda. Questo, detto sinceramente, non mi sembra un grande successo…"
Le medesime preoccupazioni e riserve sono state espresse dal prefetto di Napoli, Maria Gerarda Pantalone, sempre nell'audizione del 19 gennaio 2017, in linea con quanto riferito da Arpac: "Dopo la ricognizione delle attività, che ha

[185] L'aumento dei due punti percentuali (56% anziché 54%) è fornito nella relazione del MATTM aggiornata al dicembre 2016 più volte citata.

richiesto tanto tempo, vi è un punto importante in un accordo di programma anch'esso datato, sottoscritto nel 2007 tra il Ministro dell'ambiente, la regione e il comune per la messa in sicurezza dell'area con l'obiettivo di bonificare e rendere idoneo ed attrattivo il sistema produttivo, con conseguente riqualificazione dell'area. L'obiettivo è, dunque, abbastanza importante. Il soggetto attuatore è la Sogesid, che avvia la caratterizzazione sul 54 per cento delle attività, nonché i progetti per la bonifica sia di suoli sia di falda, partendo dalla Q8, ovvero dalle aree più a rischio. Tuttavia, dai risultati dell'istruttoria che ho svolto, ad oggi non risulta concluso alcun lavoro.

Vedo, pertanto, una situazione molto complessa sia per dimensione sia per eterogeneità dell'area perché l'inquinamento è attivo e perché vi è l'interesse di diverse categorie, anche produttive. Ci sono tanti bei progetti, tante società che vogliono riqualificare la zona industriale o realizzare la zona verde o la zona mobilità, ma fino a oggi sono, appunto, solo progetti…"

Sono oggetto di istruttoria tecnica da parte degli uffici delle direzione generale STA del Ministero dell'ambiente gli studi di analisi di rischio sito-specifica dei suoli e/o delle acque di falda di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche al fine di valutare l'effettivo stato di contaminazione in corrispondenza di diverse aree private del SIN, per un totale di circa 40 ettari.

A tali studi si aggiungono le analisi di rischio relative ad alcune di aree di proprietà pubblica ricadenti nel SIN di Napoli Orientale, elaborate da Arpa Campania nell'ambito della convenzione stipulata con la regione Campania, prot. 2015.0765794 del 2015, per l'esecuzione del progetto "Elaborazione analisi di rischio sito-specifica" di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche per i siti individuati dalle delibere di Giunta regionale della Campania n. 57 del 2015 e n 197 del 2015.

In particolare, le aree per le quali Arpa Campania ha elaborato l'analisi di rischio sito specifica sono l'area dì Via Galileo Ferraris, l'area ex Cirio eurolat, i capannoni industriali presenti in via Pazzigno, i capannoni industriali di via Murelle a Pazzigno, le officine Brin, il deposito "Ponte dei Francesi", l'area dell'impianto di depurazione di S. Giovanni a Teduccio, l'area della Motorizzazione civile, l'area di competenza dell'Agenzia del demanio nonché le aree residenziali, sociali ed agricole presenti all'interno del SIN.

Le ultime conferenze di servizi decisorie svolte nel 2015 hanno deliberato su sette elaborati, in particolare approvando con prescrizioni i documenti "Analisi di rischio area ex PV 54720, via Galileo Ferraris 168 trasmesso da ENI SpA D&I Operation (ex R&M) e "Analisi di rischio- Rev. 5" trasmesso da Mulino Costruzioni Srl.

Inoltre, in sede dell'ultima conferenza di servizi istruttoria tenutasi per il SIN di Napoli Orientale il 31 maggio 2016, sono stati oggetto di disamina gli elaborati di Analisi di rischio sito-specifica trasmessi da Goil Petroli SpA, In.E.Co.Gas. CDP Immobiliare Srl, Magnaghi Aeronautica SpA. Colinvest Srl, Vigliena Nuova Srl e Alliance Healthcare SpA.

A tal proposito, si sono svolte, presso gli uffici tecnici delle direzione STA del Ministero dell'ambiente, apposite riunioni tecniche volte ad accertare lo stato di avanzamento di tali studi, delle misure di mitigazione e riduzione del rischio

sanitario poste in essere nonché del monitoraggio delle acque sotterranee per diverse società, in ultimo Magnaghi Aeronautica SpA (riunione tecnica del 29.09.2016) e Vigliena nuova Srl (riunione tecnica del 28 ottobre 2016).
Riguardo gli interventi di messa in sicurezza e bonifica dei suoli e/o delle acque sotterranee, sono oggetto di istruttoria tecnica gli elaborati progettuali trasmessi dalle società operanti nel SIN di Napoli Orientale, per una superficie totale di circa 40 ettari, tra gli altri quelli trasmessi da Fico Costruzioni Srl e CDP immobiliare, discussi in sede dell'ultima conferenza di servizi istruttoria del 31 maggio 2016.
Per quanto riguarda Kuwait Petroleum SpA, la società ha aderito ad un accordo di programma per la realizzazione della barriera idraulica e la bonifica riguarderà solo i suoli. Il progetto di bonifica definitiva (approvato con decreto ministeriale Ministero dell'ambiente 23 luglio 2015) prevede la bonifica di due aree distinte: un'area non operativa riqualificata in funzione degli strumenti urbanistici estesa 37 ettari; un'area operativa di deposito e di stoccaggio di prodotti idrocarburici estesa 58 ettari.
La bonifica dei terreni avverrà *in situ* e fuori sito relativamente alla parte dei terreni maggiormente contaminati che saranno inviati a smaltimento in impianti esterni.
Il progetto di bonifica della Kuwait Petroleum rappresenta uno degli aspetti positivi della attività tesa alla riqualificazione del SIN. Sicuramente, come si vedrà meglio in seguito nello specifico paragrafo dedicato alla vicenda giudiziaria, un influsso positivo è stato esercitato dall'attività svolta dalla autorità giudiziaria inquirente che, ha in sede di sequestro dell'area Kuwait, operato nel senso di accelerare le attività di bonifica.
Ottimistiche anche le parole del direttore Arpac, Marinella Vito, sul punto in data 19 gennaio 2017: "Invece in questi giorni dovrebbe finalmente partire il progetto di bonifica della Q8, che so che voi andrete a visitare domattina, accompagnati da una collega del dipartimento di Napoli. Il progetto di bonifica della Q8 è stato approvato definitivamente dal ministero nel luglio del 2015. L'area è suddivisa in due parti: un'area operativa e un'area non operativa. Il progetto, per quello che ho avuto modo di vedere, è abbastanza diversificato, nel senso che prevede l'applicazione, a seconda delle situazioni di contaminazione, delle destinazioni d'uso delle aree eccetera, di diverse tecnologie di bonifica. Speriamo che parta quanto prima e vada avanti…"

Un aggiornamento sulla situazione della bonifica dell'area Kuwait e più in generale dell'intero SIN è stata fornita nell'ultima missione napoletana nel corso dell'audizione dei dirigenti Arpac, Luigi Sorvino, in data 25 ottobre 2017: "Una, iniziata da pochi giorni, è relativa alla bonifica dell'area di Napoli est, l'area della Kuwait Raffinazione e Chimica, probabilmente per dimensione il più importante e più grande progetto di bonifica approvato in Italia dal Ministero dell'ambiente. Questo entra ora nella fase esecutiva a opera del soggetto obbligato, la stessa Kuwait, la quale interviene su quest'area, peraltro sottoposta a un sequestro giudiziario, e opera una bonifica, partendo dal primo lotto, per la durata di diciannove mesi. Naturalmente, l'Arpac opererà le proprie attività di controllo, che consistono sia in controlli di campo per verificare la correttezza

delle attività poste in essere dal soggetto obbligato alla bonifica, sia in attività di controllo di laboratorio attraverso il meccanismo dei controcampioni. È un'operazione per la quale l'Agenzia ha piena esperienza, professionalità e competenze, ma è molto difficoltosa da organizzare sotto il profilo della dimensione dell'organizzazione tecnica. Pur essendo la competenza territoriale del dipartimento di Napoli, è un'operazione di interesse strategico regionale…"
Nella stessa audizione Marinella Vito, direttore tecnico dell'Arpa Campania afferma che "Degli argomenti di cui lei parlava, presidente, comincerei con quello del quadro sulla situazione delle bonifiche. Nella precedente audizione – credo sia stata quella di gennaio di quest'anno – se non ricordo male facemmo un po' il punto sui siti di interesse nazionale rimasti in Campania, Bagnoli Coroglio e Napoli est. La situazione di Napoli est è rimasta pressoché invariata rispetto a quello che ci siamo detti a gennaio, all'infuori della novità che appunto proprio in questi giorni, come diceva il commissario, è partita la bonifica della KRC…"

Le Risorse
In merito alle risorse pubbliche stanziate per gli interventi di caratterizzazione/messa in sicurezza e bonifica per il SIN di Napoli Orientale, il Ministero dell'ambiente ha fornito una serie di dati che di seguito si riportano.
Le prime risorse assentite per tale SIN sono quelle della legge n. 426 del 1998, successivamente ripartite con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, pari a euro 35.119.069,16. Alla data del 31 dicembre 2013 risultano impegnati euro 28.158.322,82 e spesi euro 25.140.288,02.
In data 15 novembre 2007, come sopra descritto, è stato sottoscritto l'accordo di programma per la definizione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree comprese nel sito di interesse nazionale di Napoli Orientale tra Ministero dell'ambiente, commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque regione Campania, provincia di Napoli, comune di Napoli e autorità portuale di Napoli.
Tale accordo prevede lo stanziamento delle seguenti risorse a copertura degli interventi prioritari:

1. euro 7.000.000 a valere sul citato decreto ministeriale n. 468/01;
2. euro 3.000.000 a valere sul "Fondo Unico Investimenti";
3. euro 25.000.000 a valere su risorse della regione Campania (programmazione unitaria POR FESR 2007/2013);
4. euro 35.000.000 a valere su risorse Ministero dell'ambiente - Transazioni/danno ambientale.

Le risorse di cui al punto l e 2 sono disponibili e sono state parzialmente utilizzate per la sottoscrizione delle convenzioni con Icram (ora Ispra) del 21 dicembre 2007 (importo convenzione euro 560.000) e con Sogesid del 9 aprile 2008 (importo convenzione euro 3.000.000). Al netto di queste due Convenzioni, nelle casse del comune di Napoli sono pertanto ancora disponibili risorse per un importo di euro 6.440.000.
Le risorse di cui al punto 3 non risultano più disponibili, in quanto il termine ultimo per l'ammissibilità della spesa era stato fissato al 31 dicembre 2015 ed

entro tale termine il comune di Napoli non ha individuato quali interventi candidare a finanziamento[186].
Su questo punto tuttavia così il sindaco Luigi De Magistris in data 19 gennaio 2017: "Ritorno a Napoli est: innanzitutto non si è persa nessuna risorsa, almeno il comune di Napoli sul grande progetto non ha perso nessuna risorsa. Voglio dire che noi abbiamo ottenuto il finanziamento al grande progetto 2007-2013 dalla regione Campania nel 2013 e solo da poco abbiamo finalmente avuto l'ammissione alla spesa per una serie di lavori, grazie al fatto che siamo riusciti a ottenere che la programmazione 2007-2013 venisse riformulata, rimodulata, ripresa e traslata nella programmazione 2014-2020: non abbiamo quindi perso un euro! Gli unici soldi che abbiamo, sono quelli europei, quindi quando ci vengono dati vedremo…"
In merito alle risorse rinvenienti dalle transazioni, di cui al punto 4. allo stato sono stati trasferiti alla regione Campania e al comune di Napoli euro 16.281.276,58 (euro 573.004,64 alla regione Campania e euro 15.708.271,94 al comune di Napoli).
Tale importo potrebbe aumentare a seguito del trasferimento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di ulteriori risorse corrispondenti alle somme versate da parte dei soggetti privati che hanno aderito all'accordo di programma.
Spetta al comune di Napoli individuare quali interventi finanziare con le risorse in parola. Pertanto, alla data del dicembre 2016 nella casse della regione Campania e del comune di Napoli erano disponibili risorse per un importo di euro 22.721.276,58, quale somma delle risorse derivanti dalle transazioni, pari a euro 16.281.276,58, e delle risorse residue del decreto ministeriale 468/01 e del Fondo unico investimenti, pari a euro 6.440.000 (differenza tra l'importo di euro 7.000.000 + euro 3.000.000 e l'importo delle convenzioni sottoscritte con Sogesid e Ispra, pari rispettivamente a euro 3.000.000 ed euro 560.000).
Merita essere citato il riferimento operato nell'audizione del 19 gennaio 2017 dal sindaco Luigi De Magistris al "Patto per Napoli", accordo interistituzionale firmato nell'ottobre 2016 tra il Governo e il comune di Napoli: "Voglio aggiungere che nel patto per Napoli, che è stato firmato ad ottobre tra il Governo e la Città metropolitana di Napoli, si trovano interventi infrastrutturali con sistemazione di aree a verde e realizzazioni di tram o bus rapidi, cosiddetti BRT, per 40 milioni di euro, interventi di bonifica del SIN Napoli orientale per 60 milioni di euro, e finalmente, cosa a cui teniamo moltissimo, le risorse necessarie per completare l'impianto di depurazione a Napoli est per 89 milioni di euro…"

La riqualificazione, i piani urbanistici attuativi e la delocalizzazione
Sicuramente più ottimistica la posizione del sindaco Luigi De Magistris in audizione in data 19 gennaio 2017, nel corso della quale ha evidenziato come l'area di Napoli est sia stata oggetto negli ultimi tempi di attenzione specifica finalizzata alla sua riqualificazione a partire dall'approvazione di una serie di Piani urbanistici attuativi.

[186] I dati relativi alle risorse sono forniti dalla relazione del MATTM trasmessa alla Commissione con aggiornamento alla data del dicembre 2016 (Doc.1657/32)

Così il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: "Per quanto riguarda Napoli est, anche qui abbiamo messo in atto una serie di azioni e per la prima volta finalmente è cominciata la delocalizzazione delle raffinerie da Napoli est, perché non ci potrà essere una definitiva riqualificazione di quei territori se non ci sarà una progressiva e integrale delocalizzazione delle raffinerie. In questi anni su Napoli est abbiamo approvato una serie di piani urbanistici attuativi (PUA) che a nostro avviso sono molto importanti. In particolare, per quanto riguarda il sito di interesse nazionale di Napoli orientale, le aree interessate dai PUA approvati sono circa 150 ettari e in alcuni di esse sono già partite le operazioni di bonifica. Le troverete anche nella relazione che vi invierò, ma comincio ad elencarle. Nelle aree ex raffinerie Q8 sono terminati i lavori del primo lotto, nelle aree ex Eni sono stati demoliti tutti i depositi di carburante, nella ex ICMI sono terminate le operazioni di bonifica e sono in corso i lavori di costruzione di un polo destinato alla produzione di beni e servizi.(...) I PUA attualmente in corso (ve li farò avere nel dettaglio) sono i PUA Feltrinelli, Manifattura Tabacchi, Eni, Q8 e Via Gianturco, per superfici molto impegnative e interventi che stiamo mettendo in campo con difficoltà, perché con ENI e Q8 il nostro obiettivo è la delocalizzazione totale. Abbiamo chiuso con ENI, stiamo chiudendo con Q8; sono accordi che oserei definire storici per la città di Napoli. Con il grande progetto Napoli est si stanno facendo lavori di infrastrutture, di sottoservizi, di bonifiche, ma anche di rigenerazione urbana molto importanti, che stanno producendo risultati significativi. (...) L'attività messa in campo dall'amministrazione è stata quella di lavorare sui piani urbanistici attuativi, e soprattutto negli ultimi due anni e mezzo, grazie anche agli uffici amministrativi, all'architetto Cestari, all'architetto Ceudech che si occupa di pianificazione urbanistica del territorio, abbiamo sbloccato PUA che soprattutto nella zona orientale erano fermi da molto tempo (...) Come sapete, con riferimento ai PUA si tratta di interventi «misti», in quanto alcune cose sono di competenza del pubblico e altre le fanno i privati. In particolare, per i PUA del SIN Napoli orientale (che poi vi produrrò nella relazione), c'è Feltrinelli, laddove il proponente è la Nuova Parva SpA, con un'area di 175 metri quadri, rientrante nel subambito 12E; la proposta prevede la riqualificazione di un'area produttiva dismessa mediante la realizzazione di attrezzature pubbliche commerciali e residenziali. C'è poi la Manifattura Tabacchi, che è molto importante, laddove il proponente è Fintecna Immobiliare, con un progetto di conservazione degli edifici simbolo e delle aree verdi, uno spazio pubblico con negozi, residenze, residenze universitarie, uffici, aree verdi, mercato coperto, scuola (qui c'è anche la bonifica) (...) Tutto questo chiaramente presuppone (ve lo indicherò nella relazione ma, se ritenete, c'è anche il dirigente qui presente per rispondere) la bonifica totale di tutte le aree, in quanto sito di interesse nazionale..."

La relazione[187] a cui il sindaco ha operato più volte il rinvio nel corso della sua audizione fornisce una specificazione di quelle che sono le previsioni urbanistiche in relazione al sito in esame.

[187] Si rinvia per un approfondimento del dato alla relazione acquisita e classificata come Documento n. 1459/2.

Il SIN Napoli Orientale, infatti, sotto il profilo urbanistico è disciplinato dalla variante generale al PRG, approvata con decreto del presidente della Giunta regionale Campania n. 323 del 11 giugno 2004 imperniata su un processo di riconfigurazione del paesaggio. Tale riconfigurazione ha come obiettivo principale l'integrazione dell'area con il resto della città e con il suo contesto naturale e si fonda essenzialmente su due componenti:

- il parco urbano e territoriale sulle aree risultanti dalla dismissione di vecchi impianti industriali;
- il nuovo insediamento per la produzione di beni e servizi integrato alle funzioni urbane e residenziali.

La variante, quindi, persegue l'obiettivo di migliorare le condizioni produttive di tutta l'area orientale - invertendo l'attuale fase di declino - e si propone di riqualificarne radicalmente la configurazione urbanistica. A tal fine l'area è stata divisa in una serie di ambiti, zone omogenee dal punto di vista della definizione spaziale e del confini, dei rapporti di relazione con le aree al contorno, con il centro urbano e l'area metropolitana, delle potenzialità di riqualificazione e di ridefinizione del ruolo urbanistico.
All'interno di tali ambiti sono individuati una serie di sub ambiti, zone in cui i piani urbanistici attuativi previsti dalla variante sono finalizzati allo studio e alla soluzione di particolari temi urbanistici quali: luoghi di nuova qualità urbana connessi a stazioni o nodi di interscambio (sub ambito Gianturco-FS), interventi di recupero di edifici testimoniali dello sviluppo industriale dell'area da destinare a nuove attività (sub ambito Gasometro), area di ristrutturazione urbanistica per nuovi impianti produttivi (sub ambiti Mecfond e Feltrinelli).
Il tema della riqualificazione è strettamente legato a quello della delocalizzazione delle raffinerie. Sul punto la posizione del sindaco Luigi De Magistris e del presidente della regione Vincenzo De Luca non sono apparse perfettamente coincidenti.
Il sindaco, Luigi De Magistris, nell'audizione del 19 gennaio 2017, ha infatti considerato l'attività di delocalizzazione del polo petrolifero, a suo parere preliminare a qualsivoglia opera di recupero/riqualificazione dell'area, come una priorità assoluta: "Anche sull'area orientale l'indirizzo politico-amministrativo è di totale, progressiva delocalizzazione delle raffinerie (già in atto); su questo devo dire che abbiamo anche trovato collaborazione da parte di Eni e Q8. Abbiamo anche bloccato un tentativo di insediamenti produttivi, che abbiamo interrotto perché, anche se ad impatto inquinante non uguale a quello dei petroli ma con produzione di gas, il nostro obiettivo resta quello di riqualificare completamente l'area orientale di Napoli, che non può avere attività inquinanti (...) noi siamo per la delocalizzazione di tutto ciò che comporta impatto ambientale serio e pericoloso, quindi giacimenti petroliferi, raffinerie, petroliere, noi vogliamo che tutto questo progressivamente si allontani…"

Il presidente della regione, Vincenzo De Luca, nella sua audizione svoltasi esattamente un anno prima, in data 18 gennaio 2016 aveva espresso una posizione più prudente. Pur riconoscendo come necessaria la delocalizzazione, aveva evidenziato le difficoltà legate all'operazione qualificandola come un

investimento di medio-lungo periodo: "su Napoli Est abbiamo un problema estremamente delicato. Quanti di voi conoscono un po' la realtà di Napoli sanno che a Napoli Est abbiamo i grandi serbatoi delle grandi società petrolifere, in una situazione di obiettiva insostenibilità. Tuttavia, anche in questo caso, dire «domani mattina te ne vai» comporterebbe un disastro economico per un porto che è commissariato da due anni – ovviamente auspichiamo che si fuoriesca – che non ha visto approvato il suo bilancio qualche settimana fa e che è destinatario di 150 milioni di fondi europei per lavori interni che non vengono utilizzati, in un clima di grande precarietà gestionale. In questo contesto, è necessario ovviamente andare a una stretta, in modo particolare con la Q8, che ha propri serbatoi in quell'area. L'idea della regione è che bisogna fare un investimento – ma questo è di dimensioni tali che sarà necessario trovare un'intesa anche con il Governo nazionale – per la delocalizzazione dei serbatoi da quell'area. Abbiamo aree industriali non lontanissime dal porto di Napoli, nell'area casertana, a Marcianise, però ovviamente bisogna immaginare un investimento molto rilevante. È una scelta da fare veramente come investimento di medio-lungo periodo, ma credo che anche su questo, come per le ecoballe, dobbiamo decidere. Se non muoviamo il primo passo, fra dieci o quindici anni saremo ancora alle prese con un problema che dal punto di vista ambientale e anche dal punto di vista della tutela delle popolazioni residenti credo sia doveroso affrontare. È pesante. Gli oneri sono tali da non poter essere retti con un intero bilancio dello Stato, però dobbiamo partire, altrimenti lasceremo in eredità ai nostri figli e nipoti un problema che invece merita di essere affrontato di petto…"

7.8.2.3 Il processo " Kuwait"

Le ragioni per le quali la Commissione ha ritenuto di dover inserire, dal punto di vista sistematico, il paragrafo relativo al processo " Kuwait" non nel capitolo espressamente dedicato alle vicende giudiziarie oggetto di approfondimento nel corso della inchiesta, quanto piuttosto nell'unico paragrafo riguardante il SIN di Napoli Orientale si ricavano dalle considerazioni effettuate dal procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giuseppe Borrelli, nel corso dell'audizione del 25 ottobre 2017: "Per quanto riguarda le attività svolte in questi anni, credo che una particolare menzione debba essere fatta riguardo alle indagini svolte con riferimento allo stabilimento Kuwait, sito nella zona orientale di Napoli, sulle quali appunto potrà riferire la collega Fratello, che è stata tra l'altro l'autrice, colei che materialmente ha coordinato le indagini, che a mio parere rappresentano una vicenda «pilota» non solo per la complessità degli accertamenti svolti, ma soprattutto per la complessità degli accertamenti eseguiti successivamente all'esecuzione delle ordinanze cautelari, soprattutto reali, anzi reali. La collega, infatti, è stata impegnata nel sovrintendere a un'attività di bonifica del territorio, che si è svolta evidentemente non sempre attraverso la collaborazione dell'azienda, quindi attraverso una serie di difficoltà, ma che ciò nonostante sta progressivamente producendo i suoi frutti…"

Si ricava, dunque, la strettissima interrelazione tra la vicenda giudiziaria e la bonifica del sito e la opportunità di trattare in questa sede il processo.

Si tratta di un'indagine per la quale il pubblico ministero ha richiesto il rinvio a giudizio nel luglio 2017[188] a carico di numerosi imputati ed in relazione al quale alla data dell'audizione del 27 ottobre 2017 era prossima la celebrazione dell'udienza preliminare. Le contestazioni hanno riguardo al reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dunque al traffico illecito di rifiuti in forma organizzata e all'articolo 434 del codice penale e dunque al reato di disastro ambientale nella sua vecchia formulazione.

Il procedimento ha per oggetto l'attività svolta dallo stabilimento Kupit sito in Napoli consistente nella ricezione, stoccaggio, miscelazione e distribuzione dei prodotti petroliferi ricevuti a mezzo navi cisterna e trasportati attraverso oleodotto ai serbatoi dove vengono stoccati e miscelati.

La vicenda è ricostruita nella prospettiva accusatoria nei seguenti termini: a decorrere dal dicembre 2010 nel deposito fiscale Kupit di Napoli erano stoccati in tempi diversi 70.000 tonnellate di acque oleose (rifiuti codice CER 13.05.07) nella consapevolezza della inidoneità dell'impianto a trattare tali rifiuti al fine di non sostenere le spese onerose per lo smaltimento mediante conferimento ad imprese specializzate esterne.

Le acque oleose classificate come rifiuti pericolosi provenivano dalla pulitura dell'oleodotto di interconnessione tra il deposito e il terminale marittimo. I depositi di stoccaggio di detti rifiuti presentavano gravi carenze strutturali così da aver comportato il riversamento delle acque oleose nelle aree circostanti con grave compromissione delle matrici ambientali di suolo e sottosuolo.

In data 13 novembre 2013 il GIP del tribunale Napoli ha convalidato il sequestro disposto di urgenza di sei depositi contenenti 60.000 tonnellate di acque oleose e ed un'area di circa 240.000 metri quadrati ricadente nel SIN Napoli Orientale. In data 3 dicembre 2013 il tribunale del riesame ha confermato l'impugnato provvedimento.

E' stato altresì disposto un sequestro preventivo per equivalente ai sensi dell'articolo 53 del decreto legislativo n. 231 del 2001 in materia di responsabilità amministrativa degli enti.

Si riporta l'articolata descrizione dell'indagine da parte del procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni Colangelo, nell'audizione del 19 gennaio 2017. Alla data dell'audizione non era stata ancora esercitata l'azione penale, pur essendo già stato effettuato il sequestro: "Faccio un'introduzione e poi passo la parola al collega Fragliasso per ulteriori dettagli. In realtà, il procedimento del quale ci occupiamo per l'area orientale è soltanto quello che riguarda la società Q8 con l'attività di smaltimento dei residui oleosi dell'attività di raffinazione o comunque dell'attività petrolchimica.

Si contesta poi anche un fatto di inquinamento per il deposito di una serie di materiali che, a nostro parere, avrebbero determinato una situazione di

[188] La richiesta di rinvio a giudizio è agli atti classificata come doc. n. 2377/2. Quanto agli ulteriori risultati della istruttoria compiuta sul tema si richiama altresì il documento n. 653/2, relativo alla relazione di polizia giudiziaria inerente il traffico transfrontaliero di rifiuti del 15.7.15 a firma del Contrammiraglio Antonio Basile e successivi aggiornamenti quali il doc. n. 1763/2, nonché il documento n.921/2 della Capitaneria del porto di Napoli e i documenti inviati dalla procura della Repubblica di Napoli relativi agli esiti di natura tecnica effettuati dai consulenti (Doc. nn. 1809/2-3-4).

inquinamento. I reati contestati per i quali si procede sono quello dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152, ovvero il traffico organizzato di rifiuti. Le indagini non sono ancora concluse, sebbene siano in fase ultimativa di definizione. Noi abbiamo attuato diversi provvedimenti cautelativi che consistono nel sequestro dell'area interessata dall'inquinamento e dalla contestuale attività di bonifica, ma in questo caso abbiamo avuto anche un sequestro preventivo per una somma pari a 326 milioni di euro, che è stato eseguito prevalentemente su beni immobili della società Q8.
Sono sottoposti attualmente a sequestro l'area raffineria non operativa, l'area chimica non operativa, l'area depositi operativa, con parco serbatoi e attrezzature. La condotta complessiva, così come contestata, è quella di aver accumulato nelle aree che successivamente saranno precisate dal collega rifiuti di natura solida e liquida, con l'inquinamento delle falde acquifere e del sottosuolo.
Abbiamo attuato il sequestro perché la società Q8 Petroleum è iscritta come responsabile civile (...) La somma è stata quantificata in relazione al presunto danno che avrebbe determinato la società con le sue attività, così come contestate."

Aggiunge, nella stessa audizione, Nunzio Fragliasso, sostituto procuratore aggiunto della Repubblica di Napoli: "Come ricordava il procuratore, le aree sotto sequestro sono essenzialmente l'area dismessa, quindi raffineria e area chimica, per un'estensione di circa 37 ettari. Si tratta di aree non operative, mentre c'è un'area operativa su cui insistono ancora i depositi, con parco serbatoi e attrezzature a via delle Brecce a Napoli, per un'estensione di circa 58 ettari. Ora, per quanto riguarda l'area dismessa, gli accertamenti hanno consentito di individuare *in loco* notevoli quantitativi di materiale di risulta, scarti di lavorazione, materiali ferrosi e sacchi contenenti amianto che erano stati lasciati in sede, ma la cosa più allarmante è che le analisi effettuate sui campioni di acqua prelevati in zona hanno consentito di accertare l'esistenza di concentrazioni di metalli (alluminio, ferro, piombo, zinco) e di idrocarburi, soprattutto IPA, talmente elevati da escludere con certezza – almeno per quella che è dato avere nella fase investigativa – che si trattasse di acque piovane contaminate per effetto del contatto con il suolo e che, viceversa, si trattasse di acque di scarico esse stesse contaminate, che giacendo e insistendo nel tempo sul suolo hanno contaminato, appunto, la matrice suolo, il sottosuolo e anche la falda acquifera. In sostanza, si è in presenza di veri e propri reflui liquidi industriali inquinati e inquinanti.
Ora, per quanto concerne quest'area, come è noto, esiste già da tempo un progetto definitivo di bonifica che addirittura ha avuto l'*imprimatur* del Ministro dell'ambiente con decreto 3 agosto 2009. Questo progetto prevede lo smantellamento degli impianti e delle strutture fuori terra, con la rimozione delle strutture interrate e l'applicazione di tecniche di bonifica, in particolare quella del desorbimento termico.
Cionondimeno – forse il riferimento del prefetto era proprio a questo – la Q8, anziché procedere alla bonifica, ha illegittimamente locato a terzi, cioè a ditte

che operano in zona, le aree che erano e sono contaminate, senza il certificato di avvenuta bonifica da parte del Ministero. Pertanto, nell'area che doveva essere bonificata si sono realizzati degli insediamenti produttivi e delle attività industriali che, appunto, operavano fino al sequestro in una zona contaminata. Le aree erano concesse, ovviamente, in comodato d'uso. Solo dopo il sequestro sono iniziate le attività di demolizione dei manufatti fuori terra e lo svuotamento degli stessi, che sono attività preliminari rispetto alla bonifica dei suoli. Per quanto concerne, invece, l'area operativa si è accertato che nel tempo la Q8 ha stoccato queste acque oleose in serbatoi che non erano a tenuta stagna, ovvero non erano ben impermeabilizzati, per cui c'è stata la fuoriuscita di questi liquami sul suolo e poi nel sottosuolo, toccando e contaminando la falda acquifera. Allo stesso tempo, si è accertato che vi erano delle carenze nell'impianto di depurazione denominato WWT, che non consentiva il trattamento ottimale delle acque e che, di fatto, ha determinato lo scarico di questi reflui industriali nella rete fognaria. C'è stato, quindi, lo scarico diretto in fognatura. Anche per quest'area è prevista la realizzazione della seguenti attività di bonifica: la messa in sicurezza e lo svuotamento dei serbatoi, lo smaltimento del prodotto presso ditte specializzate e la realizzazione di una barriera idraulica al fine di impedire la diffusione di inquinanti verso aree non operative. Solo a partire dal 2015 è incominciato lo svuotamento dei vari serbatoi e la conseguente messa in sicurezza degli stessi. In data 7 dicembre 2015 l'ufficio di procura ha scritto al Ministero dell'ambiente, alla regione Campania, alla città metropolitana e al comune di Napoli, all'Arpac, alla stessa prefettura ufficio protezione civile, sollecitando l'adozione di provvedimenti di rispettiva competenza ai sensi degli articoli 192 e 250 del Testo unico dell'ambiente.
Queste norme, come ben noto alla Commissione, prevedono che là dove ci sia l'inerzia del proprietario di suoli occorre intervenire in sostituzione per la rimozione dei rifiuti (articolo 192) e per la bonifica dell'area (articolo 250). Questi sono i dati che emergono allo stato delle indagini…"

La contestazione di cui all'articolo 260 nasce dal fatto che le risultanze investigative spingono a ritenere che l'attività della Q8 sia stata fatta in modo organizzato e continuativo nel tempo. Vi sarebbe stato un ammassamento di quantitativi notevolissimi di rifiuti liquidi – non meri reflui – che sono stati stoccati per evitarne lo smaltimento e risparmiare sui costi. Questa attività è avvenuta sistematicamente e reiteratamente almeno dal dicembre 2010 fino alla data del sequestro, nell'ottobre 2015, quindi per un quinquennio.
Un aggiornamento è stato fornito nella recente audizione del procuratore della Repubblica di Napoli del 27 ottobre 2017 unitamente al procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia e al sostituto titolare della indagine, Antonella Fratello, la quale sostiene: "A livello di aggiornamento, sviluppi nelle indagini non ce ne sono stati rispetto all'ultima seduta, che era, se non mi sbaglio, di gennaio 2017. L'unico sviluppo è che è stata formulata richiesta di rinvio a giudizio, che possiamo consegnare alla Commissione. Abbiamo contestato, sostanzialmente, quanto già emergente dagli accertamenti svolti, dei quali la Commissione è a conoscenza. Vorrei, però, evidenziare un paio di

aspetti, che non so se siano già stati portati all'attenzione della Commissione in passato. Attraverso le attività di indagine abbiamo accertato che lo stoccaggio e lo smaltimento illecito di rifiuti rientrava in una vera e propria politica aziendale. Stiamo parlando di una società che non ha collegamenti con la criminalità organizzata, almeno non noti, che però come politica aziendale aveva quella di stoccare le acque oleose anziché cederle a ditte specializzate per lo smaltimento in maniera lecita. Lo abbiamo accertato attraverso l'acquisizione di e-mail, acquisite dal server della società, attraverso le intercettazioni, e siamo risaliti dal terminal manager della Kuwait Italia dello stabilimento di Napoli al rappresentante legale della società. Io ritengo che questo sia un dato molto importante. Noi ci siamo concentrati proprio sul recupero del profitto. Abbiamo verificato, dalle condizioni in cui si trovavano sia il sito di interesse nazionale relativo all'area dismessa sia l'area operativa, che questa situazione di illiceità andava avanti da almeno vent'anni. Ci siamo, però, limitati a calcolare il profitto, sulla base delle e-mail e della documentazione, degli ultimi quattro anni, e solo per gli ultimi quattro anni questo profitto è stato calcolato in un risparmio di oltre 239 milioni di euro, che sono stati poi oggetto di un sequestro per equivalente. Abbiamo sequestrato oltre mille immobili…"

Dunque lo strumento del sequestro per equivalente di cui alla disciplina della responsabilità degli enti è strumento efficace anche in materia di repressione di illeciti in materia ambientale e si affianca al processo penale volto a verificare le responsabilità penali individuali dei singoli imputati.
Al riguardo anche il procuratore Giovanni Melillo ha insistito sulla assoluta necessità di ricorrere agli strumenti offerti dalla disciplina di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001 e ha chiarito che nel caso di specie l'adozione di siffatti strumenti è stato frutto di una precisa scelta della magistratura inquirente napoletana: "l'indagine ha dei profili che meritano di essere sottolineati, intanto perché l'avvicinamento alla realtà di uno stabilimento produttivo così importante è avvenuto con molto rigore metodologico. È avvenuto anche con molta prudenza nelle valutazioni. Non si è fatto ricorso se non alla cautela reale, laddove invece praticamente tutto il catalogo di reati che forma oggetto di contestazione consentiva anche il ricorso ad altri strumenti cautelari personali. L'ufficio ha, sin dall'origine – l'indagine è del 2013, se non sbaglio – privilegiato l'approccio della responsabilizzazione della società rispetto non semplicemente alle logiche della riparazione delle conseguenze dannose delle condotte tenute, ma anche rispetto alle logiche gestionali ordinarie. (..)…Dal punto di vista della vigilanza esercitabile, ovviamente le funzioni di controllo sono possibili soltanto rispetto alle esigenze di mantenimento del vincolo cautelare. Il vincolo cautelare potrà essere rimosso dal punto di vista dell'ufficio che rappresento soltanto quando non ci sarà più il rischio di reiterazione di condotte pericolose. L'indagine ha, però, una particolare rilevanza anche perché è uno dei casi nei quali si tratta di devianza delle politiche aziendali, e il ricorso agli strumenti di responsabilità degli enti è stata una dimensione naturale dell'indagine. In quella dimensione sono possibili anche interventi cautelari più significativi, più incisivi, che possono giungere anche alle forme del commissariamento. La richiesta di rinvio a

giudizio rappresenta soltanto il momento del cristallizzazione del materiale investigativo formatosi alla data del gennaio 2017. Nel gennaio 2017 poi resta da verificare ciò che avverrà successivamente. Rispetto a quello che si è verificato in passato, la conservazione del vincolo cautelare serve al controllo del rischio…"

Il sostituto procuratore Antonella Fratello ha evidenziato anche la difficoltà nella relazione con la società al fine di procedere alla bonifica del sito: "Un'altra cosa che vorrei sottolineare, già anche anticipata dal procuratore aggiunto, è l'atteggiamento della società. Da un lato, la politica aziendale è quella di non smaltire lecitamente i rifiuti per avere un risparmio economico; dall'altro lato, c'è l'ostruzionismo. La società, sin dall'inizio, ha negato, per quanto riguarda l'area operativa, che le acque oleose costituissero un rifiuto pericoloso. Ha cercato di negarlo in più circostanze. È stata smentita anche dal tribunale del riesame, oltre che dai consulenti del pubblico ministero e dal custode del gip. Quanto all'area dismessa, ha spesso frapposto ostacoli alle operazioni di bonifica. Si tratta di un sito per il quale il programma di bonifica era già stato approvato. Pian piano, prima di formulare la richiesta di rinvio a giudizio, siamo arrivati a un livello di bonifica maggiore. Ovviamente, il fascicolo non poteva pendere a lungo nella fase delle indagini. Per quanto riguarda i serbatoi, molti sono stati svuotati, con successivo smaltimento delle acque oleose, e sono stati dissequestrati. Per quanto riguarda il sito di interesse nazionale, le operazioni di bonifica sono ancora in alto mare…"

8. LE ACQUE

8.1. Il sistema depurativo regionale

L'impostazione del sistema depurativo della regione Campania deriva in buona parte dal progetto speciale n. 3 "Disinquinamento del golfo di Napoli", elaborato negli anni 1974-1975 dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito degli interventi previsti dalla legge n. 853 del 1971.
Con il PS3, considerata anche la preminente vocazione turistica della regione Campania, si intese pianificare il trattamento delle acque di scarico, mirando in modo specifico alla depurazione dei reflui sversati nel golfo di Napoli. L'ambito di intervento fu individuato perciò nell'area centrale della regione gravitante sulla costa e sulla metropoli partenopea; esso si estendeva dal bacino dei Regi Lagni a Nord a quello del fiume Picentino a Sud, nonché alle isole di Capri, Ischia e Procida. La superficie interessata era di 2800 chilometri quadrati comprendente 195 comuni, di cui 91 costituenti l'intera provincia di Napoli, 43 della provincia di Caserta, compreso il capoluogo, 17 comuni della provincia di Avellino, 2 della provincia di Benevento e 42 della provincia di Salerno, compreso il capoluogo. L'area ingloba tutti gli agglomerati industriali definiti dai piani regolatori delle ASI di Napoli e Caserta, nonché parte di quelli delle ASI di Avellino e Salerno.

Rispetto all'intero territorio regionale il PS3 operava sul 75 per cento della popolazione e sulla quasi totalità delle attività produttive.
L'intero sistema disinquinante fu articolato in sub-sistemi, corrispondenti ai bacini imbriferi ricadenti nell'area di intervento. In particolare, furono individuati i seguenti subsistemi:

- Bacini occidentali di Napoli
- Bacini orientali di Napoli
- Isole di Ischia e Procida
- Bacino dell'alveo Camaldoli
- Bacini della costiera sorrentina e dell'isola di Capri
- Bacini della costiera amalfitana
- Bacino del fiume Sarno
- Bacino dei Regi Lagni

Sulla scorta di considerazioni inerenti le caratteristiche geografiche e idrogeologiche, le previsioni sull'evoluzione urbanistica e sull'incremento demografico, lo sviluppo delle attività industriali e turistiche, i subsistemi furono articolati in uno o più comprensori. In dettaglio l'area di intervento veniva suddivisa nei seguenti quindici comprensori:

1) Napoli Ovest	2) Napoli Est	3) Ischia e Procida
4) Alveo Camaldoli	5) Foce Sarno	6) Costiera sorrentina e Capri
7) Costiera amalfitana	8) Area Salernitana	9) Medio Sarno
10) Alto Sarno	11) Area Nolana	12) Acerra-Pomigliano
13) Napoli Nord	14) Area Casertana	15) Foce Regi Lagni

Lo schema tipo adottato per la quasi totalità dei comprensori era costituito da un unico impianto di depurazione centralizzato a servizio di tutti i comuni ed agglomerati industriali ricadenti nel comprensorio e dal sistema di collettori per il collegamento all'impianto delle reti interne dei comuni e degli agglomerati.
Successivamente, in attuazione della legge n. 36 del 1994, la regione Campania ha emanato la legge n. 14 del 1997 per la riorganizzazione del servizio idrico integrato, provvedendo, altresì, alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali (ATO) ed individuando, in particolare, quattro ambiti le cui caratteristiche principali sono riportate nella seguente tabella.

ATO	Denominazione	Sup. (Kmq)	Popolazione	Dotazione (l/ab·g)
1	Calore Irpino	3.483,13	686.562	297,63
2	Napoli Volturno	3.150,62	2.937.296	375,00
3	Sarnese Vesuviano	861,28	1.537.734	382,00
4	Sele	4.768,03	804.829	353,00

L'ATO 1 comprende i territori provinciali di Avellino e Benevento; l'ATO 2 contiene complessivamente 136 comuni (tra i quali i capoluoghi di Napoli e Caserta), ovvero tutti i 104 comuni della provincia di Caserta e 32 comuni della provincia di Napoli; l'ATO 3 è costituito dalla gran parte dei comuni della provincia di Napoli e da una piccola parte ricadente nella provincia salernitana nei pressi del medio e basso Sarno; l'ATO 4 include la quasi totalità dei comuni

della provincia di Salerno (141 su 144), un comune della provincia di Napoli (Agerola) e due comuni della provincia di Avellino (Senerchia e Calabritto).
Gli impianti comprensoriali previsti dall'originario schema del PS3 erano stati suddivisi nei vari Ambiti Territoriali Ottimali nel seguente modo:

- ATO n. 2 denominato "Napoli-Volturno": Comprensori n. 1,2,3,4,12,13,14,15;
- ATO n. 3 denominato "Sarnese-Vesuviano": Comprensori n. 5,6,9,10,11;
- ATO n. 4 denominato "Sele": Comprensori n. 7 e 8.

Rispetto alle previsioni del PS3, i principali impianti di depurazione oggi presenti in Campania risultano[189] quelli a servizio dei comprensori:

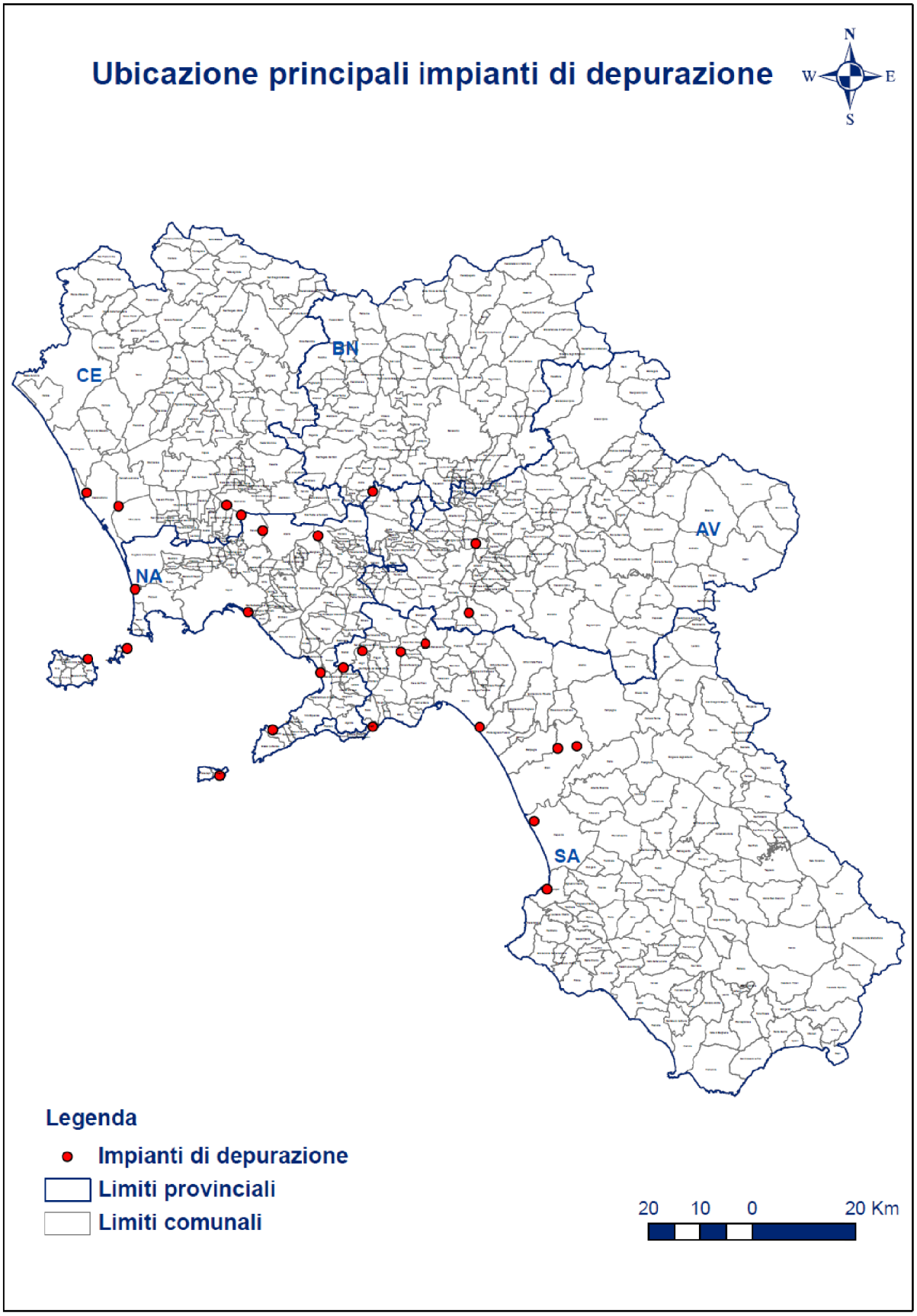
- Napoli Ovest (depuratore di Cuma)
- Napoli Est (depuratore di Napoli Est)
- Foce Sarno (depuratore di Castellammare di Stabia)
- Area Salernitana (depuratore di Salerno)
- Medio Sarno (depuratore di Nocera Superiore, depuratore di Angri e depuratore di S. Antonio Abate/Scafati)
- Alto Sarno (complesso depurativo unico costituito dai depuratori di Solofra e Mercato S. Severino)
- Area Nolana (depuratore di Marigliano)
- Acerra-Pomigliano (depuratore di Caivano – località Omomorto)
- Napoli Nord (depuratore di Orta di Atella)
- Area Casertana (depuratore di Marcianise)
- Foce Regi Lagni (depuratore di Villa Literno).

A questi si aggiungono, quali strutture di particolare rilevanza in base agli abitanti equivalenti serviti, alcuni altri impianti, in parte previsti dagli schemi del PS3 e in parte realizzati sulla base di diversa programmazione e progettazione:

- depuratore di Punta Gradelle (costiera sorrentina)
- depuratori delle isole di Capri, Ischia e Procida
- depuratori di Manocalzati e Rotondi (provincia di Avellino)
- depuratore di Castelvolturno (provincia di Caserta)
- depuratori di Battipaglia, Eboli, Agropoli, Amalfi e Capaccio (provincia di Salerno).

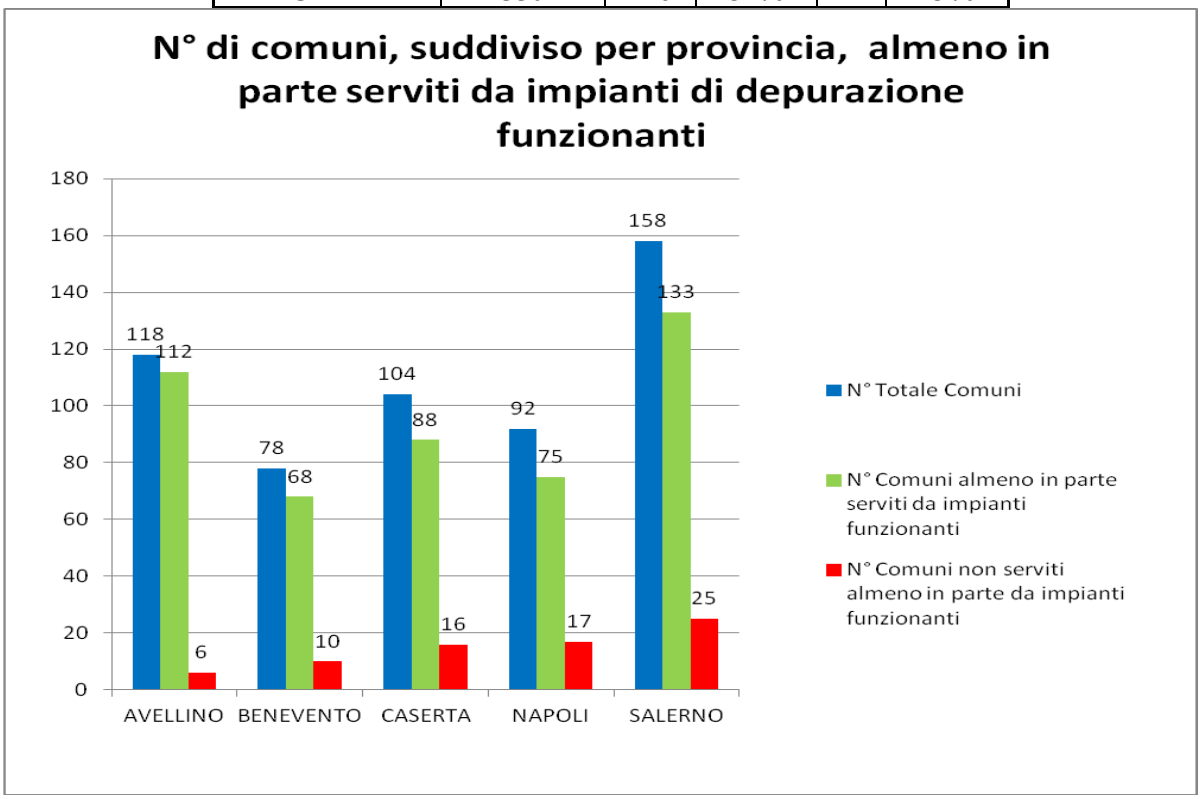
La figura che segue mostra l'esatta localizzazione dei suddetti principali impianti di depurazione presenti in Campania.

[189] Si rinvia all'articolata relazione ARPAC classificata come doc. n. 1572/2.


Ubicazione principali impianti di depurazione
N
W
E
S
CE
BN
NA
AV
SA
Legenda
Impianti di depurazione
Limiti provinciali
Limiti comunali
20 10 0 20 Km

Accanto a questo sistema di depurazione, articolato su base comprensoriale, sono presenti in regione una molteplicità di piccoli impianti di depurazione (oltre 500), per modeste portate di progetto, a servizio di singoli comuni o di raggruppamento di comuni. Tali impianti presentano spesso problematiche gestionali connesse all'esiguità delle risorse umane e finanziarie ad essi dedicate (in particolare nei casi, frequenti, di mancato trasferimento della gestione ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche).
Inoltre, da un esame puntuale della situazione a livello comunale[190], emerge che tuttora circa il 13 per cento dei comuni della regione Campania non è servito da alcun impianto di depurazione, o da impianti solo parzialmente funzionanti, come da tabella e grafico seguenti.

PROVINCIA	COMUNI				
	Totale	Serviti (almeno in parte)		Del tutto non serviti	
	N°	N°	%	N°	%
AVELLINO	118	112	95%	6	5%
BENEVENTO	78	68	87%	10	13%
CASERTA	104	88	85%	16	15%
NAPOLI	92	75	82%	17	18%
SALERNO	158	133	84%	25	16%
TOTALI	**550**	**476**	**87%**	**74**	**13%**



[190] Si rinvia alla esaustiva trattazione del documento ARPAC classificato come doc. n. 2469/7.

Ragionando in termini di popolazione residente, dalla tabella che segue si può notare come circa 540.000 abitanti residenti in Campania (pari a poco più del 9 per cento della popolazione totale residente) non sono serviti da impianti di depurazione almeno in parte funzionanti.

PROVINCIA	POPOLAZIONE RESIDENTE		
	Totale	In comuni del tutto non serviti da Impianti di Depurazione	%
AVELLINO	423.506	15.805	3,73
BENEVENTO	279.675	24.123	8,63
CASERTA	924.166	50.038	5,41
NAPOLI	3.107.006	373.702	12,03
SALERNO	1.104.731	76.149	6,89
REGIONE CAMPANIA	**5.839.084**	**539.817**	**9,24**

Svolgendo l'analisi in termini di potenzialità degli impianti di depurazione, espressa in abitanti equivalenti totali (AET), si può invece risalire alla popolazione residente servita da impianti di depurazione almeno in parte funzionanti.
Tenuto conto che gli impianti pubblici di depurazione delle acque reflue urbane/industriali presenti in regione sono in numero di 546, per una potenzialità complessiva di circa 11 milioni di AET, applicando la percentuale del 41,4 per cento indicata in uno studio dell'Istat per le regioni del sud Italia per determinare le fonti di generazione dell'inquinamento, si può stimare che la popolazione residente da essi servita è pari a circa 4,5 milioni di abitanti, ossia circa il 78 per cento della popolazione residente totale, come si può analiticamente evincere dalla tabella seguente:

PROVINCIA	IMPIANTI DI DEPURAZIONE		POPOLAZIONE RESIDENTE		
	N°	Potenzialità (AET)	Totale	Servita	%
AVELLINO	129	571.687	423.506	Non determinabile	n.d.
BENEVENTO	108	174.586	279.675	Non determinabile	n.d.
CASERTA	135	2.486.890	924.166	Non determinabile	n.d.
NAPOLI	18	4.885.350	3.107.006	Non determinabile	n.d.
SALERNO	156	2.825.723	1.104.731	Non determinabile	n.d.
REGIONE CAMPANIA	**546**	**10.944.236**	**5.839.084**	**4.530.914**	**78%**

Il dato così ricavato a livello regionale non è determinabile anche a livello provinciale per la peculiare circostanza che alcuni dei grossi impianti comprensoriali servono comuni di più province.
Dalla lettura congiunta del dato relativo alla popolazione residente in regione servita da impianti pubblici di depurazione e di quello relativo alla popolazione residente in comuni del tutto non serviti da impianti, si evince che la

popolazione residente non servita, pari al 22 per cento della popolazione residente totale, è solo in parte (9 per cento circa) concentrata nei 74 comuni del tutto non serviti, mentre la restante parte (13 per cento circa), pur se residente in comuni dotati di uno o più impianti di depurazione, non risulta tuttora allacciata alla pubblica fognatura.
In sintesi:

- la popolazione residente servita da impianti di depurazione è pari a circa 4,5 milioni di abitanti, ossia circa il 78 per cento della popolazione residente totale;
- ne consegue che il 22 per cento circa della popolazione residente totale, pari a circa 1,3 milioni di abitanti, non è servita da impianti di depurazione;
- il 9 per cento circa della popolazione residente (ossia circa 540.000 abitanti) non servita da impianti di depurazione è concentrata solo in parte nei 74 comuni del tutto non serviti da impianti di depurazione;
- il 13 per cento circa della popolazione residente totale risulta tuttora non allacciata alla pubblica fognatura pur se residente in comuni dotati di uno o più impianti di depurazione.

8.1.1 Situazione di criticità in atto negli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma[191]

Per far fronte alla situazione di criticità in atto negli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4022 del 9 maggio 2012 fu nominato un commissario delegato al fine di consentire l'espletamento, in termini di somma urgenza, delle iniziative finalizzate ad assicurare la prosecuzione, senza soluzione di continuità, della gestione ed adeguamento ambientali di detti impianti, in precedenza gestiti dalla società Hydrogest Campania SpA.
La citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri traeva origine dalla verificata insussistenza delle condizioni per il subentro della regione Campania nella gestione diretta degli stessi, prevista a seguito dell'adozione di appositi provvedimenti dell'autorità giudiziaria (ordinanza del tribunale di Napoli n. 4339/11, che imponeva alla regione Campania di riprendere in consegna le opere affidate in gestione alla Hydrogest Campania SpA e ordinanza del tribunale di Napoli del 21 dicembre 2011).
Con una serie di successive proroghe legislative, la scadenza del commissario delegato è stata portata fino al 31 dicembre 2014.
Dopo un periodo di *prorogatio* tecnica seguita alla succitata scadenza, la regione Campania, al fine di assicurare la continuità del servizio onde evitare gravi pericoli all'ambiente e alla salute ed igiene pubblica, con deliberazione di

[191] La Fonte è la relazione del Commissario Delegato ex O.P.C.M. n. 4022 del 9 maggio 2012 – doc. n. 818/2, 818/3

Giunta n. 146 del 2015, ha disposto, nelle more della piena operatività dell'ente di governo dell'ambito territoriale ottimale regionale individuato ai sensi dell'articolo 147, comma 1, del decreto legislativo n. 156 del 2006 e comunque non oltre il 28 febbraio 2016, la gestione commissariale regionale degli impianti di depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma.
Con decreto del Presidente della regione n. 110 del 10 giugno 2015, in attuazione della deliberazione di Giunta n. 146 del 2015, è stata ratificata la nomina del dottor Nicola Dell'Acqua, già commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4022 del 9 maggio 2012, a commissario della gestione commissariale regionale.
A partire dal 1° gennaio 2016, giusta deliberazione di Giunta regionale n. 526 del 3 novembre 2015, la Sma Campania SpA è subentrata alla gestione commissariale regionale nella gestione dei suddetti impianti.
Il 27 ottobre 2017 nel corso della missione campana il consigliere delegato Lorenzo Di Domenico, espressamente richiesto dello stato attuale delle competenze della SMA in tema di impianti di depurazione così riferiva alla Commissione: "Dagli atti risulta che gli impianti di depurazione – parliamo dei cinque impianti, tra cui Acerra, Marcianise, Napoli Nord e Succivo – sono stati affidati a SMA Campania il 1° gennaio 2016. Inoltre, il 1° luglio 2016 fu affidato l'impianto di Napoli Est. Ad eccezione di Napoli Est, per gli altri impianti c'è stata una gara che vede l'affidamento, e della gestione, e dei lavori di riqualificazione, a dei privati. Ad oggi, nonostante il calendario prevedesse che gli impianti dovessero uscire nei primi mesi del 2017, è stato consegnato solo l'impianto di Cuma. Per tutti gli altri è ancora in corso l'assegnazione.
Presidente. Si sa per gli altri chi abbia vinto, o hanno già…
Lorenzo Di Domenico, Consigliere delegato di SMA Campania. Hanno già vinto.
Presidente. Ci dice quali sono le società? Cuma l'abbiamo visitata ieri e abbiamo visto che c'è un'ATI tra Suez e Pizzarotti. Delle altre ci dice chi sono i vincitori?
Lorenzo Di Domenico, Consigliere delegato di SMA Campania. La stessa Pizzarotti ha vinto un'altra gara, se ricordo bene, per quella di Marcianise, ma adesso non ho proprio… Poi c'è la Geco.
Presidente. Fateci avere, per cortesia, esattamente chi ha vinto le gare e gli importi.
Lorenzo Di Domenico, Consigliere delegato di SMA Campania. Sì, mi riservo di farglielo sapere quanto prima. Sono stati eseguiti gli stati di consistenza dei vari impianti. Per alcuni sono già state esperite le procedure sindacali per il passaggio dei dipendenti. Noi abbiamo preso in carico, infatti, i dipendenti e l'impianto. Trasferiremo e gli impianti, e i dipendenti..."
Il dato non è mai stato fornito alla Commissione.

Nell'ottobre 2017 l'assessore Fulvio Bonavitacola ragionava ancora in termini di attività transitoria e di supplenza: "Interpretiamo, quindi, un'attività di transitoria supplenza in vista dell'assetto a regime che deve affidare il ciclo delle acque ai comuni attraverso l'ente idrico campano e il ciclo dei rifiuti ai comuni attraverso gli enti d'ambito. Detto questo, abbiamo ereditato una situazione emergenziale che ha molti paradossi. La regione è ente committente

della gestione di impianti di depurazione, di stazioni di sollevamento, di pozzi per approvvigionamento idrico, cioè di una pluralità di attività che si sono diramate in modo reticolare negli anni passati e che non sono state ispirate a virtuose visioni di strategia nella gestione del ciclo delle acque, ma sono state ispirate a gestioni localistiche e clientelari. Naturalmente noi stiamo in primo luogo gestendo la transizione da una gestione a piè di lista di alcuni depuratori strategici a una gestione virtuosa ed è stata espletata una gara per il grande progetto Regi Lagni, che prevede che cinque grandi depuratori vengano messi a regime funzionale avanzato, secondo le più adeguate e moderne tecnologie, chiudendo la fase della gestione «para-concessoria», che in realtà era un volgare appalto a piè di lista. Mi riferisco alla fase in cui questi impianti erano gestiti dalla Hydrogest, per non fare nomi ma solo cognomi…"

Nella configurazione attuale, lo schema di processo di questi impianti è quello tradizionale di tipo biologico a fanghi attivi, con stabilizzazione anaerobica del fango primario e secondario, e disinfezione finale con ipoclorito di sodio.
Tuttavia, in tutti gli impianti, durante le gestioni precedenti a quella del commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4022 del 9 maggio 2012, sono state dismesse le linee di digestione (stabilizzazione anaerobica) con il conseguente aggravio di costi derivante dalla maggiore produzione di fanghi rispetto a quanto sarebbe possibile con la realizzazione di questo trattamento dei fanghi prodotti dal processo depurativo.
Al di là di questo aspetto, su cui ci soffermeremo più avanti, lo stato di funzionamento degli impianti, così come consegnati al commissario delegato, Nicola Dell'Acqua, ha evidenziato criticità e necessità di interventi di manutenzione straordinaria e rifunzionalizzazione, al fine di attenuare le difficoltà degli impianti a rispettare i limiti imposti dalla normativa vigente sugli scarichi.
Così il commissario delegato Nicola Dell'Acqua nell'audizione del 7 ottobre 2015: "Io partirei da un quadro generale del ciclo idrico nella regione Campania perché, visto il mio ruolo di commissario di Governo, è d'obbligo fare un punto sulla situazione generale oltre che sui cinque impianti che ho in gestione (peraltro, penso che li avrò in gestione fino a questa settimana perché, a breve, ci dovrebbe essere la chiusura dell'ordinanza da parte del Presidente del Consiglio dei ministri).In questo momento la criticità maggiore del ciclo idrico in Campania è rappresentata dal fatto che questo ciclo, a differenza dei cicli nelle altre regioni, non è gestito, come vuole la legge, dai comuni o dalle associazioni degli stessi (gli ATO). In questo momento a gestire illegittimamente il ciclo in regione Campania sono svariati enti di tutti i tipi. Parto dalla regione, la quale gestisce, ad esempio, i cinque impianti di cui sono commissario: io li gestisco direttamente ma, indirettamente, lo fa la regione. Inoltre, la regione gestisce anche altri impianti. Mi riferisco al depuratore di Napoli est e agli impianti di adduzione di acqua potabile nella provincia di Caserta. Anche all'interno del famoso ATO 3 ci dovrebbe essere un gestore, tuttavia il ciclo non è gestito interamente da questo gestore ma è ancora in parte gestito dalla regione Campania. Sostengo che questa sia una forte criticità perché, secondo le conoscenze che ho io, le gestioni sono avvenute

sostanzialmente senza appalti. Si tratta di gestioni dirette, basate sulla rendicontazione delle fatture: le ditte fatturano e la regione o chi per essa salda semplicemente le fatture, aggiungendo il 10 per cento di utile d'impresa e una percentuale di spese generali. Questa situazione, paragonata a quella che mi sono trovato di fronte relativamente ai cinque depuratori, fa sì che la regione spenda circa il 20-25 per cento in più di quello che spenderebbe se gestisse direttamente gli impianti, come ho fatto io come commissario. Infatti, appena mi sono seduto alla gestione di questi impianti due o tre anni fa, ho cominciato a fare degli appalti e ho abbattuto i costi degli impianti da un'ipotesi gestionale di 65 milioni all'anno a circa 48 milioni all'anno…"

La dichiarazione del Commissario Dell'Acqua rivela una forte preoccupazione e criticità allorquando sottolinea che le gestioni pregresse erano avvenute attraverso affidamenti diretti e senza alcuna programmazione in materia di gare di appalti.

Quanto sia davvero farraginosa la delimitazione delle competenze lo dimostra chiaramente la audizione recente, in data 25 ottobre 2017, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Maria Antonietta Troncone, la quale così rappresentava la difficoltà per l'organo inquirente di comprendere chi fosse competente per la manutenzione dell'impianto di depurazione comprensoriale dei Regi Lagni: "ci stiamo interessando dell'impianto di depurazione della Foce Regi Lagni, che riceve acque di collettori di numerosi comuni. È tutto qui indicato (…) L'impianto di grigliatura necessita di manutenzione. Nel momento in cui non c'è manutenzione, che cosa succede? Ovviamente, non riesce più a svolgere la sua funzione e si riempie di materiale, che travalica. Riscontrai un problema di assenza di titolarità di un onere gestionale. In che senso? Prima, l'impianto era gestito dalla provincia di Caserta, poi è passato alla regione Campania, che lo gestiva tramite la società SMA, dopodiché la regione aveva compulsato la SMA a non occuparsene più, perché sarebbe stato di competenza della provincia, e quindi si era creato un vuoto. Di questa questione informai il prefetto, chiedendo che potesse eventualmente verificare chi fosse effettivamente il soggetto onerato di svolgere questa gestione. Probabilmente, il chiarimento non è arrivato in modo preciso, ma grazie anche all'intervento del prefetto, la SMA ha continuato a occuparsi della manutenzione, e questo già è un risultato positivo…"

Secondo quanto dichiarato dal commissario delegato Nicola Dell'Acqua, fatte salve le opere realizzate dalla Hydrogest Campania SpA (già dopo la rescissione del contratto di concessione) con lo "Stralcio interventi urgenti 2011/2012", gli impianti di depurazione dati in gestione ad Hydrogest vengono da questa ricevuti e da questa lasciati pressoché nelle stesse condizioni di funzionamento. In alcuni casi, e in particolare in alcuni impianti (come per es. Cuma), le sezioni di trattamento in funzione e, in generale, le unità operative funzionanti sono diminuite durante la gestione Hydrogest.

Nelle more della realizzazione da parte della regione Campania dell'adeguamento generale degli impianti, il commissario delegato ha pertanto posto in essere la progettazione e realizzazione di numerosi interventi che potessero incidere in maniera positiva sia sull'efficacia ed efficienza del

processo di depurazione nel breve periodo, sia sull'affidabilità di funzionamento di medio periodo degli impianti.
Prosegue Dell'Acqua:"appena mi sono seduto alla gestione di questi impianti due o tre anni fa, ho cominciato a fare degli appalti e ho abbattuto i costi degli impianti da un'ipotesi gestionale di 65 milioni all'anno a circa 48 milioni all'anno (…) Siamo passati da 65 milioni a 48 milioni, gestendoli completamente, cioè facendo rifunzionalizzare tutti i sedimentatori, primari e secondari, e tutto quello che si riusciva a rimettere a posto. Pertanto, ho anche costi maggiori di chi mi precedeva, perché far funzionare un sedimentatore richiede più energia elettrica. Inoltre, abbiamo smaltito quantità di fanghi notevolmente superiori a quelle che venivano smaltite precedentemente. Va da sé che il paragone è tra 65 milioni spesi non gestendo completamente gli impianti e 48 milioni spesi gestendoli invece completamente…"

Più precisamente, le principali attività realizzate dal commissario delegato nel suo periodo di gestione, per un investimento di oltre sei milioni di euro, hanno riguardato:

- manutenzioni meccaniche straordinarie;
- manutenzioni elettriche straordinarie;
- manutenzione straordinaria opere civili;
- rifunzionalizzazione sedimentatori primari (impianti di Cuma, Napoli Nord);
- rifunzionalizzazione sedimentatori secondari (impianti di Cuma e Marcianise);
- rifunzionalizzazione fasi di ispessimento fanghi (impianti di Cuma, Napoli Nord e Foce Regi Lagni);
- rifunzionalizzazione vasche di ossidazione (impianto di Acerra);
- adeguamento rete fognaria interna e comparto di grigliatura (per evitare il ricorso all'uso del by-pass dell'impianto di Cuma in occasione delle piogge intense);
- manutenzione straordinaria motoriduttori coclee sollevamenti primari e secondari (impianti di Cuma, Acerra, Foce Regi Lagni e Napoli Nord);
- fornitura nuovi motoriduttori coclee sollevamenti primari e secondari (impianti di Cuma, Foce Regi Lagni e Napoli Nord).

Nelle sue relazioni, il commissario delegato Nicola Dell'Acqua, attraverso l'analisi storica dei dati relativi agli esiti dei controlli analitici svolti sugli effluenti degli impianti al fine di confrontare i valori dei parametri che la normativa prende in considerazione con i limiti da essa imposti, ha evidenziato il generale miglioramento delle prestazioni degli impianti registratosi a partire dall'anno 2010 (anno in cui tre di questi impianti furono oggetto di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria) ed in particolare negli anni della gestione commissariale.
L'analisi storica, già sviluppata da Dell'Acqua per conto della procura della Corte dei conti di Napoli, ha preso a riferimento i seguenti quattro documenti inerenti le analisi chimico-fisiche effettuate sui reflui effluenti da parte degli enti preposti al controllo:

1) rapporto prot. gen. 111888 del 25 novembre 2013 e prot. com. n. 5862 del 25 novembre 2013 della Polizia provinciale di Napoli, recante gli esiti delle analisi condotte da Arpac di Napoli ed Arpac di Caserta sui cinque depuratori in gestione ad Hydrogest Campania SpA, ma relativi ad un periodo anche antecedente la concessione (dal 1 gennaio 2003 al 31 dicembre 2010);
2) relazione tecnica n. 121/PU13 avente ad oggetto: Impianti di depurazione comprensoriali della provincia di Caserta – sintesi attività di controllo redatta in data 15 ottobre 2013 dal dipartimento provinciale di Caserta dell'Arpac;
3) nota in data 11 ottobre 2013 del dipartimento provinciale di Napoli dell'Arpac avente ad oggetto: tabelle riassuntive attività di campionamento svolta presso i depuratori regionali Napoli Ovest e Acerra;
4) report Arpac inviati all'ufficio del commissario delegato relativi ai controlli svolti nell'anno 2014.

Confrontando, in termini percentuali, il numero di accertamenti risultati conformi nel periodo 2003-2010, con quelli risultati conformi negli anni successivi (cfr. tabella che segue), si può effettivamente affermare che rispetto alle drammatiche situazioni da cui scaturirono, tre le altre, le indagini che portarono nel 2010 al sequestro di tre dei cinque depuratori, la custodia giudiziaria e la gestione commissariale hanno sicuramente prodotto dei benefici in termini di efficienza ed affidabilità degli impianti, con particolare riferimento al depuratore di Cuma ed a quelli di Napoli Nord e Foce Regi Lagni. Ciò nondimeno, sussiste l'incapacità per questi impianti, in particolare per quelli di Foce Regi Lagni, Acerra, Marcianise e Napoli Nord, di rispettare i limiti imposti dalla legge per lo scarico in corpo idrico superficiale, rimanendo così assolutamente necessario realizzare in tempi brevi gli interventi di adeguamento strutturale previsti nel grande progetto Regi Lagni.

Periodo	**Percentuale di accertamenti risultati conformi**				
	Cuma	**Acerra**	**Marcianise**	**Napoli Nord**	**Foce Regi Lagni**
2003 - 2010	4,0%	27,5%	48,6%	5,5%	6,4%
2011	30,8%	33,3%	57,7%	14,3%	17,9%
2012	54,5%	14,3%	72,7%	18,2%	22,7%
2013	68,8%	25,0%	69,6%	56,5%	65,2%
2014	82,6%	54,5%	56,7%	62,5%	38,7%
2015	83,3%	60,0%	61,5%	62,5%	46,2%

Quanto alle risorse a disposizione del commissario per l'attività da svolgere sono sempre le parole di Dell'Acqua a chiarire tristemente il quadro: "..Agli inizi questa attività è stata supportata economicamente molto bene da comuni e regione. Invece, da sei mesi le provviste economiche che ci stanno arrivando sono assolutamente insufficienti, tant'è che dovrò per l'ennesima volta scrivere al Presidente del Consiglio e al presidente della regione, avvertendo che, se non

arrivano provviste economiche, la gestione di questi cinque impianti è a rischio. Infatti, ho la disponibilità economica per pagare un altro mese di stipendi, dopodiché dovrò smettere di pagare gli stipendi al personale.
Domanda. Non si è già passati alla gestione regionale? Non è già decaduta l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri?
Nicola Dell'Acqua, Commissario delegato agli impianti di depurazione delle acque. No, non è ancora decaduta formalmente perché per farla decadere formalmente ci vuole la chiusura. Con la chiusura io avrei potuto riversare dei soldi che ho nella contabilità speciale dello Stato al conto corrente del commissario, che nello specifico sono sempre io. Sistemata la cosa, tenderei a tornarmene a casa perché l'attività, come potete immaginare, è un po' stressante. Di fatto non ho potuto aprire formalmente le operazioni con l'ordinanza regionale in quanto nell'ordinanza regionale ho zero euro. Se dovessi passare da una parte all'altra, il giorno dopo non potrei più pagare il servizio, fermo restando che adesso anche nella contabilità speciale dello Stato, su cui comunque venivano sempre versati soldi regionali – lo Stato qui non ha messo un euro – purtroppo i soldi sono finiti. Infatti, mi pare di ricordare che da gennaio a ottobre abbiamo ricevuto circa 10 milioni di euro. Tuttavia, vorrei verificare questo dato.
Domanda. Lo Stato non ha messo nulla, dunque questi soldi arrivano dalla Regione?
Nicola Dell'Acqua, Commissario delegato agli impianti di depurazione delle acque. Arrivano sempre dalla Regione, oppure direttamente da comuni, società comunali o partecipate. L'anno scorso è andata molto bene perché - mi pare - su 48 milioni ne sono stati incassati addirittura 50; i comuni e le società pagavano. Purtroppo quest'anno – non vi so spiegare la motivazione – non abbiamo ottenuto che pochi euro. Non ho contezza del fatto che la Regione si sia attivata per versare ulteriori soldi sul mio conto corrente per permettermi di pagare. Va da sé che in questo momento abbiamo dei debiti che si aggirano sui 20 milioni di euro..."

A distanza di pochi giorni dalle dimissioni del commissario Dell'Acqua, l'audizione del dirigente tecnico del commissariato depurazione, Paolo Viparelli, sottolineava le anomalie e le criticità di questa gestione : "Inizialmente la durata di questa attività doveva essere contingentata e definita entro marzo 2013, nella realtà dei fatti la gestione commissariale si è protratta per circa 3 anni. L'attuale condizione è abbastanza sui generis, perché il commissario delegato nominato dal dipartimento della protezione civile nella persona del dottor Dell'Acqua non ha ricevuto proroghe successive al 30 novembre 2014 e di conseguenza ha agito in un regime di *prorogatio* tecnica fino a quando la regione, nel marzo del 2015, non ha deliberato in merito all'istituzione di una gestione commissariale regionale.
Di fatto ad oggi l'effettivo transito dalla gestione del commissario delegato alla gestione commissariale non si è avuto, perché l'ordinanza del dipartimento di protezione civile che sancisca la chiusura del commissario delegato e consenta il riversamento delle somme utilizzate per la gestione dei depuratori, che sono nella contabilità speciale del commissario delegato, sul conto dedicato da parte della

gestione commissariale non si può materialmente fare perché manca l'ordinanza di chiusura.
La condizione attuale è una condizione di estrema criticità, perché alla situazione di generale morosità degli enti obbligati nei confronti del commissario per il servizio depurativo (comuni, soggetti privati), che per il tramite del pagamento della tariffa dovevano sostenere il costo della depurazione, si è aggiunta la mancata copertura da parte della regione dei fondi necessari per la gestione.
Alla data attuale il commissario delegato ha sulla sua contabilità i fondi necessari agli emolumenti del personale per un mese (il mese di ottobre), non ha altri fondi, quindi non ci sono soldi per fare gli interventi manutentivi, per pagare i servizi esiziali della depurazione come ad esempio il prelievo e lo smaltimento dei rifiuti prodotti dal ciclo depurativo (fanghi, vaglio, sabbia).
Il commissario fin dal novembre del 2014 ha ripetutamente segnalato questa situazione di sofferenza, ricevendo risposte a singhiozzo dagli enti a cui è stata segnalata questa problematica, e di conseguenza nella condizione attuale il dottor Dell'Acqua ha ritenuto di dover rassegnare le proprie dimissioni perché a suo modo di vedere non vi sono le condizioni per eseguire una corretta gestione di questi depuratori senza le risorse finanziarie necessarie…"

8.1.2 La problematica dei fanghi di depurazione

Nel periodo successivo alla gestione degli impianti di depurazione da parte di Hydrogest Campania SpA, sia nella fase della gestione commissariale che in quella di competenza di SMA Campania SpA, vi è stato un aumento assai rilevante dei quantitativi di fanghi prodotti e smaltiti in tutti gli impianti, con la sola eccezione di quello di Marcianise; rispetto al periodo di gestione da parte di Hydrogest, complessivamente la media mensile della produzione di fanghi disidratati nei cinque depuratori in gestione commissariale, come mostra la tabella che segue, di quasi il 220%, passando da circa 3.500 ton/mese a quasi 8.000 ton/mese.

Media produzione fanghi CER 190805. Impianti depurazione Campania. Valori espressi in kg/mese

Impianto	Gestione Hydrogest[192] (gen 2007/mar 2010	Gestione Commissariale[193] (nov 2012/dic 2015)	Gestione SMA Campania[194] (gen/dic 2016)	Variazione percentuale
Acerra	437.874	697.708	1.052.833	240,4%
Napoli Nord	678.741	2.499.867	1.696.901	250,0%
Marcianise	1.073.639	439.467	809.412	-24,6%

[192] Dati forniti dal commissario delegato alla gestione e all'adeguamento ambientale degli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Cuma (doc. n. 818/2-3).
[193] Vedi nota precedente.
[194] Dati forniti da ISPRA (doc. n.2631/1-2).

Foce Regi Lagni	169.262	977.691	1.377.548	813,9%
Cuma	1.230.329	3.276.766	2.930.253	238,2%
TOTALE	**3.589.845**	**7.891.498**	**7.866.947**	**219,1%**

Per quanto riguarda il depuratore di Marcianise, l'unico nel quale si è registrata una diminuzione della produzione di fanghi, va precisato che esso è stato interessato, in modo progressivo dal 2007 ad oggi, da una riduzione dei carichi inquinanti in termini di concentrazione di BOD, COD e SST nel refluo influente, con la conseguente fisiologica diminuzione della produzione di fanghi, a parità di efficienza depurativa. I motivi di tale riduzione del carico inquinante in ingresso all'impianto di Marcianise sono da ascrivere molto probabilmente a fenomeni di infiltrazione di acqua di falda nel sistema di collettamento a monte dell'impianto che, di fatto, diluisce il refluo. A parità di limiti per le concentrazioni allo scarico, ciò comporta una minore necessità di depurazione e, quindi, una progressiva riduzione della produzione di fanghi.
Se da un lato, l'incremento della produzione di fanghi e, più in generale, della produzione di rifiuti prodotti dal processo depurativo (sotto forma, oltre che di fango biologico, anche di vaglio, sabbia e disoleato) può essere considerato un dato positivo, essendo uno dei principali indicatori dell'efficienza del trattamento depurativo (in quanto restituisce una misura della quantità di inquinante eliminato dall'acqua reflua in ingresso, che non si ritrova poi nell'effluente), dall'altro va evidenziato che esso comporta un onere notevole per la collettività, in termini di costi necessari per il relativo smaltimento e di impatto ambientale derivante dalle necessarie operazioni di stoccaggio e successivo conferimento in idonei siti di discarica di tali rifiuti putrescibili.
Non v'è dubbio che il notevole incremento della produzione di fanghi sia direttamente riconducibile alla progressiva dismissione dei comparti di digestione anaerobica nei depuratori, avvenuta ancor prima del 2012, anno di inizio della gestione commissariale.
Per due impianti (Acerra e Foce Regi Lagni), la dismissione era avvenuta già prima del 2006, anno di inizio della gestione Hydrogest Campania SpA, mentre durante il periodo di gestione di quest'ultima sono stati dismessi i comparti di digestione anaerobica dei depuratori di Napoli Nord, Marcianise e Cuma.
Poiché lo smaltimento dei fanghi rappresenta una delle principali voci di costo nella gestione di un depuratore per acque reflue urbane, di norma pari al 25-35 per cento del costo gestionale complessivo, si può facilmente intuire quanto l'abnorme incremento della produzione di fanghi abbia inciso negli ultimi anni sui costi di gestione.
L'assenza di un trattamento di stabilizzazione dei fanghi ha gravi ripercussioni, tra l'altro, anche sulla qualità dei fanghi prodotti, in termini di contenuto di materia organica e putrescibilità, oltre che di microrganismi patogeni, con conseguente ulteriore aumento dei costi di smaltimento da sostenere, attesa la necessità di dover individuare siti di discarica in possesso di specifici requisiti ed autorizzazioni, tali da poter accettare fanghi con caratteristiche chimico-fisiche di scarsissima qualità.

Il ripristino dei comparti di digestione e stabilizzazione dei fanghi va considerato quindi come uno dei principali obiettivi da perseguire nell'ambito del progetto di adeguamento strutturale dei depuratori di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma, di cui al "Grande progetto – risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni", le cui procedure di affidamento risultano già concluse.

Il tema dello smaltimento dei fanghi si è rivelato un tema di particolare criticità anche per un altro motivo e cioè per le modalità con cui erano individuate le imprese deputate allo smaltimento. Queste le parole di Dell'Acqua nell'audizione dell'ottobre 2015: "Tuttavia, adesso, le ditte, soprattutto quelle che ricevono i fanghi, stanno cominciando a paventare il blocco del servizio. Sapete tutti che una delle ennesime criticità della regione Campania è rappresentata dal fatto che questa regione non ha discariche per rifiuti speciali, dunque, per poter smaltire questi fanghi, bisogna andare in altre regioni. Nello specifico, hanno vinto l'appalto sempre gli stessi, come avete visto dalla mia relazione. Ho fatto di tutto per cercare di fermare questa cosa, ma vincono sempre gli stessi. Comunque, si tratta di discariche in Puglia che hanno delle deroghe particolari al parametro COD (*chemical oxygen demand*) e questo permette di smaltire anche la nostra qualità di fanghi

Presidente. Sono solo in Puglia o anche in Lombardia?

Nicola Dell'Acqua, Commissario delegato agli impianti di depurazione delle acque. No, c'è stato un periodo in cui li portavamo in Liguria. In seguito, ne abbiamo portati un po' in Lombardia, poi nelle Marche e poi in Puglia. C'è stato un periodo in cui li abbiamo portati anche in Calabria.Quando siamo arrivati, il costo di smaltimento dei fanghi era sui 165 euro a tonnellata. Con il nostro primo appalto, l'abbiamo portato a 120 euro a tonnellata. Questo è molto importante, perché la spesa per i fanghi è di circa un milione di euro al mese. Ciò vuol dire che prima si spendevano circa 200.000-300.000 euro al mese in più solo per lo smaltimento dei fanghi (…)

Domanda. Mi perdoni, ma questa difficoltà che ha avuto ad allargare la gara d'appalto e quindi ad avere una migliore offerta – c'è stata una sorta di offerta pubblica di acquisto (OPA) – è stata segnalata alla procura della Repubblica?

Nicola Dell'Acqua, Commissario delegato agli impianti di depurazione delle acque. Sì, lo abbiamo segnalato alla procura della Repubblica perché tre di questi cinque impianti sono, oltretutto, ancora sotto sequestro giudiziario; c'è un custode giudiziario, il professor Massarotti; abbiamo quindi avvisato sia il professore, sia direttamente la procura. Inoltre, abbiamo avvisato la direzione distrettuale antimafia di Napoli, nella persona del procuratore Ribera, che non più di un anno e mezzo fa ha svolto un'indagine molto importante sul commercio di fanghi nella provincia di Latina, se non ricordo male. Il fatto che non ci siano discariche di rifiuti in Campania comporta che la distanza chilometrica faccia la sua parte. Abbiamo parlato delle criticità amministrative (non si riesce a realizzare il ciclo idrico integrato in Campania) e delle criticità riguardanti lo smaltimento dei fanghi..."

L'azione Commissariale ha consentito una significativa riduzione dei costi gestionali derivante, principalmente, dai ribassi ottenuti nell'ambito dell'affidamento dei servizi di smaltimento dei rifiuti prodotti eseguito a mezzo

di procedura pubblica.Tale costo è stato abbattuto da ca. 170 euro a tonnellata, che era il costo rilevato all'inizio dell'attività del Commissario, a circa 134 euro a tonnellata in una prima fase (sino al 7 giugno 2013), a circa 109 euro a tonnellata dopo una seconda tornata di appalti ad evidenza pubblica (dal 7 giugno 2013 al 1 ottobre 2014), a circa 125,9 euro a tonnellata con la terza tornata di gare.

8.2. Stato attuale dei principali impianti di depurazione in gestione alla regione Campania

In linea generale, buona parte dei principali impianti comprensoriali, attualmente in gestione alla regione Campania, sono stati progettati e realizzati tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80; in relazione alla loro età di progettazione e di funzionamento ad oggi non sempre garantiscono rendimenti depurativi tali da rispettare tutti i limiti previsti dall'attuale normativa (limiti entrati in vigore con il decreto legislativo n. 152 del 1999 e successivamente confermati con il decreto legislativo n. 152 del 2006 tuttora vigente) per lo scarico in corpo idrico superficiale. Di fatto, il ciclo di processo dei depuratori fu concepito per garantire il rispetto di limiti allo scarico introdotti dalla legge 10 maggio 1976, n. 319 (cosiddetta legge Merli), sulla "tutela delle acque dall'inquinamento", che sono meno restrittivi rispetto a quelli successivamente introdotti dal decreto legislativo n. 152 del 1999 e poi dal decreto legislativo n. 152 del 2006.
In particolare, con l'eccezione del depuratore di Cuma (dove di recente è stata introdotta una sezione di pre-denitrificazione), e di quelli realizzati e/o adeguati negli ultimi 15 anni nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno (depuratori dei comprensori Alto, Medio e Foce Sarno), molti impianti non sono specificamente strutturati per l'abbattimento delle sostanze azotate. Essi necessitano quindi di interventi strutturali che introducano fasi e modalità di trattamento non previsti nell'originaria progettazione della Cassa per il Mezzogiorno.
Per i suddetti motivi, tra gli interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione regionali di Acerra/Pomigliano, Foce Regi Lagni, Marcianise e Napoli Nord, previsti dalla regione Campania nel già citato "Grande progetto – risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni" figurano anche quelli relativi all'introduzione della fase di abbattimento delle sostanze azotate.
Si deve inoltre evidenziare che gli impianti sono destinati al trattamento di acque reflue di tipo urbano mentre il refluo in ingresso, con frequenza significativa, ha caratteristiche non conformi con una provenienza urbana e invece assimilabili a quella di reflui di provenienza industriale.
In questi casi, poiché la maggior parte degli impianti sono basati su un processo depurativo di tipo "biologico", il danneggiamento della flora batterica (in particolare nella sezione "a fanghi attivi"), può essere tale da generare una riduzione della capacità depurativa anche oltre il limite temporale dell'afflusso

anomalo, cioè fino a quando non si ripristina la quantità e qualità della biomassa presente nelle unità di trattamento del depuratore.
Di seguito si riporta una tabella riassuntiva degli impianti di depurazione in gestione alla regione Campania.[195]

[195] I dati sono forniti dalla Regione Campania attraverso l'ultimo report di aggiornamento del 27/10/17 – doc. n. 2357/1

Impianto	Potenzialità (A.E.)	Adeguamento al decreto legislativo n. 152/06	Tipo di processo	Recapito
Foce Sarno	300.000	SI	Biologico	Mare
Area Nolana	461.225	SI	Biologico	Mare
Nocera Superiore	299.121	SI	Biologico	Fiume Sarno
Solofra	450.000	SI	Biologico	Impianto di Mercato San Severino
Mercato San Severino	200.000	SI	Biologico	Fiume Sarno
Napoli Est	862.845	Intervento di revamping da chimico fisico a biologico	Chimico-Fisico	Mare
Angri	308.157	SI	Biologico	Fiume Sarno
Cuma	1.200.000	SI	Biologico	Mare
Foce Regi Lagni	632.000	Intervento di revamping per l'introduzione della fase di nitro denitro	Biologico	Regi Lagni
Marcianise	803.110	Intervento di revamping per l'introduzione della fase di nitro denitro	Biologico	Regi Lagni
Acerra/Pomigliano	828.000	Intervento di revamping per l'introduzione della fase di nitro denitro	Biologico	Regi Lagni
Napoli Nord	886.000	Intervento di revamping per l'introduzione della fase di nitro denitro	Biologico	Regi Lagni

8.2.1 Depuratore di Acerra

L'impianto di depurazione denominato "Acerra/Pomigliano" è ubicato nel comune di Caivano, nell'area denominata Montefibre delimitata dalla strada statale SS7 BIS e dai Regi Lagni.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Acerra, Afragola, Arienzo, Arpaia, Caivano, Casalnuovo, Casoria, Cervino, Forchia, Pomigliano d'Arco, San Felice a Cancello e Santa Maria a Vico.
L'impianto di Acerra riceve i liquami da due collettori di ingresso:

- il collettore emissario nero di Acerra in destra Regi Lagni;
- il canale pensile posto in sinistra Regi Lagni.

Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico a fanghi attivi ed è dimensionato con una potenzialità di 828.000 A.E.,

una portata media di tempo asciutto di 1,82 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 5,48 metri cubi al secondo.
Nel periodo della gestione commissariale, di governo prima e regionale dopo, l'impianto è stato oggetto di interventi di manutenzione straordinaria volti a migliorare la fase di ossidazione biologica, spesso non in grado di garantire la rimozione del BOD per l'insufficienza dei volumi disponibili. Tra gli interventi eseguiti durante la gestione commissariale per migliorare la performance dell'impianto, si segnalano l'adeguamento della volumetria dei reattori biologici, mediante ripristino e/o rifunzionalizzazione di alcune vasche di aerazione.
Dal 1° gennaio 2016, l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dalla SMA Campania SpA.
Attualmente, le principali criticità dell'impianto discendono da:
- funzionamento inadeguato del comparto grigliatura;
- funzionamento inadeguato del comparto dissabbiaggio/disoleatura;
- insufficienza delle fasi di sedimentazione (primaria e secondaria) a fronte della portata trattata (che risulta incrementata a seguito degli interventi eseguiti sul collettore emissario dell'area industriale di Acerra);
- immissione nella rete dei collettori di adduzione all'impianto di scarichi abusivi di origine industriale;
- insufficiente abbattimento delle sostanze azotate.

Nell'ambito del grande progetto "Regi Lagni", l'impianto è oggetto, tra l'altro, di adeguamento alla normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006) con l'aggiunta del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.2 Depuratore di Marcianise

L'impianto di depurazione denominato "Marcianise" (o "Area Casertana") è ubicato nel comune di Marcianise in località Carbone, a nord-est dell'ASI comunale.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, S. Marco Evangelista, S. Nicola La Strada, S. Prisco, S. Maria Capua Vetere, San Tammaro.
All'impianto di Marcianise adducono inoltre i reflui provenienti da 4 agglomerati ASI del comprensorio di Caserta.
L'impianto prevede l'arrivo di liquame attraverso tre collettori di ingresso:
- la stazione di sollevamento Aversa Nord;
- il collettore Maddaloni;
- il collettore Capua.

Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico a fanghi attivi ed è dimensionato con una potenzialità di 803.110 A.E., una portata media di tempo asciutto di 1,85 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 7,85 metri cubi al secondo.
Dal 1° gennaio 2016, l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dalla SMA Campania SpA.

La principale criticità riscontrata per l'impianto riguarda le caratteristiche della portata influente, rispetto alla struttura e configurazione dell'impianto; l'eccessivo carico idraulico ed il basso carico inquinante rendono infatti difficoltoso garantire la regolarità del processo biologico e la continuità del rispetto dei limiti di legge allo scarico.
Tale questione è legata, molto presumibilmente, allo stato di obsolescenza della rete di adduzione, che consente infiltrazioni di acque di falda o meteoriche.
Relativamente alla funzionalità impiantistica, si segnalano frequenti guasti al settore sedimentazione primaria e secondaria, nonché ad una parte delle centrifughe per la disidratazione dei fanghi.
Nell'ambito del grande progetto "Regi Lagni", l'impianto è oggetto, tra l'altro, di adeguamento alla normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006) con l'aggiunta del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.3 Depuratore di Napoli Nord

L'impianto di depurazione denominato "Napoli Nord" è ubicato nel comune di Orta di Atella, in località Strada provinciale Marcianise-Succivo.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Arzano, Cardito, Casavatore, Casoria (zona ovest), Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Napoli (zona nord) e Orta di Atella.
All'impianto di Marcianise adducono inoltre i reflui provenienti dagli agglomerati industriali di Caivano, Frattamaggiore e Arzano-Casoria.
L'impianto riceve i reflui provenienti da tre collettori:

- il collettore dell'insediamento area PIP di Succivo;
- il collettore di Orta di Atella;
- il collettore di Secondigliano, che rappresenta il principale apporto sia di portata idraulica che di carico inquinante.

Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico a fanghi attivi ed è dimensionato con una potenzialità di 886.000 A.E., una portata media di tempo asciutto di 2,10 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 9,50 metri cubi al secondo.
Dal 1° gennaio 2016, l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dalla SMA Campania SpA.
La principale criticità dell'impianto è costituita dall'eccessivo carico inquinante, soprattutto in termini di COD e solidi sospesi, dei reflui in ingresso, i cui valori risultano frequentemente notevolmente superiori a quelli per cui fu all'epoca progettato il depuratore.
Le campagne di indagini analitiche effettuate dai gestori che si sono succeduti hanno consentito di accertare che l'elevato carico organico del liquame influente è da attribuirsi agli scarichi industriali provenienti dalla zona ASI di Pascarola del comune di Caivano, dalla quale molto probabilmente si verificano immissioni abusive nei canali di adduzione all'impianto.
Da diversi anni, l'impianto è interessato da interventi di rifunzionalizzazione delle sezioni di grigliatura grossolana e grigliatura fine, di circa la metà delle componenti a servizio della sedimentazione primaria e secondaria e di una

parte delle centrifughe per la disidratazione dei fanghi; dal 2015 i suddetti stadi risultano permanentemente fuori servizio.
Nell'ambito del grande progetto "Regi Lagni", l'impianto è oggetto, tra l'altro, di adeguamento alla normativa vigente (decreto legislativo n 152 del 2006) con l'aggiunta del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.4 Depuratore di Foce Regi Lagni

L'impianto di depurazione denominato "Foce Regi Lagni" è ubicato nel comune di Villa Literno ed è delimitato dalla strada statale SS7 BIS e dai Regi Lagni.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Aversa, Cancello ed Arnone, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Castel Volturno, Cesa, Frignano, Giugliano in Campania, Gricignano d'Aversa, Grumo Nevano, Lusciano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno, Villaricca.
L'impianto di Foce Regi Lagni riceve i liquami da due collettori di ingresso:

- il collettore Basso, che recepisce le acque provenienti da stazioni di sollevamento dislocate lungo il litorale Domizio;
- il collettore Alto, che si diparte dalla vasca di testata di Villa Literno, a sua volta alimentata dal collettore nero sinistra Regi Lagni e dal collettore di Villa Literno.

Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico a fanghi attivi ed è dimensionato con una potenzialità di 632.000 A.E., una portata media di tempo asciutto di 1,34 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 6,73 metri cubi al secondo.
Dal 1° gennaio 2016, l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dalla SMA Campania SpA.
Le principali criticità dell'impianto discendono dal fatto che esso riceve una portata media in ingresso superiore a quella di progetto. L'altra sostanziale problematica strutturale risiede nei frequenti allagamenti del depuratore dovute alle piene dei Regi Lagni, che rigurgitano all'interno dell'impianto per un irrisolto problema di quote idriche. Per ovviare a questo annoso problema, il grande progetto "Regi Lagni" prevede, tra l'altro, la realizzazione di due grandi stazioni di sollevamento (a monte ed a valle del depuratore) che, in occasione delle piene dei Regi Lagni, entrino in funzione evitando la sommergenza del depuratore.
Nell'ambito del suddetto grande progetto "Regi Lagni", l'impianto è inoltre oggetto di adeguamento alla normativa vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006), con l'aggiunta del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.
Per quanto riguarda la rete di collettamento delle acque reflue all'impianto si segnala la grave situazione, perdurante da alcuni anni, del collettore di Cancello ed Arnone, che risulta interessato per un lungo tratto da un collasso strutturale; le acque reflue del comune di Cancello ed Arnone e dei comuni di Grazzanise e Santa Maria La Fossa, ubicati a monte, non sono pertanto collettate all'impianto ma si immettono nella rete dei canali di bonifica senza alcun trattamento.

Altra criticità è rappresentata dagli impianti di sollevamento dei comuni di Casal di Principe e di Villa Literno, spesso non funzionanti, con conseguente immissione dei reflui non trattati nei Regi Lagni o nei canali affluenti.

8.2.5 Depuratore di Cuma

L'impianto di depurazione denominato "Cuma" è ubicato tra i comuni di Pozzuoli e Giugliano in Campania.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Napoli, Pozzuoli, Mugnano di Napoli, Marano di Napoli, Calvizzano, Villaricca, Quarto, Qualiano, Giugliano in Campania, Bacoli e Monte di Procida.
L'impianto prevede l'arrivo di liquame attraverso vari collettori di ingresso:

- il collettore principale Casmez proveniente da Napoli;
- il collettore Monte di Procida;
- la fogna nord, che riceve le acque dal collettore di Giugliano, posto in fregio all'Alveo dei Camaldoli;
- il collettore di Quarto.

Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico a fanghi attivi ed è dimensionato con una potenzialità di 1.200.000 A.E., una portata media di tempo asciutto di 4,20 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 12 metri cubi al secondo.
Dal 1° gennaio 2016, l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dalla SMA Campania SpA.
L'impianto è l'unico dotato di una sezione di pre-denitrificazione, realizzata da Hydrogest Campania SpA nell'ambito del programma "Stralcio interventi urgenti 2011/2012", che da questo punto di vista lo rende parzialmente adeguato, almeno strutturalmente, alla normativa vigente.
Ciò nonostante e pur essendo stato oggetto di molteplici interventi di manutenzione straordinaria nel corso della gestione commissariale che comunque hanno migliorato nel breve periodo l'affidabilità e l'efficienza del depuratore, l'impianto presenta tuttora forti criticità nei comparti di dissabbiaggio, sedimentazione primaria e secondaria e nei sollevamenti al trattamento primario ed al trattamento secondario.
Altra grave anomalia è rappresentata dall'arrivo, attraverso il collettore di Quarto e dalla zona ASI di Giugliano, di scarichi abusivi di origine industriale.
In tempo di pioggia, inoltre, la capacità ricettiva dell'impianto rimane fortemente inadeguata e la conseguente frequente attivazione del bypass generale dell'impianto per un'aliquota significativa della portata influente costituisce tuttora una grave criticità ambientale per l'intero litorale domizio/flegreo su cui recapita lo scarico finale del depuratore.

8.2.6 Depuratore di Napoli Est

L'impianto di depurazione denominato "Napoli Est" è ubicato nel comune di Napoli in Via De Roberto.

I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Casalnuovo di Napoli, Casoria, Cercola, Ercolano, Napoli (zona est), Pollena Trocchia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Torre del Greco, Volla e Massa di Somma.
Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo chimico-fisico ed è dimensionato con una potenzialità di 862.845 A.E., una portata media di tempo asciutto di 2,0 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 10,0 metri cubi al secondo.
Dal 7 luglio 2016, l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dalla SMA Campania SpA.
L'impianto è oggetto di progettazione per il revamping del processo depurativo da chimico-fisico a biologico, con trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.7 Depuratore di Foce Sarno

L'impianto di depurazione denominato "Foce Sarno" è ubicato nel comune di Castellammare di Stabia.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Santa Maria La Carità, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase.
Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico ed è dimensionato con una potenzialità di 300.000 A.E., una portata media di tempo asciutto di 1,2 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 3,36 metri cubi al secondo.
Attualmente l'impianto è gestito, per conto della regione Campania, dal Consorzio Consarno.
L'impianto è stato adeguato alla normativa vigente con l'aggiunta del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.8 Depuratore di Area Nolana

L'impianto di depurazione denominato "Area Nolana" è ubicato nel comune di Marigliano, in località Bosco Estirpato. I collettori afferenti all'impianto hanno uno sviluppo complessivo di oltre 70 km.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Avella, Baiano, Brusciano, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Castel Cisterna, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Domicella, Lauro, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Marzano di Nola, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nola, Pago del Vallo di Lauro, Palma Campania, Quadrelle, Quindici, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Belsito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Sirignano, Sperone, Taurano, Tufino, Visciano.
All'impianto di Area Nolana adducono inoltre i reflui provenienti dall'agglomerato industriale di Nola-Marigliano, dal C.I.S. centro commerciale di Nola e dall'Interporto Campano.

Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico ed è dimensionato con una potenzialità di 461.225 A.E., una portata media di tempo asciutto di 1,0 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 4,14 metri cubi al secondo.
La gestione dell'impianto e della rete dei collettori è attualmente affidata, nelle more del trasferimento al gestore definitivo individuato dalla legge regionale n. 15/2015, al consorzio Nola Ambiente.
L'impianto è stato adeguato alla normativa vigente con l'aggiunta del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.9 Depuratore Medio Sarno

L'impianto di depurazione denominato "Medio Sarno" è ubicato nel comune di Nocera Superiore.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Nocera Superiore, Castel San Giorgio, Siano, Roccapiemonte, Cava de' Tirreni.
Nella sua configurazione attuale, il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico ed è dimensionato con una potenzialità di 299.121 A.E., una portata media di tempo asciutto di 0,7 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 2,67 metri cubi al secondo.
L'impianto, realizzato nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno ed attualmente gestito dal consorzio Nocera Ambiente, risulta adeguato alla normativa vigente, essendo dotato del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.10 Depuratore di Angri

L'impianto di depurazione di Angri è ubicato al confine tra i comuni di Angri, S. Egidio del Monte Albino e S. Marzano sul Sarno.
I territori comunali almeno in parte serviti dall'impianto sono: Angri, Corbara, Pagani, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio Montalbino, Sarno.
Il processo depurativo dell'impianto è di tipo biologico e tratta le acque reflue urbane ed industriali del sub comprensorio n. 3 dell'area del Medio Sarno, ivi incluse quelle del comparto alimentare conserviero.
L'impianto, realizzato nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno e attualmente gestito dalla società Angri scarl, è stato dimensionato con una potenzialità di 308.157 A.E., una portata media di tempo asciutto di 1,14 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 4,77 metri cubi al secondo; esso risulta già adeguato alla normativa vigente, essendo dotato del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.

8.2.11 Depuratore di Solofra

L'impianto di depurazione denominato "Complesso depurativo Alto Sarno – depuratore di Solofra" è ubicato nel comune di Solofra ed è al servizio dell'importante polo conciario ivi presente.
Nella sua configurazione attuale, l'impianto è di tipo biologico con trattamento terziario fisico-chimico ed è dimensionato con una potenzialità di 450.000 A.E., una portata media di tempo asciutto di 0,12 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 0,42 metri cubi al secondo; esso risulta già adeguato alla normativa vigente, essendo dotato del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.
Le acque reflue trattate presso l'impianto di Solofra recapitano, attraverso un collettore di collegamento tra i due impianti, nel depuratore di Mercato San Severino, presso il quale subiscono un ulteriore trattamento prima di essere immesse nel corpo idrico superficiale denominato Torrente Solofrana.
Il depuratore e l'annessa rete di collettori comprensoriali sono attualmente gestiti dalla Cogei Srl.

8.2.12 Depuratore di Mercato San Severino

L'impianto di depurazione denominato "Complesso depurativo Alto Sarno – depuratore di Mercato San Severino" è ubicato nel comune di Mercato San Severino, in località Costa.
Esso tratta le acque provenienti dal depuratore di Solofra, dai collettori fognari del Comprensorio Alto Sarno (composto dai comuni di Mercato San Severino, Fisciano, Calvanico, Bracigliano, Montoro, Forino e Solofra) e quelle provenienti dalle industrie conserviere collettate nella rete fognaria.
Nella sua configurazione attuale, l'impianto è di tipo biologico ed è dimensionato con una potenzialità di 200.000 A.E., una portata media di tempo asciutto di 0,56 metri cubi al secondo ed una portata massima in tempo di pioggia di 1,89 metri cubi al secondo; esso risulta già adeguato alla normativa vigente, essendo dotato del settore di trattamento della frazione azoto e fosforo.
Il depuratore e l'annessa rete di collettori comprensoriali sono attualmente gestiti dalla Cogei Srl.

8.2.13 I controlli di Arpac sugli scarichi degli impianti di depurazione. Le criticità

La necessità di adeguare i grossi impianti di depurazione regionali, in particolare i sei impianti attualmente in gestione alla SMA Campania SpA (Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Acerra, Cuma e Napoli Est), appare evidente anche alla luce degli esiti dell'attività di controllo svolta da Arpac sui reflui effluenti, con riferimento ai parametri ed ai limiti previsti sia dalla tabella 1 che dalla tabella 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006.
La tabella che segue restituisce infatti, relativamente ai controlli effettuati negli ultimi anni presso gli impianti comprensoriali delle province di Napoli e

Caserta, un quadro abbastanza preoccupante (con la sola eccezione dei depuratori di Area Nolana e Foce Sarno) sulla capacità dei depuratori di rispettare i limiti imposti dalla normativa sugli scarichi nei corpi recettori.

IMPIANTO	N. campioni prelevati				N. campioni non conformi				Totale campioni		
	2014	2015	2016	2017*	2014	2015	2016	2017*	Prel.	N.C.	%
Marcianise	31	30	25	11	15	11	4	2	97	32	33%
Napoli Nord	30	30	24	11	11	9	7	3	95	30	32%
Foce Regi Lagni	30	30	22	9	18	13	9	5	91	45	49%
Acerra	12	14	26	10	6	6	3	5	62	20	32%
Cuma	28	25	25	9	5	3	6	3	90	17	19%
Napoli Est	30	28	27	10	9	7	11	3	95	30	32%
Area Nolana	27	25	26	10	0	2	3	0	88	5	6%
Foce Sarno	24	26	26	10	5	4	1	0	86	10	12%

***** Dati relativi solo al 1° quadrimestre del 2017

Analizzando l'andamento temporale dei risultati analitici per ciascun impianto, si può notare una certa tendenza al miglioramento dell'efficienza dei depuratori di Marcianise e Foce Sarno, uno *standard* depurativo più o meno stabile dell'impianto di Napoli Nord (con percentuali di campioni annualmente non conformi intorno al 30 per cento), un andamento altalenante dei depuratori di Acerra e Area Nolana, ed una tendenza al peggioramento delle performance degli impianti di Foce Regi Lagni, Cuma e Napoli Est.
Il dato riportato nella tabella che precede può essere ulteriormente analizzato distinguendo il periodo della gestione commissariale dal periodo della gestione SMA.

DENOMINAZIONE IMPIANTO	COMUNE DI UBICAZIONE	CAMPIONAMENTI ARPAC					
		Ultimi 2 anni (2014-2015) Gestione Commissariale			Primi 16 mesi (2016-2017*) Gestione SMA Campania		
		Effett.	Non Conf.	%	Effett.	Non Conf.	%
AREA CASERTANA	Marcianise (CE)	61	26	42,6%	36	6	16,7%
NAPOLI NORD	Orta di Atella (CE)	60	20	33,3%	35	10	28,6%
FOCE REGI LAGNI	Villa Literno (CE)	60	31	51,7%	31	14	45,2%
NAPOLI OVEST (CUMA)	Pozzuoli (NA)	53	8	15,1%	37	9	24,3%
ACERRA/POMIGLIANO	Caivano (NA)	26	12	46,2%	36	8	22,2%

*** Dati relativi solo al 1° quadrimestre del 2017**

Per quanto concerne i parametri che più frequentemente superano i limiti di concentrazione previsti dalle tabelle 1 e 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006, si segnalano i solidi sospesi totali, il BOD, il COD, l'azoto nitroso e l'azoto ammoniacale.
Non volendosi soffermare soltanto sui suddetti impianti di depurazione regionali ed estendendo viceversa anche alle altre tipologie di depuratori

pubblici presenti sull'intero territorio regionale (depuratori comunali, sovra comunali e consortili) l'analisi dei dati relativi ai controlli effettuati negli ultimi anni da Arpac, la situazione non appare di certo migliore se si tiene conto che nel triennio 2014-2016 circa il 38 per cento dei campioni complessivamente analizzati in regione Campania ha evidenziato il superamento dei limiti imposti dalla normativa vigente, con punte annuali che in alcuni casi superano il 60 per cento nei piccoli depuratori a servizio dei comuni delle province di Avellino e Benevento.
Di seguito la tabella riepilogativa dei controlli effettuati da Arpac sull'intero territorio regionale nel triennio 2014-2016, suddiviso per provincia.

PROVINCIA	**N. campioni prelevati**			**N. campioni non conformi**			**Totale campioni**		
	2014	**2015**	**2016**	**2014**	**2015**	**2016**	**Prel.**	**N.C.**	**%**
Avellino	48	34	36	28	16	25	118	69	58%
Benevento	79	57	45	50	34	23	181	107	57%
Caserta	110	113	89	50	43	24	312	117	38%
Napoli	139	143	152	33	28	33	434	94	22%
Salerno	84	120	137	47	45	50	341	142	42%
Totale Regione	**460**	**467**	**459**	**208**	**166**	**155**	**1386**	**529**	**38%**

I controlli analitici effettuati sui reflui in uscita da questi impianti evidenziano che le non conformità riscontrate riguardano prevalentemente alcuni parametri, l'escherichia coli, il COD, il BOD, i solidi sospesi totali e i composti dell'azoto, con conseguente alterazione dello stato di qualità dei corpi idrici ricettori.
Secondo quanto accertato dal dipartimento provinciale Arpac di Caserta[196], l'inadeguata funzionalità degli impianti di depurazione comunali deriva in buona parte da errate scelte progettuali, laddove sono stati realizzati impianti del tipo a fanghi attivi anche per reti fognarie di poche decine di abitanti; in molti altri casi non si è tenuto conto che le reti fognarie sono soggette ad elevate infiltrazioni di acque di falda o di acque superficiali oppure, nelle aree pedemontane, raccolgono grandi quantità di acque meteoriche. Risulta, pertanto, che le reti fognarie convogliano agli impianti reflui con portate molto più elevate e carico organico molto inferiori a quelli di progetto. Altra criticità riscontrata negli impianti comunali e consortili è rappresentata dalla mancanza di programmi di manutenzione e procedure da adottare in caso di emergenza. Con rare eccezioni gli impianti, non presidiati continuamente, non sono dotati di sistemi di allarme a distanza, pertanto, in caso di guasti (anche per un semplice sbalzo della tensione della rete elettrica), vanno in *bypass* totale per diversi giorni prima di essere riattivati.
In linea generale, si ritiene inoltre opportuno evidenziare talune altre problematiche che pure andrebbero in breve tempo affrontate al fine di migliorare il sistema nel suo complesso:

- assenza di normativa regionale per gli scarichi provenienti da agglomerati urbani con meno di 2000 A.E.. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e non permette ai comuni sprovvisti di

[196] Si rinvia alla lettura del Doc. n. 1660/2.

impianti di poter procedere ad una corretta programmazione degli interventi da porre in essere.
- assenza di normativa regionale in materia di scarichi di acque reflue assimilabili alle domestiche che recapitano in acque superficiali o sul suolo. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e per le aziende che devono decidere come trattare i reflui generati dalle lavorazioni.
- assenza di impianti centralizzati di depurazione dei reflui in diverse aree ASI della regione.

Dunque le ultime considerazioni svolte ci permettono di comprendere come l'assenza di normativa regionale accompagnata a carenze impiantistiche e ad una non adeguata e sufficiente manutenzione rendano il tema delle acque e della depurazione un tema ancora particolarmente critico e ancora lontano da una gestione efficiente e all'avanguardia.

8.2.14 Le ulteriori vicende giudiziarie: la recente inchiesta sulla società SMA Campania.

Il tema della gestione del ciclo dei rifiuti e delle acque in Campania in tempi recentissimi è stato oggetto di una inchiesta giornalistica che ha coinvolto Roberto De Luca, assessore al bilancio del comune di Salerno, nonché i vertici della società SMA Campania, società *in house* della regione, con competenze specifiche in tema di ambiente e gestione dei depuratori, in particolare il consigliere delegato Lorenzo Di Domenico e il presidente Biagio Iacolare.
L'inchiesta giornalistica attraverso la diffusione di filmati ha utilizzato l'ex collaboratore di giustizia Nunzio Perrella, nella posizione di "agente provocatore", rappresentando nei filmati medesimi che i vertici della società SMA erano interessati all'affidamento di appalti per la gestione dei fanghi derivanti dalla depurazione dietro pagamento di tangenti. Nel filmato con l'assessore Roberto De Luca nella conversazione si operava un riferimento ad appalti per lo smaltimento delle ecoballe.
A seguito della diffusione dei filmati e dell'inchiesta giornalistica i protagonisti Roberto De Luca, Lorenzo Di Domenico e Biagio Iacolare hanno rassegnato le dimissioni dai loro rispettivi incarichi.
Gli inquirenti hanno acquisito nei giorni scorsi presso la redazione della testata giornalistica *Fanpage* le copie dei video avendo l'esigenza di chiarire tutti i dettagli necessari per le attività investigative.[197]
La Commissione ha ricevuto dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli territorialmente competente, notizie e documentazione ostensibile relativa all'indagine.
La documentazione inviata in data 26 febbraio 2018 dalla procura della Repubblica ha per oggetto "copia degli atti ostensibili afferenti alle indagini svolte dall'ufficio inquirente napoletano sulla SMA Campania" e precisamente i

[197] La Commissione ha espressamente richiesto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli copia degli atti ostensibili afferenti all'indagine in questione ricevendo in data 26 febbraio 2018 la documentazione che è riportata nel testo della relazione e che è classificata al Doc. n. 2634/1-2

decreti di perquisizione adottati nell'ambito dei procedimenti RGNR 2127/18 e RGNR 17647/17.
In particolare il primo decreto di perquisizione personale, locale e domiciliare relativo al procedimento RGNR 17674/17 individua quali indagati :

- il consigliere delegato della SMA Lorenzo Di Domenico;
- l'appartenente alla segreteria del consigliere regionale Luciano Passariello, Agostino Chiatto;
- il commercialista Carmine Damiano;
- il consigliere regionale Luciano Passariello;
- l'ex collaboratore di giustizia Nunzio Perrella;
- l'imprenditore Rosario Esposito;
- l'imprenditore Antonio Infantino.

La contestazione provvisoria mossa agli indagati è relativa ai reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 319-321 codice penale.
La contestazione è la seguente: "perché Di Domenico Lorenzo, nella sua qualità di consigliere delegato della SMA (società in *house* con capitale interamente detenuto dalla regione Campania) in concorso con Pasquariello Luciano, nella sua qualità di consigliere regionale della Campania, con Chiatto Agostino, nella sua qualità di impiegato dipendente della SMA (società in *house* con capitale interamente detenuto dalla regione Campania) "distaccato" presso la segreteria del menzionato consigliere Passariello Luciano e con Damiano Carmine (quest'ultimo in qualità di intermediario tra i soggetti intranei alla SMA e gli imprenditori di seguito indicati), per disporre l'affidamento di un appalto inerente al servizio di smaltimento dei fanghi provenienti da cinque diversi depositi di stoccaggio (appalto pubblico gestito da SMA Campania) a società (in corso di compiuta individuazione) riconducibili alla cordata di imprenditori costituita da Perrella Nunzio, da Esposito Rosario e da Infantino Antonio, si facevano promettere dai medesimi imprenditori utilità rappresentate da somme di danaro calcolate in percentuale sulla scorta dei guadagni ottenuti a seguito dell'evocato affidamento.
Fatti commessi in Napoli tra il gennaio e il febbraio 2018 con condotta perdurante "

In base a quanto contenuto nel decreto di perquisizione l'indagine ha la sua genesi nelle risultanze della nota di polizia giudiziaria dell'11 gennaio 2018 (e segnatamente da quanto rappresentato da alcune fonti dichiarative ivi riportate), nota che evidenziava come una cordata di imprenditori facenti capo a Nunzio Perrella, Rosario Esposito e Antonio Infantino, attraverso alcuni professionisti ed in particolare Carmine Damiano, avrebbe concluso un accordo di natura corruttiva relativo all'affidamento di un appalto per lo smaltimento dei fanghi prodotti da cinque diversi depositi di stoccaggio relativi agli impianti di depurazione comprensoriali gestiti da SMA, dietro la corresponsione in favore dei soggetti intranei di utilità consistite in somme di danaro calcolate in percentuale sulla scorta dei guadagni ottenuti a seguito dell'evocato affidamento.
Il decreto di perquisizione prosegue nell'evidenziare che "le risultanze istruttorie fin qui acquisite appaiono dimostrative dell'esistenza di accordi

corruttivi finalizzati ad acquisire l'influenza sul sistema degli appalti pubblici nel delicato settore di impresa del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti" e che "appare indispensabile acquisire presso le persone, nonché presso i domicili e gli uffici(nonché all'interno delle auto nella disponibilità degli stessi), i documenti (anche informatici) contabili ed ogni altro atto utile ad approfondire i rapporti e le relazioni esistenti tra i menzionati soggetti protagonisti della vicenda illustrata".

E' stata dunque disposta la perquisizione personale, domiciliare e locale dei soggetti indagati suindicati.

Nell'ambito del medesimo procedimento l'organo inquirente ha disposto un'ulteriore perquisizione personale, locale e domiciliare a carico dei seguenti indagati :

- l'appartenente alla segreteria del consigliere regionale Luciano Passariello, Agostino Chiatto;
- il consigliere regionale Luciano Passariello;
- l'imprenditore Salvatore Porro;
- l'imprenditore Abramo Maione;
- l'imprenditore Vincenzo Riccio;
- l'imprenditore Antonio Cristofaro;
- l'imprenditore Giovanni Caruson;
- il dirigente regionale Lucio Varriale.

La contestazione provvisoria mossa agli indagati è relativa ai reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 319-321 codice penale, articolo 7 della legge n.203 del 1991, articolo 4 comma 6 della legge n.659 del 1981 e articolo 7 della legge n.195 del 1974.

La contestazione è la seguente: "perché Varriale Lucio, nella sua qualità di dirigente della regione Campania, Chiatto Agostino, nella sua qualità di impiegato dipendente della SMA (società in *house* con capitale interamente detenuto dalla Regione Campania) "distaccato" presso la segreteria del menzionato consigliere Passariello Luciano in concorso con Passariello Luciano, nella sua qualità di candidato alle prossime elezioni politiche del 4 marzo 2018 per il rinnovo della Camera dei deputati, per disporre l'affidamento di un appalto inerente al servizio di smaltimento dei fanghi D1 (appalto pubblico gestito da SMA Campania) a società (in corso di compiuta individuazione) riconducibili alla cordata di imprenditori costituita da Salvatore Porro, Alberto Maione, Vincenzo Riccio, Antonio Cristofaro e Giovanni Caruson, concordando con i medesimi imprenditori, preventivamente ovvero ancora prima della presentazione della domanda in questione, il prezzo dell'offerta - atto/attività questa evidentemente contraria ai loro doveri di ufficio - si facevano promettere dai medesimi imprenditori utilità rappresentate da somme di danaro calcolate in percentuale sulla scorta dei guadagni ottenuti a seguito dell'evocato affidamento- somme in parte destinate anche all'illecito finanziamento della campagna elettorale del Passariello Luciano(come detto attualmente candidato alle prossime elezioni politiche del 4 marzo 2018 per il rinnovo della camera dei Deputati) .

Con l'aggravante di avere agevolato le attività sia delle associazioni camorristiche operanti nella zona collinare di Napoli, ovvero del clan Cimmino/ Caiazzo, sia delle associazioni camorristiche operanti nella zona del Casertano (riconducibili al clan dei casalesi).
Fatti commessi in Napoli e accertati tra il gennaio e il febbraio 2018 con condotta perdurante."
In base a quanto contenuto nel decreto di perquisizione , questa parte della indagine ha la sua genesi nelle risultanze delle note di polizia giudiziaria del 9,12 e 13 febbraio 2018 e in particolare in una approfondita attività investigativa sul sistema di connivenze tra dirigenti e funzionari delle più importanti strutture sanitarie del capoluogo partenopeo e alcuni esponenti della criminalità organizzata i quali, attraverso società fittizie e prestanomi, si sono aggiudicati gare di appalto bandite dalle strutture sanitarie costituenti il cd. Polo Ospedaliero. Le attività di captazione telefonica disposte nella indagine hanno indirizzato l'attività degli investigatori verso alcuni esponenti del clan Cimmino/ Caiazzo ed in particolare verso la figura di vertice Andrea Basile e di un suo uomo fidato, Giovanni Caruson con il quale il primo gestisce numerose attività del gruppo, comprese quelle degli appalti.
Emerge dal decreto di perquisizione come, in particolare, l'ascolto delle utenze riconducibili al Caruson e delle conversazioni in ambientale unitamente a servizi di osservazione hanno permesso agli inquirenti di verificare che in tempi molto recenti gli interessi del gruppo criminale si sarebbero concentrati sugli appalti gestiti dalla SMA Campania: Caruson insieme ad altri soggetti starebbe operando per acquisire affidamenti da parte della SMA dietro promessa di dazioni corruttive conferite ai pubblici ufficiali a diverso titolo e con diversi ruoli intranei alla regione.
Gli imprenditori "sponsorizzati" dai due gruppi camorristici sarebbero Giovanni Caruson per il gruppo Caiazzo/Cimmino e Cristofaro Antonio per il gruppo di Bidognetti di Casapesenna e ad essi si affiancherebbero ulteriori imprenditori egualmente interessati agli accordi corruttivi.
Nella indagine si evidenzia altresì che "sul versante dei pubblici ufficiali espressione della regione Campania" sarebbe emersa la figura del dirigente Lucio Varriale il quale starebbe operando come mediatore tra gli imprenditori e il consigliere regionale Passariello.
Il consigliere Passariello non solo sarebbe la persona che ha il concreto potere di incidere sull'affidamento degli appalti di SMA, ma anche colui in favore del quale le dazioni corruttive sarebbero indirizzate al fine di finanziare la campagna elettorale per il voto del 4 marzo 2018.
Inoltre il consigliere Passariello ha all'interno di SMA un suo uomo di fiducia e cioè Agostino Chiatto.
Il decreto di perquisizione prosegue nell'evidenziare che "le risultanze istruttorie fin qui acquisite appaiono dimostrative dell'esistenza di accordi corruttivi finalizzati ad acquisire l'influenza sul sistema degli appalti pubblici nel delicato settore di impresa del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti" e che "appare indispensabile acquisire presso le persone, nonché presso i domicili e gli uffici (nonché all'interno delle auto nella disponibilità degli stessi), i documenti (anche informatici) contabili ed ogni altro atto utile ad approfondire

i rapporti e le relazioni esistenti tra i menzionati soggetti protagonisti della vicenda illustrata".
Un altro filone investigativo riguarda invece il procedimento RGNR 2127/18 che vede indagati :

- il presidente della società SMA, Biagio Iacolare;
- Oliviero Mario Rhemy.

La iscrizione è relativa ai reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 319-321 codice penale (fatti commessi in Napoli il 17, 18 gennaio 2018 e il 9 febbraio 2018).
Nel decreto di perquisizione e sequestro si richiama la documentazione audio video acquisita presso la redazione di *Fanpage.it* relativa all'inchiesta giornalistica "svolta autonomamente" dalla testata e dalla quale emergerebbero incontri tra l'ex collaboratore di giustizia Nunzio Perrella e i suindicati indagati Biagio Iacolare e Oliviero Mario Rhemy ed altri aventi ad oggetto pattuizioni illecite riferite in relazione all'affidamento di in favore di imprese di appalti pubblici in materia di smaltimento di rifiuti per conto della SMA.
Il provvedimento prosegue evidenziando che appare necessario procedere alla perquisizione dei luoghi (abitazione di Biagio Iacolare e abitazione e studio professionale di Oliviero Mario Rhemy) , "tenuto conto della circostanza che l'imminente pubblicazione da parte della testata giornalistica delle pubblicazioni potrebbe arrecare un irreparabile pregiudizio alle indagini con conseguente definitiva dispersione delle fonti di prova".
Il provvedimento dunque dispone la perquisizione e il conseguente sequestro di quanto rinvenuto e in ogni caso ritenuto utile ai fini dell'indagine.

8.2.15 Conclusioni

Rinviando ulteriori riflessioni al termine della relazione, alcune preliminari considerazioni in tema di acque possono senz'altro essere effettuate.
Una prima criticità attiene alla inadeguatezza del sistema depurativo presente in regione: oggi la popolazione residente servita da impianti di depurazione è pari a circa 4,5 milioni di abitanti, ossia circa il 78 per cento della popolazione residente totale. Il dato è autoevidente: è una circostanza allarmante che una quota significativa di residenti nel territorio campano non sia servita da impianti di depurazione.
La seconda criticità, che è poi comune al ciclo integrato dei rifiuti, è rappresentata dal fatto che il ciclo integrato delle acque in Campania, a differenza dei cicli nelle altre regioni, non è gestito, come vuole la legge, dai comuni o dalle associazioni degli stessi (gli ATO). Lo stesso Commissario delegato dottor Nicola Dell'Acqua ha rappresentato all'epoca del commissariamento che a gestire il ciclo in regione Campania erano svariati enti di tutti i tipi: la regione, gestiva, indirettamente i cinque principali impianti comprensoriali di cui egli era commissario nonché altri impianti, ivi compresi impianti all'interno dell' ATO 3.
Ha spiegato il commissario che le gestioni sono avvenute sostanzialmente senza appalti: gestioni dirette, basate sulla rendicontazione delle fatture; le ditte

emettevano fatture e la regione, o chi per essa, saldava semplicemente le fatture, aggiungendo il 10 per cento di utile d'impresa e una percentuale di spese generali. E' evidente la ricaduta concretizzatasi in aggravi di spesa di circa il 20-25 per cento in più di quello che si sarebbe speso se vi fosse stata una gestione unitaria e diretta.
Il tema della gestione degli appalti e delle procedure di somma urgenza è un tema spinosissimo e delicatissimo. Del resto sin dall'inizio della legislatura nel corso dell'audizione del 22 ottobre 2014 il presidente ANAC, Raffaele Cantone, operava delle considerazioni di carattere generale sul punto rilevantissime: "Qual è il giusto equilibrio fra trasparenza e rapidità delle procedure di snellimento? Credo che questo sia il tentativo che si deve assolutamente fare in generale sul sistema degli appalti (…) Credo che l'alternativa vera sia proprio quella di aumentare il livello di trasparenza laddove si abbassa il livello delle procedure. Quanto maggiore è la trasparenza su tutto quello che avviene, quanto più questo può giustificare lo snellimento delle procedure. Sarebbe, invece, io credo, molto pericoloso abbassare contestualmente, cioè snellire, le procedure e renderle meno trasparenti… Per esempio, credo che alcune norme contenute nello Sblocca Italia, che prevedono la possibilità di utilizzare in senso ampio la somma urgenza, troverebbero sicuramente un risultato di maggiore positività proprio nel fatto che tutte le procedure, a partire dall'individuazione dei soggetti che debbono partecipare a queste gare informali, avvengano attraverso meccanismi il più possibile trasparenti. Vedo, quindi, la trasparenza come antidoto rispetto allo snellimento…"
La custodia giudiziaria e la gestione commissariale, ormai terminata, hanno sicuramente prodotto dei benefici in termini di efficienza ed affidabilità degli impianti, con particolare riferimento al depuratore di Cuma ed a quelli di Napoli Nord e Foce Regi Lagni, ma hanno altresì denunciato gravissime criticità. Ciò nondimeno, sussiste ancora oggi l'incapacità per questi impianti, in particolare per quelli di Foce Regi Lagni, Acerra, Marcianise e Napoli Nord, di rispettare i limiti imposti dalla legge per lo scarico in corpo idrico superficiale, rimanendo così assolutamente necessario realizzare in tempi brevi gli interventi di adeguamento strutturale previsti nel grande progetto Regi Lagni.
Il discorso della esatta delimitazione delle competenze e della necessità che si fuoriesca definitivamente da regimi emergenziali è un tema che accomuna la gestione del ciclo dei rifiuti e del ciclo delle acque. La transitorietà che diventa regola si riscontra infatti anche nella gestione, da parte della società partecipata della Regione SMA in attesa della consegna definitiva agli aggiudicatari delle gare di appalto, dei principali impianti di depurazione comprensoriali, come testimonia sempre la voce dell'assessore Fulvio Bonavitacola: "abbiamo ereditato una situazione emergenziale che ha molti paradossi. La regione è ente committente della gestione di impianti di depurazione, di stazioni di sollevamento, di pozzi per approvvigionamento idrico, cioè di una pluralità di attività che si sono diramate in modo reticolare negli anni passati e che non sono state ispirate a virtuose visioni di strategia nella gestione del ciclo delle acque, ma sono state ispirate a gestioni localistiche e clientelari."

Ulteriore criticità deriva dallo smaltimento dei fanghi. Siffatta operazione rappresenta una delle principali voci di costo nella gestione di un depuratore per acque reflue urbane, di norma pari al 25-35 per cento del costo gestionale complessivo: si può facilmente intuire quanto l'abnorme incremento della produzione di fanghi abbia inciso negli ultimi anni sui costi di gestione. L'assenza di un trattamento di stabilizzazione dei fanghi ha gravi ripercussioni, tra l'altro, anche sulla qualità dei fanghi prodotti, in termini di contenuto di materia organica e putrescibilità, oltre che di microrganismi patogeni, con conseguente ulteriore aumento dei costi di smaltimento da sostenere, attesa la necessità di dover individuare siti di discarica in possesso di specifici requisiti ed autorizzazioni, tali da poter accettare fanghi con caratteristiche chimico-fisiche di scarsissima qualità.
Il ripristino dei comparti di digestione e stabilizzazione dei fanghi va considerato quindi come uno dei principali obiettivi da perseguire nell'ambito del progetto di adeguamento strutturale dei depuratori di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma, di cui al "Grande progetto – risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni", le cui procedure di affidamento risultano già concluse.
Ulteriore dato da segnalare: con l'eccezione del depuratore di Cuma e di quelli realizzati e/o adeguati negli ultimi 15 anni nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno, molti impianti non sono specificamente strutturati per l'abbattimento delle sostanze azotate. Essi necessitano quindi di interventi strutturali che introducano fasi e modalità di trattamento non previsti nell'originaria progettazione della Cassa per il mezzogiorno. Per i suddetti motivi, tra gli interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione regionali di Acerra/Pomigliano, Foce Regi Lagni, Marcianise e Napoli Nord, previsti dalla regione Campania nel già citato Grande progetto – risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni figurano anche quelli relativi all'introduzione della fase di abbattimento delle sostanze azotate.
Si deve inoltre evidenziare che gli impianti sono destinati al trattamento di acque reflue di tipo urbano mentre il refluo in ingresso, con frequenza significativa, ha caratteristiche non conformi con una provenienza urbana e invece assimilabili a quella di reflui di provenienza industriale.
In questi casi, poiché la maggior parte degli impianti sono basati su un processo depurativo di tipo "biologico", il danneggiamento della flora batterica (in particolare nella sezione "a fanghi attivi"), può essere tale da generare una riduzione della capacità depurativa anche oltre il limite temporale dell'afflusso anomalo, cioè fino a quando non si ripristina la quantità e qualità della biomassa presente nelle unità di trattamento del depuratore.
La necessità di adeguare i grossi impianti di depurazione regionali, in particolare i 6 impianti attualmente in gestione alla SMA Campania SpA (Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Acerra, Cuma e Napoli Est), appare evidente anche alla luce degli esiti dell'attività di controllo svolta da Arpac sui reflui effluenti, con riferimento ai parametri ed ai limiti previsti sia dalla tabella 1 che dalla tabella 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006.

Analizzando l'andamento temporale dei risultati analitici per ciascun impianto, si può notare una certa tendenza al miglioramento dell'efficienza dei depuratori di Marcianise e Foce Sarno, uno standard depurativo più o meno stabile dell'impianto di Napoli Nord (con percentuali di campioni annualmente non conformi intorno al 30 per cento), un andamento altalenante dei depuratori di Acerra e Area Nolana, ed una tendenza al peggioramento delle performance degli impianti di Foce Regi Lagni, Cuma e Napoli Est.

8.3 Uno specifico approfondimento: l'inquinamento del fiume Sarno

Nel corso dell'approfondimento operato la Commissione ha effettuato, come più volte evidenziato, delle scelte non potendo il lavoro conclusivo rappresentato dalla relazione ricomprendere tutte le vicende che rientrano nell'oggetto di lavoro della Commissione medesima soprattutto se si ha riguardo ad un territorio complesso come la regione Campania.
E si sono già in precedenza evidenziati quali siano stati i criteri che hanno guidato la Commissione nell'approfondire maggiormente un tema rispetto ad un altro anche alla luce degli approfonditi ed esaustivi esiti della relazione della precedente legislatura.
L'approfondimento dell'inquinamento del fiume Sarno nasce da una serie di valutazioni ed in particolare dalla risalenza della vicenda. Sullo specifico tema si discute ormai da moltissimi anni ed è tema di così evidente rilievo che con la XIV legislatura nell'anno 2003 fu appositamente istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento. La Commissione giunse ad alcune conclusioni nell'anno 2006 ed è parso interessante verificare a distanza di oltre 10 anni che cosa è accaduto, quale è la situazione attuale e quali gli eventuali programmi.

8.3.1. Gli esiti della Commissione della XIV legislatura

Il disinquinamento del fiume Sarno, ha inizio con il progetto speciale di risanamento dell'intero Golfo di Napoli avviato nel 1973. Con le delibere del 25 agosto 1992 e del 5 agosto 1994, il Consiglio dei ministri dichiarava "area a elevato rischio di crisi ambientale" il bacino idrografico del fiume Sarno, esteso su parte delle province di Avellino, Salerno e Napoli, a norma dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come sostituito dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305. La dichiarazione di emergenza ambientale prese origine da una mozione approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale di Salerno nel 1987. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995 è stato dichiarato lo stato di emergenza a norma dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, in ordine alla situazione socio-economica-ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno.
Con deliberazione del 2 aprile 2003 il Senato della Repubblica ha istituito, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare

d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno. La relazione della Commissione è stata approvata nella seduta del 12 aprile 2006.
Le responsabilità che emergono dalla relazione conclusiva della Commissione di inchiesta parlamentare sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, vengono ascritte a diversi enti: Arpac – regione Campania – comuni – consorzio di bonifica, che con la loro incuria hanno determinato nel corso degli anni una criticità rilevante. Infatti, si legge: "il gravissimo inquinamento dei corsi d'acqua del bacino del Sarno è venuto determinandosi nei decenni passati a causa dell'inerzia delle pubbliche amministrazioni competenti. Inerzia che è stata oggettivamente favorita da un contesto ordinamentale caratterizzato da una moltiplicazione incontrollata e confusa delle competenze amministrative, che ha avuto due effetti fortemente negativi: in primo luogo, la difficile riconoscibilità delle specifiche competenze di ciascun ente o soggetto, in questo labirinto di attribuzioni non coordinate, ha finito con il rendere estremamente difficile l'accertamento delle responsabilità relative al mancato o al cattivo esercizio delle competenze attribuite. In secondo luogo, la disarticolazione e la confusione delle competenze, unitamente alla situazione di sostanziale irresponsabilità conseguente all'oggettiva difficoltà di far valere in concreto responsabilità puntuali e determinate, ha inciso fortemente sull'efficienza dell'azione amministrativa, favorendo l'insorgere di diffuse situazioni di inerzia e di attendismo istituzionale…."
La Commissione di inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno si è poi soffermata su alcuni lavori realizzati (di notevole entità), in quanto ritenuti inutili e dannosi. É il caso del prolungamento della foce del Sarno costato circa 25 miliardi di lire e progettato dal consorzio di bonifica. Si specifica infatti: "In effetti, piuttosto che dedicare personale e risorse ad opere di impatto ed effetti discutibili come l'allungamento a mare della foce stessa, il Consorzio avrebbe fatto meglio a potenziare le attività di vigilanza e di controllo. Con specifico riguardo all'allungamento dei moli di foce, va ricordato che questa opera, costata circa 25 miliardi di lire, risulta incompatibile con l'obiettivo, attualmente perseguito con il progetto esecutivo di sistemazione idraulica del tratto compreso tra la traversa di Scafati e la foce del Sarno, di ripristinare le funzioni di trasporto solido del fiume, a parità di contenimento dei rischi di esondazioni. Difatti, per rendere effettivamente disponibile il materiale trasportato dal fiume al ripascimento del litorale, appare ora necessario intervenire anche sulle dinamiche morfologiche della foce e, in particolare, sui moli che attualmente si spingono a mare per una lunghezza eccessiva di 160 metri. Questo perché gli apporti solidi trasportati dal fiume in piena sono rilasciati in mare alla fine dei moli dove frangono le onde, ma dove le correnti marine costiere risultano meno attive e di conseguenza meno funzionali alla redistribuzione del materiale lungo il litorale. Invece, riducendo la lunghezza dei moli, si garantirebbe comunque la stabilità della foce e al contempo si favorirebbe il rilascio del materiale solido fluviale dove le correnti di costa mostrano ancora."

Inoltre, dalla relazione emerge un elemento di particolare interesse, relativo, alla ricostruzione delle somme di denaro spese per l'attività pregressa che ammontano ad un totale di 1.164.130.621,19 euro.

Dal quadro riepilogativo della Commissione di inchiesta parlamentare sull'inquinamento del fiume Sarno, si evincono le provvidenze pubbliche nel dettaglio effettivamente spese:

Centro di Spesa	Somme Impegnate	Somme Spese
Comuni		82.951.203,21
Cas.Mez.Agen. sud		206.013.000,00
Regione Campania	365.828.246,71	237.357.802,03
Ministero dell'ambiente	46.176.072,51	14.238.048,19
Ministero delle Infrastrutture	19.672.216,17	4.379.548,6
Dipartimento Protezione civile	102.948.422,27	82.946.205,92
Canale Conte di Sarno		142.124.288,45
Commissario Delegato	376.105.932,03	110.012.021,72
TOTALE		**1.164.130.621,19**

Giova precisare che, l'opera idraulica del canale conte di Sarno, non è stata mai completata. In conclusione quindi, in merito al completamento dei lavori sul fiume Sarno, è interessante evidenziare quanto auspicato dalla Commissione di inchiesta parlamentare, circa il completamento degli stessi. Infatti, si legge: "per quanto concerne specificamente gli interventi relativi ai depuratori, ai collettori e alle reti fognarie, la Commissione auspica che siano effettivamente rispettate le scadenze temporali da ultimo indicate dal commissario delegato e che, pertanto, i lavori per i collettori si concludano entro il 2006, quelli per i depuratori tra la fine del 2006 e il 2007 e quelli per le reti fognarie entro il 2007. Quanto poi alla questione del dragaggio e della bonifica dei sedimenti inquinati presenti sul fondo del Sarno e dei suoi canali ed affluenti, la Commissione ritiene che essi debbano essere effettuati sia per adeguare la portata idraulica degli alvei, così da abbattere la frequenza delle esondazioni, sia per evitare che una volta completato e messo a regime il sistema depurativo la presenza sul fondo di sedimenti inquinati continui ad operare come rilevante fattore di degrado della qualità delle acque…"

8.3.2 L'attività svolta dalla Commissione.

L'attività della Commissione sullo specifico punto prende le mosse dell'audizione del 7 ottobre 2015 del procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, Luigi Riello. Nella sua ampia esposizione, il procuratore si è soffermato diffusamente sul fiume Sarno, precisando quanto segue: "Il fiume Sarno si aggiunge alle emergenze che abbiamo enumerato, in quanto lo chiamiamo fiume perché è così segnato nelle carte geografiche, ma è una fogna a cielo aperto chiamata fiume, che convoglia dalle concerie della zona di Benevento soprattutto Solofra fino a tutti i comuni che vanno sia nel salernitano sia in buona parte nella provincia di Napoli. Ogni volta sembrava che questo problema fosse vicino alla soluzione, perché sono stati nominati anche commissari come il generale Iucci, persona di altissimo livello, di spessore elevato e di trasparenza morale indiscussa, però siamo ancora ad uno stato molto triste, perché da tutta la zona, che è splendida sul piano paesaggistico e

va da Napoli a Ercolano, a Torre per Greco, a Torre Annunziata, a Castellammare, bisogna uscire da questo ambito per andare verso la penisola sorrentina, dove certamente non ci sono le Hawaii o le Maldive però la situazione comincia a migliorare, mentre invece l'intero Golfo di Napoli, che è uno degli splendori del mondo, resta inquinato soprattutto dal fiume Sarno. Questo significa mancanza di impianti di depurazione, e so che c'è un'indagine del procuratore della Repubblica di Torre Annunziata con riferimento soprattutto all'inadeguatezza delle reti fognarie, che versano in modo diretto o indiretto nel fiume Sarno, impianti di depurazione assolutamente inadeguati nel comune di Torre del Greco ma non solo…"

A seguito di ciò, la Commissione ha ritenuto opportuno approfondire l'argomento, e in data 16 ottobre 2015 ha chiesto alla Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia un inquadramento ed un aggiornamento sul tema. In data 23 ottobre 2015 il comandante di fregata della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, Guglielmo Cassone, ha inviato una dettagliata relazione[198] dalla quale emerge quanto segue: "Nel fiume confluiscono diversi scarichi abusivi di natura domestica ed industriale, nonché le immissioni dei reflui trattati dai quattro impianti depurativi asserviti ai comuni di Scafati, Nocera Inferiore, Mercato San Severino e Solofra (...) in merito alla problematica afferente il fiume Sarno, si ritiene opportuno evidenziare che a far data dal 2013, ai sensi del decreto ministeriale nr 131/2008, anche alla luce della rinnovata normativa sul monitoraggio e sulla classificazione delle acque superficiali, questa autorità Militare, di concerto con l'Arpac di Napoli, ha avviato un sistematico rilevamento degli elementi di qualità chimico-fisica e biologica, i cui esiti consentiranno di verificare entro il 2015 il rispetto degli obbiettivi di qualità ambientale, anche se persiste un grave grado di sofferenza del Bacino, dovuto alla presumibile presenza di reflui urbani e industriali per nulla o non opportunamente depurati che confluiscono direttamente nelle acque del fiume..."

Successivamente, l'istruttoria si è arricchita delle indicazioni fornite dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata, in ordine attività di contrasto sugli illeciti ambientali che riguardavano il fiume Sarno. La relazione inviata in data 14 novembre 2016 dal procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, a firma del sostituto procuratore, Antonella Lauri[199], si esprime in questi termini: "La perdurante "emergenza ambientale" derivante dall'inquinamento del fiume Sarno ha, poi, indotto a disporre accertamenti ad ampio raggio volti alla individuazione dei punti di scarico dei reflui fognari in detto corso d'acqua ed in quelli di minore portata che in esso confluiscono. Com'è noto, il Sarno – prima di sfociare in mare, in località "Rovigliano", al confine tra i comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata – attraversa territori ricompresi nelle provincie di Salerno, Napoli ed Avellino ed in esso si immettono le acque, tra l'altro, dei torrenti Solofrana e Cavaiola e del canale San Tommaso. Scopo degli articolati accertamenti in corso è quello di procedere ad

[198] Si tratta del Doc. n 832/2.
[199] La relazione è classificata negli archivi della Commissione come Doc. n. 1581/2.

un censimento dei terminali degli scarichi fognari presenti nei territori percorsi dal fiume, per verificare provenienza e portata. Le disposte verifiche hanno finora riguardato circa venti comuni della provincia di Napoli e Salerno; la polizia giudiziaria delegata ha, in particolare, proceduto ad una preliminare attività di ricognizione, eseguendo, poi, con l'ausilio del laboratorio ambientale mobile (LAM), analisi di campioni delle acque reflue prelevate all'uscita delle condotte individuate. Salvi i successivi approfondimenti investigativi, può, allo stato, concludersi che la causa di tali illeciti sversamenti sia da ricercare, come già accertato nell'ambito di analoghe attività investigative, nell'omessa esecuzione di opere necessarie al convogliamento dei reflui negli impianti di depurazione. Infatti, i punti di scarico censiti sono in larghissima parte riconducibili a reti fognarie non collettate, che sversano in corsi d'acqua reflui non sottoposti ad alcun trattamento di depurazione. Si sta procedendo, per ciascuno dei comuni verificati, ad accertare sullo stato di esecuzione delle opere (reti fognarie e collettori) necessarie a garantire il convogliamento delle acque nei depuratori. I dati fin qui acquisiti hanno portato in luce che i relativi lavori, anche se programmati ed approvati da molti anni, sono stati solo in parte realizzati; in alcuni territori, poi, come quello di Nocera Inferiore (i cui reflui dovrebbero confluire nel depuratore di Angri), i lavori per la realizzazione della rete fognaria – anche se affidati alla società aggiudicataria della gara d'appalto nell'anno 2008 non hanno avuto mai inizio…"

La missione campana svolta dalla Commissione nei giorni 24, 25, 26 e 27 ottobre 2017, ha riservato in data 26 ottobre 2017 alla questione "fiume Sarno" alcune specifiche audizioni. Sono stati auditi, pertanto, presso la prefettura di Napoli, il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, Alessandro Pennasilico, il commissario straordinario del consorzio di bonifica del fiume Sarno, Rosario D'Angel, e il direttore generale, Luigi Daniele. Le audizioni sono state accompagnate da rilevante materiale consegnato dagli auditi. Di particolare interesse la relazione consegnata dal procuratore della Repubblica di Torre Annunziata[200] circa lo stato attuale degli impianti fognari dei comuni appartenenti al bacino idrografico del fiume Sarno e dei 4 collettori, dal quale emerge quanto segue: "*…. controllati 31 comuni;* comuni non ultimati ricadenti della giurisdizione della procura di Torre Annunziata: - Striano - Poggiomarino - Gragnano - Boscoreale - Castellammare Di Stabia - Santa Maria La Carità - Pimonte comuni non ultimati ricadenti della giurisdizione della procura di Nocera: - Angri - Scafati - Sarno - Nocera Inferiore - San Valentino Torio - siano comuni non ultimati ricadenti della giurisdizione della procura di Nola: - Ottaviano per quanto riguarda i 4 collettori del comprensorio medio sono stati ultimati solo 2 ovvero sub 3 e sub 4 (Nocera Superiore - Angri) non ultimati Scafati e Poggiomarino collettori di Foce Sarno non ultimato solo Gragnano"
Il documento prosegue: "I depuratori di Torre del Greco sono del tutto inadeguati e vengono gestiti dalla Gori (gestore del SII): eventuali interventi di manutenzione non sarebbero comunque idonei a garantire la depurazione ed il convogliamento in mare di reflui effettivamente depurati (allo stato la depurazione avviene per effetto del naturale processo prodotto dal mare.)…"

[200] Documento classificato con il nr. 2375/5.

Il 26 ottobre 2017 si è svolta l'audizione del commissario straordinario del consorzio di bonifica del fiume Sarno, Rosario D'Angel, e del direttore generale, Luigi Daniele. Questi ha evidenziato quanto segue: "La competenza del Consorzio, è quella di mantenere in esercizio e in efficienza la rete di canali che attraversano i comprensori mediante un'attività di bonifica e di difesa del suolo. Il fenomeno dell'inquinamento che non è stato ancora risolto, perché gran parte dei comuni non sono allacciati agli impianti di depurazione e pertanto, utilizzano i canali di bonifica come fogne a cielo aperto. Si fa un esempio, del Canale San Tommaso, che dovrebbe essere un canale in estate completamente asciutto, perché drena le acque di pioggia. In realtà, nasce dalle fogne del comune di Angri e poi subisce una serie di immissioni illecite che il consorzio ha fotografato e sanzionato…"
In tale contesto, il direttore generale del consorzio, ha tenuto a precisare che la situazione non avrà alcun sbocco concreto fin quando non sarà completato il disinquinamento del fiume Sarno, con il completamento della rete dei collettori, tale da trasferire tutti i liquami agli impianti di depurazione. In particolare, per quanto attiene agli sversamenti abusivi, ha affermato che: "Soprattutto anche da Solofra continuano a pervenire, specialmente in occasione di eventi meteorici, probabilmente perché in quell'occasione i responsabili riescono a mascherare. Sversano i reflui degli impianti conciari che magari non sono stati collettati all'impianto comprensoriale".

Su specifica sollecitazione del Presidente della Commissione in merito alla irregolarità degli scarichi, il direttore generale del consorzio ha chiarito: "magari hanno l'impianto di depurazione, ma non lo mettono in funzione, oppure lo utilizzano in maniera ridotta e, quindi, anche d'estate si incrementa questa situazione".

8.3.3 Descrizione dell'area e Competenze

Il fiume Sarno ha origine dalle copiose sorgenti del massiccio calcareo che si trova alle spalle della Città di Sarno.
Le più importanti sono quelle che alimentano il Rio Foce, il Rio Palazzo e il Rio Santa Marina; tali corsi d'acqua concorrono a formare il fiume Sarno propriamente detto, il quale, nel suo percorso di 24 km divide la piana in due settori, quello occidentale in provincia di Napoli e quello orientale in provincia di Salerno, attraversando in forma sinuosa i comuni di Sarno, San Valentino Torio, San Marzano, Striano, Poggiomarino, Scafati, Pompei, Castellammare di Stabia per sfociare, nel Golfo di Napoli tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.
Il fiume nel suo corso, si estende dai monti Picentini (in territorio di Solofra) al golfo di Napoli (comune di Castellammare di Stabia), interessando una superficie complessiva di 438 chilometri quadrati, comprendenti le provincie di Salerno, Napoli ed Avellino.
Il bacino idrografico del fiume Sarno, interessa 39 comuni, di cui 18 appartengono alla provincia di Salerno, 17 alla città metropolitana di Napoli e 4 alla provincia di Avellino.

L'ente di controllo

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995 è stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno, da ultimo prorogato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 11 gennaio 2011 fino al 31 dicembre 2011.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995, il prefetto di Napoli è stato nominato commissario delegato per il superamento della dichiarata emergenza.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3270 del 2003 il gen. Roberto Jucci è stato nominato in sostituzione del prefetto di Napoli, commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3948 del 2011, articolo 6, a far data dal 1° luglio 2011 il provveditore interregionale per le opere pubbliche per la Campania ed il Molise è subentrato al gen. Roberto Jucci nelle funzioni di commissario delegato per il superamento dello stato di emergenza socio-economico-ambientale in atto nel bacino idrografico del fiume Sarno, avvalendosi dei poteri e delle deroghe previste dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3270 del 12 marzo 2003 e successive modifiche ed integrazioni.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4016 del 2012, il commissario dell'Agenzia regionale Campana per la difesa del suolo (ARCADIS) è subentrato nelle funzioni di commissario delegato al Provveditore interregionale alle opere pubbliche per la Campania - Molise, per la prosecuzione ed il completamento entro il 31 dicembre 2012, in regime ordinario ed in termini di somma urgenza, di tutte le iniziative già programmate per il definitivo superamento del contesto di criticità socio-economico-ambientale in atto nel bacino idrografico del fiume Sarno;

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 75 del 2013 a decorrere dal 1° gennaio 2013, l'Agenzia regionale campana per la difesa del suolo (ARCADIS) è stata individuata quale amministrazione competente al coordinamento delle attività necessarie al completamento degli interventi da eseguirsi nel contesto di criticità di natura socio-economico-ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno.

Con legge regionale n. 38 del 23 dicembre 2016 (articolo 4, commi 3 e 5) è stata disposta la soppressione di ARCADIS demandando ad una deliberazione di Giunta regionale le modalità ed i criteri per il trasferimento delle competenze.

Ai sensi dell'articolo 4, comma 5, lettera b) della predetta legge regionale n. 38 del 2016, con deliberazione di Giunta regionale n. 261 del 2017 (BURC n. 43 del 2017) sono state trasferite alla direzione generale per l'ambiente, la difesa suolo e l'ecosistema le competenze in ordine al completamento della quasi totalità degli interventi di ARCADIS relativi all'emergenza del bacino idrografico del fiume Sarno.

I passaggi di competenze e gli strumenti normativi adottati per realizzare siffatti trasferimenti appaiono quanto mai difficili nella ricostruzione e tortuosi.

L'autorità di bacino del fiume Sarno, insieme all'autorità di Bacino Nord-Occidentale è confluita nell'Autorità di Bacino della Campania Centrale.

Ed infatti con legge n. 221 del 2015 (di modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006), all'articolo 51, sono state istituite le "Autorità di bacino distrettuale": in particolare il comma 5, lettera e) istituisce il "distretto idrografico dell'Appennino meridionale", comprendente, tra gli altri, i bacini della Campania e, quindi, anche il bacino della Campania centrale.
Con decreto ministeriale del Ministero dell'ambiente n. 294 del 25 ottobre 2016, entrato in vigore il 17 febbraio 2017, sono state definite le modalità di trasferimento delle competenze, del personale e delle risorse strumentali e finanziarie dall'Autorità di bacino della Campania centrale all'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale prevedendo comunque l'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.
Nelle more dell'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la regione Campania ha assegnato il personale delle ex Autorità di bacino alla direzione generale per i lavori pubblici, successivamente assegnato alla unità operativa dirigenziale che si occupa della difesa del suolo. Attualmente, dunque, le competenze in ordine al completamento degli interventi sul fiume Sarno, e le competenze relative alla pianificazione e redazione di piani in ordine al rischio idrogeologico prima attribuite all'Autorità di bacino, in attesa di nuove direttive dall'autorità centrale, sono attribuite alla direzione generale per l'ambiente, la difesa suolo e ecosistema della regione Campania. Residuano al consorzio di bonifica integrale comprensorio Sarno le competenze in ordine alla manutenzione dei canali facenti parte del reticolo idrografico del fiume.

8.3.4 La situazione attuale.

Per avere un quadro complessivo della situazione attuale, la Commissione ha svolto istruttoria presso i diversi enti che hanno competenza sul corso d'acqua.
In particolare, sono stati effettuati approfondimenti presso:

- l'ente d'ambito sarnese vesuviano, che si occupa di "captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad uso civile, nonché di fognatura e di depurazione delle acque reflue quale soggetto gestore del servizio idrico integrato e delle infrastrutture fognario-depurativo";
- la direzione generale per l'ambiente, la difesa del suolo e l'ecosistema della regione Campania, divenuta titolare della competenza sul fiume Sarno;
- -la Gori SpA (gestione ottimale risorse idriche).

La risposta dell'ente d'ambito sarnese vesuviano
In data 20 novembre 2017, l'ente d'ambito sarnese vesuviano, ha trasmesso una dettagliata e puntuale relazione riguardante il servizio depurativo dei comuni ricadenti nel bacino del fiume Sarno. Dalla predetta relazione è emerso un quadro generale dello stato di attuazione dei lavori nonché della funzionalità e di criticità del sistema fognario/depurativo dei comuni appartenenti al bacino del fiume Sarno, così come di seguito descritto[201]: "Il bacino idrografico del fiume Sarno è ripartito in n. 5 comprensori depurativi secondo la ripartizione del territorio in comprensori depurativi riportata nel vigente piano regionale di

[201] Si tratta del documento classificato come Doc. n. 2443/1-2

risanamento delle acque della regione Campania (P.R.R.A.), ciascuno dei quali è servito da un autonomo sistema depurativo costituito da un impianto di depurazione centralizzato e una rete di collettori tributari.

COMPRENSORIO ALTO SARNO (AGGLOMERATO MERCATO SAN SEVERINO)
Il comprensorio è costituito dai seguenti comuni: Mercato San Severino (SA), Fisciano (SA), Calvanico (SA) e Bracigliano (SA). L'impianto di depurazione centralizzato, ubicato in località Costa nel comune di Mercato San Severino, è in esercizio unitamente alla rete di collettori che consentono il recapito a depurazione di tutti i comuni del Comprensorio. Non si hanno notizie sul comune di Calvanico per effetto del mancato subentro del gestore e per le opposizioni dell'amministrazione comunale anche al trasferimento delle informazioni.

COMPRENSORIO MEDIO SARNO — SUBCOMPRENSORIO N. 1 (AGGLOMERATO DI SCAFATI)
Il comprensorio depurativo è costituito dai seguenti comuni: Sant'Antonio Abate (NA), Scafati (SA), Pompei (NA), parte di Angri (SA), parte di Sant'Egidio del Monte Albino (SA) e Corbara (SA).
L'impianto di depurazione centralizzato, ubicato al confine tra i comuni di Scafati e Sant'Antonio Abate è completo ed in esercizio.
La rete di collettori comprensoriale è costituita da tre rami la cui realizzazione è in capo alla direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema. Allo stato la funzionalità dei collettori è di seguito descritta:

- Collettore "A": in fase di esecuzione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;
- Collettore "B": in fase di esecuzione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema.
- Collettore "C": in esercizio.

Lo stato di funzionalità delle reti fognarie interne è di seguito descritto per ciascun comune del comprensorio:

- comune di Corbara: la rete fognaria interna è completa ma non ancora allacciata all'impianto di depurazione per il mancato completamento dei collettori "A" e "B";
- comune di Sant'Antonio Abate: la rete fognaria interna è stata completata ed allacciata all'impianto i depurazione per il tramite del collettore "C";
- comune di Pompei: la rete fognaria interna è completa ma non ancora allacciata all'impianto di depurazione per il mancato completamento dei collettori "A" e "B";
- comune di Angri: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria del comune di Angri" non ancora completato. Il completamento dell'intervento consentirà l'eliminazione degli scarichi in ambiente. La rete fognaria esistente non è ancora allacciata all'impianto di depurazione per il mancato completamento dei collettori "A" e "B". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;

- comune di Scafati: la rete fognaria interna del comune di Scafati è interessata da n. 2 interventi denominati "Opere di completamento della rete fognaria interna di Scafati – 1 lotto" e "Opere di completamento della rete fognaria interna di Scafati – 2 lotto". Il primo in fase di esecuzione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema, il secondo di circa euro 9.000.000 non ha trovato ancora finanziamento. la rete fognaria esistente non è ancora allacciata all'impianto di depurazione per il mancato completamento dei collettori "A" e "B". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;

COMPRENSORIO MEDIO SARNO — SUBCOMPRENSORI NN. 2 E 3 (AGGLOMERATO DI NOCERA INFERIORE)

Il comprensorio depurativo è costituito da n. 2 subcomprensori:

- subcomprensorio n. 2 a cui afferiscono le reti fognarie dei seguenti comuni: Ottaviano (NA), San Giuseppe Vesuviano (NA), Terzigno (NA), Sarno (SA), Poggiomarino (NA), Striano (NA), San Valentino Torio (SA);
- subcomprensorio n. 3 a cui afferiscono le reti fognarie dei seguenti comuni: San Marzano sul Sarno (SA), Pagani (SA), Nocera Inferiore (SA), parte della rete fognaria di Angri e parte della rete fognaria di Sant'Egidio del Monte Albino.

L'impianto di depurazione centralizzato, ubicato nell'area PIP in località Taurana al confine tra i comuni di Angri, San Marzano sul Sarno e Sant'Egidio del Monte Albino è in esercizio.

Il sistema di collettori comprensoriali è costituito dai seguenti tratti:

- collettore "SUB 2": in fase di ultimazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema e non ancora in esercizio. Il completamento del collettore SUB 2 è subordinato alla rescissione contrattuale con l'impresa esecutrice. Resta da completare l'allacciamento alla rete elettrica di n. 2 centrali di sollevamento i cui tempi di completamento sono stimati per la fine dell'anno corrente;
- collettore "SUB 3": in esercizio. Il subcomprensorio denominato "SUB 2" si allaccia all'impianto di depurazione per il tramite del collettore "SUB 3"

Lo stato di funzionalità delle reti fognarie interne è di seguito descritto per ciascun comune del comprensorio:

Comuni appartenenti al sub comprensorio n. 2:

- comune di Ottaviano: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria interna del comune di Ottaviano" ancora in fase di esecuzione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;
- comune di San Giuseppe Vesuviano: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria

interna del comune di San Giuseppe Vesuviano" ancora in fase di esecuzione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;

- comune di Terzigno: la rete fognaria interna è stata interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria interna del comune di Terzigno" già collaudata. La rete fognaria realizzata non risulta allacciata all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2"
- comune di Sarno: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria interna del comune di Sarno" ancora in fase di esecuzione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;
- comune di Striano: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria interna del comune di Striano" ancora in fase di esecuzione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;
- comune di San Valentino Torio: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria interna del comune di San Valentino Torio" ancora in fase di esecuzione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2" l'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema;
- comune di Poggiomarino: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria interna del comune di Poggiomarino" per il quale è necessario procedere ad una nuova progettazione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per il mancato completamento del collettore comprensoriale "SUB 2". L'intervento in fase di attuazione a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema.

Comuni appartenenti al sub comprensorio n. 3:

- comune di San Marzano sul Sarno: la rete fognaria interna è in esercizio ed è allacciata all'impianto di depurazione;
- comune di Sant'Egidio del Monte Albino: la rete fognaria interna è in esercizio ed è allacciata all'impianto di depurazione;
- comune di Pagani: la rete fognaria interna è in esercizio ed è allacciata all'impianto di depurazione;
- comune di Nocera Inferiore: la rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria

interna del comune di Nocera Inferiore" per il quale è necessario procedere ad una nuova progettazione. Il comune non risulta allacciato all'impianto di depurazione per la mancata realizzazione del predetto intervento. Allo stato è stato predisposto uno studio di fattibilità per la completa risoluzione delle criticità del sistema fognario del comune che ha formato oggetto richiesta di finanziamento di circa euro 14.000.000 alla regione Campania a valere sui fondi del Ministero dell'ambiente per le procedure di infrazione. Allo stato non si ha notizia di assegnazione dei fondi;

COMPRENSORIO MEDIO SARNO — SUBCOMPRENSORIO N. 4 (AGGLOMERATO DI NOCERA SUPERIORE)

Il comprensorio depurativo è costituito dai seguenti comuni: Nocera Superiore (SA), Castel San Giorgio (SA), RoccaPiemonte (SA), Siano (SA) e Cava de' Tirreni (extra ATO 3).

L'impianto di depurazione centralizzato, ubicato nel comune di Nocera Superiore, è in esercizio unitamente alla rete di collettori, che consentono il recapito a depurazione di tutti i comuni del Comprensorio.

In relazione al comune di Siano si segnala che con deliberazione di Giunta regione Campania 13 dicembre 2016, n. 732, con soggetto attuatore Gori SpA, nell'ambito delle risorse disponibili con il "Patto per il Sud" è stato finanziato l'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria del comune di Siano". Allo stato sono in corso le attività di progettazione.

COMPRENSORIO FOCE SARNO (AGGLOMERATO DI TORRE DEL GRECO)

Il comprensorio depurativo è costituito dai seguenti comuni: Torre del Greco (NA), Torre Annunziata (NA), Trecase (NA), Santa Maria la Carità (NA), Castellammare di Stabia (NA), Boscoreale (NA), Boscotrecase (NA), Gragnano (NA), Lettere (NA), Casola (NA) e Pimonte(NA).

L'impianto di depurazione centralizzato, "cosiddetta impianto di Foce Sarno", è ubicato nel comune di Castellammare di Stabia ed è stato interessato da lavori di adeguamento al decreto legislativo n. 152 del 2006 che ne hanno consentito il completamento e la piena funzionalità.

La rete di collettori comprensoriale è costituita da due rami di seguito decritti:

Collettore in destra Sarno: in esercizio

Trattasi di un unico collettore, distinto nei seguenti due tronchi:

- il primo, costituito dalla "Galleria di Torre Annunziata" che si sviluppa sotto il centro storico del medesimo Comune, a servizio sia delle portate meteoriche provenienti dal bacino sud occidentale del Vesuvio, sia delle acque reflue immesse dai comuni in destra Sarno (Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, Torre Annunziata);
- il secondo tronco (tratto finale di collegamento, sostanzialmente, tra la galleria di Torre Annunziata e l'impianto di depurazione), è costituito dai collettori denominati "E" e "B", con un impianto di sollevamento intermedio e relativo ulteriore scaricatore di piena. Il tratto terminale, denominato "Mandata 3" è costituito dalla centrale di sollevamento esistente sul fiume Sarno e dalla relativa condotta di mandata (in

pressione), che recapita nello pozzetto finale di alimentazione dell'impianto.

Collettori in sinistra Sarno: non completamente in esercizio
Trattasi dei collettori di seguito descritti:

- collettore di Gragnano: si sviluppa lungo la periferia nord di Castellamare di Stabia ed è destinato alla raccolta e convogliamento alla depurazione di tutti i reflui dei comuni in sx Sarno (Castellammare, Casola, Lettere, Gragnano e parte di Pimonte). Il collettore non è completamento in esercizio in quanto è stato attivato solo il tratto finale (da via Ponte persica in Castellammare di Stabia all'impianto di depurazione);
- collettore litoraneo: è in esercizio ed in gestione, unitamente all'impianto di depurazione centralizzato, al consorzio Consarno per conto della regione Campania; si sviluppa lungo la zona costiera di Castellamare di Stabia ed è destinato alla raccolta e convogliamento alla depurazione dei reflui delle aree a sud e costiere dello stesso comune, oltre a quelle di Pimonte che vi pervengono tramite la rete fognaria di Castellammare. A servizio del collettore vi sono n. 3 impianti di sollevamento fognario con relativi scaricatori di piena.

Lo stato di funzionalità delle reti fognarie è di seguito descritto per ciascun comune del comprensorio:
Comuni in destra Sarno

- comune di Torre del Greco: la rete fognaria interna è in esercizio ma non è allacciata all'impianto di depurazione di Foce Sarno. E' previsto un intervento per il collettamento della rete fognaria all'impianto di depurazione;
- comune di Torre Annunziata: la rete fognaria è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria del comune di Torre Annunziata" in corso di esecuzione a cura di Gori SpA. La rete fognaria non è completamente allacciata all'impianto di depurazione di Foce Sarno. L'attuazione dell'intervento consentirà il completo allacciamento della rete fognaria alla depurazione e la conseguente eliminazione degli scarichi diretti a mare.
- comune di Trecase: la rete fognaria è in esercizio ed allacciata all'impianto di depurazione per il tramite del collettore denominato "Galleria di Torre Annunziata";
- comune di Boscotrecase: la rete fognaria è in esercizio ed allacciata all'impianto di depurazione per il tramite del collettore denominato "Galleria di Torre Annunziata";
- comune di Boscoreale: il completamento della rete fognaria del comune di Boscoreale è interessata da n. 2 interventi denominati "Opere di completamento della rete fognaria del comune di Boscoreale - Intervento di tipo A-B1 (Emissario di Boscoreale)" per l'importo di euro 6.800.000 e "RI.GR.101 - Area Nord - Estensione della rete fognaria del comune di Boscoreale in zona Passanti" per l'importo di euro 7.170.000 entrambi già finanziati con la deliberazione di Giunta regione Campania 13 dicembre 2016, n. 732 con soggetto attuatore Gori SpA nell'ambito dei finanziamenti

per il "Patto per il Sud". Sono in corso le attività di progettazione esecutiva.

Comuni in sinistra Sarno

- comune di Castellammare di Stabia: La rete fognaria interna è interessata dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria di Castellammare di Stabia, Santa Maria la Carità e Pimonte Zona Tralìa – opere di tipo A-B1" in corso di completamento a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema. Il completamento dell'intervento consentirà l'eliminazione degli scarichi in ambiente e il conseguente allacciamento alla depurazione dell'intera rete fognaria del comune all'impianto di "Foce Sarno". Il territorio è anche interessato dall'intervento denominato "Realizzazione rete fognaria bacino di via Fontanelle" che prevede l'estensione della rete fognaria in via Fontanelle e strade limitrofe per 'importo di euro per l'importo di euro 2.500.000 già finanziato con la deliberazione di Giunta regione Campania n. 732 del 13 dicembre 2016 con soggetto attuatore Gori SpA nell'ambito dei finanziamenti per il "Patto per il Sud". Sono in corso le attività di progettazione esecutiva.
- comune di Gragnano: la rete fognaria interna del comune di Gragnano è stata interessata da due interventi finanziati con le risorse del commissario per l'emergenza socio/economico/ambientale del fiume Sarno rispettivamente denominati "Opere di completamento della rete fognaria dei comuni di Lettere, Casola e Gragnano zona Nord" e "Opere di completamento della rete fognaria del comune di Gragnano Zona Sud" entrambi nella competenza della. Allo stato le opere realizzate nell'ambito del primo intervento sono state tutte trasferite al soggetto gestore Gori SpA per la messa in esercizio provvisoria, mentre il secondo intervento è sospeso. La completa messa in esercizio della rete è comunque subordinata al completamento dei lavori del soprarichiamato "cosiddetta collettore di Gragnano";
- comune di Lettere e Casola di Napoli: le reti fognarie interne sono state interessate dall'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria dei comuni di Lettere, Casola e Gragnano zona Nord" finanziato con le risorse del commissario per l'emergenza socio/economico/ambientale dl fiume Sarno. Le reti fognarie sono in esercizio provvisorio. La completa messa in esercizio della rete è comunque subordinata al completamento dei lavori del soprarichiamato "cosiddetta collettore di Gragnano";
- comune di Santa Maria la Carità: La rete fognaria è stata realizzata nell'ambito dell'intervento denominato "Opere di completamento della rete fognaria di Castellammare di Stabia, Santa Maria la Carità e Pimonte Zona Tralìa – opere di tipo A-B1" in corso di completamento a cura della direzione generale per l'ambiente la difesa del suolo e l'ecosistema. Tuttavia, l'allacciamento alla depurazione è subordinato al completamento del "cosiddetta Collettore di Gragnano".

Alla luce di quanto finora analizzato, i comuni che ancora oggi scaricano i propri reflui in ambiente ovvero, in alvei, rivoli o canali tutti riconducibili nel fiume Sarno, sono:
Calvanico; Pompei, Scafati, Angri al 70 per cento, S. Egidio Montalbino, Corbara, Ottaviano, Poggiomarino, S. Giuseppe Vesuviano, San Valentino Torio, Sarno, Striano, Terzigno, Angri, Nocera Inferiore, Roccapiemonte; Boscoreale, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Pimonte, S. Maria la Carità, mentre Torre del Greco scarica i propri reflui a mare mediante una condotta sottomarina di un chilometro, in violazione dei limiti imposti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.
Gli abitanti residenti nel bacino idrografico del fiume Sarno, compreso anche Torre del Greco, sono n. 789.535.
La somma degli abitanti dei comuni che scaricano i propri reflui in ambiente, sono n. 487.691.77.
I collettori da completare sono:

- comprensorio Medio Sarno Subcomprensorio 1: collettore A, collettore B;
- comprensorio Medio Sarno Subcomprensorio2 e 3: Collettore Sub 2;
- comprensorio Foce Sarno: Collettore in Sinistra del Sarno – Collettore di Gragnano.

Gli impianti di depurazione di: Alto Sarno ubicato nel comune di Mercato San Severino; Medio Sarno comprensorio n. 1 ubicato a confine tra i comuni di Scafati e Sant'Antonio Abate; Medio Sarno comprensorio 2 e 3 ubicato a confine tra i comuni di Angri, San Marzano Sul Sarno e Sant'Egidio del Monte Albino; Medio Sarno comprensorio n. 4 ubicato nel comune di Nocera Superiore; Comprensorio Foce Sarno ubicato nel comune di Castellammare di Stabia, sono tutti in esercizio e alcuni di essi lavorano sotto portata per mancanza di reflui.

La risposta della regione Campania

La direzione generale per l'ambiente della regione Campania divenuta attualmente competente sulla gestione delle problematiche relative al fiume Sarno, con nota di prot. 2017 del 2017, ha trasmesso una relazione avente ad oggetto: "Criticità del bacino idrografico del fiume Sarno con particolare riguardo al rischio esondazione nonché sullo stato di avanzamento del "Grande progetto di completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno".[202]
Dalla predetta relazione emerge quanto segue: "Le criticità del bacino del fiume Sarno, compresa la rete di affluenti e canali ad esso connessi, discendono dalla presenza di fattori oggettivi e non modificabili di seguito riportati:

- l'attuale sistema idraulico è il frutto di un antico intervento di ingegneria, compiuto agli inizi del XIX secolo, che convoglia, attraverso un canale artificiale (L'alveo comune Nocerino), le acque dei torrenti Cavaiola e Solofrana nel fiume Sarno, triplicandone di fatto il bacino;
- l'elevato grado di urbanizzazione e la fitta rete di infrastrutture presente sul territorio del Sarno impedisce in molti punti l'ampliamento della sezione idraulica.

[202] Si tratta del documento classificato come Doc. n. 2442/1-2

Circa 45.000 persone vivono in aree a rischio alluvione, molto elevato, nei territori attraversarti dal Sarno e dai suoi affluenti.
In tale contesto il "Grande progetto di completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno è finalizzato alla sistemazione idraulica, alla riduzione del rischio idrogeologico ed alla riqualificazione ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno".
La breve relazione fornita dalla direzione generale per l'ambiente della regione Campania non consente di individuare con chiarezza lo stato di attuazione dei lavori in corso. Ciononostante la stessa fornisce un'ampia descrizione del grande progetto di completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno, inserito nel programma operativo regionale della Campania (POR) per l'utilizzo delle risorse comunitarie del FERS (Fondo europeo per lo Sviluppo regionale) 2007/2013.
La commissione europea in data 24 ottobre 2011 ha ritenuto ricevibile il grande progetto fiume Sarno. Tale progetto è stato poi approvato dalla CE con decisione n. C (2014) 941 del 2014, successivamente modificata con decisione n. C (2016) 5042 del 2016. La Commissione europea, inoltre, con decisione C(2016) 5042 del 2016, ha approvato il contributo finanziario del Fondo europeo di sviluppo regionale FERS al grande progetto "Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno"
Con deliberazione della Giunta regionale della Campania n. 124 del 2012 invece è stato approvato il progetto preliminare del grande progetto "Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno" per un importo complessivo di euro 217.472.302,30, di cui euro 200.777.098,30 a valere sui fondi POR Campania FERS 2007/2013 ed euro 16.695.204 a valere sui fondi della regione Campania, costituito da 23 interventi distinti di cui 22 strutturali ed un intervento immateriale.
Il grande progetto del fiume Sarno, è costituito da n. 6 lotti così distinti:

- Lotto 1 – Scolmatore di foce e litorale Torre Annunziata;
- Lotto 2 – Adeguamento e sistemazione fiume Sarno a monte traversa di Scafati e dell'alveo comune Nocerino 1° tronco realizzazione area di esondazione di vertice e ampliamento vasca cicalesi;
- Lotto 3 – sistemazione ed adeguamento alveo comune Nocerino 2° tronco, Cavaiola e Solofrana a valle della vasca di Pandola e realizzazione della vasca Casarzano;
- Lotto 4 – Realizzazione vasche comparto alta Solofrana, Calvagnola e Lavinaio ed adeguamento della Solofrana a monte della vasca di Pandola 2°tronco;
- Lotto 5 – Adeguamento e sistemazione di canali secondari;
- Lotto 6 – Progetto immateriale di monitoraggio e protezione civile.

Lo stato di attuazione del grande progetto fiume Sarno, è descritto nella premessa della deliberazione della Giunta regionale n. 282 del 2017, dove si legge: "Il progetto definitivo del lotto 1 è stato approvato con determina del direttore generale Arcadis n. 223 del 28.04.2017; con determinazione del direttore generale Arcadis n. 229 del 01.06.2015 è stata sancita la positiva

conclusione della conferenza dei servizi del Lotto 2, già indetta con determinazione n. 7 del 2015.
Il relativo progetto definitivo è in fase di rielaborazione al fine di poterlo adeguare alle osservazioni e prescrizioni emerse in sede di conferenza dei servizi".
Le spese di progettazione del grande progetto fiume Sarno sono state già anticipate all'Arcadis per un importo di euro 4.015.541,967 di cui al decreto dirigenziale n. 640 del 2012 dell'autorità giudiziaria C.09, settore 2.

La risposta della Gori SpA
Ultimo soggetto a cui sono state chieste informazioni è stata la Gori SpA (gestione ottimale risorse idriche), la quale ha fornito risposta ad una criticità che era stata ben evidenziata dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata relativa al collettore di Gragnano.

La procura aveva infatti evidenziato che un serio problema del litorale stabiese era rappresentato dall'apporto di reflui inquinanti immessi in mare dal torrente denominato Rivo S. Marco. Ciò dipendeva dall'immissione, nel corso d'acqua, dei reflui prodotti dai comuni dei monti Lattari (Gragnano, Pimonte, Casola, Lettere, S. Antonio Abbate) che pur disponendo di una rete fognaria "mista", non risultavano collegati ad alcun collettore, per cui i reflui confluivano nel torrente Vernotico che, a sua volta si immetteva nel san Marco. Tale anomalia strutturale era da attribuirsi alla mancanza del collettore comprensoriale la cui realizzazione, iniziata nei mesi di luglio-agosto 1970 non risultava mai ultimata per sopravvenute esigenze di bilancio della regione Campania (emergenza terra dei fuochi)."

Nella relazione Gori si legge[203]: "In origine il soggetto competente alla progettazione e realizzazione dell'opera di collettamento dei reflui dei comuni di Gragnano/Casola/Lettere/S. Maria la Carità e Castellammare di Stabia all'impianto di depurazione comprensoriale di Foce Sarno, era il commissario di Governo-Presidente della Giunta regionale della Campania che trasmise nel 2000 progetto esecutivo denominato "prog. N. PSJ/120 impianto di depurazione alla foce del fiume Sarno e rete collettori-emissario di Gragnano/Casola/Lettere/S. Maria la Carità e Castellammare di Stabia" al Ministero dell'ambiente per l'esame da parte del gruppo tecnico ex articolo 6 della legge n. 135 del 1997.
Successivamente, con ordinanza commissariale n. 023 del 2012, il commissario di Governo delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010 e successive, in attuazione di specifica norma, ha provveduto a restituire agli enti ordinariamente competenti le opere in corso.
In particolare, il commissario ha:

- trasferito all'A.G.C. 05 – Ecologia, Tutela, Disinquinamento, Protezione Civile l'intervento sopracitato;
- disposto il subentro dell'A.G.C. 05 – ecologia, tutela, disinquinamento, protezione civile nel contratto di appalto rep. n. 13583 del 14 settembre

[203] Si tratta del documento classificato come Doc. n. 2450/1-2

2004 di affidamento all'ATI Con ITER gestione Appalti SpA capogruppo, dei lavori di realizzazione dell'intervento medesimo.

Con verbale in data 12 dicembre 2012 sono stati trasferiti in gestione a Gori SpA i seguenti tratti di collettore in quanto acquisiti dalla regione Campania in consegna anticipata ai sensi dell'articolo 230 del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010:

- Emissario scatolare mt 3,50 x (1,80 + 0,20): dalla prog. 3.335,89 m alla 3172,80 m 8da immissione in collettore "Mandata 3" a impianto di sollevamento di via Schito);
- Impianto di sollevamento di via Schito ed annesse opere civili;
- Emissario scatolare mt 3,50 x (1,60 + 0,20): dalla prog. 3.172,80 metri alla prog. 2.924,94 metri (da impianto di sollevamento di via Schito a via Ponte della Persica);

Allo stato, è in corso un contenzioso tra la regione Campania e l'ATI appaltatrice dell'intervento in questione, atteso che detta ATI, con atto di citazione notificato alla regione Campania, ha richiesto la risoluzione del contratto d'appalto in corso per grave inadempimento della stazione appaltante. Quest'ultima a sua volta ha provveduto a rigettare la risoluzione contrattuale in parola sollevando contrapposti profili di responsabilità.

Tuttavia la predetta ATI ha manifestato la disponibilità a trasferire le opere già realizzate e le aree in suo possesso alla regione Campania, anche in tempi rapidissimi.

In relazione ai lavori residui di completamento dell'intervento, la regione ha chiesto all'ente d'ambito di subentrare nella sua attuazione e, per il tramite del gestore unico del servizio idrico integrato dell'ATO V3, di procedere al completamento dell'intervento ed alla conseguente messa in esercizio.

La GORI si è resa disponibile, ad essere nominata dalla regione Campania soggetto attuatore ed a svolgere le relative funzioni al fine di realizzare le opere di completamento dell'intervento" Impianto di depurazione alla foce del fiume Sarno. Rete di collettore (Prog.PS 3/120) Emissario di Gragnano, Casola, Lettere, S. Maria la Carità e Castellammare di Stabia".

Nelle riunioni del 20 gennaio 2017 e del 27 gennaio 2017, le Parti hanno valutato preliminarmente il ricorrere delle condizioni tecnico-amministrative, e quindi, con verbale del 1° agosto 2017, la regione Campania ha individuato Gori soggetto attuatore per il completamento dell'intervento del "cosiddetto Collettore di Gragnano" affidandole a tal scopo, la competenza e la responsabilità per lo svolgimento del procedimento amministrativo di verifica, validazione, progettazione, affidamento, esecuzione e collaudo dei lavori per il completamento dell'intervento, nell'osservanza della normativa comunitaria nazionale e regionale vigente.

L'intervento è finanziato per un importo complessivo di euro 5.667.621,59 di cui euro 1.467.261,49 di somme residue dell'originario finanziamento e euro 4.200.000 assegnate con deliberazione di Giunta regionale n. 94 del 2015.

Per la realizzazione dell'intervento ad oggi, si è in attesa che la regione Campania ufficializzi con relativo decreto, la nomina della Gori quale soggetto attuatore dell'intervento "Collettore di Gragnano" per il completamento del quale, il cronoprogramma viene stimato in tre anni".

8.3.5 I costi sostenuti

Come prima evidenziato, sulle cause di inquinamento del fiume Sarno, in data 2 aprile 2003 è stata istituita una commissione di inchiesta parlamentare, la quale ha approvato il documento conclusivo nella seduta del 12 aprile 2006.
La relazione conclusiva ha analizzato tutte le risorse finanziare spese per il bacino idrografico del fiume Sarno, dal 1973 al 2006. A conclusione dei lavori, è stato accertata una spesa pari ad euro 164.130.621,10.
Al fine di approfondire il tema dei costi, la Commissione, ha richiesto all'Arcadis, nella persona del commissario liquidatore un *report* delle spese sostenute per il bacino idrografico del fiume Sarno.
Con nota del 19 dicembre 2017 [204] il commissario liquidatore di Arcadis, ha fornito alla Commissione un prospetto di tutti i lavori in corso. Il prospetto, in particolare, elenca n. 57 interventi eseguiti tra il 2006 e 2012 per una spesa complessiva di euro 305.887.993,76.
Inoltre, si legge nel citato prospetto, una disponibilità di cassa pari ad euro 139.157.846,41 che viene trasferita ad Arcadis a decorrere dal 1° gennaio 2013..
Con la messa in liquidazione di Arcadis, le somme in capo a detta Agenzia con saldo di cassa effettivo pari ad euro 104.319.138,93, vengono riassegnate, come si evince dal documento di prot. 62934 del 6 ottobre 2017 dipartimento protezione civile, in titolarità al dottor Michele Palmieri, direttore generale per l'ambiente, la difesa del suolo e l'ecosistema della regione Campania.
In conclusione, l'Arcadis, ha speso (139.157.846,41 – 104.319.138,93) = euro 34.838.707,48.
Le risorse finanziarie spese per il bacino idrografico del fiume Sarno a partire dal 1973 e fino alla messa in liquidazione di Arcadis avvenuta, con deliberazione di Giunta regionale n. 261 del 15 maggio 2017 (BURC n. 43 del 29 maggio 2017), ammontano ad euro 1.164.130.621,10 +305.887.993,76.+ 34.838.707,48 = 1.504.857.322,34.
Va rilevato che con deliberazione della Giunta regionale della Campania n. 124 del 2012, è stato approvato il progetto preliminare del grande progetto "Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno" per un importo complessivo di euro 217.472.302,30, come pure andrebbero quantificati i vari interventi ancora in corso relativi a reti fognarie di alcuni comuni e ai collettori principali da completare.

8.3.6 Conclusioni

Non può che ribadirsi che la situazione del bacino idrografico del fiume Sarno rappresenta una grave e seria criticità ambientale della regione Campania.
Questione purtroppo non nuova: la prima depurazione del corso d'acqua fu programmata nel 1973, data in cui nacque il cosiddetto progetto PS3 "depurazione del Golfo di Napoli". Sono trascorsi 45 anni, ma ancora oggi molti comuni scaricano i propri reflui nel citato corso d'acqua. E' il caso dei comuni di Calvanico, Pompei, Scafati, Angri al 70 per cento, S. Egidio

[204] Si rinvia al documento classificato come doc. 2576/1-2

Montalbino, Corbara, Ottaviano, Poggiomarino, S. Giuseppe Vesuviano, San Valentino Torio, Sarno, Striano, Terzigno, Angri, Nocera Inferiore e Roccapiemonte, Boscoreale, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Pimonte, S. Maria la Carità.

Molto critica è la situazione ambientale del comune di Torre del Greco che scarica i propri reflui a mare mediante una condotta sottomarina di 1 km, in violazione dei limiti imposti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

E' ancora grave lo stato di attuazione dei collettori. Infatti, restano da completare i collettori del: comprensorio Medio Sarno Subcomprensorio 1: collettore A, collettore B); comprensorio Medio Sarno subcomprensorio 2 e 3 (Collettore Sub 2); comprensorio Foce Sarno (collettore in Sinistra del Sarno – Collettore di Gragnano).

Gli impianti di depurazione di Alto Sarno (ubicato nel comune di Mercato San Severino), Medio Sarno comprensorio n. 1 (ubicato a confine tra i comuni di Scafati e Sant'Antonio Abate), Medio Sarno comprensorio 2 e 3 (ubicato a confine tra i comuni di Angri, San Marzano sul Sarno e Sant'Egidio del Monte Albino), Medio Sarno comprensorio n. 4 (ubicato nel comune di Nocera Superiore), comprensorio Foce Sarno (ubicato nel comune di Castellammare di Stabia), sono tutti in esercizio, ma per alcuni, la portata dei reflui è insufficiente per il mancato collettamento dei sistemi fognari.

La Commissione, inoltre, ha voluto accertare, con le difficoltà del caso, i costi sostenuti per il bacino idrografico del fiume Sarno, fino alla messa in liquidazione di Arcadis. Il quadro è molto preoccupante. Da quello che è stato possibile accertare, le somme spese risulterebbero ammontare ad euro 1.504.857.322,34. A siffatta somma vanno aggiunti i costi per il "grande progetto fiume Sarno" pari ad euro 217.472.302,30, come pure andrebbero quantificati i vari interventi ancora in corso relativi a reti fognarie di alcuni comuni e ai collettori principali da completare.

Una attenzione particolare va riservata ai ritardi con i quali si affrontano da parte della regione Campania alcuni casi emblematici: è il caso del Collettore di Gragnano. In data 1° agosto 2017, la regione Campania ha individuato in Gori il soggetto attuatore per il completamento dell'intervento del "cosiddetto collettore di Gragnano" (affidandole la competenza e la responsabilità per lo svolgimento del procedimento amministrativo di verifica, validazione, progettazione, affidamento, esecuzione e collaudo dei lavori per il completamento dell'intervento, nell'osservanza della normativa comunitaria nazionale e regionale vigente). Senonché, ad oggi, si è in attesa che la regione Campania ufficializzi con relativo decreto, la nomina della Gori quale soggetto attuatore dell'intervento "collettore di Gragnano" per il completamento del quale, il cronoprogramma viene stimato in 3 anni.

Ulteriori ritardi riguardano il cosiddetto "grande progetto fiume Sarno". Ritardi, dovuti ad errori burocratici e amministrativi, avendo il progetto subito stasi in ragione di alcuni ricorsi al TAR definiti con esito positivo. Sta di fatto che dal 2011, anno in cui la CE ha approvato il finanziamento, è stata operata la sola progettazione del Lotto 1.

Non si può infine non sottolineare una questione che rivela la superficialità di alcune condotte: il riferimento è alla questione relativa all'anticipazione delle

spese di progettazione liquidate all'Arcadis per la somma di euro 4.015.541,97, autorizzata con delibera di Giunta regionale n. 119 del 2012 che testualmente recita alla lettera c): "che, ai fini dell'avanzamento del grande progetto completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno, è necessario dover disporre l'ammissione a finanziamento dell'intervento e l'erogazione di una prima anticipazione per le spese di sola progettazione, per un importo corrispondente al 2 per cento del costo ammesso del grande progetto, pari a euro 200.777.098,30".

La norma che prevede gli incentivi per la progettazione interna, è l'articolo 92 del decreto legislativo n. 163 del 2006, il quale si riporta ad un regolamento da adottare dalle amministrazioni. La regione Campania, è dotata del regolamento n. 7 del 2010 emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania n. 58 del 2010. Infatti, il menzionato regolamento, prevede all'articolo 32 "Graduazione dell'incentivo per servizi di progettazione relativi a lavori":

1. Per quanto attiene alla redazione di progetti e servizi di ingegneria ed architettura, relativi ad appalti o affidamenti di lavori, l'incentivo è ripartito sulla base della seguente graduazione:
   a) 2 per cento per interventi di importo a base di gara fino a 500.000 euro;
   b) 1,90 per cento sulla parte eccedente 500.000 euro e fino a 1.000.000 euro;
   c) 1,80 per cento sulla parte eccedente 1.000.000 euro e fino a 5.000.000 euro;
   d) 1,70 per cento sulla parte eccedente 5.000.000 euro e fino a 10.000.000 euro;
   e) 1,60 per cento sulla parte eccedente 10.000.000 euro.

Inoltre, per quanto riguarda la ripartizione degli incentivi per lavori e soggetti beneficiari, all'articolo 34, comma 1, "L'incentivo per la progettazione e per i servizi di ingegneria relativo all'appalto di lavori è ripartito, secondo la graduazione di cui all'articolo 32, per ogni singola opera o lavoro, con le aliquote di cui alla Tabella A."

Tabella A		
Ruolo	**Incarico**	**Aliquota (%)**
Responsabile Unico del Procedimento	(comprende il ruolo di Responsabile dei lavori e di coordinatore del gruppo)	**8**
Redazione del progetto		**50**
	analisi dei bisogni / studio di fattibilità	3
	progetto preliminare	5
	Progetto definitivo, comprensivo di relazioni specialistiche (geologica, geotecnica, …)	15
	Progetto esecutivo comprensivo di relazioni specialistiche (geologica, geotecnica, …)	22
	Responsabile della sicurezza in fase di progettazione	5
Ufficio di direzione lavori		**30**
	Direttore dei lavori (comprende eventuale certificato di regolare esecuzione)	15
	Direttore operativo	5
	Ispettore di cantiere	5
	Responsabile della sicurezza in fase di esecuzione	5
Collaudo ([1])		**10**
	Collaudo tecnico-amm.vo finale; *Collaudo t.a. in corso d'opera;* *Collaudo statico*	*3* *5* *5*
Collaboratori tecnici e/o amministrativi		**2**
		100

2. Le aliquote relative a incarichi assegnati parzialmente a figure esterne costituiscono economia di spesa per l'amministrazione.
3. Omissis…..

Ed in ultimo, liquidazione dell'incentivo:

Articolo 41 Liquidazione dell'incentivo

1. Il dirigente del settore competente provvede con determina alla liquidazione dell'incentivo a favore dei soggetti individuati ai sensi dell'articolo 31, in relazione all'attività effettivamente svolta, come riscontrabile dai seguenti atti:

a) approvazione finale della progettazione o delle fasi intermedie;
b) approvazione del certificato di regolare esecuzione;
c) approvazione del certificato di collaudo;
d) approvazione degli atti di pianificazione.

2. Omissis…

Non sfugge la singolarità della procedura adottata per porre in essere la liquidazione di una prima anticipazione per le spese di sola progettazione, per un importo corrispondente al 2 per cento del costo ammesso del grande progetto, pari euro 200.777.098,30. Va da sé evidenziato che, l'articolo 32 del regolamento n. 7/2010, prevede una aliquota del 1,6 per cento e non del 2 per cento. Come pure, bisogna evidenziare, che con la liquidazione delle spese di progettazione messa in atto, si è provveduto anche alla liquidazione di attività non eseguita.

Inoltre, appare opportuno evidenziare che in relazione agli enti di controllo, numerose sono state le riorganizzazioni strutturali operate da parte delle diverse amministrazioni susseguitesi negli anni. Oggi, questi enti sono ancora oggetto di modificazioni: alcuni sono stati posti in liquidazione, come nel caso dell'Agenzia regionale campana per la difesa del suolo Arcadis, ed altri, come

l'Autorità di bacino sono confluite in un'autorità di bacino centrale. Tali modifiche continuano ad accentuare le difficoltà organizzative determinando ulteriori ritardi nello svolgimento del loro lavoro.
Un approfondimento maggiore avrebbe meritato il consorzio di bonifica integrale del comprensorio Sarno, già citato dalla precedente commissione di inchiesta parlamentare sulle cause di inquinamento del fiume Sarno con riferimento alle responsabilità in capo allo stesso ente in relazione al contesto di criticità del bacino idrografico del fiume Sarno.
Dati i tempi molto ristretti, si è provveduto ad analizzare i compiti assegnati allo stesso ente e il relativo canone tanto contestato dagli stessi cittadini. Tale Consorzio esplica la propria competenza funzionale in materia di bonifica integrale mediante la manutenzione di tutti i canali artificiali riconducibili al fiume Sarno. Per svolgere il proprio compito richiede un tributo, definito "canone di bonifica" nei confronti dei cittadini proprietari di immobili accatastati come commerciali, e residenti nei comuni facenti parte del Comprensorio di propria competenza. In relazione a tale tributo, numerose, sono state le proteste contro l'imposizione, che hanno dato luogo ad un fervente movimento di contestazione, con a capo molti sindaci dei territori di riferimento. Questi hanno formalizzato la propria contestazione, motivata sulla base di precise circostanze di fatto o di diritto, in ordine alla fondatezza della legittimazione, di imporre il canone nel modo indiscriminato e generale, in cui la stessa viene attuata da parte del consorzio, oltre che sulla legittimità della stessa procedura di esazione adottata.

9. CONSIDERAZIONI FINALI

Le numerose pagine che precedono, riassumono e fotografano, sia pure in maniera sintetica e non totalmente esaustiva, le condizioni della regione Campania dell'ultimo quadriennio in relazione ai temi di specifico interesse della inchiesta della Commissione.
Non risulta facile operare un giudizio conclusivo: questo per molteplici ragioni.
Innanzitutto i temi che sono stati affrontati sono numerosissimi e per ciascuno di essi il lavoro di inchiesta ha rivelato peculiarità e specificità che rendono complessa una attività di sintesi in punto di conclusioni.
A ciò si aggiunga che la complessità dei fenomeni sinora descritti impedisce di poter esprimere valutazioni e dunque conclusioni "semplici": la complessità è difficilmente compendiabile in giudizi netti perché porta con sé una tale molteplicità di fattori da valutare che sarebbe riduttivo risolvere tutto in termini di positività o negatività.
Egualmente non può tralasciarsi il dato del lungo arco temporale in cui i fenomeni descritti sono stati esaminati dalla Commissione: e nel corso dell'arco temporale sono accadute molte cose e alcune vicende hanno subito mutamenti e rinnovamenti, riprogrammazioni, ma poi anche "ripensamenti" rendendo difficile per chi legge i fatti esprimere un giudizio.
Infine, e forse questo è il punto centrale, all'esito di un così impegnativo lavoro di inchiesta la Commissione ha ritenuto che, al di là delle conclusioni specifiche

su di un singolo evento o accadimento, dovessero essere gli stessi fatti che la Commissione ha raccolto a "parlare".
Dal punto di vista metodologico le pagine che seguono offriranno valutazioni e conclusioni relative alle principali aree tematiche affrontate nel corso della relazione sulla base della distinzione operata nei vari capitoli e già indicati nella introduzione.
Nel corso della trattazione, infatti, spesso, al termine di capitoli o paragrafi particolarmente complessi, la relazione ha previsto paragrafi conclusivi sul singolo tema che consentissero al lettore di condividere delle riflessioni, sia pure brevi e parziali.
E' questa la sede per richiamare le principali considerazioni conclusive progressivamente formulate e offrire valutazioni e proposte.

Capitolo 1. L'attività conoscitiva della Commissione

Una prima riflessione va operata sugli esiti cui è giunta la Commissione attraverso il metodo di lavoro seguito nell' inchiesta e, dunque, attraverso la sua attività conoscitiva e investigativa in senso stretto.
Gli interlocutori della Commissione nella attività di inchiesta sono stati un numero davvero consistente: il mondo della politica, della magistratura, della scienza, degli organi di governo , delle forze di polizia, degli enti amministrativi di controllo, delle società partecipate, delle imprese, ma anche il mondo dei comitati e quindi dei rappresentanti della società civile e dei comuni cittadini, della gente che, in questo campo, tra disinformazione, timori e stanchezze, richiede da sempre con forza una informazione seria e obiettiva, presupposto quest'ultimo indispensabile anche per ottenere dalla cittadinanza comportamenti consapevoli e collaborativi.
Il numero delle informazioni ricevute da siffatti interlocutori è risultato davvero impressionante: lo testimoniano "fisicamente" le migliaia di pagine di documenti, le lunghissime audizioni raccolte, gli esiti delle numerose missioni sul posto.
Tuttavia va evidenziato che in alcuni casi "si è detto troppo, ma non tutto", volendosi cioè intendere che la informazione "bulimica", non necessariamente è informazione utile al fine della descrizione e comprensione di un fenomeno.
Con riferimento ad alcuni temi, infatti, come ad esempio lo stato di attuazione delle procedure di bonifica, nonostante la estrema quantità di informazioni provenienti da fonti diverse, le stesse hanno rivelato carenze rispetto ad aspetti fondamentali e determinanti, rendendo quasi impossibile o comunque oltremodo difficile la ricostruzione obiettiva della situazione nella sua attualità.
Siffatto risultato verosimilmente dipende dalla circostanza che, in questo settore più degli altri, la capacità di coordinamento tra i diversi protagonisti e la corretta circolarità e scambio delle informazioni su temi comuni, rispetto alle specifiche competenze, appare fondamentale.
E le maggiori difficoltà sono state legate agli enti territoriali ed in particolar modo alla regione Campania, che in molte circostanze sarebbe dovuta risultare l'interlocutore principale e non sempre ha assicurato in termini di aggiornamento e di attualità i dati richiesti soprattutto rispetto ad un tema

determinante al fine dell'inchiesta rappresentato dalla concreta attuazione e dal monitoraggio del piano regionale dei rifiuti, ivi compreso il tema delle bonifiche.

Sicuramente la frammentarietà e non organicità delle informazioni è legata anche al mancato coordinamento tra gli enti competenti, verosimilmente non per specifiche responsabilità degli stessi, ma per la mancanza di un assetto normativo e regolamentare che esaustivamente e organicamente fissi gli ambiti di competenza di ciascuno e le modalità di interrelazione, confronto, controllo.

Del resto è lo stesso assessore regionale Fulvio Bonavitacola che, il 27 ottobre 2017, così riferisce alla Commissione: "noi stiamo in una fase di anomala gestione transitoria e, quindi, stiamo svolgendo funzioni che a regime dovrebbero essere svolte dagli organi ordinari. Siamo nella fase di costituzione degli enti d'ambito nei rispettivi ambiti territoriali ottimali, ivi compreso quello della città metropolitana di Napoli. È evidente che, a valle della realizzazione di questi interventi, dovranno subentrare gli organi gestori del ciclo ordinario nella gestione di questi siti, anche perché, come voi ricorderete, in fase emergenziale furono attribuite delle anomale competenze alle province e, attraverso le province, alla società provinciali, che risentivano di questa singolarità campana che noi vorremmo quanto prima metterci alle spalle…"

Le società provinciali, alle quali da ormai sette anni sono attribuite competenze "transitorie" e che sono divenute interlocutrici privilegiate per la Commissione al fine della ricostruzione della gestione del ciclo integrato dei rifiuti, sono l'emblema della emergenza che diventa la regola nell'attesa che assetti organizzativi, già da tempo previsti in disposizioni di legge, diventino finalmente effettivi.

La transitorietà che diventa regola si riscontra anche nella gestione, da parte di società partecipata della regione SMA in attesa della consegna definitiva agli aggiudicatari delle gare di appalto, dei principali impianti di depurazione comprensoriali, come testimonia sempre la voce dell'assessore Fulvio Bonavitacola: "abbiamo ereditato una situazione emergenziale che ha molti paradossi. La regione è ente committente della gestione di impianti di depurazione, di stazioni di sollevamento, di pozzi per approvvigionamento idrico, cioè di una pluralità di attività che si sono diramate in modo reticolare negli anni passati e che non sono state ispirate a virtuose visioni di strategia nella gestione del ciclo delle acque, ma sono state ispirate a gestioni localistiche e clientelari …"

Sempre da un punto di vista della metodologia di lavoro sperimentata dalla Commissione, vanno però evidenziate anche le esperienze virtuose che la Commissione ha personalmente verificato e che ancora una volta nascono dalla consapevolezza che solo il lavoro di squadra, il collegamento, il confronto, il dialogo e lo scambio di informazioni producono risultati efficienti e concreti.

La prova è stata fornita dall'importante attività svolta dalla procura generale presso la Corte di appello di Napoli la quale, grazie ad un gruppo di lavoro appositamente istituito e che prevede la partecipazione delle forze di polizia, delle procure del distretto, delle prefetture, è riuscita ad assicurare alla Commissione un dato complessivo di non facile acquisizione quale quello di una mappatura completa, dagli anni '90 ai giorni nostri, di tutti i rinvenimenti

di sversamenti e/o intombamenti illeciti di rifiuti pericolosi e non presenti nella regione Campania.
E' un risultato questo di evidente rilevanza ai fini del presente lavoro perché con obiettività e rigore fornisce una informazione precisa rispetto ad un dato sinora caratterizzato dalla frammentarietà, dalla incompletezza e dalla imprecisione.
Appare chiaro dunque che le parole chiave per concludere le valutazioni in ordine alla metodologia necessaria per affrontare il tema dell'inchiesta sono: circolarità dell'informazione, razionalità delle risorse e coordinamento delle attività.

Capitolo 2. La gestione del ciclo ordinario dei rifiuti

I numerosi dati racchiusi nelle tabelle riportate nella relazione e le molteplici informazioni contenute nel capitolo II sono dotate di autoevidenza e consentono di operare alcune importanti considerazioni conclusive[205].
Possiamo dire che:

A. il principio di autosufficienza così auspicato in ambito europeo è un obiettivo che la regione Campania non è ancora in grado di raggiungere. La quantità di umido da raccolta differenziata trasformata in compost attraverso impianti regionali è molto bassa rispetto al totale prodotto (circa 67 mila su una produzione di 708 mila tonnellate, codice CER 20 01 08). La carenza di impianti di compostaggio per la regione Campania è quindi molto marcata con conseguente ed evidente trasporto extra regionale. Dalla regione Campania vengono spedite fuori regione circa 258 mila tonnellate di rifiuti di origine urbana, 56 mila delle quali destinate ad impianti di discarica: la quantità di rifiuti smaltita in Campania è ancora troppo bassa.
B. alcuni importanti profili di criticità investono il piano di gestione dei rifiuti approvato nel dicembre 2016 , con riferimento in particolare:
   - all'eccessivo ottimismo sull'andamento della produzione dei rifiuti e della raccolta differenziata; nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del piano sarà necessario gestire una quantità di rifiuto - e in particolare di rifiuto indifferenziato - significativamente superiore. Non si ignora il *trend* positivo che è emerso dai dati raccolti circa l'incremento della raccolta differenziata nella intera regione: tuttavia rispetto ai programmi complessivi del piano il risultato raggiunto va evidentemente migliorato;
   - alla gestione degli scarti provenienti dal trattamento della raccolta differenziata. Nel piano, infatti, non è presente alcuna previsione in merito. Nel precedente piano di gestione dei rifiuti urbani del 2012 tale frazione era invece considerata nel computo dei fabbisogni di discarica e di incenerimento;
   - alla sottostima del fabbisogno di discarica che non risulta essere

[205] Le osservazioni sono tratte dal Doc. n. 2538/2, già citato che contiene la analitica e dettagliata risposta fornita alla Commissione dal MATTM in ordine alle criticità del piano regionale di gestione dei rifiuti.

soddisfatto dall'impiantistica regionale al momento presente, così come risulta dall'illustrazione contenuta nel piano. In particolare, emerge, al netto della questione degli scarti, un fabbisogno di discarica non soddisfatto per circa 175.000 tonnellate per un periodo di sei anni;

- alla mancata conformità del fabbisogno di incenerimento stimato dal piano, nonché della capacità di trattamento dell'impianto di Acerra rispetto al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016. Quanto alla capacità di trattamento dell'impianto di Acerra, l'istruttoria tecnica condotta in collaborazione tra la direzione competente Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ispra e la regione Campania ha portato alla conclusione che le stime regionali possono essere ritenute affidabili, purché rimanga invariato il potere calorifico del rifiuto attualmente ivi trattato. Sul fabbisogno di incenerimento invece il piano continua a destare perplessità in ragione della necessità di portare a termovalorizzazione gli scarti della raccolta differenziata.

C. L'attuale normativa che regolamenta e "tiene ancora in vita" le società provinciali rappresenta un'anomalia dalla quale scaturiscono gravi criticità: il regime delle proroghe reiterate di un assetto organizzativo che era destinato a terminare per cedere il passo ad un diverso sistema di competenze definitivo e stabile ha profondamente inciso sull'attività delle società *in house* con particolare riferimento alla gestione programmata delle attività con la sostanziale impossibilità di definire piani gestionali di medio e lungo termine. Nei fatti, ancora oggi non trova ancora concreta attuazione l'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani delineata dalla legge regionale (costituzione degli ambiti territoriali ottimali).

D. Le società provinciali vivono serie difficoltà: con riferimento alle evacuazioni della FST in ragione delle periodiche manutenzioni a cui è sottoposto il TMV di Acerra (mediamente tre all'anno), che durante tali fermi riduce al 70 per cento la sua capacità produttiva. A ciò si aggiunge l'impossibilità di avviare a smaltimento i rifiuti FUTS fuori dalla regione Campania a seguito della sentenza del Consiglio di Stato n. 5242 del 23 ottobre 2014 in mancanza di specifici accordi regionali. Senza contare la mancanza in regione di quegli impianti necessari ad assorbire i rifiuti prodotti dagli STIR: in particolare, come già evidenziato, il TMV di Acerra non è in grado di accettare tutta la frazione secca prodotta (CER 19.12.12.), mentre per quanto riguarda la frazione umida, non esistono attualmente discariche idonee a ricevere il rifiuto umido stabilizzato (CER 19.05.01) né quello eventualmente raffinato (CER 19.05.03). Le società provinciali sono costrette ad inviare al di fuori del territorio campano gran parte dei rifiuti prodotti, con conseguenti costi che fanno incrementare notevolmente la tariffa applicata ai comuni.

E. Infine la sanzione comminata dall'Europa e che vede la regione Campania sotto infrazione con il pagamento di considerevoli cifre giornaliere in punto di sanzioni. Al fine di verificare e di monitorare i risultati e le previsioni del piano di gestione dei rifiuti il presidente della regione e il Ministro dell'ambiente hanno firmato un'intesa che rimanda alla

definizione di un protocollo, tra le parti, dedicato alla determinazione delle modalità con le quali espletare il monitoraggio. Il protocollo di monitoraggio è stato siglato dal direttore della regione Campania competente e dal direttore generale competente del Ministero dell'ambiente in data 20 luglio 2017. In data 28 settembre si è tenuta la prima riunione del gruppo di lavoro, seguita dalla successiva del 13 novembre 2017. All'interno dell'attività di monitoraggio, al fine di verificare l'ottemperanza alla sentenza di condanna della Corte di giustizia, è stato istituto un gruppo di lavoro quale luogo privilegiato in cui affrontare e condividere le azioni poste in essere dalla regione. Allo stato la Commissione non ha ricevuto ulteriori aggiornamenti in ordine ad eventuali risultati raggiunti attraverso il protocollo di monitoraggio, se non quello di una ulteriore riunione interlocutoria svoltasi in data 13 gennaio 2018 e di una richiesta di riduzione alla Commissione Europea della sanzione in misura proporzionale al fabbisogno impiantistico.

Capitolo 3. La gestione del ciclo straordinario dei rifiuti

La "vicenda ecoballe" rappresenta l'emblema della situazione emergenziale campana; una emergenza che continuerà a rinnovarsi sino a quando 5.300.000 tonnellate di rifiuti stoccate in balle e depositate nei siti non saranno definitivamente rimosse.
La Commissione ha cercato di acquisire nel corso dell'inchiesta alcuni dati di assoluta novità. Nel ricostruire quale sia l'attuale stato della gestione straordinaria delle ecoballe, non solo ha individuato quali siano attualmente i siti di stoccaggio in regione Campania sui quali insistono le ecoballe, quante ne sono state già smaltite e quante sono ancora da smaltire. Ha individuato quali siano stati e quali siano i proprietari dei siti sui quali le ecoballe sono stoccate, quali siano i canoni di locazione che i soggetti percepiscono o hanno diritto a percepire, a quanto ammonta il canone di locazione e se questo sia rappresentato ancora dai canoni convenuti con Fibe nel periodo emergenziale o se gli stessi siano stati oggetto di una eventuale rinegoziazione. E ha dovuto quindi comprendere chi fossero i soggetti, le società provinciali, che "gestiscono" attualmente questa eredità emergenziale e in che modo questi procedono alla gestione di una situazione che ha perso ogni caratteristica di straordinarietà per divenire ordinaria.
La Commissione ha in questo modo cercato di comprendere quanto "costa" ancora alla regione Campania la vicenda ecoballe, non solo avuto riguardo alla procedura di infrazione europea che ci condanna al pagamento di pesanti sanzioni, ma proprio con riferimento ai costi di occupazione dei suoli e di manutenzione dei siti in relazione allo smaltimento del percolato.
Nella gestione della intera vicenda sicuramente uno spartiacque è rappresentato dall'anno 2015, in ragione dell'approvazione del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 2016, n. 9, che ha disposto un piano straordinario di rimozione.
Il dato che rileva è che alla data dell'anno 2015, su una quantità di 5.669.770,93 tonnellate di rifiuti stoccati in balle, ne erano stati rimossi solo circa 200.000

tonnellate: quantità rimossa da considerarsi davvero minima, rappresentando, infatti, soltanto il 3,7 per cento di quella originariamente stoccata.
Su espressa richiesta del Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio era stato creato un gruppo per la valutazione delle migliori tecniche disponibili di gestione delle ecoballe stoccate nella regione Campania. In estrema sintesi, il gruppo di lavoro, valutando una serie di fattori, aveva nell'anno 2014 analizzato pregi e difetti dei possibili scenari di smaltimento, ravvisando nel trattamento termico delle ecoballe in un impianto dedicato di incenerimento con recupero energetico e, in particolare in un forno a griglia con produzione di energia elettrica, l'alternativa più sostenibile sotto l'aspetto sia tecnico-economico che ambientale.
Non è stata questa la scelta adottata dall'amministrazione regionale "De Luca".
All'inizio del 2016 la regione ha dichiarato che il programma di smaltimento delle ecoballe andava sostanzialmente articolato su tre direttrici equivalenti dal punto di vista della quantità di ecoballe da smaltire: la prima atteneva al trasferimento dei rifiuti fuori regione, la seconda prevedeva la trasformazione degli stessi in combustibile secondario da rifiuti, con un potenziamento degli impianti STIR, e la terza atteneva al recupero di materia delle ecoballe per percentuali variabili nell'impianto STIR di Giugliano ed in quello di Caivano a seguito di un opportuno revamping degli impianti, oltre un possibile utilizzo delle balle stesse per ricomporre morfologicamente le cave dismesse.
L'assessore Bonavitacola, nella recente audizione del 27 ottobre 2017, ha tuttavia rivisitato, rispetto a quanto dichiarato dal Presidente De Luca, l'orientamento della regione Campania sulle modalità di smaltimento delle ecoballe: in particolare, a prescindere dalla quota da trasferire fuori regione (pari a circa il 20 per cento del totale), il restante 80 per cento dovrebbe essere eliminato ricorrendo alla produzione di combustibile solido secondario (mediante la costruzione di un apposito impianto nello STIR di Caivano) ed al recupero di materia (grazie alla previsione di un impianto a Giugliano), sembrando così venir meno l'originaria ipotesi di utilizzare gli impianti Stir esistenti .
Ad oggi la struttura di missione per lo smaltimento dei RSB, istituita successivamente con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 224 del 6 novembre 2015, avente come obiettivo primario la rimozione di tutti i rifiuti stoccati in balle nel territorio della regione Campania e la bonifica degli stessi siti una volta liberati dai rifiuti, ha elaborato il primo stralcio operativo di interventi di rimozione, trasporto, smaltimento in ambito comunitario e/o recupero in ambito nazionale e comunitario di rifiuti imballati e stoccati presso otto siti ricompresi nei territori delle cinque province della regione per circa 800.000 tonnellate attraverso una procedura di gara suddivisa negli otto lotti come determinati nello stralcio operativo per la rimozione, trasporto e smaltimento delle ecoballe. Dopo due procedure di gara i lotti, ad eccezione di uno solo di essi, sono stati aggiudicati.
Nonostante gli sforzi della regione Campania, tuttavia, allo stato, la situazione rimane critica: la quantità effettivamente rimossa al momento, pari a 104.650 tonnellate, appare decisamente minimale rispetto all'enorme *stock* di ecoballe ancora giacente nei rispettivi siti. Tuttavia, stando almeno alle rassicurazioni

fornite e alle iniziative intraprese, ci si aspetta, nel breve termine, la rimozione dei rifiuti già aggiudicata per circa 856.937 tonnellate.
Il dato ulteriormente interessante è quello dei costi sino ad ora maturati per la locazione/occupazione dei terreni.
Senza pretesa di esaustività e con tutte le riserve del caso legate alla parzialità e disomogeneità dei dati acquisiti, alla presunzione nella determinazione degli importi, all'incertezza sull'effettiva corresponsione delle indennità, nonché all'esito dei numerosi contenziosi in corso, il risultato dei costi sostenuti, seppure parziale e sottostimato, è tuttavia eloquente: la spesa finora sostenuta per l'utilizzazione dei siti dove sono stoccate le ecoballe ammonta a quasi 24 milioni di euro.
Il dato è sottostimato perché le società provinciali non hanno fornito indicazioni in relazione a quei siti in cui le ecoballe erano già state rimosse ed i in relazione alle quali non è stato fornito il costo eventualmente sostenuto e in relazione ad alcuni siti comunque non sono state in grado di fornire tutti i dati necessari.
Ma l'altro dato egualmente preoccupante o comunque "anomalo" è che non tutte le società provinciali che alla data del 1° gennaio 2010 hanno ricevuto in gestione i siti di stoccaggio hanno adottato comportamenti omogenei con una conseguente varietà di "prassi" che riesce difficile comprendere.
Con riferimento alle due società provinciali che sono maggiormente interessate all'attività, in ragione della dislocazione nei territori di loro competenza dei principali siti di stoccaggio e dunque, la società Sapna spa per Napoli e la società Gisec SpA per Caserta va infatti evidenziato che la Sapna, subentrata nei rapporti ex Fibe, a partire dal 2013, ha provveduto a regolarizzare - nella maggior parte dei casi - la propria posizione contrattuale, addivenendo a transazioni economiche anche per il periodo intercorrente dal 1° gennaio 2010 (inizio della competenza nella gestione dei siti da parte delle province), alla nuova negoziazione, transazioni di cui non sempre sono stati forniti i dettagli finanziari. Tuttavia, a seguito delle rinegoziazioni, Sapna corrisponde generalmente i canoni ai soggetti proprietari.
A differenza di quanto avvenuto in provincia di Napoli, la Gisec SpA e l'amministrazione provinciale di Caserta non hanno proceduto ad alcun esborso finanziario, né provveduto a regolarizzare o modificare i rapporti giuridici già sottoscritti da Fibe SpA o Fibe Campania SpA.
Per quanto riguarda le pretese di pagamento avanzate dai proprietari dei terreni adibiti a siti di stoccaggio delle ecoballe, la provincia di Caserta, attraverso la direzione generale dell'ente, ha affrontato vari contenziosi con questi ultimi, sia in termini stragiudiziali, partecipando ai previsti arbitrati con propri rappresentanti, e sia in termini giudiziali, essendo ancora in atto vari giudizi innanzi agli organi competenti. Analoghe interlocuzioni ed azioni di rivalsa sono in corso nei confronti della Fibe a parere della provincia, "unica responsabile di tutta la vicenda".
L'ulteriore approfondimento in ordine alla individuazione dei proprietari dei siti ha cercato di dare una risposta obiettiva ai tanti interrogativi che sono nati intorno alla scelta degli stessi. In alcuni casi, come il processo "Fabozzi" ha rivelato, sono emersi chiari interessi legati alla criminalità organizzata; la

Commissione ha cercato di meglio comprendere, sul versante investigativo, chi fossero coloro che avevano concesso in locazione i loro terreni.

Ma la Commissione ha analizzato ulteriori costi e precisamente quelli relativi allo smaltimento del percolato proveniente dai siti di stoccaggio e di cui si occupano le società provinciali nella loro attività di manutenzione dei siti. Nel triennio di osservazione del lavoro di inchiesta 2014/2017 il costo sostenuto complessivamente da tutte le società provinciali è pari a 9.000.000 di euro.

Dunque, nonostante gli apprezzabili sforzi, risultati positivi sul tema del ciclo straordinario appaiono al momento lontani: il problema del mancato smaltimento non solo costituisce in sé una seria criticità, ma porta con sé costi costanti e serie voci di spesa per le società provinciali e quindi per la collettività intera.

Da ultimo la Commissione non ha mancato di investigare un altro aspetto del periodo emergenziale e precisamente quello relativo alle discariche costruite nella fase dell'emergenza, attraverso l'attività dell'UTA (unità tecnica amministrativa) destinata a completare le attività avviate dalle pregresse gestioni commissariali per l'emergenza rifiuti nella regione Campania, e prorogata fino al 31 dicembre 2018.

Ancora una volta il dato della attuale esistenza dell'UTA è motivo di riflessione in ordine alla emergenza infinita e alla anomala sopravvivenza attraverso reiterate proroghe di organismi che avrebbero dovuto cessare di esistere ormai da molto tempo.

Il dato fornito da UTA in relazione ai proprietari dei suoli sui quali sono sorte le discariche del periodo emergenziale può essere sicuramente fonte di ulteriori approfondimenti investigativi.

Capitolo 4. La Nuova emergenza della Terra dei Fuochi

È un tema da "chiaroscuri" quello della Terra dei fuochi e della legge del 6 febbraio 2014, n. 6.

Non può che guardarsi con favore alla mobilitazione e all'attenzione rivolta a quella porzione di territorio campano che più di ogni altro luogo appare colpito e devastato da roghi e intombamenti di rifiuti. Non può che ritenersi un risultato importante l'avere emanato una normativa che specificamente si occupasse del tema cercando di disciplinarne gli aspetti più diversi.

E' dunque utile un breve consuntivo.

L'introduzione, con la legge 6 febbraio 2014, n. 6, dell'art. 256-*bis* e quindi di uno specifico delitto per perseguire il fenomeno dei roghi attraverso il reato di illecita combustione dei rifiuti, se nell'intenzione del legislatore doveva rappresentare l'occasione per contrastare efficacemente un fenomeno gravissimo, nella sua pratica attuazione si è rivelato meno utile ed idoneo di quanto ci si aspettasse.

Ciò in ragione di una non perfetta tecnica di redazione del testo di legge, come già chiarito nel corpo della relazione, che determina tra l'altro una estrema difficoltà nella individuazione dei responsabili del reato, difficoltà segnalata da tutti i procuratori della Repubblica auditi dalla Commissione anche in tempi successivi.

Proprio per cercare di colmare l'insufficienza dello strumento normativo per l'opera di contrasto al fenomeno della combustione illecita dei rifiuti e, in attesa di interventi normativi che possano ovviare alle criticità esposte, gli organi inquirenti hanno ritenuto di formulare indirizzi investigativi alle forze di polizia da seguire in occasione di interventi di spegnimento degli incendi, che consentano di operare nella immediatezza dei fatti indagini efficaci volte ad individuare gli eventuali responsabili.

Con particolare riferimento ai roghi in prossimità delle aree della sola provincia di Napoli, ove sono presenti insediamenti rom, il raffronto dei dati al 31 agosto 2017 ed allo stesso periodo del 2016, attestano una sostanziale corrispondenza del numero dei roghi.

I dati che sono forniti dagli uffici di procura e quelli forniti dagli incaricati per la Terra dei fuochi in ordine al numero dei roghi possono apparire contrastanti atteso che gli uffici inquirenti indicano una situazione sostanzialmente invariata laddove gli incaricati evidenziano una diminuzione del numero dei roghi. Verosimilmente la difformità è solo apparente dal momento che il dato di riferimento è per gli incaricati della Terra dei fuochi il numero di spegnimenti effettuati e per gli uffici inquirenti il numero di incendi effettivamente divampati. Resta ferma la necessità del mantenimento di un elevato livello di attenzione nell'azione di contrasto al fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti, con i 90 comuni spesso inadempienti rispetto alle misure di prevenzione e sugli sversamenti abusivi da contrastare.

In conseguenza, l'incaricato della Terra dei fuochi ha promosso, d'intesa ed in stretto raccordo con le prefetture di Napoli e Caserta, con gli enti locali e con le altre istituzioni interessate, una serie di iniziative con l'obiettivo di incidere programmaticamente sui molteplici fattori che sono all'origine dei roghi e, soprattutto, sul fenomeno a monte dell'abbandono abusivo di rifiuti su aree pubbliche e private.

Sicuramente novità positiva, al fine di un controllo sui fenomeni di infiltrazione criminale legati alla gestione dei rifiuti e per un efficace contrasto agli stessi, è da ritenersi l'articolo 2-*bis* della legge n. 6 del 2014 che ha affidato al prefetto del capoluogo di regione il coordinamento di tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nella esecuzione di contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, nonché nelle erogazioni e nelle concessioni di provvidenze pubbliche connessi alle attività di monitoraggio e bonifica delle aree inquinate.

Così come bisogna prendere atto dell'importante e significativo lavoro, svolto dal gruppo appositamente creato e previsto dall'articolo 1 della legge, di mappatura dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura, per consentire un'efficace organizzazione e coordinamento degli interventi di bonifica in quelle aree, nell'interesse della salute dei cittadini, dell'ambiente, delle risorse e della produzione agroalimentare.

Obiettivo prioritario dell'attività è stato quello di acquisire una fotografia ufficiale della situazione dei territori della regione Campania, attraverso una mappatura delle aree che individui quelle interessate da fenomeni di inquinamento tali da rendere necessarie limitazioni nella coltivazione.

A parere della Commissione un elemento a monte di criticità nel lavoro svolto dal gruppo, e non certo imputabile allo stesso, sta nel fatto che il gruppo di lavoro appositamente creato, nel mettere a punto un modello di riferimento per individuare, su base scientifica e non empirica, l'inquinamento del suolo ed il rischio per la salute umana, animale e dell'ambiente, ha dovuto operare in assenza del regolamento, previsto dall'articolo 241 del decreto legislativo n. 152 del 2006, relativo agli interventi di bonifica, ripristino ambientale e messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento, anche ai fini degli opportuni interventi di bonifica dei terreni inquinati.
Anche la citata legge 6 febbraio 2014, n. 6, all'articolo 2, comma 4-*ter*, ha previsto che, ai fini degli opportuni interventi di bonifica dei terreni agricoli inquinati della regione Campania, accertati a seguito delle indagini dirette, fosse emanato detto regolamento, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa. Il regolamento risulta, come più volte sottolineato, tutt'oggi e dunque a distanza di circa tre anni, non ancora emanato.
Pertanto, nelle more dell'emanazione di detto regolamento, il gruppo ha deciso di far riferimento, per la valutazione dello stato della contaminazione dei terreni, alle CSC per i siti a uso verde pubblico e residenziale già utilizzate per le aree agricole ricadenti nei siti di interesse nazionale (SIN).
Va, tuttavia, evidenziato che l'applicazione ai suoli agricoli di dette concentrazioni soglia di contaminazione, potrebbe risultare non sufficientemente cautelativo per alcuni contaminanti e invece eccessivamente restrittivo per altri.
Infatti, nella valutazione dello stato di contaminazione di aree a uso agricolo, l'attenzione dovrebbe essere incentrata principalmente sulla possibilità del passaggio degli inquinanti dal suolo alla pianta, con il conseguente ingresso di sostanze contaminanti nella catena alimentare.
Sulla base dei criteri definiti nella relazione del gruppo di lavoro "Terra dei fuochi" del 30 gennaio 2015 si è già proceduto alla classificazione dei terreni di cui agli allegati A, B e C del decreto ministeriale del 11 marzo 2014. Tale classificazione è stata recepita con i decreti 12 febbraio 2015, 7 luglio 2015 e 3 aprile 2017. La classificazione che il gruppo di lavoro ha proposto è la seguente:

- CLASSE A: Terreni idonei alle produzioni agroalimentari;
- CLASSE B: Terreni con limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni;
- CLASSE C: Terreni idonei alle produzione non agroalimentari;
- CLASSE D: Terreni con divieto di produzioni agricole e silvo-pastorali.

Per ciascuna classe di rischio sono state previste diverse tipologie di prescrizioni. Le prescrizioni rappresentano sistemi di controllo e/o di gestione per quei terreni che manifestano una o più criticità a carattere agronomico e/o ambientale.
E qui dunque l'ulteriore criticità: la valutazione dei risultati delle indagini e la conseguente assegnazione alle diverse classi, ai fini dell'utilizzo a scopo agricolo, è stata effettuata dal gruppo di lavoro, come già evidenziato, in assenza dei Regolamenti sulle aree agricole e anche sul regolamento sull'utilizzo delle acque a scopo irriguo, previsti dalla legge n. 6 del 2014.

Per tale ragione la classificazione proposta dal gruppo di lavoro ed approvata nei diversi decreti ministeriali fino ad oggi pubblicati potrebbe in futuro essere suscettibile di eventuali revisioni, alla luce delle emanande disposizioni normative.

Il lavoro non è ancora terminato: è in corso l'individuazione delle particelle catastali afferenti alla classe di rischio 2d, ovvero quelle relative ai siti adiacenti a impianti di discariche, aree interessate da incendi di rifiuti etc.

L'ulteriore dato che la relazione vuole richiamare in sede di conclusioni è quello relativo al lavoro svolto della Commissione appositamente istituita *ex lege* n. 6 del 2014, lavoro che, sulla base delle risultanze della istruttoria compiuta, si è fermato alla approvazione del documento programmatico redatto dalla Commissione medesima, ma allo stato sostanzialmente inattuato. Non appare infatti che sia stato dato seguito all'attività della Commissione Terra dei fuochi che era stata istituita non solo per adottare il documento programmatico, ma per vigilare sulla effettiva attuazione della programmazione. Al documento programmatico come approvato non è seguita la delibera CIPE relativa agli specifici finanziamenti. Verosimilmente i finanziamenti destinati alla realizzazione di quanto stabilito sono stati diversamente programmati. La inchiesta ha consentito infatti di verificare i numerosi "patti" tra Governo e regione per assicurare i fondi necessari a realizzare la complessa opera di riqualificazione ambientale del territorio campano.

Tuttavia resta il dato della mancata attuazione di una specifica disposizione di legge che assicurava, attraverso l'operato della Commissione *ex lege* n. 6 del 2014, una specifica attenzione alla tematica della Terra dei fuochi.

L'altro elemento di evidente criticità è legato alla mancata emanazione dei regolamenti ministeriali previsti dalla legge n. 6 del 2014 relativi a disciplina degli interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento (articolo 2, comma 4-*ter*) e alla definizione dei parametri fondamentali di qualità delle acque destinate ad uso irriguo su colture alimentari e modalità di verifica (articolo 1 comma 6-*sexies*).

La Commissione *ex lege* n. 6 del 2014 ha sottolineato la gravità della mancata adozione dei regolamenti e ha richiesto al Ministero dell'ambiente i tempi di definizione del problema, in considerazione della particolare rilevanza a causa del consistente numero di sequestri di terreni e pozzi ad uso irriguo effettuati sul territorio campano anche nei casi in cui le analisi sui prodotti ortofrutticoli non evidenziavano criticità di sorta.

In un giudizio complessivo sulle criticità della Terra dei fuochi non possono essere sottaciute le condizioni, se non di dissesto, di difficoltà finanziaria di molti comuni nelle province di Napoli e Caserta che rendono di difficile realizzazione lo svolgimento delle attività di messa in sicurezza dei suoli agricoli interdetti a seguito delle attività di indagine del gruppo di lavoro, anche laddove queste attività possono essere svolte in danno al responsabile dell'inquinamento. Così come per una effettiva azione di prevenzione e di tutela del territorio oggetto di attenzione, di controlli e di impegni finanziari

dovrebbero essere nel loro complesso i siti interessati da sversamento illecito e non solo quelli individuati come suoli agricoli.
Al riguardo sarebbe auspicabile definire - intorno ai centri di rischio di maggiore rilevanza, come le grandi discariche - zone di rispetto con lo scopo di salvaguardare l'integrità anche paesaggistica del territorio rurale circostante. Si tratta di fasce di sicurezza e di interposizione tra siti potenzialmente a rischio e aree agricole attive, caratterizzate dalla presenza di vegetazione arborea che ha la capacità di assorbire, biodegradare, immobilizzare eventuali flussi di contaminanti dalle discariche verso le aree agricole limitrofe, che potrebbero essere causati da eventi eccezionali. Dalla creazione di queste aree di rispetto deriverebbero non solo vantaggi di tipo geo-chimico per il settore agricolo regionale, legati alla riduzione del rischio di contaminazione, ma ci sarebbe un ritorno di immagine, in termini di recupero della credibilità e della qualità ambientale del territorio cui sono legate le produzione agro-alimentari.
Infine il tema degli intombamenti.
La Commissione spera di avere fornito nella relazione una ricostruzione del fenomeno nella sua complessità. Si tratta di un fenomeno che ha infatti interessato un tempo assai lungo; ha coinvolto luoghi e terre diverse che rientravano nella competenza di diverse autorità giudiziarie; è stato investigato da diverse forze di polizia; ha richiesto le competenze specifiche di organi assai diversi tra loro: competenze di natura tecnica, di natura amministrativa, di natura scientifica, di natura giudiziaria.
Riuscire a ricondurre siffatta molteplicità ad una descrizione unitaria e completa è molto difficile: tante le fonti, necessariamente frammentarie ed incomplete le notizie.
In primo luogo, dal punto di vista delle indagini giudiziarie e della repressione penale, sorgono numerosissimi problemi di natura tecnico giuridica. In secondo luogo il fenomeno dell'intombamento dei rifiuti non ha un'unica matrice. Se alcune delle indagini possono essere ricollegate alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia i quali hanno riferito dell'intombamento di rifiuti quale attività illecita posta in essere dalle organizzazioni criminali di appartenenza per trarre ricchezza per le casse del clan, vi sono altre indagini legate al rinvenimento di rifiuti intombati che non necessariamente sono collegate alla criminalità organizzata e che sono nate da segnalazioni del tutto autonome dal narrato dei collaboratori, in virtù di rinvenimenti a volte anche casuali o a seguito di segnali anomali che provenivano dai terreni.
Si è rappresentato come anche ulteriori collaboratori, successivi a Carmine Schiavone abbiano operato riferimenti a possibili siti nei quali risultano essere stati interrati nel corso degli anni rifiuti, ma anche in tal caso occorre procedere ad un attento vaglio delle dichiarazioni dal momento che, seppure i rifiuti fossero rinvenuti, si porrebbe un problema di prescrizione degli illeciti eventualmente configurabili.
Da qui la necessità sottolineata dalla magistratura inquirente di informazione e confronto con le autorità amministrative che dovranno valutare se e quando intervenire atteso che l'eventuale intombamento di rifiuti, al di là della perseguibilità delle condotte dal punto di vista penale, assume primaria rilevanza rispetto alla salute dei cittadini.

Anche il lavoro della Commissione ha incontrato difficoltà nella raccolta di un dato esaustivo in ordine alla individuazione di tutti i luoghi, di tutti i siti che siano stati oggetto di rinvenimento di rifiuti tombati o sversati, ma è riuscita a fornire come detto un dato interessantissimo che permette di comprendere quali siano stati i rinvenimenti di rifiuti in Campania dalle prime dichiarazioni dei collaboratori ad oggi, la tipologia di rifiuti rinvenuta, la quantità degli stessi.

Capitolo 5. Le vicende giudiziarie

L'inchiesta è necessariamente conoscenza ed approfondimento di vicende processuali: non certo per formulare giudizi di responsabilità penale con accertamento di cosa giudicata, giudizi questi che spettano alla magistratura, quanto per raccontare fenomeni criminali che riescono più efficacemente di qualsiasi altro fatto a far comprendere che cosa accade quando le norme penali che tutelano gli interessi dell'ambiente sono violate.

Nelle considerazioni finali va evidenziato che le vicende di natura giudiziaria di cui si è occupata la Commissione non sono necessariamente e unicamente legate ad indagini di criminalità organizzata.

Il fenomeno oggetto di approfondimento e di studio da parte della Commissione e che spesso è indicato come il fenomeno delle ecomafie, in realtà comprende fenomeni illeciti anche di diversa natura non necessariamente collegati alle mafie.

Le ragioni che sono alla base dell'illecito ambientale sono assai numerose e complesse e nel territorio campano si sovrappongono e si intersecano dando vita a situazioni di assai difficile accertamento.

La contaminazione continua di terra, acqua e aria è in gran parte ascrivibile, oltre che alle reiterate condotte di soggetti privati che continuano a gestire i rifiuti senza alcun rispetto delle regole minime di salvaguardia dell'ambiente, all'esercizio illecito della attività d'impresa. Il fenomeno diventa più complesso se poi si considera la esistenza non solo dell'impresa formalmente lecita che agisce in dispregio della norme, quanto piuttosto l'impresa totalmente illecita.

L'impatto di tale impresa è evidente: laddove l'attività non sia giuridicamente esistente la gestione del rifiuto sarà necessariamente invisibile, ispirata all'ottica del massimo risparmio conseguibile. Esemplificative in tal senso, per il loro notevole impatto sull'ambiente, sono le attività di contraffazione e di abusivismo edilizio.

Un'attenzione particolare va poi riservata al chiaro ed evidente connubio che nasce tra corruzione ed ambiente, anche al di fuori delle ipotesi in cui il rapporto diventi trilatero "arricchendosi" della presenza della criminalità organizzata. La compravendita della funzione pubblica e la violazione di leggi per il profitto dei privati è anche essa una ulteriore causa del fenomeno dell'inquinamento nell'ipotesi in cui le attività oggetto di mercimonio siano connesse al servizio pubblico della gestione dei rifiuti.

Ecco perché la relazione ha dedicato spazio a quelle inchieste, affinché potessero essere esemplificative rispetto ai temi suindicati.

Nel richiamare gli esiti di alcune delle importanti storie giudiziarie (come ad esempio i processi cosiddetti "Impregilo", "Rompiballe", "Marea nera") di cui si era occupata la Commissione della precedente legislatura, (seppure alcune vicende sono ancora *sub iudice*) non può non sfuggire il dato di alcuni esiti assolutori, estintivi per intervenuta prescrizione, o di conclusione con procedura archiviativa.

Il tema della prescrizione è purtroppo un tema sin troppo noto e conosciuto in materia ambientale: la natura contravvenzionale, i difficili tempi dell'accertamento di fattispecie di reato che non sempre sono facilmente enucleabili, le difficoltà ed i ritardi del processo conducono al fallimentare epilogo del maturare dei termini prescrizionali.

Va tuttavia evidenziato che l'autorità giudicante è pervenuta anche ad esiti assolutori rispetto a processi che hanno visto imputati e coinvolti numerosi soggetti che rivestivano funzioni apicali e dirigenziali all'interno di grandi società, di enti di controllo o di enti territoriali: il giudizio da esprimere non è semplice. Se da un lato non può che sottolinearsi che è il processo la sede naturale e fisiologica per verificare la sussistenza o l'assenza della penale responsabilità di un soggetto e che dunque il verdetto assolutorio rappresenta l'epilogo di un processo al pari del verdetto di condanna, tuttavia c'è da interrogarsi sulle motivazioni dell'esclusione di responsabilità a carico di soggetti in relazione a fatti che sono stati descritti per lunghi anni come gravi crimini che hanno coinvolto l'ambiente e determinato gravi emergenze nel territorio campano. E resta comunque aperto il tema delle possibili responsabilità politiche che non necessariamente richiedono o presuppongono anche la sussistenza di responsabilità di carattere penale.

In sede di conclusioni è interessante richiamare le osservazioni del procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni Melillo, nel corso dell'audizione del 25 ottobre 2017, proprio in relazione al tema della prescrizione e degli esiti processuali delle inchieste in materia ambientale: "Lo dico perché l'intervento del principio in questa materia ha poi a che fare con una dimensione di complessità che può essere banalmente espressa con la durata del processo. Da questo punto di vista, i dati non sono per niente confortanti. In questi giorni con i colleghi Borrelli e Fragliasso abbiamo provato a fare una specie di bilancio dell'esito temporale delle indagini principali, (…) Alcuni esiti sono ancora pendenti. (…) Non è, ovviamente, un problema di singoli uffici giudiziari, ma un problema col quale credo che una Commissione che si proponga di analizzare un fenomeno che ha le dimensioni sociali, non semplicemente criminali, come quelle del mercato dei rifiuti in Campania, deve a mio sommesso avviso misurarsi (…) Eppure le performance, espressione brutta, i comportamenti dei sistemi processuali sono diversi, perché l'incidenza della prescrizione, vale a dire quanti procedimenti vengono definiti con la declaratoria di estinzione per essere il reato estinto, varia enormemente, e varia enormemente considerando sia le diverse fasi processuali sia l'ambito territoriale. (…) E torniamo al dato che prima ricordavo dell'estrema debolezza delle funzioni pubbliche nel circondario di Napoli, con riferimento ai fenomeni per i quali il mio ufficio ha una competenza distrettuale, e per l'intero distretto.

Volendo, la lunga, ventennale, stagione dell'emergenza non è altro che un riflesso di quella debolezza di far ricorso all'applicazione puntuale, costante e rigorosa delle regole ordinarie, ma speriamo che le lezioni del passato siano servite a qualcosa…"

Dunque la complessità nell'accertamento propria di questo specifico settore unita al maturare dei termini prescrizionali sono due elementi che oggettivamente condizionano l'esito dei processi in materia ambientale. Sarà necessario verificare nel prossimo futuro se e con quale incidenza le nuove norme in tema di "ecoreati" saranno in grado di assicurare una tutela più efficace. E' un dato che questa Commissione non è stata ancora in grado di verificare concretamente dal momento che nel corso del lavoro di inchiesta molti dei processi oggetto di studio sono stati istruiti allorquando lo strumentario normativo del giudice non prevedeva ancora i nuovi "ecoreati".

In relazione poi alle più recenti vicende giudiziarie che la Commissione ha scelto di analizzare più approfonditamente, si possono operare alcune considerazioni conclusive.

In primo luogo la già sottolineata "inversione di rotta" del traffico di rifiuti questa volta dal Sud verso Nord. Per decenni i rifiuti provenienti dagli stabilimenti industriali del Nord hanno percorso la penisola diretti al Sud, attraverso le straordinarie capacità degli intermediari, per essere destinati alle discariche formalmente autorizzate o per essere intombati in cave, laghetti o terreni.

Le ultime indagini ed in particolare il processo "Bonacina", oggetto di specifico approfondimento, sembra dirci altro. Tuttavia la natura dei traffici che percorre l'Italia nelle diverse direttrici ha storie, cause e oggetti diversi. Sicuramente è il profitto l'unico comune denominatore. Negli anni passati il profitto riguardava spregiudicati imprenditori del Nord che, per risparmiare sugli ingenti costi che comportava lo smaltimento di rifiuti speciali derivanti dalle lavorazioni industriali, attraverso abili *brokers* inviavano il rifiuto al Sud consentendo ad altrettanto spregiudicati imprenditori titolari di discariche contigui alla camorra di arricchirsi in maniera considerevole.

Il fenomeno di oggi invece deve fare i conti con la mancanza di autosufficienza delle regioni del Sud nello smaltimento del rifiuto e con la necessità di spedire il rifiuto al Nord dove spregiudicati imprenditori, senza bisogno di ricorrere alla criminalità organizzata, pongono in essere una serie di condotte che consentono un apparente smaltimento lecito del rifiuto medesimo.

Il secondo aspetto che emerge dalle storie analizzate è quello relativo alle "ricadute criminali" di una gestione del rifiuto campano attraverso il sistema dell'istituzione dei consorzi di bacino e di una non sempre accorta politica di gestione degli appalti relativi ai servizi della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. La corruzione e la turbativa d'asta divengono strumenti di lavoro per lo stravolgimento delle corrette dinamiche dell'aggiudicazione degli appalti.

Infine, tema assolutamente dominante e centrale, la emergenza rifiuti è stata una delle principali cause di sviluppo e diffusione di comportamenti criminali e di illeciti nel territorio campano. Le ordinanze contingibili ed urgenti, la sommarietà dei controlli in ragione di un'emergenza da superare, comportamenti opachi dei pubblici amministratori hanno prodotto situazioni di

grave criticità le cui conseguenze hanno prodotto effetti devastanti sul territorio ancora oggi. Lo dice molto chiaramente il giudice del rito abbreviato del processo sul disastro ambientale della discarica ex Resit, sentenza già irrevocabile. Scrive il Gup nelle motivazioni della sentenza: "A tale proposito è necessario da subito essere chiari: in nessuno stato di diritto può essere affermato il principio che per fronteggiare una situazione di carattere emergenziale (e nel caso di specie si trattava semplicemente di rifiuti urbani) si possa determinare uno stato di grave compromissione dell'ambiente, in una paradossale inversione degli equilibri dei beni in gioco e determinando un danno ben più grave del problema che si mirava a risolvere. Purtroppo, accade spesso che alla maggiore ampiezza di poteri fisiologicamente connessa alla necessità di alleggerire l'azione della P.A. in situazioni caratterizzate dall'urgenza, si accompagni l'abuso ed il sopruso da parte di coloro che di tali poteri sono investiti…"

Capitolo 6. La gestione illegale del ciclo dei rifiuti e la criminalità organizzata

Anche il lavoro di questa legislatura ha dovuto necessariamente confrontarsi con il rapporto tra l'illecito ambientale e la criminalità organizzata e dunque con il "sistema delle ecomafie".
L'ecomafia è da considerarsi un sistema proprio perché nasce dalla convergenza di diverse componenti provenienti dalla criminalità organizzata, ma anche da comportamenti illeciti della imprenditoria, della politica e della pubblica amministrazione.
Proprio il protrarsi di situazioni emergenziali ha offerto alla criminalità organizzata la possibilità di "approfittare" della esistenza di procedure *extra ordinem* o di somma urgenza nelle quali era più facile inserirsi.
La relazione ha cercato di dimostrare come fenomeni illeciti apparentemente lontani o non collegati tra loro presentassero invece un unico filo conduttore che li unisce e che ha consentito di leggerli unitariamente e ravvisare proprio quel sistema in precedenza descritto.
La rilettura delle complesse vicende contenute nel capitolo 5 della relazione e che lega insieme le vicende di Nicola Ferraro, dei fratelli Orsi, di Nicola Cosentino, di Enrico Fabozzi, di Giuseppe Carandente Tartaglia e Cipriano Chianese consente certamente di affermare che, negli ultimi vent'anni, l'affare rifiuti sia stato l'affare centrale per quanto riguarda le attività della criminalità organizzata casalese nella provincia di Caserta, con il coinvolgimento anche di alcune organizzazioni criminali della provincia di Napoli.
La capacità di intersecazione delle dinamiche mafiose con le pulsioni illecite del mercato delle imprese si sono realizzate direttamente ed esclusivamente all'interno del ciclo legale di trattamento dei rifiuti: ne sono diretta espressione le vicende della Fibe-Fisia ed Edilcar, gli appalti di Chiaiano e la gestione della discarica medesima, laddove un imprenditore come Carandente Tartaglia è imprenditore che ha stipulato ben 63 contratti con la concessionaria Fibe-Fisia. Siamo del tutto all'interno dell'esercizio del ciclo legale.
Così il sostituto procuratore Antonello Ardituro: "Credo che il fatto che le istituzioni, attraverso l'appalto con Fibe-Fisia, si siano servite di imprese

direttamente facenti capo alla camorra come in questo caso sia inquietante, per la semplice circostanza che questi contratti avevano costi enormi che ricadevano sulla collettività, costi che sono andati a finire nelle casse della camorra.[..] Resta una valutazione da fare sul fatto centrale della vicenda del commissariato, che va investigata sul fatto che l'emergenza è durata vent'anni e quindi non era più un'emergenza. Le responsabilità vanno ricostruite dal punto di vista politico o di contesto sul fatto che noi abbiamo avuto una regione abbandonata per vent'anni a una situazione di emergenza, di non fisiologica assicurazione del ciclo completo dei rifiuti. Questa situazione ha oggettivamente favorito (è un dato storico ormai accertato) tutti i problemi di cui stiamo discutendo, perché dovremmo valutare perché nell'emergenza, in una situazione in cui non c'era un ordinato e completo sviluppo del ciclo dei rifiuti, non si sia stati in grado di prevenire e di portare a termine la catena CDR termovalorizzatore, raccolta differenziata. Tutto questo ha creato le condizioni perché interessi economici, criminali, politici, imprenditoriali conducessero a questo sfascio. Questo è un dato oggettivo che mi sento di evidenziare con dovizia di documenti che lo dimostrano, quindi il commissariato in tutti i suoi anni (i commissari sono stati vari) ha accompagnato una situazione a cui non ha saputo reagire, così come non ha saputo reagire alla situazione per cui non ci si può allontanare da responsabilità politiche di controllo se Fibe-Fisia si rivolge a imprese di cui sul territorio si hanno evidenti evenienze di chi sono i soggetti imprenditoriali…"

Del resto all'interno della medesima gestione del ciclo legale dei rifiuti si muove la concorrenziale manovra che ruotava intorno al consorzio Eco4, che è poi stato al centro anche della vicenda processuale che ha riguardato e tuttora riguarda, dopo la condanna in primo grado, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino.

Vi sono vicende che, invece, rendono assolutamente palese come il ciclo di gestione di interessi mafiosi possa sovrapporsi e dominare il ciclo legale. Da questo punto di vista, esemplificativa è la vicenda della discarica Resit e di Cipriano Chianese, discarica dove è stato nel tempo versato, da imprese controllate, direttamente fiduciarie di organizzazioni mafiose, come la facente capo a Francesco Bidognetti, circa un milione di tonnellate di rifiuti.

E ci sono vicende che dimostrano ancora più intensamente e significativamente il rapporto che intercorre tra il costo del ciclo legale e l'intervento di fattori distorsivi, legati contemporaneamente all'agire delle organizzazioni mafiose, da un lato, e a distorsioni delle funzioni pubbliche di segno corruttivo. La vicenda ecoballe di Villa Literno è, da questo punto di vista, straordinariamente eloquente. Basti pensare al ruolo dell'allora sindaco Fabozzi che sul versante politico amministrativo e sul versante imprenditoriale agiva in modo concorrenziale.

Ancora il sostituto procuratore Antonello Ardituro ritorna sulle responsabilità della politica rispetto al tema delle ecoballe: "… il tema di Fibe-Fisia e del commissariato è che non ci si può accorgere di chi siano gli imprenditori che stanno svolgendo l'attività di trasporto o di costruzione di piazzole per le ecoballe solo quando arriva l'autorità giudiziaria, perché non è possibile che sia così, quindi questa è la mia risposta…"

E poi ci sono le figure "camorristiche" in senso stretto: i gruppi Schiavone, Zagaria e Bidognetti che si muovevano anche tra loro in modo concorrenziale, cercando di assicurare vantaggi agli imprenditori e ai politici loro più vicini.
Dunque la rilettura dei processi evidenzia un rapporto tra camorra, imprenditoria e politica molto sofisticato: l'emergenza ha costituito l'alibi per le classi imprenditoriali e politiche per consentire ai gruppi camorristici campani di dominare, governare e gestire il ciclo dei rifiuti e trarne straordinarie ricchezze e vantaggi.
Il procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni Melillo, ci offre, rispetto allo stato attuale delle cose, una visione ancora più sofisticata ed evoluta di questi rapporti: "Devo, però, davvero auspicare con forza che la Commissione da questo punto di vista svolga una funzione di sensibilizzazione importante nella comprensione delle dinamiche criminali collegate all'esercizio dell'impresa. Credo che questa sia un'occasione fondamentale per far affiorare sul piano dei documenti istituzionali la consapevolezza che l'idea dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali sia fuorviante, che non spiega assolutamente niente. In realtà, siamo in presenza di un processo di immedesimazione delle strutture d'impresa collocate sotto il controllo mafioso e di strutture d'impresa che, pur essendo sganciate da interessi prettamente mafiosi, nondimeno condividono le stesse logiche di intervento, di presenza sul mercato. È una consapevolezza dal punto di vista anche extraprocessuale antica. (…) L'economia criminale è la stessa economia che conosce la governance mediante holding, che conosce la governance per unità produttive di specializzazione, conosce i vantaggi delle asimmetrie fiscali, conosce la contabilità per linee di business, cioè non è un'impresa diversa. E se non è un'impresa diversa, è del tutto evidente che è opportuno riconoscere che non siamo in presenza di fenomeni di oppressione dei mercati legali. Siamo, invece, in presenza di fenomeni di alimentazione finanziaria costante dei mercati legali medesimi e di fenomeni di intermediazione relazionale dell'ordinario sistema di impresa. (…) credo che una focalizzazione delle figure umane che processualmente emergono come *broker*, cioè titolari di una funzione di brokeraggio, sarebbe una cosa straordinaria. Non c'è figura migliore per mettere insieme proprio quel sistema di interdipendenza relazionale che lega tutte queste componenti del mercato delle imprese, dell'agire della pubblica amministrazione e delle dinamiche mafiose collegate alla gestione del ciclo dei rifiuti. Si tratta di figure che possono essere studiate anche sulla base di documenti sottratti alla disputa del processo, perché in alcuni casi hanno ormai raggiunto maturità di decantazione dalle prospettazioni unilaterali del pubblico ministero significative. Sono figure, come quella di Toninelli, industriale…".
Dunque lo studio del fenomeno dell'ecomafie, attraverso le vicende processuali, consente di verificare una evoluzione ed un mutamento dei meccanismi che governano questo mondo: si delineano e si riconoscono figure "tipiche" che esistono al di là delle prospettazioni accusatorie del singolo processo.
L'impresa mafiosa che opera nel settore dei rifiuti condivide le stesse logiche di intervento della impresa sganciata dalla criminalità organizzata e alimenta anch'essa costantemente con i propri flussi finanziari i mercati legali; sarebbe ormai riduttivo immaginare che vi è impresa mafiosa solo allorquando le mafie

si infiltrano e si impossessano di imprese "potenzialmente" sane, generando il fenomeno "dell'imprenditore camorrista", fenomenologia ambigua e di assai difficile accertamento. E' questa dunque una visione straordinariamente evoluta delle dinamiche criminali rispetto alla idea che esisteva in passato, visione che è emersa e si è concretizzata proprio attraverso le numerosissime indagini svolte nel corso degli anni e che hanno consentito poi di comprendere e descrivere il fenomeno in questi termini.

Capitolo 7. Le Bonifiche

Al tema delle bonifiche la Commissione ha riservato un lunghissimo approfondimento.
E' stata sicuramente la parte dell'inchiesta che dal punto di vista ricostruttivo ha creato maggiori problemi e difficoltà: notizie estremamente frammentarie, non attualizzate, provenienti da soggetti le cui competenze si sovrappongono o non sempre sono ben chiare nelle loro precise delimitazioni. La relazione ha cercato di mettere ordine rispetto alle numerosissime notizie acquisite.
Proprio questo sforzo ricostruttivo ha reso evidente il motivo per cui il tema delle bonifiche e dello stato di attuazione delle relative procedure sia quello più sentito da parte delle associazioni di comitati di cittadini, i quali lamentano mancanza di informazione, mancanza di risposte da parte degli organi competenti oltre a gravi ritardi nei lavori, ritardi, che, proprio per la mancanza di risposte e di informazione, diventano sempre più incomprensibili.
Nel trarre le conclusioni va innanzitutto distinto il tema delle bonifiche legato ai due unici SIN campani dalle ulteriori situazioni che coinvolgono i siti di interesse nazionale declassati in SIR, nonché le innumerevoli situazioni di criticità legate a numerosissimi siti sparsi nell'intero territorio regionale.
Con riferimento ai due SIN, lo stato di attuazione del processo di bonifica in relazione a ciascuno di esso appare oggi profondamente diverso.
Sul sito di Bagnoli, dopo anni di contrasti, tensioni e ritardi, si può ritenere che l'accordo del 19 luglio 2017, intercorso tra Governo, regione Campania e comune di Napoli, abbia definitivamente posto fine ad una serie di polemiche e contenziosi tra il Governo e il comune di Napoli che negli ultimi anni non avevano certo favorito le attività. La nomina del commissario straordinario e del soggetto attuatore (Invitalia), con la legge n. 133 del 2014, con compiti di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana del sito, sembra aver già prodotto risultati concreti, anche se assolutamente iniziali rispetto alla realizzazione del grande progetto di bonifica che dovrà realizzarsi.
Il definitivo trasferimento al soggetto attuatore delle aree che appartenevano alla curatela fallimentare della società Bagnoli Futura, il completamento della attività di caratterizzazione integrativa, la rimozione dell'amianto, la conclusione dei lavori di manutenzione dell'arenile Nord sono segnali da valutare favorevolmente anche se vi è ancora moltissimo da fare: basti pensare alla mancata realizzazione della rimozione integrale della colmata e alla conseguente destinazione dei materiali derivanti dalla rimozione, attività promessa da tempo e mai realizzata.

La vicenda giudiziaria che ha interessato il sito e il conseguente sequestro di una consistente porzione dello stesso hanno in questi anni costituito un motivo di sicuro rallentamento dell'attività di riqualificazione. La revoca del sequestro, seppure disposta, ma non immediatamente efficace, non elimina, dunque, la necessità di contemperare le ragioni del processo con quelle della bonifica. Le autorità competenti hanno altresì sottolineato l'esistenza di disponibilità finanziarie destinate specificamente alla bonifica. Non esistono più "alibi".

Scenari diversi quelli che si prospettano per il SIN Napoli Orientale.

Competente all'attività di riqualificazione e bonifica, in attuazione di un'ordinanza commissariale del novembre 2011, risulta essere il comune di Napoli, subentrato, nella titolarità dei rapporti derivanti da convenzioni, accordi di programma ed altri atti e contratti sottoscritti dal commissario di Governo relativamente al SIN, salvo espresso richiamo ivi previsto ad altro ente o soggetto competente.

I progetti ed interventi relativi registrano una evidente lentezza: a distanza di oltre quindici anni dalla individuazione e perimetrazione del SIN e nonostante un accordo di programma siglato nell'anno 2007 che avrebbe dovuto dare l'impulso all'attività di bonifica, numerosi soggetti privati non si sono attivati neanche per gli interventi di caratterizzazione e, laddove presenti i progetti di bonifica, gli stessi non risultano partiti o conclusi. La situazione più critica è rappresentata dalla falda inquinata, in alcuni casi in maniera abbastanza significativa, principalmente da idrocarburi, in ragione della dislocazione nell'area dei depositi petroliferi e, un tempo, delle raffinerie.

Le ultime notizie acquisite in istruttoria segnalano un'unica importante novità: l'inizio dell'attività di bonifica da parte della Kuwait Petroleum SpA, su di una area consistente del SIN dalla stessa occupata (soggetta a sequestro giudiziario): la società ha aderito ad un accordo di programma per la realizzazione della barriera idraulica e la bonifica riguarderà solo i suoli. Il progetto di bonifica definitiva (approvato con decreto del Ministero dell'ambiente del 23 luglio 2015) prevede la bonifica di due aree distinte: un'area non operativa riqualificata in funzione degli strumenti urbanistici estesa 37 ettari; un'area operativa di deposito e di stoccaggio di prodotti idrocarburici estesa 58 ettari. La bonifica dei terreni avverrà *in situ* e fuori sito relativamente alla parte dei terreni maggiormente contaminati che saranno inviati a smaltimento in impianti esterni.

Il progetto di bonifica della Kuwait Petroleum rappresenta uno degli aspetti positivi della attività tesa alla riqualificazione del SIN: resta tuttavia un ritardo decisamente grave nella riqualificazione del sito nel suo complesso a fronte di una emergenza ambientale provata e conclamata.

Ma si è detto che "bonifica in Campania" non è certo solo "SIN". Anzi: successivamente all'approvazione del piano regionale di bonifica da parte del consiglio regionale, la legge n. 134 del 2012, modificando i criteri per la individuazione dei siti di interesse nazionale, ha determinato una ricognizione dei SIN e con decreto ministeriale del 11 gennaio 2013, nel caso della Campania, si è proceduto alla derubricazione di ben quattro dei sei SIN precedentemente individuati con altri atti normativi.

E sono proprio i siti declassificati che presentano le maggiori criticità e i maggiori ritardi nell'attività di riqualificazione. Non si può in questa sede riprodurre, sia pure sinteticamente, quali siano le difficoltà che investono ciascun sito e si rinvia necessariamente alla esposizione articolata che di ciascuna situazione è stata effettuata nei singoli paragrafi. Qui vanno operate delle considerazioni conclusive di carattere finale che possono valere in linea generale, salve le specificità, per tutti siti.

In primo luogo le situazioni di mancata caratterizzazione/messa in sicurezza/bonifica di alcuni siti si collocano ormai in un tempo assai risalente e, per le motivazioni più varie, l'attività risulta in quei luoghi ferma da tempo.

Le risorse esistono e lo dice l'ente regione: il 24 aprile 2016 regione e Governo hanno stipulato il "Patto per lo sviluppo della Campania", che prevede per il settore bonifiche un finanziamento di 250 milioni di euro a valere sulle risorse FSC 2014/2020.

La prima difficoltà che sembra emergere in molti casi, sia per gli interventi di competenza dei comuni, sia per gli interventi di carattere sovracomunale è quella della individuazione del soggetto attuatore: i comuni ritengono di non poter svolgere il suddetto ruolo, per mancanza di adeguate professionalità. Alla luce di quanto sopra, al fine di dare attuazione alla programmazione e considerato il termine del 31 dicembre 2019 per il conseguimento delle obbligazioni giuridicamente vincolanti, la regione ha individuato quale soggetto attuatore e centrale di committenza degli interventi Invitalia spa, società *in house* al Ministero dell'economia. La regione ha inteso addivenire, in condivisione con il Governo, alla stipulazione del contratto istituzionale di sviluppo per avvalersi di Invitalia quale soggetto attuatore nonché di centrale di committenza per interventi di particolare complessità e di rilevante strategicità, per i quali tale funzione non possa essere svolta dagli enti territorialmente competenti.

Appare dunque in atto un "trasferimento" di competenze da Sogesid spa ad Invitalia rispetto ad una serie di interventi programmati nel campo della bonifica e della riqualificazione ambientale del territorio. E' un trasferimento massivo e assai rilevante e riguarda moltissimi interventi che nella ricostruzione sino ad ora compiuta erano stati affidati alla Sogesid spa sia in veste di soggetto attuatore che di centrale di committenza.

Dunque, pur comprendendo la scelta dell'ente regione di individuare un soggetto attuatore di particolare competenza per la realizzazione di interventi particolarmente complessi e soprattutto per accelerare processi di riqualificazione ormai fermi da tempo, va sottolineato che il subentro di Invitalia arriva già "tardi" all'interno cioè di processi iniziati molti anni addietro con l'intervento anche di ulteriori soggetti che si sono occupati solo di una parte del processo medesimo. Inoltre il soggetto attuatore realisticamente fungerà da centrale di committenza per lo svolgimento di gare per la realizzazione delle diverse attività di messa in sicurezza e/o bonifica.

E qui si apre l'ulteriore grande criticità: la procedura di gara e l'affidamento dei lavori. Le esperienze narrate nella relazione, prima fra tutte quella relativa alla discarica Resit, rivelano la estrema criticità della fase. La delicata predisposizione del bando e lo svolgimento delle successive procedure di gara,

nonostante i previsti controlli e approfondimenti in ordine alla affidabilità delle imprese aggiudicatarie, aprono il fronte a contenziosi di natura amministrativa infiniti con conseguente stallo delle attività a detrimento del processo di bonifica. Né lo strumento della vigilanza collaborativa offerto da Anac nella fase della predisposizione degli appalti o della richiesta di pareri all'autorità medesima può essere lo strumento utilizzato dalle stazioni appaltanti per una sorta di "deresponsabilizzazione" rispetto a scelte e decisioni che non possono essere delegate ad altri.
Senza voler considerare poi le ulteriori difficoltà spesso incontrate a seguito dei subappalti per l'esecuzione delle opere e i contrasti interni che possono eventualmente sorgere all'interno dell'ATI aggiudicataria dell'appalto. Il lungo approfondimento dedicato alla messa in sicurezza di emergenza della discarica ex Resit ne è una evidente testimonianza.
Dunque in numerose ipotesi, a fronte di situazioni di estrema gravità che avrebbero richiesto e richiedono interventi efficienti, incisivi e rapidi, si assiste al trascorrere del tempo tra controversie amministrative relative al corretto svolgimento degli appalti, difficili rapporti tra il soggetto attuatore e l'ATI aggiudicatrice del lavoro, tensioni e controversie all'interno dell'ATI medesima senza poi considerare un problema fondamentale che è rappresentato dall'adeguatezza dell'intervento.
E questo è l'ulteriore tema che in linea complessiva va affrontato.
Molti interventi sono programmati quali "messa in sicurezza di emergenza". Ma la realizzazione di siffatta fase lascia aperto l'inquietante interrogativo "del dopo", della gestione della discarica *post mortem*, dello smaltimento di significativi quantitativi di percolato, operazione in relazione alle quali in molti casi non vi sono ancora risposte concrete.
Così ancora una volta le conclusioni del 27 ottobre 2017 di Fulvio Bonavitacola, assessore ambiente della regione Campania: "C'è un problema, è inutile dimenticarlo: quando si prevede un intervento per realizzare una discarica, si prevede anche un investimento della gestione *post mortem*; per i casi in cui questo non è previsto, occorrerà in qualche modo farsi carico sul piano della gestione tariffaria dei costi riguardanti questo servizio, con la conseguenza che ci sarà un evidente aggravio per l'utenza. Stiamo ragionando sulle modalità più opportune per evitare che questo aggravio possa essere particolarmente oneroso…"
Dunque il percorso è accidentato, lungo e difficile e richiede con urgenza la costituzione degli enti d'ambito nei rispettivi ambiti territoriali ottimali, ivi compreso quello della città metropolitana di Napoli. Anche per la programmazione e gestione degli interventi di bonifica/riqualificazione dovranno subentrare gli organi gestori del ciclo ordinario nella gestione di questi siti, abbandonando definitivamente l'anomalia delle competenze delle province e delle società provinciali.

Capitolo 8. Le Acque

Partiamo con alcuni dati che segnalano una prima criticità in relazione alla adeguatezza del sistema depurativo presente in regione: oggi la popolazione

residente servita da impianti di depurazione è pari a circa 4,5 milioni di abitanti, ossia circa il 78 per cento della popolazione residente totale: ne consegue che il 22 per cento circa della popolazione residente totale, pari a circa 1,3 milioni di abitanti, non è servita da impianti di depurazione; il 9 per cento circa della popolazione residente (ossia circa 540.000 abitanti) non servita da impianti di depurazione è concentrata solo in parte nei 74 comuni del tutto non serviti da impianti di depurazione; il 13 per cento circa della popolazione residente totale risulta tuttora non allacciata alla pubblica fognatura pur se residente in comuni dotati di uno o più impianti di depurazione.
Il dato è autoevidente, disvelando come una quota significativa di residenti nel territorio campano non siano serviti da impianti di depurazione.
Una seconda criticità, che è poi comune al ciclo integrato dei rifiuti, è rappresentata dal fatto che il ciclo integrato delle acque Campania, a differenza dei cicli nelle altre regioni, non è gestito, come vuole la legge, dai comuni o dalle associazioni degli stessi (gli ATO). Lo stesso commissario straordinario ha rappresentato all'epoca del commissariamento che a gestire il ciclo in regione Campania erano svariati enti di tutti i tipi: la regione, gestiva, indirettamente i cinque principali impianti comprensoriali di cui egli era commissario nonché altri impianti, ivi compresi impianti all'interno dell'ATO 3.
Ha spiegato il Commissario che le gestioni sono avvenute sostanzialmente senza appalti: gestioni dirette, basate sulla rendicontazione delle fatture; le ditte emettevano fatture e la regione, o chi per essa, salda semplicemente le fatture, aggiungendo il 10 per cento di utile d'impresa e una percentuale di spese generali. E' evidente la ricaduta concretizzatasi in aggravi di spesa di circa il 20-25 per cento in più di quello che si sarebbe speso se vi fosse stata una gestione unitaria e diretta.
Il tema della gestione degli appalti e delle procedure di somma urgenza è un tema spinosissimo e delicatissimo. Del resto sin dall'inizio della legislatura nel corso dell'audizione del 22 ottobre 2014 il presidente ANAC Raffaele Cantone operava delle considerazioni di carattere generale sul punto rilevantissime: "…Qual è il giusto equilibrio fra trasparenza e rapidità delle procedure di snellimento? Credo che questo sia il tentativo che si deve assolutamente fare in generale sul sistema degli appalti…. Credo che l'alternativa vera sia proprio quella di aumentare il livello di trasparenza laddove si abbassa il livello delle procedure. Quanto maggiore è la trasparenza su tutto quello che avviene, quanto più questo può giustificare lo snellimento delle procedure. Sarebbe, invece, io credo, molto pericoloso abbassare contestualmente, cioè snellire, le procedure e renderle meno trasparenti… Per esempio, credo che alcune norme contenute nello Sblocca Italia, che prevedono la possibilità di utilizzare in senso ampio la somma urgenza, troverebbero sicuramente un risultato di maggiore positività proprio nel fatto che tutte le procedure, a partire dall'individuazione dei soggetti che debbono partecipare a queste gare informali, avvengano attraverso meccanismi il più possibile trasparenti. Vedo, quindi, la trasparenza come antidoto rispetto allo snellimento…"
La custodia giudiziaria e la gestione commissariale, ormai terminata, hanno sicuramente prodotto dei benefici in termini di efficienza ed affidabilità degli impianti, con particolare riferimento al depuratore di Cuma ed a quelli di

Napoli Nord e Foce Regi Lagni. Ciò nondimeno, sussiste ancora oggi l'incapacità per questi impianti, in particolare per quelli di Foce Regi Lagni, Acerra, Marcianise e Napoli Nord, di rispettare i limiti imposti dalla legge per lo scarico in corpo idrico superficiale, rimanendo così assolutamente necessario realizzare in tempi brevi gli interventi di adeguamento strutturale previsti nel grande progetto Regi Lagni.

Poiché lo smaltimento dei fanghi rappresenta una delle principali voci di costo nella gestione di un depuratore per acque reflue urbane, di norma pari al 25-35 per cento del costo gestionale complessivo, si può facilmente intuire quanto l'abnorme incremento della produzione di fanghi abbia inciso negli ultimi anni sui costi di gestione. L'assenza di un trattamento di stabilizzazione dei fanghi ha gravi ripercussioni, tra l'altro, anche sulla qualità dei fanghi prodotti, in termini di contenuto di materia organica e putrescibilità, oltre che di microrganismi patogeni, con conseguente ulteriore aumento dei costi di smaltimento da sostenere, attesa la necessità di dover individuare siti di discarica in possesso di specifici requisiti ed autorizzazioni, tali da poter accettare fanghi con caratteristiche chimico-fisiche di scarsissima qualità.

Il ripristino dei comparti di digestione e stabilizzazione dei fanghi va considerato quindi come uno dei principali obiettivi da perseguire nell'ambito del progetto di adeguamento strutturale dei depuratori di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma, di cui al "Grande progetto – risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni", le cui procedure di affidamento risultano già concluse.

Ulteriore dato da segnalare: con l'eccezione del depuratore di Cuma e di quelli realizzati e/o adeguati negli ultimi 15 anni nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno, molti impianti non sono specificamente strutturati per l'abbattimento delle sostanze azotate. Essi necessitano quindi di interventi strutturali che introducano fasi e modalità di trattamento non previsti nell'originaria progettazione della Cassa per il Mezzogiorno. Per i suddetti motivi, tra gli interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione regionali di Acerra/Pomigliano, Foce Regi Lagni, Marcianise e Napoli Nord, previsti dalla regione Campania nel già citato "Grande progetto – risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni" figurano anche quelli relativi all'introduzione della fase di abbattimento delle sostanze azotate.

Si deve inoltre evidenziare che gli impianti sono destinati al trattamento di acque reflue di tipo urbano mentre il refluo in ingresso, con frequenza significativa, ha caratteristiche non conformi con una provenienza urbana e invece assimilabili a quella di reflui di provenienza industriale.

In questi casi, poiché la maggior parte degli impianti sono basati su un processo depurativo di tipo "biologico", il danneggiamento della flora batterica (in particolare nella sezione "a fanghi attivi"), può essere tale da generare una riduzione della capacità depurativa anche oltre il limite temporale dell'afflusso anomalo, cioè fino a quando non si ripristina la quantità e qualità della biomassa presente nelle unità di trattamento del depuratore.

La necessità di adeguare i grossi impianti di depurazione regionali, in particolare i 6 impianti attualmente in gestione alla Sma Campania S.p.A.

(Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Acerra, Cuma e Napoli Est), appare evidente anche alla luce degli esiti dell'attività di controllo svolta da Arpac sui reflui effluenti, con riferimento ai parametri ed ai limiti previsti sia dalla tabella 1 che dalla tabella 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006.
Analizzando l'andamento temporale dei risultati analitici per ciascun impianto, si può notare una certa tendenza al miglioramento dell'efficienza dei depuratori di Marcianise e Foce Sarno, uno *standard* depurativo più o meno stabile dell'impianto di Napoli Nord (con percentuali di campioni annualmente non conformi intorno al 30%), un andamento altalenante dei depuratori di Acerra e Area Nolana, ed una tendenza al peggioramento delle performance degli impianti di Foce Regi Lagni, Cuma e Napoli Est.

Quanto poi alla situazione in cui versano le altre tipologie di depuratori pubblici presenti sull'intero territorio regionale (depuratori comunali, sovra comunali e consortili), dall'analisi dei dati relativi ai controlli effettuati negli ultimi anni da Arpac, la situazione non appare di certo migliore se si tiene conto che nel triennio 2014-2016 circa il 38 per cento dei campioni complessivamente analizzati in regione Campania ha evidenziato il superamento dei limiti imposti dalla normativa vigente, con punte annuali che in alcuni casi superano il 60 per cento nei piccoli depuratori a servizio dei comuni delle province di Avellino e Benevento.
I controlli analitici effettuati sui reflui in uscita da questi impianti evidenziano che le non conformità riscontrate riguardano prevalentemente alcuni parametri, l'escherichia coli, il COD, il BOD, i solidi sospesi totali e i composti dell'azoto, con conseguente alterazione dello stato di qualità dei corpi idrici ricettori.
Secondo quanto accertato dal dipartimento provinciale Arpac di Caserta, l'inadeguata funzionalità degli impianti di depurazione comunali deriva in buona parte da errate scelte progettuali, laddove sono stati realizzati impianti del tipo a fanghi attivi anche per reti fognarie di poche decine di abitanti; in molti altri casi non si è tenuto conto che le reti fognarie sono soggette ad elevate infiltrazioni di acque di falda o di acque superficiali oppure, nelle aree pedemontane, raccolgono grandi quantità di acque meteoriche. Risulta, pertanto, che le reti fognarie convogliano agli impianti reflui con portate molto più elevate e carico organico molto inferiori a quelli di progetto.
Altra criticità riscontrata negli impianti comunali e consortili è rappresentata dalla mancanza di programmi di manutenzione e procedure da adottare in caso di emergenza. Con rare eccezioni gli impianti, non presidiati continuamente, non sono dotati di sistemi di allarme a distanza, pertanto, in caso di guasti (anche per un semplice sbalzo della tensione della rete elettrica), vanno in *bypass* totale per diversi giorni prima di essere riattivati.

Le considerazioni conclusive ora svolte consentono di evidenziare ancora grandi difficoltà nella gestione del sistema depurativo non solo con riferimento ai cinque principali impianti comprensoriali, ma anche con riferimento agli altri depuratori pubblici presenti in regione.
Per un miglioramento del sistema nel suo complesso, in una prospettiva futura, oltre alla razionalizzazione di competenze e risorse come sopra suggerito, un

intervento significativo e decisivo potrebbe essere rappresentato da una produzione normativa regionale intesa a colmar due specifiche lacune che ancora oggi sussistono:

- assenza di normativa regionale per gli scarichi provenienti da agglomerati urbani con meno di 2000 A.E.. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e non permette ai comuni sprovvisti di impianti di poter procedere ad una corretta programmazione degli interventi da porre in essere;
- assenza di normativa regionale in materia di scarichi di acque reflue assimilabili alle domestiche che recapitano in acque superficiali o sul suolo. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e per le aziende che devono decidere come trattare i reflui generati dalle lavorazioni;
- assenza di impianti centralizzati di depurazione dei reflui in diverse aree ASI della regione.

Il giudizio conclusivo è dunque estremamente articolato:

- le criticità: moltissime criticità da affrontare e superare. La regione Campania è una terra che è stata profondamente ferita negli anni passati nelle sue matrici ambientali e la rigenerazione e riqualificazione di un territorio così fortemente aggredito non è un'operazione semplice, né rapida;
- a prescindere dall'individuazione delle responsabilità di coloro che hanno concorso in questo processo di aggressione e di danneggiamento (responsabilità che chiaramente non sono ricollegabili alla condotta di un singolo, quanto piuttosto a comportamenti collettivi e diffusi in un lungo arco temporale), bisogna prendere atto che oggi finalmente la consapevolezza di quanto accaduto e delle criticità da risolvere è piena ed è altrettanto chiara la urgenza di interventi e di impiego di adeguate risorse;
- le risorse: l'istruttoria ha rivelato che il Governo e dunque l'autorità centrale ha assunto impegni ben precisi in punto di impegno di spesa, assolutamente indispensabile per la realizzazione degli interventi, dato questo che va sicuramente accolto con favore. Ma le risorse non bastano: occorre una attenta, razionale ed efficace programmazione per l'impiego delle stesse attraverso un approfondito studio delle situazioni su cui intervenire, uno studio che consenta di utilizzare correttamente i finanziamenti e che individui le competenze e i programmi attuativi. La esatta delimitazione delle competenze è l'unico strumento che consente di responsabilizzare chi opera: la istruttoria ha rivelato chiaramente come la transitorietà e la precarietà degli assetti organizzativi nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti è stato uno dei principali fattori di stallo, di "sospensione" delle decisioni, di sovrapposizioni delle attività dei soggetti chiamati ad operare con inevitabili ricadute in punto di mancata realizzazione degli obiettivi preposti;
- le programmazioni e i piani: i programmi non devono essere solo "accattivanti" e astrattamente convincenti; debbono potersi realizzare in

concreto sulla base delle risorse, delle competenze e dei soggetti di cui si dispone. L'Europa ritiene che la regione Campania non abbia ancora adempiuto agli obblighi imposti a seguito della procedura di infrazione e questa inadempienza rimane uno dei punti chiave della futura programmazione campana. La regione è "sotto osservazione" attraverso un piano di monitoraggio che potrà concludersi solo allorquando l'Europa riceverà le risposte che attende ormai da qualche anno;

- la formazione e l'informazione: l'ambiente è un bene comune, di cui ciascuno è responsabile. La Commissione ha volutamente ricompreso nella propria istruttoria la voce dei comitati dei cittadini e delle associazioni ambientaliste per verificare non solo quale fossero le doglianze di coloro che abitano queste terre, ma anche per comprendere quanto i cittadini siano correttamente informati e quanta e quale sia la loro richiesta di formazione e informazione. I cittadini sono sempre più attenti e informati e la loro collaborazione cresce quando l'informazione loro garantita è esauriente e corretta. Dunque formazione e informazione rientrano in una corretta politica ambientale che gli enti territoriali devono perseguire;
- gli interventi normativi: Le esperienze realizzate e le difficoltà concretamente incontrate spesso sono indici rivelatori della perfettibilità di alcuni strumenti normativi, primari e secondari, già esistenti e della necessità di adottarne ulteriori. L'inchiesta lo ha rivelato con particolare riguardo al tema delle acque e alla legge sulla terra dei fuochi, ma la riflessione assume sicuramente un carattere più generale in ragione delle specificità che caratterizzano la materia ambientale.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

Schema riepilogativo ai rifiuti sversati/intombati rinvenuti sul territorio della regione Campania

Doc. N. 2619/2

Doc. 2619/2

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI NAPOLI

Sostituto Procuratore Generale Dott.ssa Anna Grillo

Ministero della Giustizia
Procura Generale della Repubblica di NAPOLI
ENTRATA - 30/01/2018 13:51:29 - 0001141

Al Sig. Procuratore Generale Dottor Luigi Riello

Al Sig. Avvocato Generale Dottor Antonio Gialanella

Oggetto: *esiti richiesta del 22 dicembre 2017, di dati relativi ai rifiuti intombati sul territorio di questo distretto, pervenuta da parte del Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei Rifiuti e su Illeciti Ambientali, ad esse correlati*

In riscontro alla nota in oggetto, riferisco quanto segue.
Con nota del 21 dicembre 2017, il Presidente della Commissione Parlamentare sugli illeciti ambientali richiedeva di poter conoscere ogni utile dato e/o notizia relativo ai rifiuti intombati – speciali e/o pericolosi – rivenuti sul territorio della regione Campania dal 1990 ad oggi, con particolare riferimento:

- al luogo ed all'estensione dell'area di ritrovamento;
- alla quantità e tipologia dei rifiuti rinvenuta;
- alla provenienza dei rifiuti individuati, specificando l'origine extraregionale oppure estera dei materiali

D'intesa con le SSLL, si è proceduto alla raccolta dei dati ostensibili richiesti, presso tutte le Procure della Repubblica del Distretto, presso le Prefetture e presso tutti i Comandi di Polizia Giudiziaria appartenenti al neo costituito Servizio Indagini Ambientali (SIA) di questo Ufficio.
Il lavoro comune di tutti i Corpi di Polizia componenti il SIA ha consentito di raggruppare gli esiti di tutte le relazioni pervenute in un unico documento finale, redatto in formato Excel, per una più agevole e rapida lettura dei dati, con evidenza di quelli di maggiore interesse per la Commissione richiedente.
Si è inoltre specificato, per ciascun sito contaminato, se lo stesso sia stato o meno sottoposto a bonifica e se sia intervenuta l'Arpac.

Si allega:

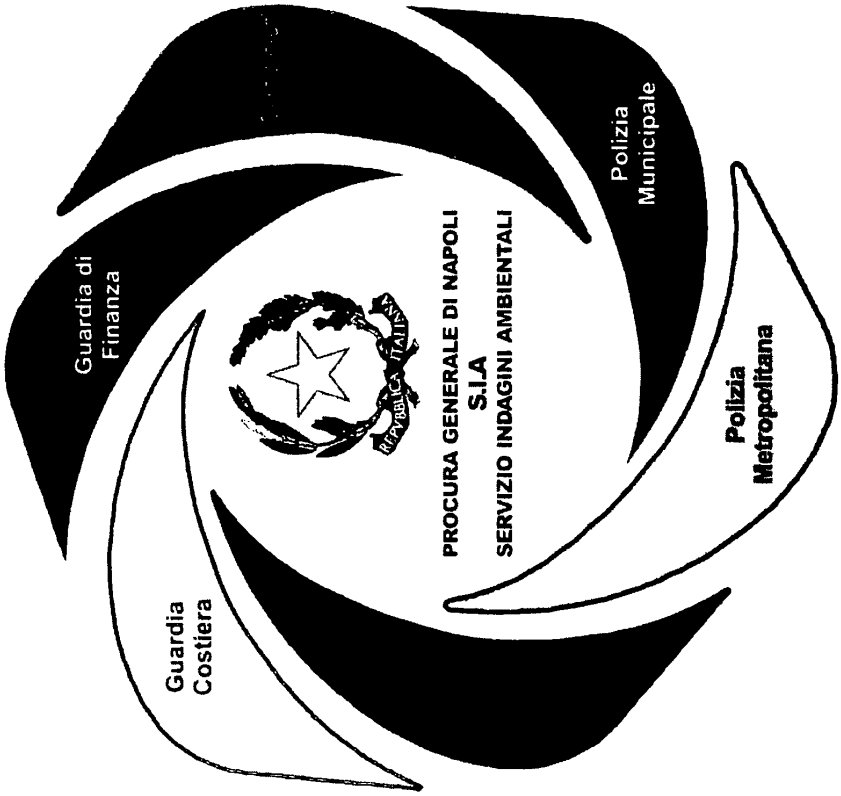
- Richiesta del Presidente della Commissione Parlamentare sulle Attività Illecite connesse al Ciclo dei Rifiuti;
- Documento in Excel costituente il compendio della raccolta dei dati.

Napoli, 29/01/2018

Il Sostituto Procuratore Generale
Anna Grillo

Il presente lavoro è stato svolto con la collaborazione dei sigg tirocinanti, dott.ssa Felicita Marigliano e dott. Vittorio Todisco

2


Guardia di Finanza
Guardia Costiera
PROCURA GENERALE DI NAPOLI
S.I.A
SERVIZIO INDAGINI AMBIENTALI
Polizia Municipale
Polizia Metropolitana

Il presente documento è stato realizzato dai Responsabili e dagli operatori dei seguenti Comandi

Carabinieri	
Comando Gruppo Tutela Ambiente	**Ten Col. Ferdinando Maisto**
Carabinieri Forestale Campania	**Cap. Caterina Grippo**
Guardia di Finanza	
Reparto Operativo AeroNavale Napoli	**Ten Col. Pil. Stefano Bastoni**
Capitaneria di porto Guardia Costiera	**Cap. di Fregata Francesco Perrotti**
Polizia Metropolitana di Napoli	**Comandante Lucia Rea**
Polizia Municipale di Napoli **Reparto di Tutela Ambientale**	**Cap. Enrico del Gaudio**

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
1	2010	Guardia Costiera	**Comune di Ercolano**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali non pericolosi	SI	**Area di** 800 mq - 2829 Kg **circa rifiuti speciali** pericolosi e non **pericolosi**	SI
2	12/05/2015	Polzia Municipale Napoli Tutela Ambientale	**Napoli via Tommaso de Amicis n. 76**	Foglio 52. p.lle 3/27/346 del NCT	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 30.000 mq **circa** e 8000 mc **rifiuti speciali** pericolosi e non	NO
3	12/03/2016	Polzia Municipale Napoli Tutela Ambientale	**Napoli via Tommaso de Amicis n. 76**	Foglio 52. p.lle 3/27/346 del NCT	Traffico Illecito di Rifiuti Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali (artt. 260 e 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 30.000 mq **circa** e 30.000 mc **rifiuti speciali** pericolosi e non	NO
4	01/06/2005	Procura Napoli	**Ercolano - Via Filaro - Contrada Castelluccio - Cava Fiengo (Parco Nazionale del Vesuvio)**		Realizzazione di Discarica abusiva di Rifiuti speciali in parte anche combusti ed Inquinamento ambientale (art. 256 co. 3 D.Lgs.152/06 e art. 452 bis cp)	SI	**Area di** 15 ettari e 400.000 mc **rifiuti speciali** pericolosi e non **in parte anche combusti**	NO
5	01/06/2005	Procura Napoli	**Ercolano - Località Castelluccio - Cava Marsiglia**	Foglio 2 particella 269			**Area di** 4500 mq - **appezzamento di** 2500 mq e 54000 mc **di rifiuti speciali** pericolosi e non.	NO
6	10/07/2013	Procura Napoli	**Calvano - Località Sanganiello**	Foglio 3 particelle 25.118,119 e Foglio 7 particella 5	Discarica abusiva (art. 256 D.Lgs.152/06) rifiuti speciali		**superfice di** 16.830 mq - **rifiuti speciali** pericolosi e non	NO
7	26 e 27 /09/2013	Procura Napoli	**Calvano - Località Sanganiello**	Foglio 3 particelle 25.118,119	Discarica abusiva (art. 256 D.Lgs.152/06) rifiuti speciali		**Rifiuti speciali** pericolosi	NO
8	4 e 5 /12/2013	Procura Napoli	**Napoli - Ospedale Cardarelli**				**Area di** circa 120 mq - ***Rifiuti ospedalieri*** - **speciali** pericolosi **pari a** 5080 Kg.	SI

4

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
9	anni '90	Procura S.M.C.V.	**Maddaloni (CE) - Cava c.d. "Masseria Monti"**		Discarica abusiva (Art. 256 D.Lgs 152/06) - Disastro ambientale (Art. 434 c.p.) - Corrompimento delle acque (art. 440 c.p.)		**Area** 61 ettari - **Rifiuti speciali** pericolosi e non circa 250000 mc + 40 pozzi	NO
10	anni '90	Procura S.M.C.V.	**Calvi Risorta (CE) - EX Pozzi Ginori**		Discarica abusiva (Art. 256 D.Lgs 152/06) Rifiuti speciali - Disastro Innominato (Art. 434 co. 2 c.p.)	SI	**Area** 24150 mq - **Rifiuti** 74150 mc pericolosi	NO
11		Procura S.M.C.V.	**Gioia Sannitica (CE) Località Fossolagno s.n.c.**		Discarica abusiva (Art. 256 co.2 D.Lgs 152/06) Artt. 629 e 611 c.p.	SI	**Area di** 15300 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi e non **per l'intera area**	NO
12		Procura Nola	**Marigliano - Torretta Tre Ponti**	Foglio 1 particelle 63,104,145			**Superfice di** 500 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi e non 100 mc	
13		Procura Nola	**Nola - Torretta**				**Superfice** 2000 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi e non 300 mc	
14		Procura Nola	**Acerra - Pizzo Montone**				**Superfice** 1000 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi e non 1000 mc	
15		Procura Nola	**Marigliano - Vasca San Sossio**	Foglio 23 particelle 84,62,63			**Superfice** 30000 mq **rifiuti speciali** pericolosi e non	
16		Procura Nola	**Acerra - Pantano Porchiera**	Foglio 13 particelle 364,365,366			**Superfice** 2000 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi e non 30 mc	

5

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
17		Procura Nola	**Acerra - Pantano Porchiera**	Foglio 7 particelle 151,393 (ex 391c)			**Superfice** 1000 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi **e** non 1000 mc	
18		Procura Nola	**Marigliano - Ponte dei cani**					
19		Procura Nola	**Roccarainola - Località Difesa - Cava Papa**				*Rifiuti tossici*	
20		Procura Nola	**Acerra - Contrada Curcio Sperduto**	Foglio 29 particella 367			*Rifiuti Tossici*	
21		Procura Nola	**Roccarainola- Località Difesa**				*Rifiuti Tossici*	
22		Procura Nola	**Acerra - Contrada Calabricito**				*Rifiuti Tossici*	
23		Procura Nola	**Nola - Località Scampo delle Monache**				*Scorie di fonderie*	
24		Procura Nola	**Acerra - Grottaresale**	Foglio 3 particelle 161.166.353			**Superfice** 30000 mq - **Rifiuti speciali** pericolosi **e** non 500 mc	
25		Procura Nola	**Marigliano - Massera Verduzzio Miuli**				**Superfice** 10000 mq - **cisterna con rifiuti** *RADIOATTIVI*	
26		Procura Avellino	**Località Borgo Ferrovia Avellino - sito industriale ex Isochimica spa**				**Tombamento e deposito** amianto tipo crocidolite - **lavorazione di circa** 2.276 tonnellate **di tale materiale**	
27		Procura Avellino	**Piazza Castello Avellino**				**Materiale demolizione e costruzione contenente** amianto **fino alla profondità di circa 2 mt**	

6

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
28	19/01/2004	Prefettura Avellino - Questura Avellino	Domicella (AV)- via Fossato				Area utilizzata come discarica abusiva di numerose carcasse di auto e parti di esse alcune interrate	
29	19/01/2013	Prefettura Avellino - Comando Provinciale Carabinieri	Montemarano (AV)				Rifiuti speciali pericolosi parzialmente interrati - area mq. 16.000 di cui 8.000 mq ricoperti da rifiuti	
30	10/11/2013	Comando Provinciale Carabinieri Avellino -Stazione di Montella	Montemarano (AV)				Rifiuti speciali pericolosi parzialmente interrati - area mq. 16.000 di cui 8.000 mq ricoperti da rifiuti	
31	18/10/2017	Comando Provinciale Carabinieri Avellino - Stazione di Baiano	Località Montoro (AV) - frazione Banzano				Area mq. 300 circa - rifiuti speciali non pericolosi da riciclaggio da veicoli provento di attività delittuose (materiale ferroso e non - plastica e vetro)	
32	1998	Questura di Avellino	Pago Vallo Lauro (AV) Via Nazionale				Discarica abusiva con innumerevoli carcasse di auto e parti di esse	
33	2004	Questura di Avellino	Domicella (AV) via Fossato				Area di proprietà di Lombardo Luigi nato il 18/05/1954 utilizzata come discarica abusiva di numerose carcasse di auto e parti di esse alcune interrate	
34	2013	Questura di Avellino	San Martino Valle Caudina (AV) via Boscovico				Area di circa 28 mq - rinvenuti 10 mc di scarti di malli di noci di provenienza regionale	
35	2013	Questura di Avellino	Cervinara (AV) - via Campo di Castello				Area di circa 320 mq - rinvenuti numerose lamiere frantumate - due pneumatici - un televisore - sacchi indifferenziati e materiale edile di risulta	
36	2014	Questura di Avellino	Domicella (AV) via Fossato				Area sulla quale sono stati rinvenuti nr. 6 propulsori di autovetture in parte interrati proventi di altro reato	
37	2014	Questura di Avellino	Cervinara (AV) - località Torre				Area di circa 17 mq - rinvenute n. 35 lamiere di eternit	

7

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
38	24/03/2004	Prefettura di Benevento	**Località Palmentata/Campo Rosa di Sant'Agata de' Goti (BN) denominata Capellino**	Foglio 32 N.C.T. Part. 542 (oggi 722 e 723)		SI	**Area di** circa 16.000 mq	NO
39	2010	Guardia Costiera	**Comune di Ercolano**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali non pericolosi	SI	**Area di** 800 mq **2829 Kg circa rifiuti speciali** pericolosi **e** non	SI
40	12/05/2015	Polzia Municipale Napoli Tutela Ambientale	**Napoli via Tommaso de Amicis n. 76**	Foglio 52, p.lle 3/27/346 del NCT	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 30.000 mq circa e 8000 mc rifiuti **speciali** pericolosi **e** non	NO
41	12/03/2016	Polzia Municipale Napoli Tutela Ambientale	**Napoli via Tommaso de Amicis n. 76**	Foglio 52, p.lle 3/27/346 del NCT	Traffico Illecito di Rifiuti Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non (artt. 260 e 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area 30.000 mq circa e 30.000 mc rifiuti speciali** pericolosi **e** non	NO
42	lug-13	Carabinieri Forestale Napoli	**Calavano Sanganiello**	foglio 3 p.lle 1,15,142	Smaltimento illecito di rifiuto		**superficie di** mq 25.430	NO
43	settembre 2013	Carabinieri Forestale Napoli	**Calvano - Località Sanganiello**	foglio 3 p.lle 25,118,119	Smaltimento illecito di rifiuto		**superficie di** mq 7.124	NO
44	settembre 2013	Carabinieri Forestale Napoli	**Calvano Savarese**	foglio 7 p.lle 5	Smaltimento illecito di rifiuto		**superficie di** mq 27.000	NO
45	settembre 2015	Carabinieri Forestale Napoli	**Ercolano Cava Montone**	foglio 1 p.lle 1303 - 1413	Smaltimento illecito di rifiuto		**superficie** 10.000 mq	NO

8

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORTO ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
46	2003	Polizia Metropolitana di Napoli	**Napoli Cava Suarez Napoli via Tommaso de Amicis**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**diverse migliaia di Tonnellate di rifiuti** pericolosi e non **provenienti da attività di demolizione**	**n.p.**
47	11/09/2007	Polizia Metropolitana di Napoli	**Afragola (Na) ex cantiere TAV "Galleria Casalnuovo e "Galleria Santa Chiara"**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.		SI	**interramento di inerti da demolizione -** non pericolosi	**n.p.**
48	11/09/2007	Polizia Metropolitana di Napoli	**Casoria(Na) ex cantiere TAV in Via Lufrano**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.		SI	**interramento di inerti da demolizione, plastica,guaine isolanti, apparecchiature elettroniche ed altro per un totale di** 52.190 m.c. pericolosi	**n.p.**
49	2010	Polizia Metropolitana di Napoli	**Sant'Agnello**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**inerti tombati per un quantitativo di** 22 mc. Non pericolosi	**n.p.**
50	2010	Polizia Metropolitana di Napoli	**Cava di Terzigno (Na)**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**su un'area di** 10.000 mq **sono stati tombati rifiuti edili ed** Amianto **per migliaia di tonnellate** pericolosi	**n.p.**
51	2013	Polizia Metropolitana di Napoli	**Boscoreale (Na)**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**Area di** 100 mq **dove sono tombati** 300 mc **di rifiuti inerti** pericolosi	
52	04/12/2013	Polizia Metropolitana di Napoli	**Napoli Ospedale Cardarelli cantiere "Metropolitana Sottopasso Cardarelli"**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**su un'area di** 120 mc **sono stati interrati 5.080 kg di rifiuti** *ospedalieri pericolosi*	bonifica avvenuta il 08/08/2014 con restituzione dell'area il 16/02/2017

PROGR.	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORTO ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
53	26/05/2016	Polizia Metropolitana di Napoli	**Giugliano in Campania (Na). Cava Neos**	foglio 74. particelle nr. 23.44.45.61.143.148. 150, 155, 164. 170. 171, 173, 174, 178, 180, 181; foglio 75 particelle 60. 142. 190.191. 225.226; foglio 79, particelle 39,40. 41, 42 oltre alla parte estrattiva di cui al foglio 74. particelle 58.59.60.67, 151. 152. 184. 185 e 186		NO	**Cava estrattiva in ricomposizione ambientale. Su una superficie di 250.000mq. In tale cava parte dei rifiuti è stata interrata e parte veniva miscelata con la pozzolana estratta e venduta a cementifici anche fuori regione. I rifiuti rinvenuti sono terre e rocce da scavo, inerti ed altro il tutto contaminato anche da** *Amianto* - pericolosi	**Sono in corso gli accertamenti del CTU del Tribunale**
54	26/05/2016	Polizia Metropolitana di Napoli	**Giugliano in Campania (Na). Cava Sanseverino**	foglio 89. particelle nr. 35.40p.41,50p .52p.58p.59p. 87p.		NO	**su una superficie totale di** 48.116 mq;**Per il solo periodo gennaio2014/settembre 2014 sono stati conferite** 107.000 t. **di rifiuti consistenti da inerti, terre e rocce da scavo il tutto contaminato anche da** *Amianto* - Pericolosi	**Sono in corso gli accertamenti del CTU del Tribunale**
55	2010	Polizia Metropolitana di Napoli	**Vico Equense (Na) Via Don Bosco**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**su un'area di** 2.000mq **sono stati tombati** 600 mc **di inerti misti a plastica e ferro** - non pericolosi	**n.p.**
56	anno 2016	Polizia Metropolitana di Napoli	**Striano (Na)**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**interrati** 500 mc **di inerti misti ad** *Amianto* - pericolosi	**n.p.**
57	anno 2015	Polizia Metropolitana di Napoli	**Torre Annunziata (Na) interno cittadella giudiziaria**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**su un'area di** 2000 mq **sono stati interrati** 130 mc **di rifiuti speciali** - non pericolosi	**n.p.**
58	anno 2016	Polizia Metropolitana di Napoli	**Pompei via Pizzo Martino**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**su un'area di** 2000 mq **sono stati interrati** 1000 mc **di rifiuti inerti** - non pericolosi	**n.p.**
59		Polizia Metropolitana di Napoli	**Pompei Via Grotte**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.			**rifiuti inerti di circa** 1000 mc non pericolosi	**n.p.**

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
60	anni 2014-2017	Polizia Metropolitana di Napoli	**Castellammare di Stabia (Na) Stabilimento Avis**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.			**Notevoli quantità di rifiuti di varia tipologia con prevalenza di** *Amianto*	n.p.
61	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Durazzano (BN) Fossa della neve**	foglio 12 p.29			**Area di** 6.000 mq rifiuti solidi urbani	bonificato e messo in sicurezza
62	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Sant'Agata dei Goti (BN)località Palmentata**	foglio 32 pp 514,509. 505			**Area di** 20.000 mq rifiuti solidi urbani	bonificato e messo in sicurezza
63	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Sant'Agata dei Goti (BN) località Capellino**	foglio 32 p.52			**Area di** 5.000 mq rifiuti solidi urbani **e rifiuti speciali**	NO
64	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Sant'Agata dei Goti (BN) località Capellino**	foglio 32 p.51			**Area di** 1.000 mq rifiuti solidi urbani **e rifiuti speciali**	NO
65	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Sant'Agata dei Goti (BN) località Capellino**	foglio 32 p. 204			**Area di** 5.000 mq **rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali**	NO
66	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Tocco Caudio (BN) località Candelette**	foglio 19 pp. 23,25,36,37			**Area di** 3.000 mq **rifiuti speciali** pericolosi e non	bonificato e messo in sicurezza
67	anni 1990 - 2017	Carabinieri Forestali Gruppo Benevento	**Ceppaloni (BN) località Mazzapiecori- via Stazione**	foglio 16 pp. 132 e 233			**Area di** 1.000 mq **rifiuti speciali** pericolosi **(fra cui anche** *rifiuti ospedalieri*) e non pericolosi **proprietari Tranfa Giustino e Pancione Amabile**	NO
68		NOE CC Caserta	**N.01 Cava Sant'Angelo in Formis (CE)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Sito utilizzati per lo smaltimento di rifiuti speciali pericolosi - Ex Ronchi (art. 256 - 260 D.Lgs. 152/06)	SI	**Nr.01 Cava Estrattiva - Rif. Spec.** pericolosi e non **(fusti di materiale polimerizzato) - Denunciati a P.L. - n.p.**	NO
69	2002	NOE CC Caserta	**n.01 discariche -Giugliano in Campania (NA), loc. Ficocelle**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Smaltimento illecito di Rifiuti per la ricomposizione ambientale - Ex Ronchi (art. 256 - 260 D.Lgs. 152/06) -	NO	**Ricomposizione ambientale Cava Estrattiva** - 40.000.000 kg. **circa di rif. spec. (impianto produzione compost) - seq.nr.3 impianti e 20 autocarri - n.p.**	NO

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
70	2002	NOE CC Caserta	**NR.07 siti smaltimento rifiuti - Castel Volturno (CE), Caivano (NA), San Tammaro (CE), Villa Literno (CE), Cancello Arnone (CE)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Smaltimento illecito di rifiuti con spandimento su fondi agricoli - Ex Ronchi (art. 256 - 260 D.Lgs. 152/06)	SI	**Fondi agricoli ed impianto produzione compost** - 9.000.000kg. **Rif. spec.** Pericolosi (CER: 19,08,13*) - **seq.:nr.1 impianto, nr.07 fondi agricoli - n.p.**	NO
71	2005	NOE CC Caserta	**NR.08 siti smaltimento rifiuti - Villa Literno (CE), Falciano del Massico (CE)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Smaltimento illecito di rifiuti con spandimento su fondi agricoli - Ex Ronchi (art. 256 - 260 D.Lgs. 152/06)	SI	**Fondi agricoli ed impianto produzione compost** - 28.039.450 kg. **Rifiuti. spec.** Pericolosi (CER: 19,08.13*)	NO
72	2005	NOE CC Caserta	**NR.16 siti smaltimento rifiuti - Province CE-NA-SA-AV-BN-FG**	Foglio: n.24, p.lla 176-243 del NCT Foggia; fg.42, p.lla114 NCT Lucera; fg.21, p.lla 32 NCT Castel Volturno;	Smaltimento illecito di rifiuti con spandimento su fondi agricoli - Ex Ronchi (art. 256 - 260 D.Lgs. 152/06)	SI	**Fondi agricoli ed impianto produzione compost** - 140.162.255 kg. **Rifiuti. spec.** (CER: 19.05.03 compost fuori specifica)	NO
73	01/10/2008	NOE Napoli	**Quarto (NA), località Viticello, Via Don Giustino Russolillo 29**	foglio 16 p.lla 1349, proprietà CARANDENT E Angelo, nato a Quarto (NA) il 14.02.1955.	Realizzazione e gestione abusiva di discarica di rifiuti speciali non pericolosi - T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 18.000 mq - **Circa** 13.000 mc. **Di rifiuti per la gran parte in scarti di materiale edile provenienti da costruzione e demolizioni.** - non pericolosi	NO

12

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
74	26/10/2010	NOE Salerno	**Pagani (SA) Via Amalfitana, località Torretta**	n.d.	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali non pericolosi - T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area circa** 16.00 mq. **- Ingenti quantitativi di rifiuti speciali** non pericolosi **costituiti da scarti della lavorazione del cuoio contenentui cromo, fanghi prodotti da operazioni di lavaggio , miscugli di scorie di cemento , mattoni, mattonelle, rifiuti di carta e cartone provienti da industrie conciarie, cartiere e agroalimentari - Denunciati a P.L.: n.d.**	NO
75	26/10/2010	NOE Salerno	**Sant'Agata dei Goti (BN) località Palmentata- Cappellino**	n.d.	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali non pericolosi. - T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)		**Area circa** 18.00 mq **- Ingenti quantitativi di rifiuti speciali** non pericolosi **costituiti da scarti della lavorazione del cuoio contenentui cromo, fanghi prodotti da operazioni di lavaggio , miscugli di scorie di cemento , mattoni, mattonelle, rifiuti di carta e cartone provienti da industrie conciarie, cartiere e agroalimentari - Denunciati a P.L.: n.d.**	NO
76	2013	NOE CC Caserta	**Cava estrattiva Mondragone (CE)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Tombamento rifiuti	SI	**Cava Estrattiva - n.p.**	NO
77	2013	NOE CC Caserta	**Fondo agricolo Casal di Principe (CE)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Tombamento rifiuti	SI	**Fondo agricolo - n.p.**	NO
78	23/09/2013	NOE Salerno	**Albanella, frazione Matinella via Fravita 62 - (SA)**	n.d.	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali non pericolosi. - T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area circa** 1.400 mq **- Quantità indefinita di rifiuti speciali** non pericolosi **costituiti da fanghi prodotti da oeprazioni di lavaggio, pulizia sbucciatura, centrifugazione e separazione di componenti provenienti da insediametni industriali per la lavorazione del pomodoro. - Denunciati a P.L.: n.d.**	NO

15

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
79	01/10/2014	NOE Napoli	**Ercolano (NA), località Cupa Castelluccio (ex Cava Montone), Via Viola**	particelle nr. 1413, 1414, 1415 e 1416	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali pericolosi e non. T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area di** 1.200 mq **di rifiuti** pericolosi e non **quantità indefinita di** rifiuti pericolosi **costituti per la maggior parte da materiale di demolizione e scavo, frammisti a parti di cemento e eternit (amianto), plastica, limature di materiale ferroso, fresato di asfalto, tondini di ferro imballaggi di plastica, fusti di ferro contenenti morchie oleose (sequestrati** n.50 fusti **da** 200 litri).	NO
80	01/11/2014	NOE Napoli	**Ercolano (NA), località Cupa Castelluccio, (ex cava Montone) Via Viola**	particelle 1303 e 1304 e foglio 2 - particella n.146.	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali pericolosi e non e rifiuti solidi urbani. T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**sito di circa** 25.000 mq. **di rifiuti** Pericolosi **e** non - **circa** mc. 350.000-400.000 **di rifiuti la gran parte riconducibile a rifiuti prodotti da attività di demolizione edile. Rinvenuti interrati** n. 40 fusti metallici **corrosi dalla ruggine da** 200 litri **contenenti liquidi oleosi riconducibili a catrame e grassi lubrificanti, circa** 200 copertoni **di autocarro, rifiuti da demolizioni stradali.**	NO

14

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT D'ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
81	01/06/2015	NOE Napoli	**Ercolano (NA), località Castelluccio, Via Marsiglia**	foglio mappale n.2, particella n. 269	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali pericolosi e non e rifiuti solidi urbani. T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 4.500 Mq **circa con Circa** 54.000 MC. **di rifiuti derivanti da scarti della demolizione edilizia e scarti da demolizione stradale; rifiuti urbani indifferenziati, parti in plastica di autoveicoli, pneumatici di autocarri, filtri olio motore, batterie al piombo e residui di rifiuti combusti - rifiuti** pericolosi e non	NO
82	08/07/1905	NOE CC Caserta	**Vitulazio (CE)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Discarica Art. 256 D.Lgs. 152/06)	SI		NO
83	01/01/2016	NOE Napoli	**Ercolano (NA), località Castelluccio, (Cava Flengo-Cava di Pietra) Via Filaro**	foglio 2 - particella n.180, n.151 e 195	Realizzazione e gestione abusiva di una discarica di rifiuti speciali pericolosi e non. T.U. Ambientale (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area di** 150.000 mq **rifiuti** pericolosi e non - **volume complessivo stimato tra i** 350.000 e i 400.000 mc. **I rifiuti rinvenuti durante i saggi sono costituiti prevalentemente da pezzame di scarto, in parte combusto, ed inerti da costruzione/demolizione contenenti anche** *amianto* **. Sono stati rinvenuti anche alcuni fusti in metallo contenenti sostanze oleose**	NO
84	2017	NOE CC Caserta	**Fondo Agricolo Santa Maria la Fossa (CE)**		Smaltimento illecito di rifiuti agricoli art. 256 D.Lgs. 152/06)	SI	1.000 mc. **Rifiuti. spec. (industria calzaturiera**	NO

16

PROGR.	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
85	1998	GdF Salerno	**n. 11 discariche - Scala, Minori, Capaccio, San Cipriano Picentino (SA)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non. Ex Ronchi (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Area** 126.149 mq circa - 591.500 kg circa **di rif. spec.** non pericolosi **(autoveicoli e pneumatici)**	NO
86	1999	GdF Salerno	**n. 6 discariche - Salerno, Montecorvino Pugliano, Potecagnano Faiano (SA)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali non pericolosi - Ex Ronchi (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Area** 144.086 mq circa 404.500 kg circa **di rif. spec.** non pericolosi **(impianto lavorazione plastica)**	NO
87	2005	GdF Salerno	**n.1 discarica - Sansa (SA)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non Ex Ronchi (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Area** 12.000 mq circa **rif. spec.** pericolosi e non	NO
88	2006	GdF Salerno	**n.1 discarica - Amalfi (SA)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non - Ex Ronchi (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Rif. Spec.** non pericolosi	NO
89	16/05/2006	GdF Sez. Aerea Napoli	**San Pietro a Patierno (NA) - Via Cupa Principe , nr. 40**	Foglio 38. p.lla 34 del NCT Comune di Napoli	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali non pericolosi - (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Area** 30.000 mq circa - 5.000 m3 **circa di rif. spec.** non pericolosi **(inerti da costruzione e demolizione)**	NO
90	04/09/2006	GdF Sez. Aerea Napoli	**Castel Campagnano (CE) - Via Cisterna, nr. 8**	Foglio 14. p.lla 142-142-128-139-132-141-289-187 del NCT Comune di Castel Campagnano	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti - (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Area** 28.000 mq circa - **rifiuti** non pericolosi 100 m3 circa **(inerti da costruzione e demolizione)**	NO

16

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
91	2007	GdF Salerno	**n.1 discarica - Salerno**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti - Ex Ronchi (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Rif. Spec.** pericolosi e non	NO
92	09/03/2007	GdF Sez. Aerea Napoli	**Forchia (BN) - Via Rella cimitero**	Foglio 04, p.lle -2 e 96 del NCT Comune di Forchia (nella disponibilità del Comune di Forchia)	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti - (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 3.000 mq circa **rifiuti** pericolosi e non e **rifiuti solidi urbani** - 1500 m3 circa **(inerti da costruzione e demolizione, RSU, bare di zinco)**	SI
93	04-lug-07	GdF Sez. Aerea Napoli	**Via Macello, nr. 15 Napoli**	Foglio 83, p.lle –137 e 138 del NCT Comune di Napoli	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non e rifiuti solidi urbani (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 6.000 mq circa **rifiuti** pericolosi e non 10mc c.a. speciali pericolosi e **non, parti di autoveicoli**	NO
94	2008	GDF NA Gruppo Pozzuoli	**N.1 discarica Quarto (NA) Via Spinelli**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti		**area** 20.000 mq circa pericolosi e non	
95	2008	GdF Salerno	**N. 2 discariche - Salerno, Praiano (SA)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti - Ex Ronchi (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Aree complessivi** 146.640 mq - **Rif. Spec.** non pericolosi	NO

17

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARMAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
96	12/11/2008	GdF Sez. Aerea Napoli	**Napoli - Via Tommaso De Amicis, nr. 66**	Foglio 53. p.lle – 3-27-28-29-30-43-44-98- del NCT Comune di Napoli	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali e RSU - (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 300.000 mq circa **rifiuti** pericolosi **e** non - 1.000.000 m3 circa **(inerti da costruzione e demolizione)**	SI
97	2009	Gdf Napoli Gruppo Pozzuoli	**Via Antiniana Pozzuoli**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.		SI		
98	2009	GdF Salerno	**n.4 discariche - Salerno, Pontecagnano, Faiano (SA)**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali - Ex Ronchi (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Arre** 243.362 mq **Rif. Spec.** Pericolosi **e** non pericolosi **per** 25.000 kg	NO
99	03/03/2009	GdF Sez. Aerea Napoli	**Tufino (NA) Via Nazionale delle Puglie**	Foglio 5. p.lle 516 e 603-del NCT Comune di Napoli	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 52.000 mq circa - 1.000.000 m3 **circa di rif. spec.** pericolosi **e** non **(inerti da costruzione e demolizione)**	SI
100	12/05/2009	GdF Sez. Aerea Napoli	**Capaccio (SA) Via Valorato, snc**	Foglio 8, p.lle – 266 e 267- del NCT Comune di Capaccio		NO	**Area** 20.000 mq circa - 500 m3 **circa di rif. spec.** pericolosi **e** non **(inerti da costruzione e demolizione pneumatici, plastiche e materiali bituminosi)**	NO

18

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
101	10/08/2009	GdF Sez. Aerea Napoli	**Saviano (NA) Via Cimitero di Sant'Erasmo,snc**	Foglio 1, p.lle –86 e 164-del NCT Comune di Saviano	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	Area 4.000 mq circa - 5.000 m3 **circa di rif. spec.** pericolosi e non **(inerti da costruzione e demolizione e rifiuti urbani)**	NO
102	15/06/2010	GdF Sez. Aerea Napoli	**Giugliano in Campania (NA) Via Ripuaria snc**	Foglio 69, p.lle –284,286,287, 294,296,298,1 11,112,14,15, 451, e 453-del NCT Comune di Giugliano	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali - (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 27.000 mq circa - 1500 m3 **circa di rif. spec.** pericolosi e non **(inerti da costruzione e demolizione)**	NO
103	08/07/2010	GdF Sez. Aerea Napoli	**Terzigno (NA) Via Bordo snc**	Foglio 22, p.lle –43,342, e 609-del NCT Comune di Terzigno (NA)	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali - (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 6.000 mq circa - 10000 m3 **(inerti da costruzione e demolizione) Rifiuti speciali** pericolosi e non	NO
104	11/08/2010	GdF Sez. Aerea Napoli	**Dugenta (BN) Via S.S.665 snc**	Foglio 1, p.lle –69,70,71,72, 73,74,75,76,1 49,150,151,15 2, e 153-del NCT Comune di Dugenta	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali non pericolosi (art. 256. 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 60.000 mq circa **Rifiuti speciali** pericolosi e non - 20.000 m3 circa **di rif. spec.** non pericolosi **(inerti da costruzione e demolizione)**	SI
105	2011	Gdf Napoli Gruppo Pozzuoli	**N. 1 discarica Via Arco Felice vecchio**	Foglio n.p., p.lle n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali		**Reperti notevole interesse archeologico - pneumatici fuori uso - Rifiuti speciali** pericolosi e non	

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
106	2011	GdF Salerno	**n.8 discariche Pontecagnano, Faiano, Montecorvino Pugliano, Giffoni Vallepiana**	Foglio n.p.. p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali - Ex Ronchi (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Aree totali** 131.528 mq. **Rif. Spec.** Pericolosi **e** non pericolosi **per** kg 892.550	NO
107	24/05/2011	GdF Sez. Aerea Napoli	**San Gennaro Vesuviano (NA) Via Gorga II Tratto snc**	Foglio 6, p.lle –21 e 265-del NCT Comune di San Gennaro Vesuviano	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali - (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 11.000 mq circa - 50.000 m3 **circa di rif. spec.** non pericolosi **(inerti da costruzione e demolizione)**	NO
108	10/08/2011	GdF Sez. Aerea Napoli	**Apice (BN) Contrada Tignano**	Foglio 4, p.lle –94-95-231-232-244-256 del NCT Comune di Apice (BN)	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali - (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 20.000 mq **circa - Rifiuti** non pericolosi 13.000 m3 circa **(inerti da costruzione e demolizione)**	
109	15/09/2011	GdF Sez. Aerea Napoli	**Apice (BN) Contrada Santa Lucia**	Foglio 42, p.lle –379,381,382, 35,375,376, e 378 del NCT Comune di Apice(BN)	Realizzazione e Gestione abusiva di Rifiuti speciali pericolosi non (art. 256, 1° e 2° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 40.000 mq circa - **rifiuti** pericolosi e non - 10.000 m3 circa **di inerti fluviali**	NO
110	2012	GdF Salerno	**n. 2 discariche Ravello, Conca dei Marini, Cetara (SA)**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali pericolosi e non. Ex Ronchi (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	NO	**Aree totali** 75.855 mq. **Rif. Spec.** non pericolosi **per** kg 75.000	NO

20

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORT O ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
111	22/08/2012	GdF Sez. Aerea Napoli	**Pisciotta (SA) Via Torracca Snc**	Foglio 34, p.lla 418 e Foglio 35, p.lla 159 del N.C.T. e Fabbricati Comune di Pisciotta (SA) nella disponibilità di Maffia Marco	Realizzazione e Gestione Abusiva di discarica di rif. Spec. Pericolosi e non (art. 256, 3° co., d. lgs. 152/06)	SI	**Area** 10.000 mq. **Circa, con rif. Spec.** Pericolosi e non **ivi rinvenuti (inerti da costruzione e demolizione, rifiuti urbani ed apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso)**	NO
112	09/11/2012	GdF Sez. Aerea Napoli	**Puglianello (BN) Località Viscardi e Molino**	Foglio 05, p.lle –43, 133, 240 e Foglio 08, p.lle –122 e 20 del NCT Comune di Puglianello (BN)	Realizzazione e Gestione di discarica abusiva di Rifiuti speciali non pericolosi (art. 256, 1° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	**Area** 35.000 mq circa **Rifiuti speciali** non pericolosi - 1000 m3 circa **di rifiuti misti**	NO
113	13/02/2013	GdF Sez. Aerea Napoli	**Gricignano di Aversa (CE)**	Foglio 05, p.lle –5446, 5447, 5515, 5518, 5521, 5524, 5527, 5530, 5533, 5548, 5744, del NCT Comune di Gricignano di Aversa (CE)	gestione abusiva di rifiuti speciali - (Art. 256, 1° comma e 2° comma e Art. D.Lgs. 152/2006;	SI	**Area** 38.000 mq circa - 15.000 m3 **di rif. spec.** pericolosi e non	NO
114	22/03/2013	Gdf Caserta - Nucleo Polizia	**Marcianise (CE)**	Area proprietà Consorzio Asi di Caserta			**Area** 300 mq - **circa** 300 mc **rifiuti speciali** pericolosi **(rottami di batterie esauste)**	
115	08/05/2013	GdF Sez. Aerea Napoli	**Caivano (NA) (Via Frattalunga snc)**	Foglio 14, p.lle – 316, 548, 129, 192 e 130 del NCT Comune di Caivano(NA)	gestione abusiva di rifiuti speciali non pericolosi; (Art. 256, 1° comma let a) e 2° comma D.Lgs. 152/2006	SI	**Area** 38.000 mq circa - 10.000 m3 **di rif. spec.** non pericolosi	NO

H

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORTO ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
116	04/03/2014	GdF Sez. Aerea Napoli	**Somma Vesuviana (NA) Via Rosanea, località Mele**	Foglio 8 – particelle 357, 583 e 584 Nuovo Catasto dei Terreni del Comune di Somma Vesuviana (NA).	gestione abusiva di un impianto di recupero, selezione e cernita di rifiuti speciali pericolosi e non provenienti dall'attività di demolizioni edili; emissioni abusive in atmosfera Art. 256, 1° comma let a) e 2° comma del D.Lgs. 152/2006;	si	**Area** 12.000 mq **circa**, 30.000 m^3 **circa di rif. spec.** pericolosi e non **(rifiuti misti derivanti da attività di demolizione e costruzione)**	NO
117	31/03/2014	Gdf Napoli Tenenza di Capri	**Anacapri**	Proprietà società "Immobiliare Maresutto s.r.l." con sede legale in Milano via Montenapoleone 23	Realizzazione e gestione abusiva di rifiuti spec. pericolosi e non pericolosi. demolizione di veicoli fuori uso e gestione abusiva dei rifiuti costituiti dai relativi componenti e materiali p.p. art. 256 D.Lgs 152/2006 – e art. 13 D.Lgs. 209/2003		**Area circa** 300 mq - *amianto*	SI
118	28/05/2014	GdF Sez. Aerea Napoli	**Sant'Anastasia (NA) Via Coscialonga, nr. 30**	Foglio 5 – particelle 937-939-941-943-945-947 e 949 del Nuovo Catasto dei Terreni del Comune di Sant'Anastasia (NA)	Realizzazione e gestione abusiva di rifiuti spec. pericolosi e non pericolosi. demolizione di veicoli fuori uso e gestione abusiva dei rifiuti costituiti dai relativi componenti e materiali p.p. art. 256 D.Lgs 152/2006 – e art. 13 D.Lgs. 209/2003	SI	**Area** 23.000 mq **circa, 50.000 m^3 circa di rif. spec.** pericolosi e non	NO
119	16-dic-14	GdF Sez. Aerea Napoli	**Acerra (NA) ZONA ASI Contrada Pantano**	Foglio 13, particelle 430,729,732, 733 e 738 del Nuovo Catasto dei Terreni di Acerra	Discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e miscelazione di rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi	SI	**Area** 2.500 mq **circa**, 5.000 m^3 **circa di rif. spec.** pericolosi **(rilevata presenza di** *amianto* **)** e non	NO
121	2015	Gdf Napoli Gruppo Torre Annunziata	**Via Campestre**	Part.250 - 251 49 foglio mappale 11	Discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e miscelazione di rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi. p.p. art. 256 1° e 3° comma del D.Lgs. nr.152 del 3 aprile 2006		**Area** 1500 mq **con rinvenimento** guaina bituminosa - gusci e residui uova - onduline amianto - rifiuti urbani indifferenziati	

28

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORTO ARPAC	AREE - QUANTATIVI E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
122	25/08/2015	GdF Sez. Aerea Napoli	**Castel Campagnano (CE) frazione Squille, località Marrocchelle**	Foglio 19 – particella catastale nr.82 e Foglio 20 particelle 5003 e 5005.	Discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e miscelazione di rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi. p.p. art. 256 1° e 3° comma del D.Lgs. nr.152 del 3 aprile 2006	Si	**Area** 15.000 mq **circa**, 1.100 mc **di rifiuti speciali** pericolosi e non **costituiti da scarti di demolizione di edifici, rifiuti ferrosi, lignei e vari, provenienti dal vagli degli impianti di tritovagliatura, in parte sversati abusivamente lungo l'argine del fiume Volturno (Rinvenuto frammenti di** *amianto* **confermato da analisi)**	NO
123	07/11/2015	GdF Sez. Aerea Napoli	**Volla (NA) Via Palazziello snc**	Foglio 4 particella 442, del Nuovo Catasto dei Terreni di Volla (NA) – di mq 3.000 circa.	attività di gestione e discarica di rifiuti speciali non pericolosi, provenienti dall'attività di costruzione ed emissioni abusive in atmosfera. p.p. art. 256 1° e 3° comma e art. 279 del D.Lgs. nr.152 del 3 aprile 2006	SI	**Area** 3.000 mq **circa**, 3.000 mc **di rifiuti speciali** non pericolosi **costituiti da scarti di demolizione di edifici, rifiuti ferrosi, lignei e vari provenienti dal vaglio di un impianto mobile di frantumazione, stoccati e sversati abusivamente sul nudo terreno;**	SI
124	11/02/2016	GdF Sez. Aerea Napoli	**Chiaiano di Napoli (NA) Via Palazziello snc**	al Foglio 28, particelle catastali nr. 289, 379, 380, 381, 382, 460, 501 Nuovo Catasto dei Terreni del Comune di Napoli, rientranti nelle aree tutelate per legge del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli e Selva di Chiaiano,	gestione e realizzazione di discarica abusiva di rifiuti speciali non pericolosi senza le prescritte autorizzazioni; inquinamento ambientale in danno di un'area naturale protetta per legge come risorsa paesaggistica, ambientale ed urbanistica; per violazioneagli artt.110 e 452bis codice penale;agli artt.142 e 181 del D. Lgs.42/2004;agli artt. 178, 208, 209, p.p. con gli art. 256 1° e 3 del D.Lgs. nr.152 del 3 aprile 2006;	SI	**Area** 10.000 mq circa, 25.000 m3 **rifiuti speciali** non pericolosi, **costituiti da inerti provenienti dalla demolizione di costruzioni, abbancati lungo tutto l'alveo naturale, il tutto proveniente sempre da un'attività abusiva di trasporto e raccolta di rifiuti**	NO
125	2016	Gdf Salerno Compagnia Scafati	**Via Ploppazze Area IACP**	Foglio n.p., p.lla n.p. del NCT N.p.				
126	2016	Gdf Napoli - Reparto Operativo Aeronavale	**Sant'Agata dei Goti - (BN) località Palmentata**	Part. 722 e 723 foglio 32	Art. 253 comma 2 e 3 D.L.vo 152/06 e art. 452 bis C.P.	SI	**Area** 18,000 mq	NO

24

170230024780